(A CURA DI)
FABIO IADELUCA, PAOLO CANCELLI
P. GIAN MATTEO ROGGIO, P. STEFANO CECCHIN

COMPENDIO DEL DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)



STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

DAL 1946 AL 1978

VOL. X

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



Liberare Maria dalle Mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

(A CURA DI)
FABIO IADELUCA, PAOLO CANCELLI
P. GIAN MATTEO ROGGIO, P. STEFANO CECCHIN

COMPENDIO DEL DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

DAL 1946 AL 1978

VOL. X

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

Immagine in copertina a cura di Padre Antonio Baù
l'opera in originale è custodita presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis
Città del Vaticano

© Edizioni della
Pontificia Academia mariana Internationalis
00120 - Città del Vaticano - 2021

ISBN: 978-88-89681-34-3

PROF. FABIO IADELUCA

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE DAL 1946 AL 1973

AVVERTENZA
Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.
Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

INDICE VOLUME X

PARTE Iª
CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI POLITICI E DELLA VIOLENZA TERRORISTICA IN ITALIA
(DAL 1946 AL 1973)

GLI ANNI DIFFICILI DEL DOPOGUERRA: IL CONTESTO STORICO. LEGISLATURE DI INTERESSE PER L'ANALISI CRONOLOGICA DEGLI AVVENIMENTI PAG.21
CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE DEL 2 GIUGNO 1946 PAG.64
CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DOPO LA PROCLAMAZIONE DEL RISULTATO 65
FINALE DA PARTE DELLA CORTE DI CASSAZIONE DEL 18 GIUGNO 1946 PAG.68
LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA (27DICEMBRE 1947) PAG.77
ASSEMBLEA COSTITUENTE PAG.87
PRIMA LEGISLATURA (08.5.1948 – 24.6.1953) PAG.88
RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1948. CAMERA DEI DEPUTATI PAG.88
RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1948. SENATO DELLA REPUBBLICA PAG.89
SECONDA LEGISLATURA (25.6.1953 - 11.6.1958) PAG.96
RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1953. SENATO DELLA REPUBBLICA PAG.96
RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 7 GIUGNO 1953. CAMERA DEI DEPUTATI PAG.96
TERZA LEGISLATURA (12.06.1958 - 15 MAGGIO 1963) PAG.101
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 25.5.1958 PAG.101
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DEL 28.5.1958 PAG.102
QUARTA LEGISLATURA (16 MAGGIO 1963 - 04.06.1968) PAG.103
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 28.4.1963 PAG.103
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 28.4.1963 PAG.104
QUINTA LEGISLATURA (05.06.1968 - 24.05.1972) PAG.105
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 19.5.1968 PAG.105
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 19.5.1968 PAG.106
SESTA LEGISLATURA (25.05.1972 - 04.07.1976) PAG.107
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 07.5.1972 PAG.107
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 07.5.1972 PAG.108
SETTIMA LEGISLATURA (05.07.1976 - 19.06.1979) PAG.109
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 20.6.1976 PAG.109
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 20.6.1976 PAG.110
OTTAVA LEGISLATURA (20.06.1979 - 11.07.1983) PAG.111
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 03.6.1979 PAG.111
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 03.6.1979 PAG.112
NONA LEGISLATURA (12.07.1983 - 01.07.1987) PAG.113
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 26.6.1983 PAG.113
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 26.6.1983 PAG.114
DECIMA LEGISLATURA (02.07.1987 - 22.07.1992) PAG.115
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 14.6.1987 PAG.115
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 14.6.1987 PAG.116

PARTE II
ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA PAG.119

PARTE III
CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI POLITICI E DELLA VIOLENZA TERRORISTICA IN ITALIA

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DAL 1961 AL 1973 PAG.129

PARTE IV
CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI POLITICI E DELLA VIOLENZA TERRORISTICA IN ITALIA

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DAL 1974 AL 1976 PAG.261

PARTE V
CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI POLITICI E DELLA VIOLENZA TERRORISTICA IN ITALIA

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DAL 1977 AL 1978 PAG.367

DVD ALLEGATO

ATTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, VIII LEGISLATURA DAL N.1 AL N.48.

PARTE I

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA



STRAGE DI PIAZZA FONTANA
12 DICEMBRE 1969
17 VITTIME
CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO
22 LUGLIO 1970
7 VITTIME
RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANO
31 MAGGIO 1972
3 VITTIME
FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO
17 MAGGIO 1973
4 VITTIME
FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)
28 MAGGIO 1974
8 VITTIME
GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI
STRAGE DEL TRENO ITALICUS
4 AGOSTO 1974
12 VITTIME
NICOLA BUFFI
MARIA SANTINA CARRARO IN RUSSO
MARCO RUSSO
NUNZIO RUSSO
ELENA CELLI
ELENA DONATINI
TSUGUFUMI FUKADA
RAFFAELLA GAROSI
HERBERT KONTRINER
ANTIDIO MEDAGLIA
WILHELMUS J. HANEMA
SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA
2 AGOSTO 1980
85 VITTIME
ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEO BONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL
JOHN ANDREW KOLPINSKI
FRANCESCO BETTI
MARIO SICA
PIETROFRANCESCO LAURENTI
ECKHARDT MADER
MARGRET ROHRS MADER
KAI MADER
PAOLINO BIANCHI
NATALIA AGOSTINI
BERTA EBNER
VINCENZO LACONELLI
ROMEO RUOZI
AMORVENO MARZAGALLI
ANTONIO FRANCESCO LASCALA
ROSINA BARBARO
LIDIA OLLA
ANTONIO MONTANARI
FAUSTO VENTURI
MARIA ANGELA MARANGON
LINA FERETTI
MARIA IDRIA AVATI
MIRCO CASTELLARO
RITA VERDE
MARIA FRESU
ANGELA FRESU
BRIGITTE DROUHARD
ELEONARA GERACI
FRANCA DALL'OLIO
IRENE BRETON
LOREDANA MOLINA
MARINA ANTONELLA TROLESE
ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE
MIRELLA FORNASSARI
PAOLO ZECCHI
VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI
ROBERTO DE MARCHI
CARLA GOZZI
UMBERTO LUGLI
IWAO SEKIGUCHI
ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE
23 DICEMBRE 1984
16 VITTIME
GIOVANBATTISTA ALTOBELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA





ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA [1].

TERROSIMO DI SINISTRA.
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI
BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ANTIFASCISMO MILITANTE
ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI
ATTACCO PROLETARIO
AUTONOMIA OPERAIA
AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO
AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE
AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA
AZIONE PROLETARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE
BARBAGIA ROSSA
BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"
BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"
BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"
BRIGATE COMBATTENTI
BRIGATE COMUNISTE
BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO
BRIGATE ROSSE FERROVIE
BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORE
BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"
CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA
CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE
CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI
COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"
COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA
COLLETTIVO SPONTANEO ALICE
COLLETTIVO STREGHE TRENTINE
COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE
COMANDI ARMATI COMUNISTI
COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE
COMANDO RIVOLUZIONARIO
COMBATTENTI COMUNISTI
COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA
COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE
COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE
COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI
COMITATO NUOVI PROLETARI
COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"
COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA
COMITATO SEGRETO D'AZIONE
COMITATO TERRITORIALE REGIONALE
COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.
COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI
COMMANDI ARMATI COMUNISTI
COMMANDO 10 LUGLIO
COMONTISTI
CONTROPOTERE OPERAIO
COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
DEMOCRAZIA PROLETARIA
DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
DONNE COMBATTENTI
FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
FRONTE ARMATO COMUNISTA
FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
GIOVENTÙ PROLETARIA
GIUSTIZIA OPERAIA
GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
GRUPPI ARMATI OPERAI
GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
GRUPPI ARMATI PROLETARI
GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
GRUPPI COMUNISTI
GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
GRUPPI OPERAI LEBOLE
GRUPPI PROLETARI OPERAI
GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
GRUPPO ANTIMILITARISTA
GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
GRUPPO AZIONE ROSSA
GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
GRUPPO DI ARITZO
GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISNON
GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
GRUPPO TOSCANO
GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
LOTTA ARMATA PER IL POTERE
LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
LOTTA COMUNISTA
MILITANTI COMUNISTI
MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
MOVIMENTO OPERAIO
MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO

[1] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI
NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
NUCLEI ARMATI SICILIANI
NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTEBNTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICIO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI
POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE
SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI[2]
AVANGUARDIA NAZIONALE
ORDINE NUOVO
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ALTERNATIVA STUDENTESCA
AQUILA LIBERA
BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA
COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI
COMITATO DI SALUTE PUBBLICA
COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI
POLITICI DI DESTRA
ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA
FALCO NERO
FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO
FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA
GIUSTIZIERI D'ITALIA
GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ
GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA
GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO
LA FENICE
LEGA NERA
LOTTA DI POPOLO
LOTTA POPOLARE
LUPI DI GUERRA

[2] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA
MIKIS MANTAKAS
MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO
NUCLEI FASCISTI PROLETARI
NUOVA FENICE
NUOVI NAZISTI CELLULA NERA
ORDINE NERO
POTERE NERO
ROSA DEI VENTI
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI
SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"
SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI POLITICI E DELLA VIOLENZA TERRORISTICA IN ITALIA

PARTE PRIMA
(DAL 1946 AL 1973)

GLI ANNI DIFFICILI DEL DOPOGUERRA: IL CONTESTO STORICO. LEGISLATURE DI INTERESSE PER L'ANALISI CRONOLOGICA DEGLI AVVENIMENTI

Le forze politiche antifasciste che hanno il compito di costruire le fondamenta della struttura democratica delle nuove istituzioni, sulle ceneri della dittatura fascista- che ha caratterizzato l'apparato dello Stato per circa vent'anni - si trovano di fronte una società civile nel suo complesso ancora simile a quella del 1922, in piena crisi e con gravissimi problemi dal punto di vista economico, politico e sociale.
Alla nuova classe governativa spettava un compito difficilissimo e pieno di responsabilità, il quadro della situazione del paese è drammatico.
I criteri della ricostruzione sono dettati dalla situazione internazionale. L'Italia è assegnata alla sfera di influenza delle potenze liberaldemocratiche, Stati Uniti e Gran Bretagna. Di conseguenza, sono scarse le possibilità di scegliere un modello politico diverso da quello, perfezionato, che gli viene offerto dagli occupanti.
Poiché l'Italia non è stata liberata dall'Armata rossa, ma dalle truppe angloamericane, democrazia e libertà d'iniziativa economica ne risultano di conseguenza.
Il clima che regna è teso a causa degli aspri scontri sociali, aggravati dalla spaventosa disoccupazione, dalla perdita del potere d'acquisito e dalla miseria che coinvolgeva milioni di italiani.
L'industria, oltre alle devastazioni subite doveva fare i conti con la riconversione post-bellica; l'agricoltura era in grave difficoltà, sottosviluppata, ma ancora rappresentava - in un contesto sociale instabile - la fonte principale di lavoro e di reddito, rappresentando, peraltro, con la libertà la voglia di riscatto per milioni di contadini, mezzadri, piccoli coltivatori.
Infine, a completare la descrizione della reale situazione del paese vi era un commercio completamente paralizzato.
Per avere un quadro della situazione, tra il 1938 e il 1945 la popolazione del paese è passata dai 42 ai 45 milioni[3]; ci sono gravi difficoltà di approvvigionamento di alimenti, in quanto la produzione di carne è diminuita addirittura di due terzi, manca il grano, non c'è zucchero, il latte e l'olio.
Con un'economia molto precaria caratterizzata da numerosi problemi e con uno Stato da rifondare nel suo apparato, non si riesce ad assicurare il minimo della sopravvivenza e, questo, inciderà, in maniera pesante sul morale della gente provocando preoccupazione e paura.
La situazione dei trasporti è allarmante: le ferrovie, i ponti e le strade sono distrutte a seguito della guerra e quelle che non hanno subito i danni dai bombardamenti sono fatiscenti e completamente insufficienti per garantire lo sviluppo dei trasporti del paese e del commercio. Il reddito delle famiglie è crollato, la borsa nera è l'unica che riesce ad approfittare di questa situazione di enorme difficoltà.
Il costo della guerra è elevatissimo, questo va quantificato, al fine di potersi rendere conto del reale problema che affligge le finanze dello Stato, in tre volte il reddito nazionale annuo prima della guerra. Gran parte delle industrie sono distrutte, paralizzati i commerci, inesistenti i servizi di assistenza sociale.
In questa situazione difficile, il Paese è chiamato a decidere per darsi una nuova struttura istituzionale - che abbia la forza di risollevare un paese allo sbando- tra la Monarchia (per una soluzione di continuità) e la Repubblica, in quanto la monarchia viene giudicata da molti, responsabile delle vicissitudini che hanno portato il paese alla sconfitta e alla gravissima situazione post bellica.

[3] S. Zavoli, *C'era una volta la Prima Repubblica*, Milano, Arnoldo Mondatori, 1999, p. 18 e ss.

E' in questo clima che si avvia il confronto istituzionale e contemporaneamente, si formano i due schieramenti che dovranno decidere le sorti del Paese.
I Partiti di sinistra sono schierati a favore della Repubblica.
In particolare, la Democrazia cristiana è profondamente divisa tra le due anime del cattolicesimo, riformista e conservatore. Su questa formazione politica si stanno indirizzando le speranze di quanti nel paese temono cambiamenti sociali, e, ravvisano nei comunisti e nei socialisti le avanguardie interne del blocco sovietico, che in relazione alla vittoria militare contro la Germania nazista, si era spinto fino ai confini del nostro paese e, in considerazione delle precarie ed instabili strutture democratiche esistenti nel paese, molti temono per un probabile instaurarsi di un governo filosovietico.
Ma la strada sarà complessa e piena di insidie in quanto governare era impresa assai ardua.
Nel 1945 il governo Bonomi[4], espressione politica del Comitato di Liberazione Nazionale[5] (Cln), che aveva gestito l'ultima fase della guerra e prima che venga stipulato il trattato di pace, viene sostituito dal governo presieduto da Ferruccio Parri[6] proveniente dal Partito d'Azione[7]. Fanno parte dell'esecutivo i sei partiti facenti parte del Cln: comunisti, socialisti, democristiani, azionisti, demolaburisti e liberali che ereditano un Paese completamene a pezzi politicamente, socialmente ed economicamente. Alla designazione di Ferruccio Parri si arriverà dopo una lunga trattativa, e i partiti che costituiscono il Cln sono costretti a mantenere in vigore l'accordo a sei, perlomeno fino all'elezione dell'Assemblea Costituente e al referendum istituzionale, che avrebbe dovuto costruire quella struttura democratica, espressione di quel dettato costituzionale, essenziale per un paese democratico invocato da milioni di italiani.
La coalizione governativa si muove con enormi difficoltà, e, questo è dovuto al fatto che i socialisti mirano a guidare l'esecutivo, ma tale orientamento è anche l'intento politico principale della Democrazia cristiana; sta di fatto che viene messo un veto incrociato sulle candidature di Nenni e di De Gasperi, che sommato al no scontato su Togliatti permette di avere un quadro definito della situazione politica del momento. Il Paese come precedentemente descritto è alla fame; la disoccupazione incomincia ad aggravare la situazione generale per dimensioni e conseguenze, prima che la smobilitazione delle Forze armate e il ritorno in Italia di migliaia di militari detenuti nei campi di prigionia. Le campagne mostrano i danni subiti dal passaggio degli eserciti, le città sono completamente distrutte dai bombardamenti; migliaia e migliaia di senza tetto, che vivono all'interno di rifugi di fortuna dove i servizi minimi per garantire le condizioni di vita appena dignitose per un uomo sono del tutto inesistenti. Si registra una società in piena crisi di valori, senza punti di riferimento.

[4] S. Zavoli, *op.cit.* p. 19.
[5] Comitato di Liberazione Nazionale (Cln):
[6] Ferruccio Parri, nome di battaglia Maurizio, capo del Corpo dei Volontari per la Libertà (CVL).
[7] Partito d'Azione: fondato nel 1942 da un gruppo di antifascisti di area liberal-socialista repubblicana che hanno militato durante il regime nelle file di Giustizia e Libertà, il movimento creato da Carlo Roselli alla fine degli anni Venti. Il Partito d'Azione subirà di riflesso la crisi del Partito Socialista, e, delle difficoltà in cui si vengono a trovare tutte le forze politiche laiche. Dopo che si consumerà la scissione all'interno del Psi, la maggior parte degli esponenti della destra del Partito d'Azione scelgono di entrare nel Partito Repubblicano che ha piccole dimensioni. ma un radicamento storico nel paese, in pochi invece aderiscono al partito liberale italiano. La sinistra del Partito d'Azione, ovvero l'anima più socialista del liberalsocialismo è attratta dal Partito Socialista.

Ad aggravare il quadro della situazione già particolarmente allarmante, è la delicatissima situazione rappresentata dall'ordine pubblico, che una criminalità nuova e diffusa sta portando su livelli di massima guardia. La mancanza di un apparato statale forte, fa registrare la nascita e lo sviluppo di bande criminali armate con i residui bellici della guerra, che va ad aggravare la politica dell'ordine pubblico cui si deve confrontare il governo.
Inoltre, la guerra civile ha lasciato degli strascichi non facilmente rimarginabili, che non si chiudono con il 25 aprile 1945 giorno della liberazione e della fucilazione di Benito Mussolini. Il Paese sarà tormentato da una serie di vendette, derivanti da un odio non dimenticato e, questi sentimenti di vendetta sono maggiormente presenti in quelle regioni dove la lotta partigiana è stata più dura contro i nazi-fascisti. Il disarmo ordinato dagli alleati non è completo; i settori della resistenza avallato formalmente dal Pci, non disarmano, e in pratica, nascondono le armi per essere prese in caso di una eventuale rivoluzione.
Comunque, vista la situazione, alcuni decidono di vendicarsi immediatamente dei torti subiti nei confronti del nemico fascista e, nella confusione che regna al momento non mancheranno soggetti che approfitteranno per soddisfare i loro scopi puramente delinquenziali.
Infatti, gli eccidi perpetrati durante la guerra civile, faranno evidenziare la presenza nei quadri partigiani di criminali senza scrupoli che riusciranno ad approfittare del particolare momento per porre in essere le loro azioni delittuose perpetrate con estrema efferatezza. In questo contesto la riconversione civile dei partigiani, diventa per il governo del Cln una questione delicatissima e fondamentale. Infatti, tutti i partiti del Cln sono d'accordo sull'urgenza di riportare immediatamente l'ordine, anche se si deve registrare una diversità di vedute per la soluzione del problema: Pci, Psiup e PdA, che fanno della resistenza la loro essenza, puntano in maniera decisa su un inserimento dei partigiani all'interno delle Forze di polizia, chiedendo nel contempo una rigida epurazione dei responsabili fascisti mediante la celebrazione di processi, così da placare la legittima ansia di rivincita delle vittime del fascismo e mettere fine a quella giustizia sommaria che aveva preso il sopravvento su quella ordinaria. Le destre invece, per contrastare il potere delle sinistre, approfittano di questi episodi oscuri per gettare fango sulle lotte di liberazione nazionale. Democristiani, liberali, demolaburisti nonché tutte le forze della conservazione hanno tutto l'interesse a denigrare la lotta partigiana, tanto più se questa presa di posizione può impedire alle forze di sinistra l'accesso ai ranghi dello Stato del "*partigiano rosso*" e smorzare l'ondata di epurazione[8].
La tensione politica esistente nelle zone del Settentrione, volutamente letta e interpretata solo alla luce della criminalità comune dilagante in tutta Italia, permette di mettere sotto accusa l'orrore senza nome della guerra civile, senza più fare una distinzione tra le vittime e carnefici, tra violenza politica e criminalità comune. Il processo ai fascisti si sta trasformando in un processo alla resistenza.
Per la questione dell'epurazione di apre una crisi del governo Parri che provoca la sua caduta e la formazione nel 1945 di un nuovo esecutivo con a capo De Gasperi.

[8] L'epurazione aveva la finalità di effettuare un ricambio della classe dirigente al fine di impedire che il funzionamento delle nuove istituzioni democratiche venga affidato a chi ha amministrato e diretto lo Stato fino a quel momento l'Italia fascista; l'epurazione comunque si dimostra inefficace in relazione al fine da raggiungere. Il processo posto in essere nei confronti dei fascisti, coinvolgeva milioni di italiani che volenti o nolenti, attivi o passivi hanno visto gli stessi indossare la camicia nera. Inoltre, questa situazione provocherà rabbia di fronte al fallimento dell'epurazione delle alte sfere che riescono a sottrarsi alla giustizia antifascista, molto più facilmente dei "pesci piccoli". Inoltre bisogna aggiungere la diffidenza verso i partiti di classe, chiaramente intenzioni a servirsi dei meccanismi epurativi nel mondo industriale al fine di colpire il capitalismo privato e porre le basi per il processo di stabilizzazione dell'economia che evoca lo spettro del socialismo di Stato. Quindi di fronte alla possibile protesta dell'impopolarità di tale provvedimento, Togliatti, Guardasigilli nel primo governo De Gasperi decreta lo scioglimento dell'Alto Commissariato per l'epurazione e firma nel 1946 il decreto di amnistia, in quanto nessun partito della coalizione ha interesse a mantenere una lacerazione distruttiva tra la popolazione nell'imminenza delle elezioni per la Costituente e del referendum istituzionale.

Questa volta non viene posto nessun veto e questo fatto viene letto in chiave di debolezza delle sinistre, sempre più consapevoli, delle difficoltà che porta il rinnovamento.
Dal punto di vista politico la nomina di De Gasperi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, inaugura un ciclo di egemonia del partito democristiano alla guida del governo che di protrarrà fino agli anni Ottanta.
In questo clima, si arriva così alle elezioni del 2 giugno del 1946, nelle quali l'impegno unitario di tutti i partiti permette di effettuare una campagna elettorale e le operazioni di voto in un clima di relativa tranquillità. L'affluenza alle urne è del 89,1% del corpo elettorale avente diritto al voto, questo dato tranquillizza i politici dopo le paure e le ansie in quanto si trattava delle prime elezioni politiche libere dopo vent'anni di dittatura fascista e, per la prima volta nella storia del paese, anche le donne possono votare[9]. Inoltre, molti partiti politici avevano paura di una massiccia astensione da parte dell'elettorato, tanto da giustificare l'obbligatorietà del voto mediante la iscrizione sul certificato penale di un diritto-dovere non assolto.
I risultati del referendum istituzionale[10] sanciscono la vittoria della Repubblica votata dal 54,3% degli elettori, contro il 45,7% della Monarchia.
Ma, la conferma dei timori nutriti alla vigilia si presenta puntualmente all'indomani della consultazione referendaria. Il clima si infuoca. Il Paese è teatro di manifestazioni degli opposti schieramenti.
Il ritardo con cui sono comunicati i risultati definitivi del referendum alimenta nei monarchici riluttanze, esitazioni ed anche vere e proprie manovre tese almeno a delegittimare il voto finale mettendo il sospetto di qualche "oscuro maneggio o imbroglio".
Il calcolo delle schede viene ultimato solamente il 18 giugno 1946[11]. A questo punto la Cassazione è in grado di rendere ufficiali i risultati della consultazione referendaria e di sancire la vittoria della Repubblica con 12.717.923 voti, mentre alla monarchia vengono assegnati 10.719.284; le schede nulle sono ben 1.498.154.[12].

[9] Voto delle donne.
[10] Risultati referendum istituzionale: Repubblica 12.718.000, Monarchia 10.719.000.
[11] In precedenza, il 10 giugno 1946, la Corte di Cassazione procede al conteggio dei voti attribuiti con seguenti risultati: Repubblica 12.672.767; Monarchia 10.688.905.
[12] R. Chiarini, *Le origini dell'Italia Repubblicana* (1943-1948), in *Storia d'Italia, la Repubblica. Le Istituzioni, i partiti, le scelte internazionali*, (a cura di) G. Sabattucci e V. Vidotto, Roma-Bari, Milano, Editori Laterza-Il sole 24 Ore, vol. IX, pp. 70 e ss.

Circoscrizioni	RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE													
	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
A) Collegi elettorali e province														
I. Collegio di Torino	**803.191**	**59,9**	**537.693**	**40,1**	**1.340.884**	**94,0**	**12.109**	**0,8**	**70.023**	**4,9**	**3.020**	**0,2**	**85.152**	**6,0**
Torino	489.482	58,2	350.883	41,8	840.173	94,2	8.013	0,9	40.601	4,6	2.735	0,3	51.349	5,8
Novara	162.482	63,6	92.959	36,4	255.441	92,9	2.376	0,9	17.077	6,2	187	-	19.640	7,1
Vercelli	151.419	61,7	93.851	38,3	245.270	94,5	1.720	0,7	12.345	4,8	98	-	14.163	5,5
II. Collegio di Cuneo	**412.666**	**51,9**	**381.977**	**48,1**	**794.643**	**91,6**	**9.855**	**1,1**	**62.734**	**7,2**	**713**	**0,1**	**73.302**	**8,4**
Cuneo	147.481	43,8	188.876	56,2	336.357	91,0	4.813	1,3	28.044	7,6	295	0,1	33.152	9,0
Alessandria	193.200	61,8	119.413	38,2	312.6134	92,9	2.881	0,9	20.901	6,2	237	-	24.019	7,1
Asti	71.985	49,4	73.688	50,6	145.673	90,0	2.161	1,3	13.789	8,5	181	0,1	16.131	10,0
III. Collegio di Genova	**633.821**	**69,0**	**284.116**	**31,0**	**917.937**	**95,6**	**5.740**	**0,6**	**36.163**	**3,8**	**374**	-	**42.277**	**4,4**
Genova	383.879	70,3	162.485	29,7	546.364	96,4	2.474	0,4	17.676	3,1	131	-	20.281	3,6
Imperia	53.841	56,1	42.071	43,9	95.912	93,4	1.045	1,0	5.579	5,4	126	0,2	6.750	6,6
La Spezia	96.767	74,4	33.262	25,6	130.029	95,0	1.185	0,9	5.568	4,1	40	-	6.793	5,0
Savona	99.334	68,2	46.298	31,8	145.632	94,5	1.036	0,7	7.340	4,8	77	-	8.453	5,5
IV. Collegio Milano	**1.152.832**	**68,0**	**542.141**	**32,0**	**1.694.973**	**95,4**	**16.727**	**0,9**	**62.688**	**3,5**	**2.056**	**0,1**	**81.471**	**4,6**
Milano	949.259	68,8	429.499	31,2	1.378.758	95,8	14.021	1,0	44.836	3,1	1.884	0,1	60.741	4,2
Pavia	203.573	64,4	112.642	35,6	316.215	93,8	2.706	0,8	17.852	5,3	172	-	20.730	6,2
V. Collegio di Como	**422.557**	**63,6**	**241.924**	**36,4**	**664.481**	**92,8**	**6.856**	**1,0**	**43.928**	**6,1**	**490**	**0,1**	**51.274**	**7,2**
Como	196.978	62,0	120.483	38,0	317.461	92,9	3.196	0,9	20.919	6,1	225	0,1	24.340	7,1
Sondrio	40.851	58,5	28.969	41,5	69.820	90,4	1.132	1,5	6.165	8,0	103	0,1	7.400	9,6
Varese	184.728	66,6	92.472	33,4	277.200	93,4	2.528	0,9	16.844	5,7	162	-	19.534	6,6
VI. Collegio di Brescia	**404.719**	**53,8**	**346.995**	96,2	**751.714**	**93,4**	**10.235**	**1,3**	**42.994**	**5,3**	**565**	**0,1**	**53.794**	**6,7**
Brescia	242.177	57,4	179.532	42,6	421.709	94,0	5.027	1,1	21.596	4,8	342	0,1	26.965	6,0
Bergamo	162.542	49,3	167.463	50,7	330.005	92,5	5.208	1,5	21.398	6,0	223	-	26.829	5,5
VII. Collegio di Mantova	**304.472**	**67,2**	**148.688**	**32,8**	**453.160**	**93,2**	**4.874**	**1,0**	**27.876**	**5,7**	**444**	**0,1**	**33.194**	**6,8**
Mantova	164.486	68,8	74.492	31,2	238.978	92,8	2.300	0,9	16.083	6,2	254	0,1	18.637	7,2
Cremona	139.986	65,4	74.196	34,6	214.182	93,6	2.574	1,2	11.793	5,2	190	0,1	14.557	6,4
VIII. Collegio di Trento	**192.123**	**85,0**	**33.903**	**15,0**	**226.026**	**94,9**	**2.389**	**1,0**	**9.641**	**4,0**	142	-	**12.172**	**5,1**
Trento	192.123	85,0	33.903	15,0	226.026	94,9	2.389	1,0	9.641	4,0	142	-	12.172	5,1
IX. Collegio di Verona	**648.137**	**56,2**	**504.405**	**43,8**	**1.152.542**	**91,6**	**14.777**	**1,1**	**90.585**	**7,2**	**936**	**0,1**	**106.298**	**8,4**
Verona	204.494	61,3	129.332	38,7	333.826	91,6	3.684	1,0	26.902	7,4	132	-	30.718	8,4
Padova	165.224	48,0	179.077	52,0	344.301	91,9	4.529	1,2	25.450	6,8	326	0,1	30.305	8,1
Vicenza	163.927	53,9	140.173	46,1	304.100	91,0	4.509	1,3	25.233	7,6	307	0,1	30.049	9,0
Rovigo	114.492	67,2	55.823	32,8	170.315	91,8	2.055	1,1	13.000	7,0	171	0,1	15.226	8,2

Circoscrizioni	RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE													
	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
A) Collegi elettorali e province														
X. Collegio di Venezia	**403.424**	**61,5**	**252.346**	**38,5**	**655.770**	**92,0**	**9.258**	**1,3**	**46.860**	**6,6**	587	**0,1**	**56.705**	**8,0**
Venezia	214.419	62,2	130.441	37,8	344.860	91,5	4.830	1,3	26.812	7,1	244	0,1	31.886	8,5
Treviso	189.005	60,8	121.905	39,2	310.910	92,6	4.428	1,3	20.048	6,0	343	0,1	24.819	7,4
XI. Collegio di Udine	**339.858**	**63,1**	**199.019**	**36,9**	**538.877**	**91,0**	**8.657**	**1,4**	**44.583**	**7,5**	**436**	**0,1**	**53.586**	**9,0**
Udine	265.434	63,3	153.760	36,7	419.194	91,3	6.486	1,4	33.295	7,2	339	-	40.120	8,7
Belluno	74.424	62,2	45.259	37,8	119.683	89,9	2.081	1,6	11.288	8,5	97	-	13.466	10,1
XII. Collegio di Bologna	**880.463**	**80,5**	**213.861**	**19,5**	**1.094.324**	**95,0**	**8.570**	**0,7**	**48.115**	**4,2**	**367**	-	**57.052**	**5,0**
Bologna	333.472	75,1	110.587	24,9	444.059	94,9	2.699	0,6	20.865	4,5	164	-	23.728	5,1
Ferrara	176.800	80,0	44.316	20,0	221.116	94,3	2.103	0,9	11.241	4,8	49	-	13.393	5,7
Ravenna	152.719	88,5	19.828	11,5	172.547	95,6	1.236	0,7	6.699	3,7	46	-	7.981	4,4
Forlì’	217.472	84,8	39.130	15,2	256.602	95,6	2.532	0,9	9.310	3,5	108	-	11.950	4,4
XIII. Collegio di Parma	**646.214**	**72,8**	**241.663**	**27,2**	**887.877**	**92,9**	**7,477**	**0,8**	**59.794**	**6,3**	**512**	-	**67.783**	**7,1**
Parma	160.951	71,8	63.285	28,2	224.236	92,4	1.983	0,8	16.399	6,8	132	-	18.514	7,6
Modena	206.032	75,2	67.981	24,8	274.013	93,5	2.181	0,7	16.833	5,7	142	-	19.156	6,5
Piacenza	98.844	60,1	65.578	39,9	164.422	91,2	2.033	1,1	13.629	7,6	106	-	15.768	8,8
Reggio nell’Em.	180.387	80,1	44.819	19,9	225.206	94,0	1.280	0,5	12.933	5,4	132	-	14.345	6,0
XIV. Collegio di Firenze	**487.039**	**71,6**	**193.414**	**28,4**	**680.453**	**94,1**	**5.450**	**0,7**	**36.421**	**5,0**	**704**	**0,1**	**42.575**	**5,9**
Firenze	391.305	71,4	156.907	28,6	548.212	94,4	4.303	0,7	27.465	4,7	659	0,1	32.427	5,6
Pistoia	95.734	72,4	36.507	27,6	132.241	92,9	1.147	0,8	8.956	6,3	45	-	10.148	7,1
XV. Collegio di Pisa	**456.005**	**70,1**	**194.299**	**29,9**	**650.304**	**92,5**	**7.768**	**1,1**	**44.494**	**6,3**	**450**	-	**52.712**	**7,5**
Pisa	149.782	73,8	53.073	26,2	202.855	92,3	1.443	0,7	15.439	7,0	128	-	17.010	7,7
Livorno	112.406	78,9	30.042	21,1	142.448	94,6	1.632	1,1	6.456	4,3	89	-	8.177	5,4
Lucca	115.903	57,7	85.094	42,3	200.997	91,4	3.108	1,4	15.644	7,1	157	0,1	18.999	8,6
Massa e Carrara	77.914	74,9	26.090	25,1	104.004	92,4	1.495	1,3	6.955	6,2	76	0,1	8.526	7,6
XVI. Collegio di Siena	**338.039**	**73,8**	**119.779**	**76,2**	**457.818**	**93,9**	**3.962**	**0,8**	**25.347**	**5,2**	**358**	**0,1**	**29.667**	**6,1**
Siena	127.325	76,1	40.075	23,9	167.400	95,7	1.099	0,6	6.351	3,6	119	0,1	7.569	4,3
Arezzo	117.481	67,4	56.834	32,6	174.315	91,3	1.861	1,0	14.495	7,6	177	0,1	16.533	8,7
Grosseto	93.233	80,3	22.870	19,7	116.103	95,4	1.002	0,8	4.501	3,7	62	-	5.565	4,6
XVII. Collegio di Ancona	**499.566**	**70,1**	**212.925**	**29,9**	**712.491**	**93,8**	**9.050**	**1,2**	**36.789**	**4,8**	**681**	**0,1**	**46.520**	**6,1**
Ancona	170.140	79,6	43.568	20,4	231.708	94,7	2.229	1,0	9.504	4,2	142	-	11.875	5,3
Pesaro	131.542	76,2	41.052	23,8	172.594	93,6	1.649	0,9	9.955	5,4	161	0,1	11.765	6,4
Macerata	104.600	65,1	56.072	34,9	160.672	93,5	2.208	1,3	8.7198	5,1	183	0,1	11.110	6,5
Ascoli Piceno	93.284	56,4	72.233	43,6	165.517	93,4	2.964	1,7	8.611	4,8	195	0,1	11.770	6,6

Circoscrizioni	RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE													
	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
A) Collegi elettorali e province														
XVIII. Collegio di Perugia	**336.641**	**66,7**	**168.103**	**33,3**	**504.744**	**93,8**	**7.549**	**1,4**	**25.190**	**4,7**	**653**	**0,1**	**33.392**	**6,2**
Perugia	215.336	71,7	84.785	28,3	300.121	93,7	4.270	1,3	15.371	4,8	368	0,1	20.009	6,3
Terni	82.860	72,4	31.536	27,6	114.396	93,8	1.670	1,4	5.715	4,7	139	0,1	7.524	6,2
Rieti	38.445	42,6	51.782	57,6	90.227	93,9	1.609	1,7	4.104	4,3	146	0,1	5.859	6,1
XIX. Collegio di Roma	**711.260**	**49,0**	**740.546**	**51,0**	**1.451.806**	**96,1**	**16.250**	**1,1**	**40.189**	**2,7**	**2.441**	**0,1**	**58.850**	**3,9**
Roma	487.634	48,7	513.755	51,3	1.001.389	97,2	7.926	0,8	19.632	1,9	1.743	0,1	29.361	2,8
Viterbo	74.888	55,1	61.044	44,9	135.932	94,9	1.436	1,0	5.837	4,1	72	-	7.345	5,1
Latina	59.673	54,9	49.031	45,1	108.704	94,1	2.070	1,8	4.542	3,9	215	0,2	6.827	5,9
Frosinone	89.065	43,3	116.716	56,7	205.781	93,1	4.818	2,2	10.118	4,6	381	0,1	15.317	6,9
XX. Collegio dell'Aquila	**286.291**	**46,8**	**325.701**	**53,2**	**611.992**	**94,3**	**12.003**	**1,8**	**23.489**	**3,6**	**1.439**	**0,3**	**36.940**	**5,7**
L'Aquila	84.611	46,7	96.487	53,3	181.098	93,7	3.933	2,0	7.804	4,0	495	0,3	12.232	6,3
Pescara	64.090	56,5	49.300	43,5	113.390	95,2	1.505	1,3	4.055	3,4	200	0,1	5.760	4,8
Chieti	71.995	37,6	119.610	62,4	191.605	94,5	4.195	2,1	6.627	3,2	435	0,2	11.257	5,5
Teramo	65.595	52,1	60.304	47,9	125.899	94,2	2.370	1,8	5.012	3,8	309	0,2	7.691	5,8
XXI. Collegio di Benevento	**103.900**	**30,1**	**241.768**	**69,9**	**345.668**	**93,5**	**8.703**	**2,4**	**14.799**	**4,0**	**466**	**0,1**	**23.948**	**6,5**
Benevento	42.541	28,2	108.220	71,8	150.761	93,6	4.062	2,5	5.988	3,7	224	0,1	10.274	6,4
Campobasso	61.359	31,5	133.548	68,5	194.907	93,4	4.611	2,2	8.791	4,2	242	0,1	13.674	6,6
XXII. Collegio di Napoli	**241.973**	**21,1**	**903.651**	**78,9**	**1.145.624**	**94,8**	**18.896**	**1,6**	**41.760**	**3,5**	**1.626**	**0,1**	**62.282**	**5,2**
Napoli	199.064	22,3	692.370	77,7	891.434	95,4	13.064	1,4	29.024	3,1	1.202	0,1	43.290	4,6
Caserta	42.909	16,9	211.281	83,1	254.190	93,0	5.832	2,1	12.736	4,7	424	0,1	18.992	7,0
XXIII. Collegio di Salerno	**153.978**	**27,1**	**414.521**	**72,9**	**568.499**	**93,6**	**13.699**	**2,2**	**24.174**	**4,0**	**1.158**	**0,2**	**39.031**	**6,4**
Salerno	87.453	24,8	264.721	75,2	352.174	93,7	7.870	2,1	14.864	4,0	829	0,2	23.563	6,3
Avellino	66.525	30,8	149.800	69,2	216.325	93,3	5.829	2,5	9.310	4,0	329	0,2	15.468	6,7
XXIV. Collegio di Bari	**320.405**	**38,5**	**511.596**	**61,5**	**832.001**	**96,1**	**12.899**	**1,5**	**20.186**	**2,3**	**865**	**0,1**	**33.950**	**3,9**
Bari	190.662	34,9	355.744	65,1	546.406	95,9	9.140	1,6	9.410	2,4	617	0,1	23.546	4,1
Foggia	129.743	45,4	155.852	54,6	285.595	96,5	3.489	1,2	6.667	2,2	248	0,1	10.404	3,5
XXV. Collegio di Lecce	**147.376**	**24,7**	**449.253**	**75,3**	**598.629**	**94,6**	**12.216**	**1,9**	**21.135**	**3,3**	**1.007**	**0,1**	**34.358**	**5,4**
Lecce	41.370	15,0	234.459	85,0	275.829	94,5	5.686	1,9	10.069	3,4	380	0,1	16.135	5,5
Brindisi	35.351	25,8	101.795	74,2	137.146	93,5	3.517	2,4	5.799	4,0	217	0,1	9.533	6,5
Taranto	70.655	38,5	112.999	61,5	183.654	95,5	3.013	1,6	5.267	2,7	410	0,2	8.690	4,5
XXVI. Collegio di Potenza	**108.289**	**40,6**	**158.345**	**59,4**	**266.634**	**93,0**	**6.413**	**2,2**	**13.198**	**4,6**	**330**	**0,1**	**19.941**	**7,0**
Potenza	75.633	39,9	114.161	60,1	189.824	92,9	4.514	2,2	9.762	4,8	252	0,1	14.528	7,1
Matera	32.626	42,5	44.184	57,5	76.810	93,4	1.809	2,3	3.436	4,2	78	0,1	5.413	6,6

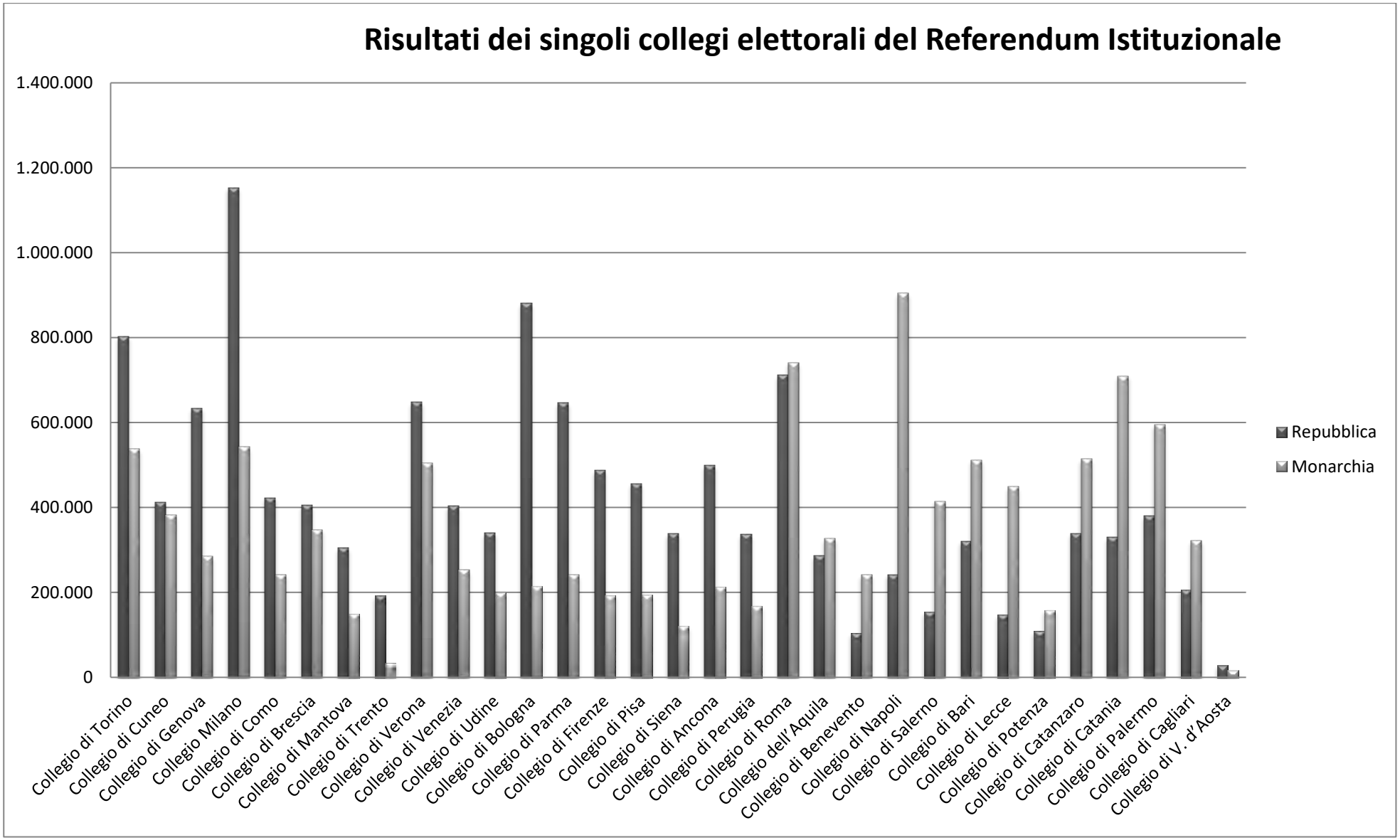
Circoscrizioni	RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE													
	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
A) Collegi elettorali e province														
XXVII. Collegio di Catanzaro	**338.959**	**39,7**	**514.344**	**60,3**	**853.303**	**94,7**	**17.486**	**1,9**	**28.323**	**3,1**	**1.523**	**0,1**	**47.332**	**5,3**
Catanzaro	119.187	40,4	175.496	59,6	294.683	94,5	6.311	2,0	10.334	3,3	547	0,2	17.192	5,5
Cosenza	125.692	44,0	159.707	56,0	285.390	94,7	5.716	1,9	9.808	3,2	525	0,2	16.049	5,3
Reggio Calabria	94.080	34,4	179.141	65,6	273.221	95,1	5.459	1,9	8.181	2,8	451	0,1	14.091	4,9
XXVIII. Collegio di Catania	**329.874**	**31,8**	**708.874**	**68,2**	**1.038.748**	**93,8**	**27.153**	**2,4**	**39.376**	**3,6**	**2.247**	**0,2**	**68.776**	**6,2**
Catania	97.406	27,1	261.474	72,9	358.830	93,2	11.281	2,9	14.426	3,7	575	0,1	26.282	6,8
Messina	70.512	22,8	238.783	77,2	309.295	94,7	6.150	1,9	9.875	3,0	1.192	0,4	17.217	5,3
Siracusa	60.218	41,2	86.029	58,8	146.247	93,9	3.380	2,2	5.946	3,8	204	0,1	9.530	6,1
Ragusa	58.082	49,0	60.457	51,0	118.539	94,2	2.783	2,2	4.351	3,5	99	0,1	7.223	5,8
Enna	43.656	41,3	62.131	58,7	105.787	92,6	3.559	3,1	4.778	4,2	177	0,2	8.514	7,5
XXIX. Collegio di Palermo	**379.861**	**39,0**	**594.686**	**61,0**	**974.547**	**94,4**	**24.385**	**2,4**	**31.600**	**3,1**	**1.570**	**0,1**	**57.555**	**5,6**
Palermo	117.921	27,0	319.329	73,0	437.250	94,8	11.973	2,6	10.860	2,4	951	0,2	23.784	5,2
Trapani	102.072	52,9	90.974	47,1	193.046	93,8	4.821	2,3	7.543	3,7	300	0,1	12.664	6,2
Agrigento	106.974	49,6	108.706	50,4	215.680	94,3	4.355	1,9	8.443	3,7	165	0,1	12.963	5,7
Caltanissetta	52.894	41,1	75.677	58,9	128.571	94,0	3.236	2,4	4.754	3,5	154	0,1	8.144	6,0
XXX. Collegio di Cagliari	**206.192**	**39,1**	**321.555**	**60,9**	**527.747**	**92,7**	**9.216**	**1,6**	**31.891**	**5,6**	**720**	**0,1**	**41.827**	**7,3**
Cagliari	103.375	39,7	157.103	60,3	260.478	92,0	4.977	1,8	17.417	6,1	328	0,1	22.722	8,0
Sassari	54.990	34,9	102.501	65,1	157.491	94,8	2.098	1,3	6.309	3,8	216	0,1	8.623	5,2
Nuoro	47.827	43,6	61.951	56,4	109.778	91,3	2.141	1,8	8.165	6,8	176	0,1	10.482	8,7
XXXI. Collegio di V. d'Aosta	**28.516**	**63,5**	**16.411**	**36,5**	**44.927**	**88,2**	**3.373**	**6,6**	**2.395**	**4,7**	**251**	**0,5**	**6.019**	**11,8**
B) Regioni														
Piemonte	**1.244.373**	**57,1**	**936.081**	**42,9**	**2.180.454**	**93,0**	**25.337**	**1,1**	**135.152**	**5,8**	**3.984**	**0,2**	**164.473**	**7,1**
Liguria	**633.821**	**69,0**	**284.116**	**31,0**	**917.937**	**95,6**	**5.740**	**0,6**	**36.163**	**3,8**	**374**	**-**	**42.277**	**4,4**
Lombardia	**2.284.590**	**64,1**	**1.279.748**	**35,9**	**3.564.328**	**94,2**	**38.692**	**1,0**	**177.486**	**4,7**	**3.555**	**0,1**	**219.733**	**5,8**
Venezia Tridentina	**192.123**	**85,0**	**33.903**	**15.0**	**226.026**	**94,9**	**2.389**	**1,0**	**9.641**	**4,0**	**142**	**-**	**12.172**	**5,1**
Veneto	**1.391.419**	**59,3**	**955.770**	**40,7**	**2.347.189**	**91,6**	**32.602**	**1,3**	**182.028**	**7,1**	**1.959**	**-**	**216.589**	**8,4**
Emilia	**1.526.677**	**77,0**	**455.524**	**23,0**	**1.982.201**	**94,1**	**16.047**	**0,8**	**107.909**	**5,1**	**879**	**-**	**124.835**	**5,9**
Toscana	**1.281.083**	**71,6**	**507.492**	**28,4**	**1.788.575**	**93,5**	**17.180**	**0,9**	**106.262**	**5,5**	**1.512**	**0,1**	**124.954**	**6,5**
Marche	**499.566**	**70,1**	**212.925**	**29,9**	**712,491**	**93,9**	**9.050**	**1,2**	**36.789**	**4,8**	**681**	**0,1**	**46.520**	**6,1**
Umbria	**298.196**	**71,9**	**116.321**	**28,1**	**414.517**	**93,8**	**5.940**	**1,3**	**21.086**	**4,8**	**507**	**0,1**	**27.533**	**6,2**
Lazio	**749.705**	**48,6**	**792.328**	**51,4**	**1.542.033**	**96,0**	**17.859**	**1,1**	**44.293**	**2,8**	**2.557**	**0,1**	**64.709**	**4,0**
Abruzzi	**347.650**	**43,1**	**459.249**	**56,9**	**806.899**	**94,1**	**16.644**	**1,9**	**32.289**	**3,8**	**1.681**	**0,2**	**50.614**	**5,9**

B) Regioni														
Campania	**438.492**	**23,5**	**1.426.392**	**76,5**	**1.864.884**	**94,4**	**36.657**	**1,9**	**71.922**	**3,6**	**3.008**	**0,1**	**111.587**	**5,6**
Puglie	**467.781**	**32,7**	**960.849**	**67,3**	**1.428.630**	**95,4**	**25.115**	**1,7**	**41.321**	**2,8**	**1.872**	**0,1**	**68.308**	**4,6**
Lucania	**108.289**	**40,6**	**158.345**	**59,4**	**266.634**	**93,0**	**6.413**	**2,2**	**13.198**	**4,6**	**330**	**0,1**	**19.941**	**7,0**
Calabrie	**338.959**	**39,7**	**514.344**	**60,3**	**853.303**	**94,7**	**17.486**	**1,9**	**28.323**	**3,1**	**1.523**	**0,2**	**47.332**	**5,3**
Sicilia	**709.735**	**35,3**	**1.303.560**	**64,7**	**2.013.295**	**94,1**	**51.538**	**2,4**	**70.976**	**3,3**	**3.817**	**0,1**	**126.331**	**5,9**
Sardegna	**206.192**	**39,1**	**321.555**	**60,9**	**527.747**	**92,7**	**9.216**	**1,6**	**31.891**	**5,6**	**720**	**0,1**	**41.827**	**7,3**

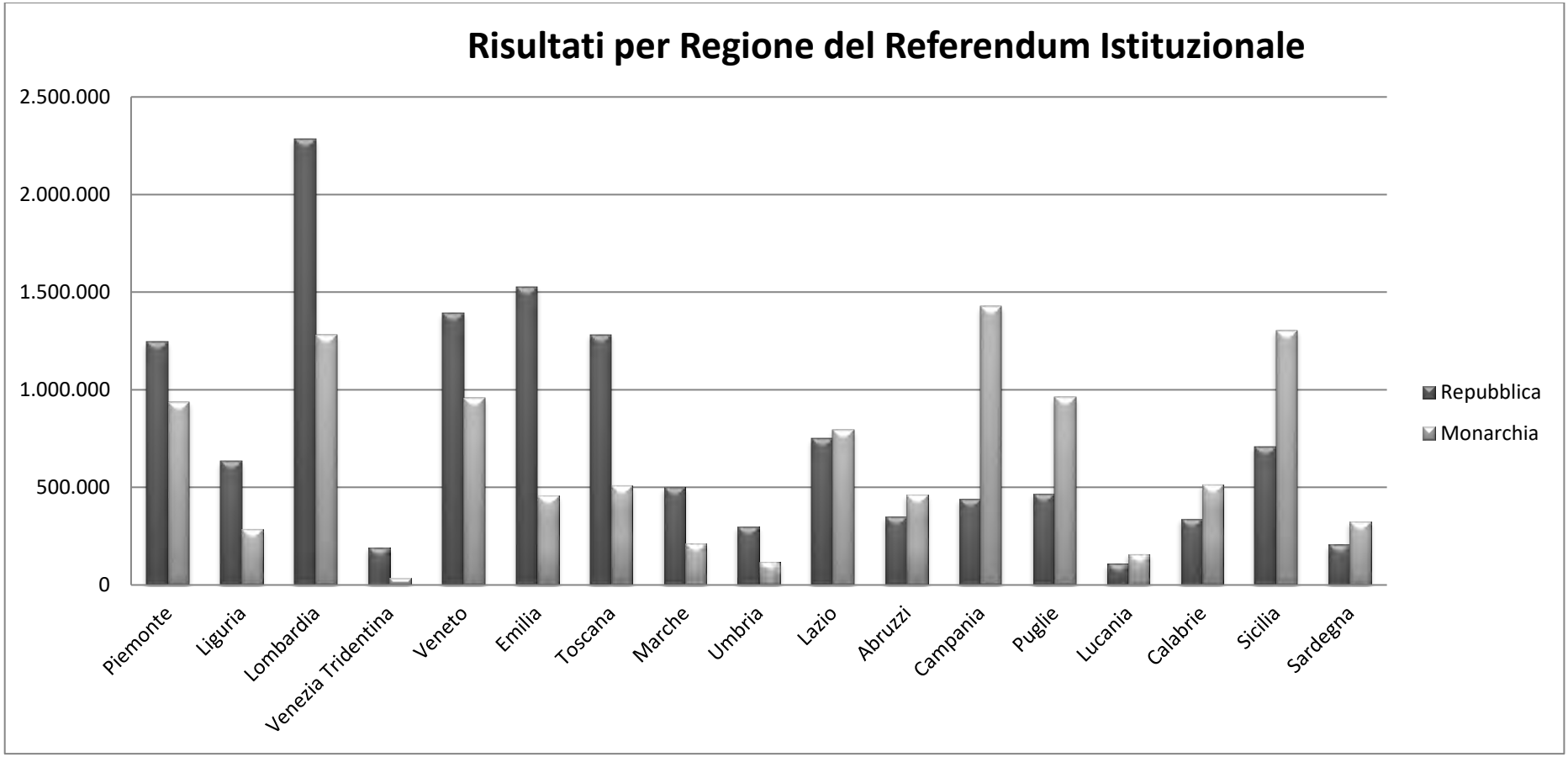
Circoscrizioni	**RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE**													
	Voti validi						**Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti**							
	Repubblica		**Monarchia**		**Totale**		**Schede nulle**		**Schede bianche**		**Voti nulli e voti contestati non attribuibili**		**Totale**	**% Votanti**
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
C) Classi di Comuni per ripartizione geografica														
Italia Settentrionale	**7.272.993**	**64,8**	**3.945.142**	**35,2**	**11.218.135**	**93,5**	**120.807**	**1,0**	**648.379**	**5,4**	**10.893**	**0,1**	**780.079**	**6,5**
fino a 1000 ab.	137.978	55,4	111.017	44,6	248.985	91,2	3.888	1,4	19.849	7,3	247	0,1	23.984	8,8
» 1001 » 3000 »	1.091.152	59,6	739.883	40,4	1.830.985	91,5	23.159	1,3	142.500	7,1	1.972	0,1	169.631	8,5
» 3001 » 5000 »	1.032.142	61,8	637.145	38,2	1.669.287	91,9	21.732	1,1	124.853	6,9	1.221	0,1	147.806	8,1
» 5001 » 10.000 »	1.379.336	65,2	736.553	34,8	2.115.880	92,4	24.931	1,1	147.094	6,4	1.262	0,1	173.287	7,6
» 1001 » 30000 »	1.080.031	68,0	508.306	32,0	1.588.336	93,3	17.651	1,0	95.082	5,6	1.056	0,1	113.789	6,7
» 30001 » 100000 »	970.993	69,1	433.669	30,9	1.804.662	95,5	10.309	0,7	55.654	3,8	748	-	66.711	4,5
» 100001 » 250000 »	303.805	66,4	156.655	33,6	446.460	95,4	3.594	0,7	18.867	3,9	174	-	22.635	4,6
» 250001 » 500000 »	238.177	65,3	126.604	34,7	364.781	95,6	2.670	0,7	13.932	3,7	229	-	16.831	4,4
» 500001 e oltre	1.033.360	67,6	495.371	38,4	1.528.730	97,1	10.873	0,7	30.548	1,9	3.984	0,2	45.405	2,0
Italia Centrale	**2.828.550**	**63,5**	**1.629.066**	**36,5**	**4.457.616**	**94,4**	**50.029**	**1,1**	**208.430**	**4,4**	**5.257**	**0,1**	**263.716**	**5,6**
fino a 1000 ab.	7.828	39,8	11.858	60,2	19.686	94,0	308	1,5	917	4,4	30	0,1	1.255	6,0
» 1001 » 3000 »	201.818	54,2	170.254	45,8	372.068	92,9	5.902	1,5	21.890	5,5	543	0,1	28.335	7,1
» 3001 » 5000 »	289.844	64,2	161.876	35,8	451.716	93,1	6.034	1,3	26.709	5,5	477	0,1	33.220	6,9
» 5001 » 10.000 »	494.350	66,4	249.602	33,6	743.952	93,1	9.783	1,2	44.383	5,6	701	0,1	54.867	6,9
» 1001 » 30000 »	760.361	71,3	305.367	28,7	1.065.728	93,5	12.724	1,1	60.257	5,3	872	0,1	73.853	6,5
» 30001 » 100000 »	520.551	70,3	219.489	29,7	740.040	94,5	7.421	0,9	35.420	4,5	505	0,1	43.346	5,5
» 100001 » 250000 »	51.324	80,5	12.432	19,5	63.756	95,6	750	1,1	2.133	3,2	29	0,1	2.912	4,4
» 250001 » 500000 »	148.763	63,4	85.753	36,6	234.516	96,6	1.663	0,7	6.021	2,5	550	0,2	8.234	3,4
» 500001 e oltre	353.715	46,2	412.439	53,8	766.154	97,7	5.444	0,7	10.700	1,4	1.550	0,2	17.694	2,3

Circoscrizioni	RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE													
	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
C) Classi di Comuni per ripartizione geografica														
Italia Meridionale	**1.701.171**	**32,6**	**3.519.179**	**67,4**	**220.350**	**94,6**	**102.315**	**1,9**	**187.053**	**3,4**	**8.414**	**0,1**	**297.782**	**5,4**
fino a 1000 ab.	7.619	29,2	18.496	70,8	26.115	94,3	492	1,8	1.051	3,8	37	0,1	1.580	5,7
» 1001 » 3000 »	236.201	31,8	505.620	68,2	741.821	93,4	18.209	2,3	32.783	4,1	1.556	0,2	52.548	6,6
» 3001 » 5000 »	245.511	32,6	596.828	67,4	752.339	94,0	16.888	2,1	29.955	3,8	1.071	0,1	47.860	6,0
» 5001 » 10.000 »	337.731	33,3	675.225	66,7	1.012.955	94,2	21.562	2,0	39.746	3,7	1.428	0,1	62.736	5,8
» 1001 » 30000 »	452.481	34,7	852.546	65,3	1.305.027	94,6	25.695	1,9	46.788	3,4	2.462	0,1	74.855	5,4
» 30001 » 100000 »	249.724	35,8	447.862	64,2	697.586	95,4	11.176	1,5	21.441	2,9	1.301	0,2	33.918	4,6
» 100001 » 250000 »	84.457	34,0	164.173	66,0	248.630	96,6	3.624	1,4	4.680	1,8	395	0,2	8.699	3,4
» 250001 » 500000 »	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
» 500001 e oltre	87.448	20,1	348.429	79,9	435.877	96,5	4.759	1,1	10.639	2,3	218	0,1	15.586	3,5
Italia Sicilia	**709.735**	**35,3**	**1.303.560**	**64,7**	**2.013.295**	**94,1**	**51.538**	**2,4**	**70.976**	**3,3**	**3.817**	**0,2**	**126.331**	**5,9**
fino a 1000 ab.	296	14,2	1.787	85,8	2.083	94,9	45	2,1	66	3,0	2	-	113	5,1
» 1001 » 3000 »	20.848	28,2	53.173	71,8	74.021	94,3	1.821	2,3	2.576	3,3	104	0,1	4.501	5,7
» 3001 » 5000 »	51.240	34,3	98.206	65,7	149.446	93,4	3.887	2,4	6.476	4,0	192	0,2	10.555	6,6
» 5001 » 10.000 »	131.562	36,7	227.325	63,3	358.887	93,4	9.902	2,6	14.674	3,8	604	0,1	25.180	6,6
» 1001 » 30000 »	309.278	44,0	392.800	56,0	702.168	93,7	17.944	2,4	28.183	3,8	991	0,1	47.118	6,3
» 30001 » 100000 »	130.364	40,4	192.389	59,6	322.753	93,6	9.249	2,7	12.327	3,6	446	0,1	22.022	6,4
» 100001 » 250000 »	36.055	16,9	177.604	83,1	213.659	95,9	4.174	1,9	4.089	1,8	802	0,4	9.065	4,1
» 250001 » 500000 »	30.092	15,8	160.186	84,2	190.278	96,1	4.516	2,3	2.585	1,3	676	0,3	7.777	3,9
» 500001 e oltre	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Italia Sardegna	**206.192**	**39,1**	**321.555**	**60,9**	**527.747**	**92,7**	**9.216**	**1,6**	**31.891**	**5,6**	**720**	**0,1**	**41.827**	**7,3**
fino a 1000 ab.	7.179	33,9	14.008	66,1	21.187	91,3	479	2,1	1.509	6,5	40	0,1	2.028	8,7
» 1001 » 3000 »	58.666	39,8	88.819	60,2	147.425	91,6	3.028	1,9	10.309	6,4	227	0,1	13.564	8,4
» 3001 » 5000 »	50.015	43,6	64.732	56,4	114.747	91,1	2.238	1,8	8.770	7,0	173	0,1	11.181	8,9
» 5001 » 10.000 »	41.339	43,3	54.197	56,7	95.536	93,4	1.364	1,3	5.329	5,2	81	0,1	6.774	6,6
» 1001 » 30000 »	25.660	39,3	39.596	60,7	65.256	93,8	896	1,3	3.282	4,8	108	0,1	4.286	6,2
» 30001 » 100000 »	8.184	28,3	20.725	71,7	28.909	96,3	374	1,3	730	2,4	-	-	1.104	3,7
» 100001 » 250000 »	15.209	27,8	39.478	72,2	54.687	95,0	837	1,5	1.962	3,4	91	0,1	2.890	5,0
» 250001 » 500000 »	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
» 500001 e oltre	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Circoscrizioni	RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE													
	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
C) Classi di Comuni per ripartizione geografica														
Complesso	**12.718.641**	**54,3**	**10.718.502**	**45,7**	**23.437.143**	**93,9**	**333.905**	**1,3**	**1.146.729**	**4,7**	**29.101**	**0,1**	**1.509.735**	**6,1**
fino a 1000 ab.	169.900	50,6	157.156	49,4	318.056	91,7	5.212	1,5	23.392	6,7	356	0,1	28.960	8,3
» 1001 » 3000 »	1.608.625	50,	1.557.695	49,2	3.166.320	92,2	54.119	1,6	210.058	6,1	4.402	0,1	268.579	7,8
» 3001 » 5000 »	1.668.748	53,2	1.468.787	46,8	3.137.535	92,6	50.779	1,5	196.763	5,8	3.080	0,1	250.622	7,4
» 5001 » 10.000 »	2.384.317	55,1	1.942.942	44,9	4.327.219	93,1	67.542	1,5	251.226	5,4	4.076	-	322.844	6,9
» 1001 » 30000 »	2.627.810	55,6	2.089.705	44,4	4.726.515	93,8	74.820	1,5	233.592	4,6	5.489	0,1	313.901	6,2
» 30001 » 100000 »	1.879.816	58,9	1.314.134	41,1	3.193.950	95,0	38.529	1,1	125.572	3,7	3.000	0,1	167.101	5,0
» 100001 » 250000 »	496.830	47,4	559.342	52,6	1.047.192	95,8	12.979	1,2	31.731	2,9	1.491	0,1	46.021	4,2
» 250001 » 500000 »	417.032	52,8	372.543	47,2	789.575	96,0	8.849	1,1	22.538	2,7	1.455	0,2	32.842	4,0
» 500001 e oltre	1.474.543	54,0	1.256.238	46,0	2.370.781	97,2	21.076	0,8	51.857	1,9	5.752	0,1	78.685	2,8

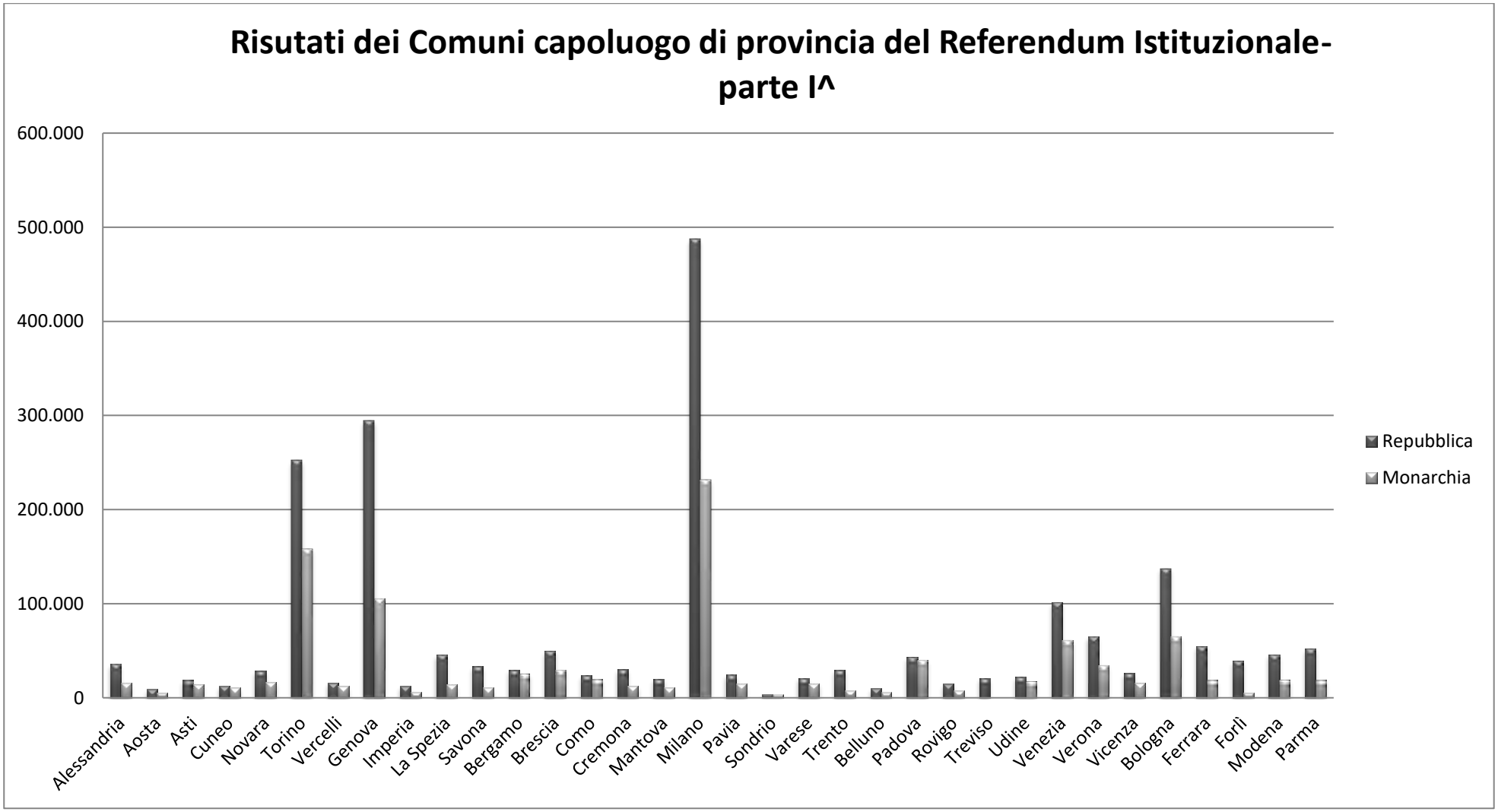


Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Risultati dei singoli collegi elettorali del Referendum Istituzionale.

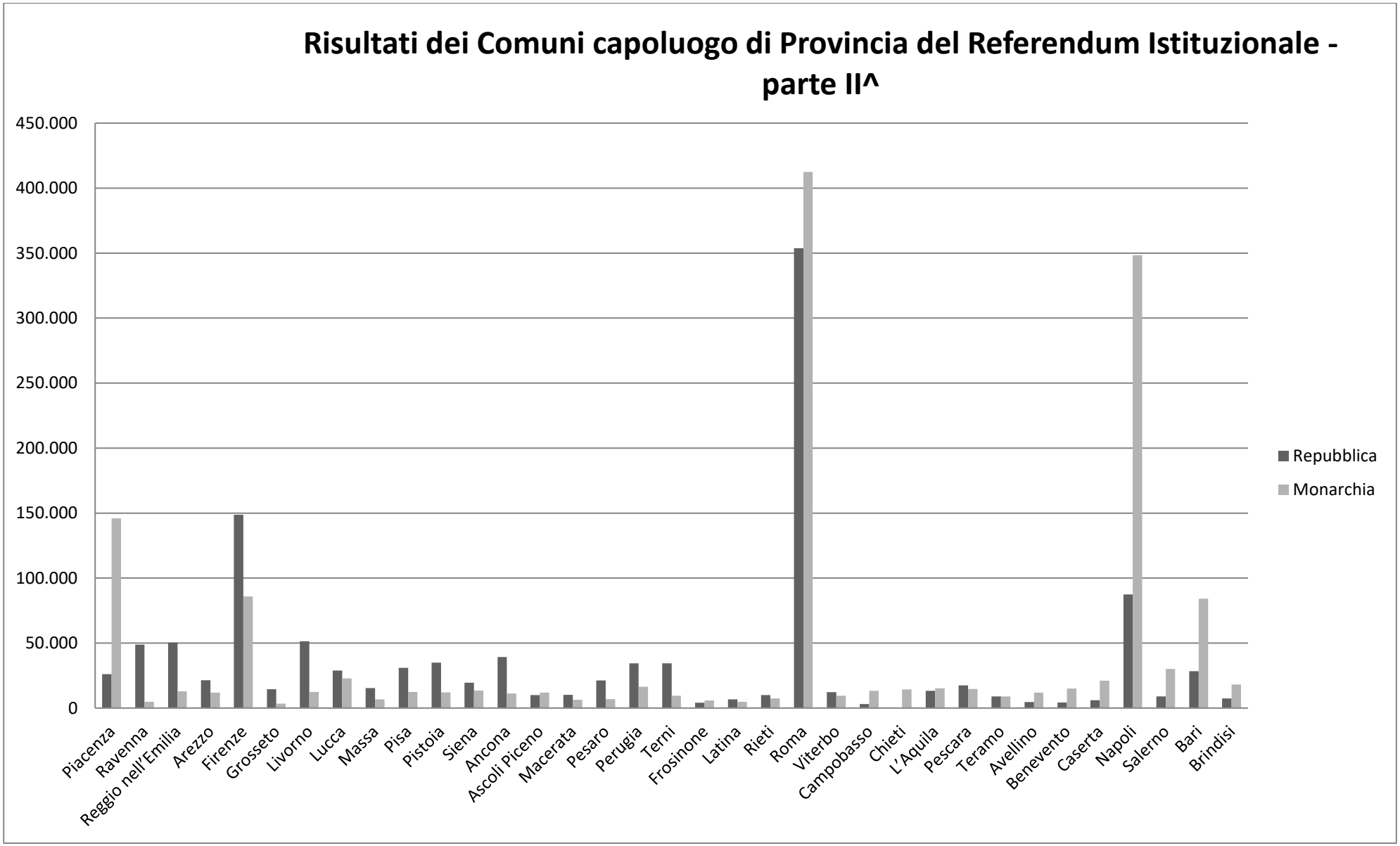


Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Risultati per Regione del Referendum Istituzionale.

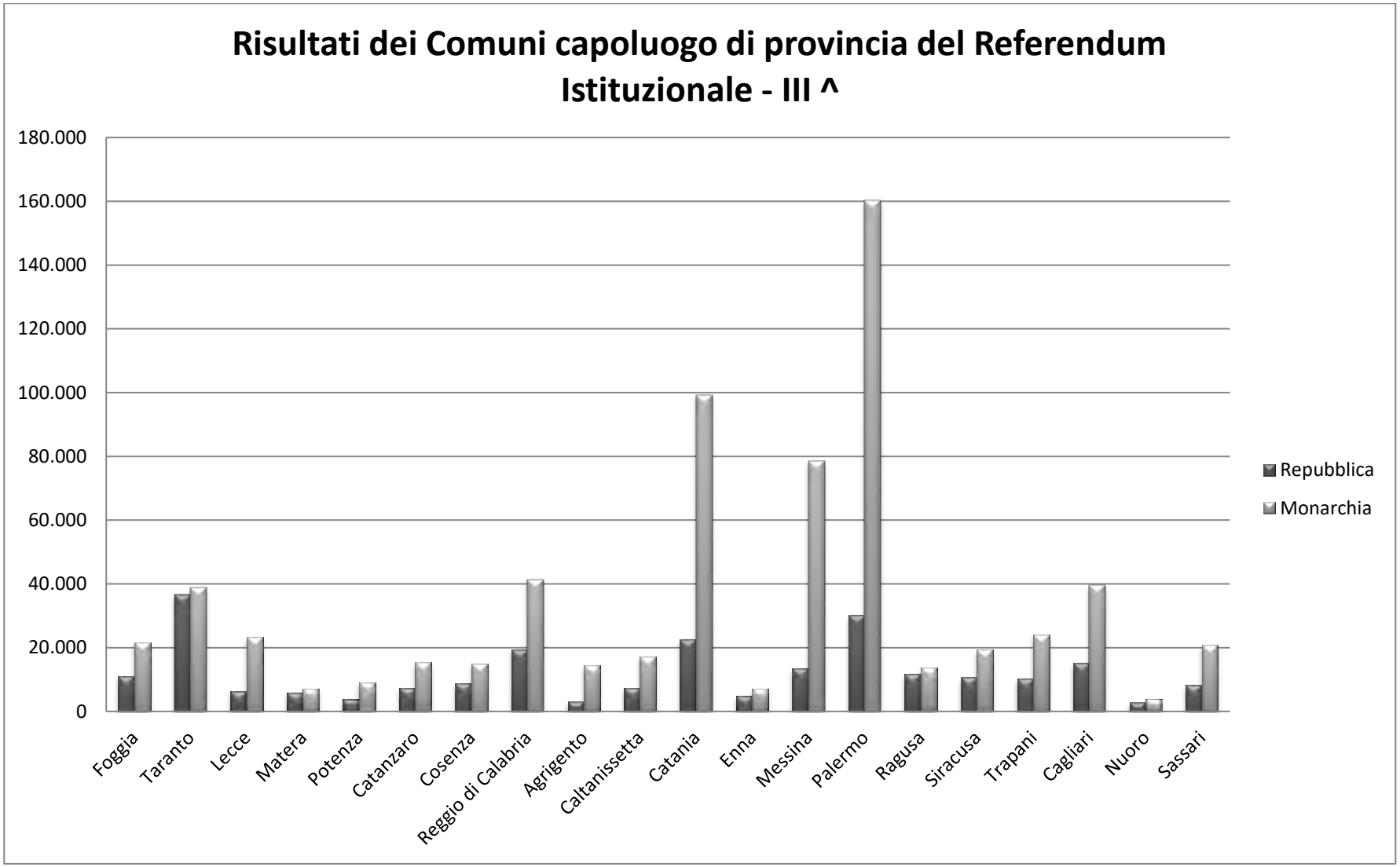
Circoscrizioni	Voti validi			Circoscrizioni	Voti validi			Circoscrizioni	Voti validi		
	Repubblica	Monarchia	Totale		Repubblica	Monarchia	Totale		Repubblica	Monarchia	Totale
D) Comuni capoluoghi di provincia				D) Comuni capoluoghi di provincia				D) Comuni capoluoghi di provincia			
Tot.	**3.568.054**	**3.44.850**	**6.612.904**	**Piacenza**	26.094	145.944	42.038	**Foggia**	11.101	21.576	32.677
Alessandria	35.709	15.852	51.561	**Ravenna**	48.825	4.720	53.545	**Taranto**	36.641	38.714	75.355
Aosta	8.941	5.163	14.019	**Reggio nell'Emilia**	50.289	12.865	63.154	**Lecce**	6.186	23.285	29.471
Asti	18.503	14.473	32.976	**Arezzo**	21.459	11.867	33.326	**Matera**	5.789	7.067	12.856
Cuneo	12.457	10.631	23.088	**Firenze**	148.763	85.753	234.516	**Potenza**	3.956	9.112	13.068
Novara	28.545	16.594	45.139	**Grosseto**	14.507	3.426	17.933	**Catanzaro**	7.383	15.391	22.774
Torino	252.001	158.363	410.360	**Livorno**	51.324	12.432	63.756	**Cosenza**	8.841	14.993	23.834
Vercelli	15.924	12.025	27.949	**Lucca**	28.801	22.850	51.651	**Reggio di Calabria**	19.490	41.349	60.839
Genova	294.254	105.291	399.545	**Massa**	15.403	6.613	22.016	**Agrigento**	3.067	14.356	17.423
Imperia	12.164	6.126	18.290	**Pisa**	30.896	12.487	43.383	**Caltanissetta**	7.425	17.265	24.600
La Spezia	45.567	14.143	59.710	**Pistoia**	34.864	12.039	46.923	**Catania**	22.609	99.261	121.870
Savona	33.387	10.737	44.124	**Siena**	19.490	13.456	32.946	**Enna**	4.698	7.067	11.765
Bergamo	29.433	25.512	55.945	**Ancona**	39.289	11.216	50505	**Messina**	13.446	78.343	91.789
Brescia	49.720	29.706	79.426	**Ascoli Piceno**	10.011	11.872	21.883	**Palermo**	30.092	160.186	190.278
Como	23.934	19.933	43.867	**Macerata**	10.157	6.333	16.490	**Ragusa**	11.641	13.718	25.359
Cremona	29.852	12.645	42.497	**Pesaro**	21.165	6.912	28.077	**Siracusa**	10.638	19.303	29.941
Mantova	20.063	10.970	31.038	**Perugia**	34.455	16.449	50.904	**Trapani**	10.341	24.127	34.468
Milano	487.125	231.711	718.836	**Terni**	34.397	9.523	43.920	**Cagliari**	15.209	39.478	54.687
Pavia	24.310	15.034	39.344	**Frosinone**	4.043	5.804	9.847	**Nuoro**	2.813	3.899	6.712
Sondrio	3.826	3.369	7.195	**Latina**	6.641	4.747	11.388	**Sassari**	8.184	20.725	28.909
Varese	20.802	15.002	35.804	**Rieti**	9.989	7.451	17.440				
Trento	29.519	7.606	37.125	**Roma**	353.715	412.489	766.154				
Belluno	10.333	5.677	16.010	**Viterbo**	12.174	9.539	21.713				
Padova	42.943	40.171	83.114	**Campobasso**	3.073	13.292	16.355				
Rovigo	14.600	7.728	22.328	**Chieti**	3,973	14.248	18.221				
Treviso	20.905	11.10	31.915	**L'Aquila**	13.281	15.156	28.437				
Udine	22.176	17.652	39.828	**Pescara**	17.424	14.690	21.114				
Venezia	101.084	61.245	162.329	**Teramo**	8.914	8.908	17.822				
Verona	64.751	34.590	99.341	**Avellino**	4.625	11.975	16.600				
Vicenza	26.184	15.999	42.183	**Benevento**	4.197	15.023	19.220				
Bologna	137.093	65.359	202.452	**Caserta**	5.978	21.140	27.118				
Ferrara	54.883	19.019	73.852	**Napoli**	87.448	348.429	435.877				
Forlì	39.266	5.203	44.469	**Salerno**	9.017	30.152	39.169				
Modena	45.886	19.051	64.937	**Bari**	28.326	84.110	112.436				
Parma	51.991	19.026	71.017	**Brindisi**	7.391	18.159	25.550				



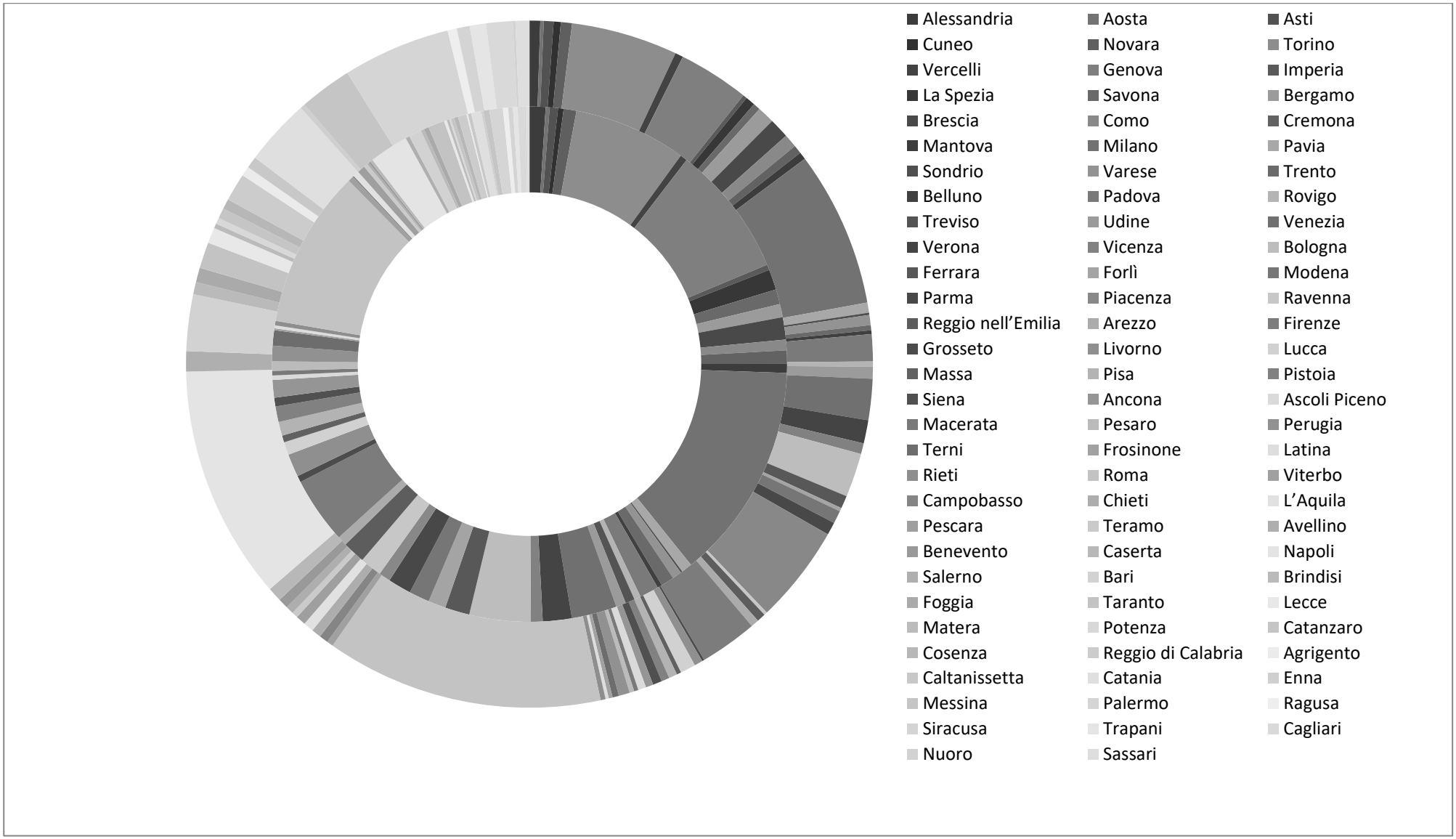
Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Risultati dei Comuni capoluogo del Referendum Istituzionale - parte I^.



Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Risultati dei Comuni capoluogo del Referendum Istituzionale - parte II^.

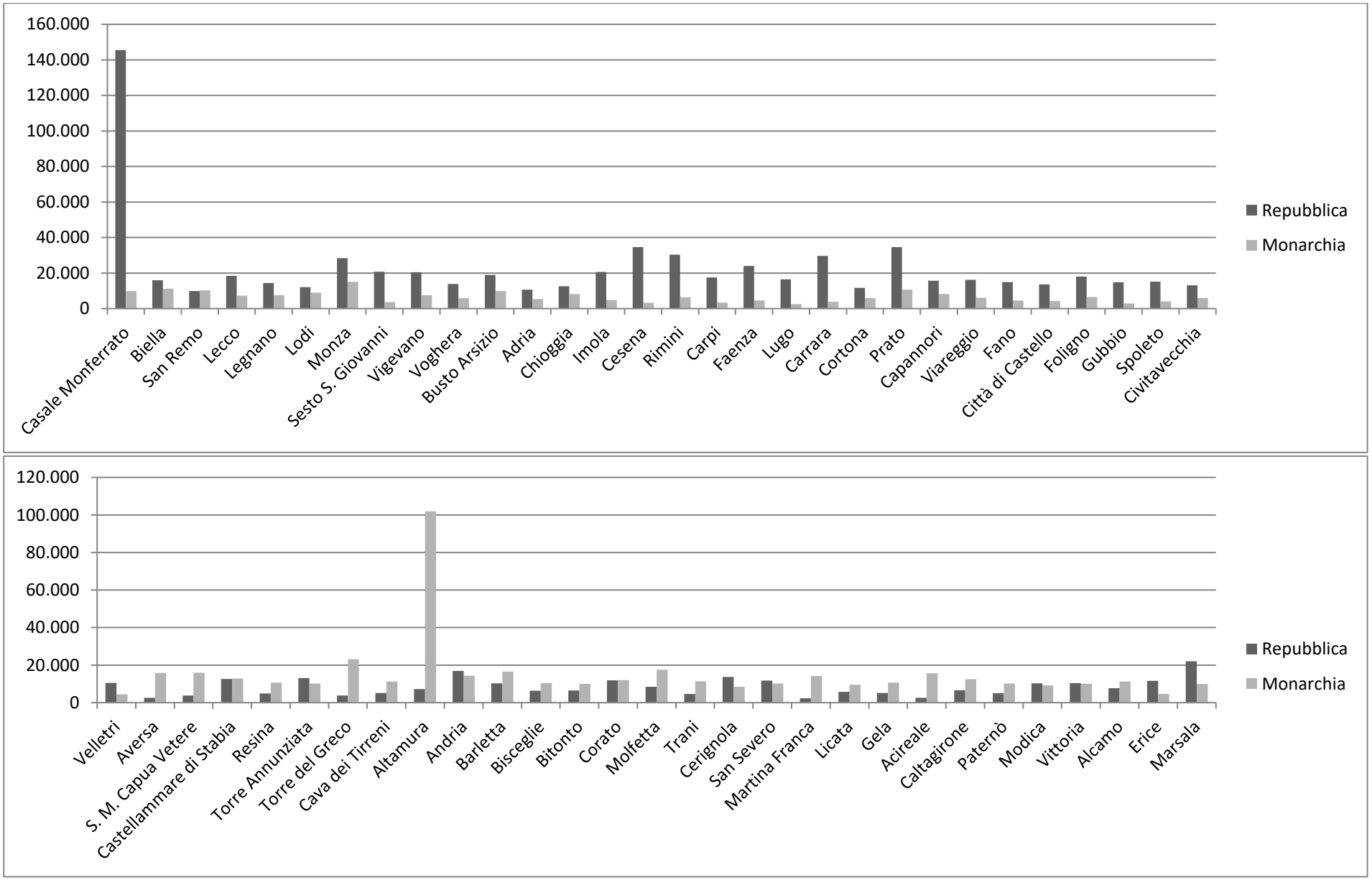


Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Risultati dei Comuni capoluogo del Referendum Istituzionale - parte III^.



Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Elenco dei Comuni capoluogo del Referendum Istituzionale. Riepilogo.

Circoscrizioni	Voti validi			Circoscrizioni	Voti validi		
	Repubblica	Monarchia	Totale		Repubblica	Monarchia	Totale
E) Comuni capoluoghi con 30.000 e più abitanti				E) Comuni capoluoghi con 30.000 e più abitanti			
Tot.	**795.753**	**541.459**	**1.337.212**	**Torre del Greco**	3.800	23.152	26.952
Casale Monferrato	14.5519	9.922	24.441	**Cava dei Tirreni**	5.191	11.207	16.398
Biella	15.917	11.212	27.129	**Altamura**	7.253	10.1875	17.438
San Remo	9.898	10.289	20.187	**Andria**	16.904	14.385	31.289
Lecco	18.406	7.271	25.677	**Barletta**	10.242	16.527	26.769
Legnano	14.427	7.502	21.929	**Bisceglie**	6.308	10.354	16.752
Lodi	12.055	8.895	20.950	**Bitonto**	6.517	10.095	16.612
Monza	28.434	15.050	43.484	**Corato**	11.869	12.019	23.888
Sesto S. Giovanni	20.679	3.603	24.282	**Molfetta**	8.489	17.542	26.031
Vigevano	20.450	7.516	27.966	**Trani**	4.697	11.426	16.123
Voghera	13.892	5.835	19.727	**Cerignola**	13.658	8.504	22.162
Busto Arsizio	18.948	9.826	28.774	**San Severo**	11.782	10.171	21.953
Adria	10.600	5.371	15.971	**Martina Franca**	2.308	14.207	16.516
Chioggia	12.586	8.133	20.719	**Licata**	5.763	9.545	15.308
Imola	20.663	4.801	25.464	**Gela**	5.112	10.605	15.717
Cesena	34.577	3.300	37.877	**Acireale**	2.595	15.708	18.303
Rimini	30.273	6.431	36.704	**Caltagirone**	6.575	12.482	19.057
Carpi	17.497	3.447	20.944	**Paternò**	5.070	10.109	15.179
Faenza	24.029	4.540	28.569	**Modica**	10.300	9.163	19.463
Lugo	16.475	2.539	19.014	**Vittoria**	10.460	10.057	20.517
Carrara	29.631	3.792	33.423	**Alcamo**	7.670	11.213	18.883
Cortona	11.649	5.788	17.437	**Erice**	11.608	4.707	16.405
Prato	34.650	10.622	45.272	**Marsala**	22.099	9.941	32.040
Capannori	15.710	8.176	23.886				
Viareggio	16.148	6.117	22.265				
Fano	14.857	4.578	19.435				
Città di Castello	13.673	4.244	17.917				
Foligno	18.083	6.529	24.612				
Gubbio	14.846	2.882	17.728				
Spoleto	15.201	4.069	19.270				
Civitavecchia	13.145	6.004	19.140				
Velletri	10.545	4.414	14.959				
Aversa	2.615	15.740	18.355				
S. M. Capua Vetere	3.799	15.943	19.742				
Castellammare di Stabia	12.564	12.867	25.431				
Resina	4.856	10.635	15.491				
Torre Annunziata	13.096	10.182	23.278				



Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Comuni capoluoghi con 30.000 e più abitanti. Referendum Istituzionale.

CAMERA DEI DEPUTATI - ELETTORI, VOTANTI E VOTI DI LISTA VALIDI
NELLE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI - A) DATI ASSOLUTI - I^ PARTE

Circoscrizioni	Elettori Iscritti	Votanti	VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE COLLEGATE CON LE CORRISPONDENTI DEL COLLEGIO UNICO NAZIONALE										
			DEMOCRAZIA CRISTIANA	FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE	UNITA' SOCIALISTA	BLOCCO NAZIONALE	PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO	Altre	Totale	Non colleg. col C.U.N.	In complesso
I - Torino-Novara-Vercelli	1.602.276	1.493.776	668.726	529.579	175.775	32.734	11.153	6.511	12.820	25.633	1.462.931	3.789	1.466.720
II - Cuneo-Alessandria-Asti	952.798	881.319	447.592	217.069	91.818	29.453	5.642	2.920	5.560	56.588	856.642	6.757	863.399
Piemonte	**2.555.074**	**2.375.095**	**1.116.318**	**746.648**	**267.593**	**62.187**	**16.795**	**9.431**	**18.380**	**82.221**	**2.319.573**	**10.546**	**2.330.119**
III - Genova-Imperia-La Spezia-Savona (**Liguria**)	**1.108.119**	**1.009.354**	**456.415**	**388.904**	**97.210**	**0.801**	**5.532**	**25.281**	**8.043**	**792**	**992.978**	**2.154**	**995.132**
IV - Milano-Pavia	2.033.439	1.906.547	883.077	710.979	199.371	17.539	11.974	22.475	19.149	11.185	1.875.749	14..188	1.889.937
V - Como-Sondrio-Varese	783.004	734.612	413.015	185.363	79.463	8.697	5.698	6.639	8.192	6.722	713.789	3.844	717.633
VI - Brescia-Bergamo	912.835	853.990	558.015	183.428	55.846	11.418	7.773	5.374	10.495	1.702	834.051	1.763	835.814
VII – Mantova-Cremona	533.328	513.202	217.154	234.669	38.574	4.030	2.298	2.421	3.050	-	502.196	-	502.196
Lombardia	**4.262.606**	**4.008.351**	**2.071.261**	**1.314.439**	**373.254**	**41.684**	**27.743**	**36.909**	**40.886**	**19.609**	**3.925.785**	**19.795**	**3.945.580**
VIII - Trento-Bolzano (**Trentino Alto Adige**)	**440.591**	**411.508**	**203.493**	**38.578**	**31.744**	**5.644**	**-**	**-**	**-**	**-**	**279.459**	**124.231**	**403.690**
IX - Verona-Padova-Vicenza-Rovigo	1.420.031	819.603	819.603	314.326	118.017	23.212	5.998	5.859	15.440	5.300	1.307.755	7.914	1.315.669
X - Venezia-Treviso	821.168	427.399	427.399	190.955	82.794	11.334	5.041	10.714	8.072	8.782	745.961	-	745.961
(Veneto escluso Belluno)	**2.241.199**	**1.247.002**	**1.247.002**	**505.281**	**200.811**	**34.546**	**11.039**	**16.573**	**24.412**	**14.052**	**2.053.716**	**7.914**	**2.061.630**
XI - Udine-Gorizia-(**Friuli Venezia Giulia**) - Belluno	**772.341**	**704.882**	**397.467**	**144.679**	**97.182**	**15.614**	**4.749**	**6.898**	**8.916**	**11.616**	**687.121**	**790**	**687.911**
XII - Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì	1.285.313	1.227.771	356.024	627.570	101.062	10.670	4.168	985.035	11.431	-	1.205.960	-	1.205.960
XIII - Parma-Modena-Piacenza-Reggio nell'Emilia	1.064.093	1.010.969	368.462	498.880	95.658	6.855	-	8.094	5.012	5.293	988.254	2.837	991.091
Emilia Romagna	**2.349.406**	**2.238.740**	**724.486**	**1.126.450**	**196.720**	**17.525**	**4.168**	**103.129**	**16.443**	**5.293**	**2.194.214**	**2.837**	**2.197.051**
XIV- Firenze-Pistoia	785.447	753.155	296.477	363.688	45.771	9.057	2.426	9.820	7.032	3.835	738.606	-	738.606
XV - Pisa-Livorno-Lucca-Massa e Carrara	800.524	754.978	313.008	305.211	40.152	6.658	2.967	40.069	9.771	8.825	726..661	-	726.661
XVI - Siena-Arezzo-Grosseto	542.487	515.035	157.876	277.552	26.798**1**	5.054	1.920	21.625	5.399	7.097	593.321	-	503.321
Toscana	**2.128.458**	**2.093.168**	**948.451**	**946.451**	**2.721**	**21.219**	**7.313**	**71.514**	**22.252**	**19.757**	**1.968.588**	**-**	**1.968.588**
XVII - Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno (**Marche**)	**860.897**	**810.718**	**370.816**	**271.397**	**48.934**	**11.148**	**3.579**	**71.135**	**9.881**	**7.061**	**793.951**	**-**	**793.951**
XVIII - Perugia-Terni (**Umbria**)-Rieti	**619.572**	**578.594**	**219.378**	**246.767**	**30.229**	**9.651**	**4.340**	**32.060**	**15.571**	**3.021**	**561.197**	**1.387**	**562.584**
XIX – Roma-Viterbo-Latina-Frosinone (**Lazio** escluso Rieti)	**1.868.802**	**1.679.582**	**859.102**	**450.490**	**66.354**	**40.462**	**36.135**	**108.542**	**73.250**	**13.094**	**1.647.429**	**8.862**	**1.656.291**
XX - L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo	765.621	693.304	364.355	181.846	36.857	35.129	8.992	27.442	17.603	6.493	678.717	-	678.717
XXI - Campobasso	241.338	220.604	120.526	27.915	5.779	30.740	14.774	3.272	6.620	5.173	214.799	-	214.799
Abruzzo e Molise	**1.006.959**	**913.908**	**484.881**	**209.761**	**42.636**	**65.869**	**23.766**	**30.714**	**24.223**	**11.666**	**893.516**	**-**	**893.516**

CAMERA DEI DEPUTATI - ELETTORI, VOTANTI E VOTI DI LISTA VALIDI
NELLE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI - A) DATI ASSOLUTI - II^ PARTE

Circoscrizioni	Elettori Iscritti	Votanti	VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE COLLEGATE CON LE CORRISPONDENTI DEL COLLEGIO UNICO NAZIONALE										
			DEMOCRAZIA CRISTIANA	FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE	UNITA' SOCIALISTA	BLOCCO NAZIONALE	PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO	Altre	Totale	Non colleg. col C.U.N.	In complesso
XXII - Napoli-Caserta	1.496.077	1.297.252	654.188	263.581	41.502	64.605	167.182	11.963	59.659	11.043	1.273.723	13.710	1.286.893
XXIII - Benevento-Avellino-Salerno	912.735	822.551	399.359	128.409	18.900	101.154	93.860	10.843	21.655	25.318	799.498	2.125	801.623
Campania	**2.408.812**	**2.119.803**	**1.053.547**	**391.990**	**60.402**	**165.759**	**261.042**	**22.806**	**81.314**	**36.361**	**2.073.221**	**15.295**	**2.088.516**
XXIV - Bari-Foggia	984.816	**919.321**	433.627	273.467	29.922	84.070	44.302	8.009	17.113	8.914	899.124	3.147	902.271
XXV - Lecce-Brindisi-Taranto	731.391	685.301	329.541	143.993	25.326	91.845	40.620	5.316	21.899	8.125	666.665	598	667.263
Puglia	**1.716.207**	**1.604.622**	**763.168**	**417.460**	**54.948**	**175.915**	**84.922**	**13.325**	**39.012**	**17.039**	**1.565.789**	**3.745**	**1.569.534**
XXVI - Potenza-Matera (**Basilicata**)	**334.700**	**307.250**	**142.941**	**75.532**	**24.621**	**23.110**	**16.571**	**3.100**	**6.974**	**2.448**	**295.297**	**-**	**295.297**
XXVII - Catanzaro-Cosenza-R. di Calabria (**Calabria**)	**1.093.613**	**964.907**	**456.734**	**275.946**	**19.304**	**75.489**	**14.208**	**30.544**	**50.632**	**11.586**	**934.443**	**2.101**	**936.544**
XXVIII - Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna	1.340.804	1.178.909	568.539	220.012	76.498	94.998	100.620	19.960	32.033	7.474	1.120.134	31.635	1.151.769
XXIX - Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta	1.249.969	1.101.415	495.793	243.864	32.709	79.972	96.585	45.669	38.031	8722	1.041.345	28.940	1.070.285
Sicilia	**2.590.773**	**2.280.324**	**1.064.332**	**463.876**	**109.207**	**174.970**	**197.205**	**65.629**	**70.064**	**16.196**	**2.161.479**	**60.575**	**2.222.054**
XXX - Cagliari-Sassari-Nuoro (Sardegna)	**687.388.**	**617.372**	**309.561**	**122.819**	**22.417**	**52.439**	**9.874**	**3.804**	**16.786**	**1.079**	**538.779**	**66.054**	**604.833**
Italia Settentrionale	**13.729.336**	**12.849.688**	**6.216.442**	**4.264.979**	**1.264.514**	**188.001**	**70.026**	**198.221**	**117.080**	**133.583**	**12.452.846**	**168.267**	**12.621.113**
Italia Centrale	**5.477.729**	**5.092.032**	**2.216.657**	**1.915.105**	**258.238**	**82.480**	**51.367**	**283.251**	**120.954**	**43.113**	**4.971.165**	**10.249**	**4.981.414**
Italia Meridionale	**6.560.291**	**5.910.490**	**2.901.271**	**1.370.689**	**201.911**	**506.142**	**400.509**	**100.489**	**202.155**	**79.100**	**5.762.266**	**21.141**	**5.783.407**
Italia Insulare	**3.278.161**	**2.897.696**	**1.373.893**	**586.695**	**131.624**	**227.409**	**207.079**	**69.433**	**86.850**	**17.275**	**2.700.258**	**126.629**	**2.826.887**
Totale	**29.045.517**	**26.749.906**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
XXXI - Valle d'Aosta	61.130	51.666	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Italia	**29.106.647**	**26.801.572**	**12.708.263**	**8.137.468**	**1.856.287**	**1.004.032**	**728.981**	**651.394**	**527.039**	**273.071**	**25.886.535**	**326.286**	**26.212.821**

Circoscrizioni	Elettori Iscritti	Votanti	VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE COLLEGATE CON LE CORRISPONDENTI DEL COLLEGIO UNICO NAZIONALE										
			DEMOCRAZIA CRISTIANA	FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE	UNITA' SOCIALISTA	BLOCCO NAZIONALE	PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO	Altre	Totale	Non colleg. col C.U.N.	In complesso
I - Torino-Novara-Vercelli	72,7	93,2	45,6	36,1	12,9	2,2	0,8	0,4	0,9	1,7	99,7	0,3	100,0
II - Cuneo-Alessandria-Asti	71,5	92,5	51,8	25,1	10,6	3,4	0,7	0,3	0,7	6,6	99,2	0,8	100,0
Piemonte	**72,3**	**93,0**	**47,9**	**32,0**	**11,5**	**2,7**	**0,7**	**0,4**	**0,8**	**3,5**	**99,5**	**0,5**	**100,0**
III - Genova-Imperia-La Spezia-Savona (**Liguria**)	**72,4**	**91,1**	**45,9**	**39,1**	**9,8**	**1,1**	**0,5**	**2,5**	**0,8**	**0,1**	**99,8**	**0,2**	**100,0**
IV - Milano-Pavia	69,0	93,8	46,7	37,6	10,6	0,9	0,6	1,2	1,0	0,6	99,2	0,8	100,0
V - Como-Sondrio-Varese	68,4	93,8	57,6	25,8	11,1	1,2	0,8	0,9	1,2	0,9	99,5	0,5	100,0
VI - Brescia-Bergamo	59,8	93,6	66,8	21,9	6,7	1,4	0,9	0,6	1,3	0,2	99,8	0,2	100,0
VII – Mantova-Cremona	66,2	96,2	43,2	46,7	7,7	0,8	0,5	0,5	0,6	-	100,0	-	100,0
Lombardia	**66,4**	**94,0**	**52,5**	**33,3**	**9,5**	**1,1**	**0,7**	**0,9**	**1,0**	**0,5**	**99,5**	**0,5**	**100,0**
VIII - Trento-Bolzano (**Trentino Alto Adige**)	**62,4**	**93,4**	**50,4**	**9,5**	**7,9**	**1,4**	**-**	**-**	**-**	**-**	**69,2**	**30,8**	**100,0**
IX - Verona-Padova-Vicenza-Rovigo	60,5	93,6	62,3	23,9	9,0	1,8	0,4	0,4	0,4	1,2	0,4	99,4	100,0
X - Venezia-Treviso	60,5	92,4	57,3	25,6	11,1	1,5	0,7	1,4	1,4	1,2	1,2	100,0	100,0
(Veneto escluso Belluno)	**60,5**	**93,8**	**60,5**	**24,5**	**9,7**	**1,7**	**0,5**	**0,8**	**0,8**	**1,2**	**0,7**	**99,6**	**100,0**
XI - Udine-Gorizia-(**Friuli Venezia Giulia**) - Belluno	**65,6**	**91,3**	**57,8**	**21,0**	**14,1**	**2,3**	**0,7**	**1,0**	**1,3**	**1,7**	**99.9**	**0,1**	**100,0**
XII - Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì	66,0	95,5	29,5	52,0	8,4	0,9	0,3	7,9	1,0	-	100,0	-	100,0
XIII - Parma-Modena-Piacenza-Reggio nell'Emilia	66,3	95,0	37,2	50,3	9,7	0,7	-	0,8	0,5	0,5	99,7	0,3	100,0
Emilia Romagna	**66,2**	**95,3**	**33,0**	**51,3**	**9,0**	**0,8**	**0,2**	**4,7**	**0,7**	**0,2**	**99,9**	0,1	**100,0**
XIV- Firenze-Pistoia	69,4	95,9	40,2	49,2	6,2	1,3	0,3	1,3	1,0	0,5	100,0	-	100,0
XV - Pisa-Livorno-Lucca-Massa e Carrara	66,5	94,3	43,1	42,0	5,5	0,9	0,4	5,5	1,4	1,2	100,0	-	100,0
XVI - Siena-Arezzo-Grosseto	66,0	94,9	31,4	55,1	5,3	1,0	0,4	4,3	1,1	1,4	100,0	-	100,0
Toscana	**67,4**	**95,1**	**39,0**	**48,1**	**5,7**	**1,1**	**0,4**	**3,6**	**1,1**	**1,0**	**100,0**	**-**	**100,0**
XVII - Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno (**Marche**)	**62,5**	**94,2**	**46,7**	**34,2**	**6,2**	**1,4**	**0,4**	**9,0**	**1,2**	**0,9**	**100,0**	**-**	**100,0**
XVIII - Perugia-Terni (**Umbria**)-Rieti	**63,2**	**93,4**	**39,0**	**43,8**	**5,4**	**1,7**	**0,8**	**5,7**	**2,8**	**0,6**	**99,8**	**0,2**	**100,0**
XIX – Roma-Viterbo-Latina-Frosinone (**Lazio** escluso Rieti)	**60,8**	**89,9**	**51,9**	**27,2**	**4,0**	**2,4**	**2,2**	**6,6**	**4,4**	**0,8**	**99,5**	**0,5**	**100,0**
XX - L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo	58,8	90,6	53,7	26,8	5,4	5,2	1,3	4,0	2,6	1,0	100,0	-	100,0
XXI - Campobasso	57,7	91,4	56,1	13,0	2,7	14,3	6,9	1,5	3,1	2,4	100,0	-	100,0
Abruzzo e Molise	**58,5**	**90,8**	**54,3**	**23,5**	**4,8**	**7,4**	**2,6**	**3,4**	**2,7**	**1,3**	**100,0**	**-**	**100,0**

CAMERA DEI DEPUTATI - ELETTORI, VOTANTI E VOTI DI LISTA VALIDI. NELLE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI - B) DATI RELATIVI- II^ PARTE

Circoscrizioni	Elettori Iscritti	Votanti	VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE COLLEGATE CON LE CORRISPONDENTI DEL COLLEGIO UNICO NAZIONALE											
			DEMOCRAZIA CRISTIANA	FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE	UNITA' SOCIALISTA	BLOCCO NAZIONALE	PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO	Altre	Totale	Non colleg. col C.U.N.	In complesso
XXII - Napoli-Caserta	56,8	86,7	50,8	20,5	3,2	5,0	13,0	0,9	4,7	0,9	99,0	1,0	100,0
XXIII - Benevento-Avellino-Salerno	54,9	90,1	49,8	16,0	2,4	12,6	11,7	1,3	2,7	3,2	99,7	0,3	100,0
Campania	56,1	88,0	50,5	18,8	2,9	7,9	12,5	1,1	3,9	1,7	99,3	0,7	100,0
XXIV - Bari-Foggia	54,6	93,4	48,1	30,3	3,3	9,3	4,9	0,9	1,9	1,0	99,7	0,3	100,0
XXV - Lecce-Brindisi-Taranto	55,6	93,8	49,4	21,6	3,8	13,7	6,1	0,8	3,3	1,2	99,9	0,1	100,0
Puglia	55,0	93,5	48,6	26,6	3,5	11,2	5,4	0,9	2,5	1,1	99,8	0,2	100,0
XXVI - Potenza-Matera (**Basilicata**)	**54,8**	**91,8**	**48,4**	**25,6**	**8,3**	**7,8**	**5,6**	**1,1**	**2,4**	**0,8**	**100,0**	**-**	**100,0**
XXVII - Catanzaro-Cosenza-R. di Calabria (**Calabria**)	**53,1**	**88,2**	**48,8**	**29,5**	**2,1**	**8,0**	**1,5**	**3,3**	**5,4**	**1,2**	**99,8**	**0,2**	**100,0**
XXVIII - Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna	58,7	87,9	49,4	19,1	3,1	8,3	8,7	1,7	2,8	0,7	97,3	2,7	100,0
XXIX - Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta	57,2	88,1	46,3	22,8	4,9	7,5	9,0	4,3	3,5	0,8	97,3	2,7	100,0
Sicilia	58,0	88,0	47,9	20,9	3,7	7,9	8,9	3,0	3,1	0,7	97,3	2,7	100,0
XXX - Cagliari-Sassari-Nuoro (Sardegna	**55,7**	**89,8**	**51,2**	**20,3**	**4,9**	**7,9**	**8,9**	**3,0**	**3,1**	**0,7**	**97,3**	**2,7**	**100,0**
Italia Settentrionale	**66,6**	**93,6**	**49,3**	**33,8**	**10,0**	**1,5**	**0,5**	**1,6**	**0,9**	**1,1**	**98,7**	**1,3**	**100,0**
Italia Centrale	**63,8**	**93,0**	**44,5**	**38,4**	**5,2**	**1,7**	**1,0**	**5,7**	**2,4**	**0,9**	**99,8**	**0,2**	**100,0**
Italia Meridionale	**55,7**	**90,1**	**50,2**	**23,7**	**3,5**	**8,7**	**6,9**	**1,7**	**3,5**	**1,4**	**99,6**	**0,4**	**100,0**
Italia Insulare	**57,5**	**88,4**	**48,6**	**20,7**	**4,7**	**8,0**	**7,3**	**2,5**	**3,1**	**0,6**	**95,5**	**4,5**	**100,0**
Totale	**62,2**	**92,1**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**
XXXI - Valle d'Aosta	**65,8**	**84,5**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**
Italia	**62,2**	**92,1**	**48,5**	**31,0**	**7,1**	**3,8**	**2,8**	**2,5**	**2,0**	**1,1**	**98,8**	**1,2**	**100,0**

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA

PIEMONTE (SEGGI N.17)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ALLARA (Blocco Naz. con Indip)		Gruppo ALLEGRA (Dem. Cristiana)		Gruppo BELTHAND (Unità socialista)		Gruppo BERRUTO (P.N.M. con Indip)		Gruppo BOCCASSI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo BOSIA (Contadini d'Italia)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Alessandria-Tortona	127.641	68,8	119.5217	93,6	4.966	3,89	48.158	37.72	12.310	9.64	-	-	44.919	35.19	3.102	2.43	113.455
2	Casale Monferrato-Chivasso	129.776	71,7	123.406	95.6	17.125	13.19	53.476	41.20	-	-	-	-	43.933	33.85	-	-	114.534
3	Acqui-Novi Ligure	124.407	66,3	115.615	92.9	9.320	7.49	48.585	39.05	9.943	7.99	-	-	40.357	32.43	-	-	108.205
4	Asti	143.713	67.9	135.111	94.0	5.267	3.66	57.915	40.29	13.693	9.52	-	-	29.929	20.82	21.122	14.09	127.926
5	Cuneo-Saluzzo	135.751	61.2	120.649	88.9	10.877	8.01	64.564	47.56	19.975	14.71	-	-	15.495	11.41	3.108	2.28	114.019
6	Alba	117.343	61.0	109.344	93,2	6.506	5.54	63.525	54.13	9.693	8.21	-	-	11.795	10.15	12.223	10.41	103.685
7	Mondovì	119.574	60.8	109.003	91.2	19.994	16.72	55.022	46.01	-	-	2.819	2.35	12.022	10.05	11.191	9.356	101.048
8	Novara	150.350	67.7	144.584	96.2	3.253	2.16	60.896	40.50	12.245	8.14	-	-	59.821	39.78	1.553	1.03	137.768
9	Verbano-Cusio-Ossola	125.630	64.5	114.756	91.3	1.976	1.57	52.810	42.03	13.207	10.51	-	-	40.354	32.12	-	-	108.347
10	Ivrea	142.776	66.0	131.996	92.4	8.696	6.09	60.766	42.56	17.388	12.17	-	-	33.130	23.20	4.978	3.48	124.958
11	Susa	142.337	64.5	132.167	92.9	2.-278	1.60	58.357	40.99	15.693	11.02	2.820	1.92	28.117	19.20	2.296	1.56	132.315
12	Pinerolo	146.437	65.6	138.393	94.5	15.007	10.24	68.136	46.52	15.939	10.88	2.820	1.92	28.117	19.20	2.296	1.56	132.315
13	Torino Centro	163.828		145.187		12.875	7.85	69.749	42.57	23.139	14.12	392	0.23	34.529	21.07	-	-	140.684
14	Torino Fiat Aeritalia Ferriere	170.241	68.1	156.140	91.7	6.322	3.71	61.275	35.99	23.866	14.01	-	-	59.800	35.12	-	-	151.263
15	Torino Dora Oltre Stura Collina	149.437		137.061		3.589	2.40	48.137	32.21	18.459	12.35	-	-	62.114	41.56	-	-	132.299
16	Vercelli	131.483	68.1	125.838	95.7	14.733	11.20	53.424	40.63	-	-	-	-	50.094	38.09	-	-	118.251
17	Biella	125.084	69.5	117.609	94.0	4.667	3.64	41.380	33.08	15.434	12.33	-	-	50.820	40.62	-	-	112.301
18	**Totale**	**2.345.808**	**66.3**	**2.176.376**	**92.8**	**147.451**		**966.175**		**220.927**		**6.031**		**665.454**		**61.149**		**2.067.187**
19	**Cifra elettorale**					**147.451**		**966.175**		**220.927**		**6.031**		**665.454**		**61.149**		
20	**Seggi assegnati**					1		8		1		-		6		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA

VALLE D'AOSTA(SEGGI N.1)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		PAGE (Dem. Cristiana)		DE LA PIERRE (Fronte Dem. Prog. Rep.)		BORDON (Unione Soc.Indipen)		GERBORE (Cons. Rur. E Ind. V. D'Aosta)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Aosta	56.402	60.6	46.799	83.0	24.607	45.58	13.479	254.97	2.833	5.24	2.868	5.\1	43.787
2	**Seggi assegnati**					1		-		-		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
LOMBARDIA (SEGGI N.31)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ALBERGANTI (Fronte Dem. Popolare)		Gruppo AZZIMONTI (Unità Soc. e P.R.I.)		Gruppo BEREGGI (D.C.)		Gruppo B BATTAGGION (Blocco Naz. e Indip.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Bergamo	119.670	56.5	107.549	89.9	11.155	-	10.682	-	74.987	-	5.059	-	101.863
2	Clusone	117.058	50.5	107.293	91.7	10.991	-	6.243	-	81.911	-	1.922	-	101.067
3	Treviglio	109.731	50.7	105.293	96.0	20.553	-	4.506	-	71.780	-	1.847	-	98.686
4	Breno	102.418	50.8	96.466	94.2	20.839	20.34	4.465	4.35	61.406	59.95	3.283	3.20	89.993
5	Brescia	127.510	55.8	121.176	95.0	37.081	29.08	8.722	6.84	63.963	50.16	4.842	3.79	114.608
6	Chiari	101.227	49.0	97.940	96.8	26.616	26.29	-	-	60.367	59.63	4.952	4.89	91.935
7	Salò	111.700	54.2	105.696	94.6	30.380	27.19	-	-	63.020	56.41	4.733	4.23	98.133
8	Como	120.088	63.1	111.821	93.0	23.729	19.75	18.263	15.20	63.525	52.89	-	-	105.517
9	Lecco	116.332	59.4	111.219	95.6	25.282	21.73	7.478	6.42	69.734	59.94	2.667	2.29	105.161
10	Cantù	121.128	62.6	115.946	95.7	28.926	23.88	9.460	7.80	65.785	54.31	4.977	4.10	109.148
11	Cremona	118.136	61.6	114.042	96.5	52.790	44.68	8.041	6.80	46.385	39.26	2.031	1.71	109.247
12	Crema	104.351	55.2	100.752	96.6	34.574	33.13	8.623	8.25	50.388	48.28	2.480	2.37	96.065
13	Mantova	129.665	60.4	124.334	95.9	51.599	39.79	12.624	9.73	52.950	40.83	-	-	117.173
14	Ostiglia	123.007	58.7	119.338	97.0	63.803	51.86	10.104	8.21	38.386	21.20	-	-	112.293
15	Milano I	135.023	66.9	116.229	86.1	26.758	19.81	20.477	15.16	64.994	48.13	-	-	112.229
16	Milano II	145.845		128.895	88.4	30.735	21.07	26.294	18.02	68.184	46.75	-	-	125.213
17	Milano II	138.849		125.011	90.0	42.606	30.68	23.679	17.05	55.007	39.61	-	-	121.292
18	Milano IV	142.908		128.084	89.6	38.800	27.15	24.878	17.40	60.435	42.28	-	-	124.113
19	Milano V	145.693		134.149	92.1	55.382	38.01	19.305	13.25	51.063	35.04	3.878	2.66	129.628
20	Milano VI	145.363		134.539	92.6	66.739	45.91	18.187	12.51	44.034	70.29	-	-	128.960
21	Abbiategrasso	140.835	61.0	136.054	96.6	52.654	37.38	8.632	6.12	66.683	47.34	1.771	1.25	129.740
22	Rho	125.794	57.9	121.913	96.9	42.029	33.41	8.659	6.88	62.136	49.35	3.153	2.50	115.977
23	Monza	132.937	60.4	128.852	96.9	43.911	33.03	10.781	8.10	66.626	50.11	2.211	1.66	123.529
24	Vimercate	127.741	56.1	124.146	97.2	39.594	30.99	6.115	4.78	71.894	56.28	1.459	1.14	119.062
25	Lodi	130.594	56.1	126.184	96.6	52.604	40.28	6.479	4.96	57.561	40.07	4.071	3.11	120.715
26	Voghera	110.764	66.9	104.212	94.1	37.959	34.27	16.683	15.06	43.626	35.38	-	-	98.268
27	Vigevano	125.685	68.5	122.026	97.1	59.000	46.94	6.441	5.12	45.103	35.88	5.734	4.56	116.278
28	Pavia	113.963	64.2	109.699	96.3	45.434	39.86	13.055	11.45	44.163	38.75	2.041	1.79	104.693
29	Sondrio	83.669	53.5	73.533	87.9	10.797	12.90	10.795	12.90	46.452	55.51	1.135	1.35	69.179
30	Varese	150.874	68.1	139.808	92.7	41.308	27.37	18.023	11.94	74.541	49.40	-	-	133.872
31	Busto Arstizio	136.774	61.6	131.919	96.5	41.292	30.18	16.917	12.36	67.338	49.23	-	-	125.547
	Totale	**3.855.332**	**60.0**	**3.624.118**	**94.0**	**1.165.221**		**364.611**		**1.854.407**		**64.246**		**3.449.184**
	Cifra elettorale					**1.123.221**		**343.180**		**1.625.749**		**55.418**		
	Seggi assegnati					10		3		18				
	di cui in base al quorum del 65%					-		-		3				

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
TRENTINO ALTO ADIGE (SEGGI N.6)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo BENEDETTI (Dem. Cristiana)		Gruppo BRAITENBERG (Indipendenti)		Gruppo DISERTORI (Part. Rep. Italiano)		Gruppo FIORIO (Blocco Naz. Indip.)		Gruppo GROFF (Fronte Dem. Pop.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Trento	58.874	57.8	54.863	37.937	-	-	-	-	6.655	-	-	-	7.191	-	51.783
2	Rovereto	60.493	56.1	56.492	35.965	59.45	-	-	-	4.369	7.22	2.932	4.84	10.010	16.54	53.276
3	Pergine	53.229	59.5	49.028	-	-	34.912	-	-	4.334	-	1.531	-	4.337	-	45.144
4	Mezzolombardo	53.469	57.4	50.363	40.418	-	-	-	-	2.682	-	1.072	-	3.350	-	4.522
5	Bolzano	86.901	55.6	78.303	21.509	24.75	36.305	41.77	41.77	4.081	4.69	3.541	4.07	8.888	10.22	74.324
6	Bressanone	77.573	49.0	74.021	8.798	-	59.038	-	-	1.736	-	-	-	1.692	-	71.264
	Totale	**390.539**	**55.3**	**363.070**	**144.627**		**130.285**			**28.857**		**9.076**		**35.468**		343.313
	Cifra elettorale				**57.474**		**36.305**			**8.450**		**6.473**		**18.898**		
	Seggi assegnati					3		3		-		-		-		
	di cui in base al quorum del 65%					2		2		-		-		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
FRIULI VENEZIA GIULIA (SEGGI N.6)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ALLATERE (Unità Soc. e P.R.I.)		Gruppo BLESSI (Blocco Naz. Indip)		Gruppo CULOT (Dem. Cristiana)		Gruppo FERUGLIO (Fronte Dem. Pop.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Tolmezzo	96.282	59.2	84.472	87.7	11.457	11.90	3.249	3.37	52.956	55.00	12.896	13.39	80.558
2	Udine	96.771	60.6	89.508	92.5	11.490	11.87	4.703	4.85	53.047	54.82	15.864	16.39	85.104
3	Cividale	90.118	55.6	84.445	93.7	7.370	8.18	3.434	3.81	47.614	52.84	21.749	24.13	80.167
4	San Vito al Tagliamento	89.632	56.3	79.849	89.1	10.995	12.27	2.745	3.06	47.803	53.33	14.066	15.69	75.609
5	Pordenone	95.335	57.5	84.765	88.9	15.640	16.41	-	-	47.116	49.42	16.851	17.68	79.607
6	Gorizia	75.555	59.0	69.870	92.5	5.512	7.30	1.957	2.59	39.690	52.53	20.403	27.00	67.562
	Totale	**513.693**	**57.9**	**492.909**	**90.7**	**62.464**		**16.088**		**288.226**		**101.829**		**468.607**
	Cifra elettorale					**62.464**		**16.083**		**288.226**		**101.829**		
	Seggi assegnati					1		-		4		1		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
VENETO (SEGGI N.19)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ALBERTI (Dem. Cristiana)		Gruppo BALOTTA (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo BARONI (Blocco Naz. Indip.)		Gruppo BELLINI (Indipendenti)		Gruppo CARAZZOLO (U. Soc. e U.S. e P.R.I.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Belluno	122.166	59.6	105.570	86.4	58.665	48.02	15.121	12.37	7.895	6.46	-	-	17.152	14.03	98.833
2	Padova	121.509	54.7	114.344	94.1	64.153	52.79	26.125	21.49	7.235	5.95	-	-	11.990	9.86	109.503
3	Este	111.557	49.6	307.057	96.0	62.685	56.19	29.222	26.19	3.030	2.71	-	-	7.408	6.64	102.345
4	Cittadella	110.946	50.2	106.204	95.7	78.011	-	12.679	-	2.489	-	-	-	8.721	-	101.900
5	Rovigo	105.016	53.4	100.703	95.9	39.674	37.77	41.965	39.96	2.793	2.65	-	-	9.702	9.23	94.134
6	Adria	89.267	47.8	85.892	96.2	27.991	31.35	40.331	45.18	3.144	3.52	-	-	9.067	10.15	80.533
7	Conegliano Oderzo	95.424	50.8	87.893	92.1	52.115	54.61	12.925	13.54	4.519	4.73	-	-	12.054	12.63	81.613
8	Treviso	105.355	52.8	99.273	94.2	65.617	-	13.264	-	3.544	-	-	-	12.048	-	94.473
9	Vittorio Ven. Montebelluna	117.274	54.8	107.305	94.2	72.307	-	14.211	-	3.153	-	-	-	11.621	-	101.292
10	Venezia	133.700	60.3	121.610	91.0	66.071	49.41	34.113	25.51	4.581	3.42	-	-	12.587	9.41	117.352
11	Mirano	94.370	49.4	90.376	95.8	55.986	59.32	22.439	23.77	1.305	1.38	1.238	1.31	5.324	5.64	86.292
12	San Donà di Piave	88.835	44.7	83.632	94.1	44.160	49.71	23.234	26.15	1.825	2.05	1.497	1.68	9.580	10.78	80.296
13	Chioggia	99.490	52.1	94.503	95.0	38.752	38.95	40.923	41.13	2.665	2.67	1.248	1.25	6.515	6.54	90.103
14	Verona I	133.395	60.5	122.824	92.1	70.458	52.81	26.370	19.76	5.146	3.85	-	-	15.990	11.98	117.964
15	Verona Collina	117.072	53.5	110.557	94.4	76.891	-	16.013	-	3.241	-	-	-	9.208	-	105.356
16	Verona Pianura	115.129	55.2	110.990	96.5	59.770	51.91	30.521	25.51	3.313	2.87	-	-	11.671	10.13	105.275
17	Vicenza	120.427	53.4	114.188	94.6	71.677	59.51	16.515	13.71	8.793	7.30	-	-	11.911	9.89	108.896
18	Schio	112.398	52.9	106.335	94.8	75.393	-	20.195	-	4.908	-	-	-	-	-	100.501
19	Bassano del Grappa	105.926	52.8	95.850	90.5	73.777	-	10.192	-	5.791	-	-	-	-	-	89.760
	Totale	**2.099.256**	**53.3**	**1.965.106**	**93.4**	**1.154.161**		**446.358**		**79.370**		**3.983**		**182.549**		**1.866.421**
	Cifra elettorale					**712.157**		**359.804**		**56.244**		**3.983**		**140.951**		
	Seggi assegnati					14		4		-		-		1		
	di cui in base al quorum del 65%					6		-		-		-		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
EMILIA ROMAGNA (SEGGI N.17)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ALBINI (Blocco Nazionale.)		Gruppo BORGATTI (P.R.I..)		Gruppo CASTELLUCCI (Dem. Cristiana)		Gruppo CAVALLINI (U. Socialista)		Gruppo FAGGI (Front. Dem. Popol.)		Gruppo MASSARENTI (Indipendente)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuasle	
1	Bologna I	158.519	65.8	148.390	93.6	-	-	3.619	2.28	57.176	36.06	14.688	9.26	56.414	35.58	11.078	6.98	11.078
2	Bologna II	140.541		134.712	95.9	24.674	17.55	4.217	3.00	-	-	14.930	10.62	72.758	51.76	10.675	7.59	127.254
3	Bologna III – Imola	136.291	56.6	129.277	94.7	-	-	1.-914	1.40	36.562	26.79	8.918	6.53	74.418	54.53	-	-	121.812
4	Ferrara	131.291	58.2	125.377	95.5	2.952	2.24	3.891	2.91	32.527	24.77	13.721	10.45	65.401	49.81	-	-	118.432
5	Portomaggiore	127.665	54.3	123.268	96.6	1.544	1.20	1.509	1.18	21.756	17.04	10.493	8.21	73.619	57.66	8.268	6.47	117.189
6	Rimini	92.298	53.8	87.554	94.9	1.071	1.16	6.944	7.52	31.515	34.14	4.433	4.80	40.428	43.80	-	-	84.391
7	Cesena	104.812	53.5	99.680	95.1	-	-	18.950	18.08	30.447	29.04	3.590	3.42	43.367	41.37	-	-	96.354
8	Forlì-Faenza	126.513	62.4	121.238	95.8	1.271	1.00	21.611	17.08	40.014	31.62	5.767	4.55	47.566	37.59	-	-	116.229
9	Modena	147.479	58.4	139.148	94.4	-	-	1.637	1.10	54.037	36.64	12.389	8.40	63.844	43.29	-	-	131.907
10	Carpi	117.525	56.9	114.415	97.4	-	-	-	-	26.514	22.68	10.476	8.91	72.642	61.80	-	-	109.632
11	Parma	115.075	62.4	110.745	96.2	1.745	1.51	2.595	2.25	34.160	29.68	15.630	13.58	52.367	45.50	-	-	106.497
12	Borgotaro-Salsomaggiore	99.943	58.9	92.184	92.2	-	-	-	-	45.383	45.40	10.738	10.74	30.785	30.80	-	-	86.906
13	Piacenza	112.883	59.4	107.190	95.0	-	-	-	-	46.074	40.81	10.668	9.45	45.516	40.32	-	-	102.258
14	Fiorenzuala d'Arda Fidenza	108.711	60.1	102.768	94.6	2.543	2.33	-	-	45.351	41.71	12.967	11.93	36.185	33.28	-	-	97.046
15	Ravenna	129.799	58.9	125.569	96.7	1.084	0.83	29.901	23.03	25.393	19.56	5.058	3.89	60.062	46.27	-	-	121.408
16	Reggio nell'Emilia	149.895	60.9	144.043	96.1	-	-	726	0.48	40.082	26.74	12.476	8.32	85.837	57.26	-	-	139.121
17	Castelnuovo né Monti-Sassuolo	95.429	54.9	90.073	94.4	-	-	-	-	36.497	38.24	6.858	7.18	41.973	43.98	-	-	85.328
	Totale	**2.094.830**	**59.0**	**1.995.631**	**95.5**	**36.884**		**97.454**		**603.488**		**173.800**		**963.182**		**30.021**		**1.901.829**
	Cifra elettorale					**36.884**		**97.454**		**603.488**		**173.800**		**963.182**		30.021		
	Seggi assegnati					-		1		6		1		9		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
LIGURIA (SEGGI N.8)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ACQUARONE (Unità Soc. e P.R.I.)		Gruppo AGOSTI (Blocco Nazionale)		Gruppo BALDUZZI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo BO (Dem. Cristiana)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Imperia	132.451	68.3	118.306	89.3	21.474	16.21	2.885	2.17	27.891	21.05	60.357	45.56	112.607
2	Savona	134.973	65.6	125.845	93.2	14.912	11.04	2.286	1.69	49.933	36.99	53.141	39.37	120.272
3	Genova I	136.442	67.7	125.010	91.6	11.665	8.54	1.136	0.83	67.159	49.22	41.071	30.10	121.031
4	Genova II	119.020		109.399	91.6	10.541	8,85	1.340	1.13	51.022	42.86	41.705	35.04	104.614
5	Genova III	121.679		111.055	91.3	15.080	12.39	1.875	1.54	45.801	37.64	43.548	35.78	106.304
6	Genova IV	128.537		115.447	89.8	17.503	13.61	3.713	2.88	24.888	19.36	66.085	51.41	112.189
7	Chiavari	109.077	68.0	98.387	90.2	13.518	12.39	2.213	2.02	23.347	21.40	55.410	50.79	94.488
8	La Spezia	136.356	61.1	125.536	92.1	9.427	6.91	1.847	1.35	61.111	44.81	47.159	34.58	119.544
	Totale	**1.018.535**	**66.6**	**928.985**	**91.2**	**114.120**		**17.301**		**351.152**		**408.476**		**891.049**
	Cifra elettorale					**114.120**		**17.301**		**351.152**		**408.476**		
	Seggi assegnati					1		-		3		4		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
UMBRIA (SEGGI N.6)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ABATINI (Par. Rep.It. con Ind.)		Gruppo ALUNNI (Fronte Dem. Pop. Con Ind.)		Gruppo CAMPELLO (Blocco Naz. Con Ind.)		Gruppo FRATINI (Dem. Cristiana)		Gruppo LUPATTELLI (Unità Socialista)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale	
1	Perugia I	79.207	58.4	74.882	94.5	5.763	7.27	26.276	33.17	1.644	2.07	30.628	38.66	6.064	7.65	70.375
2	Perugia II	81.322		77.788	95.7	-	-	32.491	39.95	3.838	4.71	27.166	33.40	7.7.58	9.53	71.253
3	Foligno-Spoleto	80.250	555.3	75.543	94.1	5.936	7.39	29.637	36.93	7.119	8.87	28.483	35.49	-	-	71.175
4	Città di Castello	67.027	52.9	62.156	92.7	6.029	8.99	30.311	45.22	-	-	20.432	30.48	-	-	56.772
5	Terni	71.215	58.5	66.758	93.9	8.521	11.96	32.179	45.18	1.946	2.73	17.457	24.51	2.571	3.61	62.674
6	Orvieto	65.722	55.9	62.668	95.4	3.202	4.87	27.149	41.30	10.136	15.42	15.539	23.64	2.779	4.22	58.805
	Totale	**444.743**	**55.9**	**419.795**	**94.4**	**29.451**		**178.043**		**24.683**		**139.705**		**19.172**		**391.054**
	Cifra elettorale					**29.441**		**178.043**		**24.683**		**139.705**		**19.172**		
	Seggi assegnati					-		3		-		3		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
MARCHE (SEGGI N.7)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ANDRENELLI (Blocco Nazionale)		Gruppo CAPPELLINI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo CARELLI (Dem. Cristiana)		Gruppo FERRETTI (Part. Rep. Italiano)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Ancona	103.971	56.9	98.976	95.2	2.496	2.40	33.030	31.76	38.856	37.37	19.237	18.50	93.619
2	Iesi-Senigallia	105.337	54.9	101.238	96.1	1.301	1.23	39.803	37.78	37.261	35.37	17.101	16.23	95.466
3	Pesaro-Fano	106.146	55.8	101.648	95.8	3.118	2.93	39.427	37.14	44.732	42.14	8.098	7.62	95.375
4	Urbinio	90.417	52.5	84.598	93.6	1.618	1.78	39.029	43.16	33.485	37.03	5.195	5.74	79.327
5	Macerata	120.379	55.1	113.711	94.5	4.767	3.95	25.492	21.17	56.819	47.20	19.953	16.57	107.031
6	Fermo	120.037	56.6	113.631	94.7	4.055	3.37	29.442	24.52	56.607	47.15	17.184	14.31	107.288
7	Ascoli Piceno	110.648	52.6	102.842	92.9	5.919	6.25	24.577	22.21	58.489	52.86	7.765	7.01	96.750
	Totale	**758.935**	**55.0**	**716.644**	**94.7**	**23.274**		**230.800**		**326.249**		**94.533**		**674.856**
	Cifra elettorale					**23.274**		**230.800**		**326.249**		**94.533**		
	Seggi assegnati					-		2		4		1		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
ABRUZZO (SEGGI N.6)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo BASSINO (Blocco Nazionale)		Gruppo BUTTICCI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo CAPORALI (Dem. Cristiana)		Gruppo D'ANGELO (Un. Social. E P.R.I.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Chieti	113.331	50.9	104.450	92.2	16.994	14.99	14.372	12.68	55.587	49.05	12.130	10.70	99.083
2	Lanciano – Vasto	99.638	50.6	93.097	93.4	6.629	-	19.062	-	63.851	-	-	-	89.542
3	L'Aquila- Sulmona	115.415	51.7	102.843	89.1	6.117	5.30	31.039	26.89	49.142	42.57	10.523	9.11	96.821
4	Avezzano	95.056	52.2	87.169	91.7	5.763	6.06	16.826	17.70	53.259	56.02	7.297	7.67	83.145
5	Pescara	119.863	51.4	110.129	91.9	8.330	6.94	34.176	28.51	51.429	42.90	10.784	8.99	104.719
6	Teramo	124.008	50.8	114.388	92.2	8.089	6.52	41.989	33.85	58.207	46.93	-	-	108.285
	Totale	**667.291**	**51.2**	**612.076**	**91.7**	**51.922**		**157.464**		**331.475**		**40.734**		**581.595**
	Cifra elettorale					**45.293**		**138.402**		**267.624**		**40.734**		
	Seggi assegnati					-		2		4		-		
	di cui in base al quorum del 65%					-		-		1		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
TOSCANA (SEGGI N.15)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ANGELINI (Dem. Cristiana)		Gruppo ARTOM (Blocco Nazionale)		Gruppo BARONTINI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo CALAMANDREI (Unità Socialista)		Gruppo CIAMPOLINI (Par. Rep.Italiano)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale	
1	Arezzo	121.354	55.8	113.119	93.2	42.151	34.73	1.895	1.56	52.858	43.55	7.622	6.28	2.367	1.95	106.893
2	Montevarchi	107.602	59.0	103.845	96.5	43.541	40.46	-	-	55.437	51.52	-	-	-	-	98.978
3	Firenze I	134.712	63.8	127.113	94.4	68.499	50.84	2.711	2.01	35.927	26.66	12.395	9.20	3.923	2.91	123.455
4	Firenze II	143.892		138.910	96.5	47.187	32.79	1.626	1.13	74.316	51.64	7.685	5.34	1.409	0.97	132.223
5	Firenze III	140.178		135.665	96.8	49.252	35.13	1.738	1.23	70.104	50.01	8.118	5.79	-	-	129.212
6	Prato	132.337	62.7	127.628	96.4	46.824	35.38	-	-	67.159	50.74	5.355	4.04	1.889	1.42	121.227
7	Grosseto	122.979	58.5	115.538	93.9	30.168	24.53	2.066	1.67	54.656	44.44	6.283	5.10	16.909	13.74	110.082
8	Livorno	148.081	58.0	141.290	95.5	38.215	25.80	4.030	2.72	78.067	52.71	6.020	4.06	9.074	6.13	135.406
9	Lucca	122.229	61.9	111.194	91.0	63.667	52.08	-	-	15.090	12.34	5.158	4.21	20.476	16.75	104.391
10	Viareggio	103.817	58.3	95.304	91.8	55.900	53.84	2.961	2.85	24.232	23.34	-	-	6.412	6.17	89.505
11	Massa-Carrara	118.850	57.7	105.157	88.4	40.896	34.40	8.620	7.24	-	-	10.622	8.93	18.211	15.30	78.349
12	Pisa	118.100	63.6	112.544	95.0	36.567	30.96	1.887	1.59	55.432	46.93	7.813	6.61	5.374	4.55	107.073
13	Volterra	128.743	60.4	124.187	96.5	40.829	31.71	1.914	1.48	68.044	52.85	6.612	5.13	-	-	117.399
14	Pistoia	137.414	61.9	130.242	94.8	50.191	36.52	1.710	1.24	57.819	42.07	11.616	8.45	2.624	1.91	123.960
15	Siena	137.284	61.8	132.280	96.5	39.814	29.00	1.228	0.93	77.622	56.54	5.805	4.22	2.692	1.96	127.221
	Totale	**1.917.572**	**60.7**	**1.814.016**	**94.6**	**693.701**		**32.446**		**786.763**		**101.104**		**91.360**		**1.705.374**
	Cifra elettorale					**693.701**		**32.446**		**786.763**		**101.104**		**91.360**		
	Seggi assegnati					7		-		7		1				

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
LAZIO (SEGGI N.16)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ADDAMIANO (Indipendenti)		Gruppo ALBERTI (Fronte Dem. Pop)		Gruppo AMBROSINI (M.S.I. con Indipend.)		Gruppo AMOROSO (Blocco naz. con Ind.)		Gruppo ANDREONI (Unità Socialista)	
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale
1	Frosinone	110.960	47.7	102.187	92.1	-	-	19.617	17.67	-	-	3.5905	3.23	3.274	2.95
2	Sora-Cassino	119.185	49.4	106.019	89.0	-	-	14.039	11.77	-	-	9.355	7.84	-	-
3	Latina	113.555	46.2	102.507	90.3	-	-	22.053	19.42	4.177	3.67	4.333	3.81	-	-
4	Rieti	100.351	54.3	91.679	91.4	-	-	24.167	24.08	-	-	9.779	9.74	5.597	5.57
5	Roma I	108.460	57.2	92.133	84.9	-	-	14.689	13.54	3.341	3.08	5.443	5.01	4.511	4.15
6	Roma II	114.411		98.440	86.0	429	0.37	16.995	14.85	6.042	5.28	3.334	2.91	5.330	4.65
7	Roma III	105.742		92.396	87.4	-	-	25.313	23.03	5.020	4.74	2.791	2.63	-	-
8	Roma IV	120.852		106.899	88.5	-	-	41.173	34.06	5.363	4.43	2.123	1.75	-	-
9	Roma V	111,583		97.166	87.1	-	-	21.380	19.16	5.991	5.36	2.100	1.88	4.182	3.74
10	Roma VI	116.224		102.005	87.8	337	0.28	36.441	31.35	5.218	4.48	1.902	1.63	-	-
11	Roma VII	117.097		103.271	88.2	-	-	33.970	29.01	5.152	4.39	1.929	1.64	-	-
12	Roma VIII	121.203		106.811	88.1	250	0.20	18.332	15.12	6.704	5.53	2.747	2.26	4.900	4.04
13	Velletri	112.187	50.2	102.805	91.6	-	-	32.636	29.09	-	-	1.455	1.29	4.090	3.64
14	Tivoli	92.551	51.8	87.747	94.8	-	-	22.627	24.44	2.802	3.02	4.413	4.76	1.824	1.97
15	Civitavecchia	95.343	54.5	90.873	95.3	-	-	31.982	33.54	4.072	4.27	1.697	1.77	3.406	3.57
16	Viterbo	98.839	55.3	95.235	96.4	-	-	31.551	31.92	-	-	6.509	6.58	-	-
	Totale	**1.758.543**	**53.9**	**1.578.173**	**89.6**	**1.016**		**406.965**		**53.882**		**63.505**		**37.114**	
	Cifra elettorale					**1.016**		**406.965**		**53.882**		**63.505**		**37.114**	
	Seggi assegnati					-		5		-		-		-	

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
LAZIO (SEGGI N.16)
SEGUE

Numero d' ordine	Collegi	Gruppo ANGELONI (P.R.I.)		Gruppo BATTISTA (Dem. Cristiana)		Gruppo BORROMEO (Dem. Cristiana)		Gruppo LIBERATI (Part. Naz. Mon. con Ind.)		Totale dei voti
		Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Frosinone	7.495	6.75	58.371	52.60	-	-	4.053	3.65	96.405
2	Sora-Cassino	7.776	6.52	58.780	49.31	-	-	7.951	6.67	97.901
3	Latina	11.157	9.82	53.382	47.00	-	-	1.356	1.19	96.458
4	Rieti	3.693	3.68	42.308	42.16	-	-	-	-	85.544
5	Roma I	5.747	5.29	-	-	55.830	51.47	-	-	89.561
6	Roma II	5.384	4.70	-	-	54.827	47.92	3.848	3.36	96.180
7	Roma III	6.743	6.37	-	-	49.399	46.71	-	-	89.266
8	Roma IV	7.708	6.37	47.008	38.89	-	-	-	-	103.375
9	Roma V	6.288	5.63	-	-	50.677	45.41	3.941	3.53	94.559
10	Roma VI	8.318	7.15	-	-	46.182	39.73	-	-	98.398
11	Roma VII	8.030	6.85	-	-	50.550	43.16	-	-	99.631
12	Roma VIII	5.552	4.58	-	-	60.893	50.24	4.956	4.08	104.334
13	Velletri	15.175	13.52	44.547	39.70	-	-	-	-	97.903
14	Tivoli	7.775	8.40	42.464	45.88	-	-	1.919	2.07	83.824
15	Civitavecchia	4.822	5.05	40.165	42.12	-	-	-	-	86.144
16	Viterbo	8.802	8.90	43.229	43.73	-	-	-	-	90.091
	Totale	**120.465**		**430.254**		**368.358**		**28.024**		**1.509.583**
	Cifra elettorale	**120.465**		**430.254**		**368.358**		**28.024**		
	Seggi assegnati	1		5		5		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
CAMPANIA (SEGGI N.21)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ABBRUZZINI (M.S.I. con Indipend.)		Gruppo ADINOLFI (Fronte Dem. Pop)		Gruppo ALAGIA (Part. Naz. Monar. con Ind.)		Gruppo ALBINI (P.R.I. con Indipenti)		Gruppo ANGIULLI (Indipendenti)	
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale
1	Avellino	100.428	46.7	91.169	90.8	-	-	13.963	13.90	10.437	10.39	5.049	5.02	1.044	1.03
2	Sant'Angelo dei Lombardi	92.348	44.6	85.041	92.1	3.848	4.16	15.337	16.90	10.378	11.23	2.940	3.18	-	-
3	Benevento-Ariano Irpino	100.863	48.5	91.642	90.8	23.576	23.37	12.909	12.79	-	-	-	-	-	-
4	Cerreto Sannita	104.449	49.6	96.642	92.5	3.686	3.53	8.997	8.61	-	-	-	-	-	-
5	Caerta	87.939	48.5	80.436	91.5	-	-	13.161	14.96	16.467	18.72	-	-	-	-
6	S.Maria Capua Vetere-Aversa	96.346	48.2	88.115	91.5	-	-	17.388	18.04	21.938	22.76	-	-	-	-
7	Piedimonte d'Alife Sessa Aurunca	95.569	48.6	87.649	91.7	-	-	8.699	9.10	-	-	-	-	-	-
8	Napoli I	115.158	51.6	101.632	88.3	4.396	3.81	22.656	19.67	9.501	8.25	775	0.67	4.061	3.52
9	Napoli II	84.601		71.704	84.8	6.846	8.09	9.845	11.63	11.022	13.02	-	-	1.668	1.97
10	Napoli III	122.845		102.809	83.7	9.530	7.75	11.610	9.45	15.406	12.54	848	0.69	780	0.63
11	Napoli IV	110.426		91.465	82.6	11.706	10.60	14.798	13.40	19.633	17.77	-	-	-	-
12	Napoli V	100.701		86.230	85.6	6.624	6.57	18.732	18.60	6.180	6.13	-	-	-	-
13	Napoli VI	103.091		91.206	88.5	4.149	4.02	28.144	27.30	15.711	15.23	-	-	-	-
14	Castellammare di Stabia	91.518	48.4	84.302	92.1	-	-	19.048	20.81	11.212	12.25	-	-	-	-
15	Nola	98.340	46.7	89.105	90.6	-	-	12.200	12.60	13.787	14.02	971	1.15	6.975	7.09
16	Torre del Greco	108.206	49.6	95.790	88.5	-	-	29.980	27.70	7.342	6.78	4.162	3.84	785	0.72
17	Afragola	96.063	47.2	89.613	93.3	4.548	4.73	21.506	22.38	-	-	-	-	-	-
18	Salerno	100.156	48.9	90.597	90.5	3.652	3.64	18.750	18.72	-	-	-	-	-	-
19	Nocera Inferiore	94.946	47.2	87.503	92.2	-	-	16.662	17.54	5.312	5.59	2.173	2.28	-	-
20	Eboli	88.741	45.1	80.495	90.7	-	-	14.371	16.19	-	-	-	-	-	-
21	Sala Consilina-Vallo della Lucania	102.984	47.0	93.717	91.00	-	-	7.371	7.15	8.116	7.88	4.389	4.26	10.095	19.80
	Totale	**2.095.718**	**48.8**	**1.876.838**	**89.3**	**82.561**		**336.127**		**182.442**		**21.307**		**25.408**	
	Cifra elettorale					**82.561**		**336.127**		**182.442**		**21.307**		**25.408**	
	Seggi assegnati					1		4		2		-		-	

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
CAMPANIA (SEGGI N.21)
SEGUE

Numero d' ordine	Collegi	Gruppo BALDI (Blocco Naz. con Indip.)		Gruppo CASO (Dem. Cristiana)		Gruppo CATTANEO (U. Sociali. con Ind.)		Gruppo CUTOLO (Indipendenti)		Gruppo FRESA (M.N.D.S.)		Totale dei voti
		Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Voti validi	Cifra individuale	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Avellino	14.331	14.26	37.200	37.04	3.327	3.31	-	-	-	-	85.451
2	Sant'Angelo dei Lombardi	11.287	12.22	33.550	36.32	1.669	1.80	-	-	-	-	79.009
3	Benevento-Ariano Irpino	21.548	21.36	25.742	25.52	-	-	1.504	1.49	-	-	85.279
4	Cerreto Sannita	27.035	25.88	45.392	43.45	5.662	5.38	-	-	-	-	90.732
5	Caerta	9.118	10.36	34.442	39.16	2.817	3.20	-	-	-	-	76.005
6	S.Maria Capua Vetere-Aversa	10.621	11.02	27.918	28.97	5.095	5.28	-		-	-	82.960
7	Piedimonte d'Alife Sessa Aurunca	17.424	18.23	54.461	56.98	-	-	-	-	-	-	80.584
8	Napoli I	3.427	2.97	48.612	42.21	3.009	2.61	-	-	-	-	96.437
9	Napoli II	4.295	5.07	33.991	40.17	-	-	-	-	-	-	67.667
10	Napoli III	5.655	4.60	45.760	37.25	7.889	6.42	450	0.36	-	-	97.928
11	Napoli IV	3.267	2.95	35.581	32.22	-	-	-	-	-	-	84.985
12	Napoli V	7.633	7.58	41.328	41.04	-	-	-	-	-	-	80.497
13	Napoli VI	2.618	2.54	32.785	31.80	2.769	2.68	-	-	-	-	86.176
14	Castellammare di Stabia	5.157	5.63	44.877	49.03	-	-	-	-	-	-	80.294
15	Nola	8.677	8.78	34.556	35.13	7.050	7.16		-	-	-	84.176
16	Torre del Greco	4.214	3.89	44.661	41.27	-	-	-	-	-	-	91.144
17	Afragola	24.038	25.02	34.418	35.82	-	-	-	-	-	-	84.510
18	Salerno	18.768	18.73	40.903	40.83	-	-	-	-	2.283	2.27	84.356
19	Nocera Inferiore	7.919	8.34	44.274	46.63	3.626	3.81	-	-	2.792	2.94	82.758
20	Eboli	19.571	22.05	36.450	44.07	-	-	-	-	4.425	4.98	74.817
21	Sala Consilina-Vallo della Lucania	8.794	8.53	41.359	4.016	4.15	4.67	2.444	2.37	-	-	87.383
	Totale	**235.357**		**818.260**		**47.688**		**4.398**		**9.500**		**1.763.048**
	Cifra elettorale	**235.357**		**818.260**		**47.688**		**4.398**		**9.500**		
	Seggi assegnati	3		11		-		-		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
PUGLIA (SEGGI N.15)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ANGELINI (Dem. Cristiana)		Gruppo ANGIOLILLO (Blocco Naz. con Indip.)		Gruppo CALO' (P.R.I. con Indipenti)	
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale
1	Bari	103.211	47.3	93.513	90.6	-	-	45.726	44.30	5.762	5.58
2	Barletta-Trani	95.294	47.0	89.369	93.8	40.170	42.15	510	0.53	8.668	9.09
3	Molfetta	103.685	50.0	97.105	93.7	46.900	45.23	9.420	9.08	853	0.82
4	Bitonto	93.712	47.3	87.798	94.3	55.133	58.83	-	-	-	-
5	Altamura	94.246	48.6	91.586	97.2	55.684	59.08	-	-	-	-
6	Monopoli	95.731	49.0	89.688	93.7	44.198	46.16	8.764	9.15	1.277	1.33
7	Brindisi	111.622	50.4	102.571	91.9	33.918	30.38	21.692	19.43	11.169	10.00
8	Foggia-San Severo	103.582	46.9	95.771	92.5	36.300	35.04	8.675	8.37	1.276	1.22
9	Lucera	97.670	48.2	94.164	96.4	36.928	37.80	10.526	10.77	3.990	4.08
10	Cerignola	92.129	46.0	87.441	94.9	33.207	36.04	6.103	6.62	600	0.65
11	Taranto	91.337	47.9	82.023	89.8	28.596	31.30	14.197	15.54	2.117	2.31
12	Martina Franca	102.499	46.6	98.031	95.6	37.800	36.88	18.370	17.92	8.363	8.15
13	Lecce	119.146	50.3	112.371	94.3	54.505	45.74	26.132	21.93	1.392	1.16
14	Gallipoli	99.025	48.8	93.342	94.3	45.508	45.95	19.088	19.27	-	-
15	Tricase	97.413	47.2	92.932	95.4	55.835	57.31	10.465	10.74	-	-
	Totale	**1.500.302**	**48.1**	**1.407.705**	**93.8**	**604.691**		**199.668**		**45.465**	
	Cifra elettorale					**604.691**		**199.668**		**45.665**	
	Seggi assegnati					8		2		-	

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
PUGLIA (SEGGI N.15)
SEGUE

Numero d' ordine	Collegi	Gruppo CAZZATO (Fronte Dem. Pop)		Gruppo COLELLA (U. Sociali. e Ind.)		Gruppo D'ALTILIA (M.S.I. e Par. Naz. Monar.)		Gruppo FILIPPONIO (Indipendenti)		Totale dei voti
		Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Bari	22.248	21.55	3.907	3.78	11.291	10.93	-	-	88.934
2	Barletta-Trani	27.110	28.44	1.849	1.94	-	-	7.295	7.65	85.602
3	Molfetta	31.533	30.41	4.569	4.40	-	-	-	-	98.275
4	Bitonto	14.935	16.93	4.354	4.64	-	-	10.073	10.74	84.495
5	Altamura	25.986	27.57	3.248	3.44	2.472	2.62	-	-	87.390
6	Monopoli	15.077	15.74	3.465	3.61	-	-	12.942	13.51	85.723
7	Brindisi	24.775	22.19	2.425	2.17	3.206	2.87	-	-	97.185
8	Foggia-San Severo	32.848	31.71	-	-	10.175 2.840	9.82 2.74	-	-	92.114
9	Lucera	34.363	35.18	-	-	4.774	4.88	-	-	90.581
10	Cerignola	33.339	36.18	1.786	193	5.305 1.878	5.75 2.03	-1.613	1.75	83.831
11	Taranto	32.740	35.84	-	-	-	-	-	-	77.650
12	Martina Franca	24.640	24.03	1.119	1.09	-	-	-	-	90.301
13	Lecce	15.743	13.21	6.412	5.38	-	-	-	-	104.184
14	Gallipoli	11.859	11.97	11.028	11.13	-	-	-	-	87.483
15	Tricase	9.048	9.28	2.357	2.41	9.187	9.43	-	-	86.892
	Totale	**356.244**		**46.519**		**51.128**		**31.923**		**1.335.640**
	Cifra elettorale	**356.244**		**46.519**		**51.128**		**31.923**		
	Seggi assegnati	5		-		-		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
BASILICATA (SEGGI N.6)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo BISCOTTI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo BRUNI (Blocco Naz. con Ind.)		Gruppo CAIAZZO (Par. Naz. Mon. e Ind.)		Gruppo CIASCA (Dem. Cristiana)		Gruppo DE RUGGERI (Unità Socialista)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale	
1	Matera	41.160	47.5	38.937	94.6	13.339	32.40	3.242	7.87	2.474	6.01	14.691	35.69	3.080	7.68	36.826
2	Tricarico	45.868	46.8	43.629	95.1	11.955	26.06	2.243	4.8	2.118	4.61	20.160	43.95	4.536	9.88	41.012
3	Potenza	56.446	46.6	51.641	91.5	9.134	16.18	-	-	6.682	11.83	26.505	46.95	5.274	9.34	47.595
4	Corleto Perticara	44.653	47.6	40.995	91.8	5.452	12.20	4.393	9.83	3.632	8.13	17.826	39.92	6.436	14.41	37.739
5	Lagonegro	46.985	49.3	40.440	86.1	4.186	8.90	8.630	18.36	-	-	117.439	37.11	7.424	15.80	37.679
6	Melfi	54.712	47.1	51.991	95.0	19.333	35.33	-	-	-	-	26.343	48.14	4.470	8.17	50.146
	Totale	**289.824**	**47.5**	**267.633**	**92.3**	**63.399**		**18.508**		**14.906**		**122.964**		**31.220**		**250.997**
	Cifra elettorale					**63.399**		**18.508**		**14.906**		**122.964**		**31.220**		
	Seggi assegnati					2		-		-		3		1		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
CALABRIA (SEGGI N.10)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo CALIGIURI (Dem. Cristiana)		Gruppo CAMINITI (Blocco Nazionale)		Gruppo CORREALE (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo EVOLI (P.R.I.-U. Soc. e Ind.)		Gruppo LABOCCETTA (M.N.D.S. con Ind.))		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale	
1	Catanzaro	88.962	46.6	79.685	89.6	32.215	36.20	15.362	17.26	18.159	20.40	8.487	9.53	421	0.47	74.644
2	Vibo Valentia	91.510	47.2	83.025	90.7	41.010	44.81	7.203	7.87	10.393	11.35	17.596	19.22	1.898	2.07	78.100
3	Crotone	83.746	43.1	76.171	91.0	-	-	34.182	40.81	38.205	45.62	-	-	-	-	72.387
4	Nicastro	82.449	45.8	69.683	84.5	30.029	36.42	4.462	5.41	20.721	25.13	3.760	4.56	8.448	10.24	67.420
5	Cosenza	102.245	45.7	91.034	89.0	41.096	40.19	13.963	13.65	31.034	30.35	-	-	-	-	86.093
6	Castrovillari-Paola	108.898	46.8	97.128	89.2	55.995	51.41	13.440	12.34	22.105	20.29	-	-	-	-	91.540
7	Rossano	82.933	44.7	74.896	90.3	33.281	40.12	8.032	9.74	23.909	28.82	5.481	6.60	-	-	70.753
8	Palmi	97.622	44.9	88.742	90.9	52.379	53.65	7.413	7.59	23.089	23.65	1.052	1.07	1.047	1.07	84.980
9	Reggio Calabria	112.926	48.1	97.581	86.4	42.596	37.72	9.888	8.75	31.380	27.78	1.957	1.73	6.512	5.76	92.333
10	Locri	95.266	45.9	82.161	86.2	23.329	24.48	7.534	7.90	21.052	22.00	14.343	15.05	8.478	8.89	74.736
	Totale	**946.577**	**45.9**	**840.106**	**89.0**	**351.930**		**121.529**		**240.047**		**52.676**		**26.804**		**792.986**
	Cifra elettorale					**351.930**		**121.529**		**240.047**		**52.676**		**26.804**		
	Seggi assegnati					5		2		3		-		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
SICILIA (SEGGI N.22)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ADELFIO (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo AGUGLIA (Unità Socialista)		Gruppo BARATTA (Par. Naz. Mon. e Ind.)	
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale
1	Agrigento	127.091	49.3	115.681	91.0	37.623	29.60	-	-	2.483	1.95
2	Sciacca	99.213	49.9	91.495	92.2	32.830	33.09	-	-	-	-
3	Caltanissetta	82.858	48.4	74.831	90.3	15.753	19.01	-	-	7.864	9.49
4	Piazza Armenia	86.174	46.4	79.147	91.8	26.365	30.59	-	-	5.116	5.93
5	Acireale	101.726	52.4	92.535	91.0	8.038	-	11.915	-	-	-
6	Catania I	120.069	53.1	103.280	86.0	13.363	11.12	10.609	8.83	21.582	17.97
7	Catania II	107.323		95.461	88.9	17.433	16.24	9.806	9.13	14.421	13.43
8	Caltagirone	85.917	50.7	77.281	89.9	13.738	15.98	6.690	7.78	9.392	10.93
9	Enna	93.407	49.2	84.268	90.2	20.689	22.14	4.459	4.77	-	-
10	Messina	119.889	54.9	93.934	78.4	10.342	8.62	2.645	2.20	23.060	19.23
11	Barcellona Pozzo di Gotto	120.183	53.8	106.565	88.7	10.915	9.08	5.246	4.36	17.156	14.-27
12	Patti	123.594	51.5	106.926	86.5	13.654	11.04	3.268	2.64	11.378	9.20
13	Partinico-Monreale	93.610	49.7	82.968	88.6	8.580	9.16	2.227	2.37	-	-
14	Palermo I	123.186		102.654	83.3	11.457	9.30	5.859	4.75	25.317	20.55
15	Palermo II	91.034		77.982	85.7	7.394	8.12	2.808	3.08	17.763	19.57
16	Corleone-Bagheria	93.519	50.0	85.321	91.0	10.342	11.05	3.234	3.45	10.265	10.97
17	Termini Imerese-Cefalù	97.931	50.8	88.019	89.9	14.085	14.38	2.936	2.99	5.707	5.82
18	Ragusa	111.509	52.3	103.634	92.9	33.232	29.08	7.841	7.03	6.793	6.09
19	Siracusa	91.645	49.7	83.869	91.5	19.787	21.59	8.347	9.10	4.319	4.71
20	Noto	86.305	49.7	78.327	90.8	19.654	22.-77	5.301	6.14	4.764	5.51
21	Trapani	115.132	55.4	96.038	83.4	23.726	20.60	12.844	11.15	15.440	13.41
22	Alcamo	111.517	52.3	100.343	90.0	21.809	19.55	4.158	3.72	3.997	3.58
	Totale	**2.282.832**	**51.0**	**2.020.559**	**-**	**390.809**		**110.193**		**206.817**	
	Cifra elettorale					**390.809**		**98.278**		**206.817**	
	Seggi assegnati di cui in base al quorum del 65%					5 -		1 -		2 -	

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
SICILIA (SEGGI N.22)
SEGUE

Numero d' ordine	Collegi	Gruppo BONFANTI (Blocco Naz. con Indip.)		Gruppo BRUNO (Mov. Fed. con 1 del Blocco Nazionale)		Gruppo CARISTIA (Dem. Cristiana)		Gruppo CASTIGLIA (Blocco Naz. con Indip.)		Gruppo D'AMATO (M.S.I)		Totale dei voti
		Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Voti validi	Cifra individuale	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Agrigento	-	-	-	-	65.884	51.80	2.200	1.73	3.695	2.90	111.845
2	Sciacca	4.153	4.18	-	-	46.272	46.63	-	-	5.098	5.13	88.353
3	Caltanissetta	5.467	6.59	-	-	37.581	45.35	2.343	2.82	2.680	3.23	71.688
4	Piazza Armenia	-	-	5.365	6.22	33.760	39.17	-	-	5.438	6.31	76.044
5	Acireale	2.200	-	-	-	60.888	-	5.179	-	-	-	88.220
6	Catania I	1.174	0.97	4.345	3.61	42.168	35.11	-	-	3.145	2.65	96.386
7	Catania II	-	-	3.596	3.35	43.288	40.33	-	-	2.315	2.15	90.859
8	Caltagirone	951	1.10	3.095	3.60	40.177	46.76	-	-	-	-	74.043
9	Enna	6.829	7.31	-	-	41.551	44.48	4.578	4.90	2.677	2.86	80.783
10	Messina	3.182	2.65	1.745	1.45	30.758	25.05	15.999	13.34	-	-	87.731
11	Barcellona Pozzo di Gotto	8.880	7.38	2.894	2.40	38.503	32.03	17.145	14.26	-	-	100.739
12	Patti	-	-	2.477	2.00	51.091	41.33	10.049	8.13	9.567	7.74	101.484
13	Partinico-Monreale	4.361	4.65	3.204	3.42	41.482	44.31	14.670	15.67	3.004	3.20	77.528
14	Palermo I	2.882	2.33	-	-	44.410	36.05	-	4.00-	5.628	4.56	95.553
15	Palermo II	1.699	1.86	3.035	3.33	32.944	36.18	3.645	12.55	3.560	3.91	72.848
16	Corleone-Bagheria	4.873	5.21	7.588	8.11	33.104	35.39	11.743	11.48	-	-	81.149
17	Termini Imerese-Cefalù	2.325	2.37	-	-	44.066	44.09	11.248	4.04	3.621	3.70	83.988
18	Ragusa	-	-	-	-	41.502	37.21	4.508	14.64	4.759	4.26	98.635
19	Siracusa	1.489	1.62	-	-	32.300	35.24	13.424	-	-	-	79.666
20	Noto	-	-	10.687	12.38	34.611	40.10	-	3.89	-	-	75.017
21	Trapani	12.037	10.45	-	-	18.098	15.71	4.481	5.09	3.163	2.74	89.789
22	Alcamo	13.506	12.11	5.929	5.31	40.876	36.65	5.087		-	-	95.962
	Totale	**76.008**		**53.960**		**895.274**		**126.899**		**58.350**		**1.918.310**
	Cifra elettorale	**73.808**		**53.960**		**834.386**		**121.720**		**58.350**		
	Seggi assegnati	1		-		12		1		-		
	di cui in base al quorum del 65%	-		-		1		-		-		

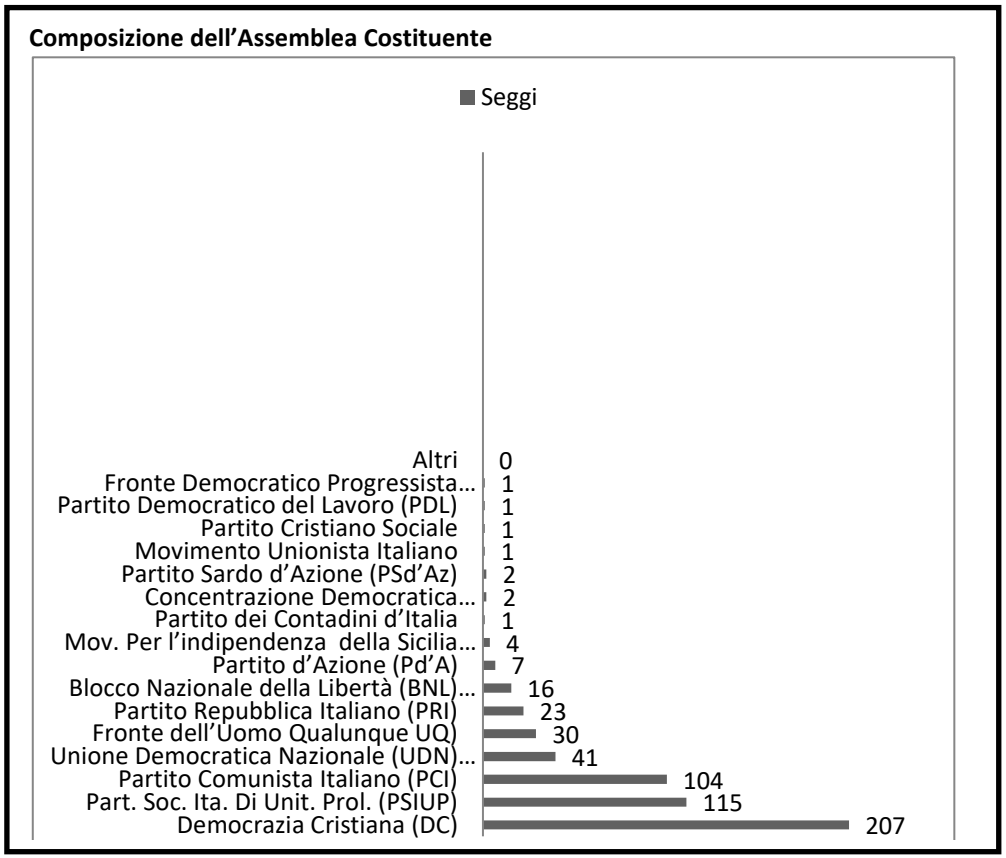
SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
SARDEGNA (SEGGI N.6)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ABOZZI (Blocco Naz. con Ind.)		Gruppo AMICARELLI (Dem. Cristiana)		Gruppo BUSINCO (Par. Sardo d'Azione.)		Gruppo CASSITTA (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo CORSI (Unità Socialista)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale	
1	Cagliari	106.443	47.1	97.241	91.4	23.490	22.06	37.727	35.44	10.685	10.03	18.098	17.00	2.423	2.27	92.423
2	Oristano	101.401	50.7	95.196	93.9	10.635	10.48	49.147	48.46	13.537	13.34	13.933	13.74	2.464	2.42	89.716
3	Iglesias	95.042	45.0	84.947	89.4	6.418	6.75	30.616	32.21	7.159	7.53	29.728	31.27	5.537	5.82	79.458
4	Nuoro	116.926	48.7	106.446	91.0	6.762	5.78	51.303	43.87	24.853	21.25	13.789	11.79	3.632	3.10	100.339
5	Sassari	98.579	52.5	86.090	87.3	13.504	13.69	44.333	44.97	5.656	5.73	13.284	13.47	5.365	5.44	82.142
6	Tempio-Ozieri	85.380	50.4	76.447	89.5	5.493	6.43	44.246	51.82	3.869	4.53	14.826	17.36	3.953	4.62	72.387
	Totale	**603.771**	**48.9**	**546.367**	**90.5**	**66.302**		**257.372**		**65.759**		**103.658**		**23.374**		**516.465**
	Cifra elettorale					**66.302**		**257.372**		**65.759**		**103.658**		**23.374**		
	Seggi assegnati					1		3		1		1		-		

ELEZIONI ASSEMBLEA COSTITUENTE DEL 2 GIUGNO 1946

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	8.101.004	35.21	207
Part. Soc. Ita. Di Unit. Prol. (PSIUP)	4.758.129	20.68	115
Partito Comunista Italiano (PCI)	4.356.686	18.93	104
Unione Democratica Nazionale (UDN) (liberali)	1.560.638	6.78	41
Fronte dell'Uomo Qualunque UQ)	1.211.956	5.27	30
Partito Repubblica Italiano (PRI)	1.003.007	4.36	23
Blocco Nazionale della Libertà (BNL) (monarchici)	637.328	2.77	16
Partito d'Azione (Pd'A)	334.748	1.45	7
Mov. Per l'indipendenza della Sicilia (MIS)	171.201	0.74	4
Partito dei Contadini d'Italia	102.393	0.44	1
Concentrazione Democratica Repubblicana	97.690	0.42	2
Partito Sardo d'Azione (PSd'Az)	78.554	0.34	2
Movimento Unionista Italiano	71.021	0.31	1
Partito Cristiano Sociale	51.088	0.22	1
Partito Democratico del Lavoro (PDL)	40.633	0.18	1
Fronte Democratico Progressista Repubblicano	21.853	0.09	1
Altri	412.550	1.79	0
Tot.	23.010.479	100.00	556

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.20.



I Governo De Gasperi (10 dicembre 1945 al 13 luglio 1946)
II Governo De Gasperi (dal 13 luglio 1946 al 2 febbraio 1947)
III Governo De Gasperi (dal 2 febbraio 1947 al 31 maggio 1947)
IV Governo De Gasperi (dal 31 maggio 1947 al 23 maggio 1948)

Per quanto riguarda invece l'elezione dell'Assemblea Costituente, alla Democrazia cristiana va il 35,2%, ai socialisti 20,7% e ai comunisti 19%. Il restante 25% si divide tra i partiti minori e i movimenti con netta prevalenza di destra, ovvero l'Unione democratica nazionale (un cartello tra Pli e Democrazia del lavoro) ottiene il 6,8%; l'Uomo Qualunque il 5,3%; il Blocco nazionale per la libertà (monarchici) il 2,8%. Per quanto riguarda i partiti minori di centro-sinistra ottengono il 4,4% il Pri e l'1,8% il PdA; il residuo 4,1% si disperde in varie piccole liste.
Dei 556 Costituenti, 207 erano democristiani, 115 socialisti, 104 comunisti, 41 dell'Unione democratica nazionale, 30 qualunquisti, 23 repubblicani, poi liste minori.

Con l'elezione della Costituente, il centro del potere passa dal Comitato di liberazione nazionale all'assemblea elettiva, e la composizione del governo deve necessariamente tener conto della reale rappresentatività di ogni partito.
Dall'elezioni svolte, facendo un'analisi dei risultati emerge un dato incontrovertibile: nessun partito può governare da solo, la coalizione deve essere intesa come una strada obbligatoria. Ma epicentro dell'attività politica del nuovo sistema politico è il partito di De Gasperi, allo stesso spetta la guida del governo.

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE DEL 2 GIUGNO 1946

*9 maggio 1946***:** Vittorio Emanuele III abdica in favore del figlio che sale al trono come Umberto II, e si ritira in Egitto.
2 giugno 1946: si vota per il referendum istituzionale per scegliere tra monarchia e repubblica. Al voto non possono partecipare milioni di cittadini italiani come gli abitanti di Trieste e della Venezia Giulia, quelli dei territori amministrati dal governo alleato; io prigionieri detenuti nei campi di concentramento inglesi e americani; gli ex fascisti privati del diritto di voto a seguito di decreto governativo.
4 giugno 1946: De Gasperi invia un telegramma al ministro della Real Casa, Falcone Lucifero con i primi dati: la Repubblica vince al Nord, ma la Monarchia tiene e con i voti del Sud può ribaltare il risultato.
5 giugno 1946: diffusione dei dati con la vittoria della repubblica per quasi due milioni di voti (12.717.923 contro i 10.7719.284 della Monarchia), non vengono resi noti i voti nulli e le schede bianche. Immediate sono le proteste dei monarchici che ipotizzano dei brogli.
6 giugno 1946: partono dall'Italia la regina Maria Josè e i principini. Durante le manifestazioni dei monarchici sui verificano scontri e feriti. A Napoli una bomba lanciata contro i monarchici provoca sette feriti e un morto, Ciro Martino. Il governo invia nella città partenopea il sottosegretario comunista Giorgio Amendola.
7 giugno 1946: il segretario liberale Giovanni Cassandro e il ministro leone Cattani si recano da De Gasperi, chiedendo di conoscere il numero delle schede bianche e dei voti nulli poiché la legge prevede e per il referendum la vittoria per l'opzione espressa dalla maggioranza dei votanti. Vengono presentati ricorsi in Cassazione da parte del segretario del PdI Selvaggi. A Napoli si verificano due morti: un soldato Alfonso Proto per un tragico errore e un quattordicenne monarchico, Carlo Russo.
8 giugno 1946: il presidente dell'Unione monarchica italiana, Tullio Benedetti, eletto alla Costituente invia al presidente della commissione alleata, ammiraglio Stone una lettera con la quale si denunciano i brogli elettorali, chiedendo, oltretutto, alle autorità alleate di procedere a una verifica delle schede, dei verbali e dei reclami, disponendo la revisione di tutto il materiale elettorale depositato presso la Cassazione.
9 giugno 1946: si verificano incidenti dopo i funerali di Carlo Russo: tredici sono i feriti (fra cui 8 agenti) e un morto, il giovane anarchico Gaetano D'Alessandro.
10 giugno 1946: la Cassazione comunica i risultati del referendum relativi ai voti espressi per la Repubblica (12.672.767) e la Monarchia (10.688.905) rinviando ad altra seduta da tenersi entro il 18 giugno il giudizio delle contestazioni, l'integrazione dei risultati delle sezioni ancora mancanti e il numero complessivo degli elettori votanti e dei voti nulli. Il Consiglio dei ministri proclama per l'indomani una giornata di festa nazionale per la vittoria delle Repubblica.
11 giugno 1946: manifestazioni in tutta Italia. I repubblicani festeggiano la vittoria, mentre i monarchici protestano l'esito della votazione.
Si verificano violenti scontri in diverse città: a Taranto si registrano 30 feriti, a Reggio Calabria sette feriti a seguito dello scoppio di una bomba. A Napoli gravissimi incidenti: i monarchici assaltano la sede del PCI in via medina che espone il tricolore senza lo stemma sabaudo, e comunisti e gli ausiliari di polizia (molti ex partigiani del nord) sparano. Il bilancio è sei morti,

fra cui il diciannovenne Ida cavalieri, e decine di feriti (per lo storico Giovanni Artieri in tutta la città i morti sarebbero stati 47 e i feriti 114).
12 giugno 1946: Umberto II scrive a De Gasperi evidenziano di rispettare il responso del popolo espresso dagli elettori votanti, quale risulterà dagli accertamenti e dal giudizio finale della Corte Suprema di cassazione. Il Consiglio dei ministri decide di non aspettare ed approva il comunicato (vota contro solo il liberale Cattani) in cui considera come definitivo il risultato espresso il 10 e quindi proclama un regime transitorio, affidando le funzioni di capo dello Stato al presidente del consiglio, Acilde De Gasperi.
13 giugno 1946: Umberto II decide di partire subito per il Portogallo lasciando agli italiani un proclama di addio in cui spiega il suo gesto.
18 giugno 1946: la Cassazione comunica il risultato definitivo: 12.717.923 voti per la Repubblica e 10.719.284 per la Monarchia. Quelli non validi sono 1.498.136, inoltre stabilisce che la frase "maggioranza degli elettori votanti" deve essere interpretata come "maggioranza dei voti validi". Viene proclamata la Repubblica.

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DOPO LA PROCLAMAZIONE DEL RISULTATO FINALE DA PARTE DELLA CORTE DI CASSAZIONE DEL 18 GIUGNO 1946:

22 giugno 1946: viene concessa, su proposta del guardasigilli Togliatti, un'amnistia generale per i reati politici in segno di pacificazione nazionale.
25 giugno 1946: si riunisce a Roma l'Assemblea Costituente. Giuseppe Saragat viene eletto Presidente dell'Assemblea; i vicepresidenti sono Umberto Terracini (Pci), Giovanni Conti (Pri), Giuseppe Micheli (Dc) e Fausto Pecorari (Dc).
28 giugno 1946: l'Assemblea elegge l'indipendente Enrico De Nicola capo provvisorio dello Stato.
1° luglio 1946: De Gasperi presenta a De Nicola le dimissioni.
15 luglio 1946: De Nicola da l'incarico di formare il nuovo governo a De Gasperi. Il nuovo governo è composto da esponenti della Dc, del Pci, del Pri e del Psiup.
19 luglio 1946: Saragat nomina la commissione dei settantacinque, incaricata di redigere il progetto della Costituzione da sottoporre alla votazione dell'Assemblea Costituente. Presiede la Commissione Meuccio Ruini.
Nello stesso giorno apre a Parigi la conferenza di pace. I lavori dureranno fino al 15 ottobre 1946. La Delegazione italiana è formata da De Gasperi, Bonomi e Saragat.
5 settembre 1946: a Parigi De Gasperi e il cancelliere austriaco Karl Gruber raggiungono un accordo per l'Alto Adige. L'accoro in essere prevede la concessione, da parte italiana, della più ampia autonomia amministrativa, culturale, ed economica alle minoranze di lingua tedesca.
18 settembre 1946: De Gasperi lascia la segreteria della Dc.
19 settembre 1946: a Roma un corteo di disoccupati attacca il palazzo del Viminale, sede del governo e del ministero dell'Interno. I disordini di ripetono il mese seguente. Alla fine degli scontri si registrano tre morti e 150 feriti.
11 ottobre 1946: il governo lancia il "prestito della ricostruzione".
7 novembre 1946: Togliatti a seguito dell'incontro avuto con Tito, annuncia la disponibilità del governo di Belgrado di riconoscere la sovranità italiana su Trieste in cambio della concessione di Gorizia. Il governo italiano rifiuta la proposta.
9 novembre 1946: si svolgono le elezioni amministrative in alcune grandi città del paese. La Dc perde ovunque, mentre il Pci e il Psi si presentano separati; i comunisti superano i socialisti.
26 novembre 1946: a Roma Giorgio Almirante, Pino Romualdi, Arturo Michelini ed altri reduci della Repubblica di Salò danno vita al Movimento sociale italiano.
5/15 gennaio 1947: De Gasperi è negli Stati Uniti. Durante la visita lo statista italiano riesce ad ottenere consistenti aiuti finanziari.
9 gennaio 1947: si aprono a Roma i lavori del XXV congresso del Psiup. L'11 Saragat annuncia la scissione di palazzo Barberini. La nuova formazione prende il nome di Partito socialista dei

lavoratori italiani (Psli), mentre il Psiup torna alla vecchia denominazione del Partito socialista italiano.
13 gennaio 1947: Saragat lascia la presidenza della Costituente, dove verrà sostituito da Umberto Terracini.
17 gennaio 1947: Nenni rassegna le dimissioni da ministro degli Esteri
20 gennaio 1947: De Gasperi rassegna le dimissioni.
21 gennaio 1947: Il Presidente De Nicola assegna nuovamente l'incarico di formare il nuovo governo a De Gasperi.
31 gennaio 1947: cessa la sua funzione la Commissione alleata di controllo. Le truppe di occupazione lasciano definitivamente l'Italia.
2 febbraio 1947: entra in carica il III governo De Gasperi.
10 febbraio 1947: a Parigi vengono firmati i trattati di pace tra le potenze vincitrici e i paesi alleati della Germania. L' Italia cede alla Jugoslavia parte della Venezia giulia, l'Istria, Fiume e Zara, alla Grecia Rodi e il Dodecaneso, alla Francia Briga e Tenda. Viene riconosciuta l'indipendenza della Libia, Etiopia, Albania mentre all'Italia è concessa l'amministrazione fiduciaria della Somalia fino al 1960.Trieste viene divisa in due zone: una sotto il controllo militare alleato, l'altra in mano agli jugoslavi (solo nel 1954 tornerà all'Italia).
Un fiume di trecentomila profughi comincia a riversarsi in Italia dall'Istria e dalla Dalmazia, aggiungendosi a quelli provenienti dalle colonie e a un milione e trecentomila prigionieri di guerra di ritorno dai campi di prigionia. E una massa di persone accolte senza cordialità, spaesate in un paese già così diverso da quello che ricordavano, o immaginavano.
4 marzo 1947: la Costituente inizia l'esame del progetto costituzionale elaborato dalla commissione dei settantacinque.
12 marzo 1947: il presidente americano Truman denuncia al Congresso la grave ed incombete minaccia comunista che grava sull'Europa occidentale e impegna gli USA ad intervenire ovunque la libertà sarà compromessa.
15 marzo 1947: l'Assemblea costituente approva l'adesione dell'Italia agli accordi economici di Bretton Woods.
25 marzo 1947: la Costituente approva l'inserimento dei Patti Lateranensi nell'ordinamento costituzionale con il voto decisivo del Pci.
20 aprile 1947: si svolgono in Sicilia le prime elezioni regionali. I partiti di sinistra raccolti nel Blocco del popolo, ottengono un grande successo, mentre la Dc perde il 13% rispetto ai voti ottenuti nell'elezione dell'Assemblea Costituente.
1°maggio 1947: a Portella della Ginestra, presso Palermo, durante la celebrazione della manifestazione di lavoratori, viene attaccata a colpi d'arma da fuoco dalla banda di Salvatore Giuliano, un bandito che aveva appoggiato il movimento separatista e che risulta legato con la mafia. Vengono uccise otto persone mentre decine sono i feriti.
5 maggio 1947: De Gasperi annuncia a Togliatti e a Nenni che è arrivato ormai il momento di cambiare la formula con cui si regge il governo.
13 maggio 1947: De Gasperi rassegna le dimissioni al Capo dello Stato De Nicola. Da Washington la costituzione del nuovo governo senza i comunisti è ben vista dall'amministrazione USA.
24 maggio 1947: a seguito del fallimento dei tentativi di Nitti ed Orlando di formare un nuovo governo, De Gasperi riceve l'incarico di formare il nuovo esecutivo. Il IV governo De Gasperi, definito "della rinascita e della salvezza", entra in carica una settimana più tardi.
5 giugno 1947: il segretario di Stato americano George Marshall annuncia un piano di assistenza economica a favore dei paesi europei che vorranno aderirvi.
23 luglio 1947: la Costituente inizia la discussione per ratificare il trattato di pace.
31 luglio 1947: viene ratificato il trattato di pace.
29 luglio 1947: quello che rimane del partito d'azione confluisce nel Partito socialista.
21 novembre 1947: si apre a Roma il II congresso dell'Uomo qualunque. Giannini attacca formalmente il governo De Gasperi.

27 settembre 1947: viene istituito il Cominform (Ufficio informazione dei partiti comunisti e operai), che raccoglie i rappresentanti di 9 partiti comunisti. Il Pci aderisce ad ottobre.
27/28 novembre 1947: a Milano si verifica un grande scontro politico. In risposta alla sostituzione del prefetto Ettore Troilo, nominato dal Cln, con un funzionario di carriera, viene proclamato lo sciopero generale e la prefettura viene occupata da ex partigiani guidati da Gian Carlo Pajietta.la protesta rientra grazie all'intervento personale di Togliatti e di De Gasperi.
30 novembre/3 dicembre 1947: a Napoli si celebra il IV congresso del Pli.
15 dicembre 1947: De Gasperi allarga la componente governativa con l'entrata del Psdi e Pri.
22 dicembre 1947: l'Assemblea costituente approva la Costituzione. I voti favorevoli sono 453, i contrari 62. La nuova carta costituzionale entrerà in vigore dal 1° gennaio 1948.
28 dicembre 1947: muore ad Alessandria d'Egitto Vittorio Emanuele III.

ORIGINALE
DA DEPOSITARSI
NEGLI ARCHIVI

COSTITUZIONE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

VISTA la deliberazione dell'Assemblea Costituente, che nella seduta del 22 dicembre 1947 ha approvato la Costituzione della Repubblica Italiana;

VISTA la XVIII disposizione finale della Costituzione;

PROMULGA

la Costituzione della Repubblica Italiana nel seguente testo:

PRINCIPÎ FONDAMENTALI

ART. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

ART. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

ART. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

ART. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

ART. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principî ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

ART. 6.

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

ART. 7.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

ART. 8.

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

ART. 9.

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

ART. 10.

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

ART. 11.

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

ART. 12.

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

PARTE I

DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI

TITOLO I

RAPPORTI CIVILI

ART. 13.

La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.

È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

ART. 14.

Il domicilio è inviolabile.

Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale.

Gli accertamenti o le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici o fiscali sono regolati da leggi speciali.

ART. 15.

La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili.

La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge.

ART. 16.

Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche.

Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge.

ART. 17.

I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi.

Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso.

Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

ART. 18.

I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale.

Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

ART. 19.

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

ART. 20.

Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.

ART. 21.

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili.

In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denunzia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo d'ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

ART. 22.

Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome.

ART. 23.

Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge.

ART. 24.

Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi.

La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.

La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari.

ART. 25.

Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge.

Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.

Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge.

ART. 26.

L'estradizione del cittadino può essere consentita soltanto ove sia espressamente prevista dalle convenzioni internazionali.

Non può in alcun caso essere ammessa per reati politici.

ART. 27.

La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra.

ART. 28.

I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici.

TITOLO II

RAPPORTI ETICO-SOCIALI

ART. 29.

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

ART. 30.

È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio.

Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità.

ART. 31.

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

ART. 32.

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

ART. 33.

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

ART. 34.

La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

TITOLO III

RAPPORTI ECONOMICI

ART. 35.

La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.

Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori.

Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro.

Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero.

ART. 36.

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge.

Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

ART. 37.

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.

La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

ART. 38.

Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.

Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato.

L'assistenza privata è libera.

ART. 39.

L'organizzazione sindacale è libera.

Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme stabilite dalla legge.

È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.

I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

ART. 40.

Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano.

ART. 41.

L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

ART. 42.

La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.

La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.

La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità.

ART. 43.

A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

ART. 44.

Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà.

La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane.

ART. 45.

La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.

La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato.

ART. 46.

Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende.

ART. 47.

La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.

Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese.

TITOLO IV

RAPPORTI POLITICI

ART. 48.

Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

ART. 49.

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

ART. 50.

Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità.

ART. 51.

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica.

Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

ART. 52.

La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino.

Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici.

L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.

ART. 53.

Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

ART. 54.

Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

PARTE II

ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA

TITOLO I

IL PARLAMENTO

SEZIONE I.

Le Camere.

ART. 55.

Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla Costituzione.

ART. 56.

La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto, in ragione di un deputato per ottantamila abitanti o per frazione superiore a quarantamila.

Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.

ART. 57.

Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale.

A ciascuna Regione è attribuito un senatore per duecentomila abitanti o per frazione superiore a centomila.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sei. La Valle d'Aosta ha un solo senatore.

ART. 58.

I senatori sono eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori che hanno superato il venticinquesimo anno di età.

Sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il quarantesimo anno.

ART. 59.

È senatore di diritto e a vita, salvo rinunzia, chi è stato Presidente della Repubblica.

Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.

ART. 60.

La Camera dei deputati è eletta per cinque anni, il Senato della Repubblica per sei.

La durata di ciascuna Camera non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra.

ART. 61.

Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni.

Finché non siano riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri delle precedenti.

ART. 62.

Le Camere si riuniscono di diritto il primo giorno non festivo di febbraio e di ottobre.

Ciascuna Camera può essere convocata in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o del Presidente della Repubblica o di un terzo dei suoi componenti.

Quando si riunisce in via straordinaria una Camera, è convocata di diritto anche l'altra.

ART. 63.

Ciascuna Camera elegge fra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di presidenza.

Quando il Parlamento si riunisce in seduta comune, il Presidente e l'Ufficio di presidenza sono quelli della Camera dei deputati.

ART. 64.

Ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Le sedute sono pubbliche; tuttavia ciascuna delle due Camere e il Parlamento a Camere riunite possono deliberare di adunarsi in seduta segreta.

Le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale.

I membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute. Devono essere sentiti ogni volta che lo richiedono.

ART. 65.

La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore.

Nessuno può appartenere contemporaneamente alle due Camere.

ART. 66.

Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità.

ART. 67.

Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

ART. 68.

I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale; né può essere arrestato, o altrimenti privato della libertà personale, o sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, salvo che sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato o l'ordine di cattura.

Eguale autorizzazione è richiesta per trarre in arresto o mantenere in detenzione un membro del Parlamento in esecuzione di una sentenza anche irrevocabile.

ART. 69.

I membri del Parlamento ricevono una indennità stabilita dalla legge.

SEZIONE II.

La formazione delle leggi.

ART. 70.

La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere.

ART. 71.

L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale.

Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli.

ART. 72.

Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.

Il regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza.

Può altresì stabilire in quali casi e forme l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sono deferiti a commissioni, anche permanenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera, se il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della commissione richiedono che sia discusso e votato dalla Camera stessa oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto. Il regolamento determina le forme di pubblicità dei lavori delle commissioni.

La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi.

ART. 73.

Le leggi sono promulgate dal Presidente della Repubblica entro un mese dall'approvazione.

Se le Camere, ciascuna a maggioranza assoluta dei propri componenti, ne dichiarano l'urgenza, la legge è promulgata nel termine da essa stabilito.

Le leggi sono pubblicate subito dopo la promulgazione ed entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione, salvo che le leggi stesse stabiliscano un termine diverso.

ART. 74.

Il Presidente della Repubblica, prima di promulgare la legge, può con messaggio motivato alle Camere chiedere una nuova deliberazione.

Se le Camere approvano nuovamente la legge, questa deve essere promulgata.

ART. 75.

È indetto *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali.

Non è ammesso il *referendum* per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Hanno diritto di partecipare al *referendum* tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati.

La proposta soggetta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

La legge determina le modalità di attuazione del *referendum*.

ART. 76.

L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.

ART. 77.

Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria.

Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni.

I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

ART. 78.

Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari.

ART. 79.

L'amnistia e l'indulto sono concessi dal Presidente della Repubblica su legge di delegazione delle Camere.

Non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla proposta di delegazione.

ART. 80.

Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi.

ART. 81.

Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo.

L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi.

Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese.

Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte.

ART. 82.

Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse.

A tale scopo nomina fra i propri componenti una commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi. La commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

TITOLO II

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

ART. 83.

Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri.

All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato.

L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta.

ART. 84.

Può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquanta anni d'età e goda dei diritti civili e politici.

L'ufficio di Presidente della Repubblica è incompatibile con qualsiasi altra carica.

L'assegno e la dotazione del Presidente sono determinati per legge.

ART. 85.

Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni.

Trenta giorni prima che scada il termine, il Presidente della Camera dei deputati convoca in seduta comune il Parlamento e i delegati regionali, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica.

Se le Camere sono sciolte, o manca meno di tre mesi alla loro cessazione, la elezione ha luogo entro quindici giorni dalla riunione delle Camere nuove. Nel frattempo sono prorogati i poteri del Presidente in carica.

ART. 86.

Le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato.

In caso di impedimento permanente o di morte o di dimissioni del Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati indice la elezione del nuovo Presidente della Repubblica entro quindici giorni, salvo il maggior termine previsto se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione.

ART. 87.

Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale.

Può inviare messaggi alle Camere.

Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione.

Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo.

Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti.

Indice il *referendum* popolare nei casi previsti dalla Costituzione.

Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato.

Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere.

Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere.

Presiede il Consiglio superiore della magistratura.

Può concedere grazia e commutare le pene.

Conferisce le onorificenze della Repubblica.

ART. 88.

Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse.

Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato.

ART. 89.

Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità.

Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei ministri.

ART. 90.

Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione.

In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri.

ART. 91.

Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune.

TITOLO III

IL GOVERNO

SEZIONE I.

Il Consiglio dei Ministri.

ART. 92.

Il Governo della Repubblica è composto del presidente del Consiglio e dei ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri.

Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri.

ART. 93.

Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica.

ART. 94.

Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere.

Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale.

Entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia.

Il voto contrario di una o d'entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni.

La mozione di sfiducia deve essere firmata da almeno un decimo dei componenti della Camera e non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione.

ART. 95.

Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promovendo e coordinando l'attività dei ministri.

I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri.

La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri.

ART. 96.

Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri sono posti in stato d'accusa dal Parlamento in seduta comune per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni.

SEZIONE II.

La Pubblica Amministrazione.

ART. 97.

I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione.

Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari.

Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge.

ART. 98.

I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione.

Se sono membri del Parlamento, non possono conseguire promozioni se non per anzianità.

Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'iscriversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

SEZIONE III.

Gli organi ausiliari.

ART. 99.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è composto, nei modi stabiliti dalla legge, di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa.

È organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge.

Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principî ed entro i limiti stabiliti dalla legge.

ART. 100.

Il Consiglio di Stato è organo di consulenza giuridico-amministrativa e di tutela della giustizia nell'amministrazione.

La Corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. Partecipa, nei casi e nelle forme stabiliti dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito.

La legge assicura l'indipendenza dei due istituti e dei loro componenti di fronte al Governo.

TITOLO IV

LA MAGISTRATURA

SEZIONE I.

Ordinamento giurisdizionale.

ART. 101.

La giustizia è amministrata in nome del popolo.

I giudici sono soggetti soltanto alla legge.

ART. 102.

La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali. Possono soltanto istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla magistratura.

La legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia.

ART. 103.

Il Consiglio di Stato e gli altri organi di giustizia amministrativa hanno giurisdizione per la tutela nei confronti della pubblica amministrazione degli interessi legittimi e, in particolari materie indicate dalla legge, anche dei diritti soggettivi.

La Corte dei conti ha giurisdizione nelle materie di contabilità pubblica e nelle altre specificate dalla legge.

I tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione stabilita dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle forze armate.

ART. 104.

La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio.

Il Consiglio elegge un vicepresidente fra i componenti designati dal Parlamento.

I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili.

Non possono, finchè sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale.

ART. 105.

Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento

giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati.

ART. 106.

Le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso.

La legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere la nomina, anche elettiva, di magistrati onorari per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli.

Su designazione del Consiglio superiore della magistratura possono essere chiamati all'ufficio di consiglieri di cassazione, per meriti insigni, professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati che abbiano quindici anni d'esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori.

ART. 107.

I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso.

Il Ministro della giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare.

I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni.

Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

ART. 108.

Le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura sono stabilite con legge.

La legge assicura l'indipendenza dei giudici delle giurisdizioni speciali, del pubblico ministero presso di esse, e degli estranei che partecipano all'amministrazione della giustizia.

ART. 109.

L'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria.

ART. 110.

Ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al Ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

SEZIONE II.

Norme sulla giurisdizione.

ART. 111.

Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati.

Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in cassazione per violazione di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei tribunali militari in tempo di guerra.

Contro le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti il ricorso in Cassazione è ammesso per i soli motivi inerenti alla giurisdizione.

ART. 112.

Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale.

ART. 113.

Contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa.

Tale tutela giurisdizionale non può essere esclusa o limitata a particolari mezzi di impugnazione o per determinate categorie di atti.

La legge determina quali organi di giurisdizione possono annullare gli atti della pubblica amministrazione nei casi e con gli effetti previsti dalla legge stessa.

TITOLO V

LE REGIONI, LE PROVINCIE, I COMUNI

ART. 114.

La Repubblica si riparte in Regioni, Provincie e Comuni.

ART. 115.

Le Regioni sono costituite in enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati nella Costituzione.

ART. 116.

Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali.

ART. 117.

La Regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, semprechè le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni:

Ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi dipendenti dalla Regione;

Circoscrizioni comunali;

Polizia locale urbana e rurale;

Fiere e mercati;

Beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria ed ospedaliera;

Istruzione artigiana e professionale e assistenza scolastica;

Musei e biblioteche di enti locali;

Urbanistica;

Turismo ed industria alberghiera;

Tramvie e linee automobilistiche d'interesse regionale;

Viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale;

Navigazione e porti lacuali;

Acque minerali e termali;

Cave e torbiere;

Caccia;

Pesca nelle acque interne;

Agricoltura e foreste;

Artigianato.

Altre materie indicate da leggi costituzionali.

Le leggi della Repubblica possono demandare alla Regione il potere di emanare norme per la loro attuazione.

ART. 118.

Spettano alla Regione le funzioni amministrative per le materie elencate nel precedente articolo, salvo quelle di interesse esclusivamente locale, che possono essere attribuite dalle leggi della Repubblica alle Provincie, ai Comuni o ad altri enti locali.

Lo Stato può con legge delegare alla Regione l'esercizio di altre funzioni amministrative.

La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Provincie, ai Comuni o ad altri enti locali, o valendosi dei loro uffici.

ART. 119.

Le Regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica, che la coordinano con la finanza dello Stato, delle Provincie e dei Comuni.

Alle Regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali, in relazione ai bisogni delle Regioni per le spese necessarie ad adempiere le loro funzioni normali.

Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali.

La Regione ha un proprio demanio e patrimonio, secondo le modalità stabilite con legge della Repubblica.

ART. 120.

La Regione non può istituire dazi d'importazione o esportazione o transito fra le Regioni.

Non può adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose fra le Regioni.

Non può limitare il diritto dei cittadini di esercitare in qualunque parte del territorio nazionale la loro professione, impiego o lavoro.

ART. 121.

Sono organi della Regione: il Consiglio regionale, la Giunta e il suo Presidente.

Il Consiglio regionale esercita le potestà legislative e regolamentari attribuite alla Regione e le altre funzioni conferitegli dalla Costituzione e dalle leggi. Può fare proposte di legge alle Camere.

La Giunta regionale è l'organo esecutivo delle Regioni.

Il Presidente della Giunta rappresenta la Regione; promulga le leggi ed i regolamenti regionali; dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione, conformandosi alle istruzioni del Governo centrale.

ART. 122.

Il sistema d'elezione, il numero e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità dei con-

siglieri regionali sono stabiliti con legge della Repubblica.

Nessuno può appartenere contemporaneamente a un Consiglio regionale e ad una delle Camere del Parlamento o ad un altro Consiglio regionale.

Il Consiglio elegge nel suo seno un presidente e un ufficio di presidenza per i propri lavori.

I consiglieri regionali non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Il Presidente ed i membri della Giunta sono eletti dal Consiglio regionale tra i suoi componenti.

ART. 123.

Ogni Regione ha uno statuto il quale, in armonia con la Costituzione e con le leggi della Repubblica, stabilisce le norme relative all'organizzazione interna della Regione. Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del *referendum* su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali.

Lo statuto è deliberato dal Consiglio regionale a maggioranza assoluta dei suoi componenti, ed è approvato con legge della Repubblica.

ART. 124.

Un Commissario del Governo, residente nel capoluogo della Regione, sopraintende alle funzioni amministrative esercitate dallo Stato e le coordina con quelle esercitate dalla Regione.

ART. 125.

Il controllo di legittimità sugli atti amministrativi della Regione è esercitato, in forma decentrata, da un organo dello Stato nei modi e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica. La legge può in determinati casi ammettere il controllo di merito, al solo effetto di promuovere, con richiesta motivata, il riesame della deliberazione da parte del Consiglio regionale.

Nella Regione sono istituiti organi di giustizia amministrativa di primo grado, secondo l'ordinamento stabilito da legge della Repubblica. Possono istituirsi sezioni con sede diversa dal capoluogo della Regione.

ART. 126.

Il Consiglio regionale può essere sciolto, quando compia atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge, o non corrisponda all'invito del Governo di sostituire la Giunta o il Presidente, che abbiano compiuto analoghi atti o violazioni.

Può essere sciolto quando, per dimissioni o per impossibilità di formare una maggioranza, non sia in grado di funzionare.

Può essere altresì sciolto per ragioni di sicurezza nazionale.

Lo scioglimento è disposto con decreto motivato del Presidente della Repubblica, sentita una Commissione di deputati e senatori costituita, per le questioni regionali, nei modi stabiliti con legge della Repubblica.

Col decreto di scioglimento è nominata una Commissione di tre cittadini eleggibili al Consiglio regionale, che indice le elezioni entro tre mesi e provvede all'ordinaria amministrazione di competenza della Giunta e agli atti improrogabili, da sottoporre alla ratifica del nuovo Consiglio.

ART. 127.

Ogni legge approvata dal Consiglio regionale è comunicata al Commissario che, salvo il caso di opposizione da parte del Governo, deve vistarla nel termine di trenta giorni dalla comunicazione.

La legge è promulgata nei dieci giorni dalla apposizione del visto ed entra in vigore non prima di quindici giorni dalla sua pubblicazione. Se una legge è dichiarata urgente dal Consiglio regionale, e il Governo della Repubblica lo consente, la promulgazione e l'entrata in vigore non sono subordinate ai termini indicati.

Il Governo della Repubblica, quando ritenga che una legge approvata dal Consiglio regionale ecceda la competenza della Regione o contrasti con gli interessi nazionali o con quelli di altre Regioni, la rinvia al Consiglio regionale nel termine fissato per l'apposizione del visto.

Ove il Consiglio regionale la approvi di nuovo a maggioranza assoluta dei suoi componenti, il Governo della Repubblica può, nei quindici giorni dalla comunicazione, promuovere la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale, o quella di merito per contrasto di interessi davanti alle Camere. In caso di dubbio, la Corte decide di chi sia la competenza.

ART. 128.

Le Provincie e i Comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni.

ART. 129.

Le Provincie e i Comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale.

Le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari con funzioni esclusivamente amministrative per un ulteriore decentramento.

ART. 130.

Un organo della Regione, costituito nei modi stabiliti da legge della Repubblica, esercita, anche in forma decentrata, il controllo di legittimità sugli atti delle Provincie, dei Comuni e degli altri enti locali.

In casi determinati dalla legge può essere esercitato il controllo di merito nella forma di richiesta motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro deliberazione.

ART. 131.

Sono costituite le seguenti Regioni:
Piemonte;
Valle d'Aosta;
Lombardia;
Trentino-Alto Adige;
Veneto;
Friuli-Venezia Giulia;
Liguria;
Emilia-Romagna;
Toscana;
Umbria;
Marche;
Lazio;
Abruzzi e Molise;
Campania;
Puglia;
Basilicata;
Calabria;
Sicilia;
Sardegna.

ART. 132.

Si può con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione d'abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con *referendum* dalla maggioranza delle popolazioni stesse.

Si può, con *referendum* e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Provincie e Comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati da una Regione ed aggregati ad un'altra.

ART. 133.

Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Provincie nell'ambito d'una Regione sono stabiliti con legge della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione.

La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con sue leggi istituire nel proprio territorio nuovi Comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni.

TITOLO VI

GARANZIE COSTITUZIONALI

SEZIONE I.

La Corte costituzionale.

ART. 134.

La Corte costituzionale giudica:

sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle Regioni;

sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato, e su quelli tra lo Stato e le Regioni, e tra le Regioni;

sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica ed i Ministri, a norma della Costituzione.

ART. 135.

La Corte costituzionale è composta di quindici giudici nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo dalle supreme magistrature ordinaria e amministrative.

I giudici della Corte costituzionale sono scelti tra i magistrati anche a riposo delle giurisdizioni superiori ordinaria ed amministrative, i professori ordinari di università in materie giuridiche e gli avvocati dopo venti anni d'esercizio.

La Corte elegge il presidente fra i suoi componenti.

I giudici sono nominati per dodici anni, si rinnovano parzialmente secondo le norme

stabilite dalla legge e non sono immediatamente rieleggibili.

L'ufficio di giudice della Corte è incompatibile con quello di membro del Parlamento o d'un Consiglio regionale, con l'esercizio della professione d'avvocato e con ogni carica ed ufficio indicati dalla legge.

Nei giudizi d'accusa contro il Presidente della Repubblica e contro i Ministri intervengono, oltre i giudici ordinari della Corte, sedici membri eletti, all'inizio di ogni legislatura, dal Parlamento in seduta comune tra cittadini aventi i requisiti per l'eleggibilità a senatore.

ART. 136.

Quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione.

La decisione della Corte è pubblicata e comunicata alle Camere ed ai Consigli regionali interessati, affinchè, ove lo ritengano necessario, provvedano nelle forme costituzionali.

ART. 137.

Una legge costituzionale stabilisce le condizioni, le forme, i termini di proponibilità dei giudizi di legittimità costituzionale, e le garanzie di indipendenza dei giudici della Corte.

Con legge ordinaria sono stabilite le altre norme necessarie per la costituzione e il funzionamento della Corte.

Contro le decisioni della Corte costituzionale non è ammessa alcuna impugnazione.

SEZIONE II.

Revisione della Costituzione — Leggi costituzionali.

ART. 138.

Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

Le leggi stesse sono sottoposte a *referendum* popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a *referendum* non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Non si fa luogo a *referendum* se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

ART. 139.

La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

I.

Con l'entrata in vigore della Costituzione il Capo provvisorio dello Stato esercita le attribuzioni di Presidente della Repubblica e ne assume il titolo.

II.

Se alla data della elezione del Presidente della Repubblica non sono costituiti tutti i Consigli regionali, partecipano alla elezione soltanto i componenti delle due Camere.

III.

Per la prima composizione del Senato della Repubblica sono nominati senatori, con decreto del Presidente della Repubblica, i deputati dell'Assemblea Costituente che posseggono i requisiti di legge per essere senatori e che:

sono stati presidenti del Consiglio dei Ministri o di Assemblee legislative;

hanno fatto parte del disciolto Senato;

hanno avuto almeno tre elezioni, compresa quella all'Assemblea Costituente;

sono stati dichiarati decaduti nella seduta della Camera dei deputati del 9 novembre 1926;

hanno scontato la pena della reclusione non inferiore a cinque anni in seguito a condanna del tribunale speciale fascista per la difesa dello Stato.

Sono nominati altresì senatori, con decreto del Presidente della Repubblica, i membri del disciolto Senato che hanno fatto parte della Consulta Nazionale.

Al diritto di essere nominati senatori si può rinunciare prima della firma del decreto di nomina. L'accettazione della candidatura alle elezioni politiche implica rinuncia al diritto di nomina a senatore.

IV.

Per la prima elezione del Senato il Molise è considerato come Regione a sè stante, con il numero dei senatori che gli compete in base alla sua popolazione.

V.

La disposizione dell'articolo 80 della Costituzione, per quanto concerne i trattati internazionali che importano oneri alle finanze o modificazioni di legge, ha effetto dalla data di convocazione delle Camere.

VI.

Entro cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione si procede alla revisione degli organi speciali di giurisdizione attualmente esistenti, salvo le giurisdizioni del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e dei tribunali militari.

Entro un anno dalla stessa data si provvede con legge al riordinamento del Tribunale supremo militare in relazione all'articolo 111.

VII.

Fino a quando non sia emanata la nuova legge sull'ordinamento giudiziario in conformità con la Costituzione, continuano ad osservarsi le norme dell'ordinamento vigente.

Fino a quando non entri in funzione la Corte costituzionale, la decisione delle controversie indicate nell'articolo 134 ha luogo nelle forme e nei limiti delle norme preesistenti all'entrata in vigore della Costituzione.

I giudici della Corte costituzionale nominati nella prima composizione della Corte stessa non sono soggetti alla parziale rinnovazione e durano in carica dodici anni.

VIII.

Le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali sono indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione.

Leggi della Repubblica regolano per ogni ramo della pubblica amministrazione il passaggio delle funzioni statali attribuite alle Regioni. Fino a quando non sia provveduto al riordinamento e alla distribuzione delle funzioni amministrative fra gli enti locali, restano alle Provincie ed ai Comuni le funzioni che esercitano attualmente e le altre di cui le Regioni deleghino loro l'esercizio.

Leggi della Repubblica regolano il passaggio alle Regioni di funzionari e dipendenti dello Stato, anche delle amministrazioni centrali, che sia reso necessario dal nuovo ordinamento. Per la formazione dei loro uffici le Regioni devono, tranne che in casi di necessità, trarre il proprio personale da quello dello Stato e degli enti locali.

IX.

La Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle Regioni.

X.

Alla Regione del Friuli-Venezia Giulia, di cui all'articolo 116, si applicano provvisoriamente le norme generali del Titolo V della parte seconda, ferma restando la tutela delle minoranze linguistiche in conformità con l'articolo 6.

XI.

Fino a cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione si possono, con leggi costituzionali, formare altre Regioni, a modificazione dell'elenco di cui all'articolo 131, anche senza il concorso delle condizioni richieste dal primo comma dell'articolo 132, fermo rimanendo tuttavia l'obbligo di sentire le popolazioni interessate.

XII.

È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.

In deroga all'articolo 48, sono stabilite con legge, per non oltre un quinquennio dalla entrata in vigore della Costituzione, limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista.

XIII.

I membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici nè cariche elettive.

Agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale.

I beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli.

XIV.

I titoli nobiliari non sono riconosciuti. I predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgono come parte del nome.

L'Ordine mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge.

La legge regola la soppressione della Consulta araldica.

XV.

Con l'entrata in vigore della Costituzione si ha per convertito in legge il decreto legislativo luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, sull'ordinamento provvisorio dello Stato.

XVI.

Entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione si procede alla revisione e al coordinamento con essa delle precedenti leggi costituzionali che non siano state finora esplicitamente o implicitamente abrogate.

XVII.

L'Assemblea Costituente sarà convocata dal suo Presidente per deliberare, entro il 31 gennaio 1948, sulla legge per la elezione del Senato della Repubblica, sugli statuti regionali speciali e sulla legge per la stampa.

Fino al giorno delle elezioni delle nuove Camere, l'Assemblea Costituente può essere convocata, quando vi sia necessità di deliberare nelle materie attribuite alla sua competenza dagli articoli 2, primo e secondo comma, e 3, comma primo e secondo, del decreto legislativo 16 marzo 1946, n. 98.

In tale periodo le Commissioni permanenti restano in funzione. Quelle legislative rinviano al Governo i disegni di legge, ad esse trasmessi, con eventuali osservazioni e proposte di emendamenti.

I deputati possono presentare al Governo interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

L'Assemblea Costituente, agli effetti di cui al secondo comma del presente articolo, è convocata dal suo Presidente su richiesta motivata del Governo o di almeno duecento deputati.

XVIII.

La presente Costituzione è promulgata dal Capo provvisorio dello Stato entro cinque giorni dalla sua approvazione da parte dell'Assemblea Costituente, ed entra in vigore il 1° gennaio 1948.

Il testo della Costituzione è depositato nella sala comunale di ciascun Comune della Repubblica per rimanervi esposto, durante tutto l'anno 1948, affinchè ogni cittadino possa prenderne cognizione.

La Costituzione, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica.

La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come Legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato.

Data a Roma, addì 27 dicembre 1947.

CONTROFIRMANO:

Il Presidente dell'Assemblea Costituente

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto, il Guardasigilli:

Fonte: Camera dei Deputati.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

COMPOSTA DEI DEPUTATI:

RUINI, *Presidente*; TUPINI, GHIDINI, TERRACINI, *Vice Presidenti*; PERASSI, GRASSI, MARINARO, *Segretari*; AMADEI, AMBROSINI, BASSO, BOCCONI, BORDON, BOZZI, BULLONI, CALAMANDREI, CANEVARI, CANNIZZO, CAPPI, CASTIGLIA, CEVOLOTTO, CODACCI PISANELLI, COLITTO, CONTI, CORBANESE, DE MICHELE, DE VITA, DI GIOVANNI, DI VITTORIO, DOMINEDÒ, DOSSETTI, EINAUDI, FABBRI, FANFANI, FARINI, FEDERICI MARIA, FINOCCHIARO APRILE, FROGGIO, FUSCHINI, GIUA, GOTELLI ANGELA, GRIECO, IOTTI LEONILDE, LACONI, LAMI STARNUTI, LA PIRA, LA ROCCA, LEONE GIOVANNI, LOMBARDO, LUCIFERO, LUSSU, MANCINI, MANNIRONI, MARCHESI, MASTROJANNI, MERLIN LINA, MERLIN UMBERTO, MOLÈ, MORO, MORTATI, NOBILE, NOCE TERESA, PARATORE, PESENTI, PICCIONI, PORZIO, RAPELLI, RAVAGNAN, ROSSI PAOLO, TARGETTI, TAVIANI, TOGLIATTI, TOGNI, TOSATO, UBERTI, ZUCCARINI

PROGETTO DI COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

RELAZIONE

DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Presentata alla Presidenza dell'Assemblea Costituente il 6 febbraio 1947

RELAZIONE

AL

PROGETTO DI COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Liberata da un regime funesto di servitù, ritemprata dalle forze vive della resistenza e del nuovo ordine democratico, l'Italia ha ripreso il suo cammino di civiltà e si è costituita a Repubblica, sulle basi inscindibili della democrazia e del lavoro.

La prima esigenza della Repubblica italiana è di darsi una costituzione. La Commissione che la Costituente ha incaricato di preparare un progetto ha lavorato intensamente. Ha tenuto trecentosessantadue sedute plenarie, o di sottocommissioni, sezioni o comitati. Un osservatore straniero ha constatato che nessun'altra costituzione ebbe più largo materiale di preparazione: per gli studi predisposti dal Ministero della costituente, e per quelli che la nostra Commissione ha condotti con raccolte e comparazioni sistematiche, tema per tema, delle norme costituzionali vigenti negli altri paesi. Se la nostra deve essere una costituzione propriamente italiana, bisogna pur conoscere ciò che vi è altrove.

Vi sono state nella Commissione molte relazioni e moltissime discussioni. Qualcuno trova che sono state troppe; ma dopo una eclissi durata per tutta una generazione la coscienza democratica deve riaprirsi la strada e fare la propria esperienza con l'appassionamento ai problemi politici e costituzionali. Il tempo impiegato dalla nostra Commissione non è stato comunque maggiore di quello richiesto per tante altre costituzioni. Si sono affrontati temi – come l'istituzione della Regione – che in altri tempi avrebbero occupato intere legislature.

La composizione numerosa della Commissione ha dato modo di manifestarsi a tutte le correnti. Si è dapprima lavorato in vastità ed in estensione; e si sono poi avute la concentrazione e la sintesi. Non pochi elementi ed articoli preparati hanno servito come di fondamento invisibile all'edificio della costituzione, per l'esame di problemi che dovevano essere considerati, anche senza dar luogo ad espressa formulazione; o potranno far parte di leggi-base, ad integrazione della carta costituzionale.

Formulare oggi una Costituzione è compito assai grave. Dopo le meteore di quelle improvvisate nella scia della rivoluzione francese e delle altre del Risorgimento, concesse dai sovrani – tranne una sola luminosa eccezione, la costituzione romana di Mazzini, alla quale noi ci vogliamo idealmente ricongiungere – è la prima volta, nella sua storia, che tutto il popolo italiano, riunito a Stato nazionale, si dà direttamente e democraticamente la propria costituzione.

Il compito è più difficile che cento anni fa, quando si fece lo statuto albertino e si adottarono senz'altro istituzioni tipiche di altre costituzioni dell'ottocento, nella tentata conciliazione dell'istituto monarchico col regime parlamentare attraverso il governo di gabinetto. Un mio predecessore al Consiglio di Stato, il Des Ambrois, poté in pochi giorni fabbricare un progetto. Oggi noi non vogliamo copiare, e ad ogni modo le cose non sono così semplici. Come osservò un altissimo uomo politico, che è anche il maggior maestro italiano di diritto pubblico, Vittorio Emanuele Orlando, i sistemi caratteristici dell'ottocento sono in crisi. Si affacciano nuove forme democratiche. Le forze del lavoro ed i grandi partiti di massa muovono e foggiano in modo diverso parlamenti e governi. Non si sa quanto resterà del vecchio; e non sono ancora chiari i lineamenti del nuovo.

Vi è in questo momento per la Repubblica italiana un'urgente esigenza: uscire dal provvisorio. Bisogna che siano costruite nell'ordinamento repubblicano alcune mura solide, non sul vuoto o sull'incerto, ma tali che

possano servire, se occorre, alla continuazione dell'edificio, senza sbarrare la strada alle conquiste dell'avvenire.

La costituzione deve essere, più che è possibile, ***breve, semplice e chiara; tale che tutto il popolo la possa comprendere.*** Sono le parole con le quali la Commissione si tracciò la via. Vero è che non si può tornare al profilo semplice e scarno dello Stato d'un secolo fa; lo sviluppo delle sue nuove funzioni ha portato con sé la « dilatazione » dei testi costituzionali, che Bryce ha da tempo rilevata. La tendenza ha avuto particolare accentuazione, dopo l'altra guerra mondiale, col tipo « sociologizzante » di Weimar. Si cerca oggi di evitare gli eccessi. Una costituzione, lo ha detto anche Stalin, non può essere un « programma per il futuro ». Non può ridursi ad una tavola di affermazioni e di valori astratti. Non può diventare, con la diffusione particolareggiata che è tipica di alcune costituzioni sud-americane, un codice di norme che vanno invece in gran parte rinviate alla legislazione ordinaria.

Sarebbe desiderabile distinguere, come si fece a fine del settecento, fra le dichiarazioni dei diritti — o « dichiarazioni di principi », quali le impostò Mazzini — e le disposizioni costituzionali vere e proprie. Ma non è possibile una netta distinzione. In momenti come l'attuale, dopo l'oscuramento e la compressione violenta delle più elementari libertà, è inevitabile che, nel grande soffio di liberazione che anima il popolo e trascende il mero tecnicismo delle norme, si senta il bisogno di far risaltare nella costituzione le rivendicazioni della personalità umana e della giustizia sociale. Ed è nello stesso tempo inevitabile che si cerchi di sottrarre le disposizioni più rilevanti per la vita del paese all'arbitrio di improvvise modificazioni, collocandole nella rocca della costituzione e sottoponendo la loro revisione a più caute procedure.

Il progetto di costituzione italiana, che per il numero dei suoi articoli è inferiore a quasi tutte le costituzioni in vigore, rappresenta, in certo senso, un tipo nuovo ed intermedio, che, mentre si informa storicamente alle realtà concrete ed attuali, si vuol ricongiungere ai principi ideali in base ai quali risorge e si avvia a forme nuove la democrazia italiana.

Se più d'una disposizione del presente progetto fu votata a maggioranza lieve, nel contrasto fra le parti politiche, vi è stata una larga e sostanziale convergenza nel riconoscere che esistono istanze ed esigenze supreme di libertà e di giustizia, che neppure una costituzione può violare; e – come in una gerarchia di norme – altre ne esistono, nell'edificio della costituzione, che non debbono essere violate dalle leggi, ma possono essere modificate soltanto da una espressione particolare di volontà mediante un processo costituzionale di revisione.

Nello sforzo di conquistare stabilmente la libertà e di ancorarla ad una sfera di valori più alti, convergono correnti profonde: dalle democratiche fedeli agli « immortali principi » o dalle liberali che invocano la « religione della libertà », alla grande ispirazione cristiana che rivendica a sé la fonte eterna di quei principi ed all'impulso di rinnovamento che muove dal Manifesto dei comunisti e che, per combattere lo sfruttamento di una classe da parte di un'altra, risale alla liberazione dell'uomo dal giogo dell'uomo; e cioè ai suoi inalienabili diritti.

Uno spirito lucido, Stendhal, diceva che nell'avvicinarsi ad una costituzione si prova quasi un senso religioso.

DISPOSIZIONI GENERALI

Le due parti del progetto di costituzione: « Diritti e Doveri dei cittadini » e « Ordinamento della Repubblica », sono precedute da alcune disposizioni generali.

Era necessario che la Carta della nuova Italia si aprisse con l'affermazione della sua, ormai definitiva, forma repubblicana. Il primo articolo determina alcuni punti essenziali. Non si comprende una costituzione democratica, se non si richiama alla fonte della sovranità, che risiede nel popolo: tutti i poteri emanano dal popolo e sono esercitati nelle forme e nei limiti della costituzione e delle leggi; nel che sta l'altra esigenza dello « Stato di diritto ». Bisogna poi essere ciechi per non vedere che è oggi in corso un processo storico secondo il quale, per lo stesso sviluppo della sovranità popolare, il lavoro si pone quale forza propulsiva e dirigente in una società che tende ad essere di liberi ed eguali. Molti della Commissione avrebbero consentito a chiamare l'Italia « repubblica di lavoratori » se queste parole non servissero in altre costituzioni a designare forme di economia che non corrispondono alla realtà italiana. Si è quindi affermato, che l'organizzazione politica, economica e sociale della Repubblica ha per fondamento essenziale – con la partecipazione effettiva di tutti i lavoratori – il lavoro: il lavoro di tutti, non solo manuale ma in ogni sua forma di espressione umana.

Bandiera della Repubblica è il « tricolore », che altre nazioni possono avere adottato dopo di noi italiani, ma è la nostra bandiera storica; e ne abbiamo quest'anno celebrato il centocinquantesimo anniversario.

La costituzione, dopo aver affermato il concetto della sovranità nazionale, intende inquadrare nel campo internazionale la posizione dell'Italia: che dispone il proprio ordinamento giuridico in modo da adattarsi automaticamente alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. Rinnegando recisamente la sciagurata parentesi fascista, l'Italia rinuncia alla guerra come strumento di conquista e di offesa alla libertà degli altri popoli. Stato indipendente e libero, l'Italia non consente, in linea di principio, altre limitazioni alla sua sovranità, ma si dichiara pronta, in condizioni di reciprocità e di eguaglianza, a quelle necessarie per organizzare la solidarietà e la giusta pace fra i popoli. Contro ogni minaccia di rinascente nazionalismo, la nostra costituzione si riallaccia a ciò che rappresenta non soltanto le più pure tradizioni ma anche lo storico e concreto interesse dell'Italia: il rispetto dei valori internazionali.

Nella definizione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica, se tutti i membri della Commissione hanno convenuto che si deve riconoscere il diritto della Chiesa alla piena indipendenza nei suoi ordinamenti interni, alcuni hanno fatto riserve sulla formula di riconoscimento della sovranità. E se tutte le correnti politiche hanno dichiarato che non pensano a denunciare i patti del Laterano, alcune si sono opposte ad inserire il loro riconoscimento nella costituzione, quasi fossero parti dell'ordinamento della Repubblica. È prevalsa la tesi che considera il cattolicesimo, per le tradizioni storiche di nostra civiltà, e per l'appartenenza della grandissima maggioranza, come la religione degli italiani e ritiene che i patti intercedenti fra Stato e Chiesa debbano avere una speciale posizione di natura costituzionale, tale tuttavia che una loro modificazione bilateralmente accettata non importi processo di revisione costituzionale.

Alle altre confessioni religiose il progetto di costituzione garantisce autonomia, libertà di ordinamenti e l'intervento dei loro rappresentanti nel definire i rapporti con lo Stato.

Gli ultimi articoli delle disposizioni generali, che sono un ponte di passaggio alla parte prima della costituzione, sui diritti e doveri dei cittadini, fissano principi generali ispiratori di tutta la costituzione. Alcuni della Commissione ritenevano sede più adatta, per tali principi, un preambolo. Ciò che soprattutto ha valore è l'unanimità che vi è stata nel porre a base dell'ordinamento e della stessa esistenza della Repubblica principi che regimi tirannici hanno invano cercato di calpestare e di cancellare. Rivivono, ed una vera democrazia deve vivificarsi nel loro spirito.

Preliminare ad ogni altra esigenza è il rispetto della personalità umana; qui è la radice delle libertà, anzi della libertà, cui fanno capo tutti i diritti che ne prendono il nome. Libertà vuol dire responsabilità. Né i diritti di libertà si possono scompagnare dai doveri di solidarietà di cui sono l'altro ed inscindibile aspetto. Dopo che si è scatenata nel mondo tanta efferatezza e bestialità, si sente veramente il bisogno di riaffermare che i rapporti fra gli uomini devono essere umani.

Il principio dell'eguaglianza di fronte alla legge, conquista delle antiche carte costituzionali, è riaffermato con più concreta espressione, dopo le recenti violazioni per motivi politici e razziali. E trova oggi nuovo ed ampio sviluppo con l'eguaglianza piena, anche nel campo politico, dei cittadini indipendentemente dal loro sesso.

Col giusto risalto dato alla personalità dell'uomo non vengono meno i compiti dello Stato. Se le prime enunciazioni dei diritti dell'uomo erano avvolte da un'aureola d'individualismo, si è poi sviluppato, attraverso le stesse lotte sociali, il senso della solidarietà umana. Le dichiarazioni dei doveri si accompagnano mazzinianamente a quelle dei diritti. Contro la concezione tedesca che riduceva a semplici riflessi i diritti individuali, diritti e doveri avvincono reciprocamente la Repubblica ed i cittadini. Caduta la deformazione totalitaria del « tutto dallo Stato, tutto allo Stato, tutto per lo Stato », rimane pur sempre allo Stato, nel rispetto delle libertà individuali, la suprema potestà regolatrice della vita in comune. « Lo Stato – diceva Mazzini – non è arbitrio di tutti, ma libertà operante per tutti, in un mondo il quale, checché da altri si dica, ha sete di autorità ». Spetta ai cittadini di partecipare attivamente alla gestione della cosa pubblica, rendendo effettiva e piena la sovranità popolare. Spetta alla Repubblica di stabilire e difendere, con l'autorità e con la forza che costituzionalmente le sono riconosciute, le condizioni di ordine e di sicurezza necessarie perché gli uomini siano liberati dal timore e le libertà di tutti coesistano nel comune progresso.

DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI

Rapporti civili.

Le due parti del progetto hanno, per la loro stessa impostazione, qualche inevitabile diversità d'accento; la prima si riferisce a principî generali, la seconda ad istituti e al loro funzionamento tecnico; ma sono strettamente connesse ed unificate dallo stesso spirito.

La nostra vicina Francia, che nel suo primo testo costituzionale del 1946 aveva dato molto rilievo ad una prima parte di diritti e doveri dei cittadini, ha in seguito accolto la suggestione di Herriot e di altri che il loro paese non ha bisogno, oggi, di ripetere definizioni di diritti che gli sono acquisiti, dalle famose dichiarazioni settecentesche in poi; né è possibile esprimerle con più lapidaria efficacia; basta richiamarle, con qualche brevissimo cenno di completamento per la parte sociale. Così si è fatto, nel preambolo di quella che è oggi la costituzione di Francia. L'esempio non può essere seguito da noi, che non abbiamo quei precedenti, né tradizione repubblicana; ed assai più lunga è stata da noi la devastazione fascista.

La regolazione dei diritti e doveri – ripartita in quattro titoli: ***Rapporti civili***, ***Rapporti etico-sociali***, ***Rapporti economici***, ***Rapporti politici*** – ha luogo non col semplice rinvio alla legge, ma con l'indicazione di criteri, nei quali la legge troverà insieme l'infrangibile limite e le direttive da seguire.

Nel nostro progetto si delineano in rapida rassegna le libertà essenziali, dalle tre « inviolabilità » della persona, del domicilio e della corrispondenza, e dalle libertà di circolazione, di soggiorno, di emigrazione, ai diritti di riunione, di associazione, di credenza e di confessione religiosa, di stampa. Questi « diritti di libertà » hanno classiche espressioni in vecchi testi costituzionali, ma qui occorreva, dopo ciò che è dolorosamente avvenuto, una determinazione e precisazione maggiore. Si è cercato di farlo con sobrietà e densità di norme; né manca qualche lineamento più completo che altrove. Così ad esempio quando, per le limitazioni della libertà personale e del domicilio, nel porre i necessari presidî dell'indicazione di casi tassativi, da parte della legge, e d'una decisione motivata dell'autorità giudiziaria, si aggiunge che gli indilazionabili interventi della pubblica sicurezza, da contenersi sempre nei casi di legge, debbono essere senza eccezione sottoposti alla magistratura, anche se ai fermi è già succeduto il rilascio, ed anche per le perquisizioni e le ispezioni, e per ogni altra misura restrittiva della libertà. Per il diritto di riunione non è richiesto preavviso né consentito divieto se non per le riunioni in luogo pubblico. Per il diritto d'associazione si adotta un criterio, che è garanzia di vasta libertà: le attività che ciascuno ha diritto di svolgere individualmente, nei limiti della legge penale, possono essere svolte anche in forma associata.

Alla libertà di coscienza e di fede religiosa si assicura la più ampia sfera di manifestazione. Ciascuno è libero di esprimere il proprio pensiero con la stampa e con ogni mezzo di diffusione. Vietato il regime di censura e di autorizzazione, si è ammesso il sequestro, anche qui col doppio presidio di una precisa designazione da parte della legge di reati o violazioni di norme, e dell'intervento dell'autorità giudiziaria. Non dovrebbe essere consentito alcun altro sequestro; ed è da sperare che si realizzi un assetto tale da offrir modo al magistrato di intervenire sempre tempestivamente; ma, ove ciò non sia possibile per provvedimenti urgentissimi sulla stampa periodica, è sembrato alla maggioranza della Commissione che l'accordare alla autorità di polizia una facoltà ben determinata e soggetta sempre all'immediato controllo della magistratura sia preferibile all'espediente di ricorrere a disposizioni oscure delle leggi di pubblica sicurezza, che potevano essere preziose al fascismo, ma ormai devono essere abbandonate.

Al diritto di emigrare, che si riconosce ai cittadini, ed all'impegno di tutelare il lavoro italiano all'estero, segue nel progetto di costituzione il riconoscimento che l'Italia fa dei diritti degli stranieri nel proprio territorio, in armonia con le sue alte tradizioni anche scientifiche nel diritto internazionale. Non si poteva tacere, dopo così dure prove, sul diritto di asilo che le costituzioni civili offrono ai perseguitati politici di altri paesi. Né, dopo aver assistito agli arbitrî che, per ragioni politiche o razziste, spogliavano intere schiere di cittadini del geloso patrimonio della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome, era possibile tralasciare un esplicito divieto.

L'enunciazione dei diritti civili è completata da principî, alcuni dei quali potevano sembrare indiscutibili; ma l'esperienza amara ammonisce di trincerarli nella costituzione: il diritto di agire e difendersi in giudizio, di non essere distolti dal giudice naturale o puniti con legge retroattiva. Vietate le pene crudeli e disumane, la prima costituzione repubblicana d'Italia sancisce il principio dell'abolizione della pena di morte, che in molti sensi può dirsi italiano, e che, ribadito nelle fasi e nei regimi di libertà del nostro paese, è stato rimosso nei periodi di reazione e di violenza.

Rapporti etico-sociali.

Tutti sentono l'importanza e la missione della famiglia, come nucleo essenziale della società. Non vi è stata, nella Commissione, una disputa fra divorzisti e antidivorzisti. Nessuno ha manifestato l'intento di proporre con legge il divorzio. Il contrasto si è svolto sul punto se l'indissolubilità del matrimonio sia tema da inserire nella costituzione. Una corrente lo ha negato, un'altra ha ritenuto di sì, e la portata pratica della soluzione prevalsa è che l'indissolubilità del matrimonio, per lo stato d'animo del popolo italiano e per i riflessi religiosi, è questione così grave da non poter essere in nessun caso toccata con una legge ordinaria, ma solo con una legge di valore costituzionale. Non è poi sembrato alla Commissione che la tutela della famiglia legittima impedisca un riconoscimento dei diritti dei figli nati fuori del matrimonio, che sono diritti della personalità umana; e non è giusto che le colpe dei padri ricadano sul capo dei figli.

Per la scuola, si è riconosciuto che spetta alla Repubblica dettare le norme generali sull'istruzione, organizzare la scuola di Stato in tutti i suoi gradi, assicurare ad enti e privati la facoltà di istituire altre scuole. Tutto ciò non costituisce un monopolio statale; ed è ammessa la libertà d'insegnamento. Ma l'organizzazione della scuola pubblica è una delle precipue funzioni dello Stato; e quando le scuole non statali chiedono la parificazione, la legge ne definisce gli obblighi e la sorveglianza da parte dello Stato, e nel tempo stesso ne assicura la effettiva libertà garantendo parità di trattamento agli alunni, a parità di condizioni didattiche. La società degli studi e l'imparziale controllo su tutte le scuole statali e non statali sono garantiti con l'obbligo dell'esame di Stato, non solo allo sbocco finale ma anche in gradi intermedi.

Uno dei punti al quale l'Italia deve tenere è che nella sua costituzione, come in nessun'altra, sia accentuato l'impegno di aprire ai capaci e meritevoli, anche se poveri, i gradi più alti dell'istruzione. Alla realizzazione di questo impegno occorreranno grandi stanziamenti; ma non si deve esitare; si tratta di una delle forme più significative per riconoscere, anche qui, un diritto della persona, per utilizzare a vantaggio della società forze che resterebbero latenti e perdute, di attuare una vera ed integrale democrazia.

Rapporti economici.

Le nuove costituzioni rispecchiano con affermazioni e con norme la tendenza storica in cammino: che la democrazia non è soltanto politica, ma economica e sociale. La costituzione italiana ha, come vedemmo, due note fondamentali: lo sviluppo della personalità e la partecipazione di tutti i lavoratori alla gestione della società. Dalla prima deriva la liberazione dell'uomo dal bisogno, una delle quattro libertà di Roosevelt. Da tutte due insieme l'esigenza di ordinamenti democratici anche nel campo dell'economia.

Non vi può essere nessun pavido scrupolo che, un secolo e mezzo dopo i « diritti dell'uomo e del cittadino », siano dichiarati i « diritti del lavoratore ». Se Thiers disse dopo il 1870: « la repubblica sarà conservatrice o non sarà », si può dire oggi che la repubblica sarà di democrazia e riforme economiche, o non sarà.

La nostra Costituzione non parla, come fanno altre, di « protezione del lavoro ». Non si protegge il lavoro, che è forza essenziale della società. Si pone invece il compito della Repubblica di provvedere con la sua legislazione, e di promuovere accordi internazionali, per le conquiste e la regolazione dei diritti del lavoro.

L'affermazione del « diritto al lavoro », e cioè ad una occupazione piena per tutti, ha dato luogo a dubbi da un punto di vista strettamente giuridico, in quanto non si tratta di un diritto già assicurato e provvisto di azione giudiziaria; ma la Commissione ha ritenuto, ed anche giuristi rigorosi hanno ammesso che, trattandosi di un diritto potenziale, la costituzione può indicarlo, come avviene in altri casi, perché il legislatore ne promuova l'attuazione, secondo l'impegno che la Repubblica nella costituzione stessa si assume.

Al diritto si accompagna il dovere di lavorare; come è nel grande motto di San Paolo, riprodotto anche nella costituzione russa: « chi non lavora non mangia ». Ad evitare applicazioni unilaterali, si chiarisce che il lavoro non si esplica soltanto nelle sue forme materiali, ma anche in quelle spirituali e morali che contribuiscono allo sviluppo della società. È lavoratore lo studioso ed il missionario; lo è l'imprenditore, in quanto la-

voratore qualificato che organizza la produzione. Posto il dovere del lavoro, è inevitabile sanzione – e la larga accezione toglie il pericolo di abusi – che il suo adempimento sia condizione per l'esercizio dei diritti politici.

Sono direttive generali anche il criterio di rimunerazione del lavoro e la parificazione, a tali effetti, della lavoratrice al lavoratore; con che si completa in questa costituzione la conquistata eguaglianza della donna.

Si riferiscono ad istituti concreti il diritto dell'assistenza che spetta ad ogni individuo senza mezzi e senza capacità di lavoro ed il diritto particolare, che sorge dalla stessa prestazione di lavoro, alla previdenza ed alla «sicurezza sociale».

Per l'organizzazione sindacale, tra i due estremi dell'assenza d'ogni norma – che ha reso in più casi necessario l'intervento di una legge per rendere obbligatorio il contratto collettivo – e l'opposto e pesante sistema di regolazione minuta e pubblica, a tipo fascista, si è adottato il criterio della libertà senza imposizione di sindacato unico. Vi è il solo obbligo di registrazione a norma di legge, per i sindacati che intendono partecipare alla stipulazione di contratti collettivi; e questo avviene mediante rappresentanze miste costituite a tal fine e proporzionali per numero agli iscritti nei sindacati registrati.

La dichiarazione pura e semplice del diritto di sciopero è prevalsa sulle altre tesi che la costituzione ne tacesse, o la subordinasse a norme di legge. Si è con ciò voluto affermare più vigorosamente, e senza restrizioni, quel diritto, ma non si è escluso dai sostenitori della tesi prevalente che la legge possa provvedere alla sua applicazione.

La costituzione riconosce e garantisce nell'economia italiana – ed a ciò non si oppongono le correnti estreme – l'iniziativa e la libertà privata, e la proprietà privata dei beni di consumo e dei mezzi di produzione. Il progetto pone in luce la coesistenza di attività pubbliche e private che debbono ciascuna proporsi di provvedere insieme ai bisogni individuali ed ai collettivi. Limitazioni della proprietà sono ormai comuni a tutte le costituzioni; e la coscienza moderna richiede che la proprietà adempia la sua funzione sociale e sia accessibile a tutti mediante il lavoro e il risparmio.

È prevista la assunzione di imprese economiche da parte dello Stato e, in forme decentrate, di enti e di «comunità d'utenti e di consumatori» (con che si apre l'adito ad una difesa dei consumatori). Tale assunzione ha come condizioni: che avvenga in base a disposizioni di legge; che dia luogo ad espropriazione ed indennizzo; che vi sia uno dei tre caratteri ricorrenti in materia di nazionalizzazione e socializzazione: servizio pubblico essenziale, disponibilità di fonti d'energia, monopolio di fatto; e che in ognuno di questi casi si riscontri un preminente interesse generale.

L'impresa e la proprietà terriera richieggono un complesso di provvedimenti che vanno dai vincoli, come quelli già esistenti di bonifica, e dalla lotta contro le proprietà troppo estese e latifondistiche, suscettive di miglior coltivazione, all'aiuto ai piccoli o medi proprietari ed all'elevazione dei lavoratori.

Tre brevi disposizioni chiudono la parte dei diritti economici. Affermato il diritto dei lavoratori di partecipare alla gestione delle imprese, si rinvia pei modi e pei limiti ad una legge regolatrice. Nel breve cenno alla cooperazione, che deve essere uno dei maggiori caposaldi di una democrazia economica, vi è già l'avviamento alla disciplina legislativa che è necessaria per stabilire la figura e le caratteristiche della società cooperativa e la sorveglianza che gli stessi cooperatori invocano per colpire gli abusi della falsa cooperazione. L'altro accenno alla tutela del risparmio ed alla vigilanza sul credito contiene – né più si poteva fare nella costituzione – un'indicazione al coordinamento di norme ed istituti, che manca oggi in Italia.

Rapporti politici.

Brevi disposizioni. A quelle, che vi sono in tutte le costituzioni, sul diritto di voto, si è cercato di dare maggior precisazione, fermando due sole possibilità di eccezioni: l'incapacità civile e la condanna penale.

All'istituto della petizione, che ha scarsa importanza, ma non poteva essere cancellato, si è, invece del carattere più particolaristico di «plainte», dato il contenuto d'un suggerimento di misure d'interesse generale.

Non sembra inutile, per l'accesso agli uffici pubblici, il richiamo all'eguaglianza, che trova il suo solo limite naturale nelle attitudini; ed ogni limite deve essere stabilito per legge.

Sono affermati con vigore i doveri di difesa della Patria e del servizio militare; e quelli generali di essere fedeli alla Repubblica e di adempiere le proprie funzioni «con disciplina ed onore»; vecchie parole che rivivono nelle più giovani carte, quale la russa. Sono doveri che incombono su tutti i cittadini; anche se si è limitato a poche categorie l'atto formale del giuramento.

Al principio di fedeltà ed obbedienza alla pubblica autorità fa riscontro quello di resistenza, quando l'autorità viola le libertà fondamentali. Venne da alcuni espresso il dubbio se in una costituzione che presuppone e si basa sulla legalità possa trovar posto il diritto o piuttosto il fatto della rivolta. Ha anche qui influito il ricordo di recenti vicende; ed è prevalsa l'idea che la resistenza all'oppressione, rivendicata da teorie e carte antichissime, è un diritto e un dovere, del quale non può tacersi, anche e proprio in un ordinamento che fa capo alla sovranità popolare.

ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA

La nuova costituzione italiana, mentre si ispira alle idealità etico-politiche che muovono la democrazia, tiene conto della concreta realtà, sulla quale soltanto si può edificare. Sono due posizioni che si completano a vicenda. Vanno invece evitate le costruzioni astratte che si appoggiano al mero ragionamento. Le carte costituzionali, di così facile fioritura nell'altro dopoguerra, e di così effimera vita, ebbero una preoccupazione eccessiva di razionalizzare istituti e sistemi; e, dato giusto rilievo al principio della sovranità popolare, non pensarono abbastanza ad assicurare la forza e la stabilità dello Stato.

I problemi dell'ordinamento costituzionale sono così complessi, che non è dato risolverli con qualche formula breve. Deve bensì rimanere fermissimo il principio della sovranità popolare. Cadute le combinazioni ottocentesche con la sovranità regia, la sovranità spetta tutta al popolo; che è l'organo essenziale della nuova costituzione. Anche se non ha la continuità di funzionamento e la personalizzazione più concreta degli altri organi, è la forza viva cui si riconduce ogni loro potere; l'elemento decisivo, che dice sempre la prima e l'ultima parola. Per la sua struttura universale e fluente, non può direttamente legiferare e governare; ormai neppure nella minuscola ed arcaica *Landesgemeinde* cara a Rousseau.

La sovranità del popolo si esplica, mediante il voto, nell'elezione del Parlamento e nel *referendum*. E poichè anche il *referendum* si inserisce nell'attività legislativa del Parlamento, il fulcro concreto dell'organizzazione costituzionale è qui, nel Parlamento; che non è sovrano di per se stesso; ma è l'organo di più immediata derivazione dal popolo; e come tale riassume in sè la funzione di fare le leggi e di determinare e dirigere la formazione e l'attività del governo.

Il Parlamento non può, neppur esso, governare direttamente; e la sua prerogativa di legislazione dà luogo, oggi, a difficoltà pratiche; per la dilatazione dei compiti statali, che richiede moltissime leggi; dopo il settanta erano poche decine all'anno; ora non si contano più; e non a torto si è osservato che il Parlamento rischia di non poter neanche legiferare, se non attua, per così dire, un decentramento legislativo, che – stabiliti i principi base con «leggi cornici» – ne deleghi le norme di integrazione ed attuazione anche ad organi nuovi quali i Consigli regionali ed il Consiglio economico nazionale.

La posizione preminente del Parlamento non toglie che gli altri organi costituzionali abbiano funzioni e, quindi, poteri propri. Il Capo dello Stato è regolatore ed equilibratore fra tutti i poteri ed organi dello Stato, compreso il Parlamento. Nè il «potere esecutivo», che spetta al Governo, è di mera esecuzione; è piuttosto il «potere attivo», che, pur svolgendosi nei limiti tracciati dalla legge, deve aver iniziative ed autonomia, per provvedere, come è suo compito, ai bisogni che sono condizione preliminare ed originaria della vita dello Stato. A tal fine il Governo si vale dell'apparato amministrativo, e lo dirige; ma non sono una sola ed identica cosa; ed anche democraticamente giova che l'Amministrazione abbia funzioni e responsabilità proprie e definite. Non occorre aggiungere quale importanza abbia, per una sana democrazia, l'indipendenza della Magistratura; che, come l'Amministrazione, ha alla sua radice non il voto popolare, ma il concorso; nè deve essere aperta all'influenza dei partiti. Se si tiene presente tutto ciò, si ha l'impressione della varietà e complessità dei problemi che vanno affrontati.

Vi è un punto che non si deve mai perdere di vista in nessun momento, in nessun articolo della costituzione: il pericolo di aprire l'adito a regimi autoritari ed antidemocratici. Si sono a tale scopo evitati due opposti sistemi.

Anzitutto: il primato dell'esecutivo, che ebbe nel fascismo l'espressione più spinta. Non si può dire che appartenga a questo tipo il sistema presidenziale, che fa buona prova negli Stati Uniti d'America, con un Capo dello Stato che è anche Capo del governo ed ha ampi poteri, ma non sembra poter essere trasferito da noi, che non abbia-

mo la forma federale, né altri elementi – d'equilibrio col Congresso, d'avvicendamento di due grandi partiti – che accompagnano quel sistema nella Repubblica dalla bandiera stellata. Vi è in Europa una resistenza irreducibile al governo presidenziale, per il temuto spettro del cesarismo, ed anche per il convincimento (e noi non dobbiamo abbandonarlo, ma valorizzarlo), che il governo di gabinetto abbia diretta radice nella fiducia parlamentare.

Si è d'altra parte evitato il pericolo di mettersi nel piano inclinato del governo d'assemblea. Ha l'apparenza d'un sillogismo la tesi che, poiché la sorgente di sovranità è unica, nel popolo, ed unica deve esserne la delegazione, ogni potere si concentra nel Parlamento, e gli altri organi, il Governo, il Capo dello Stato, la Magistratura, ne sono il comitato o i commessi ed agenti d'esecuzione. Si nega con ciò la possibilità di forme molteplici e diverse di espressione della sovranità popolare; e si lascia cadere quel tessuto costituzionale di ripartizione ed equilibrio dei poteri, che – anche se la formula di Montesquieu è in parte superata – ha costituito una conquista ed un presidio di libertà. Il governo d'assemblea – lo dice Robespierre – non può essere che di momenti eccezionali e rivoluzionari; bisogna, quando è possibile, e noi anelliamo alla normalità, instaurare un « regime costituzionale », a cui Robespierre aspirava, al di là della Convenzione. « Un governo d'assemblea – dice Proudhon – è non meno temibile del governo d'un despota; vi è dippiù che manca la responsabilità ».

Il progetto italiano, allacciandosi alla realtà europea, mantiene il sistema parlamentare o di gabinetto; ed eliminando residui e riflessi di eredità monarchica, lo svolge in un quadro di più piena democrazia.

Il Parlamento.

Si è conservato il tipo bicamerale.

Non occorre entrare in questioni teoriche; né disturbare i patriarchi della costituzione americana: Franklin che parla delle due Camere come di due cavalli che tirano il calesse in senso opposto; Washington e Jefferson che, prendendo il the troppo caldo, parlano, accennando al Senato, dell'opportunità di versare il liquido, perché si raffreddi, nel piattino della tazza. L'istituto della seconda Camera è prevalso nella Commissione, per l'opportunità di doppie e più meditate decisioni, e pel contributo che può dare con un altro esame, nella sua diversa composizione e competenza, una seconda Camera. Il tipo di unicameralità venne scartato sovrattutto per il timore di cadere nel governo convenzionale o di assemblea.

È stato respinto il sistema di una seconda Camera ridotta a funzioni consultive di Consiglio, o « Camera di riflessione ». Né venne accolto il sistema di « bicameralità imperfetta » che vige in altri paesi, di prevalenza di una Camera sull'altra, così che questa non possa determinare la caduta del gabinetto, o almeno debba cedere nel dissenso per l'approvazione di una legge. Il progetto accoglie la piena parità di poteri dei due rami del parlamento; temperata soltanto, per quanto riguarda la loro unione in assemblea unica, dalla prevalenza numerica della prima.

La difficoltà maggiore stava e sta nel modo di composizione della seconda Camera o « Camera dei senatori ». È chiaro che non può essere formata a semplice duplicato e con gli stessi metodi della Camera dei deputati. Messa da parte la soluzione di una nomina, anche parziale, da parte del Capo dello Stato, o dell'altra Camera, o per cooptazione della stessa Camera dei senatori, sono stati proposti e vagliati vari procedimenti, a cominciare da quello di una rappresentanza organica, a base d'interessi. A questo proposito si è, oltre alle obiezioni di principio, rilevata la difficoltà di organizzare i necessari congegni e di ottenere una soddisfacente « dosatura » fra le varie categorie rappresentate. Si è proposto di far eleggere la seconda Camera da collegi di consiglieri comunali; ed altri ha obiettato la sperequazione che deriva dalla diversa consistenza numerica dei Consigli comunali, così che quelli piccoli prevarrebbero sproporzionalmente sui più grandi, e si renderebbero in ogni caso necessari o voti plurimi o integrazioni dei consigli comunali con altri elementi elettivi. Prescindendo da questi sistemi, si presentano due vie, sempre a base di suffragio universale: la designazione diretta o l'indiretta, a mezzo di grandi elettori; ed anche qui si offrono varie possibilità, non esclusa quella, che è stata proposta in Commissione, del collegio uninominale.

Nella molteplice gamma delle varie soluzioni, la Commissione è stata quasi unanime nello stabilire che la seconda Camera debba aver base regionale, in rapporto alla nuova struttura che viene introdotta in Italia con la creazione dell'ente Regione. Un terzo del numero dei senatori è stato riservato quindi all'elezione da parte dei Consigli regionali. Gli altri due terzi sono, secondo il progetto,

eletti a suffragio universale diretto. La eleggibilità limitata soltanto a determinate categorie e ad uomini di età più matura, che debbono essere nati e domiciliati nella Regione, e la limitazione del diritto attivo di voto a chi abbia compiuto i 25 anni di età differenziano la composizione della seconda Camera da quella dei deputati, anche a prescindere dal terzo che spetta ai Consigli regionali.

La qualificazione degli eleggibili a senatori, dopo un doveroso risalto agli elementi direttivi della guerra di liberazione, comprende coloro che per cariche ed uffici ricoperti, e per la loro posizione e l'attività che svolgono, danno fondata presunzione di capacità politica, amministrativa, tecnica.

Un istituto nuovo che la nostra Carta introduce è l'Assemblea Nazionale, e cioè il Parlamento che funziona a camere riunite per atti di singolare importanza, come l'elezione del Presidente della Repubblica, l'espressione di fiducia e sfiducia al Governo, le deliberazioni della mobilitazione generale e dell'entrata in guerra, e così dell'amnistia e dell'indulto (la cui attribuzione al Parlamento costituisce un *novum* della costituzione), infine la designazione di chi deve far parte d'organi rilevanti nell'ordinamento dello Stato, quali il Consiglio superiore della magistratura e la Corte costituzionale. Pur serbando la bicameralità, si pongono le basi di una trattazione unitaria dei problemi fondamentali.

Un altro istituto che il progetto introduce è la *prorogatio* dei poteri delle camere – quando è scaduto il termine della loro vita normale o sono state sciolte – fino a che non siano convocate le camere nuove. Non piace ad alcuni che si faccia sopravvivere un organo già morto; ma è prevalso il criterio che non sia da togliere, nell'intervallo fra le legislature, una possibilità di controllo e di azione parlamentare; al che potrà servire non un esercizio normale di poteri e di lavori delle camere, ma il loro intervento nelle contingenze ove sia necessario.

Ed ecco ancora un altro istituto nuovo nella vita costituzionale italiana: il *referendum* popolare. Oltre alla facoltà che hanno cinquantamila elettori di proporre al Parlamento un disegno articolato di legge, il diritto di veto e proprio *referendum* è attribuito al popolo, che può richiamare a sé la decisione su leggi votate dal Parlamento. Ciò avviene in due casi-tipo. Un primo (che ad alcuni apparve con un profilo di « veto » e destò riserve) si può esercitare appena la legge è approvata, e ne sospende l'entrata in vigore, quando ciò è tempestivamente richiesto da un'avanguardia di elettori o Consigli regionali. Si devono raggiungere entro due mesi, per dar corso al *referendum*, tali adesioni da raccogliere complessivamente mezzo milione di elettori o sette Consigli regionali. Questa forma di *referendum* trova un limite nel senso che non può aver luogo per leggi dichiarate urgenti dalla maggioranza assoluta, o approvate da due terzi dei membri di ciascuna Camera.

L'altro tipo di *referendum* è quello abrogativo: il popolo, con l'iniziativa di un eguale *quorum* complessivo, può sottoporre a *referendum* una legge che sia in vigore da almeno due anni. La figura del *referendum* si affaccia ancora nella costituzione – ed anche qui ha dato luogo a riserve – con l'iniziativa rimessa non al popolo ma al Capo dello Stato, il quale può chiamare il popolo a decidere nel conflitto fra i due rami del Parlamento per l'approvazione di una legge.

Per il *referendum*, come per altri istituti nuovi all'Italia, deciderà l'esperienza concreta. Si è creduto di dover aprire la via ad una forma di manifestazione diretta di quella sovranità popolare, su cui poggia tutto il nuovo edificio democratico.

Il Capo dello Stato.

Per la elezione del Presidente della Repubblica si è adottata la soluzione che la rimette all'Assemblea Nazionale, con la partecipazione – più che altro simbolica, perché il numero ne è lieve – di due membri per ogni Consiglio regionale. Alcuni pochi, ed io sono fra essi, ritenevano che, senza arrivare alla identificazione americana col capo del governo, fosse da ammettere la designazione del Capo dello Stato da parte del popolo, per dargli una maggiore autonomia e per stabilire un potere più durevole e più saldo, in mezzo alle fluttuazioni di forze e di partiti, che non consentono facilmente decise prevalenze e sicurezza di governi. Sta ad ogni modo che, nel nostro progetto, il Presidente della Repubblica non è l'evanescente personaggio, il motivo di pura decorazione, il maestro di cerimonie che si volle vedere in altre costituzioni. Mentre il Primo Ministro è il capo della maggioranza e dell'esecutivo, il Presidente della Repubblica ha funzioni diverse, che si prestano meno ad una definizione giuridica di poteri. Egli rappresenta ed impersona l'unità e la continuità nazionale, la forza permanente dello Stato al di sopra delle mutevoli maggioranze. È il

grande consigliere, il magistrato di persuasione e di influenza, il coordinatore di attività, il capo spirituale, più ancora che temporale, della Repubblica. Ma perché possa adempiere a queste essenziali funzioni deve avere consistenza e solidità di posizione nel sistema costituzionale. Il nostro progetto gli conferisce una serie di attribuzioni nell'ordinamento interno e di fronte all'estero, per la promulgazione delle leggi e dei decreti, per la nomina dei funzionari ai gradi più alti, per l'accreditamento nei riguardi dei rappresentanti diplomatici, per la stipulazione dei trattati e per la dichiarazione di guerra, per la grazia e la commutazione delle pene; e gli dà la presidenza di due grandi Consigli – della difesa e della giustizia – così che ampia è la sua attività e preminente per dignità su ogni altra. Il Capo dello Stato non governa; la responsabilità dei suoi atti è assunta dal Primo Ministro e dai Ministri che li controfirmano; ma le attribuzioni che gli sono specificamente conferite dalla costituzione, e tutte le altre che rientrano nei suoi compiti generali, gli danno infinite occasioni di esercitare la missione di equilibrio e di coordinamento che è propriamente sua.

La portata della sua azione politica sta soprattutto in tre punti costituzionalmente determinati.

Egli nomina, e conseguentemente revoca, il Primo Ministro ed i Ministri. Questi debbono bensì avere la fiducia del Parlamento; ma la scelta, la designazione di un uomo a capo del Governo può, in situazioni complesse e delicate, aver influenza decisiva di orientazione.

Una facoltà particolare d'intervento ha, come vedemmo, il Presidente della Repubblica quando sorge dissenso tra i due rami del Parlamento per l'approvazione d'una legge. Si potrà trattare di questioni poco importanti che verranno risolute in via di compromesso fra le due camere, né sarà male se in certi casi, con l'arenarsi d'un progetto, si limiterà la prolifica legiferazione; ma vi possono essere gravi e sostanziali ragioni perché un'altra forza dirima la controversia; ed ecco che il Presidente della Repubblica ha facoltà di indire il *referendum* popolare.

Più grave e penetrante d'ogni altro intervento è poi la facoltà del Presidente della Repubblica di sciogliere le camere; dopo aver sentito i loro presidenti. L'affermazione di Mirabeau che «lo scioglimento è il mezzo migliore di lasciar modo di manifestarsi all'opinione pubblica, che non ha mai cessato di essere la sovrana di tutti i legislatori» riecheggia oggi nella dichiarazione di Blum che «lo scioglimento delle camere è la chiave di volta di un ordinamento democratico».

Il Governo.

L'errata illazione che pienezza di sovranità popolare ed efficenza di regime parlamentare portino con sé debolezza nei poteri di governo va recisamente superata. Mai come oggi, dopo il dissolvimento politico e sociale che si va faticosamente ricomponendo, il Paese ha sentito la necessità di governi forti e vitali. Questa necessità non contrasta con i principi della democrazia; che deve essere difesa, come non fecero i governi dell'altro dopo guerra, contro colpi di mano faziosi e violenti.

Per dare unità e stabilità al governo il progetto fa del Presidente del Consiglio dei ministri non più un *primus inter pares* ma un capo, per dirigere e coordinare l'attività di tutti i ministri; e regola le manifestazioni della fiducia o sfiducia parlamentare. Senza la volontà del Parlamento nessun governo può sorgere o durare in vita. Per dare espressione a questa volontà, al momento della costituzione del governo, ed in sede di appello per la sfiducia, interviene l'assemblea riunita delle due camere. Si evitano così gli inconvenienti del passato, le imboscate e le «buccie di limone», su cui cadevano i governi. Si considera anche qui l'esigenza della riflessione, del «pensarci su», che è un motivo ricorrente nei procedimenti costituzionali.

Brevi sono gli accenni, per la pubblica amministrazione, al buon andamento ed alla sua imparzialità. Un testo di costituzione non poteva dire di più; ma si avverte da tutti il bisogno che il Paese sia bene amministrato, che lo Stato non sia solo un essere politico, ma anche un buon amministratore secondo convenienza e secondo giustizia. E si sente la tacita invocazione ad una riforma profonda e semplificatrice.

Il Consiglio economico nazionale, se non è una terza camera, come fu proposto in altri paesi, potrà per la sua composizione riflettere elettivamente gli interessi del lavoro e della produzione ed esercitare – accanto alla consulenza nel campo economico – compiti da stabilire per legge, anche come delegazione di poteri da parte del Parlamento.

Una parola soltanto nella costituzione per i due più antichi «organi ausiliari», di cui tutte le carte parlano: il Consiglio di Stato e la Corte dei conti; il primo per la consulenza giuridico-amministrativa e la tutela della giustizia nell'amministrazione, la seconda per il controllo di legittimità e di finanza; sono organi ausiliari, più che del Governo, della Repubblica; e la loro indipendenza dal Governo va garantita con un più diretto raccordo con il Parlamento.

La Magistratura.

Per adempiere il mandato, che esercita in nome del popolo, la magistratura è autonoma e indipendente. Non è soltanto un «ordine»; è sostanzialmente un «potere» dello Stato; anche se non si adopera questo termine, neppure per gli altri poteri, ad evitare gli equivoci e gli inconvenienti cui può dar luogo una ripartizione teorica, ove sia interpretata meccanicamente.

Il progetto non si spinge ad una forma piena di autogoverno, che non potrebbe mai essere chiuso, corporativo; e non si addirebbe ad un corpo formato mediante concorsi, senza attingere alle fonti della designazione popolare. La magistratura ha fatto, ad ogni modo, una grande conquista; ed è notevole la riforma adottata, che dà piena garanzia per le nomine, per l'inamovibilità, per l'assoluta autonomia dei giudici di fronte al potere esecutivo. All'organo di «governo della magistratura» che si crea nel suo Consiglio superiore, partecipano, oltre ai membri designati direttamente dai magistrati, altri scelti dal Parlamento, per rialacciarsi così alla fonte popolare.

Il titolo sulla magistratura non è, pel rimanente, che la collocazione nella carta costituzionale di principi, che verranno completati nelle norme sull'ordinamento giudiziario; e di alcune garanzie fondamentali, in materia di giurisdizione (da mettersi in relazione con altre stabilite nei «diritti civili») che saranno anch'esse fondamento e base d'integrazione nei codici. La costituzione è, in certo senso, la cuspide di una piramide di norme, da rivedere ormai in gran parte, nella legislazione repubblicana del Paese.

Regioni e Comuni.

L'innovazione più profonda introdotta dalla costituzione è nell'ordinamento strutturale dello Stato, su basi di autonomia; e può aver portata decisiva per la storia del Paese.

«Il Comune: unità primordiale; la Regione: zona intermedia ed indispensabile tra la Nazione ed i Comuni». Mazzini, il più grande unitario del Risorgimento, era per la Regione; e si incontrava con la proposta di più caute forme di decentramento in Cavour e nei politici della sua scuola. Sarebbe stato naturale e logico che, all'atto dell'unificazione nazionale, si mantenesse qualcosa delle preesistenti autonomie; ma prevalsero il timore e lo «spettro dei vecchi Stati»; e si svolse irresistibilmente il processo accentratore. È oggetto di dispute quali ne furono gli inconvenienti, ed anche i vantaggi; molti dei malanni d'Italia si attribuiscono all'accentramento; in ispecie pel mezzogiorno; se anche tutti gli studiosi meridionalisti non sono fautori di autonomia.

Certo si è che oggi assistiamo – e per alcune zone ci troviamo col fatto compiuto – ad un fenomeno inverso a quello del Risorgimento, e sembra anch'esso irresistibile, verso le autonomie locali. Non si tratta soltanto, come si diceva allora, di «portare il governo alla porta degli amministrati», con un decentramento burocratico ed amministrativo, sulle cui necessità tutti oggi concordano; si tratta di «porre gli amministrati nel governo di sé medesimi».

La tendenza si collega alle rivendicazioni di [illegible]ertà, che sono la grande nota di questo momento storico: di tutte le libertà, anche degli enti locali come «società naturali». Riecheggia più viva, in questa atmosfera, l'affermazione di Stuart Mill che nelle autonomie locali si ha un «ingrandimento della persona umana», e che «senza istituzioni locali una nazione può darsi un governo libero, ma non lo spirito della libertà». Vi è bensì, nel momento attuale, un'altra tendenza all'ampliarsi, più che al rimpicciolirsi, delle formazioni statali; ed ai loro collegamenti in complessi internazionali; si sostiene che a ciò deve accompagnarsi, per equilibrio, il decentramento interno; ed anche gli autonomisti riconoscono la necessità di non intaccare l'unità politica di un Paese, che fu, come il nostro, lacerato ed indebolito. Altra tendenza ancora, alla quale assistiamo, dopo aver visto l'insufficenza e la miseria di chiuse economie locali, è la ricostruzione di ampi mercati; si sostiene che ad essi potrà meglio rialacciarsi l'iniziativa regionale; ed il desiderio d'autonomia, più vivo nel mezzogiorno, si basa sulla convinzione di danni e sfruttamenti da parte di altre Regioni; né senza l'esperimento autonomistico si potranno conoscere le realtà e le possibilità effettive.

La Commissione è stata unanime per l'istituzione della Regione. Questa non sorge federalisticamente. Anche quando adotta con sua legge lo statuto di una Regione, lo Stato fa atto di propria sovranità. L'autonomia accordata eccede quella meramente amministrativa; ma si arresta prima della soglia federale e si attiene al tipo di *Stato regionale* formulato dal nostro Ambrosini.

Due tesi si sono trovate di fronte nella Commissione. Una di esse vorrebbe attribuire alla Regione una potestà legislativa soltanto d'integrazione ed attuazione dei principî e delle norme delle leggi dello Stato, per adattarle ai bisogni locali; nel che sta, come abbiamo già visto, un'esigenza dello stesso procedimento legislativo in generale. Vorrebbe pure che il passaggio di servizi alla Regione fosse moderato e graduale.

La soluzione che è prevalsa, e che si è spinta più avanti perché l'autonomia sia « vera ed efficace », accorda alle Regioni facoltà legislative più ampie, in una scala che va da una sfera di materie di competenza diretta ed esclusiva delle leggi regionali, ad un'altra di competenza concorrente e suppletiva, perché anche lo Stato vi può, quando crede, legiferare, ed infine alla sfera d'integrazione e di applicazione delle leggi statali, ove tutti sono d'accordo. Si è sottolineato che le materie riservate alla facoltà di legislazione esclusiva o concorrente – per le quali solo avviene il passaggio dei corrispondenti servizi all'ente regionale – sono in realtà di misurata importanza e non incidono nel tessuto connettivo dell'unità economica ed amministrativa dello Stato. La stessa competenza che si chiama esclusiva non è poi, in nessun caso, senza limite. Le leggi della Regione non possono essere in contrasto « con i principî generali dell'ordinamento dello Stato, con gli obblighi internazionali, con gli interessi della nazione e delle altre Regioni ». Ove il governo centrale ritenga che vi sia contrasto, il giudizio al riguardo è deferito alla Corte costituzionale; e – si noti – per le questioni di merito sulla valutazione degli interessi nazionali o d'altre Regioni spetta al Parlamento; così che il campo lasciato alla legislazione regionale è per ogni aspetto vigilato e contenuto.

La Commissione è stata concorde che, per ragioni sostanziali e per impegni già presi, debbano essere date condizioni particolari d'autonomia alle due grandi isole ed alle zone mistilingue di frontiera. Tuttavia anche i relativi statuti – come è di quello già approvato dalla Consulta Nazionale per la Sicilia – dovranno essere coordinati e non contrastanti con i principî fondamentali della costituzione.

Quali siano le altre Regioni non è ancora del tutto definito. Alle più tradizionali che hanno riflessi anche in ordinamenti come il giudiziario o nelle classifiche statistiche, si sono affiancate Regioni nuove che invocano pur esse giustificazioni storiche e di opportunità; ed al riguardo la Commissione ha disposto ricerche ed ha chiesto agli organi locali di esprimere la propria opinione. Dell'esito delle indagini, ancora in corso, sarà data comunicazione alla Costituente.

Nell'atto di dare il via a così rilevante riforma strutturale della vita italiana, la Commissione non si è celato le complessità e le difficoltà di pratica attuazione. Basta pensare all'autonomia finanziaria, non agevole a congegnarsi, e che non potrà fare a meno d'un riparto delle imposte che implichi un contributo di solidarietà delle Regioni provviste di maggiori mezzi a quelle che con le proprie risorse non sarebbero in grado di adempiere i loro servizi essenziali. Pericolo da evitare è che, mentre si tende ad un alleggerimento della macchina amministrativa, il decentramento non dia origine ad una nuova moltiplicazione di burocrazia nelle Regioni, senza toccare quella centrale.

Molte discussioni vi saranno, senza dubbio, anche alla Costituente; ma, quando siano adottate per l'ordinamento regionale le soluzioni che sembrino migliori, occorrerà che la concordia di tutti sorregga questo passo che l'Italia farà, per ridestare le forze locali ed attingere da esse rinnovata energia.

Garanzie costituzionali.

Carattere comune delle costituzioni moderne è di essere rigide. La modificabilità continuata, e quasi inavvertita, poté sembrare un giorno vantaggio e conquista della democrazia; ma ha dato disastrosi risultati nel tempo fascista; ed oggi la coscienza politica, vigile e sospettosa, reclama la difesa delle libertà sancite nella costituzione e vuole che nella gerarchia delle norme, quelle costituzionali abbiano valore preminente, ed istituti e procedimenti particolari siano di salvaguardia contro le violazioni da parte dello stesso Parlamento.

Istituto nuovo è la Corte costituzionale; e scarsi ne sono i precedenti e le prove: così che non è facile risolvere i suoi problemi. Non è stata accolta l'idea di affidare un controllo di costituzionalità, che è giurisdizionale, ma su materie anche politiche, alla magistratura ordinaria. È sembrato opportuno un organo speciale e più alto, come custode supremo della costituzione.

Ed ecco il triplice problema dei compiti, della composizione, del funzionamento. Si è ritenuto di riunire al sindacato di costituzionalità la risoluzione dei conflitti di attribuzione ed il giudizio sul Presidente della Repubblica e sui Ministri accusati dal Parlamento.

Per la struttura della Corte si fronteggiano le tesi, da un lato, che soltanto gli eletti del popolo possano investire questi giudici del loro altissimo compito, dall'altro che non spetti al controllato, ossia al Parlamento, costituire il controllore, e si debbano evitare sovrapposizioni di partito. È caduta la proposta di formare la Corte, per metà, di magistrati ordinari ed amministrativi, d'avvocati e docenti di diritto, designati per la loro stessa carica o scelti dagli appartenenti alle categorie, e per l'altra metà di eletti dall'Assemblea Nazionale e dai Consigli regionali. La soluzione prevalsa è di affidare bensì l'investitura di tutti i membri della Corte all'Assemblea Nazionale; ma col temperamento che essa, mentre potrà eleggerne un quarto senza condizioni, sceglierà gli altri nei designati, con un triplo di nomi, dalle categorie sopra indicate.

Anche per la procedura della Corte – la materia è così nuova – si sono profilate varie soluzioni. Se la questione di costituzionalità sorge in via incidentale, nel corso di qualsiasi giudizio, si è escluso di lasciarla in una prima fase al magistrato normale, e si è ritenuto più semplice e rapido che, appena sollevata con sufficiente serietà, la questione venga rimessa alla Corte costituzionale. Può essere sollevata, invece, in via principale, con diretto ricorso, da un corpo qualificato o da un certo numero di cittadini. Al giudizio di costituzionalità non si è posto, in nessun caso, limite di tempo, ad esempio un biennio dall'entrata in vigore della legge; dopo di che questa non potrebbe più essere impugnata; e si toglierebbe l'incertezza sulla sua validità; ma verrebbero anche meno il presidio del controllo e la difesa dei diritti violati.

Si è dubitato se eguale portata debba avere sempre la decisione della Corte; che, promossa in via incidentale, potrebbe, si è sostenuto, limitarsi a disapplicare la legge nel caso giudicato; mentre nell'altra via, più diretta e più larga, dovrebbe dichiarare la legge invalida e priva di ogni effetto. Si è ritenuto che, una volta sollevata, in un modo o nell'altro, la questione sia da risolvere con portata generale. La legge costituzionale resta priva di ogni efficacia, ed il Parlamento prenderà le misure di sua competenza: o sostituire quella legge con un'altra costituzionalmente corretta; o addivenire alla sua regolarizzazione con procedimento di revisione costituzionale. Si è cercato di semplificare, e forse non si poteva dippiù, questa materia per sua natura aggrovigliata.

Ed anche per il procedimento di revisione costituzionale si sono adottati i criteri più semplici, senza ricorrere ai sistemi dell'approvazione in due legislature successive o dello scioglimento automatico delle camere dopo che abbiano approvata la revisione in prima lettura. Vi dovranno essere due letture, e con un sensibile intervallo (« pensarci su »), nella stessa legislatura. Potrà il popolo promuovere il *referendum*; ma quando la proposta di revisione abbia ottenuto il voto di due terzi dei deputati e di due terzi dei senatori, sarà senz'altro definitiva.

Se la costituzione deve essere rigida, una troppo macchinosa e complicata procedura di revisione ostacolerebbe il cammino ad un completamento dell'edificio costituzionale; che vogliamo sia nelle sue grandi mura definitivo ed abbia vita di secoli; ma potrà essere necessario rimettervi le mani, negli sviluppi, non ancora esattamente prevedibili, dei sistemi costituzionali.

* * *

Onorevoli colleghi, ho cercato di riferire obbiettivamente, come era mio dovere, sulle grandi linee dei dibattiti avvenuti e delle soluzioni prevalse nel testo costituzionale. Sulle sue parti riferiranno più ampiamente, e meglio di me, i presidenti delle sottocommissioni e sezioni, che ne hanno con tanta competenza diretto i lavori: Tupini, Ghidini, Conti; mentre Terracini continuerà, dalla Presidenza della Costituente, l'opera feconda che ha dato alla preparazione di questa carta costituzionale. Interverranno sui singoli temi, a chiarirne le posizioni, i segretari delle Sottocommissioni ed i componenti di essi che ne furono relatori, non sempre in senso concorde. È inevitabile che nell'Assemblea si riaprano le divergenze e le discussioni; e vi parteciperanno gli altri deputati. Un'identità di pensiero, su ogni questione, non è concepibile né desiderabile. Occorre bensì che alla fine, sul complesso

della costituzione, si realizzi non un'esile maggioranza ma un consenso largo e sicuro.

Ho l'impressione che noi italiani, pel nostro temperamento vivace, siamo portati ad esagerare nei nostri contrasti, e diamo talvolta ad essi troppa importanza; ma nei momenti decisivi – nella resistenza e nella liberazione, ed oggi nell'accorata protesta per l'ingiusta pace – ritroviamo un senso sostanziale di concordia. Lo ritroveremo anche per la costituzione, nella comune devozione alla Patria ed agli ideali di libertà e di giustizia che ci devono ispirare.

RUINI, *Presidente della Commissione.*

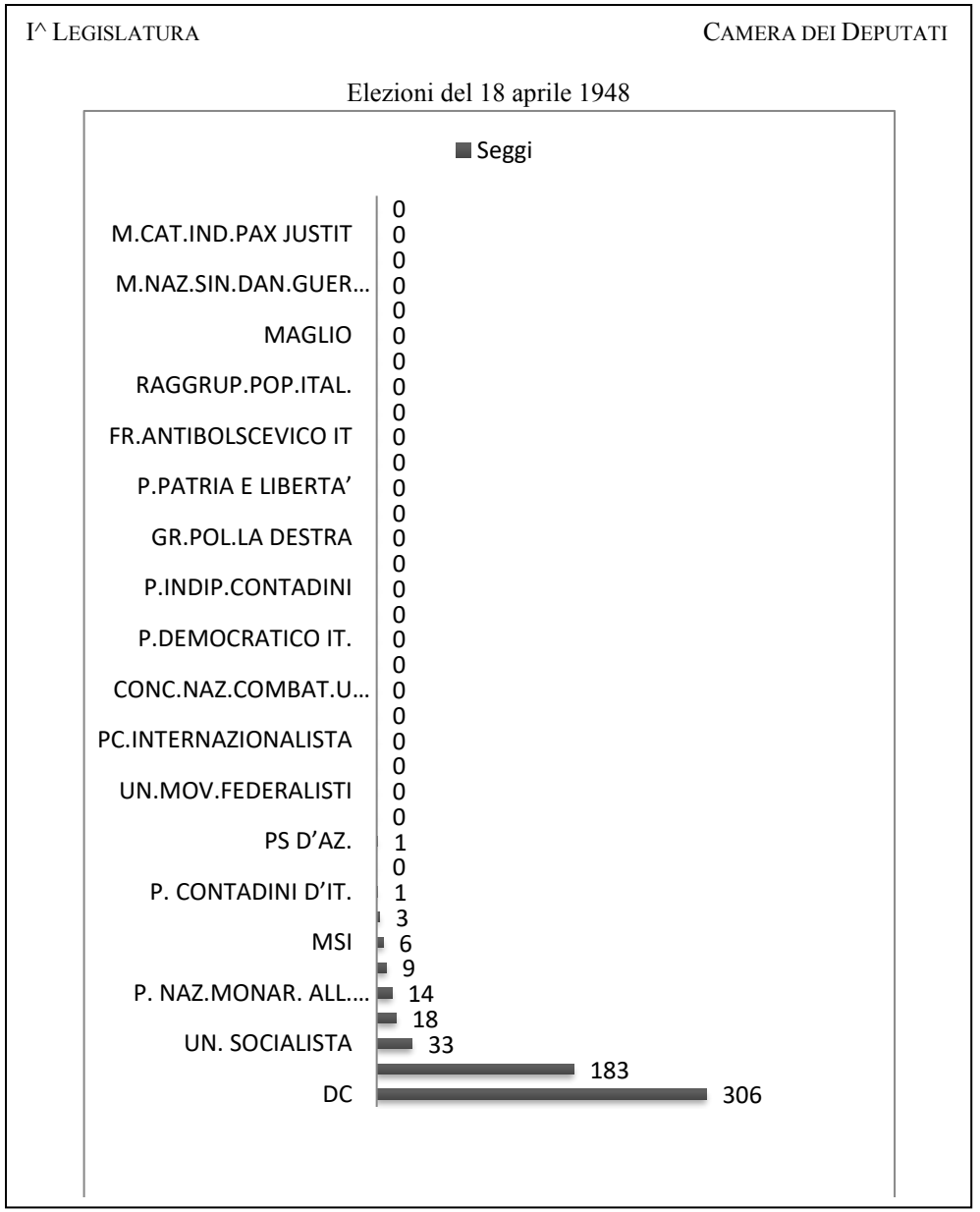
4/7 gennaio 1948: a Milano si tiene il IV congresso del Pci.
10 gennaio 1948: Pli e Uomo qualunque decidono per una formazione di una lista comune denominata Blocco nazionale.
11 gennaio 1948: eccidio di Mogadiscio. Una manifestazione della Lega dei giovani somali degenera in una feroce caccia all'uomo contro i residenti italiani.
16 gennaio 1948: a Napoli si celebra il XX congresso del Pri.
19 gennaio 1948: il Psi inaugura a Roma il XXVI congresso.
1° febbraio 1948: a Napoli si svolge il primo congresso del Psli.
8 febbraio 1948: giorno di inizio della campagna elettorale, papa Pio XII riconosce ufficialmente 18.000 Comitati civici impegnati a sostegno della Dc.
20 marzo 1948: George Marshall minaccia l'interruzione degli aiuti all'Italia se le elezioni saranno vinte dalle sinistre.
Si arriva così al *18 aprile del 1948* giorno delle elezioni politiche.
Il clima che accompagna le consultazioni elettorali è incandescente, i partiti vivono questo momento come una vera e propria resa dei conti. La Dc afferma senza mezzi termini che il paese si trova ad un bivio: se consegnare il paese al comunismo dell'Est che è sinonimo di dittatura e miseria o mantenerlo ancorato all'Occidente capitalistico che rappresenta democrazia e benessere. Scendono a fianco della Democrazia cristiana, sia il Dipartimento americano che capisce che questo è un momento fondamentale, in quanto l'allontanamento dal governo di socialisti e comunisti dà ampie garanzie a Washington, da dove parte un messaggio inequivocabile: se vince la Dc verranno consegnati grossi aiuti, in caso contrario al popolo italiano non sarà concesso nessun aiuto, sia la Chiesa con la sua grande macchina organizzativa. In ogni parrocchia, il clero alto e basso, chiama i fedeli a votare per il partito cattolico, evocando nei loro discorsi gli orrori passati e presenti dei comunisti.
Anche le sinistre nella loro campagna elettorale non usano mezzi termini nel classificare l'anticomunismo come oppressione dei poveri, dei deboli, delle masse affamate, del privilegio di classe e dell'ingiustizia.
Affermano senza mezzi termini che nella storia i pontefici, i monarchi, i ricchi, e tutte le persone facenti parte della borghesia hanno sempre comandato sui buoni, ovvero sui lavoratori, gli operai, i contadini, i disoccupati, e questo tradotto in termini elettorali significa che queste categorie hanno la possibilità di farsi giustizia indirizzando il loro voto verso i partiti di sinistra.
La dittatura del proletariato mette paura ai borghesi che vedono, in caso di una loro affermazione, la fine dei loro ingiusto privilegi. Infine, per giustificare il pericolo di un'aggressione sovietica, questa e solo un'invenzione americana, i partiti della sinistra indicano che questa e solo un'invenzione americana, che l'intento nascondere il vero obiettivo statunitense ovvero quello di avere un ruolo egemonico nei confronti dei paesi liberi dell'Est.

PRIMA LEGISLATURA
(08.5.1948 – 24.6.1953)

RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1948. CAMERA DEI DEPUTATI

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	12.740.042	48.51	306
FR. DEM.POPOLARE	8.136.637	30.98	183
UN. SOCIALISTA	1.858.116	7.07	33
BLOCCO NAZIONALE	1.003.727	3.82	18
P. NAZ.MONAR. ALL. D.LAV	729.078	2.78	14
PRI	651.875	2.48	9
MSI	526.882	2.01	6
PPST-PPTT	124.243	0.47	3
P. CONTADINI D'IT.	95.914	0.37	1
CRISTIANO SOCIALE	72.854	0.28	0
PS D'AZ.	61.928	0.24	1
MOV.NAZ.DEM.SOC.	56.096	0.21	0
UN.MOV.FEDERALISTI	52.655	0.20	0
BLOCCO POP.UNIONISTA	35.899	0.14	0
PC.INTERNAZIONALISTA	20.736	0.08	0
FR.DEM.PROG.REPUB.	14.482	0.06	0
CONC.NAZ.COMBAT.UNIT.	11.396	0.04	0
ALTRE LISTE	10.545	0-04	0
P.DEMOCRATICO IT.	10.002	0.04	0
P.DEM.IND.PENS.	8.125	0.03	0
P.INDIP.CONTADINI	6.733	0.03	0
FR.DEGLI ITALIANI	5.481	0.02	0
GR.POL.LA DESTRA	4.300	0.01	0
AS.NAZ.CONG.DIS.GUER.	3.707	0.01	0
P.PATRIA E LIBERTA'	3.178	0.01	0
CONC.RUB.IND.AOSTA	2.906	0.01	0
FR.ANTIBOLSCEVICO IT	2.756	0.01	0
UN.SOCIAL.INDIP.	2.637	0.01	0
RAGGRUP.POP.ITAL.	2.191	0.01	0
FR.UN.ANTICOM.RIS.N.	2.091	0.01	0
MAGLIO	1.642	0.01	0
CONF.IT.LIBERI SIND.	1.531	0.01	0
M.NAZ.SIN.DAN.GUERRA	1.179	0.00	0
LEGA SARDA	1.117	0.00	0
M.CAT.IND.PAX JUSTIT	961	0.00	0
P.ESISTENZIALISTA IT	816	0.00	0

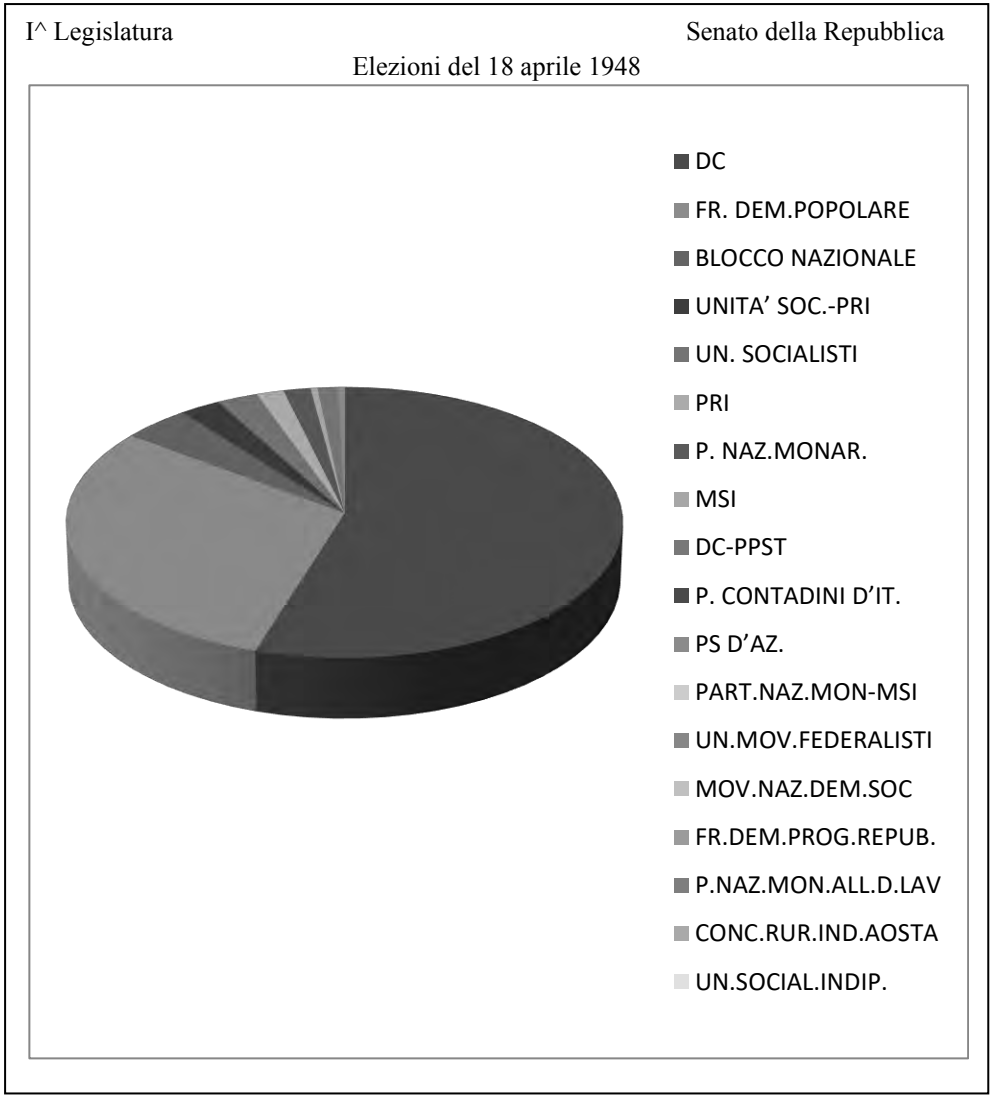
Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.40



RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1948. SENATO DELLA REPUBBLICA

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	10.864.698	48.14	130
FR. DEM.POPOLARE	7.015.092	31.08	72
BLOCCO NAZIONALE	1.400.249	6.20	10
UNITA' SOC.-PRI	816.546	3.62	6
UN. SOCIALISTI	811.014	3.59	6
PRI	605.192	2.68	4
P. NAZ.MONAR.	451.192	2.00	4
MSI	200.241	0.89	1
DC-PPST	130.348	0.58	3
P. CONTADINI D'IT.	65.925	0.29	0
PS D'AZ.	65.743	0.29	1
PART.NAZ.MON-MSI	51.144	0.23	0
UN.MOV.FEDERALISTI	43.117	0.19	0
MOV.NAZ.DEM.SOC	27.417	0.12	0
FR.DEM.PROG.REPUB.	13.434	0.06	0
P.NAZ.MON.ALL.D.LAV	3.210	0.01	0
CONC.RUR.IND.AOSTA	2.881	0.01	0
UN.SOCIAL.INDIP.	2.820	0.01	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.40.



le elezioni dell'aprile del 1948 registra un dato molto importante ossia il 92% degli italiani ha votato, questo a conferma dell'importanza delle consultazioni politiche (la percentuale per l'elezione dell'Assemblea Costituente e del referendum istituzionale era stata del 89,1%). Il risultato delle votazioni è inequivocabile: la netta vittoria dei democristiani e la sconfitta dei socialcomunisti. Al partito di De Gasperi è andato oltre il 48% dei voti, contro il 35,2 del voto per la Costituente; al Fronte popolare democratico il 31,0% contro il 39,7% di due anni prima. I socialdemocratici avevano ottenuto con il 7,1% un risultato importante. Le altre formazioni politiche erano uscite tutte ridimensionate da queste consultazioni elettorali. Quasi dimezzati i repubblicani (dal 4,4 al 2,5%), mentre l'unione liberal-qualunquista esce sconfitta nettamente.

GLI ANNI DELLA PRIMA LEGISLATURA (1948-1953)

La situazione internazionale è molto difficile, infatti le continue trattative tra gli Stati del blocco occidentale per arrivare ad un'alleanza militare contro l'Unione Sovietica rendono la pace un'autentica utopia. La seconda guerra mondiale ha segnato profondamente i paesi europei dal punto di vista politico-economico-sociale, risultando adesso troppo deboli per resistere ad una eventuale aggressione dell'URSS che tutti sentono incombere minacciosa. La difesa dell'Europa, sancita dal Patto Atlantico[13] firmato nel 1948, cui vede l'adesione dei maggiori Stati dell'Occidente - in Italia il trattato sarà ratificato dal Parlamento nel 1949 - pesa in grande parte sugli Stati Uniti.
Sono passati appena cinque anni dalla catastrofe della seconda guerra mondiale, che il mondo si sente minacciato da un nuovo e imminente conflitto di proporzioni apocalittiche, in particolar modo nel 1950, dove in Corea dove i cannoni hanno preso il posto della diplomazia.
Di riflesso questa situazione mette in stato di agitazione l'Europa dove la questione tedesca può essere considerata la fotocopia del conflitto innescato tra la Core a del Sud e la Corea del nord. La guerra coreana viene vista dai paesi europei come una spada di Damocle e, neppure tre anni di trattative per la risoluzione del conflitto, riesce a rendere gli animi più sereni.
A rendere il clima preoccupante e la possibilità di un probabile conflitto atomico mondiale non un'utopia ma una realtà concreata, è la fine dell'ostilità in Corea e con il conseguente annuncio che anche l'Unione Sovietica ha la bomba atomica. Il confronto tra le due superpotenze, è duro in quanto entrambe possono esercitare pressioni e incutere timore essendo dotate entrambe della bomba atomica e di un apparato bellico spaventoso.
Tali riflessi si ripercuotono anche nel sistema politico italiano.
Il nuovo Parlamento, eletto dal popolo il 18 aprile 1948, non può non tenere conto dei riflessi derivanti dalla situazione internazionale, oltre della difficile realtà nazionale. Il nuovo Stato va ricostruito sulla base del dettato Costituzionale indicato dalla nuova Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948.
Il partito cattolico, a seguito della schiacciante vittoria dei democristiani, si garantisce con la formula del centrismo, il centro del governo in cui vede il Pli da un lato e il Pri e il Psli dall'altra, rispettivamente in funzione di ponte con le opposizioni di destra e sinistra.

[13]Patto Atlantico: l'8 marzo 1949, dopo lunghe esitazioni di De Gasperi, il Consiglio dei Ministri deliberò di accettare l'invito di entrare nel Patto dell'Atlantico del Nord conosciuto con la sigla NATO corrispondente alla dizione inglese *di North Atlantic Treaty Organisation*. La discussione in sede parlamentare fu molto accesa. Il 18 marzo 1949 dopo una lunghissima seduta, l'adesione al Patto Atlantico fu approvata con 342 sì, 170 no, 19 astensioni. Il 4 aprile 1949 il Patto fu solennemente formato a Washington.

De Gasperi non vuole stravincere. E' in atto una mediazione politica dalla quale deve uscire il nome del nuovo Presidente della Repubblica da un esponente non democristiano, il liberale Luigi Einaudi, economista di prestigio internazionale, che ha già ricoperto dei ruoli negli esecutivi guidati da De Gasperi nel passato.
La sua elezione ha un significato importante nel nuovo quadro politico imperniato su principi democratici. La spartizione delle due più alte cariche dello Stato, a Palazzo Chigi un democristiano, al Quirinale in liberale, rappresenta la volontà di cercare un punto di equilibrio del nuovo sistema politico, in quanto una parte del paese guarda con preoccupazione l'egemonia democristiana.
L'esecutivo di De Gasperi copre l'intera legislatura, anche se i rapporti all'interno della maggioranza sono difficili, dovuti dalle successive defezioni dei socialdemocratici e liberali.
Il dibattito politico, nel paese, prosegue con toni molto duri. Alla Camera dei deputati c'è la discussione per l'eventuale l'adesione del l'Italia al programma di aiuti economici all'Europa, denominato "piano Marshall", dal nome del segretario di Stato americano che l'ha presentato all'università di Harvard e lo ha fatto adottare dal Congresso degli Stati Uniti. Punto nodale di questo piano non è soltanto la volontà di aiutare materialmente paesi in gravissime difficoltà economiche, bensì, anche quella politica, di costituire una difesa della democrazia contro il comunismo, con "l'aggregazione" di questi paesi.
L'Unione Sovietica, non si limitò ad non accettare il piano, in quanto considerato uno strumento della guerra fredda, ma obbligò gli Stati satelliti dell'Europa orientale a fare altrettanto.
Proprio per rendersi conto della delicata discussione che rappresenta l'accettazione o non del piano, significativo è quanto dichiarato contro l'accettazione del piano da Togliatti il 10 luglio 1948[14]:

> […] Vi sarà il tentativo di trascinare direttamente l'Italia in guerra, oppure - il che è forse più probabile - si farà di tutto per trasformare il nostro Paese in base di guerra di un imperialismo straniero. Oggi non sappiamo ancora come le cose andranno, ma tutte le prospettive sono esiziali; sono tragiche, sono, per l'Italia e per il popolo italiano, prospettive di catastrofe […].

Conclude minacciando:

> […] Se il nostro Paese dovesse essere trascinato davvero per la strada che lo porterà alla guerra, anche in questo caso noi sappiamo qual è il nostro dovere. Alla guerra imperialista si risponde oggi con la rivolta, con l'insurrezione per la difesa della pace, dell'indipendenza, dell'avvenire del proprio Paese […].

La replica fu ancora più accesa, come dichiarato da Nilde Iotti[15]

> […] Togliatti aveva fatto un discorso in cui, tra l'altro, sosteneva che il governo avesse portato il nostro Paese alla guerra noi avremmo chiamato il popolo alla ricolta. Questa frase venne ripresa da Androni, sull' "Umanità", in un editoriale nel quale si diceva che, in tal caso, si sarebbe dovuto mettere Togliatti al muro non solo metaforicamente […].

Ma intanto la situazione dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza pubblica diventa sempre più difficile, il Paese si avvia verso il preludio di una guerra civile.
Il primo segnale viene dall'attentato perpetrato il 14 luglio 1948 contro il leader comunista Togliatti, il quale mentre usciva da Montecitorio veniva colpito da alcuni colpi di pistola alla testa e al petto, sparatigli a bruciapelo da un giovane catanese, di nome Antonio Pallante[16].

---

[14] S. Zavoli, *op. cit.*, cap. II, p. 71 e ss.
[15] *Ibidem*, p. 71 e ss.
[16] Antonio Pallante è uno studente di venticinque anni, senza partito né idee, ancora frastornato dal clamore della campagna elettorale. E' posseduto da un'ossessione: eliminare Palmiro Togliatti, ai suoi considerato il più funesto

È un susseguirsi di avvenimenti drammatici.
Si fermano fabbriche, trasporti, cortei e manifestazioni provocano scontri con le forze dell'ordine. Questo, comunque non avverrà per il pronto e fermo intervento dei vertici del partito comunista che getta acqua sul fuoco imponendo a tutte le federazioni di esercitare un controllo su tutti i militanti, in particolar modo i soggetti più indocili e animosi, in attesa di decisioni.
Tali decisioni vennero proprio dallo stesso Togliatti; in un primo momento concertando con i massimi livelli dirigenziali una linea basata sulla pacatezza e prudenza, poi ribadendola in una dichiarazione distensiva alla radio e dai cinegiornali. Nel frattempo la situazione era sempre più critica.
Venivano tirate fuori le armi rimaste nascoste, in alcune città come Milano e Genova la folla era in tumulto, violenze esplodevano in varie parti del paese, dove si registravano dei morti e dei feriti tra le forze dell'ordine e tra i manifestanti.
La polizia interviene in modo risoluto, potendo contare tra l'altro sulla linea non rivoluzionaria adottata dalla direzione del Pci verso i suoi militanti. Ma questa linea cosiddetta "*morbida*" e "*rassenerante*" viene pagata con la rottura dell'unità sindacale che si consuma in questa estate violenta, in concomitanza con la proclamazione dello sciopero generale di protesta per il ferimento del leader comunista e tale lacerazione sindacale avrà delle ripercussioni su tutto il mondo del lavoro: i lavoratori comunisti e socialisti, ma anche quelli cattolici, vivono un momento di grande difficoltà e di sbandamento.
A rendere più pesante questa situazione è la politica economica attuata dal governo, nella quale le sue direttrici seguono un indirizzo liberista secondo linee già tracciate dai ministri liberali, Corbino e Einaudi, nei precedenti governi del 1948. Anche se gli aiuti americani hanno scongiurato l'incubo della fame e posto le basi della ricostruzione, c'è la necessità di rimettere in piedi un apparato industriale che dovrà essere il propulsore della ripresa economica.
Il governo decide che i finanziamenti provenienti dal piano Marshall[17] devono affluire nelle casse del Tesoro e questa scelta sarà molto criticata in quanto negli altri Stati dell'Europa occidentale si privilegia un diverso uso dei finanziamenti, investiti direttamente per la ricostruzione delle imprese.

---

nemico dell'Italia. È la mattina del 14 luglio 1948. Il leader comunista era uscito dalla Camera, con Nilde Iotti, dalla porta secondaria di via della Missione. Colpito in pieno, si accascia sul suolo. Sono le 11 e 42. Un'autoambulanza lo porta in condizioni gravissime al Policlinico, dove è subito operato. La notizia si diffonde rapidamente. La reazione è di rabbia violenta, per un verso, e di paura dall'altra. Viene proclamato, in moltissimi casi lo si decide spontaneamente lo sciopero generale; per alcune ore l'Italia sembra sull'orlo dell'insurrezione. S. Zavoli, *op. cit.*, cap. II, pag. 72 e segg.

[17]George Mashall era un generale americano che aveva avuto un ruolo molto importante nell'ultima fase della guerra: divenuto segretario di Stato dopo essere stato ministro della difesa, egli con un memorabile discorso il 5 giugno 1947 all'Università di Harward lanciò l'iniziativa del piano di assistenza per i Paesi europei che prese il suo nome e che fu offerto sia ai Paesi occidentali sia a quelli dell'Europa centrale e orientale, che però furono dissuasi dall'Urss dall'accettare il piano americano per timore che essi ne subissero l'influenza, giudicandolo uno strumento della guerra fredda. Alla Cecoslovacchia, disponibile ad accogliere l'iniziativa, fu impedito di farlo da parte dell'Unione sovietica.

In questo modo lo Stato lascia le sorti della ripresa economica alla libera, dura legge del mercato. Ne consegue che i costi di questa politica risultano essere molto onerosi per le fasce più deboli dell'imprenditoria, destinata e scomparire, con ripercussioni sulla classe operaia mal pagata e oppressa dalla disoccupazione.
Questa politica se da una parte permette di uscire nel giro di pochi anni da una situazione difficile e porre in essere le condizioni per il futuro sviluppo, dall'altra parte però l'assenza di investimenti di una certa entità, del controllo dello Stato nel processo ricostruttivo comporterà gli imprenditori a ridurre al minimo il costo del lavoro, a tagliare i rami secchi e a concentrare gli sforzi solo nei settori industriali più competitivi, ovvero a livello dei paesi più avanzati in Occidente capitalistico dove l'Italia si è collegata grazie alle sue alleanze internazionali.
Per l'attuazione di questa scelta governativa De Gasperi ha l'appoggio del Pli e della Confindustria e del suo presidente Costa. Ma di contro questa politica economica lascia le mani libere agli industriali per diventare sovrani assoluti delle imprese.
Infatti, in questi pochi mesi le conquiste sindacali che i lavoratori erano riusciti ad ottenere con enormi sacrifici, conquistare sono rimesse tutte in discussione. I pesanti interventi attuati dalla polizia contro gli insorti spiana la strada a massicci licenziamenti, offrendo un alibi negli anni successivi per l'attuazione di una politica di sistematica repressione dei movimenti sociali che, accusati di porre in essere una politica rivoluzionaria, vengono immediatamente criminalizzati e posti sotto stretta osservazione da parte delle forze dell'ordine.
Inoltre la disoccupazione raggiunge percentuali spaventose, che viste in quadro generale diventa un vero e proprio problema sociale, in quanto la ripresa è difficilissima, dovendo il paese ancora risollevarsi dai danni provocati dalla guerra. Le manifestazioni e i continui scioperi tendenti al miglioramento delle condizioni lavorative, vengono interpretate come veri e propri atti sovversivi.
Alla guida delle lotte ci sono i militanti comunisti agli ordini di Mosca, che si serve del Pci come una pedina della sua strategia, ovvero quella di cercare di destabilizzare i paesi alleati degli Stati Uniti.
Al governo, comunque, vengono lanciate da parte di comunisti e socialisti critiche verso quella politica economica che stà provocando gravi disagi alla popolazione ridotta sull'orlo della fame e messa a tacere con metodi polizieschi paragonabili a quelli utilizzati dal regime fascista. Ad aggravare la situazione dell'ordine pubblico è quando nel 1950 la polizia spara contro un corteo di disoccupati, che erano scesi in piazza per invocare un posto di lavoro.
Il piano Marshall se da una parte ha portato innegabili aiuti economici che ha permesso all'Italia di uscire da una situazione disperata e far entrare il paese nel blocco occidentale con i vantaggi del caso, dall'altra ha portato gli italiani a farsi carico degli oneri militari conseguenti all'accordo militare internazionale, dove in relazione alla conflittualità Est-Ovest, questa deve essere vista come un'alleanza di guerra.
Non c'è nessun ripensamento nel governo circa la fattibilità dell'alleanza, ma le resistenze nei confronti del Patto Atlantico vanno ricercate nella paura nella gente che un nuovo conflitto può provocare, visto le ferite profonde lasciate da una guerra appena conclusa. Eppure la scelta del governo è obbligata.
De Gasperi firma il patto atlantico, nonostante le obiezioni della sinistra democristiana e l'astensione in Parlamento di una parte del Psli. La destra con l'eccezione del Msi, è tutta a favore della Nato che in previsione di un eventuale pericolo comunista che possa incombere sul nostro paese, questa alleanza costituisce un punto di fondamentale importanza con cui scongiurare una tale ipotesi.
Nel campo economico, si registra che il progetto di legge di riforma agraria presentato dal governo e convertito in legge nel 1949, dà attuazione all'esproprio da parte dello Stato degli immensi fondi incolti da dividere a sua volta in una serie di piccole e piccolissime proprietà, che avrebbero dovuta rappresentare per l'esecutivo un risanamento dell'economia agraria del Sud. Inoltre, nei piani del governo l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno (1950), dava luogo alla costituzione di quelle

infrastrutture indispensabili per favorire lo sviluppo agricolo e i futuri insediamenti industriali, che in una visione demagogica doveva rappresentare la fine del divario tra Nord e Sud.
Ma i risultati saranno modesti. L'eccessivo frazionamento dei fondi appare eccessivo, in quanto nella moderna economia agricola si privilegiava il raggruppamento di piccole unità in aziende medio-grandi; inoltre a rendere modesti i risultati raggiunti sono le disastrose condizioni dei terreni, che scoraggiano i nuovi proprietari che, stanchi di aspettare un contributo pubblico, vendono alla prima offerta il terreno conquistato. Conseguenza di tale politica economica che il divario tra Nord e Sud è destinato ad aumentare.
Dal punto strettamente politico la riforma agraria produce effetti di ulteriore divisione nella maggioranza centrista, che deve registrare l'allontanamento del Pli.
L'uscita del Pli e l'annuncio di una protesta generalizzata ad opera della destra, esplode nel momento dei due turni di elezioni amministrative del 1951 e 1952.
Alla base di questa protesta, è che la Dc baluardo anticomunista ha deluso le aspettative dei reazionari, che invocavano una politica più forte contro il pericolo rosso, oltre al fatto che il partito cattolico aveva colpito gli interessi economici agrari del Sud, garanzia inalterata del potere dei notabili.
La Dc sente il pericolo portato dalla destra democristiana in uno scenario politico futuro e per tale motivo si rende conto della necessità di dar luogo a una riforma elettorale che la possa mettere al riparo da eventuali e probabili insidie, lanciato all'indomani delle consultazioni amministrative. C'è il crollo della Dc che scende al 39%, che in parte vengono acquisiti dalle sinistre e dalle destre e questa perdita di 10 punti percentuali ha un effetto dirompente sia all'interno del partito democristiano sia sul sistema politico nazionale che si base sul ruolo egemone dei democristiani, maggioranza assoluta in Parlamento.
Facendo un'analisi della situazione politica del paese, queste elezioni amministrative costituiscono il campanello d'allarme e fanno capire agli esponenti della Dc che alle prossime elezioni politiche non potranno fare leva sulla lotta al comunismo, in quanto nel panorama internazionale ci sono dei segnali distensivi già alla fine del 1952, che di fatto stanno allontanando il pericolo del terzo conflitto mondiale.
Quindi, la Dc vede allontanare impotente i settori reazionari e conservatori confluiti nel frattempo nelle liste monarchiche e missine. Comunque è enorme il vantaggio acquisito sugli altri partiti nelle elezioni del 1948 da farla stare abbastanza tranquilla.
La Dc sa benissimo che però in queste condizioni perderà la maggioranza assoluta in Parlamento, quindi non potrà governare da sola e per tale motivo si ritroverà a doversi coalizzare necessariamente con altri partiti al fine di garantire un esecutivo nel paese. Nel panorama politico italiano c'è l'ipotesi di centro-destra, che alla vigilia delle elezioni sembra possa essere la soluzione migliore di quella di centro con Psdi e Pri, che sono usciti ridimensionati alle ultime elezioni amministrative. Questa ultima prospettiva però non piace affatto a De Gasperi timoroso di uno spostamento a destra nella Dc e nel paese.
Quindi bisogna procedere ad una riforma elettorale che garantisca una larga base parlamentare ai governi centristi. La proposta è quella dell'introduzione del sistema maggioritario che stabilisca per il partito o la coalizione di partiti, capaci di raggiungere il 50% più uno dei voti, un premio di maggioranza consistente nel 65% dei seggi in Parlamento.
Tale proposta viene accompagnata con l'offerta di un cartello elettorale ai partner del centrismo Pli, Psdi e Pri, i quali hanno anch'essi interesse a questa formula in considerazione degli ultimi risultati delle amministrative e del possibile ulteriore ridimensionamento in vista delle elezioni politiche.

Il cammino alla Camera della nuova legge è difficile. Passata faticosamente dopo durissime battaglie al Parlamento la "legge truffa" come ormai viene definita nel paese -che le sinistre paragonano alla famosa legge "acerbo" del periodo del regime fascista[18]-, resta inapplicata in quanto alle urne la coalizione dei partiti non raggiungono il fatidico 50,01% dei voti.
Le Camere vengono sciolte e le elezioni, con la nuova legge vengono indette per il 7 giugno1953. La campagna elettorale viene condotta con particolare efficacia dalle opposizioni e non può non risentire delle durissime battaglie svoltesi in Parlamento per la votazione della nuova legge elettorale. Per pochi voti comunque, il premio di maggioranza non è scattato alla Camera, mentre il cartello elettorale Dc, Pli, Psdi e Pri supera il 50,1% al Senato dove però tale premio non si applica.
La Dc è al 40,01% con un crollo di 8 punti percentuali rispetto alle elezioni politiche del 1948 e un aumento rispetto alle amministrative. Tale dato mette in discussione la politica di De Gasperi; oltretutto i risultati dei suoi alleati di governo anche se subiscono un calo elettorale minore, escono da queste consultazioni elettorali tutti ridimensionati.
Il partito che subisce un calo più vistoso è quello del Psdi che dal 7,1% del '48 passa al 4,5%; i voti dei socialdemocratici confluiscono nel Psi di Nenni che va al 12,7% con un incremento di 3 punti percentuali. Calano i repubblicani dell'1% e dell'0,8% i liberali.
I vincitori delle votazioni sono le estreme: il Pnm (Partito nazionale monarchico) ottiene un eccellente risultato che lo porta dal 2,8% del '48 al 6,9%; quasi altrettanto fa il Msi che passa dal 2% al 5,8%.
Per quanto riguarda le sinistre si registra un aumento netto, se si considera che la somma dei voti del Pci (22,6%) e del Psi (12,7%) supera di 4 punti percentuali il 31% della tornata elettorale precedente.
In finale la destra dispone più del 12% dell'elettorato, la sinistra del 35% ed il centro del 50% il resto è distribuito nelle varie liste.

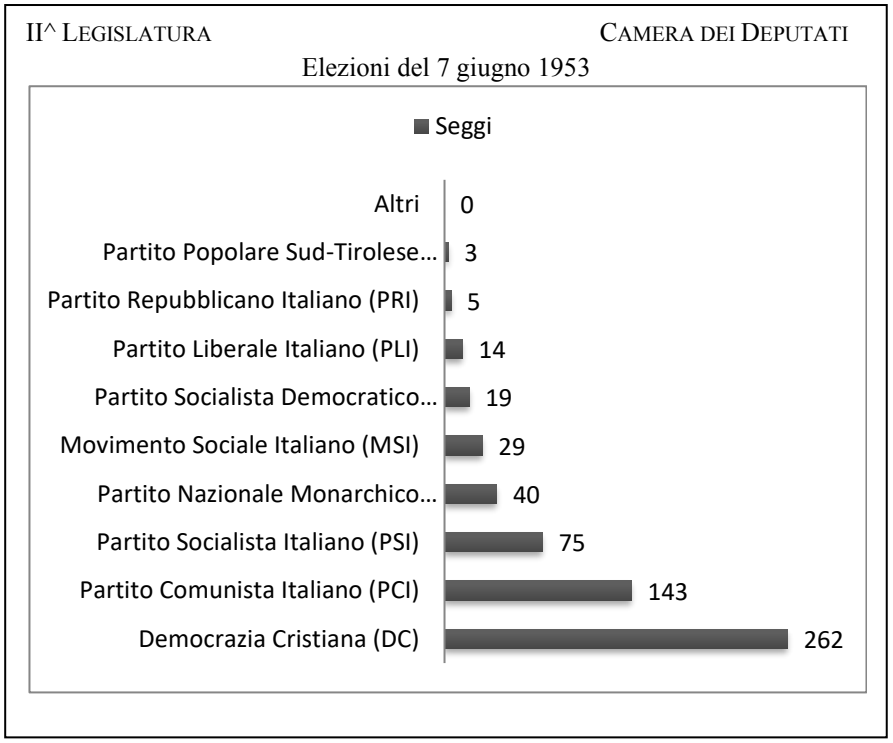
[18] Legge elettorale (1923) secondo la quale la lista che avesse riportato la maggioranza relativa avrebbe ottenuto i 2/3 dei seggi, mentre l'altro terzo sarebbe stato ripartito proporzionalmente tra le altre.

SECONDA LEGISLATURA
(25.6.1953 – 11.6.1958)

RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 7 GIUGNO 1953. CAMERA DEI DEPUTATI

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	10.863.032	40.1	262
Partito Comunista Italiano (PCI)	6.121.551	31.0	143
Partito Socialista Italiano (PSI)	3.441.388	12.7	75
Partito Nazionale Monarchico (PNM)	1.855.807	6.9	40
Movimento Sociale Italiano (MSI)	1.582.727	5.9	29
Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1.223.209	4.5	19
Partito Liberale Italiano (PLI)	817.404	3.0	14
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	438.027	1.6	5
Partito Popolare Sud-Tirolese (PPST)	122.474	0.5	3
Altri	605.372	2.1	0

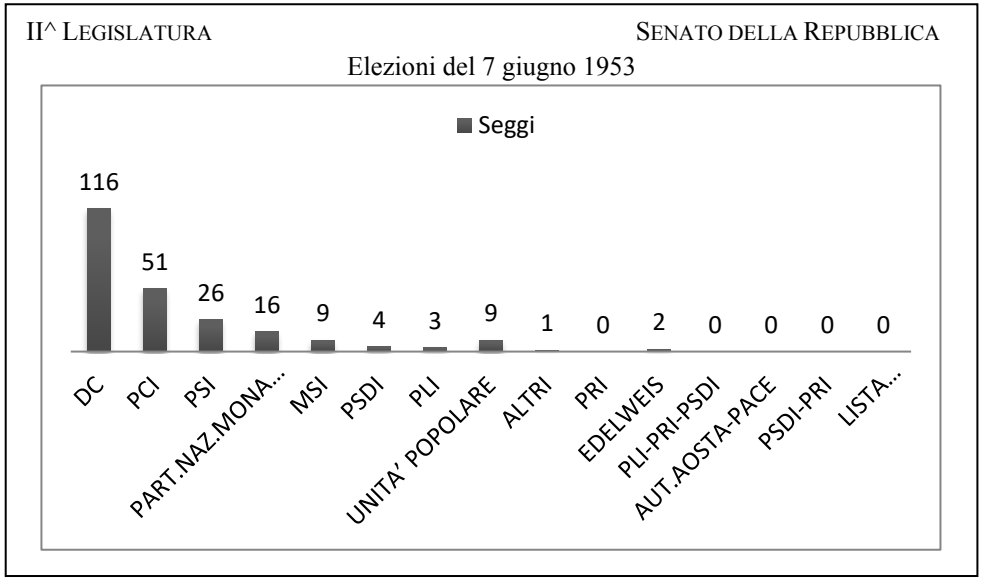
Fonte: Camera dei Deputati



RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1953. SENATO DELLA REPUBBLICA

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	9.886.651	40.69	116
PCI	4.910.077	20.21	51
PSI	2.891.605	11.90	26
PART.NAZ.MONARCHICO	1.698.536	6.99	16
MSI	1.473.645	6.07	9
PSDI	1.046.301	4.31	4
PLI	695.816	2.86	3
UNITA' POPOLARE	628.174	2.59	9
ALTRI	597.353	2.46	1
PRI	261.713	1.08	0
EDELWEIS	107.139	0.44	2
PLI-PRI-PSDI	62.863	0.26	0
AUT.AOSTA-PACE	16.873	0.07	0
PSDI-PRI	15.120	0.06	0
LISTA MONARCHICA	4.411	0.02	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.67.



Le elezioni del 1953 hanno segnato la sconfitta della politica di De Gasperi, il richiamo alla lotta contro il comunismo non aveva dato i stessi risultati eclatanti del ’48, che aveva visto primeggiare in senso assoluto il partito della Democrazia cristiana di fronte al pericolo dell’affermarsi del comunismo. Il panorama internazionale registra un clima più rassicurante con la fine del conflitto in Corea, la terza guerra mondiale è più lontana.
Nella primavera del 1953 si deve registrare anche la morte del leader sovietico Stalin che contribuisce a far accrescere questo clima di ottimismo. Con la morte dello statista sovietico, scompare dalla scena del panorama politico mondiale uno degli uomini che per trent’anni è stato uno dei protagonisti assoluti dividendo il giudizio della gente: per milioni di persone era stato un leader incontrastato, per altri invece uno dei dittatori più feroci che la storia ha avuto.
In un primo momento dopo la morte di Stalin Mosca adotta una politica di maggiore cautela verso l’esterno; incomincia così un certo dialogo che vede il culmine nel ‘55 quando per la prima volta dopo quasi dieci anni, le quattro potenze vincitrici dell’ultimo conflitto mondiale si ritrovano intorno ad un tavolo per trattare la pace in Europa, anche se la divisione della Germania rimane una ferita aperta, si risolvono le questioni di Trieste e si dà via libera all’ingresso all’Onu[19] di quelle nazioni che fino a quel momento erano state escluse, Italia inclusa.
Questo nuovo clima di dialogo si rafforza nel ’56 quando al Congresso del Pcus, Kruscev che aveva preso il posto di Stalin, nella sua relazione denuncia l’ex leader russo.
L’operato di Stalin a partire dal 1934, veniva letteralmente demolito da una pesante raffica di accuse, da cui usciva il ritratto di un dittatore sanguinario e crudele, che colpiva indifferentemente nemici e amici sotto la più totale illegalità, accentrando nelle sue mani tutto il potere che gestiva senza rendere conto a nessuno.
Persino la condotta durante la guerra era stata contraddistinta da pesanti errori causa non ultima l’inutile sacrificio di molti combattenti. Questo sembra aprire nuovi orizzonti internazionali, che danno del regime comunista una nuova visione.
Purtroppo, questo clima di fiducia dura poco. Nel 1956 i carri armati sovietici reprimono nel sangue i sogni di libertà del popolo ungherese. Contemporaneamente, la situazione diventa incandescente in Medio Oriente con la guerra del canale di Suez che rischia di avere delle devastanti ripercussioni circa un possibile e sempre più imminente conflitto generale.
Il mondo non corre il pericolo di una guerra come nel ’50, in quanto l’equilibrio determinato una minaccia bilaterale di un conflitto mondiale nucleare fa da freno ad ogni tentativo di alterarlo. Gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica sono costretti loro malgrado, a praticare una continua trattativa per la risoluzione di problemi nelle loro sfere di influenza.
Lo scontro comunisti-anticomunisti nel nostro paese si fa meno esasperato, infatti il clima che ha inquinato gli ultimi cinque anni è migliorato. Segnali di questo cambiamento è la ripresa del dialogo tra Dc e Psi o, specificatamente almeno nella fase iniziale, fra le correnti della sinistra democristiana e i socialisti. Questi contatti, che andranno ad intensificarsi fino a coinvolgere i vertici dei due partiti, sono da considerare la base della politica di “apertura verso sinistra" che caratterizza questa seconda legislatura.

[19] Organizzazioni delle Nazioni Unite fu creata nella conferenza di San Francisco (aprile-giugno 1945), al posto della vecchia e superata Società delle Nazioni, con l’obiettivo di “salvare le generazioni future del flagello della guerra”. E di impiegare strumenti “internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli. Ispirato ai principi della Carta Atlantica. I principi dell’universalità sono rispecchiati nell’Assemblea generale degli Stati membri, che si riunisce annualmente e ha il potere di adottare, a maggioranza semplice, risoluzioni che però non sono vincolanti (hanno solo il valore di raccomandazioni). Il meccanismo del direttorio è riflesso invece nel Consiglio di sicurezza, organo permanente che, in caso di crisi internazionale, ha il potere di prendere vincolanti per gli Stati e di adottare misure che possono giungere fino all’intervento armato. Il Consiglio di compone di quindici membri: le cinque maggiori potenze vincitrici - Usa, URSS (dal 1992 Russia), Gran Bretagna, Francia e Cina - sono membri permanenti di diritto, mentre gli altri dieci vengono eletti a turno fra tutti gli Stati. Ciascuno dei membri permanenti gode del diritto di veto con il quale può paralizzare l’azione del Consiglio quando la ritenga contraria ai propri interessi o convincimenti. Altri organi dell’Onu sono il Consiglio economico e sociale e la Corte internazionale di giustizia.

Naturalmente questi contatti sono possibili per il riflesso della nuova politica internazionale che ha caratterizzato questi ultimi cinque anni.
Intanto il nostro paese comincia a far registrare una ripresa economica. La grande industria ricomincia a produrre a ritmi sempre più elevati, riaprono le fabbriche, lo spettro della disoccupazione si affievolisce per milioni di italiani. Tutto questo porta ad un netto miglioramento delle condizioni di vita degli italiani: ora milioni di persone hanno un salario, possono acquistare i generi di prima necessità, per molti di loro è la fine della fame, per altri anche per divertirsi e muoversi.
Migliorano le condizioni sociali del paese, essendo maggiori i servizi resi alla collettività.
Il massiccio investimento pubblico per lo sviluppo della rete stradale costituirà un ulteriore volano per la crescita del settore automobilistico. In questo periodo si assiste al fenomeno dello spostamento di centinaia di migliaia di persone dalle campagne ai centri industriali delle città del Nord; la "lunga marcia" degli abitanti delle campagne attratti dal lavoro e dalle migliori condizioni di vita delle città, senza che però lo Stato e le amministrazioni locali riescono per tempo ad accorgersi degli immensi problemi sociali che questi trasferimenti di massa comportano e di conseguenza a prendere i necessari accorgimenti.
L'Italia acquista i connotati di un moderno Stato industriale.
Si assiste da una parte ad un netto miglioramento della situazione economica che genera benessere per le famiglie, dall'altro però si assiste ad un irrigidimento degli imprenditori che sembrano sempre più determinati a reprimere le più piccole scintille del dissenso tra gli operai. Quest'ultimi vengono schedati, quelli politicamente inaffidabili licenziati, viene adottata una disciplina ferrea sulle masse di operai simpatizzanti della politica delle sinistre, che del resto il padronato non esita a licenziare avendo a disposizione migliaia di lavoratori del meridione che aspettano solamente una chiamata.
In questo clima, molto difficile e il compito di formare un governo. Nonostante la critica della destra, il centrismo di De Gasperi rimane l'unica soluzione per il momento da percorrere per la maggioranza delle Dc e per gli stessi partiti laici. Comunque, e questo è un dato riscontrabile dall'analisi degli ultimi risultati elettorali, i governi facenti parte la formazione centrista nelle ultime lezioni sono riusciti molto ridimensionati evidenziando peraltro una lacerazione al suo interno, tale da dar vita in Parlamento ad un continuo e duro scontro, dove il gioco dei franchi tiratori fa comodo alle sinistre, ma anche alla destra.
E questa situazione si ripercuoterà sugli esecutivi che si succedono per un periodo sempre più breve, ormai in balia di monarchici e missini, che alla luce delle ultime elezioni politiche sono diventati determinanti per la tenuta del governo, riuscendo quindi a realizzare quel centro-destra, che è stato negato al principio dalla Dc e dai suoi alleati.
Il governo Pella (molto gradito dal presidente Einaudi) incomincia la legislatura e quello di Zoli la finisce, entrambi tenuti in vita grazie ai voti del Msi e dei monarchici.
Il governo Pella, un monocolore democristiano, che ha l'appoggio esterno dei liberali, dei repubblicani e socialdemocratici, si trova a dover affrontare delle situazioni molto delicata fra tutte la questione di Trieste e della Venezia Giulia, che ancora rappresentano un problema rimasto in sospeso e che la distensione in atto tra i due blocchi può favorire per una sua favorevole conclusione.
Pella lancia l'idea di un plebiscito nelle due zone A e B in cui era stato diviso il territorio della città di Trieste dopo la guerra. Gli anglo-americani non vedova l'ora di liberarsi di un onere per loro molto pesante sia dal punto di vista politico-militare sia da quello amministrativo-finanziario. L'assenso di massima degli alleati per il passaggio all'Italia della città, scatena una reazione della Jugoslavia che questo porta a far risalire la tensione alle stesse per tutta la Venezia Giulia e offre all'estrema destra, la possibilità di effettuare su un problema di carattere patriottico nazionale, una dura campagna propagandistica.
Ad aggravare la situazione, inoltre, dopo i fatti di sangue avvenuti del 5 e 6 novembre 1953 che si sono verificati a Trieste, dove il comando inglese ha aperto il fuoco contro una folla di manifestanti

causando dei morti, è la decisione di Pella, sostenuto e incitato dal Pnm, dal Pmp e dal Msi, di mobilitare due divisioni dell'esercito, cosa che viene fatta anche da Tito. Pella inoltre minacciò di uscire dall'Alleanza Atlantica.
Questo suo atteggiamento suscitò molti consensi, tanto da far diventare il governo da amministrativo a politicamente molto qualificato. Questa sua presa di posizione porta allo stesso, molti consensi provenienti anche dalla parte dei comunisti e socialisti, e soprattutto dell'opinione pubblica, molto sensibile alla questione di Trieste.
L'iniziativa di Pella crea delle divisioni all'interno della Dc. De Gasperi critica le velate minacce agli alleati presenti nel discorso tenuto da Pella al Campidoglio, dopo la brusca dichiarazione della agenzia di stampa jugoslava Jugopress nell'ottobre del 1953.
Alla fine del '54 per Trieste si raggiunge una soluzione, anche se non totalmente soddisfacente e formalmente provvisoria. La città passa sotto l'amministrazione italiana, mentre la zona B resta sotto il controllo della Jugoslavia.
Il monocolore democristiano agli occhi della maggioranza democristiana non può continuare a governare, è condannato, Pella si sta avviando sulla strada vietata del centro-destra e, per tale motivo va subito fermato. Con la caduta di Pella riaffiora la strada alla ricostituzione della formula governativa centrista, che serve da barriera alle mire egemoniche delle destre.
A questa situazione monarchici e missini non si danno per vinti, in quanto i successivi governi di coalizione guidati da Scelba e Segni, anche se ripropongono la formula del centrismo - senza però il Pri che per tutta la legislatura rifiuta incarichi ministeriali- evidenziano segni di logoramento di questa formula governativa. I due governi Zoli di fine legislatura, sono un monocolore Dc, ma, come quelli di Pella - senza il consenso del Presidente del Consiglio- sono preda delle destre che finiscono con il sostenerli in Parlamento con una maggioranza di centro-destra. E quanto è successo al primo succede al secondo, a far mancare il sostegno parlamentare al governo di fine legislatura è ancora una volta la Dc che costringe Zoli alle dimissioni.
Molto importante ai fini della politica portata avanti dalla destra è la posizione della Chiesa.
Quest'ultima è fermamente decisa a non perdere la sua presa nel paese dove lo sviluppo economico oramai imminente, sta innescando un processo di laicizzazione portatore di uno stravolgimento, con ripercussioni nel costume e nella morale degli italiani. Oramai la classe politica è consapevole della trasformazione in atto del paese, come dell'inadeguatezza delle coalizioni governative, che sono chiamate a gestire una situazione di grande crescita. La Camera perde così la centralità politica che espressamente viene sancita dal dettato Costituzionale, mentre si gettano le radici per un potere partitico, destinato a trasformarsi in partitocrazia.
Anche in questo caso il ruolo trainante spetta alla Dc, che inizia con la seconda legislatura l'occupazione dei settori pubblici con l'insediamento ai posti di comando di personale democristiano, per poi passare a tutti gli altri posti dell'apparato statale.
Dal punto di vista strettamente politico le destre anche se molto attive non riescono ad impedire il progressivo spostamento a sinistra degli equilibri politici. Quanto non è data realizzarsi all'interno del Parlamento è in atto tra i partiti, a cominciare dal confronto tra democristiani e socialisti che caratterizza questa seconda legislatura.
Questa seconda legislatura, vede con l'assenso delle sinistre e dei laici la ripresa dell'attività legislativa per l'attuazione delle Costituzione, rimasta congelata nella prima legislatura. In virtù dell'attuazione del dettato Costituzionale vedono la realizzazione: la Corte costituzionale, Consiglio superiore della magistratura e il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Anche se c'è molto ancora da fare, la macchina oramai è stata messa in moto e questo anche per l'opera del nuovo presidente della Repubblica Giovanni Gronchi[20], uno dei più autorevoli esponenti della sinistra democristiana, eletto nel 1955 con i voti dei socialisti e perfino dei comunisti.
Per quanto concerne la politica internazionale, la tempesta del '56 provocata dal nuovo leader sovietico Kruscev fa crollare il mito indiscusso fino a quel momento di Stalin, e per riflesso sembra

[20] Il 29 aprile 1955 Giovanni Gronchi viene eletto Presidente della Repubblica con una maggioranza eccezionale: 658 schede a favore, contro 70 andate a Einaudi, 92 rimaste bianche e 13 disperse.

favorire la scalata del Psi verso il governo ormai autonomo dal Pc. Ma la situazione è destinata a cambiare quando l'armata rossa invade l'Ungheria, dove il popolo in rivolta si è illuso di aver conquistato l'indipendenza e questo scatena una violenta campagna contro l'Urss, il Pci quinta colonna di Mosca e il Psi fino a ieri alleato dei comunisti. Questa situazione ha come effetto immediato quello di bloccare lo scivolamento del sistema verso sinistra.
Il fattore "*K*" come viene definita la questione sovietica viene assunta ad alibi per bloccare il processo democratico in Italia, dove l'estrema destra tenta di riportare sotto un giogo dittatoriale o quantomeno chiudere nella morsa di un regime dittatoriale.
I riflessi internazionali dell'invasione dell'Ungheria e della crisi del canale di Suez, anche se in un primo momento lascia il mondo nel '56 con la paura un possibile conflitto mondiale, non sono alterati, in quanto gli Stati Uniti non ostacolano l'Urss nel ruolo di "supervisore" nei paesi di sua influenza; Washington riconosce a Mosca un ruolo di potenza mondiale e cerca nel contempo una soluzione per la questione del Medio Oriente.
In Italia, questa situazione serve da freno verso quelle forze politiche reazionarie che avevano fatto della possibile paura di un conflitto mondiale, un caposaldo della loro politica. Tale forze politiche quando gli italiani alla fine della legislatura sono chiamati alle urne non sono premiate.
Si arriva così alla fine della legislatura che era stata caratterizzata dalla fragilità degli esecutivi che si sono succeduti, ben sei Presidenti del Consiglio rimasti in carica per poco tempo, alcuni addirittura per pochi giorni -il più longevo è stato Segni con una durata di un anno e mezzo-, evidenziano la crisi irreversibile cui versa la formazione politica centrista che, tra l'altro le consultazioni elettorali del 1953 avevano preannunciato.
Dalle elezioni del 1958 escono due vincitori: la Dc di Fanfani e il Psi di Nenni, anche se però le vittorie hanno un significato diverso.
Il messaggio per il leader socialista è quello della conferma delle direttive politiche da lui attuate che hanno portato alla fine del frontismo e alla prospettiva di una partecipazione governativa. Invece, per Fanfani il significato è un altro; i numerosi voti confluiti nel suo partito danno adito alla destra del partito di rinfacciargli l'apertura verso i socialisti e che la stessa deve essere subito interrotta; mentre le correnti della sinistra del partito, non vogliono cedere a questo, hanno paura della di un possibile cedimento del segretario, anche in virtù del fatto che ultimamente si è dimostrato un po' tiepido nell'apertura politica verso il Psi. E sarà proprio vittoria elettorale a dividere ancora di più le diverse correnti all'interno del partito, che riescono ad accordarsi solamente per far fuori il segretario democristiano.
Inoltre, i risultati elettorali evidenziano un aumento percentuale del centrismo; infatti alla crescita della Dc, c'è un lieve aumento del Pli, stante l'invariato andamento del Pri e Psdi, e questo non è poco se si considera che i governi centristi disponevano facendo la somma di tutti del 49,2%, adesso invece dispongono del 51,9%[21].

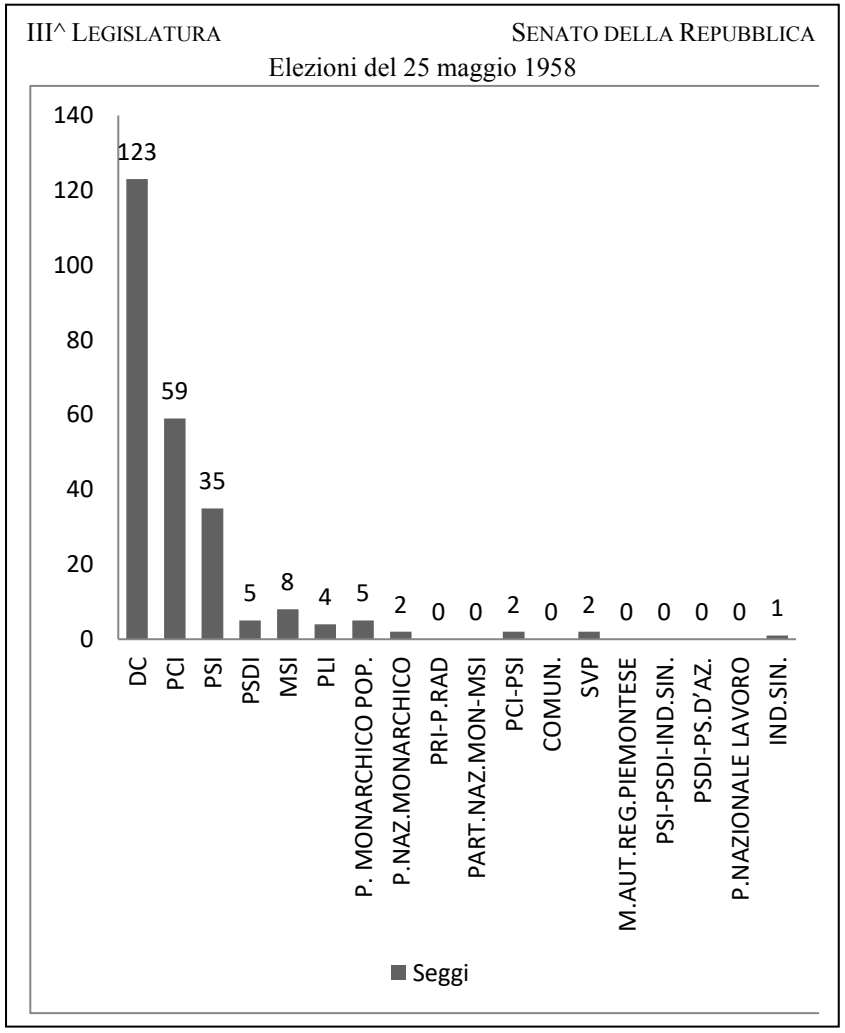
[21] S. Colarizi, *op. cit.* 1996, p. 217.

TERZA LEGISLATURA
(12.06.1958 - 15 MAGGIO 1963)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 25.5.1958

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	10.780.954	41.23	123
PCI	5.700.962	21.80	59
PSI	3.687.708	14.10.	35
PSDI	1.136.803	14.10	5
MSI	1.122.037	4.29	8
PLI	1.024.150	3.92	4
P. MONARCHICO POP.	783.509	3.00	5
P.NAZ.MONARCHICO	566.666	2.17	2
PRI-P.RAD	367.340	1.40	0
PART.NAZ.MON-MSI	334.030	1.28	0
PCI-PSI	213.698	0.82	2
COMUN.	142.897	0.55	0
SVP	120.068	0.46	2
M.AUT.REG.PIEMONTESE	61.088	0.23	0
PSI-PSDI-IND.SIN.	58.662	0.22	0
PSDI-PS. D'AZ.	45.952	0.18	0
P.NAZIONALE LAVORO	3.588	0.01	0
IND.SIN.	0	0.00	1

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.91.



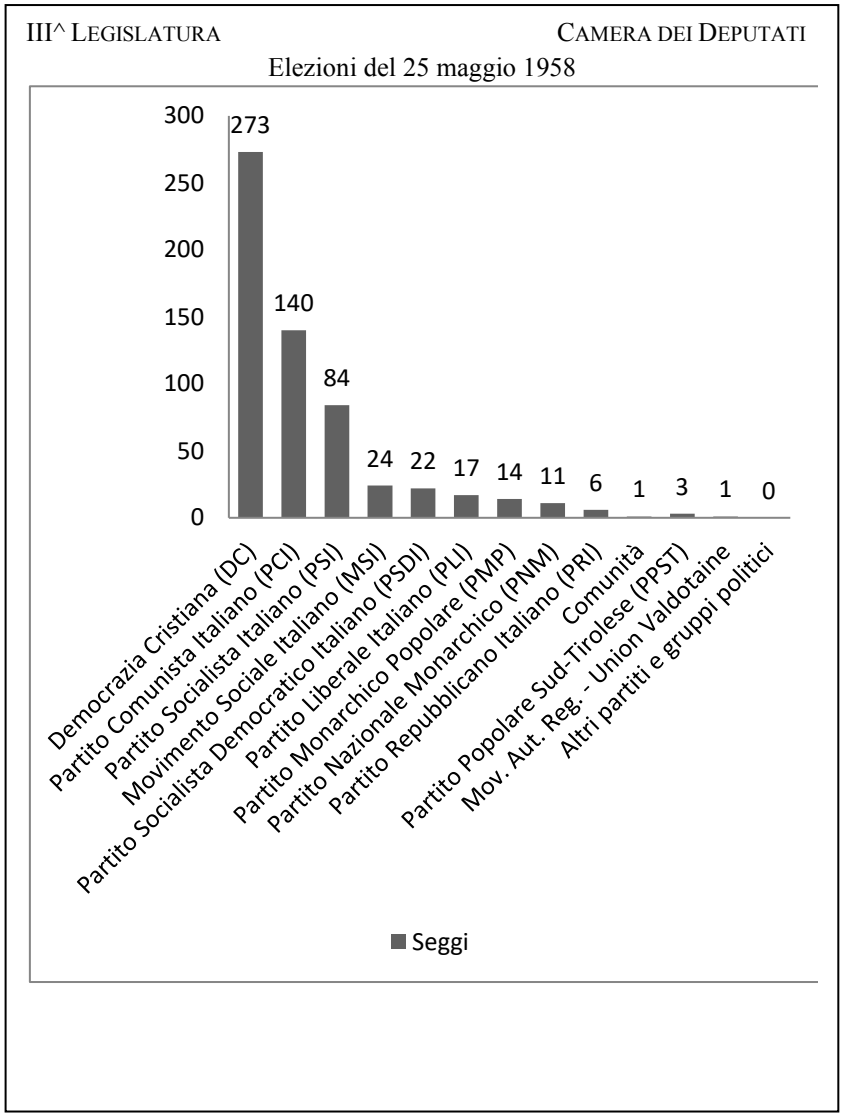
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DEL 28.5.1958

Partiti	**Voti**	**%**	**Seggi**
Democrazia Cristiana (DC)	12.494.391	42.3	273
Partito Comunista Italiano (PCI)	6.704.706	22.7	140
Partito Socialista Italiano (PSI)	4.208.111	14.2	84
Movimento Sociale Italiano (MSI)	1.406.358	4.7	24
Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1.345.750	4.6	22
Partito Liberale Italiano (PLI)	1.046.939	3.5	17
Partito Monarchico Popolare (PMP)	776.942	2.6	14
Partito Nazionale Monarchico (PNM)	659.865	2.2	11
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	405.572	1.4	6
Comunità	173.257	0.6	1
Partito Popolare Sud-Tirolese (PPST)	135.495	0.5	3
Mov. Aut. Reg. - Union Valdotaine	30.596	0.1	1
Altri partiti e gruppi politici	175.649	0.6	0

Fonte. Camera dei Deputati.

I GOVERNI DELLA III^ LEGISLATURA
I Governo Zoli (19 maggio 1957 – 1° luglio 1958)
II Governo Fanfani (1° luglio 1958 - 15 febbraio 1959)
II Governo Segni (15 febbraio 1959 - 25 marzo 1960)
I Governo Tambroni (25 marzo 1960 - 26 luglio 1960)
III Governo Fanfani (26 luglio 1960 - 21 febbraio 1962)
IV Governo Fanfani (21 febbraio 1962 - 21 giugno 1963)

Fonte. Camera dei Deputati.

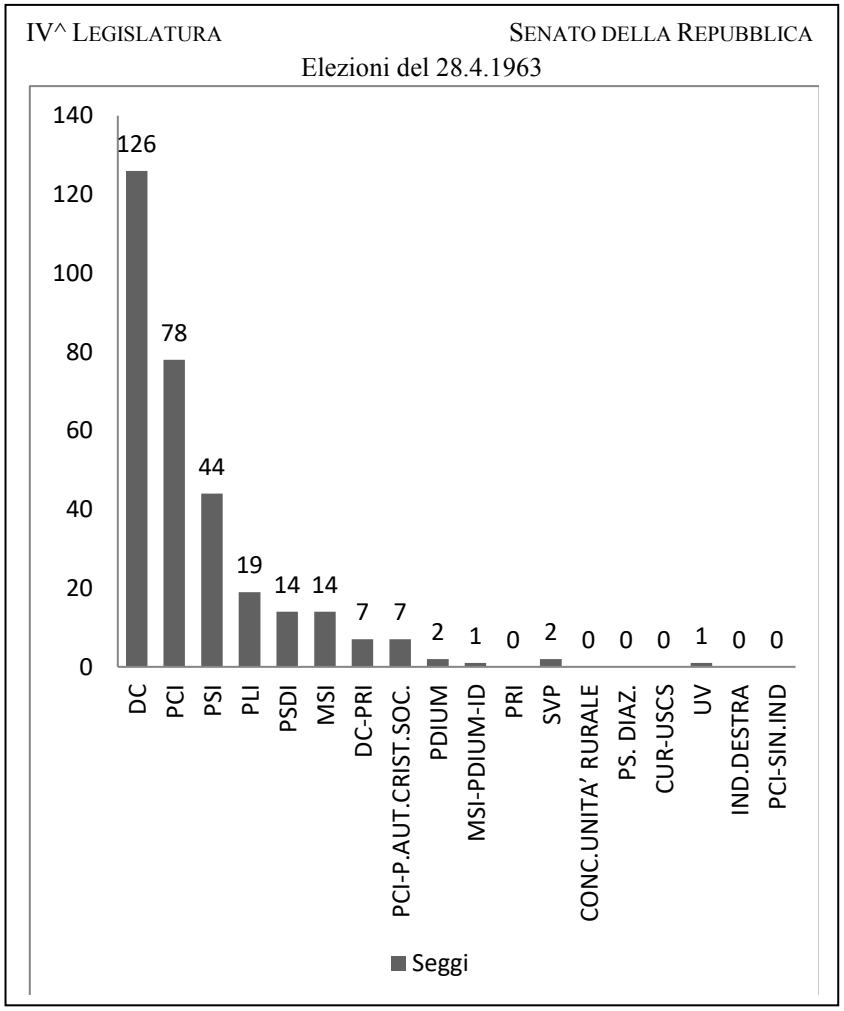


QUARTA LEGISLATURA
(16 MAGGIO 1963 - 04.06.1968)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 28.4.1963

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	9.579.158	34.87	126
PCI	6.461.616	23.52	78
PSI	3.849.440	14.01	44
PLI	2.065.887	7.52	19
PSDI	1.743.837	6.35	14
MSI	1.414.754	5.15	14
DC-PRI	638.699	2.33	7
PCI-P.AUT.CRIST.SOC.	502.938	1.83	7
PDIUM	429.342	1.56	2
MSI-PDIUM-ID	260.336	0.95	1
PRI	231.599	0.84	0
SVP	112.023	0.41	2
CONC.UNITA' RURALE	37.262	0.14	0
PS. DIAZ.	34.954	0.13	0
CUR-USCS	33.989	0.12	0
UV	29.510	0.11	1
IND.DESTRA	24.772	0.09	0
PCI-SIN.IND	19.059	0.07	0

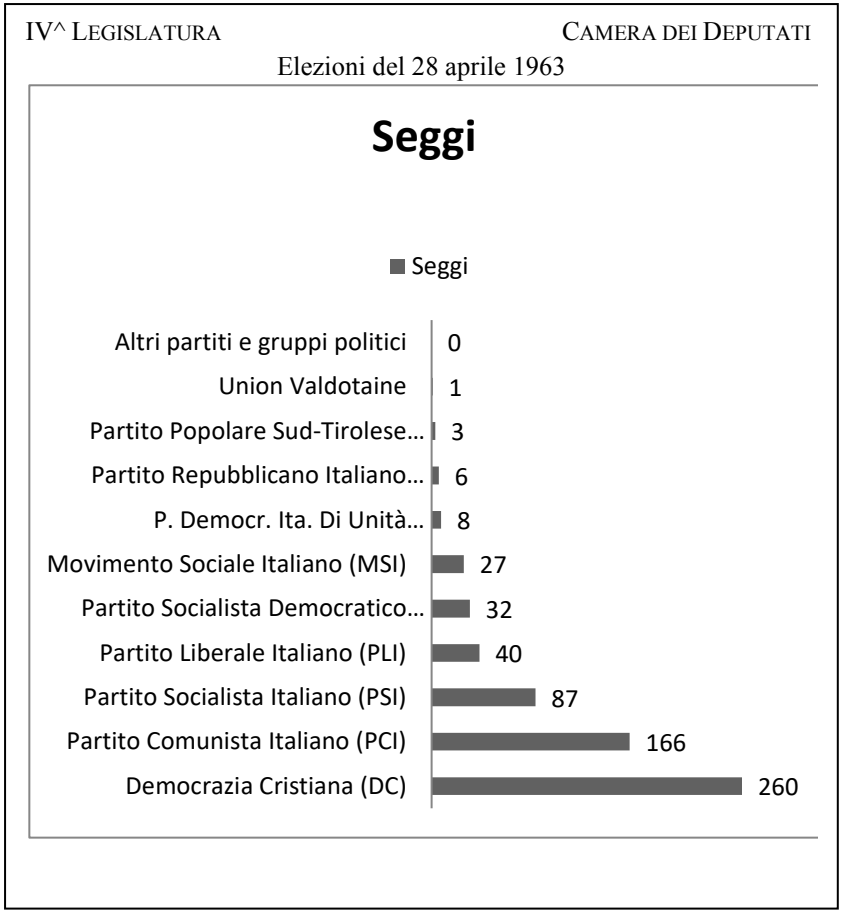
Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.113.



ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 28.4.1963

Partiti	**Voti**	**%**	**Seggi**
Democrazia Cristiana (DC)	11.745.262	38.2	260
Partito Comunista Italiano (PCI)	7.768.228	25.3	166
Partito Socialista Italiano (PSI)	4.257.300	13.8	87
Partito Liberale Italiano (PLI)	2.163.954	7.0	40
Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1.876.409	6.1	32
Movimento Sociale Italiano (MSI)	1.086.234	5.1	27
P. Democr. Ita. Di Unità Monarchica (PDIUM)	526.991	1.7	8
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	420.419	1.4	6
Partito Popolare Sud-Tirolese (PPST)	135.458	0.4	3
Union Valdotaine	31.844	0.1	1
Altri partiti e gruppi politici	272.351	0.4	0

Fonte. Camera dei Deputati.



I GOVERNI DELLA IV^ LEGISLATURA
IV Governo Fanfani (21 febbraio 1962 - 21 giugno 1963)
I Governo Leone (21 giugno 1963 - 4 dicembre 1963)
I Governo Moro (4 dicembre 1963 - 22 luglio 1964)
II Governo Moro (22 luglio 1964 - 23 febbraio 1966)
III Governo Moro (23 febbraio 1966 - 24 giugno 1968)

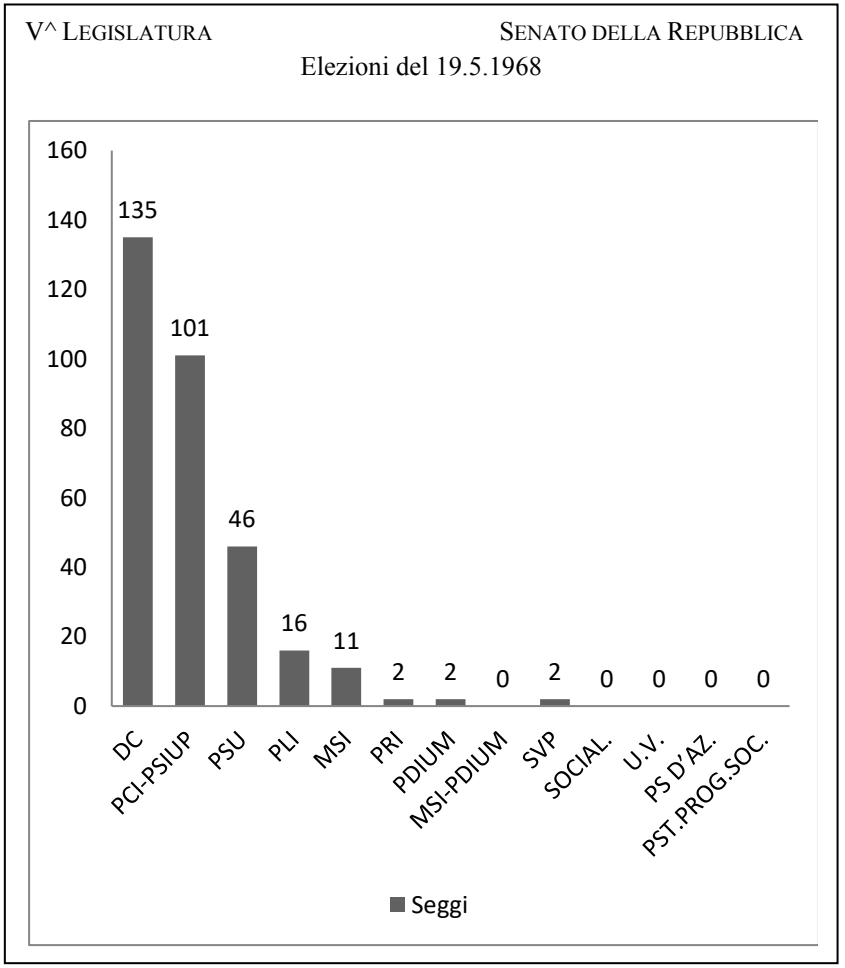
Fonte. Camera dei Deputati.

QUINTA LEGISLATURA
(05.06.1968 - 24.05.1972)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 19.5.1968

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	10.963.320	38.35	135
PCI-PSIUP	8.577.473	30.00	101
PSU	4.353.804	15.23	46
PLI	1.936.761	6.77	16
MSI	1.304.913	4.56	11
PRI	622.420	2.18	2
PDIUM	312.621	1.09	2
MSI-PDIUM	291.967	1.02	0
SVP	131.071	0.46	2
SOCIAL.	35.872	0.13	0
U.V.	28.414	0.10	0
PS D'AZ.	26.391	0.09	0
PST.PROG.SOC.	5.870	0.02	0

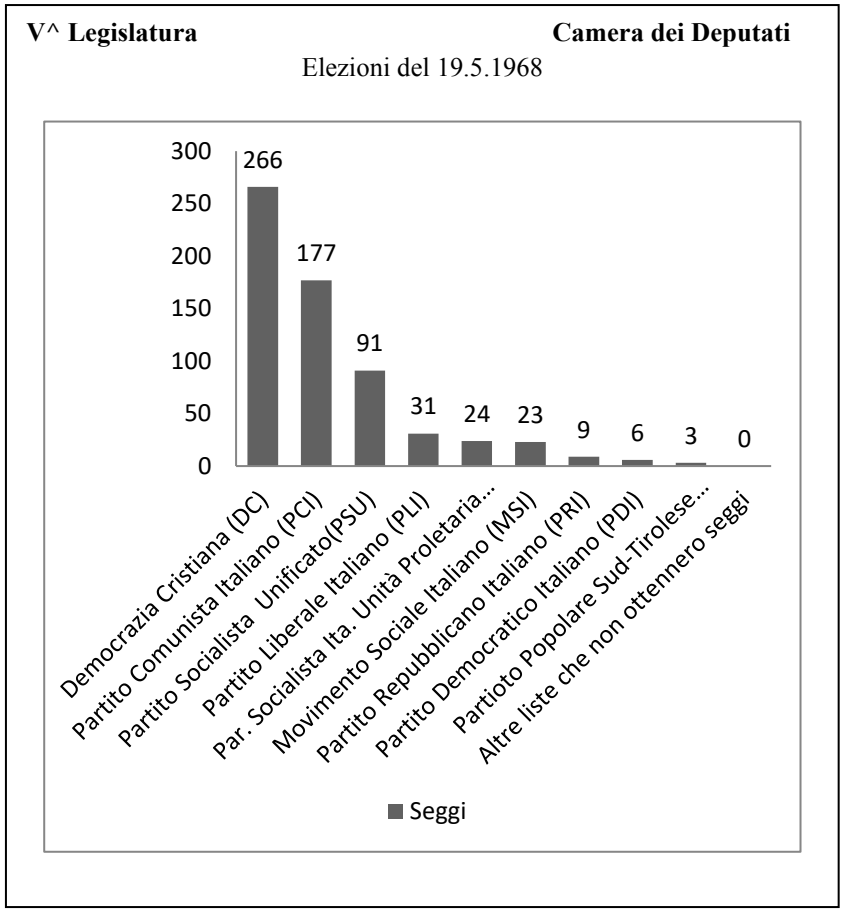
Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.137.



ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 19.5.1968

Partiti	**Voti**	**%**	**Seggi**
Democrazia Cristiana (DC)	12.437.848	39.1	266
Partito Comunista Italiano (PCI)	8.551.347	26.9	177
Partito Socialista Unificato (PSU)	4.603.192	14.5	91
Partito Liberale Italiano (PLI)	1.850.650	5.8	31
Par. Socialista Ita. Unità Proletaria (PSIUP)	1.414.697	4.5	24
Movimento Sociale Italiano (MSI)	1.414.697	4.4	23
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	626.533	2.0	9
Partito Democratico Italiano (PDI)	414.507	1.3	6
Partito Popolare Sud-Tirolese (PPST)	152.991	0.5	3
Altre liste che non ottennero seggi	324.627	1.0	0

Fonte. Camera dei Deputati.



I GOVERNI DELLA V^ LEGISLATURA
III Governo Moro (23 febbraio 1966 - 24 giugno 1968)
II Governo Leone (24 giugno 1968 - 12 dicembre 1968)
I Governo Rumor (12 dicembre 1968 - 5 agosto 1969)
II Governo Rumor (5 agosto 1969 - 27 marzo 1970)
III Governo Rumor (27 marzo 1970 - 6 agosto 1970)
I Governo Colombo (6 agosto 1970 - 17 febbraio 1972)
I Governo Andreotti (17 febbraio 1972 - 26 giugno 1972)

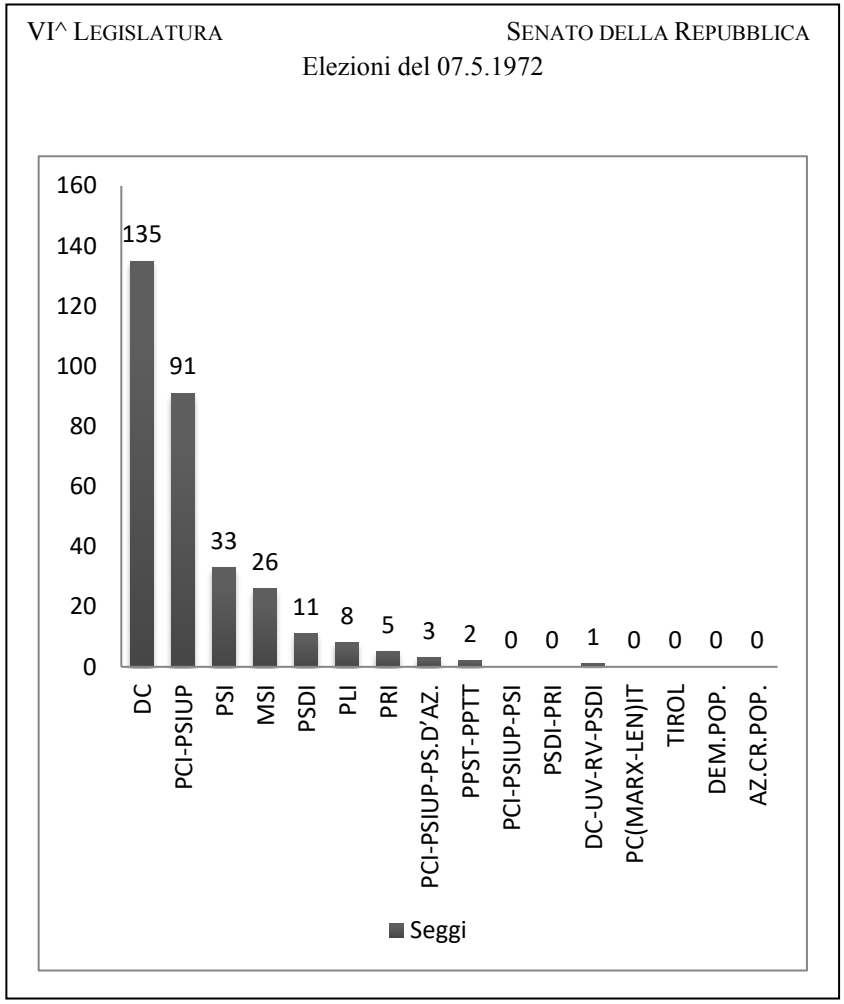
Fonte. Camera dei Deputati.

SESTA LEGISLATURA
(25.05.1972 - 04.07.1976)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 07.5.1972

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	11.463.435	38.07	135
PCI-PSIUP	8.311.821	27.61	91
PSI	3.225.471	10.71	33
MSI	2.766.795	9.19	26
PSDI	1.614.273	5.36	11
PLI	1.319.032	4.38	8
PRI	918.397	3.05	5
PCI-PSIUP-PS.D'AZ.	189.534	0.63	3
PPST-PPTT	110.066	0.37	2
PCI-PSIUP-PSI	41.833	0.14	0
PSDI-PRI	31.953	0.11	0
DC-UV-RV-PSDI	31.114	0.10	1
PC(MARX-LEN)IT	27.876	0.09	0
TIROL	27.762	0.09	0
DEM.POP.	26.372	0.09	0
AZ.CR.POP.	2.713	0.01	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.165.



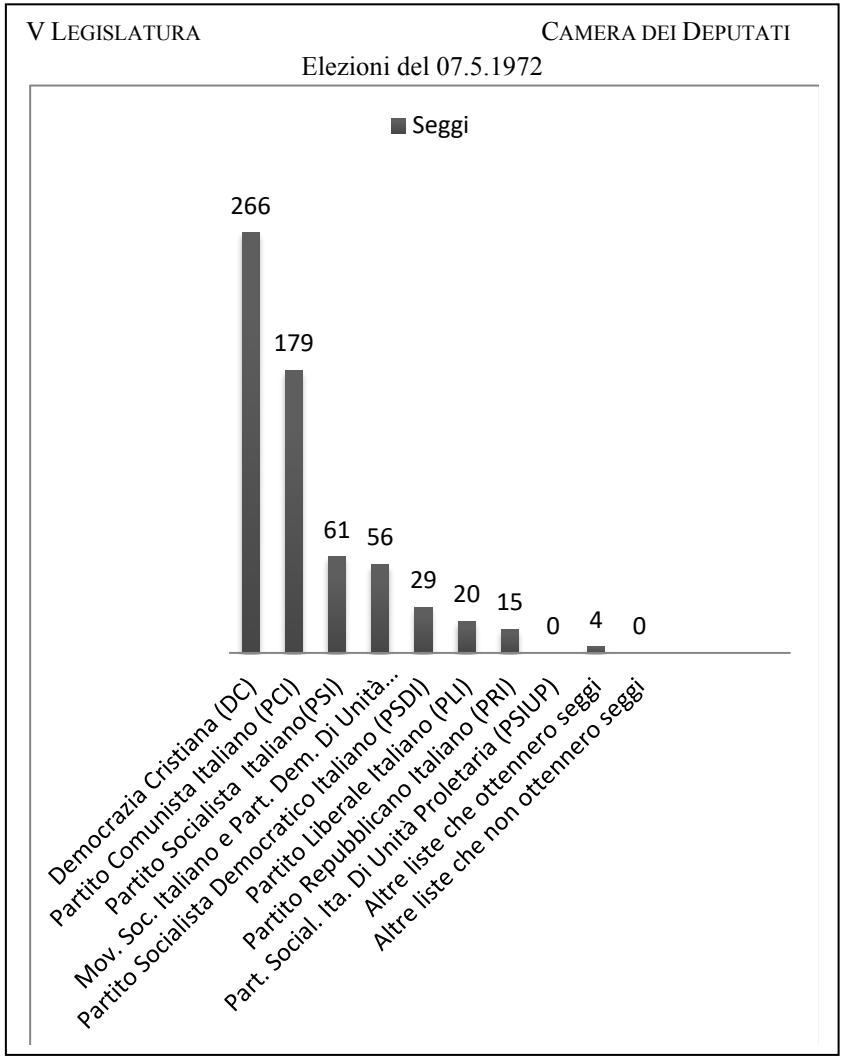
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 07.5.1972

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	12.919.270	38.7	266
Partito Comunista Italiano (PCI)	9.072.454	27.1	179
Partito Socialista Italiano (PSI)	3.210.000	9.6	61
Mov. Soc. Italiano e Part. Dem. Di Unità Monarchica (MSI-PDUM)	2.896.762	8.7	56
Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1.717.539	5.1	29
Partito Liberale Italiano (PLI)	1.297.105	3.9	20
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	954.597	2.9	15
Part. Social. Ita. Di Unità Proletaria (PSIUP)	648.763	1.9	0
Altre liste che ottennero seggi	185.608	0.51	4
Altre liste che non ottennero seggi	511.906	1.5	0

Fonte. Camera dei Deputati.

I GOVERNI DELLA VI^ LEGISLATURA
I Governo Andreotti (17 febbraio 1972 - 26 giugno 1972)
II Governo Andreotti (26 giugno 1972 - 7 luglio 1973)
V Governo Rumor (7 luglio 1973 - 14 marzo 1974)
V Governo Rumor (14 marzo 1974 - 23 novembre 1974)
IV Governo Moro (23 novembre 1974 - 12 febbraio 1976)
V Governo Moro (12 febbraio 1976 - 29 luglio 1976)

Fonte. Camera dei Deputati.

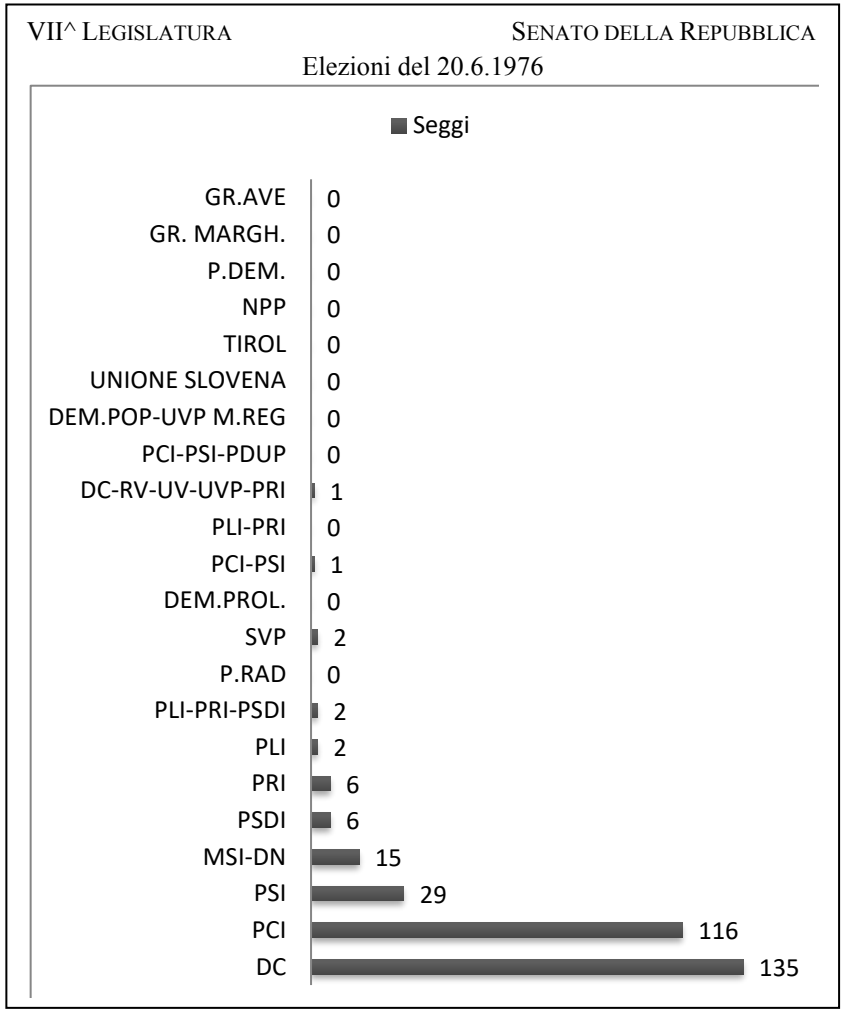


SETTIMA LEGISLATURA
(05.07.1976 - 19.06.1979)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 20.6.1976

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	12.227.353	38.88	135
PCI	10.637.772	33.83	116
PSI	3.208.164	10.20	29
MSI-DN	2.086.430	6.63	15
PSDI	974.940	3.10	6
PRI	846.415	2.69	6
PLI	438.265	1.39	2
PLI-PRI-PSDI	334.898	1.06	2
P.RAD	265.947	0.85	0
SVP	158.584	0.50	2
DEM.PROL.	78.170	0.25	0
PCI-PSI	52.922	0.17	1
PLI-PRI	51.353	0.16	0
DC-RV-UV-UVP-PRI	22.917	0.07	1
PCI-PSI-PDUP	21.072	0.07	0
DEM.POP-UVP M.REG	17.699	0.06	0
UNIONE SLOVENA	9.023	0.03	0
TIROL	7.193	0.02	0
NPP	4.827	0.02	0
P.DEM.	3.074	0.01	0
GR. MARGH.	1.892	0.01	0
GR.AVE	521	0.00	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.191.



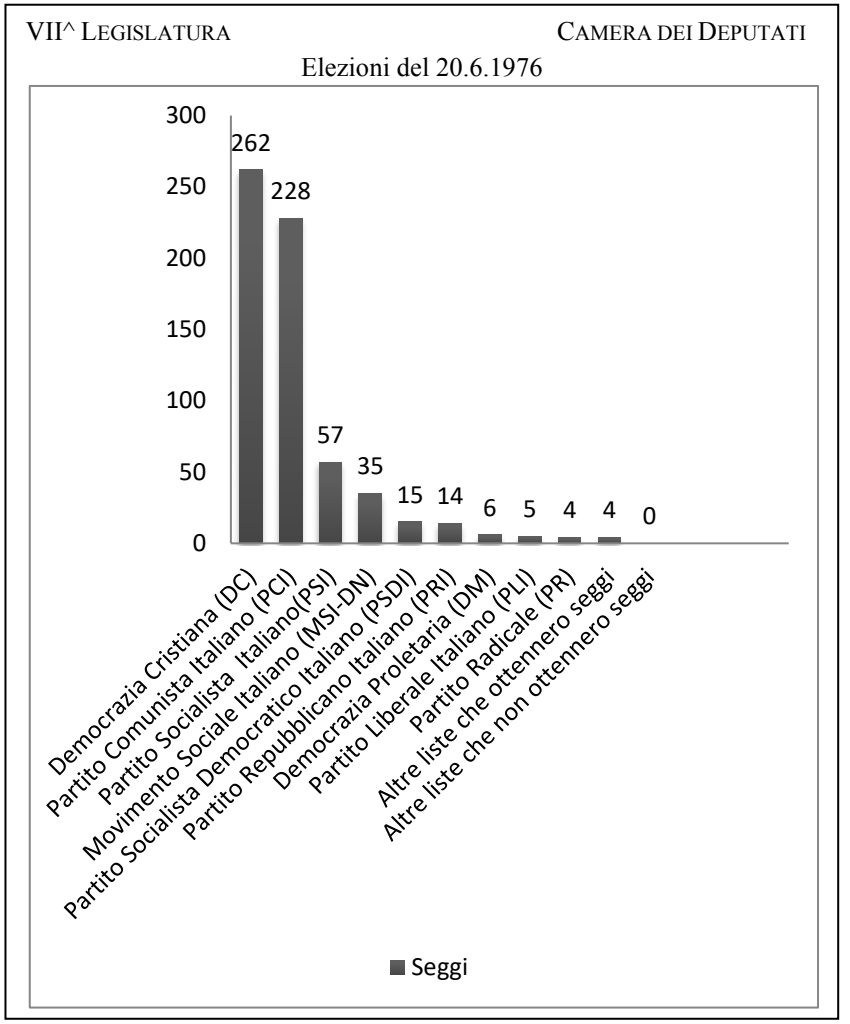
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 20.6.1976

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	14.209.519	38.7	262
Partito Comunista Italiano (PCI)	12.614.650	34.4	228
Partito Socialista Italiano (PSI)	3.540.309	9.6	57
Movimento Sociale Italiano (MSI-DN)	2.238.339	6.1	35
Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1.239.492	3.4	15
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	1.135.546	3.1	14
Democrazia Proletaria (DM)	557.025	1.5	6
Partito Liberale Italiano (PLI)	480.122	1.3	5
Partito Radicale (PR)	394.439	1.1	4
Altre liste che ottennero seggi	211.123	0.6	4
Altre liste che non ottennero seggi	87.014	0.2	0

Fonte. Camera dei Deputati.

I GOVERNI DELLA VII^ LEGISLATURA
V Governo Moro (12 febbraio 1976 - 29 luglio 1976)
III Governo Andreotti (29 luglio 1976 - 11 marzo 1978)
IV Governo Andreotti (11 marzo 1978 - 20 marzo 1979)
V Governo Andreotti (20 marzo 1979 - 4 agosto 1979)

Fonte. Camera dei Deputati.

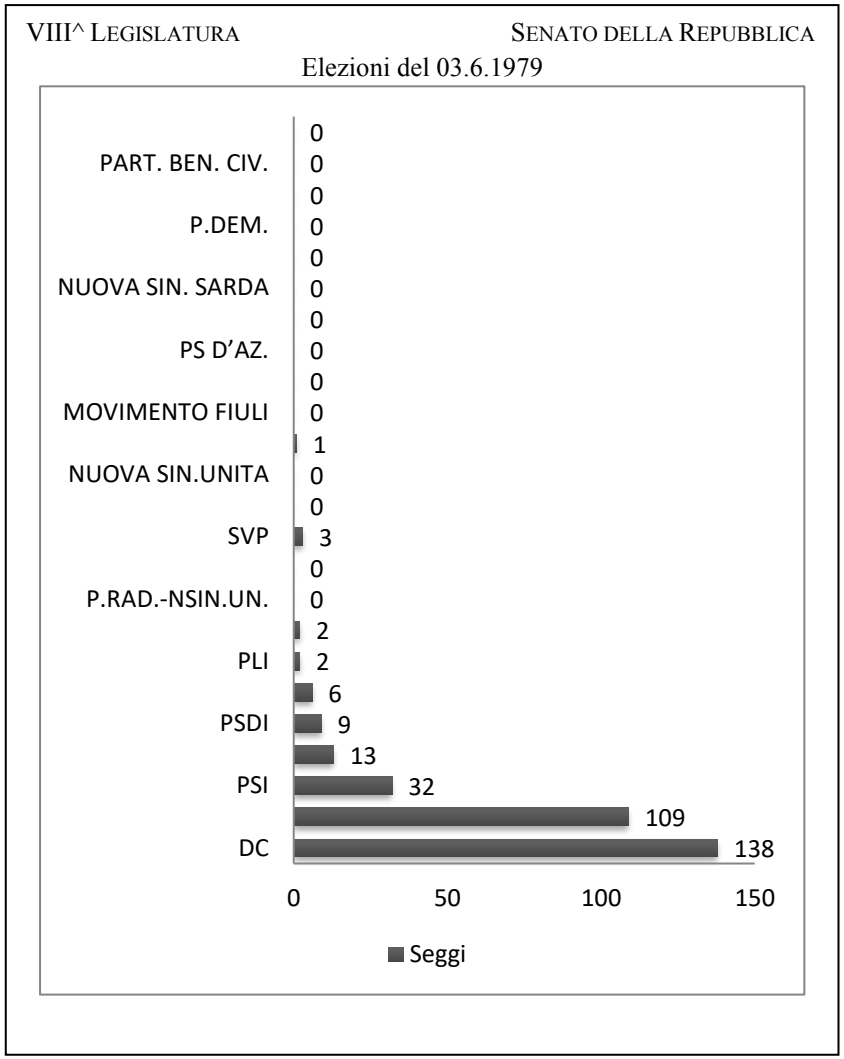


OTTAVA LEGISLATURA
(20.06.1979 - 11.07.1983)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 03.6.1979

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	12.010.716	38.34	138
PCI	9.855.951	31.46	109
PSI	3.252.410	10.38	32
MSI-DN	1.780.950	5.68	13
PSDI	1.320.729	4.22	9
PRI	1.053.251	3.36	6
PLI	691.718	2.21	2
P.RAD.	413.444	1.32	2
P.RAD.-NSIN.UN.	365.954	1.17	0
DN-CD	176.966	0.56	0
SVP	172.582	0.55	3
ASS. PER TRIESTE E PROV.	61.911	0.20	0
NUOVA SIN.UNITA	44.094	0.14	0
UNI.VALD. DEMPROL-PLI	37.082	0.12	1
MOVIMENTO FIULI	31.490	0.10	0
UNITA' DELLA SINISTRA	19.814	0.06	0
PS D'AZ.	15.766	0.05	0
PRI-PST-PROGR.SOC.	9.115	0.03	0
NUOVA SIN. SARDA	5.512	0.02	0
PART. POP. CALABRIA	4.009	0.01	0
P.DEM.	3.748	0.01	0
FIORE MARGHERITA	2.056	0.01	0
PART. BEN. CIV.	1.072	0.00	0
MOV.AVE	455	0.00	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.223.



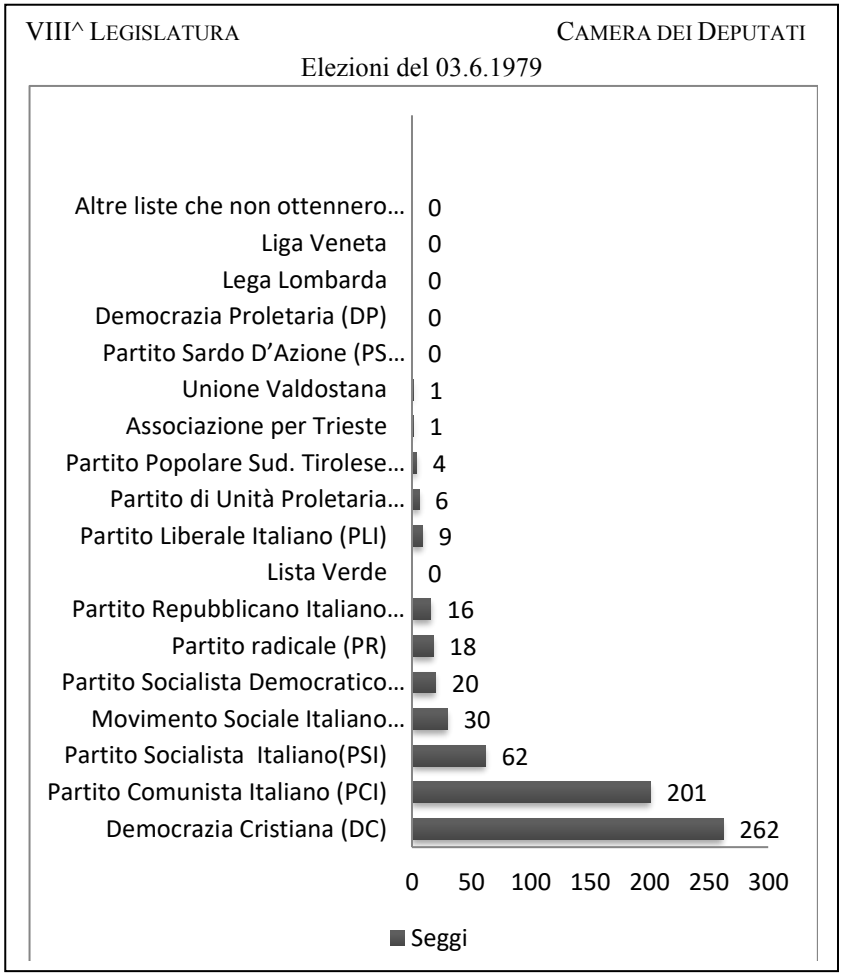
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 03.6.1979

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	14.046.290	38.3	262
Partito Comunista Italiano (PCI)	11.139.231	30.4	201
Partito Socialista Italiano (PSI)	3.596.802	9.8	62
Movimento Sociale Italiano (MSI-DN)	1.930.639	5.3	30
Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1.407.535	3.8	20
Partito radicale (PR)	1.264.870	3.5	18
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	1.110.209	3.0	16
Lista Verde	0	0	0
Partito Liberale Italiano (PLI)	712.646	1.9	9
Partito di Unità Proletaria (PdUP)	502.247	1.4	6
Partito Popolare Sud. Tirolese (PPST)	204.899	0.6	4
Associazione per Trieste	65.505	0.2	1
Unione Valdostana	33.250	0.1	1
Partito Sardo D'Azione (PS D'Az.)	17.673	0	0
Democrazia Proletaria (DP)	0	0	0
Lega Lombarda	0	0	0
Liga Veneta	0	0	0
Altre liste che non ottennero seggi	639.512	1.7	0

Fonte. Camera dei Deputati.

I GOVERNI DELLA VIII^ LEGISLATURA
V Governo Andreotti (20 marzo 1979 - 4 agosto 1979)
I Governo Cossiga (4 agosto 1979 - 4 aprile 1980)
II Governo Cossiga (4 aprile 1980 - 18 ottobre 1980)
I Governo Forlani (18 ottobre 1980 - 28 giugno 1981)
I Governo Spadolini (28 giugno 1981 - 23 agosto 1982)
II Governo Spadolini (23 agosto 1982 - 1° dicembre 1982)
V Governo Fanfani (1°dicembre 1982 - 4 agosto 1983)

Fonte. Camera dei Deputati.



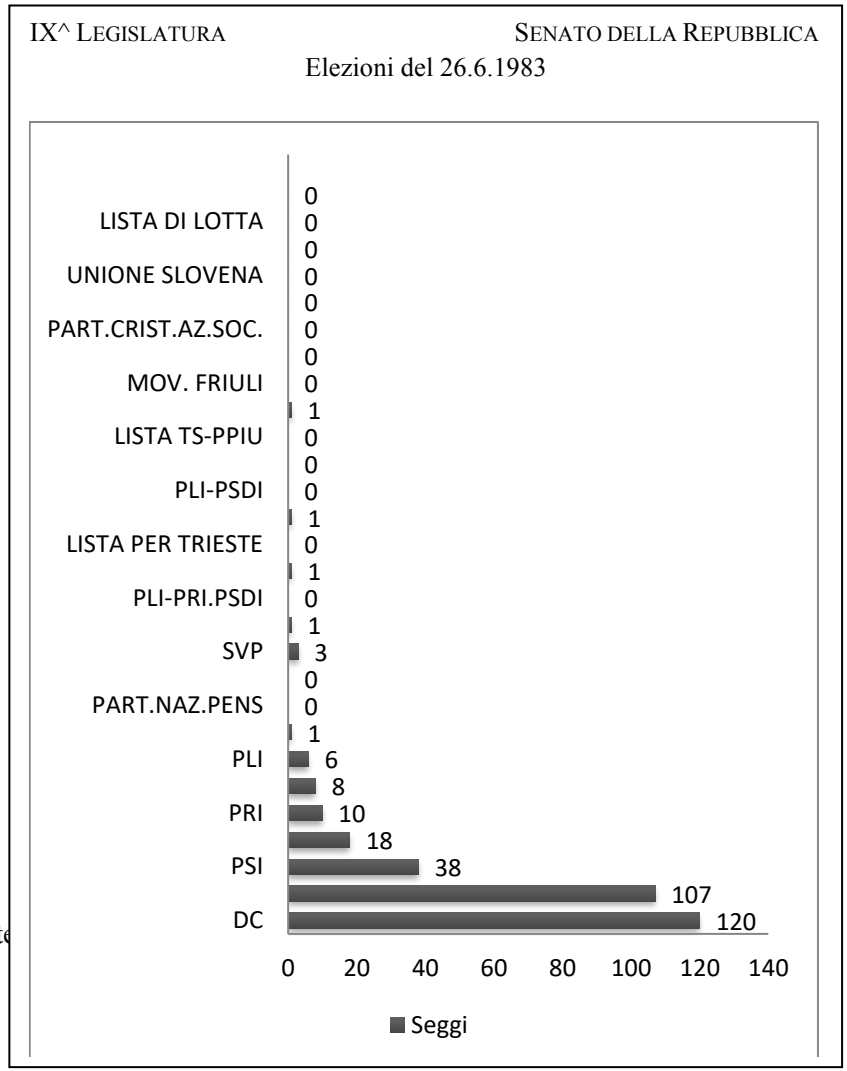
NONA LEGISLATURA
(12.07.1983 - 01.07.1987)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 26.6.1983

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	10.077.204	32.14	120
PCI	9.577.071	30.81	107
PSI	3.539.593	11.39	38
MSI-DN	2.283.524	7.35	18
PRI	1.452.279	4.67	10
PSDI	1.184.936	3.81	8
PLI	834.771	2.69	6
P.RAD.	548.229	1.76	1
PART.NAZ.PENS	370.756	1.19	0
DEM.PROL.	327.750	1.05	0
SVP	157.444	0.51	3
PLI-PRI	127.504	0.41	1
PLI-PRI.PSDI	100.218	0.32	0
LIGA VENETA	91.171	0.29	1
LISTA PER TRIESTE	85542	0.28	0
PS D'AZ.	76.797	0.25	1
PLI-PSDI	72.298	0.23	0
RINN-MOLISE	33.525	0.11	0
LISTA TS-PPIU	27.940	0.09	0
UV-UVP-D.POP	26.547	0.09	1
MOV. FRIULI	23.847	0.08	0
PPTT	17.354	0.06	0
PART.CRIST.AZ.SOC.	12.588	0.04	0
UN.PEN.PENS.IT	10.895	0.04	0
UNIONE SLOVENA	8.904	0.03	0
FR.NAZ.SIC.	8.243	0.03	0
LISTA DI LOTTA	6.403	0.02	0
LISTA TS-UDP	5.678	0.02	0

Fonte

elezioni 1946-2008, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.251.

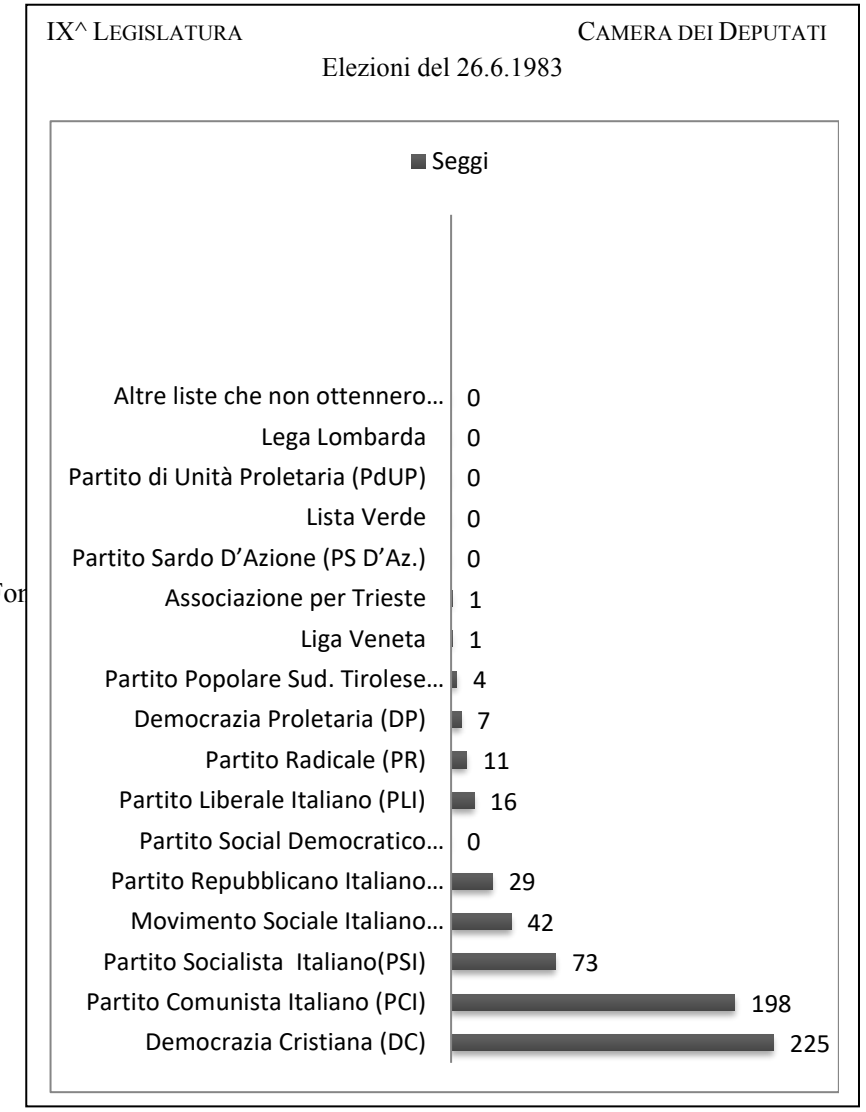


ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 26.6.1983

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	12.153.081	32.9	225
Partito Comunista Italiano (PCI)	11.032.318	29.9	198
Partito Socialista Italiano (PSI)	4.223.362	11.4	73
Movimento Sociale Italiano (MSI-DN)	2.511.487	6.8	42
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	1.874.512	5.1	29
Partito Social Democratico Italiano (PSDI)	1.508.234	4.1	2.3
Partito Liberale Italiano (PLI)	1.066.980	2.9	16
Partito Radicale (PR)	809.810	2.2	11
Democrazia Proletaria (DP)	542.039	1.5	7
Partito Popolare Sud. Tirolese (PPST)	204.899	0.6	4
Liga Veneta	125.311	0.3	1
Associazione per Trieste	92.101	0.3	1
Partito Sardo D'Azione (PS D'Az.)	91.923	0.3	0
Lista Verde	0	0	0
Partito di Unità Proletaria (PdUP)	0	0	0
Lega Lombarda	0	0	0
Altre liste che non ottennero seggi	661.821	1.7	0

.

For



I GOVERNI DELLA IX^ LEGISLATURA
I Governo Craxi (4 agosto 1983 – 1°agosto 1986)
II Governo Craxi (1°agosto 1986 - 17 aprile 1987)
VI Governo Fanfani (17 aprile 1987 - 28 luglio 1987)

Fonte. Camera dei Deputati.

DECIMA LEGISLATURA
(02.07.1987 - 22.07.1992)

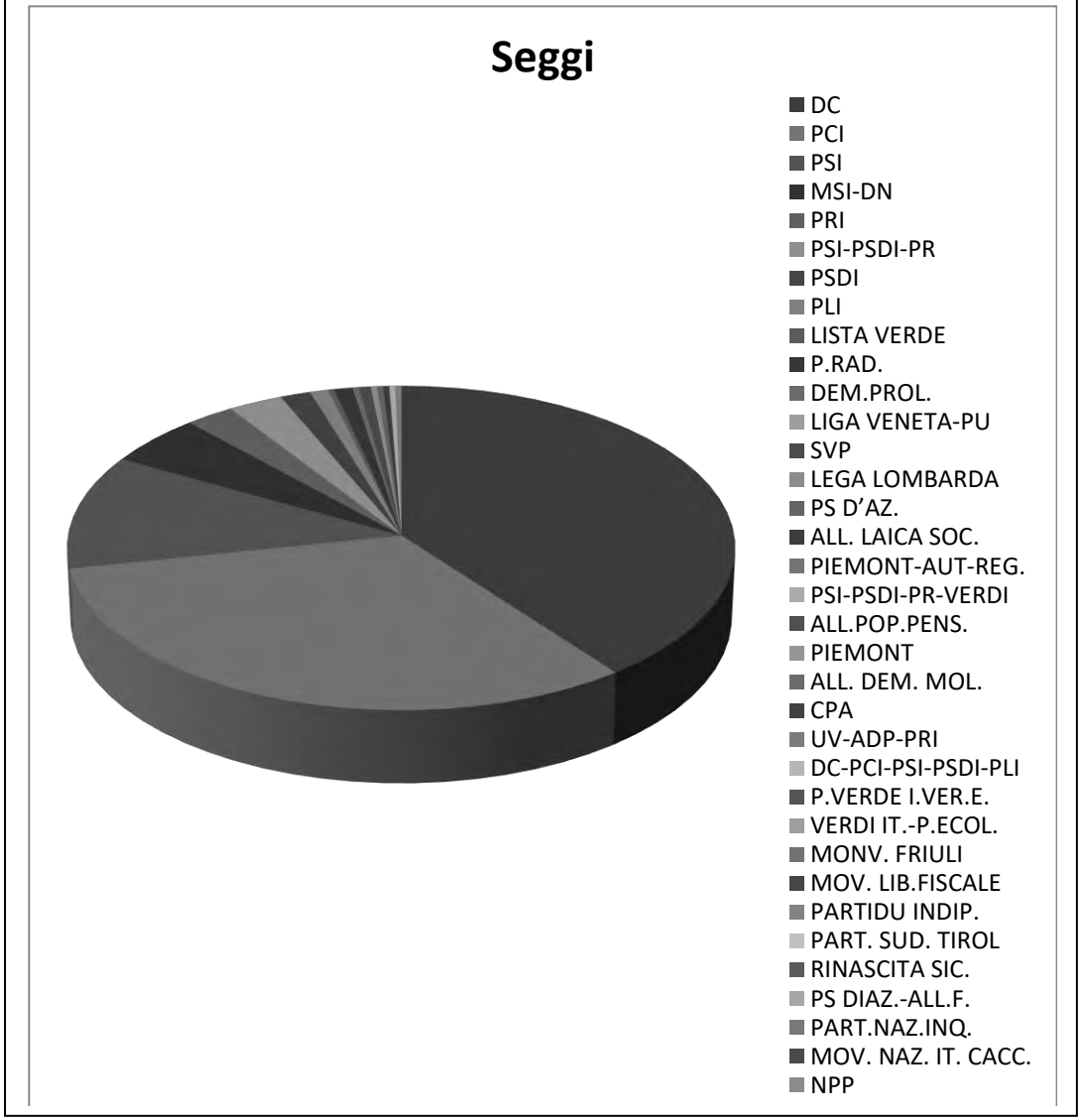
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 14.6.1987

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	10.897.036	33.62	125
PCI	9.181.579	28.33	101
PSI	3.535.457	10.91	36
MSI-DN	2.121.026	6.54	16
PRI	1.248.641	3.85	8
PSI-PSDI-PR	962.215	2.97	9
PSDI	764.092	2.36	5
PLI	700.330	2.16	3
LISTA VERDE	634.182	1.96	1
P.RAD.	572.461	1.77	3
DEM.PROL.	493.667	1.52	1
LIGA VENETA-PU	298.552	0.92	0
SVP	171.539	0.53	2
LEGA LOMBARDA	137.276	0.42	1
PS D'AZ.	124.266	0.38	1
ALL. LAICA SOC.	84.883	0.26	1
PIEMONT-AUT-REG.	60.742	0.19	0
PSI-PSDI-PR-VERDI	58.501	0.18	1
ALL.POP.PENS.	51.790	0.16	0
PIEMONT	51.340	0.16	0
ALL. DEM. MOL.	49.297	0.15	0
CPA	41.135	0.13	0
UV-ADP-PRI	35.830	0.11	1
DC-PCI-PSI-PSDI-PLI	25.426	0.08	0
P.VERDE I.VER.E.	22.006	0.07	0
VERDI IT.-P.ECOL.	19.127	0.06	0
MONV. FRIULI	17.528	0.05	0
MOV. LIB.FISCALE	13.915	0.04	0
PARTIDU INDIP.	11.818	0.04	0
PART. SUD. TIROL	8.551	0.03	0
RINASCITA SIC.	5.258	0.02	0
PS DIAZ.-ALL.F.	4.812	0.00	0
PART.NAZ.INQ.	4.103	0.01	0
MOV. NAZ. IT. CACC.	2.695	0.01	0
NPP	2.507	0.01	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.277.

X LEGISLATURA SENATO DELLA REPUBBLICA

Elezioni del 14.6.1987



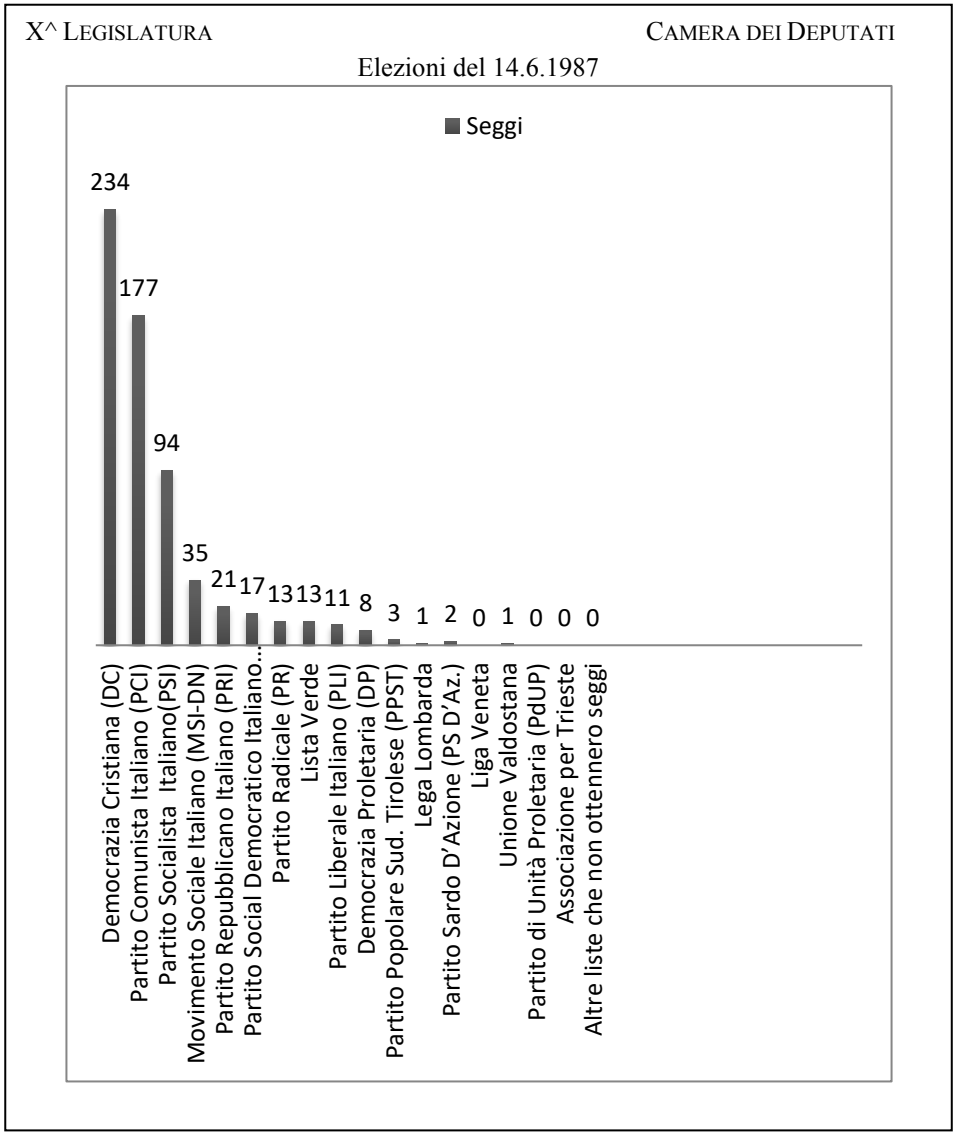
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 14.6.1987

Partiti	**Voti**	**%**	**Seggi**
Democrazia Cristiana (DC)	13.241.188	34.3	234
Partito Comunista Italiano (PCI)	10.254.981	26.6	177
Partito Socialista Italiano (PSI)	5.505.630	14.3	94
Movimento Sociale Italiano (MSI-DN)	2.282.256	5.9	35
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	1.429.628	3.7	21
Partito Social Democratico Italiano (PSDI)	1.140.910	2.9	17
Partito Radicale (PR)	988.180	2.6	13
Lista Verde	969.330	2.5	13
Partito Liberale Italiano (PLI)	810.216	2.1	11
Democrazia Proletaria (DP)	642.161	1.7	8
Partito Popolare Sud. Tirolese (PPST)	202.022	0.5	3
Lega Lombarda	186.255	0.5	1
Partito Sardo D'Azione (PS D'Az.)	170.040	0.4	2
Liga Veneta	298.506	0.8	0
Unione Valdostana	41.707	0.1	1
Partito di Unità Proletaria (PdUP)	0	0	0
Associazione per Trieste	0	0	0
Altre liste che non ottennero seggi	429.703	1.1	0

Fonte. Camera dei Deputati.

I GOVERNI DELLA X^ LEGISLATURA
VI Governo Fanfani (17 aprile 1987 - 28 luglio 1987)
I Governo Goria (28 luglio 1987 - 13 aprile 1988)
I Governo De Mita (13 aprile 1988 - 22 luglio 1989)
VI Governo Andreotti (22 luglio 1989 - 12 aprile 1991)
VII Governo Andreotti (14 aprile 1991 - 28 giugno 1992)

Fonte. Camera dei Deputati.



PARTE II

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA



STRAGE DI PIAZZA FONTANA
12 DICEMBRE 1969
17 VITTIME
CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO
22 LUGLIO 1970
7 VITTIME
RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANO
31 MAGGIO 1972
3 VITTIME
FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO
17 MAGGIO 1973
4 VITTIME
FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)
28 MAGGIO 1974
8 VITTIME
GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI
STRAGE DEL TRENO ITALICUS
4 AGOSTO 1974
12 VITTIME
NICOLA BUFFI
MARIA SANTINA CARRARO IN RUSSO
MARCO RUSSO
NUNZIO RUSSO
ELENA CELLI
ELENA DONATINI
TSUGUFUMI FUKADA
RAFFAELLA GAROSI
HERBERT KONTRINER
ANTIDIO MEDAGLIA
WILHELMUS J. HANEMA
SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA
2 AGOSTO 1980
85 VITTIME
ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEO BONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL
JOHN ANDREW KOLPINSKI
FRANCESCO BETTI
MARIO SICA
PIETROFRANCESCO LAURENTI
ECKHARDT MADER
MARGRET ROHRS MADER
KAI MADER
PAOLINO BIANCHI
NATALIA AGOSTINI
BERTA EBNER
VINCENZO LACONELLI
ROMEO RUOZI
AMORVENO MARZAGALLI
ANTONIO FRANCESCO LASCALA
ROSINA BARBARO
LIDIA OLLA
ANTONIO MONTANARI
FAUSTO VENTURI
MARIA ANGELA MARANGON
LINA FERETTI
MARIA IDRIA AVATI
MIRCO CASTELLARO
RITA VERDE
MARIA FRESU
ANGELA FRESU
BRIGITTE DROUHARD
ELEONARA GERACI
FRANCA DALL'OLIO
IRENE BRETON
LOREDANA MOLINA
MARINA ANTONELLA TROLESE
ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE
MIRELLA FORNASSARI
PAOLO ZECCHI
VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI
ROBERTO DE MARCHI
CARLA GOZZI
UMBERTO LUGLI
IWAO SEKIGUCHI
ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE
23 DICEMBRE 1984
16 VITTIME
GIOVANBATTISTA ALTOBELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA





ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA

NOTA: QUELLE DI SEGUITO RIPORTATE COSTITUISCONO LE SIGLE DEI "GRUPPUSCOLI" TERRORISTICI CON LE QUALI SONO STATE RIVENDICATE LE AZIONI ILLEGALI POSTE IN ESSERE NEL NOSTRO PAESE NEI C.D. "ANNI DI PIOMBO".

DI QUESTI GRUPPI EVERSIVI, TALUNI HANNO BREVE DURATA (SI ESAURISCONO CON L'AZIONE CONDOTTA) MENTRE ALTRI, RAPPRESENTANO SPESSO SIGLE DI COPERTURA O PER LE ORGANIZZAZIONI "MAGGIORI" O PER MASCHERARE ATTI CRIMINALI COMUNI.

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA [22].

TERROSIMO DI SINISTRA.
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI
BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ANTIFASCISMO MILITANTE
ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI
ATTACCO PROLETARIO
AUTONOMIA OPERAIA
AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO
AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE
AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA
AZIONE PROLETARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE
BARBAGIA ROSSA
BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"
BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"
BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"
BRIGATE COMBATTENTI
BRIGATE COMUNISTE
BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO
BRIGATE ROSSE FERROVIE
BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORE
BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"
CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA
CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE
CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI
COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"
COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA
COLLETTIVO SPONTANEO ALICE
COLLETTIVO STREGHE TRENTINE
COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE
COMANDI ARMATI COMUNISTI
COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE
COMANDO RIVOLUZIONARIO
COMBATTENTI COMUNISTI
COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA
COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE
COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE
COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI
COMITATO NUOVI PROLETARI
COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"
COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA
COMITATO SEGRETO D'AZIONE
COMITATO TERRITORIALE REGIONALE
COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.
COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI
COMMANDI ARMATI COMUNISTI
COMMANDO 10 LUGLIO
COMONTISTI
CONTROPOTERE OPERAIO
COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
DEMOCRAZIA PROLETARIA
DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
DONNE COMBATTENTI
FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
FRONTE ARMATO COMUNISTA
FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
GIOVENTÙ PROLETARIA
GIUSTIZIA OPERAIA
GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
GRUPPI ARMATI OPERAI
GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
GRUPPI ARMATI PROLETARI
GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
GRUPPI COMUNISTI
GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
GRUPPI OPERAI LEBOLE
GRUPPI PROLETARI OPERAI
GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
GRUPPO ANTIMILITARISTA
GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
GRUPPO AZIONE ROSSA
GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
GRUPPO DI ARITZO
GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISNON
GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
GRUPPO TOSCANO
GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
LOTTA ARMATA PER IL POTERE
LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
LOTTA COMUNISTA
MILITANTI COMUNISTI
MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
MOVIMENTO OPERAIO
MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO

[22] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI
NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
NUCLEI ARMATI SICILIANI
NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTEBNTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICIO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI
POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE
SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI[23]
AVANGUARDIA NAZIONALE
ORDINE NUOVO
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ALTERNATIVA STUDENTESCA
AQUILA LIBERA
BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA
COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI
COMITATO DI SALUTE PUBBLICA
COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI
POLITICI DI DESTRA
ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA
FALCO NERO
FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO
FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA
GIUSTIZIERI D'ITALIA
GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ
GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA
GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO
LA FENICE
LEGA NERA
LOTTA DI POPOLO
LOTTA POPOLARE
LUPI DI GUERRA

[23] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani , sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA
MIKIS MANTAKAS
MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO
NUCLEI FASCISTI PROLETARI
NUOVA FENICE
NUOVI NAZISTI CELLULA NERA
ORDINE NERO
POTERE NERO
ROSA DEI VENTI
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI
SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"
SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

PARTE III

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA



STRAGE DI PIAZZA FONTANA
12 DICEMBRE 1969
17 VITTIME
CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO
22 LUGLIO 1970
7 VITTIME
RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANO
31 MAGGIO 1972
3 VITTIME
FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO
17 MAGGIO 1973
4 VITTIME
FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)
28 MAGGIO 1974
8 VITTIME
GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI
STRAGE DEL TRENO ITALICUS
4 AGOSTO 1974
12 VITTIME
NICOLA BUFFI
MARIA SANTINA CARRARO IN RUSSO
MARCO RUSSO
NUNZIO RUSSO
ELENA CELLI
ELENA DONATINI
TSUGUFUMI FUKADA
RAFFAELLA GAROSI
HERBERT KONTRINER
ANTIDIO MEDAGLIA
WILHELMUS J. HANEMA
SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA
2 AGOSTO 1980
85 VITTIME
ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEO BONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL
JOHN ANDREW KOLPINSKI
FRANCESCO BETTI
MARIO SICA
PIETROFRANCESCO LAURENTI
ECKHARDT MADER
MARGRET ROHRS MADER
KAI MADER
PAOLINO BIANCHI
NATALIA AGOSTINI
BERTA EBNER
VINCENZO LACONELLI
ROMEO RUOZI
AMORVENO MARZAGALLI
ANTONIO FRANCESCO LASCALA
ROSINA BARBARO
LIDIA OLLA
ANTONIO MONTANARI
FAUSTO VENTURI
MARIA ANGELA MARANGON
LINA FERETTI
MARIA IDRIA AVATI
MIRCO CASTELLARO
RITA VERDE
MARIA FRESU
ANGELA FRESU
BRIGITTE DROUHARD
ELEONARA GERACI
FRANCA DALL'OLIO
IRENE BRETON
LOREDANA MOLINA
MARINA ANTONELLA TROLESE
ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE
MIRELLA FORNASSARI
PAOLO ZECCHI
VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI
ROBERTO DE MARCHI
CARLA GOZZI
UMBERTO LUGLI
IWAO SEKIGUCHI
ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE
23 DICEMBRE 1984
16 VITTIME
GIOVANBATTISTA ALTOBELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA





ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA [24].

TERROSIMO DI SINISTRA.
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI
BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ANTIFASCISMO MILITANTE
ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI
ATTACCO PROLETARIO
AUTONOMIA OPERAIA
AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO
AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE
AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA
AZIONE PROLETARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE
BARBAGIA ROSSA
BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"
BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"
BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"
BRIGATE COMBATTENTI
BRIGATE COMUNISTE
BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO
BRIGATE ROSSE FERROVIE
BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORE
BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"
CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA
CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE
CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI
COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"
COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA
COLLETTIVO SPONTANEO ALICE
COLLETTIVO STREGHE TRENTINE
COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE
COMANDI ARMATI COMUNISTI
COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE
COMANDO RIVOLUZIONARIO
COMBATTENTI COMUNISTI
COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA
COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE
COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE
COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI
COMITATO NUOVI PROLETARI
COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"
COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA
COMITATO SEGRETO D'AZIONE
COMITATO TERRITORIALE REGIONALE
COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.
COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI
COMMANDI ARMATI COMUNISTI
COMMANDO 10 LUGLIO
COMONTISTI
CONTROPOTERE OPERAIO
COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
DEMOCRAZIA PROLETARIA
DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
DONNE COMBATTENTI
FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
FRONTE ARMATO COMUNISTA
FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
GIOVENTÙ PROLETARIA
GIUSTIZIA OPERAIA
GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
GRUPPI ARMATI OPERAI
GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
GRUPPI ARMATI PROLETARI
GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
GRUPPI COMUNISTI
GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
GRUPPI OPERAI LEBOLE
GRUPPI PROLETARI OPERAI
GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
GRUPPO ANTIMILITARISTA
GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
GRUPPO AZIONE ROSSA
GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
GRUPPO DI ARITZO
GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISNON
GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
GRUPPO TOSCANO
GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
LOTTA ARMATA PER IL POTERE
LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
LOTTA COMUNISTA
MILITANTI COMUNISTI
MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
MOVIMENTO OPERAIO
MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO
MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI
NUCLEI ARMATI FEMMINISTI

[24] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
NUCLEI ARMATI SICILIANI
NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTEBNTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICIO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI
POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE
SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI[25]
AVANGUARDIA NAZIONALE
ORDINE NUOVO
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ALTERNATIVA STUDENTESCA
AQUILA LIBERA
BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA
COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI
COMITATO DI SALUTE PUBBLICA
COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI POLITICI DI DESTRA
ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA
FALCO NERO
FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO
FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA
GIUSTIZIERI D'ITALIA
GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ
GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA
GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO
LA FENICE
LEGA NERA
LOTTA DI POPOLO
LOTTA POPOLARE
LUPI DI GUERRA
MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA
MIKIS MANTAKAS
MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO
NUCLEI FASCISTI PROLETARI
NUOVA FENICE

[25] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

NUOVI NAZISTI CELLULA NERA
ORDINE NERO
POTERE NERO
ROSA DEI VENTI
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI
SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"
SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI

1961

Durante i tradizionali falò della "Notte dei Fuochi" per celebrare la festività del Sacro Cuore, vengono consumati più di 40 attentati contro i tralicci elettrici ad opera di terroristi che hanno come progetto politico quello di rivendicare l'autonomia regionale del Sud. Tirolo, provocando la morte di una persona, nei dintorni di Bolzano, oltre che recare danni ai tralicci di alcuni collegamenti telefonici. Durante la notte successiva vengono consumati altri tre attentati ai tralicci. Ferma è la condanna del governo austriaco a questa serie di attentati e atti di violenza.
Il 19 giugno due giovani altoatesini vengono uccisi a Sarentino e Malles da militari di guardia di una centrale in costruzione e agli alloggi ufficiali.
Il 10 luglio si verificano altri attentati ai tralicci ferroviari del Piemonte, Lombardia e Veneto, interrompono le ferrovie del Gottardo, del Sempione e del Brennero, successivamente rivendicati con volantini in lingua tedesca a firma "Sud Tirol".

12 GIUGNO 1961
Salorno - BZ. La mattina del 12 giugno 1961 Giovanni Postal, cantoniere dell'ANAS, in servizio lungo la statale 12, all'altezza del km. 401, nel comune da Salorno, vicino al confine tra le provincie di Trento e Bolzano, rimaneva ucciso nel tentativo di rimuovere un ordigno collocato su un albero a lato della strada da terroristi del Comitato per la liberazione del Sudtirolo (BAS) in occasione degli attentati della "notte dei fuochi", dove si verificarono nella notte tra l'11 e il 12 giugno 1961 ad opera di un gruppo di terroristi sudtirolesi, aderenti al *Befreiungsausschuss Südtirol*, numerosi attentati dinamitardi. In Alto Adige, durante tale notte vengono solitamente accesi i cosiddetti *fuochi del Sacro Cuore* in ricordo della vittoria di Andreas Hofer contro le truppe francesi napoleoniche.

1962

20 OTTOBRE 1962
Verona. Gaspare Erzen rimane vittima di un attentato dinamitardo - attribuito a terroristi sud-tirolesi - verificatosi al deposito bagagli della Stazione di Verona Porta Nuova. L'attentato causò anche il ferimento di diciannove persone.

1964

3 SETTEMBRE 1964
Selva dei Molini -BZ. Alle 21.30 del 3 settembre 1964, alcuni terroristi appartenenti a una organizzazione separatista sud-tirolese attirarono con un pretesto all'esterno della Caserma il Carabiniere Vittorio Tiralongo, unico militare presente in sede, uccidendolo con un colpo di fucile. L'omicidio di Tiralongo rimarrà tuttavia irrisolto.

1965

26 AGOSTO 1965
Sesto Pusteria - BZ. Verso le ore 21.00 del 26 agosto 1965, alcuni terroristi appartenenti a una organizzazione separatista sud-tirolese - presumibilmente la stessa che il 3 settembre 1964 aveva ucciso il carabiniere Vittorio Tiralongo - esplosero, attraverso una finestra posta al pianterreno della Stazione Carabinieri di Sesto Pusteria, alcune raffiche di mitra : la prima sul carabiniere Palmerio Ariu, visibile dall'esterno della finestra, mentre era intento a leggere un giornale; la seconda sul carabiniere Luigi Di Gennaro, nel preciso istante in cui accorreva per soccorrere il commilitone.

1966

23 MAGGIO 1966

Passo Vizze - BZ. Il 23 maggio del 1966, una pattuglia composta dal Vice Brigadiere Fiorenzo De Santis, dai finanzieri Raimondo Serenella e Bruno Bolognesi, unitamente a quattro guardie di Pubblica Sicurezza in servizio di perlustrazione, appena giunta nei pressi del Distaccamento di Passo Vizze, nel tentativo di aprirne la porta d'ingresso il finanziere Bolognesi, viene colpito in pieno e sbalzato ad una trentina di metri di distanza dall'esplosione di una carica di dinamite, probabilmente collegata ad un congegno di accensione a strappo.
L'attentato, causa anche il crollo della casermetta, risulta essere opera dell'organizzazione separatista sudtirolese *Befreiungsausschuss Südtirol* (BAS), in italiano, "Comitato di liberazione del Sud Tirolo".

24 LUGLIO

(S. Martino di Casiez - BZ). Il 24 luglio del 1966, verso le ore 23,45, tre finanzieri della Brigata di San Martino in Casies stavano per rientrare in caserma dopo aver trascorso la libera uscita in una vicina locanda. Con la medesima tecnica usata per l'assassinio di due carabinieri, avvenuto a Sesto Pusteria il 26 agosto dell'anno prima, entrarono in azione i terroristi.
Appostati dietro uno steccato, i terroristi fecero fuoco contro i militari, esplodendo, da due punti diversi, una cinquantina di colpi d'arma da fuoco automatica. Cadde sul posto il finanziere Salvatore Cabitta, colpito al capo ed al torace, mentre rimasero feriti gli altri due commilitoni, lo stesso finanziere Giuseppe D'Ignoti, che tentò di soccorrere disperatamente l'amico Cabitta, e Cosimo Guzzo, il quale, benché ferito ad una gamba, si salvò miracolosamente lanciandosi in un vicino fossato.
Trasportato immediatamente all'ospedale di San Candido, il finanziere Giuseppe D'Ignoti vi perì il 1° agosto successivo, a causa di sopravvenute complicazioni. L'attentato risultò essere opera dell'organizzazione separatista sudtirolese *Befreiungsausschuss Südtirol* (BAS), in italiano, Comitato di liberazione del Sud Tirolo.

9 SETTEMBRE 1966

(Malga Sasso – BZ). Il 9 settembre del 1966, il tenente Franco Petrucci si trovava in giro d'ispezione presso il Distaccamento della Guardia di Finanza di Malga Sasso. Alle ore 11.15, mentre si trovava nell'ufficio del comandante del piccolo reparto, l'ufficiale rimaneva gravemente ferito in seguito ad una violentissima esplosione di una bomba ad alto potenziale collocata fraudolentemente nei locali della casermetta. Lo scoppio causava la morte sul colpo del vicebrigadiere Eriberto Volgger, comandante del reparto e del finanziere Martino Cossu, mentre rimasero feriti più o meno gravemente altri militari in forza al Distaccamento.
Trasportato presso l'ospedale di Vipiteno in condizioni disperate, il tenente Petrucci cessò di vivere il successivo 23 settembre, in seguito alle gravissime ferite riportate. L'attentato risultò essere opera dell'organizzazione separatista sudtirolese *Befreiungsausschuss Südtirol* (BAS), in italiano, Comitato di liberazione del Sud Tirolo.

1967

25 GIUGNO 1967

S. Nicolò di Comelico – BZ. Il 25 giugno 1967 terroristi sud-tirolesi minarono un traliccio della linea elettrica e lo abbatterono dopo aver collocato diverse mine antiuomo sulla obbligata via d'accesso.
Allo scopo di accertare la causa della deflagrazione si dispose l'invio di una pattuglia composta da alpini, artificieri e finanzieri, che alle ore 5,30 partì dalla sede del presidio a bordo di autovetture da ricognizione.

Giunti a circa 600 metri dal traliccio che appariva danneggiato, i militari, non potendo proseguire oltre con gli automezzi per la presenza di cumuli di neve, procedettero a piedi.
La pattuglia era guidata dal capitano degli Alpini Alamari e dal tenente della Guardia di Finanza Marinetti seguiti dagli altri. Improvvisamente, a circa 70 metri dal manufatto, si verificò l'esplosione di un ordigno collocato sotto un mucchio di ghiaia. L'esplosione investì in pieno l'alpino radiofonista Armando Piva, nato a Pederobba (TV) il 2 dicembre 1945 e residente a Valdobbiadene (TV) nella frazione di Bigolino, effettivo al battaglione "Val Cismon". Trasportato all'Ospedale di San Candido (BZ) morì alle ore 23 dello stesso giorno, dopo agonia dovuta alle mutilazioni subite nell'esplosione.
A bordo di un AB 204 del IV Reparto Elicotteri di Uso Generale decollato dall'Aeroporto di San Giacomo fu inviata a Sega Digon una squadra della Compagnia Speciale Antiterrorismo, con il compito di raccogliere indizi utili all'indagine e per identificare gli autori dell'attentato. La squadra era composta da:

- Francesco Gentile, classe 1930, di Fano (PS), capitano del Battaglione Carabinieri paracadutisti
- Mario Di Lecce, classe 1936, di Lecce, sottotenente del Battaglione sabotatori paracadutisti
- Marcello Fagnani, classe 1940, di Roma, sergente maggiore artificiere del Battaglione sabotatori paracadutisti
- Olivo Dordi, classe 1943, di Gromo (BG), sergente artificiere del Battaglione sabotatori paracadutisti.

Assolto il loro compito, i quattro si avviarono incolonnati sulla via del ritorno lungo lo stesso itinerario percorso all'andata e in direzione dell'elicottero rimasto in attesa, quando, inavvertitamente, uno di loro attivò una trappola esplosiva piazzata a circa 400 metri dal luogo dell'attentato e lungo l'unico sentiero disponibile. A seguito dell'esplosione il sottotenente Di Lecce, il capitano Gentile e il sergente Dordi morirono sul colpo. Il sergente Fagnani, colpito da oltre 40 schegge, rimase gravemente ferito.

30 SETTEMBRE 1967
Trento. Giunti a circa 600 metri dal traliccio che appariva danneggiato, i militari, non potendo proseguire oltre con gli automezzi per la presenza di cumuli di neve, procedettero a piedi. La pattuglia era guidata dal capitano degli Alpini Alamari e dal tenente della Guardia di Finanza Marinetti seguiti dagli altri. Improvvisamente, a circa 70 metri dal manufatto, si verificò l'esplosione di un ordigno collocato sotto un mucchio di ghiaia.
L'esplosione investì in pieno l'alpino radiofonista Armando Piva, nato a Pederobba (TV) il 2 dicembre 1945 e residente a Valdobbiadene (TV) nella frazione di Bigolino, effettivo al battaglione "Val Cismon". Trasportato all'Ospedale di San Candido (BZ) morì alle ore 23 dello stesso giorno, dopo agonia dovuta alle mutilazioni subite nell'esplosione.

1969

7 OTTOBRE 1969
Milano. Cinquantamila metalmeccanici in sciopero danno vita ad un 'imponente manifestazione che paralizza la metropoli lombarda. Le proteste per le recenti serrate si inseriscono nella lotta sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro.

10 OTTOBRE 1969
Torino. Gravissimi scontri fra manifestanti e Forze dell'ordine: 118 feriti, 30 macchine distrutte alla Fiat.

19 OTTOBRE 1969
Torino. Un ordigno esplosivo danneggia seriamente il monumento agli Arditi d'Italia, al parco della Rimembranza.

22 OTTOBRE 1969
Genova. Si costituisce il gruppo "XXII Ottobre".
Esso rappresenta la prima espressione in Liguria del terrorismo organizzato. In esse

sono confluiti elementi che - staccatisi dal PCI - avevano militato in formazioni (come il Partito comunista d'Italia - Marxista leninista e il Partito rivoluzionario marxista leninista), che proclamano teorie politiche rivoluzionarie, auspicavano l'avvento della dittatura assoluta del proletariato e propagandavano la guerriglia urbana come l'unico metodo inizialmente idoneo alla conquista del potere.
Il Gruppo XXII ottobre si avvale di tecniche che saranno proprie delle organizzazioni terroristiche successive: la propaganda politica (realizzata mediante le interferenze della radio del gruppo - radio Gap - nella rete televisiva nazionale), la rivendicazione circa la paternità degli attentati (sempre tramite radio Gap), il sequestro di persona a scopo di finanziamento rapimento Gadolla), luoghi e sistemi di raduno e comunicazione sempre diversi, esercitazioni riguardanti la preparazione alla guerriglia (si ricordi che a Mario Rossi, capo del gruppo, venne sequestrato in originale il manuale della guerriglia urbana di Carlos Marighella - diffuso dalla organizzazione internazionale Castro-Gueravista in Italia e Svizzera - e altre pubblicazioni di analogo contenuto), il collegamento con altri gruppi politici (soprattutto di Azione partigiana esistenti altrove, specie quello milanese), infine l'attività, in vario modo esplicata, tendente ad impedire o annullare le confessioni degli arrestati (nei confronti di Astara Gianfranco, per esempio).
Dal punto di vista strutturale, nel XXII ottobre si individuano due gruppi principali: quello degli organizzatori (formato dai vari Gibelli G.B Silvio, Porcù Giuseppe, Marchelli Agostino, Naldi Graziano e Rondelli Romano) e quello degli uomini d'azione (Rossi Mario, Battaglia Giuseppe, Fiorani Rinaldo e Viel Augusto);

1° NOVEMBRE 1969
Roma. Una bomba ad orologeria viene rinvenuta poco prima che esploda al cinema Brancaccio durante una rappresentazione teatrale sull'eccidio delle fosse Ardeatine.
Piacenza. Un ordigno esplosivo lesiona un muro del palazzo che ospita la Camera del Lavoro e una sezione del PCI in via 24 Maggio.
Treviso. Uno sconosciuto che fa perdere le proprie tracce viene sorpreso mentre compie un attentato alla linea ferroviaria usando alcune bombe a mano Breda prive di sicura.

Costituita Lotta Continua.
Esce il primo numero dell'omonimo settimanale.

1-4 NOVEMBRE 1969
Chiavari (GE). Dal 1° al 4 novembre 1969, in Chiavari, nell'albergo "Stella del Mare", gestito dalla Curia Vescovile di quella città, presero alloggio e tennero un "collettivo politico" una settantina di giovani di ambo i sessi, capeggiati da certo Troiano Franco, nato a Lanciano (Chieti) il 17.5.1944 e residente a Milano, via Esculapio n.3, facenti capo a movimenti di estrema sinistra e particolarmente al "Movimento Studentesco" ed a "Potere Operaio".
Gli stessi, che si erano presentati all'albergo a piccoli gruppi qualificandosi "cattolici del dissenso" costituirono successivamente gruppi di studio di circa dieci persone che in sale private dello stesso albergo discussero i loro problemi di intervento e di inserimento nell'allora lotta politica, economica e sindacale.
I giovani, nella quasi totalità provenienti dal Nord Italia, particolarmente da Milano, nel corso delle riunioni esaminarono e discussero i seguenti problemi:
- situazione di alcuni tra i più grandi complessi industriali del Nord (Pirelli - Carlo Erba - I.B.M. - Siemens) analizzando le condizioni politiche, economiche e sindacali, nonchè la possibilità di ulteriori e più efficaci interventi del movimento nell'ambito delle imprese stesse;
- forme di intervento da attuare escludendo la settorialità di azioni fino allora usate ed orientandosi sugli interventi collettivi di massa tendenti ad eliminare l'azione dei sindacati e delle commissioni interne;
- rapporti tra "Potere Operaio" e "Movimento Studentesco" nel senso di reciprocità di intervento e mutuo scambio

nelle agitazioni riguardanti i rispettivi problemi;
- illegalità con sistema di lotta ("Avendo il partito comunista rilevato una staticità, affinché le masse possano conquistare il potere, devono usare l'intera organizzazione statuale con metodi rivoluzionari fondanti sulla illegalità).

In un primo momento il vero motivo del convegno non fu accertato anche perché i partecipanti avevano messo in atto un drastico ermetismo tale da non fare trapelare alcune notizie; le riunioni avvenivano in sale private dell'albergo, a piccoli gruppi, senza che fosse tollerata la presenza di estranei.
La sera del 3 novembre, con il ritrovamento di un volantino ciclostilato smarrito nel bar dell'albergo da un giovane, si venne a conoscenza che il gruppo di giovani era costituito da elementi aderenti a movimenti dell'ultra sinistra.
Va anche detto che l'albergo "Stella del Mare", era gestito direttamente dalla Curia Vescovile, e spesse volte meta di comitive turistiche per cui il gruppo dei giovani congressisti potè facilmente mascherare per due giorni, sotto la parvenza turistica, il vero scopo del convegno.
Lo stesso Vescovo di Chiavari, infine, sino alla sera del giorno 3 novembre ignorò la vera "etichetta" dei congressisti e grande fu la sua meraviglia per l'errore fatto dalla direzione, nel concedere i locali ad elementi tanto in antitesi con la fede religiosa.

2 NOVEMBRE 1969
Torino. Esplode una carica di tritolo dinanzi al monumento degli Arditi, sul Colle della Maddalena. Gli attentatori tracciano nei pressi del monumento alcune svastiche.

14 NOVEMBRE 1969
Bologna. Gravi scontri tra polizia e studenti di sinistra che manifestano per protestare contro l'arresto di due colleghi.

19 NOVEMBRE 1969
Milano. Nel pomeriggio si svolge uno sciopero contro il caro – affitto indetto dai Sindacati CGIL, CISL e UIL e, contemporaneamente, due cortei: uno dei marxisti leninisti ed uno degli anarchici. La manifestazione sindacale si teneva in via Larga, al Teatro Lirico di Milano, con la partecipazione del Segretario Nazionale Luciano Lama e di molti lavoratori. Il Reparto della Mobile, per prevenire incidenti, era schierato tra via Larga e via Rastrelli e fece partire improvvise cariche per disperdere i presenti con l'uso di lacrimogeni e camionette.
Antonio Annarumma, era in servizio, come Guardia di Pubblica Sicurezza, che dalla Caserma di Piazza S. Ambrogio, si era spostato in via Larga per svolgere il servizio d'ordine, come autista, a bordo della sua camionetta. Il Movimento Studentesca, dalla vicina Università
Statale, si unisce negli scontri di piazza. I giovani di estrema sinistra raccolsero, da un vicino cantiere, dei tubolari d'acciaio e li lanciano contro la polizia. Un tubo colpisce l'agente Annarumma, che perforandogli il cranio; perde il controllo del mezzo che stava guidando, con a bordo tre colleghi; e conseguentemente si schianta contro un altro mezzo della polizia. Prontamente soccorso fu trasportato in Ospedale, dove viene ricoverato d'urgenza. Muore due giorni dopo, lasciando nello sconcerto i colleghi. L'inchiesta della Magistratura identificò le cause della morte, ma non poté dare un nome ai responsabili dell'assassinio. Il suo omicidio rimase impunito.



Milano 19.11.1969. Scontro al Teatro Lirico. Foto n.17, Uliano Lucas, in G. Bocca, Gli anni del terrorismo in Italia, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p. 92.

12 DICEMBRE 1969

GLI ATTENTATI DI MILANO E ROMA

I cinque attentati del pomeriggio del 12 dicembre 1969, segnarono l'inizio di quel periodo della vita del Paese che va sotto il nome di "strategia della tensione". Per la sua gravità e la sua rilevanza politica, la strage di Piazza Fontana divenne il momento più alto di un progetto eversivo preparato attraverso gli altri attentati di quello stesso anno e diretto - come emerge dalle sentenze - a utilizzare il disordine e la paura per sbocchi di tipo autoritario, in ciò sostenuti - come è scritto nella Relazione della Commissione Stragi - da "accordi collusivi con apparati istituzionali".

Erano le ore 16,30 circa di venerdì 12 dicembre 1969. Tutte le banche hanno chiuso gli sportelli alle 13.30; soltanto quella dell'Agricoltura è aperta, e sotto il tetto a cupola della sala, almeno duecento persone discutono animatamente. Attorno al grande tavolo sistemato al centro del salone, sono in parecchi intenti a compilare moduli per versamenti; altri fanno la fila agli sportelli; altri ancora discutono animatamente. Di solito, ogni venerdì, si va avanti nella trattazione degli affari fino alle 19.00-19.30 magari, ricorrendo in caso di necessità, alla mediazione di alcune esperti funzionari della banca. E' in questo contesto che matura una delle più feroci e macabre stragi che ha insanguinato il nostro Paese.

[…] Nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano si stavano svolgendo per antica consuetudine le contrattazioni dei fittavoli, dei coltivatori diretti e dei vari imprenditori agricoli ivi convenuti dalla provincia per discutere i loro affari commerciali ed attendere al compimento delle operazioni bancarie presso gli sportelli, allorchè improvvisamente vi echeggiava il fragore dell'esplosione di un ordigno di elevata potenza.

Ai primi accorsi da Piazza Fontana, che dà accesso al salone, l'interno della Banca offriva subito dopo un raccapricciante spettacolo: sul pavimento del salone, che recava al centro un ampio squarcio, giacevano, fra calcinacci e resti di suppellettili, vari corpi senza vita ed orrendamente

mutilati, mentre persone sanguinanti urlavano il loro terrore.
Le constatazioni delle ore successive davano i seguenti risultati.
Quattordici erano i morti (poi diventati 16 il 2 gennaio 1970 con il sopravvenuto decesso dei feriti SCAGLIA Angelo e GALATIOTI Calogero a seguito delle gravi lesioni riportate), tutti clienti dell'Istituto bancario: ARNOLDI Giovanni, CHINA Giulio, CORSINI Eugenio, DENDENA Pietro, GAIANI Carlo, CARAVAGLIA Carlo, GERLI Paolo, MELONI Luigi, PAPETTI Gerolamo, PASI Mario, PEREGO Carlo Luigi, SANGALLI Oreste, SILVA Carlo, VALE' ATTILIO.
Gravemente feriti restavano nell1interno della sede bancaria altri quarantacinque clienti: ARIOLI Carlo Antonio, ARIOLI Giuseppe, BARBIERI Luigi, BELLAVITI Antonio, BELLAVITI Felice, BERGO Vittorio, CANEPARI Egidio, CANTONI Giuseppe, CARIA Ezio, CARINI Riccardo, CATTANEO Mario, CERABOLINI Bruno, CIPOLLA Domenico, CODECA' Luigi, COLOMBO Carlo, CUGINI Franco, DE FRANCESCHI Renato, FALAPPI Adelfino, FALAPPI Giulio, GRIONI Francesco, LESMO Agostino, MACENES Primo, MARTINETTI Luigi, MESSA Giacomo, MIGLIAVACCA Battista, MOCCHI Raffaele, MOCCHI Vittorio, MORSTABILINI Giovanni Maria, NAVA Felice, NEGRI Giuseppe, PAPETTI Giocondo, PAPETTI Pietro, PIROLA Giuseppe, BIZZAMIGLIO Enrico, EIZZAMIGLIO Patrizia, PIZZOCARO Stefano, RADAELLI Giovanni, ROSSI Felice, SALA Bernardo, SCOTTI Angelo, TAVEGGIA Antonio, UBER TONE Angelo, VAIANI Francesco, VALTORTA Felice, VILLA Serafino.
Vari feriti contava anche il personale della banca: tredici elementi che lavoravano al pianterreno nel salone (ANCONA Dario, BODINA Carlo, ROFFI Arnaldo, CALDARA Luigi, FORNARA Attilio, FOTI Pasquale, GAVARDI Pietro, MAIOCCHI Francesco, PAR^CHINI Roberto, POZZI Giuseppe, TRONI Pietro, VILLA Quirino, ZUMAGLINO Edgardo), quattordici al primo piano (BELLEMO Sergio, BOCCOLA Gianfranco, BODINI Gabriella, BUCHETTI Adino, CATTANEO Guglielmo, CEI Guido, DELPRIMO Pietro, DE MAURO Corrado, GALIMBERTI Alberto, LANCELLOTTI Franco, NOBILI Loris, PINCHIROLI Egidio, PRINA Roberto, RIVA Carlo), cinque al secondo piano (BARATER Giuseppe, CODECASA Erminio, LABOMBARDA. Raffaele, SERRA Francesco, TORELLA Osvaldo) ed uno al terzo (VOLO Pietro).
Gli effetti dell'esplosione riguardavano anche l'esterno dell'Istituto. Riportavano, infatti, lesioni personali sette persone che si trovavano sul marciapiede di Piazza Fontana (AGNELLI Guglielmo, AIELLO Salvatore, GHIRARDI Enrico, MERONI Dino, ORTELLI Tarcisio, PERILLI Massimo, PERILLI Virgilio) e due (BENIGNI Mario e FIOCCHI Gianfranco) nell'interno del ristorante "L'Angelo" sito dietro l'edificio bancario.
Verso le 16,25 dello stesso giorno nella sede centrale di Milano della Banca Commerciale Italiana, sita in Piazza della Scala, era stata intanto rinvenuta dal personale di servizio una borsa di similpelle contenente una cassetta metallica.
Si sarebbe accertato più tardi, come vedremo, che essa conteneva un ordigno esplosivo.
Lo stesso 12 dicembre in Roma, dopo breve tempo esplodevano altri tre ordigni: il primo scoppiava alle ore 16,55 nel sottopassaggio esistente nell'interno della Banca Nazionale del Lavoro,, sita in Via S. Basilio, e provocava lesioni persona li a quattordici dipendenti di- tale Istituto (BUSATTA Bartolo, CONTI Luciana, CUNSOLO Nicola, DIOLETTA Ferdinando, ESPOSITO Maria Antonietta, FRANZINI Duilio, GIGLI Giovanni, GIRARDI Iseo, LUGNINI Umberto, MARTINI Francesco, MISIANI Lucia, MORICHELLI Elena, TALONE Luisa, TIBERIA Giovanni), nonchè crolli di pareti e danni all'impianto termico e ad altri servizi;
il secondo ed il terzo sull'Altare della Patria in Piazza Venezia, rispettivamente alle ore 17,22 alla base del pennone alza-bandiera del monumento ed alle 17,30 sui gradini della porta di accesso al Museo del Risorgimento sito nella parte posteriore del monumento medesimo. Queste due ultime esplosioni, oltre ai danni materiali arrecati alle strutture del pennone, alla porta di accesso del museo, al travertino dell'Altare, alle vetrate della vicina Chiesa dell'Ara Coeli e ad alcuni autoveicoli in sosta nelle vicinanze, producevano, con la proiezione di schegge, varie ferite alle seguenti persone: al Carabiniere INGEMI Antonine), accorso sul posto nel periodo di tempo fra il primo ed il secondo scoppio, a LEPORI Angelo, TRANI Giuseppina e VITELLI Arnaldo che stavano transitando a bordo di un'autovettura per via dei Fori Imperiali.
Le sanguinose conseguenze delle bombe esplose quel giorno, fra Roma e Milano, si riassumevano complessivamente in sedici morti e centocinque feriti […].

(**Fonte:** Corte d'Assise di Catanzaro, sentenza emessa in data 23 febbraio 1979, nel procedimento penale a carico di Valpreda Pietro+33).

TESTIMONIANZA:

Tra la folla che ora preme contro i cordoni creati da polizia, carabinieri, e vigili urbani, si fa avanti un giovane prete. Entra nel salone devastato e cade in ginocchio coprendosi il volto con le mani. Poi si rialza e va a benedire i morti, a confortare i feriti. Più tardi, quando esce è irriconoscibile. Sulla tonaca, resa quasi bianca dalla polvere, spiccano chiazze di sangue: "*Non dimenticherà mai…Mio Dio che orrore…Ho benedetto tutti…" sussurra mentre una telecamera lo inquadra.*

Piange scosso da un tremito convulso. E lui "L'apocalisse…Non lo so, ma ci sono tanti morti e tanti tanti feriti…". Fa una pausa e aggiunge: "Erano le 16,30…L'orologio dentro la banca è fermo a quell'ora…" Insiste il telecronista: "Padre, che cosa ha visto?". E il prete, asciugandosi le lacrime: "Sangue, tanto sangue…, un ragazzo senza una gamba…, un uomo mi è morto fra le braccia invocando i figli…, una donna con il braccio dilaniato…".

Il sacerdote se ne va. Minuto più, minuto meno, sono le 17.30.

———————

Fonte: Processo per la strage di Piazza Fontana, in *I Processi del secolo* (a cura di) G. Guido e G. Rosselli, Palermo, Edizioni Cardiff, 1984, p. 226.

CAMERA DEI DEPUTATI, SEDUTA DI SABATO 13 DICEMBRE 1969, PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI, VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI, N.234. DISCUSSIONE PARLAMENTARE

234.

SEDUTA DI SABATO 13 DICEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ZACCAGNINI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Deferimento a Commissione*) 13939

Disegno e proposta di legge (*Seguito della discussione*):

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario (1807); .

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (1342) 13924

PRESIDENTE 13924

ALMIRANTE 13925

Proposta di legge (*Deferimento a Commissione*) 13939

Interrogazioni (*Annunzio*) 13940

PAG.

Interrogazioni urgenti sugli attentati dinamitardi di Milano e di Roma (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 13903, 13916, 13918

ALMIRANTE 13915, 13923

COVELLI 13918

GIOLITTI 13916

INGRAO 13913

LA MALFA 13920

LIBERTINI 13910

MALAGODI 13905

MATTALIA 13922

ORLANDI 13911

PAZZAGLIA 13907

RESTIVO, *Ministro dell'interno* . . . 13904

STORCHI 13909

Ordine del giorno della prossima seduta . . 13940

La seduta comincia alle 9.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Svolgimento di interrogazioni urgenti sugli attentati dinamitardi di Milano e di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« Apprendendo con dolore e sdegno profondo di italiani e di democratici i gravissimi fatti di Milano e di Roma, per sapere di quali informazioni disponga e quali misure abbia già preso e intenda prendere al riguardo.

(3-02566) « MALAGODI, BOZZI, COTTONE, BARZINI, BASLINI, GIOMO, ALESSANDRINI, CANTALUPO, MONACO »;

« Per conoscere le ultime risultanze in ordine ai gravi delittuosi attentati dinamitardi compiuti nella giornata odierna a Milano e a Roma ed esattamente:

a Milano nella sede della Banca della agricoltura con gravi conseguenze per le persone (risulterebbero uccise otto o nove persone e ferite una quarantina);

a Roma presso la Banca nazionale del lavoro – via Bissolati, in via San Basilio, e all'Altare della Patria.

« Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere se tale serie di attentati non sia evidentemente una dimostrazione della esistenza di organizzazioni criminali e se il Ministro di fronte a tali episodi non ritenga di dover modificare i giudizi del tutto superficiali ed inadeguati alla situazione espressi nel recente dibattito sull'ordine pubblico e non intenda quindi adottare le misure già sollecitate dal gruppo del MSI attraverso la mozione sulla base della quale si è svolto il richiamato dibattito.

(3-02567) « ALMIRANTE, DE MARZIO, PAZZAGLIA, FRANCHI, ALFANO, ABELLI, SERVELLO, ROMEO, CARADONNA, TURCHI, ROMUALDI, SANTAGATI »;

« Per avere notizie sui gravissimi fatti verificatisi oggi a Milano e a Roma che hanno causato la morte di numerosi cittadini e sulle indagini in corso per individuare i responsabili di atti che suscitano profonda indignazione in tutta la popolazione civile.

(3-02568) « STORCHI, ANDREOTTI, DI GIANNANTONIO, BUFFONE »;

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, « sui tragici avvenimenti di oggi a Milano e a Roma. Essi esprimono la più severa condanna per gli attentati criminali, e manifestano la più viva preoccupazione per il significato che essi assumono nella presente situazione, nella quale l'arma indegna della provocazione viene usata per creare artificiosamente situazioni torbide e creare ostacoli allo sviluppo del civile movimento di avanzata democratica e di potere dei lavoratori.

(3-02569) « LIBERTINI, PIGNI, LATTANZI, ALINI, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI ».

« Per avere notizie – con l'urgenza che la gravità dei fatti comporta – sulle esplosioni che con un sincronismo sconcertante si sono registrate a Milano e a Roma e sulle loro conseguenze, e per conoscere quali accertamenti di responsabilità siano stati effettuati e quali misure il Governo intenda adottare al fine di prevenire il ripetersi di simili atti delittuosi nella consapevolezza che occorre operare non solo per garantire l'incolumità dei cittadini ma per spezzare la spirale di una violenza criminale ed assurda, che sconvolge la vita del paese nel momento in cui le tensioni sociali sono avviate ad uno sbocco positivo, e rischia di travolgere le stesse istituzioni democratiche.

(3-02570) « ORLANDI »;

« Per avere notizie sulla strage perpetrata a Milano nel pomeriggio del 12 dicembre 1969 e sugli analoghi e quasi simultanei attentati in Roma, per conoscere i giudizi e i propositi del Governo al riguardo.

(3-02571) « GIOLITTI »;

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « perché riferiscano sui delittuosi atti terroristici perpetrati con-

temporaneamente a Milano e a Roma e che hanno portato alla morte e al ferimento di tanti innocenti;

e perché informino subito il Parlamento delle misure adottate per individuare e colpire gli autori dei crimini, che sono chiaramente diretti a creare un clima di allarme e di confusione e che favoriscono manovre reazionarie interne ed esterne tese a colpire il regime democratico del paese.

(3-02573) « LONGO LUIGI, INGRAO, BERLINGUER, AMENDOLA, NAPOLITANO, MACALUSO, PAJETTA GIAN CARLO, IOTTI LEONILDE, BARCA, RAUCCI, MALAGUGINI »;

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « sui tragici fatti di oggi a Milano e a Roma e per conoscere le responsabili valutazioni del Governo in ordine al sempre più massiccio manifestarsi del terrorismo criminale e quali provvedimenti si intende adottare per rassicurare l'opinione pubblica profondamente e giustamente preoccupata e allarmata.

(3-02577) « COVELLI ».

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere le circostanze del gravissimo attentato alla sede della Banca nazionale dell'agricoltura a Milano, che ha provocato tante vittime innocenti, e quali iniziative siano state prese per individuarne i criminali autori.

« Tale attentato palesemente collegato con quelli di Roma, che pure hanno provocato feriti fra i cittadini, non può che essere considerato come parte di un più ampio disegno politico diretto a sovvertire le istituzioni democratiche repubblicane. Di fronte a siffatto tentativo gli interroganti chiedono quali iniziative politiche e di ordine pubblico il Governo intenda assumere.

(3-02578) « LA MALFA, REALE ORONZO, GUNNELLA, MAMMÌ, TERRANA, BUCALOSSI, BIASINI, COMPAGNA, MONTANTI »;

« Perché informi la Camera sugli atti terroristici perpetrati a Roma e a Milano nella giornata di ieri, e sui provvedimenti che, in un quadro politico ben chiaro, si intendono prendere per definire le responsabilità di quanto è avvenuto ed evitare ogni sfruttamento di questa tragedia da parte delle forze reazionarie e antidemocratiche del paese.

(3-02579) « ORILIA ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola per riferire alla Camera sui tragici fatti accaduti ieri a Milano e a Roma, desidero innanzitutto a nome del Governo rinnovare il profondo cordoglio per le vittime, l'amarezza e il dolore per tutti coloro che sono stati oggetto di violenza, e il commosso pensiero di solidarietà alle famiglie così assurdamente e duramente colpite.

I fatti ieri accaduti hanno suscitato nel paese, e il Governo in questa sede ritiene di essere il fedele interprete dei sentimenti di tutti i cittadini, una unanime ondata di sdegno, quale forse fino ad ora non si era mai riscontrata per la ignobile, proditoria e criminale violenza con la quale sono stati commessi.

La democrazia italiana, nella sua storia, ha certamente conosciuto momenti di grave turbamento in occasione di tensioni e di duri contrasti, e abbiamo avuto anche uomini che sono caduti in conflitti sociali o colpiti nell'adempimento del loro dovere. Nelle diverse circostanze, e sovente nella diversità della valutazione dei fatti, noi abbiamo sempre espresso con il nostro cordoglio il sentimento del profondo rispetto. Ma oggi lo Stato democratico è offeso da un attentato criminale contro le sue istituzioni, da un delitto commesso con fredda, bestiale determinazione, che ha causato morte e dolore tra cittadini inermi e innocenti.

Di fronte a così grave manifestazione delittuosa che ferisce la coscienza della nazione, la condanna che io pronuncio da questo banco esprime pertanto lo sgomento e lo sdegno di tutti gli italiani.

Ed ecco i fatti secondo le prime risultanze: ieri, alle 16,40, nella sede della Banca nazionale dell'agricoltura di Milano, sita in piazza Fontana, si è verificata una violentissima deflagrazione. Gli sportelli della banca erano stati chiusi alle ore 16, ma numerosi clienti, in maggior parte agricoltori, si erano attardati nel salone centrale come avviene ogni venerdì, giornata di mercato. Costoro erano attorno a un grande tavolo ottagonale sito nel salone stesso, sotto il quale un ignoto aveva deposto un ordigno ad alto potenziale. La tremenda esplosione, dovuta secondo gli esperti ad una carica di circa 10 chilogrammi di esplosivo, ha devastato completamente la sala centrale dell'istituto e gli uffici provocando una strage. Ben 14 sono state le vittime del tragico evento, 8 persone sono decedute sul colpo e altre 6 in seguito alle gravissime ferite riportate. Vi sono inoltre 90 feriti, dei quali 8 con prognosi riservata. Immediatamente sono affluiti sul posto i mezzi di soccorso e gli organi di polizia. Dai primi rilievi tecnici è risultato trattarsi di un ordigno con miccia a lenta combustione, contenuto in un recipiente di alluminio delle spezzore di circa due millimetri. Si trattava di un ordigno simile a quello rinvenuto inesploso, sempre a Milano, alle ore 16 circa, nella sede centrale della Banca commerciale sita in piazza della Scala. In questa banca, un impiegato rinveniva proprio alle ore 16, nell'ascensore lasciato aperto, una borsa nera di vilpelle chiusa a chiave e, supponendo che la borsa fosse stata dimenticata da un cliente, la portava negli uffici. Sparsasi la notizia del tragico scoppio alla Banca nazionale dell'agricoltura, sorgeva nell'impiegato il sospetto che la borsa contenesse un ordigno esplosivo. Veniva chiamata la polizia, che rinveniva nella borsa una pesante cassetta metallica. Dopo i rilievi fotografici, la cassetta veniva fatta deflagrare nel cortile della banca stessa dagli artificieri e risultava contenere almeno sei chilogrammi di esplosivo che avrebbe potuto provocare un'altra tragedia.

A Roma intanto, quasi alla stessa ora, alle 16,55, in via San Basilio, nel sottopassaggio che unisce i due stabili occupati dalla Banca nazionale del lavoro, esplodeva un altro ordigno di notevole potenza. Si calcola che contenesse circa un chilogrammo di esplosivo. Nell'esplosione rimanevano feriti 14 impiegati della banca, dai quali 13 guaribili entro i 10 giorni e uno in 40 giorni.

Verso le ore 17,30 altre due esplosioni si verificavano all'Altare della Patria: la prima alla base di un pennone situato all'ultimo piano del monumento, l'altra sulla soglia del Museo risorgimentale. Gli ordigni, del potenziale di circa un chilogrammo di esplosivo, provocavano il ferimento di due passanti e di un carabiniere, tutti guaribili entro i 10 giorni. I danni materiali al monumento e alla vicina chiesa dell'Aracoeli non sono gravi.

Le forze di polizia, pubblica sicurezza e carabinieri hanno avviato immediate indagini, con il massimo impegno, in tutte le possibili direzioni. Già subito dopo i tragici fatti e nella nottata sono stati operati oltre 100 fermi tra Milano e Roma e viene rigorosamente vagliata la posizione di tutte le persone comunque indiziate in relazione a precedenti azioni terroristiche o già note per la partecipazione ad atti di violenza o per l'adesione a gruppi o associazioni che teorizzano e praticano la violenza. Sono state eseguite perquisizioni domiciliari e nei locali appartenenti a gruppi o associazioni cui risultano far capo elementi di provata pericolosità per l'ordine pubblico.

Onorevoli colleghi, in questa tragica circostanza noi ci sentiamo oggi spiritualmente uniti nel sentimento e nella volontà. Quello che ci unisce è la convinzione profonda che la legge deve affermarsi contro il delitto e che i colpevoli debbono essere perseguiti con ogni rigore. È una convinzione che viene dal nostro credo nella libertà: un credo che ci unisce in questo momento e che unisce nella legge tutti i cittadini.

L'azione immediatamente intrapresa, con i fermi e le perquisizioni necessarie per individuare i colpevoli, sono una prima garanzia dell'impegno che ci anima. Tutto sarà fatto per individuare e colpire i criminali assassini. E saremo inflessibili nei confronti di tutti coloro che direttamente o indirettamente abbiano concorso alla preparazione e all'esecuzione di così efferato delitto.

È un impegno che solennemente il Governo ha assunto facendo proprio l'appello al paese pronunciato ieri dal Presidente del Consiglio, Rumor. La nostra ferma convinzione è che le forze politiche, i sindacati, i cittadini tutti sono a fianco delle autorità perché gli infami siano isolati e la legge sia applicata in tutto il suo rigore.

Nel recente dibattito svoltosi sull'ordine pubblico ho avuto occasione di dire che il Governo è impegnato in una azione di ferma tutela dell'ordine contro la violenza da qualsiasi parte provenga. Ma il nostro compito è tanto più arduo quanto più l'azione delittuosa nasca da violenza senza ideali e senza obiettivi che non siano quelli del rifiuto e della negazione di una società operosa e civile. Le azioni delittuose che tale assurda violenza stimola o promuove sono esse stesse assurde.

Per questo la nostra azione, che è di repressione e di prevenzione, sarà tanto più efficace quanto più potrà contare in piena lealtà di intenti su tutte le forze del paese.

È un auspicio ma è anche un impegno che solennemente assumiamo, mentre rinnoviamo il nostro commosso, reverente pensiero alle vittime e i sentimenti della più viva solidarietà a tutti coloro che sono stati colpiti negli affetti più cari.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzi tutto di parlare per un momento come deputato eletto

a Milano e di esprimere il profondo dolore del nostro gruppo, e mio personale, dinanzi a quello che nella nostra città è avvenuto. Ci si dice che si sia verificato anche un episodio di aggressione ad un parlamentare. Indipendentemente dalla parte politica, anche questo accresce il nostro dolore e le nostre profonde preoccupazioni dinanzi agli effetti di quello che è avvenuto sullo stato d'animo dei milanesi, degli italiani.

Mi sia qui concesso anche un altro riferimento personale: sono tra i non molti in quest'aula che ricordano direttamente la politica di prima del '22 e non posso non ricordare – non può non ricordare anche lei, signor Presidente – quello che avvenne nel '21 a Milano con la strage del Diana, tristemente simile a quella che è avvenuta ieri e tristemente, allora, germe di avvenimenti tragici per la libertà del nostro paese e per tutto il suo avvenire.

Noi tutti, in questo Parlamento, abbiamo dato dimostrazione pratica, ciascuno dal suo punto di vista, di essere ben consci del fatto che la crescita impetuosa del nostro paese richiede da parte della classe politica una presa di coscienza e un'azione di ammodernamento, di riforme, di libertà e di giustizia. Non dobbiamo dimenticarlo neanche per un momento di fronte a quello che è avvenuto: anzi dobbiamo rafforzare questa coscienza.

Ma questa coscienza non si deve identificare né con la faciloneria, né con la leggerezza, né con la tolleranza colpevole dinanzi a cose che renderebbero, purtroppo, di nuovo impossibile, chissà per quanto tempo, ogni seria azione di progresso nel nostro paese.

Non sono un magistrato, in questo momento, né lo sono mai stato; sono un parlamentare ed un cittadino italiano, che non sa da dove sia venuto quell'esplosivo, chi lo abbia collocato, con quali scopi, che non oso chiamare politici, perché sono criminali e non politici, distruttivi e non costruttivi, come devono essere gli scopi politici. Non formulo sospetti in alcuna direzione; giustamente – ha detto il ministro – la polizia ed i carabinieri stanno indagando in tutte le direzioni. Devo però ricordare, come parlamentare italiano, che troppo, troppo a lungo si è tollerata in Italia non tanto una predica teorica della violenza, quanto l'educazione concreta alla violenza.

Abbiamo letto tutti sui giornali, senza che ci fossero smentite, le notizie relative a corsi di educazione alla guerriglia; abbiamo letto di ritrovamenti di armi; abbiamo letto di sospetti su altre armi e su altre organizzazioni. Perché tutto questo è stato tollerato? Perché tutto questo è stato condonato, quasi giustificato, anche nelle parole di uomini politici eminenti? Non si può continuare in questo modo; è nell'interesse di tutto il popolo italiano – e particolarmente di coloro che più hanno bisogno di pace, perché la pace dia libertà e progresso – che tutto questo, in questa forma, non sia tollerato.

È in parte responsabilità della magistratura, potere autonomo dello Stato. Ma è responsabilità della classe politica, della classe di governo, di coloro che hanno le maggiori responsabilità di governo, rendere chiaro al paese, non solo con parole sincere e commosse nel momento delle stragi, degli attentati o dei delitti, ma anche nel normale corso delle cose, che quel tipo di predicazione attiva, pratica della violenza è inconciliabile con l'avvenire del paese come paese civile, è inconciliabile con il sistema democratico libero.

Tutto questo non può essere tollerato; la legge dà, e quindi impone di usare, tutti i mezzi necessari perché ciò non avvenga. C'è quella comune coscienza, in tutti noi, di una responsabilità verso il paese, per il suo progresso umano e per il suo progresso sociale. Ci deve esser una eguale responsabilità, una eguale coscienza della nostra responsabilità anche nei riguardi del clima che nel nostro paese ha reso possibile un « crescendo » di episodi di questa natura. Dico un « crescendo », non per fare dell'allarmismo – è del tutto lontano dal carattere mio e dei miei amici – ma semplicemente constatando che ci sono stati in Italia, anche recentemente, episodi molto gravi che sono passati quasi inosservati, perché per fortuna qualcuno è giunto in tempo a prevenirli. Mi riferisco agli esplosivi posti, ancora poco tempo fa, su alcune linee ferroviarie, che non hanno fatto saltare in aria interi treni solo perché, per fortunata coincidenza, qualcuno li ha trovati tempestivamente; alla carica di esplosivo posta sulla via Olimpica, qui a Roma; all'esplosivo messo all'inizio dell'autostrada qui a Roma. C'è evidentemente qualcosa, non dico di grosso, ma di diffuso, di radicato, per cui si crede di poter agire con impunità, perché si pensa che nel clima attuale del paese nessuno abbia il coraggio di dire apertamente che tutto ciò deve finire. Si pensa che coloro che hanno la responsabilità di governo non hanno la forza, forse la volontà di agire perché questi episodi abbiano fine.

È lontanissima da me, in questo momento, che è di profondo dolore e di ancora più profonda preoccupazione per il dolore che può attendere il nostro paese, in presenza e come conseguenza di questo clima e di queste cose, l'intenzione di fare una polemica politica. Rifletto solo su responsabilità che sono di tutti noi.

Il ministro, nelle sue nobili parole, ha ricordato il dibattito che ha avuto luogo qui l'altro giorno sull'ordine pubblico, ha ricordato le cose che egli ha detto l'altro giorno. Ma crede egli forse (a certo da vecchio ed esperto uomo politico, quale è, non lo credo...) che il fatto che quel dibattito si sia concluso senza un voto, senza che la maggioranza che appoggia questo Governo si sia impegnata in un voto, sia sfuggito a coloro che pensano di poter impunemente, uccidendo cittadini innocenti, rovesciare la libertà nel nostro paese, sbarrare il cammino al progresso delle masse nel nostro paese?

La mancanza di un voto a conclusione di quel dibattito è colpa di tutti noi; è anche colpa nostra, poiché avevamo presentato una mozione per avere un voto e vi abbiamo rinunziato perché ci è stato detto che, se non vi avessimo rinunziato, il Governo non si sarebbe presentato alla Camera in quanto non voleva un voto perché sapeva di non poterlo ottenere dalla sua cosiddetta maggioranza.

Ora è mai possibile che su problemi di questo genere le forze democratiche, tutti coloro (di qualunque nome e colore) che hanno a cuore la democrazia non siano in grado di unirsi su alcune cose fondamentali e semplici che sono alla base della possibilità di discutere, di lavorare, di operare per il progresso democratico del nostro paese? Certo, la mancanza del voto dell'altro giorno non è la causa immediata di quanto è avvenuto, ma rappresenta un episodio estremamente tipico e rivelatore. La colpa, ripeto, è anche del mio gruppo, che aveva presentato una mozione e ha rinunziato al voto; ma è anche dei gruppi della maggioranza che non sono stati in grado di confluire su un voto.

Noi siamo all'opposizione: lo sa tutta la Camera; ci siamo e facciamo il nostro dovere di oppositori. Siamo minoranza, ma vorremmo vedere dinnanzi a noi non il vuoto ma una vera maggioranza politica democratica, perché l'assenza di questa vera maggioranza crea, o contribuisce a creare, nel paese una situazione di cui approfittano coloro che non vogliono né giustizia sociale, né libertà, né democrazia, ma unicamente il caos, immaginando forse che il nome del caos sia libertà e non sapendo che il nome del caos è tirannide!

Perciò, onorevole ministro, non posso dichiararle (e mi duole profondamente, oggi, il dirlo) di essere sodisfatto della sua risposta. Chi non condivide le parole che ella ha pronunziato? Ma quale forza politica vi è dietro quelle parole?

Ella oggi ha parlato come ministro dell'interno, avendo accanto a sé il Presidente del Consiglio e il ministro del lavoro: tipica, giusta disposizione di responsabilità e di persone; ma bisogna che vi siano in Italia, non solo in apparenza, un Governo, una maggioranza, un'unione spirituale di coloro che credono nella democrazia, al di là delle divisioni di maggioranza e di minoranza, se vogliamo che il clima cambi.

Il Presidente della nostra Assemblea ha pronunziato ieri parole piene di nobiltà ma anche cariche di dolore e di preoccupazione. Questi sono i sentimenti che rimangono in noi, e più ancora stamane, dopo aver ascoltato le parole del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte ad eventi tanto drammatici non vi sono parole adatte ad esprimere la commozione profonda e lo sdegno immenso che si provano. Io tenterò di farlo col dire che soltanto uomini ciechi, barbari, incapaci di un qualunque sentimento di umanità, o folli, possono compiere nefandezze, crimini, atti di barbarie come quelli di ieri, che hanno commosso e sdegnato tutta l'Italia.

Non vi sono giudici, non vi è giustizia in questa terra che possa punire stragi o tentativi di strage come quelli di ieri. Non vi è parola di cordoglio o di conforto che possa lenire il dolore dei parenti delle vittime, ai cui lutto il nostro gruppo partecipa con fraterno senso di solidarietà.

Il pensiero riverente, che alle vittime innocenti di questa barbarie tutto il nostro partito ha rivolto e rinnova a mio mezzo oggi, è espressione unanime di sdegno e di commozione.

Desidererei vivamente, in questo clima e in questo momento, concludere il mio discorso con queste parole. Gli italiani guardano oggi al dramma, agli avvenimenti, ai fatti, (con terrore ed insieme con la speranza che essi non debbano ripetersi) e guardano – assai meno che ai fatti ed agli avvenimenti – alle questioni politiche, anche a quelle più alte.

Esse però esistono, si impongono alla nostra attenzione, non possono essere taciute. Dagli italiani, dai loro sentimenti, dal loro dolore viene a tutti noi il monito a guardare a fondo nella realtà di oggi e l'invito ad una azione che alla fermezza ed al coraggio sia effettivamente improntata.

Non bastano le parole: di fermezza e coraggio non solo oggi abbiamo sentito parlare dal Governo. Responsabilità politica impone di ripetere al Governo un discorso ancora inascoltato. All'impegno assunto dall'onorevole Rumor l'8 agosto scorso – un impegno di inflessibile azione nella tutela del vero ordine, che riposa sul rispetto della legge da parte di tutti – replicammo chiedendo che tale fermezza fosse veramente attuata, nel dubbio che questo Governo fosse, per la sua composizione, più debole dei precedenti. I nostri dubbi sono stati dimostrati fondati da tanti eventi.

Riprendemmo il tema in ogni occasione; e nello scorso novembre, di fronte al dilagare dei gravi disordini in tutto il territorio nazionale, chiedemmo precise misure a difesa dei diritti dei cittadini e dell'ordine pubblico, e tra queste lo scioglimento dei gruppi che praticano la violenza e la esaltano come mezzo di lotta politica, nonché l'arresto dei dirigenti. Indicammo altresì l'esigenza di una più sollecita azione della magistratura. Le parole ieri pronunciate dal Presidente della Repubblica rivelano l'esistenza di numerose denunce per istigazione a delinquere, confermano l'esattezza della nostra richiesta, e condannano coloro che proprio nei giorni scorsi, in questa aula, hanno difeso istigatori alla violenza condannati dalla giustizia italiana.

Il Governo rispose a queste nostre richieste senza assumere alcun impegno, con generali indicazioni sulle etichette del teppismo, bene attento a non dire una volta i nomi e le etichette di quelle forze politiche che al teppismo di sinistra danno solidarietà.

Il discorso del ministro Restivo fu precisa espressione della mancata volontà del Governo di far fronte ai gravi problemi di tutela dell'ordine pubblico e di difesa dei cittadini. Preoccupante e deludente fu, infatti, definito dalla nostra parte quel discorso. Le nostre preoccupazioni, onorevoli colleghi, hanno trovato drammatica conferma nelle tragedie di Milano e di Roma, che non possono essersi verificate nello stesso giorno ed in più luoghi per occasionale coincidenza, ma che sono certamente opera di una organizzazione pericolosa quanto efficiente, cinicamente meditate, eseguite da barbari e freddi criminali.

La verità è che non facemmo, né nell'agosto di quest'anno, né in novembre, né nel corso dell'ultima discussione, opera di allarmismo o di speculazione politica: esprimemmo serenamente e fermamente la nostra volontà di veder cessare la violenza, di vedere tutelati e difesi i cittadini dalla dilagante sovversione di sinistra. Lo dicemmo noi, perché forse più capaci di avvertire lo scollamento generale che travaglia il paese, certamente perché vigilanti e decisi contro il comunismo nelle sue varie espressioni e contro i suoi strumenti, e, altrettanto certamente, perché non ci fa velo la paura.

Anche oggi, di fronte a tanto dramma, non può sfiorare la nostra mente la volontà di speculazioni politiche. Il rispetto della vita del prossimo, il rispetto di quei valori che sono patrimonio della nazione e che l'Altare della patria simboleggia, non esistono più per molti individui e per alcune pericolose organizzazioni, da essi composte. La mancanza di tale rispetto indica che la provenienza di tali misfatti è di origine sovversiva: contro la nazione, contro la libertà dei cittadini e della persona umana, contro i diritti inalienabili e irrinunziabili dell'uomo si colloca sempre la sovversione, mai chi crede in tali valori.

Emerge da queste drammatiche realtà anche un'altra constatazione: la carenza tecnica al vertice della polizia, impegnata troppo dai governi in direzione politica, scelta soltanto per ragioni politiche.

Non sarebbe possibile ad organizzazioni criminali operare, se la prevenzione fosse adeguatamente svolta e diretta. Anche ciò è però riconducibile alla responsabilità politica del Governo, se non altro, per le scelte che esso ha fatto. Se vuole respingerla, il Governo ha il dovere di sostituire il capo della polizia, la cui responsabilità tecnica è stata messa in evidenza da tanti fatti e da tanti episodi. La promessa di inflessibile repressione annunziata dal Governo l'8 agosto non è stata mantenuta: gli eventi lo hanno dimostrato.

Non vi è giornale di oggi (anche i giornali più vicini al Governo) che non dichiari e non precisi che il Governo si è dimostrato debole in questi mesi nei confronti della sovversione. Lo stesso malcontento che nelle forze dell'ordine serpeggia ogni giorno di più, perché costrette a subire le disposizioni del Governo di non reagire alla piazza di sinistra, è la prova di tale debolezza; di quella debolezza che alimenta la sovversione perché impunita, di quella debolezza che da tempo impedisce di adottare ogni misura di prevenzione e di repressione.

Dobbiamo oggi concludere dicendo che, quando a debolezza segue violenza e strage, a chi è debole altro non resta che riconoscere la propria incapacità e dimettersi. Dobbiamo concludere dicendo che, se una verifica è oggi necessaria per stabilire se esiste una maggioranza, verifica ancora più urgente è quella che il Governo deve compiere per riconoscere che ad eventi eccezionali quali quelli che il dilagare del sovversivismo di sinistra ha determinato, esso non è stato in grado di rispondere con misure adeguate, con energica e inflessibile azione.

Nessuno può seriamente contestare la validità di questi argomenti e di queste richieste.

Vogliamo infine concludere, onorevoli colleghi, rigettando nella gola di chi specula sull'equivoco e sulla menzogna, cercando di gettare la responsabilità di atti criminali sovversivi su quelle parti che, sole, combattono, per costume, per tradizione e per coraggio contro il sovversivismo, con un augurio, una speranza che nasce dal nostro senso civile e dal nostro senso dello Stato, della libertà e dell'autorità della legge, e che vuole essere il migliore pensiero ed augurio che inviamo alle vittime di questi scellerati criminali: possano le forze dell'ordine, la magistratura, lo Stato, insomma, attraverso i suoi organi preposti alla tutela dei diritti dei cittadini, prevalere finalmente su quei criminali che ogni mezzo cinicamente e barbaramente usano per portare nella nazione caos, disordine, terrore. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Storchi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

STORCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie che ieri sera improvvisamente ci sono pervenute alla Camera e che hanno trovato nelle parole commosse del nostro Presidente la prima ed immediata manifestazione del nostro sdegno e del nostro dolore, ci sono state purtroppo confermate ora, nella loro estrema gravità, nelle dichiarazioni rese al Parlamento dal ministro dell'interno.

In questo momento il nostro primo pensiero non può che andare alle vittime di questi nefandi attentati. Cittadini inermi, pacifici ed indifesi, intenti alle loro attività di vita civile, sono stati stroncati dalla violenza cieca e brutale di chi per finalità inconfessabili ha gettato nel lutto e nel dolore non solo le loro famiglie ma l'intera nazione.

È un bilancio che ci sconvolge nel profondo del nostro animo, che ci colpisce nella nostra coscienza di cittadini e di democratici. È una pagina di dolore che deve trovare pronta e solidale la reazione del paese, perché non è questa la via segnata dalla nostra civiltà, dalle nostre migliori tradizioni democratiche, dal nostro impegno di libertà e di rispetto per la vita di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per questo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, desidero anzitutto esprimere il dolore che ci ha colpiti e dire alle vittime innocenti ed alle loro famiglie le parole umane della solidarietà e quelle cristiane della preghiera, insieme con l'augurio più vivo, per i feriti, di un pronto e completo ristabilimento.

Ma se questo, onorevoli colleghi, è l'aspetto umano al quale certamente da ogni parte e con pari sensibilità, in circostanze tanto gravi e dolorose quali quelle ora presenti al nostro spirito, ci si sente legati ed uniti, non è certo possibile sfuggire al dovere che incombe su ciascuno di noi, quali uomini politici investiti di precise responsabilità nella difesa e nella tutela delle nostre istituzioni democratiche, di pronunciare la nostra parola di denuncia e di condanna, la più ferma e la più decisa, per i responsabili dei fatti di ieri.

Dobbiamo – come ha detto il Presidente del Consiglio nel suo messaggio – isolare gli assassini. Dobbiamo indagare con tutti i mezzi – e le dichiarazioni rese poc'anzi dal ministro dell'interno ce ne danno la certezza – perché siano individuati e scoperti esecutori e mandanti e perché una giustizia ferma e rapida colpisca, nel nome della legge, chi ha tentato di sovvertire il nostro ordinamento e di travolgere le nostre istituzioni.

È qui, su questo punto, che deve ancora una volta manifestarsi la piena solidarietà delle forze democratiche. Noi ancora non sappiamo chi siano gli autori della violenza perpetrata a Milano e a Roma. Ma dinanzi alle vittime innocenti dobbiamo pur dire, ancora una volta, che la violenza non può e non deve intervenire a sconvolgere la vita pacifica del nostro paese e che azioni come queste non possono trovare né attenuanti né giustificazioni per non aprire una tremenda spirale che finirebbe per coinvolgere e compromettere tutto quanto di democratico, di civile e di libero è stato faticosamente costruito in questi anni dalla nostra democrazia.

Per questo non esitiamo a dire che da qualunque parte essa provenga, in un ordi-

namento democratico, ogni esaltazione della violenza, ogni suo uso, costituisce sempre un atto che ferisce profondamente la stessa vita civile nel suo progressivo e continuo ascendere verso mete sempre più alte di progresso e di giustizia per tutti i cittadini. Per questo diciamo anche che la repressione di atti criminali, quali quelli di ieri, qualunque sia l'ideologia, se tale è, che li ispira, non solo è diritto, ma dovere dello Stato democratico, che deve trovare in quest'opera, certo faticosa ed ingrata, il sostegno, l'appoggio, la piena solidarietà di ogni cittadino.

Giustamente la giunta esecutiva della democrazia cristiana ha parlato nel suo comunicato di ieri di « follia criminale di gruppi eversivi, impotenti a collegarsi con il paese che li respinge, che si rivolge con furore sui cittadini, sui lavoratori, sulla società democratica, rendendo assurda e mostruosa qualunque motivazione politica; questo è il risultato di una predicazione della violenza come metodo e come fine dei rapporti sociali ». E qui, in questa direzione, che la società deve agire e deve reagire.

Ella, signor ministro, ha già espresso questi concetti nei giorni scorsi alla Camera chiudendo il dibattito sull'ordine pubblico. Ha detto cioè che il Governo sente come suo imprescindibile dovere quello di opporsi fermamente ad ogni forma di violenza da qualunque settore essa provenga e qualunque sia la circostanza che la determina.

Oggi ella ha ribadito tale impegno, a nome del Governo, di fronte alla esplosione di criminalità che ieri ha colpito il paese, assicurando che nulla sarà lasciato di intentato per raggiungerne gli autori e garantire a tutti i cittadini l'esercizio delle loro libertà.

Il gruppo della democrazia cristiana si associa alle sue parole e la sosterrà nella sua azione, nell'auspicio che l'opera del Governo abbia a raggiungere i risultati che si è proposta a difesa e a tutela delle nostre istituzioni democratiche e a garanzia delle libertà sancite dalla Costituzione. È poiché è questo il vero e profondo interesse del nostro paese, della sua pace e della sua libertà, il gruppo democratico cristiano rivolge vivo appello a tutti i cittadini veramente liberi e democratici affinché abbiano a dare all'opera dello Stato, delle forze dell'ordine e della magistratura, con una valutazione morale di decisa condanna di tali fatti così come della violenza, di ogni violenza, che è incompatibile col nostro vivere civile, l'espressione concreta della loro convinzione, del loro appoggio e della loro solidarietà.

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LIBERTINI. Signor Presidente, i socialisti di unità proletaria esprimono il loro sdegno e la loro condanna per gli assassini che ieri hanno colpito così tragicamente a Milano ed hanno tentato di colpire a Roma. Esprimono, insieme a questa condanna, il loro cordoglio per le vittime, la loro solidarietà alle famiglie così tragicamente segnate.

Ci auguriamo ardentemente che le forze di polizia e la magistratura sappiano rapidamente identificare e colpire con il massimo rigore i criminali responsabili degli avvenimenti di ieri, non fermandosi di fronte a nessuna remora, a nessun ostacolo: gli assassini che hanno colpito devono essere isolati e puniti nel modo più esemplare.

Ma, signor Presidente, al di là degli accertamenti, che noi non possiamo davvero qui anticipare, perché non è corretto da parte di nessuno – sottolineo, di nessuno – anticipare i procedimenti giudiziari e le loro conclusioni; al di là di questo noi abbiamo il dovere di dire che in quello che ella, signor Presidente, ha chiamato ieri sera giustamente « un vento di follia » esiste pure il filo di una tragica e terribile logica.

In Italia, in questi mesi – nessuno lo può negare – al di là degli avvenimenti singoli, al di là di quelli che il ministro dell'interno ha chiamato « conflitti sociali », è in corso un vasto moto unitario di rinnovamento della società. Non si tratta soltanto di conflitti rivendicativi e sindacali: si tratta di una vasta presa di coscienza civile che riguarda milioni di lavoratori del nostro paese, i quali vogliono unirsi ed andare avanti per cambiare in meglio questa società, per consolidare e sviluppare la democrazia reale nel paese. Di questo si tratta.

E chi ha interesse a creare un regime di terrore, a questo punto? Chi ha interesse a provocare avvenimenti tragici e drammatici? Chi?

Io debbo constatare che già nelle prime ore, dichiarazioni che vengono da più parti, dal ministro del lavoro Donat-Cattin, dai compagni del partito socialista italiano, dai compagni comunisti, da noi stessi e dalle tre confederazioni del lavoro, i tre grandi sindacati che unitariamente conducono un'azione civile di rinnovamento del paese, da tutti è stato dato un giudizio che resta scolpito: solo i nemici dei lavoratori potevano avere interesse ad un tragico gesto.

Né si tratta della prima volta nella storia, signor Presidente. Guardiamo indietro negli ultimi 50 anni.

L'onorevole Malagodi parlava del Diana, ma si potrebbe dir meglio: il *Reichstag*, per esempio. Quante volte la teppa fascista, la canaglia reazionaria ha colpito, nascosta sotto l'anonimo, nel tentativo di addossare al movimento operaio metodi di lotta che non sono i suoi, nel tentativo di coprire di fango quelle bandiere che sono le bandiere della civiltà e del progresso umano! Anche negli attentati di ieri c'è un particolare che reca una firma: le bombe messe all'altare del soldato sconosciuto. Solo la barbara stupidità fascista può pensare che un attentato di questo genere possa essere addossato alla sinistra.

SPONZIELLO. Non immiserisca la discussione!

PRESIDENTE. Onorevole Sponziello!

LIBERTINI. Solo essi possono non sapere che il movimento operaio, il quale odia e detesta le guerre e combatte i loro promotori, onora le vittime della guerra. Solo un estremismo barbaro di destra può non comprendere che quel soldato che giace sotto quell'altare è probabilmente un operaio, un contadino, uno dei tanti che sono stati mandati a morire da coloro che hanno sfruttato e sfruttano il nostro paese.

E allora, per questi motivi, proprio perché noi abbiamo il dovere e la possibilità di dare questo sereno giudizio politico, nello stesso momento nel quale chiediamo, come ho detto all'inizio, che si applichino le leggi che esistono in questo paese, che sia difeso quel limite democratico che è stato raggiunto dalla Resistenza, dall'antifascismo, e che è consacrato nella Costituzione, e che gli assassini siano dunque identificati e puniti, dobbiamo affermare, in quest'ora tragica per tutti, che la democrazia non si difende lasciando le cose come stanno: la democrazia si difende andando avanti, rinnovando il paese, eliminando i resti tragici del passato, spezzando la sottile trama delle complicità tra gruppi di destra in Italia ed una più vasta congiura che proprio in questi giorni è stata denunciata su scala europea. (*Interruzione del deputato Caradonna*).

Noi ci affidiamo certamente, per l'identificazione dei responsabili di questi crimini, alle risultanze dei processi giudiziari e delle indagini delle forze di polizia. Ma intendiamo in questo momento ricordare, a noi stessi prima di tutto, al movimento operaio, alle forze democratiche, ai compagni socialisti, ai compagni comunisti, ai lavoratori cattolici, che nella storia d'Europa degli ultimi cinquanta anni, la barbarie fascista, la violenza della destra, è potuta andare avanti e colpire quando è stata debole o inesistente l'unità delle forze operaie, l'unità delle forze democratiche, l'unità delle forze di sinistra. Quando le forze di sinistra, quando il movimento operaio, sono stati uniti e compatti, essi hanno costituito la vera barriera contro la quale la barbarie e il terrore fascista si sono infranti.

È questa, io credo, un'assunzione di responsabilità che spetta a tutti noi, in un così grave momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ORLANDI. Siamo tutti turbati in questa aula, commossi, sdegnati, ma anche sgomenti. Le nobili parole e l'ammonimento del Presidente della nostra Assemblea – « è un vento di follia sconvolge tutto il paese » –, investono anche noi, tutti quanti noi. Parimenti non possiamo non condividere, e ritengo venga condiviso da tutto il Parlamento, l'appello di ieri del Presidente del Consiglio e del Capo dello Stato che hanno interpretato uno sdegno che è unanime, di tutto il paese.

Non possiamo non prendere atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno; non possiamo non condividere il cordoglio, l'amarezza, la solidarietà che egli ha espresso formulando l'augurio che attraverso l'impegno manifestato possa essere assicurata la punizione dei responsabili oltre che la rottura di questa sanguinosa spirale di violenza dalla quale la democrazia italiana rischia di essere travolta.

Certo è che tutta la nazione, come ella ha detto, onorevole ministro dell'interno, è percorsa da un'ondata di sdegno per questa attività criminosa e prodioria allo stesso tempo. Certo è che lo Stato democratico è offeso. Tutti ci sentiamo offesi e umiliati e ci rendiamo, tutti, conto dell'esigenza di dover operare per rompere la spirale della violenza che rischia di travolgere lo stesso sistema democratico del nostro paese. La violenza chiama la violenza ed il suo spiegarsi ed accentuarsi non è compatibile con la preservazione del sistema democratico. Il paese, il suo assetto, le sue istituzioni sono sconvolti.

I suoi impegni, le sue dichiarazioni, onorevole ministro, sono pienamente condivisi da noi, ma dovremmo, tutti, approfondire un

esame di coscienza per cercare di capire come mai questa spirale di violenza sia scattata e come non si riesca a bloccarla. Certo è che la violenza è facilitata quando si ha l'impressione che esista nel paese un vuoto di potere; certo è che la violenza è incoraggiata quando si ha l'impressione che il Parlamento sia esautorato, che il Governo non abbia dietro di sé una maggioranza, che la piazza si sostituisca alle istituzioni democratiche elettive.

Ella, onorevole ministro, ritornando indietro con il pensiero alla storia di questi venti anni, ha cercato di trovare un qualche esempio, una qualche manifestazione analoga a quella che oggi ci turba. Dobbiamo riconoscere che nel corso di questi venti anni, da che l'Italia ha riconquistato la sua democrazia, una strage di questo genere non si era mai verificata nel nostro paese. Il pensiero allora ritorna più indietro, ad un'epoca più lontana: l'evocazione che balza alla mente di tutti noi è quella della strage del « Diana » del 1921.

Sentiamo ripetere che grave è il rischio che, nel nostro paese, la democrazia sia travolta; sentiamo affermare che si è alle soglie di un nuovo 1922, ma non dobbiamo, non possiamo limitarci ad un atto di coscienza platonico non conseguente. Abbiamo sentito grida d'allarme, da tante parti. Abbiamo letto un mese fa una intervista lucida, accorata, consapevolmente allarmata, dell'onorevole Nenni attraverso cui si evocava il 1922 e si riconosceva e si denunziava in certe circostanze di oggi, nella debolezza della situazione attuale, gli stessi sintomi, le stesse preoccupazioni che egli aveva vissuto nel 1922 e che ora si preoccupa di disperdere e di dissipare.

Ma – dicevo – noi non possiamo limitarci ad un esame di coscienza: occorre determinare le condizioni perché si abbia nel paese la consapevolezza che, effettivamente, la teppaglia dinamitarda, da qualunque parte venga, che attenta proditoriamente alla vita e alla libertà dei cittadini, è moralmente isolata nel paese: isolata da tutti. Bene ha fatto l'onorevole ministro dell'interno a riconoscere che tutti hanno fatto il loro dovere: il Governo, i sindacati, i cittadini. I sindacati hanno dato, incontestabilmente, una prova di consapevolezza, di maturità: i contrasti di classe, i contrasti e le contrapposizioni sociali sono cosa diversa e ben più nobile nei confronti di questi attentati eversivi e proditori che distruggono le basi stesse dell'ordinamento democratico. La lotta di classe è un atto di civiltà. È una lotta per lo spostamento di redditi dalla categoria di coloro che hanno di più alla categoria di coloro che hanno di meno, ma che deve essere mantenuta nell'ambito del sistema democratico che, solo, ne garantisce l'estrinsecazione.

Una circostanza che ci sorprende e che sottolineiamo è che questi atti proditori che ci umiliano e che tanto ci allarmano si sono verificati in un contesto particolare: si sono verificati non quando le tensioni sindacali erano al massimo, ma quando le tensioni sindacali si andavano spegnendo, quando si stava passando dalla fase dell'autunno caldo alla fase di un autunno che si andava raggelando attraverso la composizione di una serie di vertenze sindacali. Nel momento in cui tanti accordi erano già intervenuti e si andava profilando un nuovo equilibrio, un nuovo assetto sociale, avvenimenti come questi che si sono verificati scaturiscono dall'intendimento di turbare un'evoluzione civile e sociale che rafforza il sistema democratico: un sistema democratico che tutti abbiamo il diritto ed il dovere di concorrere a difendere.

Non possiamo non aggiungere il nostro sdegno e la nostra preoccupazione per un'altra manifestazione che si è verificata a Milano e che qui il collega Malagodi ha denunciato. Il fatto che un rappresentante parlamentare – il quale, a qualunque parte politica appartenga, è sempre un rappresentante del popolo italiano – in una situazione di tensione come quella verificatasi a Milano sia stato umiliato, offeso, denuncia l'esistenza nel paese di uno stato di preoccupazione, ma anche del rischio di svilimento del sistema democratico.

Il Parlamento è il depositario della sovranità popolare e la garanzia della democrazia. In una situazione tragica come è quella attuale, in cui vediamo le libertà fondamentali del nostro paese minacciate, offuscate, vorrei che il grido di « Viva il Parlamento » venisse espresso qui dentro e, idealmente, venisse pronunciato da tutta la popolazione, nella consapevolezza che è nel Parlamento che si difendono i diritti, la libertà di tutti. È nel Parlamento che si assicurano le condizioni per l'evoluzione democratica del paese, per la preservazione delle istituzioni di libertà e per il cambiamento delle condizioni sociali della libertà, cioè il passaggio da una libertà che riconosce i diritti spesso astratti ad un'altra che, oltre a tale riconoscimento, garantisca anche e sempre più una maggiore eguaglianza sociale.

È con questo stato d'animo, è con l'augurio che il Governo veramente faccia tutto il possibile per cercare di rompere questa spirale di violenza che è incompatibile con la democrazia, con l'augurio che i responsabili di questi delitti efferati siano individuati e possano essere esemplarmente puniti, con l'augurio che tutti quanti gli organi dello Stato, anche la magistratura – che non è, come è stato qui detto, un potere sovrano ma un ordine autonomo ed indipendente e che deve però eseguire le leggi dello Stato democratico, le leggi che il Parlamento ha votato –, è con questo augurio, dicevo, che noi rinnoviamo il nostro cordoglio ed auspichiamo che veramente questa spirale di violenza sia spezzata e che si verifichi e si registri sempre di più l'isolamento morale nel paese, in tutto il paese, in tutte le categorie sociali, di coloro che sono i responsabili di queste forme inaudite, subdole e proditorie di violenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a giudizio nostro questo dibattito non è lo stesso dibattito che noi abbiamo fatto altre volte. Certo, altre volte, troppe volte, noi ci siamo dovuti soffermare in quest'aula su episodi gravi, su lutti, su scontri e su repressioni. Ma questa volta, è diverso il fatto. E lo sentiamo anche nella discussione che stiamo facendo, nel modo stesso in cui dalle diverse parti si è parlato fino ad ora.

È diverso indubbiamente il dibattito prima di tutto perché tutti sentiamo la novità di questa strage, lo sdegno e la costernazione che essa suscita per il numero delle vittime, per il sangue versato, per il cinismo con cui si sono voluti questi morti e questo sangue. L'orrore che sentiamo non è legato soltanto alle terribili, tragiche conseguenze degli attentati criminosi, ma anche ad una precisa sensazione che attraverso quelle bombe, quegli attentati e quelle vittime si è voluto suscitare un allarme, uno smarrimento, una esasperazione che portasse ad una crisi e a un crollo delle istituzioni democratiche. Sentiamo che chi ha messo quelle bombe, che chi ha calcolato freddamente e cinicamente quelle perdite, quel sangue, quelle vittime, voleva, onorevoli colleghi, seminare sfiducia nella libertà, voleva alimentare una sfiducia nella capacità di vivere e di trasformare questo paese nella libertà e nella tolleranza e, con ciò, mettere in dubbio questo punto fondamentale. E mi sembra anche che gli autori di quegli attentati volevano seminare questa sfiducia, gettare questo dubbio, provocare questo smarrimento, nelle persone più semplici, nell'uomo della strada, forse in coloro che sono i più lontani dalla milizia politica, ma che, tuttavia, sono importanti, decisivi per la difesa della libertà nel nostro paese. Perciò noi intravediamo e sentiamo sdegno e orrore nel cogliere che quelle bombe, quegli attentati, rappresentano, diciamocelo, signor Presidente, un attacco al regime che ci siamo conquistati in Italia dopo una lunga, pesante tragedia, che tutti quanti abbiamo nell'animo nostro. E nel momento in cui stiamo cercando, abbiamo cercato in questi anni, di aprire al nostro paese e alla classe operaia vie nuove di avanzata e di progresso.

È giusto, dunque, parlare di una ferita alla coscienza democratica e al corpo nazionale.

Onorevole ministro dell'interno, sempre – ella lo sa – di fronte a tutti, a prove, a repressioni e a vittime, dai nostri banchi abbiamo chiesto prima di tutto una cosa semplice ma decisiva: che fossero individuati e colpiti gli autori, i responsabili. Così facemmo settimane or sono per la tragedia di Milano in cui morì Annarumma, così facemmo per Avola, per Viareggio, per gli attentati che riguardavano l'Alto Adige, per il lungo elenco di delitti che hanno colpito tante volte il nostro paese e prima di tutto il movimento operaio, e sempre, onorevole ministro – ce ne deve dare atto – noi abbiamo chiesto la verità fino in fondo, tutta la verità.

Questa è la nostra richiesta oggi e, ancora una volta, chiediamo che si proceda con rapidità e con rigore fino in fondo perché siano colpiti dalla legge repubblicana gli autori, chiunque essi siano, dico, onorevole ministro; chiunque essi siano! Ma la nostra richiesta questa volta è assai più perentoria del passato perché, come dicevo, diversa è la qualità delle cose che ci troviamo di fronte. Onorevoli colleghi, questo ce lo dobbiamo dire con calma, con saggezza, con senso di responsabilità, ma anche con chiarezza.

Dalle cose che ella ci ha detto, onorevole ministro, dai fatti, dalle notizie che abbiamo, già sembra evidente che ci troviamo di fronte non a un gesto di un folle o di qualche piccolo manipolo, ma ad una organizzazione specializzata nel terrorismo, capace di costruire questo tipo di attentati, ramificata nel paese, organizzata in modo tale da riuscire a mettere in piedi, a premeditare e ad avviare vere e proprie stragi. Una organizzazione, dunque, che mira a qualcosa di grosso e di importante, mira a colpire beni che per noi sono beni fondamentali, beni supremi. Perciò, onorevole ministro, ci sembra che si tratti di forme ed armi di lotta, di strumenti, di

metodi e – mi permetto di dire – di fini, che sono diversi da quelli di altri casi del passato.

Dobbiamo essere consapevoli dunque, come parlamentari, membri di questa Camera, eletti dal popolo, che ci troviamo di fronte ad un pericolo preciso. Onorevole ministro, dal 1° gennaio 1969 ad oggi, a Milano sono stati compiuti 19 attentati. Non mi interessa in questo momento sottolineare che la maggior parte degli attentati suddetti si è rivolta verso militanti, sezioni e organizzazioni della nostra parte; mi interessa piuttosto sottolineare la presenza di una catena di fatti e di precedenti.

L'altro elemento che vogliamo sottolineare è il momento in cui si colloca la strage di Milano. Altri hanno già ricordato tutto questo ed io posso essere breve. Sappiamo tutti che questi attentati si sono verificati in un momento di eccezionale importanza per la vita del nostro paese, mentre è in atto un grande moto di rinnovamento che vede gli operai, ma non solo gli operai, bensì anche altre forze popolari oppresse e subalterne, compiere uno sforzo e lottare per mutare le condizioni di vita, strappare determinate conquiste, e compiere dei passi avanti nel loro lungo e faticoso cammino.

Sappiamo, ed è stato riconosciuto anche in questa Camera, che il generale moto di rinnovamento sta avvenendo attraverso una prova di grande maturità data dalle organizzazioni sindacali e di classe, dalle masse, mediante forme nuove di autodisciplina, attraverso la testimonianza di decisioni originatesi nel profondo della vita delle masse.

È cosa significativa, interessante, che in questo momento – l'onorevole ministro del lavoro lo sa – i rappresentanti delle organizzazioni sindacali impegnati in una lunga e difficile trattativa sentano il dovere e la necessità di tornare alla base, alle loro organizzazioni, e di ascoltare e di conoscere il loro parere sulle proposte di soluzione.

Ho detto altre volte e sottolineo qui che si tratta di conquiste non appartenenti esclusivamente alle sinistre. Si tratta di un patrimonio in cui sono impegnate forze fondamentali e decisive rappresentate in questo parlamento. Si tratta di qualcosa per cui tanti di noi, pur nella diversità delle posizioni politiche, abbiamo insieme lavorato; è un patrimonio comune che preme intensamente a tutti noi.

Certo onorevoli colleghi, non possiamo ignorare, non lo nascondiamo tanto meno in quest'ora, che il generale moto di rinnovamento crea tensioni ed apre problemi profondi che non abbiamo mai nascosto. Ma sentiamo che la grande questione che va maturando nella vita del nostro paese, sta nella possibilità e nella capacità di realizzare uno sviluppo della nostra nazione, una crescita ed una emancipazione delle classi subalterne, un mutamento nei rapporti di potere che si compiano nella democrazia, nella libertà e nella tolleranza.

Questa è l'impresa cui noi siamo impegnati, questo è il momento che sta vivendo il nostro paese, questa è la grande questione che è aperta dinanzi a noi. E in questo momento, è in questa fase, di fronte a questo problema storico, che ci riguarda tutti quanti, che abbiamo visto scatenarsi una campagna sfrenata perché questa crescita democratica non andasse avanti, perché questo moto di rinnovamento fosse spezzato e colpito, perché fossero respinte le aspirazioni delle grandi masse popolari e il paese, tutto intero il paese, non potesse avanzare su questa via di cui io parlavo.

Basta vedere i fogli dell'estrema destra, la campagna che viene scatenata, la sobillazione che viene suscitata, di cui si vedono già i frutti velenosi. Stanotte, signor Presidente, c'è stato un attacco fascista alla sezione comunista di Sesto San Giovanni. Sesto San Giovanni è un simbolo e non riguarda solo noi: Sesto San Giovanni è la classe operaia, Sesto San Giovanni è uno dei grandi centri operai del nostro paese. E grave che avvengano di questi fatti, è grave che vi sia stata l'aggressione ad un parlamentare, ad un membro del nostro Parlamento.

Devo sottolineare queste cose, devo chiedere alla Presidenza dell'Assemblea, ai massimi esponenti del Parlamento, di denunciare questo fatto come un fatto grave, non perché questo parlamentare è della nostra parte comunista, ma perché tutti noi che l'abbiamo vissuto ricordiamo che cosa è stata, che cosa ha significato nella vita del nostro paese l'aggressione ai membri del Parlamento, l'attacco alle istituzioni democratiche.

Do atto all'onorevole Malagodi e all'onorevole Orlandi, da cui ci dividono profondamente tutta una serie di posizioni, di aver sottolineato il significato che assume questo episodio nella sua gravità; perché, onorevoli colleghi, si tratta di azioni organizzate, di squadre che agiscono secondo un piano criminoso.

Ecco una rivista tedesca, lo *Stern*, che porta notizie, con fotografie e dati, di una serie di organizzazioni che si muovono nel nostro paese, preparando l'azione violenta, sotto

simboli e segni che sono di triste ricordo per tutti. E dobbiamo parlare qui in questa sede di un'altra rivista tedesca che ha dato notizia di dichiarazioni e di interviste. Io mi aspettavo che stamane, in quest'aula, di fronte a ciò che era avvenuto, il segretario del Movimento sociale italiano, l'onorevole Almirante, venisse qui a parlare delle gravi dichiarazioni che gli sono state attribuite dallo *Spiegel*, in cui si dice apertamente che le organizzazioni giovanili fasciste si preparano alla guerra civile.

Una voce a destra. Ma quali?

INGRAO. Io mi aspettavo che il segretario del Movimento sociale per lo meno venisse a smentire qui queste dichiarazioni, ed è grave che questo non sia stato fatto. Ed è grave ... (*Vivaci proteste a destra*).

ROBERTI. Bugiardo! Lei è un impudente provocatore! Si guardi le mani!

PRESIDENTE. Onorevole Roberti!

DELFINO. È una provocazione!

INGRAO. Ed è grave che questo non sia avvenuto.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Le darò la parola nel prosieguo della seduta.

INGRAO. Ci troviamo di fronte a qualche cosa che va oltre ... (*Vive proteste a destra — Richiami del Presidente*).

Noi siamo qui a denunciare precisi fatti politici, signor Presidente, e lo faremo sino in fondo, in assoluta calma, dicendo in questa ora delicata tutto ciò che va detto!

ROBERTI. L'onorevole Ingrao è un impudente!

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, l'onorevole Almirante ha chiesto di parlare per fatto personale e lo farà tra poco.

INGRAO. Ciò che è grave è che noi sentiamo che la democrazia italiana e lo sviluppo del nostro regime democratico disturbano profondamente forze e gruppi non solo interni, ma esterni, che vogliono una svolta reazionaria nell'occidente europeo e certamente vogliono un mutamento profondo nella situazione del Mediterraneo.

Noi non possiamo dimenticare che gli attentati sono avvenuti ieri mentre, al Consiglio d'Europa, la Grecia dei colonnelli si vedeva messa sotto accusa, colpita e attaccata; e dopo che noi abbiamo avuto rivelazioni gravissime sull'attività svolta dall'ambasciata greca e dal regime dei colonnelli nei confronti del nostro paese; rivelazioni fatte da fogli che non sono di estrema sinistra, che non sono italiani, onorevole ministro, e che indicano dati, documenti e prove i quali parlano di trame molto precise e di un collegamento con forze reazionarie italiane.

Abbiamo detto – e ripetiamo qui – che non vogliamo anticipare i risultati dell'inchiesta e non vogliamo stabilire nessi meccanici. Sentiamo, però, che, al di là del fatto grave di Milano, occorre rispondere ad una domanda: il Governo è consapevole pienamente che oggi vi sono non solo organizzazioni interne ma gruppi e Stati stranieri che sono interessati a mutare nel profondo il regime democratico del nostro paese, a cambiare la collocazione dell'Italia, perché tali gruppi sentono che un cammino, un'avanzata della democrazia italiana, del regime democratico italiano, di questa Italia repubblicana che noi abbiamo costruito, è per loro di importanza decisiva di fronte allo scontro, di fronte ai problemi che si aprono in Europa?

Ecco il motivo per cui noi riteniamo che questo dibattito sia diverso dai dibattiti che vi sono stati altre volte; ecco il motivo per cui noi sentiamo che vi è un nodo politico che sta di fronte a noi.

Come si risponde a questo nodo politico? Noi chiediamo in questo momento una linea politica e atti che dicano alle forze reazionarie interne ed esterne che noi difenderemo e porteremo avanti il regime democratico, che è un profondo patrimonio nazionale cui non vogliamo rinunciare, e non rinunceremo. Vogliamo che sia detto non solo a tutti coloro che sono preoccupati ed allarmati ma anche a chi trama all'interno e all'esterno che noi vogliamo camminare, progredire, strappare nuove conquiste nella democrazia, nella libertà e nella tolleranza.

E perciò noi sentiamo che vi è una responsabilità pesante del gruppo socialdemocratico e non comprendiamo il modo con cui questo si è mosso, onorevole Orlandi, nelle settimane passate.

Al di là della divisione politica tra di noi, al di là delle divergenze profonde che noi abbiamo su determinate questioni, vorremmo

che fosse avvertito anche dal gruppo socialdemocratico quanto può essere grave, oggi, in questo momento, una qualsiasi spinta al blocco d'ordine, ed in ogni caso la creazione di un vuoto di potere e di presenza politica che potrebbe rappresentare una via aperta a forze reazionarie, a forze che possono spingere la vita del nostro paese verso esiti difficili.

Una politica che tenda a mettere in discussione, ad esempio, la sorte di questo Parlamento è una politica sbagliata. Mi permetta di dire, onorevole Orlandi, che una tale politica non può avere il consenso di nessuno che ritenga e che creda, come ella ha detto qui, che il bene del regime democratico e della democrazia deve essere difeso.

Sentiamo perciò l'importanza del ruolo che hanno in questo momento le istituzioni democratiche nel nostro paese, l'importanza che ha la presenza, l'azione, l'attività, il lavoro di questo Parlamento, e tutto ciò che qui dentro facciamo, nella diversità delle posizioni, nel libero confronto delle idee, per dare una risposta positiva ai grandi problemi che esistono nel paese.

La risposta più forte e più viva ai gruppi reazionari è nella nostra capacità di fare, di agire, di costruire e di dimostrare che non c'è l'assenza e la rinuncia delle istituzioni democratiche, ma c'è la capacità del Parlamento, delle forze politiche democratiche di intervenire, di parlare, di dare una risposta reale alle domande che sorgono nel paese.

Sentiamo perciò quanto sia importante, in questo momento, la capacità di saper fare avanzare una unità democratica ed antifascista sul concreto dei problemi, e non solo con degli appelli e con delle frasi, ma con ricerca e con lavoro positivo. Il punto fondamentale, decisivo per la difesa della libertà, sta nell'unità della classe operaia e delle classi popolari, sta nella capacità delle forze democratiche e popolari di essere presenti in modo attivo, di intervenire sui problemi, di portare avanti in modo democratico le esigenze delle forze lavoratrici, di non cedere al ricatto reazionario e al tentativo di seminare la sfiducia e la disperazione nel paese. Riteniamo, signor Presidente, che il miglior omaggio, reale e di fondo, che noi possiamo rivolgere alle vittime di Milano – che salutiamo in questo momento – di fronte a tutto il paese, sia quello, come partito comunista, come forza decisiva della sinistra, di lavorare positivamente perché il regime democratico vada avanti, perché la libertà non sia colpita, perché in questo paese continuino a camminare le conquiste della classe operaia e di tutte le forze vitali della nazione su una via di libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, solo dall'accenno fatto prima dall'onorevole Malagodi, e poi dall'onorevole Ingrao, ho appreso dell'aggressione di cui è stato vittima un parlamentare. Si tratta del senatore Franco Maris, membro dell'altro ramo del Parlamento. Credo di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea manifestando al collega senatore Franco Maris, vittima di questo atto di violenza, i sensi della nostra più viva solidarietà.

L'onorevole Giolitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a nome del gruppo dei deputati del partito socialista italiano, devo anzitutto ribadire, fermamente e solennemente, in quest'aula, i sentimenti, i giudizi ed i propositi espressi all'unanimità dalla direzione del partito socialista italiano nella sua deliberazione di ieri. Sono sentimenti di profonda costernazione e di indignazione per l'efferatezza della strage che è stata perpetrata ieri a Milano, e per gli altri attentati che si sono verificati anche a Roma. Sono sentimenti di cordoglio profondo e sincero per le vittime innocenti di questi atti delittuosi. La nostra è una condanna risoluta e fermissima dell'impiego della violenza, da qualunque parte esso venga.

Noi giudichiamo soddisfacenti le dichiarazioni che abbiamo udito dal ministro dell'interno, per l'obiettività con cui esse sono state rese sul terreno dell'informazione e per il senso di responsabilità cui esse sono state improntate. Proprio perché esprimiamo questo chiaro e preciso apprezzamento positivo per le sue dichiarazioni, onorevole ministro, riteniamo che ella sarà d'accordo con noi nel giudicare deplorevole che ci debba accadere di leggere sui giornali di stamane, riportate fra virgolette, frasi attribuite ad un funzionario dell'ufficio politico della questura di Milano e nelle quali dobbiamo riscontrare tutt'altro spirito.

Noi, lo dico chiaramente, non intendiamo anticipare giudizi. Ci atteniamo a quello che responsabilmente ci ha detto il ministro dell'interno. Bisogna però che siamo tutti al rispetto di questa regola e non possiamo dunque accettare che un funzionario che dovrebbe presiedere alle indagini (che esigiamo siano fatte con il massimo rigore e con la massima obiettività), pronunzi frasi – riportate, ripeto, fra virgolette – (spero che quelle parole possano essere smentite, ma intanto ho l'obbligo di citarle) nelle quali si afferma che « si è di fronte all'opera di estremisti di sinistra » e che « su ciò non possono esistere dubbi ».

Noi crediamo, come del resto si è impegnato responsabilmente a fare il ministro dell'interno, che le indagini debbano essere orientate in tutte le direzioni. Non possiamo ammettere una tendenzialità pregiudiziale nella ricerca rigorosa, nell'identificazione, nella denuncia e nella punizione esemplare dei responsabili, da qualunque parte essi possano provenire, quali che siano i loro mandanti.

Mentre esprimo questo apprezzamento positivo per le dichiarazioni del ministro dell'interno mi associo pienamente, signor Presidente, a nome del mio gruppo, alla deplorazione per l'atto di aggressione verificatosi a Milano nei confronti del senatore Maris e alle espressioni di solidarietà rivolte al collega colpito.

La concatenazione, la simultaneità, la sincronizzazione dei fatti che deploriamo, condanniamo, esecriamo ci mettono di fronte ad un fenomeno che dobbiamo qualificare con il termine di provocazione.

Ora, di fronte ad una provocazione, la riflessione politica si esprime prima di tutto in due domande: a chi giova la provocazione? Come reagire ad essa?

Dobbiamo preliminarmente osservare che alla difesa fermissima, cui ci sentiamo impegnati, delle istituzioni democratiche non giova certo una drammatizzazione, un ingigantimento sproporzionato della portata di questi fatti; ma certo, da qualunque parte possano provenire i responsabili di questo efferato delitto – e ciò, ripeto, senza anticipare giudizi – la direzione verso la quale mira questa provocazione è una sola, è l'indebolimento del nostro sistema democratico, delle istituzioni che ci siamo dati con la lotta antifascista e con la resistenza. Di questo si tratta, come ella, onorevole Presidente, molto prontamente ed acutamente ieri sera ebbe a dichiarare davanti a quest'Assemblea.

Cogliamo, dicevo, tutta la gravità dei fatti, tutto il senso univoco di questa provocazione per quanto riguarda il bersaglio delle istituzioni democratiche e della Costituzione repubblicana; ma, al tempo stesso, non ci lasciamo prendere dal panico, pur nello sgomento e nell'angoscia che fatti di questa eccezionale gravità suscitano in ognuno di noi. Cogliamo, sì, com'è stato giustamente fatto specialmente da coloro che certe passate esperienze le hanno più direttamente e più drammaticamente vissute, anche certe analogie con il periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale; ma, onorevoli colleghi, cogliamo anche le profonde differenze esistenti tra la situazione di allora e la situazione di oggi.

Lo si è giustamente osservato, e noi condividiamo questo giudizio: questi attentati provocatori si inseriscono in una situazione politica e sociale del paese che era, ed è, avviata, nonostante queste provocazioni, a sbocchi democratici positivi. E la garanzia di questi sbocchi democratici positivi, ordinati e legali, alle tensioni sociali in atto è certamente data, in primo luogo, dal senso di responsabilità di tutte le forze politiche che si sentono impegnate al rispetto della Costituzione; ma è anche data dall'alto senso di responsabilità e di autodisciplina che i lavoratori, sindacalmente e politicamente organizzati, hanno dimostrato nel corso delle recenti lotte sindacali, che hanno sviluppato un movimento di ampiezza inusitata da molti anni nel nostro paese; un'ampiezza alla quale ha corrisposto un perfetto senso di autodisciplina di cui tutti noi, onorevoli colleghi, abbiamo avuto visiva testimonianza nella grande manifestazione dei metalmeccanici, svoltasi recentemente a Roma.

Di fronte a questo tipo di situazione che ci sembra di poter diagnosticare così, nelle sue linee generalissime, crediamo che una prima immediata conclusione debba essere da noi ricavata: e cioè che il sacrificio degli innocenti deve rendere più vivo il senso di responsabilità di tutte le forze politiche rappresentate in questo Parlamento, che si trovano schierate sul terreno della Costituzione repubblicana, a sostegno delle istituzioni democratiche del paese.

Stiamo perciò bene attenti – come mi pare che diversi oratori che mi hanno preceduto si siano dati ben cura di fare – a non strumentalizzare una situazione così grave e drammatica, che ci richiama tutti a questo massimo senso di responsabilità; stiamo attenti a non strumentalizzarla per manovre politiche. Guai! Questo sarebbe il peggior atto di irresponsabilità che, a nostro giudizio, potrebbe compiersi da parte della classe politica nel suo insieme, se si determinasse un vuoto, o anche solo un indebolimento, nella autorità di Governo o, peggio ancora, addirittura un vuoto nell'autorità del Parlamento, nell'esercizio

pieno della funzione del Parlamento eletto per la presente legislatura.

Ed allora, per non essere retorici, occorre a nostro avviso che gli appelli alla unità si traducano in questo momento nella solidarietà con il Governo in carica per la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane, difesa per la quale, a nostro giudizio, il Governo in carica offre tutte le garanzie necessarie.

Dichiaro perciò che il gruppo dei deputati del partito socialista italiano è pienamente solidale con il Governo nella condanna delle azioni criminose, nella denuncia, nonché nel richiedere la ricerca e la punizione degli autori e dei mandanti di questi atti delittuosi di provocazione.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COVELLI. Scusi, signor Presidente, ma ci sono prima io!

PRESIDENTE. Sì, è vero, onorevole Covelli. Non è stata colpa mia, poiché l'errore, involontario, era nell'elenco degli oratori replicanti che mi è stato trasmesso. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COVELLI. Vorrei dire all'onorevole La Malfa che avrei volentieri ceduto a lui la parola, se non fossi costretto a fermare una certa tendenza, certamente indipendente dalla volontà di chi riceve le iscrizioni a parlare, a stabilire un certo ordine di interventi non secondo l'ordine di iscrizione.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Covelli, ma le faccio osservare che in sede di svolgimento di interrogazioni, dopo la risposta del Governo, si segue – né si potrebbe osservare altro criterio – per le repliche degli interroganti l'ordine di numerazione delle interrogazioni. La sua, onorevole Covelli, precede numericamente quella dell'onorevole La Malfa e quindi ella ha la precedenza nell'ordine delle repliche.

COVELLI. Signor Presidente, le dò atto della sua lealtà di sempre. Approfitto dell'occasione per pregarla di disporre perché sia sempre rispettato l'ordine delle iscrizioni. Quindi, nel rinnovare le mie scuse all'onorevole La Malfa e al signor Presidente per questo preambolo, passo a dichiararmi insodisfatto delle affermazioni del ministro dell'interno.

Se non avessimo ascoltato in analoghe occasioni gli stessi propositi, quasi le stesse parole, avremmo – senza quelle circonlocuzioni che qualcuno anche oggi ha largamente impiegato – dato la nostra adesione e la nostra solidarietà alle dichiarazioni del ministro.

Onorevoli rappresentanti del Governo, credo che molte altre volte l'Italia del centro-sinistra si sia prospettata la necessità di difendere ad ogni costo le istituzioni democratiche, la libertà, l'incolumità, la sicurezza dei cittadini. Tutte le volte noi abbiamo manifestata la nostra speranza che ai propositi seguissero – se non tutti, almeno in parte – i fatti. Ahimè, onorevole ministro dell'interno e onorevole Presidente del Consiglio, al di là delle belle parole – ma solo parole – si sono invece verificati dei fatti in cui la tolleranza unidirezionale è stata l'unica prova fornita da questo Governo.

Onorevole ministro dell'interno, noi ci conosciamo bene, per antica dimestichezza di rapporti, anche sul piano politico, quando insieme abbiamo difeso la democrazia e la libertà attraverso il governo regionale siciliano. Le confesso che stento a riconoscerla in questo discorso: stento a ritrovare la sua ben nota e tradizionale onestà politica. Ella avrebbe dovuto sentire il dovere, in questa occasione, di aggiungere alla citazione delle organizzazioni di cui ha fatto cenno i nomi qualificanti, i nomi che sono noti a tutta Italia. Non si può continuare a giocare all'equivoco: non si può continuare a dire che sono stati fermati elementi di organizzazioni ben note al fine di accertare le responsabilità, senza specificare il nome, l'origine, la ispirazione di queste organizzazioni. Questa volta ella è stato inspiegabilmente più elusivo, a proposito di queste organizzazioni, di quanto non lo sia stato nel precedente dibattito nel quale non ha esitato ad attribuire questi conati di sovversione, se ricordo bene ciò che ella ha detto, ad elementi appartenenti « a gruppi anarcoidi, a gruppi filocinesi, a movimenti tendenzialmente orientati a sinistra ».

Qualche riferimento, dunque, era stato fatto nel precedente dibattito. Oggi non è stato detto neanche quello, per cui ben può meritare, onorevole ministro dell'interno, la solidarietà dei gruppi che qui dentro, nel Parlamento, assumono un atteggiamento, e sulla loro stampa lo contraddicono e lo negano, lievitando sospetti e odi che suscitano reazioni istintive e pericolose.

Onorevoli signori del Governo, non certamente da destra sono venuti gli inviti appassionati ai Marcuse e ai Cohn Bendit perché venissero a predicare in mezzo ai nostri giovani la teoria della violenza, del nullismo cinico e brutale, della negazione di tutto e del contrario di tutto. Non siedono certo su questi banchi i protettori o gli epigoni di certi spudorati magnati della editoria italiana che hanno inventato la macchina dei milioni, o dei miliardi, con la stampa e la ristampa di tutto ciò che è la osallazione e l'osanna della violenza. Non è da questi banchi, non è dalla stampa che si interessa di questi settori, onorevole Presidente del Consiglio che, nei giorni scorsi, a proposito di un giusto provvedimento del magistrato Occorsio che faceva finalmente assicurare alla giustizia un istigatore alla violenza, è stato gridato allo scandalo. Non è certo da questi banchi che è stata lesinata solidarietà a tutti i governi che si erano dichiarati disposti a porre fine ad ogni tolleranza irresponsabile e colpevole, quella che, del resto, è alla base di ciò che sta avvenendo in questi ultimi tempi. Ritenevamo che almeno in questa occasione non si fosse abusato della demagogia, della ipocrisia, dell'inganno, perché dinanzi alla morte non c'è posto per demagogia, per ipocrisia, per inganno. Invece anche oggi ci siamo sentiti dare lezione di stile e di democrazia da chi notoriamente ha alimentato in tutto questo tempo i sovversivi che vanno seminando morte e lutti. Abbiamo udito fare gli elogi delle grandi organizzazioni sindacali, quelle, è bene ricordare, che hanno aspramente criticato il ministro del lavoro per un suo telegramma contro il teppismo di Milano, quello stesso ministro che ha solidarizzato ufficialmente con la violenza in occasione delle recenti manifestazione rivendicative dei sindacati. Persino il ministro dell'interno si è lasciato andare oggi ad apprezzamenti positivi nei confronti delle tre grandi organizzazioni sindacali la quali, non dimenticatelo signori del Governo, hanno percorso le strade di Milano e di Torino e son venute da ogni parte qui a Roma a proporre i loro temi rivendicativi facendo sfilare in testa ai loro cortei i filocinesi, i maoisti, i marxisti-leninisti, quelli cioè ai quali il ministro dell'interno avrebbe dovuto attribuire, per essere stati già in parte arrestati, fino a più precise denunzie di responsabilità, almeno l'ispirazione dei delitti che hanno seminato ieri sangue e lutto a Milano e a Roma.

Ci siamo sentiti dare lezione, cioè, da coloro i quali sanno benissimo che quello che sta avvenendo avviene solo in virtù del disordine e del caos che essi hanno contribuito a determinare, solo in virtù della debolezza di un Governo che essi hanno contribuito a rendere sempre più precario al punto da consentirgli solo il margine per una impostazione, come quella di oggi, fatta di termini evasivi in ordine al terribile dovere, veramente terribile dovere, di difendere la libertà, la sicurezza, l'incolumità del cittadino.

Ci siamo sentiti dare lezione, insomma, da quelli che predicano la rivoluzione per la rivoluzione, che interpretano la democrazia come il sistema per uccidere o addormentare la vera democrazia; quelli cioè che predicano tutto quanto è alla base dei delitti, degli attentati di cui l'Italia è vittima in questi giorni.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole ministro dell'interno, è alla vostra politica che noi attribuiamo gran parte di responsabilità di quanto avviene nel nostro paese; è alla vostra politica di debolezza, di tolleranza, di confusione, una politica fatta di squallidi tentativi, intesi soltanto e comunque a resistere su posizioni che ormai sono in netto contrasto con le esigenze imperiose di un paese, di un popolo, di una nazione che – se prenda atto qualcuno qui dentro – comincia a dare segni evidenti di essere stanco del disordine, della violenza, della contraffazione delle idee.

È giunto il momento di rinnovare, onorevoli colleghi della maggioranza, la impostazione, lo stile di una politica. È giunto il momento di dare coraggio a chi deve difendere le nostre istituzioni, la nostra libertà, la nostra incolumità, dichiarando che non si è disposti più a seguire coloro i quali, dall'interno della maggioranza, continuano a predicare il disarmo morale prima che il disarmo materiale delle forze dell'ordine. Si cerchi di pulire le mura delle città e delle contrade del nostro paese dagli inviti che vengono da tutti i manifesti pubblicitari, alla pornografia ed alla violenza. Si cerchi finalmente di porre le mani sui delinquenti comuni assoldati qua e là da partiti politici che vogliono comunque trovare il pretesto per alimentare il disordine. Si cerchi di fare tutto questo, e probabilmente non avremo, come dobbiamo fare oggi, da discutere ancora di propositi, quando le salme di 14 pacifici cittadini stanno a testimoniare gli errori, la debolezza, l'ipocrisia e la viltà di chi avrebbe dovuto fronteggiarli. Qualcuno afferma che in questi frangenti si dà la solidarietà al Governo. Ma a quale Governo? A questo? Certamente no. Un Governo debole che sa di essere insidiato persino nella sua compagine, un Governo che fa delle affermazioni in Parlamento in netto contrasto con quello che scri-

vono contemporaneamente i giornali dei partiti che ne costituiscono la maggioranza, un Governo che tollera nel suo seno chi, solidarizzando con la violenza dei nemici della libertà, continua a seminare discredito in ordine alle possibilità dello stesso Governo di garantire a tutti la tranquillità e l'incolumità, non può essere il governo al quale noi siamo tenuti ad esprimere la solidarietà.

Esprimiamo l'augurio alla democrazia cristiana di fare subito, di fare presto la verifica; non abbia più ad impiegare e a sciupare altro tempo prezioso ! Ormai la verifica non è più sui grandi problemi di struttura ma tra l'ordine e il disordine, tra la vita e la morte della libertà.

Ho udito anche oggi fare qui discorsi di grandi, storiche svolte. Noi saremmo, secondo questi discorsi, alla vigilia finalmente del trionfo di queste svolte. Fino ad ora abbiamo assistito soltanto al trionfo di tutto ciò che è non desiderabile per un paese civile, abbiamo assistito al trionfo della divisione e della frantumazione di tutte le unità, da quella morale, a quella familiare, a quella spirituale, perfino a quella cattolica. Stiamo assistendo allo sgretolamento dello Stato, ora per ora, giorno per giorno. Stiamo assistendo alla derisione delle istituzioni democratiche e dell'autorità dello Stato. Vogliamo aspettare oltre ?

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi che vi siete assunti la responsabilità da venti anni a questa parte di voler essere la guida, l'ala marciante di questo rinnovamento, avete da rinnovare una sola cosa, avete da rinnovare lo spirito all'interno del vostro partito. Meno frazionismo e più solidarietà sui grandi problemi di costume, di libertà e di democrazia. Se a questi doveri non vi adopererete, non assolverete, voi avrete tradito per venti e più anni un popolo che aveva dato prove non dubbie di coraggio e di abnegazione nel riprendere la strada del suo migliore progresso, senza chiedere niente in prestito a Marx, anzi combattendo tutte le deviazioni che i predicatori di Marx hanno cercato di inserire nello sviluppo democratico e civile del nostro paese.

Pertanto, alle parole acconce, garbate e belle che il Presidente del Consiglio ha rivolto agli italiani che non hanno riserve mentali, noi diamo la nostra solidarietà, come pure ai propositi che il ministro dell'interno ha manifestato e non alle lacunose dichiarazioni relative agli incidenti e ai provvedimenti da adottare. Io sono stato pertinente, onorevoli colleghi, perché nella mia interrogazione ho chiesto quali provvedimenti il Governo intendesse adottare. E al posto delle indicazioni sui provvedimenti abbiamo dovuto registrare non disinteressate lacune, significativi oblii o silenzi sulla marcatura qualificante e sulle ispirazioni di questi delitti. Nessuna solidarietà, quindi, alla politica di questo Governo.

La nostra solidarietà va a tutti coloro che in Italia intendono dire basta alla ipocrisia, al cinismo, alla viltà, a tutte le frastornazioni che nascondono i veri propositi, quelli cioè che sono alla base delle speranze delle forze eversive che si annidano nel nostro paese. Con questo impegno, che è morale prima che politico, noi preghiamo ancora una volta il Presidente della Camera e il Presidente del Consiglio di esprimere, nelle forme migliori e le più solenni, la solidarietà del libero Parlamento del nostro paese alle vittime innocenti della violenza e della viltà. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LA MALFA. Noi ci associamo al cordoglio che il Parlamento tutto esprime per le vittime innocenti della strage di Milano e per i feriti degli attentati di Roma, e alle commosse condoglianze per le loro famiglie. Siamo sicuri che il Governo, attraverso i suoi organi esecutivi, e la magistratura, faranno tutto il loro dovere per assicurare alla giustizia gli autori di questi infami attentati.

Ma inganneremmo noi stessi, onorevoli colleghi, se ci limitassimo ad esprimere questa solidarietà e a prendere atto dei propositi del Governo. Almeno per quanto ci riguarda, il problema è molto più vasto, è – se può dirsi – molto più angoscioso di quello che deriva dal vivere questo momento drammatico della nostra vita nazionale.

Impegnati, da molti anni a questa parte, nel vedere accolta, realizzata l'ansia di rinnovamento, di progresso che anima il popolo italiano e soprattutto le sue classi lavoratrici, impegnati a vedere questa opera di rinnovamento come opera salda, non effimera, costruita su forti basi di avanzamento continuo, noi, in tutti questi anni, in tutti quasi mesi, abbiamo visto aumentare le nostre preoccupazioni e la nostra angoscia.

Ansia di rinnovamento, ho detto. Ma le forze politiche sono capaci di costruire tale rinnovamento su basi solide, su basi coerenti su basi non effimere ? Sono capaci di sottrarsi alle improvvisazioni, alle tentazioni di ogni giorno, alle invenzioni di ogni giorno ? Ecco il problema che da anni, come forza di minoranza, noi poniamo al Parlamento, a tutte le forze politiche.

La nostra angoscia, la nostra preoccupazione non è andata diminuendo: è andata estendendosi ed aumentando. Dalla preoccupazione sulla condizione finanziaria del nostro paese, sul carattere delle sue strutture pubbliche, noi abbiamo visto allargarsi questa preoccupazione all'avvenire del nostro sistema economico: proprio di quel sistema economico che deve servire permanentemente e sempre più efficientemente al progresso delle classi lavoratrici.

Dalle preoccupazioni finanziarie, dalle preoccupazioni economiche eccoci a preoccupazioni di carattere politico assai più vaste.

Onorevole Ingrao, non è un fatto nuovo, non è un fatto diverso quello che drammaticamente si è svolto ieri nel nostro paese: è l'allargamento di una situazione che pone sempre più gravi problemi alla nostra coscienza di forze politiche, che allarga sempre di più le nostre responsabilità che non sono di oggi; sono anche le responsabilità di domani, dell'avvenire che noi sapremo preparare al popolo italiano, alla sua energia creativa, alla sua capacità di lavoro, alla sua ansia di vita democratica.

Questo è il compito delle forze politiche; non di sbarazzarsi giorno per giorno di qualche problema. Ed ecco perché le preoccupazioni si allargano. Se ieri, prima degli attentati, potevamo essere in un certo stato d'animo, oggi siamo in uno stato d'animo profondamente diverso, oserei dire ancora più angoscioso.

Si è parlato in questa Camera di vuoto di potere. Ebbene, lo dobbiamo confessare: c'è un vuoto di potere, nello Stato e nella società nazionale. Questo non tocca il Governo, perché faremmo opera ipocrita se credessimo che il vuoto politico riguarda il Governo: il Governo è il risultato e l'espressione della maniera di essere delle forze politiche.

E proprio alla luce di quello che sta avvenendo nel nostro paese – e quello che sta avvenendo diventa sempre più grave – vorrei chiedere a molti colleghi della maggioranza: ma che significato hanno avuto le crisi che nell'ambito della maggioranza si sono svolte fino ad ora ? Quale significato costruttivo possono avere avuto queste crisi ? Quale giustificazione possono avere queste crisi di fronte a quello che avviene nel paese ?

È dalla costituzione dell'ultimo Governo di centro-sinistra organico che noi abbiamo detto (forse perché essere forze di minoranza ci rende più acuti nel percepire i pericoli della situazione): « stiamo attenti a quello che si fa ». Questo nostro grido di allarme, questo nostro appello non è stato ascoltato.

Ma, dicevo, in quale quadro si colloca la crisi che ha colpito, all'interno dei partiti e all'esterno, le forze di maggioranza ? Quale giustificazione essa trova *a posteriori* ? Onorevoli colleghi, le responsabilità stanno venendo fuori.

È non si faccia professione di ottimismo. Ad ogni tappa drammatica ho visto fare professione di ottimismo e dire, in crescendo: « questa è una tappa che possiamo dimenticare ». No, onorevoli colleghi, non si governano gli Stati e le società senza legare le proprie responsabilità passate e presenti a quelle future.

C'è il vuoto di potere: c'è veramente il vuoto di una maggioranza, onorevole Malagodi, onorevoli colleghi dell'opposizione di sinistra; c'è una maggioranza che si nasconde di fronte alla realtà grave dei problemi che travagliano il nostro paese.

Questa è la nostra condizione, che si farà sempre più grave se non siamo più attenti. C'è vuoto di potere e c'è vuoto di maggioranza, e questo si riflette sul Governo e sul lavoro parlamentare e quindi si riflette al di fuori di noi.

Perché alcune cose avvengono oggi e non sono avvenute ieri ? Perché avvertiamo lo scricchiolamento di cose sulle quali noi siamo stati sempre tranquilli, nonostante le alterne vicende della nostra vita nazionale, in tutti questi anni ? Vogliamo nasconderci che la situazione non è più quella di ieri e dell'altro ieri, che abbiamo problemi gravi, seri, che impegnano la responsabilità di tutte le forze politiche, della maggioranza e dell'opposizione ? Vogliamo nasconderci che se non stiamo attenti, possiamo mettere in forse quei valori di libertà, di democrazia, di progresso ai quali tutti ci appelliamo ?

Non basta appellarsi a quei valori. Occorre anche saperli difendere, con la propria azione di ogni giorno. Occorre sapere che cosa si deve fare da parte dell'opposizione e da parte della maggioranza, perché i valori della democrazia, della libertà, del progresso economico e sociale del paese non siano messi in forse.

Questo è il problema che il tragico caso di Milano pone alla nostra coscienza di uomini politici. E, ripeto, il problema non riguarda il Governo. Questa consuetudine per la quale scarichiamo tutto sul Governo che senso ha ? Bisogna chiedersi: quali sono le

condizioni del Governo? Noi possiamo essere gravi all'onorevole Rumor, ai suoi colleghi, che, nelle condizioni in cui è la maggioranza di centro-sinistra – alla quale abbiamo creduto – continuano in un'azione piena di estreme difficoltà, in un'azione che per se stessa è debole, perchè siamo deboli noi come maggioranza.

Noi possiamo essere gravi; non chiudiamo però gli occhi, onorevoli colleghi, al Governo. Ma per quanto tempo questa ipocrisia può durare? Questo giocare al rimpiattino per quanto tempo può reggere senza che noi tradiamo il paese e tradiamo soprattutto coloro che più hanno bisogno della nostra azione e della nostra vigilanza? Per quanto tempo possiamo andare avanti così?

Questo è il problema che viene dai drammatici eventi di Milano. Non è un problema di polizia soltanto, di scoprire gli assassini, di mobilitare la magistratura. A monte di questi problemi c'è la nostra responsabilità politica di come guidiamo lo Stato e la società, di come rispettiamo la Costituzione, di come la interpretiamo.

Il senso del nostro intervento vuole essere solo questo. Forse perchè la nostra storia è troppo antica, noi ricordiamo come si fanno, con quale eroismo, con quale sacrificio si costruiscono gli Stati e con quanta dissennatezza si possono distruggere nei loro fondamenti storici, nei loro fondamenti costituzionali, nei loro fondamenti culturali e morali.

Credo che questa sia l'occasione per richiamarci tutti alle nostre responsabilità, la occasione, onorevoli colleghi, di una meditazione di fondo. La nostra condizione è reciproca e rispettiva. Abbiamo tutti fretta, abbiamo tutti ginocchi da fare, di fronte ad una realtà al di fuori di noi che ha bisogno di essere attentamente guidata e controllata.

Onorevoli colleghi, fatti come quelli di Milano non si ripeteranno se noi, appunto, prenderemo coscienza dei nostri doveri reciproci, delle nostre responsabilità. Altrimenti, non illudiamoci, ci riuniremo cento volte a deprecare fatti più gravi di quelli che sono avvenuti; e, se non si tratterà di questi fatti, ci riuniremo più volte per constatare situazioni economiche e sociali che ci daranno molto filo da torcere nell'avvenire.

Onorevole ministro, prima di cessare questo discorso, vorrei pregarla di sospendere domani, in segno di lutto per la nazione, tutte le manifestazioni politiche. Noi avevamo per domani una manifestazione pubblica a Milano e l'abbiamo sospesa. Credo che sia dovere di tutte le forze politiche, sia dovere del Governo, in una situazione così grave e drammatica del nostro paese far sì che nessuna forza politica dia luogo a manifestazioni pubbliche.

PRESIDENTE. L'onorevole Mattalia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MATTALIA. Grazie, signor Presidente. Anche a nome dei colleghi del movimento dei socialisti autonomi e degli indipendenti di sinistra del gruppo misto non ritengo di potermi dichiarare sodisfatto, soprattutto per il vuoto politico che ha caratterizzato il contesto del discorso dell'onorevole ministro. Ma poi mi colloco senza riserve al suo fianco, nel campo di quello che possiamo chiamare l'« universale » civico ed umano: da una parte, cioè, la sua dichiarazione di impegnata volontà di ricercare, individuare e far giustamente punire i responsabili; dall'altra le sue espressioni di indignazione e di giusto cordoglio alle quali, a nome dei colleghi del gruppo, mi associo.

Sia di fatto, tuttavia, che un attentato è un atto politico e mi pare giusta, anche se dolorosa, integrazione dei discorsi qui fatti (si tratta di argomento del resto, già delibato in altri interventi), tentare di arrivare a una caratterizzazione politica di questi attentati terroristici, in via per lo meno induttiva e non – sia detto per precisione – di positiva affermazione.

Alcune riflessioni si pongono, direi, con suggestiva forza di pressione. In primo luogo: attentati terroristici del genere di quelli di ieri, rivelano un preciso calcolo politico in rapporto a determinate finalità politiche. Quindi, a mio sommesso parere, se l'onorevole Presidente del Consiglio me lo consente, essi non sono globalmente e prealmente collocabili sotto la rubrica della « ventata di follia », almeno non senza le debite distinzioni.

In secondo luogo: attentati del genere sono totalmente estranei alla impostazione generale delle lotte sindacali ed anche direi – di norma – allo spirito dello svolgimento delle manifestazioni sindacali nelle quali asprezze di tensioni, o anche atti di violenza, hanno in genere carattere episodico e sono di tipo « spontaneistico ».

Correlativamente: questi attentati, in quanto attuati in un periodo di grandi ed organizzate lotte sindacali, è sospettabile che mirino a diffondere nell'opinione pubblica l'idea di un diretto rapporto tra le agitazioni e lotte sindacali e la messa a repentaglio delle libertà civili e dell'ordine democratico. Per ciò stesso

appaiono, nelle intenzioni o negli effetti, allineati ai motivi dell'inesistente polemica che i settori di destra conducono contro i partiti di estrema sinistra, accusati di eversivismo di marca totalitaria, e comunque strettamente collegati alle lotte del movimento sindacale.

Gli attentati di ieri – e parlo come deputato di Milano – si collegano a loro modo al doloroso ed ufficialmente non ancora ben chiarito episodio di violenza in cui di recente, a Milano, ha perduto la vita il giovane agente di polizia Annarumma: episodio con il quale si è voluto probabilmente tracciare un sanguinoso nesso tra manifestazioni sindacali e violenza esercitata contro le forze alle quali è, istituzionalmente, affidata la difesa dell'ordine pubblico.

È sospettabile, infine, che questi attentati mirino ad una sollecitazione esasperativa dell'opinione pubblica, da utilizzare come strumento di affiancamento al rifiuto o blocco pregiudiziale che i gruppi politici di centro-destra pongono alla ventilata ipotesi di un'apertura collaborativa dei partiti al Governo con i partiti di netta o estrema sinistra, e da utilizzare ancora come strumento di pressione sullo stesso Governo in vista di soluzioni politiche di tipo autoritario-repressivo che vanno sotto la denominazione corrente di « blocco d'ordine ».

E chiudo, signor Presidente, esprimendo come deputato, genericamente, la mia dolorante compartecipazione e comprensione ai feriti di Roma e Milano; ma, come deputato del collegio di Milano, voglio esprimere, con fiamma, non solo la mia indignazione, ma il mio profondissimo cordoglio ai familiari delle 14 vittime milanesi, alla memoria delle quali i colleghi del gruppo misto e chi parla intendono, nelle mie parole, rendere onore ed inchinarsi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa, mentre ero occasionalmente fuori dall'aula (e ne chiedo scusa), l'onorevole Ingrao si è occupato di me. Ho il testo stenografico. Per correttezza desidero leggerlo, in modo da poter rispondere in maniera pertinente:

« Noi sappiamo ed abbiamo memoria e dobbiamo parlare qui, in questa sede, di un'altra rivista tedesca che ha dato notizia di dichiarazioni e di interviste. Io mi aspettavo che stamane in quest'aula, di fronte a ciò che era avvenuto, il segretario del Movimento sociale italiano, l'onorevole Almirante, venisse a parlare, come doveva fare, delle gravi dichiarazioni che gli sono state attribuite dallo *Spiegel*, in cui si dice apertamente che le organizzazioni giovanili fasciste si preparano alla guerra civile.

Una voce a destra. Ma quali?

INGRAO. Io mi aspettavo che il segretario del Movimento sociale per lo meno venisse a smentire qui queste dichiarazioni, ed è grave che questo non sia stato fatto ».

Onorevole Ingrao, io credo di poterle dire, con quella educazione che penso mi distingua, che ella è stato piuttosto imprudente nel sollevare un fatto personale nei miei confronti o nel mettermi in condizione di sollevare, a mia volta, un fatto personale.

Il nostro fatto personale, onorevole Ingrao, risale a molti anni fa, quando ci conoscemmo, fummo amici, lavorammo insieme, combattemmo – sia pure per un breve periodo – per le stesse idee. Molti anni fa le nostre strade si sono divise. Ella ha ritenuto di seguire la strada che l'ha portata qui sui banchi del partito comunista; io ho ritenuto di seguire una strada – mi permetto di dire – da venti anni a questa parte assai meno comoda; la strada, comunque, verso la quale mi ha indirizzato la coerenza nei confronti delle tradizioni e degli ideali che insieme abbiamo serviti, onorevole Ingrao.

Oggi ella solleva nei miei confronti un fatto personale con – mi si consenta – una qualche imprudenza ed anche una qualche meschinità, se non altro per il fatto che il richiamo si riferisce ad una pubblicazione della Germania occidentale, che, in altri tempi, proprio i colleghi del gruppo e del partito comunista hanno avuto molte volte occasione – forse giustamente – di dichiarare, di considerare come una pubblicazione dedita alla diffamazione e alla propalazione di false notizie.

Effettivamente io sono stato intervistato una ventina di giorni or sono, qui nella sede del gruppo parlamentare del Movimento sociale, da un redattore dello *Spiegel*. Non ho rilasciato alcuna dichiarazione scritta e non ho, fino a questo momento, potuto prender visione del testo che lo *Spiegel* ha pubblicato e mi ha attribuito.

Ho preso visione di una corrispondenza apparsa su *l'Unità* in cui si riferisce di tale

intervista: se lo *Spiegel* ha pubblicato quanto *l'Unità* ha pubblicato, è evidente, onorevole Ingrao, che lo *Spiegel* ha pubblicato grossolane falsificazioni; ed è soprattutto evidente che lo *Spiegel* ha pubblicato delle sciocchezze, mi ha attribuito delle sciocchezze.

Onorevole Ingrao, proprio perché da tanti anni ci conosciamo, ella vorrà attribuirmi, spero, un'intelligenza politica sufficiente a consentirmi di non permettere a me stesso di dire cose che, come segretario di un partito politico quale il Movimento sociale italiano, non avrei ragione di dire e soprattutto non avrei alcuna convenienza a dire.

Perché non ho smentito *l'Unità*? Da vent'anni io dovrei smentire *l'Unità* ogni mattina! Non appena avrò preso visione del testo dello *Spiegel* (e mi premurerò di farlo), qualora *l'Unità* abbia riferito esattamente – e mi stupirebbe, perché non è consuetudine di tale quotidiano –, mi premurerò di smentire lo *Spiegel*.

Se il signor Presidente mi consente, vorrei fare una piccola chiosa: poiché io sono stato accusato non dallo *Spiegel* ma da *l'Unità* e dall'onorevole Ingrao di tenere ai giovani un determinato linguaggio, di spingere i giovani ad una attività rivoluzionaria, di voler portare le organizzazioni giovanili del Movimento sociale italiano verso un'attività rivoluzionaria, rispondo all'onorevole Ingrao dicendo che io effettivamente sto parlando ai giovani del Movimento sociale italiano. Parlerò a loro anche domani in quella che non sarà una « adunata », ma un incontro lecito, io penso, ad un segretario di partito, doveroso anzi, specie in un momento come questo. Io parlerò ai giovani senza nascondere la verità, onorevole Ingrao; anzi avrò cura di dire ai giovani che converranno domani a Roma la verità, parlando il linguaggio che ho imparato da lei, onorevole Ingrao, tanti anni or sono. Ricorderò il « coro dei mietitori delle paludi pontine e il coro di una gioventù avviata verso il lavoro, verso il progresso, verso il combattimento in nome dell'ideale ». (*Interruzione del deputato Ingrao*).

È il linguaggio, onorevole Ingrao, che risponde non solo e non tanto ai sentimenti e alle tradizioni di un uomo come me e anche come lei che giovane o giovanissimo certamente non può più dirsi. È il linguaggio serio e sereno e responsabile con il quale io mi onoro di parlare alla gioventù che, a sua volta, mi fa l'onore di seguire il Movimento sociale italiano e di accorrere nelle file del Movimento sociale italiano. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

Sono 25 anni, onorevole Ingrao, che io assolvo modestamente, o come segretario o come esponente di questo partito, insieme con i colleghi che sono qui accanto a me e ai camerati di tante altre parti d'Italia, un compito che si esprime in un distintivo che vado portando da solo in ogni parte d'Italia, senza scorte, senza mai andare a provocare o a disturbare manifestazioni altrui, essendo io il capo del solo partito politico che subisce ancora pesanti discriminazioni di legge e soprattutto pesanti discriminazioni politiche; essendo il solo capo di partito politico che ha l'onore di parlare a voi, non nel nome della legge eguale per tutti, ma nel nome della legge diseguale soltanto per noi e nel nome delle misure e delle persecuzioni e delle intese, onorevole La Malfa, e dei fronti che soltanto contro di noi, onorevole La Malfa, ella lo sa bene...

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, adesso lei sta svolgendo un fatto personale con l'onorevole La Malfa. La prego di concludere!

ALMIRANTE. Signor Presidente, concludo infatti dicendo che la smentita l'ho data nella maniera più precisa (*Interruzione del deputato Ingrao*), più tassativa e più chiara e che non potevo non dare una interpretazione al fatto che proprio oggi, in questa occasione, il collega Ingrao volesse lanciare contro di me un'accusa provocatoria. Ho risposto alla falsa notizia, ho risposto alla provocazione, ho risposto responsabilmente in nome del gruppo e del partito del Movimento sociale italiano e in nome dei giovani che fanno capo al Movimento sociale italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 11,40*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario (1807) e della proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (1342).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle

I PROCESSI DELLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

APPROFONDIMENTO

Come emerse dalle sentenze (e come poi riportato negli atti della Commissione Stragi), quello di piazza Fontana, e gli altri atti terroristici che seguirono, furono il fulcro di un progetto eversivo diretto ad utilizzare il disordine e la paura per sbocchi di tipo autoritario sostenuti da «accordi collusivi con apparati istituzionali».
Le indagini che si susseguirono, dopo un iniziale interesse per la cosiddetta pista anarchica, si concentrarono su alcuni esponenti del gruppo padovano della organizzazione di estrema destra Ordine nuovo e coinvolsero esponenti di spicco dei servizi segreti.
Tuttavia alla fine dei vari processi che si sono negli anni susseguiti, tutti gli accusati sono stati sempre assolti in sede giudiziaria.
Il processo a carico dei responsabili della strage si svolse tra polemiche originate dalla decisione della Corte di Cassazione di trasferirne la trattazione da Milano a Catanzaro, per motivi di ordine pubblico e di legittima suspicione.
Nel gennaio del 1987, la Corte di Cassazione rese definitiva la sentenza che assolveva per insufficienza di prove gli imputati di strage.
Anche gli altri processi instaurati negli anni '90, in seguito alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia si sono sempre conclusi con sentenze di assoluzione per insufficienza o contraddittorietà delle prove
Iter processuale:

- la sentenza della Corte d'assise di Catanzaro del 23 febbraio 1979 che condanna per strage Franco Freda e Giovanni Ventura il giornalista e informatore del Sid Guido Giannetti e assolve Pietro Valpreda (condannato insieme ad altri per associazione a delinquere per la partecipazione al gruppo anarchico 22 marzo);
- la sentenza della Corte d'assise d'appello di Catanzaro del 20 aprile 1981 che ribalta la sentenza di primo grado assolvendo Freda, Ventura e Giannettini per insufficienza di prove. Gli stessi vengono ritenuti responsabili e condannati per associazione sovversiva per gli altri attentati del 1969 (escluso quelli piazza fontana);
- la sentenza della Corte di cassazione del 10 giugno 1982 che rinvia a nuovo giudizio per il reato di strage continuata Freda, Ventura e Valpreda;
- la sentenza della Corte d'assise di Bari del 1° agosto 1985 che nuovamente assolve per insufficienza di prove Freda, Ventura e Valpreda;
- la sentenza della Corte di Cassazione del 27 gennaio 1987 che conferma la pronuncia della Corte d'assise di appello di Bari;
- le sentenze emesse nel cd. processo Catanzaro bis (Corte assise Catanzaro 20 febbraio 1989 e quella della Corte d'assise d'appello di Catanzaro del 5 luglio 1991);
- le sentenze del cd. processo milanese, istruito dal giudice Guido Salvini, che grazie alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, iscrive nel registro degli indagati alcuni appartenenti al gruppo eversivo di estrema desta "Ordine Nuovo" come Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi. il Tribunale di Milano condannerà il 30 giugno del 2001 Maggi, Zorzi e Rognoni che saranno poi assolti dal reato di strage dalla Corte d'assise d'appello di Milano il 12 marzo del 2004. Le assoluzioni verranno confermate dalla Cassazione il 3 maggio 2005 (Fonte (CSM).

CORTE DI ASSISE DI CATANZARO

TRIBUNALE DI CATANZARO

133

SENTENZA

EMESSA IN DATA 23 FEBBRAIO 1979

NEL PROCEDIMENTO PENALE

A CARICO DI:

VALPREDA PIETRO + 33

P. Q. M.

LA CORTE

Visti gli artt.483-488-489 c.p.p.

Dichiara VALPREDA Pietro, GARGAMELLI Roberto e DI COLA Enrico colpevoli del delitto di associazione per delinquere come loro contestato al capo 1) della rubrica; inoltre MERLINO Mario Michele e BAGNOLI Emilio colpevoli del delitto di associazione per delinquere continuata - così unificati i reati loro ascritti ai capi 1) e 9) dell'epigrafe - ed ancora DELLA SAVIA Olivo colpevole del delitto di porto di esplosivo continuato, così unificati i capi 10 e 11) della rubrica;

dichiara FREDA Franco, VENTURA GIOVANNI e GIANNETTINI Guido colpevoli del delitto di strage continuata, così unificati i delitti rispettivamente ascritti a FREDA e a VENTURA Giovanni ai capi A), C), C-1), C-2), C-3), D), D-1), D-2), D-3), D-5 sub 2), E), E-1), E-2), E-3), F), F-1), F-2), F-3), G), G-1), G-2), G-3), G-5 limitatamente alle lesioni personali guarite oltre il 40° giorno), G-6), H), I), I-1), I-2), I-3), M), P), T-1), T-2), T-3), T-4), T-5), T-6) ed a GIANNETTINI ai capi A), B), D), E-2), G), H), I), L), M), N),o limitatamente alle lesioni personali guarite oltre il 40° giorno), P), Q), T), U);

dichiara VENTURA Angelo colpevole del delitto di porto abusivo di armi continuato, così unificati i capi T-1), T-2), T-3), T-4), T-5), T-6); MARCHESIN Giancarlo colpevole del delitto di porto abusivo di armi continuato, così unificati i delitti di cui ai capi T-3), T-4); COMACCHIO Franco e ZANON Ida colpevoli del delitto di porto abusivo di armi continua-

to, così unificati i delitti di cui ai capi T-3), T-4), T-5), T-6); PAN Ruggero colpevole del delitto di porto abusivo di armi, continuato, così unificati i delitti ascrittigli ai capi T-3), T-4), T-5); LEMKE Udo Werner colpevole del delitto di calunnia continuato, così unificati gli episodi delittuosi a lui ascritti al capo BB);

dichiara TANZILLI Gaetano colpevole del delitto di falsa testimonianza a lui ascritto al capo BB); MALETTI Gian Adelio e LABRUNA Antonio colpevoli del delitto di concorso in falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici aggravato e continuato, così unificati i delitti loro contestati ai capi DD), EE), FF), GG) - degradata questa ultima ipotesi delittuosa in quella prevista dagli artt. 61 nn.2 e 9 - 485 C.P.).

Condanna FREDA Franco, VENTURA Giovanni e GIANNETTINI Guido alla pena dell'ergastolo e, visti gli artt.29, 32 e 36 c.p. e 484 c.p.p., infligge ai medesimi l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, li dichiara in stato di interdizione legale con perdita della patria potestà e della capacità di testare; ordina che estratto della presente sentenza sia pubblicato, mediante affissione, nei comuni di Catanzaro, Milano, Padova, Castelfranco Veneto e Roma, nonchè per una sola volta sui quotidiani "Il Corriere della Sera" di Milano, "Il Gazzettino" di Venezia, "Il Tempo" di Roma e sul periodico "La Toga Calabrese" di Catanzaro, a spese dei tre suddetti condannati;

condanna VALPREDA Pietro - con la contestata recidiva reiterata - e MERLINO Mario Michele alla pena di anni quattro

e mesi sei di reclusione ciascuno ed infligge agli stessi la interdizione dai pubblici uffici per anni cinque;

condanna, inoltre, DELLA SAVIA Olivo con la recidiva infraquinquennale - così modificata quella contestata - alla pena di anni due e mesi sei di reclusione e L.250.000 di multa; BAGNOLI Emilio alla pena di anni due di reclusione; GARGAMELLI Roberto e DI COLA Enrico alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione ciascuno; VENTURA Angelo alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione e L.500.000 di multa; MARCHESIN Carlo - con la concessione delle attenuanti generiche - alla pena di anni uno e mesi otto di reclusione e L. 200.000 di multa; COMACCHIO Franco e ZANON Ida - con la concessione delle attenuanti generiche - alla pena di anni uno e mesi dieci di reclusione e L.250.000 di multa ciascuno; PAN Ruggero - con la concessione delle attenuanti generiche - alla pena di anni uno e mesi nove di reclusione e L.200.000 di multa; LEMKE Udo WERNER - con la concessione delle attenuanti generiche - alla pena di anni due di reclusione; MALETTI Gian Adelio alla pena di anni quattro di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici per anni cinque; LABRUNA Antonio - con la concessione delle attenuanti generiche - alla pena di anni due di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici per anni due; e TANZILLI Gaetano alla pena di anni uno di reclusione;

condanna, ancora, tutti i suddetti imputati al pagamento delle spese processuali cui hanno dato causa e di quelle della rispettiva custodia preventiva;

condanna, inoltre, i suddetti FREDA, VENTURA Giovanni e

GIANNETTINI in solido al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, nonchè alla rifusione delle spese in favore delle costituite parti civili avvocati Gaetano Pecorella, Marcello Gentile, Giuseppe Seta (quali procuratori speciali di Ancona Dario, Parachini Roberto e Caldara Luigi); avvocato Vincenzo Azzariti Bova (quale procuratore speciale di Pizzamiglio Dino Angelo, Patrizia ed Enrico); avvocato Alessandro Garlatti (quale procuratore speciale di Salfa Giulio); condanna ancora i suddetti FREDA e VENTURA in solido al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, nonchè alla rifusione delle spese in favore delle costituite parti civili avvocato Odoardo Ascari (in qualità di procuratore speciale di AGNELLI Agostino, ARIOLI Giuseppe, BELLAVITI Antonio, BELLAVITI Felice, CANEPARI Egidio, CANTONI Giuseppe, CELLA DALLA NEGRA Maria Luisa, CHINA Silvana in Martelli, CHINA Gabriella in Pesenti, BALOSSINI Annunciata vedova China, CIPOLLA Domenico, COLOMBO Carlo, CORBELLINI Luigina vedova Dendena, DE GUBERNATIS Carla vedova Corsini, FERRARI Costantina vedova Arnoldi, GARAVAGLIA Eugenia, AGOSTEO Angela M. vedova Gerli, GERLI Carla Maria, GERLI Cleme, GERLI Vittoria, GRIONI Francesco,GUIDA Locatelli vedova Sangalli, LESMO Agostino,MAGENES Primo, MARTINETTI Luigi, MASSA Maria vedova Meloni, MERONI Dino, MIGLIAVACCA Battista, MESSA Giacomo, MOCCHI Raffaele, MOCCHI Vittorio, NAVA Carlo, NAVA Franca, NAVA Olga, NEGRI Giuseppe, PAPETTI Giocondo, PIROLA Giuseppe, RADAELLI Giovanni, ROSSI Felice, SALA Bernardo, SCAGLIA Orsola Emilia in Metelli, GARZETTI Maddalena vedova Scaglia, SCAGLIA Rita, SCOTTI Angelo, MOR STABILINI Giovanni Maria, TAVEGGIA France-

sco, RADAELLI Rosa vedova Taveggia, UBERTONE Angelo, VALE' Artura, VALE' Lucia, VALTORTA Felice, VAIANI Francesco, VILLA Serafino); avvocato Luigi Francesco Gigliotti (in qualità di procuratore speciale di GAIANI VIRGINIA e PEREGO Policarpo); avvocato Claudio Gargiulo (in qualità di procuratore speciale del Presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale dell'Agricoltura, nonchè di BARATER Giuseppe, BELLEMO Sergio, BOCCOLA Gianfranco, BODINA Carlo, BUCHETTI Adino Bruno, CATTANEO Guglielmo, CODECASA Erminio, DEL PRINO Pietro, DE MAURO Corrado, FORNARA Attilio, FOTI Pasquale, LABOMBARDA Raffaele, LANCELLOTTI Franco, PINCHIROLI Egidio, POZZI Giuseppe, ROFFI Arnaldo, SERRA Francesco, TORELLA Osvaldo, TRONI Pietro, VOLO Pietro); avvocato Luigi Li Gotti (in qualità di procuratore speciale, unitamente all'avvocato Rinaldo Taddei, di COTTINI Olga vedova Silva); avvocato Rinaldo Taddei (in qualità di procuratore speciale di AGOSTEO Angela Maria vedova Gerli, GERLI Vittoria in Valsecchi, GERLI Clementina in Croci, GERLI Carla in Bonelli, GAIANI Giovanni, VILLA Anna vedova Perego, PEREGO Alessandro, GIOVESI Nives vedova Pasi, SILVA Paolo, COTTINI Olga vedova Silva); avvocato Alfredo Biondi (in qualità di procuratore speciale di PAPETTI Pietro e CHINA Silvana); avvocato Prospero Morra (in qualità di procuratore speciale di CONSULO Nicola, FRANZIN Duilio, MARTINI Francesco, CONTI Luciana, MAZZERIOLI Maura, GIRARDI Iseo, TIBERIA Giovanni, MISIANI Lucia, BUSATTA Bartolo, LUGNINI Umberto, TALONE Luisa, GIGLI Giovanni, BERARDUCCI Rocco, DIOLETTA Fernando, MO-

RICHELLI Elena, ESPOSITO Maria Antonietta); avvocato Enrico Contieri (in rappresentanza della Banca Nazionale del Lavoro).

Liquida le spese, in favore dei suddetti procuratori speciali, nel modo seguente:
L.4.000.000, di cui L.2.000.000 per onorario di difesa, in favore dell'avv.Gaetano Pecorella; L.4.000.000, di cui L. 2.000.000 per onorario di difesa, in favore dell'avv. Marcello Gentile; L.400.000, per onorario di difesa, in favore dello avv. Giuseppe Seta; L.6.500.000, di cui L.3.500.000 per onorario di difesa, in favore dell'avv.Vincenzo Azzariti Bova; L.1.000.000, di cui L.400.000 per onorario di difesa, in favore dell'avv.Alessandro Garlatti; L.41.500.000, di cui L. 15.000.000 per onorario di difesa, in favore dell'avv.Odoardo Ascari; L.5.000.000, di cui L.2.500.000 per onorario di difesa, in favore dell'avv.Luigi Francesco Gigliotti; L.51.000.000, di cui L.15.000.000 per onorario di difesa, in favore dell'avv. Claudio Gargiulo; L.1.000.000 per onorario di difesa in favore dell'avv.Luigi Li Gotti; L.15.000.000, di cui L.5.000.000 per onorario di difesa, in favore dello avv.Rinaldo Taddei; L.1.000.000, di cui L.400.000 per onorario di difesa, in favore ~~pe~~ dell'avv.Alfredo Biondi; L.6.540.000, di cui L.3.600.000 per onorario di difesa, in favore dell'avv.Prospero Morra e L.1.000.000, di cui L.700.000 per onorario di difesa, in favore dell'avv.Enrico Contieri.

Dispone la distrazione ai sensi dell'art.93 c.p.c. in favore dell'avv.Luigi Francesco Gigliotti dell'onorario e delle spese, come sopra a lui liquidati. Assegna all'avv.Alessandro

Scarlatti, nell'anzidetta qualità, la somma di L.500.000 a titolo di provvisionale e dichiara questo capo della sentenza provvisoriamente esecutivo, ai sensi dello art.489 bis p.p. C.P.P.

Esclude la responsabilità civile del Ministero della Difesa per i reati commessi da Giannettini Guido.

Visti gli artt.163 e 175 C.P. e 487 C.P.P. ordina che la esecuzione delle pene come sopra inflitte a BAGNOLI Emilio, GARGAMELLI Roberto, DI COLA Enrico, MARCHESIN Giancarlo, COMACCHIO Franco, ZANON Ida, PAN Ruggero, LABRUNA Antonio e TANZILLI Gaetano rimanga sospesa per anni cinque sotto le comminatorie di legge e che della condanna irrogata a BAGNOLI, DI COLA, MARCHESIN, COMACCHIO, ZANON, PAN, LABRUNA e TANZILLI non sia fatta menzione nel certificato del casellario giudiziale spedito a richiesta di privati;

Visto l'art.480 C.P.P. dichiara la falsità della dichiarazione sostitutiva di certificati datata Roma 13.1.1973, con le due firme "Zanella Mario", autenticata dal Comandante del Distaccamento del rep. "D" del Servizio Informazioni Difesa e ne ordina la totale cancellazione.

Visti i D.P.R. 22.5.970 n.283 e 4.8.978 n.413 dichiara condonati, delle pene principali come sopra inflitte, anni tre di reclusione nei confronti di VALPREDA, anni tre di reclusione nei confronti di MERLINO, anni due di reclusione e l'intera multa nei confronti di DELLA SAVIA, anni due di reclusione nei confronti di LEMKE ed anni due di reclusione nei confronti di MALETTI. Dichiara inoltre interamente condonate le pene

accessorie inflitte a VALPREDA, MERLINO, MALETTI e LABRUNA.

Visti gli artt.150-151-157 C.P. e 479 C.P.P. dichiara non doversi procedere:

contro TORRI Olimpia, in ordine al reato a lei ascritto, perchè estinto per morte del reo;

contro FREDA Franco, in ordine ai reati a lui ascritti ai capi C-4), D-4), D-5 sub 1), G-4), G-5 limitatamente alle lesioni personali guarite nel termine di 40 giorni), I-4),I-5), R), perchè estinti per amnistia, nonchè in ordine ai reati ascrittigli ai capi T-7), T-8), perchè estinti per prescrizione;

contro VENTURA Giovanni, in ordine ai reati a lui ascritti ai capi C-4), D-4), D-5 sub 1), G-4), G-5 limitatamente alle lesioni personali guarite nel 40° giorno), I-4), I-5), L),O), perchè estinti per amnistia, nonchè in ordine ai reati ascrittigli ai capi T-7), T-8), S- previa concessione per quest'ultimo reato dell'attenuante di cui all'art.5 L.2.10.1967 n.895), perchè estinti per prescrizione;

contro GIANNETTINI Guido, in ordine ai reati a lui ascritti ai capi C), E-1), F), O- limitatamente alle lesioni personali guarite nel 40° giorno), R), S), perchè estinti per amnistia;

contro BORGHESE Emilio, in ordine al reato ascrittogli al capo 1- previa concessione della diminuente del vizio parziale di mente prevista dall'art.89 C.P. - perchè estinto per prescrizione;

contro DI COLA Enrico, in ordine al reato previsto dallo art.260 p.p. n.3 C.P. - così modificata l'originaria imputa-

zione a lui ascritta al capo 8 dell'epigrafe - e con la diminuente di cui all'art.311 C.P. - perchè estinto per prescrizione;

contro VENTURA ANGELO, in ordine ai reati ascrittigli ai capi B), T-7), T-8), S- previa concessione per quest'ultimo reato dell'attenuante di cui all'art.5 L.2.10.1967 n.895), perchè estinti per prescrizione;

contro VENTURA Luigi, in ordine al reato a lui ascritto,previa concessione dell'attenuante di cui all'art.5 L.2.10.1967 n.895, perchè estinto per prescrizione;

contro POZZAN Marco, in ordine ai reati a lui ascritti ai capi C-4), D-4), D-5 sub 1), G-4) G-5) limitatamente alle lesioni personali guarite nel termine di 40 giorni), I-4), I-5), perchè estinti per amnistia, nonchè in ordine al reato previsto dall'art.270 comma 3 C.P. - così degradata l'originaria imputazione ascrittagli al capo A - perchè estinto per prescrizione;

contro MASSARI Antonio, in ordine al reato ascrittogli al capo G-5 limitatamente alle lesioni guarite nel 40° giorno), perchè estinto per amnistia; ed in ordine al reato al medesimo ascritto al capo B), perchè estinto per prescrizione;

contro MARCHESIN Giancarlo, COMACCHIO Franco, ZANON Ida. e PAN Ruggero, in ordine ai reati loro ascritti ai capi T-7), T-8), perchè estinti per prescrizione;

contro TORRI Rachele, LOVATI Ele, VALPREDA Maddalena,DELLE CHIAIE Stefano, FACHINI Massimiliano e LOREDAN Pietro, in ordine ai reati loro rispettivamente ascritti in epigrafe, perchè estinti per prescrizione;

contro MUTTI Claudio e SERPIERI Stefano, in ordine ai reati loro rispettivamente ascritti in epigrafe, perchè estinti per amnistia.

Visto l'art.479 C.P.P.

Assolve VALPREDA Pietro e MERLINO Mario Michele dai reati loro ascritti ai capi 2-A), 6), 7); POZZAN Marco dai reati a lui ascritti ai capi C), C-1), C-2), C-3), D, D-1), D-2),D-3), D-5 sub.2), E), E-1, E-2), E-3), F), F-1), F-2), F-3), G), G-1), G-2), G-3), G-5 limitatamente alle lesioni personali guarite oltre il 40° giorno), G-6), H), I), I-1), I-2), I-3) e MASSARI Antonio dai reati ascrittigli ai capi G), G-1),G-2), G-3), G-4), G-5 limitatamente alle lesioni personali guarite oltre il 40° giorno), G-6), per insufficienza di prove;

assolve GIANNETTINI Guido, MALETTI Gian Adelio e LABRUNA Antonio dal delitto loro ascritto al capo CC), trattandosi di persone non punibili perchè il fatto non costituisce reato;

assolve VALPREDA Pietro e MERLINO Mario Michele dai reati loro ascritti ai capi 2-B), 3), 4), 5); BORGHESE Emilio e GARGAMELLI Roberto dai reati loro ascritti ai capi 2), 3), 4),5), 6), 7); ORSI Claudio, BIONDO Giovanni, BRANCATO Giuseppe dai reati loro rispettivamente ascritti; e PAN Ruggero dal reato ascrittogli al capo T-6), per non aver commesso il fatto.

Revoca i mandati di cattura emessi nel presente procedimento a carico di DI COLA Enrico, DELLE CHIAIE Stefano e BIONDO Giovanni ed ordina la immediata scarcerazione di POZZAN Marco, se non detenuto per altra causa.

Visto l'art.272 u.p.C.P.P. ordina la cattura di FREDA Franco, VENTURA Giovanni e GIANNETTINI Guido.

Visto l'art.240 C.P. ordina la confisca delle cose in sequestro.

Così deciso in Catanzaro il 23 Febbraio 1979

IL GIUDICE ESTENSORE
(Dr.Vittorio Antonini)

IL PRESIDENTE
(Dr. Pietro Scuteri)

Depositata in Cancelleria
il giorno 8 agosto 1979
IL CANCELLIERE
IL PRIMO DIRIGENTE
(Dott. Pasquale Lucchese)

CORTE DI ASSISE di Catanzaro

CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI CATANZARO

SENTENZA

EMESSA IN DATA 20 MARZO 1981

NEL PROCEDIMENTO PENALE

A CARICO DI:

VALPREDA PIETRO + 25

Procura Generale
Catanzaro
Ufficio
1981

REDATTA SCHEDA
addi_____

N._____CAMPIONE PENALE
N. 27/79 R.G.
N. 7/81 Reg.Sent.

CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI CATANZARO

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno millenovecentottantuno il giorno venti del mese di marzo in Catanzaro ;

La Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro

composta dai Signori:

1°)- Dott. Gian Giuseppe GAMBARDELLA - Presidente -
2°)- Dott. Giuseppe CAPARELLO - Consigliere-Rel.-
3°)- Sig. Francesca PRIMERANO - Giudice Popolare -
4°)- Sig. Carla AMATRUDA - " "
5°)- Sig. Salvatore ZACCARO - " "
6°)- Sig. Giuseppe ALBAMONTE - " "
7°)- Sig. Pietro BONGARZONE - " "
8°)- Sig. Attilio BURZA - " "

con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Signor Dott.Domenico PORCELLI e con l'assistenza del Segretario Signor Dott.Antonio VERO, ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale

C O N T R O

1°) VALPREDA Pietro nato a Milano il 29.9.1932 ed ivi domiciliato in C.so Garibaldi,36. Arrestato il 15.12.1969;escarcerato il 29.12.1972- libero - contumace.

2°) MERLINO	Mario Michele	nato a Roma il 2.6.1944 ed ivi domiciliato in via Monte Bianco,114. Arrestato il 12.12.1969;escarcerato il 29.12.1972 - libero - contumace.
3°) BORGHESE	Emilio	nato a Milano il 30.3.1951 ed elettivamente domiciliato presso lo studio dell'Avv.Pietro D'Ovidio in Via S.Tommaso d'Aquino,75 Roma-Arrestato il 14.12.1969; scarcerato il 29.12.1972 - libero contumace.
4°) BAGNOLI	Emilio	nato a Firenze il 27.2.1945 e domiciliato in Roma in Via Giulio Bonasoni,61-Libero-contumace-
5°) GARGAMELLI	Roberto	nato a Roma il 27.5.1950 e domiciliato a Genzano (Roma) in Via XXV Aprile presso Gimini.Arrestato il 15.12.1969;escarcerato il 29.12.1972-libero-contumace.
6°) DI COLA	Enrico	nato a Roma il 24.9.1951 ed ivi domiciliato in Via Pescara,2 Scala A int.16.-Mandato di cattura emesso il 7.1.1970-libero-contumace.
7°) DELLA SAVIA	Olivo	nato a Valvasone il 25.3.1945 ed elettivamente domiciliato presso lo studio dell'Avv.Giuseppe Dusmuco in Via Campini Mansone,1 Monza.Arrestato il 19.1.1973;in lib. provv.l'8.8.1973-libero-contumace.
8°) TORRI	Rachele	nata a Cannero il 13.6.1903 ed elettivamente domiciliata presso lo studio dell'Avv.Marco Ianni, Via Durini,15 -Milano-libera-contumace.
9°) LOVATI	Ele	nata a Cannero il 31.5.1913 ed elettivamente domiciliata presso

		lo studio dell'Avv.Francesco Penghi in C.so Garibaldi,127 Milano - libera - contumace.
10°) VALPREDA	Maddalena	nata a Milano l'8.6.1935 ed elettivamente domiciliata presso lo studio dell'Avv. Francesco Penghi in C.so Garibaldi,127 Milano-libera contumace.
11°) FREDA	Franco	nato l'11.2.1914 - in atto detenuto a CATANZARO Arrestato il 10.4.1971-Riarr. 4.12.1971-esc.27.8.1976 con obbligo sogg.obbl.Isola del Giglio-riarr.24.8.1979-DETENUTO PRESENTE -
12°) VENTURA	Giovanni	nato a Piombino Dese il 2.11. 1944 -Arr.10.4.1971-In Lib. provv.il 12.7.1971.Riarr.4.12. 1971-Esc.17.8.1976 con obbligo sogg.Isola del Giglio-Contumace ex art.173 C.P.P.
13°) VENTURA	Angelo	nato a Piombino Dese il 12.6. 1946 residente a Castelfranco Veneto in Via Cimarosa 12-dimorante in Riese Pio X Fraz. Vallà Quartiere Carrozza-Arr. 5.12.1971-Lib.Provv.12.12.1971 -LIBERO CONTUMACE -
14°) MARCHESIN	Giancarlo	nato a Castelfranco Veneto il 23.7.1938 ivi res.-Piazza Giorgione 48-Arr.5.12.1971-Lib.provv.5.11.1971-Riarr. 5.12.1971-Lib.provv.12.12. 1971 - LIBERO CONTUMACE -
15°) POZZAN	Marco	nato in S.Santorso il 23.4. 1926 e domiciliato a Limena Via Rosselli 14- Arr.5.2.1972-Lib.provv.17.3.1972-Riarr.in

Spagna 30.1.1977-Estradato 30.4. 1977-Esc.in aula 23.2.1979 - -LIBERO CONTUMACE -

16°) COMACCHIO Franco — nato il 18.8.1941 a Castelfranco Veneto e ivi res.in Via Montegrappa 36 - Arr.~~8~~x 5.12.1971- Lib.provv.23.12.1971 - LIBERO CONTUMACE -

17°) ZANON Ida in Comacchio — nata il 6.8.1944 a Castelfranco Veneto e ivi residente in via Montegrappa 36 - LIBERA -CONTUMACE

18°) PAN Ruggiero — nato il 19.1.1948 a Rossano Veneto e ivi residente in Via Montegrappa 1 - Arr.5.12.1971-Lib.provv. 12.1.1972 - LIBERO CONTUMACE

19°) MASSARI Antonio — nato il 27.4.1929 in Torre Maggiore residente a Roma in Via Passeggiata di Ripetta 19 - Arr. 27.10.1973 - Lib.Provv.1.12.1973 - LIBERO CONTUMACE -

20°) GIANNETTINI Guido — nato il 22.8.1930 a Taranto-residente a Roma via Delle Fornaci 64 - Arr. 14.8.1974-Esc.14.8.1978 con obbligo sogg.Catanzaro-Riarr. 23.2.1979 [illegible] - -DETENUTO PRESENTE -

21°) FACHINI Massimiliano — nato a Tirana (Albania) il 6.8. 1942 residente a Padova in Via Annibale da Bassano, 30 - LIBERO CONTUMACE -

22°) LOREDAN Pietro — nato il 27.2.1924 a Venezia -residente a Venegazzù - LIBERO CONTUMACE -

23°) MUTTI Claduio — nato il 23.5.1946 a Parma - elet. dom.presso lo studio dell'Avv.to Franco Alberini in S.Marco Calle Stagneri Venezia - Arr.4.6.1974 Scar.19.8.1974-LIBERO CONTUMACE-

24°) TANZILLI Gaetano — nato il 8.1.1915 a Roccasecca-res. a Roma in via Genodassio, 55 - LIBERO PRESENTE -

25°) MALETTI Gianadelio — nato il 30.9.1921 a Milano res.a Roma in Via Valpadana 125 elett. dom.presso lo studio dell'Avv. Pietro Lia in Via Della Conciliazione 44 - Arr.28.3.1976 - Lib. provv.21.4.1976 - - LIBERO CONTUMACE -

26°) LABRUNA Antonio — nato il 10.4.1927 a Napoli-residente a Roma in Via Montebruno,32 Arr.28.3.1976 -Lib.provv.21.4.976 - LIBERO PRESENTE -

APPELLANTE IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA C/:MASSARI Antonio

IL PROCURATORE GENERALE C/: VALPREDA Pietro - MERLINO M.Michele - BORGHESE Emilio GARGAMELLI Roberto - POZZAN Marco - MASSARI Antonio

E GLI IMPUTATI

Avverso la sentenza della Corte di Assise di Catanzaro pronunziata il 23.2.1979 con la quale:

VALPREDA Pietro — venne ritenuto colpevole del delitto di associazione per delinquere e condannato alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione, con la contestata recidiva reiterata, alla interdizione dai pp.uu.per anni cinque. Vennero condonati anni tre di reclusione e l'intera pena accessoria. Venne assolto dalle imputazioni di concorso in strage pluriaggravata continuata,dal concorso in esplosioni in luogo pubblico pluriaggravato continuato, concorso in danneggiamento pluriggravato,concorso in lesioni aggravate continuato, per non aver commesso il fatto.Ascritti

D I S P O S I T I V O

- P. Q. M. -

LA CORTE

Visti gli artt.523-209-213 C.P.P.

In riforma della Sentenza 23/2/1979 della Corte di Assise di Catanzaro, appellata dal P.G. nonchè da VALPREDA Pietro, MERLINO Mario Michele, BORGHESE Emilio, BAGNOLI Emilio, GARGAMELLI Roberto, DI COLA Enrico, DELLA SAVIA Olivo, TORRI Rachele, LOVATI Ele, VALPREDA Maddalena, FREDA Franco, VENTURA Giovanni, VENTURA Angelo, MARCHESIN Giancarlo, POZZAN Marco, COMACCHIO Franco, ZANON Ida, PAN Ruggero, MASSARI Antonio, GIANNETTINI Guido, FACHINI Massimiliano, LORSDAN Pietro, MUTTI Claudio, TANZILLI Gaetano, MALETTI Gianadelio e LABRUNA Antonio

dichiara FREDA Franco e VENTURA Giovanni colpevoli del reato di associazione sovversiva continuata in tale senso unificate le imputazioni di cui ai capi "A" - "C" - "C/1" - "C/2" - "C/3" - "D" - "D/1" - "D/2" - "D/3" - "D/4" sub. 2) - "E" - "E/1" - E/2" - "E/3" - "F" - "F/1" - "F/2" - "F/3" - "G" - "G/1" - "G/2" - "G/3" - "G/5" (limitatamente alle lesioni personali guarite oltre il 40° giorno) - "G/6" - "M" - "P" - "T/1" - "T/2" - "T/3" - "T/4" - "T/5" "T/6" e li condanna alla pena di anni quindici (15) di reclusione, ciascuno; infligge agli stessi la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici disponendo che vengano sottoposti alla libertà vigilata per la durata di anni tre;

assolve gli stessi dalle imputazioni di cui ai capi "H" - "I" - "I/1" - "I/2" - "I/3" per insufficienza di prove;

concede a VENTURA Angelo le attenuanti generiche e dichiara non doversi procedere a carico dello stesso in ordine ai reati di cui ai capi "T/1" - "T/3" -"T/5" perchè estinti per prescrizione; lo dichiara colpevole del delitto di porto abusivo di armi continuato,così unificati i restanti reati rubricati ai capi "T/2"- "T/4" - "T/6" e determina la pena a suo carico in anni uno e mesi dieci di reclusione e L.250.000 di multa; ordina che la esecuzione di tale pena rimanga sospesa sotto le comminatorie di legge;

dichiara estinti per prescrizione i reati di cui alle lettere "T/3" e "T/5", così come ascritti a MARCHESIN Giancarlo, COMACCHIO Franco, ZANON Ida e PAN Ruggero, determinando la pena: nei confronti del MARCHESIN, per il reato di cui al capo "T/4", in anni uno e mesi quattro di reclusione e L.140.000 di multa; nei confronti del COMACCHIO e della ZANON, per i reati di cui ai capi "T/4" e "T/6",unificati ai sensi dell'art.81 C.P., in anni uno mesi otto di reclusione e L.200.000 di multa ciascuno; e nei confronti del PAN, in ordine al reato di cui al capo "T/4", in anni uno mesi sei di reclusione e L.150.000 di multa;fermi restando per tutti i benefici già concessi;

assolve MASSARI Antonio da tutte le imputazioni a lui ascritte per non avere commesso il fatto, e TANZILLI Gaetano dalla imputazione a lui ascritta per insufficienza di prove;

assolve GIANNETTINI Guido dalla imputazione di cui al capo "CC" perchè il fatto non sussiste e dalla imputazione di

strage continuata, come ritenuta nella impugnata sentenza per insufficienza di prove;

assolve MALETTI Gianadelio e LABRUNA Antonio dalle imputazioni di cui ai capi "GG" e "DD" perchè il fatto non sussiste; concede allo stesso MALETTI le attenuanti generiche, che ritiene equivalenti alle aggravanti di cui allo art.61 n.2 e n.9 C.P. relativamente alle imputazioni ascritte ai capi "EE" - "GG" ed "FF", dichiarando estinti per prescrizione i primi due reati e determinando la pena per il terzo in anni due di reclusione, oltre alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni due. Fermo restando il condono di tale pena accessoria, concede al MALETTI il doppio beneficio della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna;

ritenuta l'equivalenza delle già concesse attenuanti generiche con le circostanze aggravanti di cui all'art.61 n. 2 e n.9 C.P. relativamente ai predetti reati di cui ai capi "EE" - "GG" ed "FF", dichiara non doversi procedere contro LABRUNA Antonio in ordine ai primi due reati perchè estinti per prescrizione, e determina la pena in ordine al terzo reato in anni uno e mesi due di reclusione oltre alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per la stessa durata, fermi restando il doppio beneficio della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna, nonchè ,la declaratoria di condono della pena accessoria;

assolve MERLINO Mario Michele dalle imputazioni di cui

ai capi "2/B" e "3" per insufficienza di prove e dichiara non doversi procedere contro lo stesso in ordine alle imputazioni di cui ai capi "4" e "5" perchè estinti i reati per amnistia; conferma nei suoi confronti per il resto l'appellata sentenza;

dichiara inammissibili per mancata presentazione dei motivi gli appelli proposti da PACHINI Massimiliano e da LOREDAN Pietro e conferma la impugnata sentenza nei confronti di VALPREDA Pietro, BORGHESE Emilio, BAGNOLI Emilio, GARGAMELLI Roberto, DI COLA Enrico, DELLA SAVIA Olivo, TORRI Rachele, LOVATI Ele, VALPREDA Maddalena, POZZAN Marco e MUTTI Claudio, condannando tutti i predetti imputati, nonchè il MERLINO Mario Michele, al pagamento delle spese processuali del presente grado;

condanna in solido FREDA Franco e VENTURA Giovanni, al pagamento delle maggiori spese di parte civile in favore dello Avv. Alessandro GARLATTI, difensore di SALFA Giulio, liquidandole in L. 1.173.800 di cui L. 800.000 per onorario;

visti i D.P.R. 22.5.1970 n.283 e 4.8.1978 n. 413, dichiara condonati anni tre della pena detentiva inflitta a FREDA Franco e VENTURA Giovanni;

ordina l'immediata scarcerazione di GIANNETTINI Guido, se non detenuto per altra causa.

Così deciso in Catanzaro il 20.3.1981

IL CONSIGLIERE ESTENSORE
(Dr. Giuseppe Caparello)

IL PRESIDENTE
(Dr. Gian [illegible] Gambardella)

IL CANCELLIERE

Depositato in Cancelleria oggi 5 AGO 1981

IL CANCELLIERE

dico Cinque Agosto 1981

Notificati estratti sentenza contumaciale agl'imputati: il 25.3.1981 a Ventura Giovanni, latitante, ai sensi art.173 C.P.P. e notificati avvisi ai suoi difensori: il 26.3.1981 all'Avv. Roberto Manfredi da Catanzaro, il 30.3.1981 all'Avv. Ivo Reina da Roma ed il 15.6.1981 all'Avv. Nicola Sapia da Catanzaro ai sensi detto articolo; il 27.3.1981 a Ventura Angelo e Pozzan Marco; il 28.3.1981 a Borghese Emilio, Gargamelli Roberto, Pan Ruggiero, Loredan Pietro, Mutti Claudio; il 30.3.1981 a Valpreda Pietro, Merlino Mario Michele, Torri Rachele, Lovati Ele, Valpreda Maddalena, Marchesin Giancarlo, Comacchio Franco, [illegible]on Ida in Comacchio, Massari Antonio, Naletti Gisa[illegible]delio; il 3.4.1981 a Della Savia Olivo; il 4.4.1981 a Bagnoli Emilio; il 21.4.1981 a Pachini Massimiliano; il 22.4.1981 a Di Cola Enrico irreperibile, ai sensi art. 170 C.P.P. e notificati avvisi ai suoi difensori: il 24.4.1981 all'Avv. Domenico Torchia; il 16.6.1981 all'Avv. Leo Ciriaco, entrambi da Catanzaro, e l'1.7.1981 all'Avv. Edoardo M. Di Giovanni da Roma.

IL CANCELLIERE

FTO STINCHI

Hanno proposto ricorso per cassazione: il 20.3.1981: l'Avv. Ivo Reina da Roma, difensore dell'imputato Ventura Giovanni; l'Avv. Nicola Cantafora da Catanzaro, difensore dell'imputato Maletti Gian Adelio; l'Avv. Vincenzo Azzariti Bova da Catanzaro, quale procuratore speciale delle parti civili Pizzamiglio Angelo, Pizzamiglio Enrico e Pizzamiglio Patrizia, il 21.3.1981: il Dott. Domenico Porcelli - Sostituto Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catanzaro, nei confronti degli imputati Freda Franco, Ventura Giovanni, Ventura Angelo, Giannettini Guido, Merlino Mario Michele, Massari Antonio, Tanzilli Gaetano, Maletti Gian Adelio, Labruna Antonio, Valpreda Pietro, Borghese Emilio, Gargamelli Roberto e Pozzan Marco; l'imputato Valpreda Pietro, l'Avv. Salvatore Lomasto da Roma, difensore dell'imputato Merlino Mario Michele, l'Avv. Edoardo M.Di Giovanni da Roma, difensore degl'imputati Bagnoli Emilio e Di Cola Enrico; l'Avv. Marco Ianni di Milano, difensore dell'imputata Torri Rachele; l'Avv. Marco Mazzuca da Catanzaro e l'Avv. Pietro Moscato da Roma, difensori dell'imputato Freda Franco; l'Avv. Roberto Manfredi da Catanzaro, difensore dell'imputato Ventura Giovanni; l'imputato Giannettini Guido; l'Avv. Gianfranco Agapito da Lamezia

Terme, difensore dell'imputato Mutti Claudio; l'imputato Tanzilli Gaetano; l'Avv. Luigi Gullo da Cosenza, difensore imputato Maletti Gian Adelio; l'imputato Labruna Antonio; il 23.3.1981: l'Avv. Guido Calvi da Roma, difensore imputato Valpreda Pietro; l'Avv. Costante Armentano Conte da Roma, difensore imputato Merlino Mario Michele; l'Avv. Pietro D'Ovidio da Roma, difensore imputato Borghese Emilio; l'imputato Gargamelli Roberto; l'imputato Freda Franco; l'Avv. Giuseppe Martellone di Treviso, difensore imputato Marchesin Giancarlo; l'Avv. Franco Nasso da Vibo Valentia, difensore imputato Pozzan Marco; l'Avv. Sandro Balduzzi di Treviso, difensore imputato Pan Ruggero; l'Avv. Pietro Lia di Roma, difensore imputato Maletti Gian Adelio; la parte civile Parachini Roberto e l'Avv. Alessandro Garlatti di Milano, quale procuratore speciale della parte civile Salfa Giulio; il 24.3.1981 l'Avv. Fausto Tarsitano da Roma, difensore degl'imputati Valpreda Pietro, Gargamelli Roberto, Lovati Ele, Torri Rachela e Valpreda Maddalena; il 29.3.1981 l'imputato Ventura Angelo; il 6.4.1981 l'imputato Della Savia Olivo Antonio.

IL CANCELLIERE

F.to STINCHI

dichiara inammissibili i ricorsi di Pan Ruggero, di Marchesin Giancarlo, e della parte civile Salfa Giulio nei confronti di Ventura Giovanni e Freda Franco;

annulla senza rinvio la sentenza impugnata nei confronti di Maletti Gian-Adelio e di Labruna Antonio in ordine al delitto di favoreggiamento personale di cui al capo FF della rubrica che dichiara estinto per prescrizione, nonchè nei confronti di Valpreda Pietro e di Merlino Mario Michele in ordine ai reati di danneggiamento e di lesioni personali di cui ai capi 4 e 5 della rubrica che dichiara estinti per ~~[illegible]~~ prescrizione;

in accoglimento parziale del ricorso del Procuratore Generale nei confronti di Freda Franco, di Ventura Giovanni, di Valpreda Pietro, di Merlino Mario Michele, di Maletti Gian-Adelio, di Labruna Antonio e di Tanzilli Gaetano, nonchè in accoglimento del ricorso della parte civile Parachini Roberto nei confronti del Ventura e del Freda e del quinto motivo del ricorso delle parti civili Pizzamiglio Enrico, Angelo e Patrizia,

annulla la sentenza impugnata in ordine:

a)-ai reati di strage continuata, di fabbricazione, detenzione e porto di materie esplodenti ascritti al Freda e al Ventura ai capi d'imputazione ~~[illegible]~~ H, I, I-1, I-2, I-3 e al Valpreda e al Merlino ai capi 2-A, 2-B, 3, 6 e 7;

b)-al reato di falsità ideologica in atto pubblico ascritto al Maletti e al Labruna al capo DD della rubrica;

c)-al reato di falsa testimonianza ascritto al Tanzilli al capo BB della rubrica e rinvia gli atti per nuovo esame alla Corte di Assise d'Appello di Bari;

-rigetta nel resto il ricorso del P.G. nei confronti di Freda, di Ventura, di Maletti e di Labruna e rigetta il ricorso dello stesso P.G. proposti contro Ventura Angelo, Borghese Emilio, Gargamelli Roberto, Giannettini Guido e Massari Antonio, e Pozzan Marco.

Rigetta i ricorsi proposti dagli imputati Bagnoli Emilio, Borghese Emilio, Gargamelli Roberto, Di Cola Enrico, Della Savia Olivo, Torri Rachele, Lovati Ele, Valpreda Maddalena, Freda Franco, Ventura Giovanni, Giannettini Guido,

Ventura Angelo, Mutti Claudio, Maletti GianAdelio, Labruna Antonio, Merlino Mario Michele, Tanzilli Gaetano, Valpreda Pietro, Pozzan Marco nonchè dalla parte civile Salfa Giulio nei confronti del Giannettini e condanna tutti gli imputati suddetti (ad eccezione di Maletti GinAdelio e Labruna Antonio) e inoltre gli imputati Pan Ruggero e Marchesin Giancarlo al pagamento in solido delle spse processuali e ciascuno inoltre al versamento della somma di lire 200 000 alla Cassa delle Ammende;

condanna altresì la parte civile Salfa Giulio al pagamento delle spese processuali derivanti dalla proposizione del suo ricorso e al versamento dell somma di lire 200 000 alla Cassa delle Ammende;

rigetta i primi quattro motivi del ricorso proposto dalle parti civili Pizzamiglio Enrico, Angelo e Patrizia.

Condanna altresì gli imputati Freda Franco, Ventura Giovanni, Valpreda Pietro e Merlino Mario Michele alla rifusione in solido delle spese sostenute dalle parti civili:

Agnelli Agostino, Arioli Giuseppe, Bellaviti Antonio, Bellaviti Felice, Canepari Egidio, Cantoni Giuseppe, Cella Dalla Negra Maria Luisa, China Silvana in Martelli, China Gabriella in Pesenti, Balassini Annunciata ved. China, Cipolla Domenico, Colombo Carlo, Corbellini Luigina ved. Dendena, De Gubernatis Carla ved. Corsini, Ferrari Costantina ved. Arnoldi, Garavaglia Eugenia, Gerli Carla Maria, Gerli Clemente, Gerli Vittoria, Grioni Francesco, Guida Locatelli ved. Sangalli, Lesmo Agostino, Magenes Primo, Martinetti Luigi, Massa Maria ved. Meloni, Meroni Dino, Migliavacca Battista, Messa Giacomo, Mocchi Raffaele, Mocchi Vittorio, Nava Carlo, Nava Franco, Nava Olga, Negri Giuseppe, Papetti Secondo, Pirola Giuseppe, Radaelli Giovanni, Rossi Felice, Sala Bernardo, Scaglia Orsola Emilia in Metelli, Garzetti Maddalena ved. Scaglia, Scaglia [illegible]ta, Scotti Angelo, Mor Stabilini Giovanni Maria, Traveggia Fracesco, Radaelli Rosa ved. Traveggia, Ubertone Angelo, Valè Artura, Valè Lucia, Valtorta Felice, Baiani Francesco, Villa Serafino, rappresentate e difese dall'avvocato Odoardo Ascari;

Baiani Virginia e Perego Policarpo rappresentate e difese dall'avvocato [illegible]gi Francesco Gigliotti;

Presidente del Consiglio d'Amministrazione della B.Nazionale dell'Agricoltura, Barater Giuseppe, Bellemo Sergio, Boccola Gianfranco, Bodini Carlo, Buchetti Adino Bruno, Cattaneo Guglielmo, Codecasa Erminio, Del Prino Pietro, De Mauro Corrado, Fornara Attilio, Foti Pasquale, Labombarda Raffaele, Lancel-

lotti Franco, Pinchiroli Egidio, Pozzi Giuseppe, Roffi Arnaldo, Serra Francesco, Torella Osvaldo, Troni Pietro e Volo Pietro rappresentate e difese dall'avvocato Claudio Gargiulo;

legale rappresentante della Banca Nazionale del Lavoro rappresentato e difeso dall'avvocato Enrico Contieri;

Pizzamiglio Dino Angelo, Pizzamiglio Patrizia, Pizzamiglio Enrico rappresentati e difesi dall'avvocato Vincenzo Azzariti-Bova;

Parachini Roberto; Ancona Mario, Caldara Luigi e Maiocchi Franco rappresentati e difesi dagli avvocati Marcello Gentili e Gaetano Pecorelli;

condanna inoltre Freda Franco e Ventura Giovanni alla rifusione delle spese sostenute dalla parte civile Salfa Giulio rappresentato e difeso dall'avvocato Alessandro Garlatti;

liquida le spese suddette nelle seguenti misure: [illegible]

favore dell'avvocato Odoardo Ascari lire 6.500.000 di cui lire 3.000.000 per onorario di difesa;

favore dall'avvocato L.Francesco Gigliotti lire 1.000.000 di cui lire 100.000 per onorario di difesa;

favore dall'avvocato Claudio Gargiulo lire 1.165.000 mila di cui lire 100.000 per onorario di difesa;

favore dall'avvocato Enrico Contieri lire 1.100.000 di cui lire 1.000.000 per onorario di difesa;

favore dell'avvocato Azzariti Bova Vincenzo lire 2.000.000 di cui lire 3.000.000 per onorario di difesa;

favore degli avvocati Marcello Gentili e Gaetano Pecorella complessivamente lire 2.200.000 di cui lire 1.800.000 per onorario di difesa;

favore dell'avvocato Alessandro Garlatti lire 1.200.000 di cui lire [illegible] milione per onorario di difesa.

10 giugno 1982

Corte Assise Appello di Bari

15 FEB 1983

IL CANCELLIERE

Catanzaro, per uso

Rilascia a richiesta

copia conforme

Il Cancelliere

REPUBBLICA ITALIANA

Udienza pubblica

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

del 10.6.1982

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

SEZIONE I PENALE

SENTENZA

N. 1209

Composta dagli Ill.mi Sigg.:

Dott.	Gennaro	FASANI	Presidente	
1. Dott.	Marco	DI MARCO	Consigliere	REGISTRO GENERA
2. "	Mario	PIANURA	"	N. 31730/81
3. "	Giovanni	TRANFO	"	
4. "	Giorgio	BUOGO	"	

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

PARTI CIVILI

1) PIZZAMIGLIO Angelo - Enrico e Patrizia

2) PARACHINI Roberto

3) SALFA Giulio

IMPUTATI

4) BAGNOLI Emilio	n. 27.2.1945
5) DI COLA Enrico	n. 24.9.1951
6) DELLA SAVIA Olivo-Antonio	n. 25.3.1945
7) TORRI Rachele	n. 13.6.1903
8) LOVATI Ele	n. 31.5.1913
9) VALPREDA Maddalena	n. 8.6.1935
10) MARCHESIN Giancarlo	n. 23.7.1938
11) MUTTI Claudio	n. 23.5.1946
12) PAN Ruggiero	n. 19.1.1948

era stato ritenuto più che sufficiente, per eventuali notizie, la già avvenuta acquisizione delle copie dei relativi verbali. Or tale soluzione non può non ritenersi corretta, evidente essendo la insussistenza, in tale situazione, della "assoluta impossibilità di decidere allo stato degli atti", richiesta dall'art. 520 c.p.p., perchè il giudice di appello possa disporre la rinnovazione del dibattimento per l'assunzione di nuove prove.

Rileva, infine, il Collegio che il quinto motivo relativo alla censura per l'assoluzione del Freda, del Ventura, del Merlino e del Valpreda, per insufficienza di prove, rimane assorbito nello accoglimento dell'analogo ricorso del P. Generale. Concludendo il ricorso delle parti civili Pizzamiglio merita accoglimento in ordine a tale ultimo motivo, mentre va rigettato nel resto.

P.Q.M.

Dichiara innammissibili i ricorsi di Pan Ruggero, di Marchesin Giancarlo, e quello della parte civile Salfa Giulio nei confronti di Ventura Giovanni e Freda Franco;

annulla senza rinvio la sentenza impugnata nei confronti di Maletti Gian Adelio e di Labruna Antonio in ordine al delitto di favoreggiamento personale di cui al capo FF) della rubrica che dichiara estinto per prescrizione, nonchè nei confronti di Valpreda Pietro e di Merlino Mario Michele in ordine ai reati di danneggiamento e di lesioni personali di cui ai capi 4 e 5 della rubrica che dichiara estinti per prescrizione;

- in accoglimento parziale del ricorso del Procuratore Generale nei confronti di Freda Franco, di Ventura Giovanni, di Valpreda Pietro, di Merlino Mario Michele, di Maletti Gian Adelio, di Labruna Antonio e di Tanzilli Gaetano, nonchè in accoglimento del ricorso della parte civile Parachini Roberto nei confronti del Ventura e del Freda e del quinto motivo del ricorso delle parti civili

Pizzamiglio Enrico, Angelo e Patrizia, annulla la sentenza impugnata in ordine:

a) - ai reati di strage continuata, di fabbricazione, detenzione e porto di materie esplodenti ascritti al Freda e al Ventura ai capi d'imputazione H,I,I-1, I-2, I-3 e al Valpreda e al Merlino ai capi 2-A, 2-B, 3,6 e 7;

b) - al reato di falsità ideologica in atto pubblico ascritto al Maletti e al Labruna al capo DD) della rubrica;

c) - al reato di falsa testimonianza ascritto al Tanzilli al capo BB) della rubrica e rinvia gli atti per nuovo esame alla Corte di Assise d'Appello di Bari;

- rigetta nel resto il ricorso del P.G. nei confronti di Freda, di Ventura, di Maletti e di Labruna e rigetta i ricorsi dallo stesso P.G. proposti contro Ventura Angelo, Borghese Emilio, Gargamelli Roberto, Giannettini Guido, Massari Antonio, e Pozzan Marco.

Rigetta i ricorsi proposti dagli imputati Bagnoli Emilio, Borghese Emilio, Gargamelli Roberto, Di Cola Enrico, Della Savia Olivo, Torri Rachele, Lovati Ele, Valpreda Maddalena, Freda Franco, Ventura Giovanni, Giannettini Guido, Ventura Angelo, Mutti Claudio, Maletti Gian Adelio, Labruna Antonio, Merlino Mario Michele, Tanzilli Gaetano, Valpreda Pietro, Pozzan Marco nonchè dalla parte civile Salfa Giulio nei confronti del Gainnettini e condanna tutti gli imputati suddetti (ad eccezione di Maletti Gian Adelio e Labruna Antonio) e inoltre gli imputati Pan Ruggero e Marchesin Giancarlo al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno inoltre al versamento della somma di lire 200.000 alla Cassa delle Ammende;

condanna altresì la parte civile Salfa Giulio al pagamento delle spese processuali derivanti dalla proposizione del suo ricorso e al versamento della somma di lire 200.000 alla Cassa delle Ammende;

rigetta i primi quattro motivi del ricorso proposto dalle parti civili Pizzamiglio Enrico, Angelo e Patrizia;

condanna altresì gli imputati Freda Franco, Ventura Giovanni, Valpreda Pietro e Merlino Mario Michele alla rifusione in solido delle spese sostenute dalle parti civili:

Agnelli Agostino, Arioli Giuseppe, Bellaviti Antonio, Bellaviti Felice, Canepari Egido, Cantoni Giuseppe, Cella Dalla Negra Maria Luisa, China Silvana in Martelli, China Gabriella in Pesenti, Balossini Annunciata ved. China, Cipolla Domenico, Colombo Carlo, Corbellini Luigina ved. Dendena, De Gubernatis Carla ved. Corsini, Ferrari Costantina ved. Arnoldi, Garavaglia Eugenia, Gerli Carla Maria, Gerli Clementina, Gerli Vittoria, Grioni Francesco, Guida Locatelli ved. Sangalli, Lesmo Agostino, Magenes Primo, Martinetti Luigi, Massa Maria ved. Meloni, Meroni Dino, Migliavacca Battista, Messa Giacomo, Mocchi Raffaele, Mocchi Vittorio, Nava Carlo, Nava Franco, Nava Olga, Negri Giuseppe, Papetti Giocondo, Pirola Giuseppe, Radaelli Giovanni, Rossi Felice, Sala Bernardo, Scaglia Orsola Emilia in Metelli, Garzetti Maddalena ved. Scaglia, Scaglia Rita, Scotti Angelo, Mor Stabilini Giovanni Maria, Taveggia Francesco, Radaelli Rosa ved. Taneggia, Ubertone Angelo, Valè Artura, Valè Lucia, Valtorta Felice, Baiani Francesco, Villa Serafino, rappresentate e difese dall'avvocato Odoardo Ascari;

Gaiani Virginia e Perego Policarpo rappresentate e difese dall'avvocato Luigi Francesco Gigliotti;

Presidente del Consiglio d'Amministrazione della B. Nazionale dell'Agricoltura, Barater Giuseppe, Bellemo Sergio, Boccola Gianfranco, Bodina Carlo, Buchetti Adino Bruno, Cattaneo Guglielmo, Codecasa Erminio, Del Prino Pietro, De Mauro Corrado, Fornara Attilio, Foti Pasquale, Labombarda Raffaele,

Lancelotti Franco, Pinchiroli Egidio, Pozzi Giuseppe, Roffi Arnaldo, Serra Francesco, Torella Osvaldo, Troni Pietro e Volo Pietro rappresentati e difesi dall'avvocato Claudio Gargiulo;

legale rappresentante della Banca Nazionale del Lavoro rappresentato e difeso dall'avvocato Enrico Contieri;

Pizzamiglio Dino Angelo, Pizzamiglio Patrizia, Pizzamiglio Enrico, rappresentati e difesi dall'avvocato Vincenzo Azzariti-Bova;

Parachini Roberto, Ancona Dario, Caldara Luigi e Maiocchi Franco rappresentati e difesi dagli avvocati Marcello Gentili e Gaetano Pecorelli;

condanna inoltre Freda Franco e Ventura Giovanni alla rifusione delle spese sostenute dalla parte civile Salfa Giulio rappresentato e difeso dall'avvocato Alessandro Garlatti;

liquida le spese suddette nelle seguenti misure per le parti rappresentate rispettivamente:

dall'avvocato Ascari lire 6.500.000 di cui lire 3.000.000 per onorario di difesa;

dall'avvocato L. Francesco Gigliotti lire 1.000.000 di cui lire 800.000 per onorario di difesa; dall'avvocato Claudio Gargiulo lire 1.165.000 di cui lire 1.100.000 per onorario di difesa;

dall'avvocato Enrico Contieri lire 1.100.000 di cui lire 1.000.000 per onorario di difesa;

dall'avvocato Azzariti Bova Vincenzo lire 2.000.000 di cui lire 1.600.000 per onorario di difesa;

dagli avvocati Marcello Gentili e Gaetano Pecorella complessivamente lire 2.200.000 di cui lire 1.800.000 per onorario di difesa;

dall'avvocato Alessandro Garlatti lire 1.200.000 di cui lire 1.000.000 per ono-

rario di difesa.

Roma 10 giugno 1982

Il Presidente
F.to Gennaro Fasani

Il Consigliere Estensore
F.to Marco Di Marco

Il Cancelliere
F.to Mario de Cato

Depositata in Cancelleria il 23 - XI - 1982

Il Cancelliere
F.to Mario de Cato

La Corte di Cassazione, con ordinanza n. 1978 del 4-X-1982, ha disposto la correzione dell'errore materiale incorso nel dispositivo della suestesa sentenza nel senso che:

1) - dopo le parole: «Luigi Francesco Gigliotti» (rigo 62) vanno aggiunte le parole: «Agosteo Angela Maria, Gerli Vittoria in Valenti, Gerli Clementina in Croci, Gerli Carla in Bonelli, Gaiani Giovanni, Villa Arena vedova Perego, Silva Paolo e Cottini Olga, rappresentate e difese dall'avv. Rinaldo Taddei»;

2) - dopo le parole: «dall'avv. L. Francesco Gigliotti» (rigo 83) vanno aggiunte le parole: «e dall'avv. Rinaldo Taddei»;

3) - dopo la parola: «difesa» (rigo 84) va aggiunta la parola: «complessiva-

mente».

Roma lì 23 - XI - 1982

Il Cancelliere

F.to Mario de Cato

CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI BARI

I SEZIONE

01649

N°24/82 REG.GEN. N°13/85 REG.SENT.

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno millenovecentottantacinque il giorno uno del mese di agosto in Bari.

LA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI BARI

composta dai Signori:

1) Dottor	Fortunato D'Auria	) Presidente
2) Dottor	Vito Rubino	) Consigliere estensore
3) Ins.	Angela Lella	)
4) Dottor	Guglielmo Mecca	)
5) Prof.	Giovanna Porta	) Giudici Popolari
6) Prof.	Rocco Berardi	)
7) Prof.	Giuseppe Centrone	)
8) Ins.	Teresa Gesmundo	)

In esito a pubblico dibattimento tenutosi con l'intervento del Pubblico Ministero, rappresentato dal Dottor Umberto Toscani, Sostituto Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello e con l'assistenza del segretario sig. Giuseppe Di Molfetta, ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

contro:

1) VALPREDA Pietro di Emilio Angiolo e di Lovati Ebe Luigia, nato a Milano il 29 agosto 1932 ed ivi residente al Corso Garibaldi n°36
- libero - contumace -
(arr.15.12.1969;in lib.provv.da Roma Regina Coeli il 29.12.1972) -
- difeso di fiducia dagli avvocati Guido Calvi da Roma e Mario Russo Frattasi da Bari -

2) MERLINO Mario Michele di Aldo e di Telesio Vanda, nato a Roma il 02 giugno 1944 ed ivi residente alla via Liberiana n°17 -
- libero - contumace -
(arr.12.12.1969;in lib.provv.da Roma Regina Coeli il 29.12.1972) -
- difeso di fiducia dagli avvocati Costante Armentano e Salvatore Lo Masto da Roma -

3) FREDA Franco di Michelangelo e di Silvestrin Assunta, nato a Padova l'11 febbraio 1941, attualmente detenuto in Brindisi -
- detenuto - presente -
(arr.10.04.1971;in lib.provv.da Treviso il 12.07.1971;riarr.il 04.12.1971;scarc.da Brindisi il 28.08.1976;riarr.il 24.08.1979; interr.dal 28.08.1979 al 29.08.1980) -
- difeso di fiducia dagli avvocati Pietro Moscato da Roma e Antonio Lisi da Lecce -

4) VENTURA Giovanni fu Domenico e di Greggio Maria, nato a Piombino Dese il 02 novembre 1944, residente in Castelfranco Veneto alla via Cimarosa n°12 -
- latitante - contumace -
(arr.10.04.1971;in lib.provv.da Treviso il 12.07.1971;riarr.il 05.12.1971;scarc.da Bari il 28.08.1976;emesso mandato di cattura n°24/82 il 23.08.1982 dalla Corte di Appello di Bari - Sezione Feriale - revocato con la presente sentenza)
- difeso di fiducia dagli avvocati Ivo Reina da Roma e Roberto Manfredi da Catanzaro ;

5) TANZILLI Gaetano fu Fortunato e fu Tanzilli Lucia, nato a Roccasecca l'8 gennaio 1915 ed ivi residente alla via Campo del Medico n°25 -
- libero - assente -
- difeso di fiducia dall'avv.Michele De Pascale da Bari -

6) MALETTI Gianadelio di Pietro e di Boniforti Carlotta, nato a Milano il 30 settembre 1921 e residente in Roma alla via Valpadana n°125, elettivamente domiciliato in Roma presso lo studio dell'avv.Pietro Lia(via Della Conciliazione n°44) -
- libero - contumace -
(arr.28.03.1976;in lib.provv.da Catanzaro

il 21.04.1976) -
- difeso di ufficio dall'avv.Michele Carella da Bari -

7) LABRUNA Antonio di Pasquale e di Scardapane Luisa, nato a Napoli il 16 aprile 1927, residente in Roma alla via Riccardo Moretti n°35 P.A. p.4° int.9 -
- libero - contumace -
(arr.28.03.1976; in lib.provv.da Catanzaro il 21.04.1976) -
- difeso di fiducia dagli avvocati Michele De Pascale da Bari e Giuseppe Giansi da Roma -

PARTI CIVILI

1) Avv.Gaetano PECORELLA da Milano
Avv.Marcello GENTILI da Milano
Avv.Giuseppe SETA da Catanzaro

nella qualità di procuratori speciali e difensori di: Ancona Dario - Caldara Luigi - Maiocchi Franco -

2) Avv.Gaetano PECORELLA da Milano
Avv.Marcello GENTILI da Milano

condizionale della pena e della non menzione della condanna nel certificato penale, avuto riguardo alle condizioni indicate nell'art.133 c.p., nonché quello del condono della pena accessoria.

P. Q. M.

Visto l'art.544 C.P.P.,

decidendo in sede di rinvio sui punti oggetto di annullamento della sentenza della Corte di Assise di Appello di Catanzaro in data 20.3.1981, in riforma della sentenza 23.2.1979 della Corte di Assise di Catanzaro, così provvede:

- dichiara di non doversi procedere nei confronti di Freda Franco e Ventura Giovanni in ordine ai delitti di esplosione continuata di ordigni all'Altare della Patria e di detenzione continuata di ordigni esplosivi (capi I e I/2 della imputazione) perchè estinti per prescrizione;
- dichiara di non doversi procedere nei confronti di Valpreda Pietro e Merlino Mario Michele in ordine ai delitti di detenzione e porto di esplosivo e di altri congegni micidiali(capi 6 e 7 della imputazione) perchè estinti per prescrizione;
- concede a Maletti Gian Adelio, in ordine al delitto di falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale

01935

in atti pubblici (capo DD della imputazione) le attenuanti generiche che dichiara equivalenti alle aggravanti contestate e determina in un anno di reclusione la pena principale e nella durata di un anno la pena accessoria della interdizione dai pubblici uffici;
ordina che la pena come sopra inflitta rimanga sospesa per anni cinque alle condizioni di legge e che della condanna non sia fatta menzione nel certificato del casellario giudiziario a richiesta di privati;
dichiara interamente condonata la pena accessoria della interdizione dai pubblici uffici;
- dichiara prevalenti sulle aggravanti contestate le attenuanti generiche già concesse dai primi giudici a Labruna Antonio in ordine al delitto di falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale e riduce a mesi dieci di reclusione la pena inflitta e ad un anno la pena accessoria della interdizione dai pubblici uffici;
conferma nei confronti del Labruna i benefici della sospensione condizionale della pena, della non menzione della condanna e del condono della pena accessoria;
- assolve Tanzilli Gaetano dal delitto di falsa testimonianza di cui al capo BB della rubrica per non aver commesso il fatto;
- conferma nei confronti di Valpreda Pietro e Merlino Mario Michele l'assoluzione per non aver commesso il fatto dai delitti di strage alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma e di esplosione continuata all'Altare della Patria di Roma(capi 2B e 3 della imputazione)

e la assoluzione per insufficienza di prove dal delitto di strage alla Banca Nazionale della Agricoltura di Milano (capo 2/A della imputazione);
- assolve Freda Franco e Ventura Giovanni dai delitti di strage continuata, fabbricazione e porto di ordigni esplosivi loro ascritti ai capi H, I/1, I/3 della imputazione per insufficienza di prove;
revoca nei confronti degli stessi i mandati di cattura emessi da questa Corte in data 23.8.1982 e 9.9.1982.
Bari, lì 1 agosto 1985

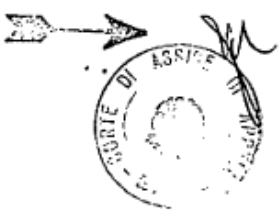
IL CONSIGLIERE ESTENSORE
(dr.Vito Rubino)
f.to

IL PRESIDENTE
(dr.Fortunato D'Auria)
f.to

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(rag.Giuseppe Maiorano)
f.to

Depositata in Cancelleria
il 10 febbraio 1986

Il Direttore di Sezione
(rag.Giuseppe Maiorano)
f.to



AL MASSIMARIO

F 4194

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Udienza pubblica

del 27/1/1987

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

SEZIONE 1 PENALE

SENTENZA

N. 182

Composta dagli Ill.mi Sigg.:

Dott. CORRADO CARNEVALE Presidente

1. Dott. PASQUALE VINCENZO MOLINARI Consigliere

2. » UGO DINACCI »

3. » UMBERTO PAPADIA »

4. » GIOVANNI LUBRANO DI RICCO »

REGISTRO GENERALE

N. 23680/86

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

sul ricorso proposto da: 1 - PROCURATORE Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bari;

TRIBUNALE DI BRESCIA
CANCELLERIA PENALE
10 APR 1987
N. .....

2 - Parti civili PIZZAMIGLIO Enrico e Patrizia;

3 - Parte civile ARNOLDI Carlo; nonchè dagli imputati:

1) FREDA Franco, n.11.2.1941; 2) VENTURA GIovanni, n.2.11.1944;

3) MALETTI Gianadelio, n.30.9.1921; 4) LABRUNA Antonio, n. 16.4.1927;

5) MERLINO Mario Michele, n.2.6.1944; 6) VALPREDA Pietro, n. 29.8.1932

avverso la sentenza in data 1.8.1985 della Corte di Assise di Appello di Bari

Visti gli atti, la sentenza denunziata ed il ricorso,

Udita in pubblica udienza la relazione fatta dal Consigliere Dr.P.V.Molinari

Mod. 82

A. Spinosi - Roma

Udito, per la parte civile, l'avv. Claudio Gargiulo, Odoardo Ascari, Enrico Contieri, Vincenzo Azzariti, Rinaldo Taddei, Marcello Gentili

Udito il Pubblico Ministero in persona del Sostituto Procuratore Generale Dr.Cecere

che ha concluso per l'inammissibilità del ricorso P.G. contro Valpreda e per l'inammissibilità ricorso P.G. contro Maletti e Labruna per rinunzia; rigetto ricorsi di Maletti e Labruna; inammissibilità ricorsi degli imputati Freda, Ventura, Merlino Mario Michele e di Valpreda Pietro. In accoglimento del ricorso del P.G. contro Freda, Ventura e Merlino, rinvia ad altra Corte d'Assise d'Appello per nuovo esame.

Uditi i difensori Avv. Nicola Cantafora, Ivo Reina, Roberto Manfredi, Guido Calvi, Carlo Taormina, Giuseppe Gianzi, Salvatore Lo Masto, Costante Armentano-Conte, Pietro Moscato, Antonio Lisi

-SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

-In seguito alla sentenza 10.6.1982 di questa Corte Suprema, che, in accoglimento di una parte del ricorso del P.G., ha parzialmente annullato la sentenza 20.3.1981 della Corte d'Assise di Appello

dizi residui, dopo che ai più rilevanti elementi è stata tolta certezza, correttamente il giudice di rinvio è pervenuto alla conclusione che fosse giustificata soltanto l'assoluzione con formula dubitativa.

6. - Tutte le parti private ricorrenti sono rimaste soccombenti. Quindi sono tenute in solido al pagamento delle spese del procedimento e ciascuna va inoltre condannata ad una sanzione pecuniaria, equamente determinata in lire duecentomila.

P.Q.M.

La Corte Suprema di Cassazione

Visti gli artt.524, 537 e 549 c.p.p.

Dichiara inammissibili i ricorsi del P.G. nei confronti del Maletti, del Labruna e del Valpreda; i ricorsi delle parti civili Pizzamiglio Enrico e Patrizia ed Arnoldi Carlo; i ricorsi del Freda, del Ventura, del Merlino e del Valpreda.

Rigetta i ricorsi del P.G. nei confronti del Freda, del Ventura e del Merlino, nonchè i ricorsi del Maletti e del Labruna.

Condanna tutte le parti private ricorrenti in solido al pagamento delle spese del procedimento e ciascuna al versamento della somma di lire ducento mila in favore della Cassa delle ammende.

Roma, 27 gennaio 1987

IL PRESIDENTE

Ecc.Dott. CARNEVALE CORRADO

IL CONSIGLIERE ESTENSORE

Dott. MOLINARI PASQUALE VINCENZO

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Navacci)

DEPOSITATA IN CANCELLERIA
Il 4 APR 1987
IL CANCELLIERE

Copia conforme all'originale che si rilascia a richiesta del Sig. Corte di Assise di Brescia in forma legale.

Roma, li 8 APR. 1987

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(F. Filippi Scarpino)

Con a Nello che P.G. a Quo e che P.G. Lario, 28.7.89

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno millenovecentottant 89 il giorno 20 del mese di FEBBRAIO in CATANZARO

LA CORTE DI ASSISE DI CATANZARO

composta dei Signori:

1. DOTT. NUNZIO	NASO		Presidente
2. DOTT. DOMENICO	DE LORENZO		Giudice
3. SIG.RA TODARO	CONCETTA		Giudici popolari
4. " SENESE	TERESA		
5. " NESCI	MARIA CARMELA		
6. " TARANTINO	ANTONIA		
7. " ALCARO	ANNA MARIA		
8. SIG. LORENZANO	PASQUALE		

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Signor DOTT. DOMENICO PRESTINENZI SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA CATANZARO

e con l'assistenza ~~del Cancelliere~~ del Segretario Sig.ra Liberata Scalamandrè

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale

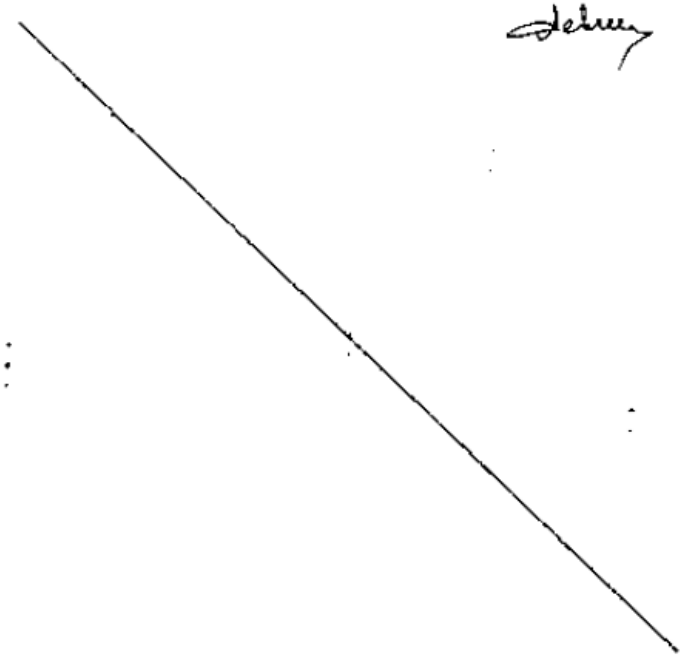
contro

1) DELLE CHIAIE STEFANO, nato a Caserta il 13.9.1936;

2) FACHINI MASSIMILIANO, nato a Tirana il 6.8.1942;

come in precedenza, anche all'esito del presente procedimento, è risultato che i fatti in contestazione non sono loro addebitabili.

Anche sotto il profilo della configurazione giuridica degli illeciti la ricostruzione prospettata va ricondotta alle precedenti conclusioni del giudicato per la riconosciuta impossibilità di ritenere l'unitarietà della imputazione di strage nei diversi episodi criminosi contenuti nella contestazione.



Viste l'art.479 c.p.p. assolve

Delle Chiaie Stefano e Fachini Massimiliano dai reati loro ascritti -

qualificati,previa modifica e scissione delle originarie imputazioni:

1) i fatti contestati ai capi B) n.2; B) n.6 lett.a,b,c,d,e, f,g,h; B) n.IO; A 1) lett.b); A 1) lett.f) nn.1,2,3,4,5,6,7,8 ed A 1) lett.f,come delitti di esplosioni di ordigni p. e p. dall'art.6 legge 2/IO/I967 n.895, danneggiamento aggravato p. e p. dall'art.635 cpv. n.3 c.p. e lesioni personali volontarie p. e p. dagli artt. 582,585,583 c.p.;

2) i fatti contestati ai capi B) n.1; B) n.3; A 1) lett.a ed A 1) lett. c) come delitti di esplosioni di ordigni p. e p. dall'art.6 legge 2.IO.I967 n.895 e danneggiamento aggravato p. e p. dall'art.635 cpv. n. 3 c.p.;

3)i fatti contestati ai capi B) n.4; B) n.5; B) n.6 lett.i, ed l; A 1) lett.d; A 1) lett.e) ed A 1) lett.f) nn.9 e IO, come delitto di esplosioni tentate di ordigni p. e p. dagli artt. 56 c.p. e 6 legge 2/10/I967 n.895-

per non aver commesso il fatto.

Ordina l'immediata liberazione di Delle Chiaie Stefano se non detenuto per altra causa.

Catanzaro,li 20/2/I989

Depositata in Cancelleria
oggi 25/2/1989
Il Cancelliere

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La II° CORTE d' ASSISE di MILANO

Composta dagli illustrissimi signori:

1° Dr. Luigi MARTINO	Presidente
2° Dr. Ilio MANNUCCI PACINI	Giudice est.
3° Sig. Carlo CAPRILE	Giud. Pop.
4° Sig. Alessandro PORCU	" "
5° Sig. Claudio BORGHI	" "
6° Sig. Guido Graziano CASTOLDI	" "
7° Sig.ra Antonella CUCCHIANI	" "
8° Sig.ra Carmela PUOPOLO	" "

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale a carico di :

1) MAGGI Carlo Maria, nato il 29/12/1934 a Villanova del Ghebbio (RO); domicilio dichiarato in Calle della Fornace nr. 296/b GIUDECCA-VENEZIA; attualmente sottoposto alla misura cautelare dell'obbligo di dimora in Venezia.

LIBERO-PRESENTE

2) ZORZI Delfo, nato il 3/7/1947 ad Arzignano (VI); dichiarato latitante 17.6.1997 – O.C.C. nr.3059/95 GIP di Milano, dr.ssa Forleo in data 12.6.1997 - elettivamente domiciliato c/o studio avv. Gaetano Pecorella via Podgora, 11 Milano.

LATITANTE-CONTUMACE

N. 6071/95 R.G. Not. Reato

N. 15/2001 R.G. Sentenze

N. 40+41/99 Reg. Gen.

N. _____ Camp. Pen.

UDIENZA
del giorno

30 giugno 2001

CAUSA
a carico di

MAGGI Carlo Maria + 4

Spediti estratti esecutivi

a _____

_____

il _____

Redatte schede

il _____

Il Cancelliere

3) **ROGNONI Giancarlo**, nato a Milano il 27/8/1945, ivi residente via Brusuglio 45; domicilio eletto presso studio avv. Benedetto Tusa, c.so Buenos Aires, 10 MILANO

LIBERO-PRESENTE

4) **TRINGALI Stefano**, nato a Udine il 26/12/1953; domicilio dichiarato via dei Tulipani, 1 MOGLIANO VENETO

LIBERO-ASSENTE

5) **DIGILIO Carlo**, nato a Roma il 7/5/1937; domicilio c/o Servizio Centrale Protezione – ROMA

LIBERO-ASSENTE

I M P U T A T I

(decreto GIP che dispone il giudizio in data 8.6.99 e in data 28.6.1999)

ZORZI Delfo, MAGGI Carlo Maria, ROGNONI Giancarlo e DIGILIO Carlo:

A) del reato p. e p. dagli artt. 81, II comma, 110, 112 n. 1, 422, I e II comma C.P., in quanto, in concorso tra loro e con Franco FREDA, Giovanni VENTURA e altre persone rimaste ignote, in numero almeno pari a cinque, in esecuzione di un unico disegno criminoso, hanno commesso, al fine di uccidere, atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità e precisamente:

1) hanno collocato un ordigno esplosivo con dispositivo a tempo nel pomeriggio del 12.12.1969 all' interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, sede di Piazza Fontana, ordigno che è esploso alle ore 16.30 circa ed ha provocato la morte di:
ARNOLDI Giovanni, CHINA Giulio, CORSINI Eugenio, DENDENA Pietro, GAIANI Carlo, GALATIOTO Calogero, GARAVAGLIA Carlo, GERLI Paolo, MELONI Luigi, MOCCHI Vittorio, PAPETTI Girolamo, PASI Mario, PEREGO Carlo Luigi, SANGALLI Oreste, SCAGLIA Angelo, SILVA Carlo e VALE' Attilio;
nonché lesioni personali a:
AGNELLI Guglielmo, AIELLO Salvatore, ARIOLI Carlo Antonio, ARIOLI Giuseppe, BARBIERI Luigi, BELLAVITI Antonio, BELLAVITI Felice, BENIGNI Mario, BERGO Vittorio, CANEPARI Egidio, CANTONI Giuseppe, CARIA Ezio, CARINI Riccardo, CATTANEO Mario, CERABOLINI Bruno, CIPOLLA

p.q.m.

Visti gli articoli 533, 535 c.p.p.

DICHIARA

MAGGI Carlo Maria, ZORZI Delfo, ROGNONI Giancarlo colpevoli del reato continuato loro ascritto e li

CONDANNA

alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per un periodo di tempo di tre anni;

DICHIARA

TRINGALI Stefano colpevole del reato ascrittogli, esclusa l'aggravante contestata, e lo

CONDANNA

alla pena di anni tre di reclusione;

CONDANNA

i predetti imputati in solido tra loro al pagamento delle spese processuali;

visti gli articoli 29 e 32 codice penale

DICHIARA

MAGGI, ZORZI e ROGNONI perpetuamente interdetti dai pubblici uffici e in stato d'interdizione legale durante la pena;

DICHIARA

TRINGALI interdetto dai pubblici uffici per la durata di anni cinque;

visto l'articolo 36 codice penale

ORDINA

la pubblicazione della sentenza mediante affissione nei Comuni di Milano, di Roma e di Venezia e, per una sola volta e per estratto, nei quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica, il Messaggero, Il Gazzettino di Venezia;

visti gli articoli 538, 539, 540 cpv. c.p.p.

CONDANNA

MAGGI, ZORZI e ROGNONI in via tra di loro solidale a risarcire alla parte civile Presidenza del Consiglio dei Ministri il danno liquidato in lire 1000 e a risarcire alla parte civile Ministero degli Interni il danno da liquidare in separata sede, nonché a rimborsare alle predette parti civili le spese processuali che liquida in lire 5.375.000;

a risarcire alle parti civili Luigi Passera, Eugenia Garavaglia, Clementina Gerli, Annamaria Scaglia, Lucia Valè, Francesca Dendena, Paolo Dendena, Alessandro Perego, Annamaria Maiocchi, Paolo Silva, Giorgio Silva, Giovanni Gaiani, Mario Meloni, Giuseppina Arnoldi, Carlo Alfredo Maria Arnoldi il danno da liquidare in separato giudizio, assegnando una provvisionale immediatamente esecutiva di lire 1.000.000.000 per ciascuna parte civile, nonché a rimborsare le spese processuali che liquida in lire 120.000.000 oltre IVA e CPA;

a risarcire alla parte civile Provincia di Milano il danno che liquida in complessive lire 500.000.000, nonché a rimborsare le spese processuali liquidate in lire 120.000.000 oltre IVA e CPA;

a risarcire alla parte civile Provincia di Lodi il danno che liquida in complessive lire 200.000.000, nonché a rimborsare le spese processuali liquidate in lire 50.000.000 oltre IVA e CPA;

a risarcire alle parti civili Gabriella China e Silvana China il danno da liquidare in separato giudizio, assegnando una provvisionale immediatamente esecutiva di lire 500.000.000 per ciascuna parte civile, nonché a rimborsare le spese processuali liquidate in lire 50.000.000 oltre IVA e CPA;

a risarcire al Comune di Milano il danno da liquidare in separato giudizio, assegnando una provvisionale immediatamente esecutiva di lire 1.000.000.000, nonché a rimborsare le spese processuali liquidate in lire 50.000.000 oltre IVA e CPA;

visto l'articolo 531 c.p.p.

DICHIARA

non doversi procedere nei confronti di DIGILIO Carlo perché, concesse allo stesso le circostanze attenuanti generiche prevalenti sull'aggravante, il reato è estinto per prescrizione;

visto l'articolo 544 comma 3 c.p.p.,

in considerazione della particolare complessità della motivazione,

INDICA

il termine di giorni novanta per il deposito della sentenza.

Milano, 30 giugno 2001

IL GIUDICE ESTENSORE

IL PRESIDENTE

in considerazione della particolare complessità della motivazione,

INDICA

il termine di giorni novanta per il deposito della sentenza.

Milano, 30 giugno 2001

IL GIUDICE ESTENSORE

IL PRESIDENTE

1. MAGGI Carlo Maria, nato il 29/12/1934 a Villanova del Ghebbio, residente in Calle della Fornace n. 296/b Giudecca, Venezia;

arrestato il 14.6.1997 – scarcerato il 2.3.1998
obbligo di dimora e dal 2.3.1998 al 12.3.2004
divieto di espatrio dal 2.3.1998 al 24.3.2004

difeso di fiducia dall'avv. Mauro Ronco del foro di Torino

LIBERO - PRESENTE

2. ZORZI Delfo, nato il 3/7/1947 ad Arzignano, elettivamente domiciliato presso l'avv. Antonio Franchini del foro di Venezia

Difeso di fiducia dagli avv.ti Antonio Franchini del foro di Venezia e Giovanni Aricò del foro di Roma

CONTUMACE

3. ROGNONI Giancarlo, nato a Milano il 27/8/1945, ivi residente via Brusuglio 45, selettivamente domiciliato presso lo studio dell'avv. Benedetto Tusa del foro di Milano

Difeso di fiducia dagli avv.ti Benedetto Tusa del foro di Milano ed Enzo Fragalà del foro di Palermo

LIBERO - PRESENTE

4. TRINGALI Stefano, nato a Udine il 26/12/1953, residente in via dei Tulipani n. 1 Mogliano Veneto

Difeso dagli avv.ti Caroleo Grimaldi del foro di Roma e Renato Alberini del foro di Venezia

LIBERO - PRESENTE

I M P U T A T I

ZORZI, MAGGI, e ROGNONI:

A. del reato p. e p. dagli artt. 81, II comma, 110, 112 n. 1, 422, I e II comma CP, in quanto, in concorso tra loro e con Digilio Carlo, Freda Franco, Ventura

Giovanni ed altre persone rimaste ignote, in numero almeno pari a cinque, in esecuzione di un unico disegno criminoso, hanno commesso, al fine di uccidere, atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità e precisamente:

1. hanno collocato un ordigno esplosivo con dispositivo a tempo nel pomeriggio del 12.12.1969 all' interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, sede di Piazza Fontana, ordigno che è esploso alle ore 16.30 circa ed ha provocato:
   - la morte di ARNOLDI Giovanni, CHINA Giulio, CORSINI Eugenio, DENDENA Pietro, GAIANI Carlo, GALATIOTO Calogero, GARAVAGLIA Carlo, GERLI Paolo, MELONI Luigi, MOCCHI Vittorio, PAPETTI Girolamo, PASI Mario, PEREGO Carlo Luigi, SANGALLI Oreste, SCAGLIA Angelo, SILVA Carlo e VALE' Attilio;
   - nonché lesioni personali a AGNELLI Guglielmo, AIELLO Salvatore, ARIOLI Carlo Antonio, ARIOLI Giuseppe, BARBIERI Luigi, BELLAVITI Antonio, BELLAVITI Felice, BENIGNI Mario, BERGO Vittorio, CANEPARI Egidio, CANTONI Giuseppe, CARIA Ezio, CARINI Riccardo, CATTANEO Mario, CERABOLINI Bruno, CIPOLLA Domenico, CODECA' Luigi, COLOMBO Carlo, CUGINI Franco, DE FRANCESCHI Renato, FALAPPI Adelfino, FALAPPI Giulio, FIOCCHI Gianfranco, GHIRARDI Enrico, GRIONI Francesco, LESMO Agostino, MAGENES Primo, MARTINETTI Luigi, MERONI Dino, MESSA Giacomo, MIGLIAVACCA Battista, MOCCHI Raffaele, MORSTABILINI Giovanni Maria, NAVA Felice, NEGRI Giuseppe, ORTELLI Taricio, PAPETTI Giocondo, PAPETTI Piero, PIROLA Giuseppe, PIZZAMIGLIO Enrico, PIZZAMIGLIO Patrizia, PIZZOCARO Stefano, RADAELLI Giovanni, ROSSI Felice, SALA Bernardo, SCOTTI Angelo, TAVEGGIA Antonio, UBERTONE Angelo, VAIANI Francesco, VALTORTA Felice, VILLA Serafino, ANCONA Dario, BARATER Giuseppe, BELLEMO Sergio, BOCCOLA Gianfranco, BODINI Carlo, BODINI Gabriella, BUCHETTI Adino Bruno, CALDARA Luigi, CATTANEO Guglielmo, CEI Guido, CODECASA Erminio, DELPRIMO Pietro, DE MAURO Corrado, FORNARA Attilio, FOTI Pasquale, GALIMBERTI Alberto, GAVARDI Pietro, LABOMBARDA Raffaele, LANCELLOTTI Franco, MAIOCCHI Francesco, NOBILI Loris, PARACHINI Roberto, PINCHIROLI Egidio, POZZI Giuseppe, PRINA Roberto, RIVA

Carlo, ROFFI Arnaldo, SERRA Francesco, TORELLA Osvaldo, TRONI Pietro, VILLA Quirino, VOLO Pietro e ZUMAGLINO Edgardo

Commesso in Milano il 12/12/1969.

2. hanno collocato il 12.12.1969 un ordigno esplosivo analogo al precedente all'interno della Banca Nazionale del Lavoro, sede di Roma, via San Basilio n. 45, ordigno che è esploso alle ore 16.55 circa del medesimo giorno e ha provocato lesioni personali a BUSATTA Bartolo, CONTI Luciano, CUNSOLO Nicola, DIOLETTA Ferdinando, ESPOSITO Maria Antonietta, FRANZIN Duilio, GIGLI Giovanni, GIARARDI Iseo, LUGNINI Umberto, MARTINI Francesco, MISIANI Lucia, MORICHELLI Elena, TALONE Luisa e TIBERIA Giovanni.

   Commesso in Roma il 12/12/1969.

3. hanno collocato il 12.12.1969 un ordigno esplosivo analogo ai precedenti all'interno della Banca Commerciale Italiana, sede di Milano, Piazza della Scala, ordigno che non è esploso per cause non dipendenti dalla volontà degli autori ed è stato fatto brillare dagli artificieri alle ore 21 del medesimo giorno.

   Commesso in Milano il 12/12/1969.

TRINGALI:

B. del reato p. e p. dagli artt. 81, 378 c. p. e 1 legge 15/80, in quanto, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, dopo che è stato commesso il reato di cui al capo A), senza essere concorso nel medesimo, ha aiutato ZORZI Delfo ad eludere le investigazioni delle autorità, in particolare:
   - ha contattato direttamente e/o tramite terzi ZORZI Delfo al fine di informarlo nei dettagli sull'andamento delle indagini che lo riguardavano e al fine di discutere con lui le possibilità di "controllare" i comportamenti davanti agli investigatori, di persone ritenute in grado di fornire elementi accusatori a carico dello stesso ZORZI;
   - ha discusso, per i fini sopra indicati, in modo sistematico e continuativo, con persone legate a ZORZI Delfo sul piano dell'amicizia o della comune

appartenenza, all'epoca dei fatti, alla struttura occulta d'Ordine Nuovo di Venezia Mestre, delle scelte processuali da adottare, a seguito dell'evoluzione delle indagini;

- si è occupato di limitare i "danni", creati dall'ambiente, oggetto delle indagini, dalle dichiarazioni di persone informate sui fatti e in particolare di ROSSI Paola;
- ha impartito istruzioni, sia direttamente, sia attraverso MONTAGNER Piercarlo, alle persone citate davanti alle Autorità Giudiziarie circa il comportamento da tenere, nel caso fossero state loro effettuate domande attinenti alla strage di Piazza Fontana e ad episodi ad essa collegati.

Con la circostanza aggravante di cui all'art. 1 legge 15/80, per aver commesso il fatto con finalità di terrorismo ed eversione.

Commesso in Venezia Mestre dal novembre-dicembre 1995 al luglio 1996.

PARTI CIVILI

Passera Luigi, nato a Genova il 4/8/1926
genero di Garavaglia Carlo
residente in via XX Settembre, 19 Corsico (MI)
Garavaglia Eugenia, nata a Calvignasco (MI) il 29/5/1932
figlia di Garavaglia Carlo
residente in via XX Settembre, 19 Corsico (MI)
Gerli Clementina, nata a Trezzano sul Naviglio (MI) il 24/2/1918
sorella di Gerli Paolo
residente in via Soperga, 23 Milano
Scaglia Anna Maria, nata a Roccafranca (BS) il 22/2/1948
figlia di Scaglia Angelo
residente in Cascina Guastalla, Noviglio (MI)
Valè Lucia, nata a Noviglio (MI) il 19/9/1926
sorella di Valè Attilio
residente in piazza Roma, 3 Noviglio (MI)
Dendena Francesca, nata a Crespiatica (LO) il 23/8/1952
figlia di Dendena Pietro
residente in via Dante Alighieri, 57 Crespiatica (LO)

P. Q. M.

La Corte di Assise di Appello di Milano –Sezione Seconda-;

Visto l'art. 605 CPP;

In riforma della sentenza emessa in data 30.6.2001 dalla Corte di Assise di Milano appellata dagli imputati Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Rognoni Giancarlo e Tringali Stefano:

- Assolve Maggi e Zorzi dall'imputazione loro ascritta, per non aver commesso il fatto ex art. 530, 2 comma, CPP;
- Assolve Rognoni dall'imputazione ascrittagli, per non aver commesso il fatto;
- Riduce la pena inflitta a Tringali ad anni uno di reclusione;

Revoca l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Milano nei confronti di Zorzi Delfo in ordine al reato di strage commesso in Milano il 12.12.1969;

Revoca la misura cautelare dell'obbligo di dimora applicata a Maggi Carlo Maria con ordinanza n. 3059/95 in data 2.3.1998 dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Milano;

Visto l'art. 544 CPP;

Indica, quale termine per il deposito della sentenza, quello di giorni 30,

Milano, 12.3.2004

IL PRESIDENTE EST.

21998/05

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
SECONDA SEZIONE PENALE

UDIENZA PUBBLICA

DEL 03/05/2005

SENTENZA

N. 4701

Composta dagli Ill.mi Sigg.:

Dott. MORELLI FRANCESCO	PRESIDENTE	
1.Dott.SIRENA PIETRO	CONSIGLIERE	REGISTRO GENERALE
2.Dott.MORGIGNI ANTONIO	"	N. 031660/2004
3.Dott.CASUCCI GIULIANO	"	
4.Dott.MACCHIA ALBERTO	"	

ha pronunciato la seguente

SENTENZA / ORDINANZA

sul ricorso proposto da :

1)	TRINGALI STEFANO	N. IL 26/12/1953
2)	PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	N. IL 00/00/0000
3)	MINISTERO DELL'INTERNO	N. IL 00/00/0000
4)	CHINA GABRIELLA	N. IL 20/03/1945
5)	CHINA SILVANA	N. IL 19/03/1947
6)	PASSERA LUIGI	N. IL 04/08/1926
7)	GARAVAGLIA EUGENIA	N. IL 29/05/1932
8)	GERLI CLEMENTINA	N. IL 24/02/1918
9)	SCAGLIA ANNA MARIA	N. IL 22/02/1948
10)	VALE' LUCIA	N. IL 19/09/1926
11)	DENDENA FRANCESCA	N. IL 23/08/1952
12)	PEREGO ALESSANDRO	N. IL 16/09/1930

13) MAIOCCHI ANNA MARIA N. IL 15/04/1941

14) SILVA PAOLO N. IL 06/05/1942

15) SILVA GIORGIO N. IL 23/02/1941

16) GAIANI GIOVANNI N. IL 28/10/1938

17) MELONI MARIO N. IL 25/02/1951

18) ARNOLDI GIUSEPPINA N. IL 09/07/1961

19) ARNOLDI CARLO ALFREDO MARIA N. IL 07/08/1954

20) GUERINI LORENZO N. IL 21/11/1966

21) COLLI OMBRETTA N. IL 21/09/1943

22) COMUNE DI MILANO N. IL 00/00/0000

23) MAGGI CARLO MARIA N. IL 29/12/1934

24) ZORZI DELFO N. IL 03/07/1947

25) ROGNONI GIANCARLO N. IL 27/08/1945

avverso SENTENZA del 12/03/2004

CORTE ASSISE APPELLO di MILANO

visti gli atti, la sentenza ed il procedimento

udita in PUBBLICA UDIENZA la relazione fatta dal Consigliere

MACCHIA ALBERTO

applicazione della diminuente di cui all'art. 438 cod. proc. pen., nessuna motivazione era dovuta se non quella relativa alla tardività della richiesta di giudizio abbreviato. Del pari infondata è la censura concernete il diniego delle circostanze attenuanti generiche, avendo i giudici del merito congruamente dato conto in sentenza delle regioni in forza delle quali hanno ritenuto di non poter concedere il richiesto beneficio. Così come ugualmente non fondato è il motivo relativo alla prescrizione che si sarebbe maturata prima della sentenza di appello, in quanto, attesi i periodi di sospensione e l'epoca dei fatti, come contestata e ritenuta in sentenza, il reato a quella data non era prescritto. Allo stesso modo non fondati sono anche gli ultimi due motivi, giacchè la sentenza impugnata, con ampia ed articolata motivazione, ineccepibilmente ha scandagliato la condotta di "inquinamento" ascritta al TRINGALI , puntualmente evidenziando i presupposti soggettivi ed oggettivi per ritenere nella specie integrato il contestato delitto di favoreggiamento personale, ed escludendo al tempo stesso – con rilievi del tutto corretti sul piano giuridico – la sussistenza dei presupposti per la applicazione della causa di non punibilità prevista dall'art. 384, primo comma, cod. pen., nuovamente sollecitata nel sesto ed ultimo motivo di ricorso. Tuttavia, non potendosi dichiarare inammissibile il ricorso e non sussistendo, al tempo stesso, i presupposti per la declaratoria di proscioglimento nel merito a norma dell'art. 129, comma 2, cod. proc. pen., il reato ascritto al TRINGALI deve essere dichiarato estinto per intervenuta prescrizione, con conseguente annullamento senza rinvio della sentenza impugnata.

Devono pertanto essere respinti i ricorsi del procuratore generale e delle parti civili, le quali ultime vanno *ex lege* condannate, a norma dell'art. 616 cod. proc. pen., al pagamento delle spese processuali.

P. Q. M.

Annulla senza rinvio la sentenza impugnata nei confronti di TRINGALI Stefano perchè il reato è estinto per intervenuta prescrizione.

Rigetta il ricorso del Procuratore generale e i ricorsi delle parti civili: Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno, Comune di Milano, Provincia di Lodi, Provincia di Milano, nonchè China Gabriella, China Silvana, Passera Luigi, Garavaglia Eugenia, Gerli Clementina, Scaglia Anna Maria, Valè Lucia, Dendena Francesca, Perego Alessandro, Maiocchi Anna Maria, Silva Paolo, Silva Giorgio, Gaiani Giovanni, Meloni Mario, Arnoldi Giuseppina, Arnoldi Carlo Alfredo Maria; ricorsi proposti nei confronti di MAGGI Carlo Maria, ZORZI Delfo e ROGNONI Giancarlo.

Condanna tutte le predette parti civili ricorrenti in solido al pagamento delle spese processuali.

Così deciso in Roma, il 3 maggio 2005

Il Consigliere estensore

Il Presidente

DEPOSITATO IN CANCELLERIA
IL 10 GIU. 2005
IL CANCELLIERE
Angelo Maria Cangemi

15 DICEMBRE 1969
Milano. Per la strage di Piazza Fontana viene arrestato l'anarchico Pietro Valpreda. Gli inquirenti seguono la pista anarchica. Valpreda è stato riconosciuto da un tassista, Cornelio Rolandi che lo avrebbe portato a Piazza Fontana prima dell'attentato. Valpreda sarà poi assolto per insufficienza di prove. Nelle indagini entreranno di scena alcuni esponenti di estrema destra, come Freda e Ventura. Anche quest'ultimi saranno assolti.

16 DICEMBRE 1969
Muore l'anarchico Giuseppe Pinelli, dopo esser caduto da una finestra della questura dove era stato portato nei giorni precedenti perché sospettato per la strage di Piazza fontana.
Per la sinistra extraparlamentare si è trattato di un vero e proprio omicidio e la responsabilità, quantomeno morale, viene addossata al commissario Luigi Calabresi.
Da questo momento in poi inizierà una campagna denigratoria ed intimidatoria nei confronti del commissario che porterà al suon omicidio nel 1972.
La magistratura apre due procedimenti penali, il primo con l'accusa di omicidio volontario a carico dei poliziotti e del capitano dei carabinieri, tutti presenti al momento della morte di Pinelli. Contro il commissario Calabresi, che non si trovava nella stanza, il procuratore procede per omicidio colposo.
Il 27 ottobre 1975 il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio proscioglie tutti gli imputati, agenti e funzionari di polizia, per "il fatto non sussiste".

17 DICEMBRE 1969
Treviso. Il professar Guido Lorenzon dichiara al Sostituto Procuratore della Repubblica che un suo amico, l'editore Giovanni Ventura, gli avrebbe raccontato di aver finanziato gli attentati ai treni e di sapere molte cose sulla strage del 12 dicembre.

20 DICEMBRE 1969
Treviso. La polizia perquisisce l'abitazione di Giovanni Ventura. Vengono sequestrate anni e munizioni.

21 DICEMBRE 1969
Verona. Un ordigno al tritolo esplode dinanzi al liceo "Messedaglia" pro vocando gravi danni.

22 DICEMBRE 1969
La magistratura milanese viene esclusa dalla indagine sulla strage di piazza Fontana.
La consegna definitiva dei fascicoli avverrà il 26 dicembre.

25 DICEMBRE 1969
Torino. Un ordigno esplosivo viene lanciato nella sede della scuola Fiat, in via Correggio 15.

31 DICEMBRE 1969
Massa Carrara. Una bomba molotov viene scagliata contro la sezione del PSIUP.

1970

3 GENNAIO 1970
Torino. Alcuni candelotti di dinamite vengono fatti esplodere sul davanzale di una finestra della Banca d'America e d'Italia, in corso Valdocco. I danni all'edificio sono gravi.

8 GENNAIO 1970
Roma. Primo interrogatorio in carcere degli accusati per la strage di Milano.

17 GENNAIO 1970
Treviso. Il Sostituto Procuratore della
Repubblica, Pietro Calogero, inizia gli interrogatori del Prof. Guido Lorenzon. Due giorni dopo il magistrato trasmetterà al giudice Cudillo di Roma gli atti relativi all'inchiesta su Giovanni Ventura.

26 GENNAIO 1970
Catanzaro. Centinaia di studenti bloccano la linea ferroviaria e si scontrano con la polizia: protestano per la mancata istituzione della nuova Università in Calabria.

26 GENNAIO 1970
Catanzaro. Centinaia di studenti bloccano la linea ferroviaria e si scontrano con la polizia: protestano per la mancata istituzione della nuova Università in Calabria.

5 FEBBRAIO 1970
Pisa. Si verificano gravi scontri tra polizia e militanti della sinistra che protestano in seguito alle dure condanne inflitte dal Tribunale per i disordini del 27 ottobre 1969, nel corso dei quali lo studente Cesare Pardini restò ucciso da un candelotto lacrimogeno.

9 MAGGIO 1970
Monza (Milano). Durante un comizio comunista in piazza Trento e Trieste cinque giovani neofascisti piombano con un 'auto lanciata a tutta velocità sulla folla. Evitata per puro caso una strage. Il conducente dell'auto viene picchiato dai manifestanti e quindi arrestato dalla polizia.

Pisa. La polizia carica sul Lungamo le famiglie che occupano abusivamente alloggi
non affittati. Agli scontri prendono parte gruppi dell'estrema sinistra che hanno solidarizzato con gli occupanti.

19 MAGGIO 1970
Taranto. Gravi incidenti sì verificano dinanzi all'arsenale militare tra operai in sciopero e colleghi che intendono recarsi a lavorare. Al termine degli scontri due operai vengono ricoverati in ospedale con pro gnosi riservata.

24 MAGGIO 1970
Milano. Gravissimi incidenti e devastazioni vengono causate da missini che al termine di un comizio in piazza del Duomo danno luogo ad un corteo non autorizzato. Durante i violenti scontri con le forze dell'ordine viene devastato l'ingresso dell'Anpi, in via Mascagni, e sfondata la porta d'ingresso della tipografia del Giorno. La polizia opera sei arresti e tredici fermi. Numerosi i feriti e i contusi. Altri nove arresti verranno operati in seguito ad indagini il 24 giugno.

Pavia. La polizia carica e disperde alcune centinaia di militanti della sinistra che tentano di interrompere un comizio di Almirante in piazza Vittoria.

26 MAGGIO 1970
Roma. Gravi incidenti tra militanti della sinistra extraparlamentare che manifestano contro i lavori del Consiglio Atlantico al Palazzo dei Congressi e la polizia. Contro quest'ultima vengono lanciati sassi e bottiglie. Due giorni dopo l'ufficio politico della Questura invierà centoventisei denunce.

22 MAGGIO 1970
Pisa. La polizia carica sul Lungamo le famiglie che occupano abusivamente alloggi non affittati. Agli scontri prendono parte gruppi dell'estrema sinistra che hanno solidarizzato con gli occupanti.

30 MAGGIO 1970
Napoli. Al termine di un comizio del missino Cara donna numerosi neofascisti danno l'assalto alla sede di una associazione di estrema sinistra in via Speranzella 56: lanciano oggetti contundenti e feriscono un agente di PS.

31 MAGGIO 1970
Palermo. Il deputato missino Nicosia viene accoltellato da uno sconosciuto in via Sciutti. Il parlamentare rimane gravemente ferito.

1° GIUGNO 1970
Civitavecchia (Roma). Un rudimentale ordigno confezionato con polvere nera esplode ai piedi del muro di cinta del carcere, in via Granari.

14 LUGLIO 1970
Beinasco (Torino). Tre bombe ad orologeria vengono rinvenute ai piedi di un traliccio dell'Enel che fornisce energia elettrica alla Fiat Rivalta e ad altre industrie. La potenza degli ordigni e la pericolosità del meccanismo d'innesco inducono la polizia ad evacuare una vasta zona prima del disinnesco.
Si ipotizza che l'attentato sia stato compiuto dai GAP di Giangiacomo Feltrinelli per interferire nella difficile tregua sindacale alla Fiat.
Reggio Calabria. Esplode una violenta rivolta popolare, destinata a durare a lungo, in un susseguirsi di violenze che sembrano sfidare apertamente lo Stato.
A scatenarla, era stata la scelta di Catanzaro come capoluogo di regione: scelta derivante dal fatto che la legge stabiliva un collegamento tra la sede della Regione e la sede della Corte d'Appello. Reggio si era sollevata contro questa decisione, che considerava una umiliazione.
Reggio rivendica con forza il diritto della città a rivendicare il titolo di capoluogo della regione. Il 5 luglio 1970 in Piazza Duomo a Reggio Calabria, il sindaco democristiano Pietro Battaglia, pronuncia durante il comizio un vero e proprio rapporto alla città. Battaglia incita i presenti *"a tenersi pronti a sostenere con forza il diritto di Reggio alla guida della regione"*, invocando nel contempo la volontà di proclamare lo sciopero generale della città.
La protesta comincia subito dopo il *"rapporto"* del sindaco. Il 14 luglio un corteo di alcune *"migliaia di persone"* percorse le vie della città.
Iniziarono le azioni che portarono ad occupare la stazione centrale e bloccare la ferrovia. In serata la polizia disperse con *"cariche selvagge e senza preavviso"*, la folla che stazionava dinanzi alla prefettura.
Questa imprevedibile e violenta reazione delle forze dell'ordine sarà all'origine delle manifestazioni popolari dei giorni successivi".
Il giorno dopo vengono innalzate le prime barricate all'imbocco delle vie di accesso alla città e si conterà la prima vittima, il ferroviere Bruno Labate.
La rivolta di Reggio va avanti fino all'anno successivo in una *escalation* di violenze e di scontri tra polizia e popolazione. Durante l'arco di tempo in cui si doveva decidere il capoluogo, la città vive dei momenti drammatici. I mass media, unitamente ai telegiornali raccontavano della straordinaria partecipazione della popolazione, della mobilitazione di tutti i ceti sociali - nessuno escluso - e della presenza nei moti di folle di giovani e soprattutto di donne di ogni età. Raccontano di uomini politici calabresi che vengono messi sul banco degli imputati perché considerati nemici di Reggio, a cominciare dai cosentini Giacomo Mancini e Riccardo Misasi fatti bruciare, solamente simbolicamente, attraverso fantocci di pezza, nella piazza di Reggio e dal catanzarese Ernesto Pucci.
I feriti saranno quasi 2.000, tra cui 427 poliziotti e 207 carabinieri. Le persone denunciate saranno 1.231, di cui 446 arrestate.



Reggio Calabria (autunno 1970). Foto n.38, Ansa, in G. Bocca, Gli anni del terrorismo in Italia, Roma, Armando Curcio editore, 1989, p. 34.

16 LUGLIO 1970
Reggio Calabria. Alla notizia della decisione che conferma Catanzaro capoluogo, decine di barricate vengono erette nelle strade; tutte le comunicazioni rimangono interrotte; innumerevoli le aggressioni nei confronti della polizia. Numerosi testimoni affermano di aver visto militanti di Avanguardia nazionale, accorsi nella cittadina, lanciare molotov contro le forze dell'ordine per indurle mostrati indulgenti verso i rivoltosi.
Padula (Salerno). Un attentato dinamitardo ai danni dell'abitazione del neoeletto sindaco DC Pietro Di Bianco causa tre feriti. Analoga esplosione si verifica nell'abitazione di un assessore comunale DC.

21 LUGLIO 1970
RC Reggio Calabria. Si avvia una lunga spirale di attentati che durerà per molti giorni.
La linea ferroviaria rimane danneggiata per l'esplosione di un ordigno collocato sul ponte alla reazione. Nel corso degli scontri perde la vita il ferroviere Bruno Labate. Nella nottata vengono assaltate le sedi del PCI e del MSI. Gli scontri continueranno gravissimi anche l'indomani, quando i dimostranti daranno alle fiamme la stazione e il palazzo della provincia. A Roma il ministro dell'Interno, on. Restivo, esprime rammarico per l'atteggiamento del sindaco democristiano e degli esponenti socialdemocratici, che si sono di Cannitello. Un attentato provoca ingenti danni alla filiale Fiat dinanzi al ponte della Libertà.
Un ordigno esplode contro l'Ispettorato generale della Pubblica Sicurezza semi-distruggendolo.

Castagneto (Imperia). Un ordigno viene rinvenuto inesploso sotto un traliccio nei pressi della strada per Colle di Nava

22 LUGLIO 1970
Verso le 17.00 del 22 luglio 1970, nei pressi della stazione di Gioia Tauro, si verificò il deragliamento di numerose vetture del treno Freccia del Sud diretto da Palermo a Torino. Il disastro provocò la morte di sei persone - che si stavano recando a Lourdes - e il ferimento di altre settanta circa. Nella prima fase delle indagini, si ritenne che il fatto fosse stato dovuto al cedimento strutturale di un carrello del treno; più tardi, alla negligenza del personale che era alla sua guida. Solo molti anni dopo sentenze definitive accerteranno che si era invece trattato di un attentato dinamitardo, compiuto collocando esplosivo sui binari ferroviari e accettando "il rischio del deragliamento e delle sue conseguenze mortali". Accerteranno anche che il fatto era stato organizzato nell'ambito dei moti verificatisi a Reggio Calabria a causa della designazione di Catanzaro a capoluogo della regione, e nel corso dei quali elementi della criminalità organizzata collegati a frange dell'estremismo di destra avevano ideato e organizzato azioni dirette a colpire le vie di comunicazione e gli elettrodotti realizzando oltre quaranta attentati a tralicci, rotaie e stazioni ferroviarie. Due di questi interessarono anche la linea ferroviaria Gioia Tauro -Villa San Giovanni, appena qualche mese dopo la strage sulla Freccia del Sud. Anche per ragioni strettamente procedurali o per la morte di alcuni imputati, i processi celebrati in relazione all'attentato del 22 luglio 1970 non hanno condotto alla condanna degli esecutori materiali e dei presunti mandanti.
Le persone decedute sono: Rita Cacicia, Rosa Fassari, Andrea Gangemi, Nicoletta Mazzocchio, Leticia Concetta Palumbo, Adriana Maria Vasallo.

30 LUGLIO 1970
Trento. Un gruppo di sindacalisti neo fascisti reagisce brutalmente nei confronti degli operai che si oppongono ad una riunione della CISNAL ritenendola una provocazione. Rientrati in fabbrica con alcuni squadristi, i neofascisti accoltellano due operai di sinistra. La reazione al grave episodio è immediata. Il segretario della CISNAL e un consigliere missino vengono sequestrati e costretti a percorrere le vie del centro con il cartello: 11Siamo fascisti, abbiamo accoltellato due operai della Ignis".

2 AGOSTO 1970
Riccione (Forli). Un violento incendio doloso distrugge la sezione del PCI in viale Ceccarini.

AGOSTO 1970
Pecorile (Reggio Emilia). La Sinistra Proletaria tenne una specie di convegno a Pecorile, località appenninica in provincia di Reggio Emilia.
La relazione introduttiva viene fatta da Renato Curcio e Corrado Simioni. Un centinaio sono i partecipanti. Le giornate di Pecorile (o come dicono altri, Costaferrata, frazione di Pecorile) devono essere considerate a tutti gli effetti il momento di fondazione delle Brigate Rosse. A Pecorile viene stabilito di formare in alcune fabbriche piccoli nuclei, chiamati appunto Brigate Rosse, incaricati di abbinare propaganda politica e azioni di lotta armata.

17 AGOSTO 1970
Gioia Tauro (Reggio Calabria). Un grave attentato dinamitardo viene compiuto ai danni dell'abitazione del consigliere socialista Rosario Sette.

25 AGOSTO 1970
Forte dei Marmi (Lucca). Un ordigno esplode dinanzi alla stazione dei carabinieri.

FINE AGOSTO 1970 Milano. Alla fine di agosto, durante un'agitazione per il rinnovo contrattuale, le Br distribuiscono volantini alla Sit-Siemens di piazza Zavattari. Il volantino attacca i "dirigenti bastardi" e "capi reparto, aguzzini da mettere fuori gioco". Una settimana dopo, alla Sit-Siemens di Settimo Milanese, le Br diffondono un lungo elenco di "crumiri e capi legati ai padroni" che "devono essere colpiti dalla vendetta proletaria".

6 SETTEMBRE 1970
Reggio Calabria. La protesta dei reggini assume toni drammatici in seguito ad una giornata di attentati. Una potente carica esplosiva distrugge l'auto del consigliere democristiano Ludovico Ligato. Un altro ordigno esplode dinanzi all'abitazione dell'ex assessore socialista Paolo Latella. Resta invece inesplosa una bomba collocata dinanzi

all'abitazione del sottosegretario ai trasporti, il democristiano Vincelli. Fallito anche un attentato ai danni dell'auto di un maresciallo.

7 SETTEMBRE 1970
Ventimiglia (Imperia). Un potente ordigno esplosivo danneggia i binari e la massicciata della linea ferroviaria.

9 SETTEMBRE 1970
Reggio Calabria. A conclusione di una giornata di scontri tra dimostranti e forze dell'ordine viene compiuto un attentato dinamitardo ai danni della linea ferroviaria in località San Gregorio.

10 SETTEMBRE 1970
Trento. Attentato dinamitardo alla ferrovia Trento-Verona. Due ordigni confezionati con due chili e mezzo di dinamite esplodono danneggiando due traversine pochi minuti dopo il passaggio di un convoglio merci. Nei pressi del luogo dell'attentato viene rinvenuta la scritta:
"Movimento di azione rivoluzionaria - Via Sociologia o Trento brucerà".

14 SETTEMBRE 1970
Reggio Calabria. Durante gli incidenti tra polizia e dimostranti, che si sono verificati nella giornata di sciopero generale, rimangono ferite venticinque persone; venti gli arresti.

15 SETTEMBRE1970
Reggio Calabria. Si aggravano gli scontri. Le barricate vengono erette in tutti i punti nevralgici della città. Sono dati alle fiamme la sede del PSI in via Torrione, l'esattoria comunale e l'edificio delle poste. Gli incidenti che hanno ormai assunto i connotati dì una vera e propria disperata battaglia continueranno anche il giorno dopo.

17 SETTEMBRE 1970
Milano. Viene incendiata l'auto di Giuseppe Leoni, dirigente della Sit-Siemens.
L'azione viene firmata con due strisce di carta incollata sulla saracinesca del garage con la scritta "Brigate rosse". Un altro dirigente della stessa azienda, Giorgio Villa, trova un foglio di carta sul vetro anteriore della sua Ferrari. Il messaggio dice: "Fino a quando durerà la Ferrarina! Fino a quando noi decideremo che è ora di finirla con i teppisti. Brigate rosse".

Reggio Calabria. Nuovi violentissimi scontri tra polizia e dimostranti. Particolarmente gravi gli incidenti nei pressi della stazione ferroviaria, dopo che i manifestanti hanno dato fuoco ad un deposito di legname. Tre agenti rimangono isolati e aprono il fuoco. Resta ucciso l'operaio Angelo Campanella, mentre il carabiniere Giuseppe Morabito è gravemente ferito da colpi di arma da fuoco sparati dai manifestanti. In mattinata altri gravi scontri si erano avuti in piazza Duomo e nei pressi della cattedrale. Il brigadiere dei carabinieri Vincenzo Cutigliano muore per collasso in seguito allo schiacciamento di alcune costole.

18 SETTEMBRE 1970
Reggio Calabria. Nella città sconvolta dagli scontri viene incendiato e completamente distratto l'edificio del Genio Civile. Alcuni dimostranti sparano, approfittando dell'oscurità e del fumo dei lacrimogeni, contro le forze dell'ordine.

19 SETTEMBRE 1970
Reggio Calabria. Proseguono gli scontri in un clima di grave tensione. Dimostranti attaccano la scuola "Vittorino da Feltre" che è stata adibita ad alloggio della polizia. Numerosi colpi d'arma da fuoco vengono esplosi contro le forze dell'ordine schierate. Queste ultime replicano con lancio di lacrimogeni e con caroselli.

22 SETTEMBRE 1970
Gioia Tauro (Reggio Calabria). Un potentissimo ordigno collocato non lontano dalla stazione fa saltare cinquanta metri della linea ferroviaria. Un altro ordigno a basso potenziale viene fatto esplodere nella stazione di Santa Caterina. Si ritiene che gli attentati siano opera dei rivoltosi di Reggio.

26 SETTEMBRE 1970
Seconda interferenza di Radio Gap, contro il viaggio del Presidente americano Nixon in Europa;

27 SETTEMBRE 1970
Roma. Durante la visita di Nixon a Roma vengono date alle fiamme dodici auto con targa americana e vengono lanciate bottiglie molotov contro alcune compagnie aeree in via San Nicola da Tolentino e in via Bissolati. Negli scontri nelle vie del centro la polizia, presente con dodicimila uomini effettua 464 fermi.

2 OTTOBRE 1970
Milano. Una bomba incendiaria viene scagliata contro la Casa dello Studente occupata, in viale Romagna.

12 OTTOBRE 1970
Reggio Calabria. Una grossa quantità di combustibile viene versata sulla linea ferroviaria nei pressi di Palmi ed incendiata. Cinquanta traversine restano distrutte; il traffico ferroviario resta a lungo bloccato.

Reggio Calabria. Si aggrava sensibilmente la situazione dell'ordine pubblico: in piazza della Libertà tre agenti cadono sotto i colpi di un cecchino che spara con una pistola sulla polizia schierata. Un agente rimane ferito gravemente. Il blocco dei servizi, delle comunicazioni e di ogni altra attività è totale. La folla inferocita da alle fiamme! 'ufficio postale della stazione.

15 OTTOBRE 1970
Trento. Un ordigno ad alto potenziale esplode nei servizi igienici del palazzo Thun, sede del comune. Nessun danno alle persone. Le strutture dell'edificio vengono seriamente danneggiate.

Reggio Calabria. Durante gli scontri, ormai quotidiani, vengono esplosi contro le forze dell'ordine almeno trenta colpi di pistola. L'agente Aldo Petronalla, colpito al petto, resta gravemente ferito. Un dimostrante, Marino Donato, perde la mano destra mentre tenta di lanciare un ordigno su una jeep che trasporta poliziotti.

6 NOVEMBRE 1970
Reggio Calabria. Cinque colpi di pistola vengono esplosi contro la caserma dei carabinieri di Marina di Gioiosa Jonica.

14 NOVEMBRE 1970
Reggio Calabria. La polizia opera sei arresti per alcuni recenti tentativi di assalto alla stazione ferroviaria e alla sede del P SI.

19 NOVEMBRE 1970
Lovere (Bergamo). Un ordigno esplosivo danneggia un ingresso secondario della locale caserma dei carabinieri.

21 NOVEMBRE 1970
Roma. Studenti di Avanguardia nazionale si scontrano con le forze dell'ordine nel tentativo di assaltare e 11liberare" le facoltà "rosse". Durante gli scontri lanciano sassi e petardi contro la polizia.

23 NOVEMBRE 1970
Roma. La polizia carica i neofascisti del "Fronte delta" che tentano di occupare la facoltà di Giurisprudenza. Nel corso degli scontri vengono lanciati sassi, bulloni e bottiglie molotov contro le forze dell'ordine.

24 NOVEMBRE 1970
Torino. Un gruppo di neofascisti aggredisce gli studenti del liceo "Segre", in corso Alberto Picco, usando spranghe e catene.

27 NOVEMBRE
Milano. Viene bruciata l'auto di Ermanno Pellegrini, capo dei servizi di vigilanza della Bicocca.

1° dicembre 1970
Napoli. Tre neofascisti si introducono nella sezione del PSI di Montecalvatio e le appiccano fuoco dopo averne irrorato i locali di benzina. Rilevanti i danni.

04 DICEMBRE 1970
Milano. Decine di neofascisti provenienti dall'Università Cattolica assaltano il liceo "Manzoni" occupato dagli studenti di sinistra e lanciano numerose bottiglie molotov. La polizia arresta per l'episodio quattro neofascisti e denuncia il consigliere comunale missino Petronio.

7 DICEMBRE 1970
Roma. Gravissimi scontri tra militanti della sinistra extraparlamentare che manifestano contro la repressione franchista e polizia.
Per la prima volta nella capitale si fa larghissimo uso, nello scontro di piazza, di bottiglie molotov, alcune delle quali vengono lanciate contro la direzione del PCI, in via delle Botteghe Oscure. Le forze dell'ordine operano nove arresti ed inviano quarantacinque denunce.

7-8 DICEMBRE 1970
Tentato golpe Borghese.

> […] Può ritenersi ormai certo che nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 si attivò in Roma un tentativo di vero e proprio colpo di Stato, che tuttavia durò soltanto poche ore e fu subito interrotto ben prima che si raggiungesse uno stato insurrezionale.
> In merito può ormai ritenersi sufficientemente accertato che:
> a) Un gran numero di uomini era stato raccolto e organizzato da Junio Valerio Borghese sotto la sigla Fronte Nazionale in stretto collegamento con Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.
> b) Sin dal 1969 il Fronte Nazionale aveva costituito gruppi clandestini armati e aveva stretto relazioni con settori delle Forze Armate.
> c) Borghese stesso, con la collaborazione di altri dirigenti del Fronte Nazionale e di numerosi alti Ufficiali delle Forze Armate e funzionari di diversi Ministeri, aveva predisposto un piano, che prevedeva l'intervento di gruppi armati su diversi obiettivi di alta importanza strategica; sin dal 4 luglio 1970 era stata costituita una "Giunta nazionale".
> Avrebbero dovuto essere occupati il Ministero degli Interni, il Ministero della Difesa, la sede della televisione e gli impianti telefonici e di radiocomunicazione; gli oppositori (e cioè gli esponenti politici dei diversi partiti rappresentanti in Parlamento), avrebbero dovuto essere arrestati e deportati.
> Il Principe Borghese avrebbe quindi letto in televisione un proclama, cui sarebbe seguito l'intervento delle Forze Armate a definitivo sostegno dell'insurrezione.
> d) Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 il piano comincia ad essere attuato, con la concentrazione a Roma di alcune centinaia di congiurati e con iniziative analoghe in diverse città:
> 1) Militanti di Avanguardia Nazionale, comandati da Stefano Delle Chiaie e con la complicità di funzionari, entrano nel Ministero degli Interni e si impossessano di armi e munizioni che vengono distribuite ai congiurati.
> 2) Un secondo gruppo di militanti si riunisce in una palestra, in via Eleniana, ove attende la distribuzione delle armi, che dovrà avvenire a seguito dell'ordine di Sandro Saccucci (un tenete dei paracadutisti stretto collaboratore di Borghese) e a opera del Generale Ricci tra le persone radunate, in parte già in armi, vi sono anche ufficiali dei Carabinieri.
> 3) Lo stesso Saccucci (che avrebbe dovuto assumere il comando del SID) dirige personalmente un altro gruppo di congiurati, con il compito di arrestare uomini politici.
> 4) Il Generale Casero e il Colonnello Lo Vecchio (i quali garantiscono di avere l'appoggio del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Fanali) dovrebbero invece occupare il Ministero della Difesa.
> 5) Il Maggiore Berti, già condannato per apologia di collaborazionismo e ciò nonostante giunto ad alti gradi del Corpo forestale dello Stato, conduce una colonna di allievi della Guardia forestale, proveniente da Città ducale presso Rieti, che attraversa Roma e va ad attestarsi non lontano dagli studi RAI-TV di via Teulada.
> 6) Il Colonnello Spiazzi (di cui si è già chiarito il ruolo nei Nuclei per la difesa dello Stato) muove con il suo reparto verso i sobborghi di Milano, con l'obiettivo di occupare Sesto San Giovanni, in esecuzione di un piano di mobilitazione reso operativo da una parola d'ordine.
> 7) L'insurrezione, già in fase di avanzata esecuzione, fu improvvisamente interrotta.
> Fu Borghese in persona a impartire il contrordine; ne sono tuttora ignote le ragioni, giacché Borghese rifiutò di spiegarle persino ai suoi più fidati collaboratori.
> Sono questi fatti noti, di cui acquisizioni anche recenti hanno consentito una più ampia ricostruzione e una più approfondita lettura.

E tuttavia gli stessi, anche per come percepiti nella immediatezza degli accadimenti, appaiono alla Commissione tali da non giustificarne la valutazione minimizzante che hanno avuto in sede giudiziaria (sentenza Corte d'Assise di Roma 14 novembre 1978 e Corte di Assise di Appello del 14 novembre 1984 che condussero al noto esito globalmente assolutorio) ed anche da gran parte dell'opinione pubblica, apparsa spesso orientata da aspetti velleitari dell'operazione e dallo scarso spessore di molti dei suoi protagonisti, a definire l'episodio come un "golpe da operetta". Per ciò che concerne la valutazione giudiziaria, scarsamente condivisibili appaiono alla Commissione innanzitutto le motivazioni con cui già in sede istruttoria furono prosciolti molti di coloro che si erano radunati, agli ordini del Fronte Nazionale; il proscioglimento fu infatti così motivato: "molte persone aderirono al Fronte Nazionale perché illuse e confuse da ingannevole pubblicità... Nei loro confronti non sono state avanzate istanze punitive nella presunzione che l'iscrizione, il gesto isolato e sporadico, il sostegno 'esterno', la convergenza spirituale di per sé rilevano, piuttosto che un permanente legame, un atteggiamento psicologico non incidente sulla 'condizione' processuale degli interessati".

Indipendentemente dalla fondatezza giuridica di tale dichiarata presunzione, va rilevato che tra le posizioni così archiviate ve ne erano alcune riferibili a soggetti che negli anni successivi compariranno in momenti di rilievo dell'eversione di destra, quali Carmine Palladino, Giulio Crescenzi, Stefano Serpieri, Gianfranco Bertoli (autore della strage di via Fatebenefratelli a Milano), Giancarlo Rognoni, Mauro Marzorati, Carlo Fumagalli, Nico Azzi (autore della tentata strage del 7 aprile 1973 di cui si è già detto).

Analogamente alcuni dati di fatto - pur non contestati - furono incomprensibilmente svalutati nella decisione della Corte di Assise di primo grado, che accettò le più ridicole giustificazioni di condotte che apparivano *ictu oculi* di straordinaria gravità (come quella del Generale Berti nell'avere condotto un'intera colonna di militari armati di tutto punto e muniti di manette, acquistate senza autorizzazione ministeriale appena pochi giorni prima, fino a poche centinaia di metri dalla sede della radiotelevisione).

Esito di tale complessiva lettura minimizzate può ritenersi la finale ricostruzione della vicenda, cui approda la Corte di Assise di Appello romana nella già ricordata sentenza, affermando: "che i 'clamorosi' eventi della notte in argomento si siano concretati nel conciliabolo di quattro o cinque sessantenni nello studio di commercialista dell'imputato Mario Rosa, nella adunata semipubblica di qualche decina di persone nei locali della sede centrale del Fronte Nazionale (adunata cui potettero presenziare anche estranei al movimento, e cioè attivisti dell'M.S.I., incaricati dal loro partito di sorvegliare, senza neppure tanta discrezione, le attività di J. V. Borghese e dei suoi seguaci), nel dislocamento di uno sparuto gruppo di giovinastri in una zona periferica e strategicamente insignificante dell'agglomerato urbano, nel concentramento di un imprecisato numero di individui, alcuni certamente armati ma i più sicuramente non molto determinati, nella zona di Montesacro , in un cantiere impiantato dall'impresa di Remo Orlandini, e, da ultimo, nella riunione di cento o duecento persone, fra uomini e donne, senza armi in una palestra gestita dall'associazione paracadutisti nella via Eleniana di Roma".

Così come analogamente minimizzate appare la valutazione che nella medesima sede viene operata del Fronte Nazionale e del suo oraganizzatore: "La formazione creata e capeggiata da J. V. Borghese, con l'apporto determinante soprattutto di elementi legati, se non politicamente ed ideologicamente, almeno sentimentalmente al fascismo, ed al fascismo più deteriore, quello repubblichino, accolse nel suo seno esaltati, se non mentecatti, di ogni risma pronti a conclamare in ogni occasione la propria viscerale avversione al sistema della democrazia liberale, avversione condivisa dal loro capo, nonché ad alimentare deliranti segni di rivalsa e speranze e propositi illusori di rovesciare il regime creato dalle forze andate al potere dopo la disfatta del fascismo: conseguentemente è indubbio e risulta documentato in atti, che all'organizzazione del Fronte Nazionale apppartennero individui che, in assenza di qualsiasi elemento che potesse conferire caratteri di concretezza ai loro discorsi, presero a farneticare di imminenti colpi di Stato, nei quali essi stessi e il movimento cui si erano affiliati avrebbero dovuto avere un ruolo determinante, o almeno significativo, a spingere le proprie sfrenate fantasie, apparse subito comiche alla generalità dei compari, un po' meno sprovveduti di loro, sino al punto di vagheggiare spartizioni di cariche per sé e per i propri amici e conoscenti nell'aministrazione centrale e periferica dello Stato, a predisporre proclami da rivolgere al

popolo dopo la auspicata instaurazione del fantasticato "ordine nuovo", ad immaginare come imminenti sovvertimenti istituzionali....".
Sorprendente appare alla Commissione che a valutazioni siffatte si sia potuto giungere nel 1984, cioè al termine del terribile quindicennio che ha insanguinato la Repubblica; e cioè dopo che una serie di eventi, con la tragicità della loro evidenza, avevano dimostrato la estrema pericolosità dei fenomeni, in cui la vicenda della notte dell'Immacolata veniva ad inserirsi, preannunciando in qualche modo episodi successivi, di cui molti degli aderenti al Fronte Nazionale furono, come già segnalato, i negativi protagonisti.
Vuol dirsi cioè che una valutazione giudiziaria così minimizzante dell'episodio avrebbe avuto senso se lo stesso fosse venuto ad inserirsi in un contesto storico sociale assolutamente pacifico; e cioè affatto diverso da quello che caratterizzò il Paese per l'intero decennio degli anni '70.
In quel contesto la vicenda della notte dell'Immacolata non può meritare una così intensa sottovalutazione che stride, fino alla inverosimiglianza, con la stessa personalità del suo protagonista, (il Comandante Borghese), quale già all'epoca nota e quale meglio è venuta a precisarsi a seguito di più recenti acquisizioni: un coraggioso uomo d'armi, avvezzo a responsabilità di elevato comando, esperto di guerra e di guerriglia, conoscitore degli aspetti e dei profili occulti del potere, sia in ambito nazionale che internazionale.
Appare francamente inverosimile che personalità siffatta si sia posta alla testa di un gruppo di "mentecatti" o di "giovinastri" quali alla autorità giudiziaria sono apparsi gli affiliati al Fronte Nazionale, per assumere i rischi di pesanti responsabilità senza alcun tornaconto personale ovvero senza alcuna concreta possibilità di successo.
Peraltro è estremamente probabile che anche gli esiti giudiziari della vicenda sarebbero stati diversi se intense e molteplici non fossero state le condotte di occultamento della verità anche da parte degli apparati.
Le varie fasi del tentativo insurrezionale furono infatti costellate da contatti tra uomini del Fronte Nazionale e pubblici funzionari, in cui è difficile distinguere le condotte partecipative di questi ultimi da quelle di mero favoreggiamento successivo.
Con nota del 13 agosto 1971, infatti, il SID comunicò all'autorità giudiziaria che le notizie in possesso del Servizio "portavano all'esclusione di collusioni, connivenze o partecipazioni di ambienti o persone militari in attività di servizio".
Sin dal 1974 emerse, invece, che il SID aveva occultato rilevanti elementi di prova sugli avvenimenti della notte dell'Immacolata.
Erano infatti state raccolte, nell'immediatezza dei fatti (e per alcuni versi persino prima che essi accadessero), informazioni assai particolareggiate sulla organizzazione del colpo di Stato e sulla identificazione di coloro che - a diverso titolo - vi avevano avuto parte.
Tra queste informazioni ve ne erano di provenienza non meramente confidenziale, come le registrazioni dei colloqui avvenuti tra il Capitano del SID Antonio Labruna e uno dei congiurati, Remo Orlandini, nonché registrazioni di conversazioni telefoniche raccolte sin dal giorno successivo al fallimento dell'iniziativa.
Nel settembre 1974 il Ministro della Difesa, Giulio Andreotti, impose al SID (e per esso al nuovo direttore Casardi e a quello del Reparto D, Gian Adelio Maletti) di comunicare all'autorità giudiziaria le informazioni in possesso del servizio.
Furono quindi inviate tre distinte memorie, che riguardavano rispettivamente il Golpe Borghese, la "Rosa dei Venti" e ulteriori fatti di cospirazione dell'estate 1974, a seguito delle quali fu infine esibito il materiale (che all'epoca si ritenne integrale) raccolto dl Reparto D.
Già da questo materiale risultò evidente che il Servizio aveva seguito sin dalla nascita il Fronte Nazionale; risultano accuratamente descritti i contatti con i dirigenti di Ordine Nuovo (tra cui Pino Rauti) e di Avanguardia Nazionale (tra cui Stefano Delle Chiaie, definito "un tecnico della agitazione di massa e della cospirazione"); l'addestramento all'uso delle armi individuali; la preparazioni del colpo di Stato; la disponibilità di armi e i collegamenti con settori delle Forze Armate (ivi compreso il ricorso alle caserme per l'approvvigionamento delle armi e munizioni in caso di necessità).
Nessuna contromisura risultò però essere stata predisposta e il disvelamento della condotta del Servizio al suo interno portò all'allontanamento del suo Direttore generale Miceli e al rafforzamento di Casardi e Maletti.

Fu però soltanto a seguito dell'assassinio del giornalista Mino Pecorelli (avvenuto in Roma il 21 marzo 1979) che si accertò come solo una parte delle informazioni fosse stata effettivamente posta a disposizione degli inquirenti: quelle concernenti il coinvolgimento di alti ufficiali delle Forze Armate e dello stesso Servizio di informazione erano state in realtà in larga parte soppresse.
Nel colorito linguaggio del settimanale OP - che appare sempre di più un singolarissimo crocevia, un luogo fitto di intrecci di svariati "fiumi carsici" che attraversarono la vita del Paese - ciò verrà sintetizzato nella espressione "malloppone e mallopponi" a segnalare che da un originario, grande rapporto erano state ricavate più modeste, purgate informative.
I contenuti di OP, decrittati alla luce delle acquisizioni di cui oggi si è in possesso, convincono che tra le responsabilità da occultare vi fu anche con ogni probabilità quella di Lucio Gelli il cui ruolo sarebbe stato quello di consegnare la persona del Presidente della Repubblica in mano al Fronte Nazionale, avvantaggiato in ciò dai rapporti diretti con il Generale Miceli che davano a Gelli libero accesso al Quirinale.
Questo è il ruolo che a Gelli sarebbe stato assegnato nel colpo di Stato del 1970 in danno del Presidente Saragat; analogo ruolo Gelli avrebbe dovuto svolgere in danno del Presidente Leone secondo un altro progetto eversivo del '73-'74, di cui in seguito più ampiamente si dirà.
In più recenti indagini giudiziarie (159), sulla base di nuovi apporti collaborativi di Spiazzi e Labruna, meritevoli indubbiamente di ulteriori verifiche, è in particolare emerso:
1. L'attività informativa svolta sul Golpe Borghese e sulla Rosa dei Venti, contattando soprattutto Remo Orlandini, e la successiva espunzione e manipolazione dei nastri operata dai responsabili del Reparto D, affinché non divenisse pubblico il coinvolgimento in tali progetti di alcuni alti ufficiali, di Licio Gelli e di parte della massoneria, nonché la piena conoscenza del progetto Borghese e di quelli successivi da parte degli ambienti militari americani.
2. La consegna allo stesso Labruna ad opera del giornalista Guido Paglia, divenuto alla fine del 1972 informatore del SID, di una dettagliata relazione sul ruolo svolto da Avanguardia nazionale nel golpe Borghese e sugli avvenimenti della notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, relazione poi trasmessa al Generale Maletti e mai inviata da questi all'autorità giudiziaria, rimanendo praticamente inutilizzata.
3. La consegna da parte di Guido Giannettini sempre a Labruna di un'analoga relazione sul golpe Borghese, dalla quale i responsabili del Reparto D avevano soppresso la nota relativa all'ammiraglio Giovanni Torrisi affinché non ne emergesse il coinvolgimento nei fatti del 1970.
Vengono in tal modo ad aprirsi nuove prospettive di indagine, di cui non è qui il caso di dar compiutamente conto, ma che se utilmente percorse porterebbero in luce più ampie connessioni di apparati istituzionali e con il golpe tentato del '70 e con un successivo progetto eversivo del '73-'74, che avrebbe dovuto perseguire, sempre con modalità sostanzialmente insurrezionali, la realizzazione di un progetto di revisione costituzionale, che portasse all'instaurazione di una Repubblica presidenziale, caratterizzata da programmi socialmente avanzati, ma da forti limitazioni dei diritti sindacali, concentrazione dei mezzi di informazione e da una forte scelta atlantista; un progetto di "stabilizzazione" quindi da realizzarsi attraverso mezzi destabilizzanti (attentati sui treni e in luoghi pubblici, eliminazione di avversari politici, scontri di piazza) la cui responsabilità sarebbe stata apparentemente attribuibile alla sovversione di sinistra, sì da determinare una forte domanda d'ordine e quindi giustificare l'intervento delle Forze Armate.
In particolare, con specifico riferimento al tentativo insurrezionale del '70, recenti acquisizioni processuali, soprattutto dell'autorità giudiziaria di Milano e di Bologna, consentono una lettura dell'episodio che ne aggrava la rilevanza, avuto riguardo ad una più precisa individuazione di quanto si sarebbe dovuto verificare.
Ad agire in supporto degli insorti non avrebbero dovuto essere solo manipoli di congiurati, raccolti intorno a ufficiali infedeli.
In realtà la notte del 7 dicembre sarebbe stato impartito (come afferma lo stesso Spiazzi) l'ordine di mobilitazione delle strutture costituite nell'ambito degli uffici dell'Esercito con funzione di contrasto di moti comunisti.
Si sarebbe trattato dunque della mobilitazione delle strutture miste, costituite da civili e militari, denominate Nuclei di difesa dello Stato, e di cui si è detto in altra parte della relazione.

Ciò sembra confermato dalle dichiarazioni di uno dei componenti di questa struttura, direttamente dipendente dallo Spiazzi (Enzo Ferro) e da quelle rese sin dal 1974 da altro componente (con ruoli di maggior rilievo) Roberto Cavallaro.
L'ordine, come riferito da Spiazzi, sarebbe stato impartito per radio, attraverso i codici del piano di mobilitazione; Spiazzi afferma che ricevendo, ne chiese conferma, ottenendola, e quindi si mosse; ricevette poi il contrordine, quando ormai aveva raggiunto le porte di Milano e fece ritorno in caserma.
Se queste furono le modalità di comunicazione dell'ordine di mobilitazione, è da presumere che anche gli altri Nuclei siano stati attivati, anche se la loro stessa esistenza e poi rimasta coperta dal segreto per oltre vent'anni.
E in effetti plurime fonti di recente acquisizione indicherebbero che la mobilitazione ebbe luogo:

1. a Venezia, di civili e militari, d'innanzi al comando della Marina militare;
2. a Verona di civili e militari;
3. in Toscana e Umbria, dove i militanti erano stati dotati ciascuno di un'arma lunga e di una corta e gli obiettivi assegnati;
4. a Reggio Calabria, ove avrebbe dovuto aver luogo la distribuzione di divise dei Carabinieri.

Si è in presenza, giova ribadirlo ancora, di nuove acquisizioni processuali non ancora sottoposte al necessario vaglio dibattimentale.
E tuttavia le stessa appaiono idonee a rafforzare il convincimento della Commissione, nell'ambito delle competenze sue proprie, in ordine alla sottovalutazione già sottolineata che gli avvenimenti della notte dell'Immacolata ebbero nelle segnalate sentenze delle Corti di Assise romane e anche in sede pubblicistica.
Ad una riflessione più meditata che tenga conto, come è alla Commissione possibile per la specificità dell'angolo prospettico che ne caratterizza l'indagine, gli avvenimenti oggetto di esame appaiono non già un "golpe da operetta", quanto il punto di emersione di un ampio intreccio di forze, cospirative che furono occultamente attive per un lungo periodo; e che, analizzato nelle sue diverse componenti, rende leggibili una pluralità di avvenimenti anteriori e successivi, che altrimenti sarebbero destinati a restare oscuri e quindi inconoscibili nelle loro nascoste ragioni.
Va peraltro riconosciuto che anche in tale più ampia ricostruzione resta irrisolto quello che sin dall'inizio apparve come uno dei nodi principali posti in sede analitica dagli avvenimenti del dicembre 1970; e che attiene alle ragioni per cui il tentativo insurrezionale, che oggi può ritenersi il frutto di un'ampia cospirazione, rientrò quasi immediatamente dopo l'iniziale attivazione.
Si è già detto che il contrordine venne dato dallo stesso Borghese che non ne ha mai voluto spiegare le ragioni nemmeno ai suoi più fidati collaboratori.
In merito resta aperta l'alternativa tra due ipotesi.
La prima suppone che all'ultimo momento solidarietà promesse o sperate sarebbero venute meno, determinando in Borghese il convincimento che il tentativo insurrezionale diveniva a quel punto velleitario e senza possibilità di successo.
Sicché lo stesso fu rapidamente abbandonato, fidando nella probabile impunità assicurata dalle "coperture", che poi puntualmente scattarono.
Una seconda lettura più articolata ipotizzerebbe invece in Borghese o in suoi inspiratori l'intenzione, sin dall'origine, di non portare a termine il tentativo insurrezionale.
Quest'ultimo anche nella sua iniziale attivazione sarebbe stato concepito soltanto come un greve messaggio ammonitore inviato ad amici e nemici, all'interno e all'esterno, con finalità dichiaratamente stabilizzanti.
Si sarebbe trattato in altri termini di un ulteriore avanzamento della logica della minaccia autoritaria, già sperimentata con il "tintinnare di sciabole", che come si è visto fortemente condizionò la crisi politica dell'estate del 1964.
Paolo Aleandri riferì alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 l'interpretazione che ne era stata data da uno dei protagonisti, Fabio De Felice, a Gelli molto vicino.

> Il contrordine, secondo il De Felice, sarebbe giunto proprio da Gelli, essendo venuta meno la disponibilità dell'Arma dei Carabinieri e non essendo stato assicurato l'appoggio finale degli U.S.A.; Alfredo De Felice, poi, aveva aggiunto che la mobilitazione non aveva una reale possibilità di riuscita e il fantasma di una svolta autoritaria era stato utilizzato da Licio Gelli come una sorta d'arma di ricatto […].

(Fonte**:** Senato della Repubblica-Camera dei Deputati XII Legislatura, "Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Il Terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico proposta di relazione redatta dal Presidente della Commissione, senatore Giovanni Pellegrino, Cap. VI-Sez. I, p. 83 e ss.).

8 DICEMBRE 1970
Milano. Viene bruciata l'auto di Enrico Loriga, capo del personale alla Bicocca, ritenuto responsabile del licenziamento di un operaio. Nel loro comunicato, riferendosi al Loriga, le Br lo descrivono "nuovo «duro» delle trattative".

24 DICEMBRE 1970
Quarta interferenza di radio Gap, contro il perdurare del conflitto nel Vietnam;
Collocamento di un ordigno esplosivo costituito da 4 candelotti di dinamite "Titan A", con detonatore e miccia innescata, sotto un autocarro dei carabinieri in via Moresco, ma l'esplosione non avviene;

27 DICEMBRE 1970
Taranto. Un potente ordigno esplode dinanzi alla Questura in via Anfiteatro.

29 DICEMBRE 1970
Roma. La polizia carica energicamente un corteo antifranchista quando all'improvviso parte una bottiglia molotov contro il Consolato spagnolo. Le forze dell'ordine operano tre arresti. Numerosi contusi.

30 DICEMBRE 1970
Quinta interferenza di Radio Gap, di contenuto analogo a quello riportato al sub.6;

1971

1° GENNAIO 1971
Palermo. Quattro gravi attentati vengono compiuti nella notte di Capodanno contro il Municipio, l'Ente minerario, l'Assessorato al lavoro e alla sanità e l'Assessorato all'agricoltura. Gli ordigni, confezionati con quattordici chili di gelignite, si avvalgono turni della stessa tecnica e sono predisposti ad esplodere contemporaneamente a mezzanotte in punto. Due degli attentati vengono sventati casualmente da cittadini insospettiti; altri due ordigni non esplodono per motivi tecnici. Alle indagini vengono interessati il SID e il gen. Dalla Chiesa.

12 GENNAIO 1970
Messina. Un ordigno esplode dinanzi alla Questura centrale danneggiando il portone d'ingresso.

19 GENNAIO 1971
Reggio Calabria. Sciopero generale per Reggio capoluogo.

22 GENNAIO 1971
Reggio Calabria. La tensione politica sale. I dimostranti si scontrano con la polizia che cerca di difendere le sedi del PSI e del PC! minacciate dalla folla. Una fitta sassaiola si verifica contro le forze dell'ordine. Gli incidenti proseguiranno anche nei giorni successivi.

24 GENNAIO 1971
Reggio Calabria. Nella terza giornata di sciopero generale decine di bottiglie molotov vengono lanciate contro uffici pubblici, contro la sede del PCI e contro le forze dell'ordine. Queste ultime si limitano a controllare la situazione senza intervenire.

25 GENNAIO 1971
Reggio Calabria. Continuano i gravi scontri che paralizzano ormai la vita civile e politica

della città. Un attentato dinamitardo danneggia un locomotore in manovra nella stazione centrale. Numerose bottiglie molotov vengono lanciate contro la Banca di Calabria. Un agente in borghese sorpreso ad aggirarsi nelle vie del quartiere Sbarre viene sequestrato e picchiato.

26 GENNAIO 1971
L'Italia scopre le Brigate rosse (prima le vicende delle BR erano note solo all'interno delle fabbriche Pirelli e Sit - Siemens), la stella a cinque punte, il 26 gennaio 1971.
I giornali danno ampio risalto all'azione terroristica.
Nella notte fra la domenica e il lunedì una squadra di terroristi ha fatto esplodere otto bottiglioni di plastica pieni di benzina sulla pista di Lainate, vicino l'autostrada Milano-Laghi, dove la Pirelli prova i suoi pneumatici.
Attentato alla Pirelli di Linate.
Tre autocarri OM vengono distrutti, gli altri cinque ordigni non esplodono per errori di innesco o per umidità. Prima di allontanarsi nel buio i terroristi hanno affisso all'ingresso della posta un foglio su cui è scritto" Della Torre - contratto - tagli della paga - Mac-Mahon - Brigate Rosse".
Della Torre è un operaio comunista della Pirelli, un ex partigiano, un capo sindacale licenziato dall'azienda e adottato dal gruppo terroristico come personaggio simbolo, legame sia con la rivoluzione comunista che con la Resistenza rossa. Il contratto e i tagli delle paghe si riferiscono alla lotta in corso nell'azienda che ristruttura la produzione e trasferisce gli operai. Mac-Mahon è il nome della via milanese in cui il gruppo ha partecipato alle prime occupazioni di case; in estrema sintesi la storia delle nascenti Brigate rosse o BR come saranno chiamate.

27 GENNAIO 1971
Reggio Calabria. I mezzi blindati dell'esercito presidiano gli uffici pubblici.

29 GENNAIO 1971
Reggio Calabria. Sette attentati dinamitardi vengono compiuti ai danni della linea ferroviaria nei pressi della località Marinella. Nel corso di una battaglia durata tre ore ingaggiata contro la polizia vengono lanciate numerose molotov contro la sede della federazione del PCI. Due esplosioni si verificano a Santa Caterina e San Brunello; una carica di tritolo distrugge l'auto del consigliere e assessore regionale DC Nicolò.

2 FEBBRAIO 1971
Roma. Un ordigno esplode contro la sede del primo distretto di polizia in via del Collegio Romano.

Roma. Gravissimi incidenti all'Università. Alla fine degli scontri i feriti saranno oltre 60, di cui 30 agenti.

3 FEBBRAIO 1971
Reggio Calabria. Il dentista Angelo Pugliatti viene ridotto in fin di vita in seguito alle ferite procurategli da un candelotto lacrimogeno esplosogli a distanza ravvicinata. Nel corso di furibondi scontri con la polizia un manifestante rimane gravemente ferito ed un altro perde un braccio per l'esplosione di un ordigno che stava per lanciare.
La CGIL rende nota una lettera di protesta per il duro atteggiamento delle forze di polizia. In piazza Italia vengono arrestati il ventunenne Annunziato Turro, in possesso di due bombe a mano, e l'avvocato Bolignano, che ha fornito al Turro una scatola di munizioni; ambedue militano nel Comitato d'Azione per Reggio capoluogo.

4 FEBBRAIO 1971
Catanzaro. In seguito ad un attentato compiuto durante la notte ai danni del palazzo che ospita la Regione viene indetta dai partiti di sinistra una manifestazione antifascista, per protestare contro le strumentalizzazioni che il MSI avrebbe fatto della lotta per Reggio capoluogo. In seguito al divieto imposto dalla Questura alla manifestazione, e motivato con ragioni di sicurezza, alcune centinaia di persone si soffermano dinanzi alla vicina sezione del MSI dalla quale provengono *slogans* fascisti. Da un vicolo vengono lanciate quattro bombe a mano. Giuseppe Malacaria muore e quattordici militanti di sinistra rimangono a terra dopo la tragica

esplosione. Tra questi alcuni versano in gravi condizioni.

14 FEBBRAIO 1971
Pinerolo (Torino). Centinaia di manifestanti si recano dinanzi alla caserma nella quale sono stati condotti alcuni neofascisti autori di atti di violenza contro militanti della sinistra. La folla, dopo un lungo assedio, minaccia d'assaltare la caserma.

15 FEBBRAIO 1971
Reggio Calabria. Mentre si avvicina la data alla quale è stata rimandata ogni decisione sul capoluogo calabro, infuria la battaglia a Reggio. Nel corso degli scontri con la polizia vengono esplosi da parte dei manifestanti, decine di colpi d'arma da fuoco, vengono lanciati oggetti contundenti d'ogni genere e centinaia di bottiglie molotov. La polizia replica lanciando centinaia di candelotti lacrimogeni ed usando getti d'acqua colorata. Un candelotto colpisce al viso uno studente che viene ricoverato in ospedale in gravi condizioni.

24 FEBBRAIO 1971
Foggia. Il bracciante Domenico Centola rimane ucciso nel corso di incidenti provocati da fascisti e da elementi dei Centri d'azione agraria.

Milano. Un attentato dinamitardo viene compiuto ai danni della sezione del PCI "Carminelli", in via Archimede.

25 FEBBRAIO 1971
Reggio Calabria. Attentati dinamitardi nella cittadina calabra. Una bomba esplode nei pressi della federazione del PSI, un 'altra danneggia un traliccio dell'Enel a Santa Lucia. Infine una bomba carta viene lanciata contro il palazzo del Municipio.

9 FEBBRAIO 1971
Settima interferenza di Radio Gap, rivendicante il suddetto attentato.

26 MARZO 1971

Genova. Due persone tentano una rapina per autofinanziare il proprio gruppo terroristico e a tal fine aggrediscono Alessandro Floris - fattorino portavalori dell'Istituto Autonomo Case Popolari - dopo che lo stesso aveva prelevato in banca una ingente somma di denaro per conto dell'Ente. L'uomo cerca di bloccare i rapinatori in fuga aggrappandosi alla caviglia di uno di essi, ma viene ucciso con un colpo di pistola. Grazie alla foto scattata da un passante, gli autori del fatto e un loro complice vengono arrestati e, in seguito, condannati. Emerge che trattarsi di esponenti di spicco del gruppo terroristico "XXII Ottobre" che si era costituito a Genova nel 1969 e che qui era stato attivo fino al 1971, quando - a causa delle indagini sulla rapina ai danni di Floris e della conseguente individuazione di gran parte dei suoi militanti o fiancheggiatori - aveva finito per dissolversi aderendo ai "Gruppi di Azione Partigiana" (GAP) e più tardi alle "Brigate Rosse". Per evidenziare il rilievo che l'omicidio di Floris rappresenta per le organizzazioni terroristiche di estrema sinistra e l'importanza rivestita a causa degli arresti scaturiti, è sufficiente ricordare che nel 1978 e nel 1974 le "Brigate Rosse" chiedono il rilascio degli arrestati come "parte" del "prezzo" per la liberazione dell'on. Aldo Moro e del magistrato Mario Sossi. Quest'ultimo peraltro era stato rapito dalle BR il 18 aprile 1974, "colpevole" di aver sostenuto l'accusa nel processo contro il gruppo "XXII Ottobre". L'8 giugno 1976, il Procuratore generale presso la Corte di Appello di Genova, dott. Francesco Coco, viene assassinato insieme agli uomini della sua scorta, dalla Brigate rosse colpevole secondo loro "di essersi opposto" alla liberazione degli arrestati.

28 MARZO 1971
Vicenza. Un grave attentato dinamitardo viene compiuto sulla linea ferroviaria Genova-Venezia poco dopo la stazione di Lerino. Due ordigni esplodono quasi contemporaneamente facendo saltare circa settanta centimetri di rotaie. Un treno passeggeri che sopraggiunge poco dopo alla

velocità di 120 Km orari supera fortunosamente il tratto danneggiato senza deragliare.

4 APRILE 1971
Reggio Calabria. In occasione della cerimonia per l'approvazione dello Statuto regionale la popolazione accoglie ostinatamente uomini politici e consiglieri regionali. Negli incidenti che ne derivano il giovane Rocco Vigliante resta gravemente ferito da un candelotto lacrimogeno esplosogli sul volto da distanza ravvicinata. Numerosi pullman targati Catanzaro vengono dati alle fiamme e alcuni comunisti vengono insultati e picchiati dai manifestati.

5 APRILE 1971
Trento. Un folto gruppo di neo fascisti in camicia nera tenta l" assalto della Casa dello Studente e viene respinto. Poco dopo gli automezzi di due militanti dell'estrema destra vengono dati alle fiamme.

Roma. Gravi incidenti al quartiere Centocelle dove la polizia intende sgomberare degli edifici occupati abusivamente. Un gruppo di extraparlamentari di sinistra, lancia sulle forze dell'ordine rudimentali ordigni confezionati con polvere nera. Venti arresti.

12 APRILE 1971
Torino. Una grave rivolta divampa nelle carceri Nuove. I detenuti rivoltosi danno fuoco agli arredi delle celle e devastano numerosi locali. Solo all'indomani la rivolta verrà domata.

9 GIUGNO 1971
Milano. La polizia fa irruzione con grande spiegamento di forze nel Politecnico, per sgomberare la facoltà di Architettura da alcuni giorni occupata da militanti di sinistra extraparlamentare e baraccati che protestano per la grave crisi degli alloggi. Tutti gli occupanti vengono fatti uscire con le mani alzate sotto la minaccia delle armi; lo stesso trattamento viene riservato al preside della facoltà Prof. Paolo Portoghesi, che solidarizza con gli studenti. Il Portoghesi sarà, nei giorni successivi, posto sotto inchiesta dal ministro della Pubblica Istruzione, Misasi.

10.06.1971
Roma. Gravi incidenti alla Magliana tra polizia e baraccati che occupano abusivamente un complesso edile.

Milano. Gravi scontri si verificano nel centro a conclusione dì un comizio del missino Servello contestato da alcune centinaia di militanti della sinistra extraparlamentare. Un neofascista viene "sequestrato" e sottoposto a giudizio popolare è costretto a confessare una serie dì aggressioni compiute negli ultimi giorni.

23 GIUGNO 1971
Crugnola (Varese). L'operaio-sindacalista Enrico Rampini viene fatto segno a colpi di pistola, e rimane ferito da due pallottole, mentre rincasa dopo aver partecipato a uno sciopero.

24 GIUGNO 1971
Roma. La vedova dio Giuseppe Pinelli (Licia Pinelli) denuncia Calabresi e tutti gli uomini presenti quella sera nella stanza in cui mori il marito, per omicidio volontario, sequestro di persona, violenza privata, abuso di autorità.

3 LUGLIO 1971
Fiumicino (Roma). Un attentato dinamitardo compiuto con quattro diverse cariche esplosive danneggia l'oleodotto Fina di Fiumicino.

14 LUGLIO 1971
Reggio Calabria. Nel primo anniversario della rivolta d i Reggio tornano a d infervorarsi gli animi. Le sedi della CGIL e del PSI vengono devastate ed assaltate. Un ragazzo quindicenne rimane ferito da nn proiettile esploso dalla polizia.

16 LUGLIO 1971
Milano. Il tassista Rolandi, l'uomo che aveva "riconosciuto" Valpreda, muore.
17 SETTEMBRE 1971
Reggio Calabria. Il cameriere Carmelo Jaconis rimane ucciso da un colpo d'arma da

fuoco nel corso di alcuni incidenti tra dimostranti e forze dell'ordine. Secondo la versione della polizia il manifestante sarebbe rimasto ucciso da alcuni colpi sparati dai manifestanti.

19 SETTEMBRE 1971
Reggio Calabria. Si riacuisce la tensione in occasione del funerale del cameriere Jaconis. La folla si scontro con la polizia e distrugge la sede dell'INAIL dopo averla assaltata.

25 SETTEMBRE 1971
Roma. Due bombe a mano del tipo SRCM, in dotazione dell'esercito, vengono lanciate contro il Palazzo dei Congressi all'Eur nel quale si tiene il congresso nazionale di Potere Operaio.

Roma. Rinvenute nei pressi della Bufalotta cinquanta bombe molotov pronte ali 'uso.
La tecnica costruttiva è particolarmente raffinata, al punto che i fabbricanti banno aggiunto al liquido infiammabile una speciale resina sintetica che impedisce alle fiamme di essere spente.

14 NOVEMBRE 1971
Reggio Calabria. Un attentato dinamitardo viene compiuto ai danni dell'abitazione di Antonio Nesci, segretario provinciale della DC. L'auto del suo collega Licandro, anch'egli democristiano, viene incendiata e distrutta. Entrambi erano stati accusati di "connivenza" con i socialisti.

DICEMBRE 1971
Bologna. Un ordigno esplosivo viene rinvenuto in uno stabilimento tipografico che stampa Il Resto del Carlino. L'attentato viene telefonicamente rivendicato da un fantomatico "Comitato clandestino".

7 DICEMBRE 1971
Milano. Un ordigno esplosivo danneggia l'ingresso del palazzo nel quale abita il Procuratore Generale della Repubblica Luigi Bianchi d'Espinosa in via d'Orsenigo. L'attento viene rivendicato dalle Sam.

14 DICEMBRE 1971
Marina di Pisa. Lo studente universitario Giovanni Persoglio Gamalero viene investito dalla esplosione di un ordigno posto in un negozio cui si era avvicinato in quanto aveva notato del fumo
fuoriuscire dalla saracinesca. La indagini di polizia giudiziaria poste bin essere per la ricerca degli autori della condotta in essere faceva emergere che la stessa era da attribuire agli anarchici che volevano compiere un gesto dimostrativo n ei confronti dell'esercente del negozio, in quanto reo di non aver partecipato a uno sciopero di solidarietà in favore degli operai della Fiat.

17 DICEMBRE 1971
Milano. Un attentato incendiario danneggia l'aula magna del liceo "Vittorio Veneto" a San Siro, poche ore prima che vi si svolga una manifestazione del Movimento studentesco.

1972

11 GENNAIO 1972
Milano. Lo studente Roberto Pecoraio, militante del PCI, rimane gravemente ferito in seguito alle numerose coltellate vibrategli allo stomaco da un neofascista di Ordine Nuovo.

14 GENNAIO 1972
Roma. Gravi scontri si verificano tra neofascisti e militanti del Movimento studentesco. I primi avevano tentato di affiggere manifesti inneggianti al duce dinanzi alle facoltà occupate dagli studenti di sinistra.

Roma. Gravi incidenti si verificano a Centocelle in seguito ad una manifestazione promossa dai partiti di sinistra in favore di Valpreda. La sezione del MSI di Centocelle viene assaltata con sassi e molotov.

20 FEBBRAIO 1972
Milano. Un ordigno ad alto potenziale viene fatto esplodere nel cortile dell'abitazione del giudice Emilio Alessandrini, che conduce una

vasta inchiesta sul neofascismo in Lombardia. L'attentato viene rivendicato dalle Sam.

23 FEBBRAIO 1972
Roma. Inizia il processo contro Pietro Valpreda per la strage di piazza Fontana.
I1 6 marzo verrà bloccato perché la Corte d'Assise dichiara la propria "incompetenza per territorio". Il trasferimento a Milano però non avrà luogo perché una pronuncia della Cassazione
trasferirà tutta l'inchiesta a Catanzaro.

3 MARZO 1972
Sequestro Macchiarini. Uscito dalla sua abitazione, il professionista viene afferrato da due persone, percosso al viso e trascinato all'interno di un furgone. Dopo un viaggio di breve durata, gli aggressori dopo averlo legato gli mettono al collo un cartello con la scritta "Brigate Rosse" tenendogli due pistole puntate alla tempia, lo fotografano e poi lo rilascianop.

"*Durante le violenze patite, il Macchiarini aveva perduto l'orologio che portava al polso. Dopo qualche giorno l'oggetto veniva fatto recapitare alla direzione de "Il giorno", con un pacchetto contenente anche un messaggio nel quale si affermava che il Macchiarini era "stato arrestato, processato e rimesso in libertà provvisoria dalle B.R.".*
In relazione a tale episodio sin poteva subito accertare che il furgone utilizzato per il sequestro era stato sottratto in Milano a tale Mancuso Francesco e che le targhe originali del mezzo erano sostituite con quelle annotate ad altra vettura"[26].

4 MARZO 1972
Genova. Gravi e reiterati scontri si verificano tra forze dell'ordine e militanti della sinistra extraparlamentare che intendevano dar luogo ad una manifestazione non autorizzata in favore di Valpreda. I dimostranti accolgono la polizia con fitte sassaiole e lancio di molotov. Decine di feriti e contusi tra manifestanti e forze dell'ordine. Queste ultime effettuano otto arresti.

15 MARZO 1972
Segrate (Milano). Ai piedi di un traliccio dell'alta tensione, all'alba, viene rinvenuto il corpo di un uomo dilaniato da una carica esplosiva. Dalla carta di identità trovatagli indosso, risulterebbe essere tale Vincenzo Maggioni. Ventiquattr'ore dopo il rinvenimento del cadavere gli inquirenti sono in grado di stabilire che si tratta invece del!' editore Giangiacomo Feltrinelli.

7 APRILE1972
Milano. Una rivolta divampa nel carcere di San Vittore, dove decine di celle vengono incendiate e danneggiate. Nei giorni seguenti i detenuti si impadroniscono di un intero braccio del carcere dando vita ad una furibonda battaglia con le forze dell'ordine.

22 APRILE 1972
Roma. Un grave attentato dinamitardo danneggia la sede del Secolo d'Italia, organo del MSI. L''ordigno, fa crollare l'intero soffitto di una sala. Poco dopo un ordigno incendiario viene collocato dinanzi alla sezione del MSI in via Val d'Ossola. Un vigile urbano, intervenuto per lanciarlo lontano, rimane ustionato. Un terzo attentato viene compiuto ai danni della sede di Avanguardia nazionale in via Tuscolana 99, che rimane gravemente danneggiata.

Viareggio (Lucca). Gravi incidenti si verificano in piazza Margherita in seguito all'interruzione di un comizio del missino Plebe da parte di militanti della sinistra extraparlamentare.
Un giovane rimane ferito al volto da un candelotto lacrimogeno. Un anziano passante, coinvolto negli scontri, muore d'infarto. Diciotto i feriti.

[26] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 105-107.

17 MAGGIO 1972
Alle 9.15 del 17 maggio 1972, il dott. Luigi Calabresi -Commissario Capo di Pubblica Sicurezza e addetto all'Ufficio politico della Questura di Milano – viene assassinato davanti alla sua abitazione mentre sta raggiungendo la sua auto. A sparare fu un giovane a volto scoperto che subito dopo il fatto si allontanò su una vettura guidata da un complice.
Il delitto determina a causa della campagna di denigrazione della quale il dott. Calabresi era stato fatto oggetto in quegli anni, dopo che il 15 dicembre 1969 Giuseppe Pinelli - esponente dei movimenti anarchici milanesi - era rimasto ucciso precipitando dalla finestra dell'ufficio della Questura di Milano ove era sottoposto a interrogatorio nell'ambito delle indagini sulla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969: strage, in relazione alla quale le indagini avevano originariamente privilegiato la "pista anarchica".
Nonostante l'inchiesta della magistratura avesse accertato che il commissario Calabresi non si trovava nella stanza al momento dell'accaduto e che della morte di Pinelli non erano responsabili gli altri appartenenti alle forze di Polizia che lo stavano interrogando, da più parti si continua a ritenere che Pinelli fosse stato deliberatamente ucciso, o comunque indotto alla morte dai metodi usati nel corso dell'interrogatorio; anche le indagini successive, intervenute a seguito della riapertura del caso, hanno escluso responsabilità di terzi. Malgrado ciò le accuse rivolte al dott. Calabresi diventano sempre più martellanti, calunniose e minacciose. In questo periodo, il movimento extraparlamentare di sinistra "Lotta Continua" si distinse per una campagna di stampa dai toni violenti. È in questo clima che matura l'omicidio del commissario Calabresi.

ITER GIUDIZIARIO

28 luglio 1988
Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi sono arrestati all'alba. Leonardo Marino, ex operaio Fiat ed ex militante di Lotta continua, accusa Sofri e Pietrostefani di essere i mandanti dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi (Milano, 17 maggio 1972) e Ovidio Bompressi di essere l'esecutore materiale. Leonardo Marino si autoaccusa in quanto autista dell'agguato. Altri ex dirigenti di Lotta Continua ricevono comunicazioni giudiziarie per concorso in omicidio.

Processo di primo grado
Milano, 2 maggio 1990
Sentenza di primo grado: Sofri, Bompressi e Pietrostefani vengono condannati a 22 anni di reclusione. Marino è condannato a 11 anni, in base agli sconti di pena previsti dalla legge sui pentiti.

Primo processo d'Appello
Milano, 12 luglio 1991
La corte d'Assise d'Appello conferma le condanne del primo grado.

Prima sentenza della Cassazione
Roma, 23 ottobre 1992

Le Sezioni unite della Corte di Cassazione annullano la sentenza di secondo grado e rinviano gli atti alla corte d'Assise d'Appello.

Prima sentenza della Cassazione
Roma, 23 ottobre 1992
Le Sezioni unite della Corte di Cassazione annullano la sentenza di secondo grado e rinviano gli atti alla corte d'Assise d'Appello.

Secondo processo d'Appello
Milano, 21 dicembre 1993
I giudici del nuovo processo d'Appello assolvono tutti gli imputati. Nel maggio 1994 vengono depositate le motivazioni della sentenza, definita "suicida", cioè costruita apposta per essere annullata dalla Cassazione.

Seconda sentenza della Cassazione
Roma, 27 ottobre 1994
La Corte di Cassazione, chiamata a decidere per la seconda volta, annulla la sentenza di assoluzione richiamandosi alle incongruenze delle motivazioni, e ordina un nuovo processo.

Terzo processo d'Appello
Milano, 11 novembre 1995
Il terzo processo d'Appello riconferma le condanne a 22 anni di carcere. Per Marino, in nome della legge sui pentiti, il reato è considerato estinto.

Terza sentenza di Cassazione
22 gennaio 1997
La quinta Sezione della Corte di Cassazione conferma la sentenza di condanna a 22 anni di carcere per Sofri, Bompressi e Pietrostefani e la prescrizione del reato per Marino. Il 24 gennaio Adriano Sofri e Ovidio Bompressi entrano in carcere a Pisa. Il 29 gennaio Giorgio Pietrostefani fa ritorno in Italia e si costituisce. Il 15 dicembre 1997 viene presentata alla corte d'Appello di Milano l'istanza di revisione del processo.

Terza sentenza di Cassazione
Roma, 22 gennaio 1997
La quinta Sezione della Corte di Cassazione conferma la sentenza di condanna a 22 anni di carcere per Sofri, Bompressi e Pietrostefani e la prescrizione del reato per Marino. Il 24 gennaio Adriano Sofri e Ovidio Bompressi entrano in carcere a Pisa. Il 29 gennaio Giorgio Pietrostefani fa ritorno in Italia e si costituisce. Il 15 dicembre 1997 viene presentata alla corte d'Appello di Milano l'istanza di revisione del processo.

Terzo processo d'Appello
Milano, 18 marzo 1998
La corte d'Appello di Milano dichiara inammissibile l'istanza di revisione. Il 20 aprile Ovidio Bompresso viene liberato per motivi di salute. Si tratta di una sospensione della pena, che il 18 agosto viene trasformata in arresti domiciliari.

Quarta sentenza della Cassazione
Roma, 6 ottobre 1998
La prima Sezione penale della Corte di Cassazione annulla la decisione della corte d'Appello di Milano e riapre il caso Sofri. L'11 novembre 1998 il Parlamento approva una legge sulla revisione dei processi. Il provvedimento influisce direttamente sul caso Sofri: adesso, a esprimersi sulle richieste dei tre condannati per l'omicidio Calabresi, sarà la corte d'Appello di Brescia.

Quarto processo d'Appello
Brescia, 1° marzo 1999
La corte d'Appello di Brescia dice no alla revisione del processo. Il 4 marzo la difesa di Sofri, Bompressi e Pietrostefani presenta ai giudici di Brescia un'istanza di revoca dell'ordinanza di inammissibilità sostenendo che uno degli argomenti principali utilizzati dai giudici, relativo alla autenticità e alla datazione di un diario tenuto dalla compagna di Leonardo Marino, era viziato dal fatto che la corte d'Appello aveva visionato una fotocopia e non gli originali.

Quinto processo d'Appello
Brescia, 16 marzo 1999
La corte d'Appello di Brescia respinge la richiesta di revoca dell'ordinanza.

Quinta sentenza della Cassazione
Roma, 28 aprile 1999
Il pg della Cassazione esprime parere favorevole al ricorso presentato dagli imputati contro il rifiuto di Brescia alla revisione del processo, proponendo una nuova valutazione da parte della corte d'appello di Venezia.

Sesta sentenza della Cassazione
Roma, 27 maggio 1999
La quinta sezione penale della Corte di Cassazione accoglie il ricorso presentato dai legali di Sofri, Bompressi e Pietrostefani e annulla con rinvio l'ordinanza con cui la corte d'Appello di Brescia aveva dichiarato l'inammissibilità della richiesta di revisione del processo. Sarà la Corte d'Appello di Venezia a valutare nuovamente se la richiesta di revisione, fondata sulla presentazione di nuove prove, è ammissibile e se dunque può essere riaperto il processo.

Venezia, 24 agosto 1999
La Corte d'Appello di Venezia accoglie la richiesta di revisione presentata dagli avvocati di Sofri, Bompressi e Pietrostefani e dispone la scarcerazione degli imputati. La data fissata per la prima udienza del nuovo processo Calabresi è il 20 ottobre.

Venezia, 24 gennaio 2000
La corte d'Appello di Venezia rigetta la revisione e conferma la condanna a 22 anni.
Roma, 24 gennaio 2000
I giudici della quarta sezione della Corte d'Appello di Venezia rigettano la richiesta di revisione del processo e ordina "il ripristino dell'esecuzione della pena". Lo stesso giorno Adriano Sofri si presenta nel carcere di Pisa.
Ovidio Bompressi - che a differenza degli altri due non presenta ricorso in Cassazione - si costituisce il 7 marzo, ma il 29 dello stesso mese viene scarcerato. Non si presenta invece Giorgio Pietrostefani che diventa a tutti gli effetti latitante.

31 MAGGIO 1972
La sera del 31 maggio 1972 una Fiat 500 imbottita di esplosivo viene abbandonata in un bosco vicino a Peteano (Comune di Sagrado), in provincia di Gorizia. Una telefonata anonima, segnalava la presenza di un'autovettura sospetta con due fori di proiettile sul parabrezza, richiamando sul posto una pattuglia dei Carabinieri. Quando i militari aprono il cofano, l'ordigno esplode, uccidendone il Brigadiere Antonio Ferraro, e i Carabinieri Donato Poveromo e Franco Dongiovanni, e il ferimento del Tenente Angelo Tagliari e del Brigadiere Giuseppe Zazzaro. Si tratta di un agguato premeditato.
Per identificarne gli autori, gli inquirenti battono la pista investigativa della destra eversiva e, in particolare, di soggetti già militanti nella organizzazione "Ordine Nuovo". Un estremista confessa il fatto, fornendo riscontri alle sue dichiarazioni. I riscontri forniti portano alla pronuncia di condanne divenute definitive.
Per la strage di Peteano sono stati condannati all'ergastolo con sentenza definitiva i neofascisti Vincenzo Vinciguerra esponente di Avanguardia Nazionale (che dal 1984 si è assunto la paternità dell'attentato) e Carlo Cicuttini (sentenza della Corte d'Assise di Venezia del luglio 1987 e sentenza della Corte d'Assise di Appello di Venezia del maggio 1991). Per le attività di depistaggio sono stati condannati con sentenza definitiva il generale Dino Mingarelli e il colonnello Antonino Chirico.

Interrogatorio di Vincenzo Vinciguerra del 28 giugno 1984 in relazione alla strage di Peteano:

> […] Mi assumo la responsabilità piena, completa e totale della ideazione, della organizzazione e della esecuzione materiale dell'attentato di Peteano, che si inquadra in una logica di rottura con la strategia che veniva allora seguita da forze che ritenevo rivoluzionarie, cosiddette di destra, e che invece seguivano una strategia dettata da centri di potere nazionali e internazionali collocati ai vertici dello Stato. Dopo essermi reso conto gradualmente che tutta la attività politica svolta fino a quel momento da me (comprese le operazioni di sabotaggio) avevano assecondato i fini di forza a noi estranee ideologicamente e spiritualmente, decisi una azione di rottura che segnasse un'inversione di tendenza che segnalasse a quanti ritenevano inaccettabile il proseguimento di una lotta politica strumentalizzata, la necessità di dare il via una battaglia politica indipendente contro il regime politico imperante e contro tutte le forze che questo regime appoggiavano e sostenevano al di là dei contrasti che erano solo apparenti e non sostanziali.
> L'episodio di ronchi dei legionari prosegue la logica di Peteano dovendo fornire quel supporto finanziario necessario per poter essere realmente indipendenti e permettere una presa di contatto con ambienti italiani e stranieri. E ciò per verificare quanti altri erano giunti alle mie conclusioni.
> L'attentato di Peteano e l'episodio di Ronchi dei Legionari sono da considerarsi due episodi di un unico tentativo, per quanto isolato e disperato, di spezzare la logica perversa di cui avevo amaramente e faticosamente preso coscienza dal febbraio 1971 all'ottobre 1972.
> Fu da me personalmente scelto quel posto per l'attentato di Peteano perchè volevo evitare in tutti i modi il coinvolgimento di civili, uomini, donne o bambini. Questo perchè non ho mai avuto a che fare con la concezione stragista come metodo di lotta politica. Obiettivo primario dell'ordigno esplosivo era una qualsiasi forza di polizia impegnata direttamente a difesa del regime. Per questo, obiettivo non poteva essere l'esercito in sé, tanto più che sarebbero stati colpiti dei soldati di leva. Fu deciso di telefonare ai carabinieri perchè trattava di un posto di periferia normalmente nella competenza territoriale dei carabinieri.
> L'esplosivo fu procurato da me. Non si trattava di T4. Si trattava di un composto di due esplosivi tra cui anche un esplosivo di plastico. Il composto fu preparato da me. L'altro esplosivo era un esplosivo da cava. Al momento non mi ricordo esattamente il tipo dei due esplosivi. Il congegno era a strappo e fu collegato da me. L'esplosivo era contenuto in un sacchetto di stoffao di plastica. Si trattava di una quantità notevole, sicuramente più di un chilo. Escludo che l'esplosivo fosse contenuto nei tubetti o conetti tipici dei cotonifici...
> Ribadisco la logica di evitare vittime civili specie tra ragazzi nella effettuazione della telefonata anonima. Preciso però che la telefonata fu una necessità dovuta alla preoccupazione di evitare vittime tra i civili. Non intendo dire quanti giorni prima della esplosione la Fiat 500 fu portata sul posto dell'attentato.
> Non desidero fornire altri elementi che possano eventualmente andare a carico di altre persone.
> La telefonata non fu fatta da un appartamento privato. Escludo la partecipazione di Carlo Cicuttini alla esecuzione materiale dell'attentato. Per esecuzione materiale intendo dire sia la parte organizzativa che il collegamento dell'esplosivo sulla macchina e il collocamento della macchina sul posto dello scoppio. Per il momento non ho altro da aggiungere salvo futuri interrogatori […].

(La strategia delle stragi, dalla sentenza della Corte d'Assise di Venezia per la strage di Peteano, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 238 e 239).

DALL'AUDIZIONE DEL COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI JUCCI PRESSO LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI:

[…] PRESIDENTE. Signor generale, noi vogliamo ricostruire proprio i fatti di Peteano, quindi proceda pure.

Jucci. 31 maggio 1972, alle ore 22,35, un anonimo informa telefonicamente il gruppo carabinieri di Gorizia della presenza di una macchina sospetta lungo la strada pedemontana Sagrado-Savogno. Il personale dell'Arma intervenuto nel corso del controllo dell'autovettura attiva involontariamente un ordigno occultato nel suo interno, la cui esplosione causa la morte del brigadiere Ferraro e dei carabinieri Poveroma e Dongiovanni, nonchè il ferimento del tenente Tagliari.
Siamo al 31 maggio 1972, poco dopo le 23. L'attività investigativa svolta sotto la direzione personale dell'allora colonnello Mingarelli, comandante della legione di Udine, dai nuclei investigativi di Udine e Gorizia, consente l'inoltro all'autorità giudiziaria di alcuni rapporti giudiziari. In quello dell'S novembre 1972 il colonnello Mingarelli precisa di aver preso in considerazione, quali possibili ipotesi investigative, una pista rossa, una pista nera ed una locale.
In data 16 febbraio 1973, l'ufficiale denuncia 6 persone: Resen Romano, Mezzorana Maria e Giovanni, La Rocca Furia, Budicin Giorgio e Badin Enzo, tutti appartenenti alla malavita locale, ritenuti responsabili della strage. In tale rapporto viene concentrata l'attenzione sulla cosiddetta pista locale, successivamente ribadita con rapporto del 13 marzo 1973 dalle rivelazioni del pregiudicato Di Baggio Walter, all' epoca dei fatti detenuto.
Questo per quanto riguarda i fatti. Per quanto concerne invece le vicende giudiziarie, il 21 marzo 1973, a seguito dell'emissione di ordine di cattura, le persone denunciate vengono tratte in arresto. A conclusione dell'attività istruttoria, gli imputati Resen, Mezzorana Maria e Giovanni, Budicin, La Rocca e Badin vengono tratti a giudizio davanti alla corte di assise di Trieste che, con sentenza del 7 giugno 1974, li assolve per insufficienza di prove.
Il 3 marzo 1976 la corte di appello di Trieste conferma, la sentenza di primo grado nei confronti degli imputati Resen, La Rocca e Mezzorana Giovanni ed assolve con formula piena Badin e Mezzorana Maria. Il 23 giugno 1978 la Corte di cassazione annulla la sentenza della corte di Trieste e rinvia a giudizio, per un nuovo esame, alla corte di assise di appello di Venezia che il 25 giugno 1978 assolve con formula piena tutti gli imputati.
Nelle more del procedimento principale concernente direttamente la strage, i sei imputati e i loro difensori presentano diverse denunce nei confronti degli inquirenti, degli ufficiali di polizia giudizi aria e dei magistrati per deviazioni e manipolazioni delle indagini.
Il 24 novembre 1975 viene presentata alla Procura della Repubblica di Verona una nuova denuncia nei confronti di sei magistrati della Corte di appello di Trieste, di tre ufficiali dei carabinieri, Mingarelli, Chirico e Farro e di due testimoni per calunnia, omissione di atti di ufficio, frode processuale e subornazione di testi. Contemporaneamente viene presentata istanza di rimessione per motivi di legittima suspicione del procedimento penale instaurato per la strage.
Il 24 marzo 1976 la Corte di cassazione, nel rigettare le istanze di ricusazione e rimessione, indica la competenza dell'autorità giudiziaria di Venezia a giudicare sulle accuse contro i carabinieri ed i magistrati.
Il 16 ottobre 1976 il giudice istruttore di Venezia, su conforme parere del pubblico ministero, dichiara la impromovibilità dell'azione penale nei confronti di tutti gli indiziati in ordine alla denuncia presentata presso la procura di Verona e rimette gli atti alla procura per la prosecuzione dell'istruttoria a carico di Mingarelli, Chirico e Farro e del procuratore della Repubblica Pascoli. A termine di tale istruttoria il 7 giugno 1978 il giudice istruttore ordina il rinvio a giudizio di Pascoli
per soppressione, distruzione e occultamento di atti veri, falsità materiale e usurpazione di funzioni pubbliche; Mingarelli e Chirico per falso ideologico in un rapporto a firma Chirico relativo ad indagini svolte in territorio elvetico e per aver omesso di verbalizzare le dichiarazioni ricevute dal teste Di Baggio; Mingarelli e Farro per falso ideologico in ordine al rapporto sulle indagini compiute da quest'ultimo in territorio elvetico; Farro per falsa testimonianza; Mingarelli per abuso d'ufficio in casi non preveduti specificatamente dalla legge per aver proseguito le indagini sui fatti di Peteano quando il relativo processo si

trovava in appello, interrogando la giornalista Canta Alessi; Mingarelli per falsità ideologica in relazione alle dichiarazioni della giornalista; Resen, Padula, Di Baggio e Bernod per calunnia.
Il 19 marzo 1979 il tribunale di Venezia condanna Mingarelli per abuso di ufficio e falso ideologico in relazione alla vicenda della giornalista; assolve il Pascoli, per insufficienza di prove, dal reato di
soppressione dei documenti e perchè il fatto non sussiste dall'abuso d'ufficio; il Mingarelli ed il Chirico, per insufficienza di prove, per i reati di falso ed omissione; il Mingarelli ed il Farro perchè il fatto non costituisce reato dal falso ideologico; il Farro, per insufficienza di prove, dalla falsa testimonianza; il Mingarelli e il Chirico, per prescrizione, dal reato di omissione di atti di ufficio.
Il 27 aprile 1979 ordina la trasmissione degli atti al procuratore della Repubblica di Venezia per l'istruttoria in ordine al reato di strage ed altro.
Nel luglio 1980 il procedimento penale viene formalizzato ed il 4 agosto 1986 il giudice istruttore emette sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio nei confronti: di Cicuttini Carlo, Vinciguerra Vincenzo e Flaugnacco Giancarlo per strage; di Cicuttini, Vinciguerra, Flaugnacco, Vinciguerra Gaetano, Turco Cesare, Maggi Carlo Maria, D'igilio Carlo e Zorzi Delfo per ricostituzione del partito fascista; Almirante Giorgio e Pascoli Ena per favoreggiamento personale; di Trinco Aldo per
concorso in sequestro di persona e tentato omicidio; di Mingarelli Dina, Chirico Antonino e Napoli Giuseppe per falsità materiale, falsità ideologica, soppressione di atti e peculato e per gli stessi dichiara di non doversi procedere per prescrizione dei reati di omissione di atti di ufficio e favoreggiamento personale; di Pascoli Bruno per falsità materiale e per lo stesso dispone di non doversi procedere, perchè il fatto non sussiste, per il reato di soppressione di documenti veri, per non aver commesso il fatto in ordine alla omissione di atti di ufficio e per insufficienza di prove circa il peculato; di Santoro Michele e Pignatelli Angelo per falsità materiale ed altro.
Il 12 luglio 1980 la Corte di appello di Venezia, a parziale riforma della sentenza di primo grado, assolve: Mingarelli, perchè i fatti non sussistono, dai delitti di abuso d'ufficio e falso; Mingarelli e Chirico, rispettivamente per non aver commesso il fatto e perchè il fatto non sussiste, dai delitti di falso ideologico in relazione al rapporto Chirico, e perchè il fatto non sussiste in relazione alla falsità ideologica commessa 'per aver omesso di verbalizzare le dichiarazioni del Di Baggio; Mingarelli e Farro perchè il fatto non sussiste, dal delitto di falso ideologico; il Farro, perchè il fatto non sussiste, dal delitto di falsa testimonianza; Mingarelli e Chirico, perchè il fatto non sussiste, dal
delitto di omessa denuncia di reato.
Il 19 gennaio 1981 il tribunale di Venezia assolve Resen, perchè il fatto non costituisce reato, dalla calunnia nei confronti degli inquirenti.
Il 23 aprile 1981 la Corte di cassazione dichiara inammissibili e rigetta i ricorsi del procuratore generale e della parte civile.
Il 25 luglio 1987 la Corte di Assise di Venezia condanna Cicuttini, latitante, e Vinciguerra Vincenzo, detenuto, all'ergastolo per la strage di Peteano; gli stessi ed altri imputati (Turco, D'igilio, Zorzi, latitante, e Maggi, in stato di libertà, per partecipazione al sodalizio criminoso denominato «Ordine nuovo»); gli ufficiali ed i sottufficiali dell' Arma Mingarelli, Chirico e Napoli per i delitti di falso e peculato; il Santoro per il delitto di falsità materiale in atti pubblici.
Il 3 gennaio 1988 il giudice istruttore di Venezia deposita la sentenza~ordinanza di rinvio a giudizio per il cosiddetto procedimento penale *Peteano~bis.*
Il 9 gennaio 1989, a seguito di impugnazione del pubblico ministero e di tutti gli imputati, escluso Vinciguerra, inizia il dibattimento di secondo grado presso la Corte di Assise di appello di Venezia […].

(Cfr. Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, X Legislatura, Atti Parlamentari, Resoconti stenografici delle sedute della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, 8^ seduta, mercoledì 1° febbraio 1989, Presidente Gualtieri, Audizione del Generale Roberto Jucci, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, sulle vicende connesse

alla strage avvenuta a Peteano il 31 maggio 1972, vol. I, (dalla 1^ alla 18^ seduta - 28 luglio 1988-23 maggio 1989).

1973

15 GENNAIO 1973
Milano. Alle 19,30, tre uomini mascherati ed armati fanno irruzione nella sede dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti di Azienda). Vengono "requisite" le schede personali dell'archivio degli iscritti, una agenda di indirizzi e altri documenti. II segretario, Giulio Barana, unico presente nella sede al momento dell'irruzione, viene incatenato nel gabinetto. Il commando traccia sui muri scritte inneggianti alle Br e lascia sul posto un volantino. Altri volantini vengono diffusi alla Pia t Mirafiori, e un "Bilancio della perquisizione" viene inviata ai quotidiani. Il volantino, firmato "Per il Comunismo. BRIGATE ROSSE", attacca l'UCID defmendola "associazione collaterale della DC che organizza i dirigenti e gli imprenditori democristiani delle fabbriche di Milano", i "fascisti in camicia bianca" delle fabbriche, il governo Andreotti ("i prezzi aumentano e la disoccupazione cresce sempre più"), la polizia che "attacca sempre più ferocemente i picchetti e scioglie con la forza le assemblee operaie".

Milano. Quattro attentati dinamitardi vengono compiuti nel corso della notte ai danni di circoli e di luoghi di ritrovo e di militanti di destra. Gli obiettivi colpiti sono: il centro di Avanguardia nazionale, in via Adige 4; la sezione missina di Limbiate; il bar Motta, in piazza San Babila; la CISNAL di via Bovisio Masciago, rimasta indenne per la mancata esplosione dell'ordigno.
Siena. Due buste esplodono al momento della timbratura nell'ufficio postale. Erano destinate al Corriere della Sera e alla agenzia pubblicitaria Publiknmpass.

29 GENNAIO 1973
Reggio Calabria. Alcune centinaia di senza tetto, la cui condizione si è aggravata in seguito alle recenti alluvioni, assaltano il municipio in piazza d'Italia danneggiandolo. Gli agenti di PS intervengono con lancio di lacrimogeni. Numerosi i contusi.

4 FEBBRAIO 1973
Brescia. Una potentissima carica di tritolo distrugge nottetempo un palazzo di due piani che ospita la federazione del PSI in largo Torrelunga. La deflagrazione è di tale violenza che solo le mura perimetrali dello stabile rimangono in piedi. Poche ore dopo vengono arrestati gli autori dell'attentato; sono tutti militanti di Avanguardia nazionale.

12 FEBBRAIO 1973
Torino. Verso le 9.15 del 12.2.1973 Bruno Labate, uscito dalla propria abitazione per recarsi presso la sede del sindacato, veniva aggredito in strada da un gruppo di persone, percosso alla testa e spinto con violenza su un furgone. All'interno del furgone il Labate veniva bendato, incappucciato, perquisito, incatenato, infilato in un sacco e tenuto sotto costante minaccia di una pistola puntata alla gola. Al Labate veniva inoltre sottratta dagli aggressori la borsa, che gli era presumibilmente caduta nel vano tentativo da lui posto in essere di opporsi ai rapinatori.
Dopo un breve tragitto, il sequestrato veniva caricato su un altro automezzo, che raggiungeva il luogo di rifugio dopo circa 15 minuti. A questo punto il Labate veniva parzialmente liberato dalle catene e privato di alcuni indumenti per essere poi interrogato da una persona che al sequestrato parve un "intellettuale".

L'interrogatorio (che sarà riprodotto dalle B.R. alcuni giorni dopo in un volantino dal titolo "Guerra ai fascisti nelle fabbriche torinesi) riguardava la consistenza numerica della Cisnal alla Fiat, sulle collusioni fra tale sindacato e la dirigenza dell'azienda, su eventuali assunzioni preferenziali segnalati dalla Cisnal e, in generale, sulla violenza fascista nello stabilimento.
Al termine dell'interrogatorio, il Labate veniva rapato e poi fotografato con un cartello appeso al collo; dopo, veniva caricato su un'auto, sempre bendato e con la bocca chiusa da un nastro adesivo, veniva bendato, legato a un palo per illuminazione, in corso Tazzoli dell'abitato, davanti ai cancelli della Fiat.
Sul posto venivano lasciati dai sequestratori numerosi volantini nei quali, nel rivendicare la paternità dell'episodio, le B.R. ne indicavano i motivi, e tracciavano un'analisi della situazione politica italiana, insistendo sulla necessità di "organizzare la resistenza proletaria sul terreno della lotta armata".

12 APRILE 1973
Milano. Nel corso di una manifestazione di piazza non autorizzata due giovani di estrema destra, appartenenti al gruppo de "La Fenice" e che partecipano alla manifestazione, lanciano 5 bombe a mano contro la polizia, tre esplodono e due no. Una bomba a mano di tipo SRCM colpisce in pieno petto l'agente Antonio Marino, uccidendolo sul colpo.
L'uccisione del poliziotto, di solo 22 anni, suscita un vastissimo sdegno a livello milanese e nazionale. L'immagine di legalità e di forza d'ordine del Movimento Sociale Italiano è irrimediabilmente incrinata e la sua rispettabilità compromessa. La costernazione, per la morte del poliziotto, porta il partito missino a volere dimostrare la sua estraneità alle violenze e denuncia i due autori dell'attentato, Vittorio Loi e Maurizio Morelli, grazie alla delazione di Gianlugi Radice, segretario provinciale del Fronte della Gioventù.

16 APRILE 1973
Roma. Nella notte tra il 15 ed il 16 aprile del '73, Mario Mattei, segretario della sezione missina di Primavalle, 48 anni, netturbino, dormiva con la moglie e sei figli, Virgilio, Lucia, Silvia, Antonella, Stefano e Giampaolo, al terzo piano di una palazzina popolare in via Bibbiena. Verso le tre di notte del 16 aprile 1973 alcune persone, poi individuate in Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo, versarono benzina davanti alla porta di casa e diedero fuoco. La donna, che aveva con sé i figli più piccoli, Giampaolo e Antonella, riuscì a mettersi in salvo, Mattei rimase in casa riuscendo a salvarsi e a calare da una finestra Silvia e Lucia. Virgilio, di 22 anni, e Stefano, di 8, non riuscirono a gettarsi dalla finestra e morirono bruciati. Il dramma avvenne davanti ad una folla che si era accumulata nei pressi dell'abitazione, e che assistette alla progressiva morte di Virgilio, rimasto appoggiato al davanzale, e di Stefano, scivolato all'indietro dopo che il fratello maggiore che lo teneva con sé, perse le forze.
Nell'aprile del '73 le indagini, affidate al sostituto procuratore Domenico Sica, si indirizzarono subito verso i 'duri' di Potere Operaio. Il 7 maggio il Pubblico Ministero, chiuse l'inchiesta individuando in Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo gli assassini. Il processo in Corte d'Assise si concluse il 15 giugno 1975 con l'assoluzione per insufficienza di prove. Lollo, Clavo e Grillo, liberi, subito si trasferirono all' estero: il primo in Angola dove rimase dieci anni; Grillo in Svezia e poi in Nicaragua.
Il 30 giugno 1981 la Corte d' Assise d'appello dichiarò nullo il processo, ma il 28 maggio 1984 la Suprema Corte di Cassazione stabilì che il processo di primo grado era valido: annullò la sentenza dell'81 e ordinò un nuovo processo che si svolse nel dicembre del 1986 davanti alla seconda Corte d' Assise d' Appello. Si concluse con la condanna dei tre a 18 anni per omicidio preterintenzionale e incendio colposo. Condanna divenuta definitiva il 13 ottobre 1987.

17 MAGGIO 1973

Milano. Alla conclusione della cerimonia in ricordo dell'uccisione del Commissario Luigi Calabresi, l'anarchico Gianfranco Bertoli, getta una bomba davanti al portone della Questura, tra la folla che ha assistito allo scoprimento di un busto del commissario. L'azione criminosa provoca la morte di 4 persone il ferimento di altre 52. Bertoli viene immediatamente arrestato. Affermò di aver agito da solo perché mosso dalla propria scelta ideologica di «anarchico individualista». Tempo dopo si accerterà che l'attentato era stato voluto e realizzato dal gruppo di estrema destra denominato "Ordine nuovo". Gli intenti erano quello di "punire" Mariano Rumor per avere promosso lo scioglimento della organizzazione in applicazione della "legge Scelba" (che vietava la riorganizzazione del disciolto partito fascista) e quello di «determinare - come effetto mediato - uno stato di caos e di tensione che avrebbe reso possibili una svolta autoritaria nel governo della Nazione e la emanazione di leggi di emergenza». Alla condanna dell'attentatore colto in flagranza non seguiranno, all'esito dei numerosi processi, anche le condanne degli esponenti di Ordine nuovo, che l'accusa e alcune sentenze di merito avevano individuato come autori della strage. Nel 2005, la Corte di cassazione dirà: «Deve ritenersi dato storico, oltre che processuale, ormai incontestabilmente accertato, la "provenienza" dell'attentato […] da esponenti di Ordine nuovo che avevano utilizzato chi fu arrestato in flagranza, legato a loro da vincoli antichi di vario tipo, al fine di mimetizzare la vera matrice dell'attentato e di accreditare la tesi della matrice anarchica che era insita nella strategia della tensione voluta da Ordine nuovo». La Corte di cassazione aggiungerà peraltro che la posizione "eminente" ricoperta dagli accusati all'interno della organizzazione Ordine nuovo non poteva costituire elemento di prova sufficiente per la condanna, ma solo un «indizio di partenza bisognoso di ulteriori riscontri, nella specie non emersi». Secondo la Corte, le indagini non avevano chiarito, in particolare, il tipo di procedura che Ordine nuovo adottava per le sue decisioni; non poteva quindi affermarsi che gli imputati avevano concretamente agevolato la realizzazione del gravissimo crimine.

132.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Missioni 7503

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa 7504

Disegni di legge:

(*Autorizzazione di relazione orale*) . . 7503

(*Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa*) 7504

(*Trasmissione dal Senato*) 7503

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

BONOMI ed altri: Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, da destinare per l'esercizio 1972 alle regioni per l'adempimento delle funzioni in materia di agricoltura (264);

PAG.

ESPOSTO ed altri: Contributo speciale pluriennale alle regioni per investimenti pubblici in agricoltura (381);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: Finanziamento alle regioni per interventi pubblici in agricoltura (419);

CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE: Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281 (1022);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA: Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura (1023);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Finanziamenti alle regioni per interventi e investimenti in agricoltura (1103);

CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO: Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura (1108);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Finanziamento alle regioni per interventi pubblici in agricoltura (1149);

PAG.

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA: Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura (1246);

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: Finanziamento delle regioni in materia di agricoltura (1312) 7505

PRESIDENTE 7505, 7519
BARDELLI 7508, 7511, 7512
BERNINI 7512
BONIFAZI 7515
D'ALEMA 7520
DE MARZIO 7513, 7515, 7516
FRASCA 7513
GEROLIMETTO 7519
MIRATE 7512, 7516
NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . 7507, 7513, 7515, 7516, 7517
PEGORARO 7513
PREARO 7512, 7515, 7516
SALVATORE 7512, 7515
STELLA 7513
STRAZZI 7518
TARABINI, *Relatore* 7506, 7513, 7514 7516, 7517
TASSI 7512, 7522
TRUZZI 7523

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento (*Approvato dal Senato*) (1788) 7524

PRESIDENTE 7524
NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 7528
PREARO, *Relatore* 7528
VALORI 7525, 7528

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica (2007) 7537

PRESIDENTE 7537
GIOVANARDI 7542
GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici* 7540 7544
PEZZATI, *Relatore di minoranza* . 7539, 7544
TODROS, *Relatore per la maggioranza* . 7537 7544

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 7503
(*Approvazione in Commissione*) . . . 7544

PAG.

(*Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa*) 7504
(*Trasmissione dal Senato*) 7503

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*) . . 7560

Interrogazioni urgenti sull'attentato terroristico di oggi a Milano:

PRESIDENTE 7549
ACHILLI 7554
CARIGLIA 7557
DEL PENNINO 7558
DE MARZIO 7558
GIOMO 7552
NATTA 7553
PICCOLI 7555
PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 7551

Per l'attentato terroristico di oggi a Milano:

PRESIDENTE 7548

Votazione segreta 7509

Votazione segreta dei disegni di legge:

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento (*Approvato dal Senato*) (1788);

Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica (2007);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali adottati a Port Louis il 12 maggio 1972:

1) Accordo di associazione relativo all'adesione di Maurizio alla Convenzione di associazione fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità, firmata a Yaoundé il 29 luglio 1969;

2) Accordo che modifica l'Accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità firmato a Yaoundé il 29 luglio 1969 (1937);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria concernente modifica dell'articolo 27 lettera *a*) della Convenzione Europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due Paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 (957) 7544

Ordine del giorno della seduta di domani . . 7560

Dulbecco
Esposto
Fabbri Seroni Adriana
Faenzi
Ferretti
Fibbi Giulietta
Finelli
Fioriello
Foscarini
Fracchia
Furia
Galluzzi
Gambolato
Garbi
Gastone
Giadresco
Giannantoni
Giannini
Giovannini
Giudiceandrea
Gramegna
Ingrao
Iotti Leonilde
Iperico
Jacazzi
Korach
La Bella
Lamanna
La Marca
La Torre
Lavagnoli
Lizzero
Lodi Faustini Fustini Adriana
Macaluso Emanuele
Mancuso
Marras
Martelli
Maschiella
Mendola Giuseppa
Menichino
Miceli
Mignani
Mirate
Monti Renato
Nahoum
Napolitano
Natta
Niccoli
Noberasco
Pani
Peggio
Pegoraro
Pellegatta Maria
Pellicani Giovanni
Pellizzari
Perantuono
Picciotto
Piccone
Pistillo
Pochetti
Raffaelli
Raicich
Raucci
Reichlin
Riela
Riga Grazia
Sandomenico
Sandri
Sbriziolo De Felice Eirene
Scipioni
Scutari
Sgarbi Bompani Luciana
Skerk
Spagnoli
Stefanelli
Strazzi
Talassi Giorgi Renata
Tamini
Tedeschi
Terraroli
Tesi
Tessari
Todros
Traina
Tripodi Girolamo
Triva
Trombadori
Vagli Rosalia
Valori
Venegoni
Venturoli
Vespignani
Vetere
Vetrano
Vitali
Zoppetti

Sono in missione:

Malfatti
Miotti Carli Amalia
Rizzi
Vetrone

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Per l'attentato terroristico di oggi a Milano.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, gli atti di violenza si susseguono con tale frequenza nel nostro paese da restare allibiti sino a spegnere, talvolta, sulle nostre labbra ogni parola di protesta e di cordoglio.

L'animo nostro si chiede costernato come questo possa accadere.

Chi e che cosa spinge sciagurati individui a considerare la vita altrui con tanto dispregio ?

Per quali bassi interessi mandanti nascosti vogliono sia turbata la vita nel nostro paese ?

Qui non siamo più nel campo della lotta politica, ove ogni idea nobilmente espressa può essere ascoltata anche se non accettata: qui siamo ormai in piena giungla, dove prevalgono non la ragione e il sentimento, ma gli istinti più bestiali.

Nessuna giustificazione ideologica possono trovare gli attentati che, come quello di stamane a Milano, sono stati in questi anni delittuosamente consumati in Italia.

Orrendo l'attentato di stamane, come orrendi sono stati gli altri attentati e gli altri atti di violenza.

Qualcuno si preoccupa delle critiche che ci vengono in proposito mosse dall'estero. No, dobbiamo preoccuparci di quanto ci dice la nostra coscienza solo che sappiamo ascoltarla.

Basta con questa violenza, che spegne cinicamente vite umane; basta con questa violenza che fa prevalere la bestia sull'uomo.

Tutti dobbiamo adoperarci a spezzare questa spirale e a individuare e a colpire chi nascosto nell'ombra la ordisce.

Questo dobbiamo proporci, onorevoli colleghi, preoccupati solo del bene del nostro popolo; perché non sia più turbata la sua vita operosa e perché la lotta politica si svolga civilmente e sia rispettata la vita d'ogni creatura umana, non importa da quale fede politica sia essa animata.

Onorevoli colleghi, abbiamo lottato tutta la nostra esistenza non solo per una società più libera, ma anche per una società più umana e civile.

Non può appartenere a questa società chi si trasforma in una belva e chi per ignobili fini di questa belva si serve.

Costoro debbono essere banditi dal consorzio umano e li deve colpire il disprezzo e la condanna di tutti noi e di tutti gli italiani. (*Vivi, generali applausi*).

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'attentato terroristico di oggi a Milano.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, dirette all'onorevole ministro dell'interno, delle quali riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le informazioni in suo possesso in merito all'orrendo delitto di Milano compiuto da militanti della sinistra extraparlamentare e per conoscere i collegamenti del gruppo di appartenenza degli attentatori con altre organizzazioni politiche.

(3-01317) « DE MARZIO, PAZZAGLIA, SERVELLO, DELFINO, FRANCHI, COTECCHIA, DE MICHIELI VITTURI, ALFANO, ROMEO, PETRONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere la meccanica del grave episodio di sangue avvenuto questa mattina davanti alla questura di Milano, dove ancora una volta la violenza bestiale ha sfidato l'autorità, la pacifica convivenza dei cittadini e ha offeso lo spirito di una laboriosa città come Milano che è stufa e mortificata di essere alla mercé di pochi violenti brutali. Gli interroganti chiedono un drastico e definitivo intervento del Governo perché una volta per sempre questi gruppi siano allontanati dalla società civile e siano messi in condizioni di non nuocere alla comunità.

(3-01318) « GIOMO, QUILLERI, ALTISSIMO, BASLINI, SERRENTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere notizie e valutazioni del Governo in merito al gravissimo episodio delittuoso verificatosi oggi a Milano e per conoscere quali misure si intendano adottare per colpire le sempre più frequenti manifestazioni criminose rivolte a creare una situazione di disordine e di eversione.

(3-01319) « NATTA, GALLUZZI, D'ALEMA, TORTORELLA ALDO, MALAGUGINI, POCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i particolari della grave strage avvenuta stamane in Milano in occasione dell'inaugurazione della lapide alla memoria del commissario di pubblica sicurezza Calabresi barbaramente assassinato. Per conoscere altresì se, di fronte ad ulteriori attentati da parte dell'organizzazione terroristica di sinistra da troppo tempo operante in Italia, il Governo non ritenga indilazionabile riferire al Parlamento la reale estensione di detta organizzazione, le sue fonti di finanziamento italiane e straniere, le complicità palesi ed occulte di cui si avvale sia a livello politico sia nell'interno degli stessi organi dello Stato preposti all'amministrazione della giustizia, complicità che con la loro copertura rendono possibile una strategia del terrore mirante a fiaccare ogni residuo spirito di libertà in Italia.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda senza indugio rivelare al Parlamento ed alla pubblica opinione i nomi dei circa cinquecento terroristi addestrati all'estero che, secondo quanto risulta dagli atti ufficiali dell'inchiesta parlamentare sul SIFAR, sono stati individuati dai servizi di sicurezza italiani, ed a quali partiti o a quali organizzazioni sindacali costoro abbiano appartenuto od appartengano.

« L'interrogante chiede infine se il ministro dell'interno intenda finalmente insignire della medaglia d'oro alla memoria il commissario capo Calabresi, assassinato dall'organizzazione terroristica dopo una violenta campagna diffamatoria e di odio promossa dai complici politici del terrorismo stesso.

(3-01320) « CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere in quali circostanze si sia verificato a Milano il sanguinoso gesto di criminale violenza che ha provocato vittime sia tra i cittadini sia tra le forze dell'ordine e che suscita sentimenti di orrore e di sdegno. Gli interroganti, constatando che questo, come gli altri luttuosi episodi, si inserisce in un clima politico profondamente deteriorato dove la città di Milano continua a rappresentare l'epicentro degli attacchi alla convivenza civile e democratica e che appare diretto ad alimentare disegni eversivi, chiedono che ogni energia sia impegnata per fare luce sulle responsabilità, colpire gli esecutori ed i mandanti al fine di sven-

tare ogni attentato alle istituzioni democratiche.

(3-01321) « BERTOLDI, ACHILLI, FERRI MARIO, DELLA BRIOTTA, ARTALI, COLUCCI, CRAXI, LOMBARDI RICCARDO, MOSCA ».

« I sottoscritti, interpreti del generale sentimento di indignazione dinanzi al gravissimo episodio di feroce violenza, che si inserisce nella catena degli attentati contro le istituzioni democratiche, dirigendosi, questa volta, contro alte autorità dello Stato, mentre esprimono la loro solidarietà al ministro dell'interno, alle autorità pubbliche che insieme col medesimo sono state oggetto della vile aggressione, alle vittime innocenti che vi sono state coinvolte ed alle loro famiglie, chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno per conoscere, previa una dettagliata esposizione di quanto avvenuto, quali iniziative intendano assumere per stroncare la pericolosa spirale di violenza che sconvolge la coscienza civile del popolo italiano.

(3-01322) « PICCOLI, FORLANI, LA LOGGIA, ROGNONI, FUSARO, LUCCHESI, DALL'ARMELLINA, SPITELLA, COLOMBO VITTORINO, GRANELLI, SANGALLI, MARZOTTO CAOTORTA, BERTÈ, CARENINI, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, ANDREONI, BECCARIA, CATTANEO PETRINI GIANNINA, VAGHI, VERGA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

se ritiene che il lancio della bomba, avvenuto questa mattina in concomitanza di una significativa cerimonia pubblica svoltasi negli uffici della questura di Milano con la presenza del ministro dell'interno, dei rappresentanti della regione lombarda e del comune di Milano, debba essere considerato un isolato atto criminoso, oppure debba essere messo in relazione con un più vasto piano terroristico mirante a colpire le istituzioni democratiche ed influenzare, così, il corso degli eventi politici del paese;

se ritenga, conseguentemente, che gruppi eversivi delle più diverse matrici ideologiche debbano essere individuati e perseguiti a norma delle vigenti leggi, per dare ai cittadini la certezza dell'efficienza dello Stato nell'esercizio delle funzioni attribuitegli dalla Costituzione repubblicana;

infine, quali iniziative intenda adottare il Governo per arrestare la spirale della violenza che sempre più suscita apprensione e disorientamento nella pubblica opinione del paese.

(3-01323) « CARIGLIA, CECCHERINI, BELLUSCIO, CIAMPAGLIA, REGGIANI, LIGORI, MAGLIANO, IPPOLITI, CETRULLO, RUSSO QUIRINO, RIZZI, PRETI, DI GIESI, ORLANDI, PANDOLFO, POLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'esatto svolgimento del grave attentato compiuto nella giornata odierna a Milano che ha provocato nuove vittime in quella città.

(3-01324) « BUCALOSSI, DEL PENNINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di adottare – a seguito della strage compiuta a Milano nell'anniversario dell'assassinio del commissario Calabresi per mano anarco-sovversiva – misure straordinarie, in applicazione della legge comune, al fine di perseguire le centrali del terrorismo, i sostenitori materiali e morali, riesumando dalle sabbie mobili di complicità o di incredibili debolezze le indagini sulle " brigate rosse " e sui gruppi d'ispirazione feltrinelliana o, comunque, collegabili ad un disegno di violenza con ramificazioni internazionali; per sapere se il Governo intenda rimuovere il questore di Milano, responsabile dell'ordine pubblico, sotto la cui guida la città ha avuto fin troppi morti e atti di teppismo organizzato o individuale, senza che il dottor Allitto abbia dimostrato la benché minima capacità di prevenzione o di repressione, considerato, altresì che anche nell'odierna giornata non aveva mancato di autorizzare un corteo e un comizio dei gruppi extraparlamentari di sinistra, prova ulteriore di insensibilità dinanzi ad una situazione già tesa e, comunque, meritevole di un momento di riflessione nel ricordo di una vittima i cui assassini rimangono in libertà.

(3-01325) « SERVELLO, ROMEO, PETRONIO, MENICACCI, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere, in riferimento all'agghiacciante strage di Milano, compiuta dall'anarchico Gianfranco Bertoli che si è avvalso di complicità interne ed in-

ternazionali sorte nell'ambiente comunista: 1) quale opera di vigilanza era stata compiuta nei riguardi del Bertoli, già ricercato per i suoi collegamenti con Feltrinelli e per vari gravi reati commessi; 2) se è vero che per parecchi anni il Bertoli abbia usato di un passaporto rilasciato dalla questura di Bergamo al nominativo di Magri Massimo, che risulta esponente e candidato nelle ultime elezioni politiche del 1972 del partito comunista marxista-leninista italiano per il collegio Brescia-Bergamo e frequentatore di gruppi anarchici; se il ministro è a conoscenza che detto passaporto porta la data del 1964 e ne venne denunciato lo smarrimento nel 1969. I sottoscritti chiedono al ministro dell'interno quali accertamenti egli abbia promossi e intenda promuovere e quali responsabilità siano emerse dai fatti sopra indicati; in particolare, si chiede di spiegare come sia possibile circolare indisturbati e passare la frontiera continuamente con un passaporto che è segnalato a tutti i posti di confine dal 1969 come smarrito e per tanto inutilizzabile e comunque illegittimo; se il ministro dell'interno intenda finalmente seguire la pista " sinistra " che porta assai spesso a Bergamo tra i gruppi dell'estrema sinistra e in specie di " Lotta continua " più volte inutilmente segnalati dagli interroganti alle autorità competenti in relazione alle violenze che da diversi anni si manifestano con crescente pericolosità e intensità nella provincia di Bergamo.

(3-01326) « TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi consenta, signor Presidente, di associarmi a nome del Governo alle espressioni così nobili e ferme che ella ha saputo trovare per manifestare al Parlamento ed al paese sentimenti e intendimenti che sono certo nel cuore di tutti gli italiani in questa nuova circostanza orrenda ed angosciosa. Il ministro Rumor mi ha incaricato di comunicare immediatamente alla Camera le prime informazioni in nostro possesso, essendosi egli trattenuto a Milano ancora per qualche ora per recare ai colpiti ricoverati negli ospedali milanesi e ai loro congiunti l'espressione del cordoglio e della solidarietà del Governo e per seguire di persona il primo avvio delle indagini.

Dalle prime e non definitive notizie pervenute al Viminale, il tragico bilancio del folle attentato sarebbe, fino a questo momento, di un morto e di circa cinquanta feriti: di cui diciannove civili e ventuno militari. Dei militari undici sono ufficiali e agenti della pubblica sicurezza, nove ufficiali e militari dell'arma dei carabinieri ed un vigile urbano; mentre altri dieci civili si sono fatti medicare presso gli ospedali cittadini.

La vittima è una ragazza di ventitré anni, Gabriella Bortolon, deceduta dopo il suo ricovero all'ospedale.

La dinamica del gravissimo episodio è stata la seguente. Stamane era prevista la cerimonia dello scoprimento di un busto in memoria del commissario Calabresi presso la questura di Milano, nell'anniversario della sua morte. Nella circostanza, oltre alla vedova del commissario ed alle autorità cittadine, erano convenuti a Milano il ministro dell'interno ed il capo della polizia. La cerimonia ha avuto inizio alle 10,35; si è svolta nel cortile della questura nella forma austera e semplice suggerita dalla severità dei ricordi e dal significato della commemorazione di un funzionario dell'ordine caduto nell'adempimento del proprio dovere. Ha parlato brevemente il ministro, che ha proceduto allo scoprimento del busto, mentre i presenti osservavano un minuto di raccoglimento.

Alle 11 la cerimonia era finita. Il ministro ed il capo della polizia hanno lasciato la questura, avviandosi verso la prefettura, mentre la folla dei presenti ha cominciato a defluire dall'ingresso di via Fatebenefratelli. È stato a questo punto, alle ore 11,5, che un individuo, appostato sul marciapiede prospiciente l'edificio della questura, lanciava un ordigno esplosivo in direzione dell'ingresso della questura stessa. La bomba, di notevole potenziale esplosivo, cadeva a pochi metri dall'ingresso, colpendo indiscriminatamente quanti uscivano al termine della cerimonia ed un gruppo di persone che sostavano in attesa di poter entrare in questura. L'esplosione dell'ordigno – pare si tratti di tipo militare, utilizzato come bomba anticarro – provocava il ferimento (come ho detto) di 50 persone, delle quali 5 in modo grave.

L'attentatore, sorpreso da un appuntato di pubblica sicurezza mentre lanciava l'ordigno, veniva immediatamente immobilizzato da altre guardie, che a stento lo sottraevano al linciaggio della folla. L'individuo, identificato per Bertoli Gianfranco, nato a Venezia il 30 gennaio 1933, veniva immediatamente messo a disposizione di alcuni magistrati presenti alla cerimonia e trattenuto in un primo tempo nei locali della questura, per essere successivamente tradotto alle carceri di san Vittore.

È stato trovato in possesso di un passaporto intestato a certo Magri Massimo, sul quale era stata apposta la fotografia del Bertoli. L'attentatore, pregiudicato per numerosi reati comuni, risulta espatriato da alcuni anni; da ultimo, egli ha soggiornato in Israele in un *kibbuz* presso Gaza. Dalle prime informazioni, risulta che il Bertoli, sempre con passaporto falso, ha lasciato Israele diretto a Marsiglia e da qui ha raggiunto in treno Milano il 15 del corrente mese, dove ha alloggiato in una locale pensione. Stamane ha portato una valigia all'ufficio depositi della stazione centrale, raggiungendo quindi la questura. Prima dell'attentato, aveva cercato di introdursi nel cortile della questura nel corso della cerimonia, ma ne è stato impedito dal personale di servizio, che aveva avuto disposizioni di far accedere soltanto gli invitati fino al termine della cerimonia. Al momento dell'arresto, si è autodefinito anarchico individualista. Le indagini sono dirette dal procuratore aggiunto Alberici e sono affidate a vari magistrati.

Onorevoli colleghi, se una riflessione è consentita a poche ore dal nuovo tragico episodio milanese, e in presenza di notizie necessariamente frammentarie, essa riguarda la gravità della vicenda, la sfida che ancora una volta è stata lanciata dal crimine contro la convivenza dei cittadini, l'oltraggio che ne deriva alla coscienza di una civilissima città ed alla intera nazione, in spregio al valore essenziale della vita umana.

Dalle indagini della magistratura che sono state subito avviate, con la piena collaborazione delle forze dell'ordine, dovranno emergere i moventi precisi, le ispirazioni e le eventuali implicazioni dell'atto criminoso. È evidente, infatti, che non ci si può sottrarre ad alcuni interrogativi, cui non è possibile dare una risposta immediata, e cioè quali fossero i veri obiettivi dell'attentato e se esso possa addebitarsi ad una responsabilità personalmente circoscritta oppure si inserisca in una trama più vasta di complicità e di organizzazione.

Allo stato dei fatti, dunque, non disponiamo di elementi e di notizie ulteriori, tali da portare ad affermazioni o a dinieghi più precisi. L'impegno che assumiamo è, perciò, di dare al Parlamento, signor Presidente, via via che le informazioni perverranno, ogni doverosa notizia. Siamo ben consapevoli di trovarci di fronte ad una delle più gravi manifestazioni di violenza criminale, ad un delitto di strage effettuato con determinazione abietta e precisa. Il Governo interpreta il sentimento di angoscia, di riprovazione e di dolore che attraversa il paese, rinnovando l'impegno a svolgere ogni azione affinché piena luce sia fatta sul delitto, nella certezza che la coscienza civile del paese reclami il più risoluto intervento contro ogni criminale attentato alla vita e alla sicurezza dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto per la sua interrogazione n. 3-01318.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso nascondere il mio imbarazzo nel riprendere in questa fine di seduta la parola per quanto accaduto oggi a Milano. Sembra quasi che stia per divenire un fatto quotidiano la mesta cerimonia della esecrazione che in quest'aula da un certo tempo pronunciamo per fatti di sangue che turbano la vita operosa delle nostre popolazioni e creano sempre più uno stato di sfiducia nelle nostre istituzioni.

Siamo ad una esplosione spaventosa di follia, alla violenza, alla brutalità, alla irrazionale bestialità dell'uomo che uccide un altro uomo senza conoscerlo, solo per cieco odio di parte. Qui ormai non si tratta più di trovare nuove accezioni o nuove preposizioni per documentare la nostra esecrazione. Ormai siamo di fronte a una specie di strisciante guerriglia urbana, che ogni giorno trova alimento e matrice negli opposti estremismi, ieri Reggio Calabria oggi Milano.

Le nostre parole non hanno più alcun significato se non sapremo rompere questa spirale di odio e di follia. Qui si tratta di uscire dalla retorica, anche la più nobile, delle parole, per arrivare ai fatti, per scrollarci di dosso questa maledizione della violenza che sembra quasi voglia divenire ricorrente persino nelle date.

Un anno fa, in questo giorno maledetto per la mia Milano, veniva assassinato il commissario Calabresi. Oggi una giovane vita innocente è stato stroncata nella sfida tracotante di chi, fuori della legge di Dio e degli uomini, arriva ad uccidere persino sulla porta della questura.

A noi non resta che rivolgere un appello affinché la più stretta solidarietà delle forze democratiche possa dar vita ad un definitivo « basta » alla violenza. Le forze democratiche, in questa ora grave della vita del paese, devono interpretare lo stato d'animo del nostro popolo, che è stufo di guerre, che non vuole la guerra civile, che vuole lavorare in pace e in serenità, secondo le sue tradizioni più nobili.

Questo appello alla responsabilità e alla ragione deve essere da noi indirizzato a tutti

i componenti del corpo della nazione: dagli intellettuali ai lavoratori, dai vecchi ai giovani, affinché la pedagogia della ragione e della convivenza democratica possa vincere il demone della malvagità, dell'odio e della inciviltà.

Riconfermando la nostra piena solidarietà alle forze dell'ordine, agli innocenti colpiti dall'ira cieca e folle, noi pensiamo che ormai siamo davanti a un problema che investe la responsabilità di tutti gli uomini liberi, affinché le forze del male non prevalgano nel nostro paese, che ha già troppo sofferto, troppo patito e non merita altre sofferenze ed altri patimenti.

È con questo spirito di mortificazione profonda che noi uomini di parte liberale, manifestando il nostro cordoglio per chi è caduto e la nostra piena solidarietà per chi sta soffrendo, chiediamo giustizia e pace per il nostro popolo.

Chiediamo una presa di coscienza da parte di tutti sulla gravità del momento, sul nostro dovere di provvedere senza esitazione affinché l'Italia delle faide, della follia bestiale lasci il posto all'Italia perbene, che lavora, che vuole pace, giustizia e libertà.

È in questo spirito – che è spirito di democrazia – che riconfermiamo la nostra fiducia nelle istituzioni, per le quali abbiamo combattuto e delle quali abbiamo fatto nella nostra gioventù i nostri grandi ideali.

Che possa la volontà degli uomini di buona volontà vincere la maledizione di Caino, che quasi sembra travolgerci in quest'ora triste.

È con questa profonda commozione del nostro animo che noi confermiamo la nostra fiducia al Governo e inviamo la nostra solidarietà ai concittadini vittime innocenti di questa furia omicida. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto per la sua interrogazione n. 3-01319.

NATTA. Noi raccogliamo e consentiamo, signor Presidente, con le parole di commozione, di sdegno, di condanna dura e netta che ella ha pronunciato per il nuovo sanguinoso atto di violenza e di terrorismo che ha sconvolto Milano e l'intero paese: un gesto inaudito per le circostanze, per il luogo, per le persone (chi sa a quali, forse, si mirava ?) e orribile per la volontà di strage e per le conseguenze che esso ha avuto.

Noi esprimiamo il nostro cordoglio alla famiglia della giovane ragazza innocente che è morta. Esprimiamo la nostra solidarietà piena ai feriti, agli agenti di polizia, ai carabinieri, ai civili che sono stati coinvolti. Noi prendiamo atto dell'impegno che è stato assunto ancora una volta dal Governo affinché si vada a fondo rapidamente nell'accertamento della verità e ci sia l'uso esemplare della legge nei confronti di chi, in questo caso, ha eseguito un gesto orribile e dei suoi eventuali complici o mandanti.

Qualche immediata considerazione vorremmo fare anche noi. È un fatto, onorevoli colleghi, che l'opinione pubblica del nostro paese, da un crimine bestiale come questo, che viene ad aggiungersi ai troppi episodi di violenza reazionaria, fascista (abbiamo avuto altri episodi di questi giorni) e da atti di terrorismo, di terrorismo indiscriminato...

CARADONNA. Ci parli di Valpreda.

Una voce a sinistra. Zitto, provocatore !

NATTA. ...di terrorismo indiscriminato – dicevo – contro innocenti – quelli che sono stati portati ad effetto e quelli che fortunatamente non sono andati a segno – si ripropone in modo sempre più pressante ed acuto l'interrogativo, la domanda circa il senso, il fine che può avere questa catena, questa spirale di atti barbari, di violenza, di tentativi di strage, di terrorismo, e se non si deve pensare – tutti lo pensiamo ormai – che è evidente che siamo di fronte ad un intrigo complesso, a una trama che tende a suscitare nel nostro paese un clima di tensione, di paura, di smarrimento, di sfiducia tra la gente e, ormai, anche tra le forze dell'ordine, tra gli organi di sicurezza del nostro paese; a creare questa atmosfera, questa tensione per colpire poi, in definitiva, le istituzioni e il regime democratico.

Ci sono troppi elementi, anche in questo caso tragico e grave, che caratterizzano – possiamo già dirlo fin da questo momento – questo ultimo gesto di terrore: per l'occasione – quella del ricordo della morte (rimasta oscura ed impunita) del commissario Calabresi –, per le presenze – il ministro dell'interno, il capo della polizia, credo le autorità cittadine di Milano –; per il momento, che è già quello di uno stato grave di tensione; per la figura del criminale che ha compiuto questo atto, al quale io credo sarà ben difficile dar credito dell'autodichiarazione di anarchico individua-

lista, dato che indubbiamente appare già come un pregiudicato per reati comuni. (*Si ride a destra*).

BAGHINO. Anarchico o comunista ? (*Commenti del deputato Caradonna — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

NATTA. Onorevoli colleghi, pare a noi che, per troppi elementi, che caratterizzano anche quest'ultimo grave episodio di terrorismo, sia difficile pensare all'esplosione della follia pura, della violenza gratuita di qualche disperato, di qualche sbandato, e io dirò perfino, onorevole Giomo, al cieco odio di parte, che spinge a compiere gesti di queste proporzioni. Tutti abbiamo la sensazione allarmante che nel nostro paese siano presenti e operanti delle centrali, italiane e straniere, che perseguono un obiettivo ben preciso, quello dell'eversione, della provocazione, e che senza scrupoli, con determinata spietatezza non esitano ad utilizzare chiunque sia disponibile, da gruppi e formazioni ben caratterizzate come reazionarie, fino agli ambienti in cui si possono trovare avventurieri, agenti provocatori, o sicari, quali che siano poi le maschere, le insegne, le parole d'ordine con cui costoro agiscono o i falsi scopi che indicano quando vengono colti dalla giustizia.

ABELLI. Le piste nere... !

NATTA. Noi ribadiamo comunque con fermezza ciò che purtroppo siamo stati costretti più volte ad affermare in quest'aula, anche la scorsa settimana, anche ieri: e cioè che non si può tollerare oltre; che il nostro primo e fondamentale dovere in questo momento è la difesa della Repubblica, dei beni essenziali della libertà, della giustizia, della possibilità di progresso del nostro paese.

Noi ripetiamo che bisogna spezzare questa trama, che bisogna dissipare questa atmosfera avvelenata, che bisogna rompere la spirale della violenza reazionaria e del terrorismo, colpendo tutte le centrali che promuovono ed attuano forme di terrorismo nel nostro paese. È chiaro che i fatti gravi e sanguinosi (e non mi riferisco solo a quelli verificatisi negli ultimi tempi, ma a tutti quelli accaduti in questi anni), la serie fitta, ormai quasi quotidiana, di violenza nel nostro paese si rivolgono poi in effetti contro il regime democratico, contro la possibilità del confronto, della lotta politica anche acuta, ma mantenuta nel quadro della democrazia, e, in definitiva, contro il movimento dei lavoratori e la loro azione avanzata per il progresso della nostra società.

Sembra a noi indubitabile che ciò sia avvenuto, non a caso, nei momenti in cui queste esplosioni sono state più acute. C'è nel nostro paese – anche noi lo affermiamo – una profonda aspirazione, una domanda perentoria, una volontà di vita serena, di giustizia, di lavoro, di convivenza civile ed umana; c'è la volontà che siano affermati i valori, il metodo e la forza della democrazia.

Tutto ciò ci riconduce ad una conclusione politica, che ora non voglio, ancora una volta, sottolineare dinanzi a questa Assemblea. Certo, vi è in questo momento, nel nostro paese, l'esigenza di muoversi in modo tale da consentire al più presto la formazione di un Governo che raccolga il più ampio consenso popolare, che goda di un rapporto di ampia fiducia con le grandi masse dei lavoratori e del popolo, e che abbia la volontà di seguire un preciso indirizzo democratico ed antifascista. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Achilli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto per l'interrogazione Bertoldi n. 3-01321, di cui è cofirmatario.

ACHILLI. Signor Presidente, anche il gruppo del partito socialista italiano si associa alle sue nobili parole di cordoglio e di solidarietà per le famiglie delle vittime dell'orrendo crimine, per i feriti, per le autorità, per tutti i cittadini, per i partecipanti alla manifestazione tenutasi presso la questura di Milano.

Credo, però, che non si possa esprimere soltanto un senso di solidarietà e di cordoglio, senza ricordare che anche questo episodio è un anello di una tragica catena di violenze che hanno il solo scopo di perpetuare e di consolidare il clima di tensione e di paura che da troppo tempo la città di Milano e tutto il paese stanno vivendo.

Per le dimensioni e per la cieca brutalità questo episodio ricorda l'attentato alla Banca dell'agricoltura di Milano. Chi era a Milano in quel giorno e chi ha vissuto oggi questo triste momento ricorda il senso di smarrimento, di paura, l'inspiegabile vuoto provato all'atto della notizia; ma è subentrata subito dopo la riflessione sulle cause che hanno potuto provocare episodi di questo genere.

A Milano quattro anni or sono, proprio di questi giorni, alla Fiera campionaria si ebbe un attentato di queste stesse dimensioni come potenzialità: non ci furono vittime solo per un puro caso. È da quattro anni, quindi, che Milano sta soffrendo di questi attentati.

La riflessione è dunque necessaria, perché, se dovessimo guardare ai fatti di casa altrui, vedremmo come ad Atene, prima del colpo di Stato dei colonnelli greci, avvenne tutta una serie di attentati, di esplosioni, fin troppo simili a quelle che stiamo vivendo in questi giorni. Perciò non possiamo, nemmeno noi, credere alla teoria del pazzo isolato, dell'anarchico sconsiderato, del crimine individuale. Troppi sono i collegamenti con una serie di altri fatti che abbiamo denunciato recentemente proprio qui alla Camera, in occasione dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul neofascismo.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un fatto difficile da spiegare, se non collegandolo ad una siffatta trama di tensione: la figura dell'assassino, i suoi precedenti penali lo individuano e lo classificano come un delinquente comune e, certo, non come un militante politico. Non ci pare, quindi, che questo attentato possa essere giudicato guardando alla figura dell'esecutore materiale, ma che vadano invece analizzate quelle forze che, facendo leva sulla strategia della tensione, hanno portato avanti un loro disegno e a cui sicuramente questo attentato giova.

Proprio nel momento in cui il fascismo viene messo alle corde, ecco che si verifica improvvisamente un episodio come questo, che tende a confondere le acque e a ribaltare ancora di nuovo un discorso che aveva preso coscienza nell'opinione pubblica. (*Vivissime proteste a destra*).

ABELLI. Come a Primavalle !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

ACHILLI. L'opinione pubblica e i partiti democratici tutti, tutte le forze dell'arco costituzionale avevano chiaramente detto quella sera... (*Proteste a destra*).

DELFINO. È una provocazione !

PRESIDENTE. Onorevole Delfino !

ACHILLI. Signor Presidente, gesti criminali come quello di questa mattina non solo vanno condannati da tutte le forze democratiche e da tutto il movimento operaio, da tutto quell'ampio arco di forze che si riconoscono nella democrazia e nella libertà. Il gruppo del partito socialista italiano chiede che venga fatta luce sulle responsabilità e sui mandanti che evidentemente stanno dietro a questo gesto, affinché questa serie di delitti e di provocazioni non diventi un modo per piegare soluzioni politiche ed economiche ai disegni delle forze eversive.

L'Italia non può diventare né la Grecia dei colonnelli né una repubblica sudamericana, dove appunto tali gesti, tali violenze provocatorie sono fatte per impedire il dibattito politico...

CARADONNA. Nemmeno una Repubblica sovietica !

ACHILLI. ...e il libero svolgimento della dialettica democratica.

Anche noi diciamo che, per dare questa dimostrazione di concordia, di forza, di volontà politica, occorre un Governo che sia basato su una grande solidarietà democratica, che sia liberato e sganciato da ipoteche conservatrici e profondamente legato alla partecipazione delle masse popolari.

Questo è l'auspicio che i socialisti formulano in questo momento di fronte alla furia bestiale di attentati, che non hanno veramente alcuna giustificazione, se non collegati con i disegni eversivi che abbiamo più volte denunciato. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto per la sua interrogazione n. 3-01322.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Camera ha già interpretato con tanta autorità, con vigore spirituale il nostro animo e gli siamo grati per l'espressione di dignità e di forza morale con cui ha parlato a nome dell'Assemblea. Noi ci raccogliamo con sentimento di deferente rispetto intorno alle vittime dell'efferato delitto di Milano ed esprimiamo la nostra piena solidarietà alle loro famiglie. Un sentimento di solidarietà rivolgiamo al ministro Rumor, quasi direttamente coinvolto nell'attentato, e alle forze dell'ordine che ancora una volta hanno duramente pagato per il loro sacrificato servizio.

Il nostro animo vive un'ora di grande amarezza. Il sentimento di una grande preoccupazione ci invade in questo momento, perché non possiamo non dire che se non fermiamo subito questa spirale di violenza, saremo noi stessi, come democratici, a dover presto riconoscere una nostra grave carenza nei nostri più severi doveri di difesa del paese e dei nostri concittadini. Questa volta l'*escalation* della violenza ha mirato in alto. ha cercato di colpire lo Stato, le sue più qualificate espressioni, ha sfidato nella persona del ministro e di altre autorità il quadro legittimo degli organi dello Stato e ha colpito inesorabilmente, insieme con alti funzionari e uomini preposti all'ordine pubblico, cittadini inermi, devoti unicamente alle loro famiglie, al loro lavoro, seminando l'angoscia nella città di Milano e in tutto il paese.

È ancora Milano a segnalarsi nella graduatoria dell'intolleranza cruenta; una città operosa, una comunità guida per il paese, un punto di riferimento obbligato per il progresso dell'intera società nazionale, ma forse anche il luogo e il momento di coagulo di profonde contraddizioni. Sarebbe però assurdo, a questo punto, stabilire una geografia della violenza. Milano si intreccia con Roma e con Reggio Calabria in un denominatore allucinato di rifiuto d'ordine, di legalità, di democrazia. È il rigetto diversamente motivato di uno schema di sviluppo che abbia a fondamento la legge, il rispetto delle opinioni, l'umana e sociale solidarietà, la prospettiva e l'impegno per una società equilibrata ed equa. Motivazioni diverse, ma nessuna delle quali può vantare un'ombra di giustificazione o farsi velo di una qualche ragione o idea men che disonorevole e repellente, sia che affondino le radici in folli disegni di risurrezione di un sepolto passato, sia che vaneggino eventi per società autoritarie, sia che assumano dottrina e schemi di comunità basate sulla sopraffazione, sull'arbitrio e sul dissolutorio anarchismo. Si tratta sempre di motivazioni che, in uno Stato che voglia per sincera vocazione di popolo fregiarsi dell'appellativo di libero e moderno, non hanno alcun diritto d'asilo. Non c'è spazio oggi fra noi ad una protesta che sia meno che addolorata, irata, profonda e assoluta.

La violenza ha trovato terreni di germinazioni impensabili: stroncarla – dobbiamo dirlo stasera tra noi – con atteggiamenti puramente pensosi o pretestuosamente moralizzanti non ha più senso, come non avrebbe senso finendo per colorarsi di deteriore machiavellismo, il « distinguo » sulla violenza. Ciò che dolorosamente colpisce è l'occasione, il momento, la circostanza del criminoso attentato. È l'oltraggio alla legge, a chi la tutela, a chi la preserva. Siamo in termini di una incredibile sfida; ed arrogante è l'ostentazione del dispregio dell'ordine, delle istituzioni, delle norme che ci governano. È la rivendicazione, come deterrente della ragione politica.

È a questo disegno che dobbiamo dire il nostro « no » a viso aperto, e con la giusta tonalità affinché l'eco non si spenga tra le pareti di quest'aula, ma raggiunga le piazze, il nostro popolo e i nostri giovani, affinché sia di monito, di sollecitazione e di sprone: di monito, per le avventurose e malate menti ideatrici; di sprone per un recupero di fiducia e di fede nella giustizia e nella democrazia.

Non sono passati molti giorni da quando, accompagnando il nostro proposito di rinvigorire gli istituti di questo nostro Stato rinato in una grande sollecitazione di libertà, di cambiamento e di rinnovamento, parlammo qui di discriminante fra ciò che è e ciò che non è democrazia, fra ciò che è e non può essere ordinato e solidale sviluppo. Oggi, pur nel dolore e nello sbigottimento della nuova prova, questa linea di demarcazione ci appare ancora più netta e marcata; e segnarla con più vigore è l'eco di questa ennesima violenza, che si ritorce contro gli esecutori e i mandanti. Nello stesso intervento, chiedevamo al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno – e chiediamo oggi – di affondare il bisturi della ricerca in un ambiente di collegamenti e di progetti eversivi, che riguardano solo indirettamente la nostra vita interna, per disegni in cui io temo trovino il loro peso lotte e contrasti internazionali, su un più vasto piano, nel cui quadro si cerca di coinvolgere il pacifico svolgimento della vita democratica del nostro paese.

Ripetiamo oggi quell'invito, in presenza di un evento che rende più urgente la nostra richiesta. L'ansia degli italiani per una vita migliore, per una qualità diversa, umana e giusta del nostro vivere... (*Interruzione del deputato Caradonna — Vive proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

PICCOLI. L'ansia degli italiani per una vita migliore, per una qualità diversa, più umana e giusta del nostro vivere di comunità, non concede né può concedere alcunché alle ipotesi di avventura o alla strategia della vio-

lenza: sono piani diversi, distinti, senza occasione di incontro. La via del progresso e della pace per il nostro popolo passa per il rispetto delle istituzioni e per i valori inalienabili della democrazia, con la forza che viene dal convincimento e dallo smisurato amore per la libertà.

Onorevoli colleghi, le parole si ripetono e ormai diventano stanche; le espressioni di ripulsa e di sdegno non incidono più e non trasmettono il nostro sentimento: occorre un impegno politico, ai più alti livelli di coscienza e di responsabilità. Occorre la predisposizione di strumenti adeguati, occorre che ognuno faccia meglio la propria parte, Parlamento, Governo e magistratura, prima che l'irrazionale vinca sulla volontà, sulla rettitudine e sulla spinta ideale e sociale delle forze democratiche, sulla presenza generosa di un popolo che merita ben altro rispetto, che ha titolo per un presente e per un avvenire di grande respiro democratico, di serenità e di libertà. (*Vivissimi applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cariglia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto per la sua interrogazione n. 3-01323.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le circostanze impongano, come giustamente ella ha fatto osservare, quel tanto di umiltà da parte di noi tutti, per dare credibilità alle affermazioni che andiamo facendo. L'episodio di Milano, l'ultimo episodio di Milano, può trovare a nostro avviso una sola matrice: quella di chi persegue l'obiettivo di accrescere nel nostro paese la paura, la confusione e lo stato di incertezza. A questo punto non basta solo andare alla ricerca di questo o di quel mandante, anche perché, sulla scorta delle esperienze passate, dobbiamo riconoscere che, nonostante i lodevoli sforzi che si sono fatti da parte di tutti, non è stato facile precisare le responsabilità e giungere a identificazioni. Quello che è certo, signor Presidente, è che quest'ultimo tragico episodio, che ha visto una innocente ragazza perdere la vita e decine di famiglie precipitare nell'angoscia, si aggiunge ad una lunga sequenza di atti di violenza, i cui materiali esecutori ed ispiratori hanno goduto fino ad ora di una sostanziale impunità. Se il corso futuro degli eventi avrà questa stessa caratteristica possiamo essere certi che la violenza assumerà aspetti sempre più gravi.

Normalmente in casi del genere si chiede fermezza da parte degli organi preposti all'ordine pubblico; questa fermezza, che è stata invocata testé dalle parti più diverse di questa Camera, non può certo essere trascurata da noi. Ma non basta la fermezza, signor Presidente. Ritengo che il nocciolo del problema non sia questo, ma si rinvenga, soprattutto, nella condizione generale in cui vengono a trovarsi oggi tutti i poteri dello Stato (Governo, magistratura e noi medesimi).

È stato fatto osservare che episodi analoghi hanno preceduto la perdita della libertà in un paese a noi vicino. Se vogliamo andare più lontano, queste sono le caratteristiche tipiche che si rinvengono in una società in cui la libertà perde la sua chiarezza, la sua lucentezza e diventa sempre più opaca. Ora noi dobbiamo evitare che questo accada nel nostro paese, ma per evitare ciò non possiamo indugiare molto in cerimonie commemorative. Il nostro è un corpo politico e, come tale, deve assumersi le sue responsabilità e deve agire. Le parole, per quanto solenni, per quanto possano scaturire dal cuore e dalla nostra coscienza, non servono certamente a placare l'ira e il risentimento, che, in casi del genere, sono legittimi.

Ritengo perciò inammissibile che l'assetto costituzionale che ci siamo dati venga ogni giorno sottoposto a continui tentativi di prevaricazione da ogni parte con il risultato, come ho avuto occasione di dire alcuni giorni fa, che lo Stato democratico perde ogni giorno di più credibilità di fronte alla coscienza dei cittadini. Si pone quindi, signor Presidente, per ogni sincero democratico, il problema di evitare che venga a crearsi una situazione di vuoto di potere. Noi ci siamo dati liberamente un ordinamento repubblicano, abbiamo uno Stato organizzato, uno Stato che deve essere efficiente. Se vogliamo che esso sia considerato ancora valido non può ammettersi che permanga nel paese un clima di violenza quale è dato oggi riscontrare. Questo clima deve cambiare e può cambiare solo dimostrando che non si è disposti a tollerare, in ogni circostanza, che gli interessi generali cedano il passo davanti agli interessi particolari.

L'episodio di Milano può essere l'occasione per una ulteriore riflessione sulla situazione in cui versa il paese, situazione che sollecita, come non abbiamo mai mancato di denunciare in questi anni, maggioranze stabili, chiarezza di proponimenti politici ed efficienza dell'apparato pubblico. Invochiamo in poche parole, signor Presidente, di fronte alla cosiddetta *escalation* della violenza, una *escalation* del senso di responsabilità, come del resto stiamo chiedendo da qualche tempo nel nostro libero

Parlamento. Ma un senso di responsabilità che sia conseguente e che, senza dar luogo ad una « caccia alle streghe », senza creare limiti invalicabili in qualsiasi direzione, consenta al Parlamento di compiere in modo chiaro e preciso il suo indeclinabile dovere: il dovere di difendere la Costituzione repubblicana, di difendere le nostre istituzioni. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI e al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Pennino ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto per l'interrogazione Bucalossi n. 3-01324, di cui è cofirmatario.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta del sangue è stato sparso a Milano, a causa di un gesto orrendo e bestiale, che appare incomprensibile all'intelletto comune, al civile sentire, e suscita il nostro sgomento. Un gesto che suona sfida all'impegno civile di Milano, al contributo che quella città ha dato ordinatamente, per anni, al paese, e che quasi si vuole negare con la spirale di violenza che si è abbattuta su di essa negli ultimi tempi. Il gesto suscita il nostro sgomento, ma lo sgomento non può essere l'unico sentimento che proviamo. Sentiamo in questo momento soprattutto un'esigenza di giustizia verso l'esecutore e verso i suoi eventuali mandanti. Si tratti del gesto di un folle o di un preciso piano criminoso, crediamo che la figura dell'esecutore, i suoi precedenti penali, qualifichino già sufficientemente chi si è servito di questo strumento. Sappiamo come dobbiamo collocarci quali uomini civili di fronte a chi non ha avuto tremore dinanzi a un atto così ignobile.

Dobbiamo colpire con durezza esecutori e mandanti, perché essi rappresentano la negazione di ciò che noi stessi siamo, della nostra stessa dignità di uomini. Dobbiamo fermare queste mani eversive prima che riescano a mettere in pericolo le istituzioni in cui crediamo. La democrazia ha il dovere di difendersi, dispone degli organi che devono intervenire per garantire il rispetto delle leggi che presidiano la nostra civile convivenza. Il Governo, la magistratura, il Parlamento, devono fare luce su questi fatti, e devono così consentire che ritorni nel nostro paese il dominio della ragione, di quella ragione che è nella storia d'Europa, nella storia in cui noi ci riconosciamo. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto per la sua interrogazione n. 3-01317.

DE MARZIO. Signor Presidente, a nome del gruppo Movimento sociale italiano-destra nazionale mi associo alle parole di condanna da lei pronunciate nei confronti dell'esecrando delitto commesso oggi a Milano. Pur rendendoci conto delle ragioni che trattengono oggi l'onorevole Rumor a Milano, deploriamo che si sia dovuto svolgere questo dibattito in assenza del ministro dell'interno.

Il rappresentante del Governo ci ha dato una testimonianza di stampo cronistico del delittuoso evento di Milano. Ha assunto il generico impegno di far luce sul fatto delittuoso; generico impegno che ascoltammo già altre volte: in occasione della strage di piazza Fontana, in occasione dell'assassinio di Annarumma, in occasione dell'assassinio di Venturini, in occasione dell'assassinio di Calabresi.

Riteniamo che il Governo questa sera avrebbe dovuto esprimere il proposito di individuare e combattere le centrali terroristiche esistenti nel nostro paese. Avrebbe dovuto fornirci assicurazioni sulla presentazione in Parlamento di un disegno di legge, recante norme penali uguali per tutti e adeguate alla gravità della situazione esistente.

Non sono sodisfatto, però, della sua risposta alla nostra interrogazione, onorevole Pucci, anche per altre ragioni. Quando la violenza non si può, per prove certe o per insinuazioni, definire « nera », diventa incolore. Ella, onorevole sottosegretario, ha illuminato con breve accenno la figura politica dell'assassino. Ha omesso di dire che il Bertoli fu fondatore di un circolo anarchico a Venezia. Ha omesso di dire che frequentava ambienti anarchici e comunisti; ha omesso di dire che era fornito di passaporto falso, intestato a Magri Massimo, il quale fu candidato nella lista del partito comunista marxista leninista italiano nelle elezioni politiche del 1972. Il Magri denunziò lo smarrimento del passaporto nel 1969. Come mai, onorevole sottosegretario per l'interno, un criminale – criminale per precedenti penali, chiari e numerosi – ha potuto attraversare e riattraversare tante volte la frontiera con un passaporto segnalato come smarrito?

Questa sera si sono voluti mettere in evidenza i precedenti penali del Bertoli per reati comuni. Si è quindi detto che non si tratta di un militante politico. Voglio ricordare, però, che anche Valpreda aveva analoghi precedenti penali, per rapina, eppure i socialcomunisti

sono riusciti ad imporre alla maggioranza una legge creata apposta (è stata discussa in Parlamento, forzando anche il regolamento della Camera) per scarcerare in occasione del Natale il militante Valpreda, fornito di abbondanti precedenti per reati comuni.

Anche Loi e Murelli hanno precedenti per reati comuni. Questo non è stato detto. Non lo è stato, perché bisognava mettere, in quella circostanza, in evidenza la caratteristica di criminali politici.

Onorevole sottosegretario, il delitto verificatosi oggi a Milano non è un atto isolato, esplosione del farneticante istinto omicida di un folle. Esso nasce dall'*humus* di violenza dei gruppi della sinistra extraparlamentare, violenza predicata e praticata per tanti anni nel nostro paese. Questo delitto deve essere collegato... (*Interruzione dell'onorevole Buzzi*). Sì, onorevole Buzzi parliamo anche dell'altra violenza! La violenza è da condannarsi – come l'abbiamo condannata noi e come, questa sera, tardivamente, l'ha condannata l'onorevole Piccoli – indipendentemente dal colore politico, indipendentemente dalle motivazioni ideologiche. (*Applausi a destra*).

Il delitto verificatosi oggi a Milano è da collegarsi alla campagna di odio che è stata per anni condotta dai giornali comunisti, socialisti e radicali, una campagna che, contro il commissario Calabresi, ha toccato le vette dell'istigazione all'omicidio. È da collegarsi, tale delitto, alla violenza che dal 1969, ed anche prima, persiste nelle scuole, nelle fabbriche, nelle piazze. Ella ignora, onorevole sottosegretario, che nelle scuole italiane l'autorità dei docenti è ormai puramente fittizia. Ignora che in certe scuole gli studenti che osano reagire alla sopraffazione marxista sono esposti al linciaggio morale e fisico.

Queste sono le responsabilità del Governo e della classe dirigente. Oggi il partito comunista condanna la violenza dei gruppi extraparlamentari di sinistra, ma fino a poco tempo fa li ha tutelati ed utilizzati. Ancora oggi, se qualche volta la polizia tenta di opporsi ad iniziative sediziose dei gruppi extraparlamentari di sinistra, vengono presentate interrogazioni dai parlamentari comunisti, i quali accusano la polizia di indulgere a metodi autoritari e di essere portatrice di una pratica sopraffattrice. Non più di dieci giorni fa, l'onorevole Tortorella ha presentato un'interrogazione del genere, come risulta dagli atti parlamentari.

Tutto ciò chiama in causa la responsabilità del Governo, la responsabilità della classe politica, la responsabilità dei partiti della maggioranza. E il partito socialista? L'ha detto il Presidente del Consiglio tempo fa che il solo partito politico italiano – e questo l'onorevole Piccoli non l'ha ricordato una settimana fa quando è intervenuto nel dibattito sulla violenza – che non ha preso le distanze dai gruppi extraparlamentari di sinistra è stato il partito socialista. Per quanto riguarda la responsabilità del Governo, c'è da dire che, dopo il delitto Feltrinelli, le indagini sulle « brigate rosse » hanno portato all'individuazione di un'organizzazione con finalità eversive che aveva definito piani di guerriglia, che aveva dei ricoveri, degli ospedali, che aveva dei depositi di armi. A questo proposito il Governo, ci sa dire qual è stato il seguito dato alle indagini fatte in occasione del rapimento del sindacalista della CISNAL a Torino, indagini che individuarono l'esistenza tra alcuni individui di un fatto associativo criminoso? Come si fa ad invocare l'applicazione di leggi eccezionali per una certa violenza quando non si applica la legge ordinaria, e cioè la legge uguale per tutti, nei confronti dei gravi delitti che sono stati commessi nel corso di questi anni?

Ma la responsabilità di questa classe dirigente è ancora più a monte. È ancora più a monte perché il Governo, la maggioranza, ogni volta che hanno potuto, hanno tentato di avallare le insinuazioni della sinistra, sostenendo, cioè, che per trovare la paternità di ogni crimine bisognava seguire una « pista nera » che conduceva ad un centro di organizzazione di tutto il processo eversivo nel nostro paese.

Questa sera l'onorevole Achilli – solo un socialista poteva dire le cose che egli ha detto – è stato così ridicolmente spudorato che, di fronte a un fatto come quello di Milano, ha parlato di una strategia della tensione da imputarsi a gruppi non ben definiti. È vero che esiste una strategia della tensione nel nostro paese, ma in relazione ai tentativi che in questi anni sono stati compiuti per spostare più a sinistra l'asse politico nel nostro paese. (*Applausi a destra*). Il partito comunista, quando vuole richiamare la democrazia cristiana a certi obblighi di sudditanza, specula su certe violenze che hanno creato un determinato clima, fa certi discorsi, e la democrazia cristiana in questi casi fa eco al partito comunista. Queste sono le responsabilità della classe politica e del Governo.

A proposito della violenza, si è abbondantemente distinto fra la violenza di un colore e la violenza di un altro colore. La violenza di un certo colore, cioè la violenza degli extrapar-

lamentari di sinistra, è l'alibi che si invoca per dimostrare la democraticità dei partiti di sinistra rappresentati in Parlamento, mentre, al contrario, la violenza degli extraparlamentari di destra è la prova della connessione tra questa violenza e quella della destra nazionale, cioè del gruppo politico di destra rappresentato in Parlamento.

Ma voi ritenete che il paese non abbia percepito questo vostro gioco? Ma voi credete che il paese ritenga attendibile una lotta per la libertà e contro la violenza che sia guidata dai comunisti? L'opinione pubblica del nostro paese respinge una lotta del genere. Ma io non voglio fare stasera un discorso di rivalsa nei confronti di quelli che ho inteso pronunziare nel dibattito della scorsa settimana alla Camera. L'onorevole Natta, applaudito da una parte dei democristiani (non so fino a che punto sia legittimo chiamarli ancora democristiani), disse che la violenza è sempre nera. L'onorevole Piccoli, applaudito da tutti i comunisti (e quell'applauso, onorevole Piccoli – lo dico a sua vergogna – se lo è meritato, mentre quello di stasera non se lo è meritato, ma è stato un applauso di pura manovra), mise in dubbio la sincerità della nostra condanna dell'uccisione dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino.

Come dicevo, facilmente questa sera potrei fare un discorso di rivalsa. Ma non lo faccio; anzi, mi servo di questa occasione per confermare la nostra condanna – la più sincera – di tutte le violenze, quali che siano i segni politici e le motivazioni ideologiche di cui si ammantano. E per tutte le violenze invochiamo la stessa legge; per tutte invochiamo l'azione preventiva e repressiva dello Stato. Questo non è il discorso di chi vuol compiere il goffo tentativo di disarmare la mano del persecutore; questo è il discorso di un gruppo parlamentare consapevole che il paese è angosciato per il crescere dell'ondata di violenza, consapevole che i cittadini italiani ormai temono per la loro incolumità e per quella dei loro cari, che i cittadini italiani temono per la sorte delle libere istituzioni. È il discorso di un gruppo parlamentare che sente come responsabilità prioritaria quella di contribuire alla salvaguardia delle ragioni fondamentali della convivenza nazionale. (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. S'intende che gli altri interroganti abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sull'attentato terroristico di Milano.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 18 maggio 1973, alle 10,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore:* Mazzarrino.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento del capitale della Società per la gestione e partecipazioni industriali - GEPI - società per azioni (953);

— *Relatore:* Gava.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

28 GIUGNO 1973
Milano. Le Brigate Rosse rapiscono - utilizzando la stessa tecnica per Idalgo Macchiarini - l'ing. Michele Mincuzzi, dirigente dell'Alfa Romeo. Quest'ultimo viene interrogato a lungo e tenuto prigioniero all'interno di un furgone. Mincuzzi viene rilasciato con addosso un cartello recante la scritta "Dirigente Fascista dell'Alfa Romeo - Processato dalle Brigate Rosse. Niente resterà impunito - Compiscine uno per educarne cento - Tutto il potere al partito armato. Un successivo volantino riprende la definizione di "gerarca in camicia bianca della stirpe dei Macchiarini".

4 LUGLIO 1973
Milano. Una dura azione di protesta viene messa in atto dai detenuti del carcere di San Vittore, che per quarantotto ore restano asserragliati sui tetti. La polizia attribuisce la rivolta alla mancata attuazione della riforma carceraria. Nei giorni successivi si verrà a sapere che in realtà la rivolta era stata provocata dal pestaggio di cinque detenuti da parte di alcuni agenti di custodia.

28 LUGLIO 1973
ROMA. Una violenta rivolta esplode nelle carceri d i Regina Coeli. Le guardie carcerarie, sopraffatte dai detenuti, sono costrette ad abbandonare il carcere, che viene sistematicamente distrutto dai reclusi. Solo il giorno seguente duemila agenti di PS fanno irruzione nel penitenziario costringendo i rivoltosi alla resa. I danni materiali ammontano a diversi miliardi di lire. Analoghi episodi, anche se meno drammatici, si verificano in altri penitenziari della penisola.

10 DICEMBRE 1973
Torino. Verso le ore 07.30 del 10.12.1973 Ettore Amerio, direttore del personale del gruppo automobili della Fiat di Torino, appena uscito di casa (in corso Tassoni) per recarsi a prendere la sua auto in garage, veniva aggredito alle spalle, imbavagliato e trascinato su di un furgone della Sip. Uno degli aggressori perdeva il berretto in suo ai dipendenti di detta impresa telefonica. L'Amerio, a sua volta, perdeva - a causa dell'aggressione - le scarpe, gli occhiali e la borsa, oggetti tutti raccolti poi dalla teste Chicco Maria.
Nel furgone l'Amerio veniva incappucciato, incatenato a polsi e caviglie ed infilato in un casco.
Dopo un certo percorso, il veicolo si arrestava e una voce diceva all'Amerio: "SE FAI IL MINIMO SCHERZO TI AMMAZZIAMO". Dopodichè la vittima veniva trasbordata di peso su un'automobile. Sdraiato sul pianale dell'auto, con la testa premuta verso il basso, l'Amerio veniva trasportato per un tempo che egli valuta in 20-30 minuti.
Al termine del viaggio, prelevato di peso dall'auto, l'Amerio veniva introdotto - dopo ver percorso un corridoio - in un locale in muratura, chiuso e senza finestre, dove gli venivano tolti sacco, bavaglio, catene, orologio, e cappotti.
La cella era rivestita alle pareti di polistirolo su cui era incollata carta catramata - e provvista di un arredamento essenziale…
All'Amerio si presentavano due individui indossanti una tuta blue scuro da operaio e cappuccio nero. Negli otto giorni di prigionia, uno dei due (definito dall'Amerio "inserviente") si occupava dei servizi necessari al sequestrato; l'altro (che l'Amerio chiama "parlatore") conduceva invece l'interrogatorio ed aveva con il prigioniero una serie di discussioni di carattere ideologico, riguardanti essenzialmente gli orientamenti della Fiat circa la scelta dei dipendenti da assumere; il controllo delle loro idee politiche ed in particolare l'individuazione delle "avanguardie"; i compiti dei sorveglianti e l'organizzazione del loro lavoro; il processo di Napoli per il così detto "spionaggio Fiat"; l'assunzione di fascisti in Fiat. L'individuo , che dimostrava buona cultura, non mancava di parlare anche dei fini e dei metodi dell'organizzazione cui appartenenza, affermando tra l'altro che le Br erano suddivise in cellule indipendenti le une dalle altre e, quindi, non facilmente vulnerabili, e autofinanziatesi con "espropri" (alias rapine);

che il denaro veniva utilizzato solo per i fini dell'organizzazione, tanto che ciascuno di loro riceveva una retribuzione pari a quella di un operaio di terza categoria.
I carcerieri rivendicavano inoltre l'esecuzione del sequestro Labate e mostravano all'Amerio un volantino concernente tale sequestro.
Durante la prigionia, l'Amerio veniva fotografato 3 volte con macchina Polaroid, avendo come sfondo la parete con bandiera e scritta propagandistica.
Oltre alle due persone sopra menzionate, una terza persona, pure in tuta incappucciata, entrava saltuariamente nella cella, in sostituzione dell'addetto ai servizi.
La mattina del 18.12.1973 l'Amerio, dopo essere posto nelle condizioni di non vedere con batuffoli di cotone tenuti sugli occhi da cerotti, veniva fatto uscire dalla cella e, dopo un percorso su strada in parte asfaltata e in parte no, extraurbana e urbana, lasciato intorno alle ore 6 in Torino, c.so Moncalieri, di fronte all'Ospedale Molinette, seduto sulla panchina di un giardinetto, con l'avvertimento di non muoversi prima di aver contato sino a 200. Nell'occasione all'Amerio era rivolta una minaccia: "DIPENDE DA TE SE QUESTO DEVE ESSERE UN ARRIVEDERCI O UN ADDIO".
Con un taxi l'Amerio raggiungeva la propria abitazione, e solo di qua telefonava alla polizia.
Durante la prigionia, all'Amerio furono sempre portati cibi freddi…la cella non era riscaldata, tanto che all'Amerio furono forniti maglioni e mutande lunghe.
Prima di fare uscire l'Amerio dalla cella, i carcerieri la svuotarono delle poche suppellettili, salvo il rivestimento alle pareti, bandiera e scritta.
In relazione al sequestro Amerio venivano distribuiti, in varie parti d'Italia, tre comunicati tutti intestati e firmati "Brigare rosse". Il primo, datato 10 dicembre 1973 (giorno del sequestro), fu reso pubblico lo stesso giorno, alle 11, con telefonata all'Ansa di Torino che indicava la presenza del volantino di una cabina telefonica. Il 12.12.1973 in Milano, Piazzale Lotto, davanti allo stabilimento Breda, pendente il sequestro dello Amerio, il contenuto del comunicato che annunziava il sequestro fu diffuso a mezzo di altoparlanti, sistemati sui portapacchi di due Fiat 500 rubate e collegati con mangianastri posti all'interno.
Il 13.12.1973, preannunciato di nuovo da una telefonata all'Ansa, fu reso pubblico a Torino un secondo comunicato, cui era allegata una fotografia del prigioniero.
Il terzo comunicato fu fatto trovare con lo stesso sistema verso le ore 13 del giorno della liberazione, 18 dicembre.
Numerosi esemplari dei comunicati suddetti vennero inoltre diffusi sia in stabilimenti industriali di Torino, sia in Reggio Emilia, Modena, Venezia, Genova, Milano, Bologna, Parma, Roma, Firenze, Pistoia.
Il 29.01.1979 la "Gazzetta del Popolo" di Torino ed il "Giorno" di Milano pubblicavano una fotografia di Amerio scattata durante il suo sequestro e pervenuta soltanto allora ai due quotidiani.

PARTE IV

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA



STRAGE DI PIAZZA FONTANA
12 DICEMBRE 1969
17 VITTIME
CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO
22 LUGLIO 1970
7 VITTIME
RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANO
31 MAGGIO 1972
3 VITTIME
FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO
17 MAGGIO 1973
4 VITTIME
FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)
28 MAGGIO 1974
8 VITTIME
GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI
STRAGE DEL TRENO ITALICUS
4 AGOSTO 1974
12 VITTIME
NICOLA BUFFI
MARIA SANTINA CARRARO IN RUSSO
MARCO RUSSO
NUNZIO RUSSO
ELENA CELLI
ELENA DONATINI
TSUGUFUMI FUKADA
RAFFAELLA GAROSI
HERBERT KONTRINER
ANTIDIO MEDAGLIA
WILHELMUS J. HANEMA
SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA
2 AGOSTO 1980
85 VITTIME
ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEO BONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL
JOHN ANDREW KOLPINSKI
FRANCESCO BETTI
MARIO SICA
PIETROFRANCESCO LAURENTI
ECKHARDT MADER
MARGRET ROHRS MADER
KAI MADER
PAOLINO BIANCHI
NATALIA AGOSTINI
BERTA EBNER
VINCENZO LACONELLI
ROMEO RUOZI
AMORVENO MARZAGALLI
ANTONIO FRANCESCO LASCALA
ROSINA BARBARO
LIDIA OLLA
ANTONIO MONTANARI
FAUSTO VENTURI
MARIA ANGELA MARANGON
LINA FERETTI
MARIA IDRIA AVATI
MIRCO CASTELLARO
RITA VERDE
MARIA FRESU
ANGELA FRESU
BRIGITTE DROUHARD
ELEONARA GERACI
FRANCA DALL'OLIO
IRENE BRETON
LOREDANA MOLINA
MARINA ANTONELLA TROLESE
ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE
MIRELLA FORNASSARI
PAOLO ZECCHI
VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI
ROBERTO DE MARCHI
CARLA GOZZI
UMBERTO LUGLI
IWAO SEKIGUCHI
ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE
23 DICEMBRE 1984
16 VITTIME
GIOVANBATTISTA ALTOBELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA





ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA [27].

TERROSIMO DI SINISTRA.
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI
BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ANTIFASCISMO MILITANTE
ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI
ATTACCO PROLETARIO
AUTONOMIA OPERAIA
AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO
AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE
AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA
AZIONE PROLETARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE
BARBAGIA ROSSA
BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"
BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"
BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"
BRIGATE COMBATTENTI
BRIGATE COMUNISTE
BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO
BRIGATE ROSSE FERROVIE
BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORE
BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"
CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA
CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE
CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI
COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"
COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA
COLLETTIVO SPONTANEO ALICE
COLLETTIVO STREGHE TRENTINE
COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE
COMANDI ARMATI COMUNISTI
COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE
COMANDO RIVOLUZIONARIO
COMBATTENTI COMUNISTI
COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA
COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE
COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE
COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI
COMITATO NUOVI PROLETARI
COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"
COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA
COMITATO SEGRETO D'AZIONE
COMITATO TERRITORIALE REGIONALE
COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.
COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI
COMMANDI ARMATI COMUNISTI
COMMANDO 10 LUGLIO
COMONTISTI
CONTROPOTERE OPERAIO
COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
DEMOCRAZIA PROLETARIA
DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
DONNE COMBATTENTI
FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
FRONTE ARMATO COMUNISTA
FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
GIOVENTÙ PROLETARIA
GIUSTIZIA OPERAIA
GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
GRUPPI ARMATI OPERAI
GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
GRUPPI ARMATI PROLETARI
GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
GRUPPI COMUNISTI
GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
GRUPPI OPERAI LEBOLE
GRUPPI PROLETARI OPERAI
GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
GRUPPO ANTIMILITARISTA
GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
GRUPPO AZIONE ROSSA
GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
GRUPPO DI ARITZO
GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISNON
GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
GRUPPO TOSCANO
GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
LOTTA ARMATA PER IL POTERE
LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
LOTTA COMUNISTA
MILITANTI COMUNISTI
MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
MOVIMENTO OPERAIO
MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO

[27] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI
NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
NUCLEI ARMATI SICILIANI
NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTEBNTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICIO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI
POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE
SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI[28]
AVANGUARDIA NAZIONALE
ORDINE NUOVO
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ALTERNATIVA STUDENTESCA
AQUILA LIBERA
BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA
COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI
COMITATO DI SALUTE PUBBLICA
COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI
POLITICI DI DESTRA
ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA
FALCO NERO
FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO
FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA
GIUSTIZIERI D'ITALIA
GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ
GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA
GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO
LA FENICE
LEGA NERA
LOTTA DI POPOLO
LOTTA POPOLARE
LUPI DI GUERRA

[28] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA
MIKIS MANTAKAS
MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO
NUCLEI FASCISTI PROLETARI
NUOVA FENICE
NUOVI NAZISTI CELLULA NERA
ORDINE NERO
POTERE NERO
ROSA DEI VENTI
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI
SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"
SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI POLITICI E DELLA VIOLENZA TERRORISTICA IN ITALIA

PARTE SECONDA
(DAL 1974 AL 1976)

1974

9 GENNAIO 1974
Milano. Sei agenti che stazionano dinanzi al liceo "Galilei" per il normale servizio di vigilanza vengono aggrediti e feriti da militanti dell'estrema sinistra armati di spranghe e bastoni.

10 GENNAIO 1974
Roma. Alcuni attentati dinamitardi vengono consumati nella notte contro le sedi di società americane. In via Campania viene gravemente danneggiato un edificio che ospita diverse società statunitensi. In via di Priscilla viene colpita la sede della società assicuratrice Intercontinentale. Una terza esplosione avviene sul tetto dell'edificio che ospita gli uffici della Siette. Sui luoghi degli attentati vengono rinvenuti volantini che condannano l'imperialismo americano.

4 MARZO 1974
Roma. Gravi incidenti si verificano nella zona di Campo de' Fiori tra extraparlamentari di sinistra che manifestano contro le esecuzioni capitali in Spagna e forze dell'ordine.
La caserma dei carabinieri in piazza Farnese viene assaltata e bersagliata con decine di bottiglie molotov. In via Monserrato una libreria spagnola viene distrutta. Le forze dell'ordine replicano con dure cariche ed ampio uso di lacrimogeni. Sei giovani vengono arrestati, trenta fermati.
Decine i feriti ed i contusi.

Milano. Nel corso di una manifestazione di protesta per le esecuzioni capitali in Spagna, subito degenerate in scontri, un agente di PS viene gravemente ferito con un colpo di spranga vibratogli alla testa. Assaltata e distrutta la sede della compagnia di volo spagnola Iberia.

MESTRE (VENEZIA). Mentre l'istruttoria non faceva registrare altri progressi, il 4.3.1974, verso le ore 09.20, un nucleo armato delle B.R., composto da tre persone, fa irruzione negli uffici della CISNAL di Mestre.
Le persone presenti nel locale erano costrette ad inginocchiarsi in un corridoio, dove veniva legate con catene di ferro, con mani dietro la schiena ed imbavagliate con nastro adesivo.
Uno dei tre aggressori, pistola in pugno, intimava minacciosamente "sporchi fascisti, farete la fine di Labate di Torino, non dovete più continuare nella vostra attività politica nelle fabbriche, vi verremo a prelevare a casa, perché ora conosciamo io vostri indirizzi".
Gli aggressori asportavano varia documentazione, ed in particolare schede degli iscritti e degli assistiti Enas. Chiudevano, poi, a chiave tre persone in uno sgabuzzino, dopo averne colpito uno alla testa con il calcio di una pistola e imbrattato i muri scritte propagandistiche, lasciavano il locale.
Gli autori restavano sconosciuti in quanto dalle indagini eseguite non si riscontravano elementi utili alla loro identificazione.

26 MARZO 1974
Roma. Alcune bottiglie molotov, numerosi sassi e altri oggetti contundenti vengono scagliati contro la sezione del MSI Collarino. Uno studente dì destra viene aggredito e picchiato.

Roma. Gravi incidenti si verificano dinanzi al liceo "Croce" tra militanti della sinistra e neofascisti, ai quali i primi intendevano impedire l'ingresso nella scuola. Poco dopo viene presa d'assalto la sede del Fronte della Gioventù in via Sommacampagna. Analoghi incidenti si verificano al liceo "Virgilio11 dove una ragazza di 14 anni viene duramente picchiata dai neofascisti.

28 MARZO 1974
Monza (Milano). Due neofascisti di Ordine Nuovo, Enzo Ventura e Davide Cattaneo, vengono arrestati per essere stati trovati in possesso di ingenti quantità di esplosivo.
Varese. Un ordigno ad alto potenziale, collocato in una batteria per auto ed abbandonato in un mercato a pochi metti dalla stazione centrale, esplode uccidendo sul colpo il fioraio Vittorio Brusa. La moglie rimane gravemente ferita.
30 MARZO 1974

Roma. Nel corso di una manifestazione di protesta contro la violenza neofascista gravi scontri si verificano tra manifestanti e forze dell'ordine. In via Sommacampagna numerose bottiglie incendiarie vengono scagliate contro la sede del Fronte della Gioventù.
Analoghi attentati si verificano nei confronti della sezione del MSI a Colle Oppio.

Viene diffuso un opuscolo delle Br intitolato "Contro il neologismo portare l'attacco al cuore dello Stato".

Attentato (non riuscito) sulla linea ferroviaria Bologna-Firenze. Negli stessi giorni, Ordine Nero si rende protagonista di azioni terroristiche a Milano, Lecco, Bologna e nei pressi di Perugia.

18 APRILE 1974

Genova. Poco dopo un mese dall'episodio descritto, l'attenzione degli inquirenti si spostava su Genova, dove veniva sequestrato il dott. Mario Sossi, Sostituto procuratore della Repubblica della città.

Il sequestro veniva eseguito verso le ore 20.50 del 18 aprile 1974.

Il dott. Sossi, uscito dalla sua abitazione sita in via Forte S. Giuliano, veniva prelevato da un commando armato. Che lo faceva salire a forza su un furgone in sosta.

> […] La borsa tipo "24 ore" che il magistrato aveva con sé e nella quale erano contenute varie carte d'ufficio veniva raccolta a terra da uno dei rapinatori e posta su una Fiat 127, anch'essa in sosta nei pressi e anch'essa occupata da uomini del nucleo che aveva organizzato il sequestro; mentre alcune persone presenti all'episodio (Fabianelli Renato e Odorino Rosa) venivano minacciate con la pistola perché non intervenissero.
> La notizia del sequestro del magistrato si diffondeva immediatamente, e scattavano prontamente le indagini per la ricerca del rapito e la raccolta delle prove.
> Intanto il 19.4.1974m, alle ore 7.35, veniva diffuso in Genova un comunicato (il primo di una serie piuttosto nutrita che accompagnerà tutta la durata della prigionia del magistrato) con quale le B.R. si assumevano la paternità del sequestro, giustificandolo col definire il dott. Sossi "un persecutore fanatico della classe operaia, del movimento degli studenti., dei commercianti, delle organizzazioni della sinistra in generale e della sinistra rivoluzionaria in particolare".
> Si precisa anche nel comunicato che il Sossi "arrestato e rinchiuso in un carcere del popolo" avrebbe subito interrogatori, sul cui contenuto sarebbe stato riferito con successivi bollettini.
> Al comunicato era unito l'opuscolo "Contro il neogallismo portate l'attacco al cuore dello Stato", nel quale - tra l'altro - si ipotizza una "nuova fase della guerra di classe: fase in cui il compito principale è quello di rompere l'accerchiamento delle lotte operaie estendendo la resistenza e l'iniziativa armata ai centri vitali dello Stato […].

Documento di rivendicazione delle Brigate Rosse sul sequestro del giudice Mario Sossi[29]:

> […] Un nucleo armato delle Brigate rosse ha arrestato e rinchiuso in un carcere del popolo il famigerato Mario Sossi, sostituto procuratore della repubblica.
> Mario Sossi è una pedina fondamentale dello scacchiere della controrivoluzione, un persecutore fanatico della classa operaia, del movimento degli studenti, dei commercianti, delle organizzazioni della sinistra in generale e della sinistra rivoluzionaria in particolare.
> Mario Sossi verrà processato da un Tribunale rivoluzionario.
> Sin da giovane, Sossi si è messo a "disposizione" dei fascisti presentandosi per ben due volte nella lista del Fuan. Divenuto magistrato si schiera immediatamente con la corrente di estrema destra della magistratura.
> Dicembre '69: bombe di piazza Fontana.
> All'interno di un piano di rottura istituzionale ordito dall'imperialismo, l'anticomunismo Sossi fa la sua parte e ordina una serie di perquisizioni negli ambienti della sinistra genovese. Applicando le norme fasciste del Codice Rocco fa arrestare l'intero Comitato Direttivo del PC d'I m.l., una ventina di compagni, sotto l'accusa di "cospirazione contro lo Stato". Non sazio fa sequestrare nelle case dei compagni libri di Marx, Lenin, Stalin, Mao e persino dischi di musica popolare.
> Febbraio '70: si scatena la polemica sul diritto di sciopero dei dipendenti dei pubblici servizi.
> La destra vuole che tale diritto venga negato. Sossi non perde tempo e denuncia l'intera Commissione Interna degli Ospedali psichiatrici di Quarto e Cololeto per "abbandono collettivo del posto di lavoro".
> Sono i mesi seguenti all'autunno caldo. L'attacco al diritto di sciopero è ciò che chiede a gran voce la borghesia impaurita. E Sossi, da servo ossequioso, esegue!
> Sarebbe troppo lungo fare il conto delle istruttorie contro operai, sindacalisti e avanguardie politiche.

[29] M. Sossi, *Nella prigione delle Br*, Milano, Cigra, 2004, p. 219 e ss.

Ottobre ’70: il movimento di lotta degli studenti non si arresta. Attaccare gli studenti è la parola d’ordine della reazione. Sossi fa arrestare con l’imputazione di “rapina” tre studenti, rei di aver fatto consumare il pasto gratis ai loro compagni nella mensa della Casa dello Studente.
Novembre ’71: è la volta dei giornalisti. Ne fa arrestare 9 e li fa processare per direttissima con l’accusa di “aver esposto pubblicazioni oscene”. Il nostro moralizzatore al processo dichiara: “Non abbiamo paura della folla e dei sindacati. I movimenti in piazza non ci spaventano”.
Agosto ’72: il 6 agosto i giornali fanno filtrare la notizia dell’immediata concessione della libertà provvisoria per il Comandante partigiano Giovan Battista Lazagna, provocatoriamente incarcerato inseguito al caso Feltrinelli. Sossi è in ferie, ma viene immediatamente richiamato in sede da “qualcuno” del Sid che, in base all’infame “memoriale” del provocatore Pisetta, lo invita ad emettere un nuovo mandato di cattura.
Novembre ’72 – Marzo ’73: processo di primo grado contro il gruppo rivoluzionario “XXII Ottobre”.
Su questo processo, sui suoi retroscena, sugli intrighi politici, sulle varie complicità, daremo la nostra versione alla fine dell’interrogatorio.
Per ora ci basta sottolineare che Sossi, in armonia di tutte le forze della controrivoluzione, mette immediatamente a fuoco la questione centrale che deve essere oggetto del processo: non si tratta di valutare crimini determinati, ma di giudicare e condannare il “crimine” per eccellenza: quello di essersi rivoltati con le armi in pugno all’ordine e alle leggi della borghesia.
Siamo al processo di regime!
Marzo ’74: i compagni al processo di appello del gruppo rivoluzionario XXII Ottobre gridano: “Sossi fascista sei il primo della lista”. Lui li denuncia tutti. Ma non serve a nulla: tutti i muri di Genova sono pieni di scritte rosse che ripetono lo stesso concetto. E la sinistra rivoluzionaria oggi, ha detto basta!
Compagni, la contraddizione fondamentale è oggi quella che oppone la classe operaia e il movimento rivoluzionario al fascio delle forze oscurate della controrivoluzione.
Queste forze tramano per realizzare, dopo la prova del referendum, una rottura istituzionale e cioè una “riforma costituzionale” di stampo neogollista.
E il neogallismo è un progetto contro le lotte operaie.
Nessun compromesso è possibile con i carnefici della libertà. E chi cerca e propone il compromesso non può parlare a nome di tutto il Movimento Operaio.
Compagni, entriamo in una fase nuova della guerra di classe. Fase in cui il compito principale delle forze rivoluzionarie è quello di rompere l’accerchiamento delle lotte operaie estendendo la resistenza e l’iniziativa armata ai centri vitali dello Stato.
La classe operaia conquisterà il potere solo con la lotta armata!
Contro il neogollismo portare l’attacco al core dello Stato!
Trasformare la crisi di regime in lotta armata per il comunismo! Organizzare il potere proletario! […].

[…] Un secondo comunicato veniva diffuso il 23.4.1974; alla riproduzione del testo del primo messaggio seguiva un’aggiunta con la quale le B.R. avvertivano che solo i comunicati battuti con la macchina da scrivere utilizzata per la stesura del primo dovevano essere considerati autentici dell’organizzazione.
Il 26 aprile successivo veniva diffuso il comunicato contrassegnato col n.3 nel quale veniva dato un primo resoconto degli “interrogatori” cui il dott. Sossi era stato sottoposto, si insisteva sulla qualifica di “prigioniero politico” del dott. Sossi e si ribadiva che identica qualifica andava riconosciuta ai “compagni della XXII Ottobre”, perché arrestati per la loro attività armata contro lo stato borghese.
Il 4 maggio 1974 veniva pubblicizzato il comunicato n.4. Si annunciava che gli interrogatori erano terminati, che erano state sentite l’autodifesa e l’autocritica del Sossi, che era giunto il momento delle decisioni. Si concludeva testualmente: “*Rispetto al popolo. Alla sinistra parlamentare ed extraparlamentare, rispetto alla sinistra rivoluzionaria, egli (il Sossi, cioè) si è macchiato di gravi crimini, per altro ammessi, per scontare i quali non basterebbero quattro*

ergastoli e qualche centinaio di anni di galera, tanti quanti lui ne ha chiesti per i compagni comunisti della XXII ottobre".
Il comunicato proseguiva:
"*Tuttavia a chi ha il potere e tiene per la sua libertà lasciamo una via d'uscita: lo scambio dei prigionieri politici".*
Le condizioni del ricatto venivano così sintetizzate:
"*Contro Mario Sossi vogliamo la libertà per: Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, Augusto Viel, Rinaldo Fiorani, Silvio Malagoli, Cesare Maino, Gino Piccardo, Aldo De Scisciolo".*
Il 9 maggio veniva rinvenuto il comunicato n.5 delle Brigate Rosse. Poichè il vertice del potere esecutivo aveva manifestato la propria indisponibilità a qualsiasi trattativa con i rapitori del magistrato, costoro accusavano il Governo soprattutto il ministro Taviani di volere la morte di Sossi.
Inoltre, con riferimento a un procedimento in corso per commercio di armi contro i titolari dell'armeria "Diana", il comunicato muoveva al dott. Catalano, dirigente dell'Ufficio Politico della Questura di Genova, e ai suoi dipendenti l'accusa di essere autori di un lucroso traffico di armi, e al ministro Taviani, al Procuratore Generale Coco e al G.I. Castellano l'accusa di coprire tale traffico con manovre intese ad insabbiare il procedimento.
Da ultimo il comunicato ripeteva la richiesta della liberazione per gli otto imputati della XXII Ottobre.
Il 14 maggio veniva diffuso un messaggio autografo del Sossi al Capo dello Stato: il magistrato esponeva le ragioni che, a suo giudizio, avrebbero giustificato l'accettazione da parte dello Stato delle richieste delle B.R. per addivenire alla sua liberazione.
Il 18 maggio le B.R. enunciavano. Col comunicato n. 6, il loro "ultimatum".
Due giorni dopo la Corte 'Assise d'Appello di Genova procedeva, d'ufficio, la libertà provvisoria agli otto imputati del gruppo XXII Ottobre, ordinandone la scarcerazione "subordinariamente alla condizione che sia assicurata la incolumità personale e la liberazione del dott. Mario Sossi" […].

Quindi, le Brigate Rosse chiedono come prezzo del riscatto, per il rilascio di Sossi la liberazione degli otto militanti del gruppo rivoluzionario XXII Ottobre e la possibilità che questi, raggiungano una volta liberi, uno stato tra Cuba, L'Algeria o la Corea del Nord.
La Corte d'appello di Genova riunita in camera di consiglio concede la libertà provvisoria a Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, Augusto Viel, Rinaldo Fiorani, Silvio Malagodi, Cesare Maino, Giuseppe Piccardo e Aldo De Scisciolo, ordinando la scarcerazione degli stessi se non detenuti per altra causa, subordinata alla condizione che venga assicurata l'incolumità personale e della liberazione del giudice Sossi.

Il testo dell'ordinanza così recita [30]:

[…] Premesso che il dott. Mario Sossi, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova, rapito con la forza ad opera di ignoti in data 18 aprile 1974, è tuttora tenuto in sequestro in luogo sconosciuto; che, attraverso comunicati intestati ad ononime e non meglio precisate "brigate rosse2, fatti, pervenire alla stampa e dalla stessa resi pubblici, i responsabili del sequestro hanno fatto conoscere il loro intendimento di non restituire alla libertà il dott. Sossi se non previa liberazione in determinati Paesi stranieri dei detenuti Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, Augusto Viel, Rinaldo Fioroni, Silvio Malagodi, Cesare Maino, Giuseppe Piccardo e Aldo De Scisciolo, ricorrenti per Cassazione avverso la sentenza di condanna pronunciate da questa Corte in data 18 aprile 1973 e 28 marzo 1974, si afferma che "entro 48 ore – a partire dalle 24 di sabato 18 maggio- non saranno liberati gli otto compagni del "22Ottobre" secondo le modalità del nostre modalità del nostro comunicato n. 4, Mario Sossi verrà giustiziato"; che la famiglia del dott. Sossi a mezzo del proprio legale avvocato Francesco Marcellini, aveva presentato a questa Corte, in data 16 maggio 1974, un esposto nel quale si sollecitava un procedimento di libertà provvisoria nei confronti dei detenuti più sopra

[30] M. Sossi, *op. cit*. p. 228 e ss.

nominati, quale mezzo per ottenere la libertà del proprio congiunto: che, a seguito di tale sposto, nonché del successivo citato comunicato numero 6 delle "Brigate rosse", il presidente di questa Corte, con nota 19 maggio, fatto presente al procuratore generale il proprio intendimento di sottoporre d'ufficio all'esame della Corte stessa la questione relativa all'applicabilità dell'art. 227, codice di procedura penale, sollecitava il medesimo ad esprimere il suo parere in merito alla concessione del beneficio.
Tutto ciò premesso, e valutata l'eccezionale gravità della situazione; considerato il grave e imminente pericolo che incombe sulla vita del dott. Mario Sossi, il cui sequestro perdura ormai da oltre un mese, senza che indagini per il suo ritrovamento, pur condotte con impegno e dovizia di uomini e mezzi, constino essere ancora approdate a risultati concreti: avvertita l'inderogabile e indilazionabile necessità di impedire l'omicidio del dotto Sossi, omicidio minacciato per le prossime ore, quale ulteriore e più grave conseguenza del sequestro in atto, e più ancora la responsabilità morale di facilitarne, se non addirittura incoraggiarne l'esecuzione, attraverso il mancato uso dei poteri attribuiti dalla legge a questa Corte; ritenuto che fra tali poteri rientra quello di concedere –anche d'ufficio- la libertà provvisoria ai detenuti suddetti, conformemente a quanto richiesto dai responsabili del sequestro del dottor Sossi, quale condizione per non procedere alla sua uccisione; nonché di concedere il nulla osta per il rilascio del passaporto , o documento equipollente, ai fini del loro espatrio se del caso: sentito il parere del PM, visti gli artt. 227 del Cod. proc. pen., nel testo modificato dell'art. 2 legge 15 dicembre 1972 n. 773; 279 ultimo comma Cod. proc. pen.; 3) lett. E) L. 21 novembre 1967 n. 1185; ritenuta la competenza territoriale di questa corte:
Concede a Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, Augusto Viel, Rinaldo Fioroni, Silvio Malagodi, Cesare Maino, Giuseppe Piccardo e Aldo De Scisciol, il beneficio della libertà provvisoria, e ordina la scarcerazione degli stessi, se non detenuti per latra causa, subordinatamente alla condizione che sia assicurata la incolumità personale e la liberazione del dottor Mario Sossi.
Concede il nulla osta per il rilascio del passaporto, o documento equipollente, ai fini dei nominati suddetti, se del caso.
Manda al cancelliere per la immediata trasmissione della presente ordinanza alla Procura Generale per quanto di competenza" […].

Procuratore Generale Francesco Coco blocca la concessione della libertà provvisoria decisa dalla Corte d'appello di Genova. Il giudice Coco per la forte linea della fermezza da lui attuata pagherà con la vita, in quanto viene ucciso nelle adiacenze della sua abitazione insieme agli uomini della sua scorta l'8 giugno 1976.

[…] Il 21 successivo le B.R. facevano trovare a Genova un foglietto nel quale il dott. Sossi dichiarava di trovarsi in buona salute e che, pertanto, si era verificata la condizione imposta dal provvedimento di libertà provvisoria. L'autografo era accompagnato da un dattilografo delle B.R. (comunicato n.7) in cui si precisava che gli otto appartenenti avrebbero dovuto trovare asilo all'Ambasciata Cubana presso la città del Vaticano.
Il Procuratore Generale di Genova non dava esecuzione all'ordinanza di libertà provvisoria, contro la quale proponeva ricorso in Cassazione.
Tuttavia il dott. Sossi veniva rilasciato […].

[…] Perché rilasciamo Sossi:
Primo: la Corte d'Assise d'Appello di Genova ha concesso la libertà provvisoria agli 8 compagni comunisti del XXII Ottobre, subordinandola a garanzie sulla incolumità e la liberazione del prigioniero; queste garanzie sono state volutamente ignorate da Coco, servo fedele di Taviani e del governo. Coco vorrebbe costringerci ad un braccio di ferro che si protragga nel tempo, in modo da poter invalidare il preciso significato politico della ordinanza della Corte d'Assise d'appello. Non intendiamo fornire nessun pretesto a questo gioco. Liberando Sossi mettiamo Coco e chi lo copre di fronte a precise responsabilità: o liberate immediatamente i compagni, o non rispettare le loro stesse leggi.
Secondo: in battaglia bisogna "combattere fino in fondo". Combattere fino in fondo in questo momento significa sviluppare al massimo le contraddizioni che in questi 35 giorni si sono

manifestate all'interno e fra i vari organi dello Stato, e non fornire pretesti per una loro ricomposizione.
Questa battaglia ci ha fatto conoscere più a fondo il nostro nemico: la sua forza tattica e la sua debolezza strategica: la sua maschera democratica e il volto sanguinario e fascista. Questa battaglia ha riconfermato che tutte le contraddizioni in questa società si risolvono solo sulla base di precisi rapporti di forza. Mai come ora dunque diventa chiaro il senso strategico della nostra scelta: la classe operaia prenderà il potere solo con la lotta armata.
Riconfermiamo che punto irrinunciabile del nostro programma politico è la liberazione di tutti i compagni detenuti politici […].

[…] Deponendo davanti al P.M. di Torino (al Tribunale di Torino. Infatti, la Corte di Cassazione aveva rimesso, ai sensi dell'art. 60 C.P.P., il provvedimento per il sequestro del magistrato) della drammatica esperienza vissuta durante la prigionia il Sossi rendeva la seguente ricostruzione.
La sera del sequestro era stato percosso da uno dei rapitori, poi caricato a viva forza su un furgone, disteso sul pianale dello stesso, legato con catene, incappucciato e chiuso in un sacco.
Riteneva di aver compito l'intero viaggio fin quasi al luogo di prigionia in stato di torpore.
Al termine del viaggio era stato estratto di peso dal veicolo e trasportato in un locale chiuso, e, liberato dal sacco, dal cappuccio e delle catene, si era trovato disteso su un lettino in una cella illuminata da una fioca luca rossa…
Durante la prigionia - raccontava il Sossi - gli sono stati serviti pasti caldi, e gli erano stati periodicamente portati un recipiente per la pulizia personale ed un altro per i bisogni corporali.
Nella cella era stato avvicinato soltanto due persone, giudicate dl Sossi di diversa cultura, e da lui indicate rispettivamente con l'attributo "il laureato" e "il non laureato": il primo si era occupato esclusivamente degli aspetti "ideologici" del sequestro e aveva condotto gli interrogatori; l'altro si era interessato ai servizi.
La prigionia del magistrato si protrasse per 35 giorni, sempre nel medesimo luogo.
I due carcerieri, sempre incappucciati, dopo due o tre giorni, cominciarono a sottoporlo a lunghi e quotidiani interrogatori.
Di uno (il "laureato) Sossi notò che portava gli occhiali sotto il cappuccio; dell'altro Sossi ebbe modo di scorgerne il viso una volta, allorchè questi, piegatori per entrare nella cella, ebbe ad urtare contro il bordo superiore della restando privo di cappuccio.
Gli interrogatori, venivano condotti dal "laureato" con l'impiego di appunti contenuti in uno schedario metallico, ebbero per oggetto l'attività professionale del magistrato, che veniva quantificata vessatoria nei confronti degli ambienti della sinistra politica.
Intervenuto l'ultimatum per la liberazione del gruppo XXII ottobre, il Sossi non fu più interrogato.
Frequenti colloqui furono, tuttavia, con lui intrecciati dai suoi carcerieri, apparsi particolarmente interessati al procedimento iniziato dal dott. Sossi per un presunto scambio di armi tra il dott. catalano e i titolari dell'armeria "Diana" e a quello contro Lazagna ed altri, con i relativi contrasti intervenuti in proposito con il G.I. di Milano dott. De Vincenzo.
Parlando, poi, dei programmi politici più o meno immediati i carcerieri esternavano il proposito della organizzazione di attentare alla vita di Taviani, di Coco, di catalano e di agnelli.
Al Sossi - è ancora il magistrato a riferirlo - erano state fornite durante la prigionia carte e penna; egli ne aveva approfittato per scrivere sui più vari argomenti, anche per lasciare qualche traccia utili alle indagini, visto che i suoi scritti venivano ritirati dai suoi carcerieri e non venivano immediatamente distrutti. Prima della liberazione il Sossi accedette alla richiesta di rilasciare una dichiarazione scritta, con la quale si impegnava a prodigarsi perché venisse fatta piena luce sui traffici di armi a Genova.
Il 23 maggio 1974 il Sossi, dopo essere stato riordinato nella persona, fu fatto uscire dalla cella con gli occhi coperti da nastro adesivo e occhiali scuri, e accompagnato a bordo di un automezzo fino a Milano, donde egli si diresse in treno alla volta di Genova.
Al Sossi era stato consegnato un foglio dattiloscritto in originale contenente il "comunicato n.8" delle B.R., con l'intimazione di consegnarlo al primo giornalista del "Corriere della Sera"

che avesse incontrato. Il Sossi, raggiunta la sua abitazione, consegnò il comunicato al Pretore dott. Adriano Sansa, il quale a sua volta lo consegnò al giornalista Gian Paolo Pansa.
Il comunicato venne pubblicato il giorno successivo nell'edizione milanese del "Corriere della Sera" […][31].

L'ARRESTO DI PEPPINO MURACA E RAFFAELE PAOLO

Mentre era ancora in atto il sequestro di Sossi, verso le ore 06.00 del 22.7.1974 in tre diverse località di Torino furono abbandonate tre autovetture Fiat 500 (poi risultate rubate) su ciascuno delle quali era montato un altoparlante con amplificatore collegato ad un mangianastri che trasmetteva il comunicato n.1 relativo al sequestro del dott. Mario Sossi alternato all'inno "bandiera rossa". Alcuni sorveglianti in servizio presso il cancello n.20 dello stabilimento Fiat Mirafiori riferivano agli inquirenti di aver notato un giovane armeggiare intorno alla vettura Fiat 500 ivi abbandonata per la diffusione del comunicato.
In base a quanto indicato dai presenti il giovane veniva identificato per tale Muraca Peppino e subito tratto in arresto, insieme all'amico che lo accompagnava e che veniva identificato in Raffaele Paolo. Allo stesso Muraca venivano trovate le chiavi che aprivano la portiera sinistra dell'auto utilizzata per la diffusione del messaggio.
Subito dopo veniva eseguita una perquisizione nell'alloggio dove vivevano i due arrestati ubicato in via Mongrando n.36, che permetteva di sequestrare diverso materiale da parte degli investigatori.
I due arrestati al quale il P.M. contestava i reati di partecipazione ad associazione sovversiva, apologia di reato e furto delle autovetture utilizzate per diffondere il messaggio, negavano ogni addebito, sostenendo in particolare di aver raccolto per strada l'opuscolo "consigli ai militanti" insieme ad un altro opuscolo più piccolo e a due esemplari del comunicato n.1 relativo al sequestro Sossi[32].

[31] Corte di Assise di Torino, sentenza del 23 giugno 1978, processo Basone Angelo+45, pp. 44-51.
[32] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 51-52.

2 MAGGIO 1974
Milano. Mentre era ancora in atto le fasi del sequestro del giudice Sossi, due persone di cui una armata, penetravano all'interno dei locali del Centro Studi Luigi Sturzo in Torino, usando violenza al dipendente Fava Giancarlo, che veniva legato, imbavagliato e bendato: Dopodichè i due individui dopo aver asportato dall'ufficio varia documentazione (tra cui tutti gli archivi dei simpatizzanti) si allontanavano, dopo però aver lasciato sui muri scritte inneggianti alle B.R..
Sempre lo stesso giorno, verso le ore 18.30, due persone entravano nella sede del Comitato di Resistenza Democratica, ubicata in via Guicciardini a Milano.
Al segretario del Comitato, Vincenzo Pagnozzi, chiedevano di Bogardo Sogno. Dopo aver saputo che lo stesso era assente, riferivano di essere incaricati di una perquisizione e porgevano al Pagnozzi un volantino a firma delle B.R., qualificandosi poi come appartenenti all'associazione ed estraendolo le pistole.
Subito dopo facevano irruzione al Centro altre tre persone, tra le quali una donna.
Le persone presenti nel Centro al momento dell'irruzione (Pagnozzi, Roberto Casana e Secondo Settimano) venivano rinchiusi in uno sgabuzzino, legati ed imbavagliati. Dall'ufficio gli aggressori asportata copiosa documentazione, e prima di farsi alla fuga imbrattavano i muri con alcune scritte inneggianti alle B.R.
Le indagini poste in essere dagli inquirenti non portarono all'individuazione dei responsabili dell'azione criminale

7 MAGGIO 1974
Genova. La federazione CGIL-CISL-UIL indice per il giorno 10 uno sciopero con la parola d'ordine "Respingere ogni ricatto". Sossi invia alla stampa un messaggio in cui si afferma: "Lo Stato mi ha lasciato privo di tutela esponendomi a gravi rischi personali per un lungo periodo. Ha ora il dovere morale di tutelare me e con me i miei cari riparando così almeno in parte alle proprie gravi omissioni. Non intendo pagare gli errori altrui...!". La signora Sossi, che nel frattempo ha inviato messaggi al Presidente della Repubblica, al Papa e al governo, si rivolge alle Br tramite un annuncio sui giornali: "Ho da sottoporvi proposte concrete, chiedo un dialogo o un contatto diretto ... ". Il PG di Torino, Reviglio Della Veneria, avoca a sè l'indagine e la affida al suo sostituto Bruno Caccia. Le correnti più progressiste della magistratura genovese prendono posizione in favore dello scambio.

9 MAGGIO 1974
Genova. Comunicato n.5 delle Br. Accusa la Questura di Genova e Taviani di essere implicati nel traffico clandestino di armi e afferma che il governo non deve interferire con una decisione (la liberazione degli otto del gruppo "22 Ottobre") che è di spettanza esclusiva della magistratura, cioè nella fattispecie della Corte d'Appello di Genova.
"Non trattiamo con i delinquenti!
1) Perché Taviani vuole fare di Mario Sossi un "eroe morto"? Taviani non è un "uomo forte". E' un uomo che trema, un uomo che ha paura.

Dietro la sua difesa dello Stato democratico non ci sono tanti motivi morali e politici, ma bassi motivi di delinquenza comune.
E' vergognoso per le "istituzioni democratiche" che sia così; ma è più vergognoso ancora che forze presunte di sinistra tacciano come *gangs* mafiose e si raccolgano intorno a lui. E ora diciamo perché:
2) Tutto il "traffico clandestino" di armi di Genova (e non solo a Genova, perché vi sono solidi contatti anche a Milano) è controllato e diretto dal dott. Umberto Catalano.

Attraverso questa "rete" che passa per una serie di armerie genovesi, di cui una è l'armeria Diana di Traverso Renzo e del fascista Lantieri entrambi confidenti e strumenti dell'ufficio politico, viene rifornita la delinquenza comune e tentata l'infiltrazione nei gruppi rivoluzionari. È anche con questo strumento che si è cercato di incastrare i compagni del XXII Ottobre.

Questo traffico consente al dott. Catalano e ad una serie di sottufficiali dell'Ufficio politico di Genova di incamerare lauti guadagni.
È direttamente dalla questura di Genova che escono i mitra Mas perfettamente efficienti che riforniscono il mercato.
Esiste a tale riguardo un procedimento penale che finora è stato tenuto coperto dagli alti vertici della magistratura (Coco e Castellano).
Questo fatto è a conoscenza del ministro Taviani il quale fornisce la sua autorevole copertura a questa attività criminale dell'Ufficio politico di Genova.
Adesso si capisce perché nelle così sbandierate "operazioni di rodine pubblico" vengono trovati depositi di armi.
E si capisce anche perché Taviani preferirebbe oggi, fare di Sossi un "eroe morto"!.
Se necessario su questa squallida vicenda potremo fornire anche una documentazione dettagliata.
Per questo rispondiamo al ministro della polizia: non trattiamo con i delinquenti!

3) È il momento in cui ciascuno si deve assumere le sue responsabilità.
   Spetta alla magistratura concedere la libertà provvisoria agli otto compagni del "XXVII Ottobre". Nella fase attuale è la Corte di Appello di Genova che deve decidere. In uno "stato di diritto", fondato sulla separazione dei poteri, il governo non può minimamente interferire.
   Spetta alla magistratura decidere se rendersi complice o meno della volontà criminale del ministro degli interni.
   Ripetiamo: vogliamo la libertà per: Mario Rossi, Giuseppe battaglia, Augusto Viel, Rinaldo Fiorani, Silvio Malagoli, Cesare Maiano, Gino Piccardoi, Aldo De Scisciolo.
4) Anche sotto il fascismo i compagni comunisti venivano tacciati come delinquenti, criminali e banditi.,

La classe operaia di Genova deve scioperare non al fianco di Taviani ma per la liberazione degli otto compagni del XXII Ottobre!
Per il comunismo!
Comunicato n.5 - 9 maggio 1974[33].
Padova. Nel corso di una rivolta nel carcere mandamentale i detenuti distruggono servizi ed infrastrutture. Gravi i danni materiali.
Alessandria. Mentre è in corso il sequestro Sossi, scoppia una rivolta nel carcere di Alessandria; i ribelli prendono in ostaggio e chiedono salvacondotti, in pullmino e la garanzia di potersi allontanare dal penitenziario. Il Procuratore Generale di Torino Carlo Reviglio Della Veneria e il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa decidono di stroncare la rivolta con la forza. Nello scontro restano uccisi due detenuti, due poliziotti, il medico del carcere, una assistente sociale e 14 sono i feriti.

14 MAGGIO 1974
Genova. In un nuovo messaggio, Sossi chiede al Presidente Leone di "autorevolmente richiamare ciascuno alle proprie responsabilità". Il messaggio viene interpretato come un attacco a Coco. La Presidenza della Repubblica, con un comunicato stampa, nella sua risposta si limita a ribadire che la dignità dello Stato deve essere comunque salvaguardata. ".

16 MAGGIO 1974
Genova. L 'Espresso pubblica una lunga intervista alle Br, nella quale tra l'altro si afferma che "la scelta è caduta su Sossi perché la magistratura in questo momento è l 'anello più debole, anche se il più vivo, della catena del potere" e che le Br rifiuteranno ogni affetta di riscatto in denaro e altre controproposte.

[33] M. Sossi, *op. cit.*, pp. 225-227.

18 MAGGIO 1974
Genova. Comunicato n.6 delle Br. Le Br annunciano “Ci assumiamo tutte le responsabilità di fronte al movimento rivoluzionario affermando che, se entro 48 ore - a partire dalle ore 24.00 di sabato 188 maggio - non saranno liberati gli otto compagni del XXVII Ottobre secondo del modalità del nostro comunicato n.4, Mario Sossi verrà giustiziato”.
Verrà giustizia reati di cui si è reso personalmente responsabile”.

19 MAGGIO 1974
Brescia. Un giovane estremista di destra, Silvio Ferrari, salta in aria con la sua motoretta mentre trasporta trito lo, e muore.
20 MAGGIO 1974
La Corte d 'Assise d'Appello di Genova concede d'ufficio la libertà provvisoria agli otto del "22 Ottobre" e il nullaosta per il passaporto, "subordinatamente alla condizione che sia assicurata l 'incolumità personale e la liberazione del dott. Mario Sassi". Il Procuratore Generale Coco dichiara che, seppure contrario al procedimento, non si sottrarrà al "dovere indeclinabile di eseguire l 'ordinanza". Ma al tempo stesso annuncia che presenterà ricorso, "se possibile ".

21 MAGGIO 1974
Genova. Comunicato n.7 delle Br sul sequestro Sossi.
“Ci vengono chieste garanzie sulla incolumità e sulla liberazione del prigioniero Mario Sossi. Rispondiamo he la sua incolumità e la sua liberazione sono garantite innanzitutto dall’esecuzione dell’ordinanza di libertà provvisoria, nonché dal fatto che gli otto compagni del XXVII Ottobre trovino asilo nell’ambasciata cubana presso lo Stato della Città del vaticano.
Questo affinchè sia garantita la loro incolumità, data la posizione assunta dal governo italiano. Riconfermiamo che nelle 24 ore successive alla liberazione dei compagni, secondo le modalità indicate, il prigioniero Mario Sossi verrà senz’altro posto in libertà. Questa è la nostra parola”!.

Roma. Un ordigno esplosivo danneggia gravemente la sede dell'ambasciata albanese, in via Asmara 9.

23 MAGGIO 1974
Genova. Le Br liberano Mario Sossi, dopo averlo fatto sedere su una panchina alla periferia di Milano. In tasca gli lasciano un messaggio (comunicato n.8) che sentenzia il perché il giudice Mario Sossi viene liberato:
“Perché rilasciamo Mario Sossi.
Primo: La Corte d’Assise d’Appello di Genova ha concesso la libertà provvisoria agli 8 compagni del XXVII Ottobre subordinandola a garanzie sulla incolumità e la liberazione del prigioniero; queste garanzie sono state volutamente ignorate da Coco, servo fedele di Tavani e del governo. Coco vorrebbe così costringerci ad un braccio di ferro che si protragga nel tempo, in modo tale da poter invalidare il preciso significato politico dell'ordinanza della Corte d’Assise d’Appello.
Non intendiamo fornire nessun pretesto a questo gioco. Liberando Mario Sossi mettiamo Coca e chi lo copre di fronte a precise responsabilità: o liberare i compagni o non rispettare le loro stesse leggi.
Secondo: in ogni battaglia bisogna “combattere fino in fondo”. Combattere fino in fondo in questo momento significa sviluppare al massimo le contraddizioni che in questi 35 giorni si sono manifestate all’interno e fra i vari organi dello stato, e non fornire pretesti per una loro sicura ricomposizione.
Questa battaglia ci ha fatto conoscere più a fondo il nostro nemico: La sua forza tattica e la sua debolezza strategica; la sua maschera democratica e il volto sanguinario e fascista. Questa battaglia ha riconfermato che tutte le contraddizioni in questa società si risolvono solo sulla base di precisi rapporti di forza. Mai come ora dunque diventa chiaro il senso strategico della nostra scelta: la classe operaia prenderà il potere solo con la lotta armata.

Riconfermiamo che punto irrinunciabile del nostro programma politico è la liberazione di tutti i compagni detenuti politici".

28 MAGGIO 1974

Brescia. Il 28 maggio 1974 a Brescia, le sigle sindacali della CIGL CISL UIL organizzano una manifestazione - accompagnata da una astensione dal lavoro di quattro ore - per opporsi all'ondata terroristica dei giorni e mesi precedenti che aveva quale ultimo obiettivo di un attentato dinamitardo la sede della CISL di via Zadei.
Alla manifestazione - che ha tra i promotori anche il Comitato Antifascista - partecipano tra gli altri Adelio Terraroli, deputato del PCI, Gianni Panella segretario della camera del lavoro di Brescia e Franco Castrezzati, Segretario generale dei metalmeccanici della Cisl, chiamato ad intervenire proprio a causa di quell'ultimo attentato.
Alle 10 e 12 minuti, mentre i cortei stanno finendo di confluire in Piazza della Loggia, il discorso del segretario Castrezzati viene interrotto da un boato proveniente dal colonnato presente su un lato della piazza.
L'ordigno, nascosto in un cestino della spazzatura, causa la morte immediata di 6 persone (altre due moriranno qualche giorno più tardi a causa delle ferite riportate) mentre i feriti saranno più di cento.
La strage di piazza della Loggia è considerata uno degli attentati più gravi degli anni di piombo, assieme alla strage di Piazza Fontana del 1969, alla strage del treno Italicus del 4 agosto 1974 ed a quella della stazione di Bologna del 1980.
Le indagini furono lunghe e complesse e dirette verso ambienti di estrema destra, anche in virtù del fatto che un giorno prima della strage un messaggio proveniente da Ordine nero-Gruppo Anno zero-Briexien Gau e diretto a quotidiani di Brescia preannunciava attentati contro esercizi pubblici.
La vicenda giudiziaria sarà caratterizzata dalla presenza di ben cinque diverse fasi istruttorie e di tredici fasi di giudizio, concluse con altrettante sentenze (Fonte: CSM).

248.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 MAGGIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE

	PAG.
Missioni	14595
Dichiarazione di urgenza di un progetto di legge (*articolo 69 del Regolamento*)	14611
Disegno di legge (*Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa*)	14631
Disegno di legge (*Seguito della discussione*):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari (2903)	14611
PRESIDENTE	14611
LA LOGGIA, *Relatore*	14638
SANTAGATI	14611
SERRENTINO	14624
VISENTINI	14615
Proposte di legge:	
(*Annunzio*)	14595
(*Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa*)	14631
Interrogazioni (*Annunzio*)	14631
Interrogazioni urgenti sul tragico attentato dinamitardo di Brescia (*Svolgimento*):	
PRESIDENTE	14595
BALZAMO	14604
BUCALOSSI	14609
DE MARZIO	14610
DI GIESI	14601
DONAT-CATTIN	14608
MASULLO	14598
NATTA	14606
PICCOLI	14602
QUILLERI	14600
TAVIANI, *Ministro dell'interno*	14597
Per il tragico attentato dinamitardo di Brescia:	
PRESIDENTE	14595
Ordine del giorno della seduta di domani	14631
Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	14633

La seduta comincia alle 16,30.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Foschi, Granelli e Reale Giuseppe sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

TOZZI CONDIVI: « Aumento del contributo annuo in favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra di cui al regio decreto 19 aprile 1923, n. 850 » (2977);

SACCUCCI ed altri: « Modifica all'articolo 63 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2978).

Saranno stampate e distribuite.

Per il tragico attentato dinamitardo di Brescia.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, interpretando i sentimenti più profondi del nostro paese, le ansie, le preoccupazioni, esprimo a nome della Presidenza della Camera, l'indignazione, il dolore, la solidarietà per i lavoratori colpiti da un infame attentato nel corso di una pacifica manifestazione popolare, antifascista, sindacale a Brescia, città medaglia d'argento al valore militare per il contributo generosamente dato alla lotta di liberazione.

È un nuovo crimine, una nuova strage, che ancora una volta mette in evidenza quale ruolo svolgano, con ogni mezzo, forze eversive che da tempo, con la loro trama nera, attentano e colpiscono i cittadini e la istituzioni democratiche in un momento così difficile per la vita del nostro paese. Non è solo necessaria la esecrazione, la commozione, il dolore, la solidarietà per i caduti e per i feriti, vittime di un attentato gravissimo ed inqualificabile contro cittadini inermi che esercitavano il loro pieno diritto per rivendicare le riforme e le trasformazioni della nostra società.

Non è più tollerabile, per la nostra piena responsabilità civile e nazionale, che tali avvenimenti si ripetano, mettendo a repentaglio il valore delle scelte che abbiamo fatto per la costruzione della nostra Repubblica. Non è tollerabile che forze occulte, o meno, siano in grado ancora una volta, nel trentesimo anniversario della liberazione, di colpire a morte, di ferire, di attentare alla vita dei cittadini. Occorre più che mai, in questo momento triste di lutto nazionale, che ognuno si faccia carico delle proprie responsabilità a tutti i livelli, con un impegno continuo per la difesa ed il rafforzamento delle istituzioni democratiche, colpendo i responsabili di tali atti eversivi.

Occorre che la volontà politica sia l'espressione di una continua azione senza tentennamenti, per isolare quanti, al di fuori del contesto nazionale democratico, agiscono per un sovvertimento del nostro paese.

È un momento grave di lutto, ma anche di seria e profonda riflessione.

Nell'esprimere alla città di Brescia così duramente provata, alle famiglie colpite per la morte dei loro cari, i sensi più profondi della nostra solidarietà, ai feriti gli auguri più fervidi di pronta guarigione, possa questa alta testimonianza e volontà, espressa dalla nostra Assemblea, rappresentare un rinnovato impegno morale, civile e politico; un richiamo ed un monito a tutte le coscienze, perché i valori ideali di libertà, di giustizia e di pace riscattati con il sacrificio più alto del popolo italiano, costituiscano davvero le fondamenta della nostra società nazionale. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul tragico attentato dinamitardo di Brescia.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interro-

gazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere – dinanzi all'attentato gravissimo compiuto questa mattina con la strage di Brescia non soltanto alla vita di pacifici lavoratori ma alla stessa fondamentale condizione della civile convivenza democraticamente ordinata –

quali organiche iniziative il Governo nelle sue precise responsabilità intenda finalmente assumere per garantire la legittima aspirazione del popolo italiano al progresso nella pace, colpendo non solo negli ottusi sicari ma anche e soprattutto nei pervicaci mandanti la criminale volontà delle forze che tramano l'eversione fascista;

e se intenda dare una risposta di fondo alle attese dei cittadini, imprimendo una decisiva svolta ideale e politica alla promozione della democrazia.

(3-02424) « MASULLO, ANDERLINI, TERRANOVA, CHANOUX, COLUMBU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere la portata dell'attentato che ha provocato numerose vittime nella città di Brescia, in occasione di una manifestazione democratica di lavoratori, nonché gli accertamenti che si sono potuti svolgere in ordine alle responsabilità del proditorio e vigliacco attacco.

(3-02425) « QUILLERI, ALESSANDRINI, BOZZI, SERRENTINO, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno per avere tutte le informazioni sull'infame, tragico e criminale attentato perpetrato durante una manifestazione sindacale a Brescia e per conoscere quali provvedimenti intendano di dovere urgentemente adottare, affinché vengano una volta per tutte stroncate le centrali di violenza che impunemente agiscono in Italia e al fine di riportare il paese in quella situazione di tranquillità che è il presupposto del vivere civile.

(3-02426) « CARIGLIA, REGGIANI, DI GIESI, IPPOLITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno per avere notizie sull'eccidio di Brescia, nel corso di una manifestazione antifascista di lavoratori e di giovani e per conoscere quale azione si voglia condurre per restituire efficienza ai corpi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico allo scopo di renderli capaci di individuare ed eliminare le centrali del terrore, mandanti ed esecutori, che continuano indisturbati ad attuare la criminale politica della tensione.

(3-02427) « DONAT-CATTIN, CAPRA, BODRATO, ARMATO, BERSANI, BORRA, BUZZI, CABRAS, FONTANA, FOSCHI, FRACANZANI, GIRARDIN, MARZOTTO CAOTORTA, MORINI, PERRONE, PUMILIA, RUSSO FERDINANDO, SANTUZ, SINESIO, SOBRERO, ZANIBELLI, ZANINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative siano state assunte dal Governo di fronte alla inumana strage di Brescia per individuare e colpire i responsabili diretti ed indiretti di essa.

« Chiedono inoltre di conoscere quali indirizzi politici ed operativi il Governo intenda rapidamente promuovere per combattere in modo adeguato e decisivo i ricorrenti crimini fascisti che hanno chiaramente l'obiettivo di rovesciare le istituzioni democratiche.

« I deputati socialisti nel rendere un commosso omaggio a queste nuove vittime della strategia della tensione chiedono che tutte le strutture dello Stato siano finalizzate a stroncare il rinascente fascismo, comunque esso si esprima, perché la situazione è divenuta di tale gravità da non consentire ulteriori debolezze.

« Gli interroganti inoltre chiedono di conoscere se il Governo abbia già accertato eventuali omissioni a tutela dei cittadini in considerazione dei precedenti gravi fatti emersi nelle ultime settimane proprio nella città di Brescia.

« Gli interroganti infine debbono far rilevare che, essendo ormai noti non solo gli esecutori materiali di questi vili crimini politici, ma in molti casi anche gli ispiratori, i mandanti e i finanziatori, i cittadini e i lavoratori tutti attendono energiche misure, quali sino ad ora non sono state messe in opera, a difesa dei nostri istituti democratici.

(3-02428) « MARIOTTI, BALZAMO, SAVOLDI, LOMBARDI RICCARDO, ACHILLI, ARTALI, CANEPA, COLUCCI, DELLA BRIOTTA, FERRI MARIO, GIOVANARDI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, ORLANDO, STRAZZI, TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti immediati e quali orientamenti politici il Governo intenda assumere di fronte alla terribile strage compiuta nella città di Brescia contro una manifestazione antifascista. Gli interroganti chiedono che il regime repubblicano e democratico sia finalmente difeso con una univoca e netta politica rivolta a colpire in ogni parte del paese la trama eversiva e fascista che punta alla sua dissoluzione.

(3-02429) « NATTA, D'ALEMA, POCHETTI, MALAGUGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per avere notizie sui gravissimi avvenimenti di Brescia che hanno provocato vittime e numerosi feriti nel corso di una pacifica manifestazione del Comitato unitario antifascista e delle organizzazioni sindacali suscitando nel paese profonda e diffusa commozione popolare, sdegno ed esecrazione; e per conoscere quali provvedimenti il Governo sia in grado di annunciare per assicurare una decisa azione di prevenzione e di repressione della violenza eversiva i cui fini politici si rendono sempre più evidenti.

(3-02430) « PICCOLI, PADULA, SALVI, ALLEGRI, FRAU, PRANDINI, CAPRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno in ordine al gravissimo attentato verificatosi a Brescia. Chiedono in particolare di conoscere quali misure il Governo intenda immediatamente attuare e proporre per stroncare la violenza eversiva, che ormai minaccia gravemente le istituzioni repubblicane.

(3-02431) « REALE ORONZO, LA MALFA UGO, BUCALOSSI, ASCARI RACCAGNI, BANDIERA, BATTAGLIA, BIASINI, BOGI, COMPAGNA, D'ANIELLO, DEL PENNINO, GUNNELLA, LA MALFA GIORGIO, MAMMÌ, VISENTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i risultati delle prime indagini sull'orrenda strage oggi compiuta a Brescia, che ha riempito di raccapriccio tutto il paese.

(3-02432) « DE MARZIO, DELFINO, PAZZAGLIA, SERVELLO, TREMAGLIA, PETRONIO, BORROMEO D'ADDA ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, un esecrando misfatto è stato compiuto questa mattina a Brescia, in occasione di una manifestazione indetta dal comitato provinciale antifascista. Alle dieci e un quarto, dopo che erano confluiti nella piazza della Loggia quattro cortei per partecipare al comizio indetto dal comitato antifascista e dalle segreterie provinciali della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, un ordigno di oltre un chilogrammo di esplosivo è deflagrato sotto il porticato fronteggiante il palazzo della Loggia.

Dalle notizie giunte fino a un quarto d'ora fa, i morti sono sei, 60 i feriti – di cui uno gravissimo – ricoverati in vari ospedali della città, oltre a 19 medicati e dimessi.

Sulla base delle prime indagini, che ovviamente non possono considerarsi definitive, l'ordigno – che dai primi accertamenti tecnici sembra escludersi fosse ad orologeria – sarebbe stato deposto durante il comizio in un cestino per rifiuti, a circa 60 metri dal palco degli oratori. Proprio poco fa il prefetto di Brescia mi ha garantito che, su ordine del questore, tutta la piazza, compresi anche tutti i cestini per rifiuti e qualunque ripostiglio, era stata controllata nelle prime ore della mattinata. Tutte le forze dell'ordine disponibili sono state immediatamente mobilitate per la ricerca dei criminali. Sono state prese le disposizioni per l'effettuazione di controlli su largo raggio, mentre sono in corso, di intesa con la magistratura, le perquisizioni domiciliari necessarie. Si è recato immediatamente a Brescia il capo della polizia, prefetto Zanda.

Il delitto si è verificato dopo una serie di azioni criminose ed attentati dinamitardi compiuti da elementi fascisti a Brescia e nelle vicine province lombarde. Dall'inizio di quest'anno si sono verificati nella provincia di Brescia nove attentati dinamitardi con esplosione di ordigni presso sedi di partiti politici, organizzazioni sindacali, locali pubblici. Il 10 marzo sono stati arrestati dai carabinieri gli estremisti di destra Kim Borromeo, già condannato per i due attentati del 9 gennaio e 4 febbraio 1973, e Giorgio Spedini, mentre trasportavano su di un'auto 364 candelotti di tritolo e 8 chilogrammi di esplosivo plastico. Dopo la condanna, il Borromeo si trovava in libertà provvisoria, concessagli il 17 dicembre 1973 dalla corte d'appello di Brescia in attesa dell'esito del ricorso per Cassazione.

Nel corso dell'inchiesta, immediatamente iniziata dal giudice istruttore con il concorso dell'arma dei carabinieri, sono stati arrestati proprio nel mese di maggio 18 elementi di estrema destra per associazione a delinquere.

Il 9 maggio il ventunenne Silvio Ferrari, estremista di destra, è rimasto ucciso dalla esplosione di una carica che egli stesso portava sulla sua moto-vaspa in piazza Mercato; poco distante dal cadavere si sono rinvenuti una pistola, alcuni caricatori, varie cartucce nonché una copia del periodico *Anno Zero*. Il 21 maggio il quotidiano *Giornale di Brescia* ha ricevuto uno scritto intestato « Partito nazionale fascista » che lanciava minacce di rappresaglia in seguito al tragico episodio.

Nel corso delle perquisizioni collegate alle indagini venivano sequestrate armi di vario genere, apparecchi rice-trasmittenti, e documenti comprovanti l'attività eversiva svolta da questi gruppi di estrema destra operanti a Brescia e nella provincia.

Per quanto riguarda le vicine province lombarde, mi limito a citare l'attentato alla sede del partito socialista a Lecco, i cui responsabili sono stati immediatamente arrestati dalla polizia, nonché l'arresto da parte della polizia, nella notte del 25 aprile, di Pietro Negri trovato in possesso di un sacco di juta e di un grosso involucro di giornali contenente 45 detonatori elettrici, 62 candelotti di dinamite, 10 metri di miccia a lenta combustione e 300 metri a rapida combustione.

Ho citato solo questi fatti, ma altri se ne potrebbero citare, per dimostrare come l'azione delle forze dell'ordine sia rivolta senza tregua alla repressione di questa serie di atti criminosi.

Per quanto riguarda il Governo, ho già avuto occasione di informare il Parlamento dello scioglimento del movimento politico « Ordine Nuovo », con la confisca di tutti i beni mobili ed immobili della organizzazione. Sciolto « Ordine Nuovo », è comparso in alcune province un nuovo gruppo denominato « Anno zero », nel quale, sostanzialmente operano gli stessi uomini, con attività analoga a quella del disciolto « Ordine nuovo ».

Su mio preciso ordine i prefetti della Repubblica sono intervenuti nei confronti di questo nuovo gruppo, sciogliendone qualsiasi manifestazione organizzativa.

Per quanto concerne il periodico che porta lo stesso nome, la denuncia è stata regolarmente operata da parte delle forze dell'ordine; la competenza tuttavia sfugge alla autorità governativa e a quella di polizia.

Oltre alla sigla « Anno zero », è comparsa la sigla « Ordine nero », per altro senza alcuna sede o organizzazione esterna. Le forze dell'ordine sono fermamente impegnate ad agire contro i criminali che usano questa sigla e parecchi di essi sono compresi negli elenchi delle persone denunciate e arrestate, di cui ho testé parlato. Posso assicurare il Parlamento che proseguirà senza soste e con estrema, intransigente durezza, l'azione delle forze dell'ordine contro ogni tentativo di risorgente fascismo. Nessuno si faccia illusioni: il fascismo è morto per sempre il 25 aprile 1945. Ci inchiniamo commossi e reverenti dinanzi alle vittime di questo orrendo eccidio, ed il nostro impegno dinanzi ai loro corpi dilaniati è lo stesso che assumemmo trent'anni fa di fronte ai caduti della Resistenza: l'impegno per la difesa ed il consolidamento ad ogni costo della libertà e della democrazia del popolo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Masullo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno, la pietà e l'orrore dinanzi alla strage di Brescia non possono paralizzare la nostra capacità di riflessione e soprattutto la nostra decisione politica. Certamente la bomba terroristica scoppiata oggi a Brescia ha gettato l'Italia in uno dei suoi più drammatici momenti di smarrimento e di angoscia. Dal 1969 non si ripeteva un gesto altrettanto criminale e spaventoso. Il terrorismo esercitato attraverso l'esplosione di una bomba è il più atrocemente violento, perché si rivolge non tanto contro uomini intenzionalmente individuati, contro persone esposte per le loro speciali responsabilità nella vita pubblica, quanto contro il popolo nella sua entità collettiva e mira a incutere l'angoscia di una mortale minaccia in tutti, anche negli umili. È l'incubo di una terribile lotteria in cui la sorte è incaricata di scegliere la vittima; come se i criminali dicessero: vogliamo del sangue, vogliamo dei morti, chiunque essi siano!

Questo tragico giuoco, dal 1969, dalla strage di piazza Fontana in poi, sembra che sia diventato l'orrendo segnacolo dei momenti più difficili della vita e della storia del tormentato sviluppo della società italiana, di quei momenti in cui più duro si fa lo scontro tra il vecchio e il nuovo, tra il pigro privilegio e l'operosa ansia di giustizia, tra coloro i quali, in esigua ma proterva minoranza, vogliono a tutti i costi conservare uno stato di cose paurosamente arretrato e le grandi masse popolari che fortemente aspirano al rinnovamento delle loro condizioni di vita. Però, quel che più profondamente inquieta il cittadino italiano, e noi con tutti i cittadini italiani, è il fatto che dal 1969 ad oggi non ancora si è fatta piena chiarezza su questi fatti, e la giustizia ha subito una serie di interruzioni e di deviazioni, come se l'organismo dello Stato, anziché respingere da sé, combattendole con le armi della legge, queste perniciose cancrene, avesse voluto covarsele dentro, in un morboso *cupio dissolvi*. Si giunge al punto che, come ancora stamattina leggevamo sui giornali, avvengono sparizioni di corpi di reato e di fascicoli processuali custoditi negli uffici giudiziari.

Le stragi, nella loro cieca irrazionalità, non possono non essere ricondotte alle responsabilità dell'intero corpo di governo di una società civile, del corpo di governo di uno Stato organizzato democraticamente. Proprio oggi, in un documento dei magistrati di Terni, a proposito del caso Sossi, si protesta che la controversa decisione della corte d'assise d'appello di Genova è stata emessa (cito le testuali parole) « in un clima di tensione politico-sociale, alla creazione o almeno alla mancata eliminazione del quale non sono state estranee palesi responsabilità politiche ». Sembra a me che tale valutazione non possa non essere considerata corretta. Perché, se è vero che nel mondo della natura e della realtà in genere nulla avviene senza una ragione, tanto più è vero che nel corpo della società nulla accade, nessuna violazione e lacerazione dell'ordito civile si verifica, senza che esista una ragione, da ritrovarsi nei meccanismi mal funzionanti della società stessa. Indubbiamente, quando esprimiamo – come accade in questo momento – il nostro dolore di fronte a coloro che sono state vittime innocenti di questa esplosione, che è nello stesso tempo esplosione di tritolo ed esplosione di odio, non possiamo non riconoscere che tutto ciò va necessariamente inquadrato nello schema globale di conduzione politica della nostra vita nazionale di questi ultimi anni, per lo meno dal 1969 in poi. Non si può certamente tacere che, in qualche modo, quel che sta accadendo è anche il risultato di un tentativo politico di gestione furbesca delle contraddizioni oggettive secondo la ricetta della lotta contro gli opposti estremismi. Questa formula fraudolenta ci ha portati alla tragedia di oggi, che ripete la tragedia del 1969 a Milano e in cui culminano in una terribile amplificazione innumerevoli episodi di violenza verificatisi da allora in Italia.

La classe dirigente che fino a questo momento ha governato l'Italia ha creduto di poter basare il proprio potere sulla divisione e sulle favorite rivalità degli organi istituzionali e dei loro interni interessi frazionistici. Ora essa stessa si trova impigliata nella sua trappola. Il vero è che l'azione democratica degrada allorché si lascia imprigionare dalla volontà di difendere a tutti i costi gruppi di interessi particolaristici di corpi separati, di organizzazioni privilegiate, di potentati economici, di posizioni corporative. Quel che si affaccia sull'orizzonte come minaccia catastrofica e tragica, come terrorismo che semina la morte fisica, non è altro che la incarnazione di un fantasma che voi, signori di questo e dei passati governi, certamente non potete non esecrare, ma con la cui pericolosità forse non avete fatto a tempo debito gli esatti conti, lasciandovi tentare dall'avventato gioco compiuto nell'illusione di poterlo facilmente strumentalizzare.

A questo punto, di fronte alla tragedia di Brescia, non possiamo non richiamare severamente la vostra attenzione, l'attenzione di voi che avete oggi responsabilità di Governo, di voi colleghi della maggioranza e, in un certo senso, di tutti i cittadini italiani, sulla necessità di compiere finalmente quella scelta di fondo che fino a questo momento sembra abbiate elusa: la scelta tra un antifascismo che sia soltanto oratorio, verbale – anche se rispettabile per i sentimenti e le memorie che esprime – e un antifascismo reale, che è tale solo se si concreta nella volontà di modificare le cause oggettive che rendono possibili siffatte esplosioni di odio fanatico e di tenebrosa cospirazione. Nella prospettiva di una fattiva promozione della reale democrazia, voi dovete sentirvi impegnati a individuare non soltanto i miserabili strumenti, i sicari di questi delitti, ma anche e soprattutto coloro che nell'ombra manovrano e finanziano questa mostruosa criminalità, istigando e utilizzando il delirio delinquenziale di giovani ed uomini disadattati, per tentare di attuare ben precisi disegni di eversione dello Stato democratico. È qui che viene solennemente richiamata la vostra responsabilità ed è qui, dico, che la responsabilità di ciascuno di noi si sente coinvolta, nella misura in cui ciascuno di noi deve

essere vigilante affinché la democrazia sia conservata nel suo spirito profondo. La difesa della democrazia non può ridursi alle pur necessarie iniziative di carattere repressivo, secondo le leggi in vigore, così come innanzitutto e giustamente il popolo italiano richiede, ma è legata nella sua duratura efficacia alla condizione di una nuova vitalità politica, di un modo nuovo di gestire il potere e di guidare la società italiana.

Questo è quanto credo che reclami la voce silenziosa degli assassinati di oggi, di coloro che sono stati colpiti dal sanguinoso fantasma di un fascismo che è morto, ma che, pur morto, crede ancora di andare combattendo, come il celebre paladino dell'*Orlando furioso*: se quel fantasma può credersi vivo e spargere il sangue degli uomini veri è perché il potere di governo in Italia ha fin qui lasciato in piedi troppe ambiguità e contraddizioni che permettono a quel fantasma di macabramente illudersi.

Questa lezione, credo, dobbiamo, in solennità di dolore e di indignazione, oggi capire tutti noi, ciascuno naturalmente avendo il coraggio di assumere per sé quella parte di responsabilità che gli compete.

PRESIDENTE. L'onorevole Quilleri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno, io credo di essere uno dei meno adatti a parlare oggi in aula, perché temo che la commozione e lo sdegno prevalgano sulla mia capacità di raziocinio, anche perché amici carissimi sono stati colpiti duramente in questa vicenda; mi basti citare un Trebeschi, che è un nome famoso nella Resistenza bresciana, nell'antifascismo bresciano; basti pensare che lo zio è morto nel campo di concentramento di Mauthausen !

Mi sia consentita una riflessione. Brescia è una città tranquilla, una città dedita ai suoi lavori, una città democraticamente simpatica, direi; una città che anche nel 1945 – nonostante che proprio a Brescia si siano sciolte le ultime formazioni fasciste – ha dato prova di saggezza, in quanto prevalevano in essa forze moderate che le hanno consentito una sicura ripresa democratica. Ebbene, oggi siamo di fronte a questo interrogativo: come possa una città medaglia d'argento della Resistenza essere diventata teatro di una strage così efferata. Oggi la pena di morte esiste solo per i galantuomini, e certamente ciò pone gravi interrogativi e gravi perplessità a chi, come noi, pur considerandosi erede di Zanardelli e di Beccaria, sarebbe ora fortemente tentato di chiedere il ripristino della pena di morte.

Molte persone per bene, molti galantuomini, molte persone oneste sono morte nei campi di concentramento, sono morte durante la Resistenza, sono morte durante una guerra perduta. Ebbene, quando si ricorda tutto questo, la tentazione diventa certamente forte. Assume un significato speciale, onorevoli colleghi, il dire « sette morti, venti feriti », quando si conoscono i sette morti; e io ero partito questa mattina da Brescia lasciando una città serena e tranquilla... ! Chi mi ha dato questa notizia non riusciva a continuare il discorso, perché la commozione era troppo forte.

Questa è una strage, direi, forse peggiore di quella di piazza Fontana. Noi ci chiediamo come possa l'odio avere armato una mano al punto da provocare una strage di innocenti, una strage di lavoratori e di studenti, che pacificamente si riunivano in una nostra piazza, che ha visto passare secoli di storia, per manifestare liberamente una loro opinione. Quindi, la domanda che oggi ci poniamo è come si possa essere arrivati a questo punto, come possa il Governo aver tollerato che forze eversive si affrontino nel paese al limite di una strage di innocenti.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi riteniamo che quando viene meno il senso dello Stato; quando la classe politica non dà esempio di onestà; quando, addirittura, si parla di amnistia per coprire i peculati, ecco, allora, a nostro giudizio, si apre lo spazio per le avventure antidemocratiche. Se oggi non riusciamo a ritrovare la fede nei nostri ideali, tutto è perduto. Che il Governo non riesca a controllare l'economia, può rappresentare un fatto suscettibile di essere superato domani e l'economia potrà anche riprendersi. Ma oggi il Governo, a nostro giudizio, ha perso la guida morale del paese; e questa guida morale non si riprende se non a prezzo di un serio e profondo esame di coscienza, che investa tutti, certamente, Governo e opposizione, ma soprattutto il Governo.

È sicuro il Governo di aver fatto interamente il suo dovere in tutti questi anni ? Non ha forse trascurato segni premonitori, non ha trascurato il rapporto del prefetto Mazza di Milano ?

DE MARTINO. Ha dato poprio un'indicazione adatta, ha citato proprio il caso giusto !

DELLA BRIOTTA. Ci parli di Sogno, che andava con Fumagalli il 28 aprile !

QUILLERI. Caro onorevole Della Briotta, ella sa come io personalmente possa avere le carte in regola per deprecare questa situazione e come questa situazione, se anche non passa attraverso la mia persona, certamente passa attraverso la mia coscienza.

Queste sono le cose che il Governo ci deve dire: come mai un paese democratico al quale trenta anni fa, a prezzo di grandi sacrifici, è stata consegnata la libertà con una speranza di grandi ideali di democrazia e di avanzamento sociale, come mai questo stesso paese oggi sia vittima di questa spirale di violenza.

Se il Governo non ha nemmeno la capacità di garantire una pacifica manifestazione di studenti, di lavoratori e di cittadini, allora è meglio che il Governo se ne vada. Oggi siamo di fronte ad un episodio criminale e di marca fascista – caro onorevole Della Briotta, non ho nessuna difficoltà ad ammettere che oggi ci troviamo in presenza di un episodio criminale di marca fascista – che segue però ad altri episodi criminali di marca diversa, la cui matrice, il cui scopo è unico: distruggere le libere istituzioni democratiche. Per cui, maggiore deve essere il nostro impegno, di noi che crediamo nella democrazia, nel chiedere al Governo interventi straordinari, adeguati ad una situazione che è certamente drammatica e straordinaria. E credo che l'onorevole Della Briotta non se ne dorrà se oggi constato con piacere che l'intero Governo, nella sua collegialità e nella sua piena responsabilità, è presente in quest'aula.

Noi le chiediamo, signor ministro, di non limitarsi ad una burocratica esposizione di quanto hanno fatto le forze di polizia di Brescia, che tutti sappiamo quanto si prodigano. Noi le chiediamo, proprio per i morti della Resistenza, per le nostre speranze nate il 25 aprile, di poter vivere in libertà e in democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giesi, cofirmatario dell'interrogazione Cariglia 3-02426, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DI GIESI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, e onorevole ministro dell'interno, prendiamo atto con sodisfazione dell'impegno espresso dal Governo perché vengano puniti gli assassini del feroce misfatto di Brescia e soprattutto perché venga fermata per sempre la violenza nel nostro paese. Ma la esecrazione di atti di crudeltà e di banditismo come quello, di evidente matrice fascista, perpetrato a Brescia non può bastare più a placare le coscienza degli uomini del Governo e del Parlamento, né a sodisfare l'esigenza di giustizia invocata dai cittadini italiani.

La bestiale logica delle bombe e dell'assassinio di cittadini inermi non ha trovato finora una risposta ferma e inflessibile da parte dello Stato, ed ha potuto nutrirsi della permissività di un sistema che rischia di scambiare la democrazia ed il rispetto della persona umana con il lassismo e la rinuncia alla sua funzione prioritaria, che è la difesa della sicurezza e dell'incolumità dei cittadini. La stessa dinamica del gesto criminoso di Brescia dimostra, a nostro avviso, come una maggiore vigilanza avrebbe forse potuto evitare la strage; né ci può placare l'affermazione del prefetto di Brescia secondo cui sarebbero stati controllati tutti i contenitori dei rifiuti della tragica piazza bresciana. Non è possibile, infatti, nel clima in cui purtroppo viviamo, non prevedere attentati alle manifestazioni sindacali ed antifasciste.

Nel momento in cui il paese è alle prese con i tremendi problemi della sua sopravvivenza; nel momento in cui gli uomini e le forze politiche e sociali più responsabili ricercano le soluzioni che debbono salvare le prospettive di sviluppo della società nazionale; nel momento in cui i sindacati ed il movimento dei lavoratori sono impegnati ad esplorare le difficili – ma noi ci auguriamo realizzabili – vie di una collaborazione col Governo che in un'unità di sforzi riesca a superare la tremenda crisi, che ha fatto piombare il nostro paese nelle stesse condizioni disastrose in cui era l'economia postbellica; all'indomani di una difficile prova superata dallo Stato italiano contro la protervia ed il vile ricatto di un gruppo estremista, ecco che un altro colpo terribile si abbatte sulla nazione per rinfocolare gli odî ed esasperare gli animi, per accelerare la spirale della violenza, per tentare di colpire a morte le istituzioni democratiche e repubblicane.

Il tentativo è scoperto: provocare la rabbia dei lavoratori, la reazione delle organizzazioni sindacali; far fallire la difficile trattativa tra sindacati e Governo; rendere inevitabile il crollo dell'economia e insieme delle istituzioni; sostituire, infine, al regime democratico un regime autoritario, per respingere il paese indietro dalla via della civiltà e per prendersi forse una impossibile rivincita sulle non lontane sconfitte dell'intolleranza.

Noi sappiamo che i lavoratori e le organizzazioni democratiche hanno i nervi saldi e non risponderanno alla provocazione, e che con ferma e consapevole dignità dimostreran-

no la loro incrollabile volontà di difendere la democrazia e la libertà di tutti i cittadini, frustrando ogni tentativo di coinvolgerli nella *escalation* della violenza. Dobbiamo tutti contribuire a garantire la stabilità del quadro democratico e parlamentare nel quale operiamo, perché è in gioco l'avvenire del paese, il benessere e la serenità del nostro popolo.

Però sarebbe un errore tragico, a nostro avviso, contare soltanto sul senso di responsabilità della maggioranza dei cittadini, oppure affidarsi ai tradizionali ma chiaramente inefficaci strumenti di prevenzione e di repressione di crimini certamente collegati ad una strategia del terrore, ispirati e finanziati da una centrale sovversiva. Contro i nemici dello Stato repubblicano, dell'ordine democratico nato dalla Resistenza, contro i nemici del popolo, i socialisti democratici hanno chiesto un'azione adeguata, dura, capace di spezzare la spirale della violenza, in grado soprattutto di prevenire e di impedire il crimine, distruggendo le cellule cancerose che hanno attaccato il corpo della nazione. Ci sono i mezzi, e noi li abbiamo da tempo indicati, per garantire la serenità dei cittadini; e sono mezzi di carattere legislativo ed amministrativo, che non incrinano neanche le libertà civili dei singoli. Non è più tempo per le parole o per le dichiarazioni di buoni propositi: bisogna dimostrare ai cittadini, con i fatti e con i comportamenti coerenti, la ferma volontà di tutelare la pace sociale e di stroncare ogni violenza. A questo compito, con l'urgenza e con la consapevolezza di compiere un dovere morale e civile, devono dedicarsi tutti gli uomini di buona volontà, da quelli che siedono in questo Parlamento al Governo ai magistrati, ai quali è affidato l'esercizio della legge e della giustizia, alle forze di tutela dell'ordine, che vanno sostenute nella loro difficile e rischiosa opera, alle organizzazioni sociali democratiche, a tutti i cittadini, che non devono dismettere la loro fiducia nelle istituzioni. Noi riteniamo che si sia ancora in tempo per salvare il paese, a condizione però che ciascuno faccia il proprio dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, ci troviamo ancora doverosamente ed amaramente a dover constatare in quest'aula che le forze dell'eversione hanno di nuovo colpito; ci troviamo ad esprimere lo sdegno, insieme con tutte le forze democratiche che interpretano così il profondo sentimento del nostro popolo, per un criminale attentato, che non ha forse precedenti, per gli obiettivi che si è proposto, per la scelta efferata delle vittime nel mondo dei lavoratori, per la precisa volontà di strage. Portiamo alla città di Brescia il sentimento del nostro animo e portiamo alle famiglie delle vittime il nostro angosciato dolore. Questa volta, senza possibilità di equivoco, si è ricercata la strage, e la si è voluta cercare tra i lavoratori, civilmente riuniti per una manifestazione in cui, mentre si faceva il punto su un clima di violenze fasciste che a Brescia aveva conosciuto momenti di estrema gravità, ci si proponeva comunque di guardare avanti, in una pacata riflessione sui problemi di ordine economico e sociale che urgono alla coscienza stessa di tutto il paese. È quello di oggi uno degli episodi, forse il più grave, di tutta la nostra faticosa, aspra vicenda civile dalla Liberazione ad oggi, ed è stato consumato all'indomani di altri implacabili e misteriosi atti di banditismo e di terrorismo. Brescia è una città operosa, civilissima, che ha dato nel periodo della Resistenza, come ella, signor Presidente, ha ricordato, straordinarie prove di coraggio, di fermezza e di volontà di libertà. Proprio ieri mi fu data la possibilità di rileggere le pagine di un giornale clandestino di Brescia – eco appassionata, dolorosa ed indomabile degli uomini del nostro stesso ideale politico – ricavandone un'incancellabile impressione di libertà e di civiltà. È nel ricordo di tutto questo, che appartiene al nostro passato ed al nostro presente, non certo per enunciazioni verbali, come qualcuno ha qui voluto insinuare, che noi guardiamo con sdegno a questa tragica vicenda. Il sindaco di Brescia, professor Boni, ha giustamente ricordato che neppure in quel periodo, nel periodo della Resistenza, quando molti cittadini di Brescia, professor Boni, ha giustamente ricordato pagarono con la vita la loro testimonianza, egli aveva mai visto un tale episodio di atrocità, di incivilità e di terrore. Ed ha aggiunto che Brescia, una città di pacifici lavoratori, piange perché non meritava questo vile attentato. Tra le vittime, il mio gruppo si ferma per un attimo, con la stessa riverenza con cui rende omaggio a tutte le altre vittime, ma con un moto di sentimento fraterno dinnanzi alla salma della signora Giulietta Bazoli, moglie di un nostro amico di tante battaglie, Luigi Bazoli, assessore all'urbanistica del comune di Brescia, figlio dell'onorevole Stefano, autorevole deputato all'Assemblea Costituente e nella prima legislatura della Repubblica.

Noi non conosciamo il volto dei criminali che hanno collocato l'ordigno mortale; conosciamo l'ambiente – ed ella signor ministro lo ha indicato – in cui si è coltivato l'odio, in cui si è preparato il clima che ha determinato l'attentato. L'emozione del momento, la profonda commozione che è in noi per l'allucinante strage, la condanna che ne veniva per gli autori dell'atroce delitto e per coloro che il clima di violenza alimentano, non possono non rendere più vivo, più deciso il nostro impegno a ricercare, a monte di ciò che è avvenuto, il modo di essere di ignote presenze, di oscure macchinazioni, lo sforzo di denigrazione dei partiti democratici, il meccanismo di finanziamento e il costante richiamo alla violenza, che segnano e danno un volto tipico a questo attentato.

Dobbiamo estirpare la violenza, dobbiamo colpire l'eversione neofascista, perché è lì, nei fantasmi del passato, in una disperata ricerca di impedirci di procedere, nel tentativo di spezzare lo Stato democratico, di fiaccare la nostra volontà di vincere, con la libertà, con la giustizia, con il solidale sforzo di tutti, le grandi difficoltà che incontriamo: è lì la radice di ciò che è accaduto a Brescia. A Brescia, che era divenuta campo di azione di gravi violenze, come dimostrano i numerosi arresti operati in queste ultime settimane, come dimostra la soppressione stessa – qui ricordata dal ministro – di quella pubblicazione che si richiamava al disciolto movimento di « Ordine nuovo ».

Uno Stato sorto dalla Resistenza, fondato su una Costituzione che ha garantito, in uno dei suoi passaggi più impegnati, la condanna del passato, non può ammettere questa spirale di crescente violenza senza prendere atto di un vero e grave pericolo per le istituzioni democratiche; senza un esame di coscienza attento e profondo sulla ragione fredda e crudele di chi immagina, passando da un tipo di violenza ad un altro fino alla strage, di trovare per questa via il modo per intimidire la coscienza degli italiani, di chi evidentemente tenta il ricatto della paura, diffondendo un sottile veleno, quello che per gradi successivi può essere distillato nell'opinione pubblica. Il veleno sottile, cioè, dello Stato non autorevole ma autoritario.

Ed il caso Sossi e il criminale attentato di Brescia si pongono in questa direzione. Giustamente in quest'aula le forze democratiche si trovarono, pochi giorni fa, unite nel non cedere al ricatto di altri criminali. Oggi ci troviamo dinanzi ad un altro ricatto, quello del terrore, nel tentativo di colpire alle sue fondamenta lo Stato democratico.

Dobbiamo respingere con la massima chiarezza e con la massima decisione questo tentativo: ne abbiamo la possibilità. Ma abbiamo il dovere di mettere le forze dell'ordine in condizione di operare con adeguati strumenti, anche giuridici, mentre la magistratura non deve avere esitazioni nel punire esemplarmente i criminali.

Noi conosciamo la nostra responsabilità, i nostri doveri, ma oggi più che mai dobbiamo richiamare la responsabilità di ogni potere dello Stato e dell'opinione pubblica per rompere questa catena di delitti che è rimasta per gran parte ostinatamente impunita.

Noi non discutiamo sulle carte in regola di altri colleghi che hanno qui parlato. Non accettiamo, però, che si possa accusare il lungo sforzo che abbiamo compiuto per garantire le libertà e salvaguardare la democrazia, richiamando quasi la nostra diretta responsabilità nel dramma che stiamo vivendo. È lo approfondimento delle libertà, è il processo di avanzamento costante delle libertà civili, è la grande presa di coscienza dei cittadini italiani sui loro doveri e sui loro diritti, è là volontà di partecipazione, è l'orgoglio di costruire da sé il proprio avvenire che fanno paura ai nostalgici del passato, che fanno tentare la via della avventura a chi vuole interrompere e distruggere tale processo.

Questo è il senso della manovra intimidatrice in atto, contro la quale il gruppo della democrazia cristiana dichiara la sua volontà di fermare la provocazione, di dare tutto il proprio contributo di passione e di lealtà perché il nostro paese proceda, nei tempi facili e ancor più in quelli difficili, lungo la direttrice di libertà e di giustizia che ci siamo dati e che abbiamo mantenuto costantemente in tutti questi anni, come la sola via che noi vogliamo percorrere fino in fondo.

Dalla strage di piazza Fontana ad oggi abbiamo assistito all'*escalation* della violenza e della criminalità politica, ma come non riconoscere ormai che c'è in tutto questo l'immagine di una sola manovra, sia pure per canali diversi e molteplici; una manovra che ha inconfondibili caratteristiche di efferatezza e che mira al cuore dello Stato democratico?

In questi giorni il Parlamento si occuperà del potenziamento delle forze di polizia e noi chiediamo, signor ministro, il sempre migliore coordinamento di esse, sicché tutte concorreranno, armonicamente, senza ambizioni e superiorità di alcuna, a garantire lo Stato democratico. Noi non vogliamo, certo, che il

caso di Genova o la strage di Brescia costituiscano alibi per la limitazione delle libertà individuali. Non è così che si difende uno Stato democratico. Vogliamo, però, che l'esecutivo sia messo in grado di prevenire e di colpire i criminali, e ciò non attraverso leggi speciali, ma migliorando la legislazione esistente. È così che si dimostra la vera forza del sistema di libertà; è così che una democrazia vive e si consolida.

Altre parole non servono, se non quelle che determinano atti concreti e conseguenti, quali la pubblica opinione attende, affinché la sicurezza dei cittadini sia garantita, affinché le centrali della violenza e del crimine politico siano estirpate.

Per questo, prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo, approvandole, convinti profondamente che lo Stato democratico nato dalla Resistenza abbia in se stesso, nella sua forza morale, nel consenso popolare, la capacità di stroncare la violenza, di difendere il sistema di libertà che ci siamo dati dall'attacco criminale che l'eversione, comunque camuffata, gli sta portando.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questi sentimenti e con questi propositi, noi rinnoviamo il nostro sdegno per il criminale attentato e proclamiamo la nostra profonda solidarietà per le famiglie delle vittime. Sdegno e solidarietà che non possono, poi, trovare l'attenuazione del tempo, per animare invece una nostra coerente ed incisiva azione politica. Lo dobbiamo al nostro popolo, lo dobbiamo soprattutto a quei cittadini di Brescia così tragicamente colpiti dalla ferocia fascista. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Balzamo, cofirmatario dell'interrogazione Mariotti 3-02428, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BALZAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, il gruppo parlamentare socialista rende un commosso omaggio alle vittime di questa nuova infame strage che, per il cinismo e la crudeltà della ispirazione e per le finalità eversive, si collega direttamente alla strage di piazza Fontana.

Migliaia di cittadini, di lavoratori, partecipavano ad una grande manifestazione popolare ed antifascista, in un momento particolarmente difficile e duro della vita politica bresciana. Da tempo in questa città operano bande armate fasciste e i partiti democratici hanno sempre denunciato alle autorità locali e allo stesso Ministero dell'interno la pesantezza del clima politico e le fitte manovre miranti a tenere in un permanente stato di tensione la cittadinanza.

Dal giorno della distruzione della sede della federazione socialista di Brescia (i cui autori sono stati messi irresponsabilmente in libertà) si sono susseguiti fatti gravissimi che hanno interessato non soltanto la città di Brescia, ma anche le vicine città di Milano, di Lecco, di Bergamo. Sarebbe un errore del resto se pensassimo di poter circoscrivere questa strage, e gli episodi che l'hanno preceduta e preparata, alla sola Lombardia. Il tempo e l'occasione sono elementi da non sottovalutare. L'attentato viene compiuto nel mezzo delle trattative tra Governo e sindacato per trovare una via d'uscita alla crisi economica del paese. L'occasione è la manifestazione promossa dai sindacati e l'intenzione, quindi, è quella di massacrare inermi lavoratori.

Riemerge così una strategia a carattere nazionale, che mira a colpire a morte le istituzioni repubblicane e che sa cogliere momenti e luoghi per estrinsecarsi che non sono mai casuali, mai affidati all'improvvisazione. In ogni momento decisivo, politico o economico, il « governo-ombra » della reazione sa come e dove colpire: è alla vigilia delle campagne elettorali; è per vanificare la grande vittoria nella recente consultazione elettorale, com'è il caso di oggi, che puntualmente si verifica all'indomani del voto del 12 maggio; è quando ci si avvicina a traguardi riformatori significativi.

Casuali e spesso affidati all'improvvisazione ci appaiono invece gli atti delle autorità. Manca una contrapposta strategia per stroncare il fascismo comunque esso si manifesti. Queste carenze di fondo delle autorità sono ancora più marcate in Lombardia. I socialisti hanno compiuto il loro dovere denunciando fatti che costituivano la premessa della strage di oggi. Il gruppo socialista e i parlamentari socialisti di Brescia non erano mossi da settarismo e da deformazione ottica quando, in ben otto interpellanze ed interrogazioni rivolte al ministro dell'interno, dal 17 aprile 1973 fino al 20 maggio 1974 (le ultime interrogazioni sono appunto del 9 e del 20 maggio) richiamavano l'attenzione del Governo su quanto andava maturando a Brescia e in altre città limitrofe. Otto interpellanze rimaste tutte senza risposta. Senza risposta anche la interpellanza riguardante la distruzione recente della federazione socialista di Lecco, accaduta nel pieno della campagna elettorale per il *referendum*, i cui autori sono strettamente legati ai « bombardieri neri » di Brescia; senza risposte quelle che denunciavano il clima di quotidiana provocazione davanti alle scuole di Brescia e di Bergamo; senza risposte quelle riguardanti il traffico di armi e di esplosivi, i depositi di tritolo della val Camonica, le aggressioni alle sedi delle organizzazioni sindacali, tra cui quelle della CGIL e della CISL, ai circoli culturali democratici, alle associazioni cooperative.

Signor ministro, ella deve rispondere anche su questi immotivati silenzi del suo Ministero che dimostrano – mi consenta – o leggerezza o disinteresse per le funzioni e per l'aiuto che i gruppi parlamentari possono dare al Governo in questa lotta al fascismo. Per queste ragioni desidereremmo sapere se ella, signor ministro, è stato messo a conoscenza oggi dei fatti che qui ha citato o se le erano stati segnalati quando essi sono accaduti. Nel primo caso c'è una responsabilità diretta delle autorità locali, nel secondo caso si accentuano le responsabilità del suo Ministero.

Ella ha citato questi casi indeterminatamente. È bene, invece, che il Parlamento si renda conto dell'*escalation* turbinosa di questi ultimi mesi, per meglio capire ed individuare le responsabilità.

E mi riferisco soltanto agli ultimi quattro mesi. Il 10 febbraio abbiamo un attentato alla sede sindacale di Lumezzane e la scoperta di 100 chilogrammi di tritolo. Il 16 febbraio, un attentato alle cooperative di viale Venezia. Il 22 febbraio, nuovo attentato ad Offlaga, sempre in provincia di Brescia. Il 28 febbraio, nuovo attentato a Lumezzane. L'8 marzo, fallito attentato a Brescia. Il 9 marzo, arresto dei « corrieri del tritolo » in val Camonica e lancio di una bomba *molotov* contro un corteo di lavoratori. Il 14 marzo, attentato a Leno. Il 22 marzo, aggressioni varie ad operai e sindacalisti. Il 26 marzo vengono scoperte sotto il monumento a Cesare Abba cinque bombe a mano del tipo SRCM, cioè simili a quelle usate durante i disordini che portarono alla uccisione dell'agente Marino a Milano. Il 30 marzo, viene individuata una borsa contenente un quantitativo imprecisato di tritolo. L'8 aprile, ancora tritolo. Il 12 aprile si inneggia apertamente al fascismo e si preannunciano « atti punitivi ». Il 15 aprile, a Ganico, segue una grave esplosione. Il 23 aprile, lancio di una bomba a mano contro la sede del PSI. L'8 maggio, viene fortunosamente rinvenuta una bomba presso la sede della CISL. E infine, come corollario, proprio quest'oggi, la Cassazione annuncia che viene rinviato ancora il processo ai dinamitardi che distrussero la federazione socialista di Brescia.

Questi fatti, signor ministro, avrebbero dovuto rendere più decise le forze di polizia, meno tolleranti, meno acquiescenti, come scrive il documento votato quest'oggi da tutti i partiti antifascisti di Brescia. A Brescia tutti temevano qualcosa di grave dopo la morte del giovane fascista saltato in aria con la sua moto mentre trasportava esplosivo. Tutti temevano e tutti ne parlavano! Perché allora non è stato predisposto un adeguato servizio di sorveglianza nella piazza, prima e durante la manifestazione?

È stato ritenuto, invece, che quella fosse una manifestazione normale, benché timori fondati fossero stati esposti alle autorità locali. A ragione, quindi, nel citato comunicato, i partiti antifascisti e le organizzazioni sindacali chiedono espressamente al Governo l'allontanamento dei responsabili di siffatto comportamento.

Ma non si può esaminare compiutamente questa vicenda se non si parla a fondo in quest'aula, in connessione con tutti i fatti accaduti in Italia dal 1969 in poi, della polizia, dell'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno, dei servizi segreti. Sono interrogativi che nascono spontanei nel cittadino di fronte ai gravi avvenimenti che si stanno verificando.

Esistono specifici documenti e specifiche indicazioni del Parlamento e delle sue Commissioni speciali, sui servizi segreti, sulla mafia. Perché non si mettono in esecuzione i deliberati di queste Commissioni? È un discorso che già abbiamo fatto in quest'aula, ma senza alcuna conseguenza positiva.

Si dice spesso che in Italia c'è un vuoto di potere: la verità è che in questo vuoto si stanno incuneando gli eredi delle « brigate nere », della X Mas, dei « fucilatori di Salò », alcuni dei quali siedono anche in Parlamento. Per questo, onorevoli colleghi, se lo sgomento e l'angoscia dei democratici bresciani sono grandi, grande è anche la loro ira; la stessa ira del 25 aprile 1945, contro chi sta tentando di devastare lo Stato repubblicano.

Prendiamo quindi atto delle dichiarazioni del ministro, ma aggiungiamo subito che non possiamo più accontentarci delle buone intenzioni o dei soliti due giovinastri fascisti arrestati e poi messi in libertà. Occorre molto di più: occorre un disegno organico di lotta al fascismo, sorretto da una autentica volontà di realizzarlo. Soprattutto il Parlamento deve sapere se il ministro dell'interno è in

grado di rendersi garante dell'attuazione di questo disegno e di questa politica antifascista.

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, non bastano lo sdegno, il dolore e la condanna per questa strage infame, raccapricciante, la più orribile e grave nella pur tragica catena di attentati terroristici, degli attacchi sanguinosi che abbiamo avuto in questi anni nel nostro paese. È il crimine più orribile e grave, per il momento, per le circostanze e le proporzioni della strage, che da lunga data, forse da Portella delle Ginestre, si sia verificato nel nostro paese.

Noi ci inchiniamo con triste commozione di fronte ai morti e al lutto di Brescia antifascista, democratica, operaia. Esprimiamo la solidarietà e l'augurio di salvezza per i feriti, in particolare per quelli che sono tutt'ora in rischio di morte. Non bastano lo sdegno, il dolore e la condanna di fronte a questo orribile e grave attentato: il più orribile e grave, perché si è trattato di un attentato aperto, oltraggioso ai valori e ai principi costitutivi fondamentali della Repubblica, del regime democratico, del patto su cui è fondata la nostra unità nazionale. Erano i valori che la manifestazione antifascista, democratica dei lavoratori e dei cittadini di Brescia – una manifestazione pacifica, ferma – intendeva ribadire. E intendeva ribadirli dopo tanti episodi e fatti di violenza fascista, a Brescia, dopo tante provocazioni impunite e tollerate che io non ripeterò, dopo che qui sono state già ricordate.

I lavoratori, i cittadini, i sindacati, i partiti democratici antifascisti di Brescia volevano dire da Brescia all'Italia, al Governo della Repubblica, con fermezza e con chiarezza, che bisogna farla finita, e finita davvero, con un disegno, una trama (poco fa l'onorevole Piccoli diceva che si rivela unitaria, una sola manovra), che da cinque anni tenta di gettare questo nostro paese allo sbaraglio, nella confusione, nello sfacelo, per travolgere e fiaccare la libertà, la democrazia, le conquiste e la volontà di progresso e di giustizia dei lavoratori e del popolo italiano.

Non basteranno, dunque, lo sdegno, il dolore e la condanna. Noi qui abbiamo una volta di più, ma con preminenza assoluta, il dovere di prendere coscienza e di dare coscienza agli italiani. Lo dicevamo qualche giorno fa, ma è triste, è necessario ribadirlo oggi con fermezza maggiore: noi siamo giunti al livello di guardia e per la salvezza della Repubblica è diventata oggi esigenza tassativa, improrogabile esercitare senza riguardi il rigore della legge, delle leggi della Repubblica, che vi sono, che consentono di individuare, di colpire chi è, e chi si proclama anche nemico della Repubblica democratica, dei suoi istituti, dei suoi principi, delle sue regole. Bisogna esercitare il rigore della legge da parte di tutti gli organi dello Stato senza esitazione, dai servizi di sicurezza, certo, alla magistratura. Ma la fermezza, il rigore, la capacità di individuare i responsabili, i finanziatori, i mandanti, gli esecutori, sono necessari per colpire questi ultimi una buona volta, come talvolta è già successo. Contro questi attentati, contro questi crimini, è necessaria la fermezza, nonché la capacità di spezzare questa trama e dissolvere un rischio, una minaccia che non dobbiamo trascurare o sottovalutare, nel senso di una ulteriore scalata, di una più acuta e nuova stagione di provocazione e terrorismo, per lanciare discredito e tentare la dissoluzione dello Stato democratico, con lo scopo magari di aprire la via a qualche avventura reazionaria ed autoritaria.

Tale fermezza e tale capacità (siamo d'accordo, onorevole Piccoli) esigono più che mai il coraggio e la volontà di un esame di coscienza; esigono il coraggio e la volontà di pervenire direttamente al nodo politico, al perché, alle responsabilità. Dobbiamo riprendere un discorso appena accennato la settimana scorsa: perché in tutti questi anni lo Stato non è riuscito a dominare ed a vincere l'esplosione di una criminalità politica che ha assunto le proporzioni ed i caratteri che oggi tutti denunciamo? Perché dalla strage di piazza Fontana al lungo strazio dell'autorità e di tutte le leggi della Repubblica democratica, si è lasciata consumare una serie di fatti che vanno da Reggio Calabria agli attentati ai treni, all'uccisione dell'agente Marino, alla strage di quel Bertoli alla questura di Milano (presente il ministro dell'interno di allora e attuale Presidente del Consiglio) di cui non abbiamo saputo più nulla? È trascorso un anno da allora. Anche gli italiani si chiedono cosa stia accadendo. In situazioni di questo genere, ci si attende sollecitudine e prontezza nell'esercitare e rendere giustizia. Di fronte allo stillicidio quotidiano delle azioni squadristiche, di cui Brescia è stata uno dei luoghi caldi in questi ultimi mesi, di fronte alla pratica dei sequestri di persona di cui abbiamo discusso la settimana scorsa, di fronte a tutto questo, abbiamo assistito a tante sconcertanti ed in-

credibili manifestazioni di debolezza, di incapacità, di smarrimento, di tolleranze e – diciamolo pure – di connivenze, in certi settori degli organi ai quali dovrebbe essere affidata la sicurezza ed anche l'ordine dello Stato, nonché la libertà dei cittadini e persino la difesa dell'ordine, della libertà e della sicurezza dello Stato, attraverso l'amministrazione della giustizia!

Siamo arrivati al punto che nessuno di noi – certo nessuno degli italiani – ignora oggi i casi di concorrenza, di conflitti, nonché le polemiche, riportate dalla stampa, fra servizi e poteri diversi dello Stato. Tra questi episodi, il più recente è rappresentato da quello dell'uomo per la cui salvezza tutti abbiamo trepidato ed operato. Ci sembra che nemmeno lui conosca, se non le regole della propria responsabilità, almeno la prudenza del silenzio! Così non si può andare avanti, onorevoli colleghi. Certo, questo paese dimostra di possedere nervi saldi; profonde sono le radici, e sicuri sono i presidî della democrazia italiana se, nonostante tutto quello che abbiamo lamentato, non siamo stati ancora travolti.

Questa sorta di disarmo politico e morale, questa incertezza e rilassamento, vanno ben oltre l'inettitudine o la flaccheza degli uomini cui può essere toccata, in questo o in quel momento, la direzione della politica interna di questo o di quel settore dei servizi dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato. Questa incertezza, questo rilassamento, questa sorta di disarmo politico e morale, hanno all'origine – lo dobbiamo dire – un'impostazione ed una responsabilità politica. La verità è – permetteteni, onorevoli colleghi, perché io avverto anche le responsabilità del momento e le avverto anche nelle parole che bisogna pronunciare – la verità è, voglio dirlo nel modo più pacato, ma netto, che per troppo tempo c'è stata una idea, un calcolo dei governanti del nostro paese, anche nel recente passato, di potere in qualche modo manovrare anche le tensioni e gli estremismi contrapposti; vi è stato un calcolo assurdo, pericoloso, ma a questa stretta siamo arrivati. Certo è, comunque, che per troppo tempo, onorevoli colleghi, onorevole Piccoli, vi è stato un oscuramento della linea, della vocazione, della ispirazione antifascista, che avrebbero dovuto essere fermamente a base della nostra comunità nazionale, dello stesso confronto e della lotta tra le forze democratiche; vi è stato un difetto dei Governi del nostro paese nel definire, nel determinare una precisa e chiara ispirazione politica, un indirizzo politico che dicesse a tutto il paese, a tutti i corpi e poteri dello Stato, dall'esercito alle forze di sicurezza dell'ordine pubblico, alla magistratura, alla scuola, che il fascismo è fuori della legge, della Costituzione e della democrazia italiana; una ispirazione, un indirizzo che indicasse in tutte le manifestazioni della fungaia – lo ripeto – di bande eversive, terroristiche, armate, quali che siano i loro nomi, l'insidia, i nemici dello Stato democratico, e che mettesse anche in luce le responsabilità delle connivenze, delle coperture, delle protezioni, degli incitamenti aperti allo scontro violento da parte del partito che per gli italiani è e resta il partito dei fascisti, il Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Qui è il nodo politico, nodo politico che anche dopo le solenni prese di posizione antifasciste in Parlamento, all'indomani dell'omicidio dell'agente Marino e al momento delle autorizzazioni a procedere concesse per ricostituzione del partito fascista, anche dopo quegli alti momenti di dibattito e di riflessione della nostra Assemblea, nemmeno l'attuale Governo è stato capace di sciogliere con la determinazione e la chiarezza necessarie.

La nostra critica severa, al di là degli atti e dei propositi del ministro dell'interno, onorevoli colleghi, si appunta su questa incapacità, su questo colpevole ritardo nel determinare un clima e un orientamento nuovi, un impulso ad un mutamento reale nella vita pubblica, nel funzionamento dello Stato. Ancora oggi – consentitemi di dirlo, perché ciò è veramente emblematico per noi – la RAI, nel diffondere un comunicato del nostro partito, ha fatto giustizia sommaria di tutte le affermazioni che avevano un significato politico, che indicavano il marchio fascista in quello che è avvenuto a Brescia, marchio che oggi da tutti i settori che fino ad ora hanno parlato in questa Camera è stato ribadito. Vi è stato – dicevo – un colpevole ritardo nel determinare un clima, un orientamento, un impulso verso un reale mutamento nella vita pubblica, nel funzionamento dello Stato e nella affermazione dei valori e dei principi di libertà e di democrazia, negli esempi di onestà e di correttezza morale e politica e di giustizia sociale che debbono essere alla base della nostra comunità nazionale, dello Stato democratico.

Il pericolo non sta nella permissività della democrazia. Molto, troppo è stato già concesso a questa tesi. In realtà il pericolo deve essere ricercato nella paura di una democrazia aperta, giusta, vigorosa per ricerca di

consenso e per fiducia nell'impegno, nella forza d'iniziativa politica e civile delle classi lavoratrici, popolari e degli istituti stessi in cui la democrazia si organizza e si articola nel nostro paese, dal Parlamento agli enti locali. È dunque con pieno senso di responsabilità e con pieno impegno che il nostro partito, in questo drammatico momento, vuole essere sostegno e difesa della democrazia, in unione con i lavoratori, con gli antifascisti, con le forze dei sindacati italiani, con gli altri partiti democratici; uniti e pronti alla difesa dell'ordinamento e dello Stato democratico. Ma ai partiti della Resistenza e della Costituzione, qui noi dobbiamo riproporre non solo il problema dei provvedimenti specifici per ciò che riguarda la strage di Brescia e le responsabilità di una mancanza di vigilanza, di prontezza nel colpire come si sarebbe dovuto colpire, non solo poniamo il problema di una riflessione urgente sul passato; ma poniamo il problema della volontà e della capacità politica di fronteggiare questo stato di cose, tanto più preoccupante a causa delle difficoltà acute che tutti sappiamo esservi sul terreno economico e sociale.

Ribadisco, onorevoli colleghi, quello che già abbiamo avuto modo di affermare la scorsa settimana: il Governo faccia il suo dovere di Governo della Repubblica democratica, ma a noi tocca la responsabilità di porre il tema politico di fondo. Siamo di fronte ad una crisi che esige un indirizzo politico, una direzione del paese ispirati alla chiarezza, all'unità e all'autorità che derivano da una grande forza di consensi, e dalla capacità di mobilitare le energie morali, civili e politiche del paese; un indirizzo politico capace di rispondere alle necessità di progresso, di sicurezza e di libertà di questa nostra Italia che è ben consapevole dei suoi diritti; di un popolo che sa misurare certo le difficoltà, che non rifiuterà sacrifici, se sacrifici sono da compiere, ma che è anche consapevole delle possibilità e della necessità di un mutamento; di classi lavoratrici che vogliono progredire, e vogliono farlo nel segno della libertà, della giustizia, del rinnovamento morale, sociale e politico del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Donat-Cattin ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungerò poche considerazioni a quelle che sono state svolte dal capo gruppo della democrazia cristiana, onorevole Piccoli, perché in particolare chi, come noi, ha militato nel campo sindacale è stato colpito da sgomento più profondo, non soltanto per ciò che nasce dal terribile colpo dell'eccidio di Brescia, ma per l'accentuazione che viene dalle notizie riguardanti amici di lotta politica e sindacale. In questa sede, tuttavia, quello che interessa è il giudizio politico. È un atto bieco, in una lotta criminosa, di chi si sente vicino alla sconfitta. Il popolo italiano ha dimostrato in questi giorni una grande maturità democratica, e così si risponde; i sindacati dei lavoratori dimostrano, in un momento di difficoltà economica e sociale, una grande responsabilità e una grande capacità di lotta, e così si risponde. Ma noi pensiamo che non si possa rispondere impunemente così. L'onorevole ministro dell'interno ci ha edotti sull'azione repressiva: i rinvenimenti di armi, di esplosivi, i fermi di uomini (che poi, magari, vengono rimessi in libertà non ostante l'emersa colpevolezza) interessanti il Bresciano ed altre zone della Lombardia. Noi lo incoraggiamo su questa strada, ma riteniamo che sia, tuttavia, assolutamente incomprensibile la ridondante disponibilità di armi e di munizioni che, nonostante questi ritrovamenti, continua ad essere riscontrata nel nostro paese. In altro periodo, all'indomani di una guerra che aveva disseminato per l'Italia quantità enormi di mezzi di distruzione, fu possibile il disarmo di coloro i quali avevano combattuto; anche di quelli che, magari, per quegli stati d'animo che talvolta si contraggono nelle lotte accese come fu la lotta partigiana contro i fascisti ed i nazisti, potevano pensare di mantenersi una qualche riserva per il timore – che poi non si dimostra del tutto ingiustificato – che il fascismo potesse tentare di voler tornare. Da qualche anno, invece, assistiamo ad un'ondata che attraversa il paese, di circolazione di esplosivi, di armi, di ogni genere di tali prodotti. Talvolta occhieggiano dalle cronache dei giornali corresponsabilità di questure, di ufficiali, di sottufficiali, di altre persone; e poi si perdono rapidamente le tracce di queste cose, senza che si riesca mai ad individuare...

DE MARTINO. Sono definiti « collezionisti di armi » !

DONAT-CATTIN. Senza che si riesca mai – dicevo – ad individuare le « collezioni » di vario genere, senza che si riesca mai ad individuare, sul piano della giustizia, dei precisi fatti contro i quali procedere, delle precise imputazioni in base alle quali andare avanti.

Dobbiamo sottolineare, quindi, che in tale sovrabbondante circolazione di armi, nella impunità di molte violenze fasciste, vi è un solo caso nel quale si sia tentato di risalire ai mandanti, quello di Piaggio della « Rosa dei venti ». Tutt'al più, quando si sono messe le mani sopra qualcosa, ci si è limitati agli esecutori e non si è mai andati più in alto degli stessi.

Onorevole Quilleri, lo Stato non è che funzioni se aumenta le pene o se le rende anacronistiche; lo Stato funziona se arresta ed assicura alla giustizia, con le punizioni che il suo ordinamento prevede, i colpevoli, esecutori e mandanti. È in questa direzione che noi chiediamo, in nome degli stessi ideali della Costituzione e della Resistenza, di veder chiaro fino in fondo: perché lo Stato democratico non sia incrinato, perché lo Stato democratico non veda ridotte le sue possibilità di vita per opera di quegli strumenti e di quei corpi che dovrebbero servirlo.

In questi limiti, possiamo prendere atto delle dichiarazioni del Governo, con una relativa sodisfazione e con una dose di insodisfazione, che non vuole essere sfiducia, ma vuole essere incitamento a camminare su una strada lungo la quale non ci è parso che, per il passato (ed ancora nelle indicazioni di un episodio che giunge al culmine della crisi, in una provincia in cui la tensione è montata giorno per giorno, attraverso parecchi episodi), ci si sia davvero incamminati. Domani i lavoratori esprimeranno, con uno sciopero generale, un'alta, sdegnata e civile protesta. Noi ci sentiremo con loro, saremo con loro, ma con una pazienza che non credo sia illimitata.

PRESIDENTE. L'onorevole Bucalossi, cofirmatario dell'interrogazione Reale Oronzo 3-02431, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BUCALOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, è – mi pare – la quinta, la sesta o la settima volta che prendo la parola in quest'aula per occasioni di episodi di violenza che si svolgono in Lombardia. Lo faccio oggi con l'animo esacerbato, per esprimere la condanna e lo sdegno più profondo per un atto che ha colpito una manifestazione di lavoratori e di studenti che, nello spirito della nostra Resistenza e della nostra Costituzione, manifestavano pacificamente i loro sentimenti antifascisti. Debbo dire, tuttavia, che lo faccio oggi, ma ieri sera, al consiglio comunale della mia città, la città di Milano, dopo una breve interruzione dei lavori del consiglio stesso, il sindaco ha affermato quanto segue: « Dobbiamo, però, anche sottolineare con apprensione e viva amarezza i ripetuti episodi di violenza che hanno caratterizzato questo periodo della vita di Milano e che sono da attribuirsi a minoranze faziose ed emarginate dalla coscienza civile della città. Ricordo l'oltraggio recato alla lapide dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino, gli attentati dinamitardi presso i commissariati di polizia di via Zecca vecchia, di via Carlo Poma, e alla colonnina di comunicazione collegata con la questura in piazza Fiola, nonché l'ordigno che ha devastato locali e uffici della civica esattoria di piazza Velra e gli atti vandalici ai danni di bandiere della democrazia cristiana durante il corteo del 25 aprile ».

Il sindaco della mia città così concludeva: « Questi fatti hanno solo il carattere di provocazioni eversive, intollerabili e inammissibili. È necessario che le forze democratiche si raccolgano vigili attorno alle loro istituzioni democratiche, per la difesa della comunità e del diritto dei cittadini ad una esistenza serena e operosa, che deve essere garantita e tutelata da una presenza attiva dello Stato ».

Ebbene, sono d'accordo con lei, onorevole Natta, che siamo ormai giunti al livello di guardia. Ma questo deve richiamare ognuno di noi alle responsabilità che abbiamo avuto nella determinazione di questo clima, con compiacenze, con giustificazioni di carattere sociologico, con l'aver valutato come manifestazioni di puro infantilismo atti che ormai da anni hanno devastato il nostro paese, e particolarmente la mia città e la Lombardia. Se abbiamo il coraggio di richiamarci a queste responsabilità, ebbene, abbiamo allora il diritto e il dovere di chiedere al Governo che si assuma le proprie responsabilità per chiudere definitivamente questo ciclo, che se ha avuto episodi gravi in altri paesi, ha ivi incontrato la forza necessaria ad interromperlo definitivamente.

Siamo veramente al livello di guardia, siamo veramente in un clima che è intollerabile ed insopportabile. E non giova – debbo dirlo con estrema franchezza – che anche questa volta si sia tentato di coinvolgere in responsabilità gli organismi dello Stato, le istituzioni dello Stato, perché questa è stata una delle strade che hanno portato all'indebolimento dello Stato stesso e che hanno creato questa situazione. Bisogna anche richiamare la magistratura, e la magistratura della mia città, dove da tempo si sono verificati episodi che

hanno una precisa origine, dove si arrestano i brigatisti rossi e li si rimette immediatamente in libertà, dove si arresta colui che era in rapporto con quelli che parevano implicati nell'omicidio Calabresi, e lo si rimette immediatamente in libertà. Quindi, sono responsabilità serie ed assolute. Ed io non sono d'accordo, onorevole Natta, su una cosa da lei detta. Ella ha detto che bastano le leggi esistenti, ma io ho qualche perplessità.

NATTA. Ci sono già, le leggi.

BUCALOSSI. Molto probabilmente, queste leggi debbono essere modificate; dobbiamo essere tutti d'accordo per rendere queste leggi aderenti alla realtà attuale, che è fatta di una violenza moderna, che è fatta di una violenza organizzata, e risalire attraverso queste leggi ai responsabili di essa per poterla stroncare.

Pertanto, onorevole ministro, debbo dire ancora una volta che, tenendo conto di queste cose, le dichiarazioni del Governo mi lasciano in gran parte sodisfatto. Ma mi sentirei sminuito di fronte a me stesso se non accompagnassi questa dichiarazione – che da sola si ridurrebbe ad un rituale, ad una di quelle commemorazioni che, al esempio, si verificano tutte le sere al consiglio comunale di Milano in seguito a qualche atto di violenza, o a più riprese nella nostra aula – con un incitamento al Governo perché voglia decidersi una volta per tutte a porre fine a questo commercio di armi, giustamente ricordato dall'onorevole Donat-Cattin; a porre fine ad una situazione che non è più tollerabile e di fronte alla quale lo Stato democratico deve assolvere la sua funzione, che è quella di assicurare ai cittadini italiani i valori che emersero nella lotta della Resistenza e che la lotta della Resistenza volle consacrati nello Stato democratico e repubblicano.

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, esprimiamo la nostra sdegnata esecrazione per l'orribile strage compiuta a Brescia da efferati criminali. In ogni occasione abbiamo condannato il ricorso alla violenza come mezzo di lotta politica, quali che fossero le ispirazioni politiche e ideologiche attribuite o attribuibili ai criminali.

In questa circostanza riteniamo doveroso ripetere al Parlamento e al Governo la richiesta che vengano predisposti strumenti legislativi adeguati per la lotta contro la criminalità politica. Noi abbiamo presentato una proposta di legge per lo scioglimento di tutte le bande armate, di tutte le organizzazioni – e non di una sola, signor ministro dell'interno – che praticano la violenza ed esaltano la violenza.

Abbiamo sollecitato invano la discussione di questa proposta di legge e invano abbiamo offerto la nostra disponibilità per l'esame di disegni di legge governativi o di proposte di legge di altri gruppi.

Abbiamo presentato un'altra proposta di legge modellata sulla legge *anti-casseurs* francese, per colpire le responsabilità dei dirigenti delle organizzazioni cui appartengono gli esecutori dei crimini.

Dal 1969 un'ondata di violenza sta sommergendo il nostro paese, e i precedenti degli orribili crimini di Brescia sono più numerosi di quelli indicati dal signor ministro dell'interno e si riferiscono ad epoche più lontane. Ormai questa ondata di violenza ha raggiunto un altissimo livello e rischia di sommergere il nostro stesso quadro di convivenza civile.

E allora, dato che in tutte le circostanze delittuose che finora si sono verificate quasi mai si è riusciti a individuare gli esecutori dei crimini e mai si è riusciti a individuare i mandanti; vista questa inerzia e questa incapacità della pubblica amministrazione, chiediamo che il Parlamento si assuma il carico di indagare esso stesso, con ampi poteri, sulle centrali di violenza esistenti nel paese, sulle loro ispirazioni ideologiche e politiche, sui mandanti, sui finanziatori, sugli organizzatori, sui favoreggiatori. Quando si sarà accertato tutto questo, in Italia non sarà più possibile strumentalizzare gli episodi criminosi a danno di una parte politica e a vantaggio di un'altra.

Noi respingiamo i tentativi effettuati anche in questa occasione per strumentalizzare l'orribile crimine di Brescia. Potremmo noi chiamare sul banco degli accusati coloro che hanno sostenuto Governi inerti e coloro che in questi anni hanno voluto mantenere nel paese un'atmosfera di odio, atmosfera che è l'ambiente naturale in cui si innestano gli episodi di violenza.

Ma oggi noi non vogliamo fare polemiche di questo genere. Noi ci preoccupiamo oggi soltanto di confermare la nostra condanna per i propositi di portare la lotta politica nel nostro paese al di fuori del quadro della legalità costituzionale, e confermiamo questa condanna rendendo omaggio ai caduti di Brescia ed esprimendo il più sincero cordoglio alle loro famiglie.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Sospendo la seduta in segno di lutto.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,30.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il prescritto numero di deputati ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

STRAZZI ed altri: « Dispensa dalla ferma di leva per i giovani coniugati ».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari (2903).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari.

È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevole ministro, la discussione che si è svolta in sede di Commissione, e che è ripresa da ieri in aula sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 95, comunemente inteso come decreto-legge sulla « cedolare secca », ha già ampiamente dimostrato quali siano gli intendimenti emersi nel corso della stessa discussione, e soprattutto ha messo in luce quello che il ministro del tesoro, onorevole Colombo, ebbe a definire in sede di Commissione un messaggio da lui lanciato al Parlamento. Devo correttamente ed onestamente precisare che questo messaggio forse è andato un po' *ultra petita*.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Forse è stato troppo violento.

SANTAGATI. Io ho cercato con una espressione latina di rendere molto garbato il concetto. Non era violento, in quanto, da un punto di vista squisitamente politico, poteva anche rappresentare un tentativo di ampliamento e di approfondimento di un tema che da lunghi anni si trascina vuoi nelle varie commissioni di studio ministeriali, vuoi nell'ambito del Parlamento.

Desidero però subito chiarire, per doverosa correttezza politica, che noi non possiamo accogliere quel messaggio al di là di certi limiti e di certe ben precise condizioni. Riteniamo cioè che alcuni ostacoli di ordine procedurale, e ancor più costituzionale, impediscano l'accoglimento estensivo di quel messaggio, mentre argomentazioni di merito ne rendono poco effettuabile la presa in considerazione.

Cominciamo subito dalle osservazioni di natura costituzionale. Ci troviamo in presenza di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, cioè di una iniziativa legislativa governativa che, se vuole rispondere ai principi previsti dall'articolo 77 della Costituzione, non può che basarsi sui due essenziali requisiti dell'urgenza e della necessità.

Riteniamo però che ad un esame del contenuto del decreto-legge l'esistenza di questi due requisiti sia già molto opinabile, perché la materia che in esso si affronta, secondo una ortodossa interpretazione costituzionale, avrebbe dovuto formare oggetto di un disegno di legge, magari di una legge-delega, ma non certo di un decreto-legge.

Né crediamo, alla luce di una valutazione rigorosamente giuridica, che vi siano i requisiti dell'urgenza e della necessità. Tra l'altro dobbiamo sottolineare che già da alcuni anni a questa parte si fa un esteso ricorso alla decretazione di urgenza, per cui si potrebbe affermare che le uniche leggi che siamo abituati a vedere approvate oggi in Parlamento sono quelle di conversione dei decreti-legge.

Tutto questo è però conseguenza non soltanto di un demerito dell'esecutivo ma anche – desidero sottolinearlo, come del resto vado facendo in questo ramo del Parlamento ormai da molti anni – ma anche, dicevo, di un demerito del legislativo. Mentre in-

2 giugno 1979: i giudici della Corte d'assise di Brescia condannano all'ergastolo Ermanno Buzzi e a dieci anni Angelino Papa, esponenti dell'estrema destra cittadina. Assoluzioni e condanne per reati minori per altri 16 inquisiti.
dicembre 1981: Buzzi viene ucciso nel supercarcere di Novara, strangolato coi lacci delle scarpe, da altri due detenuti vicini alla destra più agguerrita, poco prima che inizi il processo d'appello. I due killer, Mario Tuti e Pierluigi Concutelli, motivano l'omicidio con il fatto che Buzzi fosse un «pederasta» e confidente dei carabinieri, ma forse temevano le sue possibili dichiarazioni nel processo di secondo grado che stava per aprirsi.
2 marzo 1982: i giudici della Corte d'assise d'appello di Brescia assolvono tutti gli imputati, Papa compreso, e nelle motivazioni definiscono Buzzi «un cadavere da assolvere».
30 novembre 1984: la Cassazione annulla la sentenza di appello e dispone un nuovo processo per Nando Ferrari, Angelino e Raffaele Papa e Marco De Amici. Durante quello stesso anno, Michele Besson e il giudice istruttore Gian Paolo Zorzi avviano una seconda inchiesta sulla base delle rivelazioni di alcuni pentiti, tra i quali Angelo Izzo. Tra gli imputati il neofascista Cesare Ferri, accusato anche dalla testimonianza di un prete, il fotomodello Alessandro Stepanoff e il suo amico Sergio Latini che gli aveva fornito un alibi.
20 aprile 1985: la Corte d'assise d'appello di Venezia, davanti alla quale è stato celebrato il nuovo processo di secondo grado, assolve tutti gli imputati del primo processo bresciano.
23 maggio 1987: i giudici di Brescia assolvono per insufficienza di prove Ferri, Latini e Stepanoff. I primi due sono assolti anche dall'accusa dell'omicidio di Buzzi che, secondo i pentiti, avrebbero fatto uccidere perchè non parlasse.
25 settembre 1987: la Cassazione conferma la sentenza di assoluzione dei giudici della Corte da appello di Venezia. Cala il sipario sulla prima inchiesta sulla strage.
10 marzo 1989: la Corte da assise d'appello di Brescia assolve, stavolta con formula piena, Ferri, Stepanoff e Latini.
13 novembre 1989: la prima sezione della Corte di Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale sancisce in via definitiva le assoluzioni di Ferri, Stepanoff e Latini.
23 maggio 1993: il giudice istruttore Gian Paolo Zorzi, accogliendo la richiesta del PM, proscioglie «per non aver commesso il fatto» gli ultimi imputati della inchiesta bis. Nella sentenza, Zorzi scrive che l'ordigno esploso in piazza della Loggia non fu «strumento di una strage indiscriminata, di un atto di terrorismo puro... ma di un vero e proprio attacco diretto e frontale all'essenza della democrazia». A ottobre di quell'anno prende il via la terza inchiesta.
16 novembre 2010: i giudici della Corte d'assise di Brescia assolvono tutti i cinque imputati (Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti con la formula dubitativa dell'articolo 530 comma 2, "erede" della vecchia insufficienza di prove. Viene revocata la misura cautelare nei confronti dell'ex ordinovista Delfo Zorzi che vive in Giappone e ha cambiato nome.
14 aprile 2012: la Corte d'Assise d'Appello conferma l'assoluzione di tutti gli imputati.
21 febbraio 2014: la Cassazione ha detto "no" alle assoluzioni di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, imputati nel processo per la strage di piazza della Loggia, disponendo per i due imputati un nuovo processo d'appello. Confermata, invece, l'assoluzione di Delfo Zorzi.
26 maggio 2015: inizia il processo d'appello bis, in cui sono imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.
22 luglio 2015: Maggi e Tramonte condannati all'ergastolo.
(Fonte: Il sole 24 ore).

SENTENZA n. 2

del 16/11/2010

Minuta in Cancelleria

il _____

Il funzionario

SENTENZA

Depositata

il 14-02-2011

Il funzionario

IL CANCELLIERE

Notificata al contumace

il _____

il _____

Comunicata al P.G.

il _____

Comunicata al P.M.

il _____

Impugnata SI ☐ NO ☐

Irrevocabile

il _____

ESECUZIONE

Comunicata irrevocabilità al P.M.

il _____

Estratto esecutivo al P.M. e P.S.

il _____

Redatta scheda

il _____

Provvedimento per C.R.

il _____

Provvedimento per libretto DD.GG.

n _____

il _____

Campione penale.

N. 3/2008 R.G.Mod. 19 N. 91/97 – 9878/07 R.G. notizie di reato

R E P U B B L I C A I T A L I A N A

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE D'ASSISE DI BRESCIA

SECONDA SEZIONE

Riunita in camera di consiglio e composta dai signori:

1.	dott. Enrico FISCHETTI	Presidente
2.	dott. Antonio MINERVINI	Giudice
3.	Mario LIGUORI	Giudice popolare
4.	Imelda RAINERI	Giudice popolare
5.	Cosimo TILOCA	Giudice popolare
6.	Mariagrazia FACCA	Giudice popolare
7.	Francesca BALDO	Giudice popolare
8.	Daniela REVERBERI	Giudice popolare

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa penale a carico di:

MAGGI CARLO MARIA nato a Villanova del Ghebbo (RO) il 29 dicembre 1934 residente a Venezia – Giudecca n. 296/B

LIBERO

CONTUMACE

Difeso di fiducia dall'Avv. Mauro Ronco del Foro di Torino.

ZORZI DELFO nato a Arzignano (VI) il 3 luglio 1947 residente a 5-4-47 Minami-Aoyama Minato-Ku. Tokyo con il nome di Hagen Roi,

1.

elettivamente domiciliato presso lo studio dell'Avv. Antonio Franchini del Foro di Venezia.

LATITANTE – CONTUMACE

Difeso di fiducia dall'Avv. Antonio Franchini del Foro di Venezia e dall'Avv. Tommaso Bortoluzzi del Foro di Venezia.

TRAMONTE MAURIZIO nato a Camposampiero (PD) il 4 agosto 1952 – con domicilio dichiarato in Brescia Via San Faustino 23 –

DETENUTO PER ALTRA CAUSA – PRESENTE

Difeso di fiducia dall'Avv. Mita Mascialino del Foro di Brescia

RAUTI GIUSEPPE UMBERTO nato a Cardinale il 19 novembre 1926 residente a Roma Via Stresa 133, ivi domiciliato.

LIBERO – CONTUMACE

Difeso di fiducia dall'Avv. Andrea Fares del Foro di Milano e dall'Avv. Grazia Volo del Foro di Roma.

DELFINO FRANCESCO nato a Platì il 27 settembre 1936 residente a Roma Via Poezio, 2 elettivamente domiciliato presso lo studio dell'Avv. Ennio Luponio del foro di Roma.

LIBERO - CONTUMACE

Difeso di fiducia dall'Avv. Ennio Luponio del Foro di Roma e dall'Avv. Stefano Forzani del Foro di Brescia.

PARTI CIVILI

- BAZOLI ALFREDO – difeso e assistito dall'Avv. Piergiorgio Vittorini del Foro di Brescia.
- BAZOLI BEATRICE - difesa e assistita dall'Avv. Paolo De Zan del Foro di Brescia.
- BAZOLI GUIDO – difeso e assistito dall'Avv. Piergiorgio Vittorini del Foro di Brescia.
- LUSSIGNOLI MARIA- BINATTI FIORENZA – BINATTI CRISTINA in

2

Al riguardo possono rammentarsi le pressioni descritte da Angelino Papa, al quale sarebbe stata addirittura offerta una somma per confermare le accuse[271], o dalla Giacomazzi[272] che vedono un Delfino teso a sollecitare energicamente affinchè confessasse ed accusasse gli altri.
Resta da chiarire se tali condotte siano frutto di una convinzione di Delfino in ordine alla colpevolezza degli imputati del primo processo strage, utilizzandosi metodi non certo ortodossi, ovvero frutto di un calcolo per favorire la propria carriera ovvero ancora, come vorrebbe l'accusa, frutto di collusione con coloro che avevano eseguito la strage.
Per concludere in tale senso occorrerebbe provare che Delfino fosse a conoscenza del piano delittuoso prima che esso venisse realizzato versandosi, altrimenti, in ipotesi di semplice favoreggiamento.
Come abbiamo visto la prova certa di ciò non può desumersi né dai rapporti con Maifredi né da quelli con Buzzi scaturendo elementi tutt'al più ambigui ed interpretabili in più direzioni; né prova di tale consapevolezza può raggiungersi attraverso le supposte informazioni acquisite dal tenente colonnello Del Gaudio, come ipotizzato dall'accusa al termine della sua memoria.
Orbene, a tutto voler concedere ed anche ammettendo che il Delfino fosse stato informato da Del Gaudio del contenuto degli appunti di Felli e non ne abbia tenuto conto, ciò non prova che egli fosse a conoscenza della strage prima che fosse realizzata ma, tutt'al più che gli sia stata fornita una pista di cui non ha tenuto conto.
In altri termini, si può parlare tutt'al più di favoreggiamento nei confronti del gruppo di Padova, del quale peraltro non vi è prova che abbia commesso l'attentato, non già di concorso in strage.
L'imputato va, pertanto, mandato assolto dal reato ascrittogli ex art. 530 co. 2° c.p.p. essendo gli elementi a suo carico ambigui e non univoci.

P. Q. M.

Visto l'art. 530, secondo comma, c.p.p.

ASSOLVE

MAGGI Carlo Maria, ZORZI Delfo, TRAMONTE Maurizio, RAUTI Giuseppe Umberto e DELFINO Francesco dai reati loro ascritti ai capi A) e B) della rubrica per non aver commesso il fatto.
Visto l'art. 531 c.p.p.

DICHIARA

[271] Cfr. ud. 5.11.2009
[272] Cfr ud 22.10.2009, 3 e 12.11.2009

434

non doversi procedere nei confronti di TRAMONTE Maurizio in ordine al reato ascrittogli al capo C) della rubrica perché estinto per intervenuta prescrizione.
Visto l'art. 532 c.p.p. dichiara la cessazione della efficacia della misura cautelare della custodia in carcere disposta nei confronti di ZORZI Delfo con ordinanza del Tribunale del riesame in data 4 dicembre 2002.
Visto l'art. 544, terzo comma, c.p.p.,
indica in giorni novanta il termine di deposito della motivazione della sentenza.
Brescia, 16 novembre 2010

Il Presidente

Il Giudice estensore.

IL CANCELLIERE
Vanna Abbiatici

DEPOSITATO NELLA CANCELLERIA
DEL TRIBUNALE ORDINARIO DI BRESCIA
oggi 14. 02. 2011
IL CANCELLIERE
Vanna Abbiatici

P.Q.M.

Visti gli arti. 591, 592 e 605 C.P.P.;

dichiara l'inammissibilità dell'appello proposto dalle parti civili Camera del Lavoro di Brescia e Natali Elvezio, in proprio e quale erede di Natali Rolando e Raffelli Persilia, nei confronti di Rauti Giuseppe Umberto e conferma la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Brescia in data 16 novembre 2010 nei confronti di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Rauti Giuseppe Umberto e Delfino Francesco, ponendo il pagamento delle spese processuali del presente grado del giudizio a carico delle parti civili appellanti (Trebeschi Giorgio, Loda Adriana, Lussignoli Maria, Calzari Anna, Peroni Redento, Bottardi Alberto, Cucchini Roberto, Camera Sindacale Provinciale di Brescia, Bazoli Alfredo, Bazoli Beatrice, Confederazione Italiana Sindacato Lavoratori, Cima Marco, Montanti Giuseppe, Zambarda Bernardo, Milani Manlio, Calzari Lucia, Romani Enzo, Rizzi Anna Maria, Formato Domenico, Trebeschi Arnaldo e Bontempi Pietro, Comune di Brescia, Natali Elvezio, in proprio e quale erede di Natali Rolando e Raffelli Persilia, Camera del Lavoro di Brescia e Talenti Ugo).

Indica in giorni 90 il termine per il deposito della motivazione.

Brescia 14 aprile 2012

Il Presidente

(Dott. Enzo PLATE')

Il Consigliere Estensore

(Dott. Massimo VACCHIANO)

IN CALCE
16397/14 ANNOTAZIONE

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
QUINTA SEZIONE PENALE

UDIENZA PUBBLICA
DEL 21/02/2014

SENTENZA
N. 558/2014

REGISTRO GENERALE
N. 13795/2013

Composta dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati:

Dott.	ALFREDO MARIA LOMBARDI	- Presidente -
Dott.	PAOLO ANTONIO BRUNO	- Consigliere -
Dott.	ANTONIO SETTEMBRE	- Consigliere -
Dott.	ANGELO CAPUTO	- Consigliere -
Dott.	PAOLO GIOVANNI DEMARCHI ALBENGO	- Rel. Consigliere -

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

sul ricorso proposto da:

PROCURATORE GENERALE PRESSO CORTE D'APPELLO DI BRESCIA
BAZOLI GUIDO N. IL 12/03/1968
BAZOLI ALFREDO N. IL 15/12/1969
PERONI REDENTO N. IL 06/06/1938
CISL
BAZOLI BEATRICE N. IL 02/08/1965
LODA ADRIANA N. IL 07/05/1951
LUSSIGNOLI MARIA N. IL 07/02/1934
BINATTI FIORENZA N. IL 29/11/1956
BINATTI CRISTINA N. IL 17/12/1965
CALZARI RENATA N. IL 16/03/1936
CALZARI ANNA N. IL 16/03/1936
CALZARI LUCIA N. IL 30/08/1942
BOTTARDI ALBERTO N. IL 27/02/1950
CUCCHINI ROBERTO N. IL 07/02/1947
UIL
CIMA MARCO N. IL 25/07/1951
TREBESCHI GIORGIO N. IL 17/11/1972
TREBESCHI ARNALDO N. IL 17/07/1935
BONTEMPI PIETRO N. IL 22/05/1943
MONTANTI GIUSEPPE N. IL 17/08/1948
COMUNE DI BRESCIA
MILANI MANLIO
FORMATO DOMENICO
RIZZI ANNA MARIA
ROMANI ENZO
ZAMBARDA BERNARDO
ZAMBARDA TERESA PIERINA
TALENTI UGO
NATALI ELVEZIO
CAMERA DEL LAVORO DI BRESCIA
nei confronti di:

MAGGI CARLO MARIA N. IL 29/12/1934
ZORZI DELFO N. IL 03/07/1947
TRAMONTE MAURIZIO N. IL 04/08/1952
DELFINO FRANCESCO N. IL 27/09/1936

avverso la sentenza n. 7/2011 CORTE ASSISE APPELLO di BRESCIA, del 14/04/2012

visti gli atti, la sentenza e il ricorso
udita in PUBBLICA UDIENZA del 21/02/2014 la relazione fatta dal Consigliere Dott. PAOLO GIOVANNI DEMARCHI ALBENGO
Udito il Procuratore Generale in persona del Dott.
che ha concluso per

Udito, per la parte civile, l'Avv

Udit i difensor Avv.

82. Vanno annullate, infine, le statuizioni di condanna al pagamento delle spese processuali a carico delle parti civili nel giudizio di appello.

p.q.m.

Annulla la sentenza impugnata nei confronti di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte e rinvia ad altra sezione della Corte d'assise d'appello di Brescia per nuovo esame.

Rigetta nel resto il ricorso del P.G..

Annulla senza rinvio le statuizioni di condanna al pagamento delle spese processuali a carico delle parti civili nel giudizio di appello.

Dichiara inammissibile il ricorso proposto da Montanti Giuseppe nei confronti di Delfino Francesco.

Così deciso il 21/02/2014

Il Consigliere estensore
Paolo Giovanni Demarchi Albengo

Il Presidente
Alfredo Lombardi

DEPOSITATA IN CANCELLERIA
addì 15 APR 2014
IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Carmela Lanzuise

La Corte Suprema di Cassazione - V^a Sezione Penale - con ordinanza n° 29998/14 del 4/07/2014 e depositata il 9/7/2014: "Dispone correggersi il dispositivo della sentenza numero 16.397/14, emessa il 21 febbraio 2014 dalla quinta sezione della

84 o/o

Corte suprema di cassazione nel procedimento R.G. 13.795/13, nel senso che laddove è scritto "altra sezione della Corte d'assise d'appello di Brescia" si deve leggere "Corte d'assise d'appello di Milano."

Roma, - 4 AGO 2014

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

Il Funzionario Giudiziario
Filippo GRECO

REPUBBLICA ITALIANA
in nome del Popolo Italiano

LA CORTE DI ASSISE D'APPELLO DI MILANO

SEZIONE SECONDA

Composta dai Signori:

1 – Dott.ssa	Anna CONFORTI	Presidente
2 – Dott.	Fabio TUCCI	Consigliere
3 – Sig.	Emanuele MARFONI	Giudice Pop.
4 – Sig.	Chiara MANGONI	Giudice Pop.
5 – Sig.	Valentina MILANACCIO	Giudice Pop.
6 – Sig.	Daniela MIGLIACCIO	Giudice Pop.
7 – Sig.	Susy BASSI	Giudice Pop.
8 – Sig.	Pasquale MAGNIFICO	Giudice Pop.

ha pronunciato la seguente

sentenza

nella causa penale

contro

MAGGI Carlo Maria, nato a Villanova del Ghebbo il **29.12.1934,** residente in Via Giudecca 296/B Venezia

LIBERO - CONTUMACE

TRAMONTE Maurizio, nato a Camposanpiero il **04.08.1952,**
domiciliato in Via San Faustino, 23 Brescia

LIBERO - PRESENTE

N. 39/15 della Sentenza

N. 43/14 Reg. Gen.

N. 91/1997 R.G.N.R.

UDIENZA
del giorno
22 LUGLIO 2015

Addì_____
trasmesso l'estratto esecutivo alla Procura Generale della Repubblica di Milano

Addì _____
redatte le schede per il casellario e le comunicazioni ai sensi della Legge Elettorale.

APPELLANTI

Il P.M. e le parti civili avverso la sentenza della Corte di Assise di Brescia del 16.11.2010.

IMPUTATI

TUTTI:

A) del reato di cui agli artt. 110 e 285 C.P. perchè, in concorso tra loro e con altre persone, tra cui DIGILIO Carlo (deceduto), allo scopo di attentare alla sicurezza interna dello Stato, appartenendo RAUTI, MAGGI, ZORZI e TRAMONTE all'organizzazione eversiva Ordine Nuovo, ed in particolare, RAUTI Giuseppe Umberto (quale esponente di vertice della citata organizzazione eversiva) promuovendo l'attentato nell'ambito della pianificazione di una serie di azioni terroristiche, MAGGI Carlo Maria svolgendo funzioni organizzative e di direzione, ZORZI Delfo attivandosi per procurare l'ordigno, TRAMONTE Maurizio partecipando alle riunioni in cui l'attentato veniva organizzato e offrendo la sua disponibilità a collocare l'ordigno medesimo (e così rafforzando i propositi in tale senso dei concorrenti), DELFINO Francesco partecipando a riunioni nelle quali l'attentato veniva organizzato e comunque non impedendo, quale ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, che lo stesso venisse portato a compimento e MAIFREDI Giovanni (per il quale si è proceduto separatamente) custodendo, nei giorni immediatamente antecedenti l'esecuzione dell'atto terroristico, l'ordigno destinato all'attentato, cagionavano una strage in piazza della Loggia, a Brescia, nel corso di una manifestazione indetta dal Comitato Permanente Antifascista e dalle Segreterie Provinciali della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., collocando un ordigno esplosivo in un cestino metallico porta rifiuti aderente ad una colonna dei portici delimitanti la piazza, e provocandone l'esplosione, da cui – per effetto della violenza dello scoppio e delle innumerevoli schegge del cestino e di altri materiali – derivavano:

1) la morte di BANZI Giulia, BOTTARDI Livia, CALZARI Clementina, TREBESCHI Alberto, NATALI Euplo, TALENTI Bartolomeo, PINTO Luigi (deceduto l'1 giugno 1974) e ZAMBARDA Vittorio (deceduto il 16 giugno 1974)

2) nonché lesioni personali, dell'entità di seguito specificata, in danno di ANTONINI Giacomo (entro gg. 10), APOSTOLI Francesco (gg. 300 con postumi permanenti all'udito), BAIGUERA Ugo (entro gg. 10), BAROZZI Sergio (gg. 18), BELLANDI Guido (gg. 6), BELTRAMI Gioconda (gg. 3), BETTINZOLI Antonio (entro gg. 10), BICOCCHI Bruno (gg. 3), BINATTI Giovanni (gg. 15), BOLLANI Luciano (gg. 2 con postumi permanenti all'udito), BOLOGNESI Remo (gg. 3), BONA Dorino (entro gg. 10), BONTEMPI Pietro (gg. 60 con postumi permanenti all'udito), BONTEMPI Tommaso (gg. 2), BOSIO Giovanni (gg. 37), BOSIO Romano (entro gg. 10), BOSSINI Marisa (gg. 120 con indebolimento permanente dell'organo dell'accocolamento), BOTTI Giancarlo (entro gg. 10), BRUNETTI Lino (entro gg. 10), BUCCELLI Rosina (entro gg. 10), BUI Dario (gg. 6), BUSI Giancarlo (gg. 17), CALZARI Lucia (gg. 126 con postumi permanenti all'udito), CAMPANELLI Giacinto (gg. 40), CANTONI Giovanni (entro gg. 10), CAPRA Beatrice (gg. 6), CASTREZZATI Giovanni (gg. 65), CAVARRA Eliana (gg. 21), CENEDELLA Marco (entro gg. 10), CHIARI Patrizio (gg. 25 con postumi permanenti all'udito), CIMA Marco (gg. 36 con postumi permanenti all'udito), COLOSIO Umberto (gg. 4), CORVINI Elisabetta (gg. 36), CORVINI Giacomo (gg. 120 con postumi permanenti all'apparato respiratorio), CRESSERI Angelo (gg. 144), CUCCHINI Roberto (gg. 10), DANESI Alessandro (gg. 75 con postumi permanenti all'udito), DELENDATI Stefano (gg. 20), DELLE PIAGGI Liberato (gg. 330 con postumi permanenti all'udito ed agli arti), DELLE PIAGGI Luciano (gg. 40), DOLCINI Lorenzo (gg. 3), DUSI Colomina (gg. 11), FACCHETTI

Franco (gg. 3), FERRARI Mario (gg. 9), FORMATO Domenico (gg. 110 con postumi permanenti all'udito), GALLIA Innocenzo (gg. 22), GARBARINO Pietro (gg. 10), GHIDORI Cesare (gg. 6), GIACOMELLI Gianmario (gg. 9), GIANNARINI Martina (gg. 4), GRAVINA Giovanni (gg. 365 con postumi permanenti all'udito), GREZZANI Giuseppe (entro gg. 10), GUARIELLO Alfonso (entro gg. 10), INVERARDI Francesca (gg. 40), LODA Adriano (gg. 14), LOMBARDI Giuseppe (gg. 70), LOMBARDI Roberto (gg. 10), LUMINI Enrico (gg. 65), MAGGI Angiolino (entro gg. 10), MARAI Egidio (gg. 10), MASSETTI Angelo (gg. 3), MILAZZO Pietro (gg. 4), MINOZZI Maria (entro gg. 10), MONTANTI Giuseppe (gg. 4), MUFFOLINI Giampietro (entro gg. 10), MUZZANI Antonio (entro gg. 10), ORIOLI Lucia (gg. 8), ORIOLI Ultimo (gg. 30 con postumi permanenti all'udito), PAOLETTI Aldo (entro gg. 10), PEDRELLI Ernesto (gg. 5), PERONI Redento (gg. 15 con postumi permanenti all'udito), PICENARDI Elidio (gg. 29 con postumi permanenti all'udito), PITTERA Rosario (entro gg. 10), PONZONI Franco (entro gg. 10), QUINZANINI Bruno (gg. 40), RAIMONDI Camillo (gg. 3), RISARI Pietro (gg. 7), RIZZARDI Anna Elisa (entro gg. 10), RIZZI Anna (gg. 40), ROBUSTELLI Giovanni (gg. 10), ROMANI Claudio (gg. 34 con postumi permanenti all'udito), ROMANI Enzo (gg. 66 con postumi permanenti all'udito), ROSSI Franco (gg. 30), SALVI Saverio (gg. 10), SCACCIANOCE Nicola (entro gg. 17), SCUBLA Roberto (entro gg. 15), SOTTINI Giovanni (gg. 7), SPADARO Antonio (gg. 90 con postumi permanenti all'udito), SUPERTI Francesco (gg. 10), SURPI Bortolo (gg. 15), TAMADINI Marco (gg. 23), VASSALLO Fioravante (gg. 66 con postumi permanenti all'udito), VEZZOLI Gemma (gg. 40 con postumi permanenti all'udito), VOLPI Francesco (gg. 4), ZACCHI Sante (entro gg. 10), ZANARDINI Arnaldo (gg. 10), ZANOLINI Paolo (gg. 8), ZICCHETTI Giancarlo (gg. 8), ZIZIOLI Carlo (gg. 30 con postumi permanenti all'udito), ZOGNO Paolo (gg. 64).

In Brescia, il 28 maggio 1974

B) del reato di cui agli artt. 81, 110, 575, 577 n. 3 C.P., perché, in concorso tra loro e con altre persone, tra cui DIGILIO Carlo (deceduto), nelle circostanze di tempo e di luogo e con le modalità descritte nel capo A), cagionavano la morte di BANZI Giulia, BOTTARDI Livia, CALZARI Clementina, TREBESCHI Alberto, NATALI Euplo, TALENTI Bartolomeo, PINTO Luigi (deceduto l'1 giugno 1974) e ZAMBARDA Vittorio (deceduto il 16 giugno 1974). Con l'aggravante della premeditazione.

In Brescia, tra il 28 maggio 1974 ed il 16 giugno 1974

La Corte di Assise di Brescia con sentenza del 16.11.2010 ha così deciso:

Visto l'art. 530, secondo comma, c.p.p.

ASSOLVE

MAGGI Carlo Maria, ZORZI Delfo, TRAMONTE Maurizio, RAUTI Giuseppe Umberto e DELFINO Francesco dai reati loro ascritti ai capi A) e B) della rubrica per non aver commesso il fatto.
Visto l'art. 531 c.p.p.

DICHIARA

Non doversi procedere nei confronti di TRAMONTE Maurizio in ordine al reato ascrittogli al capo C) della rubrica perché estinto per intervenuta prescrizione.
Visto l'art. 532 c.p.p. dichiara la cessazione della efficacia della misura cautelare della custodia in carcere disposta nei confronti di ZORZI Delfo con ordinanza del Tribunale del riesame in data 4 dicembre 2002.
Visto l'art. 544, terzo comma, c.p.p., indica in giorni novanta il termine di deposito della motivazione della sentenza.

La Corte di Assise di Appello di Brescia con sentenza del 14.04.2012 ha così deciso:

Visti gli artt. 591, 592 e 605 C.P.P.;
dichiara l'inammisibilità dell'appello proposto dalle parti civili Camera del Lavoro di Brescia e Natali Elvezio, in proprio e quale erede di Natali Rolando e Raffelli Persilia, nei confronti di Rauti Giuseppe Umberto e conferma la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Brescia in data 16 novembre 2010 nei confronti di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Rauti Giuseppe Umberto e Delfino Francesco, ponendo il pagamento delle spese processuali del presente grado del giudizio a carico delle parti civili appellanti (Trebeschi Giorgio, Loda Adriana, Lussignoli Maria, Calzari Anna, Peroni Redento, Bottardi Alberto, Cucchini Roberto, Camera Sindacale Provinciale di Brescia, Bazoli Alfredo, Bazoli Beatrice, Confederazione Italiana Sindacato Lavoratori, Cima Marco , Montanti Giuseppe, Zambarda Bernardo, Milani Manlio, Calzari Lucia, Romani Enzo, Rizzi Anna Maria, Formato Domenico, Trebeschi Arnaldo e Bontempi Pietro, Comune di Brescia, Natali Elvezio, in proprio e quale erede di Natali Rolando e Raffelli Persilia, Camera del Lavoro di Brescia e Talenti Ugo).
Indica in giorni 90 il termine per il deposito della motivazione.

A seguito di ricorsi la Corte di Cassazione con sentenza del 21.02.2014 ha così deciso:

Annulla la sentenza impugnata nei confronti di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte e rinvia ad altra sezione della Corte d'Assise d'Appello di Brescia per nuovo esame.
Rigetta nel resto il ricorso del P.G.
Annulla senza rinvio le statuizioni di condanna al pagamento delle spese processuali a carico delle parti civili nel giudizio di appello. Dichiara inammissibile il ricorso proposto da Montanti Giuseppe nei confronti di Delfino Francesco.

La Corte di Cassazione con sentenza del 04/07/2014 ha disposto la correzione del dispositivo della sentenza del 21/02/2014 nel senso che laddove è scritto "altra sezione della Corte di Assise di Appello di Brescia" si deve leggere "Corte d'Assise d'Appello di Milano".

CAPITOLO I

IL FATTO, I PROCEDIMENTI PREGRESSI ED I PRECEDENTI GRADI DI GIUDIZIO

1- *Il fatto*

Alle ore 10.12 del 28 maggio 1974, in Piazza della Loggia, a Brescia, mentre era in corso una manifestazione organizzata dal Comitato Permanente Antifascista e dalle Segreterie Provinciali del Sindacato Unitario C.G.I.L.-C.I.S.L. -U.I.L., esplodeva un ordigno, collocato all'interno di un cestino metallico per i rifiuti, a ridosso di una delle colonne del porticato ivi esistente, sul lato est della piazza, cagionando la morte di Giulia Banzi, Livia Bottardi, Clementina Calzari, AlbertoTrebeschi, Euplo Natali, Bartolomeo Talenti, Luigi Pinto (deceduto il 1° giugno 1974) e Vittorio Zambarda (deceduto il 16 giugno 1974), nonchè il ferimento di altre 102 persone.
L'attentato seguiva, di pochi giorni, la morte di Silvio Ferrari, giovane militante dell'estrema destra, dilaniato, la notte tra il 18 e il 19 maggio, dall'esplosione di un ordigno che stava trasportando sulla "Vespa" su cui viaggiava.

2 - *I pregressi procedimenti*

Riguardo alla strage di Piazza della Loggia si sviluppavano vari filoni d'indagine, tutti afferenti a militanti o simpatizzanti della destra radicale, anche eversiva.

Il primo di questi portava all'incriminazione di Ermanno Buzzi, rinviato a giudizio unitamente ad altri otto imputati (fra cui Angelino Papa, autoaccusatosi di avere collocato l'ordigno nel cestino, chiamando in correità il Buzzi) e condannato, insieme allo stesso Papa, dalla Corte d'Assise di Brescia con sentenza del 2 luglio 1979.
Prima del giudizio d'appello Buzzi veniva ucciso nel carcere di Novara dagli estremisti neofascisti, Mario Tuti e Pierluigi Concutelli.

Il Presidente est.
Anna Conforti

Il 2 marzo 1982 la Corte d'Assise d'Appello di Brescia assolveva Papa per non aver commesso il fatto, confermando l'assoluzione degli altri imputati.
Il 19 aprile 1985 la Corte d'Assise d'Appello di Venezia, investita del giudizio a seguito di annullamento con rinvio dalla Cassazione (sentenza del 30.11.1983), assolveva Angelino Papa e gli altri imputati ancora in vita (con la sola eccezione di Papa Raffaele) per insufficienza di prove, ribadendo la responsabilità del Buzzi nella commissione della strage, tranne che per la preparazione dell'ordigno, che riteneva fosse stato consegnato allo stesso, già pronto, per la collocazione .

Un secondo procedimento era avviato a carico di Cesare Ferri, milanese e militante della destra eversiva, individuato da don Marco Gasparotti, parroco di Santa Maria in Calchera, a Brescia, come il giovane notato all'interno della chiesa la mattina dell'attentato.
Ferri veniva assolto dalla Corte bresciana di primo grado, con sentenza del 23 maggio 1987, per insufficienza di prove e da quella di secondo grado, il 10.3.1989, con formula piena; decisione divenuta definitiva a seguito della pronuncia della Corte di Cassazione del 13 novembre 1989.

Un terzo procedimento, che vedeva coinvolti Bruno Luciano Benardelli – del quale era stato accertato il ruolo di vertice all'interno del gruppo eversivo Ordine Nero - ed altri militanti nelle formazioni della destra radicale (Fabrizio Zani, Marco Ballan, Giancarlo Rognoni, e Marilisa Macchi), si chiudeva con sentenza istruttoria di proscioglimento del 23 maggio 1995.

Il medesimo Giudice Istruttore disponeva la trasmissione degli atti al Pubblico Ministero in ordine alla testimonianza di Maurizio Tramonte.

Questi, escusso in data 8 marzo 1993, aveva ammesso di essersi occupato di politica nell'area della destra e di avere conosciuto Giovanni Melioli, Ariosto Zanchetta e Gian Gastone Romani, del quale ultimo aveva

Il Presidente est.
Anna Conforti

frequentato l'albergo e l'abitazione in Abano Terme, mentre aveva negato di essere mai stato a Brescia e di avere mai sentito il nome di Carlo Maria Maggi. Aveva, altresì, ammesso di avere collaborato con il S.I.D., tramite il mar. Felli, in servizio presso il Centro Contro Spionaggio di Padova e da lui conosciuto col nominativo di "*Luca*", ma aveva negato di essere la fonte delle informazioni dallo stesso riportate negli appunti del 23 maggio e del 6 luglio 1974, dei quali si dirà diffusamente in seguito.

3. - *Il presente procedimento*

Prendeva, dunque, avvio l'ulteriore filone di indagini culminato nel rinvio a giudizio di Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Delfo Zorzi, Giuseppe Rauti e Francesco Delfino per i reati di strage, ex art. 285 c.p., ed omicidio plurimo aggravato, nonché, il solo Tramonte, di calunnia aggravata in danno del vicequestore della polizia di Stato Lelio Di Stasio.

La Corte d'Assise di Brescia, con sentenza del 10 novembre 2010, ha assolto gli imputati anzidetti dai reati di strage ed omicidio per non aver commesso il fatto, mentre ha dichiarato estinto per prescrizione il reato di calunnia ascritto a Tramonte.

La Corte d'Assise d'Appello di Brescia, con sentenza del 14 aprile 2012 , decidendo sul gravame proposto dal Pubblico Ministero e dalle Parti civili, ha confermato la pronuncia assolutoria nei confronti di tutti gli imputati.

La Corte di Cassazione, con sentenza del 21 febbraio 2014, ha annullato la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Brescia nei confronti dei soli Maggi e Tramonte, con rinvio a questa Corte d'Assise d'Appello per un nuovo giudizio.
Il devoluto resta, pertanto, circoscritto alla rivalutazione delle posizioni processuali dei due imputati predetti.

3.a - La sentenza di primo grado

Il Presidente est.
Anna Conforti

istruttoria ed € 3.500 per quella decisoria. Va applicato l'aumento del 10% per la seconda parte civile rappresentata dallo stesso difensore e del 15% per spese forfettarie. Opera, altresì, la riduzione di un terzo, trattandosi di gratuito patrocinio. Il risultato finale è, pertanto, di € 7.717.

- **Avvocatura dello Stato**

Il difensore non ha presentato la nota spese, ma nelle conclusioni scritte ha chiesto la liquidazione per le due fasi secondo equità. Ci si attesta pertanto sulla stessa somma liquidata all'avvocato Cadeo, che difende due parti al pari dell'avvocatura, e che non è risultata particolarmente dinamica.

P.Q.M.

Letti gli artt. 627, 605 c.p.p.,

decidendo in sede di rinvio dalla Corte di Cassazione, che, con sentenza in data 21 febbraio 2014, ha annullato, relativamente alle posizioni di Maggi Carlo Maria e Tramonte Maurizio, la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Brescia del 14 aprile 2012,

in riforma

della sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Brescia il 16 novembre 2010, appellata dal Publico Ministero e dalla Parti Civili,

dichiara

MAGGI Carlo Maria e TRAMONTE Maurizio colpevoli dei reati loro ascritti ai capi 1) e 2) di imputazione e, ravvisato il concorso formale fra gli stessi, li

Il Presidente est.
Anna Conforti

condanna

ciascuno alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di anni tre;

dichiara

entrambi gli imputati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, in stato di interdizione legale e decaduti dalla potestà di genitori;

dispone

la pubblicazione della presente sentenza, per estratto ed a spese degli imputati:
- mediante affissione nei Comuni di Milano e di Brescia;
- per una sola volta sui quotidiani "Il Corriere della sera", "Repubblica", il "Gazzettino" di Venezia e "Giornale di Brescia";
- per quindici giorni nel sito INTERNET del Ministero della Giustizia;

condanna

gli imputati al pagamento delle spese processuali di tutti i gradi di giudizio;

condanna

gli stessi, in solido, al risarcimento dei danni causati alle Parti Civili, da liquidarsi in separata sede nei confronti di:

1)PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
2)MINISTERO DELL'INTERNO
3)RIZZI ANNAMARIA
4)ZAMBARDA BERNARDO

Il Presidente est.
Anna Conforti

5)ZAMBARDA TERESA PIERINA ;
6)TALENTI UGO
7)MILANI MANLIO
8)CALZARI LUCIA;

assegna

una provvisionale alle Parti seguenti, che ne hanno fatto richiesta, rinviando le stesse innanzi al Giudice civile per la liquidazione integrale dei danni:

9)COMUNE DI BRESCIA, €. 1.000.000,00 (un milione);
10) BAZOLI ALFREDO, BAZOLI GUIDO e BAZOLI BEATRICE, €. 500.000,00 (cinquecentomila) ciascuno,
11) CUCCHINI ROBERTO, €. 50.000,00 (cinquantamila);
12) PERONI REDENTO, €. 50.000,00 (cinquantamila)
13) PINTO LORENZO, €. 100.000,00 (centomila)
14) ROMANO CLAUDIO, €. 50.000,00 (cinquantamila);

liquida

integralmente i danni causati a:

15) CAMERA DEL LAVORO DI BRESCIA, struttura territoriale della C.G.I.L.: €. 300.000,00 (trecentomila),
16) UNIONE SINDACALE TERRITORIALE DI BRESCIA DELLA C.I.S.L.: €. 200.000,00 (duecentomila),
17) UNIONE ITALIANA DEL LAVORO U.I.L. : €. 200.000,00 (duecentomila),
18) BOTTARDI ALBERTO: €. 100.000,00 (centomila),
19) ROMANI ENZO: €. 80.000,00 (ottantamila),
20) TREBESCHI ARNALDO : €. 100.000,00 (centomila);

liquida

Il Presidente est.
Anna Conforti

a titolo di danno non patrimoniale, rinviando al Giudice Civile per le restanti voci di danno, a:

21) BONTEMPI PIETRO: €. 50.000,00 (cinquantamila);
22) CALZARI ANNA: €. 100.000,00 (centomila);
23) CALZARI RENATA €. 100.000,00 (centomila);
24) CIMA MARCO €. 50.000,00 (cinquantamila);
25) EREDI BINATTI GIOVANNI (BINATTI FIORENZA, BINATTI CRISTINA e LUSSIGNOLI MARIA) €. 50.000,00 (cinquantamila);
26) FORMATO DOMENICO: €. 50.000,00 (cinquantamila);
27) LODA ADRIANA €. 50.000,00 (cinquantamila),
28) MONTANTI GIUSEPPE €. 100.000,00 (centomila)
29) NATALI ELVEZIO : €. 400.000 (quattrocentomila) *jure proprio,*
30) TREBESCHI GIORGIO €. 1.500.000,00 (unmilionecinquecentomila);

importi, tutti, determinati alla data odierna;

condanna

gli imputati, in solido, alla rifusione delle spese legali sostenute dalle Parti Civili, per il giudizio di secondo grado nella misura già stabilita dalla Corte d'Assise d'Appello di Brescia, e che, per i restanti gradi di giudizio, si liquidano a favore:

- dell'Avvocatura dello Stato, rappresentata dall'Avvocato Riccardo Montegnoli, in €. 11.929;
- dell'avv. Piergiorgio Vittorini in € 26.422;
- dell'avv. Federico Sinicato in € 73.002;
- dell'avv. Alessandro Magoni in €. 15.889;
- dell'avv. Paolo De Zan in €. 4.717;
- dell'avv. Massimo Bonvicini in €. 15.593;
- dell'avv. Andrea Vigani in €. 7.717;
- dell'avv. Alessandra Barbieri in €. 13.361;
- dell'avv. Andrea Ricci in €. 15.046;

Il Presidente est.
Anna Conforti

- dell'avv. Giovanni Salvi in €. 10.615;
- dell'avv. Gianluigi Abrandini in €. 4.717;
- dell'avv. Francesco Menini in €. 8.930;
- dell'avv. Pietro Garbarino in €. 13.295;
- dell'avv. Renzo Nardin in €. 13.678;
- dell'avv. Elena Frigo in €. 15.593;
- dell'avv. Michele Bontempi in €. 16.282;
- dell'avv. Fausto Cadeo in €. 11.929;
- dell'avv. Silvia Guarneri in €. 17.152;

importi, tutti , da maggiorare di C.p.a. e Iva nella misura di legge e da versare a favore dell'Erario.

Indica

In giorni 90 il termine per il deposito della sentenza.

Milano, 22 luglio 2015

Il Presidente
Anna Conforti

Depositato in Cancelleria
CORTE ASSISE APPELLO DI MILANO
oggi 10 AGO 2016
IL FUNZ. GIUD. ESPERTO
IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Maddalena SANTINO

Il Presidente est.
Anna Conforti

41585-17

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
PRIMA SEZIONE PENALE

Udienza pubblica
del 20/06/2017

Registro generale
n. 46296/2016 (n. 6)

Sentenza n. 655/2017

Composta dai Consiglieri:

Dott. Domenico Carcano — Presidente
Dott. Francesco Maria Silvio Bonito
Dott. Vincenzo Siani
Dott. Stefano Aprile
Dott. Alessandro Centonze — Relatore

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Sul ricorso proposto da:

1) **Carlo Maria Maggi,** nato il 29/12/1934;
2) **Tramonte Maurizio,** nato il 04/08/1952;

Avverso la sentenza n. 39/2015 emessa il 22/07/2015 dalla Corte di assise di appello di Milano;

Udita la relazione svolta dal Consigliere dott. Alessandro Centonze;

Udito il Procuratore generale, in persona del dott. Alfredo Pompeo Viola, che ha concluso per il rigetto dei ricorsi;

Uditi per i ricorrenti i seguenti difensori:

l'avv. Mauro Ronco per Carlo Maggi;
l'avv. Maro Agosti e l'avv. Maurizio Giannone per Maurizio Tramonte;

Uditi per le parti civili costituite i seguenti difensori:

l'avv. Piergiorgio Vittorini per Alfredo Bazoli, Guido Bazoli, C.I.S.L. di Brescia e Comune di Brescia;
l'avv. Paolo De Zan per Beatrice Bazoli;
l'avv. Silvia Guarnieri per Adriana Loda, Maria Lussignoli, Fiorenza Binatti e Cristina Binatti (Maria Lussignoli, Fiorenza Binatti e Cristina Binatti nella qualità di eredi di Giovanni Binatti);
l'avv. Vincenzo Comi per Pietro Bontempi;
l'avv. Andrea Vigani per Alberto Bottardi, Giuseppe Montanti e Annunziata Pinto (nella qualità di erede di Lorenzo Pinto);
l'avv. Alessandra Barbieri per Anna Calzari e Renata Calzari;
l'avv. Andrea Ricci per Lucia Calzari, Manlio Milani e Anna Maria Rizzi;
l'avv. Federico Sinicato per la Camera del Lavoro di Brescia;
l'avv. Alessandro Magoni per Roberto Cucchini e la Camera Sindacale Provinciale di Brescia (Struttura territoriale della U.I.L.);
l'avv. Federico Sinicato per Elvezio Natali (in proprio e nella qualità di erede di Natali Rolando e Raffelli Persilia);
l'avv. Francesco Menini per Redento Peroni;
l'Avvocatura Generale dello Stato per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero dell'Interno;
l'avv. Pietro Garbarino per Enzo Romani;
l'avv. Renzo Nardin per Ugo Talenti;
l'avv. Elena Frigo per Arnaldo Trebeschi;
l'avv. Michele Bontempi per Giorgio Trebeschi;

RILEVATO IN FATTO

1. Nel presente procedimento agli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte sono contestate le ipotesi di reato di cui ai capi A e B della rubrica.

Tali ipotesi delittuose riguardano l'attentato verificatosi alle ore 10.12 del 28/05/1974, in Piazza della Loggia, a Brescia, mentre era in corso una manifestazione organizzata dal Comitato Permanente Antifascista e dalle segreterie provinciali del sindacato unitario C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L., durante la quale esplodeva un ordigno, collocato all'interno di un cestino metallico per i rifiuti, collocato a ridosso di una delle colonne del porticato esistente su uno dei lati della piazza. L'esplosione cagionava la morte di otto persone e il ferimento di altre centodue persone, passando alla storia del nostro Paese come la "Strage di Piazza della Loggia".

1.1. Agli imputati Carlo Maria maggi e Maurizio Tramonte, innanzitutto, è contestato il reato di cui al capo A, ai sensi degli artt. 110 e 285 cod. pen., perchè, in concorso tra loro e con altre persone, allo scopo di attentare alla sicurezza interna dello Stato, appartenendo gli stessi all'organizzazione eversiva di estrema destra denominata "Ordine Nuovo" – e in particolare Maggi svolgendo funzioni organizzative e di direzione e Tramonte partecipando alle riunioni in cui l'attentato veniva organizzato e offrendo la sua disponibilità a collocare l'ordigno, rafforzando in tal modo i propositi criminosi dei concorrenti – cagionavano una strage in Piazza della Loggia, a Brescia, nel corso di una manifestazione indetta dal Comitato Permanente Antifascista e dalle Segreterie Provinciali della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., collocando un ordigno in un cestino metallico per i rifiuti, posto in aderenza a una colonna dei portici delimitanti la piazza e provocandone l'esplosione.

Nei sottostanti giudizi si procedeva anche nei confronti di Francesco Delfino, Giuseppe (detto "Pino") Umberto Rauti e Delfo Zorzi, le cui posizioni processuali venivano variamente definite e non costituiscono oggetto di trattazione nel presente procedimento.

Da tale esplosione, per effetto della violenza dello scoppio e delle molteplici schegge prodotte dalla deflagrazione del cestino e di altri materiali, derivava la morte di Giulia Banzi, Livia Bottardi, Clementina Calzari, Alberto Trebeschi, Euplo Natali, Bartolomeo Talenti, Luigi Pinto (deceduto l'01/06/1974) e Vittorio Zambarda (deceduto il 16/06/1974).

L'esplosione, inoltre, provocava le lesioni personali, complutamente descritte in rubrica, in danno di Giacomo Antonini, Francesco Apostoli, Ugo Baiguera, Sergio Barozzi, Guido Bellandi, Gioconda Beltrami, Bruno Bicocchi, Giovanni Binatti, Luciano Bollani, Remo Bolognesi, Dorino Bona, Pietro Bontempi,

Tommaso Bontempi, Giovanni Bosio, Romano Bosio, Marisa Bossini, Gian Carlo Botti, Lino Brunetti, Rosina Buccelli, Gian Carlo Busi, Lucia Calzari, Giacinto Campanelli, Giovanni Cantoni, Beatrice Capra, Giovanni Castrezzati, Eliana Cavarra, Marco Cenedella, Patrizio Chiari, Marco Cima, Umberto Colosio, Elisabetta Corvini, Giacomo Corvini, Angelo Cresseri, Roberto Cucchini, Alessandro Danesi, Stefano Delendati, Liberato Delle Piaggi, Luciano Delle Piaggi, Lorenzo Dolcini, Gelsomina Dusi, Franco Facchetti, Mario Ferrari, Domenico Formato, Innocenzo Gallia, Pietro Garbarino, Cesare Ghidori, Gianmario Giacomelli, Marina Giannarini, Giovanni Gravina, Giuseppe Grezzani, Alfonso Guariello, Francesca Inverardi, Adriana Loda, Giuseppe Lombardi, Roberto Lombardi, Enrico Lumini, Angiolino Maggi, Egidio Marai, Angelo Massetti, Pietro Milazzo, Maria Minozzi, Giuseppe Montanti, Giampietro Muffolini, Antonio Muzzani, Lucia Orioli, Ultimo Orioli, Aldo Paoletti, Ernesto Pedrelli, Redento Pedrelli, Elidio Picenardi, Rosario Pittera, Franco Ponzoni, Bruno Quinzanini, Camillo Raimondi, Pietro Risari, Anna Elisa Rizzardi, Anna Maria Rizzi, Giovanni Robustelli, Claudio Romani, Enzo Romani, Franco Rossi, Saverio Salvi, Nicola Scaccianoce, Roberto Scubla, Giovanni Sottini, Antonio Spadaro, Francesco Superti, Marco Tamadini, Fiorvante Vassallo, Gemma Vezzoli, Francesco Volpi, Sante Zacchi, Arnaldo Zanardini, Paolo Zanolini, Gian Carlo Zicchetti, Carlo Zizioli e Paolo Zogno.

Come si è detto, i fatti di reato contestati a Maggi e a Tramonte al capo A si verificavano a Brescia il 28/05/1974.

1.2. Nel presente procedimento, inoltre, a Maggi e a Tramonte, è contestato il reato di cui al capo B, ai sensi degli artt. 81, 110, 575, 577, n. 3, cod. pen., perché, in concorso tra loro e con altre persone, nelle circostanze di tempo e di luogo e con le modalità descritte al capo A, cagionavano la morte di Giulia Banzi, Livia Bottardi, Clementina Calzari, Alberto Trebeschi, Euplo Natali, Bartolomeo Talenti, Luigi Pinto e Vittorio Zambarda.

I fatti di reato contestati a Maggi e a Tramonte al capo B si verificavano a Brescia, tra il 28/05/1974 e il 16/06/1974.

2. Prima di esaminare il complesso andamento del presente procedimento occorre richiamare sinteticamente i vari processi penali che precedevano i sottostanti giudizi di merito, celebratisi davanti alla Corte di assise di Brescia e alla Corte di assise di appello di Brescia, che si concludevano con l'assoluzione degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte dai reati ascrittigli ai capi A e B della rubrica.

Tale ricostruzione, infatti, si impone in conseguenza del fatto che, sulla "Strage di Piazza della Loggia", nel corso degli anni, si sviluppavano vari percorsi

investigativi, incentrati su militanti o simpatizzanti della destra radicale di matrice eversiva.

2.1. Le prime indagini si concludevano con l'incriminazione di Ermanno Buzzi, rinviato a giudizio unitamente ad altri otto imputati, tra cui Angelino Papa, autoaccusatosi di avere collocato l'ordigno nel cestino, chiamando in correità Buzzi e condannato, insieme allo stesso Buzzi, dalla Corte di assise di Brescia con sentenza emessa il 02/07/1979. Prima del giudizio di appello, Buzzi veniva ucciso nel carcere di Novara dagli estremisti neofascisti Mario Tuti e Pierluigi Concutelli.

Con sentenza emessa il 02/03/1982 la Corte di assise di appello di Brescia ha assolto Papa per non aver commesso il fatto, confermando l'assoluzione degli altri imputati.

Con sentenza emessa il 19/04/1985 la Corte di assise di appello di Venezia, quale giudice di rinvio a seguito dell'annullamento con rinvio disposto dalla Corte di cassazione, con sentenza del 30/11/1983, ha assolto Angelino Papa e gli altri imputati ancora in vita – con la sola eccezione di Raffaele Papa – per insufficienza di prove, ribadendo la responsabilità di Buzzi nella commissione della strage, tranne che per la preparazione dell'ordigno, che la Corte territoriale veneziana riteneva fosse stato consegnato allo stesso Buzzi, già pronto per la sua collocazione nel luogo dell'attentato.

2.2. Un secondo procedimento veniva instaurato nei confronti di Cesare Ferri – un esponente milanese dell'area dell'estrema destra eversiva – individuato da un testimone oculare, Marco Gasparotti, il parroco di Santa Maria in Calchera, a Brescia, come il giovane notato all'interno della sua chiesa la mattina dell'attentato, che si riteneva di collegare all'organizzazione dell'attentato stragistico bresciano.

Anche Ferri, però, è stato assolto dalla Corte bresciana di primo grado, con sentenza del 23/05/1987 per insufficienza di prove e da quella di appello, con la decisione del 10/03/1989, con formula piena; provvedimento, quest'ultimo, divenuto definitivo a seguito della pronuncia della Corte di cassazione del 13/11/1989.

2.3. Un terzo procedimento, che vedeva coinvolti alcuni esponenti del gruppo eversivo di "Ordine Nero", come Bruno Luciano Benardelli, Fabrizio Zani, Marco Ballan, Giancarlo Rognoni e Marilisa Macchi, è stato definito con sentenza istruttoria di proscioglimento del 23/05/1995.

In sede di proscioglimento, tuttavia, il giudice istruttore procedente disponeva la trasmissione degli atti al pubblico ministero in ordine alla testimonianza di Maurizio Tramonte.

Tramonte, quindi, escusso l'08/03/1993, ammetteva di essersi occupato di politica nell'area dell'estrema destra eversiva e di avere conosciuto alcuni esponenti di tale ambiente, come Giovanni Melioli, Ariosto Zanchetta e Gian Gastone Romani, del quale ultimo aveva frequentato l'abitazione di Abano Terme.

Tramonte, inoltre, negava di essere mai stato a Brescia e di avere mai sentito il nome di Carlo Maria Maggi; ammetteva, invece, di avere collaborato con il S.I.D., tramite il mar. Luca Felli, pur negando di essere la fonte confidenziale delle sue informazioni.

3. Occorre, quindi, passare a ricostruire la vicenda giurisdizionale in esame, prendendo le mosse dai giudizi di merito svolti nella prima fase del presente procedimento, davanti alla Corte di assise di Brescia e alla Corte di assise di appello di Brescia; procedimenti che si concludevano con l'assoluzione degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte e degli altri soggetti ai quali risultavano contestate, in concorso con i ricorrenti, le ipotesi delittuose di cui ai capi A e B della rubrica.

3.1. Con la sentenza emessa il 16/11/2010 la Corte di assise di Brescia assolveva Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte – unitamente ai coimputati Delfo Zorzi, Giuseppe (detto "Pino") Umberto Rauti e Francesco Delfino, ritenuti concorrenti degli odierni ricorrenti – dai reati loro ascritti ai capi A e B della rubrica per non aver commesso il fatto

La Corte di assise di Brescia, inoltre, dichiarava non doversi procedere nei confronti di Maurizio Tramonte, ai sensi dell'art. 531 cod. proc. pen., in ordine al reato ascrittogli al capo C della rubrica, perché estinto per intervenuta prescrizione.

Si dichiarava, infine, ai sensi dell'art. 532 cod. proc. pen., la cessazione dell'efficacia della misura cautelare della custodia in carcere di Delfo Zorzi, applicata con ordinanza del Tribunale del riesame di Brescia del 04/12/2002.

3.2. A seguito dell'appello del pubblico ministero e delle parti civili, la Corte d'assise d'appello di Brescia, con sentenza del 14/04/2012, emetteva le seguenti statuizioni processuali.

Si dichiarava, innanzitutto, ai sensi degli artt. 591, 592 e 605 cod. proc. pen., l'inammissibilità dell'appello proposto dalle parti civili Camera del Lavoro di Brescia, Elvezio Natali – in proprio e quale erede di Rolando Natali – e Persilia Raffaelli, nei confronti di Giuseppe (detto "Pino") Umberto Rauti.

Si confermava, inoltre, la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Brescia il 16/11/2010 nei confronti di Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Giuseppe (detto "Pino") Umberto Rauti e Francesco Delfino, ponendo il

pagamento delle spese processuali del grado di giudizio a carico delle parti civili appellanti, individuate in Giorgio Trebeschi, Adriana Loda, Maria Lussignoli, Anna Calzari, Redento Peroni, Alberto Bottardi, Roberto Cucchini, Camera Sindacale Provinciale di Brescia, Alfredo Bazoli, Beatrice Bazoli, C.I.S.L., Marco Cima, Giuseppe Montanti, Bernardo Zambarda, Manlio Milani, Lucia Calzari, Enzo Romani Enzo, Anna Maria Rizzi, Domenico Formato, Arnando Trebeschi, Pietro Bontempi, Comune di Brescia, Elvezio Natali, Persilia Raffaelli, Camera del Lavoro di Brescia e Ugo Talenti.

3.3. Passando a considerare le posizioni degli odierni imputati, occorre premettere che, nel giudizio svoltosi davanti alla Corte di assise di appello di Brescia, conclusosi con la sentenza del 14/04/2012, non veniva proposta impugnazione della sentenza di primo grado in relazione all'imputato Giuseppe (detto "Pino") Umberto Rauti, la cui posizione conseguentemente non veniva vagliata in tale ambito giurisdizionale.

Nel giudizio di appello in questione, invece, venivano esaminate le posizioni degli imputati Delfo Zorzi e Francesco Delfino, nei cui confronti, come si è detto, veniva confermato il giudizio assolutorio espresso dalla Corte di assise di Brescia con la sentenza emessa il 16/11/2010. Le posizioni degli imputati Zorzi e Delfino, tuttavia, non costituiscono oggetto del presente procedimento, con la conseguenza che se ne omette la trattazione in questa sede processuale.

Occorre ulteriormente premettere che le sentenze di merito pronunciate dalle Corti bresciane, pur concordando sotto il profilo dell'esito processuale, favorevole agli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, divergevano per l'approccio metodologico al compendio probatorio acquisito nei relativi giudizi.

La Corte di assise di appello di Brescia, infatti, pur confermando il giudizio assolutorio posto a fondamento della decisione impugnata, evidenziava criticamente che il Giudice di primo grado aveva commesso l'errore di valutare gli elementi probatori acquisiti in modo frammentario, senza un'analisi globale del compendio indiziario. Ne conseguiva la necessità di ovviare a questo errore metodologico, procedendo, dapprima, a una disamina analitica dei singoli elementi indiziari e, successivamente, a una valutazione complessiva del compendio probatorio, fondata sull'interpretazione del significato degli indizi, considerati in una prospettiva unitaria.

3.3.1. Fatte queste indispensabili premesse e prendendo le mosse dalla posizione dell'imputato Maurizio Tramonte, cui si contestano le ipotesi di reato di cui ai capi A e B della rubrica, come sopra richiamate, occorre evidenziare che, in entrambe le sentenze di merito emesse dalle Corti bresciane, se ne evidenziava la peculiarità della posizione dichiarativa, conseguente al fatto che il ricorrente

risultava, al contempo, imputato, collaboratore di giustizia e chiamante in correità.

Le dichiarazioni di Tramonte, con particolare riferimento a quelle rese all'epoca dei fatti al mar. Luca Felli, quale fonte informativa denominata "Tritone", costituiscono uno dei nuclei probatori portanti della ricostruzione processuale effettuata dalla pubblica accusa.

Il compendio dichiarativo proveniente dalle propalazioni di Tramonte, secondo una sequenza che può ritenersi incontroversa e consacrata dalla sentenza di annullamento con rinvio emessa dalla Corte di cassazione il 21/02/2014, deve essere distinto – logicamente, cronologicamente e processualmente – in tre differenti segmenti probatori.

Innanzitutto, occorre considerare le note informative, contenenti le confidenze di Tramonte sulla "Strage di Piazza della Loggia", che fanno riferimento all'imputato quale fonte denominata "Tritone", che venivano redatte dal mar. Luca Felli in epoca coeva al verificarsi dell'episodio stragistico in esame. In tale ambito, peculiare rilievo probatorio assumeva l'informativa redatta dal mar. Felli, datata il 06/07/1974, allegata alla nota n. 4873/1974, in cui si faceva riferimento a una cena svolta ad Abano Terme, presso l'abitazione di Gian Gastone Romani, un esponente dell'area eversiva dell'estrema destra veneta, ai commenti di Maggi sulla strage e al programma eversivo del gruppo egemonizzato dallo stesso imputato.

In una fase successiva, Tramonte, chiamato a deporre davanti all'autorità giudiziaria, ampliava il contenuto delle dichiarazioni trasfuse nelle informative redatte dal mar. Felli, fornendo ulteriori chiarimenti in ordine agli accadimenti criminosi in esame e alla fase preparatoria dell'attentato bresciano. In questo contesto collaborativo, devono essere considerate le dichiarazioni rese da Tramonte davanti alle Corte di assise di Milano, dinanzi alla quale l'imputato veniva esaminato nell'ambito del procedimento relativo alla "Strage di Piazza Fontana" – verificatasi a Milano, in Piazza Fontana, il 12/12/1969 – svoltosi in epoca antecedente a quello conclusosi con la sentenza emessa dalla Corte di assise di Brescia il 16/11/2010.

In questa fase, Tramonte forniva un'ampia collaborazione all'autorità giudiziaria, arrivando ad ammettere il suo coinvolgimento nell'attività preparatoria della "Strage di Piazza della Loggia" – sia pure facendo riferimento alla copertura investigativa fornitagli da un funzionario di polizia chiamato "Alberto", che, secondo il ricorrente, era l'agente dei servizi segreti che gli aveva consentito di infiltrarsi in "Ordine Nuovo" – e aggravando la posizione di Maggi, che veniva individuato come l'organizzatore dell'attentato bresciano.

ùù

La fase conclusiva dell'anzidetto percorso processuale si rivelava decisiva ai fini del giudizio di inattendibilità espresso dalle Corti bresciane, poiché Tramonte, attraverso un memoriale depositato il 24/05/2002, ritrattava le precedenti dichiarazioni – che, come detto, erano state rese sia nel presente procedimento che nel processo svoltosi davanti alla Corte di assise di Milano per il processo sulla "Strage di Piazza Fontana" – e sconfessava, sotto ogni profilo, il proprio apporto collaborativo alla ricostruzione della "Strage di Piazza della Loggia".

La Corte di assise di appello di Brescia riteneva le dichiarazioni rese da Tramonte sprovviste di attendibilità con riferimento alle propalazioni rese nel corso delle indagini preliminari e nei dibattimenti celebrati davanti alle Corti di assise di Milano e di Brescia, davanti alle quali l'imputato veniva esaminato; mentre, riteneva provviste di rilevanza probatoria le note informative – fondate sulle propalazioni rese da Tramonte nella prima fase della sua collaborazione e collegate al rapporto investigativo instauratosi con il mar. Felli – riconducibili alle notizie fornite dall'imputato quale fonte "Tritone", risultando tali annotazioni redatte nell'immediatezza dei fatti e consistendo le medesime in una ricostruzione cronachistica degli accadimenti criminosi.

Questo passaggio della vicenda collaborativa di Tramonte veniva vagliato accuratamente dalla Corte di assise di appello di Brescia che, con particolare riferimento alle dichiarazioni del ricorrente sulla cena di Abano Terme presso l'abitazione di Gian Gastone Romani – e cioè che egli era presente all'incontro e che la riunione era finalizzata a pianificare la fase esecutiva del progetto stragistico, nell'imminenza dell'attentato di Brescia – evidenziava, a fronte dell'osservazione che l'imputato non avesse alcun interesse a rendere dichiarazioni auto-accusatorie, se non fossero state corrispondenti al vero, che tali propalazioni non potevano ritenersi compromettenti, atteso che il propalante si qualificava quale agente infiltrato dei servizi segreti; qualità che lo avrebbe indotto a ritenere che le sue condotte non avrebbero potuto che essere scriminate dal ruolo investigativo assunto nelle attività preparatorie alla realizzazione della "Strage di Piazza della Loggia", autorizzato dai funzionari di polizia con i quali interagiva.

Ne discendeva ulteriormente che era corretto espungere dal resoconto dichiarativo di Tramonte il suo riferimento al ruolo svolto dal soggetto indicato come "Alberto", sul presupposto della sua inesistenza, dal momento che il ricorrente, presumibilmente, non avrebbe reso tali dichiarazioni in assenza di tale figura di riferimento.

Secondo la Corte territoriale bresciana, inoltre, il coinvolgimento diretto di Tramonte nella struttura clandestina veneta e nell'organizzazione dell'attentato bresciano, sul piano logico, strideva con il tenore del suo apporto collaborativo e

con le confidenze rese, prima dell'esecuzione dell'azione stragistica che si sta considerando, al mar. Felli, il quale avrebbe potuto impedire tale attività preparatoria, laddove fosse intervenuto tempestivamente.

Si evidenziava, in proposito, che Tramonte aveva dato al mar. Felli tempestivo avviso della strage che si sarebbe verificata a Piazza della Loggia alcuni giorni prima dell'attentato bresciano, riferendo al suo interlocutore investigativo quanto Maggi aveva comunicato in occasione del loro ultimo incontro, in ordine alle modalità operative della struttura clandestina, agli uomini che ne avrebbero fatto parte, alla denominazione che avrebbe assunto ("Ordine Nero"), all'area politica di intervento del gruppo eversivo, costituito dal terreno dell'eversione terroristica, nonché a coloro che ne avrebbero coordinato l'attività, sia a livello centrale che periferico.

In merito all'alibi fornito da Tramonte con riferimento al giorno dell'attentato bresciano, permanendo il dubbio che l'imputato fosse rappresentato in una fotografia scattata sul luogo della strage dopo la sua esecuzione, la Corte territoriale bresciana riteneva che lo stesso non potesse dirsi sicuramente falso. Occorre, in proposito, ricordare che l'alibi fornito da Tramonte si ricollegava al rapporto di lavoro intrattenuto dall'imputato con la ditta "Acrilgraph", rispetto al quale il Giudice di appello bresciano non riteneva che potesse affermarsi con certezza la falsità della giustificazione addotta dal ricorrente a sostegno delle sue deduzioni, non potendosi escludere che l'imputato potesse avere lavorato in nero presso la medesima impresa in quel periodo.

A tali considerazioni, secondo quanto affermato dalla Corte di assise di appello di Brescia, doveva aggiungersi che l'ipotesi accusatoria non riteneva di collocare Tramonte come uno degli attentatori presenti in Piazza della Loggia la mattina del 28/05/1974 – e dunque come uno degli esecutori materiali della strage – con la conseguenza che, non essendosi ritenuto l'imputato coinvolto nella fase conclusiva dell'attentato bresciano, il dato circostanziale oggetto di valutazione doveva ritenersi irrilevante rispetto all'assunto processuale considerato.

3.3.1.1. Sulla scorta di tale ricostruzione degli accadimenti criminosi, la Corte di assise di appello di Brescia riteneva Tramonte un infiltrato nell'organizzazione eversiva veneta nel quale si era inserito e non riteneva attendibili le dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari e nei dibattimenti, svoltisi davanti alle Corti di assise di Milano e di Brescia, nell'ambito dei quali aveva accusato Maggi dell'organizzazione della strage.

3.3.2. Passando a considerare la posizione processuale dell'imputato Carlo Maria Maggi, deve innanzitutto evidenziarsi che la Corte di assise di appello di Brescia, concordando con il giudizio espresso dal Giudice di primo grado, lo

riteneva l'imputato principale del procedimento, costituendo un dato probatorio incontroverso quello secondo cui il ricorrente era il responsabile del gruppo veneto di "Ordine Nuovo".

Contro Maggi, secondo la concorde ricostruzione dei Giudici di merito bresciani, convergeva una pluralità di elementi indiziari che, però, non venivano ritenuti, in una valutazione complessiva del compendio probatorio acquisito nei suoi confronti, idonei ad affermare la sua responsabilità quale organizzatore e mandante dell'attentato bresciano.

Su ciascuno di tali elementi indiziari occorre soffermarsi, sia pure sinteticamente, prendendo le mosse dalla collocazione di Maggi al vertice della cellula veneta di "Ordine Nuovo", nel cui ambito organizzativo maturava la "Strage di Piazza della Loggia".

Occorre, innanzitutto, richiamare la provenienza dalla trattoria "Lo Scalinetto" di Venezia – dove l'imputato e Carlo Digilio la custodivano – della gelignite che veniva usata per confezionare l'ordigno utilizzato per eseguire l'attentato stragistico.

Occorre, inoltre, richiamare la partecipazione di Maggi alle riunioni preparatorie e organizzative della strage, alle quali prendeva parte con un ruolo apicale. Si richiamavano, in tale ambito, le riunioni svoltesi a Rovigo e a Colognola ai Colli, narrate da Digilio, nonché la cena svoltasi ad Abano Terme presso l'abitazione di Gian Gastone Romani, ricostruita dal Tramonte, della quale si è già detto.

Occorre, quindi, fare riferimento all'intercettazione ambientale di una conversazione intercorsa il 26/09/1995 tra due esponenti dell'ambiente dell'estrema destra eversiva veneta – Roberto Raho e Pietro Battiston – su cui ci si soffermava diffusamente nei sottostanti giudizi di merito e sulla cui portata probatoria ci si soffermerà ulteriormente nel prosieguo di questa esposizione, precisando, sin d'ora, che in tale captazione si discuteva della vicenda delittuosa in esame e dei soggetti che erano in possesso di informazioni utili all'individuazione degli autori della "Strage di Piazza della Loggia".

A questa captazione occorre, fare sin d'ora riferimento, attesa l'importanza di tale passaggio valutativo, secondo tutte le pronunce intervenute prima dell'odierno procedimento, dovendosi evidenziare che, secondo la ricostruzione effettuata dalla Corte di assise di appello di Brescia, il soggetto indicato dai colloquianti come "il nonno" doveva essere individuato in Digilio, mentre il soggetto indicato dai conversanti come "il dottore" doveva essere individuato in Maggi.

Occorre, infine, fare riferimento alle intercettazioni ambientali eseguite presso l'abitazione di Maggi nelle date del 24/02/1996, del 13/03/1996 e del

26/07/1996, nel corso delle quali l'imputato discuteva con la moglie della vicenda delittuosa in esame e dei soggetti che erano in possesso di informazioni compromettenti per la sua posizione, come Raho e Battiston.

La Corte di assise di appello di Brescia riteneva tali indizi, complessivamente valutati, inidonei a giustificare la condanna di Maggi sulla base di una pluralità di argomenti processuali, di cui occorre dare succintamente conto.

Si evidenziava, innanzitutto, che la circostanza che Maggi fosse collocato al vertice del gruppo veneto di "Ordine Nuovo", pur incontroversa, non implicava, di per sé sola, che l'imputato fosse al corrente della progettazione dell'attentato bresciano; ciò anche in ragione delle dichiarazioni di Carlo Digilio, secondo cui Maggi era l'armiere del gruppo ed era un esperto di esplosivi, conservava una loro autonomia operativa, che non consentiva di ritenerlo un mero esecutore degli ordini dell'imputato. Ne conseguiva che non poteva escludersi che Digilio aveva partecipato alla programmazione e all'esecuzione dell'attentato bresciano senza averne informato il suo superiore gerarchico.

Si evidenziava, inoltre, che Digilio aveva accesso diretto alla gelignite che custodiva insieme a Maggi presso la trattoria "Lo Scalinetto", con la conseguenza che non poteva escludersi – in assenza di prove certe di segno contrario – di averla utilizzata all'insaputa dell'imputato, pur operando, abitualmente, in stretta collaborazione con il ricorrente.

La Corte di assise di Brescia, al contempo, riteneva non sufficientemente riscontrate e scarsamente credibili le propalazioni relative allo svolgimento delle riunioni svoltesi a Rovigo, Colognola ai Colli e Abano Terme, così come riferite da Tramonte e da Digilio. Con particolare riferimento alla cena di Abano Terme, la Corte territoriale bresciana non riteneva attendibile il narrato di Tramonte laddove, nel corso dei processi penali svoltisi a Milano e a Brescia, aveva integrato il contenuto della nota informativa a suo tempo redatta dal mar. Luca Felli, precisando che ad Abano Terme, presso l'abitazione di Gian Gastone Romani, si erano messi a punto gli ultimi dettagli preparativi della "Strage di Piazza della Loggia".

Si evidenziava, ancora, che non poteva rilevare in senso sfavorevole a Maggi la circostanza, pur incontroversa, che l'imputato propugnasse l'utilizzo dell'attentato come strumento di lotta, non possedendo tale elemento valenza univocamente dimostrativa del fatto che avesse organizzato la "Strage di Piazza della Loggia".

Si evidenziava ulteriormente la valenza ambigua dell'intercettazione ambientale della conversazione intercorsa tra Raho e Battiston il 26/09/1995, atteso che pur richiamando tale captazione un fatto storico incontroverso – riguardante la circostanza che Digilio aveva riferito che Soffiati era partito per

Brescia con le valigie piene di esplosivo, il giorno prima dell'attentato – i riferimenti a Maggi, citato come colui che si serviva di Soffiati per fargli portare l'esplosivo, costituivano delle mere supposizioni degli interlocutori.

Quanto, infine, alle captazioni ambientali eseguite presso l'abitazione di Maggi, la preoccupazione che traspare dalle frasi intercettate non poteva essere ritenuta dimostrativa della sua partecipazione all'attentato bresciano, quanto, piuttosto, espressiva dei timori del ricorrente di potere essere accusato dagli inquirenti a causa del fatto che erano stati interrogati Raho e Battiston; soggetti che, all'epoca dell'attentato, frequentavano abitualmente la trattoria "Lo Scalinetto", dove l'imputato e Digilio custodivano l'esplosivo.

3.3.2.1. In conclusione, la Corte di assise di appello di Brescia riteneva insussistente nei confronti di Maggi un quadro indiziario univoco, confermando l'assoluzione già disposta nel primo grado di giudizio.

4. Avverso la sentenza emessa dalla Corte di assise di appello di Brescia il 14/04/2012, ricorrevano per cassazione le parti civili e il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Brescia.

All'esito di tale giudizio, la Corte di cassazione, Sezione penale quinta, con sentenza emessa il 21/02/2014, riteneva parzialmente fondato il ricorso proposto dal Procuratore generale presso la Corte di appello di Brescia, nella parte relativa alle posizioni degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte; mentre, riteneva di dovere rigettare le residue impugnazioni, proposte dagli imputati e dalle parti civili.

Conseguiva a tali statuizioni l'annullamento della sentenza impugnata nei confronti degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, con il conseguente rinvio ad altra sezione della Corte di assise di appello di Brescia per un nuovo giudizio.

Venivano, invece, dichiarati inammissibili i ricorsi proposto da Giuseppe Montanti nei confronti dell'imputato Francesco Delfino.

Nel resto, gli atti di impugnazione proposti avverso la sentenza emessa dalla Corte di assise di appello di Brescia il 14/04/2012 venivano rigettati dalla Corte di cassazione.

Conseguiva, infine, a tali statuizioni l'annullamento senza rinvio delle statuizioni di condanna al pagamento delle spese processuali a carico delle parti civili nel giudizio di appello.

A tale pronuncia faceva seguito la sentenza emessa il 04/07/2014, con la quale la Corte di cassazione, Sezione penale quinta, disponeva la correzione dell'errore materiale contenuto nel dispositivo della decisione emessa dalla stessa Corte di legittimità in ordine al giudice del rinvio, che doveva essere

individuato non già nella Corte di assise di appello di Brescia, bensì nella Corte di assise di appello di Milano.

Si disponeva, in tal modo, la correzione del dispositivo della sentenza n. 16397/2014, emessa il 21/02/2014 dalla Corte di cassazione, Sezione penale quinta, nel procedimento n. 795/2013, nel senso che «laddove è scritto "altra sezione della Corte d'assise d'appello di Brescia" si deve leggere "Corte d'assise d'appello di Milano"».

La decisione della Corte di cassazione muoveva dalla premessa che le sentenze di primo e secondo grado dei Giudici bresciani erano solo parzialmente sovrapponibili, atteso che la Corte di assise di appello di Brescia era addivenuta alla conferma delle statuizioni assolutorie adottate in primo grado attraverso una differente ricostruzione degli accadimenti criminosi.

La Corte di cassazione, con specifico riferimento alla posizione di Tramonte, riteneva fondate le censure sul vizio della motivazione del provvedimento impugnato, evidenziando che la Corte di assise di appello di Brescia era pervenuta all'assoluzione dell'imputato sulla base di un percorso argomentativo incongruo.

Secondo il Giudice di legittimità, la Corte territoriale bresciana non aveva fornito alcun chiarimento in ordine alle ragioni che l'avevano indotta a riconoscere a Tramonte la qualità di infiltrato e non piuttosto quella di un semplice informatore o confidente di polizia, pur essendo tale questione processuale di fondamentale importanza per valutare la sua posizione dichiarativa e l'attendibilità delle sue propalazioni.

Si trattava, secondo la Corte di legittimità, di un profilo valutativo decisivo, atteso che, dalle risultanze processuali, sembrava emergere un ruolo dell'imputato solo apparentemente collaborativo. Tramonte, infatti, non raccontava tutto quello che sapeva e, soprattutto, non forniva alcun elemento utile per scongiurare la perpetrazione dell'attentato, che sarebbe stato commesso il 28/05/1974.

Per sua stessa ammissione, del resto, Tramonte aveva omesso nei suoi racconti nomi e fatti, sia per evitare di autoaccusarsi, sia per proteggere alcuni soggetti, sia per proteggere la sua persona dalle possibili reazioni di soggetti pericolosi.

L'unica notizia riferibile alla progettazione della strage bresciana, dunque, veniva fornita da Tramonte al mar. Felli dopo l'attentato, essendo, il relativo appunto, datato 06/07/1974, ancorché l'imputato affermava di avere fornito tale informazione al suo interlocutore investigativo in epoca antecedente alla data del 28/05/1974.

In questo contesto, la Corte di cassazione censurava l'illogicità del ragionamento su cui poggiava il giudizio di inattendibilità espresso dalla Corte di assise di appello di Brescia nei confronti di Tramonte, non comprendendosi le ragioni per cui l'imputato avrebbe dovuto inventarsi una storia per lui gravemente compromettente.

L'illogicità del ragionamento probatorio del Giudice di secondo grado, secondo la Corte di legittimità, appariva evidente dall'inversione dei termini della questione, operata con l'affermare che quelle dichiarazioni erano solo apparentemente compromettenti, in quanto rese in veste di infiltrato dei servizi segreti e nella consapevolezza della protezione assicurata dalla presenza del funzionario chiamato "Alberto", la cui inesistenza deve ritenersi pacifica e accertata processualmente.

Appariva, invece, plausibile che Tramonte, dovendo rendere dichiarazioni che lo avrebbero reso perseguibile penalmente per la strage e non potendo fornire una ricostruzione dei fatti palesemente falsa, anche in considerazione del fatto che era informato dell'avvio di collaborazioni con gli inquirenti da parte di altri soggetti, si fosse autotutelato, introducendo falsamente la figura di "Alberto", al quale, nonostante l'elevato rischio di essere scoperto, aveva attribuito l'identità del dott. Lelio Di Stasio.

A maggior ragione, non trovava alcuna giustificazione logica, ad avviso della Corte di cassazione, l'invenzione di un racconto che presentava profili autoaccusatori, per poi introdurre un pericoloso artificio in funzione difensiva, quando i fatti avrebbero potuto essere narrati, senza rischi, nella loro realtà oggettiva.

La Corte di cassazione, per altro verso, ravvisava l'illogicità manifesta della motivazione della sentenza di appello bresciana anche in relazione all'alibi fornito da Tramonte, essendo evidente che, laddove questi avesse effettivamente lavorato in nero presso la ditta "Acrilgraph", quanto meno i suoi colleghi di lavoro e il suo superiore ne sarebbero stati informati; mentre, da un lato, nessun testimone aveva confermato la circostanza dedotta dall'imputato, dall'altro, risultava accertato che l'imputato non era stato presente in ditta per tutto il mese di maggio del 1974.

Parimenti fuorviante era, secondo il Giudice di legittimità, il collegamento dell'alibi all'imputazione, che non indicava Tramonte come esecutore della strage o comunque come persona presente in Piazza della Loggia al momento dei fatti. Infatti, il capo di imputazione non poteva contenere tutte le circostanze di fatto relative alla condotta tenuta dall'imputato, soprattutto nell'ambito di episodi particolarmente complessi come quello in esame.

In ogni caso, tale dato probatorio non poteva essere svalutato, essendo evidente che la presenza dell'imputato in Piazza della Loggia, poco dopo lo scoppio della bomba, costituiva un elemento di grande rilievo, sia con riguardo al coinvolgimento di Tramonte nell'attentato, sia con riguardo all'attendibilità delle dichiarazioni relative all'organizzazione e all'esecuzione della strage bresciana. Tale dato probatorio, al contempo, possedeva una peculiare valenza dimostrativa sotto un ulteriore profilo, costituito dal fatto che Tramonte non aveva riferito al mar. Felli tutto quello che sapeva o aveva fatto in relazione all'episodio stragistico in esame.

Tenuto conto di tali discrasie motivazionali la Corte di cassazione indicava al Giudice del rinvio due temi di approfondimento valutativo, riguardanti la posizione dichiarativa di Tramonte e il ruolo svolto dall'imputato nell'attentato stragistico bresciano.

Passando a considerare la posizione dell'imputato Carlo Maria Maggi, deve evidenziarsi preliminarmente che, secondo la Corte di cassazione, anche in questo caso, la Corte bresciana aveva compiuto una valutazione parcellizzata e atomistica degli elementi indiziari, presi in considerazione isolatamente e privati della loro potenzialità dimostrativa, senza una più ampia e completa valutazione, da operarsi ad ampio raggio. La parcellizzazione dei singoli elementi ne vulnerava la valenza probatoria, essendone seguito, inevitabilmente, un vaglio disarticolato dal loro collegamento e dalla necessaria sintesi, trascurando la valorizzazione che gli elementi indiziari assumono ai fini della formulazione del giudizio di responsabilità dell'imputato.

La Corte di assise di appello di Brescia, pertanto, venendo meno alle premesse poste, circa la necessità di una valutazione complessiva degli indizi, conduceva in concreto un'indagine atomistica, svalutandone la portata sulla considerazione che gli elementi erano singolarmente aperti a diverse possibili interpretazioni, andando alla ricerca ogni volta di un possibile ma improbabile significato idoneo a indicarne la rilevanza complessiva, concludendo per l'impossibilità di riconoscere all'indizio, con certezza assoluta, il significato proposto dall'accusa.

Ne discende che la Corte territoriale bresciana aveva omesso di valutare se i molteplici indizi a carico di Maggi, pur essendo singolarmente aperti a diverse, plausibili, interpretazioni, fossero tutti compatibili, anche sotto un profilo logico-deduttivo, con la ricostruzione accusatoria.

Il Giudice di legittimità, inoltre, evidenziava che, nel caso concreto, non si era in presenza di un'ipotesi di "doppia conforme", in quanto gli accertamenti processuali sui quali le due pronunce di merito poggiavano non coincidevano. La Corte di secondo grado, infatti, aveva ricostruito in termini profondamente

diversi rispetto alla sentenza di primo grado un passaggio decisivo della vicenda, affermando che l'ordigno esploso in Piazza della Loggia era stato confezionato con la gelignite custodita da Maggi e da Digilio presso la trattoria "Lo Scalinetto" di Venezia.

Questo, ad avviso della Corte di cassazione, costituiva un dato di fatto fondamentale, che mutava il quadro indiziario rispetto al giudizio di primo grado e dal quale la Corte territoriale bresciana non aveva tratto le necessarie implicazioni sul piano probatorio, tenendo conto degli ulteriori indizi.

Tra questi elementi indiziari, peculiare valenza dimostrativa doveva essere riconosciuta al timore di Maggi di essere arrestato, che veniva manifestato dal ricorrente alla moglie a fronte della notizia della collaborazione con la giustizia intrapresa da Raho.

Considerazioni analoghe valevano per la preoccupazione manifestata dal Maggi per l'avvio della collaborazione da parte di Battiston, emersa dal contenuto dell'intercettazione ambientale captata presso la sua abitazione il 24/02/1996.

Infine, risultava avulsa da ogni valutazione di concordanza con il compendio probatorio complessivo l'interpretazione fornita dalla Corte territoriale bresciana alla vicenda dell'utilizzazione di Soffiati, da parte di Maggi, per il trasporto dell'esplosivo, contenuto nella conversazione intercettata tra Raho e Battiston il 26/09/1995.

Per altro verso, la Corte di legittimità evidenziava l'incongruità del percorso argomentativo seguito dalla Corte territoriale bresciana nel ritenere che Digilio, nonostante la sua dipendenza da Maggi, avrebbe potuto operare a sua insaputa e perché, una volta attuati con successo i propositi stragistici, non ne aveva rivendicato la paternità con l'imputato, in modo da acquisire meriti nei suoi confronti.

Analoga svalutazione veniva fornita con riferimento alla riunione di Rovigo, rispetto alla quale la Corte di cassazione rilevava che, nell'affermare la mancanza di riscontri alle dichiarazioni di Digilio, il Giudice di appello bresciano aveva completamente trascurato quanto riferito da Affatigato a proposito dello svolgimento di una riunione nel corso della quale Maggi aveva parlato di attentati da eseguire in tutta Italia.

Considerazioni analoghe valevano a proposito della cena svoltasi a Colognola ai Colli, rispetto alla quale non si comprendevano le ragioni che avrebbero dovuto spingere Digilio a inventarsi quel preciso evento, quando comunque in quel periodo e nello stesso luogo si erano tenute – e il dato doveva ritenersi pacifico – numerose altre cene.

Quanto, invece, all'affermazione della Corte territoriale bresciana secondo cui, laddove Maggi avesse davvero organizzato la strage di Brescia, l'avrebbe

fatto in una riunione segreta e non alla presenza dì numerosi testimoni, la Corte di cassazione osservava che, da un lato, non si comprendeva per quali ragioni Digilio non avrebbe dovuto raccontare tutta la verità su quella cena e sui propositi criminosi di Maggi; dall'altro, si trascurava che Digilio riferiva fatti appresi da Soffiati, per cui era normale che le varie versioni rese non erano perfettamente coincidenti, tanto più alla luce del notevole lasso di tempo trascorso e delle condizioni di salute del dichiarante.

Illogicità manifeste erano colte dalla Corte di cassazione anche nel ragionamento probatorio seguito dalla Corte di assise di appello di Brescia a proposito della cena svoltasi ad Abano Terme presso l'abitazione di Romani, essendosi svalutata, anche in questo caso, la portata degli indizi mediante un'interpretazione atomistica, senza considerare che tali elementi possedevano una valenza dimostrativa che doveva essere vagliata nel contesto indiziario esaminato.

5. A seguito dell'annullamento con rinvio disposto dalla Corte di cassazione veniva celebrato un ulteriore giudizio davanti alla Corte di assise di appello di Milano, che si concludeva con la sentenza emessa il 22/07/2015, all'esito del quale venivano pronunciate le seguenti statuizioni processuali.

La Corte di assise di appello di Milano, in riforma della sentenza emessa dalla Corte di assise di Brescia il 06/11/2010, appellata dal pubblico ministero e dalle parti civili, dichiarava Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte colpevoli dei reati loro rispettivamente ascrittigli e, ravvisato il concorso formale tra gli stessi, condannava ciascuno degli imputati alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di anni tre, oltre alle pene accessorie di legge.

Gli imputati venivano anche condannati al pagamento delle spese processuali di tutti i gradi di giudizio e, in solido, al risarcimento dei danni causati alle parti civili, da liquidarsi in separata sede processuale.

La Corte territoriale milanese, ancora, assegnava una provvisionale alle parti che ne avevano fatto richiesta, rinviando le stesse davanti al giudice civile per la liquidazione integrale dei danni.

5.1. Passando a esaminare il merito delle decisioni adottate, occorre osservare che la Corte di rinvio, innanzitutto, ripercorreva il complesso andamento della vicenda giurisdizionale, prima della pronuncia della Corte di cassazione, in conseguenza della quale veniva investita della competenza a decidere sui ricorsi proposti dal Procuratore generale presso la Corte di appello di Brescia e dalle parti civili, richiamando analiticamente i principi di diritto e le censure motivazionali posti a fondamento della decisione di annullamento del Giudice di legittimità.

Questa ricostruzione degli accadimenti criminosi veniva arricchita da un'analisi del contesto nel quale si sviluppava la vicenda delittuosa, che veniva collegata alle dinamiche dei movimenti della destra eversiva, operanti nell'area veneta ed egemonizzati dalla figura dell'imputato Carlo Maria Maggi.

In questa cornice motivazionale, seguendo lo schema argomentativo utilizzato in tutte le sottostanti sentenze di merito, occorre distinguere le posizioni degli imputati Maurizio Tramonte e Carlo Maria Maggi, attesa la diversità del ruolo concorsuale contestato a ciascuno dei ricorrenti e la differenza degli elementi probatori acquisiti nei loro confronti.

5.2. Quanto, in particolare, alla posizione di Tramonte, la Corte territoriale milanese procedeva a una rivalutazione complessiva del compendio probatorio acquisito nei sottostanti giudizi di merito, all'esito della quale giungeva alla formulazione di un giudizio di colpevolezza nei confronti dell'imputato, che veniva condannato alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di anni tre, oltre alle pene accessorie di legge.

La riforma *contra reum* della sentenza assolutoria emessa dalla Corte di assise di Brescia il 16/11/2010 nei confronti di Tramonte veniva giustificata dal Giudice di rinvio da una rivalutazione complessiva del compendio probatorio, rispetto al quale la ritrattazione delle dichiarazioni confessorie – effettuata mediante il deposito di un memoriale datato 24/05/2002 – risultava inattendibile e priva di rilievo processuale.

La Corte territoriale milanese, innanzitutto, riteneva Tramonte organico al gruppo eversivo di "Ordine Nuovo" facente capo a Maggi, precisando che tale organicità era desumibile da una pluralità di convergenti elementi.

Tramonte, infatti, aveva conoscenza piena e diretta della fervente attività di riorganizzazione degli ordinovisti, cui si collegava la creazione di una struttura clandestina in grado di attuare il programma eversivo elaborato da Maggi. Tale gruppo eversivo operava in varie città dell'Italia settentrionale già prima della strage bresciana e si caratterizzava per l'interrelazione tra le varie cellule estremistiche egemonizzate da Maggi, noto nell'ambiente eversivo per le sue teorie stragiste.

Tramonte era stato messo al corrente della struttura operativa clandestina, della strategia e degli obiettivi della formazione eversiva, partecipando alla riunione tenutasi nel padovano, nei primi mesi del 1974, in cui si era discusso della costituzione, a Padova, di una cellula di "Ordine Nuovo", differente da quella gravitante attorno alla libreria "Ezzelino", gestita da Franco Freda. Nel corso di tale riunione Maggi aveva riferito ai presenti di una serie di attentati di matrice stragista che dovevano essere eseguiti in tutto il territorio italiano.

Pochi giorni dopo la "Strage di Piazza della Loggia", Tramonte si era incontrato a Brescia con i componenti della cellula eversiva del posto ed era stato presente, nello stesso periodo, alla consegna agli esponenti del gruppo mestrino del sodalizio eversivo in esame – che operavano alle strette dipendenze di Maggi – di alcune casse scaricate da autocarri stranieri, verosimilmente contenenti armi.

Tramonte, al contempo, era stato designato quale partecipe, unitamente a Maggi, all'incontro ristretto che si sarebbe dovuto tenere a Roma con Giuseppe Umberto (detto "Pino") Rauti, ai primi di agosto del 1974, per programmare l'attività operativa dell'estrema destra extraparlamentare per l'autunno successivo e mettere a punto la futura strategia eversiva, con lo spostamento dell'attività terroristica nei centri urbani minori e il potenziamento di strutture di copertura delle attività illegali, quali i centri sportivi "Fiamma". L'imputato inoltre, aveva partecipato al raduno di Bellinzona, nel corso del quale si era concordata la linea da seguire nella rivendicazione degli attentati eversivi da parte da parte dei componenti di "Ordine Nero".

Analoga rilevanza doveva essere attribuita alla partecipazione di Tramonte alle riunioni svoltesi presso l'abitazione di Gian Gastone Romani, ubicata ad Abano Terme, nel corso delle quali si discuteva della concreta attuazione dei progetti eversivi. Tra questi incontri, peculiare rilievo probatorio doveva essere attribuito a quello svoltosi il 25/05/1974, nel corso del quale, per ammissione dello stesso imputato, si erano messi a punto i particolari esecutivi della strage bresciana – che sarebbe stata eseguita tre giorni dopo – e, in quella occasione, era stato individuato come uno dei possibili esecutori dell'attentato, collocando l'ordigno esplosivo in uno dei cestini per i rifiuti di Piazza della Loggia.

Tramonte, ancora, era presente in Piazza della Loggia il 28/05/1974 – come accertato attraverso la consulenza tecnica eseguita dal prof. Luigi Capasso su incarico della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia – ma aveva taciuto tale circostanza nel corso dei colloqui intrattenuti con il mar. Felli e in ogni altra sede processuale, fornendo al contempo un alibi che doveva ritenersi falso e non già meramente indimostrato.

Rispetto a questa ricostruzione degli accadimenti criminosi, rilievo decisivo assumevano le dichiarazioni confessorie di Tramonte, dapprima, rese e confermate in una pluralità di sedi processuali e, successivamente, ritrattate, mediante il memoriale depositato il 24/05/2002, senza una logica e convincente motivazione; ritrattazione che si poneva in termini intrinsecamente contraddittori e incoerenti con gli altri dati processuali, univocamente orientati nella direzione dell'attendibilità delle precedenti dichiarazioni confessorie.

La rilevanza probatoria di tali dichiarazioni confessorie, oltre a non essere inficiata dalla inattendibile ritrattazione di Tramonte, era resa evidente dal fatto che le ammissioni di responsabilità dell'imputato non risultavano necessitate e non erano dettate da intenti autocalunniatori, dei quali non si rinveniva alcuna traccia nelle risultanze processuali.

Tali intenti autocalunniatori, peraltro, si sarebbero posti in una situazione di conflitto insanabile con l'atteggiamento palesemente autodifensivo assunto da Tramonte, tanto nella veste di informatore dei servizi segreti, quanto in quelle di persona informata dei fatti e di imputato, che il ricorrente aveva assunto nel presente procedimento. Secondo la Corte territoriale milanese, lo stesso riferimento all'inesistente figura del funzionario di polizia "Alberto", richiamato con finalità palesemente autoprotettiva dal ricorrente, contraddiceva in radice la possibilità di simili intenti.

Secondo il Giudice del rinvio, tali elementi indiziari risultavano dotati di un'autonoma e incontroversa capacità dimostrativa del coinvolgimento nella strage bresciana di Tramonte, convergendo nella direzione di una consapevole partecipazione dell'imputato quanto meno nella fase preparatoria dell'attentato, non risultando spiegabile la sua presenza in Piazza della Loggia se non in una prospettiva funzionale a corroborare la sua compartecipazione materiale all'esecuzione dei delitti di cui ai capi A e B.

Quanto alle obiezioni difensive, tendenti a ritenere scarsamente credibile la possibilità che un soggetto giovane e inesperto come Tramonte potesse partecipare a riunioni nelle quali si discuteva delle strategie stragiste del movimento eversivo, la Corte di assise di appello di Milano evidenziava che l'appoggio e la disponibilità di giovani militanti, oltre a costituire un dato probatorio incontroverso, era imprescindibile per la concreta attuazione dei progetti eversivi, perché questa richiedeva una pluralità di compiti esecutivi – quali il prelievo, il trasporto e la collocazione degli ordigni esplosivi, la perlustrazione dei luoghi deputati all'esecuzione dei progetti stragistici, la gestione degli arsenali nei quali le armi e gli esplosivi venivano custoditi dalle varie cellule terroristiche – non certo attuabili dai vertici, noti alle forze dell'ordine e agli avversari politici e, soprattutto, protesi a mantenere integra la propria immagine pubblica.

Al contempo, l'idealismo e il radicalismo giovanile costituivano la spinta propulsiva decisiva per la concretizzazione delle strategie stragiste dell'estrema destra eversiva, com'è evidente dai dati anagrafici della gran parte dei militanti più attivi dell'area terroristica eversiva che si sta considerando, come ad esempio Silvio Ferrari, Giovanni Melioli, Nico Azzi e Giancarlo Esposti, i quali, all'epoca dei fatti che si stanno considerando, erano poco più che ventenni. L'attività di

proselitismo tra i giovani militanti dell'area eversiva di estrema destra, del resto, risultava confermata dalle numerose dichiarazioni acquisite nei giudizi di merito, tra cui, nella sentenza impugnata, si richiamavano quelle di Sergio Latini, Giampaolo Stimamiglio e Martino Siciliano, che chiarivano le modalità con cui si verificava l'aggregazione associativa alle cellule terroristiche in questione.

In questo contesto probatorio, un rilievo significativo doveva essere attribuito alla presenza del Tramonte in Piazza della Loggia la mattina in cui la strage veniva eseguita dai componenti del suo gruppo eversivo, avvalorando l'ipotesi accusatoria secondo cui l'imputato era a conoscenza dell'attentato e delle modalità con cui sarebbe stato realizzato; conoscenza che, in difetto di allegazioni difensive alternative, si poneva in un rapporto consequenzialità logica necessaria con la sua accertata partecipazione alle riunioni preparatorie dell'attentato bresciano, fornendo la più plausibile chiave di lettura del commento richiamato dalla Corte territoriale milanese a pagina 309 della decisione impugnata – "quelli sono tutti pazzi" – fatto a Maurizio Zotto appena uscito dall'abitazione di Romani.

Secondo la Corte territoriale milanese, la condotta di Tramonte assumeva un significato ancora più sintomatico del suo coinvolgimento nell'attentato bresciano, alla luce del fatto che l'imputato era in contatto con il mar. Felli, al quale riferiva solo una parte degli elementi di conoscenza di cui disponeva, rendendo evidente che tali omissioni dichiarative derivavano dal suo coinvolgimento personale negli avvenimenti stragistici in esame, alla cui concretizzazione forniva un apporto causalmente efficiente, certamente rilevante ai fini della formulazione di un giudizio di colpevolezza nei suoi confronti per le ipotesi delittuose di cui ai capi A e B.

Queste emergenze probatorie, dunque, contrastavano con l'ipotesi di un Tramonte mero spettatore della realtà eversiva in cui si muoveva, ovvero di mero "trasmettitore" di notizie, attraverso il canale informativo del mar. Felli, di cui si è detto, imponendo di escludere la possibilità che il ricorrente operasse come un infiltrato dei servizi segreti, dovendosi ribadire che l'imputato interagiva con gli altri protagonisti della vicenda stragistica in esame all'interno dell'area eversiva dell'estrema destra veneta.

Secondo il Giudice del rinvio, non si spiegavano altrimenti la sua presenza in momenti fondamentali dell'attuazione di quella strategia, in parte, ammessa dallo stesso Tramonte e, in parte, desumibile dalla delicatezza e dalla dovizia dei dettagli comunicati al mar. Felli. Si considerino, in proposito, alcuni episodi sintomatici, tra cui gli incontri con gli studenti di Ferrara; le riunioni ristrette in cui si trattavano temi attinenti alla messa a punto della strategia stragista e alla sua concreta attuazione; le consegne delle casse verosimilmente contenenti

armi; l'incontro di Bellinzona; l'incontro con Giuseppe (detto "Pino") Umberto Rauti, programmato a Roma, dopo l'esecuzione della strage bresciana.

D'altra parte, era stata la stessa Corte territoriale bresciana a ravvisare la valenza sintomatica della partecipazione di Tramonte ad alcuni episodi maturati nell'area dell'estrema destra eversiva – così come riferiti al mar. Felli – che rendevano plausibile l'omissione di nomi e circostanze importanti per ricostruire la sua contiguità agli ambienti terroristici in questione.

Non vi era, pertanto, compatibilità, sul piano logico, tra il ruolo di mero spettatore ritagliato per se stesso da Tramonte e la sua presenza in momenti e luoghi in cui si assumevano o si attuavano decisioni di fondamentale importanza per l'esecuzione della "Strage di Piazza della Loggia", che, per i rischi ai quali ci si esponeva, presupponevano in ciascun partecipe un elevato livello di affidabilità e di condivisione del progetto stragistico.

La possibilità che Tramonte svolgesse un ruolo da infiltrato veniva escluso dalla Corte territoriale milanese anche sulla base di un ulteriore elemento probatorio, ritenuto parimenti incontroverso, costituito dal fatto che l'imputato manteneva un comportamento omissivo e reticente, durante e dopo il suo rapporto collaborativo, modulando i suoi resoconti in modo tale da sminuire il suo ruolo nelle vicende criminose culminate nella "Strage di Piazza della Loggia"; comportamento, quest'ultimo, che emergeva da una pluralità di convergenti elementi, che rendeva evidente come la strategia collaborativa del ricorrente fosse improntata al perseguimento di obiettivi utilitaristici, modulati sulla base delle sue contingenti esigenze, personali e processuali.

Queste considerazioni inducevano la Corte territoriale milanese ad affermare conclusivamente che Tramonte, nel corso della sua collaborazione, si limitava ad ammettere e a ridimensionare le informazioni fornite al mar. Felli, a seconda del suo contingente tornaconto personale e al di fuori da ogni rapporto di collaborazione istituzionale con le autorità investigative con cui era entrato in contatto.

5.2. Passando a considerare la posizione dell'imputato Carlo Maria Maggi, deve rilevarsi che il Giudice del rinvio procedeva a una rivalutazione complessiva del compendio probatorio acquisito nei sottostanti giudizi di merito, all'esito della quale giungeva alla formulazione di un giudizio di colpevolezza nei confronti dell'imputato, che veniva condannato alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di anni tre, oltre alle pene accessorie di legge.

La riforma *contra reum* della sentenza assolutoria emessa dalla Corte di assise di Brescia il 16/11/2010 nei confronti di Maggi veniva giustificata dal Giudice di appello milanese da una rivisitazione globale del compendio probatorio, che è possibile sintetizzare nei seguenti termini.

Si evidenziava, innanzitutto che tutti gli elementi probatori acquisiti imponevano di ritenere Maggi un esponente di spicco dell'area della destra eversiva, alla quale la "Strage di Piazza della Loggia" era sicuramente riconducibile.

Maggi, in particolare, era uno degli ideologi della strategia stragista sul piano nazionale; era uno degli organizzatori del gruppo di "Ordine Nero", nel quale erano confluiti i componenti del disciolto "Ordine Nuovo", oltre ad alcuni nuovi aderenti all'area eversiva in questione; controllava una cellula eversiva, avente struttura militare e capacità di organizzare attentati, già operativa nel territorio veneto; disponeva di autonomi canali di approvvigionamento di armi ed esplosivi, tra cui la gelignite, che è la sostanza esplosiva utilizzata per il confezionamento dell'ordigno fatto detonare in Piazza della Loggia; disponeva di un armiere con elevate capacità tecniche, come Carlo Digilio, per confezionare ordigni di portata devastante; aveva maturato la consapevolezza, attraverso le molteplici riunioni preparatorie, di potere contare, a livello locale e nazionale, sulle coperture di appartenenti agli apparati dello Stato e ai servizi di sicurezza, italiani ed esteri.

Questa ricostruzione del ruolo di Maggi risultava avvalorata dalle annotazioni effettuate dal mar. Felli in epoca coeva all'attentato bresciano, che fornivano la cronaca in diretta della nascita del gruppo di "Ordine Nero" dalle ceneri di "Ordine Nuovo", in epoca sostanzialmente concomitante alla realizzazione della "Strage di Piazza della Loggia". Il contenuto di tali note informative, al contempo, evidenziava l'assoluta identità ideologica, programmatica e strutturale tra il gruppo eversivo egemonizzato da Maggi e il coinvolgimento dei suoi esponenti dell'attentato bresciano.

Il ruolo di Maggi, inoltre, veniva chiarito sulla base delle dichiarazioni dibattimentali rese dall'imputato Maurizio Tramonte nel processo per la "Strage di Piazza Fontana", che risultavano confermative del contenuto delle note informative redatte dal mar. Felli e che non apparivano contraddette dalla successiva ritrattazione del ricorrente.

Questi elementi probatori, secondo la Corte di rinvio, convergevano nell'attribuzione a Maggi del ruolo di organizzatore e mandante della strage bresciana.

Il Giudice del rinvio, per altro verso, riteneva di valorizzare gli elementi di compatibilità tra le dichiarazioni rese dal propalante Carlo Digilio e quelle rese dall'imputato Maurizio Tramonte, affermando la convergenza delle versioni degli accadimenti criminosi fornite dai due dichiaranti in ordine alla fase preparatoria della "Strage di Piazza della Loggia".

La Corte territoriale milanese, in particolare, evidenziava che la svalutazione del narrato dei due propalanti compiuta dalle Corti di merito bresciane conseguiva al fatto – censurato dalla Corte di cassazione – che le loro dichiarazioni erano il frutto di una valutazione estremamente parcellizzata e decontestualizzata degli elementi indiziari, che dovevano essere esaminati in una prospettiva unitaria.

Tale compatibilità dichiarativa discendeva anche da un ulteriore elemento di valutazione, costituito dal fatto che Digilio e Tramonte avevano angoli di osservazione diversi, che necessariamente li avevano portati a cogliere spaccati della realtà non coincidenti.

Digilio, infatti, doveva rimanere un "quadro" occulto dell'organizzazione "Ordine Nuovo", come tale poco partecipe alle riunioni del gruppo, al contrario del Tramonte che, come documentato dalle annotazioni del mar. Felli, vi partecipava assiduamente. I due soggetti, inoltre, avevano età, origini, formazione politica e legami personali radicalmente diversi, tanto è vero che non si conoscevano.

Secondo la Corte di assise di appello di Milano, quello che assumeva rilevanza probatoria era che entrambi i propalanti riferivano della centralità del ruolo di Maggi nell'attività di riorganizzazione delle frange più estreme delle forze eversive di destra, nel periodo immediatamente precedente l'attentato bresciano, per bloccare con metodi violenti i fermenti progressisti in atto nella società civile e destabilizzare il sistema politico attraverso azioni terroristiche. Costituivano, del resto, una conferma di questa conclusioni le riunioni preparatorie svoltesi in sostanziale concomitanza con la strage bresciana e il diretto coinvolgimento di Maggi nella fase ideativa e organizzativa della "Strage di Piazza della Loggia".

Non potevano, per altro verso, cogliersi insanabili divergenze nel narrato dei due propalanti, in ordine al coinvolgimento nell'organizzazione dell'attentato di alcuni esponenti dell'area eversiva dell'estrema destra milanese, richiamata dal solo Diglio nel corso della sua collaborazione, in ragione del fatto che le emergenze probatorie non consentivano di acquisire dati di conoscenza utile a comprendere il livello di interazione tra gli organizzatori della strage e gli esecutori materiali.

Il coinvolgimento di esponenti dell'area eversiva dell'estrema destra milanese, invero, non poteva essere ritenuta un'invenzione di Digilio, costituendo un dato probatorio incontroverso quello secondo cui i vertici di "Ordine Nuovo" avevano un notevole ascendente sulle cellule dell'area eversiva lombarda; collegamento che non si poneva in termini di contrasto con gli elementi probatori acquisiti nel presente procedimento.

La Corte territoriale milanese, in ogni caso, evidenziava che l'essere le versioni della fase preparatoria degli accadimenti stragistici fornite da Digilio e da Tramonte non del tutto sovrapponibili non privava di efficacia probatoria quella parte del narrato di entrambi che non solo coincideva e si riscontrava reciprocamente, ma trovava ulteriori conferme nella molteplicità degli altri indizi che operavano univocamente a carico di Maggi, sui quali ci si è già soffermati diffusamente.

A fronte di una tale convergenza probatoria, secondo il Giudice del rinvio, il giudizio di colpevolezza di Maggi rappresentava l'unica conclusione che resisteva a ogni dubbio ragionevole, anche alla luce del fatto che ogni ricostruzione alternativa a quella che prefigurava la sua responsabilità per le ipotesi delittuose contestate ai capi A e B si poneva in contrasto con le emergenze probatorie.

Tutte le possibili ipotesi alternative, peraltro, erano state accuratamente esaminate, anche alla luce delle indicazioni ermeneutiche fornite dalla Corte di cassazione nella sentenza di annullamento con rinvio dalla quale traeva origine il procedimento.

Risulta, in ogni caso, indiscutibile, alla stregua di quanto emerso sull'attività preparatoria dell'attentato bresciano e sull'inserimento di questo in una precisa strategia eversiva, che la "Strage di Piazza della Loggia" rientrasse nel programma di destabilizzazione dell'assetto istituzionale perseguito dall'area dell'estrema destra italiana, del quale Maggi era un tenace assertore, ponendosi in tale contesto eversivo come uno dei responsabili – sul piano nazionale – dell'ideologia stragistica che si sta considerando.

Occorre, dunque, ribadire l'assoluta supremazia di Maggi nell'ambito del gruppo eversivo operante nell'area veneta e, più in generale, il suo ruolo carismatico nell'ambiente dell'estrema destra dell'Italia settentrionale, che risulta confermato da una pluralità di soggetti escussi nel dibattimento davanti alla Corte di assise di Brescia, la maggior parte dei quali esaminati anche nel dibattimento celebrato davanti alla Corte di assise di Milano, nel processo per la "Strage di Piazza Fontana".

Basti considerare, in proposito, alle dichiarazioni acquisite nel presente procedimento dai testi Marco Affatigato, Pietro Battiston, Marzio Dedemo, Martino Siciliano e Vincenzo Vinciguerra, alle cui propalazioni – ritenute indispensabili per inquadrare Maggi nel contesto dell'ideologia stragista affermatasi in senso all'area dell'estrema destra eversiva – si faceva espressamente riferimento nella sentenza impugnata, nella quale l'imputato veniva univocamente individuato come l'esponente di riferimento delle forze ordinoviste di matrice rautiana per l'Italia settentrionale.

Sulla scorta di tale ricostruzione degli accadimenti criminosi, gli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte venivano condannati alle pene di cui in premessa.

6. Avverso tale sentenza gli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, a mezzo dei loro difensori di fiducia, ricorrevano per cassazione con atti di impugnazione separati, di cui occorre dare partitamente conto. Gli originari ricorsi venivano integrati dai motivi nuovi depositati nell'interesse di entrambi gli imputati dai rispettivi difensori.

Risultavano, inoltre, depositate memorie difensive nell'interesse delle parti civili costituite, a mezzo dei loro difensori di fiducia, alle quali si farà separatamente riferimento.

6.1. L'imputato Carlo Maria Maggi, a mezzo dell'avv. Mauro Ronco, ricorreva per cassazione, con atto di impugnazione dell'11/10/2016, deducendo quindici motivi di ricorso. All'originario ricorso risultava allegata la memoria difensiva del 21/07/2015, depositata presso la Corte di assise di appello di Milano dallo stesso difensore.

Con il primo motivo di ricorso si deduceva la violazione di legge della sentenza impugnata, in riferimento agli artt. 178, comma 1, lett. c) e 606, comma 1, lett. c), cod. proc. pen., previa declaratoria di nullità ovvero di illegittimità delle ordinanze emesse nelle udienze dell'11/06/2015, del 16/06/2015 e del 30/06/2015, conseguente all'illegittimo o comunque immotivato rigetto delle istanze di rinvio per impedimento fisico dell'imputato, nonché dell'ordinanza resa all'udienza del 27/05/2015 per illegittimo o comunque immotivato rigetto dell'istanza di rinvio dell'inizio delle operazioni peritali per impedimento del consulente tecnico della difesa.

Secondo la difesa del ricorrente, l'incongruità del percorso argomentativo seguito dal Giudice del rinvio nell'adottare i provvedimenti censurati derivava dal fatto che, senza tenere conto delle condizioni di salute di Maggi, venivano parificati i brevi spostamenti effettuati in caso di necessità dal ricorrente, rispetto al ben più lungo e complesso trasferimento da Venezia a Milano.

Si censurava, inoltre, il mancato accoglimento dell'istanza di rinvio dell'inizio delle operazioni peritali per impedimento del consulente tecnico della difesa, rigettata dalla Corte territoriale milanese con ordinanza emessa resa all'udienza del 27/05/2015, nonostante il fatto che le ragioni dell'impedimento addotte dalla difesa di Maggi risultassero documentate.

Con il secondo motivo di ricorso si deducevano violazione di legge e vizio di motivazione del provvedimento impugnato, in riferimento agli artt. 6 CEDU e 111 Cost., conseguenti alla violazione del divieto di *reformatio in pejus* della sentenza

di primo grado, effettuata in assenza della rinnovazione dell'istruzione dibattimentale, cui si correlava la mancanza, la contraddittorietà e la manifesta illogicità della motivazione con riguardo alla valutazione di prove dichiarative ritenute decisive.

Questa doglianza si fondava sull'interpretazione dell'art. 6 CEDU alla luce della giurisprudenza di legittimità consolidatasi in conseguenza della sentenza della Corte EDU del 05/07/2011, nel caso Dan contro Moldavia. Tale questione, a sua volta, doveva essere valutata in correlazione con la motivazione rafforzata della sentenza impugnata, che si imponeva nell'ipotesi di riforma integrale della decisione di primo grado, riscontrabile nel caso in esame per effetto della rivalutazione delle fonti dichiarative acquisite nel giudizio sottostante, in conseguenza della quale si determinava la riforma *contra reum* della decisione emessa dalla Corte di assise di Brescia il 16/11/2010.

Con il terzo motivo di ricorso si deducevano violazione di legge e vizio di motivazione del provvedimento impugnato, in riferimento agli artt. 624 e 627 cod. proc. pen., cui si correlava la mancanza, la contraddittorietà e la manifesta illogicità della motivazione, conseguenti al fatto che il Giudice del rinvio aveva erroneamente riconosciuto l'autorità di cosa giudicata alla ricostruzione compiuta nella sentenza annullata in punto di fatto, limitando illegittimamente i suoi poteri di cognizione e non uniformandosi alle indicazioni ermeneutiche della Corte di cassazione.

Secondo la difesa del ricorrente, la Corte territoriale milanese non aveva rispettato le indicazioni fornitegli dalla Corte di cassazione, che gli imponeva di rivalutare l'intero complesso delle prove, compiendo i dovuti approfondimenti sul contenuto delle dichiarazioni rese da Maurizio Tramonte e Carlo Digilio ed evitando di effettuare una ricostruzione parcellizzata e atomistica del compendio probatorio. Tuttavia, a tali indicazioni il Giudice del rinvio non si conformava, ritenendo erroneamente di non potere rivalutare la ricostruzione degli accadimenti criminosi effettuata dalla Corte di assise di appello di Brescia nel sottostante giudizio e rimanendo, in tal modo, vincolata a un accertamento che, viceversa, la Corte di legittimità pretendeva venisse riconsiderato nei suoi profili fattuali.

Con il quarto motivo di ricorso si deducevano violazione di legge e vizio di motivazione del provvedimento impugnato, in riferimento all'art. 192, comma 2, cod. proc. pen., conseguenti alla manifesta illogicità, alla contraddittorietà e alla mancanza di motivazione della decisione in esame, risultante dal testo della motivazione della sentenza, dovuta al fatto che erano stati presi in considerazione elementi indiziari incerti e privi di precisione, non potendosi

ritenere provviste di univocità probatoria le dichiarazioni rese da Tramonte e da Digilio.

Con il quinto motivo di ricorso si deducevano violazione di legge e vizio di motivazione del provvedimento impugnato, in relazione alla mancanza, all'illogicità e alla contraddittorietà della motivazione della sentenza, conseguenti al giudizio di attendibilità soggettiva del dichiarante Carlo Digilio, risultante dal testo della decisione e dagli altri atti legittimamente indicati a sostegno della completezza dell'atto di impugnazione.

Tale doglianza si poneva in stretto collegamento con quella proposta quale quarto motivo di ricorso, riguardando il percorso argomentativo compiuto dal Giudice del rinvio in funzione della valutazione della credibilità soggettiva e dell'attendibilità, intrinseca ed estrinseca, di Digilio, su cui ci si soffermava analiticamente, mediante richiami dei passaggi salienti di tali propalazioni nell'atto di impugnazione in esame. Si ritenevano, in particolare, sintomatici dell'incongruità del percorso valutativo di tali propalazioni gli esami svolti da Digilio nelle udienze del 20/02/2002, dell'08/05/2002, del 29/05/2002, anch'essi richiamati mediante citazione dei passaggi salienti di tali deposizioni.

Con il sesto motivo di ricorso si deducevano violazione di legge e vizio di motivazione del provvedimento impugnato, in relazione alla mancanza, all'illogicità e alla contraddittorietà della motivazione della decisione, risultante dal testo della sentenza e dagli altri atti legittimamente indicati a sostegno della completezza dell'atto di impugnazione. Anche tale doglianza si poneva in stretto collegamento con quelle proposte quali quarto e quinto motivo di ricorso, riguardando il percorso argomentativo compiuto dalla Corte di assise di appello di Milano in funzione della valutazione della credibilità soggettiva e dell'attendibilità di Digilio, sulle quali ci si soffermava analiticamente, mediante richiami dei passaggi salienti di tali propalazioni.

Con il settimo motivo di ricorso si deduceva il vizio di motivazione della sentenza impugnata, in riferimento all'attendibilità intrinseca oggettiva delle dichiarazioni di Carlo Digilio, in relazione alla mancanza, all'illogicità e alla contraddittorietà della motivazione della decisione, risultante dal testo della decisione in esame e dagli altri atti legittimamente indicati a sostegno della completezza dell'atto di impugnazione. Tale censura riguardava specificamente tre episodi, costituiti dallo svolgimento della cena di Rovigo; dallo svolgimento della cena di Colognola ai Colli; dal trasporto della valigetta contenente l'esplosivo utilizzato per eseguire l'attentato bresciano da parte di Marcello Soffiati.

Il primo di tali episodi veniva esaminato nel ricorso in esame, attraverso il riferimento all'interrogatorio di Digilio eseguito il 31/01/1996, così come riportato nella nota 293 della pagina 399 della sentenza impugnata.

Analoghe considerazioni valevano per il riferimento alla cena di Colognola ai Colli, anch'esso connotato da una genericità di contenuti tale da non consentire di individuare il nucleo essenziale delle dichiarazioni di Digilio riguardanti tale incontro, pur ritenuto decisivo della Corte territoriale milanese.

Parimenti incongrua doveva ritenersi la valutazione compiuta dalla Corte di rinvio in ordine al trasporto della valigetta contenente l'esplosivo utilizzato per la strage bresciana da parte di Marcello Soffiati, sul quale le contraddizioni del narrato di Digilio – in ordine alle modifiche apportate dallo stesso dichiarante all'ordigno successivamente trasportato da Soffiati, richiamate senza alcuna indicazione della tipologia di esplosivo e dei meccanismi di detonazione sui quali interveniva – apparivano di tale portata da inficiarne la complessiva valenza probatoria.

Con l'ottavo motivo di ricorso si deducevano violazione di legge e vizio di motivazione del provvedimento impugnato, in riferimento all'art. 192, comma 2, cod. proc. pen., in relazione alla mancanza, all'illogicità e alla contraddittorietà della motivazione della sentenza, risultante dal testo della decisione in esame e dagli altri atti legittimamente indicati a sostegno della completezza dell'atto di impugnazione. Tali censure riguardavano l'interpretazione delle attività di ascolto della conversazione ambientale intercettata il 26/09/1995 tra Roberto Raho e Pietro Battiston, con specifico riferimento al passaggio motivazionale esplicitato a pagina 350 della sentenza impugnata, che si riteneva contrastante con le propalazioni di Digilio.

Con il nono motivo di ricorso si deduceva il vizio di motivazione della sentenza impugnata, in relazione alla mancanza, all'illogicità e alla contraddittorietà della motivazione del provvedimento, risultante dal testo della decisione in esame e dagli altri atti legittimamente indicati a sostegno della completezza dell'atto di impugnazione. Tale doglianza riguardava il passaggio motivazionale della decisione relativo ai rapporti tra Carlo Diglio e Marcello Soffiati e alla loro autonomia operativa rispetto alle direttive impartite da Maggi, che imponevano di rivalutare le modalità con cui veniva utilizzato l'esplosivo nella disponibilità del gruppo eversivo veneto nel quale i tre soggetti gravitavano.

Con il decimo motivo di ricorso si deduceva il vizio di motivazione della sentenza impugnata, in relazione alla mancanza, all'illogicità e alla contraddittorietà della motivazione del provvedimento, risultante dal testo della decisione in esame e dagli altri atti legittimamente indicati a sostegno della

completezza dell'atto di impugnazione. Tale censura riguardava il passaggio motivazionale della decisione in esame, esplicitato a pagina 429, secondo cui le propalazioni di Carlo Digilio risultavano corroborate dall'atteggiamento di sconforto manifestato da Marcello Soffiati a Marco Affatigato, durante un periodo di detenzione comune, a proposito dello sviluppo degli accadimenti criminosi in esame, atteso che, come evidenziato dalla stessa Corte territoriale milanese, Digilio non aveva mai fatto espressamente riferimento al suo coinvolgimento nell'attentato bresciano che si sta considerando.

Con l'undicesimo motivo di ricorso si deduceva la violazione di legge del provvedimento impugnato, conseguente al fatto che erano stati utilizzati nei confronti di Maggi atti processuali che dovevano ritenersi giuridicamente inutilizzabili. Tale inutilizzabilità riguardava le dichiarazioni rese dall'imputato Maurizio Tramonte nei confronti di Maggi nella fase delle indagini preliminari del presente procedimento e nel processo sulla "Strage di Piazza Fontana" celebrato davanti alla Corte di assise di Milano.

Secondo la difesa del ricorrente, la Corte territoriale milanese aveva trascurato di considerare che il nucleo fondamentale delle dichiarazioni rese da Tramonte – riguardante la riunione svoltasi il 25/05/1974 ad Abano Terme, presso l'abitazione di Gian Gastone Romani, nel corso della quale era stata pianificata la fase esecutiva dell'attentato bresciano – risultava palesemente falso e contrastava con le emergenze probatorie. Tale falsità si coglieva dalla struttura intrinseca del narrato di Tramonte, che appariva inficiato dalla natura calunniosa delle sue propalazioni, sia con riferimento al ruolo del funzionario di polizia chiamato "Alberto", risultato inesistente, sia con riferimento al collegamento investigativo intercorso tra l'imputato e il mar. Felli, sia, infine, con riferimento al ruolo svolto in questo segmento della vicenda criminosa da Maurizio Zotto.

Con il dodicesimo motivo di ricorso si deduceva il vizio di motivazione del provvedimento impugnato, conseguente al fatto che la Corte di assise di appello di Milano non si era uniformata al principio di diritto affermato dalla Corte di cassazione – nella sentenza di annullamento con rinvio emessa il 21/02/2014 – relativo allo statuto di utilizzabilità delle propalazioni di Tramonte nei confronti di Maggi, con specifico riferimento al segmento dichiarativo costituito dalle dichiarazioni rese al mar. Felli quale fonte confidenziale denominata "Tritone". Tale doglianza si poneva in stretto collegamento con quella proposta quale undicesimo motivo di ricorso, riguardando il percorso argomentativo seguito dal Giudice del rinvio in funzione della valutazione della credibilità soggettiva e dell'attendibilità, intrinseca ed estrinseca, delle dichiarazioni del Tramonte, che veniva compiuta in palese contrasto con le emergenze probatorie, senza tenere

conto della loro natura calunniosa e del contenuto della nota informativa redatta dal mar. Felli il 06/07/2017, nella quale l'imputato non faceva alcun riferimento alla sua partecipazione alla "Strage di Piazza della Loggia".

Con il tredicesimo motivo di ricorso si deduceva il vizio di motivazione della sentenza impugnata, in relazione alla mancanza, all'illogicità e alla contraddittorietà della motivazione della decisione, conseguente all'interpretazioni delle intercettazioni ambientali captate all'interno dell'abitazione di Maggi, nel corso delle quali l'imputato conversava con la moglie, in cui, al contrario di quanto affermato nel provvedimento in esame, non si faceva alcun riferimento all'episodio stragistico oggetto di vaglio, limitandosi il ricorrente a esplicitare al coniuge il timore di essere coinvolto nelle propalazioni di Raho e di Battiston, da poco apertisi alla collaborazione con la giustizia.

Con il quattordicesimo motivo di ricorso si deduceva il vizio di motivazione della sentenza impugnata, in relazione alla mancanza, all'illogicità e alla contraddittorietà della motivazione della decisione, conseguente alle attività di depistaggio poste in essere in relazione alle indagini condotte sulla "Strage di Piazza della Loggia", ascrivibili ai vertici territoriali dei Carabinieri e ad alti ufficiali del S.I.D., alle quali si faceva riferimento nel nono capitolo del provvedimento giurisdizionale censurato, con un'interpretazione delle risultanze processuali incongrua e contrastante con il compendio probatorio.

Con il quindicesimo di ricorso si deduceva il vizio di motivazione del provvedimento impugnato, conseguente al fatto che la Corte di assise di appello di Milano non si era uniformata alle indicazioni ermeneutiche fornite dalla Corte di cassazione, nella sentenza di annullamento con rinvio presupposta, relative al ruolo organizzativo svolto da Maggi nell'organizzazione dell'attentato stragistico in esame, con specifico riferimento alla circostanza che l'imputato era "l'unica figura" dotata dei poteri decisioni indispensabili per consentire la concretizzazione di un progetto criminoso di tale portata.

L'incongruità del percorso argomentativo seguito dal Giudice del rinvio per giungere a tali conclusioni risultava evidente sulla base delle considerazioni svolte dalla difesa di Maggi nell'undicesimo e nel dodicesimo motivo di ricorso, riguardanti il giudizio di credibilità soggettiva e di attendibilità, intrinseca ed estrinseca, espresso nei confronti delle dichiarazioni dell'imputato Maurizio Tramonte, alle quali la doglianza in esame si richiamava.

6.1.1. Il ricorso introduttivo del presente procedimento, proposto nell'interesse dell'imputato Carlo Maria Maggi dall'avv. Mauro Ronco, veniva integrato dai nuovi motivi depositati dallo stesso difensore, che venivano articolati attraverso tre doglianze difensive.

Con la prima di tali doglianze si deducevano la violazione di legge e il vizio di motivazione della sentenza impugnata, conseguente alla nullità dell'ordinanza emessa dalla Corte di assise di appello di Milano il 16/06/2015, per violazione del divieto di *reformatio in pejus*, che si correlava alla mancata rinnovazione dell'istruzione dibattimentale, richiesta dalla difesa di Maggi, che si imponeva alla stregua del combinato disposto degli artt. 6 CEDU, 111 Cost. e 603 cod. proc. pen. Tale censura veniva correlata alla mancanza, alla contraddittorietà e alla manifesta illogicità della decisione in esame, con riguardo alla mancata assunzione di prove ritenute decisive da parte dalla Corte di assise di appello di Milano, specificamente riguardanti le dichiarazioni accusatorie rese dall'imputato Maurizio Tramonte e dai testi Pietro Battiston e Maurizio Zotto nei confronti del Maggi, che erano state rivalutate sulla base di vaglio meramente documentale, in assenza del riesame di tali fonti dichiarative.

Tale censura era stata originariamente proposta dalla difesa di Maggi, quale secondo motivo dell'originario atto di impugnazione e veniva ulteriormente riproposta alla luce del recente intervento chiarificatore delle Sezioni unite, in tema di interpretazione dell'art. 6 CEDU (Sez. U, n. 27620 del 28/04/2016, Dasgupta, Rv. 267486).

Con il secondo dei nuovi motivi proposti dall'avv. Ronco, si deduceva il vizio di motivazione della sentenza impugnata, in riferimento al percorso argomentativo seguito dal Giudice del rinvio per ritenere Maggi l'organizzatore e il mandante della "Strage di Piazza della Loggia", che non poteva essere espresso sulla base delle propalazioni rese da Maurizio Tramonte e Carlo Digilio, così come acquisite nei sottostanti giudizi di merito. Si trattava di una doglianza strettamente collegata alle censure formulate nei confronti del narrato di Tramonte e di Digilio, cui ci si è già diffusamente riferiti nell'esaminare il ricorso introduttivo del presente procedimento, cui occorre rinviare.

Con il terzo dei nuovi motivi depositati nell'interesse di Maggi si deducevano violazione di legge e vizio di motivazione della sentenza impugnata, in relazione alla valenza indiziaria degli elementi probatori acquisiti nei confronti del ricorrente, cui si correlava il mancato adeguamento dei principi di diritto affermati dalla Corte di cassazione, nella sentenza di annullamento con rinvio. Tali censure riguardavano il segmento probatorio relativo alle "veline" redatte nel corso del 1974 dal mar. Felli sulla base delle informazioni riservate acquisite dal Tramonte, quale fonte confidenziale denominata "Tritone".

6.1.2. Queste ragioni processuali imponevano l'annullamento della sentenza impugnata nell'interesse dell'imputato Carlo Maria Maggi.

6.2. L'imputato Maurizio Tramonte, a mezzo dell'avv. Marco Agosti, ricorreva per cassazione, con atto di impugnazione del 14/10/2016, deducendo due motivi di ricorso.

Con il primo di tali motivi si deducevano violazione di legge e vizio di motivazione della sentenza impugnata, in riferimento all'art. 192 cod. proc. pen., conseguenti alla manifesta illogicità e alla contraddittorietà del percorso motivazionale seguito dalla Corte di assise di appello di Milano per giungere alla formulazione di un giudizio di colpevolezza dei confronti di Tramonte per le ipotesi delittuose ascrittegli.

Si deduceva, in tale ambito, che la Corte territoriale milanese aveva ritenuto Tramonte responsabile dei reati contestatigli sulla base di un percorso argomentativo incongruo ed elusivo del nucleo essenziale del compendio probatorio acquisito nei sottostanti giudizi, costituito dall'inattendibilità delle dichiarazioni confessorie rese dall'imputato prima della sua ritrattazione. Tale elemento probatorio, a sua volta, andava correlato alle dichiarazioni rese dal coimputato deceduto Carlo Digilio – anch'esse connotate da scarsa credibilità soggettiva e inattendibili – e al contenuto dell'intercettazione ambientale intercorsa tra Raho e Battiston, captata il 26/09/1995.

Secondo la difesa di Tramonte, l'incongruità del percorso argomentativo seguito dalla Corte di rinvio derivava dal fatto che le ricostruzioni degli accadimenti criminosi in esame fornite da Tramonte e da Digilio – che tra loro non si conoscevano – risultavano incompatibili nel loro nucleo essenziale, essendo espressione di una conoscenza dei fatti acquista in circostanze di tempo e di luogo che non consentivano di ritenerle sovrapponibili.

Ne discendeva che le conclusioni alle quali giungeva il Giudice del rinvio – secondo cui il narrato di Tramonte e di Digilio convergeva nei loro elementi narrativi essenziali – contrastavano con le emergenze probatorie, fondate sulle dichiarazioni degli stessi propalanti.

Né potevano essere utilizzate nella direzione prospettata dalla Corte territoriale milanese gli esiti dell'intercettazione ambientale captata tra Raho e Battiston il 26/09/1995, atteso che il contenuto di tale conversazione non riguardava la posizione di Tramonte, ma quelle di Zorzi e di Maggi, con la conseguenza che rispetto al ricorrente il colloquio in questione assumeva una valenza probatoria neutrale.

Nell'ambito di questa doglianza si evidenziava ulteriormente che le conclusioni sulla base delle quali Tramonte era stato condannato non tenevano conto delle numerose e inconciliabili versioni rese dall'imputato, che delineavano un quadro contraddittorio del suo narrato, reso evidente sia dal compendio probatorio complessivo, sia dalle dichiarazioni di Carlo Digilio e Marco

Vinciguerra, le cui propalazioni rendevano evidente l'insanabile contrasto dei vari resoconti dichiarativi del ricorrente.

L'inattendibilità delle dichiarazioni confessorie di Tramonte, al contempo, appariva incontroverso sulla base della disamina dei passaggi salienti delle sue deposizioni, rispetto alle quali la difesa del ricorrente osservava come la falsità del suo narrato emergeva in tutta la sua evidenza con riferimento al ruolo svolto dagli agenti dell'"Aginter Press" nell'organizzazione dell'attentato bresciano e ai rapporti di Tramonte con il funzionario di polizia chiamato "Alberto".

Con il secondo motivo di ricorso si deduceva il vizio di motivazione della sentenza impugnata, in riferimento all'art. 192 cod. proc. pen., conseguente all'incongruità del percorso motivazionale riguardante i profili valutativi decisivi ai fini della formulazione del giudizio di colpevolezza espresso dalla Corte di assise di appello di Milano nei confronti di Tramonte.

Tali carenze motivazionali, innanzitutto, riguardavano l'individuazione di Tramonte come presente nel luogo dell'attentato, che veniva affermata sulla base della consulenza tecnica eseguita dal prof. Luigi Capasso, su incarico della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia, che doveva ritenersi priva di univocità probatoria.

L'inadeguatezza delle conclusioni alle quali era giunto il prof. Capasso, secondo la difesa di Tramonte, derivava dal fatto che i parametri utilizzati per affermare la compatibilità del soggetto ritratto in fotografia con l'imputato, già in passato, gli avevano fatto esprimere un giudizio erroneo, com'era evidente dal fatto che, nel dibattimento svoltosi davanti alla Corte di assise di Brescia, il teste Fenaroli riconosceva se stesso nella fotografia sulla base della quale il consulente tecnico aveva ritenuto di individuare con certezza il ricorrente nel soggetto effigiato.

Tali carenze motivazionali, inoltre, riguardavano la falsità dell'alibi fornito da Tramonte, relativo alla circostanza che, all'epoca dei fatti, lavorava presso la ditta "Acrilgraph", che era stata affermata dal Giudice del rinvio senza una corretta valutazione degli elementi probatori acquisiti in riferimento a tale passaggio della vicenda criminosa in esame. L'affermazione della falsità dell'alibi addotto da Tramonte, infatti, risultava contraddetta dalle dichiarazioni rese dai testi Genesin, Ibellani, Varini e Aghito, che prestavano servizio presso la ditta "Acrilgraph", il cui contenuto rendeva evidente l'incongruità del percorso argomentativo seguito dalla Corte di rinvio.

Nell'ambito di questa doglianza si censurava ulteriormente il percorso argomentativo seguito dalla Corte territoriale milanese in relazione all'interpretazione delle "veline" redatte dal mar. Felli sulla base delle

dichiarazioni rese da Tramonte, nella prima parte della sua collaborazione, quale fonte denominata "Tritone".

L'inattendibilità delle notizie fornite dalla fonte "Tritone" veniva evidenziata sulla base di un ulteriore elemento di valutazione, costituito dal fatto che, nella stessa area veneta dell'estrema destra eversiva, veniva utilizzata dai servizi segreti un'altra fonte confidenziale – denominata "Turco" – che forniva informazioni sullo stesso ambiente extraparlamentare, rendendo evidente la marginalità del contributo dichiarativo fornito della fonte "Tritone" e l'irrilevanza delle "veline" che lo riguardavano ai fini dell'accertamento delle vicende delittuose in esame.

6.2.1. Il ricorso introduttivo del presente procedimento, proposto nell'interesse di Tramonte dall'avv. Agosti, veniva integrato dai nuovi motivi depositati dallo stesso difensore, che venivano articolati attraverso quattro doglianze.

Con la prima di tale doglianze si deduceva il vizio di motivazione della sentenza impugnata, conseguente alla manifesta illogicità e alla contraddittorietà della motivazione della decisione, nella parte in cui considerava attendibile la confessione di Tramonte in merito alla sua partecipazione alla riunione del 25/05/1974, svoltasi presso l'abitazione di Gian Gastone Romani, nel corso della quale i presenti discutevano della preparazione dell'attentato di Piazza della Loggia.

Secondo la difesa del ricorrente, la Corte territoriale milanese non aveva reso esplicito il percorso argomentativo sulla base del quale riteneva dimostrata la partecipazione di Tramonte alla riunione svoltasi il 25/05/1974 presso l'abitazione di Romani, trascurando ulteriormente di considerare che tale segmento dichiarativo delle propalazioni del ricorrente era stato successivamente ritrattato.

Con il secondo dei motivi nuovi proposti dall'avv. Agosti si deduceva il vizio di motivazione della sentenza impugnata, conseguente alla manifesta illogicità e alla contraddittorietà della motivazione della decisione, nella parte in cui considerava attendibile la confessione di Tramonte in merito alla sua partecipazione alla riunione del 25/05/1974, svoltasi presso l'abitazione di Gian Gastone Romani, senza considerare la diversa e inconciliabile versione degli accadimenti criminosi, relativa a tale incontro, riconducibile alle dichiarazioni rese da Carlo Digilio. Tale doglianza risulta collegata al primo dei nuovi motivi proposti nell'interesse di Tramonte, essendo correlata alle censure rivolte dalla difesa del ricorrente all'attendibilità del ricorrente.

Con il terzo dei motivi nuovi proposti nell'interesse di Tramonte si deduceva il vizio di motivazione della sentenza impugnata, conseguente alla manifesta

illogicità e alla contraddittorietà della motivazione della decisione, nella parte in cui considerava attendibile la confessione di Tramonte in merito alla sua partecipazione alla riunione del 25/05/1974, svoltasi presso l'abitazione di Gian Gastone Romani, senza considerare la diversa e inconciliabile versione degli accadimenti criminosi fornita da Digilio, con specifico riferimento al procacciamento dell'ordigno utilizzato per l'attentato bresciano.

Infine, con il quarto dei nuovi motivi proposti dall'avv. Agosti, si deduceva il vizio di motivazione della sentenza impugnata, conseguente al fatto che la Corte territoriale milanese aveva ritenuto responsabile dei reati ascrittigli Tramonte senza procedere a una preliminare ricostruzione, logica e cronologica, degli accadimenti criminosi descritti, che traevano origine dallo svolgimento della riunione a casa di Gian Gastone Romani di cui si è detto e si concludevano con il prelievo, da parte di Buzzi, dell'ordigno da collocare in Piazza della Loggia, conformemente al piano delittuoso concertato presso l'abitazione dello stesso Romani.

6.2.2. Il ricorso introduttivo del presente procedimento, proposto nell'interesse di Tramonte dall'avv. Agosti, veniva ulteriormente integrato dai motivi nuovi depositati dall'avv. Maurizio Giannone, con i quali venivano articolate promiscuamente le seguenti doglianze.

Si deduceva, innanzitutto, che la sentenza impugnata non consentiva di stabilire quale delle due ricostruzioni operate nei precedenti gradi di giudizio – celebratisi davanti alla Corte di assise di Brescia e alla Corte di assise di appello di Brescia – fosse stata ritenuta rilevante dal Giudice del rinvio ai fini della formulazione del giudizio di colpevolezza dell'imputato.

Si deduceva, inoltre, che la sentenza impugnata non consentiva di enucleare gli elementi probatori dai quali desumere il coinvolgimento concorsuale di Tramonte nell'organizzazione e nella realizzazione della "Strage di Piazza della Loggia", non essendosi delineato in termini di certezza processuale, nonostante la durata pluriennale del processo, quale fosse stato il ruolo e l'apporto, morale e materiale, fornito dal ricorrente alla preparazione e alla concretizzazione dell'attentato bresciano.

Né era possibile superare tali carenze argomentative facendo riferimento alla circostanza che Tramonte era presente sul luogo dell'attentato bresciano, atteso che tale dato probatorio non risultava univoco sul piano della sua rilevanza causale rispetto alla ricostruzione degli accadimenti criminosi e, al contempo, appariva contraddetto dalle emergenze probatorie che non consentivano di ritenere certa l'identificazione fotografica del ricorrente.

Si evidenziava, infine, l'incongruità del percorso argomentativo seguito dalla Corte territoriale milanese nel ritenere responsabile Tramonte dell'episodio

stragistico per non avere impedito la realizzazione degli eventi delittuosi contestatigli, atteso che tali conclusioni trascuravano di considerare che l'imputato non rivestiva alcuna posizione di garanzia rispetto alla concretizzazione dell'attentato bresciano.

Secondo la difesa del ricorrente, l'erroneità delle conclusioni alle quali era pervenuta la Corte di assise di appello di Milano era resa evidente dai richiami giurisprudenziali contenuti nella sentenza impugnata, che riguardavano ipotesi in cui il soggetto attivo del reato era un agente di polizia giudiziaria, su cui doveva affermarsi l'esistenza di una posizione di garanzia viceversa inesistente nei confronti di Tramonte.

A tali dirimenti considerazioni occorreva aggiungere che il dovere di denunzia da parte del soggetto privato che abbia avuto notizia dell'imminente commissione di un reato contro la personalità dello Stato non determinava, di per sé solo, l'attribuzione di una posizione di garanzia all'agente da parte dell'ordinamento, come affermato dalla giurisprudenza di legittimità (Sez. 6, n. 43273 del 23/09/2013, Confuorto, Rv. 256858).

6.2.3. Queste ragioni processuali imponevano l'annullamento della sentenza impugnata nell'interesse dell'imputato Maurizio Tramonte.

7. Nel presente procedimento risultano depositate le memorie difensive delle parti civili costituite – Giorgio Trebeschi, Arnaldo Trebeschi, Pietro Bontempi, Ugo Talenti, Enzo Romani, Redento Peroni, Manlio Milani, Maria Lussignoli, Fiorenza Binatti, Cristina Binatti, Alberto Bottardi, Giuseppe Montante, Anna Calzari, Renata Calzari, Roberto Cucchini, U.I.L. di Brescia, Camera del Lavoro di Brescia ed Elevezio Natali – che, qui di seguito, saranno esaminate partitamente.

7.1. Le parti civili Giorgio Trebeschi, Arnaldo Trebeschi e Pietro Bontempi risultavano costituite in giudizio a mezzo dell'avv. Elena Frigo, che depositava una memoria difensiva nell'interesse dei suoi assistititi datata 09/05/2017.

Con tale memoria si chiedeva il rigetto dei ricorsi depositati nell'interesse degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, richiamandosi i passaggi salienti del percorso argomentativo attraverso il quale la Corte di assise di appello di Milano riteneva i ricorrenti colpevoli dei reati ascrittigli, sui quali ci si è già soffermati nel vagliare le ragioni poste a fondamento della decisione impugnata.

Nella memoria depositata dall'avv. Frigo, in particolare, si prendevano in considerazione il primo e il terzo motivo del ricorso proposto dall'avv. Ronco nell'interesse di Maggi – relativi alla declaratoria di nullità delle ordinanze rese nelle udienze dell'11/06/2015, del 16/06/2015 e del 30/06/2015 e al riconoscimento dell'autorità di cosa giudicata alla ricostruzione compiuta dalla

sentenza di appello bresciana – che venivano sottoposti a un'analitica disamina, funzionale a ribadire la congruità del percorso argomentativo attraverso il quale si era giunti a esprimere un giudizio di colpevolezza nei confronti del predetto imputato.

Queste ragioni imponevano il rigetto del ricorso proposto nell'interesse degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

7.2. La parte civile Ugo Talenti risultava costituita in giudizio a mezzo dell'avv. Renzo Nardin, che depositava una memoria difensiva nell'interesse del suo assistito datata 03/04/2017.

Con tale memoria si chiedeva il rigetto dei ricorsi depositati nell'interesse degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

Nella memoria depositata dall'avv. Nardin si prendevano in considerazione il secondo, il terzo e il quarto motivo del ricorso proposto dall'avv. Ronco nell'interesse di Maggi – relativi alla violazione del divieto di *reformatio in pejus* della sentenza impugnata, al riconoscimento dell'autorità di cosa giudicata alla ricostruzione compiuta nella sentenza di appello bresciana e alla circostanza che erano stati presi in considerazione elementi indiziari incerti e privi di univocità ai fini della decisione – che venivano sottoposti a un accurato vaglio, funzionale a ribadire la congruità del percorso argomentativo posto a fondamento della decisione in esame.

Queste ragioni imponevano il rigetto del ricorso proposto nell'interesse degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

7.3. La parte civile Enzo Romani risultava costituita in giudizio a mezzo dell'avv. Pietro Gambarino, che depositava una memoria difensiva nell'interesse del suo assistito datata 12/05/2017.

Con tale memoria si chiedeva il rigetto dei ricorsi depositati nell'interesse degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

Nella memoria depositata dall'avv. Gambarino, in particolare, si prendeva in considerazione il ricorso proposto nell'interesse di Tramonte, che veniva sottoposto a un'analitica disamina, funzionale a ribadire l'attendibilità della confessione resa dall'imputato – cui si correlava l'inattendibilità della successiva ritrattazione – e la congruità del percorso argomentativo attraverso il quale si era giunti a esprimere un giudizio di colpevolezza nei confronti del predetto imputato.

Queste ragioni imponevano il rigetto del ricorso proposto nell'interesse degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

7.4. La parte civile Redento Peroni risultava costituita in giudizio a mezzo dell'avv. Francesco Menini, che depositava una memoria difensiva nell'interesse del suo assistito datata 31/05/2017.

Con tale memoria si chiedeva il rigetto dei ricorsi depositati nell'interesse degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

Nella memoria depositata dall'avv. Menini, in particolare, si prendeva in considerazione il ricorso proposto nell'interesse di Tramonte, che veniva sottoposto a un accurato vaglio, incentrato sui seguenti temi processuali: l'ordinanza di rigetto dell'accertamento peritale antropometrico; la qualifica di infiltrato non punibile dell'imputato; la valutazione della confessione di Tramonte; i rapporti tra il ricorrente, il S.I.D. e il mar. Felli; le attività di depistaggio oggetto di verifica.

Queste ragioni imponevano il rigetto del ricorso proposto nell'interesse degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

7.5. La parte civile Manlio Milani, costituita in giudizio a mezzo dell'avv. Andrea Ricci, nonché le parti civili Bernardo Zambarda e Teresa Pierina Zambarda, costituite in giudizio a mezzo dell'avv. Fausto Cadeo, depositavano una memoria difensiva congiunta datata 31/05/2017.

Con tale memoria si chiedeva il rigetto dei ricorsi depositati nell'interesse degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

Nella memoria difensiva in esame si prendeva in considerazione il ricorso proposto nell'interesse di Tramonte, che veniva sottoposto a un'analitica disamina, funzionale a ribadire l'attendibilità delle dichiarazioni confessorie dell'imputato e la congruità del percorso argomentativo attraverso cui si era giunti a ritenerlo colpevole dei reati ascrittigli.

Queste ragioni imponevano il rigetto del ricorso proposto nell'interesse degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

7.6. Le parti civili Maria Lussignoli, Fiorenza Binatti e Cristina Binatti – queste ultime costituite nella qualità di eredi di Giovanni Binatti e Adriana Loda – rappresentate in giudizio a mezzo dell'avv. Silvia Guarnieri; le parti civili Alberto Bottardi e Giuseppe Montante, rappresentate in giudizio dall'avv. Andrea Vigani; le parti civili Anna Calzari e Renata Calzari, rappresentate in giudizio dall'avv. Alessandra Barbieri, depositavano una memoria difensiva congiunta datata 01/06/2017.

Con tale memoria si chiedeva il rigetto dei ricorsi depositati nell'interesse degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

Nella memoria difensiva in esame si prendeva in considerazione il secondo motivo del ricorso proposto dall'avv. Ronco nell'interesse di Maggi – relativo alla violazione del divieto di *reformatio in pejus* da parte della sentenza impugnata – che veniva sottoposto a un accurato vaglio, funzionale a ribadire la congruità del percorso argomentativo attraverso cui la Corte territoriale milanese era giunta a esprimere un giudizio di colpevolezza nei confronti del predetto imputato.

Sinicato, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge.

Si dispone il rimborso delle spese sostenute per questo grado di giudizio da Roberto Cucchini e dalla Camera Sindacale Provinciale di Brescia (Struttura territoriale della U.I.L.), rappresentati in giudizio dall'avv. Alessandro Magoni, che si liquidano cumulativamente in 4.400,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge.

Si dispone il rimborso delle spese sostenute per questo grado di giudizio da Elvezio Natali (in proprio e nella qualità di erede di Natali Rolando e Raffelli Persilia), rappresentato in giudizio dall'avv. Federico Sinicato, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge.

Si dispone il rimborso delle spese sostenute per questo grado di giudizio da Redento Peroni, rappresentato in giudizio dall'avv. Francesco Menini, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge.

Si dispone il rimborso delle spese sostenute per questo grado di giudizio dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero dell'Interno, rappresentati in giudizio dall'Avvocatura Generale dello Stato, che si liquidano cumulativamente in 4.400,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge.

Si dispone il rimborso delle spese sostenute per questo grado di giudizio da Enzo Romani, rappresentato in giudizio dall'avv. Pietro Garbarino, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge.

Si dispone il rimborso delle spese sostenute per questo grado di giudizio da Ugo Talenti, rappresentato in giudizio dall'avv. Renzo Nardin, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge.

Si dispone il rimborso delle spese sostenute per questo grado di giudizio da Arnaldo Trebeschi, rappresentato in giudizio dall'avv. Elena Frigo, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge.

Si dispone, infine, il rimborso delle spese sostenute per questo grado di giudizio da Giorgio Trebeschi, rappresentati in giudizio dall'avv. Michele Bontempi, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge.

P.Q.M.

Rigetta i ricorsi di Tramonte Maurizio e Carlo Maria Maggi, che condanna al pagamento delle spese processuali.

Condanna gli imputati in solido a rimborsare le spese sostenute per questo grado di giudizio dalle parti civili:

Bazoli Alfredo, Bazoli Guido, C.I.S.L. di Brescia e Comune di Brescia, rappresentati in giudizio dall'avv. Piergiorgio Vittorini, che si liquidano cumulativamente in 5.200,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Bazoli Beatrice, rappresentata in giudizio dall'avv. Paolo De Zan, che si liquidano in 3.440,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Loda Adriana e Lussignoli Maria, Binatti Fiorenza e Binatti Cristina (Lussignoli Maria, Binatti Fiorenza e Binatti Cristina nella qualità di eredi di Binatti Giovanni), rappresentati in giudizio dall'avv. Silvia Guarnieri, che si liquidano cumulativamente in 5.200,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Bontempi Pietro, rappresentato in giudizio dall'avv. Vincenzo Comi, quale sostituto dell'avv. Massimo Bonvicini, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Bottardi Alberto, Montanti Giuseppe e Pinto Annunziata (nella qualità di erede di Pinto Lorenzo), rappresentati in giudizio dall'avv. Andrea Vigani, che si liquidano cumulativamente in 4.800,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Calzari Anna e Calzari Renata, rappresentati in giudizio dall'avv. Alessandra Barbieri, che si liquidano cumulativamente in 4.400,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Calzari Lucia, Milani Manlio, Rizzi Anna Maria, rappresentati in giudizio dall'avv. Andrea Ricci, che si liquidano cumulativamente in 4.800,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Camera del Lavoro di Brescia, rappresentata in giudizio dall'avv. Federico Sinicato, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Cucchini Roberto e Camera Sindacale Provinciale di Brescia (Struttura territoriale della U.I.L.), rappresentati in giudizio dall'avv. Alessandro Magoni, che si liquidano cumulativamente in 4.400,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Natali Elvezio (in proprio e nella qualità di erede di Natali Rolando e Raffelli Persilia), rappresentato in giudizio dall'avv. Federico Sinicato, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Peroni Redento, rappresentato in giudizio dall'avv. Francesco Menini, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Presidenza del Consiglio dei Ministri e Ministero dell'Interno, rappresentati in giudizio dall'Avvocatura Generale dello Stato, che si liquidano cumulativamente in 4.400,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Romani Enzo, rappresentato in giudizio dall'avv. Pietro Garbarino, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Talenti Ugo, rappresentato in giudizio dall'avv. Renzo Nardin, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Trebeschi Arnaldo, rappresentato in giudizio dall'avv. Elena Frigo, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Trebeschi Giorgio, rappresentati in giudizio dall'avv. Michele Bontempi, che si liquidano in 4.000,00 euro, oltre spese generali, I.V.A. e C.P.A. come per legge.

Così deciso il 20/06/2017.

Il Consigliere estensore
Alessandro Centonze

Il Presidente
Domenico Carcano

DEPOSITATA
IN CANCELLERIA
12 SET 2017
IL CANCELLIERE
Stefania FAIELLA

GIUGNO 1974
Napoli. Si è ormai definita l'organizzazione di un nuovo gruppo clandestino, i Nap ("Nuclei armati proletari"). La base principale è a Napoli, ma nuclei si attivano anche a Milano e Firenze. Questi due ultimi, tuttavia, avranno vita breve: a Milano la polizia scoprirà l 'appartamento che serve da base operativa, e a Firenze la morte di alcuni militanti e la cattura di altri il 29 ottobre 1974 (vedi) disperderà il nucleo i vi costituitosi. E' lecito supporre che le vicende del sequestro Sassi, verificatesi proprio quando a Napoli si decideva l'organizzazione dei Nap, abbiano avuto un certo peso: nel senso di far superare le ultime incertezze e accelerare i tempi nonché creare emulazione e conquistare nuovi proseliti.

17 GIUGNO 1974
Padova. Intorno alle 10 del mattino un commando delle Brigate Rosse (composto da 5 persone) armati di pistole con silenziatore, eseguì un'azione paramilitare presso la sede del Movimento Sociale Italiano sita in via Zabarella 24.
L'azione, a valenza simbolica e dimostrativa volta alla violazione del territorio era diretta anche a sottrarre documenti presenti negli uffici padovani del MSI.
Due membri del commando penetrarono negli uffici della sede (mentre gli altri aspettavano fuori e sorvegliavano la zona) trovandovi due persone: Graziano Giralucci, militante dell'MSI rugbista e fondatore del CUS Padova, e Giuseppe Mazzola, carabiniere in pensione, che teneva la contabilità della sede. Entrambi vennero uccisi durante l'incursione.
Furono i primi delitti commessi e rivendicati dalle BR: con una telefonata alla sede di Padova del giornale "Il Gazzettino" e con due volantini lasciati in cabine telefoniche di Milano e Padova.
Sia i media che la magistratura, inizialmente, misero in dubbio l'esistenza e la veridicità della rivendicazione, concentrando le indagini all'interno del mondo dei militanti di destra credendo si trattasse di un regolamento di conti.
Negli anni '80 la confessione di alcuni brigatisti resero possibile portare le indagini sulla pista giusta.
L'11 maggio 1990 (sono passati sedici anni dalla tragedia) i giudici della Corte d'Assise di Padova dichiarano gli imputati tutti colpevoli.
Tra questi i vertici e fondatori delle Brigate Rosse: Renato Curcio, Mario Moretti ed Alberto Franceschini sono condannati a dodici anni e otto mesi per concorso morale in duplice omicidio; Roberto Ognibene a diciotto anni a per omicidio volontario.
Il processo di appello si apre il 20 novembre 1991, dopo un annullamento con rinvio per vizi di forma, di fronte alla Corte d'Assise d'appello di Venezia.
Il 9 dicembre dello stesso anno la Corte, riconoscendo che già nel 1974 esisteva un nucleo centrale operativo delle BR, conferma le condanne statuite nel processo di primo grado aumentando le relative pene: Renato Curcio e Mario Moretti a 16 anni e due di reclusione , Alberto Franceschini a 18 anni, due mesi e sette giorni (Fonte: CSM).

> […] Il mattino del 17 giugno 1974 verso le ore 10 venivano scoperti nella federazione provinciale del M.S.I. – DN sito al 2° piano dello stabile di via Zabarella in Padova i cadaveri di due persone identificati per Mazzola Giuseppe e Giralucci Graziano, il primo un appuntato dei CC. in pensione che era stato assunto con funzioni di custode-impiegato presso la sede predetta, ed il secondo un rappresentante di commercio iscritto o comunque frequentatore di quell'ambiente politico.
> La macabra scoperta veniva fatta da tale Cattaneo Giandomenico che si era recato nella sede per parlare con il suo conoscente Mazzola: prima ancora di entrare il predetto aveva notato sul pianerottolo antistante l'ingresso un bossolo di proiettile, e quindi dopo aver bussato senza ricevere risposta aveva spinto la porta – che era solo accostata - ed aveva quindi notato sul pavimento di una delle stanze la presenza dei due corpi evidentemente senza vita: spaventato, si era recato in un bar sito nella stessa via avendo cura di raccogliere il bossolo che aveva affidato

al barista affinchè lo custodisse per consegnarlo alla Polizia non appena questa fosse giunta sul posto…
Il giorno successivo - il 18.6,.1974 - il giornalista Antonio Garzotto del Gazzettino informava il M.llo dei CC. Saccoccia Vincenzo di aver poco prima ricevuto una telefonata anonima da parte di un uomo che gli aveva detto che in Piazza Silvio Barbato della frazione di Ponte di Brenta avrebbe potuto trovare delle informazioni sul delitto di via Zabarella; ed infatti il predetto giornalista consegnava al sottufficiale un volantino con l'intestazione "Brigate Rosse" recante la data del 18.6.1974 e rivendicante nel testo ciclostilato il duplice omicidio del giorno precedente, lo stesso Garzotto asseriva di averlo appena rinvenuto tra le pagine gialle della rubrica telefonica esistente all'interno della cabina ubicata nella piazza suddetta […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990, Pres. Giovambattista Euro Cera.
Dalle dichiarazioni di Buonavita Alfredo:

[…] Le prime notizie utili a fare luce sull'episodio pervenivano all'autorità giudiziaria il 18.5.1981 da Buonavita Alfredo, ex militante delle Brigate Rosse che si era dissociato dalla lotta armata e aveva deciso di collaborare con gli inquirenti, il quale rendeva al G.I. di Roma delle articolate dichiarazioni sull'origine, la struttura, gli sviluppi e l'attività delle B.R, e circa l'episodio di Padova riferiva di esser stato incaricato da un membro del Comitato esecutivo (a quel tempo composto da Moretti, Franceschini e Curcio) di recarsi a Padova per condurre un'inchiesta diretta ad accertare le cause e la dinamica del fatto, e di avere così saputo che all'azione avevano partecipato cinque persone e precisamente Margherita Cagol con mansioni di autista, Ognibene e Pelli ed altri due compagni non clandestini; Ognibene e Pelli erano penetrati armati all'interno della sede trovandosi due persone che il primo aveva tenuto ferme sotto la minaccia della pistola (una Beretta mod. 34 cal. 7,65 con silenziatore) mentre il secondo – riposta la 38 special Smith And Wesson nel fodero – si stava accingendo a forzare la porta dell'ufficio del segretario: sennonchè improvvisamente il missino anziano, subito imitato dall'altro più giovane, avevano tentato di sopraffare l'Ognibene e nel trambusto erano partiti dei colpi uno dei quali aveva attinto il Mazzola alla gamba; era sopraggiunto il Pelli che, estratta di nuovo la pistola,. Dopo avere inutilmente intimato ai due missini di fermarsi, aveva sparato dei colpi contro il Giralucci colpendolo con il primo alla spalla ed il secondo alla testa, e quindi contro il Mazzola colpendolo alla testa.
In un successivo interrogatorio reso al predetto magistrato il 22.4.1982…il Buonavita rettificava le precedenti dichiarazioni in un solo punto e cioè specificando che "il ruolo di autista in precedenza attribuito a Margherita Cagol e da riferire a Giorgio Semeria", ed aggiungeva ancora che "all'azione partecipò inoltre Susanna Ronconi che è una delle persone che entrarono nel portone dell'ingresso dell'edificio di via Zabarella e non fecero in tempo ad entrare a causa dell'improvvisa sparatoria che richiamò l'0attenzione dei presenti".
La versione veniva mantenuta ferma, ed anzi arricchita di dettagli, negli interrogatori del Buonavita da parte del P.M. e del G.I. di Padova rispettivamente del 14.5.95…e del 7.10.18 […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

Dalle dichiarazioni di Ronconi Susanna

[…] Un primo riscontro alle notizie riferite dal Buonavita si aveva con la deposizione rese l'1.3.1986 da ronconi Susanna al P.M. di Padova: costei, pur rifiutando di fare i nomi delle persone che avevano operato con lei la mattina del 17.6.74, ammetteva le proprie responsabilità in ordine a quel tragico avvenimento così raccontando l'accadimento dei fatti:

A.D.R.: Confermo la mia partecipazione all'episodio di via Zabarella e intendo spontaneamente precisare quanto segue.
Si trattò innanzitutto di una partecipazione meramente materiale, nel senso che feci parte del nucleo operativo che la mattina del 17 giugno 1974 si portò in via Zabarella per compiere, a quanto avevo appreso in precedenza, un'azione che doveva avere sostanzialmente scopo propagandistico e finalità di acquisizione di dati sulla destra veneta e padovana. Più precisamente l'azione affidata al nucleo doveva consistere nell'irruzione nella sede missina di via Zabarella con il blocco di eventuali persone presenti e la perquisizione della sede stessa con la conseguente asportazione degli schedari e documenti simili.
Trattandosi della prima o della seconda operazione cui partecipavo quale militante delle B.R. nel Veneto. Il mio ruolo fu secondario e infatti non fui tra coloro che irruppero nella sede per immobilizzare le persone presenti. Preciso che entrai nell'atrio del palazzo cinque-dieci minuti dopo che nella sede missina si erano i primi due del nucleo operativo cui era stato affidato il compito di immobilizzare i presenti; e vi entrai al fine di adempiere al compito che mi era stato specificatamente affidato, cioè di raccogliere e portar via il materiale documentale che interessava all'organizzazione.
Non feci in tempo ad arrivare sui primi gradini che fui avvertita da uno dei compagni che erano saliti nella sede di quello che era successo, anzi più esattamente, appresi da questo compagno che erra successo qualcosa, un imprevisto, che non consentiva di porre in atto la prevista perquisizione.
Uscii immediatamente di corsa e mi avvicinai al compagno che attendeva in qualità di autista al volante di una Fiat (non so se 124 o 125) di colore chiaro, parcheggiata in prossimità della prima laterale destra con cui fa angolo il palazzo, per avvertirlo che qualcosa non aveva funzionato e che occorreva fuggire.
Io fuggii a piedi senza attendere che mi prendessero a bordo la predetta autovettura (come invece mi aveva consigliato l'autista di essa) ed alcune ore dopo, mi pare nel pomeriggio, mi ritrovai con gli altri componenti del nucleo in un luogo già concordato che adesso non sono in grado di ricordare […].

Continua:

[…] Si sviluppò subito un dibattito sull'opportunità di rivendicare l'azione, dato che la stessa aveva avuto un esito non voluto e che intenti omicidiari non rientravano allora nei programmi dell'Organizzazione. Si decise concordemente di rivendicarla sia perché apparve giusto l'Organizzazione assumesse la responsabilità politica anche dei propri errori, sia perché ritenevamo che, per il clima di scontro già in atto a quell'epoca, esistesse comunque una legittimazione politica a colpire i fascisti con le forme di violenza, anche se a quell'epoca, ripeto, l'omicidio non era un obiettivo delle B.R.
Faccio presente che la discussione fu molto concitata in quanto tutti eravamo scossi dall'esito imprevisto dell'operazione. Aggiungo che ne fu scossa anche l'intera Organizzazione, la quale promosse dopo un breve tempo un'inchiesta per accertare come si erano svolti esattamente i fatti: inchiesta che, a quanto appresi, fu affidata ad alcuni compagni della Direzione Nazionale e si risolse nell'assumere dati di conoscenza fra i militanti regolari che avevano partecipato all'azione. Io non fui in proposito interpellata ed escludo di aver messo al corrente altri della mia partecipazione all'episodio.
A.D.R.: L'azione contro la sede missina di Via Zabarella fu a me proposta da due di coloro che avevano partecipato alla discussione politica, all'organizzazione e alla deliberazione di essa. Io accettai la proposta dichiarandomi disponibile a partecipare a tutti gli atti che avrebbe richiesto la sua materiale esecuzione. Ribadisco che la proposta fu di compiere in via Zabarella una perquisizione con furto di schedari previa l'immobilizzazione dell'unica persona presente che sarebbe stata rilevata dall'inchiesta preliminare.

La proposta mi venne rivolta non molto tempo prima del 17 giugno.
A.D.R.: Fu nel corso di almeno un paio di riunioni operative avvenute subito dopo l'accoglimento della proposta che furono decise le modalità dell'azione e specificati i compiti dei componenti del nucleo.
Si concordò in primo luogo di svolgere una serie di ricognizioni in termini già precisati; in relazione all'esito della ricognizione, fu quindi precisato il modello operativo, che prevedeva l'impiego di un nucleo composto da cinque persone, fra cui io stessa, tutti militanti delle B.R.; si decisero infine i compiti che ciascuno avrebbe dovuto assolvere […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

Dalle dichiarazioni di Casaletti Attilio, che pur non avendo preso parte all'azione, riferiva di esserne comunque informato e fornica le seguenti notizie.

[…] A quel tempo, per meglio dire sino all'aprile-maggio 19754, io rimasi nel Veneto quale componente locale della nascente colonna delle B.R. ed in tale mia qualità presi parte, insieme al Pelli ed Ognibene, all'assalto della sede Cisnal di Maghera.
Componenti regolari della colonna veneta delle B.R. all'epoca erano, oltre a me, Pelli ed Ognibene. Quando io fui chiamato a Torino (nell'aprile-maggio 1974, come ho detto) fui sostituito dal Semeria, del quale presi il posto nel capoluogo piemontese.
Il Semeria, che già faceva parte dell'Esecutivo B.R., divenne capo colonna nel veneto.
Seppi da Ognibene, principalmente, ma anche dal Pelli. Dei quali ero amico e dei quali raccolsi le confidenze, che essi avevano partecipato materialmente all'azione di via Zabarella di Padova, nella loro qualità di elementi regolari delle B.R. del Veneto.
Sempre in qualità di regolare vi partecipò – mi dissero – il Semeria. Questi mi fu indicato come il responsabile del nucleo d'azione. Quest'ultimo era composto, oltre che da detti elementi regolari, da altri due elementi irregolari, tra cui una donna che, come ho detto, ho successivamente capito essere Susanna Ronconi…
L'azione di via Zabarella si proponeva, per l'appunto, l'acquisizione della documentazione custodita nella sede del M.S.I., previa introduzione di un nucleo armato nella stessa. Vi era per vero anche uno scopo secondario: quello di alleggerire la pressione delle Forze dell'Ordine in direzione del sequestro Sossi, che era in atto, nonché quello di dimostrare la capacità dell'Organizzazione complessiva di operare contemporaneamente su più obbiettivi. Tutto ciò mi induce a ritenere. O meglio a supporre, che il quanto uomo del nucleo operativo di via Zabarella, sia stato il Serafini, che – come ho detto – era uno dei due irregolari B.R. allora esistenti in Padova. All'epoca dell'azione l'Esecutivo B.R. era composto da Curcio, Moretti, Semeria, Franceschini e Cagol. L' Esecutivo, impegnato nel sequestro Sossi, aveva autorizzato l'incursione nella sede M.S.I. di via Zabarella, nei limiti in cui essa avrebbe dovuto svolgersi ì, cioè analoga a quella ai danni della Cisnal di Marghera, avvenuta tre mesi prima…
Ad azione conclusa, con gli esiti letali non preventivati l'esecutivo promosse una inchiesta per appurare le esatte modalità dei fatti, incaricando ufficialmente di essa il Buonavita Alfredo.
Anch'io fui informalmente incaricato da Curcio e Franceschini di verificare, in virtù dell'amicizia che mi legava ad Ognibene e Pelli ed in virtù del fatto che, sino a poco tempo prima di quell'azione, avevo fatto parte della colonna veneta, la dinamica degli eventi ed appresi dall'Ognibene che questi entrò nella sede del M.S.I. prima del Pelli, con l'incarico di immobilizzare i presenti, o meglio l'unica persona che si riteneva presente,, anche se, trattandosi di una sede centrale, non si poteva escludere la presenza di altre persone. L'Ognibene non si accorse immediatamente della seconda persona, quella più giovane. Dalla quale fu afferrato alle spalle, anzi che lo affrontò uscendo dalla porta di un'altra stanza, con grande determinazione, tanto da sopraffarlo.

Il Pelli, che fece ingresso nella sede di lì a qualche minuto, vide la lotta in corso tra i due ì, avvertì che l'Ognibene stava per soccombere e quindi sparò ad entrambi i presenti, uccidendoli. Anche l'Ognibene, nel corso della lotta con il più giovane, esplose della lotta con il più giovane, esplose un colpo di pistola, ma senza colpire alcuno. Il Semeria, che era il responsabile del Nucleo, fungeva da copertura, all'esterno o al piano terreno dell'edifico in questione, coordinando anche l'azione dei due irregolari, che si trovavano per strada e che, suppongo dovessero materialmente impadronirsi del materiale cartaceo presente nella sede e che avrebbe dovuto essere asportata […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

Il 5 maggio 1986 il procuratore della repubblica di Padova emetteva ordine di cattura nei confronti di Renato Curcio, Alberto Franceschini, Mario Moretti, Giorgio Semeria, Roberto Ognibene, Martino Serafini e Susanna Ronconi per i reati in cui in epigrafe, in concorso con i deceduti Mara Cagol e Fabrizio Pelli: e dopo gli interrogatori degli imputati formalizzava l'istruttoria.
Di seguito i passi fondamentali delle posizioni dei predetti:

MARTINO SERAFINI

Dichiarazioni rese al P.M. il 6.5.1986

[…] Ricordo che poco dopo il mio ingresso nelle B.r.si iniziò a predisporre un'azione contro la sede provinciale del M.S.I. di via Zabarella in Padova…In particolare la sede padovana era stata scelta proprio per il fatto di essere stata al centro di fatti di grande risonanza nazionale, come le stragi di P.za Fontana di Milano e di P.za della Loggia a Brescia e della cosiddetta Rosa dei venti, senza mai esserne coinvolta a livello giudiziario.
Dunque l'operazione fu concertata tra il Pelli, Ognibene, la Ronconi e me.
Alle operazioni preliminari non partecipò mai, invece, il Semeria che io allora non vedevo da un paio di mesi.
Il nucleo d'azione armato doveva essere composto da cinque persone: Pelli ed Ognibene avrebbero dovuto entrare nella sede ed immobilizzare i presenti; la Ronconi ed io avremmo dovuto entrare poco dopo e sottrarre i documenti riservati con tutta calma data la copertura armata dei primi due che avrebbero provveduto ad immobilizzare quelle persone che eventualmente fossero state sopraggiunte. Infine un altro brigatista, che io conobbi in una delle riunioni preliminari e che si faceva chiamare Francesco, avrebbe dovuto svolgere il ruolo di autista di una auto rubata che ci sarebbe servita per la fuga.
Non so le generalità esatte di questo Francesco: me lo ricordo soltanto alto e grosso…
Il giorno dell'azione ci incontrammo tutti a Pizzale Pontecorvo e ricordo che. Senza alcun preavviso per me, il posto dell'autista fu preso dal Semeria. Le armi di cui tutti noi cinque disponevamo furono portate dal Pelli e dall'Ognibene che le consegnarono al Semeria stesso, alla Ronconi ed a me, anzi soltanto alla Ronconi ed a me, perché il Semeria doveva già avere la propria, affermando che esse avrebbero potuto anche servirci nel caso i cui la nostra fuga fosse stata ostacolata da qualche imprevisto…
Entrarono per primi nell'edificio della sede del M.S.I. il Pelli e l'Ognibene.
Non ricordo se essi avevano con loro borse contenenti catenelle, lucchetti, idonee all'immobilizzazione di persone.
Preciso che si era posto il problema di come immobilizzare dette persone, ma non ricordo assolutamente quale soluzione fu scelta e quindi non posso dire se a chi di noi fosse munito di catenelle o altro materiale idoneo allo scopo.
Una volta che i primi due entrarono nell'edificio il Semeria si pose a guardia dell'ingresso del palazzo e della zona circostante e quindi fece cenno alla Ronconi ed

a me di entrare a nostra volta. Così fu, ma quando arrivammo al secondo piano o comunque al paino in cui vi è la sede del M.S.I., udimmo chiaramente alcune grida, o meglio urla e contemporaneamente alcuni spari. Ricordo che in quel momento stava transitando per quel pianerottolo, in discesa dal paino superiore, una signora abbastanza anziana che si lamentò per la confusione che lei definì consueta.
La Ranconi ed io capimmo immediatamente che all'interno della sede del M.S.I. doveva essere avvenuto qualcosa di grave, dato l'evidente uso di armi da fuoco, per cui ci allontanammo scendendo al paino terra ed uscendo in strada. Ricordo che la Ranconi si allontanò a piedi per via Cesare Battisti seguita da me, mentre il Semeria si mise a bordo dell'auto in attesa degli altri due…
A quanto io ricordi di incontrammo il giorno successivo a Mestre per commentare l'azione. Detto incontro, che si svolse in un locale pubblico, partecipammo il Pelli, L'Ognibene, la Ronconi ed io e si parlò del problema relativo alla rivendicazione dell'azione, ma ora non so riferire le opinioni di ciascuno in proposito, nemmeno la mia […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

OGNIBENE ROBERTO

Ognibene Roberto veniva interrogato dal P.M. l'8.5.1986 ammettendo le proprie responsabilità, senza però fare i nomi di coloro che avevano partecipato all'azione di via Zabarella.

[…] Al tempo dell'azione di via Zabarella ero un membro regolare della Colonna veneta B.R. e responsabile del Fronte della Controrivoluzione.
Preciso che a quel tempo i componenti della Colonna erano davvero pochi, anche se non intendo precisarne l'esatto numero, e non esisteva un capo, ovvero un'unica persona cui fosse delegato il compito di organizzare e dirigere le azioni degli altri componenti.
Soprattutto io, insieme all'altro compagno che partecipò materialmente all'azione di via Zabarella, l'ho decisa organizzata nell'ambito di una serie di iniziative contro i fascisti da noi del Veneto ritenuti colpevoli in gravissimi episodi di tipo stragistico, come quello di P.zza Fontana e successivamente di P.zza della Loggia.
In particolare ne ritenevamo responsabili alcuni personaggi del M.S.I. padovano e ritenevamo che all'interno della sede provinciale di via Zabarella fossero custoditi documenti riservati idonei a confermare le nostre ipotesi.
Dunque nell'ambito di questa iniziativa, analogamente a quella precedente contro la Cisnal di Mestre, fu decisa una tentata rapina contro la sede del M.S.I. su iniziativa autonoma, tengo a precisare, della Colonna Veneta. Ab quel tempo le Colonne erano autonome fra loro dal punto dio vista logistico, dell'autofinanziamento e decisionale ed erano molto compartimentate.
Escludo pertanto nella maniera più ferma che l'azione di via Zabarella sia stata deliberata da un non meglio precisato Comitato Esecutivo, inteso come organo centrale, peraltro allora inesistente.
Escludo pertanto che, Curcio, Franceschini e Moretti abbiano avuto un qualsiasi ruolo nell'azione de quo. Strutture centrali tipo il comitato esecutivo sono nate all'interno delle B.R. soltanto dopo la Direzione Strategica dell'estate 1974.
Deliberata l'azione di via Zabardella fui io da solo ad effettuare i sopralluoghi all'interno della sede ove mi presentai un apio di volte qualificandomi a colui che appariva il custode della stessa e che poi appresi chiamarsi mazzola come un simpatizzante missino. Altre persone, il cui numero e nome non intendo rilevare, effettuarono i sopralluoghi esterni che si protrassero per diversi giorni, sino al momento precedente l'irruzione nella sede.
Essendo giunti in zona prima dell'apertura della sede sapevamo che all'interno avremmo trovato due persone: il custode oltre ad una più giovane.

Quest'ultimo era già conosciuto nell'ambiente della sinistra, intendendo per tali movimenti allora esistenti in Padova, come un noto picchiatore fascista.
Richiesto di specificare il nome di questi movimenti dichiara di non intendere rispondere a questa domanda.
Salimmo fino al secondo piano in due, entrambi armati e una volta entrati nella sede il Mazzola, riconoscendomi non si meraviglio molto della nostra presenza…
Io, che ero il responsabile del nucleo d'zione, ero armato di una semi-automatica cal. 7.65 munita di silenziatore, mentre l'altro mio compagno era armato di una pistola cal. 38 a tamburo.
Sotto la minaccia delle armi costringemmo i due a spostarsi nella stanza attigua, posta alla sinistra rispetto alla porta di entrata. Ciò evitare di essere troppo esposti e visibili dall'ingresso. Ciò fatto io mantenni sotto il tiro dell'arma i due missini, che credo perquisimmo constatando l'assenza di armi da parte loro, mentre il mio compagno fece un giro di ricognizione nelle altre stanze.
Mentre mi trovavo da solo a fronteggiare i due missini, il più anziano di loro, afferrò la mia arma dalla parte del silenziatore, tentando di togliermela dalle mani. Io mi opposi ovviamente a questo tentativo e ne nacque un inizio di colluttazione approfittando del quale il Giralucci, postosi alle mie spalle, mi afferrò con un braccio per la gola, con l'evidente intenzione di soffocarmi. A quel punto io richiamai l'attenzione del mio compagno, lanciando un grido e chiamandolo ed egli sopraggiunse immediatamente.
Resosi conto della situazione questi tentò di farli desistere ordinando loro di lasciarmi, ma poichè non fu minimamente ascoltato sparò un colpo di pistola in direzione della parete che aveva di fronte a scopo puramente intimidatorio. In quel momento la confusione aumentò., contrariamente a quanto noi ci aspettavamo, perché il Giralucci lasciata la mia presa fece per scagliarsi nella direzione del mio compagno.
Questi, in quel momento, fece nuovamente fuoco con la sua arma, colpendo il Giralucci che io vidi stramazzare al suolo.
…Dopo aver sparato a questi il mio compagno sparò anche al Mazzola che per terra e carponi stavamo ancora lottando. Io ero impegnato nella mia difesa e quindi non ricordo bene tutti i articolari della dinamica dei fatti, che si erano svolti in rapidissima successione…
Voglio precisare che anche io nel corso della colluttazione e senza neanche accorgermene, comunque senza volerlo, sparai un colpo di pistola che forse ha colpito il mio antagonista (non ne potei verificare l'esito).
…Per tornare ai fatti di via Zabarella il mio compagno ed io avevamo portato all'interno della sede alcune catene e relativi lucchetti per immobilizzare le persone presenti […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

SEMERIA GIORGIO

Dalle dichiarazioni rese al P.M. durante l'interrogatorio del 9.5.1986

[…] Ammetto la mia responsabilità relativamente all'episodio di via Zabarella nei limiti di cui dirò, premettendo che non intendo fare i nomi di chi ha partecipato con me all'azione.
Innanzitutto vorrei precisare che all'epoca dei fatti non esisteva un Comitato Esecutivo delle B.R., che sorse solo nel settembre 1974…Precedentemente vi era soltanto una direzione "storica" mai formalizzata, composta da persone che non intendo nominare.
Nel Veneto prima dell'azione di v. Zabarella non esisteva neanche una colonna in senso tecnico, nel senso che vi era soltanto un nucleo di un paio di compagni regolari, più altri irregolari, che rappresentavano per noi dei contatti. Le colonne in senso formale erano solo quelle di Milano e Torino…

Pur ammettendo di aver fatto parte del nucleo di compagni che partecipò ad essa, ciò che non ho difficoltà ad ammettere, escludo di essere stato sia il responsabile del nucleo, sia il responsabile della colonna, quanto al nucleo appunto perché appena giunto e quanto alla colonna, ammetto di aver svolto tale incarico dal novembre 1974. Non intendo rilevare il nome di colui che svolo tale ruolo precedentemente a me…
Il nucleo d'azione fu composto di cinque persone: due di queste, tra cui Fabrizio Pelli, avevano il compito di immobilizzare le persone presenti, di cui una era sicura; altri due componenti del nucleo, penso. Avrebbero dovuto salire successivamente e procedere all'esportazione del materiale documentale che era oggetto della nostra azione.
Io avevo il compito di guidare l'auto, mi pare una Fiat 124 di colore chiaro…L'esito dell'azione mi fu descritto dai due predetti come segue: i due miei compagni furono sorpresi dall'improvvisa reazione della persona anziana, a cui seguì anche la reazione del più giovane, che afferrò per il collo uno dei miei compagni. Il compagno armato di pistola cal. 7.65 sparò alcuni colpi alle gambe della persona più anziana, la quale però riuscì a fare inceppare l'arma, afferrandola per il silenziatore storcendolo, o mettendo una mano sul carrello d'armamento, bloccandolo.
A quel punto, visto che stavano avendo la peggio, il compagno armato del revolver sparò due op tre colpi colpendo i due missini, che poi apprendemmo alla radio essere morti […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

FRANCESCHINI ALBERTO

Dalle dichiarazioni rese al P.M. durante l'interrogatorio del 10.5.1986, respinge ogni addebito e osserva

[…] Prendo atto delle accuse e del contenuto della motivazione dell'ordine di cattura contro di me emesso ed innanzi tutto vorrei precisare che, all'epoca dei fatti di via Zabarella, non esisteva un Comitato Esecutivo, non essendovi ancora né la struttura né il correlativo termine, in seno alle B.R. Detto Comitato fu formalizzato in seguito alla D.S. 2 che è del novembre 1975, almeno credo, quado io ero già stato arrestato.
Esisteva un nucleo di compagni i quali avevano dato vita all'Organizzazione e che per tale motivo erano stati poi definiti quali componenti del c.d. "nucleo storico delle B.R.", tra i quali vi ero anch'io…
Nel Veneto non esisteva ancora formalmente una colonna, almeno sino al momento del mio arresto (8 settembre 1974), ma esisteva un nucleo di compagni regolari i quali avevano il compito di costituire la colonna, attraverso idonei contatti con il movimento, intendo per tale una vasta area sociale avente ideologia di sinistra in genere…
Questi compagni, dei quali preferisco tacere i nomi, erano appartenenti alle B.R. a tutti gli effetti e godevano di una delega implicita a compiere azioni idonee a radicare l'insediamento nel territorio dell'organizzazione.
In questo ambito nasce e si sviluppa l'azione di via Zabarella che è inesatto ritenere espressione di una campagna generale dell'organizzazione contro le sedi fasciste…
Dunque l'azione di via Zabarella fu decisa e attuata interamente dal polo veneto, in piena autonomia…
Per quanto mi riguarda io ero a conoscenza che a Padova doveva esser fatta, ad opera del nucleo locale, un'azione di perquisizione armata contro una sede missina.
Non sapevo però in ossequio ai nostri principi di compartimentazione, di quale sede esattamente di trattasse.
Ne fui informato da un compagno del veneto, mi sembra, del quale non voglio di fare il nome. Si trattava ovviamente di un compagno dell'organizzazione.
Non voglio indicare se questo compagno ha fatto poi parte del nucleo d'azione….

> Per quanto ricordo il c.d. nucleo storico si riunì, ancorchè velocemente, per discutere i fatti di via Zabarella e fu deciso di appurare la dinamica dei fatti e ciò al solo scopo conoscitivo…
> Voglio, infine, precisare che io non ho mai fatto parte della Colonna veneta, né ho mai conosciuto a fondo quella realtà. Non ho mai conosciuto la Ranconi, né il Serafini. Non ho mai saputo da quante persone era composto il nucleo che agì in via Zabarella, né se vi erano degli irregolari o meno. Sapevo soltanto che l'azione sarebbe stata organizzata – come ho già detto – dal gruppo veneto che, per ipotesi, avrebbe anche potuto impiegare in massima degli irregolari […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

Curcio Renato e Moretti Mario, interrogati rispettivamente il 10 ed il 12 maggio 1986, si avvalgono della facoltà di non rispondere.

SENTENZA DELLA CORTE D'ASSISE DI PADOVA DELL'11.5.1990:
Ognibene Roberto, diciotto anni di reclusione;
Semeria Giorgio e Ronconi Susanna, nove anni e sei mesi di reclusione;
Serafini Martino, sei anni, un mese e 10 giorni di reclusione;
Curcio Renato e Moretti Mario, dodici anni e otto mesi di reclusione;
Franceschini Alberto, dodici anni e otto mesi.

SENTENZA DELLA CORTE D'ASSISE D'APPELLO DI VENEZIA DEL 9 DICEMBRE 1991:
Ognibene Roberto, sedici anni e 2 mesi di reclusione;
Serafini Matino, sedici anni e 2 mesi di reclusione;
Franceschini Alberto, diciotto anni, 2 mesi e 7 giorni di reclusione;
Semeria Giorgio e Ronconi Susanna, dodici anni di reclusione;
Curcio Renato e Moretti Mario, sedici anni e 2 mesi di reclusione.

4 AGOSTO 1974
San Benedetto Val di Sambro (BO).

Un ordigno esplosivo collocato su una vettura del treno espresso n. 1468 "ITALICUS" produce una violenta deflagrazione, mentre il treno -proveniente da Roma- stava percorrendo l'ultima parte della Grande galleria dell'Appennino sul tratto ferroviario Firenze-Bologna. Dodici persone morirono e molte altre rimasero ferite. L'ordigno era stato sistemato sotto il sedile di una carrozza di prima classe e che l'esplosivo innescato con un congegno ad orologeria, era composto di tritolo, nitrato di ammonio e termite. L' attentato si inseriva in un contesto inquietante. Da poco era avvenuta la strage di Brescia (risalente al 28.5.74) ed erano stati commessi numerosi altri attentati, fra i quali vanno ricordati quelli rivendicati sotto la sigla di Ordine Nero e gli attentati ferroviari di Silvi Marina del 29.1.74 e di Vaiano del 21.4.74, solo fortunosamente rimasti senza vittime

(Fonte: I^ Corte D'Assise di Bologna N. 1251/A/82 R.G.P.M. N. 1329/A/84 R.G.G.I. N. 1/96 R.G. Vecchio Rito Assise (già 1/94 R.G. Vecchio Rito Assise restituito dalla Suprema Corte di Cassazione che in data 27/03/96 ha risolto il conflitto di competenza sollevato dalla Corte di Assise di Roma, a seguito della sentenza n. 1/95 R. Sent. emessa in data 16/05/95 della IA Corte di Assise di Bologna di incompetenza per territorio).

I processi instauratisi a seguito della strage sono stati caratterizzati da esiti diversi. Gli imputati, appartenenti a gruppi dell'estremismo di destra aretino, dapprima assolti per insufficienza di prove, e poi condannati in grado di appello e, infine, definitivamente assolti nel 1993.

Uno degli imputati si renderà autore - durante le indagini sulla strage - degli omicidi del brigadiere Leonardo Falco e dell'appuntato Giovanni Ceravolo (che stavano procedendo a perquisizione nella sua casa) nonché, dopo l'arresto per tali delitti, dell'omicidio di uno degli imputati che in primo grado erano stati condannati per la strage di Piazza della Loggia a Brescia e che veniva ritenuto disposto a collaborare. Lo stesso estremista sarà l'autore di un documento nel quale si sottolineava la necessità di portare avanti una "lotta nazionale rivoluzionaria volta a disarticolare il sistema": documento che, nelle sentenze, sarà considerato fonte ispiratrice dell'operato dei "Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR), gruppo di destra eversiva costituitosi negli anni successivi e del quale faranno parte anche soggetti condannati in via definitiva per la strage alla Stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

La Corte di Cassazione, pur confermando l'assoluzione degli estremisti di Arezzo per la strage sul treno Italicus, ha peraltro stabilito che l'area alla quale poteva esser fatta risalire la matrice degli attentati era "da identificare in quella di gruppi eversivi della destra neofascista". A simile conclusione era pervenuta anche la Relazione di maggioranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica "Propaganda P2" (più nota "P2"), richiamata anche in elaborati della Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. Secondo tale relazione, inoltre, la organizzazione terroristica "di ispirazione neofascista o neonazista operante in Toscana" cui la strage era ascrivibile era stata indotta col compimento di attentati dalla "opera di istigazione" svolta dalla predetta associazione segreta; questa era perciò "gravemente coinvolta" nella strage e poteva "considerarsene anzi addirittura responsabile in termini non giudiziari ma storico politici quale essenziale retroterra economico, organizzativo e morale".

CAMERA DEI DEPUTATI, SEDUTA DI LUNEDÌ 5 AGOSTO 1974, PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI,INDI DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI N.286. DISCUSSIONE PARLAMENTARE

286.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 AGOSTO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ZACCAGNINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili (3089) . . . 16574

PRESIDENTE 16574, 16577

FELISETTI 16577

FRANCHI 16578

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 16574

SANTAGATI 16574

SPIGNOLI, *Relatore* 16574

Proposta di legge costituzionale (*Assegnazione a Commissione in sede referente*) 16574

PAG.

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 16551

(*Assegnazione a Commissione in sede referente*) 16574

(*Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa*) 16573

Interrogazioni urgenti relative alla strage sul treno espresso Roma-Brennero (*Svolgimento*):

PRESIDENTE . . . 16552, 16556, 16572, 16573

ALMIRANTE 16568

ANDERLONI 16561

BAGHINO 16572

BIRINDELLI 16567

CARIGLIA 16570

COVELLI 16572

GIOMO 16557

MARIOTTI 16556

NATTA 16564

PICCOLI 16562

ILVALE ORONZO 16569

TAVIANI, *Ministro dell'interno* . 16554, 16572, 16573

PAG.

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*) . 16583

Per la strage sul treno espresso Roma-Brennero:

PRESIDENTE 16551

Per un lutto del deputato Rotta:

PRESIDENTE 16552

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 16552

Sul trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa:

PRESIDENTE 16573, 16574

POCHETTI 16573, 16574

PAG.

Votazione segreta mediante procedimento elettronico dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 844/74 e n. 1426/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana (*approvato dal Senato*) (3137);

Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici (*approvato dal Senato*) (3138) . 16579, 16581

Ordine del giorno della seduta di domani . . 16583

La seduta comincia alle 17.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 agosto 1974.

(*È approvato*).

Per la strage sul treno espresso Roma-Brennero.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ancora una volta ci raccogliamo e pieghiamo commossi e sdegnati sulle vittime innocenti e le enormi sofferenze causate da una nuova efferata e cinica strage.

Vittime innocenti e ignare sono cadute stroncate dall'attuazione di un lucido disegno che, da piazza Fontana a Milano a piazza della Loggia a Brescia, sul treno a San Benedetto in Val di Sambro rivela gli obiettivi di una unica strategia: utilizzare la tensione, il terrore e la strage per sovvertire con la violenza le istituzioni della nostra Repubblica democratica e antifascista.

Con animo ferito e profondamente commosso esprimiamo, a nome del popolo italiano che qui rappresentiamo, il nostro intimo cordoglio ai parenti delle vittime innocenti e la nostra piena, umana, affettuosa solidarietà ai feriti e ai loro congiunti così duramente colpiti da questa infame tragedia.

Ma commozione, esecrazione e sdegno rimarrebbero sterili e vuote parole se non fossero seguiti dall'impegno operante di stroncare e chiudere definitivamente questa inumana catena di orrendi delitti. Occorrono azioni decisive e risolutive contro chi è mosso da un odio tanto tenace: l'odio per la democrazia e la pace sociale, l'odio per le nostre libere istituzioni che rappresentano il popolo e quindi l'odio verso il nostro popolo stesso, che tante prove ha saputo dare e dà di civile convivenza, di democratica unità, di profonda, unitaria coscienza antifascista.

Contro tali nemici della Costituzione e del nostro popolo lo Stato deve saper mobilitare tutte le sue strutture per agire inflessibilmente e senza ritardi.

La pietà per le vittime non può seriamente esprimersi che nell'operante impegno di tutti che sarà fatta piena giustizia colpendo inflessibilmente esecutori, mandanti e finanziatori ovunque si trovino o si annidino.

Vogliamo e dobbiamo assolvere le nostre responsabilità e il nostro impegno politico con lo stesso spirito che animò la lotta partigiana e la Resistenza, per riscattare di fronte alle nostre coscienze e di fronte al mondo intero l'onore e la dignità civile e democratica del nostro popolo e della nostra nazione dalla dittatura fascista.

Questo comune, unitario, originario impegno morale e politico si rinsalda di fronte alle torbide trame della viltà, del delitto, dell'eversione e del disonore e si fa più forte e più consapevole dell'urgenza di accrescere e vivificare questo comune patrimonio politico e morale.

Solo così potremo renderci interpreti sicuri dell'ansia e della domanda che sale da tutto il popolo italiano. Ognuno faccia subito e interamente il proprio dovere, come le leggi e la Costituzione della nostra Repubblica democratica e antifascista impongono per la sicurezza, la giustizia, la pace, la civiltà dell'Italia. (*Segni di generale consentimento*).

Sospendo la seduta in segno di lutto.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,25.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORET: « Modifica delle tabelle *A* e *B* annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, per il ripristino degli uffici distrettuali delle imposte dirette di San Vito al Tagliamento e Spilimbergo, nonché degli uffici del registro di Sacile, San Vito al Tagliamento e Spilimbergo » (3177);

CARUSO ed altri: « Servizio di tesoreria degli enti pubblici » (3178);

SABBATINI ed altri: « Contributo annuo dello Stato in favore della libera università di Urbino » (3179).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Botta.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Botta è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interrogazioni urgenti relative alla strage sul treno espresso Roma-Brennero.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, e delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere di fronte ad una successione ininterrotta di spaventosi crimini che seminano morte, paura, che turbano oltre ogni limite la coscienza democratica ed antifascista della grande maggioranza del popolo italiano. È ormai chiaro che il terrorismo politico non è opera di pochi fanatici, di maniaci della violenza, ma è parte dominante di un piano organico che mira a rovesciare le istituzioni democratiche. Di fronte a questa realtà non possiamo non affrontare con la dovuta energia la ristrutturazione di determinati organi dello Stato per porli in grado di predisporre efficaci e valide misure di prevenzione e di sicurezza, senza le quali si rende impossibile arrivare a colpire il cervello di questa organizzazione criminale che mira spietatamente a sconvolgere e distruggere l'equilibrio democratico del paese.

(3-02651) « MARIOTTI, BALZAMO, ACHILLI, FERRI MARIO, SPINELLI, DELLA BRIOTTA, GIOVANARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere i primi risultati delle indagini sul vile attentato che ha tanto scosso l'opinione pubblica del paese e ha provocato innocenti vittime sul treno Roma-Brennero.

(3-02652) « GIOMO, BOZZI, COTTONE, GEROLIMETTO, SERRENTINO, QUILLERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere – in riferimento alla criminale strage (in cui hanno perduto la vita dodici innocenti e sono state più o meno gravemente ferite altre venti persone) prodotta da un ordigno che nella notte dal 3 al 4 agosto è esploso in un vagone del treno Roma-Brennero mentre usciva da una galleria, situata in prossimità della stazione di San Benedetto Val di Sambro – i risultati delle prime indagini; e per conoscere altresì con quali mezzi e con quali criteri il Governo intenda agire per adempiere gli impegni tante volte assunti in Parlamento di una lotta a fondo contro la criminalità politica, che da troppi anni e sempre più frequentemente insanguina il paese; lotta che raggiungerà i risultati definitivi soltanto quando si individueranno i centri ispiratori di tanti e tanto orrendi episodi di violenza.

(3-02653) « ALMIRANTE, DE MARZIO, CERULLO, NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere,

richiamandosi ad una loro precedente interrogazione, rimasta senza risposta, del 4 giugno 1974, con la quale chiedevano se il Governo intendesse finalmente compiere scelte decisive " per assumere, promuovere e stimolare, con l'urgenza che la gravità del pericolo e i troppi ritardi colpevoli ormai impongono, le procedure idonee a mettere in condizione di non più nuocere e a punire severamente tutti i responsabili, a qualsiasi titolo e livello " delle pubblicamente denunciate tolleranze e coperture, connivenze e complicità, di cui si è avvalsa la criminale rete cospirativa contro lo Stato democratico, fin qui tragicamente manifestatasi con la catena di feroci atti terroristici che dal 1969 insanguinano l'Italia, distruggendone vite innocenti e la stessa credibilità di paese civile;

dinanzi al nuovo episodio di efferata criminalità, che ieri notte ha vigliaccamente seminato strage e mutilazioni sul treno espres-

so Roma-Brennero, con l'evidente obiettivo di gettare in una disperata confusione un popolo già ferito dalle difficoltà e dalle ansie della crisi economica, e in particolare la gente modesta che non può permettersi se non qualche giorno di affannosa e disagiata vacanza;

come sia possibile che, nonostante alcuni segni di maggiore energia e chiarezza offerti in questi ultimi mesi – soprattutto dopo la strage di Brescia – dall'azione degli organi istituzionalmente destinati ad assicurare la pacifica convivenza e la legalità repubblicana, ancora una volta la bieca velleità di fascistiche avventure riesca a colpire con tanta cruenta efficacia;

perché intanto ci si sia ostinati a non far luce sulle lungamente omesse difese della sicurezza dello Stato;

quali conseguenze operative il Governo intenda ultimamente trarre, sul piano politico e su quello delle specifiche azioni repressive e preventive, nel momento in cui urge restituire all'Italia il suo volto di paese democraticamente civile.

(3-02654) « MASULLO, ANDERLINI, CHANOUX, COLUMBU, TERRANOVA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sul tragico attentato perpetrato contro il treno "*Italicus*" domenica 4 agosto sulla linea Firenze-Bologna in località San Benedetto Val di Sambro, che è costato la vita a 12 persone, coinvolgendo altri 42 feriti di cui alcuni molto gravi;

per conoscere lo svolgimento dei fatti e i risultati delle prime indagini; e attraverso quali strumenti e quali misure il Governo intenda affrontare – dopo questo crimine che si collega immediatamente, nella volontà di strage, a quello di Brescia del 28 maggio scorso – la grave situazione, che indica l'esistenza di una centrale unitaria terroristica con l'evidente obiettivo di colpire la democrazia e le sue istituzioni.

(3-02655) « PICCOLI, BARBI, FUSARO, ROGNONI, SPITELLA, BUZZI, DALL'ARMELLINA, LUCCHESI, BERNARDI, BIANCO, BRESSANI, CABRAS, ERMINERO, FELICI, MIROGLIO, RUSSO FERDINANDO, SANGALLI, STELLA, VECCHIARELLI, ZAMBERLETTI, BERSANI, ELKAN, SALIZZONI, TESINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere di quali informazioni dispongano in ordine all'ennesima orrenda strage di ieri, nonché al corso delle indagini.

« Gli interroganti, di fronte al ripetersi, ormai veramente intollerabile, di atti di feroce delinquenza, dei quali è chiara la matrice nazifascista, chiedono di sapere quali misure urgenti il Governo ha adottato od intende adottare per garantire la sicurezza dei cittadini e stroncare le trame e le centrali eversive, recidendone i legami internazionali nonché i collegamenti e le connivenze con taluni settori degli apparati statali, così da rispondere, nei fatti, all'indignazione e alla collera del paese.

(3-02656) « NATTA, BERLINGUER ENRICO, D'ALEMA, GALLUZZI, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere, in relazione all'attentato avvenuto ieri notte sul treno espresso Roma-Brennero e ad altri attentati consimili, se siano state fatte indagini per conoscere ed accertare l'eventuale influenza di agenti stranieri.

(3-02657) « BIRINDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere ciò che dalle indagini è risultato circa la preparazione e lo svolgimento dell'orrendo attentato sul treno "*Italicus*"; nonché la valutazione che il Governo fa della lunga serie dei reati di strage consumati e tentati che si susseguono nel nostro paese, della loro innegabile connessione, della loro matrice, dell'evidente disegno e dei necessari capi e finanziatori ai quali ubbidiscono.

« Per conoscere, inoltre, l'esito degli impegni di estremo rigore assunti ripetutamente dal Governo; e le cause per le quali è finora mancato – e le prospettive che prossimamente si raggiunga – un risultato apprezzabile nella lotta per stroncare la sanguinosa intollerabile minaccia gravante sul popolo italiano.

(3-02658) « REALE ORONZO, LA MALFA UGO, ASCARI RACCAGNI, BANDIERA, BATTAGLIA, BIASINI, BOGI, BUCALOSSI, COMPAGNA, D'ANIELLO, DEL PENNINO, GUNNELLA, LA MALFA GIORGIO, MAMMÌ, VISENTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere: le valutazioni del Governo sul vile attentato dinamitardo compiuto da teppisti assassini sul treno espresso diretto al Brennero; le misure adottate o che si intende adottare per prevenire e porre fine alla delittuosa catena di crimini, il cui evidente obiettivo è quello di screditare le istituzioni e seminare il terrore nel paese.

« Se non ritengano che le misure sinora adottate per la prevenzione di azioni criminose debbano essere intensificate ed adeguate ai metodi propri del terrorismo politico; se, infine, non ritengano che si debbano prendere sul piano politico ed amministrativo tutte le misure necessarie a dimostrare la volontà del Governo di garantire la sicurezza dei cittadini e l'integrità dello Stato democratico.

(3-02659) « CARIGLIA, REGGIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia, dell'interno, degli affari esteri e della difesa, per sapere, in relazione all'attentato dell'altra notte sul treno "*Italicus*": *a*) se il Governo ha tratto le opportune conseguenze, grazie a considerazioni che possono esulare anche dalla conduzione delle indagini, accertando a chi la serie degli attentati che da tempo vanno verificandosi in Italia ha prodotto giovamenti in sede politica ed in sede propagandistica, non esclusa naturalmente l'influenza positiva che i delti attentati determinano su chi va costantemente alla ricerca di credito nell'opinione pubblica; *b*) se sono stati fatti gli accertamenti relativi a quanto la stampa ha pubblicato in merito all'esistenza di un nucleo "U" al servizio di una potenza straniera, e, pertanto, a quale punto sono le indagini che per diverse concomitanze portano ai servizi stranieri di spionaggio; *c*) quali misure hanno preso o intendono prendere i ministri competenti allo scopo di evitare che false notizie, telediffuse, radiodiffuse e stampate anche utilizzando comunicati di sindacati, di partiti e di gruppi, portino al linciaggio di uomini, di partiti, di idee, senza che nulla provi in fatto di correità o peggio; *d*) quali atti sono stati promossi contro coloro che, con qualunque mezzo, già incitano a reazioni delittuose le masse, approfittando di un male inteso diritto di libertà e di espressione contemplato nell'articolo 21 della Costituzione.

(3-02660) « BAGHINO ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, a distanza di poche settimane la Camera torna a riunirsi per condannare un nuovo, esecrando misfatto.

Il Governo sente tutta la gravità di fatti determinati da chi si prefigge di gettare nello scompiglio e nel caos il paese, di mettere a dura prova la forza e le stesse capacità di tenuta delle istituzioni democratiche.

Il 24 giugno scorso, al Senato, facendo il punto sull'ordine pubblico, ho avuto occasione di sintetizzare, attraverso il susseguirsi degli eventi, il disegno che sta alla base di tanti drammatici episodi che hanno funestato la vita del nostro paese in questi ultimi mesi.

L'assurdo crimine di San Benedetto Val di Sambro, al di là di ogni accertamento in atto, non può non iscriversi nel disegno di chi vuole la fine della democrazia in Italia o, comunque, arrestare quel processo di sviluppo democratico che da trenta anni le forze politiche, pur tra difficoltà e ostacoli, riescono a garantire.

Prima di tutto, però, i fatti, così come fino a questo momento è stato possibile ricostruire sulla scorta dei primi e non definitivi accertamenti.

Verso le ore 1,20 della notte del 4 agosto, sul treno espresso « *Italicus* », partito alle ore 20,42 dalla stazione di Roma-Tiburtina e diretto al Brennero con fermata alle stazioni di Chiusi e di Firenze, all'uscita della grande galleria appenninica sita nei pressi della stazione ferroviaria di San Benedetto Val di Sambro, si verificava una fortissima deflagrazione che investiva soprattutto la quinta vettura di testa del convoglio.

A seguito della caduta della linea elettrica e dell'azionamento del segnale di allarme, il convoglio si arrestava e solo per forza di inerzia andava a fermarsi vicino alla stazione.

La vettura in cui è avvenuto lo scoppio – che è rimasta completamente distrutta dall'incendio – apparteneva alle ferrovie della Repubblica federale tedesca ed era diretta a Monaco di Baviera.

Sul posto venivano tempestivamente inviate squadre di vigili del fuoco di Bologna e Firenze, numerose ambulanze, reparti di guardie di pubblica sicurezza e di militari dell'arma dei carabinieri, la cui opera di soccorso consentiva il sollecito trasporto a Bologna di 42 feriti, di cui 39 ricoverati all'ospedale Maggiore e 3 all'Istituto Rizzoli.

Di questi, 19 sono stati dimessi dopo aver ricevuto le opportune cure, mentre gli altri 23 sono rimasti ricoverati con prognosi va-

riabili tra i 10 e 40 giorni. Una persona versa in preoccupanti condizioni per ustioni gravi ed è trattenuta in sala di rianimazione.

A seguito della laboriosa azione di spegnimento effettuata dai vigili del fuoco, sono stati estratti dal groviglio di rottami 12 corpi carbonizzati, che sono stati trasportati all'istituto di medicina legale di Bologna e la cui identificazione è in corso, resa difficoltosa dallo stato di irriconoscibilità di alcune vittime.

Magistrati, funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri hanno dato avvio alle prime indagini, mentre personale tecnico della direzione di artiglieria e dei vigili del fuoco effettuava i rilievi necessari per stabilire la natura dell'ordigno e la sede in cui era stato collocato.

Dalle dichiarazioni rese dalle persone ferite, che sono state interrogate presso gli ospedali in cui si trovano ricoverate, non sono emersi elementi degni di particolare rilievo, ove si eccettui quella resa da un militare di leva, il quale ha riferito di aver notato, nella stazione di Firenze, una persona di cui è già stato ricostruito l'*identikit*, salire sul treno frettolosamente e, con atteggiamento circospetto, ridiscendere poco dopo dal predellino opposto. I primi rilievi tecnici eseguiti dal personale della direzione di artiglieria e dai vigili del fuoco, basati anche sul ritrovamento di un fondo di sveglia con applicati due contatti, lasciano supporre che si sia trattato di un ordigno a tempo, caricato con notevole dose (tra i tre e i quattro chilogrammi) di tritolo. Queste le risultanze dei primi sommari accertamenti d'ordine tecnico. Alle famiglie degli assassinati – perché di assassinio si tratta – il Governo ha già rivolto e rinnova qui le espressioni del suo cordoglio.

Ho ora il dovere d'informare il Parlamento che, in data 8 luglio scorso, la direzione generale di pubblica sicurezza aveva emanato precise disposizioni per l'intensificazione dei servizi sui treni, data la situazione di persistente allarme conseguente a varie segnalazioni di presunti attentati, nonché a episodi di terrorismo realmente verificatisi.

In data 17 luglio, poi, l'onorevole Almirante e l'onorevole Covelli, in un colloquio da loro richiesto con il dirigente dell'ispettorato generale contro il terrorismo, hanno riferito di aver avuto informazioni circa ipotesi di un attentato sui treni che avrebbe dovuto aver luogo quello stesso giorno o in uno immediatamente successivo: indicarono, in particolare, il treno « Palatino » Roma-Torino-Parigi e la stazione Tiburtina. Le informazioni provenivano da un avvocato, che a sua volta dichiarava di averle ricevute da una fonte confidenziale. In conseguenza di queste informazioni, la polizia ha provveduto, da un lato, a rinforzare ulteriormente i servizi, particolarmente sul « Palatino », che per altro parte dalla stazione Termini, e alla stazione Tiburtina. D'altro lato – sempre sulla base di tali informazioni – ha immediatamente proceduto a indagini, perquisizioni e controlli, che non diedero allora alcun risultato e tuttora, almeno fino a questo momento, non hanno dato alcun risultato. Di ciò è stato tempestivamente riferito all'autorità giudiziaria.

Onorevoli deputati, nel discorso al Senato del 24 giugno scorso, lessi un lungo elenco di atti terroristici posti in essere nei primi mesi del 1974. Voglio ricordare di quell'elenco l'attentato del 21 aprile 1974, a Barberino del Mugello, in provincia di Firenze, all'altezza del chilometro 24 presso la località Castagneto: un potente ordigno divelse il binario per circa 20 metri. Esso non ebbe conseguenze – che sarebbero state gravissime – solo grazie alla perizia del personale ferroviario.

Dopo il mio discorso al Senato, il 6 luglio scorso, a Fesca, in provincia di Bari, verso le 19,30, è esploso un ordigno sui binari della ferrovia. Quale sospetto autore è stato denunciato all'autorità giudiziaria un noto estremista di « Avanguardia nazionale ».

Non posso qui non ricordare le esplosioni della notte tra l'8 e il 9 agosto 1969, in sette diversi convogli ferroviari. Solo per cause non dipendenti dalla volontà degli autori, esse non ebbero gravi conseguenze. Il giudice istruttore del tribunale di Milano, con propria sentenza, ha rinviato a giudizio, per quei crimini, fra gli altri, Franco Freda e Giovanni Ventura.

Infine, l'altro grave attentato del 7 aprile 1973, che porta la firma di Nico Azzi, di « Ordine nuovo », condannato dalla Corte di assise di Genova, insieme a Rognoni, Marzorati e De Min.

Onorevoli deputati, l'obiettivo non è dunque nuovo e lo testimonia, accanto al numero degli attentati, l'opera posta in atto dagli organi di polizia. Fino ad avantieri il caso, o l'accortezza e l'abilità del personale delle ferrovie dello Stato, o il pronto intervento delle forze dell'ordine nella loro azione preventiva e repressiva, avevano fatto sì che il danno di simili imprese criminose fosse ridotto al minimo, se non addirittura evitato.

Con la strage di San Benedetto Val di Sambro il crimine è riuscito a realizzare quanto di più nefando caratterizza le iniziative terroristiche: colpire degli inermi senza obiettivi prestabiliti, senza preoccuparsi in alcun modo di chi sia o possa essere la vittima.

Ciò ne stigmatizza la finalità: quella, appunto, di creare paura, sgomento, caos.

Si tratta di azioni che non possono essere ideate e concepite da menti singole o in forma sporadica.

Si pensa di arrestare il processo di evoluzione democratica che investe il nostro paese; si pensa di ricacciare l'Italia negli anni cupi del ventennio fascista, senza tenere conto che, forte del consenso che viene dal popolo, il Governo non desisterà, neppure un attimo, dal porre in atto tutti i mezzi possibili per stroncare la violenza e salvaguardare le istituzioni.

A questo proposito comunico al Parlamento che, a seguito del preciso mandato ricevuto dal Consiglio dei ministri, il ministro della giustizia onorevole Zagari ed io abbiamo definito un provvedimento di legge per conferire la necessaria incisività all'opera di prevenzione.

Non esistono mezzi umani atti a impedire in maniera assoluta attentati proditori del genere di quello oggi deprecato. Tuttavia, abbiamo due armi che possiamo e intendiamo usare: la decisa volontà del Governo di perseguire fino in fondo i crimini, ricercandone non solo gli autori, ma anche i promotori e i finanziatori, non abdicando di fronte alla provocazione; la fedeltà piena e assoluta delle nostre forze dell'ordine alla Costituzione.

Lo Stato non abdica. E quando diciamo lo Stato, intendiamo dire lo Stato in cui crediamo e per cui abbiamo lavorato in tutti questi anni: lo Stato nato dalla Resistenza, retto dalla Carta costituzionale, frutto di tanti eroici sacrifici che hanno messo a dura prova, in momenti anche più drammatici dell'attuale, la nostra stessa sopravvivenza: lo Stato fondato sulla laboriosa operosità e sul consenso della stragrande maggioranza del popolo italiano.

Onorevoli deputati, desidero concludere queste mie parole con dei dati di fatto.

Dal principio dell'anno ad oggi, nell'azione contro il terrorismo, le forze di polizia, pubblica sicurezza, carabinieri, guardie di finanza, hanno operato, su esplicito mandato della magistratura, perquisizioni domiciliari, sequestri di materiali e carteggi che, pur nel dovuto riserbo per il segreto istruttorio, risultano di particolare rilievo e importanza; hanno operato il sequestro di ingenti quantità di armi e di esplosivo, le cui cifre ho già riferito al Senato il 25 giugno, e altri si sono avuti proprio nelle settimane scorse, nelle sole province di Novara e Sondrio (fucili mitragliatori, moschetti, numerose cartucce, candelotti di dinamite); hanno proceduto a 140 arresti (non fermi, arresti convalidati dalla magistratura) e si tratta di arresti per partecipazione o complicità in attività terroristica, indipendentemente dagli altri, numerosi, operati per criminalità comune; hanno sventato, in un caso anche con conflitto a fuoco, nove gravi attentati.

Questi dati valgono più di qualsiasi affermazione di intenzioni e sono testimonianza della volontà, dell'impegno e dell'abnegazione delle nostre forze dell'ordine al servizio della Costituzione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola per la replica ai vari interroganti, avverto che, derogando al termine previsto dall'articolo 132 del regolamento, sarà consentito ad ogni interrogante di replicare per dieci minuti anziché per cinque.

L'onorevole Mariotti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco dopo l'una, nel direttissimo 1486, appena uscito dalla lunga galleria che congiunge, nel tratto appenninico, la Toscana con l'Emilia, è esploso improvvisamente un ordigno ad alto potenziale, che ha letteralmente disintegrato la carrozza in cui era stata collocata la bomba ad orologeria.

Questo ennesimo crimine, che si aggiunge per gravità a quelli di Milano e di Brescia, ha provocato la morte di 12 persone, decine di feriti, due dei quali rischiano di perdere la vita. La mano di un bambino trovata tra i rottami, gente bruciata viva, viaggiatori terrorizzati in fuga verso le case vicine: questo lo spaventoso, allucinante scenario che noi tutti, onorevoli colleghi, dobbiamo imprimere nella nostra memoria per renderci conto di quale specie di criminali abbiamo di fronte.

Troppe cose sono successe perché in questa Assemblea ci si limiti ad esprimere sentimenti di profondo cordoglio ai familiari di vittime innocenti. Il Parlamento ha l'autorità di premere perché siano adottate misure valide, efficaci, in grado di fronteggiare, di porre fine a questo feroce terrorismo politico che sta generando nel paese paura e sgomento, che diffonde nella nostra gente il

dubbio che lo Stato non sia più in grado di difenderne la incolumità.

La ferocia con cui operano questi « assassini » non può disporci a pensare che la successione ininterrotta di atti criminosi sia opera di fanatici, di maniaci della violenza. È chiaro ormai nella coscienza del paese che la violenza e il terrorismo politico sono gli strumenti con cui si mira a rovesciare, a distruggere le nostre istituzioni democratiche. Ci troviamo in presenza di una organizzazione di criminali, che non indietreggiano dinnanzi a nessuna ferocia, imbevuta com'è di dottrine che abbiamo conosciuto, come quella del nazifascismo con i suoi orrori, le sue nefandezze, la sua demoniaca distruzione di tutti i valori umani.

Ora, nel quadro della grave situazione economica, morale e politica in cui versa il paese e che desta tante preoccupazioni in milioni di famiglie italiane, la deprecabile ipotesi che il terrorismo politico non venisse stroncato definitivamente, e nel più breve tempo possibile, renderebbe ancora più difficile la battaglia che ciascuna delle forze politiche democratiche, sia pure da angolazioni diverse, combatte tenacemente per restituire al paese serenità, certezza del domani, che sono valori indispensabili per ridare nuovo slancio alla democrazia italiana e alla economia nazionale.

Dobbiamo dare atto al Governo che in questi ultimi mesi alcuni risultati sono stati raggiunti: abbiamo messo la mano nelle organizzazioni fasciste, siamo giunti all'arresto di persone di un certo rilievo, resisi colpevoli di atti criminosi. Questi inconfutabili progressi ci hanno portato a pensare che fatti gravi quali quelli di Milano e di Brescia non si sarebbero più verificati. Abbiamo votato leggi volte al potenziamento di determinati organi dello Stato preposti a compiti di prevenzione e di sicurezza. La gente si chiede anche, in seguito all'arresto di alcuni caporioni di organizzazioni eversive, come ancora non si sia giunti a trovare la benché minima traccia del cervello che organizza e finanzia gli esecutori di così gravi e feroci delitti. Eppure in Grecia, in Portogallo è successo qualcosa, non ancora valutabile negli ulteriori sviluppi, ma certo fatti politici importanti che preludono ad affermare in gran parte dell'Europa i grandi valori della libertà e della democrazia.

Quindi, secondo una logica elementare, dovrebbe, se non venir meno, quanto meno allentarsi il rapporto che si dice intercorresse tra alcune centrali straniere e quella eversiva di casa nostra. Il Governo chiarisca, informi il Parlamento su quale piano intenda muoversi, quali misure urgenti esso intenda adottare per prevenire crimini dell'ampiezza tragica di quello accaduto ieri notte a San Benedetto Val di Sambro.

Il grande patrimonio antifascista presente nel paese, sorto dalla Resistenza, tenacemente legato ai valori di quel glorioso periodo storico, avverte che il fascismo non può venire battuto, sradicato definitivamente soltanto attraverso valide forme di ristrutturazione dei servizi di sicurezza diretti da uomini di provata fede democratica e di profonda fedeltà alla Costituzione repubblicana. Ma questo triste fenomeno politico può essere stroncato definitivamente se la democrazia dimostra di essere in grado di dare una adeguata risposta ai problemi di crescita democratica della società nazionale.

Ristrutturazione di alcuni organi dello Stato; valide forme di prevenzione e riforme strutturali; ecco due momenti che non possono essere disgiunti se vogliamo che il fascismo, sotto qualsiasi forma, non sia più in grado di nuocere al libero sviluppo della democrazia italiana. Al di là delle posizioni e dell'inevitabile confronto dialettico tra le forze politiche democratiche sui gravi problemi che la serietà della crisi italiana pone, l'impegno di tutte le forze democratiche nel profondo rispetto della loro autonomia politica, è quello di impugnare, sempre più decisamente, la bandiera dell'antifascismo, perché la nostra giovane democrazia, conquistata con il sangue del nostro popolo, viva e si consolidi non solo nella coscienza popolare, ma penetri profondamente in tutti gli aspetti della vita nazionale.

È il solo modo serio per attenuare il dolore delle famiglie di tanti che sono morti, innocenti vittime della feroce bestialità di una delinquenza politica, senza ideologie e priva di ideali. Il fascismo non passerà perché, come ha dichiarato lo stesso Capo dello Stato, la libertà e la democrazia sono valori che fanno parte della natura umana, e quindi, sono più forti della filosofia che li nega.

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sequenza atroce e barbara del terrorismo dinamitardo non ci dà tregua. A poche settimane dal fatto di Brescia, ecco il brutale, vile e disumano attentato al treno del Brennero, in una giornata festiva, contro ignari ed innocenti cittadini ai quali va la nostra fraterna e commossa solidarietà di uomini, nei quali la rabbia e la desolazione rappresentano in questo momento i sentimenti più istintivi, uniti alla più umana delle pietà. L'odio cieco e vile ha colpito ancora, indiscriminatamente, l'innocente e l'inerme, cioè quella parte del nostro popolo che da noi chiede libertà, giustizia ed ordine. È chiaro che, di fronte a tale efferatezza, il popolo italiano è sconvolto da un profondo turbamento in cui si mescolano la paura, lo sdegno e l'insofferenza. Così, la paura di questa guerra civile strisciante è accompagnata da un senso di esecrazione: e lo Stato è incapace di porre fine a queste successive tragiche tappe. È chiaro che, dietro a queste stragi, vi è un cervello che calcola e dispone una spietata strategia della morte e dell'eversione. Il terrorismo dinamitardo che colpisce alla cieca è molto spesso l'arma crudele di piccole minoranze fanatizzate e folli, decise a vendicarsi contro lo Stato e la società intera che li condannano e li escludono.

Noi liberali non strumentalizziamo queste fatti a fini politici di parte, non diamo aprioristicamente etichette politiche. Attendiamo le conclusioni dell'inchiesta, ma sappiamo che, per opposti fini, vi è in Italia una concorrenza di forze che vogliono distruggere lo Stato democratico. Il paese è stufo di questa brutale *escalation;* vuole sapere chi sono gli attentatori, chi li finanzia, chi li ispira e chi li organizza; chiunque essi siano, devono essere messi al bando dal consorzio civile. Questo è un precipuo compito del Governo, il quale deve reggersi su una maggioranza che non sia equivoca, divisa e dilaniata. È questa una responsabilità del Governo, che non deve lasciare un vuoto di potere, in cui le forze antidemocratiche possono giocare a loro piacimento, indebolendo le istituzioni e facendo perdere ogni fiducia nei poteri e nei doveri dello Stato. Vogliamo sapere, non dalle parole, ma dai fatti, se il Governo e la maggioranza hanno la forza morale di schiacciare la violenza e far prevalere l'ordine e la legge. Al di là delle parole di esecrazione, chiediamo che il Governo approntì un piano deciso e chiaro per debellare la follia omicida di chi vuole trascinarci nel baratro del caos e dell'anarchia. Gli italiani chiedono soprattutto che il Governo li difenda. Non possiamo lasciare i nostri concittadini alla mercè dei carnefici. Noi liberali abbiamo chiesto, ed insistiamo nel chiedere, che tutte le formazioni paramilitari clandestine, di qualsiasi colore ed ideologia, siano messe fuori legge.

Il Governo faccia il suo dovere nella maniera più dura e decisa. Basta con le parole inutili. Fin quando la maggioranza esprimerà volontà diverse, non vi sarà garanzia di un Governo responsabile e sicuro, difensore delle istituzioni. Dovere degli autentici democratici è di fare quadrato attorno alle nostre istituzioni. È chiaro che l'obiettivo che questi maneggiatori di tritolo e seminatori di cadaveri hanno è quello di abbattere lo Stato democratico. Dobbiamo una risposta civile a questi vili, e la prima risposta fra tutti la deve dare il Governo.

La nostra critica e la nostra sfiducia nel Governo nascono dalla sola, assillante preoccupazione che, a causa della sua inerzia, delle sue divisioni, possa portarci alla rovina. Abbiamo combattuto per questi ideali, e la tragedia che continua ci rafforza nella convinzione dei nostri ideali. Contro i nemici della libertà e della democrazia, contro i barbari, disumani e vili massacratori, salga il monito degli uomini liberi: non vi sarà pietà, ma solo giustizia. Ma soprattutto il Governo dimostri coraggio civile, quel coraggio che gli italiani chiedono!

Le bombe di questi giorni sono un monito per tutti, ma soprattutto per voi, signori del Governo, che avete la responsabilità irrinunciabile di reggere il paese.

Così non si può andare avanti: l'Italia vuole un Governo che governi, non un Governo condizionato, diviso, sostanzialmente debole ed inerte!

Al di là di questa tragica vicenda sta il fatto politico: ogni giorno scendiamo per una china al fondo della quale sta il dramma del paese. Il Governo assuma le sue responsabilità, perché sono ineludibili; sia soprattutto degno dei sacrifici e dei dolori che stanno investendo il popolo italiano!

Per questo motivo, noi ribadiamo la nostra sfiducia in questo Governo, incapace di affrontare i più gravi problemi del paese, e ci dichiariamo insodisfatti dell'esposizione fatta in ordine a questa triste e drammatica vicenda. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non soltanto cordoglio, ma orrore e volontà comune, estesa credo a tutti, senza alcuna eccezione, di operare perché i criminali, da qualunque parte vengano, siano smascherati e messi in condizione di non nuocere.

Noi crediamo, signor ministro dell'interno, di aver dato l'esempio, anche in quest'occasione e soprattutto in quest'occasione. Ella ce ne ha dato atto ed io la ringrazio per questo, anche se debbo aggiungere alle sue dichiarazioni talune integrazioni e correzioni che mi sembrano di estrema importanza ai fini delle indagini in corso. A quanto ella ha detto, signor ministro, aggiungo che l'avvocato – un avvocato del foro di Roma – il quale ci diede la possibilità di dare immediatamente al Ministero dell'interno informazioni preziose è a disposizione della giustizia e, dopo aver riferito agli organi di polizia, ha riferito, almeno inizialmente, al magistrato, senza tacere alcun particolare. Aggiungo che siamo stati in grado, signor ministro, onorevoli colleghi, di comunicare personalmente – l'onorevole Covelli, presidente del nostro partito, ed il sottoscritto – il mattino del 17 luglio al dottor Santillo, nel suo ufficio al Ministero dell'interno, che un attentato era in via di preparazione alla stazione Tiburtina, con ora d'inizio le 17,30, l'ora precisa (ora ve lo chiarirò) in cui si forma il treno « *Italicus* ». L'informazione che ci era stata data e che riferimmo la mattina del 17 luglio era inesatta solo per un particolare di notevole importanza, perché nell'informazione si parlava del « Palatino », il treno Roma-Parigi, e non dell'« *Italicus* ». Poiché, però, si parlava della stazione Tiburtina e si riferiva l'ora esatta rispondente alla formazione del convoglio dell'« *Italicus* », la nostra notizia era talmente precisa che il giorno dopo mi telefonò il dottor Santillo per dire: abbiamo accertato che il « Palatino » non parte dalla stazione Tiburtina, ma dalla stazione di Termini, dopo essere stato formato alla stazione Tuscolana; comunque sia abbiamo stabilito particolari rinforzi di salvaguardia (espressione testuale) tanto alla Tuscolana, quanto a Termini, quanto alla Tiburtina. Il signor ministro lo ha confermato oggi; è stata una conferma imprudente, perché posso dichiararvi, onorevoli colleghi – sulla base di informazioni di stampa, che questa mattina riprendo, per esempio, non smentite, dal *Corriere della sera* – posso informarvi che tanto poco erano stati accresciuti i servizi di salvaguardia alla stazione Tiburtina che il giorno precedente il tragico incidente, cioè nel pomeriggio in cui l'attentato probabilmente fu perpetrato, nella stazione stessa erano in servizio 4 agenti di polizia, più esattamente un brigadiere e tre appuntati. Dei tre appuntati uno era al magazzino ed uno negli uffici: sicché per tutta la stazione Tiburtina erano presenti in servizio due uomini soltanto, un maresciallo ed un appuntato. Il convoglio, perché lo sappiate – ecco la precisione delle informazioni che ci erano pervenute – il convoglio si forma ogni giorno alle ore 17.30 sul binario numero 3 – credo di non sbagliare – mentre è in stazione verso mezzogiorno in un binario morto; si forma alle 17,30 sul binario numero 3 perché, trattandosi di un convoglio sul quale viaggiano, come è stato giustamente scritto, centinaia, talora migliaia di persone – soprattutto famiglie di emigrati che tornano in Germania – è un treno il cui carico richiede molto tempo. Alle 17,30 salgono gli uomini addetti alle pulizie e gli agenti, quando ci sono, e poi cominciano a salire i viaggiatori. Il treno è rimasto quel giorno incustodito (perché in tutta la stazione erano in servizio due soli agenti) dalle 17,30 fino alle 20,42, ora in cui il convoglio si è mosso.

Quindi, nella dichiarazione del ministro è contenuta questa prima gravissima inesattezza che potrebbe spiegare, io penso, tante cose.

La seconda inesattezza consiste in una lacuna, ed è ancora più grave; perché, a distanza di due giorni dal ricordato colloquio del 17 di luglio con il dottor Santillo, io fui in condizioni di mandare un biglietto al dottor Santillo e di farlo seguire da una telefonata. Gli mandai un biglietto nel quale, con allegata una mia carta di visita, per assumermi le mie responsabilità – e sono responsabilità pesanti, che si pagano con rischi politici e anche personali, penso ve ne rendiate conto – erano indicati tre nomi, i nomi dei presunti organizzatori dell'attentato (dico « presunti » perché non sono vile e disonesto come tanti i quali attribuiscono paternità di attentati a uomini che non riescono nemmeno a essere indicati o indiziati come presunti; dico correttamente « presunti »), tre nomi e cognomi segnalati al dottor Santillo perché esperisse le indagini. Non so se le indagini siano state esperite. So per certo che quei tre indiziati o presunti indiziati o presunti colpevoli o presunti organizzatori appartengono a gruppi extraparlamentari di sinistra operanti in Roma e più esattamente all'università di Roma. Non vi dico i tre nomi, li ho comunicati al dottor Santillo, sono a disposizione per comunicarli al magistrato. Non credo sarebbe serio da parte mia esibire qui dei nomi, perché potrei, tra l'altro, essere accusato di aiutare a salvarsi qualche criminale. Ma posso attestare che si tratta di tre elementi dell'estrema sinistra extraparlamentare operanti in Roma. Nomi e cognomi. Quali indagini...

SALVATORE. Questa è copertura. Ripeto, questa è un'azione di copertura ! (*Proteste a destra — Commenti all'estrema sinistra — Reiterati richiami del Presidente*).

RICCIO STEFANO. Facciamo la legge sul fermo di polizia e queste cose non accadranno più !

ALMIRANTE. Posso dire e ripetere che si tratta di elementi extraparlamentari di sinistra; e a proposito delle presunte indagini, dei presunti interrogatori, delle presunte perquisizioni che avrebbero dovuto svolgersi tra il 17 luglio e l'altro ieri, io le chiedo, signor ministro, come mai ieri mattina il Ministero dell'interno tentasse di indagare all'anagrafe di Roma sul cognome del primo fra gli elementi da me indicati in quanto vi era una lieve inesattezza nella trasmissione del cognome; mentre vi erano, attenzione (*Interruzione del deputato Giancarlo Pajetta*), notizie estremamente precise sui modi attraverso i quali avrebbe potuto essere rintracciato lui, insieme con gli altri, perché erano stati indicati i luoghi che questi personaggi frequentano, erano state indicate le macchine che questi personaggi usano, erano state indicate con precisione le loro abitudini. Non risulta che siano stati interrogati, fermati, indiziati; e ciò non risulta, onorevoli colleghi, anche a loro danno, perché, se per avventura erano indenni da ogni accusa o potevano dimostrare di essere indenni da ogni accusa, era conveniente e giusto per loro stessi che fossero individuati e interrogati. Non hanno avuto neppure la possibilità di rispondere ad un interrogatorio...

Una voce a sinistra. Vi date la zappa sui piedi !

ALMIRANTE. ... nel corso di tutti questi giorni; il signor ministro dell'interno ha pertanto detto cosa inesatta (non voglio dire falsa), quando ha affermato che negli scorsi giorni sono state esperite le dovute indagini a seguito delle notizie da noi fornite.

Aggiungo, per quanto riguarda la protezione al treno, un particolare prezioso, che emerge da quanto l'agenzia ANSA oggi stesso, poche ore fa, ha precisato e comunicato, e cioè che non vi era scorta di polizia al treno « *Italicus* », perché la scorta di polizia al treno viene disposta soltanto per i treni che portano posta o personalità politiche. Siccome era un treno che portava povera gente, non vi era scorta di polizia né alla stazione, contrariamente a quanto è stato affermato dal signor ministro dell'interno, né sul treno, nonostante le segnalazioni esatte quanto all'ora e alla stazione di formazione del treno che noi avevamo ritenuto fosse nostro dovere (e ci onoriamo di averlo fatto) offrire alla meditazione, all'indagine e al senso di responsabilità del signor ministro dell'interno e dei suoi collaboratori.

Onorevoli colleghi, credo che sia la prima volta nel dopoguerra che i massimi esponenti di un partito politico, pur essendo nettamente all'opposizione, si comportano come noi abbiamo ritenuto di comportarci. Avremmo potuto comportarci alla stregua di altri partiti e di altri personaggi; avremmo potuto dar luogo a scandali giornalistici e ad accuse più o meno a vuoto, con il solo risultato di offrire impunità ai delinquenti e di consentire loro di fuggirsene per la tangente.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ALMIRANTE. Ho quasi terminato, signor Presidente. Invece, ci siamo comportati, avendo la coscienza pulita (*Vivissime interruzioni all'estrema sinistra e a sinistra*) come leali cittadini, i quali (*Ripetute interruzioni a sinistra*) hanno sempre fatto, continuano a fare...

SCIPIONI. Bandito !

CAPPONI BENTIVEGNA CARLA. Avete fatto il delitto perfetto ! Con l'alibi ! Avete costruito bene il vostro delitto ! (*Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

ALMIRANTE. Continueremo a comportarci così, facendo il nostro dovere; e a questo riguardo, signor Presidente, poiché ella ha detto « fatti e non parole, esempio e non parole », oltre alle richieste che abbiamo già formulate in precedenti occasioni...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Almirante.

ALMIRANTE. ...perché siano sciolte tutte le organizzazioni extraparlamentari, perché siano abolite le norme lassiste e permissive,

perché sia introdotta la pena di morte contro gli autori dei delitti di strage... (*Vivi rumori e interruzioni all'estrema sinistra e a sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Servo di Hitler! Fascista! Fucilatore! Massacratore di partigiani!

ALMIRANTE. ...aggiungo una formale proposta perché una Commissione di inchiesta parlamentare sia nominata al più presto e possa indagare in ogni senso e in ogni direzione sulla violenza, sui suoi responsabili, sui suoi autori, sui suoi mandanti, nessuno escluso. (*Vivissime, ripetute proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

Questa è la voce di un partito il quale, difendendo se stesso, l'onestà e la pulizia dei propri uomini, è deciso, nell'interesse di tutto il popolo italiano, a contribuire a ripristinare l'ordine, la pace civile, nel nostro troppo tormentato paese. (*Vivissimi applausi a destra — Congratulazioni — Vive proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Vogliamo il nome dell'avvocato!

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini, cofirmatario dell'interrogazione Masullo, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ANDERLINI. È un po' difficile, signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Almirante, riprendere con la necessaria serenità il filo del discorso che si stava intessendo in quest'aula. Se i colleghi del MSI-destra nazionale avessero voluto veramente contribuire in qualche modo a dare al nostro dibattito il senso della sua reale portata e delle sue reali dimensioni, di fronte allo stato d'animo di lutto profondo che ha colpito l'intero popolo italiano, essi avevano un solo modo per farlo: quello di stare zitti (*Proteste del deputato Almirante — Applausi a sinistra*), quello di non far parlare, per lo meno in quest'aula, colui che molti tribunali della Repubblica hanno qualificato come torturatore e assassino di italiani (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Ma io, signor Presidente, voglio andare al di là delle cortine fumogene...

TREMAGLIA. Parlaci di Ventura che è tuo amico!

ANDERLINI. ...con le quali, da parte della destra e dell'onorevole Almirante, si è tentato di coprire la realtà degli avvenimenti, per riprendere serenamente un dialogo, anche polemico, con il ministro dell'interno, rifacendomi alle affermazioni che egli ha avuto occasione di fare in quest'aula. Sono queste le cose che ci interessano, e dobbiamo avere tutti il coraggio di andare al di là delle cortine fumogene.

Onorevole ministro, io condivido l'affermazione che ella ha messo alla base della prima parte del suo intervento, laddove ha affermato che il tragico evento del quale stiamo discutendo, i drammatici avvenimenti che hanno così profondamente percosso l'animo del popolo italiano, si iscrivano in un quadro e in un disegno la cui origine è databile per lo meno al 1969. Questo disegno ha per obiettivo quello di gettare lo scompiglio nell'animo popolare e di mettere a dura prova – lo ha detto lei – la base sulla quale poggiano le nostre istituzioni democratiche, repubblicane ed antifasciste.

Detto questo, non posso, però, non fare due rilievi, signor ministro. Quanto tempo c'è voluto perché lei e i suoi amici di partito e di governo arrivassero a questa conclusione? Noi non possiamo dimenticare (ella, invece, lo ha dimenticato) che nel 1969 tentaste di convincerci che il pericolo veniva da sinistra, che forse i responsabili della strage di piazza Fontana erano degli anarchici, e fu addirittura la defenestrazione di un anarchico, la morte tragica dell'anarchico Pinelli, alla base di una vicenda di cui tutti quanti ricordiamo i particolari. Ce n'è voluto di tempo, perché voi vi convinceste che il pericolo reale viene da destra, che questo è un attacco da destra alle istituzioni democratiche, repubblicane e antifasciste!

L'altra osservazione che voglio permettermi di fare senza rubar tempo alla Camera è che lei, signor ministro, non ha portato nessun fatto concreto che testimoni in qualche modo di un nuovo orientamento che, dopo i tragici avvenimenti dei quali stiamo parlando, il Governo intende di assumere. Se sono vere le sue affermazioni che le istituzioni della Repubblica corrono gravi pericoli, che mine assai pericolose stanno per essere collocate alla base delle nostre stesse istituzioni democratiche, lei, signor ministro, non può limitarsi a dire che, d'accordo con il ministro della giustizia, sta preparando o ha preparato un certo disegno di legge e che praticamente l'azione della polizia o delle altre forze di sicurezza dello Stato ha dato già finora discreti risultati.

Non starò a negare il nuovo che c'è in questi ultimi mesi nell'azione condotta da parte del Ministero dell'interno; ma è molto tempo – mesi, anni in alcuni casi – che parliamo in quest'aula con lei o con il suo collega ministro della difesa della necessità di ristrutturare i nostri servizi di sicurezza. Onorevole Andreotti, non più di qualche settimana fa ella ha parlato della necessità e della urgenza di una ristrutturazione degli interi servizi di sicurezza. Quando vi deciderete a mettere le mani sul serio in questa situazione? Perché dobbiamo ancora continuare a chiamare l'ispettorato presieduto dal dottor Santillo ispettorato contro il terrorismo e non, come da molte parti è stato giustamente sostenuto, ispettorato per la difesa della Costituzione repubblicana, perché questo è il vero nome che ad esso compete? Quanti sono i funzionari che ha a disposizione questo ispettorato? Secondo le nostre informazioni, si tratta di poco più di una decina di funzionari di un certo livello, mentre sono 1.500, onorevole Andreotti, o forse 1.700 i funzionari che operano nel SID, gli agenti del SID. La sproporzione è evidente. Quando ci si deciderà – visto che all'interno del SID sono state accertate delle chiare connivenze (nomi e cognomi sono alla portata di tutti) tra forze eversive di destra e uomini che erano in stretto collegamento anche con personaggi che avevano responsabilità cospicue all'interno dei servizi di sicurezza – quando ci si deciderà, dicevo, a fare piazza pulita? A fare in maniera che veramente i nostri servizi di sicurezza: 1) abbiano la chiarezza dei compiti che a ciascuno di essi spettano e non ci sia più la confusione che attualmente c'è; 2) siano ripuliti di tutti gli uomini che non danno sufficiente affidamento di essere quei democratici, quegli antifascisti che la Costituzione esige che essi effettivamente siano? Questo occorre perché il popolo italiano possa guardare a questi istituti, a questi servizi di sicurezza non come a dei paraventi dietro i quali talvolta può mascherarsi addirittura lo stesso avversario delle istituzioni democratiche, ma come a strumenti effettivamente disposti e preparati alla difesa della nostra democrazia, dei patrimoni più alti che i nostri uomini della Resistenza ci hanno lasciato, i valori della libertà, del progresso civile e sociale.

È possibile questo, signor ministro? È possibile una rapida ristrutturazione dei servizi di sicurezza e una decisa azione che metta fine a questa serie sanguinosa e drammatica di avvenimenti? Secondo noi, è possibile. È possibile soprattutto perché nel paese c'è un largo schieramento di forze antifasciste che comprende gran parte dei settori di quest'aula, sul quale un governo responsabile può effettivamente poggiare per condurre fino in fondo la sua battaglia.

Abbiate il coraggio di essere gli antifascisti che dichiarate di essere, fate che le vostre parole si traducano in fatti, prendete i provvedimenti che è necessario prendere, vi accorgerete di avere l'appoggio della stragrande maggioranza del popolo italiano. Che è popolo civile, che vuole liberarsi, anche nei confronti degli altri popoli dell'Europa, dall'infamia che grava su di esso a causa della sua incapacità di darsi dei governi in grado di sradicare il terrorismo. È vero che nelle società moderne, tanto più complesse esse sono, tanto più facile è l'azione dei piccoli gruppi eversivi. Ma è anche vero che quando un popolo intero si leva a difesa delle sue istituzioni, si leva a difesa della sua libertà, è disposto a battersi fino in fondo per la Repubblica nata dalla Resistenza, si trovano i mezzi per stroncare il terrorismo, è possibile isolare la destra e batterla, creare una prospettiva nuova e diversa di progresso civile per tutto il nostro popolo.

È con questi sentimenti che noi ci associamo, signor Presidente, alle parole veramente commosse con le quali ella ha voluto esprimere, anche a nostro nome, credo, il cordoglio per le vittime, la condanna per gli avvenimenti, l'esecrazione per chiunque, direttamente o indirettamente, esecutore, mandante o finanziatore, abbia partecipato a questo esecrando delitto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PICCOLI. Signor Presidente, ella ha già detto le parole giuste, con grande nobiltà, su ciò che è avvenuto; e nel momento stesso in cui il gruppo della democrazia cristiana esprime tutto il suo dolore, tutta la sua indignazione per la strage di San Benedetto Val di Sambro e porge alle famiglie delle vittime le sue più profonde condoglianze, e ad esse ed a quelle dei feriti la propria viva solidarietà, esso avverte come non mai il rischio che il nostro diventi un rito, tanto è monotona, nella sua implacabile precisione e nei

suoi lugubri appuntamenti, la linea del delitto e della strage nel nostro paese.

Non dirò quindi nulla che non sia stato già detto sull'angoscia e sull'orrore per quanto è accaduto, sull'efferatezza del comportamento degli assassini, sull'odio per l'umanità che essi svelano, sulle implicazioni con una lunga serie di analoghi delitti di natura eversiva e di esplicita origine neofascista.

Per quanto riguarda gli attentati sui treni, come ha ricordato il ministro dell'interno, tutti fin qui hanno avuto tale origine; collegata, quest'ultima strage, immediatamente, nella scelta del tempo e nella volontà di assassinio, con l'azione terroristica di Brescia.

Se potessimo avere dei dubbi sul significato e sugli obiettivi di ciò che avviene, il nostro discorso potrebbe essere lungo. Ormai però potremmo, possiamo noi stessi, quasi, individuare i tempi delle azioni terroristiche. Tutte le volte che il nostro paese è impegnato in un difficile passaggio, in cui più viva si fa l'esigenza di responsabilità e quindi, malgrado le profonde contraddizioni e i vivi contrasti delle forze politiche, più vicina, più consapevole, più raccordata può diventare la linea di superamento delle difficoltà, in quello stesso momento la vita sociale viene sconvolta dall'attentato contro vittime scelte tra le più innocenti, tra le più estranee a qualunque motivazione politica, così da determinare rischiosi processi di paura, con la volontà di richiamare sulla paura esigenze di forza e di autoritarismo e di sollecitare nelle coscienze l'immagine di un sistema democratico imbelle, debole larva di se stesso ed ormai al tramonto, e nella prospettiva di profittare di una fase di sbandamento e di caduta psicologica e politica, chissà per quali vie e con quali forze.

È di qui che dobbiamo ripartire, signor Presidente: il Governo, rispondendo a tre ordini di esigenze, e facendo noi parlamentari tutto il nostro dovere per quanto attiene all'iniziativa legislativa, ma anche e soprattutto con la coscienza che tocca al Parlamento, cuore della libertà, di essere garante in prima linea ed in primo luogo di democrazia.

È chiaro che non siamo riusciti, signor ministro, per una serie di vicende, non ultima quella del progressivo indebolimento dei servizi di sicurezza, a costituire un sistema di prevenzione che abbia a fondamento canali articolati e moderni di investigazione sulle centrali del terrorismo. Senza sapere cosa e chi c'è dietro questi delitti, questi rischiano di restare impuniti; qualche personaggio di scarso rilievo verrà catturato, ma sfuggiranno i veri autori ed i mandanti del terrorismo.

Il ministro, nel suo intervento, ha certo voluto testimoniare queste esigenze; e noi riteniamo di poter garantire al Governo che il nostro gruppo è a disposizione per approvare in sede legislativa quelle proposte che si rendessero necessarie per dare ai servizi di prevenzione e di informazione il massimo di appoggio, nella certezza e nei limiti, garantiti da chi ha la responsabilità del Governo, che a questo, e solo a questo, esse si indirizzino nella loro urgente, indifferibile iniziativa.

Abbiamo appreso poco fa dal ministro, con sodisfazione, che il Governo si appresta a proporre uno strumento legislativo per una incisiva azione di prevenzione, cioè, per uno strumento che una volta garantita la fondatezza delle responsabilità e delle connessioni possa consentire di mettere al riparo la società dai costruttori di delitti, volta a volta stroncandoli nei potenziali mandanti ed esecutori prima che si verifichi.

Il Governo sa che ha dalla sua parte il paese nella decisione di colpire con fermezza ogni intenzione, ogni disegno, ogni manifestazione di violenza, ed ha dalla sua tutte le forze democratiche che in molte occasioni hanno dimostrato di non avere dubbi sulla esistenza di un solo disegno di distruzione della democrazia; un disegno di mentalità, di caratterizzazione, di provenienza fascista anche quando ha etichette diverse talora opposte (e lo dimostra la mobilità e le molteplici identità politiche di alcuni protagonisti).

Noi conosciamo la volontà politica del Governo, dei cui atteggiamenti significativi in questa prospettiva nelle ultime settimane è stato già dato atto. Rivolgiamo al ministro l'invito ad intensificare l'azione nelle direzioni indicate non esitando, se necessario, a rinvigorire i servizi con energie nuove, a mutare ciò che deve essere mutato quando in essi si manifestassero incertezze ed esitazioni. Ciò, che occorre è che ci sia in tutte le forze politiche nel paese la coscienza che tali servizi sono completamente a disposizione, senza riserve, dello Stato. Noi siamo convinti che così è; e riconosciamo il grande impegno, il grande sforzo che è stato fatto per colpire l'eversione anche negli ultimi mesi. Ma se per ottenere questa certezza di fiducia, occorresse, onorevole ministro, incidere ancor più profondamente di quanto non sia già stato fatto, lo si faccia in modo tale che il Governo abbia la precisa coscienza di aver dalla sua il pieno appoggio di tutti i democratici.

Accanto alla mobilitazione degli strumenti dello Stato occorre l'appoggio della magistratura, che nella sua indipendenza e nell'esercizio di una altissima responsabilità, può garantire agli italiani il proprio contributo decisivo, reso più determinante dalla lunga esperienza, dall'ampia conoscenza del terreno su cui il delitto politico si verifica, dalla possibilità di più rapide procedure che rendano altrettanto vigorosa la sua iniziativa.

C'è poi il nostro compito specifico di uomini politici, di dirigenti, di responsabili che debbono compiere tutto il proprio dovere. Esso politicamente si richiama all'obbligo di impedire con tutte le nostre forze che il paese sia aggredito dagli avventurieri che lo vogliono riportare alla situazione del 1922.

Noi, per nostra parte, avvertiamo che si adempia a questo dovere con una iniziativa di rafforzamento e di collegamento migliore tra i partiti che portano la responsabilità del governo, per puntare sulle cose che contano, per dare sempre più il senso di una direzione democratica, rinvigorita dal comune perseguimento di obbiettivi comunitari, per ravvivare con una intesa non precaria, non provvisoria e non verificabile ogni 30 giorni, la nostra volontà democratica, così da far intendere a tutti – e prima alle nuove generazioni – che non abbiamo dubbi sul valore delle cose che facciamo, che c'è nei dirigenti democratici la volontà e l'immaginazione del rinnovamento, che la democrazia si identifica con un sistema capace di una sua forza, di una sua permanente presenza e fervida nel consentire una lenta e paziente iniziativa di ampliamento senza rotture e senza spaccature.

Il nostro dovere è, oggi in particolare, di garantire il nostro popolo, onorevole presidente, dal rischio più grave; quello su cui la violenza in questo momento opera, quello su cui tutti i costruttori di trame contano e che è la recessione economica.

Gli attentati si intensificano, le trame si svolgono in relazione con la folle speranza in una situazione non controllabile di disoccupazione e di inflazione. Ed è questo il campo il lotta da cui deve esprimersi, senza complessi e senza gelosie reciproche, la capacità di vincere le difficoltà, di sbarazzare il terreno da pericolose contraddizioni; operando con gli strumenti a disposizione, senza però dimenticare mai che saremo intesi, anche nei sacrifici, se il principio della giustizia si affermerà con tutta la forza di esempio e di certezza che porta con sè, quando esso è effettivamente applicato.

Dicevo all'inizio che gli attentati si collocano all'incrocio di una possibilità di collusione tra forze diverse ed opposte. Nel momento stesso in cui si chiede uno sforzo generale per far fronte alle gravi difficoltà internazionali ed interne che pesano sulla vita del paese, credo che noi dobbiamo rispondere continuando per la nostra strada senza confusione di ruoli, ma anche senza offrire un solo dito alla strategia della tensione, puntando su un colloquio che favorisca le condizioni di presidio della democrazia, con la coscienza che sono in gioco le ultime certezze nella democrazia travolte le quali potremmo essere tutti travolti.

Per questo rifiutiamo l'allarme di chi vorrebbe spezzare i tenui rapporti che legano, per una comune sorte, forze ideologicamente e politicamente divise ed opposte, che hanno però in comune – come ha ricordato il Presidente – la dura esperienza di quanto sia costato liberarsi trenta anni fa dalla tirannia della dittatura e dello straniero.

C'è un dato, l'unico dato confortante nella tragica cronaca dei quotidiani eventi: la maturità del nostro popolo che nel dolore, nell'indignazione, nella protesta anche contro di noi, si è fatta più avvertita e più responsabile, in una parola sola più seria e più severa. Da essa traiamo un monito per noi, per tutti i responsabili, per una vigilanza più attenta e fattiva intorno ai valori di libertà e di giustizia, che soli ci danno diritto di cittadinanza in un paese così provato e così drammaticamente esposto ad una situazione che negli ultimi trenta anni non conosce precedenti.

Per questo noi democratici cristiani prendiamo atto, approvandole, delle dichiarazioni del Governo, proprio perché avvertiamo con drammaticità i pericoli insiti nella situazione generale del paese e cogliamo il bisogno di una riconferma negli animi dei cittadini di quei princìpi morali e di civile convivenza di cui siamo e saremo sempre portatori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NATTA. Signor Presidente, è difficile nascondere il senso di umiliazione, anche di offesa amara, nel dover ripetere qui, a due mesi dalla strage di Brescia, ancora una volta parole di cordoglio e di compianto per altre vittime innocenti, per le loro famiglie, le famiglie dei feriti e dei morti. E di tanti igno-

riamo perfino il nome, quasi a segnare la matta bestialità, la ferocia vile di un terrorismo e di una violenza che colpisce alla cieca, che non guarda alle vittime, che usa le bombe con spietatezza imperturbata, quasi fosse un evento naturale.

Non è possibile – e noi lo dicemmo già all'indomani di Brescia – ripetere le parole, che rischiano perfino di logorarsi e di farsi assurdamente rituali, dell'esecrazione, della condanna di crimini, di attentati, di stragi che da troppi anni, dal 1969, sconvolgono e insanguinano la vita del nostro paese, secondo un disegno di cui possono finora risultare oscuri o coperti i fini, i centri o il centro promotore, ma la cui matrice politica e le cui firme c'erano già. C'erano negli attentati dell'agosto del 1969 e anche in quello di Genova. Le firme c'erano e i fini appaiono sempre più quelli di una eversione reazionaria, di un attacco, di una liquidazione della democrazia per un qualche sbocco autoritario, per un qualche regime forte.

Noi non vogliamo ora tornare sulla trama che dagli attentati ai treni dell'agosto del 1969 alla strage di ieri si è orrendamente dipanata e rivelata come un progetto di tensione, di allarme, di caos in tutti i momenti in cui il nostro paese si è trovato alle prese con situazioni difficili in campo economico e politico, in cui abbiamo dovuto affrontare delle prove ardue, in cui si sono delineate delle esigenze di rinnovamento, di progresso, di avanzata delle classi lavoratrici e di mutamenti anche nel quadro politico.

Fanatici, spietati, portatori e vittime di teorie deliranti, di nostalgie vergognose possono essere gli esecutori di questi assassinii anonimi; ma coloro che hanno ideato, finanziato, fatto eseguire questi crimini, da piazza Fontana a Brescia e alla serie dei colpi dinamitardi sui treni, non sono certo dei malati, dei folli omicidi, dei banditori o dei succubi assurdi dell'irrazionalità o della violenza dei tempi.

Noi non possiamo pensare, onorevoli colleghi, che sia un caso, un fatto fortuito che di nuovo vi sia stata una esplosione di terrorismo in questo momento. Nel momento in cui sono falliti, vicino a noi, regimi fascisti, governi duri e spietati nel loro carattere antipopolare e antidemocratico, quelli che erano i modelli favoleggiati – altro che coscienza pulita! (*Applausi all'estrema sinistra*) – ed auspicati dalle forze e dai gruppi che hanno dato ispirazioni, avalli e coperture alle trame nere, al cancro delle lante organizzazioni eversive del nostro paese. Hanno subito dei colpi questi regimi, nel Portogallo, nella Grecia.

VALENSISE. Parlaci della Russia!

NATTA. Non è un caso che questi regimi siano crollati sotto il peso di guerre di oppressione coloniale o di avventure, chi sa da chi ispirate, all'interno e all'esterno, che hanno condotto la Grecia e la Turchia al rischio di una guerra. Non è un caso che tutto ciò sia esploso nel momento in cui c'è la condanna, l'isolamento di regimi fascisti, e riprendono vigore, anche vicino a noi, le ragioni e i valori della libertà e della democrazia. Non è un caso che questa nuova strage cada nel momento in cui il nostro paese vive una congiuntura difficile nel campo economico e sociale, un travaglio grave, profondo sotto il profilo politico, e ancora una volta non manca il grido dell'allarme e della paura se appena si delinea un confronto aperto, democratico nel Parlamento con l'opposizione comunista, e non manca chi alza il grido dei cedimenti, delle rese, dell'Annibale comunista alle porte. Non è un caso che vi sia uno spazio, una possibilità, un'urgenza del ricorso all'arma del terrore e della provocazione delittuosa.

Ma ciò che preme in questo momento non è soltanto ribadire denunce, insistere sulla necessità di venire a capo, di dire fino in fondo le verità che forse sapete e non avete detto e che è scandaloso vengano dette da altre parti qui...

ALMIRANTE. È la verità.

NATTA. ...mettendo il ministro dell'interno nella necessità di rispondere, perché noi non possiamo sentire dire dall'onorevole Almirante quello che ella non ci ha detto...

ALFANO. Vergogna per il ministro!

NATTA. ...sulla necessità di fare giustizia, di colpire con il rigore della legge della Repubblica antifascista e democratica.

Ciò che preme ed urge, onorevoli colleghi, è ritornare ancora al nodo politico, alle responsabilità per cui è potuta andare avanti da cinque anni, e può continuare, questa insorgenza criminosa, questa insidia che certo non ha travolto il regime democratico, non ha spezzato i nervi del movimento operaio, dell'antifascismo del popolo italiano, ma di fronte alla quale sentiamo che non è più

possibile continuare solo a proclamare quanto siano salde le radici della democrazia in Italia. Non è più possibile ripetere che la democrazia è più forte, che questo disegno non passerà, che non avrà la meglio. La democrazia deve difendersi, deve affermare i valori della vita, della sicurezza, della libertà dei cittadini, dello Stato. Deve colpire senza esitazioni senza incertezze, senza timori.

E voi dovete chiedervi perché questo segno di volontà, di decisione, di rigore, il paese non l'ha avvertito nemmeno dopo quel monito duro, perentorio che voi, colleghi della democrazia cristiana, più direttamente dovete aver sentito a Brescia, ma che tutti abbiamo sentito come un appello estremo. Non è solo il fatto che dopo due mesi gli autori responsabili della strage di Brescia non siano ancora nelle mani della giustizia; che tante indagini si muovano ma non arrivino mai ad una conclusione. C'è un'altra verità più dura, che bisogna dire. La verità è che la gente, l'opinione pubblica nel nostro paese ha l'impressione che qui, nemmeno dopo fatti e rivelazioni incredibili (pensiamo a quelle del SID, la cui cura preminente è lo spionaggio politico e non la sicurezza dello Stato, e tante altre rivelazioni non meno traumatiche) non c'è mai nessuno che risponda e che paghi (*Applausi all'estrema sinistra*) né per le stragi, né per i dissesti economici, né per i disservizi, né per gli scandali. Non c'è mai nessuno che paghi, né funzionario né ministro.

I più alti dirigenti della democrazia cristiana, a cominciare dallo stesso segretario della democrazia cristiana, si sono permessi di chiamare in causa, anche recentemente, gli organi, i poteri dello Stato, per inefficienza, per inadempienza nel dominare questa trama oscura, per mancanza, forse, ai propri doveri, o peggio per fiacchezze e tolleranze. E dopo? E al di là delle denunce anonime, che non vogliamo pensare siano solo sgravi o alibi di coscienza, dopo, quali atti, quali misure, quali decisioni vi sono state, quale responsabile, onorevole ministro dell'interno, degli apparati, dei servizi pubblici, è stato individuato per una qualche mancanza di lealtà, un difetto di capacità, di efficienza, per una trascuratezza del proprio dovere? Non una indicazione, non un gesto preciso, netto, un atto di rimozione, di pulizia, di rinnovamento reale! Ma chi denunciate? Degli innocenti, allora, dei meritevoli, magari, di essere promossi! Nemmeno quando abbiamo avuto un attentato rivolto contro il ministro dell'interno di allora, quando vi è stato un attentatore che ha gettato una bomba contro quel ministro, nemmeno allora qualche interrogativo, qualche problema, qualche provvedimento per i responsabili dei servizi di polizia a Milano! Al punto che uno dei maggiori giornali del nostro paese può scrivere oggi: « Accade che per l'onore di qualche uomo o di qualche corpo dello Stato si debba ancora morire, o scontare in disordine civile, in umiliante caduta morale, l'errore fondamentale di credere che governare significhi nascondere o tacere ».

È un giudizio severo che investe il Governo. Ma il nostro deve essere ancor più severo. E non voglio ora riproporre, non ne avrei il tempo, il tema di fondo che già altre volte abbiamo proposto alla vostra riflessione: quello delle responsabilità, dei motivi politici per cui da tempo, nel nostro paese, abbiamo avuto un oscuramento della coscienza, dell'ispirazione, dell'indirizzo antifascista nella vita della nazione. E non voglio ricordare gli errori lontani o recenti che sono stati alla base di deformazioni, di inquinamenti, di inettitudini: le pseudoteorie politiche alle quali avete pagato e per le quali fate pagare al paese i prezzi pesanti di esperienze fallimentari o di debolezze, che ci hanno condotto a questo punto.

Certo è, signor Presidente, che un mutamento di indirizzi in senso antifascista e democratico, un proposito di risanamento dell'organizzazione dello Stato non vanno e non andranno avanti se ci si limita a qualche dichiarazione di buona volontà, a qualche provvedimento di dubbia efficacia, a quelle mezze ammissioni su centrali e gruppi stranieri. Ma chi? Quali amici o quali nemici possono puntare su un disegno unitario di queste proporzioni per sconvolgere il nostro paese?

Ecco, noi dobbiamo chiedere conto al Governo, al Presidente del Consiglio, al ministro dell'interno: non è possibile, non è credibile questo brancolare ancora nel buio, questo non venire mai a capo di nulla! Lo scandalo, l'ho già detto, è che sembra saperne di più il Movimento sociale italiano-destra nazionale che la polizia italiana. Bisogna parlare! E qui non ci sono prestigi, onori, posizioni che possono valere più della salvezza e della sicurezza della Repubblica. Qui non ci sono coperture possibili per responsabilità passate e presenti; non ci sono silenzi o incertezze che possono essere oltre tollerate. E non diteci, di fronte a chi pratica e rivendica la strage, che vi mancano i mezzi, i servizi, le leggi, che occorrerebbero nuovi strumenti le-

gislativi per prevenire e reprimere; perché gli italiani finiranno per pensare che quel che manca è la volontà politica, e di questo vi fanno colpa e carico.

Bisogna parlare. Dovete dire quello che sapete, che sapevate su ciò che si tramava una volta, su quello che avete fatto o che non avete fatto per sventare ancora una volta un atto di terrorismo così feroce. Dovete dire quello che intendete fare.

E ci sorprende, onorevole Rumor, che il Presidente del Consiglio non si sia rivolto al paese né ieri – e sarebbe stato opportuno e non gli mancavano i mezzi – né oggi. Se in questo momento può essere difficile andare ad un esame approfondito sul problema della difesa e dell'affermazione dell'ordine democratico, noi chiediamo che vi sia qui, in Parlamento, presto, un dibattito; e non ci si dica che la situazione parlamentare è per tanti motivi già straordinaria e pesante, perché noi abbiamo il dovere di rispondere al paese, agosto o non agosto che sia.

Vi sono nodi e responsabilità che devono essere sciolti; vi sono decisioni che devono essere prese, se vogliamo che la credibilità, la fiducia delle forze democratiche non venga ulteriormente colpita, se vogliamo giungere a risposte che impegnino in modo solidale tutto lo schieramento democratico.

PRESIDENTE. Onorevole Natta, la prego di concludere.

PAJETTA. Pensa che potrà continuare la prossima volta?

NATTA. Occorre andare più a fondo, onorevoli colleghi. Io credo che bisogna pensare allo stato del paese, alla situazione politica, a un disagio, a un travaglio, ad una instabilità, di cui voi avete coscienza. Ne avete largamente dibattuto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, nel vostro ultimo Consiglio nazionale. Sono un disagio e una instabilità, che hanno reso del resto così difficile e impervio, e segnato da crisi ripetute, il cammino del Governo attuale. Le difficoltà, le incertezze, il difetto – diciamolo chiaro – di una guida sicura e ferma possono alimentare le velleità, i calcoli sanguinosi di chi in Italia e fuori crede di poter colpire il regime democratico, di dare uno sbocco reazionario alla crisi italiana. Non è certo da escludere, al contrario! È evidente allora che la prima misura per scoraggiare, per colpire, per chiudere ogni varco, ogni illusione a chi vuole sovvertire la democrazia italiana è la saldezza della base di consenso della democrazia. Occorre un indirizzo, una volontà, una decisione, che facciano ben intendere che il paese è governato; ed è governato nel senso della giustizia, della correttezza, della pulizia morale, per fini di rinnovamento e di riforma della società e dello Stato e in modo che ogni settore dell'apparato pubblico avverta questa volontà e questo indirizzo unitario e risponda responsabilmente.

Sono queste le ragioni, onorevoli colleghi, per cui non possiamo che rinnovare la nostra critica alla esposizione del ministro dell'interno, la nostra profonda insodisfazione. Non intendiamo accettare una fatalità, né intendiamo arrenderci: intendiamo fare il nostro dovere ed esigiamo che il Governo faccia il suo dovere, se intende essere il Governo democratico di un paese democratico e antifascista. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Birindelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BIRINDELLI. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho ascoltato con il dovuto interesse l'esposizione del ministro dell'interno e mi associo pienamente al cordoglio che egli ha espresso per le vittime e i familiari. Mi sembra però che manchi una più decisa volontà di tracciare quel quadro di fondo, su cui certi eventi si inseriscono.

Il quadro che io vorrei tracciare non ha un colore, ma molti segni, diversi segni (e credo alcuni molto evidenti), i quali per altro vanno interpretati. Ho cercato di mettere a punto questo quadro stando in vari punti di osservazione. Esso riguarda la situazione che si è venuta a creare intorno a noi nell'area mediterranea, da quando il blocco orientale, che pur aveva già piazzato nell'immediato dopoguerra certe sue pedine in Italia e in Grecia, ha deciso di svolgere una sua autonoma e imponente azione in tutto lo scacchiere mediterraneo. Uno scacchiere, questo, che alla fine della seconda guerra mondiale si presentava in uno stato ideale per certi suoi fini. La seconda guerra mondiale, con la sconfitta della Germania e dell'Italia, con la rinuncia degli alleati a compiere l'azione dei Balcani che Churchill aveva proposto, recava su un piatto d'argento al blocco orientale quello che Lenin aveva sempre auspicato, dal 1917 in poi: la rottura del sistema geopolitico Europa-Africa che tanto lo preoccupava per

la sopravvivenza della Russia, e che avrebbe potuto preoccupare – come effettivamente preoccupava – la Russia del 1945, in cerca di espansione mondiale. In tale situazione era evidente che la classe dirigente di questo paese grande ed esteso cercasse di impedire che la frattura operata dalla seconda guerra mondiale al sistema geopolitico Europa-Africa si rinsaldasse poiché era altrettanto evidente che rientrava nell'interesse delle nazioni emergenti dell'Africa il ricevere ausilio tecnico, economico e politico dall'Europa, mentre era rilevante interesse dell'Europa attingere a quelle fonti di energia che ormai diventavano indispensabili dopo il passaggio dall'economia del carbone a quella del petrolio.

Non desta meraviglia, ma è del tutto giustificabile, il fatto che la Russia, il blocco orientale, dopo aver creato lo strumento che le occorreva per fare del bacino mediterraneo una zona non di unione, ma di disgiunzione fra Europa ed Africa lo adoperasse in maniera politica, perché in tutta la zona mediterranea si creasse un clima politico favorevole alla sua situazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

BIRINDELLI. Quindi, se non vogliamo rimanere sempre ancorati ad una visione troppo circoscritta degli eventi, ma andiamo a vedere quali possono essere le relazioni tra gli eventi nostri e quelli del mondo che ci circonda, credo che dobbiamo ammettere che questo grande disegno aveva bisogno di certi punti di sostegno e che essi sono stati creati. Per 15 anni, il disegno è stato portato avanti abbastanza bene. Si è però verificato un evento, nella guerra del *Kippur*, che ha rovesciato interamente la situazione. Si è quindi creata una piena comprensione, da parte delle nazioni emergenti, della necessità di avvicinarsi all'Europa, e subito dopo quella guerra abbiamo visto come queste nazioni si accostassero a noi. Sembra quasi che in quel momento vi sia stato l'improvviso realizzarsi di una situazione che induceva quelle nazioni a pensare che 15 anni di alleanza con la Russia non aveva fruttato né pace né vittorie. Questo cambiamento è stato un grosso, un grossissimo colpo al prestigio politico e agli interessi del blocco orientale. Contemporaneamente alla perdita di influenza del blocco sovietico nel Mediterraneo, si andava manifestando un fortissimo incremento di quella del blocco occidentale. Una volta cessate le tristi conseguenze del conflitto vietnamita, una volta rinnovata la Carta atlantica, una volta sistemata un po' meglio in Europa la situazione delle alleanze, si delineava evidente un progresso continuo e costante che molto pesa al comunismo internazionale, il quale ha ora meno carte da giocare. Esso quindi cerca in tutti i modi di avvalersi delle poche carte che gli restano: queste ultime, siano esse rappresentate dalle questioni del popolo palestinese o da quelle di Cipro, sono anche le situazioni su cui possono far leva quelle parti politiche nelle nazioni europee che più sono vicine agli interessi della Russia sovietica.

Ho sentito parlare da tutti di questo attentato, ma confesso che mi sono meravigliato perché, in tante ipotesi di fantapolitica, non è stata avanzata quella che secondo me è la più valida e realistica. Perché non si vuole ammettere che vi è l'interesse di un servizio segreto russo a far sì che si creino in Italia le condizioni favorevoli alla politica del blocco sovietico? Perché non si vuole ammettere che vi sono degli agenti estremamente abili, i quali comprano facilmente quei giovani che sono pronti a vendere l'*hashish*, se stessi o i parenti, al fine di creare questi incidenti, che hanno tutta la apparenza di un ausilio a certe parti politiche che dovrebbero beneficiare della situazione? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Sono troppo bravi questi attentatori per essere dei semplici untorelli italiani!

LA TORRE. Ma il terrorista Azzi a quale formazione politica apparteneva? (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole La Torre!

BIRINDELLI. Sto parlando chiaramente e spero di essere capito. (*Commenti del deputato Manco*).

La domanda, dunque, è ammissibile. Se è plausibile avanzare l'ipotesi che gli attentatori non si trovino e che non si trovino neppure i mandanti, la spiegazione è che essi sono troppo abili per quei servizi che l'onorevole Natta ha descritto forse in maniera eccessivamente cruda. Se è così (e ritengo fermamente che lo sia), sarebbe il caso che si agisse in questo senso.

Credo quindi che sia attendibile l'ipotesi che ho avanzato, perché francamente non ne sono state avanzate altre, mentre questa ha una sua spiegazione: ha anche una sua spiegazione per il tempo, perché in effetti in que-

sto momento il blocco orientale è in regresso politico, mentre l'alleanza occidentale è in evidente avanzata. Il fatto è questo: che chi vuole comprare il pacchetto azionario dell'Italia a poco prezzo deve affrettarsi, perché c'è una inversione di tendenza sulla borsa mondiale dei valori. Credo che troppi abbiano giocato qui in Italia al ribasso dei nostri valori. Anzi, io dico che sarebbe bene che cominciassero a comprare azioni dell'Italia, perché fra non molti mesi, a mio giudizio, il substrato sul quale si impiantano certi germi – li chiamo proprio « germi » – che hanno lavorato a causare guai in Italia, molto probabilmente si inaridirà, e tanto più si inaridirà se non ci saranno parti politiche che, seppure inconsciamente, magari involontariamente, si astengono dal voler raddrizzare le gambe storte del sistema.

Gli attentati a mio giudizio sono stati voluti da grandi potenze che vogliono aiutare amici, che in questo momento sono sulla cresta dell'onda, ad acquistare il pacchetto azionario a poco prezzo. Ma questa parte fra non molto sarà in calo, forse sarà nella minoranza. È per questo che io ripeto che è arrivato il tempo che gli italiani comprino azioni dell'Italia e che abbiano fede in qualche cosa che realmente esiste. Con questo, ho espresso una mia valutazione di ordine tecnico e politico.

Ma mi sia consentito, signor Presidente, di fare una proposta, visto che il Parlamento è sempre accusato di parlare e mai di agire: vorrei che fosse accettata la proposta formale, che faccio, che venga costituito un fondo dove tutti i deputati versino un decimo della loro indennità parlamentare per dare un premio a chi scoprirà gli attentatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Oronzo Reale ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il quadro allucinante degli avvenimenti che ci è stato descritto nelle nobilissime parole che ella, signor Presidente, ha pronunciato a nome di tutti noi per esprimere lo sdegno, l'indignazione e il dolore comune di fronte a questo nefando attentato, questo quadro suscita in noi i sentimenti che ella ha già espresso. Sono sentimenti di immenso dolore, di raccapriccio, di pena per le povere vittime e per le loro famiglie, di sdegno; sono sentimenti non suscettibili di adeguata espressione. Ma vi è un sentimento forse più intenso, forse più acuto in noi, come è stato già rilevato da un collega che ha già parlato, ed è il nostro senso di umiliazione per dover tornare così spesso, in questa ed in altre sedi, alla deplorazione, all'espressione del dolore, all'espressione dello sdegno, per il ripetersi di questi fatti che disonorano la vita del nostro paese.

Infatti siamo qui oggi a ripetere un rito che abbiamo tante volte ripetuto, ad esprimere orrore, ad ascoltare le promesse del Governo, ad ascoltare impegni. Questa volta si è verificato qualche cosa di singolare, come l'intervento dell'onorevole Almirante, con la denuncia di fatti sui quali attendiamo al più presto un chiarimento definitivo del Governo, perché, come è stato già osservato, non possiamo lasciare alla polizia privata di questo o quel partito l'accertamento delle responsabilità, di fatti e di indizi i quali, come si è detto, dovevano far presumere l'imminenza di un attentato.

Questa serie di fatti sanguinosi si ripete. Signor Presidente, io credo che, anche perché le parole hanno un senso troppo amaro per la loro inutilità (mi riferisco alle parole che noi pronunciamo in quest'aula), forse convenga spenderne pochissime soltanto.

Desidero dire, signor Presidente del Consiglio e signor ministro dell'interno, che possiamo accogliere la ricostruzione dei fatti che ci è stata testé fornita e che condividiamo l'esattezza delle illazioni che il ministro ne ha tratto, cioè del significato da attribuire a questa catena di attentati che si verificano nella vita italiana; ma che noi non possiamo, senza sentirci quasi colpevoli di ironia, dire che siamo sodisfatti di ciò che abbiamo udito.

Da parte di tutti – e anche da parte sua, signor ministro – è stato rilevato che siamo di fronte ad un disegno che ha una sua logica, che si va sviluppando, che costituisce una minaccia, che ha un obiettivo politico di demolizione della democrazia italiana, di attentato alla pace del nostro paese. Questo disegno – ormai è certo – si sviluppa da molto tempo. Ella ci ha indicato alcune cose che sono state fatte, qualche successo parziale che è stato ottenuto; ma noi dobbiamo rilevare (ed è responsabilità comune: non parliamo soltanto della responsabilità del Governo o del ministro dell'interno) che abbiamo lasciato crescere questo pericolo, che ci siamo per lungo tempo, forse, trastullati intorno ad esso. Questo pericolo si annidava nella mancanza di impegno preciso nel perseguire coloro che preparavano l'attuale situazione; ma questo pericolo è andato crescendo anche a seguito della situazione generale del nostro paese, che è responsabilità di tutti.

In questa sede, non possiamo che riaffermare (è forse il solo atto politico che possiamo compiere in questo momento) che la mostruosità di questo disegno di strage, del quale è stato giustamente indicato il fine assai probabile (vogliamo essere prudenti sino a non dire « il fine certissimo »), è pari alla stupidità dell'illusione che queste infami violenze possano far rimpiangere il passato. Queste violenze, invece, rappresentano la bestialità di quel passato agli occhi degli italiani che non lo hanno conosciuto.

Questa catena di violenze non può non ricondurre ad unità la volontà di difesa delle forze politiche democratiche, non può non incitarle, in questa ora così difficile della vita italiana (difficile non soltanto per gli attentati, ma anche per i gravissimi e quasi insolubili problemi che stanno innanzi a noi) ad abbandonare quanto di futile, di pretestuoso e di strumentale sta nella loro contesa: non può che costringere le forze politiche democratiche – costringerle moralmente – ad una azione più sostanziale, più rapida e più concreta in relazione ai gravi problemi che attanagliano il paese. Ma il Governo deve essere spietato, da parte sua, nel colpire gli autori e nello scoprire i complici, i mandanti, i finanziatori di ogni fenomeno di delinquenza politica. Noi crediamo che, tra i colpevoli, debbano essere colpiti anche i neghittosi e non soltanto i complici o i correi in senso proprio: e cioè coloro che hanno seguito con leggerezza i fatti che si andavano preparando e svolgendo, senza prevederne questo sviluppo, così tragico e drammatico per gli italiani.

Onorevole ministro, ella ci ha parlato del frutto di quell'esame comune della situazione che veniva fatto, secondo la promessa precedente, dal ministro dell'interno e dal ministro della giustizia: ella ci ha parlato, cioè, di un disegno di legge (non so in quale stadio di preparazione si trovi) con il quale si dovrebbero rafforzare le capacità di prevenzione della polizia. Non conosco questo disegno di legge ma non ho molte illusioni in proposito. Credo che noi tutti commettiamo degli errori in questo periodo. Li commette il Governo quando crede di potere ottenere da escogitazioni legislative più o meno felici o dalla estensione di istituti che hanno già dato cattiva prova in altre occasioni, maggiori garanzie di successo della sua opera, della sua azione di difesa del popolo italiano, della pace del popolo italiano. Ne commettono – credo – le forze politiche moltiplicando certe loro dispute che allungano i tempi attraverso i quali possiamo risolvere o tentare di risolvere problemi grossissimi della nostra vita. Credo che ne commettano anche le organizzazioni dei lavoratori quando credono di rispondere con scioperi dimostrativi a eventi come quello che si è verificato l'altro giorno. Certo, noi condividiamo lo sdegno – ciascuno ha il suo modo di esprimersi – condividiamo questa protesta dei lavoratori i quali proclamano uno sciopero. Ma che cosa dobbiamo dire dell'aggravamento delle condizioni di quei poveri viaggiatori che si trovavano in questa o in quella stazione quando, non soltanto sgomenti da ciò che era accaduto, da ciò che poteva accadere, si sono trovati anche nella difficoltà di proseguire il loro viaggio?

Bisogna che tutti ci facciamo un esame di coscienza, bisogna che tutti sappiamo individuare gli strumenti adatti, fuori della retorica, fuori delle convinzioni, fuori del vecchio schema della nostra lotta politica. Bisogna che il Governo in primo luogo e le forze politiche di ogni parte, quelle della maggioranza e quelle dell'opposizione, sappiano individuare il loro bersaglio perché esso possa essere colpito con l'efficacia che è necessaria perché questo mostro che sta di fronte a noi possa essere abbattuto e perché il popolo italiano e le sue istituzioni possano essere liberati dal pericolo che li minaccia.

È con questi sentimenti, onorevole signor Presidente, è con questi sentimenti, onorevoli colleghi, che noi chiudiamo questo nostro breve intervento. Il nostro accoramento, la nostra umiliazione, il nostro sdegno – ripeto – non sono suscettibili di espressione adeguata; noi possiamo qui rassegnare soltanto umilmente la nostra precisa volontà di dare, per quanto ci concerne, ogni sforzo, ogni nostra possibile collaborazione perché questa situazione sia superata, perché la pace del popolo italiano sia salva. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cariglia ha ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quanto è accaduto nella notte fra sabato e domenica sul direttissimo Firenze-Bologna non è solo motivo di angoscia per milioni di cittadini che credono nella evoluzione ordinata e pacifica della nostra società. L'episodio criminale si inquadra, infatti, in una realtà politica che si intende modificare attraverso un clima di

paura e di remissività. A questo punto non importa, se non per fini di giustizia umana, individuare le squallide figure degli autori materiali del delitto; né penso sia decisivo rispetto al nostro futuro poter risalire a chi, sollecitato da istinti barbarici, lo ha ispirato. Quello che conta è convincere noi stessi della determinazione di non far passare la violenza e di difendere quindi contro chiunque la minacci la integrità, l'autorità dello Stato democratico, nato dalla Resistenza e suffragato dal consenso popolare.

Per affrontare questo compito non basteranno le misure di sicurezza, ma sarà necessario creare un clima di certezza nella sicura sovranità e autenticità dello Stato democratico. Questo compito, onorevoli colleghi, è nostro, di tutte le forze rappresentate in questo libero Parlamento, e prime fra esse quelle che hanno il compito di guidare il Governo. Se la democrazia è più forte della violenza, come ha giustamente ricordato il Capo dello Stato, non c'è da esitare un solo istante per porre mano a tutte le misure che si rendono necessarie per garantire la incolumità dei cittadini e la convivenza civile del popolo italiano.

Signor Presidente, a monte di questa dolorosa vicenda ce ne sono altre, non meno drammatiche, che indicano la esistenza di un rigurgito fascista che può indifferentemente assumere la dimensione di un fenomeno indigeno, oppure di un fenomeno collegato con centrali eversive straniere. È difficile stabilire chi possa essere il beneficiario di una tale serie di azioni sovvertitrici, ma è indubbio che la vittima è comunque il nostro paese. Come ha ricordato recentemente il nostro ministro degli esteri, noi stiamo diventando un elemento di incertezza sia sul piano economico sia su quello politico; e del resto i giudizi che la stampa mondiale esprime nei nostri confronti sono ispirati ad un pessimismo senza attenuanti. Nel contesto dei rapporti internazionali questa nostra situazione di insicurezza crea problemi non solo per noi, ma anche per gli altri protagonisti della politica mondiale. Infatti non abbiamo nemici nel senso pieno della parola, ma non abbiamo neanche amici nel senso più pieno e completo del termine.

Che fare? Da una parte si afferma che bisogna cambiare indirizzo politico, e dall'altra parte si ritiene che l'indirizzo politico sia già cambiato. Il sistema di democrazia parlamentare ha le sue regole, ed una fra queste – direi la più importante – è che ogni forza politica deve rispettare con scrupolo gli impegni assunti di fronte al proprio elettorato. Tentare di modificare in modo surrettizio il rapporto delle alleanze così come è stato definito nei confronti dell'elettorato crea problemi che possono incidere profondamente sul corso degli eventi politici e provocare quello stato di insicurezza che – come ho detto prima – la stampa mondiale mette in evidenza quando parla dell'avvenire del nostro paese.

La nostra determinazione ad agire perché sia garantita la convivenza democratica ci porta ad essere esigenti sul terreno della chiarezza politica; ma questi fenomeni di delinquenza politica, questa tipologia di reati politici si manifestano in concomitanza con una presunta debolezza dello Stato ed una sua presunta incapacità di difendersi; da questo, signor Presidente, parte il nostro convincimento che bisogna cambiare il clima. Le forze democratiche debbono trovare il modo di definire un impegno comune che, responsabilizzandole di fronte al paese, le debbono condurre a invertire la tendenza verso la provvisorietà, l'incertezza e l'insicurezza nella convinzione che questo stato di cose non solo è contrario al buon governo, ma crea le condizioni grazie alle quali possono allignare i più gravi delitti comuni e il crimine politico o pseudopolitico.

Signor Presidente, per dare credibilità a noi stessi, per evitare il ripetersi di circostanze come quella di oggi, che ci portino a commemorare con dolore – ma, diciamolo pure, anche con un po' di vergogna – tante vittime innocenti, noi non abbiamo che da compiere un solo dovere: quello di sentirci seriamente impegnati in un'opera di governo non precaria e provvisoria, ma tale da ispirare certezza e fiducia rispetto al futuro. Se eviteremo reazioni che finiscono per fare il gioco dei fautori della violenza, e quindi degli avversari della democrazia; se affronteremo in modo composto le difficoltà del momento; se, trasformando il modo di governare di questo paese, avvicineremo gli amministrati agli amministratori e li convinceremo che, nel rispetto dell'idea che ciascuno di noi porta con sé, noi non abbiamo altro obiettivo che quello di rendere più libero il nostro paese, più giusta la nostra società, più sicuro il nostro avvenire, allora forse saremo degni di prendere a testimonianza del nostro impegno il sacrificio di queste vittime innocenti e al cordoglio di tutto il nostro popolo.

Credo sia questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là di ogni altro commento, al di là di ogni altra valutazione, il modo migliore per ricordare e onorare i morti. (*Applausi dei deputati del gruppo socialdemocratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BAGHINO. Signor Presidente, rinuncio alla replica, ritenendola assorbita da quella dell'onorevole Almirante.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fornire alla Camera una breve precisazione a proposito di quanto ha detto l'onorevole Almirante, circa l'azione di polizia in conseguenza delle informazioni fornite da lui stesso e dall'onorevole Covelli il 17 luglio scorso al dottor Santillo, dirigente dell'ispettorato generale contro il terrorismo.

Dichiaro formalmente che la polizia ha immediatamente – ribadisco il termine immediatamente – proceduto a perquisizioni, indagini e controlli. I controlli sono continuati nei giorni successivi e fino a questo momento. Non diedero allora e non hanno dato fino ad ora alcun risultato, cioè non hanno confermato la validità di quelle denunce. Sono certo che l'ulteriore corso delle indagini, che fin dal primo momento sono state poste nelle mani della magistratura, confermerà questa mia dichiarazione.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se è una precisazione che va al di là di quello che è stato il senso del discorso dell'onorevole ministro, posso concederle di parlare, altrimenti no.

COVELLI. Certo, è una precisazione pertinente.

PRESIDENTE. Mi consenta di esprimere il mio punto di vista. La successiva precisazione fornita dal ministro Taviani si inquadra nelle dichiarazioni dell'onorevole Almirante: quindi, non ha costituito un fatto nuovo.

COVELLI. In tal caso, chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, credo che nessuna occasione migliore di questa si offre al libero Parlamento italiano di far luce completa sulle dichiarazioni che ha reso prima ed ora il ministro dell'interno.

Credo che dalle dichiarazioni rese in questa aula da tutti i gruppi politici, nessuno escluso, si desumi la buona fede e la volontà di arrivare fino in fondo a tutti i problemi, a tutti gli episodi, a tutti gli eventi che sono stati in questa sede denunziati.

Non si può consentire ad un ministro di fare impunemente delle dichiarazioni senza poi dare la possibilità regolamentare di contestare queste affermazioni. Credo, onorevole Oronzo Reale – mentre le do atto dell'onestà delle sue dichiarazioni – che di una sola omissione ella abbia peccato: quella di non ritenere possibile l'accertamento di dichiarazioni che sono state rese in Parlamento. Esistono nel regolamento strumenti adeguati: mi riferisco alla richiesta della Commissione di indagine. L'onorevole ministro ha il dovere di chiedere, se la Camera lo consente, l'istituzione di una Commissione di indagine. Nell'eventualità che ciò non avvenisse la chiedo io, ritenendo che il Parlamento, volendo veramente accertare la verità, non possa che solidarizzare con la mia richiesta. Esiste il mezzo, esiste lo strumento: una Commissione di indagine.

A parte il gusto e lo stile sull'atteggiamento del ministro dell'interno, è la prima volta che si registra nel Parlamento italiano una situazione del genere che vale la pena sottolineare e denunziare; cioè di fronte ad un atto di solidarietà, di responsabilità e di sensibilità di due parlamentari, certamente indenni, onorevole ministro, da qualsiasi sospetto, ella porta in pubblico la segnalazione, addilando ai criminali i nominativi di coloro i quali sono venuti a compiere un loro dovere, un loro preciso dovere.

A parte questo gusto e questo stile, che noi rimandiamo al giudizio del Parlamento sulla sua sensibilità di uomo prima ancora che di ministro, credo che il Parlamento abbia il dovere, prima che il diritto, di accertare fino in fondo la validità delle nostre affermazioni, con i dettagli che abbiamo reso laddove era necessario renderli, nel momento in cui preoccupazioni fondate vi erano perché non avvenisse quello che poi è avvenuto.

Se non la chiede lei, onorevole Taviani, la Commissione di indagine mi permetto di chiederla io, anche a nome del mio gruppo

parlamentare, convinto che, se veramente si vuole l'accertamento della verità, delle responsabilità, delle omissioni, non vi sia miglior mezzo, miglior occasione cui tutti i settori della Camera possano partecipare per far luce, forse definitivamente, sui crimini denunziati e per mettere al bando i criminali che, onorevoli colleghi di parte comunista...

TORTORELLA ALDO. Bisogna mandare sotto processo Servello! (*Proteste a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

COVELLI. Cosa c'entra questo? Certo che bisogna celebrare quel processo, ma anche tutti gli altri processi che si riferiscono ad eventi criminosi, perché la verità trionfi.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Covelli, che ella ha chiesto di parlare per fatto personale.

COVELLI. Sto concludendo, signor Presidente. Dinanzi ad una precisazione tanto estemporanea quanto irresponsabile del ministro dell'interno, ripeto, credo che il Parlamento italiano non debba lasciarsi sfuggire l'occasione di poter accertare fino in fondo la validità delle affermazioni del ministro e di quelle fatte dagli esponenti del mio gruppo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Covelli ha chiesto, in base all'articolo 58 del regolamento, la nomina di una Commissione di indagine per accertare la fondatezza delle affermazioni fatte in quest'aula, la Presidenza si riserva di decidere.

COVELLI. Nel caso che la Presidenza non volesse decidere, deve rimettere la cosa al giudizio dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua richiesta, onorevole Covelli, e si riserva di decidere nel merito.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Io sono disponibilissimo.

PRESIDENTE. La Presidenza terrà conto anche di questa sua dichiarazione, onorevole ministro, e si riserva di valutare quanto accaduto e di decidere in merito alla richiesta dell'onorevole Covelli.

COVELLI. E non ci dice niente?

PRESIDENTE. Mi sembra di essere stato chiarissimo e di non avere, per il momento, nulla da aggiungere. (*Commenti a destra*).

È così esaurito lo svolgimento d'interrogazioni urgenti relative alla strage sul treno espresso Roma-Brennero.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere annunciato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la sottoindicata Commissione ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

VII Commissione (*Difesa*):

DURAND DE LA PENNE: « Istituzione del grado di maggiore nel Corpo equipaggi militari marittimi » (285).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

DI GIESI: « Modifica dell'articolo 4 della legge 9 maggio 1940, n. 371, recante norme per la concessione di un assegno speciale agli ufficiali dell'esercito che lasciano il servizio permanente » (1204).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo al trasferimento in sede legislativa di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Poiché, con l'opposizione dell'onorevole Pochetti, si intende formalmente ritirato l'assenso dato dai rappresentanti del gruppo comunista in Commissione, avverto che la proposta di legge n. 1204 resta assegnata alla sopraindicata Commissione in sede referente.

Ricordo di avere anche annunciato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la sottoindicata Commissione ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del

5 AGOSTO 1974

Bologna. Un'automobile imbottita di esplosivo salta in aria nella frazione di Sabbuino. L'auto era stata collocata vicino ad un grosso traliccio delle linee elettriche.

Livorno. Un cumulo di sassi viene eretto sulla linea ferroviaria Roma-Livorno all'interno di una galleria. Il sabotaggio, se non fosse stato casualmente sventato, avrebbe causato il deragliamento di un treno passeggeri.

6 AGOSTO 1974
Bologna. All'imbocco di una galleria nei pressi della città vengono rinvenuti diciotto chili di esplosivo. Sarebbero bastati per far saltare l'intero tunnel.

Roma. Quattro ordigni esplosivi danneggiano contemporaneamente le sezioni missine del Tuscolano, Tiburtino, Portuense e Montesacro. Gli attentati sono rivendicati dai "Nuovi partigiani".

7 AGOSTO 1974
Bologna. Un ordigno esplosivo confezionato con mezzo chilo di dinamite viene rinvenuto da un carabiniere mentre la miccia brucia. Il militare disinnesca l'ordigno evitando gravi danni alla caserma "Due Torri".

8 AGOSTO 1974
Roma. Una bottiglia molotov viene scagliata contro la sezione del MSI Balduina.

19 AGOSTO 1974
Milano. Il circolo culturale "Carlo Perini" di Quarto Oggiaro rimane completamente distrutto da un attentato incendiario. In precedenza aveva ricevuto numerose minacce dalle Sam.

Messina. I carabinieri scoprono un campo militare neo fascista nel bosco del Bievere, a quota milleottocento metri. Sul luogo dell'accampamento, precipitosamente abbandonato, vengono rilevate numerose tracce di proiettili.

23 AGOSTO 1974
Genova. La polizia arresta alla stazione Principe un giovane in possesso di sette chili di esplosivo al plastico. L 'arrestato, Giovanni Conci, di 22 anni, confessa di essere un corriere d eli' estrema destra.

25 AGOSTO 1974
Firenze. Attentato incendiario ai danni della sezione del PCI in viale Verga.

29 AGOSTO 1974
Brescia. Alcune squadre di neo fascisti, accorse dalle provincie vicine, danno luogo a numerose aggressioni nei confronti dei militanti di sinistra reduci da una manifestazione commemorativa della strage di piazza della Loggia. Ingenti i danni materiali.

Caserta. Alcune centinaia di disoccupati, per protestare contro le difficoltà incontrate nel carcere lavoro, bloccano per alcune ore la linea ferroviaria e si scontrano con la polizia.

2 SETTEMBRE 1974
San Benedetto Val Di Sambro (Bologna). A poche centinaia di metti dal luogo della strage dell'Italicus vengono rinvenuti novanta candelotti di dinamite.

3 SETTEMBRE 1974
Vizzola Ticino (Varese). Dieci candelotti di dinamite vengono rinvenuti innescati dinanzi ad una cabina ad alta tensione dell'Enel.

5 SETTEMBRE 1974
Alessandria. Incidenti si verificano nel carcere in seguito all'uccisione di un detenuto che tentava l'evasione.

6 SETTEMBRE 1974
Cagnano Amiterno (L'Aquila). Un grosso quantitativo di esplosivo viene rinvenuto in una scarpata. Gli inquirenti ritengono possa appartenere ad un gruppo di militanti dell'estrema destra che nei giorni precedenti avevano effettuato esercitazioni paramilitari.

Roma. Battaglia a San Basilio tra forze dell'ordine ed alcune migliaia di abusivi che avevano occupato alcune palazzine dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Gli scontri coinvolgono successivamente la popolazione dell'intera borgata. Decine di contusi e feriti.
Rilevanti i danni materiali.

8 SETTEMBRE 1974
Pinerolo (Torino). Arresto di Renato Curcio e Alberto Franceschini.



Foto n.82: Arresto di Renato Curcio e Alberto Franceschini, Archivio Curcio, in G. Bocca, *Gli anni del terrorismo in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p.123.

Nei pressi di Pinerolo, Carabinieri del Nucleo Speciale di P.G. di Torino intercettavano un'autovettura Fiat 128, a bordo della quale viaggiavano due giovani che, pur rifiutandosi di fornire le loro generalità, venivano successivamente identificati per Renato Curcio e Alberto Franceschini, entrambi colpiti da vari mandati di cattura.
L'auto con alla guida Curcio, con targa falsa, era risultata, a seguito di accertamenti, rubata a Torino il 23 luglio 1974 e sulla quale venivano sequestrate, armi, munizioni documenti delle B.R., foglie per annotazioni.
Addosso al Franceschini venivano sequestrati foglietti con annotazioni di numeri e targhe telefonici, oltre a n. 4 patenti e tre carte di identità falsificate.
Invece, addosso a Curcio venivano sequestrati due chiavi, dei foglietti con annotazioni manoscritte e due documenti (una carta di identità e una patente di guida) falsificati.

> […] Il Franceschini, interrogato, dichiarava di essere stato ospitato occasionalmente e di non conoscere il guidatore; spiegava di essere in possesso di documenti falsi in quanto retinente alla leva; negava di essere un militante dell'organizzazione delle B.R. e negava, infine, di avere opposto resistenza ai carabinieri all'atto dell'arresto.
> Il Curcio, dal canto suo, confermava di non conoscere la persona che lo accompagnava in auto, respingeva l'addebito di aver opposto resistenza ai Carabinieri e si proclamava "prigioniero politico anzi di guerra".
> A entrambi gli imputati venivano contestati i reati ravvisabili nell'aggressione al Comitato di Resistenza Democratico: il Franceschini assumeva di nulla sapere in ordine ai documenti del C.R.D. rinvenuto a bordo dell'auto; il Cucio si rifiutava di fornire spiegazioni in proposito, così come si rifiutava di rispondere alle domande relative alla sua presunta militanza nelle B.R..
> Veniva effettuata una ricognizione di voce da parte di Mario Sossi ed Ettore Amerio nei confronti del Curcio e del Franceschini.
> Il Sossi dichiarava che la voce di Franceschini era molto simile a quella della persona da lui definita "laureato"; l'Amerio affermava che la voce del Curcio "si avvicinava molto" a quella della persona da lui definita "parlatore". Successivamente, il Sossi con missiva diretta al G.I. e l'Amerio nel corso di una nuova deposizione, dichiaravano il primo do poter escludere ogni dubbio soggettivo in ordine all'operato riconoscimento della voce e il secondo che l'incombente istruttorio aveva dato, per la parte che lo riguardava, risultati abbastanza sicuri […][34].

LE RIVELAZIONI DI SILVANO GIROTTO

L'operazione di polizia che aveva portato all'arresto di Curcio e di Franceschini era scaturita grazie dalle dichiarazioni rese ai Carabinieri da Silvano Girotto.

> […] Il Girotto era noto alle cronache per la sua vita movimentata e irregolare: da giovanissimo era stato condannato per rapina, poi si era arruolato nella legione straniera; indi aveva abbracciato il sacerdozio esercitando il relativo ministero nella zona di Omegna e infine si era trasferito nell'America latina, ove aveva partecipato alla guerriglia in Bolivia.
> Nel maggio del '74 il Girotto, nel frattempo rimpatriato dal Cile, aveva promesso la capitano Pignero dei CC. la propria collaborazione per la individuazione di esponenti dell'organizzazione delle B.R..
> A tal fine il Girotto - così riferiva - si era recato ad Omegna da certa Costa Egle, donna di cui godeva la fiducia e che vantava amicizie nell'ambiente dell'estrema sinistra locale, ove aveva incontrato tale Caldi Alberto, al quale aveva manifestato la propria intenzione di impegnarsi attivamente nella politica.

[34] Corte di Assise di Torino, sentenza del 23 giugno 1978, pp. 62 - 65.

Il Caldi lo aveva allora fatto entrare in contatto con l'avv. Riccardo Borgna di Borgomanero.
Quest'ultimo, dopo averlo invitato a cena, gli aveva fissato un appuntamento presso il suo studio per il giorno 16.6.1974.
Durante l'incontro - al quale aveva presenziato anche il Caldi - il Borgna, dopo avere esaltato la serietà e l'efficienza delle B.R., si era dichiarato sicuro di poter introdurre il Girotto nell'organizzazione e aveva affermato che a tale scopo si riservava di far incontrare il Girotto con dott. Enrico Levati, all'epoca peraltro assente.
Qualche giorno dopo il Girotto, avvalendosi della mediazione del Caldi, era riuscito ad ottenere altro incontro col Borgna; e questi, perdurando l'assenza del Levati, si era dichiarato disponibile a procurare al Girotto un diverso "canale" per assecondarne il desiderio.
Il primo luglio successivo il Girotto si era incontrato, su sollecitazione telefonica di lui, col Caldi presso un ristorante in prossimità di un casello autostradale di greggio, ove il Caldi gli aveva consegnato una busta chiusa da parte dell'avv. Borgna.
La busta, priva di indicazioni sul mittente, recava un biglietto scritto a caratteri stampatelli con la frase "martedì 9 luglio davanti all'ingresso della stazione ferroviaria di Pavia - ore 20 - avrò una valigia rossa".
Seguendo le istruzioni del messaggio, il Girotto si ea recato all'appuntamento ed aveva incontrato l'individuo con la valigia rossa, che si era presentato come il dott. Levati e lo aveva accompagnato presso un alloggio di pavia.
Quinvi il Levati, dopo aver commentato le vicende del '72 che avevano portato al suo arresto ed alla individuazione di esponenti delle B.R. di Borgomanero, aveva accennato al ruolo svolto dal Pisetta, qualificando altresì imprudente la decisione, adottata dalla "direzione" di far pernottare il Pisetta in un alloggio di cui egli aveva anche criticato l'iniziativa del sequestro Sossi, sostenendo che azioni siffatte avrebbero potuto alienare all'organizzazione le simpatie delle masse.
Mentre era in corso il colloquio, alle ore 21, era sopraggiunto l'avv. Giovambattista Lazagna, la cui apparizione era stata subito sottolineata dall'espressione elogiativa del Levati "il vecchi è sempre puntuale".
Dopo i convenevoli e dopo che il Lazagna aveva fatto omaggio al Girotto di un suo libro sulle carceri in Italia, era iniziata una conversazione vertente sulla esperienza del Girotto medesimo nell'America Latina e sulla situazione politica italiana.
Il discorso si era poi incentrato sulla intenzione manifestata dal Girotto di entrare nelle B.R… In proposito il Lavagna aveva chiarito: "noi non siamo direttamente delle B.R…, comunque godiamo della loro fiducia; si era poi soffermato a criticare l'attività delle B.R. che, a suo giudizio non coinvolgeva le masse; indi aveva invitato il Girotto a decidere autonomamente, dopo aver direttamente valutato la strategia e le finalità dell'organizzazione, e, rivolgendosi al Levati, aveva concluso: "tu procuragli il contatto…".
Accomiatatosi il Lazagna, il discorso era proseguito tra il Girotto e il Levati, il quale non aveva mancato di far cenno agli aiuti che l'organizzazione aveva ricevuto da persone insospettabili (avvocati, magistrati…) e aveva infine segnalato al Girotto che il contatto promessogli non sarebbe potuto avvenire sollecitamente, attesa la particolare personalità del Girotto medesimo.
Il 20 e il 25 luglio, rispettivamente a Stupinigi e a Strambiano, due incontri si erano svolti tra il Girotto e il Levati. A detti incontri il Girotto si era presentato munito di un minuscolo apparecchio trasmittente celato sotto gli abiti e collegato con un apparecchio di registrazione azionato a una certa distanza dai Carabinieri.
Poiché, a conclusione della conversazione, il Levati aveva promesso al Girotto che l'avrebbe fatto entrare in contatto con un personaggio di rilievo delle B.R. fissando modalità e luogo ed ora dell'appuntamento, veniva predisposto dai Carabinieri un servizio per il controllo e la documentazione fotografica dell'incontro medesimo.
Nel luogo indicato (stazione di Pinerolo) alle ore 9.50 del 28 luglio giungeva un individuo corrispondente alla descrizione fattane dal Levati. Si trattava di Renato Curcio, che nella circostanza era accompagnato da un'altra persona non identificata.

Il Girotto veniva fatto salire su una Fiat 127 verde targata TO K65359 (targa che si accerterà essere falsa) e condotto in una zona di montagna dalla Val Pellice nei pressi del rifugio ristorante "Barbara". Quinvi il Girotto - stando al racconto da lui successivamente fatto ai CC. e al G.I. - aveva esposto le sue esperienze politiche e rivoluzionarie, manifestando la sua aspirazione a far parte di un movimento rivoluzionario armato come quello delle B.R., il Curcio aveva tracciato la storia dell'organizzazione, aveva indicato le motivazioni delle azioni più clamorose dalla stessa eseguite (sequestro Amerio e Sossi), aveva illustrato scelte ideologiche e impianto strutturale dell'organizzazione clandestina, e, segnalando la non perfetta efficienza degli adepti sul piano dell'addestramento militare, aveva ipotizzato l'opportunità di creare una "scuola quadri", manifestando il desiderio di affidarne la preparazione proprio al Girotto.
Il Curcio aveva espresso giudizi poco lusinghieri nei confronti del Levati e qualche riserva nei confronti del Lazagna. Al termine del colloquio - avendo il Curcio ricevuto conferma della piena ed incondizionata disponibilità del Girotto - gli aveva proposto un nuovo incontro per la fine del mese.
Il 31 agosto, infatti, il Girotto si era incontrato nuovamente a Pinerolo col Curcio ed altra persona non identificata. Nell'occasione il Curcio aveva consegnato (con l'assenso del suo accompagnatore, che il Girotto ricavava l'impressione essere altra figura di primo piano dell'organizzazione) le difficoltà connesse al reclutamento del Girotto che, per la sua specifica esperienza, sarebbe dovuto essere inserito immediatamente con funzioni direttive, in deroga alla prassi costantemente seguita fino a qual momento.
Si era perciò deciso che gli interlocutori del Girotto avrebbero ulteriormente consultato sul punto i componenti della organizzazione per vincere le residue perplessità sollevate da alcuni aderenti; e si era fissato un ulteriore definitivo appuntamento per il giorno 8 settembre.
A tale data il Curcio si presentava all'appuntamento e avvertiva il Girotto che si sarebbero recati a Torino. Il Girotto accettava, facendo però presente che egli avrebbe compiuto il viaggio con la propria auto e contemporaneamente infirmava i Carabinieri.
Il Curcio intraprendeva il viaggio col Franceschini, ed entrambi venivano catturati dai CC. nelle circostanze già descritte […][35].

4 OTTOBRE 1974

Roma. Cariche esplosive scoppiano di fronte al carcere di Rebibbia, Poggioreale e San Vittore. Subito dopo altoparlanti collegati a un registratore trasmettono un messaggio dei Nap. "Noi non abbiamo scelta, ribellarci e lottare, o morire lentamente nelle carceri, nei ghetti, nei manicomi dove ci costringe la società borghese e nei modi che la sua violenza ci impone ... "
dice il messaggio che enuncia i seguenti obiettivi: "Abolizione dei manicomi giudiziari, abolizione dei riformatori minorili, amnistia generale ed incondizionata, abolizione immediata della recidiva, inchieste da parte di una commissione non parlamentare sulle torture, sulle stragi e sugli omicidi (come ad Alessandria e a Firenze)".

15 OTTOBRE 1974

Robbiano di Mediglia (Milano). La localizzazione della "base" di Robbiano di Mediglia e la cattura di Bassi, Bertolazzi e Ognibene
Durante la perquisizione operata nella "base" di Pianello Val Tidone, venivano sequestrate delle carte relativi ai documenti dell'affitto di un alloggio ubicato a Milano, in via Manfredini n.4, da parte di un certo Enrico Corradi.
Gli accertamenti eseguiti da parte dei Carabinieri del Nucleo Speciale di P.G. rilevavano che il Corradi da alcuni mesi aveva lasciato l'alloggio e che le generalità da lui fornire erano risultate false. La locatrice forniva una descrizione approssimativa dei connotati del Corradi e di un suo amico (qualificatosi per Federico Morini) che aveva controfirmato il contratto di locazione.

[35] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 65 - 70.

La stessa il 2.10.1974, a seguito della visione di alcune foto dei presunti esponenti delle B.R. riconosceva il sedicente Corradi nella foto di tale Pietro Bertolazzi.
Di seguito i Carabinieri avevano avuto notizia che all'indirizzo di Via Manfredini era pervenuta all'inizio di ottobre una raccomandata per tale Giacomo Castelli, che non era stata recapitata per irreperibilità del destinatario. La lettera veniva posta sotto sequestro, e prontamente si poteva accertare che conteneva la convocazione per un'assemblea condominiale di Giacomo Castelli, proprietario di un alloggio sito in Robbiano Mediglia, via Amendola nn.12/14.
Poiché emergevano fondati sospetti che l'appartamento di Robbiano fosse stato acquistato sotto falso nome e costituisse un covo delle B.R., il G.I. emetteva un decreto di perquisizione.
Durante le operazioni di perquisizione veniva rinvenuti una notevole quantità di armi e munizioni, un vero e proprio archivio di pubblicazioni ciclostilate e manoscritti delle B.R., documenti falsi, varia attrezzatura necessaria per la falsificazione.
L'appartamento risultava essere ancora abitato e per tale motivo i carabinieri istituivano un servizio di appiattamento nell'alloggio al fine di sorprendere eventuali occupanti.

> […] La notte sul 14.10.1974 si presentava un giovane, che ai CC. operanti dichiarava chiamarsi Corbellini Franco, rifiutandosi di dare spiegazioni sui motivi del suo tentativo di accesso all'alloggio, del quale possedeva le chiavi.
> Il giovane identificato per Bassi Pietro, veniva tratto in arresto.
> Il Bassi veniva trovato in possesso di una pistola Walter PKK cal. 7.65 con matricola cancellata e caricatore di ricambio, di cinque documenti di identità, n. 6 chiavi e di numerosi manoscritti con annotazioni dettagliate di spese sostenute e stipendi versati o da versare.
> L'auto con la quale il Bassi era giunto a Robbiano (Fiat 128 targata MI T13073) risultava rubata in Milano la notte sul 15.11.73 a tale Fedo Roberto, era munita di targa, documenti di circolazione e di assicurazione falsi.
> Verso le ore 22 dello stesso giorno 14 ottobre si presentava all'appartamento di Robbiano un altro giovane (anch'egli in possesso delle chiavi) il quale si rifiutava di declinare ai CC. le proprie generalità e si proclamava "prigioniero politico".
> Perquisito, era trovato in possesso di una pistola Walter cal. 7.65 con matricola cancellata, colpo in canna e caricatore di riserva, nonché di documenti falsi. Tratto in arresto veniva identificato per Bertolazzi Pietro.
> Il Bertolazzi risultava giunto a Robbiano con una Fiat 124 targata MI T89939, che si accertava essere stata rubata in Milano il 27.9.74 a Pomodoro Pietro ed alla quale erano state applicate targhe false.
> Falsi risultavano anche i documenti di circolazione e di assicurazione del veicolo.
> A bordo della vettura veniva rinvenuta una valigetta tipo "24 ore", contenente fra l'altro un ciclostilato dal titolo "relazione dal f. delle fabbriche" e un dattiloscritto dal titolo "Bozza di discussione" avente per oggetto problemi organizzativi delle B.R.
> Alle ore 3.20 circa del 15.10.1974 saliva le scale dell'edificio un altro giovane, il quale alla intimazione dei CC. cercava di darsi alla fuga.
> Inseguito, apriva il fuoco con una rivoltella e feriva a morte il Maresciallo Felice Maritano.
> Ferito anch'egli in modo lieve, veniva tratto in arresto.
> Il giovane veniva trovato in possesso di documenti di identità falsi e rifiutava di fornire le proprie generalità, ma veniva identificato per tale Ognibene Roberto.
> Il giovane risultava giunto in Robbiano a bordo di una auto Ford Escort con targa falsa.
> La vettura risultava immatricolata in Svizzera con la targa ZH 121413, e non più restituita al garage "Cantone" di Ginevra, che l'aveva locata a persona qualificatasi come Poli Anna.
> Interrogati dal G.I., il Bertolazzi e l'Ognibene si rifiutavano di rispondere; mentre il Bassi si limitava a dichiarare di avere personalmente falsificato i documenti trovati in suo possesso.
> Intanto ai Carabinieri di Bassano del Grappa giungeva una segnalazione secondo cui il giovane indicato come l'assassino del maresciallo Maritano poteva identificarsi con la

persona che, col falso nome di Bertolini, aveva preso in affitto, verso la fine del '73 una casa colonica sita in frazione Poggiana di Riese Pio X.
Il proprietario della casa e l'impiegata della agenzia immobiliare che aveva curato la locazione venivano chiamarti ad eseguire ricognizione di persona, ed entrambi riconoscevano nell'Ognibene il sedicente Bertolini. La perizia grafica…accertava, poi, che le forme opposte sulla patente sequestrata a Bassano e quelle sugli atti relativi alla locazione dell'immobile erano state apposte dall'Ognibene.
Il 3.12.1975 si procedeva, infine, a ricognizione di persona da parte del dott. Sossi nei confronti del Bertolazzi; e il teste lo riconosceva "quasi con sicurezza" come il carceriere da lui definito "non laureato".

I REPERTI DI ROBBIANO

L'abbondante e ricco materiale sequestrato nella base di Robbiano di Mediglia è costituita da:

- documenti relativi alle imprese criminose rivendicate dalle B.R.,
- ciclostilati e dattiloscritti delle B.R. (alcuni chiaramente compilati per la diffusione, ed altri ad uso interno dei militanti);
- fascicoli e documenti concernenti inchieste o informazioni di vicende giudiziarie;
- schede di avversari politici (trattasi di elenchi nominativi, o per targhe di automezzi, di fascisti e di persone ritenute tali o comunque simpatizzanti per movimenti politici di destra);
- fotocopie di carte processuali o appunti relativi ad atti processuali;
- moduli in bianco (in numero imponente ed di accertata provenienza furtiva) per carte di identità, patenti di guida , carte di circolazione per auto, per fogli complementari, per certificato di assicurazione della "Norditalia";
- dotazione di timbri, sia a secco sia a umido, per l'opposizione di documenti di sigilli di vari enti e uffici (Comune di Milano, Ufficio Passaporti, Repubblica Italia Comune di Genova…);
- documenti di identità e di circolazione, già intestati o completi o in via di compilazione;
- targhe false, in numero di otto;
- apparecchi vari (due ricetrasmittenti, una radio ricevente, un mangianastri);
- armi, munizioni, esplosivi. In particolare: due mitra beretta con un calcio e canna segati; un mitra Beretta mancante del calcio; un mitra Sten; una carabina Winchester cal. 7,62; un moschetto mod. 91/38; un revolver mod. 98 cal. 10,4; 3 caricatori per mitra Beretta cal. 9 lungo; 2 caricatori per mitra Sten cal.9 lungo; 2 caricatori per carabina Winchester; 1 caricatore per pistola Luger cal. 9 lungo; un'impugnatura a pistola per mitra "Thompson" cal. 45; n.9 proiettili da caccia cal. 9; n.64 per moschetto 91; n. 50 cal. 7,62 Nato; n.650 per carabina Long Rifle cal. 22; n.265 per pistola 7,65; n.243 per mitra e parabellum cal. 9; n.41 per carabina Winchester.
  Ed ancora: n.51 bossoli esplosi di vario tipo; 46 silenziatori per armi cal. 7,65; 9 fondine per pistola; 100 mt. Circa di miccia; 110 capsule detonanti; 4 candelotti di esplosivo da cava; 3 bombe a mano di fabbricazione svizzera

(Fonte: Corte di Assise di Torino, sentenza del 23 giugno 1978).

5 NOVEMBRE 1974

Torino. una pattuglia della Squadra Mobile di Torino, in servizio antirapina, nota nei pressi dell'ufficio postale di via Claviere, un'auto Fiat 132 To-H24774 con accanto due individui.
Un Agente si avvicina ad uno dei due e, qualificatosi, chiede i documenti. L'uomo adempie all'invito mentre l'altro chiede ripetutamente che gli sia esibito il tesserino: poiché l'agente dice di averlo già fatto estrae una rivoltella a tamburo gridando una frase minacciosa.
Gli agenti ingaggiano colluttazione e riescono a disarmare e a bloccare i due.

Accompagnati in Questura, i due vengono identificati per Buonavita e Gallinari e dichiarati in arresto.
Gallinari, interrogato subito dopo l'arresto, si limita a declinare le generalità, a dichiararsi di ritenersi "detenuto di guerra" e, richiamandosi alla convenzione di Ginevra, aggiunge di appartenere alle Br.
Buonavita, invece, sostiene di non conoscere il Gallinari e di essersi trovato per caso vicino all'automobile: dichiara però di essere "simpatizzante" delle Br anzi di condividere i fini.
La Questura di Reggio Emilia riferirà poi che Gallinai ha da tempo lasciato il lavoro licenziandosi e annunciando il suo trasferimento a Marghera.
Con l'arresto di Gallinari, è possibile avere un quadro d'insieme sull'evoluzione politica di alcuni brigatisti, cioè Gallinari, Franceschini, pelli, Ognibene, già inseriti nel "Collettivo Operai Studenti" di Reggio e per questo espulsi dal P.C.
Prospero Gallinai riuscirà ad evadere dal carcere di Treviso, il 2 gennaio 1977.

4 DICEMBRE 1974
Firenze. Otto neofascisti armati di spranghe e bastoni aggrediscono e feriscono nelle vie del centro un gruppo di militanti dell'estrema sinistra impegnati nella distribuzione di volantini.

5 DICEMBRE 1974
Argelato (Bologna). Alle 17.25 del 20 novembre 1974 esplose in via Giacchero una bomba ad alto potenziale che cagionò il ferimento di quattordici persone. Una di queste, Fanny Dallari, morì il giorno successivo. Fu il più grave degli attentati che, a partire dal marzo di quell'anno e fino alla primavera del 1975, si verificarono a Savona e nella sua provincia. Alla violenza degli attentati la cittadinanza seppe reagire anche organizzando pacifiche manifestazioni e - in cooperazione con le forze dell'ordine - veri e propri servizi di vigilanza. I processi non consentiranno di individuare gli autori dell'attentato.

24 GENNAIO 1975
Empoli (Firenze). Mario Tuti uccide l'appuntato Giovanni Ceravolo e il brigadiere Leonardo Falco che erano andati ad operare una perquisizione nella sua abitazione e che avrebbero dovuto procedere al suo arresto in riferimento agli attentati avvenuti nei mesi precedenti sulla linea Roma-Firenze. Un altro appartenete alla P.S. viene rimane gravemente ferito. Dopo il gravissimo episodio, il Turi - considerato uno dei principali esponenti della destra eversiva - si da alla latitanza. Successivamente viene arrestato e condannato all'ergastolo.

28 FEBBRAIO 1975
Roma. Si celebra a Roma il processo di primo grado a carico degli esponenti del gruppo di estrema sinistra "Potere operaio" accusati della morte di Virgilio e Stefano Mattei, uccisi il 16 aprile 1973 a seguito dell'incendio appiccato all'appartamento nel quale vivevano con il padre Mario, segretario della sezione del MSI del quartiere di Primavalle. Nel corso della manifestazione organizzata a favore degli accusati, si verificarono -nella zona compresa tra piazzale Clodio e Piazza Risorgimento -gravissimi scontri tra militanti di "Potere Operaio" e giovani di destra. Furono esplosi colpi d'arma da fuoco. Mikis Mantakas, uno studente greco di ventun anni -appartenente al movimento giovanile di destra "Fronte Universitario d'Azione Nazionale" (FUAN) -rimase ucciso dinanzi la sezione di quartiere del Movimento Sociale Italiano. A sparargli, con una pistola di grosso calibro, furono due giovani a bordo di una potente moto. Per il fatto saranno condannati, nel 1981, due estremisti di sinistra. Uno di essi, posto in libertà provvisoria dopo la sentenza di primo grado, si darà alla latitanza; l'altro, assolto in primo grado per insufficienza di prove, transiterà nelle "Brigate Rosse" partecipando, tra l'altro, al rapimento dell'on. Aldo Moro.

14 APRILE 1975
Milano. Nella notte fra il 14 e il 15, Carlo Saronio, ingegnere, appartenente a una ricca famiglia milanese, simpatizzante del gruppo di Autonomia di Toni Negri, viene sequestrato da membri della stessa organizzazione, che intendono chiedere un riscatto. Soffocato da una dose eccessiva di cloroformio nel trasferimento verso il luogo di prigionia, Saronio muore la notte stessa. I rapitori, che nascondono il cadavere nella campagna di Segrate, ottengono un riscatto di 470 milioni di lire.
Il corpo viene recuperato a distanza di anni in un canale di Segrate a seguito delle dichiarazioni di uno dei sequestratori.

29 APRILE 1975
Milano. Muore il diciannovenne Sergio Ramelli, aderente al fronte della Gioventù, organismo che raggruppa i giovani del MSI, durante una violenta aggressione subita il 13 marzo ad opera di esponenti di Avanguardia operaia, dopo 47 giorni di agonia a seguito delle ferite riportate

6 MAGGIO 1975 (9 MAGGIO 1975)
Roma. Viene sequestrato il giudice Di Gennaro. Questa deve essere considerata la prima grande, clamorosa azione dei Nap. Di Gennaro sparisce, nessuno pensa ad un rapimento; già altre volte il magistrato si era allontanato per brevi vacanze senza informare nessuno, ma il 9 maggio, nell'ora stessa in cui scoppia la rivolta nel carcere di Viterbo, i Nap rivendicano il sequestro con una telefonata a un giornale romano: "Il giudice Di Gennaro, dirigente dell'ufficio di Grazia e Giustizia che si occupa della repressione carceraria, è nelle mani dei proletari rivoluzionari".
La condizioni per liberare Di Gennaro sembrano piuttosto modeste: si deve concedere a tre nappisti detenuti nel carcere di Viterbo, Sofia, Zichitella e Panizzari, di leggere alla radio un comunicato glorificante i Nap e quindi trasferirli in carceri meno rigide situate in Piemonte. I tre detenuti, visto fallire un tentativo di evasione, si sono trincerati con un ostaggio in una stanza vicina alle celle di isolamento.
Con il sequestro Di Gennaro i nappisti vogliono colpire un alto magistrato, consigliere di cassazione, che ha una funzione importante nel sistema carcerario poiché dipende da lui il centro elettronico di calcolo con lo schedario dei detenuti. L'azione sembra ricalcare il rapimento del giudice Sossi: da una parte il giudice borghese chiuso in una prigione proletaria e dall'altra tre proletari chiusi in una prigione di Stato. L'azione non è priva di grandi ambizioni: per la prima volta una rivolta interna a un carcere si collega con una azione armata esterna.
Il braccio di ferro fra i tre sovversivi e lo stato dura quarantotto ore. Poi i nappisti tornano nelle loro celle e Di Gennaro viene liberato.

15 MAGGIO 1975
Milano. Viene gambizzato l'avvocato democristiano Ugo De Carolis, leader dell'ala più conservatrice del partito della Democrazia Cristiana. Lo studio De Carolis è ubicato in Milano, via Monte di Pietà. È metà pomeriggio quando la portinaia vede passare tre uomini e una ragazza che, prima di entrare nello studio, si coprono il volto con il passamontagna e con armi in mano gradano "Siamo delle Brigate Rosse, non fate scherzi. Tutti faccia al muro e mani dietro la schiena".
Subito dopo legano i clienti e li imbavagliano. Successivamente entrano nell'ufficio dell'avv. De Carolis che non si era accorto dell'irruzione. Lo ammanettano e lo sottopongono ad un veloce processo proletario. Le accuse che gli rivolgono sono: di essere antidemocratico, di aver rifiutato di intitolare una strada in Milano allo studente Franceschi ucciso in uno scontro con la polizia; di aver peronato in Senato una legge repressiva. Ma c' un errore. L'avvocato non è senatore e non si è mai occupato di leggi di polizia, ma per le B.R. lui è il responsabile degli addebiti.
La sentenza è immediata. Viene gambizzato a colpi di pistola.
Dalla perizia emerge che la pistola che le Br hanno usato contro De Carolis risulterà la stessa che ha sparato nell' attentato del giugno '74 alla sede missina di Padova.

22 MAGGIO 1975
Aversa (Caserta). Azione dimostrativa dei Nap sul tetto del manicomio giudiziario.
Un militante dei Nap, Giovanni Taras, muore in quanto l'ordigno esplosivo che doveva far saltare l'altoparlante ed il registratore dopo la diffusione di un messaggio rivoluzionario, gli esplode tra le mani. L'azione viene rivendicata dal "Nucleo Sergio Romeo", gruppo che ha preso il nome di un altro militante morto a Firenze nel fallito attacco ad una banca, il 29 ottobre 1974.

31 MAGGIO 1975
Torino. Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, comandante la prima brigata carabinieri di Torino, invia al Procuratore della Repubblica di Milano, Giuseppe Micale, un dossier sulla "banda armata denominata Brigate rosse", nel quale si afferma che negli ultimi mesi le Br hanno compiuto almeno sette sequestri di persona a scopo di estorsione. Tra le vittime, il rapporto Dalla Chiesa cita l'ingegnere Saronio, il conte Gerli, gli industriali Nino Villani e Tullio De Micheli, il costruttore Angelo Malabarba, il "re della gomma da masticare" Egidio Perfetti, e il rappresentante di commercio Franco Montali. Secondo il rapporto, oltre a questi sette, altri tre sequestri potrebbero essere attribuiti alle Br, tra cui quello di Giuseppe Ettore Agrati, il "re dei bulloni". ·
Il rapporto di Dalla Chiesa è del maggio; nel novembre dello stesso anno si saprà che Angelo Malabarba era stato, in realtà, sequestrato dalla mafia. Parte del riscatto viene trovato in possesso di un uomo legato a Luciano Liggio. Questa scoperta farà dubitare che anche le altre persone (eccetto Saronio) citate nel rapporto di Dalla Chiesa siano state effettivamente sequestrate dalle Br. (Vedi tuttavia 4 giugno 1975 sequestro Gancia).

CANELLI (AL). Il dott. Vittorio Vallarino Gancia, alla guida di un'Alfetta, lascia la sua abitazione nella regione Bosco n.8 del Comune di Canelli, per raggiungere il vicino stabilimento vinicolo della società Gancia. Superata la villa "Riccadonna", egli nota due uomini in tuta che stanno piazzando delle transenne per interruzione stradale, mentre più giù, sulla destra, un terzo uomo munito di bandiera rossa, segnala di rallentare; contemporaneamente, un camioncino effettua una manovra a zig-zag in retromarcia, ed entra in collisione con la parte anteriore dell'Alfetta.
Nello stesso istante, il dott. Vallarino Gancia viene incappucciato da qualcuno penetrato all'interno dell'autovettura, mentre un altro, dopo averlo ammanettato e sbalzato sul posto di guida, avvia l'auto e parte a forte velocità. Il dott. Gancia viene poi fatto salire su un furgoncino con cui sarà trasportato fino a destinazione. L'Alfetta sarà puoi trovata, lo stesso giorno, verso le 19.00, presso lo scalo ferroviario di Calamandrana.
Intanto, verso le 14.30, un commerciante ha informato la tenenza di Canelli di aver avuto poco prima un incidente con una Fiat 124 targata AT-120732 di colore verde oliva il cui conducente, pur di evitare l'intervento dei Carabinieri, nell'assumersi la responsabilità dell'incidente, si è offerto di liquidare seduta stante il danno arrecato.
L'auto, che risulta rubata, viene poco dopo trovata nei pressi della villa "La Camillina" di proprietà della famiglia Gancia.
Verso le ore 15.30 il conducente, che si è dato alla fuga, viene scovato rannicchiato dietro un cespuglio, con la pistola in pugno. Oltre alla Beretta cal. 7,65, viene sequestrata una bandiera rossa del tipo usata nei cantieri stradali.
Il giovane, interrogato dai Carabinieri, dichiara di chiamarsi Maraschi Massimo, ma rifiuta di rispondere ad ogni altra domanda.

5 GIUGNO 1975
Il Tenente Umberto Rocca, comandante della Compagnia Carabinieri di Aqui Terme, decide di ispezionare alcuni rustici compresi nella propria giurisdizione, alla ricerca di Vallarino Gancia.
Con un sottufficiale e due appuntati, a bordo dell'auto di servizio, si reca ad Arzello di Melazzo e, verso le ore 11.30 giunge alla caserma "Spiotta" dove sono parcheggiate due auto targate TO.

Disposti gli uomini, il Ten. Rocca ed il Maresciallo Cattafi effettuano una rapida ispezione, si appostano, dopodichè bussano alla porta. Ad una delle finestre del piano superiore si affaccia una donna, che si tira subito, dopo aver gettato uno sguardo nel cortile. Poco dopo, alla porta compare un uomo il quale, dopo aver invitato i Carabinieri ad entrare, varcata di un passo la soglia, lascia cadere una bomba a mano, ritirandosi immediatamente all'interno.
L'esplosione dell'ordigno, che raggiunge anche il Maresciallo Cattafi, investe in pieno il Ten. Rocca, causandogli lo spappolamento e l'asportazione del braccio sinistro e la perdita dell'occhio sinistro.
Il sottufficiale, nonostante le ferite, spara contro la finestra e la porta, poi interrompe il fuoco, soccorre il tenente e lo trascina fino alla strada provinciale, dove lo affida al conducente di un'auto in transito.
Frattanto, un uomo ed una donna lanciano un'altra bomba ed escono correndo dalla casa colonica, riuscendo a salire sulle due auto, affrontati dall'appuntato Alfonso che tenta di bloccarli, ma cede ferito mortalmente.
Le due auto si trovano la strada sbarrata dall'appuntato Barberis, che frattanto ha chiesto rinforzi, e finisce fuori strada.
Il brigatista tenta l'inganno: balza dall'auto gridando di essere ferito, e mentre l'appuntato avanza verso di lui, si nasconde dietro la donna e lancia una bomba a mano.
Barberis riesce a schivare l'esplosione ed apre il fuoco: la donna, che sarà identificata per Margherita Cagol è colpita a morte, mentre l'uomo di dilegua e non sarà identificato.
Poco dopo sopraggiunge una pattuglia della Polizia Stradale, dove i militari, udite dall'interno invocazioni di aiuto, entrano nella casa colonica e liberano il dott. Vittorio Vallarino Gancia, sequestrato il giorno precedente.

5 GIUGNO 1975
Arzello di Melazzo (AL). L'appuntato Giovanni D'Alfonso partecipa, unitamente ad un ufficiale e un sottufficiale dell'Arma, a un rischioso servizio diretto a individuare il luogo di detenzione di un noto industriale sequestrato il giorno prima. Nel corso di un controllo a un casolare - all'interno del quale era sospettata la presenza di delinquenti - la pattuglia è fatta oggetto di una violenta aggressione armata da parte di due terroristi che, dopo aver gravemente mutilato l'ufficiale e seriamente ferito il sottufficiale con il lancio di bombe a mano, tentarono di coprirsi la fuga sparando all'impazzata. Anche se colpito alle gambe dalle schegge di uno degli ordigni esplosi, D'Alfonso riesce egualmente a sbarrare la strada ai criminali, affrontandoli in un conflitto a fuoco.
Nonostante è colpito da numerosi proiettili, continua a rispondere al fuoco (fino ad esaurimento delle munizioni) riuscendo a ferire uno degli aggressori. Grazie al suo valoroso comportamento, l'operazione si conclude con l'uccisione di una terrorista - appartenente alle "Brigate Rosse" e con la liberazione dell'ostaggio. Dopo qualche giorno muore (l'11 giugno). I terroristi autori del sequestro, dell'omicidio dell'appuntato D'Alfonso e del gravissimo ferimento dell'ufficiale che dirigeva il servizio, sono stati individuati e condannati.

4 SETTEMBRE 1975
Ponte di Brenta (Padova). L'appuntato di Polizia Antonio Niedda viene ucciso a colpi di arma da fuoco, da due brigatisti rossi durante un'operazione di controllo stradale.

21 OTTOBRE 1975
Rivoli (Torino). Verso le ore 21.30 del 21 ottobre 1975, tre individui attendono, presso il box ove abitualmente ricovera la sua auto, il capo del personale dello stabilimento "Singer" di Leinì, lo aggrediscono e lo immobilizzano.
Quindi dopo avergli appeso al collo un cartello con scritto:

> […] Br - Trasformare la lotta contrattuale in scontro di potere, per battere il disegno presidenziale e corporativo di Agnelli e Leone, il compromesso storico di Berlinguer.

Costruire ed organizzare il potere proletario armato" […].

Prima di fuggire si impossessano dei suoi documenti personali, delle chiavi e di lire 30.000, e gli sparano un colpo di pistola alle gambe.
Le Br, questa volta non hanno bisogno di rivendicare l'azione.
Genova. Incidenti si verificano tra polizia e manifestanti che protestano contro l'aumento delle tariffe telefoniche dinanzi alla stazione Brignole. Sette feriti e quattro fermi.

22 OTTOBRE 1975
Genova. Viene rapito dalle Br Vincenzo Casabona, capo del personale dello stabilimento Ansaldo Meccanico Nucleare di Sampierdarena. Durante il sequestro, quest'ultimo viene interrogato e incatenato ad un albero. Dopo avergli tagliato i capelli, i brigatisti si allontanano. Le Br telefonano ad un giornale indicando che il Casabona è stato liberato nella discarica di Recco. Un volantino delle Br rivendica l'azione; accusano che il "Casabona è una delle pedine principali nella politica di repressione e di ristabilimento dell'ordine produttivo all' Ansaldo". In precedenza, Casabona era già stato nel mirino dei terroristi, e precisamente all'epoca del sequestro Amerio con volantini sui quali veniva sottolineato "Oggi Amerio, domani Casabona".

Pietrasanta (LU). Nel corso di una operazione di polizia giudiziaria, conclusasi -dopo un violento conflitto a fuoco - con la cattura di due pregiudicati autori di gravissimi reati, alcuni appartenenti alla Polizia furono fatti segno a numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi al loro indirizzo da uno dei criminali. Tre degli agenti rimasero uccisi, uno ferito. I processi si sono conclusi con condanne e hanno accertato che il fatto, rivendicato da "Lotta armata per il Comunismo", era stato finalizzato al terrorismo e alla eversione.

29 OTTOBRE 1975
Milano. Una donna e tre uomini armati irrompono nella sede del Centro Studi della Confindustria. Dopo essersi identificati come Br incatenano tutti i presenti e li rinchiudono in uno stanzino. Prendono molti documenti e lasciano molte scritte sui muri, un drappo delle Br e manifesti con la foto di Mara Cagol.

Roma. Mario Zicchieri, 17 anni, viene ucciso a colpi di arma da fuoco mentre sosta dinanzi alla sezione del MSI Prenestino, in via Gattamelata. Insieme a lui rimane gravemente ferito Marco Lucchetti. Entrambi erano iscritti al Movimento Sociale Italiano.
Il delitto non fu rivendicato pur se venne immediatamente attribuito all'area della sinistra eversiva. Diverso tempo dopo, alcuni appartenenti alle "Brigate Rosse" affermarono che l'azione era stata voluta "per incutere terrore ai militanti di destra". I processi celebrati hanno condotto alla individuazione e alla condanna di autori dell'omicidio
Roma. In seguito all'uccisione di Mario Zicchieri un gruppo di neofascisti tenta l'assalto di una vicina sezione del PCI e viene respinto dalle forze dell'ordine. Un vicequestore rimane ferito.
30 OTTOBRE 1975
Torino. Davanti ai cancelli nn. 1 e 7 dello stabilimento della Fiat Mirafiori, vengono parcheggiate due autovetture. Gli operai del turno pomeridiano mentre si stanno accingendo a raggiungere il loro posto di lavoro, vengono richiamati dalla diffusione da parte di altoparlanti installati sulle due auto, di un messaggio delle Br che dice che il rapimento di Vincenzo Casabona e l'aggressione ad Enrico Boffa sono solo aspetti della lotta contro la borghesia. Ogni tanto il messaggio è interrotto dall'avvertimento di non aprire le portiere perché sono minate, ma sulle auto (che erano state rubate due giorni prima) non vengono rinvenute cariche esplosive.

18 GENNAIO 1976
Milano. La polizia arresta nuovamente Renato Curcio e la sua compagna, Nadia Mantovani.

29 APRILE 1976
Milano. Enrico Pedenovi, avvocato, consigliere provinciale e membro del Comitato Centrale del Movimento Sociale Italiano del MSI, viene ucciso da cinque colpi di pistola al torace, mentre scende dalla sua macchina.
Nel pomeriggio avrebbe dovuto partecipare alla cerimonia commemorativa dell'omicidio di Sergio Ramelli, un giovane appartenente al "Fronte della gioventù" ucciso l'anno precedente da militanti di "Avanguardia operaia", organizzazione della sinistra rivoluzionaria.
Per questo delitto verranno condannati nel 1984 alcuni militanti di Prima linea.

17.05.1976
Torino. Ha inizio in Corte d'Assise il processo al nucleo storico delle Brigate Rosse.
Sono quarantasei gli imputati tra cui i capi storici dell'organizzazione (Curcio, Gallinari, Franceschini, Ognibene, Ferrari), accusati, principalmente, di "*aver organizzato una banda armata denominata Brigate Rosse"e "...che si pone come obiettivo la distruzione dello Stato Democratico e degli ordinamenti Costituzionali*".
In apertura di processo di Maurizio Ferrari, uno degli imputati legge, a nome di tutti, un comunicato:

> […] Ci proclamiamo pubblicamente militanti dell'organizzazione comunista Brigate Rosse, e come combattenti comunisti ci assumiamo collettivamente e per intero la responsabilità politica di ogni sua iniziativa passata, presente e futura. Affermando questo viene meno qualunque presupposto legale per questo processo, gli imputati non hanno niente da cui difendersi.
> Mentre al contrario gli accusatori, hanno da difendere la pratica criminale, antiproletaria dell'infame regime che essi rappresentano. Se difensori dunque devono esservi, questi servono a voi egregie eccellenze. Per togliere ogni equivoco revochiamo perciò ai nostri avvocati il mandato per la difesa, e li invitiamo nel caso fossero nominati di ufficio, a rifiutare ogni collaborazione con il potere. Con questo atto intendiamo riportare lo scontro sul terreno reale, e per questo lanciamo alle avanguardie rivoluzionarie la parola d'ordine: portare l'attacco al cuore dello stato […][36].

Il contenuto del comunicato trova la Corte e gli avvocati impreparati: gli imputati si dichiarano responsabili (non colpevoli) delle imputazioni ascritte, ma rifiutano sia di difendersi che di essere difesi; una strategia tesa ad evitare che il processo venga celebrato.
A tutti i difensori viene revocato il mandato e quelli che vengono nominati d'ufficio, sono presto costretti a rinunciare alla difesa: ogni volta che prendono la parola, infatti, vengono insultati e minacciati di morte dai brigatisti.
Il presidente della Corte (applicando l'art. 130 del codice di procedura penale vigente) incarica, allora, della difesa d'ufficio il presidente dell'Ordine degli avvocati, Fulvio Croce.
Dopo circa un anno dall'inizio del processo, e con poche udienze celebrate, il 28 aprile 1977, le Br (in quel momento guidate da Mario Moretti), lanciano un pesante "avvertimento" allo Stato, a cinque giorni dalla ripresa del processo.
Mentre l'avvocato Croce sta entrando nel suo studio di via Perrone 5, sente qualcuno che alle sue spalle grida: "Avvocato". Croce, non fa in tempo a voltarsi che viene raggiunto da cinque colpi di pistola esplosi da un commando composto da tre persone.
Inevitabile, un nuovo rinvio del processo.
Altrettanto inevitabile, in quel contesto, che alla successiva udienza, solo quattro degli otto giudici popolari accetteranno la nomina.
Fuori dall'aula l'attacco alle istituzioni è totale.

[36] Proclama di Maurizio Ferrari letto prima dell'inizio del processo.

Il processo riprenderà solo l'8 marzo del 1978, pochi giorni prima del rapimento dell'on. Aldo Moro.
Il 23 giugno 1978, la Corte d'assise di Torino, condannerà gli imputati a pene comprese fra i 10 e i 15 anni (vds. approfondimento Processo di Torino 23 giugno 1978).

8 GIUGNO 1976

Francesco Coco, sardo di Terralba, è il primo magistrato a venir ucciso dalle Brigate Rosse.
Alle 13,30 dell'otto giugno 1976, Francesco Coco esce dalla sua stanza al dodicesimo piano del Palazzo di Giustizia di Genova assieme all'addetto alla sua tutela, Giovanni Saponara, 42 anni, per andare a casa. Si infila nella 132 blu guidata da Antioco Dejana, un appuntato dei carabinieri di 42 anni, sardo come Coco, che per la prima volta effettua quel servizio. È un dattilografo-autista della procura. Il suo autista, l'agente penitenziario Stefano Agnesetta, il giorno prima ha chiesto un permesso che gli salverà la vita. Li segue una Giulia con tre agenti di polizia. In otto minuti sono ai piedi della scalinata di Santa Brigida. Coco e Saponara salgono 42 gradoni. Neanche si avvedono che alle spalle hanno tre uomini che gli sparano contro 24 colpi. Saponara non ha neanche il tempo di mettere mano alla pistola. Nello stesso istante, a neanche cento metri dalla scala, un uomo con una sahariana e una borsa e un coetaneo vestito in blu si avvicinano alla 132 e con le Skorpion silenziate, uccidono Dejana. Una di quelle mitragliette, due anni dopo, ucciderà Aldo Moro. Dopo qualche ora gli omicidi vengono rivendicati a Savona con un volantino dal sedicente gruppo "Nuovi partigiani". Alla sera di quello stesso giorno una telefonata anonima afferma che il volantino è falso e attribuisce la paternità della strage alle Brigate Rosse. Nell'aula della Corte d'Assise di Torino, dove si sta svolgendo il processo a carico di esponenti delle Brigate Rosse, uno degli imputati legge il messaggio di rivendicazione del triplice omicidio
L'uccisione di Francesco Coco è strettamente legata alla vicenda del sequestro del magistrato Mario Sossi e al dibattito che ne seguì sulla opportunità di trattare con le Brigate Rosse che, per la liberazione di Sossi, pretendevano la scarcerazione dei detenuti del gruppo XXII Ottobre.

Lunedì 20 maggio 1974, la Corte d'Assise di Appello di Genova attende che sulla scarcerazione il Procuratore
generale Coco dia il suo parere. Nonostante sia partecipe del dramma, il Procuratore generale scrive "che gli organi giudiziari non dispongono di poteri per provvedimenti giudiziari fittizi nella speranza di salvare la vita" di Sossi. La Corte di Appello concede invece la libertà provvisoria e il nulla osta per otto passaporti validi per l'espatrio. L'ordinanza della Corte specifica che deve essere assicurata l'incolumità personale e la liberazione del dottor Mario Sossi. Quando, lo stesso giorno, la Corte d'Assise d'Appello dispone il rilascio dei detenuti, come richiesto dalle BR, Coco presenta un ricorso che blocca la procedura e nega ai brigatisti l'attuazione del loro ricatto politico. La decisione della Corte d'Appello è subordinata alla incolumità dell'ostaggio. A liberazione avvenuta, il ricorso del Procuratore verrà accolto, formalmente a causa di alcune contusioni riportate da Sossi. Il giudice Sossi è salvo, ma il Procuratore generale Francesco Coco diviene bersaglio della ritorsione brigatista. Verrà ucciso 1'8 giugno 1976 (Fonte: CSM).

10 LUGLIO 1976
Roma. Vittorio Occorsio Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, viene colpito, mentre è in macchina, da una raffica di mitra esplosa da due persone a bordo di una motocicletta.
I terroristi fuggono portandosi via la borsa del magistrato.
Sul corpo furono lasciate varie copie di un volantino con il quale il Movimento politico Ordine nuovo così motiva l'omicidio del giudice Occorsio:

La giustizia borghese si ferma all'ergastolo, la giustizia rivoluzionaria va oltre - un Tribunale speciale del M.P.O.N. Ha giudicato Vittorio Occorsio e lo ha ritenuto colpevole di avere, per

opportunismo carrieristico, servito la dittatura democratica, perseguitando i militanti di Ordine Nuovo, le idee di cui questi sono portatori. Vittorio Occorsio ha, infatti, istruito due processi contro il M.P.O.N. Al termine del primo, grazie alla complicità dei giudici marxisti Battaglini e Coiro e del barone Dc Taviani, il movimento politico è stato sciolto e decine di anni di carcere sono stati inflitti ai suoi dirigenti.
Nel corso della seconda istruttoria, numerosi militanti del M.P.O.N. Sono stati inquisiti. Incarcerati e condotti in catene dinanzi ai Tribunali del sistema borghese. Molti di essi sono ancora illegalmente detenuti nelle democratiche galere, molti altri sono da anni costretti ad una dura latitanza.
L'atteggiamento inquisitorio tenuto dal servo del sistema Occorsio non è meritevole di alcuna attenuante, l'accanimento da lui usato nel colpire gli ordinovisti lo ha degradato al livello di un boia. Anche i boia muoiono!
La sentenza emessa dal Tribunale del M.P.O.N. È di morte e sarà eseguita da uno speciale nucleo operativo. Avanti per l'ordine nuovo!.
Il 23 luglio, nei pressi di Tivoli si verificherà una rapina d'armi nella villa di Franco pacifici col connesso omicidio di Adelmo Cipriani che si trovava nell'abitazione; il 26 luglio sarà rapinato di alcune centinaia di milioni il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Questi tre fatti sono altrettante significative ed essenziali tappe della "lotta rivoluzionaria" intrapresa dal Movimento politico ordine nuovo dopo lo scioglimento di Ordine nuovo, avvenuta il 23 novembre 1973 a seguito di un processo istruito dal giudice Occorsio.

Il figlio di Vittorio, Eugenio, allora ventenne: "*Fu il primo a rendersi conto di quel che era successo: aveva sentito le raffiche di mitra, era rimasto lì qualche minuto, davanti al padre morto, senza riuscire né a muoversi né a piangere*".
Il magistrato ha indagato sul Sifar, sulla strage di Piazza Fontana e sui rapporti tra terrorismo neofascista e massoneria.
Nel 1973 aveva ottenuto lo scioglimento del movimento per l'Ordine nuovo grazie all'applicazione della legge Scelba "per ricostruzione del disciolto partito fascista".
Sul luogo del delitto i killer lasciano nove fotocopie di un volantino di rivendicazione: "*La giustizia borghese si ferma all'ergastolo. La giustizia rivoluzionaria va oltre. Un tribunale speciale del Movimento per l'Ordine nuovo ha giudicato Vittorio Occorsio e lo ha ritenuto colpevole di avere, per opportunismo carrieristico, servito la dittatura*
democratica, perseguitando i militanti di Ordine Nuovo".
Il movimento "Ordine Nuovo" era stato fondato nel 1956 per contrastare la linea, considerata troppo moderata, del Movimento Sociale Italiano. A tale movimento separati processi avrebbero attribuito responsabilità anche per altri gravissimi fatti di sangue commessi in quegli anni. Malgrado le minacce subite, in un successivo processo -sorto a seguito della rilevata sopravvivenza del movimento e dell'adesione di nuovi militanti -il dott. Occorsio aveva ottenuto la condanna degli imputati, apparendo così, agli organizzatori e ai partecipi del gruppo criminoso, un uomo il cui coraggio e il cui impegno potevano essere fermati solo con la violenza. Gli autori materiali dell'omicidio del dott. Occorsio sono stati individuati e condannati.
La corte d'Assise di Firenze ha condannato a 24 anni di carcere i neofascisti Pierluigi Concutelli e Gianfranco Ferro per l'uccisione del magistrato.

1° SETTEMBRE 1976
Biella. Francesco Cusano, vicequestore aggiunto, e l'appuntato Primo Anceschi, che è in borghese, sono di servizio sul lato meridionale dei giardini pubblici Zumaglini nel centro urbano di Biella, tra l'edificio che ospita l'ufficio turistico del comune e la gelateria Bertinetti.
Sono le 19,45 di un quieto e caldo pomeriggio e la città ancora risente dell'atmosfera vacanziera, il centro è quasi deserto, il traffico pressoché inesistente.

Una ‘131’ metallizzata targata Milano, con due giovani a bordo, arriva veloce dal crocevia di Porta Torino e si ferma in uno spazio libero del posteggio al bordo dei giardini, ad una decina di metri dalla gelateria. La manovra e l’auto attirano l’attenzione del vicequestore, un uomo di 51 anni, che si è sempre occupato di antidroga e di delinquenza comune, quella che può esserci in una città come Biella.
Il vicequestore e l’appuntato si avvicinano ai due per chiedere in visione i documenti, fermandosi accanto alla portiera destra e al passeggero che è già sceso. Il giovane al posto di guida porge la patente attraverso la portiera aperta.
Il vicequestore Cusano nota che la fotografia è applicata in modo irregolare, avvisa l’appuntato che è necessario un controllo più approfondito e invita il conducente a seguirlo al commissariato di Ps situato a nemmeno cento metri di distanza.
Il guidatore scende dall’auto voltando le spalle ai poliziotti, quando si gira impugna una pistola. Ancora due passi ed è davanti al cofano. Ora ha di fronte il funzionario e apre immediatamente il fuoco, sparando ripetutamente.
Cusano, colpito in pieno petto, crolla a terra. Anceschi, che ha 19 anni, si getta dietro un’auto e sfugge invece ai colpi che l’assassino gli spara, poi risponde al fuoco. Ma i due sono già risaliti sulla 131’ e manovrano a tutta velocità, uscendo dalla città. Il dott. Cusano, che dà ancora deboli segni di vita, è subito soccorso e portato all’ospedale, ma poco dopo cessa di vivere.
Così muore la prima vittima del terrorismo in Piemonte. Francesco Cusano.
Due giorni dopo l’omicidio, gli inquirenti danno un nome all’assassino: si chiama Lauro Azzolini,
Lauro Azzolini, implicato in molti altri fatti di terrorismo, verrà arrestato dagli uomini del gen. Dalla Chiesa il 1° ottobre 1978 nel covo di via Monte Nevoso a Milano.

1° SETTEMBRE 1976
Biella. Verso le ore 19.30 del 1° settembre 1976, il Vice questore Francesco Cusano e l’appuntato Primo Anceschi, entrambi in servizio al Commissariato di Biella, controllano i due occupanti di una Fiat 131 di colore oro metallizzato, targata MI-V76622, in sosta davanti al bar “Chalet Giardino”, presso i giardini pubblici Zumaglini.
Il dott. Cusano, ricevuti i documenti, li passa all’appuntato, che si sposta verso la parte posteriore dell’auto allo scopo di trascrivere i dati, poi, insospettito dell’atteggiamento dei due, li invita a seguirlo al Commissariato.
A questo punto, uno dei due apre il fuoco contro il funzionario e l’appuntato, mentre l’auto, con manovra repentina, parte a forte velocità per via Lamarmora, dileguandosi.
Trasportato all’Ospedale, il dott. Cusano cessa di vivere alle ore 19.50 dello stesso giorno.
Nelle mani dell’appuntato rimangono una patente di guida ed una carta d’identità con i nomi di Callipo Francesco e Sicca Paolo.
Il primo, quasi subito identificato per Azzolini Lauro, sarà arrestato l’1.10.1978 a Milano nella base Br. Di via Montenevoso n.8, mentre il secondo, successivamente identificato per Diana Calogero, verrà sorpreso il 2.2.1979 nella base Br di via XXIII Marzo n42, a Milano.
Al processo, la Corte d’Assise di Novara, lì condannerà per l’omicidio del dott. Cusano, rispettivamente a 28 e 27 anni di reclusione.

22 NOVEMBRE 1976
Napoli. Inizia il processo ai ventisei nappisti fra cui Schiavone, Delli Veneri, Conti, Abbatangelo, Panizzari, Sofia, la Vianale. Il processo si svolge nell'ex convento di San Domenico Maggiore nel quartiere Vicaria. Solo quattordici nappisti sono presenti in aula. Gli imputati hanno revocato i difensori invitandoli a non collaborare con la giustizia. Giorgio Panizzari legge un lungo comunicato firmato "Lotta annata per il comunismo", nel quale sono sintetizzate l'ideologia e la dottrina dei Nap.

14 DICEMBRE 1976

Roma. Un agguato dei Nap a Roma contro un dirigente dell'antiterrorismo capo del SDS di Roma e del Lazio, Alfonso Noce. Quando Noce la mattina esce di casa e sta per allontanarsi in macchina con la sua scorta, due uomini balzano fuori da un pulmino parcheggiato davanti alla sua casa ed incominciano a sparare. Nella sparatoria muoiono l'agente Prisco Palumbo e un attentatore.
Noce ed un altro agente sono feriti. L'attentatore rimasto ucciso è Martino Zicchitella un nappista evaso dal carcere di Lecce con Pietro Sofia e Graziano Mesina, il 20 agosto. Gli altri attentatori riescono a fuggire. I nappisti al processo di Napoli rivendicano l'attentato a Noce nel comunicato n.5 che tentano di leggere in aula.

15 DICEMBRE 1976
Milano. Nella notte gli agenti del Servizio di Sicurezza, dell'Ufficio Politico della Questura di Milano e del Commissariato di Sesto San Giovanni fanno irruzione dell'abitazione di Alasia, ritenuto un importante membro delle Brigate Rosse. Il terrorista reagisce immediatamente facendo fuoco contro gli agenti, ferendo mortalmente il vicequestore Padovani. Si scatena una violenta sparatoria. Il maresciallo Bazzega, trovando sulla propria linea di tiro i genitori di Alasia non spara per paura di colpirli, e di questa situazione, che il brigatista facendo fuoco contro il sottufficiale di Polizia, ferendo mortalmente anch'egli. Il terrorista si lancia dalla finestra e nel cortile ingaggia una seconda sparatoria con gli agenti venendo infine ucciso. Il vicequestore Padovani muore durante il trasporto in ospedale. Il maresciallo Sergio Bazzega, invece, muore in ospedale, durante una disperata operazione chirurgica.

PARTE IV

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA



STRAGE DI PIAZZA FONTANA
12 DICEMBRE 1969
17 VITTIME
CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO
22 LUGLIO 1970
7 VITTIME
RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANO
31 MAGGIO 1972
3 VITTIME
FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO
17 MAGGIO 1973
4 VITTIME
FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)
28 MAGGIO 1974
8 VITTIME
GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI
STRAGE DEL TRENO ITALICUS
4 AGOSTO 1974
12 VITTIME
NICOLA BUFFI
MARIA SANTINA CARRARO IN RUSSO
MARCO RUSSO
NUNZIO RUSSO
ELENA CELLI
ELENA DONATINI
TSUGUFUMI FUKADA
RAFFAELLA GAROSI
HERBERT KONTRINER
ANTIDIO MEDAGLIA
WILHELMUS J. HANEMA
SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA
2 AGOSTO 1980
85 VITTIME
ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEO BONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL
JOHN ANDREW KOLPINSKI
FRANCESCO BETTI
MARIO SICA
PIETROFRANCESCO LAURENTI
ECKHARDT MADER
MARGRET ROHRS MADER
KAI MADER
PAOLINO BIANCHI
NATALIA AGOSTINI
BERTA EBNER
VINCENZO LACONELLI
ROMEO RUOZI
AMORVENO MARZAGALLI
ANTONIO FRANCESCO LASCALA
ROSINA BARBARO
LIDIA OLLA
ANTONIO MONTANARI
FAUSTO VENTURI
MARIA ANGELA MARANGON
LINA FERETTI
MARIA IDRIA AVATI
MIRCO CASTELLARO
RITA VERDE
MARIA FRESU
ANGELA FRESU
BRIGITTE DROUHARD
ELEONARA GERACI
FRANCA DALL'OLIO
IRENE BRETON
LOREDANA MOLINA
MARINA ANTONELLA TROLESE
ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE
MIRELLA FORNASSARI
PAOLO ZECCHI
VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI
ROBERTO DE MARCHI
CARLA GOZZI
UMBERTO LUGLI
IWAO SEKIGUCHI
ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE
23 DICEMBRE 1984
16 VITTIME
GIOVANBATTISTA ALTOBELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA





ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA [37].

TERROSIMO DI SINISTRA.
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI
BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ANTIFASCISMO MILITANTE
ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI
ATTACCO PROLETARIO
AUTONOMIA OPERAIA
AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO
AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE
AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA
AZIONE PROLETARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE
BARBAGIA ROSSA
BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"
BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"
BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"
BRIGATE COMBATTENTI
BRIGATE COMUNISTE
BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO
BRIGATE ROSSE FERROVIE
BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORE
BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"
CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA
CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE
CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI
COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"
COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA
COLLETTIVO SPONTANEO ALICE
COLLETTIVO STREGHE TRENTINE
COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE
COMANDI ARMATI COMUNISTI
COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE
COMANDO RIVOLUZIONARIO
COMBATTENTI COMUNISTI
COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA
COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE
COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE
COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI
COMITATO NUOVI PROLETARI
COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"
COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA
COMITATO SEGRETO D'AZIONE
COMITATO TERRITORIALE REGIONALE
COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.
COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI
COMMANDI ARMATI COMUNISTI
COMMANDO 10 LUGLIO
COMONTISTI
CONTROPOTERE OPERAIO
COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
DEMOCRAZIA PROLETARIA
DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
DONNE COMBATTENTI
FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
FRONTE ARMATO COMUNISTA
FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
GIOVENTÙ PROLETARIA
GIUSTIZIA OPERAIA
GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
GRUPPI ARMATI OPERAI
GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
GRUPPI ARMATI PROLETARI
GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
GRUPPI COMUNISTI
GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
GRUPPI OPERAI LEBOLE
GRUPPI PROLETARI OPERAI
GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
GRUPPO ANTIMILITARISTA
GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
GRUPPO AZIONE ROSSA
GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
GRUPPO DI ARITZO
GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISNON
GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
GRUPPO TOSCANO
GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
LOTTA ARMATA PER IL POTERE
LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
LOTTA COMUNISTA
MILITANTI COMUNISTI
MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
MOVIMENTO OPERAIO
MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO

[37] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI
NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
NUCLEI ARMATI SICILIANI
NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTEBNTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICIO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI
POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE
SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI[38]
AVANGUARDIA NAZIONALE
ORDINE NUOVO
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ALTERNATIVA STUDENTESCA
AQUILA LIBERA
BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA
COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI
COMITATO DI SALUTE PUBBLICA
COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI
POLITICI DI DESTRA
ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA
FALCO NERO
FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO
FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA
GIUSTIZIERI D'ITALIA
GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ
GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA
GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO
LA FENICE
LEGA NERA
LOTTA DI POPOLO
LOTTA POPOLARE
LUPI DI GUERRA

[38] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA
MIKIS MANTAKAS
MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO
NUCLEI FASCISTI PROLETARI
NUOVA FENICE
NUOVI NAZISTI CELLULA NERA
ORDINE NERO
POTERE NERO
ROSA DEI VENTI
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI
SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"
SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI POLITICI E DELLA VIOLENZA TERRORISTICA IN ITALIA

PARTE TERZA
(DAL 1977 AL 1978)

1977

2 GENNAIO 1977
Treviso. Un gruppo di tredici detenuti evade armi in pugno dal carcere di Santa Bona.
Tra questi c'è il noto brigatista Prospero Gallinari.

7 GENNAIO 1977
Roma. Un attentato incendiario viene compiuto ai danni della Standa in piazza San Giovanni di Dio. L'attentato, che causa danni rilevanti, viene rivendicato da "Formazioni armate territoriali".

9 GENNAIO 1977
Roma. Tre centraline della SIP vengono date alle fiamme in diversi punti della città.

10 GENNAIO 1977
Roma. Il Palazzo dei Congressi di Roma subisce un attentato dinamitardo che ne devasta l'aula magna adibita a cinema. L'attentato, che viene rivendicato dai "Nuovi partigiani", sì verifica un giorno prima che inizi il congresso del Movimento Sociale Italiano. Gravi i danni.

14 GENNAIO 1977
Roma. Violenti scontri si verificano nelle vie del centro tra forze dell'ordine e militanti della sinistra extraparlamentare che protestano per il congresso del MSI che sì svolge all'Eur. Due auto della polizia vengono date alle fiamme dai manifestanti. Numerosi i feriti e i fermi.

20 GENNAIO 1977
Milano. Vengono feriti tre militanti del PCI a seguito di un'aggressione da parte di un gruppo di neofascisti in via Dolci. La polizia arresta diciannove missini ritenuti responsabili dell'aggressione.

21 GENNAIO 1976.
Como. Si verificano scontri tra militanti dell'estrema sinistra e cattolici di Comunione e Liberazione nel corso di un comizio del democristiano Borruso.

24 GENNAIO 1977
Torino. Si verificano una serie di attentati.
Le automobili di tre esponenti democristiani vengono fatte saltare in aria. Appartengono all'ex sindaco Giovanni Porcellana, all'ex segretario provinciale del partito Antonio Agresti e al consigliere comunale Vinicio Lucci.
In via Saluzzo un'auto imbottita dì tritolo salta in aria appena un artificiere impegnato per disinnescare l'ordigno, apre il cofano posteriore.
Per ultimo, un attentato incendiario viene sventato al cinema Metrope, mentre il locale è pieno di spettatori.

31 GENNAIO 1977
Roma. Irruzione da parte di un gruppo di giovani armati e con bottiglie molotov all'interno di un negozio di elettrodomestici. Il locale viene distrutto. Gli autori prima di lasciare il negozio scrivono sui muri inneggianti allo slogan "no al lavoro nero" e "salario garantito".

2 FEBBRAIO 1977
Roma. Gravi incidenti si verificano in piazza dei Cinquecento tra forze dell'ordine e militanti della sinistra extraparlamentare che protestano contro la violenza neofascista dell'Università. Nel corso degli scontri, che subito assumono toni drammatici, un agente di PS rimane ferito da un colpo alla testa e due studenti di sinistra rimangono colpiti dalle raffiche di mitra sparate dalla polizia.

4 FEBBRAIO 1977
Milano. Un commando di uomini armati e travisati entra nella sede della Publilabor, un'agenzia pubblicitaria e, dopo aver legato i presenti asportano importanti documenti di lavoro, lasciano delle scritte contro il lavoro nero sui muri. L'azione viene rivendicata da "Squadre operaie combattenti".

6 FEBBRAIO 1977
Roma. Quattro attentati vengono compiuti nella notte tra il 6 e il 7 febbraio.
Bottiglie incendiarie vengono lanciate contro l'autoparco del ministero degli Interni in via

Cesena. L'azione viene rivendicata da "Lotta annata per il comunismo".
Poco dopo un ordigno esplosivo danneggia il portone del Commissariato di PS di San Lorenzo. Un agente viene rimane ferito.
Un altro ordigno, invece, esplode davanti alla caserma dei carabinieri di Monte Mario.
Nella stessa notte, viene incendiata l'autovettura di Osvaldo Ciarda, iscritto al MSI.
Sul posto vengono rinvenuti volantini firmati "Unità armate comuniste" con il quale si accusa il Ciarda di essere un esponente di punta del CISNAL ospedalieri e di svolgere una continua opera di provocazione contro le lotte dei lavoratori. Nel volantino, inoltre, si afferma che Ciarda fa parte di un gruppo di duri fascisti clandestini responsabili dell'omicidio di Occorsio.
Invece, un altro volantino a firma "Gruppi guerriglieri Mara Cagol" rivendica gli attentati contro il Commissariato di PS e la caserma dei carabinieri.

13 FEBBRAIO 1977
Bergamo. Alcuni ordigni esplosivi posizionati presso carcere in costruzione in via Gleno. Gravissimi i danni riportati dalla struttura.
Roma. Attentato delle Br a colpi di pistola nei confronti fi Valerio Traversi, dirigente superiore del ministero di Grazia e Giustizia.

Bari. Una sezione del MSI ed una automobile appartenente a un dirigente missino sono il risultato dei danneggiamenti dovuti al lancio di bottiglie incendiarie.

Alessandria. A seguito di un attentato incendiario viene danneggiata la locale sezione del MSI. Gravi i danni riportati.

Firenze. Si verificano dei disordini dinanzi la chiesa di Santa Croce in Gerusalemme tra militanti della sinistra extraparlamentare e forze dell'ordine. Vengono eseguiti degli arresti.

Bologna. Incidenti si verificano nei pressi dell'Università tra militanti dell'estrema sinistra e forze dell'ordine. Oggetto della protesta da parte degli studenti è la riforma Malfatti della scuola.

17 FEBBRAIO 1977
Roma. Gravi disordini si verificano all'interno dell'Università in occasione di un comizio del sindacalista Luciano Lama.
Gli studenti di Autonomia si scontrano con il personale del servizio d'ordine giunti sul posto a difesa del sindacalista. Quest'ultimo non riesce a concludere il suo comizio e il palco allestito per l'occasione viene travolto e danneggiato gravemente.
L'azione suscita vasta eco sulla stampa, e rappresentando, purtroppo, l'inizio del c.d. nuovo "Movimento studentesco" che sfocia in una serie di azioni e dimostrazioni di protesta, spesso violente, dei vari gruppi di Autonomia, a Roma ed altrove.
La protesta comporta scontri con la polizia, morti, feriti e numerosissimi arresti durante tutto l'anno.

18 FEBBRAIO 1977
Carpenedolo (Brescia). Mentre si recava in caserma per intraprendere servizio, l'appuntato Lorenzo Forleo non esita ad intervenire nei confronti di uno sconosciuto sorpreso a forzare la portiera di un'autovettura in sosta. Un altro complice di questi gli esplose contro, da breve distanza, numerosi colpi d'arma da fuoco. Nonostante le gravissime ferite riportate, Forleo trovò la forza di impugnare la pistola d'ordinanza in un estremo tentativo di reazione prima di accasciarsi al suolo, morirà il 21 febbraio 1977. I delinquenti autori dell'azione criminosa, vengono successivamente individuati come esponenti dell'estremismo di destra e condannati anche per un attentato compiuto a Brescia.

19 FEBBRAIO 1977
Torino. Tre attentati in meno di dieci ore. Due dirigenti Fiat vengono feriti alle gambe da colpi di pistola. Il primo è Mario Scoffone, direttore del personale Fiat di Rivalta. Il secondo è Bruno Diotti, capo reparto di una sezione meccanica della Mirafiori. Il primo attentato è rivendicato dalle Br con una telefonata all' ANSA, il secondo con dei volantini firmati "Squadre operaie armate". A Mirafiori, un ordigno viene fatto esplodere davanti alla porta della FLM.

La bomba, difettosa, provoca lievi darmi.
Milano. Enzo Fontana, un pregiudicato fermato nella sua auto per un controllo di documenti, si rende protagonista dell'uccisione di brigadiere della polizia stradale e ferendo un appuntato.
Dopo che viene tratto in arresto si dichiara "prigioniero politico di sinistra".
Nell'auto viene rinvenuto un volantino delle Br. Fontana era stato rinviato a giudizio nell'istruttoria sui GAP-Br. In questo processo il Fontana deve rispondere di associazione sovversiva, costituzione di banda armata e detenzione di armi.
A seguito della perquisizione eseguita nella sua abitazione la polizia trova due giubbotti antiproiettili e una lista con una trentina di nomi di neofascisti e di locali frequentati da elementi di destra.

Milano. Il brigadiere Lino Ghedini mentre è di servizio sulla Milano-Rho, viene ucciso con un colpo di arma da fuoco. Ghedini, essendo il capo pattuglia di un'autoradio, procede alla identificazione del conducente di un'autovettura. All'atto del controllo, questi risulta essere un pericoloso latitante già appartenente alla formazione di estrema sinistra "Gruppi d'Azione Partigiana" (GAP).
Il latitante non esita a sparare contro il brigadiere numerosi colpi che lo ferirono mortalmente e che procurarono lesioni all'altro componente dell'equipaggio. L'autore del fatto fu arrestato.

21 FEBBRAIO 1977
Saluzzo (Cuneo). Tre detenuti tentano di evadere dal locale carcere. Due sono bloccati; il terzo, Franco Bartoli, è gravemente ferito ma riesce ugualmente a raggiungere una cascina vicina al carcere, dove si barrica tenendo in ostaggio tutti i membri della famiglia che vi abita. Contemporaneamente all'interno del carcere otto detenuti che si qualificano come appartenenti al gruppo "Nucleo armato comunista Zichitella" inscenano una ribellione e prendono in ostaggio una guardia carceraria e tre detenuti neo fascisti. Dopo lunghe trattative vengono liberati tutti gli ostaggi sia dentro che fuori il carcere ed i detenuti rivoltosi vengono trasferiti su loro richiesta in altre carceri.

24 FEBBRAIO 1977
Roma. Un gruppo di giovani armati di spranghe e bastoni rapinano in un'armeria in via Carlo Cavena numerose armi e munizioni.
Un'azione criminale simile si verifica poco dopo in via Francesco Passino. Le due azioni vengono rivendicate da "Unità combattenti comuniste".

2 MARZO 1977
Roma. In seguito ai disordini scoppiati fra studenti di opposte fazioni dinanzi all'Istituto "Margherita di Savoia", neofascisti esplodono numerosi colpi di pistola contro un gruppo di giovani di sinistra. I colpi vanno a vuoto. La polizia effettua nove arresti.
Milano. Violenti scontri si verificano presso l'Ospedale Maggiore tra infermieri e un gruppo di autonomi che in occasione di uno sciopero hanno organizzato un picchetto. Rimangono feriti un medico ed alcuni feriti.

4 MARZO 1977
Roma. Scoppiano dei disordini dinanzi al Palazzo di Giustizia al termine della sentenza con la quale viene decretata la pena a nove anni di reclusione all'extraparlamentare Fabrizio Panzieri, per concorso morale nell'omicidio dello studente greco Mikis Mantakas. Con la stessa sentenza i giudici della Corte d'Assise assolvono, invece, Alvaro Lojacono per insufficienza di prove.
Successivamente Lojacono verrà condannato in Appello.

5 MARZO 1977
Roma. Scoppiano dei disordini nei pressi dell'Università in seguito ad una manifestazione non autorizzata per la condanna di Fabrizio Panzieri. Un poliziotto e un funzionario restano feriti da alcuni colpi di pistola esplosi, sembra, dai manifestanti. In un secondo momento, i disordini si verificano nel quartiere Trastevere, con lancio di bottiglie incendiarie che provocano gravi danni.

12 MARZO 1977
Torino. Giuseppe Ciotta, un brigadiere della PS in servizio alla squadra politica di Torino, viene assassinato con colpi di pistola mentre si sta recando al lavoro. L 'uomo che ha sparato fugge su di un'auto con a bordo altri tre uomini. L'attentato è rivendicato con un volantino dalle "Brigate combattenti - Prima Linea".
Dai processi celebrati, emerge che l'omicidio viene organizzato e voluto per colpire coloro che - come il brigadiere Ciotta - avevano contribuito in modo determinante alla istruttoria del processo di Torino contro il "nucleo storico" delle "Brigate Rosse": un processo che doveva iniziare poco più di un mese dopo e per impedire il quale le "Brigate Rosse" non esitano a colpire altri investigatori (come il commissario Antonio Esposito e il maresciallo Rosario Berardi, con i quali il Ciotta aveva collaborato), avvocati (l'avv. Fulvio Croce) e giornalisti (il prof. Carlo Casalegno).

Roma. Durante un posto di blocco eseguito davanti a Regina Coeli viene fermata una Fiat 500 in precedenza sospetta. Ne scaturisce un conflitto a fuoco tra i carabinieri ed il conducente della macchina tale Eugenio Gastaldi. I carabinieri ed il Gastaldi rimangono feriti. Unitamente al Gastaldi vengono tratti in arresto un uomo ed una donna, mentre all'interno dell'autovettura vengono rinvenuti armi e munizioni.
La donna a bordo dell'auto risulta essere Mara Manni, militante delle "Formazioni comuniste annate" successivamente entrata nelle Br.

Milano. Scoppiano gravi scontri nelle vie del centro in seguito all'uccisione dello studente Lorusso a Bologna. Numerosi colpi di pistola vengono esplosi contro le vetrine dell'Assolombarda. Una colonna dei Vigili del fuoco accorsa a spegnere un incendio viene fatta segno a colpi d'arma da fuoco e bloccata. I locali della compagnia aerea Iberia vengono danneggiati. Stessa sorte per quelli della compagnia olandese KLM.

Roma. Gravi scontri scoppiano a seguito della manifestazione della sinistra extraparlamentare contro l'uccisione dello studente Lorusso e la condanna di Panzieri.
Molte auto della polizia vengono assaltate e date alle fiamme; due armerie nei pressi di Trastevere vengono saccheggiate dai manifestanti che si procurano numerose armi. Gravi incidenti si verificano nelle vie del centro tra militanti dell'Autonomia e forze dell'ordine.
Numerose bottiglie incendiarie vengono lanciate contro la sede della Gulf sul lungotevere, la Legione dei carabinieri in piazza del Popolo, la sede dell'ambasciata cilena, in via Maria Cristina, il Banco di Roma in via Cavour e il Commissariato Borgo. Bottiglie incendiarie e colpi di pistola vengono esplose contro le forze dell'ordine. Sette agenti, tre carabinieri e tre civili rimangono feriti da colpi d'arma da fuoco. Molti sono gli arresti effettuati dalle forze dell'ordine.

Milano. Attentato dinamitardo contro la caserma dei carabinieri Cialdini. Gravi sono i danni alla struttura.

17 MARZO 1977
Roma. Gravi incidenti si verificano dinanzi all'istituto nautico tra studenti di sinistra e neofascisti accorsi ad impedire un 'assemblea annunciata dai primi. Più tardi alcuni colpi di pistola vengono esplosi contro le forze dell'ordine che svolgono servizio di sorveglianza dinanzi all'istituto.

8 MARZO 1977
Milano. Gravi disordini si verificano durante un comizio di Giorgio Benvenuto tra militanti della sinistra extraparlamentare e sindacalisti del servizio d'ordine. Gli scontri continuano con l'intervento della polizia. Vengono lanciate bottiglie incendiarie contro una filiale della Marelli e viene assalita un'armeria nei pressi del Duomo.

22 MARZO 1977
Roma. Claudio Graziosi, agente di PS, mentre stava viaggiando su un autobus in abiti civili, riconosce sull'autovettura la nappista Maria Pia Vianale. Graziosi tenta di arrestarla ordinando all'autista dell'autobus di cambiare strada e di dirigersi verso un posto di polizia. Però, un altro n giovane che è sull'autobus insieme alla Vianale spara all' agente. I due terroristi si danno alla fuga, riuscendo a impadronirsi di una macchina su cui continuano la fuga. Graziosi a seguito delle ferite riportate rimane ucciso. Durante l'inseguimento rimane ucciso per errore Angelo Cerrai, guardia zoofila, che stava collaborando alle ricerche dei due nappisti.

29 MARZO 1977
Roma. Mentre esce dalla sua abitazione, viene colpito con alcuni colpi di pistola Vittorio Morgera, direttore generale del Poligrafico dello Stato. L'autore dell'azione insieme ad altri due uomini fuggono in auto.
L'attentato è rivendicato da "Unità comuniste combattenti" con un volantino nel quale sì accusa l'istituto Poligrafico dì Stato dì essere l'ente che "sta assumendo sempre più un ruolo di monopolio utilizzando il lavoro forzato dei carcerati".

30 MARZO 1977
Pisa. Alberto Mammoli, già medico del carcere giudiziario di Don Bosco, rimane ferito, mentre si reca al lavoro. E' lo stesso medico che il 6 maggio 1972 visita l'anarchico Franco Serantini in carcere, non giudicandone gravi le condizioni. Il giovane muore la mattina dopo. L'azione al Mammoli è rivendicata da Azione rivoluzionaria con un volantino in cui è scritto "Giustizia per Franco Serantini".

7 APRILE 1977
Roma. A seguito di una esplosione viene danneggiato lo studio l'ingresso dello studio del ministro dell'Interno Francesco Cossiga, in via San Claudio. Gravi sono i danni riportati L'attentato viene rivendicato da un "Nucleo comunista".

15 APRILE 1977
Reggio Calabria. Quattro persone armate fanno irruzione all'interno dello stabilimento della Liquichimica Biosintesi di Saline Joniche. Una volta dentro, dopo aver immobilizzato i due guardiani, appiccano il fuoco danneggiando il programmatore elettronico della fabbrica. L'attentato è rivendicato dalle "Unità combattenti comuniste" con un volantino lasciato all'interno dello stabilimento.

Roma. Un commando composto da quattro individui fa irruzione all'interno della redazione di Radio Città Futura e si impadronisce dei microfoni. Scopo dell'azione è quello di diffondere per radio un messaggio con il quale le "Unità combattenti comuniste" si attribuiscono un attentato in Calabria, e nel contempo, smentiscono qualsiasi responsabilità per quanto riguarda l'attentato contro la Questura di Perugia.

21 APRILE 1977
Nel pomeriggio, nelle adiacenze della città universitaria, alcuni giovani appartenenti all'area della "Autonomia" attaccano le forze di Polizia che, durante la mattinata, avevano effettuato lo sgombero della Università di Roma da in precedenza avevano occupato. Il gruppo di dimostranti fa uso di

bottiglie molotov e di armi. Due di questi feriscono a morte l'allievo sottufficiale Settimio Passamonti, che era in servizio presso i reparti intervenuti per impedire che la manifestazione degenerasse ulteriormente. Rimangono feriti - anche gravemente - altri agenti di polizia, carabinieri e passanti.

22 APRILE 1977
Torino. Viene gambizzato a colpi di pistola Antonio Munari, capo reparto della Fiat officina presse, è ferito alle gambe, durante l'azione di un gruppo di persone. L'azione è rivendicata dalle Br.

28 APRILE 1977
Torino. Torino. Fulvio Croce, presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori di Torino viene ucciso a colpi di pistola da un commando di brigatisti sotto la sua abitazione Al processo delle Br del maggio '76 Fulvio Croce, nella sua qualità di presidente dell'Ordine, era stato nominato difensore d'ufficio di tutti i brigatisti. Il 3 maggio dovrebbe iniziare il processo ai capi storici delle Br a Torino. L'attentato viene rivendicato dalle Br due giorni dopo l'omicidio.

[…] Nel 1975 viene arrestato Curcio e, per il fondatore delle Br e i suoi accoliti, si sta appunto organizzando il processo. Su questo evento si accende l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica, mentre si mobilitano 'movimentisti' d'ogni sigla intensificando le minacce e gli attentati. Tutto il 1976 passa con Guido Barbaro, presidente della Corte d'Assise, alle prese con giurati popolari recalcitranti, avvocati che via via rinunciano al mandato o sono ricusati dagli imputati. Si comincia a parlare di rinviare il processo 'per motivi di ordine pubblicò, poi di permetterne lo svolgimento senza la difesa d'ufficio. È giocoforza per il presidente del consiglio dell'Ordine forense scendere in campo in prima persona: "*Io andrò al processo, ne garantirò la regolarità perché la legge esige questo*", dichiara al cronista che lo intervista.

> Sono gli ultimi mesi del '76 e Fulvio Croce sta conoscendo l'amarezza della solitudine. Qualche mese prima, il 17 maggio, è iniziato il primo processo alle Br, quello con imputati Renato Curcio, Prospero Gallinari, Alberto Franceschini, Alfredo Buonavita e altri del 'gruppo storico' del terrorismo. Il luogotenente di Curcio, Maurizio Ferrari, annuncia in aula la ricusazione dei difensori. È una strategia per rendere nullo il dibattimento. La Corte nomina dieci difensori d'ufficio su indicazione dell'Ordine. Ferrari, legge l'ennesimo comunicato: "*Considereremo gli avvocati che accetteranno il mandato d'ufficio collaborazionisti e complici del regime. Essi si assumeranno tutte le responsabilità che ciò comporta di fronte al movimento rivoluzionario*".
> I dieci legali designati rifiutano l'incarico adducendo come motivazione sia le modalità della scelta, sia il fatto che alcuni sono civilisti e non penalisti. La polemica è altissima e non manca chi pensa che si tratti di scuse. Fulvio Croce aggira l'ostacolo che potrebbe vanificare il processo designando alla difesa d'ufficio gli stessi membri del consiglio dell'Ordine.
> Tra polemiche, tempi tecnici e nuovi imputati - saliranno a 53 per l'accorpamento con un altro procedimento - il processo però viene più volte rinviato. Alla fine è evidente che, accanto al giudice e alla procura, è restato saldamente l'avvocato Croce: nonostante i dubbi e le paure di molti, non viene meno alla dignità di presidente dell'Ordine e alla coerenza di una vita condotta sempre nel rispetto delle istituzioni.
> Così, grazie all'opera del procuratore generale Carlo Martino, del presidente della corte d'assise Guido Barbaro e di Croce, il processo al nucleo storico delle Br può essere programmato per il maggio del 1977.
> Croce, che aveva rifiutato la scorta perché riteneva che troppe erano le occasioni per colpirlo e perché, giunto ai 76 anni, non intendeva cambiare le

proprie abitudini, è un obiettivo facile, di cui si conoscono gli spostamenti e gli orari. I brigatisti lo hanno messo nel mirino e molti segnali sono noti alla stessa vittima designata che ne parla con qualche collega, ma ne tace in famiglia per tenere fuori dai suoi turbamenti l'adorata moglie Severina.
Egli si rende conto della realtà e dice al giovane procuratore suo collaboratore: "*Caro Cagno qui si avvicina la fine di tutto!*", è la mattina del 26 aprile e ha appena ricevuto l'assicurazione che il processo inizierà ai primi di maggio.
Per tutta la giornata s'inseguono voci di rinvii, echi di minacce, telefonate e visite di avvocati e di collaboratori. Così pure il giorno dopo. Verso sera Croce confessa la sua grande stanchezza per tutto quel turbinare di avvertimenti e intimidazioni, di giochi ambigui e di defezioni che ha dovuto subire e ai quali ha assistito nella preparazione del processo: "*Qui finisce male… da qualche giorno una cinquecento mi segue. In ogni caso io non ne posso più di questa storia. Quando le acque si saranno calmate, se rimango vivo, mi dimetterò dal consiglio dell'Ordine…*". In quegli stessi giorni, Carlo Casalegno, in un editoriale su "La Stampa", scrive di "miopi calcoli, negligenze, paura che danno spazio crescente all'illegalità".
La mattina del 28 aprile, per la prima volta, l'avvocato, che mai era stato visto se non vestito di marrone o verde, compare nel suo ufficio di via Perrone indossando un completo grigio e scarpe nere. Alla luce dei fatti successivi, questo particolare è letto dai colleghi di studio come un amaro segno di presagio. L'assassino risulterà Patrizio Peci e un documento rinvenuto in un covo delle Br confermerà i particolari dell'agguato
Tutta la mattinata trascorre tranquilla. Nel pomeriggio l'avvocato arriva puntuale pochi minuti prima delle tre sulla sua '128' amaranto e posteggia nel cortile, come sempre fa. Le due segretarie scendono e si avviano verso lo studio. L'avvocato chiude la macchina e si appresta a salire le scale. A questo punto compare nell'androne un commando composto da due uomini e una donna, tutti a volto scoperto. Uno dei due uomini si ferma sul portone, ha in mano un *beauty-case,* particolare che resta impresso nella mente dei testimoni. La donna, piccola, bruna con foulard e giacca di foggia maschile, taglia verso le scale. L'altro attentatore indossa un impermeabile grigio azzurro su pantaloni grigi, ha capelli neri, lisci e lunghi e affronta l'avvocato che sta per salire i primi gradini: "*Avvocato*", grida e, quando Croce si volta, estrae una rivoltella a tamburo e spara sei colpi in rapida successione. La segretaria Gabriella Ferrero scende a precipizio le scale, ma è affrontata dalla terrorista appostata sul pianerottolo che le spiana un'automatica sul viso.
L'avvocato Croce, colpito da due proiettili al capo e da altri tre al petto, si abbatte ai piedi della scala, urtando e rompendo un vaso di fiori e scivolando sino alla soglia del cortile, dove inizia l'acciottolato.
I tre assassini si dileguano veloci nella via […].

(Fonte: Consiglio Regionale del Piemonte e Associazione Italiane vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento Costituzionale dello Stato, *Il Piemonte alla prova del terrorismo*, pp.101-103 e pp. 231-232).

[…] Il 03.05.1977 doveva riprendere davanti alla Corte di Assise di Torino il dibattimento riguardante i primi anni di attività criminosa delle Brigate Rosse che, avviato una prima volta il 17.05.1976, il 16.09.1976 era stato rinviato a nuovo ruolo avendo la Corte di Cassazione disposto la riunione con altri procedimenti relativi a fatti avvenuti a Milano.
Sin dall'inizio del primo dibattimento un folto gruppo di imputati, in posizione di dichiarata e assoluta ostilità verso la Corte e le istituzioni, aveva revocato la

nomina dei difensori di fiducia e invitato gli stessi, "nel caso fossero nominati di ufficio, a rifiutare ogni collaborazione col potere"; con un secondo comunicato gli stessi imputati avevano poi minacciato in modo ancora più esplicito gli eventuali avvocati "collaborazionisti". Alla situazione venutasi così a creare si era ovviato il 24.05.1976 con la nomina, ai sensi dell'art. 130 c.p.p., a difensore di ufficio degli imputati che erano rimasti privi di assistenza tecnica del presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Torino avv. Fulvio Croce, il quale provvedeva a delegare per l'espletamento di tale incarico altri legali componenti del Consiglio: ciò provocava, immediatamente e nelle successive udienze, nuove minacce verbali e scritte dei c.d. "irriducibili".
La nomina dell'avv. Croce a difensore di ufficio dei suddetti imputati veniva confermata anche nella fase degli atti preliminari del secondo dibattimento.
Alle ore 15 del 28.04.1977, cinque giorni prima della data fissata per la ripresa del giudizio, l'avv. Croce, mentre si stava dirigendo a piedi, dopo avere parcheggiato l'auto nel cortile, verso l'androne dello stabile di via Perrone n. 5 ove aveva sede il suo studio professionale, veniva affrontato da una donna e da un giovane che, dopo averne richiamato l'attenzione, gli sparava addosso.
Raggiunto da cinque colpi, di cui i primi due all'addome, l'avv. Croce decedeva immediatamente.
La sua segreteria Ferrero Gabriella e un'altra impiegata dello studio, Bestente Tiziana, presenti al fatto davano una sommaria descrizione della donna, che le aveva minacciate per farle allontanare, la Bestente descriveva inoltre un uomo con una borsa notato nei pressi del portone, verosimilmente con compiti di "palo".
L'omicidio veniva rivendicato dalle Brigate Rosse quello stesso pomeriggio con una telefonata all'agenzia giornalistica ANSA e due giorni dopo con un volantino siglato "Per il comunismo Brigate Rosse - Colonna Margherita Cagol" in cui come motivo fondamentale dell'uccisione dell'avv. Croce veniva indicata la sua accettazione della difesa dei militanti dell'organizzazione nel processo iniziato il 17.05.1976. Il documento contiene inoltre un violento attacco alla "associazione degli avvocati di regime" vista come "un apparato corporativo e controrivoluzionario al servizio del SIM (Stato imperialista delle multinazionali, secondo la terminologia delle B.R.).
Nell'udienza del 03.05.1976 agli imputati "irriducibili" che avrebbero dovuto comparire in aula per il dibattimento - che doveva però essere nuovamente rinviato per l'impossibilità di comporre il collegio giudicante, essendo venuto a mancare il numero legale di giudici popolari - veniva sequestrato un comunicato contenente espressioni apologetiche dell'omicidio appena perpetrato […].

(Fonte: Sentenza del 26 luglio 1983 della Corte d'Assise di Torino, Sez. I^).

12 MAGGIO 1977

Roma. Giorgiana Masi - studentessa diciannovenne del Liceo "Pasteur" - viene uccisa durante una manifestazione organizzata nell'anniversario della vittoria referendaria sul divorzio. Temendo il ripetersi degli scontri con gruppi di "Autonomi" che il precedente 21 aprile 1977 aveva causato la morte della guardia Passamonti, le autorità di pubblica sicurezza vietato la manifestazione e, per far rispettare il divieto, dispongono un nutrito servizio di ordine pubblico. Purtroppo, queste precauzioni non impediscono il verificarsi di nuovi e gravi scontri tra dimostranti e forze dell'ordine. Vengono lanciati ordigni incendiari. Si spara. Verso le 20.00 due ragazze e un carabiniere furono colpiti da arma da fuoco. Una delle ragazze era Giorgiana Masi che, colpita alla

schiena, muore durante il trasporto in ospedale. L'inchiesta non consente di individuare l'autore dell'omicidio; così l'esito delle ulteriori indagini successivamente compiute.

14 MAGGIO 1977
Milano. Nel corso di un servizio di ordine pubblico, disposto per una manifestazione organizzata da gruppi della sinistra extraparlamentare per protestare contro l'uccisione di Giorgiana Masi - avvenuta a Roma due giorni prima - il brigadiere Antonio Custra si era trovato a dover fronteggiare, in via De Amicis, un consistente numero di contestatori armati. Questi prima iniziano un fitto lancio di bottiglie molotov e corpi contundenti; poi fanno uso di armi da fuoco. Il Custra viene colpito mortalmente al volto da uno dei proiettili esplosi dagli "Autonomi". Per il fatto saranno condannati estremisti di sinistra, alcuni dei quali poi confluiti in altri movimenti a carattere tipicamente eversivo (tra i quali quello denominato "Prima Linea").

19 MAGGIO 1977
Milano. Attentato esplosivo contro la linea della metropolitana e la linea ferroviaria Seregno-Saronno. La circolazione rimane a lungo bloccata. Gli attentati rivendicati da "Prima Linea".

Milano. Viene gambizzato il Prof. Giuseppe Ghetti, ufficiale sanitario di Seveso, a seguito dell'irruzione nel suo studio di un commando.

1° GIUGNO 1977
Genova. All'ingresso della tipografia, viene gambizzato Vittorio Bruno, vicedirettore del Secolo XIX. L'azione viene rivendicata dalle Br.

2 GIUGNO 1977
Milano. Indro Montanelli, direttore del Giornale nuovo, viene colpito alle gambe da un uomo armato di pistola con silenziatore. L 'attentatore ed un suo complice raggiungono una macchina che li attendeva e fuggono. L'azione è rivendica dal gruppo delle Br "Walter Alasia".

Torino. Tentativo di minare la rete tranviaria cittadina. Dopo essere stati sorpresi, quattro appartenenti a Prima Linea vengono tratti in arresto.

Torino. Un commando incendia l'ufficio amministrativo dell'Istituto Case Popolari di Corno Molise. L'azione è rivendicata da "Unità combattenti comuniste".

3 GIUGNO 1977
Roma. Attentato a Emilio Rossi, direttore del TG l. Rossi è massacrato, gli sparano 22 colpi di pistola, rimane per parecchie settimane tra la vita e la morte. L'attentato è rivendicato dalle Br.

5 GIUGNO 1977
Milano. Vengono effettuate due diverse telefonate a degli avvocati di Milano nelle quali i brigatisti affermano di conoscere i nomi dei giudici estratti dal presidente Del Rio (in vista del processo a Renato Curcio e gli altri compagni delle Br fissato per il prossimo 15 giugno), e che "se si presenteranno in aula provvederemo a giustiziarli". Le Br avanzano la richiesta che il messaggio deve essere trasmesso all'Ansa, minacciando in caso di diniego attentati contro i giornalisti.

7 GIUGNO 1977
Milano. Vengono diffusi dalle Br minacciano i giudici designati al processo contro le Br del 15 giugno.

24 GIUGNO 1977
Milano. Viene ferito a colpi di pistola Roberto Anzalone, presidente della associazione medici mutualistici, mentre esce dal suo ambulatorio. L'attentato è rivendicato da Prima linea.

Roma. Vengono lanciate numerose bottiglie incendiarie contro la sede dell'istituto tecnico industriale "Giancarlo Vallauri". L'azione è rivendicata da "Cellula combattente comunista primo maggio".

27 GIUGNO 1977
Napoli. Viene gambizzato Vittorio Flick, dirigente dell'Alfa Sud di Pomigliano D'Arco addetto ai rapporti con il sindacato. L'attentato è rivendicato con un volantino da "Gruppo combattenti per il comunismo".

28 GIUGNO 1977
Genova. Viene gambizzato a colpi di pistola Sergio Prandi, capofficina del reparto caldareria dell'Ansaldo. L'attentato è rivendicato dalle Br con una telefonata.

30 GIUGNO 1977
Torino. Viene ferito sotto la sua abitazione Franco Visca, dirigente dell'ufficio assistenza manutenzione delle presse di Mirafiori. Le Br rivendicano l'attentato con una telefonata all'ANSA.

Milano. Viene gambizzato Luciano Maraccani, un dirigente della Fiat-OM capo dei servizi tecnici. L'attentato è rivendicato dalle Br con una telefonata all' ANSA.

Spoleto (Perugia). Esplosione di una bomba nelle vicinanze del muro di cinta del carcere di Spoleto. La deflagrazione danneggia un muro. L'attentato è rivendicato dalle Br con una telefonata a La Nazione di Firenze.

1° LUGLIO 1977
Roma. Antonio Lo Muscio appartenete al gruppo eversivo dei Nap, viene sorpreso dai carabinieri mentre si trova con Maria Pia Vianale e Franca Salerno (evase nel mese id gennaio dal carcere di Pozzuoli) sulle scalinate della chiesa di San Pietro in Vincoli, viene ucciso mentre tenta la fuga. A seguito della colluttazione con i militari del due donne vengono tratte in arresto. Durante le indagini i carabinieri trovano l'appartamento dove i tre abitavano sulla collina Fleming, trovando armi e documenti falsi.

8 LUGLIO 1977
Roma. Viene ucciso per uno sbaglio di persona all'interno di una trattoria di San Paolo alla Regola, da un'uomo armato di pistola lo studente Mauro Amato, un amico dell'agente di custodia Domenico Velluto, ritenuto responsabile della morte avvenuta il 7 aprile 1977, di Mario Salvi un giovane militante dei "Comitati Autonomi Operai". L'attentato allora viene rivendicato da "Lotta Armata per il Comunismo", una sigla con la quale varie organizzazioni hanno rivendicato in quegli anni azioni terroristiche.

13 LUGLIO 1977
Torino. Viene gambizzato a colpi di pistola Maurizio Puddu, consigliere provinciale della DC sotto la sua abitazione. L'attentato è rivendicato con una telefonata dalle Br.

14 LUGLIO 1977
Brescia. Attentato incendio contro l'abitazione dell'industriale Bruno Vecchini. L'azione viene rivendicato da "Nuclei armati per il potere operaio".

Torino. Una raffica di colpi di fucile viene esplosa all'indirizzo della caserma dei carabinieri "Monviso'. L'azione è rivendicata da "Prima Linea".

17 LUGLIO 1977
Trani (Bari). Scoppia la rivolta all'interno del carcere di Trani. Undici agenti di custodia cadono nelle mani di un gruppo di detenuti in rivolta. I detenuti rinchiudono le guardie in una cella saldando la serratura di una porta blindata. Ogni contatto con l'esterno è bloccato. A seguito di lunghe e laboriose trattative la richiesta dei detenuti di essere trasferiti in altre carceri, nel Nord, è accolta.

19 LUGLIO 1977
Varese. Appartenenti alla formazione terroristica di Prima Linea assaltano un'armeria di proprietà di Luigi Speroni, riuscendo a prendere tre fucili e una quarantina di pistole.
Durante le fasi della fuga dei terroristi, Speroni spara contro l'auto del terrorista e colpisce a morte il terrorista Carlo Tognini, 30 anni, impiegato bancario.

20 LUGLIO 1977
Roma. Un ordigno esplosivo, probabilmente collocato solo a scopo dimostrativo, viene rinvenuto negli uffici del ministero della Difesa in seguito ad una segnalazione anonima.

21 LUGLIO 1977
Firenze. Si verificano una serie di attentati incendiari contro le abitazioni e gli studi professionali di tre docenti dell'Università di Firenze. Uno dei professori fa parte del gruppo di docenti che si è opposto alle richieste di esami con voto politico. Gli attentati sono rivendicati con un volantino firmato "Organizzare e armare i bisogni proletari comunisti".

26 LUGLIO 1977
Il generale Dalla Chiesa, preposto al coordinamento della sicurezza delle carceri, dispone il trasferimento di seicento detenuti, quasi tutti terroristi, in alcuni penitenziari nei quali sono stati allestiti "bracci speciali".

30 SETTEMBRE 1977
Walter Rossi, studente che milita in "Lotta Continua", viene assassinato da un proiettile che lo colpisce alla nuca nel corso di una manifestazione organizzata per protestare contro il ferimento di una giovane di sinistra avvenuto il giorno prima a opera di giovani di opposta fazione. Dell'omicidio vengono indiziati esponenti della destra giovanile. Due di essi, poi confluiti nel gruppo terroristico di destra eversiva denominato "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR), sono anche processati ma assolti all'esito del giudizio.

Roma. La rabbia dei militanti di sinistra all'assassinio di Walter Rossi, sfocia nell'assalto e danneggiamento della sezione missina di via Ottaviano.
Danni vengono provocati anche al bar vicino luogo di ritrovo di neofascisti.:

1° OTTOBRE 1977
Torino. Durante una manifestazione di protesta organizzata per l'uccisione del militante di "Lotta Continua" Walter Rossi, avvenuta a Roma il giorno prima, alcuni dimostranti lanciarono bottiglie incendiarie all'interno di un bar cittadino. Il bar prende fuoco e il giovane Roberto Crescenzio, che vi si trova all'interno casualmente, riporta gravissime ustioni che ne provocano la morte il 3 ottobre 1977. L'omicidio del giovane Crescenzio non viene rivendicato, ma viene attribuito a militanti di "Lotta Continua": militanti di tale gruppo presenti alla dimostrazione di quel giorno subiranno condanne per aver detenuto e portato "molotov" durante la manifestazione.

Bologna. A seguito dei gravi disordini tra militanti della sinistra extraparlamentare e forze dell'ordine, un bar in via Murri viene incendiato con molotov e distrutto. Molti sono i feriti Numerosi sono feriti. Le forze dell'ordine eseguono numerosi arresti.

3 OTTOBRE 1977
Roma. Scoppiano gravi disordini a seguito del funerale di Walter Rossi, ai quali partecipano oltre cinquantamila persone. Nei pressi della sezione missina di Colle Oppio un appuntato di PS viene ferito alla schiena da un colpo di pistola. Ingenti i danni materiale alle auto e alle vetrine.

11 OTTOBRE 1977
Torino. Viene gambizzato sotto casa, a colpi di pistola Rinaldo Camaioni, dirigente addetto alle relazioni sindacali della carrozzeria Mirafiori, L'attentato è rivendicato dalle Br.

16 OTTOBRE 1977
Roma. Scoppiano dei disordini in piazza Igea tra forze dell'ordine e militanti di Lotta Continua che intendono affiggere una targa in memoria di Walter Rossi.

17 OTTOBRE 1977
Milano. Irruzione di un commando armato nell'ufficio della polizia ferroviaria della stazione di Rogoredo. Dopo aver immobilizzato i due poliziotti ed una guardia che erano nell'ufficio, il commando si impossessa delle armi dei due poliziotti, dei loro tesserini e di una divisa completa. Vengono asportate altre armi custodite in un armadio.
Prima di andarsene uno dei cinque uomini traccia la scritta "G.D.F. Romano Tognini. Prima linea".

Milano. Durante una manifestazione promossa dall'estrema sinistra contro l'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici, alcuni incidenti si verificano tra forze dell'ordine e manifestanti.

19 OTTOBRE 1977
Firenze. Un commando di Prima Linea, fa irruzione all'interno della sede del sindacato toscano dirigenti d'azienda industriali, portando via le schede dei soci, ammassano registri e cartelle in una stanza e gli danno fuoco. Prima di scappare scrivono sui muri: "Chiudiamo i centri del comando nemico".

9 NOVEMBRE 1977
Torino. Viene gambizzato sotto la sua abitazione, a colpi di pistola Piero Osella, responsabile dell'ufficio analisi lavoro alla divisione presse della Fiat Mirafiori,
L'attentato è rivendicato dalle Br.

14 NOVEMBRE 1 977

Genova. Attentato contro la sede dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Poco dopo alcune molotov vengono scagliate contro la concessionaria Fiat di Sampierdarena.

16 NOVEMBRE 1977

Carlo Casalegno viene aggredito all'interno nell'androne di casa da parte di terroristi che lo colpiscono alla testa, al volto e al collo. Muore il 29 novembre, dopo tredici giorni dall'agguato e una straziante agonia. Le "Brigate Rosse" rivendicarono l'omicidio definendolo "una risposta delle formazioni rivoluzionarie europee alla morte di tre terroristi nel carcere di Stammheim (Germania)", collegando all'attività svolta da Casalegno e alla "campagna contro i giornalisti" iniziata da qualche mese (con i ferimenti, tra gli altri, di Valerio Bruno, Indro Montanelli, Emilio Rossi). I brigatisti indicano Casalegno il "pennivendolo di Stato" perché - a loro dire - era parte attiva "nella difesa e nella costruzione dello Stato di Polizia". Il quotidiano "La Stampa", di cui Casalegno è vicedirettore, già in passato è stato oggetto di un attentato che non aveva fortunatamente causato vittime e si era distinto nell'informazione per il suo intransigente impegno contro il fenomeno eversivo. Di questo impegno il prof. Casalegno è un forte sostenitore.

L’omicidio si consuma nel momento in cui si stava celebrando in Corte di Assise il processo ai capi storici delle Br, in relazione al quale qualche mese prima (alla fine dell’aprile 1977) è stato ucciso l’avvocato Fulvio Croce e in conseguenza del quale sono stati o sarebbero stati uccisi nei mesi precedenti o successivi anche appartenenti alle strutture investigative, come il brigadiere Ciotta, il maresciallo Berardi e il commissario Esposito. Dal processo emergono stretti collegamenti tra l’omicidio del professor Casalegno e quello dell’avvocato Croce. Responsabili del fatto sono stati individuati tra i componenti della “colonna” torinese delle “Brigate Rosse”.

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

199ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 1977

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento di consigli provinciali e comunali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni . . *Pag.* 8580

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione 8580

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Trasmissione di ordinanza 8579

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI PROBLEMI GENERALI DELL'ORDINE PUBBLICO. DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO, DISCUSSIONE DELLA MOZIONE N. 1 - 00009 E SVOLGIMENTO DI INTERPELLANZE E DI INTERROGAZIONI. RITIRO DELLA MOZIONE:

PRESIDENTE . . . . . 8585 e *passim*
ABBADESSA (*Misto-MSI-DN*) 8689
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 8707, 8709
ARIOSTO (*PSDI*) 8674
BALBO (*Misto-PLI*) 8677
BARTOLOMEI (*DC*) 8647
BRANCA (*Sin. Ind.*) 8684
CIPELLINI (*PSI*) . . . . . *Pag.* 8630
COSSIGA, *ministro dell'interno* 8585
CROLLALANZA (*Misto-MSI-DN*) 8652
DE GIUSEPPE (*DC*) 8708, 8711
LA VALLE (*Sin. Ind.*) 8659, 8710
LEPRE (*PSI*) 8670
MAFFIOLETTI (*PCI*) 8708
MARTINAZZOLI (*DC*) 8702
MITTERDORFER (*Misto-SVP*) 8687
NENCIONI (*DN-CD*) 8630, 8708
PASTI (*Sin. Ind.*) 8700
PECCHIOLI (*PCI*) 8636
SPADOLINI (*PRI*) 8663
TEDESCHI (*DN-CD*) 8695

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8579

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8579

Ritiro 8580

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 8579, 8711

INTERROGAZIONI

Annunzio 8711

Annunzio di risposte scritte 8711

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 16 NOVEMBRE 1977 . 8714

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

nale del Lazio, Publio Fiori, e la sede del settimanale della Democrazia cristiana « La Discussione », episodi che sono, in ordine di tempo, gli ultimi di una spirale di violenza diretta sempre più spesso a colpire — con l'etichetta di « Brigate rosse » o di altri gruppi dell'ultrasinistra — la Democrazia cristiana e, attraverso la Democrazia cristiana, il sistema stesso della civile convivenza democratica, gli interroganti chiedono al Governo se è in grado di individuare i mandanti e gli esecutori di tali azioni.

(3 - 00756)

PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che le organizzazioni terroristiche marxiste operanti nel nostro Paese non sono solo il prodotto di un più vasto disegno eversivo a carattere internazionale, ma soprattutto conseguenza della progressiva resa dello Stato nei confronti delle bande criminali rosse, che hanno potuto svilupparsi ed imporre la loro violenza grazie alla protezione loro concessa, apertamente o sotterraneamente, dai partiti della sinistra ufficiale e alle note complicità di ben individuati settori della polizia, della magistratura, della scuola e della RAI-TV;

che le organizzazioni terroristiche marxiste hanno ora preso di mira gli esponenti della Democrazia cristiana nella logica, facilmente prevedibile, di un piano strategico che mira a scardinare moralmente e psicologicamente il partito cattolico di maggioranza relativa per spingerlo ad accettare un Governo di emergenza con la partecipazione del PCI;

che la Democrazia cristiana, prima responsabile di questa progressiva resa dello Stato di fronte alla delinquenza ed al terrorismo marxisti, raccoglie oggi, inevitabilmente, quello che ha seminato,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare o proporre dal Governo per impedire che il terrorismo rosso possa ulteriormente contare sulle complicità in atto nella polizia, nella magistratura, nella scuola e nella radiotelevisione di Stato, e quali misure si intendano adottare per impedire che i terroristi marxisti possano, come hanno promesso, alzare ulteriormente il tiro sugli uomini della Democrazia cristiana.

(3 - 00772)

P R E S I D E N T E . Comunico che sono iscritti a parlare 15 senatori. In base alle decisioni prese dalla Conferenza dei capigruppo si è disposto il riparto dei tempi in modo che tutti gli iscritti a parlare possano tenere i loro interventi entro la serata e la nottata.

Nella seduta di domani, alle ore 9, ci sarà la replica dell'onorevole Ministro, indi le repliche, se crederanno, dei presentatori delle interrogazioni e delle interpellanze e, se sarà presentato qualche documento, la relativa votazione.

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

C O S S I G A , *ministro dell'interno.* Signor Presidente, prima di iniziare questo intervento, debbo richiedere l'autorizzazione, ai sensi dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento del Senato, ai fini di poter consegnare al Servizio dei resoconti, perchè siano stampate e pubblicate in allegato all'intervento, alcune tabelle contenenti dati in materia di ordine e sicurezza pubblica, omettendone per brevità la lettura in Assemblea (*).

P R E S I D E N T E . Lei è autorizzato.

C O S S I G A , *ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, con questo intervento rispondo, pur se brevemente — e di questa brevità mi scuso fin d'ora con gli interroganti — anche alla mozione, alle interpellanze e alle interrogazioni poste all'ordine del giorno, come comunicato dal Presidente di questa Assemblea.

Il dibattito che si inizia oggi ha un'importanza del tutto speciale per la centralità che i problemi dell'ordine e più in generale della sicurezza pubblica rivestono nella vita del paese, anche al di là di quelli che sono i confini naturali loro propri, per le implicazioni di natura politica, sociale, economica

(*) Vedi pag. 8607.

e persino internazionale che ad essi sono legate. Ed ha importanza particolare perchè si tratta di valutare, con una obiettività e con una freddezza che non vogliono certamente significare mancanza di sensibilità verso gli aspetti più dolorosi del fenomeno, la situazione in termini generali e di esprimere nei confronti della politica fin qui attuata un giudizio ponderato e realistico, e cioè un giudizio che tenga conto della proporzione tra mezzi utilizzati e da utilizzare e fini che si debbono raggiungere.

Il Governo, che ha già avuto occasione anche in quest'Aula di far conoscere la propria analisi su questi problemi, coglie la possibilità che gli si offre di comunicare al Senato della Repubblica il suo aggiornato giudizio sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel paese nonchè di illustrare le politiche che per fronteggiare questa situazione ha finora svolto e quelle che intende svolgere per il futuro.

È necessaria anzitutto qualche considerazione su quello che viene chiamato lo stato della sicurezza pubblica e cioè della sicurezza dei cittadini in termini di criminalità comune. E questo sia perchè la criminalità comune, oltre ad essere grave in se stessa, è anche una delle cause che innescano la violenza politica, il terrorismo e l'aggressione all'ordine pubblico, sia perchè sempre più evidenti appaiono le connessioni tra criminalità comune e criminalità cosiddetta politica. La criminalità politica mutua infatti propri moduli d'azione dalla criminalità comune e questa a sua volta rende endemici il clima di timore e l'abitudine al ricorso alla violenza nei quali la criminalità politica trova poi terreno fertile per operare e crescere.

Non voglio in questa sede dilungarmi sulle cause sociali della criminalità, del resto ben note alle forze politiche presenti in questa Assemblea. Devo ricordare però che si tratta di un fenomeno strettamente connesso da un lato alla crisi di valori morali, di valori civili della società, da un altro lato alle condizioni sociali ed economiche della vita del paese. Per quanto riguarda questi ultimi punti, è certo che molte tensioni sociali sono legate, oltre che alla crisi della scuola media e dell'università, all'attuale situazione economica e alla crisi che investe taluni delicati settori produttivi, specie del Mezzogiorno, e in generale alla cosiddetta condizione giovanile.

La prudente ed adeguata politica economica seguìta dal Governo è riuscita finora, oltre che ad evitare una grave crisi valutaria e della bilancia dei pagamenti, a controllare l'inflazione e ad evitare una grande recessione. I sacrifici che accompagnano questa linea ci danno la certezza di essere sulla strada giusta. La necessaria politica di stabilizzazione economica ha però un costo che pesa in primo luogo sui tempi della terapia, che potrebbero fare dell'attuale crisi di alcuni settori la più lunga di tutto il dopoguerra, con le conseguenze ben conosciute sull'occupazione soprattutto giovanile e più in generale sulla stabilità sociale, sull'ordine democratico e sulla pace civile.

Sul piano della criminalità comune sono tre i fenomeni di maggior rilievo: il sequestro di persona, la rapina e quella che viene chiamata la violenza minore. Devo dire, al fine di rendere ben chiaro il quadro nel quale ci si muove, che l'elevato livello di violenza raggiunto e la frequenza con cui le leggi vengono violate non sono nel nostro paese molto diversi da quelli di altri paesi. Vi sono infatti reati che sono più diffusi in Italia ed altri che si presentano invece con maggiore frequenza all'estero. Vi sono forme di violenza tipiche della nostra società ed altre che in Italia quasi non si conoscono ma che in altri paesi hanno larga diffusione. Leggo i dati più recenti relativi al numero annuale dei delitti — calcolato su 100.000 abitanti — accertato dalle autorità di polizia di alcuni paesi aventi ordinamento giuridico e sistemi economico-sociali comparabili con i nostri. Ebbene, mentre in Italia si hanno 3.641 delitti, in Francia se ne hanno 3.633, in Austria 4.097, in Gran Bretagna 4.275, in Germania 4.271, negli Stati Uniti d'America 5.281, nel Canada 6.949, nella Svezia 7.844. Sono dati che si riferiscono al 1975, tranne che per l'Austria, il Canada e la Svezia, per i quali la rilevazione è del 1974.

È ovvio che cito queste cifre non certamente per diminuire la gravità del fenome-

no criminale in Italia ma semplicemente per dare al Senato un quadro della situazione com'è anche fuori dai confini del nostro paese. Altri dati sulla criminalità e sullo stato generale della sicurezza ho testè consegnato alla Segreteria generale del Senato perchè siano posti a disposizione dei senatori, come autorizzato dal Presidente del Senato.

Nel campo dei sequestri di persona vi è da dire che esso è il reato meno impunito tra quelli che si commettono nel nostro paese. Infatti, a motivo della capacità dimostrata dalle forze di polizia, carabinieri, pubblica sicurezza e guardia di finanza, una consistente percentuale degli autori di sequestri di persona viene scoperta, viene portata davanti alle corti di giustizia, viene condannata. Dal 1° gennaio 1974 al 31 ottobre di quest'anno sono stati commessi 212 sequestri di persona. I responsabili di 128 di essi sono stati scoperti, con la denuncia all'autorità giudiziaria di ben 686 persone. Purtroppo, però, ci troviamo di fronte ad un reato che per la sua elevatissima redditività, che cresce col crescere del venir meno dell'impunità, continua ad avere un alto indice di frequenza. Sono stati presi contatti con i responsabili degli altri paesi in cui questo fenomeno si presenta. Anche con costoro si è constatato che, nella impossibilità della prevenzione diretta, esistono esclusivamente due strade. La prima è comune a tutti i reati e consiste nella pronta ed esemplare repressione giudiziaria; la seconda, che ha gravissime implicazioni di ordine umano e difficoltà tecniche di realizzazione e presenta problemi politici e civili per l'impatto che offre immediatamente con la pubblica opinione e con la coscienza civile, è quella della dissuasione, che può ottenersi solo rendendo il reato non pagante, dando cioè all'autorità giudiziaria e di polizia il potere-dovere di impedire il pagamento del riscatto.

Un altro fenomeno molto grave è quello delle rapine, che si collega ed è agevolato dalla molteplicità degli obiettivi e dalla loro vasta diffusione territoriale. Ciò impone tra l'altro alle forze dell'ordine la necessità di procedere ad una profonda revisione del sistema con cui viene controllato il territorio. Ci sono periodi in cui si deve puntare sulla concentrazione delle forze; ci sono invece periodi in cui è necessario ricorrere a forme di controllo che, proprio perchè ripartite razionalmente sul territorio, hanno un'elevata efficacia preventiva e dissuasiva.

Dal 1° gennaio al 31 ottobre 1977 si è verificata, certamente a motivo del sacrificio e dell'impegno delle forze di polizia tutte nell'opera di prevenzione, una lieve flessione, pari all'1,64 per cento rispetto alle rapine consumate o tentate nello stesso periodo dell'anno precedente ai danni di banche, gioiellerie, uffici postali e portavalori.

In alcuni settori, quale quello, ad esempio, delle gioiellerie, una efficace opera di repressione è data dalle misure che sono state prese anche in relazione alla nuova strutturazione dei depositi presso i monti di pegno per impedire il riciclaggio degli oggetti rubati.

Vi è poi la criminalità minore, che è connessa a cause di carattere sociale e che non trova ostacoli nella sollecita conclusione dei giudizi e nella conseguente rapida ed esemplare applicazione di pene, eventualmente anche alternative a quelle oggi previste. Sarebbe un gravissimo errore non valutare la pericolosità di questa delinquenza, anche se chiamata minore, perchè essa concorre a diffondere la mentalità della violenza e porta presto o tardi a forme di criminalità più qualificate.

Ci troviamo di fronte a un problema molto complesso che dovrà essere affrontato realisticamente dall'intero Governo e da tutte le forze politiche, soprattutto nel campo della prevenzione, con l'adozione di tutte quelle misure che valgano a rimuovere le cause di carattere morale, economico e sociale che sono specificatamente alla base di molte manifestazioni cosiddette di criminalità minore, che implicano estese fasce di ragazzi e di gioventù emarginati.

È necessario in primo luogo avviare un discorso più approfondito sulla occupazione giovanile. Non è infatti possibile opera alcuna di prevenzione se non si creano le condizioni e le strutture adatte a sottrarre i

giovani al reclutamento nella manovalanza della piccola e grande criminalità.

In secondo luogo è necessario rendere operante il reinserimento nella vita lavorativa di quanti, soprattutto giovani, macchiatisi, come si suol dire, di piccoli reati, hanno pagato talvolta assai duramente il debito contratto con la società al momento della commissione del reato e sono quindi in condizione di poter e dover essere restituiti alla loro dignità di uomini e di cittadini, se non si vuole innescare un pericoloso processo di ulteriore degradamento di settori non indifferenti del mondo giovanile.

Il Governo sa bene come tante categorie di lavoratori, operatori del commercio, imprenditori soffrano quotidianamente per l'essere esposti alla criminalità comune, ma sa anche che, se il paese nella sua stragrande maggioranza non avesse resistito con saldezza e coraggio civile, non sarebbe stato possibile per lo Stato continuare a muoversi nella linea di legalità che si è proposta per restaurare nel paese migliori condizioni di vita sociale, senza turbarlo in quelle che sono le sue condizioni fondamentali di vivere democratico.

Ma, pur senza sottovalutare la gravità della crisi della sicurezza pubblica, è nostro dovere rilevare come il problema più grave in questo momento, per il turbamento che esso ingenera nella pubblica opinione e per i riflessi che ha sulla stabilità politica e sui rapporti fra le forze politiche, sia quello dell'ordine pubblico in senso generale e cioè, da un lato, il problema del terrorismo e, dall'altro, quello della violazione dell'ordinato svolgimento della vita civile nelle nostre città. Sono problemi di per sè distinti, ma che stanno diventando sempre più collegati, e che da questo collegamento vedono accrescere il loro livello di pericolosità per la società civile e, al limite, per le stesse istituzioni.

Le manifestazioni del terrorismo sono purtroppo ben note e vanno dagli attacchi a singoli cittadini al sabotaggio industriale, agli attentati con ordigni esplosivi, per arrivare al sequestro di persone a fine dimostrativo e deterrente o a fine di autofinanziamento.

C'è anche un grande terrorismo, grande per la sua mostruosità, che si muove nella logica disumana della minaccia nei confronti di vittime innocenti e che ha avuto nel dirottamento dell'aereo della Lufthansa la sua ultima manifestazione e manifestazione altrettanto pericolosa nei Paesi Bassi nei sequestri di un treno e di una scuola occupata da fanciulli.

I governi si trovano anche qui davanti alla tragica scelta se resistere rischiando la strage oppure cedere dando l'avvio a sempre nuovi ricatti. Di fronte a questo tragico problema il Governo liberal-socialdemocratico del cancelliere Schmidt ha scelto la strada giusta e merita tutta la solidarietà dello Stato italiano.

Se lo esaminiamo sotto il profilo dei mezzi attraverso i quali porta il suo attacco alla società, attraverso l'analisi dei reati che commette, il terrorismo ci appare essere anche un fenomeno di criminalità comune. Questa però è una visione parziale e distorta del problema. Dobbiamo invece prendere atto che purtroppo il terrorismo è un fatto politico: politico nelle motivazioni, politico negli obiettivi, politico nella sua strategia lucida anche se velleitaria.

Questa credo sia una cosa che occorre dire con molta chiarezza, perchè se non si riconosce il carattere politico del terrorismo non si è in grado nè di farne una esatta diagnosi, nè di combatterlo, nè di poter sperare di controllarlo, di contenerlo, di limitarlo e di sconfiggerlo.

Il terrorismo che si autodefinisce dell'ultrasinistra si muove in un'area culturale ben precisa di carattere rivoluzionario, con una ispirazione che peraltro non ha niente a che vedere con le posizioni dei partiti e dei movimenti tradizionali storici della sinistra europea, e si fonda sul presupposto che nel nostro paese, come in una più vasta area dell'Occidente industrializzato, vi sia una crisi tale delle strutture sociali, economiche e politiche da rendere possibile, solo che vi fosse adeguata forza e volontà politica, un mutamento violento delle istituzioni.

In contrasto alla supposta esistenza di queste condizioni prerivoluzionarie nel no-

stro paese ci sarebbe l'azione stabilizzatrice dei grandi partiti politici popolari, tra i quali la Democrazia cristiana è il soggetto politico più esposto e di maggior peso, allo stesso modo come il soggetto politico principale in Germania viene identificato nel Governo guidato dal cancelliere Schmidt e nel sistema di governo che su di esso si poggia.

Le azioni terroristiche che sono state messe in atto negli ultimi tempi rispondono quindi ad una strategia che mira ad innescare un processo di reazione e di controreazione in grado di far precipitare l'equilibrio politico su cui si regge il nostro paese, recuperando l'azione di quelle forze che i terroristi ritengono essersi prestate per connivenza ad un'opera di stabilizzazione, ma che sarebbero, secondo loro, disponibili ad una azione di massa se sottratte all'inganno riformista.

Gli atti di violenza terroristica contro le persone — uccisioni, rapimenti, ferimenti — e contro beni non hanno lo scopo proprio del terrorismo anarcoide d'altri tempi che alla violenza e al terrore conferiva un valore quasi demiurgico di trasformazione della società, attraverso atti esemplari che portavano al miracolistico crollo degli assetti sociali e politici esistenti e che avrebbero poi lasciata aperta la via all'instaurazione di una ipotetica società nuova.

Essi invece hanno uno scopo più limitato, ma più immediato e più politico; si pongono come i mezzi per innescare, con la crisi della capacità operativa e di presenza delle forze sociali e politiche intermedie, una degradazione del consenso verso le istituzioni e della solidarietà democratica e un incremento della spirale della violenza e di repressione ad un livello sempre più alto, in una area sempre più ampia, superando la pratica del confronto, divaricando le forze politiche e sociali sino a contrapporle frontalmente ed a coinvolgerle in uno scontro violento per il controllo del potere e della società, al di fuori della Costituzione e del sistema democratico.

Il disegno è quindi velleitario, ma lucido. Lo scopo dichiarato che il terrorismo si prefigge è la destabilizzazione attraverso l'accrescimento del livello dello scontro e attraverso l'indebolimento delle strutture portanti del nostro paese, identificate di volta in volta nella polizia, nei carabinieri e nella magistratura e, per quanto riguarda la politica, in questi ultimi tempi nella Democrazia cristiana e nei movimenti in cui il mondo cattolico socialmente si organizza, anche in forme autonome ed originali. Tra queste ritengo si debba in modo particolarissimo ricordare Comunione e liberazione, un coraggioso movimento di forte ispirazione religiosa e popolare che nelle forme sue proprie compie un'opera di creazione culturale, di testimonianza impegnata e di mobilitazione democratica, prima circondato da polemiche spesso ingiustificate e piene di sospetti e di riserve, quindi attaccato con la violenza dell'accusa sopraffattrice e dell'intimidazione morale, aggredito poi con costanza nelle sedi e negli uomini, nei giovani e nei ragazzi, con un odio ideologico ed una determinazione fredda e calcolata che denunziano l'esistenza di un piano di violenza e di intimidazione.

L'attacco alla Democrazia cristiana è reso ancora più odioso dal chiaro intendimento di colpire nel fisico e nel morale uomini che, sacrificando anche la loro vita familiare e di lavoro, sentono il dovere di un impegno costante di azione e di presenza nella vita politica e sociale. Si pensi solo, come esempio, alla malvagità dell'aggressione al consigliere comunale Cocozzello, un emigrato del Sud che in Torino ha saputo darsi una esemplare e modesta vita di lavoro ed una dedizione politica e sociale direi emblematica nell'impegno profuso da questo nostro esponente. Non fa velo al Governo la sua diretta origine di partito se, esprimendo la sua solidarietà alla Democrazia cristiana, cui in questo momento intendiamo associare tutti i movimenti politici e sindacali che prima di noi o insieme a noi hanno avuto colpiti le loro sedi ed i loro uomini, denunzia come minaccia all'intero sistema democratico l'attacco condotto contro questo grande partito di massa, democratico e popolare, la cui presenza nel paese, tra il popolo, nelle istituzioni, nella Resistenza, nell'opera di riedificazione dello Stato democratico e di ricostruzione civile ed economica, nella vita po-

litica e sociale ha costituito sempre un segno, un valore, una garanzia, una forza di libertà e di civile progresso.

Ai dirigenti e ai militanti di questo partito, i movimenti politici, le forze sindacali, il mondo democratico hanno reso in questi giorni onesta e veritiera testimonianza di solidarietà e di riconoscimento per un atteggiamento fermo e sereno che respinge la provocazione e nell'azione dello Stato, nell'impegno delle forze politiche cerca e vuole, con la difesa dei suoi uomini e delle sue istituzioni, non certo una tutela privilegiata, ma la difesa dell'ordine repubblicano e della legalità democratica nel sistema politico pluralista. Il disegno è quindi velleitario ma lucido.

Il vile, persistente e programmato attacco alla Democrazia cristiana in Italia, così come l'attacco ad organizzazioni sindacali e ad altri partiti politici che insieme ed accanto alla Democrazia cristiana costituiscono l'ossatura di base della struttura politica, per qualche aspetto possono anche avere una certa corrispondenza nella Germania federale con il sequestro Schlever e prima ancora con il sequestro del cristiano democratico Lorenz, con il dirottamento dell'aereo della Lufthansa, con la campagna contro il Governo federale tedesco.

Questa possibilità di una qualche ipotesi di raffronto trova base non solo nelle connessioni reali esistenti tra la banda Baader-Meinhoff e le nostre Brigate rosse o organizzazioni consimili, ma anche nella similarità delle analisi e delle motivazioni politiche che muovono i due gruppi terroristici. L'obiettivo che si intende nei due casi colpire, con tutte le differenze collegate alle peculiari situazioni dei due paesi, è ciò che viene identificato come sistema fondamentale di potere, come struttura aggregante di tutto ciò che è da considerare nemico.

Non sta a me pronunciarmi sulla fondatezza della analogia, ma certo questa è oggi la logica che muove i due terrorismi. Vi è però una specificità nel nostro paese, rappresentata dal fatto che le Brigate rosse e le altre organizzazioni eversive sono o appaiono purtroppo essere la punta di un *iceberg* più grosso; sono organizzazioni con le quali trova sciaguratamente una comunanza, non più soltanto culturale, ma specificatamente ideologica, un più vasto movimento che esprime gli stessi giudizi politici che sono espressi nei documenti di gruppi terroristici clandestini.

Questo movimento mostra nei confronti delle azioni del cosiddetto partito armato una sorta di solidarietà dichiarata, talvolta soltanto critica. Esso dissente tanto sfumatamente sull'uso di certi mezzi di violenza sino ad arrivare a considerare come « semplici errori » o « azioni inadeguate » all'attuale momento storico quelli che invece sono veri e propri atti criminali.

In Italia sono interessati alla fenomenologia dell'ordine pubblico, cui il discorso dianzi svolto si riconnette, movimenti di massa a tre diversi livelli. Il primo grande movimento, fortunatamente il più lontano dalle suggestioni del partito armato, è quello che coinvolge masse di studenti universitari e medi, di disoccupati organizzati e di alcune frange del proletariato occupato, nonchè gruppi e gruppuscoli di incerta connotazione ideologica.

Un secondo livello, organizzato più compattamente, è costituito dalla cosiddetta autonomia, che quasi sempre è schierata per lo scontro violento e si pone al limite massimo, ai confini dell'organizzazione dichiaratamente terroristica.

Tra questi due livelli vi è poi quella frangia intermedia costituita da movimenti politicamente organizzati di cui è spesso evidente la saldatura con livelli superiori di scontro. Gli applausi all'indirizzo di Curcio durante il convegno di Bologna, l'ovazione alla notizia dell'uccisione di Schleyer, gli applausi per il ferimento di Publio Fiori sono l'indice di un doloroso, gravissimo deterioramento ideologico di questi settori che, se prima potevano avere rilievo solo ai fini dell'ordine pubblico, oggi rischiano di diventare pericolosi anche ai fini del terrorismo.

Il problema rappresentato dalla presenza di questi movimenti non può certo essere risolto soltanto — lo dico schiettamente — sul piano dell'azione di polizia, se non ci si vuole prestare al gioco della totale criminalizzazione del malessere e del malcon-

tento giovanile o di altri settori che oggi versano in condizioni di crisi.

Il Governo ritiene fermamente che questa linea del rifiuto della criminalizzazione attraverso una repressione indiscriminata e non selettiva e non proporzionata non sia inadeguata alla situazione presente, ma consenta invece di smascherare l'azione di quei gruppi che mirano a coinvolgere nella lotta combattente ed armata, come essi la definiscono, aree più vaste. Se così non fosse, noi rischieremmo, con una politica di repressione indiscriminata e non selettiva, di agire esattamente nella linea nella quale l'eversione ci vuole portare. Ed è su questo terreno che il terrorismo tende a saldarsi con i grossi turbamenti dell'ordine pubblico, sino ad arrivare a livelli di vera e propria preguerriglia. Su tutto ciò le forze politiche debbone soffermare la loro attenzione. Gli attacchi a medi dirigenti politici e sindacali della Democrazia cristiana o di altri partiti e movimenti, così come gli attacchi al ceto dirigente imprenditoriale hanno segnato una svolta nell'azione del terrorismo, sono il risultato di una ricerca del metodo più efficace per raggiungere il risultato della voluta destabilizzazione. Il terrorismo ha cominciato con le intimidazioni al cosiddetto cuore dello Stato: il sequestro Sossi, il sequestro De Gennaro, l'uccisione di Coco. Adesso invece ha adottato un'altra politica, se politica si può chiamare: quella della disseminazione del terrore attraverso la violenza sulla dirigenza medio-industriale o su quella che viene individuata come la struttura portante della vita politica italiana. Non si spara alle gambe per sbaglio, si spara alle gambe a ragion veduta, secondo una tecnica già conosciuta dal terrorismo di oltralpe, perchè si ritiene che questo sia il livello di offesa che da un punto di vista psicologico produce un effetto devastante e da un punto di vista politico provoca un'intimidazione che può lasciare le forze politiche divise o perplesse sull'individuazione del grado di repressione necessario per combattere e reprimere il fenomeno.

Dobbiamo respingere qualsiasi copertura moralistica che il terrorismo tentasse di dare alle proprie azioni criminali, non solo qualsiasi copertura di carattere politico. A questi contabili del terrore, che colpiscono con lucido fanatismo, che uccidono, feriscono, sequestrano, rapiscono, dimostrando di colpire per ostacolare la crescita del paese, a costoro non è possibile attribuire, nemmeno sotto il profilo sociologico, la qualità di moralisti armati, in quanto sono e restano criminali politici il cui unico scopo è oggettivamente la lotta alla democrazia attraverso l'eversione e la violenza.

Contro questi criminali, contro l'attacco portato da costoro alle istituzioni repubblicane, la magistratura e le forze politiche stanno combattendo una dura guerra. Il sacrificio e l'abnegazione delle forze di polizia hanno consentito di assicurare alla giustizia in stato di detenzione 148 appartenenti alle Brigate rosse, 126 appartenenti ai Nuclei armati proletari, 2 appartenenti alle cosiddette Unità comuniste combattenti, 14 appartenenti all'organizzazione cosiddetta Prima linea. Tutti costoro sono stati condannati a seguito di giudizio ovvero sono colpiti da mandato di cattura emesso dalla autorità giudiziaria competente.

Esistono dunque dei gruppi armati, ma esistono anche connivenze, complicità e compiacenze in movimenti che ne condividono nel fondo le analisi e le tesi politiche o che si lasciano coinvolgere nella loro azione, creando così la premessa e il clima psicologico per il terrorismo.

Occorre combattere questi gruppi armati, ma occorre anche tagliare le connivenze e le complicità esplicite ed implicite. Ogni tentativo di recupero, specialmente attraverso il confronto e il colloquio con gli appartenenti ai vari movimenti da parte delle forze politiche responsabili, delle forze sociali, è doveroso, utile e necessario in un quadro che faccia prevalere non le ragioni della repressione indiscriminata, bensì le ragioni della ragione, ma sempre sulla irrinunciabile scelta in favore della legalità repubblicana e sulla irremovibile condanna del metodo della violenza. Senza questa chiarezza e senza la costante professione di questa scelta, si rischia di tessere, anche con i migliori propositi, una trama oggettivamente equi-

voca che proprio nell'equivoco permette al movimento armato di sopravvivere o di essere giustificato.

Compito del Ministro dell'interno è quello di fare applicare la legge e tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica nell'ambito del più generale ordine civile, con un'azione di prevenzione e repressione che sia tecnicamente sempre più adeguata alle nuove forme dell'attacco allo Stato; ma, come ho più volte detto, l'azione della polizia, specie in uno Stato democratico, per essere fruttuosa deve essere accompagnata dall'impegno delle forze politiche e sociali e di ogni cittadino in difesa della legalità.

È ormai giudizio comune che la lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo, di cui sono chiari i legami e le forme di collegamento internazionale, non può essere in nessun modo considerata affare privato dei singoli Stati. Ed è proprio per questo che l'Italia ha favorito e intende continuare a favorire, con un'attiva partecipazione e con una piena adesione politica, ogni forma di collaborazione tra i governi e in particolare tra i ministri dell'interno e gli alti funzionari dei paesi della Comunità europea. Ciò è avvenuto in sede di contatti multilaterali e bilaterali ed ha consentito finora importanti scambi di esperienze di carattere tecnico e addestrativo, oltre ad un'ampia analisi degli aspetti comuni e no del terrorismo e della criminalità nei diversi paesi europei.

Da tutto ciò si è tratto il convincimento che la prevenzione nei confronti dei singoli atti di terrorismo non è possibile nel breve periodo; non è possibile nel nostro paese, come si è dimostrata non possibile in nessun altro paese. Ormai sappiamo che la civiltà contemporanea, non la civiltà occidentale o quella capitalistica, ma tutte le civiltà industriali, debbono mettere in conto una dura lotta, anzi una dura e lunga guerra contro uno dei più pericolosi problemi dell'umanità di oggi: la violenza indiscriminata ed il terrorismo.

La collaborazione tra i nove paesi della Comunità economica europea ed altri paesi amici ed alleati è in pieno sviluppo ed essa si svolge sul piano dello scambio delle informazioni, su quello dell'assistenza tecnica e anche dell'incipiente cooperazione operativa.

Il nostro paese è presente con la sua esperienza, le sue esigenze, le sue proposte, la sua leale, fattiva collaborazione. Questa cooperazione, nella lotta contro il terrorismo, l'eversione, la criminalità organizzata, il nostro Governo ritiene debba essere approfondita ed ampliata anche in forme organizzativamente più definite. Da essa il Governo ritiene che debba e possa trarre ausili specifici e preziosi la politica dell'ordine, della sicurezza e l'azione delle forze di polizia. Questa è la diagnosi che il Ministro dell'interno a nome del Governo fa ed è in questa linea politica e tecnica che riteniamo di doverci muovere tenendo conto delle dimensioni del fenomeno e dei tempi necessari per sconfiggerlo.

Sulla base dell'esperienza italiana, di quella europea e non solo di quella europea si deve, infatti, responsabilmente prendere atto, anche se con profonda preoccupazione, che la battaglia contro il terrorismo e la violenza politica organizzata non è nè breve nè facile e non è tale da far sperare in successi immediati. Non è purtroppo azzardato il pensare che possa anche alzarsi il livello di azione e con esso il livello dello scontro.

Dobbiamo fare tutto il possibile sul piano politico per isolare e battere nella coscienza politica, civile e morale i centri della violenza, evitando così che a motivo di una carenza d'iniziativa politica ed a motivo di una indiscriminata e non selettiva azione di prevenzione e di repressione, cui per mancanza di azione politica si potesse essere costretti, si allarghino le aree della complicità, del consenso e del colpevole non dissenso. Occorre fare il possibile per salvare ideologicamente e più ancora operativamente gruppi ed organizzazioni che si distinguono ancora e talvolta dai gruppi terroristici tanto sul piano organizzativo quanto su quello ideologico almeno sul tema dell'uso della violenza terroristica, anche se purtroppo spesso ciò avviene con motivazioni ambigue ed opportunistiche.

Non possiamo nasconderci che l'elevazione del livello di offesa, i tentativi di più ampi

coinvolgimenti possono portare, come ho già detto, alla necessità di alzare il livello di difesa della legalità e ciò al fine di ristabilire l'ordine e di dissuadere da violenze ulteriori, ma soprattutto al fine di dare testimonianza della capacità di tenuta e di difesa dello Stato democratico, che rafforzi nelle masse popolari e nell'opinione pubblica la adesione ad esso prima come insieme di valori civili, morali e politici e poi come sistema di istituzioni.

Come ho già detto vibratamente in questa Aula rispondendo ad una interrogazione su fatti dolorosi, va anche denunciata con fermezza l'esistenza di una minaccia di estrema destra. Coloro i quali ritengono che si tratti puramente e semplicemente di fantasia sbagliano di grosso, perchè, per ricordare soltanto alcuni degli episodi più recenti, dimenticano la trama eversiva di destra, un vero e proprio complotto culminato con la fredda uccisione del giudice Occorsio, dimenticano cosa sarebbe accaduto se la fuga di Concutelli fosse riuscita, dimenticano quanto la Spagna rinnovata abbia dovuto fare per combattere le reali basi organizzate di supporto e di protezione della eversione di destra nel nostro paese, dimenticano la recente, tragica, ingiustificata ed ingiustificabile uccisione del giovane Walter Rossi. Diciamo soprattutto che nelle carceri italiane sono detenuti 300 estremisti dell'ultradestra colpevoli di gravi reati, mentre ben 82 sono i latitanti a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Esiste quindi una eversione fascista, un'azione criminale addebitabile a gruppi fascisti neri, che viene anche utilizzata e strumentalizzata per la violenza sconsiderata dei fascisti rossi, in un tragico connubio, come giustamente è stato detto, tra fascismo vecchio e nuovo fascismo.

Ma della strategia contro l'eversione di destra e contro la compiacenza che essa può trovare in settori cosiddetti d'ordine deve far parte, oltre che l'inflessibile applicazione delle leggi che consacrano il carattere antifascista dei nostri ordinamenti, anche l'autentica, costante e convinta affermazione della democrazia come sistema indispensabile ed unico per garantire il giusto ordine nella libertà, promuovendo specialmente nei giovani l'adesione verso i suoi princìpi e le sue istituzioni.

Certo, il terrorismo, anzi meglio la filosofia del terrorismo può trovare elementi, consensi o comprensione nel deterioramento del costume civile, nello scadimento di quella che un tempo si chiamava moralità repubblicana e cioè le regole astratte e i comportamenti concreti della classe dirigente nel suo complesso, talchè ci si è chiesti e ci si chiede da varie parti se questa Repubblica e queste istituzioni valga la pena di difenderle.

Come ho già avuto occasione di dire, noi siamo per questa Repubblica e dobbiamo fare di tutto affinchè questa Repubblica prevalga, ed essa certamente prevarrà, costi quel che costi, sulla violenza e sull'eversione. Un costume severo, rispettoso non solo legalmente ma sostanzialmente, profondamente dei princìpi etici di buona amministrazione nella conduzione degli affari pubblici ed il rigoroso accertamento delle responsabilità, la punizione di chi è riconosciuto, con le garanzie legali, colpevole, è certamente una fase importante della strategia politica e morale contro il terrorismo e contro la violenza. Accertamento rigoroso delle responsabilità, punizione da parte degli organi a tal fine stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi con tutte le garanzie legali a difesa della legge e della verità (guai se entrambe non vivessero insieme!), però non giudizio sommario non motivato, rivolto a soddisfare esigenze talvolta emotive, anche se spesso comprensibili, da parte della pubblica opinione. Denunzia coraggiosa, certo, dalla tribuna politica e attraverso gli strumenti della pubblica informazione, ma nessuna indulgenza verso forme spregiudicate o solo avventate d'informazione e di commento, che facilmente, volontariamente o no, consapevolmente o meno, trascendono nel sensazionalismo e nello scandalismo e vanno ad arricchire quello scenario generale in cui poi possono trovare spunto, anche se non motivato, azioni di ben altra gravità.

La punizione non sollecita dei colpevoli, l'impunità tollerata verso chi ha leso il be-

ne pubblico creano certamente e motivano aree di ribellione morale e giudizi negativi sulla validità delle istituzioni politiche, che portano alla loro condanna e al loro rifiuto e infine ad atti e comportamenti contro la legge e le istituzioni, quasi fossero questi i rimedi estremi contro una situazione irrimediabilmente degradata.

Contrastiamo questi giudizi, queste condanne, questi rifiuti, questi atti, questi comportamenti con la pratica di un severo costume e con una giustizia esemplare, ma rifuggiamo anche dal sensazionalismo e dallo scandalismo, che sono caricature pericolose della moralità e della giustizia. Nella denunzia, nel giudizio prevalga la verità, l'interesse generale della giustizia e non quello particolare dell'effimero successo di parte. Anche tutto questo rientra nella strategia politica e morale contro il terrorismo e la violenza.

A fianco del problema del terrorismo e in parte con questo connesso vi è poi quello dell'ordine pubblico, inteso come tutela della pace e del tranquillo lavoro nelle nostre città. Si è già detto qual è la strategia che le forze politiche debbono darsi nei rapporti con le aree del dissenso per evitare la loro eventuale criminalizzazione. Qui va aggiunto che i gruppi che sono compresi in dette aree hanno dimostrato di avere una notevole capacità di organizzazione e di autodisciplina. Bologna infatti ha dimostrato che non ci troviamo più di fronte a organizzazioni slegate in dissidio o in scontro tra loro, ma che il cosiddetto movimento, pur tra contraddizioni, ha raggiunto in alcuni casi forme di unità operativa e di convergenza politica di cui si deve tenere conto sia politicamente sia operativamente.

La reazione avutasi ai fatti di Germania, e che ha accomunato l'Italia, la Francia, i Paesi Bassi e il Belgio, con l'aggressione dinamitarda ad alcune istituzioni tedesche o che si supponevano tali, non è il frutto di un ordine impartito da una misteriosa centrale, ma è la dimostrazione che esiste ormai una diffusa e comune ideologia che vede il proprio nemico, come già detto, nella cosiddetta stabilizzazione, sia essa tedesca (è stato coniato il termine di « germanizzazione ») sia essa italiana. L'esistenza di un'area di dissenso divenuta così vasta pone quindi delicati problemi anzitutto alle forze politiche e poi alle forze di polizia. Sono qui a dire che i carabinieri, la pubblica sicurezza, le forze di polizia tutte meritano l'elogio del Parlamento e del Governo, così come dico che sarebbe assolutamente ingiusto fare il processo al passato, al modo in cui queste forze sono state organizzate, alle tattiche che hanno usato, perchè ben diversa è la situazione di oggi da quella di ieri e non era prevedibile ieri quello che accade oggi.

In alcuni casi un non completo controllo delle masse di dimostranti, con conseguenti azioni tipo *commandos* contro persone, beni, edifici, sedi di partiti ed empori commerciali, è stato ascritto a incertezza di direzione tecnica o addirittura a carenza di direzione politica. La tutela dell'ordine pubblico ha certo lo scopo di garantire la pace dei cittadini e il rispetto delle leggi. Le condizioni nelle quali ciò avviene ne fanno però cosa ben diversa dalla mera, materiale ed automatica azione di esecuzione della legge. Si tratta infatti di condizioni che impongono di volta in volta una scelta prudente di forme, di mezzi, di provvedimenti adeguati a tal fine.

I due metodi principali che possono adottarsi nei riguardi di cortei e manifestazioni, quello del contenimento e del deflusso agevolato e quello dell'intervento e della dispersione (mi scuso per dover scendere in particolari d'ordine tecnico ed anche di sapore vagamente militaresco) dipendono non solo dal carattere legale o meno del corteo o della manifestazione, ma dalla valutazione della concreta pericolosità della situazione generale, dei luoghi in cui si opera, delle forze e dei mezzi tecnici di cui in quel momento si dispone.

Una cosa è certa: come per il terrorismo, anche per le turbative dell'ordine pubblico da almeno due anni a questa parte vi è stato un salto di qualità, con l'adozione talvolta sporadica e spontanea ma sempre più frequentemente sistematica e pianificata di tecniche di preguerriglia urbana sia per

quanto riguarda le tattiche d'attacco sia per quanto riguarda l'uso di mezzi offensivi: a questo salto di qualità dell'offesa deve rispondere un salto di qualità nella prevenzione, nel controllo e nella repressione. Sono necessari profondi aggiornamenti, tecniche nuove di controllo, tattiche nuove, nuovi addestramenti, disponibilità di nuovi mezzi per un'azione complessivamente più elastica, più flessibile e quindi più efficace. La esperienza anche tecnologica dei paesi alleati ed amici e la loro assistenza tecnica nell'ambito degli accordi conclusi di cooperazione ci è stato e ci sarà di grande aiuto. Alla nuova situazione venutasi a determinare sta corrispondendo un grosso sforzo di rinnovamento delle tecniche delle forze di polizia, sforzo che darà certamente risultati positivi in tempi anche brevi ma che in tempi brevissimi non può impedire che ancora esistano varchi nel sistema di prevenzione. Questo problema di aggiornamento è anche problema di mezzi, perchè esiste tutta una gamma di strumenti che permettono un miglior controllo dell'ordine pubblico.

Sinceramente non possiamo pensare che un paese civile e democratico avesse il dovere di prevedere tutto ciò: le uccisioni degli uomini politici, il ferimento di piccoli e medi esponenti, il sequestro a scopo di finanziamento, le turbative dell'ordine pubblico con l'uso delle armi e di ordigni esplosivi, il trascendere a forme di guerriglia; anzi nel nostro paese l'evoluzione della situazione dell'ordine democratico, dopo periodi di gravi crisi, era negli ultimi tempi tale da far supporre che non ci fosse da aspettarsi un precipitare della violenza e un salto qualitativo di questa natura qual è quello al quale abbiamo dovuto assistere negli ultimi due anni. Il problema della tutela dell'ordine pubblico è quindi certo anche un problema di natura tecnica e un problema di nuovi mezzi di controllo della piazza, ma è anche un problema politico perchè il paese si muove in un preciso scenario culturale, politico, sociale dal quale non è possibile prescindere, nel quale l'intero Governo, il Parlamento, le forze politiche e sociali debbono operare costantemente, anche quando si interessano di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Per quanto attiene al Governo, posso assicurare che l'adeguamento delle strutture, l'aggiornamento del *modus operandi*, l'approvvigionamento di nuovi mezzi, l'approntamento di nuove forze, di nuove unità, l'individuazione insomma degli obiettivi e dei mezzi per conseguirli, fanno parte di un programma già predisposto e in via di attuazione ed articolato in una pianificazione distinta per settori e livelli di prevedibile intervento, pianificazione concordata con le autorità chiamate a concorrere alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla quale non è qui il caso nè il tempo nè l'opportunità di soffermarsi.

Per quanto riguarda il divieto della Questura di Roma alla manifestazione che si sarebbe dovuta tenere nel pomeriggio di sabato 12 novembre, voglio dire che esistono grandi e gravi problemi che turbano il mondo giovanile, un mondo ricco di prospettive che oggi si trova a sopportare il maggior peso della crisi economica e della disoccupazione in termini morali prima ancora che economici. Ma non è certo con la violenza e con il disordine che si possono risolvere i piccoli e grandi problemi. La libertà di manifestazione del dissenso, anche di quello più radicale, è nel nostro paese la più ampia, così come deve essere in una autentica democrazia. Nè io credo, come afferma qualcuno, che questa libertà sia troppo ampia. Non esiste su questo terreno la possibilità di limiti aprioristici; l'unico limite è quello del rispetto della Costituzione e della legge. Non basta condannare la violenza, non basta chiedere una sua ferma repressione; occorre prevenirla tempestivamente. Guai se le autorità di polizia abdicassero al loro dovere di prevenire la guerriglia anche attraverso il divieto di quelle manifestazioni che, come l'esperienza insegna, non solo non offrono sufficienti garanzie di svolgimento non violento, ma anzi, per esperienza passata e di un passato assai recente, fanno prevedere fondatamente il contrario. E questo è accaduto in relazione ai fatti di sabato scorso.

Le forze politiche democratiche hanno nella loro stragrande maggioranza condiviso

questa linea di prevenzione. Non sono mancate peraltro voci discordi che, non ammonite da quanto è successo a Roma e in altre città, hanno voluto parlare — non so se rendendosi conto della pericolosa ironia e comicità di quanto andavano dicendo — di un eccesso di legittima difesa.

Quanto è successo sabato sera a Roma e in altre città d'Italia conferma quello che purtroppo si era temuto e cioè che all'interno della manifestazione programmata con il fine dichiarato di offrire pacifica testimonianza di protesta contro i provvedimenti dell'autorità relativi ai cosiddetti covi si sarebbero mossi con una logica ormai abituale gruppi di teppisti e di cultori dell'avventurismo.

Il Parlamento e il Governo sanno bene che la maggioranza dei giovani, degli studenti, rifiuta e condanna nettamente la violenza ed è impegnata in una azione di studio, di lavoro e di impegno e di costruzione politica. Ma la presenza all'interno di grandi movimenti giovanili di piccoli gruppi di guerriglieri è dimostrata non solo dall'ampio arsenale di bottiglie *molotov* sequestrate dalle forze dell'ordine ma dall'uso sconsiderato — se si può parlare di un uso considerato — che si è fatto delle armi da fuoco.

Costoro scendono in piazza con l'intento deliberato di sconvolgere la città ed è contro costoro che è diretto il giusto e severo intervento dello Stato.

Ma se nel campo del mutamento delle tecniche e dei mezzi per il controllo delle piazze si stanno facendo in modo adeguato e prudente, come ho già detto, grandi passi avanti — e ciò per l'impegno concorde del Governo e del Parlamento — vi è però da precisare che esiste anche un problema di mezzi giuridici.

Di recente è stato dichiarato che si è tardato a chiudere i cosiddetti covi. Ma qui io debbo ricordare, senza fare alcuna polemica, che la legge è stata approvata nello scorso agosto dopo un lungo travaglio e in una formulazione che rende molto incerto l'uso che di queste norme è stato fatto, tanto incerto che l'uso fatto nei confronti della estrema destra in occasione dei noti fatti di Roma è stato, sia pure solo in parte, ritenuto non conforme al dettato della legge.

I provvedimenti che di recente sono stati adottati lo sono stati solo dopo che l'autorità di pubblica sicurezza ha ritenuto di essere in possesso degli elementi necessari per poterlo fare ai sensi della legislazione vigente. Mi riferisco alla chiusura di covi nella città di Roma e nella città di Torino.

Anche in questo caso peraltro non sono mancati accenni al dissenso, quasi avessimo profittato di queste leggi per sopprimere libere voci del dissenso, mentre queste libere voci del dissenso tuonavano più con l'urlo delle *molotov* o delle armi da fuoco che non con i discorsi.

Il Governo ha la profonda convinzione politica che leggi eccezionali, secondo il significato giuridico di questa espressione, peraltro infelice, non siano necessarie e non intende richiederle al Parlamento. C'è però un pacchetto di proposte che fanno parte degli accordi di programma e che è assolutamente necessario approvare rapidamente; e questa sollecita approvazione il Governo richiede perchè quello che serve veramente è attribuire allo Stato i mezzi necessari e sufficienti per fronteggiare l'attuale situazione sul piano organizzativo e sul piano delle norme penali e di procedura penale.

Il Governo vuole soprattutto che venga sfatata la leggenda che dipinge il nostro paese come quello nel quale basta annunciare una riforma per credere che la riforma poi sia stata già fatta. È da tempo all'attenzione delle forze politiche il problema delle riforme rese necessarie dall'esigenza di ammodernare gli ordinamenti di essenziali organismi dell'apparato statale, nonchè dall'esigenza di rettificare, alla luce dell'esperienza fatta con la concreta applicazione, alcune normative da tempo vigenti o di recente introduzione.

Vi è anche da chiedersi, in relazione ai turbamenti dell'ordine pubblico ai quali abbiamo assistito, se le forme pensate per altri periodi — salve tutte le garanzie previste dalla Costituzione — siano adeguate ad una opera di prevenzione che non coinvolga nel disordine ampie zone delle nostre città.

Già dalle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio dei ministri all'atto della costituzione dell'attuale Governo erano stati posti come prioritari gli impegni di riforma dei servizi di sicurezza e di informazione e dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Il riordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza è stato ora avviato con la legge che entrerà in vigore tra pochi giorni.

Come ho già avuto occasione di dire in quest'Aula in sede di discussione del relativo disegno di legge, i nuovi servizi saranno indubbiamente uno strumento prezioso per la lotta al terrorismo e all'eversione, per la difesa della nostra indipendenza, del nostro ordinamento democratico, strumento che il Parlamento democratico ha creato ben consapevole dei pericoli che sarebbero derivati da un ulteriore indugio. Ed è uno strumento prezioso perchè si è data certezza ordinativa e normativa ad attività che sono essenziali alla sopravvivenza stessa dello Stato, ma che indubbiamente, per quanto riguarda la sicurezza interna del paese, attengono anche a delicatissimi momenti che possono toccare la riservatezza e i diritti dei cittadini.

E proprio perchè si tratta di attività di estrema delicatezza si è voluto dare anche certezza di controllo politico tanto a livello governativo quanto a livello parlamentare, e ciò allo scopo di evitare anche la sola possibilità di fenomeni di deviazione, di sovrapposizione di competenze o di carenze di attività.

È peraltro di tutta evidenza, come è stato più volte ricordato nel corso del dibattito parlamentare, che con il riordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza si è finalmente imboccata la via giusta per dotare il Governo e il paese di strumenti efficienti e sicuri per la difesa nazionale e la sicurezza delle istituzioni.

In un campo come questo, infatti, il conoscere con mezzi e metodi appropriati ciò che è e deve rimanere per i colpevoli occulto è condizione essenziale dell'opera preventiva e repressiva che voglia essere soltanto efficace. È anche vero però che non è assolutamente pensabile che i risultati di questo innovamento possano essere raggiunti con immediatezza. L'incertezza normativa e operativa nella quale i servizi esistenti si sono trovati durante le non facili fasi della riforma non può certo, nonostante l'impegno e la dedizione del personale, non aver influito in qualche misura sulla loro efficienza.

È peraltro impegno fermissimo del Governo, ma deve essere anche impegno di tutte le forze politiche e della pubblica opinione, che timori, pregiudizi e sospetti di cui abbiamo voluto fare giustizia con la riforma che abbiamo attuato non gravino più oltre, perchè è proprio per questo che abbiamo previsto le garanzie di controllo politico e di controllo parlamentare, anche sui nuovi servizi, indebolendone la funzionalità.

L'altro vasto disegno di riforma riguarda la pubblica sicurezza. La riforma della pubblica sicurezza non si può esaurire, come talvolta è dato di leggere, nell'adozione soltanto di un nuovo stato giuridico per il personale di questa parte delle forze di polizia, nè nella soluzione, peraltro estremamente importante, del problema della rappresentanza associativa per la tutela degli interessi economici e giuridici dei dipendenti. Sono questi momenti importanti, ma certamente non momenti esclusivi o assorbenti.

La riforma della pubblica sicurezza deve prioritariamente mirare, attraverso la riorganizzazione delle strutture, al rinnovamento dell'istruzione e dell'addestramento per una maggiore professionalizzazione del servizio, all'adeguamento dei moduli operativi al fine di dare una adeguata risposta alla sempre più ampia e qualitativamente diversa domanda di protezione e di sicurezza.

Ma il problema di una più moderna ed efficiente politica dell'ordine e della sicurezza pubblica ha due altri momenti essenziali, oltre quelli dell'ammodernamento delle strutture di organizzazione e di addestramento ed essi sono: il rafforzamento del coordinamento a tutti i livelli delle forze dell'ordine e l'adozione di moderni sistemi di ricerca, analisi, studio e valutazione.

In una società industrializzata aperta, articolata, quale è la nostra, la lotta contro

la criminalità organizzata, contro la violenza e in particolare il terrorismo deve essere condotta sulla base di analisi e conseguenti pianificazioni rigorose con strategie, tattiche e mezzi selettivi differenziati e flessibili.

È perciò intenzione del Ministero dell'interno, in analogia a quanto fatto in altri paesi amici ed alleati la cui assistenza ci sarà preziosa, realizzare in tempi brevi, salvo poi dare al tutto definitiva sistemazione nella riforma della pubblica sicurezza, idonee strutture per la direzione unitaria ed il coordinamento dei fenomeni cui l'azione di polizia è interessata, anche attraverso moderni apparati di ricerca, di documentazione, analisi, studi e programmazione.

Tutto ciò andrà realizzato su un piano scientifico-culturale e scientifico-tecnologico, con programmi che consentano di avvalersi, anche in sede operativa, come è stato fatto in paesi che prima di noi hanno affrontato problemi gravissimi di criminalità comune organizzata e di criminalità politica, dell'ausilio di quelle scienze sociologiche, psicologiche, criminalistiche e statistiche che si sono rivelate di altissima utilità.

Nella realizzazione dell'intesa raggiunta in sede di accordo di programma, intesa chiara ed assolutamente non equivocabile per quanto riguarda lo strumento da adottare per raggiungere il massimo di coordinamento tra le varie forze di polizia, si erano dapprima profilate difficoltà e resistenze. In parte tali problemi sono certamente dovuti alla non perfetta conoscenza di quanto la efficienza operativa dipenda dall'unitario ed armonico, anche se distinto, concorso di tutte le forze dell'ordine, ma in parte sembrano scaturire da posizioni schiettamente corporative che nulla hanno a che fare nè con l'efficienza nè con il prestigio delle diverse forze di polizia.

Ho peraltro la piena convinzione che l'atteggiamento responsabile di tutte le forze politiche ci permetterà, nella sede dell'altro ramo del Parlamento, di risolvere in maniera adeguata anche questo problema, in applicazione di un'espressa clausola dell'accordo di programma.

Peraltro voglio dire, di fronte al problema certo importante del mutamento dello stato degli appartenenti alla pubblica sicurezza, di fronte al problema certo importante della rappresentanza associativa per la tutela degli interessi giuridici e morali dei loro appartenenti, che non mi sembra nè opportuno nè producente connettere soltanto a questi due momenti il giudizio di democraticità sulla organizzazione, sull'operato, sui compiti, sulle funzioni, sull'agire concreto delle forze di polizia. La democraticità delle forze di polizia, che giustamente si invoca e si esige, così come si deve esigere e invocare la democraticità di ogni altra istituzione dello Stato, consiste e deve consistere — non solo per la polizia, ma per l'Arma dei carabinieri e per la Guardia di finanza, anche se queste due forze dovranno rimanere e rimarranno parte integrante delle forze armate dello Stato — essenzialmente nella democraticità dei loro fini, che sono la tutela dell'ordine e delle istituzioni democratiche; nella democraticità della loro posizione ordinativa, rappresentata dalla dipendenza da un'autorità politica responsabile verso il Parlamento; nella democraticità della coscienza civile dei corpi e dei loro appartenenti, nel rispetto del diritto dei singoli. Nè le caratteristiche dello stato giuridico del personale, nè il diverso modo di tutela dei suoi interessi professionali può o potrà anche in futuro essere assunto a elemento di discriminazione nel considerare democratica o no questa forza di polizia. Il nuovo corpo di polizia esprimerà certamente valori democratici, ma valori altrettanto democratici continueranno certamente a rappresentare l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza.

La necessità di un impiego razionale, economico, unitario e coordinato di tutte le forze dell'ordine in una strategia globale che non potrà non essere pianificata dalla direzione politica, richiede che si dia priorità ed autonoma esecuzione, con una adeguata normativa, a quelle clausole concordate nell'accordo di programma che tale principio hanno accolto.

Ma se queste sono le due più vaste e profonde riforme nelle quali sono state o sono

ancora impegnate le forze politiche e parlamentari, non poche sono le altre proposte di modifica della normativa vigente che il Governo ha avanzato al fine di dotare la magistratura e le forze dell'ordine di strumenti adeguati alla evoluzione della criminalità comune e politica.

Sono all'esame del Parlamento le norme che, in considerazione dell'uso sconsiderato di armi da fuoco e di ordigni esplosivi e incendiari, portano un aggravamento delle pene per la detenzione e il traffico, e le norme che, punendo più gravemente del favoreggiamento e della ricettazione l'attività di chi si pone come intermediario nel riciclaggio dei valori provenienti da rapine e sequestri di persona, tendono a colpire la vasta area di complicità di cui questi delitti hanno bisogno per vivere e per prosperare.

Sono anche all'esame del Parlamento tutte quelle altre norme che le forze politiche, sia in sede di accordi tra i partiti sia nel dibattito parlamentare sull'ordine pubblico, hanno ritenuto indispensabili per consentire una più efficace lotta alla criminalità.

Si tratta delle modifiche alle norme sulle intercettazioni telefoniche, nelle parti in cui esse si sono dimostrate assolutamente inadeguate o addirittura tali da conferire assurdi privilegi alla criminalità rispetto alla azione dell'autorità giudiziaria, quali il limite massimo di durata non prorogabile di 45 giorni delle intercettazioni e il divieto di riconoscere valore di prova alle notizie acquisite se inerenti a fatti delittuosi diversi da quelli ai quali si riferisce l'autorizzazione all'intercettazione. È avvenuto, ad esempio, che nel corso di un'operazione anticontrabbando si è acquisita la prova di un traffico di droga e che questa prova, in virtù di quelle norme, non ha potuto essere utilizzata ai fini giudiziari.

Si tratta dell'estensione delle misure di prevenzione e della possibilità, concordata nell'accordo di programma, di arresto provvisorio delle persone che compiono atti preparatori di gravi delitti.

Si tratta ancora delle norme che, meglio definendo e delimitando i confini del segreto istruttorio, consentono una più ampia circolazione all'interno dell'autorità giudiziaria o tra questa e le autorità politiche e le forze responsabili della tutela dell'ordine e della sicurezza, delle informazioni relative ai più gravi delitti.

Accanto a queste norme, che rappresentano l'attuazione delle recenti intese sull'ordine pubblico, non vanno dimenticate tutte quelle altre, meno direttamente connesse con i problemi dell'ordine e più direttamente attinenti ai problemi della giustizia, che il Governo ha proposto in esecuzione delle indicazioni date dalla Camera dei deputati al termine del dibattito di gennaio. Mi riferisco alla vasta depenalizzazione dei reati di limitata entità e che nulla hanno a che vedere con la criminalità, all'introduzione di pene sostitutive delle pene detentive brevi e all'estensione delle perseguibilità a querela di parte: tutte misure che tendono a razionalizzare e a ridurre gli interventi del magistrato penale e dell'istituzione penitenziaria, recuperandoli in tempestività ed efficienza nei confronti degli aspetti più allarmanti della vera criminalità.

È una vasta ed estremamente impegnativa opera di aggiornamento delle nostre istituzioni, che è la sola risposta possibile ed efficace che la nostra democrazia, in una strategia a più ampio respiro, deve dare all'accrescersi della criminalità insieme alla migliore organizzazione delle forze dell'ordine. È un'opera tanto più impegnativa in quanto continua, perchè costante deve essere la risposta dell'ordinamento, in termini di aggiornamento delle strutture e delle normative, alle esigenze di sicurezza e di ordine.

E così il Governo, in sede di discussione in Parlamento delle norme cui ora ho accennato, rappresenterà alle forze politiche, perchè la possano valutare anche in relazione all'accrescersi dei fenomeni della criminalità organizzata e del terrorismo, l'opportunità di estendere le norme sulle intercettazioni telefoniche, sempre sotto lo stretto controllo dell'autorità giudiziaria, anche alle comunicazioni tra presenti, ove questo ovviamente possa farsi senza violazione di domicilio, e di modificare la recente disposizione che autorizza l'autorità giudiziaria a procedere al sequestro delle sedi dove si diano convegno persone che detengano armi

e che attentino alla sicurezza dello Stato. La norma, come ho già detto, è entrata in vigore ai primi di settembre ed ha avuto solo recentemente le prime applicazioni che, a giudizio dell'autorità giudiziaria, non sono sembrate conformi al dettato della legge, giudicato non idoneo a perseguire i fini che le forze politiche si erano proposti.

Al riguardo debbo contestare fermamente quanto affermato dalle parti politiche colpite da questi provvedimenti e cioè che si sia conculcata la libertà di opinione e di riunione. Nei luoghi presi a base per operazioni di guerriglia — e tali erano i covi che noi abbiamo chiuso a Roma e a Torino — non si esercitano libertà costituzionali. Chi crede di esprimere le sue opinioni ferendo, uccidendo, intimidendo non può certo pretendere la protezione che la Costituzione accorda a chi manifesta il proprio pensiero; l'unica protezione costituzionale che può pretendere è quella del diritto alla difesa quando sia condotto davanti ai tribunali dello Stato.

Su questi, che sono princìpi fondamentali di una società civile, la nostra democrazia deve essere fermissima, pena la sua sopravvivenza. Certo è, invece, che, per rendere effettivo e producente il potere di chiudere i covi dell'eversione, è necessario, come la esperienza di questi giorni ci ha insegnato, che sia legislativamente fissata in modo più certo la connessione che deve sussistere tra i luoghi di convegno e i delitti e che tra questi ultimi sia compreso, oltre ai delitti di costituzione di banda armata, di strage e di guerra civile, anche quello di cospirazione per la commissione dei predetti delitti, essendo estremamente improbabile che in questi luoghi si commettano omicidi e ferimenti, mentre è estremamente certo che in questi luoghi omicidi, ferimenti ed aggressioni si progettano e che da questi luoghi si parte per commettere ferimenti, uccisioni, aggressioni.

Anche qui non ci può, nè ci deve essere alcun dubbio sulla legittimità di una norma del genere. Non ci sono libertà di associazione nè di opinione laddove ci si accordi per commettere degli efferati delitti contro la convivenza civile. Sulla base dell'esperienza maturata si pone poi il problema di valutare un eventuale adeguamento delle norme vigenti sulle riunioni in luogo pubblico anche in riferimento alla disponibilità delle forze dell'ordine, perchè se domani crescesse il livello di turbamento della vita pacifica delle nostre città ciò porrebbe dei gravissimi problemi al Governo. In quella sede stessa il Governo chiederà anche l'introduzione di quelle ulteriori norme processuali che si appalesassero necessarie per consentire, al di là degli usi fraudolenti che di alcune norme processuali si fanno, la celebrazione di normali processi. Infatti è certo che la più ampia garanzia deve essere accordata alla difesa; è certo che tutto deve essere assicurato perchè vengano osservate le norme della legalità; ma non si può assolutamente pensare che l'uso distorto del sistema della difesa, l'uso distorto nella formazione dei collegi porti alla conseguenza che lo Stato non può far valere la propria pretesa punitiva o, ancora più in là, che lo Stato non può esercitare la sua funzione giurisdizionale, vuoi condannando, vuoi, se innocenti, assolvendo coloro che si trovano sul banco degli imputati.

Per quanto più particolarmente riguarda i programmi a breve termine, vi è da dire che l'amministrazione è impegnata nella realizzazione del piano di potenziamento e ammodernamento dei servizi di polizia, reso possibile dal finanziamento straordinario di 110 miliardi previsto dalla legge 22 luglio 1977, n. 413. Come ebbi occasione di precisare in quest'Aula all'atto dell'approvazione del disegno di legge, che il Parlamento portò a termine con una tempestività che è lampante testimonianza della coscienza che si è avuta dell'importanza di tale problema, tale straordinario finanziamento è diretto anzitutto ad assicurare la maggiore protezione possibile alle forze di polizia impegnate sia nella tutela dell'ordine pubblico, sia nelle operazioni di polizia giudiziaria; in secondo luogo è diretto ad adeguare le strutture tecnologiche necessarie per combattere forme sofisticate non solo di criminalità politica, ma anche di criminalità comune

che, come nel caso dei sequestri di persona o del traffico della droga, può talvolta contare su mezzi più aggiornati di quelli su cui possono contare le stesse forze di polizia.

Un settore di estrema importanza è quello dell'informatica, che tra l'altro consentirà la trattazione e la trasmissione automatica dei dati necessari per un puntuale intervento delle forze dell'ordine. Ciò permetterà di superare il dilemma della scelta tra l'accentramento delle forze cui consegue una minore tempestività dell'intervento o il decentramento di esse che comporta interventi più tempestivi ma sicuramente meno adeguati.

Servizi accentrati di trattamento e trasmissione automatica di dati collegati a servizi decentrati di intervento consentono infatti alle forze dell'ordine di operare con la massima tempestività e al tempo stesso nelle migliori condizioni di conoscenza e quindi di sicurezza.

A questi due settori della maggiore protezione degli operatori della polizia e dell'aggiornamento tecnologico sono stati indirizzati i mezzi finanziari disponibili nel 1977. Si sta ora approntando il piano per l'utilizzazione degli altri 55 miliardi previsti per il 1978, ma al di là di questo intervento urgente il Governo richiederà al Parlamento di approvare un più organico piano finanziario in favore delle forze dell'ordine diretto a realizzare un ampio e completo rinnovamento nei settori dell'arruolamento, dell'istruzione professionale, dell'impiego di tutte le moderne tecnologie.

Tutto ciò servirà non solo a provvedere in modo più efficace alla tutela dell'ordine pubblico, ma anche a realizzare la difesa della legalità e della pace civile al livello minimo possibile di rischio e per gli operatori della polizia e per gli stessi cittadini. Purtroppo questi nostri intendimenti sono minacciati da un sempre più ampio criminale ricorso alle armi da fuoco ed a micidiali ordigni esplosivi contro le forze di polizia. L'aumento della difesa possibile, l'utilizzazione di mezzi di risposta di livello efficace speriamo ci tengano lontani da quel limite oltre il quale vi è il diritto e il dovere di proteggere gli uomini e di respingere la violenza anche con l'uso legittimo di mezzi di azione estrema. Ma anche per questa dannata ipotesi è la risposta selettiva quella a cui si pensa e a cui ci si prepara.

Nessuna temerarietà e neanche imprudenza quindi, ma neanche debolezza colpevole e tanto meno resa. Aggiornamento delle politiche, delle strategie, delle tattiche per la lotta contro il terrorismo, la violenza ed il crimine, adeguamento delle strutture, dei mezzi, rinnovamento dell'istruzione e dell'addestramento del personale, impiego unitario e coordinato di tutte le forze dell'ordine; questo è certo necessario fare, si fa e si farà con impegno e intelligenza crescenti. Coordinamento più efficace di tutte le politiche che possono avere influenza e risonanza sulla politica dell'ordine e della sicurezza: la sua realizzazione è un impegno del Governo.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, in attuazione della legge di riforma dei servizi di informazione e di sicurezza, si appresta ad istituire quel comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza che, oltre ad espletare i compiti che gli sono propri nei settori specifici di cui questa legge tratta, potrà, per la facoltà che il Presidente del Consiglio dei ministri ha di convocare altri ministri ed altre autorità diverse da quelle che stabilmente ne fanno parte, essere un punto importante di scambio di opinioni, di confronto di tesi, di dati di informazione fra ministri i cui settori sembrano lontani da quello dell'ordine pubblico ma che invece, in una concezione democratica, complessiva, moderna dell'ordine pubblico, sono estremamente importanti: penso al settore del lavoro, al settore degli interventi nel Mezzogiorno, al settore dell'industria, a quello della giustizia, allo stesso settore dell'istruzione.

Riconosciamo come propria e prioritaria la competenza e la responsabilità del Governo e del Ministero dell'interno; ce l'assumiamo come sempre ce la siamo assunta.

In questa strategia complessiva certamente una parte importante, anzi essenziale nella strategia contro il terrorismo, la violenza

e la criminalità, ha l'opera della magistratura.

La nostra Costituzione riconosce e garantisce certo ai giudici la piena indipendenza ed autonomia, ma nel contempo proprio con questa particolare posizione loro accordata indica e consacra nell'amministrazione della giustizia una funzione fondamentale dello Stato. È al giudice che in via definitiva spetta dichiarare ciò che in concrete azioni è stato lecito o illecito: in ogni società democratica insostituibile è la funzione del giudice nella difesa della legge e delle istituzioni Questi servizi la magistratura italiana rende con impegno profondo e ha reso con sacrificio anche cruento. Coco e Occorsio sono due caduti per la legalità democratica e per la pace civile, e qui li ricordiamo con questo spirito e con non spenta commozione.

Ciò che il paese chiede che i giudici facciano non è certo l'adozione di metodi di giustizia sommaria, ma di giustizia certa, serena, esemplare e rapida. Sarebbe una iattura, ho già detto, che l'uso improprio di facoltà garantite o di tattiche ostruzionistiche blocchi processi importanti e delicati e faccia credere che in questo paese, tra le altre cose, non sia possibile allo Stato neanche realizzare la giustizia, pur nelle forme legali previste dal suo ordinamento costituzionale.

Certo vi sono problemi di organizzazione e anche di ordinamento, e ciò in modo preminente per quanto riguarda l'assetto degli uffici del pubblico ministero, cui spetta in pratica fare la politica giudiziaria e il cui mancato coordinamento produce discrasie gravi, come nel campo della prevenzione e della repressione dei reati di sequestro di persona. Da parte del Ministero dell'interno e dei servizi che ne dipendono seria è la collaborazione e il colloquio con l'ordine giudiziario e in modo particolare con gli organi inquirenti. I recenti incontri in sede di Consiglio superiore della magistratura del Ministro dell'interno e del Ministro della giustizia con i membri del Consiglio stesso, con i capi delle corti e con i procuratori generali sono stati preziosi di suggerimenti ed impegni. Forme di collaborazione e di coordinamento sono, nelle reciproche sfere di competenza, essenziali per una strategia globale a difesa dello Stato e della società a cui il Governo, il Parlamento, la magistratura sono tutti insieme chiamati. A questo il Governo e il Ministero che ho l'onore di presiedere si sentono particolarmente impegnati.

Ma in una società democratica aperta come la nostra, che vuole e deve rimanere tale, in una società in cui il pluralismo ideale e organizzativo ha avuto ed ha in modo crescente una misura e un valore esemplari, con le sue aree di dissenso, aree rispettate con meditata attenzione per il valore di libertà che hanno e per la testimonianza che portano di esigenze di liberazione e di verità, in questo che — lo ripeto — è il paese più libero del mondo, la pace civile nell'ordine e nella legalità, nella libertà e nella giustizia è impegno ampio e profondo, impegno civile, culturale, politico, sociale, morale, religioso. Per questo non è nè rituale nè ripetitivo l'appello che qui si ripropone con responsabile consapevolezza, con intima convinzione, con pressante insistenza alle forze della società.

Alle forze politiche chiediamo il consenso, nel Parlamento e fuori del Parlamento, per la difesa delle istituzioni della comunità democratica. Ciò non significa certo richiesta di uniforme, costante convergenza su ogni singola misura, iniziativa o direttiva, non significa escludere il valore della critica e di ogni altra forma di costruttivo apporto: significa richiedere operante solidarietà con chi opera per la libertà e l'ordine, significa soprattutto richiedere adesione rinnovata e fermissima a questa Repubblica, ai valori civili, politici e morali che storicamente rappresenta; condanna vigorosa, quindi, insieme morale, civile, politica e storica contro il terrorismo e la violenza.

Questa condanna e questa adesione chiediamo alle forze culturali, nel rispetto delle forme di espressione di libertà e di creatività anche critica che sono loro proprie, riconoscendo all'autonomia, all'essenziale indipendenza, alla esemplarità della testimo-

nianza propria della cultura un ruolo irrinunciabile. Però agli operatori della cultura chiediamo anche che tutti sentano la loro responsabilità quali parti e forze della comunità umana nella quale sono chiamati storicamente a impegnarsi.

Alle forze sindacali il momento attuale chiede certo l'impegno a operare perchè si superino situazioni di crisi che possono spingere all'emarginazione disperata. Chiediamo che sempre illuminante, convinto e fermo sia il loro insegnamento sulla radicale estraneità del terrorismo e della violenza dalle tradizioni, anche di lotta, e dagli interessi dei cittadini, dei lavoratori, come tali e come cittadini. Chiediamo che attenta sia la loro vigilanza perchè contrastati e battuti siano i tentativi di coinvolgimento che provengono da settori che sono e si sentono moralmente e socialmente isolati ma che non hanno abdicato al loro disegno pravo di coinvolgimento anche di strati più ampi sulla base di supposte solidarietà.

Dalle forze civili e, per quello che di essenziale e rilevante nella vita della nostra comunità rappresentano ed esprimono, dalle forze religiose la società attende la testimonianza dei valori morali e civili della pace, della tolleranza, della solidarietà, di coscienze che dell'impegno morale e personale sappiano fare un servizio alla comunità.

Ed un appello ai giovani. Drammatica certo è per molti di essi la condizione presente, drammatica è la posizione di molti di loro nei confronti della società e dello Stato, drammatica la loro ribellione contro la giustizia. Non si chiede di rinunciare alla coscienza di questo dramma, non si chiede di rinunciare alla loro ribellione morale, non si chiede di rinunciare al dissenso contro uomini, istituzioni e tradizioni.

Il dissenso, anche se talvolta assume motivazioni e analisi non meditate, formulazioni ed espressioni improprie, è sempre testimonianza di libertà o di fame e sete di libertà; è un sole necessario e prezioso della società libera, contro l'inevitabile buio conformismo che sempre minaccia il sistema, qualunque sistema, chi nel sistema governa, qualunque sia la forma del Governo, chi nel sistema consente o chi si oppone nelle forme stabilite e consacrate. Ma il dissenso perde il suo valore emblematico, politico, culturale e morale non solo di testimonianza ma anche di creatività quando, disconoscendo il valore storico di questa Repubblica e di questa democrazia e più a monte il valore del confronto, il valore della tradizione e della presenza delle grandi forze storiche del nostro paese che l'hanno costruito come paese libero, prende la via oscura del ribellismo e della contestazione globale, assumendo in modo acritico e verbalistico analisi e motivazioni estranee alla realtà, anche rivoluzionaria, della tradizione liberale e democratica della nostra società e si pone quindi oggettivamente sul terreno della velleitaria violenza contro lo Stato democratico e comunque della complicità, della compiacenza o della non condanna della violenza.

Non è certo intenzione del Governo e, ne siamo certi, della comunità politica e civile insieme voler criminalizzare nè il dissenso nel suo complesso nè i singoli gruppi dissenzienti, anche se indirizzati all'oltranzismo. La nostra società libera, democratica e pluralistica deve avere ed ha spazi per il dissenso perchè sa che nella storia politica e culturale il dissenso è sempre stato ed è testimonianza, garanzia di libertà, stimolo critico alle coscienze dei singoli e alle istituzioni, rimedio al conformismo sempre incombente, seme di sviluppo e di giusto cambiamento.

Non possono però e non devono avere spazio alcuno il ribellismo e la violenza e, peggio ancora, il terrorismo, non solo perchè si pongono contro le leggi dello Stato repubblicano, contro la pace civile della comunità democratica, ma perchè si muovono contro le vere esigenze del progresso e della libertà, contro il vero impegno per lo sviluppo della società, contro la storia del nostro popolo, contro la stessa tradizione rivoluzionaria liberale e democratica del Risorgimento, la tradizione rivoluzionaria popolare e nazionale della Resistenza, la tradizione di lotta per

la libertà, movimenti questi che si sono tutti mossi con la nazione, entro la nazione e per la nazione e non contro la nazione, che oggi ha, proprio in forza di queste tradizioni, la sua legittima espressione nello Stato democratico e repubblicano, con le sue istituzioni, le sue leggi, il suo ordine.

Non si vuole criminalizzare alcuno, ma non si intende neppure mancare di chiamare e trattare da criminale ciò che criminale è, cioè la violenza ed il terrore. Non si deve permettere che il disordine, programmato o spontaneista, criminalizzi, coinvolgendoli, masse e spazi giovanili sempre più ampi, la vita sociale e politica del paese. Le accuse di voler soffocare il dissenso, di voler criminalizzare il dissenso, accuse false e menzognere, non ci impediranno minimamente di continuare nell'opera di prevenzione e di repressione. Per questo la nostra azione di prevenzione e repressione deve essere certo selettiva e articolata, ma ferma e pronta per bloccare e vanificare un disegno che è contro lo Stato, contro la storia di libertà del nostro popolo, contro chi vuole essere e vivere libero, garantito nella sua libertà, contro anche chi vuole dissentire pacificamente e costruttivamente, ma in un clima di tolleranza verso chi invece dissentire non vuole.

Per questo la nostra azione non è contro la libertà, ma per la libertà, non è contro la libertà di espressione, di manifestazione del pensiero o di manifestazione per le strade o per le piazze, non è contro il dissenso, ma ne riconosce il valore, e del dissenso, della libera manifestazione del pensiero, dell'azione delle masse giovanili tende a salvaguardare i reali valori dall'inquinamento.

La nostra azione è per una presenza costruttiva in tutto ciò e non contro di esso; è contro la loro strumentalizzazione, che vuole farne arma contro lo Stato e contro la società, perchè questo non intendiamo nè permettere nè tollerare. Questa strategia è difficile e complessa perchè difficile e complesso è tutelare l'ordine e la libertà, tutelare la sicurezza e insieme i diritti dei cittadini.

Rispondo adesso agli onorevoli interroganti e interpellanti e chiedo loro scusa se, anche per rispetto verso gli onorevoli senatori, lo faccio con una certa brevità.

L'interrogazione dei senatori Pacini ed altri riguarda gli attentati verificatisi a Lucca tra il 10 e il 12 ottobre scorso, che sono stati rivendicati dal gruppo « Lotta armata per il comunismo » e che hanno provocato solo danni di non rilevante entità. In ordine a tali episodi criminosi gli organi di polizia stanno svolgendo indagini, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria.

Le interrogazioni dei senatori Modica e altri, del senatore Signori e dei senatori Pisanò e Franco si riferiscono ai fatti accaduti il 14 ottobre scorso a Roma. Come è noto, in quella giornata si è svolta la manifestazione antifascista unitaria, indetta dall'amministrazione capitolina con l'adesione dei partiti politici, dei sindacati e delle associazioni partigiane.

Contemporaneamente ha avuto luogo un'altra manifestazione indetta dai gruppi della sinistra extra-parlamentare con l'adesione dei collettivi studenteschi e della cosiddetta area dell'autonomia, manifestazione che ha dato luogo alla formazione di cortei. Nel corso di quest'ultima si sono verificati alcuni gravi incidenti.

Un gruppo di manifestanti, alcuni dei quali armati di pistola, ha fatto irruzione nella sede del comitato romano della Democrazia cristiana lanciando bombe ed alcune bottiglie *molotov* che hanno provocato gravi danni. Numerose altre azioni criminose sono state perpetrate anche contro negozi, bar, banche, alberghi e cinematografi.

Durante gli incidenti è stato sequestrato un numero rilevantissimo di bottiglie *molotov*.

Circa l'episodio cui si riferisce in particolare con la sua interrogazione il senatore Signori, preciso che, mentre era in atto il concentramento dei manifestanti, le forze dell'ordine hanno fermato tra gli altri due giovani appartenenti alla sinistra extraparlamentare, ma essi, dopo la perquisizione, non essendo stati trovati in possesso di armi, sono stati rimessi in libertà.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* COSSIGA, *ministro dell'interno*). Nonostante la predisposizione di servizi adeguati a prevenire azioni improvvise, non è stato possibile bloccare le sortite di *commandos* a causa della fulmineità delle iniziative e della estrema mobilità dei gruppi teppistici e dei frequenti intralci stradali frapposti ai tutori dell'ordine.

I fatti accaduti in questi ultimi tempi a Roma e in altre città denunciano l'ormai confermato convincimento delle difficoltà per una adeguata azione preventiva e repressiva specie se la particolarità dell'offesa richiede l'innalzamento del livello operativo.

Questa situazione è aggravata dalla particolare conformazione dei centri storici, teatro ideale di azione per chi voglia operare con azione difficile e violenta, tendendo imboscate, consumando violenze isolate, compiendo una eversione improvvisa con grande pericolosità per i cittadini e i tutori dell'ordine.

Per questo ripropongo in maniera responsabile e accorata all'attenta meditazione dei responsabili degli enti locali e delle forze politiche e sociali il problema della gestione concordata delle pubbliche manifestazioni nei grandi centri.

Per quanto concerne i quesiti posti dal senatore Pisanò in ordine al servizio prestato nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza da Walter Rossi, si precisa che il giovane è stato arruolato l'8 ottobre 1975 e assegnato alla scuola sottufficiali di Nettuno, dove ha frequentato il 42° corso di istruzione. Durante tale periodo il Rossi ha partecipato ad attività sportive nei ranghi delle « Fiamme oro », organizzazione sportiva delle guardie di pubblica sicurezza.

Il 16 agosto 1976 il Rossi ha chiesto la cessazione anticipata della ferma per motivi di studio e di lavoro, che gli è stata concessa il 20 settembre successivo. Nel suo non lungo *curriculum* nel corpo il Rossi si è sempre comportato esemplarmente e non si registrano mancanze disciplinari nè rilievi di altro genere nei suoi confronti.

In relazione all'interogazione dei senatori Pisanò e Franco, devo precisare che il dottor Luigi Falvella, interpellato telefonicamente da un giornalista del quotidiano « La Repubblica » che gli chiedeva commenti e valutazioni sul suo trasferimento, si è limitato a respingere l'assurda accusa di connivenza con i fascisti, ricordando anzi il lavoro da lui svolto al commissariato di Monte Mario e le segnalazioni fatte all'autorità giudiziaria circa azioni eversive compiute da elementi della sezione del Movimento sociale Balduina.

I recenti attentati cui si riferisce il senatore Boggio si sono verificati il 23 ottobre a Milano, dove è stato ferito il consigliere comunale della Democrazia cristiana Carlo Arienti, e la mattina del 25 ottobre a Torino, dove è stato ferito il consigliere comunale democristiano Antonio Cocozzello. Entrambi gli attentati sono stati rivendicati dalle Brigate rosse.

Le indagini per l'identificazione dei responsabili di tali gravissimi atti criminali sono in pieno svolgimento e investono l'intero territorio nazionale.

Per quanto poi concerne le interrogazioni dei senatori Bufalini ed altri e dei senatori Bartolomei ed altri, relative ai criminali attentati perpetrati il 1° novembre contro la sede della redazione del periodico della Democrazia cristiana « La Discussione » e il giorno successivo contro il consigliere regionale Publio Fiori che è stato ferito da vari colpi di pistola, posso assicurare che gli organi di polizia hanno immediatamente avviato accurate indagini, anche mediante numerose perquisizioni domiciliari nei confronti di elementi sospettati di collegamento con le organizzazioni terroristiche Brigate rosse e NAP e con la compilazione dell'*identikit* di alcuni attentatori. Su questi attentati ritengo di non dover dire di più per non pregiudicare l'esito delle ulteriori indagini.

Circa infine quanto segnalato nell'interrogazione dei senatori Labor ed altri sui recenti atti di teppismo perpetrati ai dan-

ni di beni appartenenti a cittadini della Repubblica federale di Germania, debbo dire che, dato il rilevante numero dei possibili obiettivi, non era evidentemente possibile attuare una vigilanza capillare e continuativa di tutti i beni privati tedesco-occidentali o considerati tali.

Sin dalle prime avvisaglie delle note tragiche vicende accadute nella Germania federale e all'aeroporto di Mogadiscio, gli organi di polizia hanno effettuato, come richiesto nell'ambito della cooperazione tra gli Stati della Comunità europea, particolari ed intensi servizi di sorveglianza a tutela degli obiettivi più importanti e quindi maggiormente esposti ad aggressioni o rappresaglie, quali le sedi diplomatiche e consolari, gli aerei in sosta o in transito e gli uffici di maggior rilievo, come riconosciuto dal Governo federale di Germania con un passo che l'ambasciatore di quel paese ha compiuto verso il nostro Governo.

Questo quindi, signor Presidente, signori senatori, è il giudizio del Governo sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica; questa è l'analisi, che il Governo conferma, dei fenomeni del terrorismo, della violenza politica, della criminalità organizzata; questa è la strategia che esso si dà per combattere questa che è battaglia d'ordine, di legalità e di pace civile; una strategia che è attenta alle cause sociali, economiche e politiche dei gravi fenomeni di cui si discorre; una strategia che non chiede leggi eccezionali che non servono, ma solo adeguamento alla legislazione vigente in rigorosa conformità ai precetti costituzionali; una strategia in cui l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di informazione e di sicurezza, la riforma della pubblica sicurezza, la più razionale e coordinata organizzazione dell'impiego delle forze dell'ordine, lo adeguamento delle strutture e dei mezzi tecnici e scientifici è certo parte importante di un'opera di prevenzione e repressione che vuole rimanere nell'ambito della legalità costituzionale.

Questa è la strategia che il Governo intende realizzare, certo con serietà e prudenza politica, ma con fermezza inflessibile perchè sa di operare forte del consenso popolare e di quella forza che in uno Stato di diritto è e deve essere la preminente, cioè la forza della legge.

Il Governo si augura che il nostro paese non sia interessato a ulteriori o ancor più gravi forme di violenza, ma questa vuole essere una assicurazione per i cittadini ed un monito per gli avventurieri. Il Governo ha il dovere di non farsi cogliere da eventi non fronteggiabili e nelle forme e con i mezzi adeguati organizza strutture e apparati adatti a questo scopo. Di pari valore e importanza è però l'impegno di un costume rigoroso di vita individuale e sociale, l'impegno ad una azione vigorosa per il progresso civile, economico, sociale e culturale del nostro paese.

Da questo libero Parlamento si rinnovi l'appello a tutte le forze politiche, culturali e sociali del paese in questa opera autentica di pace e di libertà, perchè opera autentica di pace e di libertà è tutelare i diritti dei cittadini e le libertà di tutti.

Il Governo resta fermo e saldo nel suo impegno di difesa della legalità democratica e delle istituzioni repubblicane, dell'ordine costituito e della pace civile perchè sa che questo è l'impegno del Parlamento e l'impegno morale, civile e politico di tutto il popolo italiano che oggi, con lo stesso vigore morale che fu per la libertà e l'unità del nostro paese, per la sua liberazione e per la democrazia nella Resistenza, è e sarà sempre nella libertà e per la libertà per questa nostra Repubblica.

Desidero assicurare il Parlamento e il paese che il Governo guida la politica dell'ordine e della sicurezza pubblica avendo quale unico criterio quello della legalità da osservare e da difendere, quale unico obiettivo la piena protezione della pace civile e della convivenza democratica, che ritiene beni essenziali, comuni a tutti i cittadini e a tutte le forze politiche e sociali.

Su queste linee di azione politica, su questo impegno al servizio dello Stato, oggi il Governo chiede al Parlamento, e a tutte le forze politiche, che attraverso l'espressione dei suoi rappresentanti esprima di nuovo il suo consenso, sapendo che così facendo compie opera al servizio di questa nostra Repubblica. (*Vivissimi applausi dal centro*).

ALLEGATO

Dati statistici trasmessi dal Ministro dell'interno ai sensi dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento

SOMMARIO

Andamento della criminalità in generale ..... Pag. 8608

Andamento della criminalità in Italia ed in altri Paesi stranieri ..... » 8609

Rapine gravi:
— analisi ..... » 8610
— andamento (grafico) ..... » 8611

Sequestri di persona a scopo di estorsione:
— andamento (grafico) ..... » 8612
— distribuzione territoriale ..... » 8613

Lotta al traffico degli stupefacenti:
— andamento (grafico) ..... » 8614

Armi e munizioni rinvenute o sequestrate ..... » 8615

Attentati con movente politico:
— obiettivi ..... » 8616
— andamento (grafico) ..... » 8617

Attentati con armi da fuoco ..... » 8618

Appartenenti a movimenti estremisti extraparlamentari di destra detenuti e numero dei delitti ascritti ..... » 8620

Appartenenti a movimenti estremisti extraparlamentari di sinistra detenuti o latitanti e numero dei delitti ascritti ..... » 8622

Sommosse ed agitazioni carcerarie ..... » 8624

Evasioni ..... » 8625

Detenuti non rientrati dai permessi concessi ai sensi dell'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431 ..... » 8625

Appartenenti all'Amministrazione della pubblica sicurezza deceduti nello svolgimento dei servizi di istituto nel 1977 ..... » 8627

Militari dell'Arma dei carabinieri deceduti nello svolgimento dei servizi di istituto nel 1977 ..... » 8628

Appartenenti all'Amministrazione della pubblica sicurezza ed all'Arma dei carabinieri caduti e feriti nello svolgimento di servizi di istituto dal 1970 ..... » 8629

DELITTI DENUNCIATI - ANNI 1950-1976
(dati ISTAT)

ANNI	Numero assoluto	Per 100.000 abitanti
1950	710.056	1.501
1951	705.306	1.487
1952	721.125	1.513
1953	715.569	1.492
1954	804.172	1.665
1955	708.830	1.458
1956	735.454	1.503
1957	760.999	1.547
1958	761.481	1.539
1959	850.467	1.707
1960	820.222	1.634
1961	863.570	1.709
1962	858.821	1.689
1963	869.467	1.698
1964	903.415	1.751
1965	889.337	1.711
1966	935.014	1.787
1967	992.537	1.885
1968	889.476	1.679
1969	909.544	1.706
1970	1.015.125	1.892
1971	1.255.151	2.324
1972	1.404.658	2.582
1973	1.591.109	2.885
1974	1.818.493	3.268
1975	2.039.383	3.641
1976 (*a*)	2.150.000	3.817

(*a*) Dati stimati sulla base dei dati parziali resi noti dall'ISTAT per il 1976.

TOTALE DELITTI

PAESE	Anno	Delitti	Popolazione	Incidenza su 100.000 abitanti	Variaz. % sull'anno precedente
Svezia	1974	641.413	8.176.691	7.844	+ 2,69
Germania	1974	2.741.728	62.040.900	4.419	+ 6,97
	1975	2.919.390	61.832.200	4.721	+ 6,83
Austria	1974	306.253	7.530.000	4.067	+ 4,57
Gran Bretagna	1974	1.963.360	49.207.017	3.909	+ 18,36
	1975	2.105.631	49.256.224	4.275	+ 7,14
	1976	2.135.700	49.300.000	4.332	+ 1,33
ITALIA	1974	1.818.493	55.643.982	3.268	+ 13,27
	1975	2.039.383	56.009.400	3.641	+ 11,41
	1976	2.150.000	56.324.727	3.817	+ 4,83
Francia	1974	1.827.373	52.228.097	3.499	+ 3,85
	1975	1.912.327	52.640.138	3.633	+ 3,82
Canada	1974	1.559.864	22.500.000	6.949	+ 9,80
USA	1974	10.192.000	211.392.000	4.821	+ 16,75
	1975	11.256.600	213.150.000	5.281	+ 9,54

I dati riguardanti:

— la Svezia sono stati forniti dall'Organisation internationale de Police Criminelle (O.I.P.C.-Interpol) come pure quelli della Francia;

— la Germania sono tratti dalla pubblicazione « Polizeiliche Kriminalstatistik »;

— l'Austria sono tratti dalla pubblicazione « Polizeiliche Kriminalstatistik Osterreichs »;

— la Gran Bretagna (Inghilterra e Galles) sono tratti dalla pubblicazione « Criminal Statistics »;

— l'Italia sono tratti dalla rilevazione « Delitti per i quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale » pubblicata nell'annuario statistico italiano;

— gli USA sono tratti dalla pubblicazione « Crime in the United States ».

ANALISI GRAVI RAPINE

(Dati Criminalpol)

Le rapine consumate e tentate in danno di banche, gioiellerie, uffici postali, portavalori ed altre gravi (*a*), verificatesi in Italia nel corso del 1976, sono state 4.306 con un incremento del 28,92 per cento rispetto al 1975.

Dal 1° gennaio al 31 ottobre 1977 si è registrata una lieve flessione pari all'1,64 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, come si evidenzia dal seguente prospetto, nel quale è pure indicata la distribuzione del fenomeno per obiettivi:

IN DANNO DI	1° gennaio-31 ottobre 1976		1° gennaio-31 ottobre 1977		Variazioni % 1977-1976
	Numero rapine	Incidenza %	Numero rapine	Incidenza %	
Banche	1.066	31,21	1.098	32,68	+ 3,00
Gioiellerie	289	8,46	206	6,13	— 28,72
Uffici postali	738	21,60	787	23,42	+ 6,63
Altre gravi (*a*)	1.323	38,73	1.269	37,77	— 4,09
Totale	3.416	100,00	3.360	100,00	— 1,64

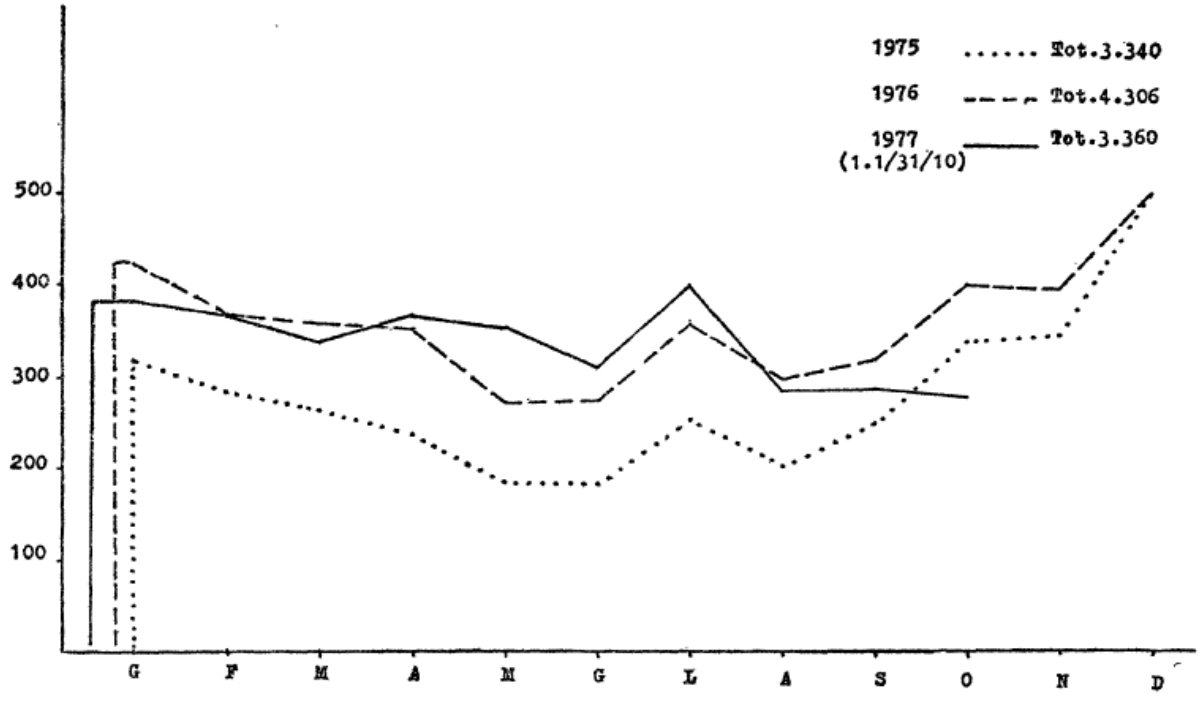
(*a*) Il dato si riferisce alle rapine tentate e consumate con uso di armi, ad opera di più autori, in abitazioni, etc.

Alla media mensile di 359 gravi rapine per l'anno 1976 fa riscontro, nei primi dieci mesi del 1977, quella di 336 gravi rapine.

Dal 1° gennaio al 31 ottobre 1977 a causa di tale fenomeno sono decedute 32 persone.

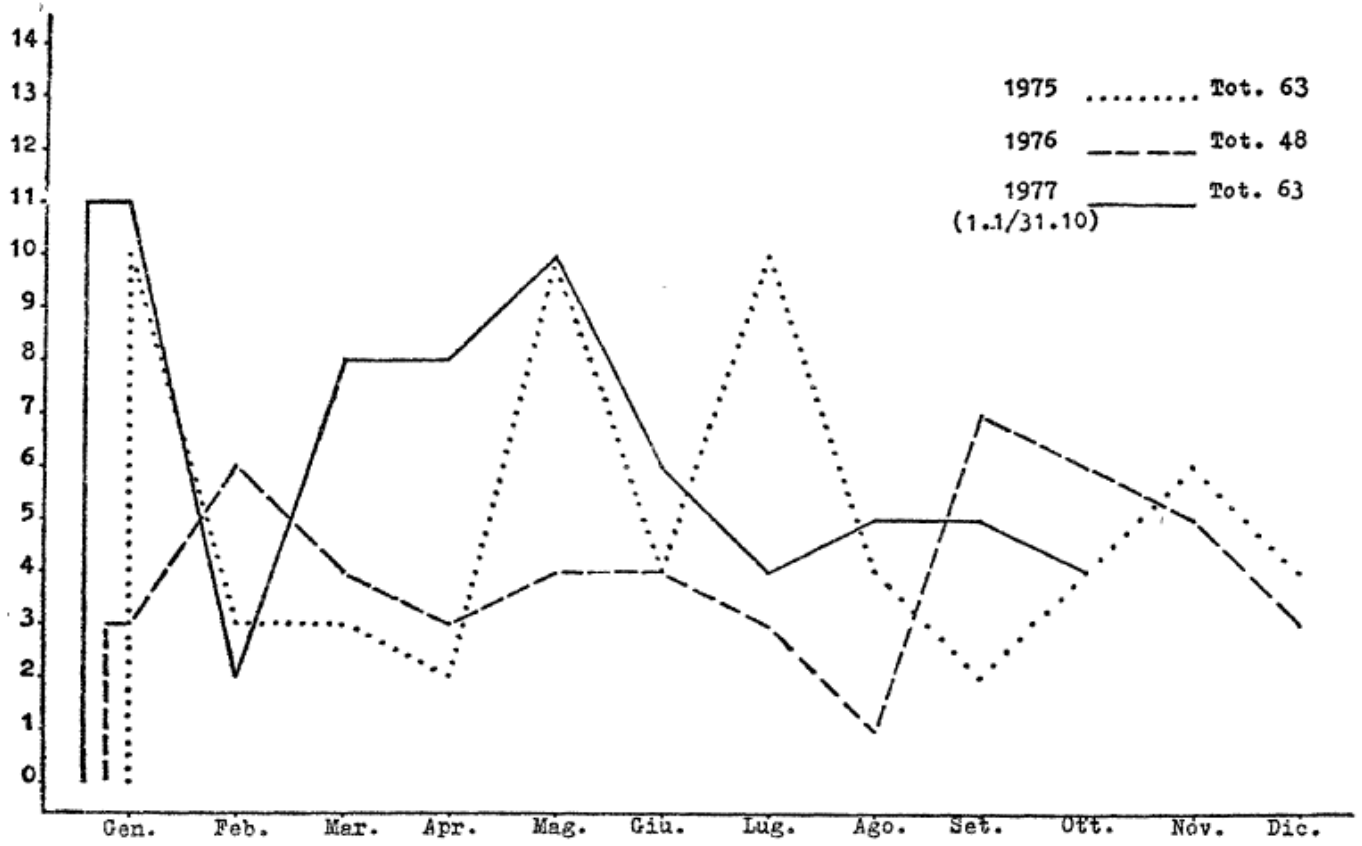
Sono stati arrestati, nello stesso periodo, 1.085 rapinatori.

ANALISI GRAVI RAPINE
(Dati Criminalpol)
Andamento mensile anni 1975 - 1976 - 1977

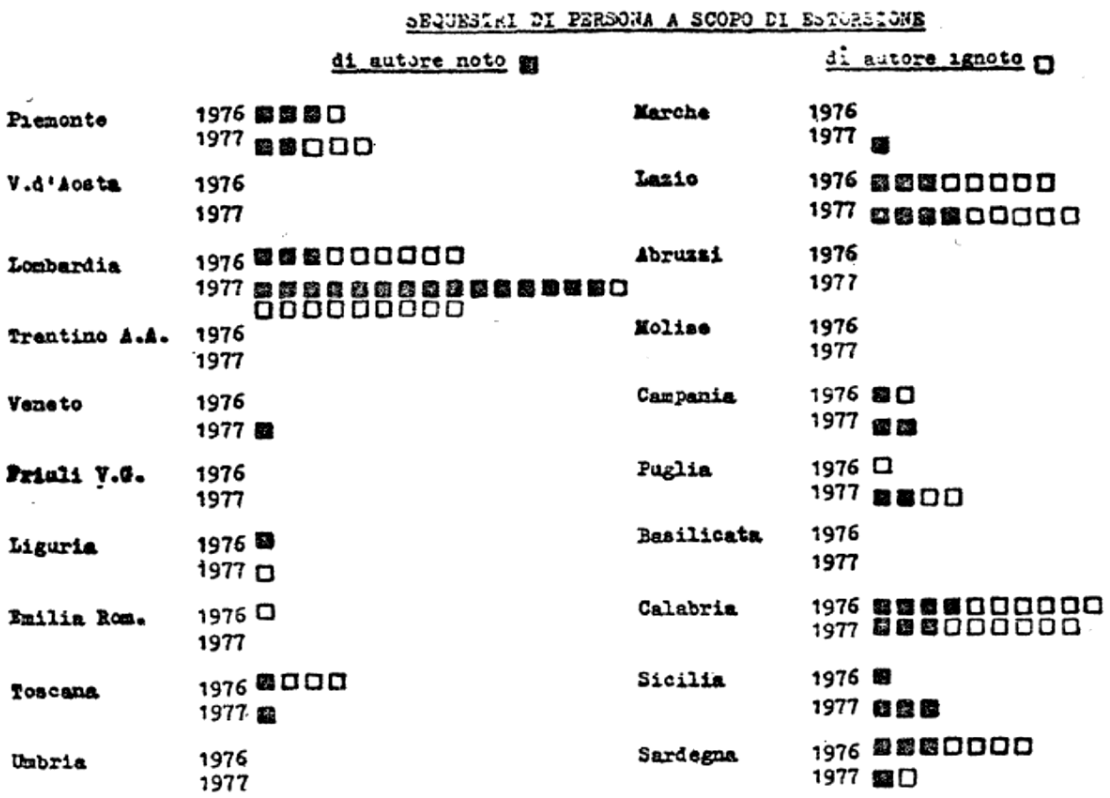


SEQUESTRI DI PERSONA A SCOPO DI ESTORSIONE

Andamento mensile - Anni 1975/76/77



SEQUESTRI DI PERSONA A SCOPO DI ESTORSIONE

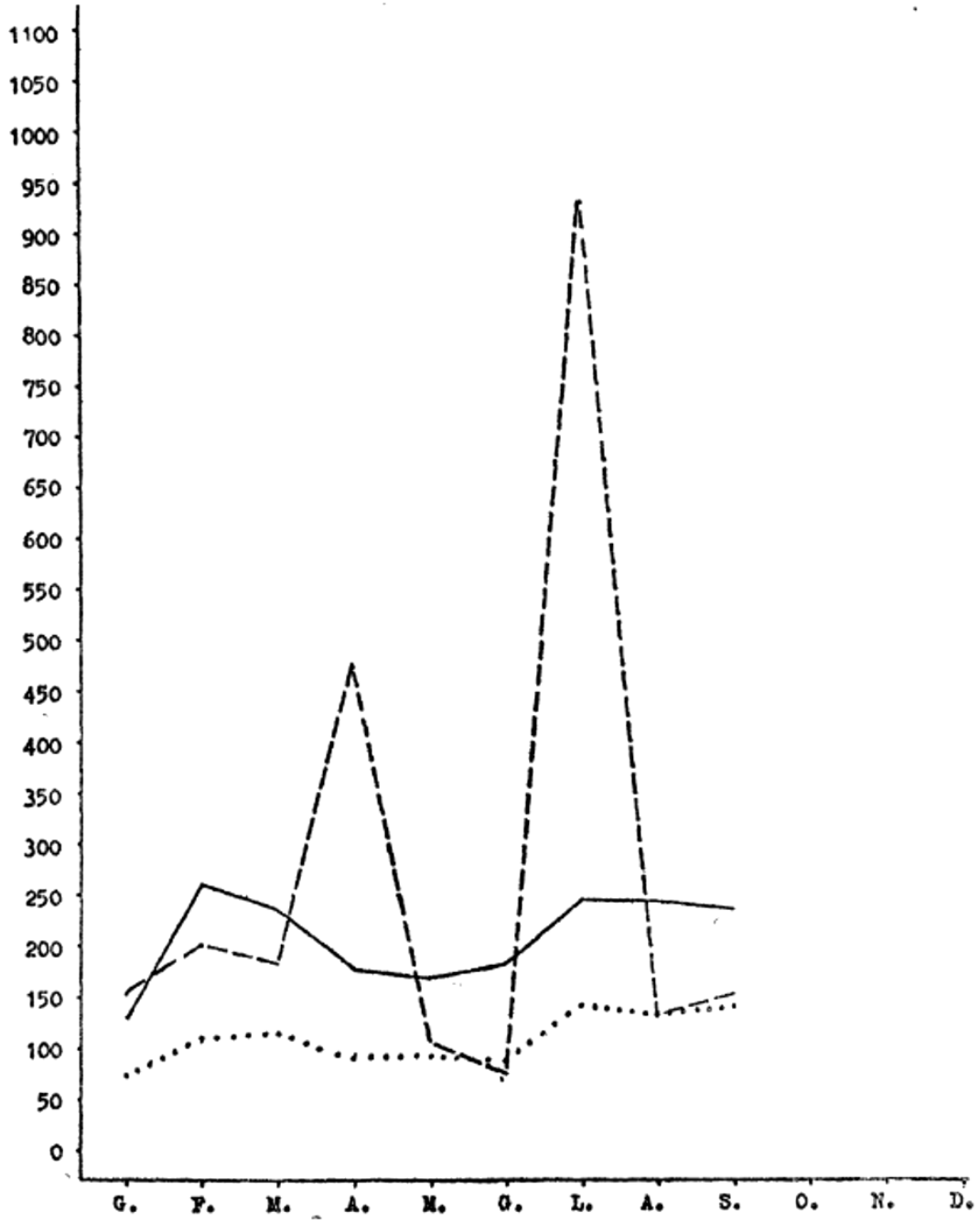


Situazione al 31.10.1977

LOTTA CONTRO IL TRAFFICO DEGLI STUPEFACENTI

Anno 1977
(1.1/30.9)

Operazioni effettuate dai 3 Corpi di Polizia ..... Tot. 994
Sostanze sequestrate (Kg.) ---------- Tot. 2435.824
Persone denunciate per traffico, spaccio e altri reati ———— Tot. 1.847



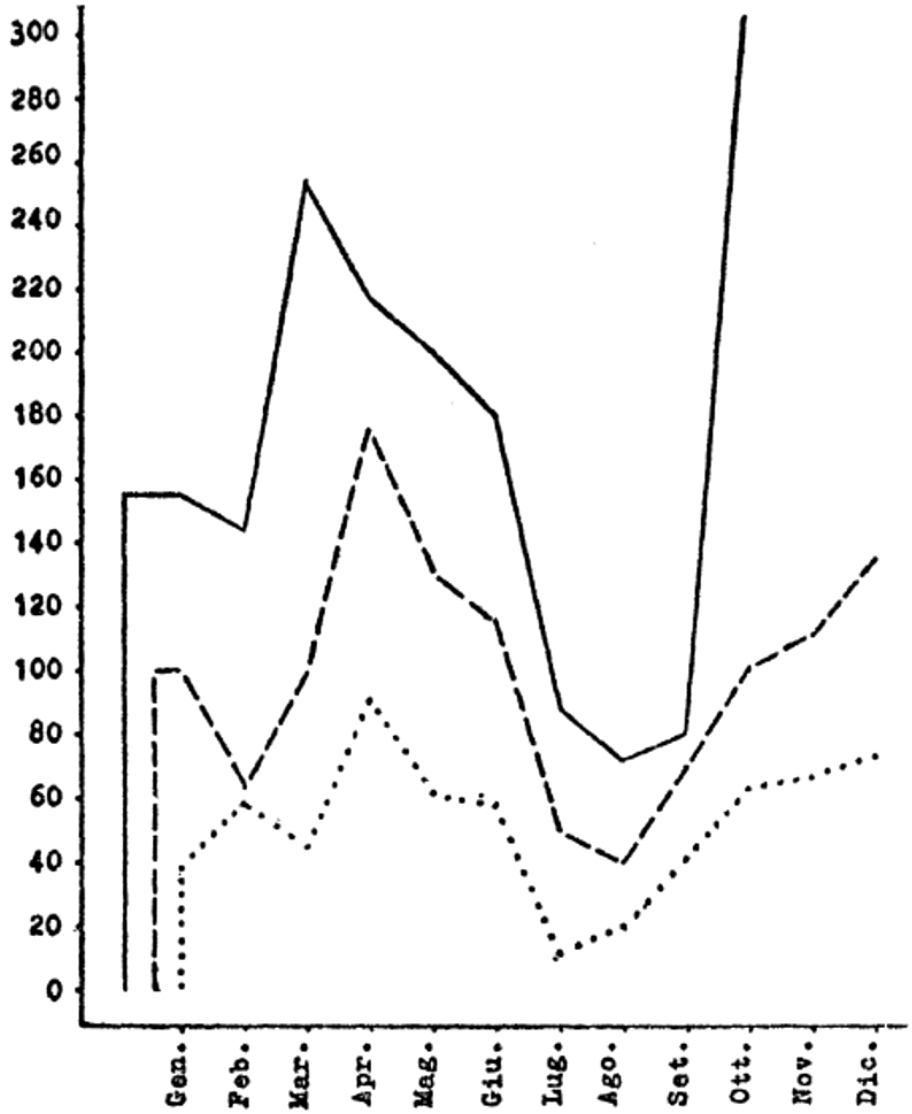
ARMI E MUNIZIONI RINVENUTE O SEQUESTRATE

ARMI, MUNIZIONI E APPARECCHI RADIO RINVENUTI E SEQUESTRATI - DENUNZIE	1976	Gennaio-settembre 1976	Gennaio-settembre 1977
1. — A) *Armi pesanti:*			
1) Cannoni	1	1	—
2) Mortai	4	2	4
3) Lanciagranate	6	6	15
B) *Armi leggere:*			
1) Mitragliatrici	22	16	11
2) Fucili mitragliatori	101	67	63
3) Fucili automatici	374	271	321
4) Fucili e moschetti da guerra	917	710	730
5) Fucili da caccia	3.370	2.556	2.636
6) Pistole e rivoltelle	6.347	4.668	4.716
C) *Canne di ricambio armi automatiche*	310	255	144
D) *Bombe, munizioni ed esplosivi in genere:*			
1) Bombe da mortaio	1.352	1.069	1.247
2) Bombe a mano	2.729	1.859	1.735
3) Mine	728	693	871
4) Proiettili di artiglieria	7.618	6.270	8.516
5) Cartucce	880.905	578.044	393.457
6) Petardi e detonatori	44.379	12.710	18.547
7) Esplosivi (kg)	6.631	5.114	4.356
8) Miccia (m.)	19.376	14.639	12.441
9) Razzi per segnalazione	14.344	3.533	13.954
E) *Armi bianche:*			
1) Sciabole, baionette e pugnali	2.003	1.171	1.349
2) Pugni di ferro, mazze ferrate e simili	311	193	181
F) *Apparecchi radio trasmittenti*	117	104	102
2. — *Denunzie:*			
a) In complesso	6.801	4.963	4.687
b) Di cui contro ignoti	510	382	459
3. — *Persone denunziate*	7.077	5.131	5.219

OBIETTIVI DEGLI ATTENTATI VERIFICATISI DAL 1° GENNAIO AL 31 OTTOBRE 1977

			Numero
Attentati contro:			
— *Singole persone*			345
— *Esercizi commerciali italiani e stranieri*			339
— *Sedi di partiti politici*			300
— di cui:	DC	n. 122	
	MSI-DN	n. 91	
	PCI	n. 58	
	PDUP	n. 10	
	PSI	n. 10	
	PR	n. 6	
	PLI	n. 2	
	PSDI	n. 1	
— *Enti vari*			221
— fra cui:	Chiese	n. 59	
	SIP	n. 52	
	Radio private	n. 15	
	Municipi	n. 13	
	ENEL	n. 10	
	Palazzi di giustizia	n. 10	
— *Uffici di polizia*			102
— fra cui:	Carabinieri	n. 64	
	Pubblica sicurezza	n. 26	
	Guardia di finanza	n. 4	
— *Sedi di movimenti politici*			94
— fra cui:	Comunione e liberazione	n. 14	
	Lotta continua	n. 14	
— *Scuole*			84
— *Sedi di organizzazioni sindacali*			42
— fra cui:	CISNAL	n. 13	
	Unione industriali	n. 10	
	CISL	n. 9	
— *Sedi di quotidiani e periodici*			18
— *Istituti carcerari*			17
— *Altri obiettivi*			41
	Totale		1.693

A T T E N T A T I



Leggenda

1975..... Tot. 628

1976 _ _ _ _ Tot.1,198

1977_____ Tot.1.693

(1.1/31.10)

ATTENTATI CON ARMI DA FUOCO (*)

ANNO 1975

1) 16/ 1 - MILANO — Gioacchino Giunta - Dirigente Marelli (volantini di sinistra).
2) 28/ 1 - ROMA — Avv. Manzo - MSI (NAP).
3) 5/ 6 - PRESEZZO (BG) — Tre militari della Caserma Divisione Fanteria Legnano.
4) 6/ 6 - CAGLIARI — Lorenzo Morabito - attivista elettorale del MSI.
5) 12/ 6 - REGGIO EMILIA — Alceste Campanile - aderente a Lotta continua (deceduto).
6) 19/ 6 - RIVALTO (TO) — Paolo Fossat - Dirigente FIAT (Guerra di classe per il comunismo).
7) 6/10 - ROMA — Leighton - Leader partito DC cileno.
8) 7/10 - MILANO — Cosimo Vernich - Brigadiere del Corpo degli agenti di custodia (NAP).
9) 29/10 - ROMA — Mario Zicchieri (deceduto) e Marco Lucchetti (ferito) della Sezione MSI di via Gattamelata.
10) 11/11 - MILANO — Valerio di Marco - Capo personale Leyland Innocenti (Lotta di classe).
11) 17/11 - AGRIGENTO — Angelo Cipriano - attivista MSI-DN.
12) 1/12 - LECCO (CO) — Elementi di sinistra: 3 feriti - Sospettato un elemento di destra.
13) 17/12 - TORINO — Dott. Solera - Medico della FIAT (BR).

ANNO 1976

1) 16/ 1 - GIOIOSA JONICA (RC) — Giuseppe Napoli - Consigliere del PSI.
2) 28/ 1 - ROMA — Pietro Margariti - Funzionario della Direzione generale Istituti di Prevenzione e pena - Ferito (NAP).
3) 9/ 2 - ROMA — Brigadiere di P.S. Antonio Tuzzolino, ferito gravemente (NAP).
4) 26/ 3 - BREMBATE DI SOPRA (BG) — Herker Dietrich Heirich, Direttore dello stabilimento Philxo (Lotta armata per il comunismo).
5) 13/ 4 - NICHELINO (TO) — Giuseppe Borello - Capo reparto FIAT Mirafiori (BR).
6) 21/ 4 - ROMA — Giovanni Theodoli - Presidente Unione Petrolifera e della Chevron-Oil (Formazione comunista armata).
7) 29/ 4 - MILANO — Avv. Enrico Pedenovi - Consigliere Provinciale MSI-DN (deceduto).
8) 5/ 5 - ROMA — Paolino Dell'Anno - Magistrato (NAP).
9) 8/ 6 - GENOVA — Francesco Coco - Magistrato (deceduto). Nell'attentato sono deceduti anche il Brigadiere di P.S. Saponara Giovanni e l'Appuntato dei CC. Deina Antioco.
10) 10/ 7 - ROMA — Vittorio Occorsio (deceduto) (Ordine Nuovo).
11) 23/11 - ROMA — Carlo Alberti Alfieri - Titolare libreria Maraldi.
12) 26/11 - CASSINO (FR) — Rag. Rocco Favaloro - addetto ufficio sindacale FIAT (Movimento operaio).
13) 14/12 - ROMA — Vice Questore Alfonso Noce. Nell'attentato è deceduta anche la Guardia di P.S. Prisco Palumbo (NAP).
14) 4/ 6 - CASSINO (FR) — Stefano Petinotti - capo officina FIAT.

ANNO 1977

1) 19/ 1 - BOLOGNA — Marco Matteucci - Dirigente nazionale giovanile MSI.
2) 1/ 2 - MILANO — Carabiniere Sergio Chiarieri.
3) 13/ 2 - ROMA — Dr. Valerio Traversi - Ispettore Generale Istituti Prevenzione e Pena (BR).
4) 17/ 2 - TORINO — Mario Scoffone - Dirigente FIAT (BR).
5) 18/ 2 - TORINO — Bruno Diotti - Capo reparto FIAT (Squadra operaia armata).
6) 15/ 3 - SESTO S. GIOVANNI (MI) — Guglielmo Restelli - Capo reparto saldatore stabilimento Breda - fucine.

(*) Fra parentesi sono indicati i gruppi che hanno rivendicato l'attentato, prescindendo dal risultato dalle indagini svolte da polizia e magistratura.

7) 20/ 3 - REGGIO EMILIA — Marcello Rossanesi - Membro Comitato Centrale MSI-DN.
8) 29/ 3 - ROMA — Vittorio Morgera - Direttore Generale del Poligrafico dello Stato (Unità combattente comunista).
9) 30/ 3 - PISA — Dr. Alberto Mammoli - Ex medico del carcere di Pisa (Azione Rivoluzionaria).
10) 18/ 4 - MILANO — Rucano Bruno - Capo personale Ditta Vanozzi (NAP).
11) 20/ 4 - TORINO — Dante Notaristefano - Segretario Capo Procura Generale Rep. e Consigliere DC (BR).
12) 22/ 4 - TORINO — Antonio Munari - Capo reparto Sezione FIAT (BR).
13) 23/ 4 - BOLOGNA — Franco Chiaregazzi - Giornalista ANSA.
14) 28/ 4 - TORINO — Avv. Fulvio Croce - Presidente Ordine Avvocati (deceduto) (BR).
15) 19/ 5 - SEVESO (MI) — Giuseppe Ghetti - Ufficiale Sanitario (Combattenti per il comunismo).
16) 20/ 5 - ROMA — Enrico Tiano - Segretario MSI Sezione « Balduina ».
17) 23/ 5 - TORINO — Enrico Martini - Capo squadra FIAT.
18) 1/ 6 - GENOVA — Giornalista Vittorio Bruno (BR).
19) 2/ 6 - MILANO — Giornalista Indro Montanelli (BR).
20) 3/ 6 - ROMA — Emilio Rossi - Direttore TG/1 (BR).
21) 8/ 6 - ROMA — Carim Taha - Ambasciatore turco presso la S. Sede.
22) 9/ 6 - SESTO S. GIOVANNI (MI) — Fausto Silini - Capo reparto BREDA (Nucleo combattenti Walter Alasia).
23) 12/ 6 - MILANO — Mario Trimarchi - 1° Presidente della Corte di Appello. Nell'attentato sono rimasti feriti due militari dell'Arma dei Carabinieri (BR).
24) 20/ 6 - MILANO — Giuseppe D'Ambrosio - Capo reparto Sit-Siemens (BR).
25) 21/ 6 - ROMA — Prof. Remo Cacciafesta - Preside facoltà Economia e Commercio (BR).
26) 22/ 6 - PISTOIA — Giancarlo Niccolai - Dirigente DC (Prima Linea).
27) 24/ 6 - MILANO — Dr. Roberto Anzalone - Segretario Provinciale dei Medici Mutualistici (Prima Linea e BR).
28) 27/ 6 - POLLENA TROCCHIA (NA) — Vittorio Flick - Dirigente « Alfa-Sud » (Operai Combattenti per il comunismo).
29) 28/ 6 - GENOVA — Sergio Prandi - Ingegnere dell'Ansaldo (BR).
30) 30/ 6 - TORINO — Franco Visca - Dirigente FIAT (BR).
31) 30/ 6 - MILANO — Luciano Maraccani - Dipendente FIAT/OM (BR).
32) 7/ 7 - ABANO TERME (PD) — Antonio Garzotto - Giornalista del « Gazzettino » (Fronte Comunista Combattente).
33) 8/ 7 - ROMA — Mauro Amati - Deceduto nell'attentato all'agente di custodia Domenico Velluto.
34) 11/ 7 - ROMA — Mario Perlini - Collaboratore di « Comunione e Liberazione » (BR).
35) 11/ 7 - GENOVA — Angelo Sibilla - Segretario Regionale DC (BR).
36) 13/ 7 - TORINO — Maurizio Buddu - Vice Segretario Regionale DC (BR).
37) 19/ 9 - TORINO — Leone Ferrero - Giornalista « Unità » (Azione rivoluzionaria).
38) 30/ 9 - ROMA — Walter Rossi - Appartenente a « Lotta Continua » (deceduto).
39) 29/ 9 - ROMA — Elena Pacinelli - Militante di estrema sinistra.
40) 3/10 - ROMA — Patrizia D'Agostino - Attivista del PCI.
41) 11/10 - TORINO — Rinaldo Camaione - Funzionario dell'Ufficio del Personale della FIAT (BR).
42) 23/10 - MILANO — Carlo Arienti - Consigliere Comunale DC (BR).
43) 25/10 - TORINO — Antonio Cocozzello - Consigliere Comunale DC (BR).
44) 2/11 - ROMA — Publio Fiori - Membro del Comitato Regionale DC del Lazio (BR).
45) 8/11 - MILANO — Aldo Grassini - Dirigente Alfa Romeo (BR).
46) 10/11 - TORINO — Pietro Osella - Dirigente FIAT (BR).

NUMERO DEI DETENUTI CHE RISULTANO APPARTENERE O CHE SI DICHIARANO APPARTENENTI A MOVIMENTI ESTREMISTI EXTRAPARLAMENTARI DI DESTRA E NUMERO DEI DELITTI PER I QUALI COSTORO SONO STATI CONDANNATI OVVERO COLPITI DA MANDATO DI CATTURA

(Detenuti n. 300)

TITOLO DEL REATO	Numero
Cospirazione politica mediante associazione, insurrezione armata, ecc.	31
Detenzione armi e materie esplodenti	137
Ricostituzione disciolto partito fascista	30
Omicidio	16
Tentato omicidio	22
Concorso in omicidio	36
Concorso in tentato omicidio	7
Sequestro di persona	7
Tentato sequestro di persona	3
Strage	25
Attentati dinamitardi	17
Incendio	12
Devastazione	4
Saccheggio	4
Rapina	8
Partecipazione banda armata	6
Furto aggravato	10
Ricettazione	10
Favoreggiamento	14
Rissa	11
Lesioni	22
Minacce gravi	5
Danneggiamento	34
Associazione per delinquere	6
Oltraggio - Resistenza a pubblico ufficiale	27
Falsa testimonianza	3
Possesso o spaccio banconote false	1
Radunata sediziosa	19
Detenzione e porto armi improprie	53
Calunnia	1
Violenza	9
Totale	590

N.B. — Il totale dei reati commessi (590) è ovviamente superiore al totale dei detenuti (300) perché questi ultimi, presi singolarmente, debbono rispondere, in alcuni casi, di più reati.

LATITANTI DI ESTREMA DESTRA N. 82

TITOLO DEL REATO	Numero
Cospirazione politica mediante associazione, insurrezione armata, ecc.	58
Detenzione armi e materie esplodenti	57
Ricostituzione disciolto partito fascista	33
Omicidio	2
Tentato omicidio	6
Concorso in omicidio	5
Sequestro di persona	8
Tentato sequestro di persona	24
Strage	4
Attentati dinamitardi	2
Incendio	4
Devastazione	1
Rapina	2
Partecipazione a banda armata	7
Guerra civile	4
Furto aggravato	22
Ricettazione	10
Favoreggiamento	2
Lesioni	10
Danneggiamento	4
Associazione per delinquere	4
Oltraggio - Resistenza a pubblico ufficiale	2
Violenza	6
Evasione	1
Totale	82

NUMERO DEI DETENUTI E DEI LATITANTI CHE RISULTANO APPARTENERE O CHE SI DICHIARANO APPARTENENTI ALLE BRIGATE ROSSE E NUMERO DEI DELITTI PER I QUALI COSTORO SONO STATI CONDANNATI OVVERO COLPITI DA MANDATO DI CATTURA

DETENUTI N. 148

Attentati	Sequestri di persona	Porto abusivo di armi	Rapine	Evasioni	Omicidio	Tentato omicidio	Associaz. sovv.	Rivolta nelle carceri	Strage
17	30	67	55	10	39	13	79	15	4

LATITANTI N. 22

Attentati	Sequestri di persona	Porto abusivo di armi	Rapine	Evasioni	Omicidio	Tentato omicidio	Associaz. sovv.	Rivolta nelle carceri	Strage
2	5	13	6	8	3	3	18	—	2

N.B. — Il totale dei reati commessi è ovviamente superiore al totale dei detenuti perché questi ultimi, presi singolarmente, debbono rispondere, in alcuni casi, di più reati.

NUMERO DEI DETENUTI E DEI LATITANTI CHE RISULTANO APPARTENERE O CHE SI DICHIARANO APPARTENENTI AI NUCLEI ARMATI PROLETARI E NUMERO DEI DELITTI PER I QUALI COSTORO SONO STATI CONDANNATI OVVERO COLPITI DA MANDATO DI CATTURA

DETENUTI N. 126

Attentati	Sequestri di persona	Porto abusivo di armi	Rapine	Evasioni	Omicidio	Tentato omicidio	Associaz. sovv.	Rivolta nelle carceri	Strage
17	28	80	62	24	18	25	33	6	1

LATITANTI N. 10

Attentati	Sequestri di persona	Porto abusivo di armi	Rapine	Evasioni	Omicidio	Tentato omicidio	Associaz. sovv.	Rivolta nelle carceri	Strage
—	1	8	8	9	6	1	1	—	—

N.B. — Il totale dei reati commessi è ovviamente superiore al totale dei detenuti perché questi ultimi, presi singolarmente, debbono rispondere, in alcuni casi, di più reati.

ELENCO DEI DETENUTI E DEI LATITANTI CHE RISULTANO APPARTENERE O CHE SI DICHIARANO APPARTENENTI A «PRIMA LINEA» E NUMERO DEI DELITTI PER I QUALI COSTORO SONO STATI CONDANNATI OVVERO COLPITI DA MANDATO DI CATTURA

DETENUTI N. 14

Attentati	Sequestri di persona	Porto abusivo di armi	Rapine	Evasioni	Omicidio	Tentato omicidio	Associaz. sovv.	Rivolta nelle carceri	Strage
1	—	7	2	—	—	—	14	—	—

LATITANTI N. 3

Attentati	Sequestri di persona	Porto abusivo di armi	Rapine	Evasioni	Omicidio	Tentato omicidio	Associaz. sovv.	Rivolta nelle carceri	Strage
—	2	1	1	—	—	—	2	—	—

N.B. — Il totale dei reati commessi è ovviamente superiore al totale dei detenuti perché questi ultimi, presi singolarmente, debbono rispondere, in alcuni casi, di più reati.

SOMMOSSE ED AGITAZIONI CARCERARIE

ANNO 1977

1-1-1977 Piacenza
3-1-1977 Venezia

16-2-1977 Benevento
20-2-1977 Saluzzo (CN)
3-3-1977 Volterra (PI)
3-3-1977 Monza (MI)
4-3-1977 Firenze
8-3-1977 Cuneo
11-3-1977 Marassi (GE)
30-3-1977 Lucca

1-4-1977 Milano
10-4-1977 Perugia
18-4-1977 Viterbo
18-4-1977 Palermo
21-4-1977 Brescia
22-4-1977 Rovigo
26-4-1977 Napoli

3-5-1977 Firenze
7-5-1977 Milano
11-5-1977 Brescia
21-5-1977 Milano
23-5-1977 Bologna
30-5-1977 Padova

2-6-1977 Forlì
3-6-1977 L'Aquila
3-6-1977 Gragnano (NA)
6-6-1977 Alessandria
7-6-1977 Isernia
9-6-1977 Spoleto (PG)
12-6-1977 Mantova
13-6-1977 L'Aquila
13-6-1977 Ravenna
15-6-1977 Gorizia
16-6-1977 Torino
16-6-1977 Piacenza
17-6-1977 Trani (BA)
21-6-1977 Imperia
21-6-1977 Latina
22-6-1977 S. Gimignano (SI)
22-6-1977 Verona
22-6-1977 Siracusa
24-6-1977 Volterra (PI)
26-6-1977 Cicciano (NA)
26-6-1977 Lodi (MI)
27-6-1977 Augusta (SR)

17-7-1977 Catania
25-7-1977 Ravenna

10-8-1977 Arezzo
29-8-1977 Varese
31-8-1977 Latina

21-9-1977 Latina

EVASIONI

EVASIONI	1975		1976	
	Dati assoluti	Incidenza %	Dati assoluti	Incidenza %
Dalle case circondariali	100	34,97	131	38,45
Dalle case di reclusione	8	2,79	43	11,97
Dalle case mandamentali	44	—	55	—
Dagli istituti a tipo aperto	157	54,90	165	40,95
Dagli istituti per minori	65	92,66	89	91,37
Dagli ospedali	21	7,00	39	8,63
Totale	395	100,00	522	100,00

Nei primi dieci mesi del 1977 si sono verificate 483 evasioni (138 da case circondariali, 19 da case di reclusione; 47 da case mandamentali; 142 da istituti a tipo aperto; 45 da ospedali; 5 durante l'accompagnamento e 87 da istituti per minori) con una media mensile di oltre 48, contro la media di oltre 43 registratasi nel 1976.

DETENUTI NON RIENTRATI DAI PERMESSI CONCESSI AI SENSI DELL'ARTICOLO 61 D.P.R. 29 APRILE 1976, N. 431

Nel periodo 1º gennaio-31 ottobre 1977 i detenuti non rientrati dai permessi concessi ai sensi dell'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica del 29 aprile 1976, n. 431, sono stati 467, contro i 737 non rientrati nell'intero anno 1976.

Considerando la pena inflitta se ne ha la seguente distribuzione:

PENA INFLITTA	Numero detenuti	
	1976	1977
Ergastolo	3	2
Oltre 20 anni	16	10
Da 10 a 20 anni	49	27
Da 5 a 10 anni	118	100
Da 1 a 5 anni	408	246
Fino a 12 mesi	139	80
In attesa di giudizio	4	2
Totale	737	467

Considerando il reato ascritto, la distribuzione è la seguente:

REATO	Numero detenuti	
	1976	1977
Omicidio e tentato omicidio	46	31
Sequestro di persona	8	7
Rapina	125	73
Estorsione	8	4
Furto aggravato	297	205
Truffa	53	19
Detenzione e porto abusivo di armi e materiale esplodente	27	18
Favoreggiamento - sfruttamento prostituzione	30	26
Detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti	10	2
Guida senza patente	33	16
Reati vari	100	66
Totale	737	467

La media mensile scende da oltre 61 nel 1976 a circa 47 nel 1977.

APPARTENENTI ALL'AMMINISTRAZIONE DELLA PUBBLICA SICUREZZA
DECEDUTI NELLO SVOLGIMENTO DEI SERVIZI D'ISTITUTO

ANNO 1977

1) Brig.	D'ANDREA Luigi	— 6- 2-1977	— Dalmine - Autostrada Milano - Bergamo
2) Grd.	BARBORINI Renato	— 6- 2-1977	— Dalmine - Autostrada Milano - Bergamo
3) Comm.	ROSANO Dr. Nicola	— 9-2-1977	— Torino
4) Brig.	GHEDINI Lino	— 19- 2-1977	— Cascina Olona (Milano)
5) Brig.	CIOTTA Giuseppe	— 12- 3-1977	— Torino
6) Grd.	GRAZIOSI Claudio	— 22- 3-1977	— Roma
7) All. Sott.	PASSAMONTI Settimio	— 21- 4-1977	— Roma
8) Vice Brig.	CUSTRA Antonio	— 14- 5-1977	— Milano
9) Grd.	BERNARDINI Claudio	— 16- 5-1977	— Rieti
10) M.llo	LEONE Giuseppe	— 29- 5-1977	— Udine
11) App. rich.	MONDELLO Salvatore	— 2- 7-1977	— Catania
12) M.llo	CARLÀ Ettore	— 22- 8-1977	— Porto San Cesareo (Lecce)
13) Grd.	GUGLIOTTA Emanuele	— 26- 8-1977	— Casamicciola (Napoli)
14) Grd.	LIUZZI Domenico	— 8- 9-1977	— Modena
15) Grd.	GAMPER Walter	— 9- 9-1977	— Stelvio (Bolzano)
16) M.llo	MASSARELLI Francesco	— 27- 9-1977	— Trento
17) App.	MAZZIERI Cesare	— 1-11-1977	— Terni

MILITARI DELL'ARMA DEI CARABINIERI DECEDUTI NELLO SVOLGIMENTO DEI SERVIZI D'ISTITUTO

ANNO 1977

1)	C.re aus.	MUSMECI Angelo	— 5- 1-1977	— Genova
2)	App.	PUCELLO Giuseppe	— 12- 1-1977	— Paliano (Frosinone)
3)	App.	FORLEO Lorenzo	— 21- 2-1977	— Carpenedolo (Brescia)
4)	C.re aus.	INGEGNERE Rocco	— 16- 3-1977	— Firenze
5)	C.re	CHIRARDELLO Antonio	— 25- 3-1977	— Codroipo (Udine)
6)	App.	CONDELLO Stefano	— 1- 4-1977	— Taurianova (Reggio Calabria)
7)	C.re	CARUSO Vincenzo	— 1- 4-1977	— Taurianova (Reggio Calabria)
8)	C.re	STANCHER Marino	— 24- 4-1977	— Dossobuono di V. (Varese)
9)	C.re	TERMINIELLO Giuseppe	— 1- 5-1977	— Moncalieri (Torino)
10)	C.re	GUBIONI Tonino	— 1- 5-1977	— Moncalieri (Torino)
11)	App.	BENI Alfredo	— 18- 5-1977	— Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno)
12)	M.llo	PIERMANNI Sergio	— 18- 5-1977	— Civitanova Marche (Macerata)
13)	C.re	LAMBIASE Giovanni	— 12- 6-1977	— Milano
14)	Ten. Col.	RUSSO Giuseppe	— 20- 8-1977	— Ficuzza di Corleone (Palermo)
15)	C.re	PINNA Pasqualino	— 23- 9-1977	— Orune (Nuoro)
16)	M.llo	FICHERA Alberto	— 13-10-1977	— Dongo (Como)
17)	Brig.	VOLPI Ruggero	— 27-10-1977	— Genova
18)	Gen. C.po Arm. Com.te Gen. Arma	MINO Enrico	— 31-10-1977	Monte Covello del Comune di Girifalfo (Catanzaro)
19)	Col.	FRISCIA Francesco	— 31-10-1977	
20)	Ten. Col.	SIRIMARCO Francesco	— 31-10-1977	
21)	Ten. Col.	VILARDO Luigi	— 31-10-1977	
22)	Tenente	CERASOLI Francesco	— 31-10-1977	
23)	Brig.	DI FEDE Costantino	— 31-10-1977	

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, riterrei opportuno che la seduta venisse sospesa per 10-15 minuti per dare a tutti la possibilità di meditare brevemente sulla lunga e ponderosa esposizione dell'onorevole Ministro dell'interno.

P R E S I D E N T E . Accogliendo la richiesta del senatore Cipellini, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 18,10*).

Presidenza del presidente F A N F A N I

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, il problema del contenimento della delinquenza e l'esigenza di tutela dell'ordine pubblico si presentano in prospettive che hanno la radice in modificazioni economiche e sociali ormai lontane, ma che hanno delle caratteristiche nuove che non possono essere ignorate in un esame della situazione generale. Come era prevedibile, come già molte volte abbiamo sostenuto in quest'Aula, parlando dell'ordine pubblico, parlando di quel bene comune che è alla base della vita di relazione, che permette il naturale svolgersi dei rapporti umani e sociali senza tensioni distruttive di ogni rapporto, la delinquenza, la criminalità ha formato oggi una controsocietà. Una volta era in una situazione direi artigianale, oggi si è organizzata in una controsocietà dotata di mezzi, di sistemi, i cui componenti hanno una capacità a delinquere cioè una pericolosità criminale che ha scatenato una vera e propria guerra alla comunità nazionale o per meglio dire alla società Stato, così da rendere precaria la vita e l'incolumità dei cittadini, insicuri i rapporti, in situazione precaria i beni materiali e immateriali.

Questo andamento antigiuridico e colpevole opera in due direzioni: la contrapposizione violenta da una parte e l'inserzione nel sistema politico-giudico che erode dal di dentro le strutture dello Stato dall'altra. Da una parte la violenza, dall'altra la più sottile frode che erode le strutture dello Stato — di pari pericolosità, anche se manca lo scontro frontale, cioè la violenza più spettacolare — fonte di tensioni sociali, fonte di disordine, di confusione e, perchè no, di paura. Ciò che emerge, ripeto, sono i reati di violenza per il loro allarme sociale in quanto incidono direttamente sulla vita, sull'incolumità, sui beni individuali dei cittadini, e recentemente contro organizzazioni politiche, contro organi di stampa, contro uomini politici, contro giornalisti, individualmente colpiti per colpire il sistema, per colpire l'assetto sociale.

Alcuni rilievi si impongono, e si impongono al fine di un esame dei rimedi, sotto il profilo della constatazione obiettiva delle conseguenze delle modifiche all'ordinamento giuridico. Infatti, onorevole Ministro, quando si studiano i rimedi alla violenza crescente non è possibile non pensare che il Parlamento dal 1974 al 1977, cioè in pochissimi anni, ha modificato sostanzialmente il codice penale e di procedura penale negli istituti attinenti proprio all'azione antigiuridica e colpevole della delinquenza organizzata e all'auspicata direzione in senso inverso della polizia giudiziaria e della magistratura. Orbene, quale conseguenza queste modifiche apportate dal Parlamento, quale incidenza hanno avuto in concreto? È un esempio da ripetere. Sono provvedimenti che hanno prodotto anche all'interno delle aule parlamentari delle tensioni; ma possiamo dire che all'esterno nessuna conseguenza di carattere positivo (lo diciamo con molta amarezza, e ne diremo anche le ragioni ai fini costruttivi) hanno portato. Hanno delineato solo, onorevole Presidente del Con-

siglio, un contrasto evidente, anche se silenzioso, tra la magistratura da una parte, intesa in senso generico, e la Corte costituzionale dall'altra. Un contrasto veramente approfondito: da una parte la Corte costituzionale che ripetutamente, come vedremo poi, ha ritenuto legittime, sotto il profilo del sindacato costituzionale, le norme generiche che sono state concepite, approvate e attuate, dall'altra parte la magistratura che ha respinto ogni comando del legislatore non volendosi (lo dico in senso costruttivo e non offensivo) degradare a polizia giudiziaria o a pubblica sicurezza.

La delinquenza politica poi, lungi dall'essere manifestazione di individualità di tipo paranoide, presenta ormai l'esecuzione di programmi freddamente elaborati, sostenuti e attuati da organizzazioni che ricevono mezzi finanziari dall'estero o si autofinanziano col sistema del ricorso alla criminalità comune, ai furti, alle rapine, ai rapimenti, alle estorsioni, alla minaccia di strage. Non è contestabile, onorevoli colleghi, che la criminalità comune e quella politica abbiano assunto dimensioni transnazionali, sia per la necessità di quelle sordide esigenze di solidarietà di cui ha parlato prima il Ministro, sia per la necessità di mezzi di vasta portata, sia perchè, in taluni casi, la proiezione era da un unico centro motore, in vari settori, in varie tastiere.

Tale caratteristica, onorevoli colleghi, non può non essere tenuta in seria considerazione ai fini della repressione e ai fini della prevenzione. I responsabili si servono di mezzi sempre più offensivi e sofisticati e sono più inclini, con la presunzione dell'impunità, operando in un raggio transnazionale, ad abbandonare ogni freno inibitorio sì da travolgere quasi in un'atmosfera di pazzia morale ogni ostacolo ed arrivare con disinvoltura all'omicidio e alla strage, cioè ben oltre i limiti di quanto potrebbe apparire nella pur abietta logica del delitto strettamente necessario.

Di fronte ad una criminalità razionalizzata nei mezzi, di gran lunga più spietata negli intendimenti rispetto alla malavita tradizionale sono rimaste le consuete misure di prevenzione sul piano di casa, inefficienti malgrado il coraggio, l'abnegazione, il sacrificio degli agenti dell'ordine che ogni giorno escono dalle caserme, dalle case e non sanno se potranno rientrare. La situazione poi si è aggravata per il venir meno del potere repressivo dello Stato, sia per una evoluzione dell'ordinamento giuridico verso più nobili forme di rispetto della persona umana e di tutela della libertà dei cittadini, sia limitatamente a specifici tipi di azione come i sequestri di persona, i dirottamenti aerei che si traducono in cattura di ostaggi e minacce di stragi per la richiesta e ormai consueta paralisi dello stesso potere della polizia giudiziaria e della magistratura, col silenzio stampa, fenomeno certo aberrante ma nell'interesse della protezione della vita umana.

Come è stato sostenuto a Toronto nel settembre del 1975, al congresso delle Nazioni Unite per la prevenzione del reato e il trattamento dei delinquenti, si tratta infatti di « un vero e proprio salto di qualità che non trova riscontro nel nudo elenco delle denunce, dei processi e delle condanne. Dal punto di vista della criminalità, intesa quale mezzo, deve classificarsi come un salto di qualità anche la sempre più stretta connessione che in certi settori si sta verificando tra la cosiddetta delinquenza comune e la cosiddetta delinquenza politica. Accanto alla violenza continua di matrice comune e accanto alla violenza di matrice politica abbiamo manifestazioni criminose facenti capo ad associazioni più o meno segrete che servono contemporaneamente a interessi comuni e interessi politici: così principalmente in tema di rapina a mano armata, di estorsione, di sequestro di persona.

« Il delitto è qui contemporaneamente il mezzo per impossessarsi di danaro nello schema della delinquenza tradizionale, per assicurare finanziamenti occulti ad associazioni eversive, per creare un clima di intimidazione nei confronti di certi individui e di certi gruppi. Così ci si avvale spesso di delinquenti comuni, di sicari per « operazioni » di carattere politico.

« Ciò porta anche ad una conseguenza » — si conclude — « sotto il profilo soggettivo: a quella che potremmo chiamare la soggettivazione politica di una parte della delinquen-

za comune. Un certo numero di autori di delitti anche gravi contro il patrimonio tende a valutarsi, ad essere considerato come politico in quanto ritiene di operare contro le strutture economiche del sistema, quindi non deviante ma come portatore di una nuova norma. Anche attribuendo una certa tara alla ipocrisia difensivistica, rimane tuttavia un nucleo di sincerità che rende questo aspetto sociologicamente rilevante ».

Onorevole Ministro, sembra il quadro della situazione italiana; ed era proiettato invece come una diagnosi della situazione internazionale e in modo particolare di quella del mondo occidentale. Prendiamo in considerazione quel fenomeno che ha destato negli ultimi tempi, vorrei dire nelle ultime ore, maggiore allarme sociale: gruppi che agiscono all'unico scopo di seminare il terrore, di disgregare le istituzioni e quindi di creare opportunità per tentativi di presa del potere.

Un malinteso o meglio ipocrita atteggiamento rivendicativo di pretese libertà ha creato un pericolo nuovo, gravissimo per la società. Questi criminali, con la maschera di Tartufo impaludata di scelte e determinazioni politiche, rappresentano il più alto grado di pericolosità, perchè, a parte casi particolari, non scelgono le loro vittime, in pratica, neppure sulla base di una razionalità delinquenziale, ma colpiscono i cittadini e i loro beni al solo scopo di azioni di tipo terroristico, minando le basi della convivenza civile e il prestigio delle istituzioni e la loro vita.

Si organizzano ed agiscono a fini di sopraffazione, sia in taluni casi per impedire la libera manifestazione e la libera affermazione delle idee altrui, sia — e ciò è divenuto ormai una costante — per contraddire ordini dell'autorità. Un fenomeno collegato al precedente è rappresentato ormai dalla disponibilità e detenzione sempre più capillare di armi proprie e improprie, di esplosivi e di artifici sempre più lesivi dell'incolumità dei cittadini.

È doloroso che particolarmente i giovani sembrino sempre più inclini alla irrazionalità del delitto determinato dalla cosiddetta protesta.

L'aggravamento delle pene non ha avuto influsso, come dicevamo prima, deterrente, non ha avuto conseguenza alcuna sulla curva crescente della delinquenza. Ed è certo che la concezione di nuove leggi poco meditate avrebbe lo stesso risultato. La riprova è che le ragioni di politica criminale che nell'arco di oltre 20 anni hanno ispirato la legge 27 dicembre 1956, n. 423, che ha iniziato il ciclo, la legge n. 575 del 1975 e le leggi successive non hanno nè attenuato nè frenato le conseguenze criminali dovute all'impatto dell'immigrazione dal Sud con la civiltà industriale consumistica del Nord, estendendo in tutta Italia forme di criminalità di stampo nord-americano un tempo pressochè sconosciute nelle regioni settentrionali ed anche nel Sud dell'Italia. Tali leggi poi, anzichè provvedimenti di prevenzione o di difesa sociale *ante delictum*, costituiscono in realtà, come hanno sostenuto illustri cultori del diritto penale, surrogati di disposizioni repressive che non possono entrare in funzione perchè sul piano processuale non se ne verificano i presupposti.

A parte contraddizioni con i canoni statuiti negli articoli 3, 13, 25 e 27 della Costituzione, sembra persistere la tendenza di sostituire al sistema del diritto penale procedimenti di coercizione o punizioni amministrative di polizia rispondenti a considerazioni di opportunità. Il subentrare del diritto penale del sospetto ove riesca insufficiente il diritto penale della certezza, che è un motivo di nostra civiltà nei secoli, e l'instaurazione di assetti straordinari in deroga alle norme del diritto comune con l'appartenenza a quelle del diritto e della procedura penale, se anche sono concepibili, si sono dimostrati inefficaci e quindi sono non solo inutili ma, riteniamo, dannosi. Come è stato rilevato da un illustre cultore del diritto pubblico, i giudici in ogni modo più che esercitare l'ufficio proprio di far valere le ragioni astratte delle norme giuridiche sono chiamati da tali leggi ad operare quali titolari del ben diverso potere di emergenza.

E così, onorevole Presidente del Consiglio, oltre le leggi che ho prima indicato, venendo più vicino ai momenti che attraversia-

mo, abbiamo avuto la legge 12 febbraio 1975, n. 6, in materia di liberazione condizionale, la 152, famosa, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico, la legge 12 gennaio 1977 in tema di evasione, il decreto-legge 30 aprile 1977, n. 151, sulla custodia preventiva, le leggi 8 agosto 1977, nn. 533 e 534, recanti disposizioni in materia di ordine pubblico e novelle al codice di procedura penale, che non hanno inciso minimamente, ripetiamo, sulla curva ascendente della più efferata criminalità politica e comune.

Debbo aggiungere che in taluni casi dai più noti cultori del diritto pubblico — e ricordo il Virga, l'Elia, il Mortati, il Nuvolone, il Barile, il Grasso — è stata percepita ed espressa la difficoltà di applicazione in special modo delle nuove leggi di prevenzione. Ha sottolineato il Virga — e ciò conferma quanto abbiamo assunto prima — la riluttanza dei magistrati ordinari a prendere provvedimenti di sicurezza pubblica.

Non mi nascondo che la Corte costituzionale con le sentenze (ma ha cominciato con la n. 23 del 1964 che è rimasta un punto fermo) n. 3 del 1974, n. 69 e n. 113 del 1975, si è espressa costantemente nel senso di ritenere la produzione legislativa legittima sotto il profilo costituzionale. E in particolare (occorre meditare su queste osservazioni che ritengo possono essere un contributo a risolvere questo grosso problema) ha ritenuto innanzitutto compatibile con la Carta costituzionale la discrezionalità nelle valutazioni dei singoli casi concreti (quella particolare situazione che venne analizzata in un vecchio saggio dell'onorevole Aldo Moro come subiettivizzazione della norma penale); non costituisce quindi illegittimità costituzionale una valutazione discrezionale di fronte al comando espresso per talune situazioni di fatto tipiche, essendo — dice la Corte costituzionale — propria quella valutazione di ogni giudizio diretto all'applicazione delle norme giuridiche.

Ebbene, con le nostre leggi, onorevole Presidente del Consiglio, quando si è ritenuto di dover dare il potere non dico alla sicurezza pubblica o alla polizia giudiziaria in genere, ma alla magistratura, si sono indicate delle categorie ben definite (sotto il profilo definitorio non c'è dubbio): quando si è parlato di associazioni mafiose, quando si è parlato di persone pericolose al di fuori di un'azione antigiuridica colpevole, perchè il diritto penale può colpire solo le modificazioni del mondo esterno da parte della gente. Rifugge la magistratura dall'essere impressionata quando il legislatore pone la definizione di una categoria.

Onorevole Presidente del Consiglio, molto spesso ci siamo domandati nelle aule giudiziarie se il Parlamento agiva, in questo senso, sotto un profilo meramente propagandistico. La Corte costituzionale, invece, no; ha approvato questo tipo di formazione delle leggi, questa produzione legislativa dicendo: si dà al magistrato un potere discrezionale di fronte al caso concreto; ma quando il caso concreto era rappresentato da una categoria definita la magistratura si è trovata di fronte all'impossibilità di attuare le norme. Ecco perchè sono rimaste inattuate ed ecco perchè hanno ricorso incidentalmente alla Corte costituzionale, sostenendo la fondatezza della illegittimità costituzionale. Ma la Corte costituzionale è stata custode della volontà del Parlamento e ha detto: non violano le norme contenute negli articoli 25, 27, 3 e 13 della Costituzione.

Questa affermazione del legislatore obbedisce ad una riserva di legge contenuta, a tutela della libertà dei cittadini, nell'articolo 13 della Costituzione, quando parla di riserva di legge, *nullum crimen sine lege*. Però, onorevoli colleghi, quando il magistrato si è trovato di fronte al sindacato costituzionale positivo e all'applicazione concreta della legge non ha potuto individuare quella fattispecie concreta, quell'azione antigiuridica, con la proiezione di colpevolezza in determinati individui, e si è fermato.

Ecco, onorevoli colleghi, la difficoltà nell'alveo costituzionale di concepire la punibilità di alcune azioni con il rispetto assoluto e doveroso della libertà dei cittadini, con il rispetto assoluto e doveroso della persona umana. E non ci si lamenti se in questa situazione la produzione legislativa è stata inutile, non ha portato che confusione, non ha portato che quell'appesanti-

mento dei procedimenti che l'onorevole Ministro dell'interno voleva attribuire non si so a che cosa ma che deve essere attribuito unicamente ad una produzione legislativa che si è formata non con idee molto chiare, con novelle che si sono accavallate; si è formata attraverso necessità impellenti senza una stella polare e senza soprattutto una interpretazione sistematica dell'istituto penale.

Ecco la ragione per cui queste leggi sono rimaste inerti; ecco la ragione per cui alcuni magistrati hanno probabilmente approfittato di questa incertezza per una discrezionalità della loro azione in un senso o in un altro.

Ma alla base di questa critica, alla base di questa inerzia, alla base di questa, chiamiamola così, diserzione della tutela dell'ordine pubblico sta una produzione legislativa inefficiente. Infatti gli istituti esistenti erano sufficienti qualora non fosse mancata una volontà politica e non fosse mancato un senso di responsabilità collettiva e individuale di chi la legge deve applicare.

In secondo luogo l'applicazione dei provvedimenti di prevenzione — continua la Corte costituzionale — può essere collegata nelle previsioni legislative non al verificarsi di fatti singolarmente determinati ma ad un complesso di comportamenti che costituiscono la condotta assunta dal legislatore come indice di pericolosità sociale.

Sono delle belle parole, sono dei ragionamenti senza dubbio corretti dal punto di vista giuridico-penale, corretti dal punto di vista dell'interpretazione dogmatica delle norme che la Corte esaminava; ma vi è uno iato tra la ricostruzione dogmatica di istituti e l'applicazione pratica della norma.

E quando mi sono permesso di indicarvi quel vecchio saggio dell'onorevole Moro l'ho fatto perchè quella che oggi sembra la valutazione critica di una situazione scaturita da alcune norme che il Parlamento negli ultimi dieci anni ha varato è una critica che era stata fatta anni prima e di cui non si è tenuto conto.

In terzo luogo è legittimo far riferimento anche ad elementi presuntivi, corrispondenti però sempre a comportamenti obiettivamente verificabili.

Io non dimentico che la Corte costituzionale ha dato queste ripetute valutazioni positive, di legittimità costituzionale delle norme, ma non posso neanche dimenticare, onorevoli colleghi, che il paradigma tipico posto dall'articolo 13 della Carta costituzionale, dove si pone il principio della riserva di legge e di atto motivato dell'autorità giudiziaria, cioè un dovere imposto al legislatore, dice nei modi previsti dalla legge (tanto che alcune correnti di dottrina hanno ritenuto l'articolo 13 meramente procedurale, cosa che io non condivido) di prescrivere per i diritti e i rapporti costituzionalmente garantiti una compiuta disciplina proprio per escludere potestà discrezionali dell'amministrazione.

Pertanto nuove leggi — l'esperienza lo ha dimostrato — porterebbero ad una faticosa ricerca di una nuova disciplina che aggraverebbe l'interpretazione sistematica dell'istituto penale e darebbe adito, come per il passato, a ripetuti interventi incidentali della Corte costituzionale in procedimenti che si protrarrebbero nel tempo con risultati certamente nulli per la tutela dell'ordine pubblico che richiede tempi brevi, chiarezza e decisione.

Pertanto, a nostro avviso, non sono necessarie nuove leggi e gli istituti vigenti sono più che sufficienti quando soccorrono la volontà politica dell'Esecutivo, il sostegno del Parlamento e la funzione giudiziaria libera da gruppi di pressione e da influenze politiche particolari. È di ogni giorno la distruzione per la distruzione, la violenza per la violenza.

Abbiamo detto che questa forma di criminalità è diffusa soprattutto tra i giovani e i giovanissimi e la sua ragion d'essere ha trovato penetrante collocazione nel radicalismo anti-*establishment* che caratterizza la mentalità delle nuove generazioni. È un obiettivo perseguito da noti gruppi protagonisti, sotto varie sigle, della violenza politica organizzata.

Onorevoli colleghi, questo particolare aspetto inquadra i fatti antigiuridici di violenza nella devianza giovanile e quindi nel

quadro più vasto della delinquenza minorile che, certo, non può essere risolta in termini di prevenzione generale e di repressione, ma esige la premessa di un più profondo risanamento sociale, di una più profonda bonifica umana, soprattutto con riferimento alla crisi delle istituzioni di base, quali la famiglia e la scuola.

Non si distruggono le istituzioni di base per poi lamentarsi del crollo della società in tutte le sue articolazioni umane!

Il malcostume, poi, colloca, in parte dell'opinione pubblica, certi tipi di delinquenti in posizione quasi di valori positivi. La pubblicità e la pubblicizzazione, specialmente attraverso i *mass-media*, fanno da moltiplicatori e mostrano il delitto quasi come estrinsecazione di opinione; fattori che tutti insieme sono criminogeni.

Assumiamo che l'indebolimento della repressione sul piano sostanziale e sul piano processuale, caratteristica specifica degli anni '60, ha favorito il dilagare della delinquenza per il venir meno della prevenzione generale basata sull'intimidazione. A questo fenomeno, onorevoli colleghi, deve aggiungersi che i giudici in genere — ne sono testimonianza numerose sentenze e la prassi giudiziaria — hanno interpretato (e questo è un punto, a mio avviso, importante e critico) il potere discrezionale che il Parlamento conferiva loro sempre maggiormente ad una sola dimensione: quella dell'indulgenza, specie in materia di circostanze attenuanti, di libertà provvisoria, di semi-libertà per detenuti anche per gravi delitti e soprattutto di permessi facili; ma non hanno seguìto alcun criterio criminologico che impone nella dimensione della pena, nella dosimetria giuridico-penale l'esame della capacità a delinquere, cioè della pericolosità criminale.

È evidente che i termini discrezionalità e indulgenza non sono legati da un'endiadi, ma possono essere addirittura contrastanti. Avete mai visto nelle aule giudiziarie, allorquando il dover essere della norma penale nel suo precetto punitivo esprime una pena da 1 a 6 anni, che anche di fronte ad efferati delitti l'autorità giudiziaria dimentichi il minimo ed applichi il massimo della pena? Lo dico per un caso di scuola. Avete mai visto che l'autorità giudiziaria, quando il legislatore dà una possibilità di valutazione discrezionale, applichi il rigore? Si dirà: c'è il principio del *favor rei*. Ma allora vorrei dire che il principio del *favor rei* ce l'ha anche il legislatore. Quando però il legislatore ha stabilito una determinata dosimetria giuridico-penale, il magistrato ha l'obbligo giuridico di esaminare non tanto il fatto, quanto il suo autore e dosare la pena in armonia con la pericolosità criminale del soggetto di cui si esamina l'azione antigiuridica e colpevole.

Ecco un'altra delle ragioni del deterioramento dell'assetto sociale; un'altra delle ragioni della ormai diffusa coscienza dell'impunità o nella peggiore delle ipotesi della speranza di poter subire una restrizione della libertà personale a breve periodo. Viene meno così, sia per la delinquenza politica che per quella comune, quella prevenzione che lei, onorevole Ministro, molte volte nel suo intervento ha invocato. Eppure la prima prevenzione viene proprio dalla pena, non la pena ipotizzata dal legislatore, ma quella che in concreto il giudice può erogare di fronte ad azioni che sono indice di una capacità a delinquere, sicchè la società abbia il diritto, attraverso queste norme, di separare questi individui valutandone, sotto il profilo del *favor rei*, tutte le circostanze, la personalità, valutando il momento non solo fisico del delitto ma anche psicologico, valutando la paralisi dei freni inibitori. Ma quando i termini di discrezionalità ed indulgenza vanno sempre uniti, il giudice nel suo potere discrezionale, non motivando la ragione, si attiene sempre a quello che considera dal punto di vista umano senza valutazione della pericolosità criminale.

Ciò facendo va contro la lettera e lo spirito della legge. Mi sono domandato tante volte perchè abbiamo dilatato la previsione di pena a dei limiti veramente talvolta inconcepibili e perchè c'è stata sempre questa tendenza, quando la prassi ci dice che la magistratura è lontana dal seguire la linea che l'ordinamento indica

Altro fenomeno sono state le riforme che hanno diminuito i poteri della polizia giu-

diziaria in sede di indagine preliminare. Ma con il 1974 si è cominciata una marcia a ritroso: inasprimento di pene per determinati reati, abbandono dell'amnistia facile, dilatazione dei termini della custodia preventiva, discriminazione nei casi di libertà provvisoria. Sembra che questa inversione di tendenza miri al ritorno alla prevenzione generale mediante l'intimidazione. Manca però in questo stato confusionale una politica criminale di largo respiro, con accentuazione della prevenzione, cioè nel predisporre misure idonee ad incidere da un punto di vista generale e individuale sulle cause determinanti il crimine.

Le solite organizzazioni che si comprendono sotto il nome distintivo di extraparlamentari, ma che riportano l'eco di istanze di gruppi parlamentari, protestano assumendo di voler combattere le tensioni sociali e le cause criminogene attraverso una specie di confusa palingenesi sociale, auspicano — a parole — per la nostra comunità nazionale la realizzazione dei meditati sogni di Utopia di Tommaso Moro o di una razionalizzata Città del sole alla Campanella, mentre percorrono le strade di Roma e Milano portando bottiglie *molotov*, esplosivi ed armi da fuoco.

Certo contenere le tensioni sociali esige un lungo periodo e pertanto incertezza nella dinamica dell'azione e soprattutto incertezza dell'evento auspicato. Ma la politica criminale, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Ministro dell'interno, esige tempi brevissimi con accentuazione della prevenzione, specialmente per quanto concerne i minori.

Concludendo, riteniamo sia inutile una nuova disciplina e che non abbia pratiche conseguenze per contenere l'esplosione del terrorismo e della criminalità organizzata l'accentuazione dell'istanza repressiva se manca il sostegno operante della magistratura. Inoltre è necessaria la cooperazione tra Stati anche al di là dell'ambito europeo e il puntuale coordinamento dei vari corpi di polizia giudiziaria con la razionalizzazione e l'ammodernamento degli strumenti di prevenzione; ma soprattutto è necessario il senso di responsabilità costruttiva della potestà punitiva dello Stato che sappia usare gli strumenti che l'ordinamento concede. Solo in questo modo, onorevoli colleghi, possiamo pensare di porre un freno alla delinquenza dilagante, solo in questo modo possiamo pensare di veder attenuata quella curva ascendente, al di fuori dell'azione repressiva che non porta alcuna conseguenza proprio per la coscienza dell'impunità in una situazione di prevenzione inefficace. Infatti la prevenzione inefficace porta alla coscienza della impunità. Oggi poi i mezzi di locomozione rapida, gli spostamenti possibili da continente a continente, la possibilità di falsi documenti, portano la speranza della impunità anche nei regimi in cui tale impunità è difficile da ottenere, figuriamoci da noi: per colpa di tutti e per colpa di nessuno l'Italia è diventata la contrada dello spionaggio internazionale, le carceri sono dei *garages* dove si entra e si esce, le armi, la droga entrano ed escono; parlate con i direttori dei penitenziari e vi faranno presente, come ormai fanno da anni, questa realtà contro la quale non possono alcunchè perchè mancano gli uomini, perchè manca l'organizzazione, perchè manca la volontà politica, perchè manca il coraggio.

Siamo arrivati, ce lo auguriamo, al punto di svolta inferiore. La speranza ci porta a concepire momenti di minore tensione, di più accentuata autorità dello Stato, di più accentuata persecuzione dei delitti che per la nostra tradizione, per la nostra coscienza, per la nostra cultura non possono essere concepiti come posti in essere quasi da degli eroi o da coloro che rivendicano una società più giusta. Non è col delitto che si raggiunge questo scopo; si raggiunge con la repressione, sì, ma soprattutto con la prevenzione, che in Italia fino ad oggi è mancata. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pecchioli. Ne ha facoltà.

P E C C H I O L I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non credo che la gravità dei problemi inerenti l'ordine pubblico abbia bisogno di essere ulteriormente

sottolineata. Non minimizziamo certo il fatto che per alcuni gravi reati le statistiche registrino quest'anno una sia pur lieve diminuzione o che in qualche misura sia migliorata la situazione per qualche tipo di reato minore. Prendiamo atto anche che, pur restando insoluti i problemi gravissimi del sistema carcerario — su cui mi soffermerò più avanti — si segnala nel complesso una qualche attenuazione delle manifestazioni rivoltose.

Ma questi stessi dati ed altri, se dimostrano che verso qualche settore della criminalità si comincia ad avvertire qualche risultato di un più efficace intervento, sollecitano nello stesso tempo a concentrare l'attenzione e l'impegno sui fenomeni di allarmante, ulteriore crescita della criminalità politica, del terrorismo e dell'eversione, e di quella comune nelle sue macroscopiche manifestazioni, dall'organizzazione dei sequestri ai crimini della grande mafia della quale l'onorevole Ministro ha trascurato di parlare. E si tratta — come ben sappiamo — di attività criminali assai spesso torbidamente intrecciate attraverso i canali del traffico di armi, di droga, del « riciclaggio » di denaro sporco. Siamo a sviluppi allarmanti, sia per quantità che per qualità.

Il numero degli attentati a persone, a edifici, sedi di partito, industrie, uffici, magazzini, dovuti ad atti terroristici o comunque a pratica di violenze eversive, sono drammaticamente eloquenti. Il bilancio di sangue è pesante, inaccettabile per la coscienza di un paese civile.

Dietro questo sanguinoso bilancio, c'è anche l'emergere in questi ultimi mesi di tattiche terroristiche nuove; di nuove scelte — nella aberrante, cinica logica della destabilizzazione democratica — circa le persone e gli obiettivi da colpire. Non si è rinunziato certo a colpire ancora in alto (esponenti delle forze dell'ordine, magistrati, dirigenti industriali di primo piano). Ma gli attentati da qualche tempo colpiscono in direzioni più ampie: giornalisti — fra cui un nostro compagno dell'« Unità » — tecnici e quadri intermedi di fabbrica. In modo particolare il terrorismo si manifesta ora verso la DC, contro le sue sedi e, peggio, contro suoi esponenti e dirigenti locali. Ultimo fra i colpiti il consigliere regionale democristiano del Lazio, Publio Fiori.

Alla Democrazia cristiana e ai suoi esponenti vittime della violenza vogliamo qui rinnovare l'espressione della nostra più attiva solidarietà.

A proposito di questo crescendo di attentati contro la DC, credo si debba dare atto non solo al Governo ma agli stessi uomini più responsabili del partito democristiano di essere sinora riusciti a controllare preoccupanti spinte emotive o strumentali, che pure non sono mancate. Assai grave sarebbe — di fronte a questi episodi — un arroccamento della DC in se stessa, negando quel punto decisivo della difesa dell'ordine democratico che è la mobilitazione unitaria, l'iniziativa solidale della risposta al terrorismo e ai tentativi di eversione, da parte di tutte le forze democratiche, qualunque di essa sia colpita; e, peggio ancora, un ricorso a leggi che in qualche modo travalicassero le garanzie stabilite dalla Costituzione.

Guai se avessero spazio propensioni di questo tipo. Le forze destabilizzanti ed eversive che tirano le fila della trama di attentati e stimolano le violenze avrebbero realizzato proprio ciò a cui tendono. Dicendo questo non faccio soltanto una questione di intelligenza politica, di necessaria vigilanza per non cadere nel fatale circuito violenza-repressione-violenza, un circuito che viene sistematicamente proposto come esca per spingere il paese verso lacerazioni profonde, tali da aprire inevitabilmente la strada alle peggiori involuzioni ed avventure reazionarie.

La quesitone è più profonda: è questione di principio. La forza della democrazia sta nella sua capacità di contrastare e sconfiggere le forze eversive con il metodo e gli istituti della democrazia previsti dalla Costituzione che definisce la natura del nostro Stato. Del resto lampante e drammatica è l'esperienza a tutti ben presente della Repubblica federale tedesca, dove misure limitatrici di diritti e libertà democratiche non solo si sono rivelate inefficaci — come i drammatici ed inquietanti fatti recenti dimostra-

no — ma hanno aperto varchi pericolosi ad una offensiva contro i fondamenti democratici costituzionali di quel paese, cosa questa grave non solo per la Germania, ma per l'Europa di cui auspichiamo lo sviluppo del processo di unificazione.

Ma vogliamo anche dire a questo proposito che le necessarie e indispensabili forme di collaborazione internazionale contro il terrorismo in nessun caso dovranno esporci al rischio di importare « per simpatia » misure che in qualche modo contrastino con il nostro ordinamento.

Ma tornando ai problemi nostri, vorrei fare un cenno anche alla polemica sorta in seguito a certe sortite di esponenti e articolisti democristiani, che hanno in qualche modo preteso di stabilire un qualche nesso fra i criminali attentati di cui è vittima in questo periodo la Democrazia cristiana e l'esercizio legittimo della funzione di critica, di denuncia che la stampa ha svolto nei confronti dei tanti scandali, abusi, casi di corruzione che hanno visto implicati uomini di quel partito. Bisogna essere chiari: con questa denunzia, anche aspra, la stampa non solo ha esercitato un suo diritto, ma ha svolto opera utile e doverosa; ha stimolato consapevolezze nuove e spinte verso una moralizzazione.

Il problema semmai è un altro, ed è di ordine politico. Noi che con coerenza e severità abbiamo sempre denunziato le responsabilità democristiane, il sistema di poteri clientelari, gli abusi, le corruzioni che così spesso ne hanno coinvolto esponenti, abbiamo tuttavia sempre respinto rappresentazioni unilaterali, deformate di questo partito. Abbiamo considerato sempre non come legittima critica alla Democrazia cristiana, ma come un pericolo per la stessa democrazia certe raffigurazioni schematiche e faziose di questo partito che è invece una realtà complessa, contraddittoria, in cui si riconoscono anche grandi masse del popolo italiano e le cui scelte e orientamenti, gli esiti che avrà il suo travaglio attuale, peseranno in modo decisivo sulle sorti del nostro paese. Mi riferisco a certe sommarie definizioni della Democrazia cristiana come pura e irreversibile forza reazionaria, fatte in modo tale da non mettere in guardia quanti — soprattutto giovani — possono essere propensi a schematiche semplificazioni, fino a quella aberrante equazione Democrazia cristiana uguale fascismo che irrazionalmente e pericolosamente ha fatto qualche breccia.

Questa è semmai la natura del problema che può essere posto — legittimamente — alla considerazione di chi lavora nel campo intangibilmente autonomo, ma cionondimeno difficile e delicato, della informazione. Ci ha sbigottito — vogliamo ricordare anche noi questo fatto agghiacciante — la notizia che in una scuola romana si è levato da qualche gruppo di studenti un applauso all'annunzio dell'attentato al democristiano Fiori. Ecco un fatto che è certamente isolato e atipico, ma che chiama tutti i democratici — giornalisti e non giornalisti — a riflettere con grande senso di responsabilità.

Un'altra premessa vorrei fare a questo mio intervento. Si tratta del fatto che non possiamo ignorare che in strati della opinione pubblica, e forse anche qua in questa Aula, possono porsi interrogativi, sorgere perplessità anche legittime, sulla sproporzione tra le tante parole, le tante ripetute dichiarazioni più o meno solenni di lotta ai disegni eversivi, alla dilagante criminalità, e una realtà che vede continuamente e talvolta in modo intensificato le manifestazioni di violenza, di attacco alle istituzioni, alle basi del vivere civile. Non più di un mese fa, proprio in questa Aula, dopo drammatici fatti innescati dall'assassinio fascista del giovane militante di Lotta continua Walter Rossi e che videro a Torino la morte di un altro giovane, Roberto Crescenzio, vittima di una folle, irrazionale violenza di gruppi « autonomi », ci fu un impegnato dibattito sui problemi dell'ordine democratico. Tanti altri nei due rami del Parlamento lo avevano preceduto, spesso sull'onda di forti movimenti unitari nel paese, mobilitato a difesa della legalità democratica.

Ebbene, questo è il problema: è dunque forse inevitabile nonostante tutto — così come sostiene qualche sociologo — prevedere di dover « coesistere » per lungo tempo col terrorismo, continuando così a correre ri-

schi tremendi di deterioramento e di regressione?

È su questo punto, è nella risposta a questo interrogativo che — pur apprezzando il tono e certi aspetti nuovi delle dichiarazioni del Ministro — dobbiamo registrare limiti seri di analisi e di proposta nella posizione del Governo e soprattutto nel suo comportamento. Un comportamento nel quale si riflettono negativamente contraddizioni, incertezze, travagli della Democrazia cristiana, resistenze al nuovo che in essa persistono. Dicendo questo non intendiamo sottovalutare il significato del faticoso processo in corso in quel partito che ha già avuto sbocco in quella importante tappa del processo politico costituita dall'accordo programmatico. Vogliamo invece sottolineare che anche sulle questioni dell'ordine democratico, come su tutte le emergenze in campo economico e sociale, pesa la contraddizione tra la profondità e la natura della crisi e il fatto che il paese continui ad essere governato da questo Governo monocolore, inadeguato e privo di quell'ampio consenso e appoggio che la gravità della situazione richiede.

Ancora una volta vogliamo parlare chiaro. Alle preoccupazioni e alle attese del popolo italiano di fronte al dilagare di episodi di terrorismo, di squadrismo comunque etichettato, e della nuova criminalità, occorre rispondere non con più o meno velleitari proponimenti, ma con certezze di comportamenti coerenti. Occorre saper creare un clima di fiducia criticamente motivata, sulla effettiva volontà e possibilità di isolare, neutralizzare e sconfiggere le trame eversive di vario ma concomitante segno e la dilagante grande criminalità, impedendo il loro manifestarsi ed estirpandone le radici.

Su quali basi si può imprimere questo segno di credibilità alla battaglia per l'ordine e la sicurezza democratica e civile?

Vi sono alcuni « nodi » sui quali vorrei richiamare — sia pur brevemente — l'attenzione. L'attenzione in primo luogo del Governo e del Parlamento. Ma anche, al di fuori di questa Aula, dei lavoratori, dei giovani, delle forze impegnate nel campo della scuola, della cultura, delle istituzioni democratiche.

Anzitutto c'è una questione cui occorre rispondere. Essa tocca non soltanto il presente, ma tutta la prospettiva politica: perchè questo attacco terroristico, questa criminale programmazione di violenze e rotture contro il regime e le istituzioni democratiche?

Una risposta c'è, ed è fondata: si vorrebbe spezzare il processo — difficile ed aspro ma in atto — che ha portato la classe operaia, il movimento dei lavoratori e i suoi partiti ad avere un peso ed un ruolo così importanti e decisivi nella vita del paese. Un processo — come è noto — che ha avuto ed ha a suo fondamento la capacità della classe operaia italiana di assumere quali valori e compiti propri la lotta per difendere, estendere e rinnovare la democrazia. Per costruire cioè il nuovo tipo di Stato prefigurato dalla Costituzione, frutto del grande moto della Resistenza. Un compito da realizzare — lo ricordiamo ancora una volta — attraverso gli apporti autonomi ed originali del più largo arco di forze democratiche e popolari, espresse dalla storia, dalla cultura, dalla realtà del nostro paese.

Questo è il disegno che si vorrebbe far saltare. Non è un caso infatti che proprio in questi mesi si abbia una intensificazione del terrorismo e della violenza eversiva. Questi sono mesi di transizione difficile, complessa, di confronto sui temi della crisi italiana, di grande sforzo nella ricerca di soluzioni unitarie. C'è un accordo programmatico tra i sei partiti democratici che rappresenta una grande novità dopo la rottura del 1947. Siamo — cioè — nel vivo di una fase nuova e aperta a sbocchi positivi, ma anche carica di contraddizioni, una fase in cui il conflitto tra il vecchio e il nuovo e tra la conservazione e il progresso è di fatto assai più acuto e ravvicinato è l'obiettivo di un governo che segni un passo avanti nell'impegno e nella corresponsabilità di tutte le forze democratiche, senza esclusione.

Questo obiettivo di solidarietà, democrazia e sviluppo dei rapporti politici avanza, prende corpo negli orientamenti delle grandi masse.

Ma i fatti dicono che ci sono forze politiche e sociali che lo temono, lo rifiutano, lo contrastano e vorrebbero tornare al passato.

Di queste forze avverse — sia chiaro — noi non facciamo un unico fascio. Vi sono avversari dichiarati che mantengono la loro contrapposizione sul terreno della lotta democratica anche se aspra e senza risparmio di colpi. Ma c'è anche chi — tessendo le sue trame all'interno e all'esterno del nostro paese — punta ad una strategia di rottura e di lacerazione, mirando al cuore della democrazia italiana, cercando di rendere irreversibile la crisi dello Stato, giocando brutalmente la carta della violenza antidemocratica e antipopolare.

Costoro si rendono conto che non è possibile bloccare i processi politici democratici e unitari che si sono messi in moto con l'arma della democrazia; allora cercano di sostituire il confronto con la violenza, la dialettica democratica con gli attentati e cercano di fare arretrare la partecipazione delle grandi masse facendo scendere una cappa di smarrimento, di paura e di panico sulle nostre città.

Per queste manovre sono utilizzati gruppi di diversa etichetta e colore. Si riattivizzano le squadracce neo-fasciste, quelle bande nere ancora virulente, che ancora una volta — come già nel febbraio scorso — sono state a Roma l'innesco per ridare fiato alla strategia della tensione. Si richiamano all'opera i professionisti di un terrorismo che pretende di presentarsi con una mascheratura di sinistra, ma che è in realtà nemico ed estraneo alla tradizione, al metodo, alla cultura e alla morale del movimento operaio; si muovono gruppi e formazioni disponibili per imprese violente che feriscono la democrazia e la convivenza civile. Noi non siamo così ingenui da non vedere anche le diverse motivazioni da cui questi gruppi prendono ispirazione, da non tener conto dei fenomeni di disgregazione e di esasperazione che li alimentano, da non distinguere i disorientati dai criminali veri e propri.

Ma il dato politico che è importante acquisire è che — dietro le mani dei violenti di vario colore — ci sono centri che tirano i fili, cervelli che manovrano l'eversione, che ne indicano gli obiettivi. È in questo contesto che vanno collocati gli attacchi alla Democrazia cristiana ai quali già mi sono richiamato.

Si usa la violenza per mettere in moto processi di deterioramento del tessuto unitario, per spingere la Democrazia cristiana ad una posizione di diffidenza e di isolamento, per scatenare pericolose reazioni emotive, per ribaltare — in poche parole — il segno unitario di questo momento politico.

Su opuscoli e fogli ispirati dalle varie bande armate (e che circolano liberamente in questo « Stato repressivo », in questa « democrazia blindata »), si osa lanciare appelli alla cosiddetta « azione diretta », al sabotaggio, alla guerriglia, « in nome del proletariato ».

Coloro che raccolgono questi deliranti appelli — lo sappiamo — sono gruppi esigui, anche se estremamente pericolosi. Del tutto isolati dalla coscienza dei lavoratori, dalla opinione pubblica democratica, dalla cultura democratica. Anche in quella variegata realtà della protesta giovanile che viene definita « movimento », la pratica del terrorismo e della violenza è ampiamente criticata e respinta.

Ci pare tuttavia che ciò non sempre sia fatto col rigore di analisi e di riflessione critica che la questione esige.

Certo, guai se ci sfuggisse — anche quando respingiamo l'ambiguità di certe meccaniche connessioni di stampo sociologico — che le nuove spinte estremistiche presenti in settori della gioventù hanno le loro radici prime nella profonda crisi della società italiana e anzitutto nel distacco fra masse giovanili e processo produttivo. Qui sta la matrice fondamentale del manifestarsi in strati giovanili, e in versioni corrispondenti ai nostri tempi, di quelle che i maestri del marxismo avevano chiamato « malattia infantile » e « impazienze rivoluzionarie ». Non vogliamo, non dobbiamo dimenticare questo fatto, e quindi le tumultuose inquietudini, le contradditorietà e le valutazioni confuse che ne possono scaturire.

Detto questo, vorrei in particolare considerare il modo come spesso vengono criticati

i fautori della violenza, i terroristi, i teorizzatori e i guerriglieri del « partito armato », della P. 38. Di essi — questo è il punto — si sente non di rado parlare come di « compagni che sbagliano ».

No. Non si tratta di « compagni che sbagliano », ma di nemici del movimento operaio, di gruppi che si identificano oggettivamente — e qualche volta anche soggettivamente — col peggior fascismo; che perseguono, in una mostruosa intercambiabilità di etichette e di metodi, quell'obiettivo di destabilizzazione democratica che — non a caso — in tutti questi decenni è stato una « costante » di tutta la manovra reazionaria contro il movimento operaio, contro il Partito comunista in primo luogo. Tale è stato in altri tempi il ricorrente, pervicace tentativo — per fortuna battuto — delle forze dominanti e degli stessi gruppi dirigenti democristiani di far abbandonare alla classe operaia e alle forze avanzate della società italiana, il terreno della lotta democratica; di far precipitare lo scontro frontale per poter isolare e battere le forze innovatrici. Tutti ricordiamo gli eccidi operai e contadini, la spietata discriminazione anticomunista, i tentativi — già allora — di colpo di Stato, e così via.

Ma per venire ai tempi più vicini, ci chiediamo, chiediamo a coloro che, pur contrari alla cosiddetta « critica delle armi » ed alla violenza, si limitano a considerarla un « errore », quali differenze sostanziali ci siano tra l'assalto al regime democratico tentato con le bombe fasciste di Piazza Fontana o dell'Italicus e quello portato avanti col terrorismo delle Brigate rosse o del cosiddetto « partito armato ». Chiediamo loro perchè non li allarmi e li sconvolga sufficientemente la identità dei propositi e degli effetti.

Del resto proprio in questi giorni abbiamo letto — con qualche emozione, non esito a dirlo — una testimonianza drammatica di un giovane tedesco, Horst Mahler, da 7 anni in carcere per imputazioni legate al gruppo Baader-Meinhof. Ebbene è proprio lui ad affermare in una intervista al « Manifesto » — tra molte altre lucide verità — che la RAF diventa « la leva della reazione che usa oggi del terrorismo per annullare via via le libertà democratiche ».

Anche di qui, da testimonianze di questo tipo si può prendere spunto per auspicare che coloro — pochi in verità — che assolvono in qualche modo funzioni di copertura nei confronti del terrorismo, dell'esercizio della violenza, sappiano misurare il significato della tremenda responsabilità che si assumono con la loro opera di devastazione di tante coscienze giovanili.

Naturalmente detto questo, stabilita questa esigenza di netta, recisa discriminante rispetto all'uso e al patrocinio della violenza contro il regime democratico, non c'è in noi nessuna pretesa di contestare a chicchessia il diritto di criticare la nostra politica, di contestarla in tutto o in parte. Del resto la storia del movimento operaio è piena di dibattiti, di confronti anche aspri che spesso alla fine hanno dato frutti positivi e utili per l'insieme del movimento.

Nel momento in cui sottolineiamo l'unicità del disegno eversivo — quel disegno che sotto etichette soltanto apparentemente diverse insanguina il nostro paese da anni — vogliamo rivolgerci a questo proposito anche alla Democrazia cristiana. Uomini fra i più responsabili di questo partito, più volte hanno fatto cenno a responsabilità internazionali, a mandanti, a misteriose centrali che tirano i fili della strategia della tensione e dell'eversione. L'esperienza internazionale è del resto ricca di insegnamenti a questo proposito. Ebbene è l'ora di essere espliciti, di uscire dai funambolismi delle mezze allusioni. Anche in questa occasione ripetiamo dunque la domanda: chi sono i mandanti? Avete il dovere di parlare e di rispondere chiaramente.

In ogni caso — lo diciamo alto e forte — nessuno si illuda. La democrazia italiana è ben salda. Le sue capacità di tenuta — che più volte osservatori stranieri hanno definito sorprendenti — sono un dato ampiamente verificato. Qualsiasi tentativo di far saltare i nervi, di far precipitare il paese nel caos siamo ben certi che sarà sconfitto. Il fatto è che le battaglie di decenni, le lotte, i sacrifici, le esperienze di generazioni, gli sviluppi di coscienza e di elaborazione che li

hanno accompagnati, hanno radicato nel profondo della classe operaia, delle masse lavoratrici e popolari ed hanno trasmesso alla grande maggioranza delle giovani generazioni, che si battono per il cambiamento, un corpo di convinzioni salde ed inamovibili che costituiscono il fondamento essenziale per l'ordine democratico e repubblicano.

P R E S I D E N T E . Senatore Pecchioli, mi corre l'obbligo di avvertirla che da 25 minuti lei sta leggendo.

P E C C H I O L I . Anche il Ministro ha letto.

P R E S I D E N T E . Ricordo che l'articolo 89 del nostro Regolamento recita: « I senatori » — e l'onorevole Ministro non è senatore — « possono leggere i loro discorsi, ma per non più di 30 minuti ».

In segno di cooperazione al ruolo che sta svolgendo, l'ho avvertita cinque minuti prima. Quindi si regoli.

D ' A N G E L O S A N T E . È la prima volta in dieci anni che sentiamo questo!

P R E S I D E N T E . Non è esatto: non più tardi di qualche mese fa, ho fatto lo stesso rilievo.

P E C C H I O L I . Queste grandi e preziose risorse di combattività democratica del nostro popolo e della nostra gioventù in misura ben più ampia e profonda avrebbero potuto realizzarsi e farsi valere se da parte del Governo e in modo particolare della Democrazia cristiana non fossero state frapposte pregiudiziali e remore antiunitarie. Se ancora non fosse presente una volontà anacronistica di conservare degli sbarramenti tra le istituzioni democratiche, le forze popolari, le organizzazioni dei lavoratori e le strutture dello Stato preposte alla giustizia e alla sicurezza. Se ancora non permanesse nella Democrazia cristiana una tendenza a considerare queste strutture come dei « corpi separati », in larga misura sottratti a finalità, ordinamenti, controlli democratici, quasi che la difesa dell'ordine democratico non fosse — nel pieno rispetto di ruoli e compiti che non possono assolutamente confondersi — un diritto-dovere cui tutti i cittadini devono poter partecipare.

Non credo di azzardare dei giudizi frettolosi affermando che proprio a queste remore antiunitarie del partito di maggioranza relativa sono da rapportare le cause delle inadempienze, dei ritardi, che ancora si hanno nell'attuazione delle misure previste nell'intesa programmatica dei sei partiti democratici assunta dal Governo come base della propria azione nel luglio scorso.

Sono passati tre mesi e mezzo, ma il bilancio delle cose realizzate non è certo soddisfacente, considerando sia l'insieme della intesa, sia la prima parte di essa, quella relativa appunto ai problemi dell'ordine e della sicurezza democratica.

Eppure in quella parte sono raccolte, in un complesso organico, le misure essenziali e urgenti per fronteggiare con efficacia le minacce che incombono da tempo.

Prendiamo atto dell'impegno che in questa Aula il Governo ha preso di procedere alla completa attuazione delle misure concordate. Ma dobbiamo rilevare che si è perso molto tempo prezioso, come è accaduto, ad esempio, coi disegni di legge sulle misure di prevenzione, sulla depenalizzazione e sulle pene alternative. E altro se ne sta perdendo come conseguenza dell'ostinato rifiuto della Democrazia cristiana a valutare in modo nuovo alcuni aspetti fondamentali della riforma della pubblica sicurezza e soprattutto la questione del sindacato.

Si realizzi dunque l'accordo con l'urgenza che la situazione impone. Il quadro di riferimento e le concrete misure concordate nel programma conservano tutta la loro validità. Non c'è nessun bisogno di escogitare cose diverse. Se qualche imperfezione dovesse emergere nella formulazione di norme già approvate (come sembra essere il caso della legge dell'8 agosto sulla chiusura dei covi) si portino le necessarie correzioni. Una nostra disponibilità non mancherà. Ma la cosa che certo non accetteremo è che, sotto l'incalzare di nuovi eventi e di varie pres-

sioni, si possano eludere o stravolgere o manomettere gli impegni assunti o attuare solo alcune parti e non l'insieme delle misure concordate.

Il capitolo I dell'intesa ha infatti il pregio di affrontare in un contesto organico e costituzionalmente garantito sia i problemi dell'emergenza sia quelli strutturali che sono all'origine dei fenomeni di crisi e di inefficienza dell'amministrazione della giustizia e dell'ordine pubblico.

Ciò che dunque chiediamo — anche in questa occasione — è che si manifesti concretamente una ben diversa volontà e coerenza da parte della Democrazia cristiana e del Governo.

Nel concreto a che punto siamo, cosa risulta da una verifica del grado di attuazione degli accordi programmatici del luglio in rapporto ai problemi dell'ordine pubblico?

Un punto è stato positivamente realizzato sul piano legislativo: quello della riforma dei servizi di informazione e di sicurezza. Occorre ora passare alla fase dell'attuazione concreta perchè questa può essere una delle più efficaci risposte da dare alle organizzazioni dei terroristi, dei nemici della democrazia. Infatti, senza una struttura di informazioni efficiente e democraticamente sicura, non solo non potrà aversi la necessaria prevenzione, ma permarrà anche il pericolo di vedere settori di questa struttura volti a colludere con chi hanno invece il compito di combattere. L'attuazione della nuova legge sui servizi è dunque urgente ed è un'opera da svolgere in piena coerenza con la volontà espressa dal Parlamento. Occorre davvero voltare pagina rispetto al passato, chiudere definitivamente con le compromissioni del SIFAR prima e del SID poi, con le più oscure trame eversive fasciste, sulle quali è ora che sia fatta piena luce a cominciare dalle responsabilità degli imputati e degli imputandi per i fatti connessi alla strage di Piazza Fontana.

I nuovi servizi di sicurezza debbono perciò giovarsi di personale nuovo, qualificato e legato saldamente da un rapporto di fiducia con le istituzioni della nostra Repubblica, come vuole espressamente la legge e come richiede la coscienza civile e democratica del paese. Guai se si trattasse di un semplice mutamento formale e di sigla. La nuova legge pone all'esecutivo il preciso dovere di procedere a una vera e propria rifondazione dei servizi, alla costruzione cioè di una struttura che a differenza del passato sia veramente al servizio dello Stato democratico.

Non altrettanto può dirsi per altre essenziali riforme delle strutture di sicurezza. In primo luogo per quella della polizia. Che urga un riordino democratico della pubblica sicurezza è ormai largamente riconosciuto. Il vecchio impianto militarizzato è prima di tutto in contrasto con le esigenze di una polizia moderna, efficiente e collegata alla società civile.

Non è in discussione la volontà, lo spirito di sacrificio e l'abnegazione di tanti agenti, ufficiali, funzionari che svolgono con dedizione il loro difficile e pericoloso compito, pagando spesso e duramente di persona. Ai cittadini che servono la collettività nel corpo della pubblica sicurezza e nell'Arma dei carabinieri il paese è riconoscente e ad essi rinnoviamo la più viva solidarietà. La cosa che deve essere modificata radicalmente è un'altra.

Le inadeguatezze della pubblica sicurezza a far fronte ai suoi compiti discendono dalla sopravvivenza di ordinamenti anacronistici e di orientamenti errati e profondamente negativi. Aver indirizzato per lunghi anni la polizia contro l'insieme del movimento operaio e contro i comunisti, l'aver operato per trent'anni in modo da rendere impenetrabile questo corpo alle esigenze e agli sviluppi democratici della società, ha prodotto guasti, ha aggravato inadeguatezze strutturali, ha impedito una seria qualificazione professionale e alimentato comportamenti e mentalità inammissibili che in parte ancora sussistono. È da ricondursi a queste ragioni, io credo, anche il fatto che non sempre e non in tutte le città la direzione concreta delle forze dell'ordine sa fondarsi sempre sulla fermezza, sul rigore, sulla saldezza di nervi e sullo scrupolo democratico, come — per tanti aspetti — è avvenuto nella Questura di Roma. In quest'ultima fase, grazie ai

processi politici e sindacali di unità democratica e di maturazione della coscienza civile, le cose stanno cambiando anche all'interno della pubblica sicurezza: è in atto cioè un movimento di ricongiunzione con il paese reale, che nessuno può pensare di distorcere e di frenare. Ma, per questo, occorre definire positivamente e rapidamente la legge di riforma togliendo le forze dell'ordine da uno stato negativo di incertezza, che certo non giova allo svolgimento del difficile compito che sono chiamate, ogni giorno, a svolgere.

La riforma della pubblica sicurezza può e deve essere approvata in breve tempo, rompendo gli indugi e vincendo resistenze che si sono rivelate dannose e che rischiano di determinare un ulteriore deterioramento della situazione interna delle forze di polizia, proprio mentre a loro si chiede il massimo impegno di mobilitazione. La riforma deve significare anzitutto strutture più moderne, adeguate a una nuova condizione di vita e di lavoro degli agenti, degli ufficiali e dei funzionari di polizia.

È positivo che alla Camera dei deputati sia stata concordata la definizione di molti punti importanti. Ma occorre risolvere ora il nodo del sindacato; e qui dobbiamo rivolgere un invito principalmente alla Democrazia cristiana perchè non ostacoli ulteriormente la ricerca di una soluzione positiva del problema. (*Commenti dal centro*).

D E G I U S E P P E . Cosa vuol dire positiva?

P E C C H I O L I . È la soluzione che corrisponde del resto al fatto che oltre l'80 per cento del personale di polizia si è pronunciato in favore del sindacato unitario e della libertà di collegamento con le grandi organizzazioni dei lavoratori. In questa volontà di essere collegati, sia pure in modi particolari, alle grandi organizzazioni dei lavoratori italiani io credo che stia una decisiva garanzia democratica, la sicurezza che sempre prevarranno i grandi interessi nazionali. Una sicurezza e una garanzia che certo non si avrebbe se i poliziotti fossero costretti a un'organizzazione separata e autonoma che per logica delle cose sarebbe esposta alle forme più pericolose del corporativismo, come dimostrano altri sindacati autonomi del pubblico impiego. Da queste ragioni deriva la nostra posizione che considera irrinunciabile il principio costituzionale del pluralismo e della libertà di associazione sindacale e che nello stesso tempo è aperta alla ricerca di una soluzione che salvaguardi e garantisca l'unità del corpo.

Anche relativamente alle misure dell'accordo per le carceri, si riscontrano ancora ritardi e inadeguatezze cui è doveroso porre rimedio. Il problema delle carceri permane grave ed urgente. Le vecchie strutture, la congestione, l'assenza di mezzi e strumenti di recupero sociale, la precarietà e l'inadeguatezza della sorveglianza, malgrado l'istituzione di alcuni stabilimenti particolarmente custoditi, contribuiscono a fare delle carceri centri di violenza e di promozione di nuova e più grave delinquenza, favoriscono insicurezza ed evasioni, facilitano le spinte al collegamento tra criminalità comune e criminalità cosiddetta politica. L'istituzione di alcuni stabilimenti particolarmente custoditi corrisponde ad esigenze reali e deve essere pienamente realizzata, definendo però rigorosamente i criteri di selezione dei detenuti e di conduzione della vita carceraria anche per evitare il ripetersi di situazioni abnormi ed inaccettabili. Occorre perciò fornire dei mezzi necessari gli uffici dei giudici di sorveglianza, accelerare i provvedimenti per l'edilizia carceraria, procedere al riordino del corpo degli agenti di custodia, garantire — più in generale — l'adozione di tutte le misure occorrenti per la piena attuazione della positiva riforma del sistema carcerario. Le carceri devono diventare dei luoghi sicuri e civili, dove non sia permesso di saldare con la fuga il debito verso la società e dove sia compiuta l'indispensabile opera di riabilitazione sociale. Deve emergere dalla concretezza dei provvedimenti che la civiltà delle condizioni di vita del detenuto e l'ordine rigoroso nei luoghi di pena, non sono in contraddizione tra loro, ma anzi costituiscono la

vera base per una politica della sicurezza negli istituti carcerari.

Per la giustizia alcuni provvedimenti legislativi sono stati già adottati o sono già predisposti. Il Ministro ha qui ribadito nuovamente l'impegno, ma non possiamo non rilevare che già da tempo, durante questi tre mesi e mezzo, si sarebbe dovuto procedere alla loro realizzazione. Quel che ancora non appare è la concentrazione dei mezzi, delle risorse e delle forze disponibili nelle grandi aree urbane in cui sono particolarmente presenti e diffuse la grande criminalità comune e quella eversiva, ed in alcune zone del Mezzogiorno particolarmente colpite dall'azione nefasta della mafia. Nè risulta che siano ancora stati predisposti il rafforzamento dei nuclei di polizia giudiziaria, la copertura degli organici del personale giudicante e ausiliario, le iniziative necessarie per attuare un efficace coordinamento tra organi dello Stato e un'efficiente strumentazione per conoscere e utilizzare tempestivamente sul piano della prevenzione e su quello della repressione i dati sulla criminalità.

A questo si aggiunga che lo stesso bilancio di previsione del Ministero di grazia e giustizia non è adeguato ai compiti che spettano ad un settore così decisivo. Un sistema giudiziario che funzioni abbisogna infatti di mezzi adeguati, richiede congrui investimenti. Senza i mezzi necessari e adeguate riforme non potrà aversi una amministrazione della giustizia capace di far fronte ai gravi problemi della società e l'unico rimedio continuerà ad essere quello effimero di una nuova amnistia che temporaneamente riduca l'arretrato enorme dei procedimenti in corso e sfolli in qualche misura le carceri. Tranne veder poi riprodursi le stesse disfunzioni. Un'amnistia, sia ben chiaro, cui non opponiamo questioni di principio, ma che non può essere vista come l'unica soluzione e non è accettabile se non si attuano in primo luogo gli impegni programmatici di riforma assunti dal Governo e quelle misure per depenalizzare taluni reati minori e per realizzare le pene alternative, cui eventualmente raccordare un provvedimento di perequazione e di clemenza. Occorre dunque un adeguamento delle previsioni di spesa che, occorre ripeterlo, assumono ora nella vita del paese il carattere di spesa indispensabile rivolta a garantire le istituzioni democratiche, la sicurezza dei cittadini, la convivenza civile, le basi cioè perchè possa liberamente svolgersi il moto di rinnovamento economico e sociale e la ripresa dalla crisi che travaglia il paese.

In definitiva, il punto centrale di ogni approfondimento dei problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica riconduce al discorso di fondo del rispetto e dell'attuazione da parte del Governo e del Parlamento degli impegni fissati nell'intesa programmatica.

Infine — e mi avvio verso la conclusione — vorrei dire della parte che tocca ancora una volta, in questa fase difficile e cruciale della vita del paese, alla iniziativa e mobilitazione delle masse lavoratrici, dei giovani, delle donne, all'impegno delle organizzazioni e delle istituzioni democratiche, in un rapporto — che vogliamo sempre più positivo — con le forze e gli apparati statali preposti alla tutela della giustizia e della sicurezza.

Mi sia consentito richiamarmi anche qui agli accordi programmatici tra i partiti. Anzi vorrei ricordarne quel punto profondamente innovativo e di straordinario significato, dove si afferma — cito testualmente — che « ogni strategia soprattutto in tema di prevenzione e di repressione dei reati, richiede innanzitutto che vi sia nel paese un clima che isoli e scoraggi le azioni eversive e criminali e assicuri solidarietà, sostegno e collaborazione alle forze di polizia ed alla magistratura che combattono in prima linea il crimine organizzato: alla costruzione di questo clima devono concorrere le forze politiche e sociali, le istituzioni in tutte le loro articolazioni centrali e periferiche, gli enti locali e tutti i cittadini ».

Ciò significa giustamente che l'ordine democratico non può essere considerato compito soltanto della polizia e della giustizia. Già ho detto che è un diritto-dovere della collettività. E la collaborazione — senza confusione di ruoli — tra gli apparati dello Stato e le rappresentanze democratiche della collettività costituisce il passo in avanti, il

vero e proprio salto di qualità che occorre compiere per dare alla difesa delle istituzioni e della convivenza civile quell'efficienza che solo può venire dalla partecipazione dei cittadini.

Su questa strada, onorevoli colleghi, occorre procedere. Iniziative significative sono state assunte; il loro peso già si è esercitato positivamente in più occasioni. Ma qui — occorre dirlo — è necessario si determini un vero e proprio sussulto di volontà, di iniziativa, di fantasia anche, tale da sprigionare in tutto il paese tutte le risorse, le grandi energie che esistono nelle forze del popolo, tra la gioventù.

E per questo chiamiamo anzitutto i nostri compagni, i comunisti, le masse lavoratrici, tutti i cittadini che ci seguono a collocarsi ancora una volta in prima fila.

Non basta più l'unità che si ritrova nella protesta e nelle manifestazioni del giorno dopo.

No! L'unità e l'intesa bisogna farle crescere giorno dopo giorno; arricchirle attraverso una rinnovata partecipazione di massa attorno ai partiti democratici, agli organismi decentrati della vita cittadina e regionale, attorno alle strutture del sindacato, agli organi della scuola. Occorre dar vita a una grande, quotidiana prevenzione di massa, che aiuti a capire, a trovare i rimedi, a vigilare, a dare risposta alle ansie della gente, al dramma e alle inquietudini delle nuove generazioni, che ridia fiducia agli incerti e faccia trovare nella solidarietà umana e nella lotta democratica la indispensabile sicurezza. Sta a tutti noi, alle forze della cultura, alla stampa, agli altri strumenti di comunicazione determinare un clima di condanna, di isolamento totale nei confronti dei violenti e dei prevaricatori per ridare fiducia a tutti i cittadini.

Alla strategia della tensione e dell'eversione occorre contrapporre — come anche il ministro Cossiga ha ribadito — una strategia democratica, unitaria e popolare.

In queste settimane grandi movimenti di lavoratori delle diverse categorie e di diverse parti d'Italia sono impegnati in lotte responsabili perchè si affrontino realmente i « nodi » di una politica di sviluppo, di allargamento delle basi produttive, di valorizzazione delle risorse secondo le grandi priorità definite negli stessi accordi programmatici che pongono in primo piano i problemi della occupazione. Sono movimenti che nelle forme stesse di lotta in cui si esprimono, oltrechè negli obiettivi e nei contenuti dimostrano la grande maturità della classe operaia, delle masse lavoratrici, delle organizzazioni sindacali.

Anche le grandi masse delle giovani generazioni, la quasi totalità dei giovani italiani quelli cioè che vogliono studiare sia pure in una scuola rinnovata, che lavorano e che lottano per il lavoro, sono impegnati e presenti in queste lotte, come si è visto nei giorni scorsi a Roma e a Napoli, nelle grandi manifestazioni per l'occupazione; sono attivi e impegnati nei sindacati, nella vita dei partiti politici democratici, nella battaglia vera, cioè quella capace di spingere avanti il processo di trasformazione e rinnovamento della società italiana.

Ci auguriamo che questa grande spinta dei lavoratori e dei giovani aiuti a intendere meglio una pur elementare verità. Che cioè non si può parlare di ordine democratico, se contemporaneamente non c'è l'impegno necessario per avviare le profonde trasformazioni economiche e sociali che sono indispensabili per far uscire il paese dalla crisi.

Di qui, la necessità — per la quale ci batteremo con tenacia — della contestualità nell'applicazione di tutte le parti dell'accordo programmatico: quelle relative all'ordine pubblico e quelle per far fronte alle urgenze di cambiamento che la crisi ha drammaticamente posto sul tappeto in campo economico e sociale. Di qui — come ho già ricordato — la necessità di nuovi passi avanti nella costruzione in tutto il paese di più ampie e solide intese fra le forze politiche democratiche; di qui la necessità di far maturare al più presto — in tempi politicamente utili — le condizioni per dare infine alla nazione un Governo di unità democratica che sia all'altezza dei tempi e dei problemi e che abbia volontà e forza necessarie per guidare l'Italia fuori dalla crisi verso traguardi di nuo-

vo sviluppo democratico. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Debbo spiegare che la ragione per la quale io non ho potuto togliere la parola al senatore Pecchioli, che violava il primo comma dell'articolo 89 del Regolamento, è molto elementare: nell'intesa tra i capigruppo era stata riservata al Partito comunista, come agli altri partiti, un'ora di tempo. Avendo il Partito comunista iscritto un solo oratore, io non ho ritenuto di poter dimezzare, invitando il senatore Pecchioli ad interrompere il suo discorso, il tempo a disposizione del suo Gruppo.

È iscritto a parlare il senatore Bartolomei. Ne ha facoltà.

B A R T O L O M E I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, questo dibattito è stato rinviato varie volte per poterlo collocare in un momento meno condizionato dalle spinte emotive degli avvenimenti. Esso invece si celebra sotto un incalzare di eventi che sembrano travolgere le illusioni di sicurezza che trent'anni di pace avevano consolidato da noi e in Europa.

Un interrogativo che serpeggia nella coscienza di molti è se non ci troviamo in uno stato di guerra che non osiamo riconoscere come tale.

Di certo l'inquietudine e l'incertezza che le azioni terroristiche stanno diffondendo creano vuoti che potrebbero essere riempiti in maniera surrettizia se le istituzioni democratiche non fossero in grado di far fronte alla situazione. Ed è per questi motivi che noi, che la Democrazia cristiana, come partito che ha responsabilità di Governo, prima ancora che come reazione agli attacchi che le sono stati rivolti, abbiamo cercato di riflettere sul problema, in quanto le sue dimensioni sono più ampie di ciò che riguarda le competenze del Ministro dell'interno.

Il fatto che in Italia il terrorismo colpisca soprattutto la Democrazia cristiana è spiegabile osservando che essa è, per volontà popolare, uno dei fattori principali del sistema.

E se non fossimo consapevoli del tentativo terroristico di sconvolgere i dati di fondo della vita italiana e delle gravi e generali conseguenze che la spirale del terrore può determinare per tutta la società occidentale, ci potremmo dire orgogliosi di questa scelta perchè si cerca di abbattere gli ostacoli che contano; perchè ci si propone di distruggere con la forza fisica chi non si riesce a combattere con quella delle idee.

Una prima domanda che si pone, pertanto, è se sia sufficiente la ricerca sociologica per individuare le cause del fenomeno; se basti cioè interrogarci sui moventi, e cercare di capire i meccanismi del ragionamento che hanno condotto i Baader o i Curcio a certe conclusioni.

Un'altra domanda ci viene dall'osservazione dell'area geopolitica del terrorismo e dei suoi punti caldi: Italia, Germania...

Il fatto che i paesi democratici avanzati siano più colpiti di quelli industriali a regime autoritario — a regime di stretto controllo poliziesco — non può trovare una spiegazione di natura ideologica se il dissenso, nonostante il Gulag, emerge drammaticamente da quelle zone. Forse può trovarla nel fatto che, in un regime libero, è più facile; i paesi democratici sono più vulnerabili davanti alla brutalità della violenza perchè essi vi rinunciano per se stessa.

Qualcuno ha insinuato il sospetto che il pullulare spontaneo e vario dei gruppi di protesta che talvolta nell'azione pratica si intersecano con la delinquenza comune possa essere utilizzato da centrali di vario tipo. Io non ho elementi per dar credito a tali affermazioni, ma è anche evidente che quando ne avessimo raggiunto le prove, probabilmente la situazione non sarebbe più governabile con mezzi ordinari. Considerando allora che l'Italia si trova ai confini di zone di conflitto tra petrolio ed uranio, ed è tragicamente percorsa dalle vie della droga e del traffico delle armi, è quanto meno prudente chiederci se, e in che misura, certi fatti sono influenzati da interessi politici.

L'aspetto più difficile di una analisi sulla esistenza delle centrali interne ed eventualmente internazionali è costituito dal que-

sito: *cui prodest*, a chi giova una violenza che vuole irrigidire il sistema? Cioè, qual è la direzione di un fatale scontro politico e sociale i cui vincitori restano imprevedibili? Indebolimento economico e politico della area occidentale o anche, per reazione, tentativo inverso di una stabilizzazione in termini involutivi di destra? Sono due poli antagonisti che si ritrovano talvolta in un difficile intreccio e nel comune obiettivo di abbattere questo tipo di convivenza civile.

Ed allora mette conto di chiederci quale senso abbia la denuncia della matrice politica che viene accuratamente fatta dopo ogni impresa delittuosa; o il sostegno che il terrorismo straniero — da quello tedesco a quello palestinese o giapponese — trova sempre anche solo in termini di simpatia nei movimenti extraparlamentari; o la scelta emblematica degli obiettivi da colpire nei ruoli significativi come quello dei politici o dei magistrati o dei giornalisti o degli uomini di cultura o degli imprenditori.

Senza diminuire la vocazione individuale e lo spontaneismo — se così si può chiamare — del movimento, come si spiega non dico la dovizia di mezzi che in parte può essere risolta dall'industria del sequestro, ma la professionalità dei *commandos*, l'addestramento di massa, la tecnica della guerriglia che presuppone esperienza e menti ordinatrici?

In che misura, pertanto, la distruzione dei nostri servizi di informazione e di sicurezza, negli ultimi anni, ha giovato agli interessi dello Stato democratico e dell'intera nazione? Anche se talune motivazioni che alimentano lo stato d'animo di zone di emarginazione e di protesta ci pongono seri elementi di meditazione, e se noi stessi avvertiamo come taluni aspetti della nostra civilizzazione, nel suo cinico materialismo, sembrano fabbricare disperati anche se c'è una risposta da cercare ad interrogativi drammatici che i giovani sentono con maggior generosità, noi dobbiamo essere prima di tutto convinti che tale risposta — soprattutto se essa deve essere di valori prima che di strutture — che qualsiasi risposta, non può essere cercata senza rispettare i dati fondamentali sui quali si fonda la convivenza in uno Stato democratico che si dà delle leggi per contrastare la violenza, per dominarla, per trasformarne le potenzialità negative.

Sono due piani che si integrano nella logica democratica: al primo, a quello che garantisce le istituzioni, è affidato il compito di assicurare le condizioni affinchè il secondo possa compiutamente realizzarsi.

La strategia demenziale della rivolta armata punta invece sulla presunta incapacità di una reazione ponderata e ferma: punta sull'irrazionale.

Davanti alla precarietà delle condizioni di vita dell'intera collettività nazionale che il terrorismo introduce con la incertezza e la destabilizzazione psicologica, l'angoscia della paura sembra confondersi con la passione dell'autodifesa privata e i presìdi della ragione sembrano vacillare. E vacillano quando le garanzie procedurali, che, nel rispetto di tutti, la legge assicura ad ogni imputato, cominciano ad apparire alla coscienza pubblica come rituali inutili rispetto a chi sfida la legge e ne nega perfino la legittimità. Ed è qui che entriamo in zona di pericolo perchè è infido il terreno sul quale alligna la malapianta delle scorciatoie fasciste.

La democrazia non può usare i mezzi che i suoi tribunali condannano: toglierebbe credibilità al suo ordinamento e darebbe soprattutto al terrorismo la sola arma per vincere, cioè la legittimazione della sua violenza come difesa e come reazione.

Ed allora il problema centrale non è quello delle leggi eccezionali: è problema di fermezza dei pubblici poteri, di funzionamento delle istituzioni perchè la difesa della democrazia nei suoi valori più preziosi e più fragili — quelli che il terrorismo non ha, nega ed offende — passa prima di tutto attraverso il rifiuto di una concezione imbelle della libertà che giustifica o si fa complice della sovversione, della prepotenza e della prevaricazione.

Impostato in questi termini il problema coinvolge la responsabilità dei partiti ma anche delle forze sociali e culturali, rispetto allo Stato democratico. Una responsabilità che va oltre il giudizio di singole posizioni e investe l'azione stessa del Governo, rispetto

al coordinamento dei vari organi dello Stato, dall'ordinamento giudiziario ai servizi di sicurezza e di informazione, alle forze dell'ordine, rispetto ad una strategia generale, pur se costretta a realizzarsi in un contesto delicato e difficile per gli stessi condizionamenti internazionali del fenomeno.

Anche se siamo in presenza di varianti che vengono da condizioni ambientali diverse, una cosa mi pare abbastanza certa: quella che riguarda la dimensione internazionale della contestazione; basti pensare ai casi di rapimento, al riciclaggio dei riscatti, ai dirottamenti degli aerei.

Ora, se alcune collaborazioni sono state realizzate, a livello di servizi di informazione, di sicurezza o di polizia, e se a livello di organizzazioni mondiali qualche coordinamento è stato proposto per la pirateria aerea, non è stato possibile finora presentare una mozione contro il terrorismo all'ONU per l'avversione di una potenziale maggioranza tra paesi del Terzo mondo e blocco comunista.

A livello di politica estera noi riteniamo intanto che vada incoraggiata e favorita quella certa positiva evoluzione che abbiamo notato nei comportamenti dei paesi afro-asiatici nella recente vicenda dell'aereo della Lufthansa. Ma finchè non saremo in grado di realizzare più ampie e qualificate intese, è comunque utile individuare politicamente quei paesi che forniscono armi, mezzi, talvolta asilo ai professionisti del crimine internazionale.

Direi che a questo punto la politica estera si collega con quella delle alleanze, del disarmo, delle questioni nucleari, ma soprattutto con quegli obiettivi di più ampie solidarietà che sono le condizioni più concrete per costruire insieme le condizioni della pace e della sicurezza nella libertà.

Ringrazio il ministro Cossiga per il quadro ampio e realistico che ha fatto sullo stato dell'ordine pubblico, dei propositi, dell'impegno e degli ammonimenti e mi associo all'apprezzamento e alla solidarietà che egli ha espresso nei riguardi dei carabinieri, della pubblica sicurezza e delle forze dell'ordine in genere. E rendo omaggio ai loro caduti, fino all'ultimo, al generale comandante dell'Arma dei carabinieri, che simboleggia con la sua tragica fine il senso del dovere e del sacrificio che si intrecciano sempre in chi serve la comunità e lo Stato.

Mentre confermo il sostegno del Gruppo all'azione che sta portando avanti in condizioni così difficili, incoraggiandolo ad intensificare la sua azione, riassumo in alcuni punti le linee che crediamo sia necessario seguire:

1) riesame di comportamenti amministrativi e, se necessario, dei provvedimenti relativi alle condizioni nelle carceri divenute, in certi casi, punti di coordinamento delle attività criminose. Problema delle libertà provvisorie. Magistratura;

2) maggiori dotazioni di bilancio ai Ministeri interessati per l'acquisto di mezzi adeguati per l'ammodernamento degli strumenti di intervento; per la professionalizzazione del personale e specializzazione delle attività dei reparti. Davanti ad una delinquenza che dispone di mezzi tecnici tra i più sofisticati e di possibilità finanziarie largamente alimentate è necessario farvi fronte in modo congruo;

3) attuare con sollecitudine la ricostituzione dei servizi di sicurezza e di informazione sulla base della legge già approvata dal Parlamento;

4) mobilitare ogni mezzo contro i sequestri di persona;

5) attuare controlli più intensi sugli arrivi e sugli spostamenti di elementi indesiderabili sulle cui gambe si distendono talvolta le trame palesi ed occulte che dall'estero percorrono l'Italia;

6) se criminalità comune e terrorismo politico confondono sempre più i loro confini, ciò è dovuto anche a solidarietà che più o meno consapevolmente vengono offerte. Noi siamo d accordo sulla chiusura dei covi e insistiamo sulla necessità di proseguire gli accertamenti con rigore, perchè scuole e fabbriche che diventano depositi di armi e offrono protezioni illecite non svolgono un ruolo politico, ma danno nuovi spazi alla criminalizzazione del paese;

7) approvare rapidamente le proposte legislative relative agli interrogatori, alle identificazioni, alle intercettazioni eccetera che furono concordate durante l'intesa a sei e definirle soprattutto in modo chiaro ed applicabile. E vorrei replicare al senatore Pecchioli, respingendo l'imputazione di ritardo nell'approvazione delle intese sull'ordine pubblico, rivolte alla Democrazia cristiana. Sono lieto di questa sua sollecitazione e l'assicuro della nostra migliore collaborazione. E sono lieto perchè in tempi non troppo lontani, se non vado errato, era il Partito comunista che si opponeva a proposte di questo genere formulate dalla Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*).

Per quanto concerne, invece, il sindacato di polizia ricorderò semplicemente che durante l'accordo a sei fu convenuto che ci si sarebbe rimessi al Parlamento, perchè la valutazione sul « positivo » cui alludeva il senatore Pecchioli era sostanzialmente diversa tra i nostri due partiti. E forse era diversa, perchè diverso è il senso che rispettivamente abbiamo dello Stato di diritto e dello Stato pluralista. Comunque riteniamo che sia necessario definire il ruolo delle forze dell'ordine nell'ambito dell'autorità dello Stato democratico, restituendo loro quella certezza e quella fiducia che talvolta appaiono indebolite da situazioni diverse, e in questo quadro affrontare il loro stato giuridico ed il trattamento economico in modo corrispondente al rischio, al prestigio, all'impegno, alle condizioni del loro lavoro. E questo, direi, è preliminare alla disponibilità stessa dei mezzi giuridici e tecnici, pur indispensabili.

La Costituzione affida, bene o male, all'Esecutivo compiti di difesa del quadro istituzionale che vanno oltre le maggioranze che si formano o si dissolvono. E il Parlamento, non altri, deve essere lo stimolo per l'attuazione di tali doveri e il garante del rispetto dei limiti previsti.

Anche per questo siamo contrari a forme di sindacalizzazione illimitata delle forze dell'ordine che non garantiscono quella imparzialità che lo Stato pluralistico richiede in maniera esplicita; ma sollecitiamo una rapida soluzione della riforma della polizia che le dia funzionalità e certezze di prospettive. Già di per sè le condizioni nelle quali le forze dell'ordine sono costrette ad operare con l'accentuarsi della criminalità provocano tensioni e logorii che consumano rapidamente la loro resistenza. Ciò pertanto non possiamo aggiungere la sensazione di lasciarle allo sbando nell'affrontare una fatica immane.

Dobbiamo quindi far sentir loro che non sono soli nel ruolo di resistenza e nella difesa dei cittadini e delle istituzioni, soprattutto in momenti nei quali la fenomenologia della criminalità richiede uno sforzo ampio e coordinato nella ricerca delle sue matrici sociali e politiche e nella coerenza quindi delle misure e delle direttive.

Le solidarietà che si esprimono e che sono state espresse da sindacati e partiti sono un fatto altamente positivo, ma se si considera che gli obiettivi sostenuti dalla dissidenza sembrano ispirarsi a modelli troppo a lungo propagandati, per poterne ignorare le conseguenze che vengono peraltro a cadere in un terreno già inquinato da una lunga polemica manichea sullo Stato e sui corpi separati e sulla polizia in particolare, per evitare ulteriori errori, bisogna state attenti tutti al corso vero della storia e non agli inganni della cronaca.

È infatti una constatazione amara rilevare come l'attacco contro la Democrazia cristiana non è attenuato e non si attenua in relazione alla disponibilità che essa, non senza sacrifici ideali, manifesta pur di avviare a soluzione la crisi del paese. A volte si ha addirittura la sensazione che una certa strategia oltre che nel terrorismo si sviluppi secondo un disegno in cui la violenza fisica si intreccia e interreagisce con una sorta di violenza culturale; e quando non colpisce fisicamente gli interessati, come nel caso di alcuni giornalisti, pare tenti di isolare le idee, gli organismi e gli uomini che ne sono portatori.

Mi riferisco a quell'atmosfera che crea una sorta di plagio psicologico. Essa indebolisce le capacità di resistenza al punto da fare

emergere complicità passive fatte di valutazioni ambigue, di convinzioni non espresse, di un più o meno oscuro desiderio, in pratica, di strumentalizzare la violenza stessa se, quando vediamo colpire da una certa parte, una intera città pare incendiarsi, mentre per converso si cerca con ogni mezzo di identificare le cause del malessere che ci investe nel ruolo stesso che la Democrazia cristiana, per volontà più volte rinnovata dagli italiani, ha svolto e sta svolgendo. Un ruolo cui è inchiodata nel tentativo di gestire una crisi dell'economia e dell'ordine pubblico tanto più lunga in quanto talvolta sembrano rifiutate o non favorite le possibili soluzioni organiche indispensabili alla ripresa, insostituibili, se vogliamo scansare dalle nostre preoccupazioni un freddo inverno che moltiplichi la forza dell'eversione politica con quella della disperazione sociale ed umana di chi perde il posto di lavoro.

Il discorso sul terrorismo non può prescindere dalla realtà della situazione economica e sociale.

Non vogliamo neppure qui riprendere una polemica che è sviluppata in questi giorni nel dibattito di opinione, cui peraltro si è riferito lo stesso senatore Pecchioli, nè tanto meno difendere posizioni di corrotti o di corruttori. Abbiamo scelto la democrazia perchè non crediamo negli uomini che non sbagliano mai: è un'esperienza che ha pesato sulla nostra pelle. Abbiamo scelto la democrazia perchè essa è il metodo attraverso il quale si può denunciare l'errore, colpire l'errante e correggerlo.

Respingiamo però lo pseudostoricismo di una dimensione politica che tutto ingloba, che tutto assorbe di responsabilità individuali in una sorta di destino collettivo che non distingue, non risparmia, non persegue il reato come atto positivo e nell'inseguimento della fatalità annienta e distrugge le singole persone e interi organismi attraverso identità che lo stesso senatore Pecchioli — e lo ringrazio — ha dichiarato insensate. Vorrei ricordare però che fu Barbato sulla « Stampa » a scrivere che la Democrazia cristiana viene colpita proprio per ciò che di buono ha fatto per la democrazia, cioè per aver garantito a tutti in questi anni, talvolta contro molti, la possibilità di un radicale dissenso da lei, in quanto partito di potere.

E questo ho ritenuto di dover dire perchè ci sono dei momenti in cui non si può non essere spietati anche con se stessi. Sono i momenti della verità. Ed una delle considerazioni da fare in questa congiuntura grave è che senza tolleranze colpevoli la vita della contestazione armata sarebbe più grama e più difficile; le crisi che essa ingenera sarebbero meno pericolose.

Il problema politico pertanto è quello di isolare il terrorismo nella coscienza civile del popolo; di dare cioè alla pubblica opinione una triplice certezza: la certezza che chiunque, singolo o gruppo, può farsi intendere nel dibattito politico senza bisogno di lanciare *molotov*, distruggere attrezzature civili o prendere ostaggi. La certezza che le istituzioni democratiche sono in grado di reagire e di resistere con gli strumenti della legge. La certezza infine che ciò è possibile perchè nessun potere sociale e politico sostiene coloro che si mettono fuori delle regole della comunità.

Tutto questo probabilmente non farà sparire gli irriducibili. Ma li emarginerà nel loro ambito naturale, perchè il modo migliore per sbarazzarsi dei pesci dannosi è ancora quello suggerito dall'antica saggezza cinese: asciugare l'acqua del bacino che alimenta la loro sopravvivenza.

Sono infatti convinto che abbiano torto i profeti della resa o coloro i quali vengono a dirci che la libertà serve solo a denunciare il vuoto di una esistenza senza fini e senza ideali.

I movimenti della violenza, privi di connivenze ambigue, non possono farcela. La loro solitudine è disperata, è autodisgregante, ma soprattutto è sradicata dalla realtà: una realtà che ha un suo spessore e, nonostante, tutto, un forte peso e una forte carica umana. E quando essi sottovalutano la capacità di resistenza e di reazione del mondo libero commettono lo stesso errore del nazifascismo quando, puntando sulla arrendevolezza che le democrazie avevano avuto a Monaco, scatenò la guerra. E, umiliata la Francia,

credette di aver paralizzato ogni reazione possibile. Ma furono i figli di una antica tradizione civile che, ridicolizzati dalla propaganda di regime, salirono sugli *spitfires* della battaglia d'Inghilterra.

E non fu dello stesso tipo la reazione popolare italiana dopo l'8 settembre 1943, quella di un popolo che non aveva se non la volontà di riscattarsi?

Questa convinzione presuppone un impegno politico: l'impegno di recuperare il senso della libertà come costruzione quotidiana, come riferimento a un quadro complesso di valori, come qualcosa cui si deve pagare un prezzo.

Bisogna cioè restaurare il senso dell'autorità democraticamente legittimata nella cultura e nella coscienza degli uomini. È necessario, per andare avanti su posizioni nuove, cancellare le incertezze e le sbavature intorno alla identità dei poteri, seminate da dieci anni di approssimazioni contestative accreditate come progresso, quando invece non sono riuscite neppure a togliere di mezzo una sola delle forze politiche che da trent'anni rappresentano gli italiani in Parlamento.

E nel senso di questa consapevolezza io concludo, perchè essa vuole essere un auspicio per l'avvenire del popolo italiano nel concerto dei popoli liberi. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Illustre Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro dell'interno, iniziando questo intervento, ricordo i moniti che ella, senatore Fanfani, dall'alto di quel seggio, ebbe a rivolgere, in varie circostanze, al Governo, perchè l'ordine pubblico, fortemente sconvolto dal terrorismo, dalla violenza e da dolorosi avvenimenti fosse ristabilito con provvedimenti adeguati, da sottoporre ad un ampio dibattito nell'ambito del Senato. Sollecitazioni al riguardo non sono mancate anche dalla conferenza dei capi-gruppo, ma purtroppo debbo oggi constatare che i tempi stretti che sono stati assegnati al dibattito, giustificati dalla imminente partenza del presidente Andreotti per il Canada, praticamente costringono questa Assemblea ad un esame non approfondito della situazione, non certo sufficiente ad assicurare impegni precisi da parte del Governo.

Di fronte a una situazione di tale rilievo mi sono chiesto se siano giustificati i motivi della ristrettezza dei tempi per la imminente partenza per il Canada dell'onorevole Andreotti, il quale evidentemente vuol essere vicino al Ministro dell'interno, in segno di solidarietà, nel momento in cui questi è esposto ad eventuali critiche da parte del Senato.

Comunque tale esigenza sarebbe stata egualmente soddisfatta rinviando di pochi giorni, cioè al ritorno del presidente Andreotti dal Canada, il dibattito sull'ordine pubblico, così come era stato anche proposto da qualche esponente della conferenza dei capi gruppo. Perchè si è voluto limitare il numero dei partecipanti al dibattito? Dei motivi evidentemente sussistono — parliamoci chiaro — e credo di averli individuati: ritengo che la Democrazia cristiana, nonostante gli attacchi vivaci e le accuse che sono state rivolte da esponenti autorevoli del partito all'onorevole Cossiga, nella sede dei direttivi dei suoi gruppi, sia stata costretta, per ragioni di stabilità di governo, a concludere la riunione della direzione del partito con un documento di solidarietà al Ministro per evitare che nuove critiche affiorassero da suoi esponenti in quest'Aula. I comunisti, i quali negli anni scorsi protestavano solo per gli atti di violenza attribuiti agli extraparlamentari di destra, ignorando quelli dei gruppuscoli di estrema sinistra, che sostanzialmente facevano il loro gioco, oggi, che tendono al compromesso storico, avendo assunto l'aspetto di perbenismo e di moderatismo, non hanno certo interesse ad allargare il dibattito, anche se il senatore Pecchioli, che testè ha pronunciato il discorso in quest'Aula, ha chiesto nei giorni scorsi la testa del questore Migliorini, evidentemente perchè ritenuto troppo ossequiente alle disposizioni finalmente impartite dal Ministro per la chiusura di due covi rossi e per gli arresti ef-

fettuati di alcuni esponenti delle bande armate. Insomma un ampio dibattito di ordine politico sulla violenza si profilava per i comunisti alquanto imbarazzante.

Anche per i socialisti il vasto dibattito era da evitare, perchè da quando ha avuto termine il centro-sinistra, avendo essi svolto una azione di ordine politico, tendente ad apparire più a sinistra dei comunisti, per evidenti ragioni di proselitismo, anche se negano di avere materialmente sorretto l'attività dei gruppuscoli estremisti rossi, sono ritenuti per vari segni i loro protettori.

Una prova indiretta è data — se la notizia appresa dai giornali è esatta — dal fatto che i socialisti, essendo stati chiusi due dei covi di tali terroristi, hanno offerto ad essi ospitalità in una sede del loro partito.

Ecco dunque spiegati i motivi per cui questo dibattito, ristretto a pochi interventi, si concluderà nelle ore inoltrate della notte; ecco spiegato il motivo per cui si è ritenuto opportuno di limitare inizialmente l'intervento ad un solo oratore per Gruppo, e soltanto a seguito delle nostre proteste, si è consentito a qualche Gruppo la possibilità di far intervenire anche un secondo oratore.

I tempi stretti furono decisi, nonostante i precedenti già citati, dalla conferenza dei capigruppo alla unanimità e il Presidente del Senato non poteva, anche se forse di avviso contrario, che attenersi alla volontà unanime dei partecipanti...

P R E S I D E N T E . Unanime .

C R O L L A L A N Z A . Sì, unanime, perchè in tale circostanza io non potetti essere presente alla conferenza.

Meraviglia però che i liberali, che se pure fanno parte dell'esarchia e quindi della maggioranza di non sfiducia al Governo e che spesso appaiono critici di alcuni aspetti dell'attività che esso svolge, non abbiano, almeno loro, fatto presente che non era il caso di limitare in tempi così stretti il dibattito, tanto più che, in discorsi e sulla stampa, avevano più volte lamentato lo scarso impegno dimostrato finora a fronteggiare gli atti di terrorismo.

Ma se per gli esponenti dei vari Gruppi del cosiddetto arco costituzionale i tempi brevi del dibattito sono apparsi opportuni, altrettanto non è stato ritenuto dal MSI-DN che sostanzialmente — se si escludono i pochi radicali che siedono in Parlamento — rappresenta l'unica opposizione alla maggioranza eterogenea della non sfiducia che spiana la strada al compromesso storico. In una nazione che si regge su princìpi democratici, l'opposizione deve avere la possibilità di svolgere con pienezza il proprio mandato perchè diversamente non so che razza di democrazia sarebbe quella che è a base della Costituzione e che, anche coloro tra noi che provengono dal passato regime hanno accettato, sia pure non mancando di rilevare i lati deboli che essa, in Italia, così come è concepita e praticata dall'attuale classe dirigente, presenta.

E tanto più riteniamo di aver diritto a svolgere con ampiezza adeguata la nostra funzione di oppositori, in quanto dobbiamo anche difenderci dagli attacchi ingiusti e dalle persecuzioni rivolti alla Destra nazionale. Inoltre è legittimo anche il nostro diritto di... (*interruzione del senatore Nencioni*) contrattaccare.

P R E S I D E N T E . Lei stava cercando una parola ancora più gentile: controbattere. Vede come è focoso il senatore Nencioni!

C R O L L A L A N Z A . Accolgo il giusto rilievo e la giusta correzione del nostro illustre Presidente. Infatti il MSI-DN, pur essendo l'espressione politica di un partito che per primo ha presentato disegni di legge per stroncare il terrorismo, fino a ieri è stato oggetto di continue orchestrate accuse di essere la matrice delle violenze che si susseguono con crescente frequenza nel paese. Pertanto ha ben diritto ad ottenere maggiore possibilità per contestare le accuse che gli sono state rivolte. Il Gruppo del MSI-DN ha quindi un motivo di particolare interesse a partecipare a questo dibattito, per il quale ha chiesto conseguentemente più spazio al nostro Illustre Presidente, anche per poter prospettare la gravità della situazione di terrorismo e criminalità esistente in Italia, in base ad un chiaro disegno eversivo, che si è costantemente sottovalutato, il quale ha le sue fonti di alimentazione a sinistra, e certamen-

te collegamenti internazionali. È evidente la precisa finalità da parte dei suoi mandanti di consentire la conquista del potere ai comunisti.

Il discorso del ministro Cossiga, dopo i dolorosi avvenimenti della Balduina (devo ricordare che mentre quegli avvenimenti si verificavano in Italia il Ministro si trovava a Londra)...

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Non a Londra ma in Romania.

C R O L L A L A N Z A . Comunque era all'estero; era ancora più lontano...

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Più vicino spiritualmente trattandosi di un popolo latino.

C R O L L A L A N Z A . Giunto in Italia, animato evidentemente dal suo dichiarato antifascismo, a proposito del quale, onorevole Ministro, vorrei chiederle (apro una parentesi): durante il ventennio, ella ha avuto fastidi dal fascismo?

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Sì, la mia famiglia.

C R O L L A L A N Z A . Ma lei ha potuto esercitare la sua professione tranquillamente?

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Avevo quindici anni; pertanto non mi era possibile.

C R O L L A L A N Z A . Ebbene, io le dico che ben noti antifascisti hanno esercitato liberamente la professione forense, mentre gli avvocati del Partito fascista non avevano la possibilità di esercitarla a difesa di imputati di alcuni reati.

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Lei mi fa più vecchio di quanto io non sia; ciò significa che dovrò cambiare mestiere.

C R O L L A L A N Z A . Non comprendo la ragione, perchè quella di ministro dell'interno è una attività (non abbassiamola a mestiere) di notevole spicco.

Ella, onorevole Cossiga, non soltanto, al ritorno, si è affrettato a far suo il rapporto preparatogli dalla polizia ma, quel che è più grave, si è spinto ad affermazioni di colpevolezza dei giovani del MSI-DN, prima ancora che la magistratura prendesse conoscenza esauriente degli avvenimenti, disponendo tra l'altro la chiusura di 4 sedi missine (ritenendosi autorizzato dalla legge di recente votata dal Parlamento) che subito dopo in parte sono state riaperte dalla magistratura, perchè è parso enorme che sedi che comunque erano estranee agli avvenimenti della Balduina fossero state chiuse. Evidentemente si voleva dare la sensazione che si cominciava nei riguardi del MSI-DN, presunto responsabile di terrorismo, ad applicare quella legge in modo drastico; mentre nulla si faceva per accertare che nei covi rossi non ci fossero piuttosto gli organizzatori o i provocatori di quei luttuosi avvenimenti, che hanno portato alla morte del giovane Rossi; morte che anche noi abbiamo subito deplorato con senso di pietà e di commozione trattandosi, malgrado gli opposti ideali politici, sempre di una giovane vita che si è spenta.

Lei, onorevole Ministro, è andato ben oltre, assumendosi il ruolo di giudice dell'attività del MSI-DN, con dichiarazioni di estrema gravità. Ha infatti affermato che l'assassinio del Rossi è stato un assassinio politico — e fin qui conveniamo — aggiungendo però « che di certo si colloca spregiudicatamente in un certo clima generalizzato, con tendenza ad agire su un terreno e con i mezzi dello scontro fisico ed armato, che porta alla ribalta in modo decisivo il problema della repressione del neofascismo e della posizione politica, morale e giuridica del MSI ». E non si è fermato qui, ma ha continuato (sono le sue testuali parole): « Questo assassinio politico è direttamente collegato all'intollerabile azione dei gruppi fascisti di Monte Mario; questi gruppi operano nelle sedi del MSI e nelle sue organizzazioni. Questa è violenza neofascista, una violenza da imputare al MSI ». Dopo così gravi ed infondate accuse, ha aggiunto qualche cosa di più. Infatti, te-

stualmente ha letto: « La responsabilità di quanto è accaduto » — e questo è più grave ancora — « e di quello che potrà accadere è del MSI ». Lei, onorevole Cossiga, non solo ha accusato i giovani del MSI-DN, prima della sentenza del magistrato, della morte di Walter Rossi; ma ha dichiarato il MSI già responsabile di eventuali altre deprecabili morti che possano avvenire. Ha inoltre affermato: « Lo è certo politicamente, ma lo è » — e questo è il colmo — « a mio avviso, anche in termini giuridici ».

Con tali affermazioni, onorevole Ministro, prima di essere ad esauriente conoscenza dei fatti, prima della sentenza del magistrato, ella ha ritenuto di potersi appigliare giuridicamente ad una certa legge che metterebbe fuori dall'ambito della vita politica della nazione il MSI-DN, ma si è sentito anche autorizzato ad attribuirgli, facendosene giudice, « qualsiasi altra violenza che potrà verificarsi in Italia ». Ma non si è reso conto che con tale dichiarazione ella dava incoraggiamento agli estremisti extraparlamentari di sinistra ad approfittare di tale sua convinzione per abbandonarsi ad altre violenze, sicuri di poter osare senza correre nessun rischio?

È vero, peraltro, che pronunciando così gravi accuse e così gravi affermazioni, ella ha voluto, in margine, un po' riequilibrare il suo intervento, aggiungendo che « respingiamo anche ogni altra forma di violenza », allo scopo evidente di voler dimostrare di non essere partigiano nei suoi giudizi politici e nella sua attività di repressione delle manifestazioni di violenza.

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Ci pensa « Lotta continua » tutti i giorni, senatore Crollalanza!

C R O L L A L A N Z A . Infine, non contento di attribuire ogni passata, presente e futura violenza ai giovani del MSI-DN, ella ha voluto ancora appesantire le sue accuse con una dichiarazione — che vorrebbe essere un invito, non so a chi diretto — di questo tenore: « La responsabilità di quanto potrà essere fatto, nei limiti della Costituzione e delle leggi di applicazione, anche di definitivo e di drastico, ricade ormai definitivamente sui dirigenti del MSI ».

Queste gravi affermazioni sono state diffuse immediatamente e largamente dalla radiotelevisione e dalla stampa di regime. Il fascismo aveva il Minculpop, che distribuiva le veline ai giornali, principalmente su determinati avvenimenti sia nazionali che esteri, sia di carattere morale; per esempio per ridurre la cronaca nera a pochissime righe, perchè considerata contagiosa ai fini del proselitismo che determinava. L'attuale regime è andato oltre, comperando, attraverso aziende parastatali e altri larghi mezzi a disposizione, tutta la stampa italiana, all'infuori di due o tre quotidiani che resistono ancora. Ciò stante, le gravi dichiarazioni che ella ha pronunziato, onorevole Ministro, hanno provocato immediatamente manifestazioni contro il Movimento sociale in varie città d'Italia, a cominciare da quella promossa a Roma dal sindaco farinacciano, oggi berlingueriano, Argan, il quale evidentemente è dimentico del suo passato. E così sono avvenuti ulteriori incidenti, gravi particolarmente a Torino, ove un giovane innocente è morto bruciato, in seguito allo scoppio di bombe molotov. Questo morto, onorevole Cossiga, lei ce l'ha sulla coscienza. Lei parla e deprecа giustamente la morte di Walter Rossi, ma non parla dell'atroce morte del giovane torinese, non ritenendo di dare giusto risalto a ciò che si era verificato in quella città, ad opera degli estremisti eversivi di sinistra, morte di cui, peraltro, già era a conoscenza.

È da sottolineare poi che si deve innanzitutto alle direttive di carattere persecutorio antifascista, da lei date alla pubblica sicurezza, se i rapporti trasmessi alla magistratura hanno costretto, nonostante gli alibi e le testimonianze di numerosi cittadini, il giovane Lenaz, accusato dell'omicidio di Walter Rossi, a rimanere incarcerato per quindici giorni, anche se, emersa chiaramente la sua estraneità, ha potuto essere scagionato da ogni imputazione; si deve a tali direttive se altri nove giovani missini sono stati anch'essi imprigionati, tra i quali c'erano dei quattordicenni e dei quindicenni, sopravvenuti sul posto dell'omicidio dopo i dolorosi av-

venimenti dalla Balduina. Si trovano ancora in galera, essendo stata negata loro la libertà provvisoria, pur essendosi spontaneamente presentati al magistrato. Essi hanno fatto lo sciopero della fame per un certo periodo di tempo e solo dopo le esortazioni dei medici e del direttore del carcere, date le condizioni fisiche in cui si stavano riducendo, hanno rinunziato a continuarlo. Purtroppo, nonostante la certa loro innocenza, essi sono imputati di concorso morale in omicidio e di concorso in una presunta rissa — che se tale presupporrebbe l'altra parte che, evidentemente, se esistesse dovrebbe essere anch'essa imputata — nonchè di ricostituzione del partito fascista!

Si è iniziato poi nella persecuzione contro il MSI a compilare fascicoli di episodi passati che vengono trasmessi alla magistratura per tafferugli, per botte scambiate tra missini e comunisti o altri estremisti di sinistra, contenenti nomi solo di giovani missini, che vengono ogni tanto prelevati ed incarcerati; così aumenta il numero di coloro che considerate i soli colpevoli delle violenze.

L'istruttoria per i giovani missini arrestati è stata affidata al giudice Marrone, che risulta essere quel magistrato che ha scritto la prefazione al volume « Soccorso rosso »; si tratta quindi di un magistrato già politicizzato in un determinato modo, mentre alcuni degli arrestati, iscritti alle bande armate dei covi neri, sono stati affidati al giudice Gianfranco Vigliet che è collaboratore di « Lotta continua ».

È evidente, pertanto, che ci troviamo di fronte ad una scelta di magistrati che perseguono la finalità di provvedimenti contro il MSI-DN, che sarebbero contro la Costituzione, anche se dopo trent'anni esistono ancora delle norme transitorie; anche se esiste ancora una legge Scelba, che lo stesso suo promotore, qualche anno fa, ebbe a considerare come una legge non più operante.

I disordini della Balduina e la dolorosa morte del giovane Rossi sono stati l'ultima occasione da parte sua, onorevole Cossiga, per mettere sul banco degli accusati il Movimento sociale italiano e per ripetere al Parlamento l'assicurazione che il Governo ha i mezzi e la volontà di fronteggiare la violenza ed ogni forma di disordine nella nazione, assicurazione che ella ha ripetuto anche stamane nel suo intervento, mentre noi ci attendevamo che fosse venuto a comunicarci un discorso di questo genere: fino ad ora sono stato accusato di aver fatto solo promesse di provvedimenti atti a reprimere la violenza in Italia; ecco, io vi annuncio ora che oggi stesso il Governo presenta al Parlamento tutti i disegni di legge che sarebbero stati concordati al vertice fra i vari esponenti dei partiti per ristabilire l'ordine in Italia. Siamo, invece, ancora una volta, nel campo delle promesse.

Ma diciamo la verità, onorevole Ministro, con spietata sincerità.

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Alla sua cortesia, senatore Crollalanza, deve essere sempre concesso tutto.

C R O L L A L A N Z A . La verità è che senza l'assalto alle sedi della DC e senza i ferimenti alle gambe dei vari colleghi democristiani, probabilmente ella avrebbe continuato a considerare il solo schieramento politico responsabile del terrorismo quello del MSI-DN, sottovalutando invece quello rosso, così come lo sottovalutò, anzi lo dichiarò inesistente, uno dei suoi predecessori, il ministro Taviani, che sul piano umano mi rattrista sapere oggi addolorato per l'arresto di due suoi figlioli, appartenenti a movimenti sovversivi di estrema sinistra. Se si fosse dato retta al prefetto Mazza, il cui dettagliato rapporto fu chiuso nel cassetto dal ministro Restivo (il quale ebbe a dichiarare in Parlamento che la colpa non fu sua, ma dei socialisti, che lo indussero ad ignorarlo, per evitare di mettere in crisi il centro-sinistra), se si fosse dato retta al prefetto Mazza, probabilmente il fenomeno della criminalità rossa in Italia sarebbe stato stroncato o quanto meno oggi sarebbe di dimensione assai minore.

Poc'anzi ella, onorevole Ministro, ha dichiarato che il terrorismo non esiste solo in Italia, ma è diffuso anche in altre nazioni. È vero, ma nelle altre nazioni non ha raggiunto le proporzioni di sviluppo che si registrano nella nostra nazione, e comunque viene fronteggiato senza tentennamenti, e di ciò ne abbiamo la prova in fatti recenti.

In Germania, per esempio, quando quel Governo si è trovato di fronte al rapimento di uno dei suoi più alti esponenti politici ed al ricatto di richieste, che furono considerate inaccettabili, ha opposto una decisa resistenza, che non è venuta meno neanche allorchè i rapitori presero 80 ostaggi tra i viaggiatori di un aereo di linea, per ottenere la liberazione dei tre terroristi chiusi nelle carceri tedesche. Il Governo tedesco, in quella circostanza, chiese al Governo italiano di far atterrare a Ciampino l'aereo dirottato dai terroristi perchè ciò avrebbe consentito maggiori possibilità di azione per liberare gli ostaggi, ma la richiesta non venne accolta e si consentì all'apparecchio di riprendere il volo. Se gli 80 ostaggi sono stati in seguito salvati dopo alcuni giorni di sosta dell'aereo in altro aeroporto lo si deve alla fermezza del Governo tedesco ed ai suoi tiratori scelti, anche se purtroppo ciò è avvenuto con il sacrificio dell'alto funzionario tedesco catturato dai rapitori che ci ha rimesso la vita.

Con l'occasione devo ricordare quanto accadde all'aeroporto di Fiumicino allorchè si verificò, qualche anno fa, la strage di parecchi ostaggi da parte di quattro arabi dirottatori anch'essi di un aereo: il Governo italiano, dopo qualche mese dalla loro cattura, preferì liberarli e con un nostro apparecchio li fece sbarcare in Libia.

Questi sono confronti eloquenti tra la violenza e il terrorismo che esistono in Italia e quelli che si registrano in altre nazioni.

Perchè l'ordine pubblico torni ad essere una realtà è necessaria, onorevole Presidente del Consiglio ed onorevole Ministro, una decisa azione di prevenzione e di repressione e che siano preservate da devastazioni e incendi le sedi non solo della Democrazia cristiana ma di tutti i partiti; che sia stroncata l'organizzazione, emanazione del terrorismo, dei rapinatori di banche, di enti e di aziende, nonchè quella che opera nel settore dei sequestri di persone; che si adottino mezzi adeguati di carattere eccezionale, per far cessare la quotidiana sequenza delle evasioni dalle carceri; che infine si adottino provvedimenti legislativi, drastici ed adeguati, per preservare la vita e i beni dei cittadini e liberarli dallo stato di angoscia e di paura che è ampiamente diffuso nella collettività nazionale.

Poichè siamo ad occuparci di violenze ritengo necessario ricordare quelle subìte dagli iscritti e dalle sedi del MSI-DN, tanto più che lei, onorevole Ministro, ha chiesto l'autorizzazione al Presidente dell'Assemblea di passare agli stenografi alcune statistiche, probabilmente intese a giustificare le sue convinzioni in materia di ordine pubblico. Il « Secolo d'Italia » ha di recente pubblicato un lungo elenco di sedi del MSI-DN devastate in tutta Italia e di aggressioni e di vittime dei suoi iscritti.

Debbo ora ricordare che solamente a Roma dal 1974 al 1977 si sono verificati ben 44 devastazioni, assalti o incendi di sedi, con numerosissime aggressioni e omicidi di iscritti nelle varie sezioni. In modo particolare devo ricordare la morte impressionante, tra le fiamme, dei fratelli Mattei, che commosse tutta Roma. Centinaia di devastazioni di sedi e di aggressioni sono avvenute anche a Milano e in altre grandi e piccole città.

P R E S I D E N T E . Lei sta rapinando il tempo del senatore Abbadessa.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione.

P R E S I D E N T E . Avrei preferito che lo avesse detto un quarto d'ora prima.

C R O L L A L A N Z A . Se non si cerca di eliminare le cause che spesso provocano la violenza, costituite dall'incitamento all'odio e dalla ormai costante deformazione della verità, su avvenimenti presenti e passati, da parte della radio, della televisione e della stampa di regime; se non si eliminano nelle proiezioni cinematografiche e radiovisive

film che diventano vere e proprie scuole di delinquenza e di criminalità; se non si assicura agli studenti di ogni colorazione politica, quindi anche di destra, la possibilità di accedere, senza picchettaggi e minacce alle lezioni; se da parte del Consiglio superiore della magistratura, attraverso l'autorità del suo Capo, non si ottiene la spoliticizzazione dei magistrati nell'assolvimento dei loro compiti; se non si potenziano, con adeguati ordinamenti dei servizi di sicurezza, i quadri e le forze di polizia e dei carabinieri per assicurare protezione, di giorno e di notte, alla popolazione che vive sotto l'incubo di continue aggressioni e borseggi e di sempre più frequenti rapimenti, è evidente che non si stroncherà la violenza e non si ristabilirà l'ordine pubblico, lo stato di sicurezza, la ripresa economica e la certezza del diritto nella nazione.

Devo poi ricordare che il MSI-DN per assicurare tali finalità fu il primo partito a presentare al Parlamento alcuni disegni di legge, intesi ad adottare mezzi adeguati per stroncare la violenza da quasiasi parte politica promossa; inoltre che, in occasione della discussione, alla Camera, della mozione programmatica presentata dagli esponenti della maggioranza della non sfiducia che sostiene l'attuale Governo, contrappose un'altra mozione, con cui si suggerivano alcune concrete iniziative, di cui per brevità mi limiterò soltanto a ricordare: l'inchiesta parlamentare sul terrorismo, le sue matrici e i mandanti; l'inchiesta parlamentare sulle bande armate, sulle organizzazioni paramilitari e i loro collegamenti internazionali; l'attuazione di una disciplina legislativa per la repressione dei gruppi anticostituzionali, cioè per lo scioglimento delle associazioni eversive; la modifica dell'articolo 53 del codice penale sull'uso legittimo delle armi al fine di reprimere la guerriglia sul nascere; l'istituzione immediata di un fondo di garanzia per il risarcimento dei danni subiti dai cittadini in conseguenza di atti di distruzione e di violenza.

Nonostante tali proposte, allo scopo di eliminare l'unica forza politica di opposizione di notevole entità esistente nel paese, il MSI-DN viene considerato, per preoccupazioni di carattere elettorale, come un partito che tende alla ricostituzione del Partito nazionale fascista. Devo osservare al riguardo, onorevoli colleghi — e con ciò mi avvio alla conclusione — che nei primi anni della sua attività il partito, che era già rappresentato in Parlamento, pur perdurando fra i suoi iscritti alcune forme esteriori, che potevano essere considerate un richiamo al passato, nonostante le norme transitorie della Costituzione e la stessa legge Scelba, non soltanto non fu oggetto di persecuzione, ma anzi fu sollecitato dai comunisti a partecipare a combinazioni milazziane in Sicilia ed inoltre a far parte di maggioranze a sostegno di alcuni governi — non starò qui a ricordarli — ed anche ad aggiungere i propri voti per assicurare la elezione del candidato della Democrazia cristiana alla Presidenza della Repubblica.

Eliminata successivamente ogni liturgia del passato, dichiarato dagli organi responsabili che il MSI considera il fascismo e la sua dottrina superati a fronte della nuova realtà politica, accettati i princìpi di democrazia e di pluralità dei partiti, nel rispetto della Costituzione, soltanto dopo i grossi successi elettorali del 1971 e del 1972, con l'apertura anche nelle sue file ad altre forze politiche di destra, attraverso la Costituente per la libertà, il MSI, divenuto in conseguenza partito della Destra nazionale, sulla base di inequivocabili impostazioni programmatiche emerse dal congresso, ha cominciato ad essere combattuto, con maggiore o minore intensità da tutte le forze politiche — prima lo era soltanto dalle sinistre — che per smontarne la concorrenza ed il successo, lo hanno dichiarato fuori del cosiddetto arco costituzionale — con evidente offesa alla Costituzione — attribuendogli la finalità di voler ricostituire il partito fascista.

Ebbene, onorevoli colleghi, avendo io militato nel fascismo in tutto il ventennio, rivestendo sempre ruoli di notevole attività, poichè considero il fascismo, pur non avendolo rinnegato, lo sbocco di un periodo storico che è irripetibile; considerata l'impostazione politica e programmatica del MSI-DN, la sua dottrina e le direttive che sono impartite dai suoi dirigenti, ritengo di essere in condizioni di

giudizio particolarmente idonee per affermare che il MSI-DN non ricalca nè intende ricalcare quella che fu l'essenza politica del fascismo. Aggiungo che solo perchè ho questa certezza ne ho accettato, dal 1953 in poi, le candidature e oggi, da indipendente, l'incarico di rappresentarlo in questa Assemblea.

Ove non fossi convinto di ciò, non sarei su questi banchi. Ritengo quindi che l'accusa con la quale si ritiene di poter combattere il MSI-DN sia assolutamente infondata e risponda solo a interessi e preoccupazioni di carattere elettorale e alla combattività che esso dimostra nel Parlamento e nelle piazze per evitare alla nazione il pericolo del compromesso storico, premessa dell'eventuale avvento del comunismo al potere. (*Applausi dall'estrema destra*).

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Valle. Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, signor Ministro della giustizia, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il ministro Cossiga per la delicatezza con la quale ha voluto avvertirmi che si allontanava un momento dopo un così diligente ascolto di tutto il dibattito, e desidero anche dire che ho apprezzato l'ampiezza ed il tono con cui il Ministro dell'interno ha tenuto la sua relazione, soprattutto per la fiducia ribadita da parte del Ministro e da parte del Governo nella superiorità delle istituzioni repubblicane e democratiche, nella superiorità della filosofia di una società fondata sul consenso e non sulla repressione, che non potrà alla fine non prevalere sulle tendenze disgregatrici, sulle spinte anarchiche, sui metodi violenti. E salvo le riserve che si possono fare su singoli punti delle terapie proposte, che avremo modo di verificare nelle discussioni che faremo sui disegni di legge che verranno presentati sui singoli punti preannunciati dal Ministro, voglio dire che si deve apprezzare lo sforzo del Governo di provvedere, senza il ricorso a leggi eccezionali, a meglio attrezzare il nostro ordinamento e i suoi strumenti operativi, per far fronte alla sfida che oggi ci assale. Tuttavia, se dovessi dire di essere convinto della sufficienza di quanto ci è stato esposto per risolvere il drammatico problema della pace sociale e politica del nostro paese, oggi così fragile, direi cosa non vera. Credo cioè che le terapie proposte dal Ministro dell'interno non esauriscano tutto ciò che possiamo e dobbiamo fare per evitare altre crisi e altre vittime. E non lo esauriscono non perchè l'onorevole Cossiga non sia un buon ministro dell'interno, ma perchè la questione della pace politica e sociale non è di competenza solitaria, per così dire, del Ministro dell'interno, ma è il fine di tutta l'attività pubblica e di tutto l'ordinamento dello Stato.

Ho colto degli accenni importanti nel discorso del Ministro, da cui questa consapevolezza della globalità del problema dell'ordine pubblico appariva; credo però che dovremmo allora, da questa consapevolezza della complessità, della integrazione del problema dell'ordine pubblico con tutti gli altri problemi del paese, trarre con molta più ampiezza tutte le conseguenze necessarie, a cominciare, ad esempio, da uno sforzo più accurato che dovremmo fare, non solo per descrivere fenomenologicamente la violenza e la criminalità che ci preoccupa, ma anche per analizzare e interpretare le ragioni di questo andamento ormai endemico della criminalità comune e della violenza politica nel nostro paese.

Se pensassimo che il problema della violenza e della criminalità fosse solo di competenza del Ministero dell'interno, se ciò ritenessimo, avremmo già scelto una strada perdente,

la strada cioè secondo cui l'unica risposta alla violenza sarebbe la coazione, cioè che la violenza si cura con la violenza. Ora, senza dubbio un certo tasso di violenza di Stato contro la violenza antistatuale e antisociale è inevitabile, ma siamo convinti — e dobbiamo esserne convinti non solo quando questo non comporta aspetti problematici, ma proprio nei momenti di crisi — che la violenza non si cura e non si estirpa con la violenza; o meglio, una violenza può essere combattuta con la violenza, ma una violenza estirpata con la violenza inevitabilmente genera un'altra violenza.

Altra volta ho detto in quest'Aula che la questione dell'ordine pubblico è in realtà la questione dell'ordine politico del paese; per questo ne parliamo qui, pur non avendo competenza di poliziotti o di carcerieri. Con quale atteggiamento dunque dobbiamo metterci di fronte alla violenza? Per prima cosa, vorrei dire che la violenza non è un destino inevitabile di una società e non è una dimensione necessaria dell'uomo; essa non è il frutto di un istinto, cioè di una necessità biologica primaria. Fromm nella sua analisi della distruttività umana critica la teoria istintivista del suo maestro Freud; l'unica violenza istintiva è la violenza difensiva in funzione della sopravvivenza dell'individuo o della specie, è la difesa contro l'aggressione (in termini giuridici possiamo dire la legittima difesa). Ma c'è una violenza distruttiva e crudele che non è necessitata, non è fatale, non è un istinto, ma è una passione; è il tentativo umano distorto di dare un senso alla vita. In questo senso questa violenza giace sotto il segno della morte, perchè chi uccide uccide anche se stesso, chi esercita violenza ne sarà poi la prima vittima: è una vita che si rivolta contro se stessa nel tentativo di darsi un senso.

Allora, onorevoli colleghi, questa è la prima cosa da dire ai giovani: voi siete violenti contro voi stessi se attivate la violenza; ne siete e ne sarete le prime vittime perchè siete la parte più debole e vulnerabile della società e la violenza finisce sempre per abbattersi sui più deboli e per punire gli ultimi. Bisogna dire ai giovani: voi distruggete con la violenza voi e il vostro movimento, non solo fisicamente ma anche in quelle che credete ne siano le ragioni più profonde, cioè la lotta contro una società ingiusta e contro dei poteri oppressivi o addirittura omicidi.

Qualcuno arriva alla fine a questa conclusione, ma troppo tardi. Già il senatore Pecchioli ha citato l'intervista concessa nel carcere di Berlino da Mahler, uno dei membri della banda Baader Meinhof a Luciana Castellina del « Manifesto ». C'è una frase che mi sembra molto significativa di quella che chiamerei più una confessione che un'intervista: « Avevamo cominciato con la protesta » — dice Mahler — « contro il massacro americano di My-Lay in Vietnam ed ora la RAF, solo per liberare qualcuno con cui il popolo non si identifica, ha minacciato una altra My-Lay, l'eccidio di donne e bambini, di gente che non c'entrava niente. Proprio questo dovrebbe aver dimostrato il vuoto del terrorismo e troncare le simpatie ». Questo è importante perchè non lo diciamo noi, ma lo dice chi è passato attraverso questa esperienza.

Ma questa violenza, che è una passione deviata e distorta non nasce per caso, non si può analizzare da sola, ma insieme alla irrazionalità ed alla durezza del contesto in cui nasce e dunque nel quadro di un'analisi del sistema economico, politico e sociale. Questo non vuol dire certo giustificare la violenza che è sempre condannabile, per quanto una semplice condanna possa servire, ma vuol dire vedere qual è il suo terreno di cultura, fuori del quale forse deperirebbe e perderebbe la sua virulenza.

Ed allora bisogna anche dire — questo è il secondo punto del mio breve intervento — che la violenza è un fenomeno strutturale della società industriale avanzata e come tale inestirpabile, almeno come zizzania senza strappare anche il loglio; cioè non si può del tutto abolire la violenza in una società industriale avanzata come la nostra. Non ne voglio dare qui la ragione teorica, voglio solo osservare il fatto, che è stato osservato anche dal Ministro dell'interno quando ha messo a confronto il grado di criminalità e di violenza della nostra società con quello di altre

società a sistema politico e sociale analogo al nostro.

In realtà ad ogni società c'è un tipo di violenza e di criminalità che le corrisponde. Se il reato caratteristico di una società silvopastorale è l'abigeato, il reato caratteristico di una società ad alta concentrazione di capitali è la rapina in banca e il sequestro di persona. Questo non vuole dire non combattere questi reati, ma bisogna sapere che scegliendo una società, si sceglie anche la violenza e la criminalità che le corrispondono. Non si può dunque del tutto esorcizzare la violenza. Se nutrissimo questa illusione e su di essa fondassimo la nostra azione politica, credo che questa illusione non potrebbe che essere disattesa e quindi ingenerare frustrazione e rabbia sociale, frustrazione e rabbia che rappresentano una delle possibili matrici del fascismo o comunque di uno Stato di polizia, cioè di uno Stato che fa del benessere, della felicità e della sicurezza un problema di polizia, vale a dire un problema assolutamente insolubile.

Ma c'è un altro punto; e cioè che non qualsiasi livello di violenza si può spiegare come un portato della società industriale avanzata. Possiamo avere una società industriale avanzata con un livello di violenza criminale e politica molto inferiore a quello che abbiamo oggi in Italia. Questo sì possiamo proporcelo, perchè il livello in Italia oggi è molto elevato ed assume le caratteristiche — che non possono non far pensare — di un fenomeno per qualche aspetto di massa, soprattutto a livello giovanile. Allora possiamo proporci, e dobbiamo proporci, di abbassare il livello di questa violenza pur nel contesto di una società industriale avanzata quale noi siamo. E possiamo proporcelo anche perchè c'è una violenza in Italia che ha una data precisa d'inizio, il 12 dicembre 1969: l'attentato alla Banca dell'agricoltura. Anche prima di quella data l'Italia era una società industriale avanzata, ma non c'era questa violenza, non c'erano le Brigate rosse, non c'erano le uccisioni, gli spari alle gambe, il tritolo, le bombe. Eppure c'erano state grandi lotte e grandi conflitti sociali come l'autunno caldo e la contestazione del 1968. Dunque non mancava certo il conflitto, ma non ci sparavamo per le strade.

A quel punto è venuta la Banca dell'agricoltura. Ed è cominciato qualcosa che prima in Italia non c'era, e che di grado in grado è arrivato fino all'attentato alla « Discussione » e alle bombe contro la Democrazia cristiana e contro le sedi di altri partiti dell'accordo a sei.

Perchè richiamo la Banca dell'agricoltura? Perchè, onorevoli colleghi, se non si risolve anche processualmente il problema dell'origine, vorrei dire del peccato originale di questa violenza, questa violenza non finirà mai. L'attentato di piazza Fontana, come tutti sanno, fu attribuito in un primo tempo agli anarchici. Uno volò anche dalla finestra: perchè i suicidi non ci sono solo nelle carceri tedesche, ci sono stati anche nelle questure italiane. Se la causa di quella prima violenza fossero stati davvero gli anarchici, essa sarebbe già finita; invece continua. Ed abbiamo poi saputo, anche se ancora confusamente, che non erano gli anarchici ma gli arconti: non qualcuno diametralmente opposto al potere, ma c'entrava qualcuno che stava o si metteva sotto l'ombra del potere. Ebbene, quell'ombra va dissolta se vogliamo non solo punire la violenza di ieri, ma anche combattere con lucidità la violenza di oggi.

E c'è ancora un altro discorso più generale da fare. Siamo stati invitati, soprattutto da quando la violenza colpisce gravemente e ingiustamente uomini e sedi della Democrazia cristiana, a combattere non solo le cause prossime ma anche le cause lontane della violenza. Guglielmo Zucconi, a cui esprimo la mia solidarietà come collega non solo nel Parlamento, ma anche nel giornalismo, ha detto che c'è anche una prepotenza ed una violenza delle parole. Non credo che Zucconi volesse dire che è prepotenza ogni critica politica, nè che è prepotenza ogni critica alla Democrazia cristiana perchè questa critica, anche severa, l'abbiamo esercitata insieme per molto tempo, ogni settimana, sul rotocalco che egli dirigeva prima che quel giornale cadesse, per non più rialzarsi, nell'area radicale.

Ma io sono d'accordo con lui che c'è una violenza criminogena delle parole, che del resto per anni ed anni ha subìto in Italia il movimento operaio e che talvolta ancora subisce, talvolta perfino ad opera di una radio di Stato. Ma vorrei chiedere: qual è la più micidiale violenza della parola che la Democrazia cristiana ha subìto in questi ultimi tempi? Io, dico la verità, non conosco altra violenza più grave di quella usata verso la Democrazia cristiana da chi, esprimendo evidentemente dei circoli d'interesse e delle zone d'opinione, ha detto agli elettori di turarsi il naso e tuttavia votare per la Democrazia cristiana. A me pare una violenza assai grave contro la Democrazia cristiana, questa, una doppia violenza: la violenza di una offesa bruciante e la violenza di chi vuole impossessarsi di un partito non suo, ed anzi disprezzato, per sequestrarlo e ricattarlo a difesa dei propri interessi.

Come non vedere che al fondo della logica di questa intimidazione, anche fuori delle intenzioni di chi l'ha espressa per primo, qualcuno può includere, o perchè questa intimidazione non funziona o per farla funzionare meglio, anche le bombe e gli attentati contro la Democrazia cristiana? Ma, questa è la mia domanda, fino a qual punto la Democrazia cristiana si è dissociata da questo offensivo sostegno, da questo abbraccio violento, fino a che punto ha denunciato questa violenza oppure si è adattata a goderne gli utili elettorali con la motivazione che se i partiti non sono inodori i voti invece lo sono, *non olent?*

Ma c'è anche un'altra cosa da dire: non c'è solo una violenza delle parole, ma c'è anche una violenza dei fatti, dei fatti che quanto meno catalizzano delle risposte violente. Non è un fatto foriero di violenza forse, questa storia dei cinquecento che attraverso le strutture pubbliche del sistema bancario hanno esportato all'estero decine di milioni di dollari, cioè proprio quei capitali su cui si fonda il sistema capitalistico che si vorrebbe razionalizzare, mentre gli operai andavano in cassa integrazione? E non sono fatti forieri di violenza quelli accertati dalla nostra Commissione di indagine sulla giungla retributiva, secondo cui in certi comparti di interesse pubblico, come quello bancario e assicurativo, corrono stipendi di gran lunga superiori a quello del Governatore della Banca d'Italia, che almeno i soldi, lui, li fabbrica? Quali modelli di reddito e di consumo si propongono in tal modo a un paese che nella sua grande maggioranza è ancora in bilico tra sufficienza e povertà? E quali modelli di incrementi retributivi e di conflittualità sindacale si propongono quando da un anno all'altro, dal 1975 al 1976 ci sono stati casi di aumenti retributivi di 30 milioni su base annua, paragonabili per analogia solo all'aumento ottenuto, non senza critiche, dalla regina d'Inghilterra? Ma al di là di questi fatti bisogna anche riproporsi un discorso di fondo che non è possibile sviluppare ora in questa sede dati i limiti che abbiamo voluto assegnare al nostro dibattito, ed è il discorso sulla direzione in cui va questa società, questa società che ora si fa perfino stregare dal mito del progresso nucleare, ma non sa far progredire i suoi rapporti interni, politici economici e umani, una società che presenta un preoccupante stato di disgregazione della sua sostanza etico-politica e che appare sempre più incapace di riconoscere e di dare motivazioni personali all'agire di ciascuno all'infuori di quelle inerenti all'immediata soddisfazione dei bisogni.

Quante minacce all'ordine pubblico, cioè quante tossine criminogene ci sono nella struttura stessa della scuola, nel funzionamento degli ospedali, nelle inadempienze della burocrazia, nella corruzione clientelare o mafiosa che inquina gran parte dell'attività economica? E quante insidie all'ordine pubblico ci sono nella mitizzazione della conflittualità come unico metodo possibile di rapporto politico, e per converso quanta corruzione della pace sociale e politica del paese c'è nella rinuncia a fare scelte difficili, scelte politiche giuste, soprattutto quando le scelte che non si vogliono fare sono quelle che colpirebbero gli interessi dei potenti e tutelerebbero gli interessi dei deboli! Io credo che il problema della libertà in Italia e dunque della lotta contro la violenza passa anche attraverso queste strade. Il Ministro dell'interno senza dubbio fa quel-

lo che può, ma il suo compito sarà sempre più difficile per non dire impossibile se tutti insieme gli mettiamo in mano, perchè la tenga in ordine, una società sempre più disordinata e quindi oggettivamente sovversiva. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadolini. Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Signor Presidente, la relazione del Ministro dell'interno meritava uno spazio maggiore di quello che, come è evidente guardandosi intorno e come risulta dallo stesso andamento di questa seduta, è stato possibile dargli. L'assenza stessa del titolare dell'interno dal banco del Governo dimostra come sia difficile (onorevole collega Bonifacio, lei è Ministro di giustizia ed è anche un autorevole collega universitario; lei rappresenta certamente il Governo dal punto di vista del Regolamento, ma non dal punto di vista del dibattito che si svolge nella nostra Aula in questo momento) portare avanti la discussione.

Devo ricordare ai colleghi di quest'Assemblea che ero stato abbastanza buon profeta nel prevedere che un dibattito di quest'importanza, di questa drammaticità, in un momento in cui il paese guarda veramente al Parlamento, potesse essere soffocato nelle maglie di una seduta notturna che non può suscitare l'interesse e l'eco cui avrebbe diritto, per la stessa obbligata brevità del nostro lavoro. Le assicuro, signor Presidente, che ridurrò il mio intervento rispetto al tempo del resto scarso che avevo chiesto, anche per non allungare troppo questa seduta. In un momento in cui la centralità del Parlamento è al centro del dibattito nazionale, occorrerebbe che sui temi veramente gravi, come quello dell'ordine pubblico, si dimostrasse una capacità di risonanza delle Assemblee parlamentari maggiore di quella che il corso di questo dibattito abbia finora rivelato.

Mi spiace, onorevole collega ed amico Bonifacio, se dovrò anche in qualche punto — non l'ho mai fatto finora nei mei interventi di vita parlamentare — polemizzare con un Ministro assente, sia pure così degnamente e nobilmente rappresentato, ma devo rivolgere alcuni quesiti.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadolini, il ministro Cossiga è stato qui tutto il pomeriggio e si è allontanato soltanto adesso! Anche lui è un uomo!

S P A D O L I N I . Signor Presidente, è stato chiesto un sacrificio a quest'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadolini, il ministro Cossiga — torno a ripeterle — è stato qui tutto il pomeriggio. Ha comunicato alla Presidenza che si allontanava per una mezz'ora perchè anche il Ministro dell'interno è un uomo e può desiderare di mangiare un panino o cose di questo genere. Mi rincresce che ci sia questa coincidenza tra il suo intervento e l'assenza del Ministro, ma non vorrei che lei insistesse, perchè l'onorevole Ministro ha fatto il suo dovere. (*Commenti dal centro. Richiami del Presidente*).

S P A D O L I N I . Non sarà da parte dei repubblicani comunque che proverranno ostacoli o difficoltà ad un'azione del Governo più energica, incisiva e coerente in materia di ordine pubblico e di tutela della legalità democratica, minacciata da un'ondata di terrorismo devastatore che assume ogni giorno più cadenze cilene. Esistono precisi accordi raggiunti nel luglio che devono essere semplicemente applicati, traducendosi in conformi norme di legge che il Ministro ci ha infatti richiamato, per ora solo proposte o abbozzate, realizzandoli in adeguate norme di comportamento da osservare comunque al di là della difficile ricerca della popolarità in temi che in ogni caso non la consentono.

I repubblicani ricordano bene, per averla sofferta, l'ingiusta e pretestuosa polemica che si scatenò nell'ultima campagna elettorale politica contro la cosiddetta legge Reale. In una delle numerose interviste rilasciate in tempi recenti lo stesso titolare del Dicastero dell'interno in carica accennò in forme esplicite alla sua inutilità. Credo che poi in una successiva intervista abbia corretto questo giudizio. Ma debbo dire che anche ad uno

storico del futuro non sarà facile poter seguire tutte le interviste del Ministro dell'interno in questi mesi. Sarà un'indagine che richiederà attenzione per i futuri studiosi di storia.

Allorchè i partiti costituzionali convennero poi di realizzare l'accordo a sei quel complesso di norme giudicato alternativamente e con pari ingiustizia inutile o provocatorio rappresentò l'unico solido punto di riferimento per sviluppare un'azione legislativa ulteriore, per assicurare, nel rispetto più assoluto delle norme costituzionali, strumenti atti a reprimere il terrorismo e a contenere l'ondata congiunta della delinquenza comune e della delinquenza politica i cui confini sono ormai, come lo stesso Ministro ci ricordava, difficili a segnare.

Basti ricordare tutta l'equivoca ed ambigua polemica sul cosiddetto fermo di polizia. Ai tempi del bicolore Moro-La Malfa il Partito repubblicano aveve sostenuto la superfluità dell'introduzione del fermo di polizia rispetto alle altre norme introdotte, ma per un motivo non demagogico, per un motivo serio. Una parte delle ragioni per cui tale misura veniva reclamata, cioè l'impotenza della polizia a reprimere manifestazioni di gruppi dotati di armi improprie, era superata definendo come reato il possesso in tali circostanze di tali armi e quindi consentendo alla polizia di intervenire per reprimere un reato flagrante. Per il resto bastava allargare la sfera di applicazione dell'articolo 328 del codice di procedura penale relativo al fermo di indiziati di reato; ciò che appunto e tempestivamente fu fatto con una disposizione della legge sull'ordine pubblico, quella legge di cui — ricordo i termini dell'accordo programmatico — mi pare che ci siamo non meno di cinque o sei richiami nel corso del testo delle intese, proprio la legge giudicata appunto in questa intervista inutile. E durante il corso dell'intera compagna elettorale — lo ricorderanno anche i colleghi della Democrazia cristiana perchè eravamo a distanza di pochissimi mesi da un'esperienza di governo comune — c'erano tutte le strade d'Italia tappezzate di grida « morte a Reale », di attacchi a Reale.

Questo vecchio combattente dell'antifascismo e della democrazia era rappresentato come una specie di guardasigilli fascista per aver introdotto talune norme che in questo Parlamento erano state votate con un'avara astensione degli stessi partiti che poi — come il Partito comunista — hanno riconosciuto, nell'elaborazione degli accordi programmatici, la necessità di integrarle e di arricchirle, di andare oltre le posizioni raggiunte dal bicolore. Dico questo perchè questa è una testimonianza pure storica di chi sostenne e partecipò a quel Governo, di chi ricorda le discussione in Consiglio dei Ministri. Del resto io ero compagno di banco dell'onorevole Ministro dell'interno. Stavamo accanto nel Governo Moro-La Malfa. Lui era ministro della riforma amministrativa; il mio ministero era nato senza portafoglio e voi sapete che per i paradossi del Regolamento parlamentare i ministri senza portafoglio hanno la precedenza sui ministri con portafoglio. Per cui per una vecchia tradizione collegata alla rappresentanza politica dei ministri senza portafoglio vengono prima dei ministri dell'interno e degli esteri, per esempio. Ed io quando assunsi il portafoglio, per scaramanzia voglio ricordarlo, rimasi 14 mesi nel posto di ministro senza portafoglio per non essere mandato nell'ultimo dei posti con portafoglio che sarebbe stato il ventesimo. E rimasi quindi sempre accanto al collega Cossiga; del quale perciò ricordo la lunga esperienza comune di governo.

Al di là delle inutili o pericolose polemiche retrospettive non conviene quindi a nessuno dei partiti costituzionali sottrarsi agli imperativi dell'ora, quali del resto sono risultati con eloquenza dalla rappresentazione drammatica, così ricca e sociologicamente così articolata, del Ministro dell'interno. Ma io devo confessare al collega Cossiga che ho meno fiducia di lui nella sociologia per una vecchia radice storicista e crociana della mia cultura, e mi sono un po' atterrito quando ho sentito che il Ministero dell'interno sta tanto studiando gli strumenti di indagine sociologica. Questa è una cosa che mi ha un po' impressionato — lo devo confessare — anche perchè ricordo che parte di questa violenza estremista, di cui paghiamo le conse-

guenze, nacque da un istituto di scienze sociali, quello di Trento, nel quale la battaglia del 1966 scoppiò proprio perchè la laurea in sociologia non fu riconosciuta dal Ministro della pubblica istruzione del tempo, il collega Gui (che forse poc'anzi era qui presente), e fu trasformata in laurea in scienze sociali e politiche pura e semplice. Fu questo uno dei motivi che mise in moto il meccanismo che poi Renato Curcio impersonò.

Ora, certo, non vi è un legame soltanto fra la sociologia e Trento. Ho sentito che è stato arricchito il Ministero dell'interno, in questo momento, di uffici di studi per la rilevazione sociologica, ho sentito che è stato chiamato in causa anche il collega Faedo che come ex rettore di Pisa ha alimentato il più importante centro di informatica e che anche l'informatica è stata giudicata strumento essenziale della lotta alla delinquenza e al terrorismo; sono certo degli strumenti ausiliari ai quali io, come docente universitario, rendo omaggio, pur esprimendo qualche riserva e qualche perplessità sulla loro congruenza ai fini che tutti ci accomunano, colleghi senatori, di una più efficace lotta al terrorismo e alla violenza.

Nei vari vertici o minivertici che precedettero la sottoscrizione degli accordi di luglio, i repubblicani non mancarono di sollecitare l'emanazione di un provvedimento unico di emergenza, anche mediante lo strumento del decreto-legge, definito nei fini e limitato nel tempo, tale da sospendere agevolazioni e concessioni valide in periodi di normalità e oggi non più sostenibili. Poi tale proposta praticamente cadde nel vuoto, ma l'ho voluta ricordare per sottolineare ai colleghi di ogni parte politica (ed in particolare a quelli che maggiormente sostengono il peso dell'attuale Governo, cioè a quelli della Democrazia cristiana) che da parte nostra non c'è nessuna obiezione. Rileviamo soltanto che il provvedimento governativo di attuazione degli accordi di luglio è stato presentato due o tre mesi fa, ma non mi pare che abbia avuto ancora l'avviamento parlamentare. È quindi giusto raccogliere l'invito del ministro a sollecitarlo, perchè l'accordo di luglio non deve diventare una formula miracolistica e generica dietro cui ci si nasconde per rilevare inadempienze, quando i testi legislativi arrivano e la Camera — se ho ben capito — non li ha neanche messi all'ordine del giorno per alcuni mesi.

Mi pare indispensabile fare un'analisi anche su questo; sarebbe stato pertanto interessante che il Ministro ci avesse dato precise assicurazioni sui collegamenti perchè non vorrei che (e lo dico con tutta schiettezza anche per ricollegarmi ad un'osservazione del presidente Bartolomei sulla quale, come su molti altri punti del suo discorso, pienamente consento) il mancato accordo su taluni punti, come il sindacato di polizia — sul quale anche noi repubblicani abbiamo riserve e perplessità — portasse poi a non considerare accordo quello che viceversa era già accordo, come le integrazioni, le modifiche e i correttivi alla legge Reale.

È evidente — lo debbo dire con chiarezza — che le materie sulle quali non c'è stato accordo sono rimesse al Parlamento, come il sindacato di polizia su cui si svolge una opportuna opera di mediazione alla Camera da parte del collega Mammì, presidente della Commissione interni della Camera, opera di mediazione cui auguriamo ogni successo nell'interesse del superamento anche di questo grosso problema. Ma quelle norme integrative della legge (forse improvvisamente giudicate inutili) sull'ordine pubblico vigente da integrare e in qualche misura da inasprire, debbono seguire il loro corso parlamentare conformemente alle intese di luglio.

In caso contrario rischiamo — ed è pericoloso e ingiusto — di scaricare le colpe sui funzionari subalterni. Ci riferiamo — è chiaro — alla polemica sul questore di Roma, rispetto alla quale le parole del Ministro ci sono sembrate affidanti nel senso di escludere che il Governo accolga l'invito partito da alcuni Gruppi politici. E qui ripetiamo quanto avemmo occasione di dire in questa stessa Aula, a proposito della disputa sul caso Kappler: il potere politico non può trasferirire ai suoi funzionari — lo ha detto l'onorevole Mancini e mi ricollego ad un autorevole collega del partito socialista — responsabilità che sono e non possono non essere esclusivamente sue, tanto meno all'indomani di una tenuta complessivamente efficiente delle for-

ze dell'ordine, come quella che si è manifestata a Roma, contro l'assalto indiscriminato degli autonomi. Se l'ordine era — ed era un ordine giusto: il Ministro lo ha spiegato e motivato — quello di vietare il corteo di protesta degli autonomi, l'obbligo che ne scaturiva per le forze dell'ordine era rigoroso e vincolante.

Non si capisce come sia possibile fare una politica di prevenzione contro gruppi che non ubbidiscono mai a nessuna ideologia e sono d'accordo con il Ministro su questo punto, sul fatto cioè che il covo di via dei Volsci non nascondeva nessuna ideologia; nascondeva solo l'ideologia del plastico, della violenza. Non si tratta quindi di libertà di riunione e di associazione; si tratta di restare nell'ambito dello Stato di diritto, evitando leggi eccezionali, ma dal momento in cui il Ministro dell'interno, nella sua discrezionalità legittima, ha riconosciuto che ciò rappresentava una minaccia — e abbiamo visto quanto è accaduto nei mesi passati a Roma e a Bologna — la polizia deve rispettare quell'ordine, deve conformarsi a quell'ordine e non è pensabile che non eserciti la necessaria opera di prevenzione, beninteso nel rispetto delle norme vigenti.

Non ho il piacere di conoscere il questore di Roma, che una volta è stato accusato di eccessiva debolezza e un'altra di eccessivo rigore, ma il problema non è quello di colpirlo per eccessivo rigore o per eccessiva debolezza; il problema è vedere se ha attuato o meno le disposizioni del Governo. In questo caso il Ministro responsabile ci dice che le ha attuate e noi non possiamo che prendere atto di questo, nè possiamo formulare inviti, il che a me sembra non corretto. Per lo stesso motivo non ravvisai l'opportunità di colpire un capitano dei carabinieri per le questioni complesse e difficili collegate all'evasione di Kappler.

Siamo più che mai contrari a leggi eccezionali e anche in questo consentiamo con l'esposizione fatta dal Ministro dell'interno e con la posizione comune, credo, a tutte le forze costituzionali del paese. La Germania, che soffre di una crisi più grave e più drammatica della nostra, ci dà la prova di come si possa combattere un terrorismo ancora più aggressivo, provocatorio e fanatico di quello che insanguina il nostro paese rimanendo nell'ambito della legalità democratica e sottraendosi alla tentazione, che pure è forte in metà del partito che corrisponderebbe in modo sia pure diverso al partito di maggioranza relativa nel nostro paese, di ricorrere a leggi eccezionali, a provvedimenti che, come diceva il ministro Cossiga, anche nel termine « eccezionali » riflettono per un regime democratico un'espressione infelice.

La libertà si difende con la libertà, regolata da norme precise che valgano in tutte le direzioni. La democrazia rappresentativa, fondata com'è su un largo consenso popolare, quale del resto risulta anche attraverso l'adesione delle forze sociali oltre che politiche, ha mezzi sufficienti per arginare un fenomeno che ha profonde radici fuori dell'Italia, collegamenti internazionali che sfuggono alla nostra stessa vigilanza e prevenzione anche per lo stato di incredibile disfacimento in cui siamo riusciti a ridurre, dopo anni di polemiche, i nostri servizi segreti.

Dobbiamo prendere atto, almeno con speranza e con fiducia, che in futuro comincerà una strada nuova perchè è chiaro che il massacro dei servizi segreti, come l'abbiamo compiuto noi, sulla base di motivazioni, alcune delle quali serie e nobili, come quelle che alimentarono l'iniziale impostazione del presidente Saragat, porta alla totale disarticolazione degli strumenti delle forze dell'ordine, atti a colpire soprattutto questo tipo di terrorismo che ha una connotazione internazionale in un paese come l'Italia, bagnato dal Mediterraneo, sulla via del terrorismo dei paesi arabi, dei paesi del Nord Africa, il paese forse più esposto, per la sua stessa collocazione e per la sua posizione geografica, a questo intreccio pauroso che ne ha fatto in qualche misura il cuore e la mecca dei terroristi. Questo è un problema che le forze di pubblica sicurezza, a parte le insufficienze che giustamente il Governo vuole colmare, a parte il trattamento economico che deve essere migliorato, a parte i ruoli che debbono essere unificati, a parte i sistemi di addestramento che debbono essere perfezionati, non sono assolutamente in grado di risolvere se non verranno ristabiliti servizi

segreti efficienti, sotto il controllo rigoroso dello Stato democratico, non al servizio dei pettegolezzi di chi voleva colpire nemici politici sul piano dell'infamia o dell'insinuazione. Certo una riforma della polizia si impone, e il lavoro dell'altro ramo del Parlamento è a buon punto su questo significativo traguardo che impone anche eque soluzioni di compromesso. Ma tale riforma non si esaurisce nella smilitarizzazione o tanto meno nella sindacalizzazione, per la quale i repubblicani nutrono grandi perplessità e diffidenze, riaffermate dal presidente del partito, onorevole La Malfa, in una recente intervista che è stata al centro del dibattito politico anche su altri temi centrali (« aver parlato di sindacato di polizia » — sono parole di La Malfa — « è stato un gravissimo errore: nella condizione italiana bisogna mantenere i corpi di polizia fuori dai giuochi politici o sindacali »). Quella riforma, al di là del nucleo rappresentativo cui il corpo di pubblica sicurezza ha ben diritto, e che noi preferiamo in linea di principio svincolato dal pluralismo sindacale per non correre il rischio della politicizzazione attraverso tale pluralismo, quella riforma, dicevamo, implica nuovi criteri di reclutamento, un adeguato riordinamento dei ruoli, una migliore preparazione professionale, un più moderno addestramento, attrezzature logistiche proporzionate.

Torniamo ai servizi segreti. Con la legge che il Parlamento ha approvato e che scatterà il 23 novembre, entreranno in funzione, ma anche qui, come per la legge Reale, auspichiamo che, una volta entrati in funzione, comincino a operare perchè questa mattina ho letto su un giornale che occorrono 2 anni, prima che operino, dopo la nomina dei due dirigenti dell'ufficio verso l'esterno e dell'ufficio verso l'interno. Se ci volesse un rodaggio di 2 anni, ho l'impressione che il pessimismo, che pure trapelava, più che dalle parole, dai silenzi del Ministro dell'interno, sarebbe destinato a ricevere una conferma eloquente ed esplosiva.

Certo, questo tipo di terrorismo unisce, come ha detto giustamente il Ministro quando ha parlato di « tragico connubio », fermenti eversivi di destra e fermenti della sinistra extraparlamentare in un intreccio sul quale varrebbe la pena di approfondire la nostra analisi. Mi limiterò soltanto al ricordo di una formula che sul massimo giornale italiano usai dieci anni fa (come i problemi sono poi sempre gli stessi) ed esattamente il 5 maggio del 1968. Allora scrissi un articolo su « guardie rosse e guardie nere » che, a dire il vero, potrei leggere quasi tutto senza cambiare una virgola, tanto sembra applicarsi a quanto sta avvenendo oggi in Italia. Alludevo agli estremismi che stavano al di là dei partiti; e anche allora — lo dico una volta per tutte per chiarire l'equivoco degli « opposti estremismi » con cui tante volte si è cercato di colpire retrospettivamente il « Corriere » che ebbi l'onore di dirigere negli anni difficili della contestazione — per opposti estremismi, formula che ormai mi pare invalsa su tutti i giornali delle forze politiche costituzionali e con piacere vedo anche sull'« Unità », ho sempre inteso le forze extraparlamentari che non avevano niente di comune con il Partito comunista e, debbo dire, anche, sulla sponda opposta, le forze extraparlamentari che andavano al di là della destra rappresentata in Parlamento.

Su questo punto l'articolo « guardie rosse e guardie nere » partiva proprio dalla valutazione di un fatto emblematico e rivelatore che era il movimento di Dutscke. Erano i giorni di aprile-maggio del 1968 e proprio allora si era consumata la prima aggressione al « Corriere » da parte di gruppi alla cui testa c'era, ricordo, il povero Feltrinelli, in difesa di Dutscke che invero il « Corriere » aveva trattato con il massimo riguardo nella corrispondenza di un collega, oggi senatore, che avevo mandato inviato a Berlino, Enzo Bettiza. Ebbene, solo per aver pubblicato quella corrispondenza, noi fummo sottoposti al primo attacco nella storia del « Corriere »: ci furono 90-100 vetri rotti. Ed io pochi giorni dopo scrivevo che la linea di questo movimento, l'urlo rosso di Berlino Ovest stava portando ad un allarmante aumento dei voti nazisti ed aggiungevo: « C'è qualcosa di simile al movimento studentesco di Dutscke che è a sinistra fino a un certo punto; è sinistra ed è destra allo stesso tempo, è rifiuto del sistema da un angolo visuale che è

ben diverso da quello del marxismo classico, che riprende certi motivi del sorelismo e del sindacalismo rivoluzionario, che risveglia i torbidi istinti dell'azione diretta e della violenza per la violenza. Sono gli stessi istinti da cui nacquero i più devastatori totalitarismi del nostro secolo ». Ed aggiungevo che non c'era molta differenza tra la logica di Cohen Bendit e quella dei colonnelli greci. Mi ricordo che poi, ai tempi di piazza Fontana, quando si individuò il circolo 22 marzo, si trovarono insieme gruppi che si ispiravano al modello greco e gruppi che si ispiravano al modello castrista. « L'estremismo della opposizione extraparlamentare di Dutscke, a sfondo neotrotzkista e guevarista — sono le sue parole del '68 — aiuta direttamente o indirettamente il riaffiorare delle nostalgie naziste e sovvertitrici dell'ordine democratico all'ombra della svastica.

« Comune ad entrambi i movimenti è il rifiuto del Parlamento, è il " no " assoluto e sprezzante ad ogni sistema democratico. Comune ad entrambi i movimenti è la negazione della storia, è la " tabula rasa " del passato, perfino del passato dei " Lager ", cui si rifiuta di credere da una parte e dall'altra. Comune ad entrambi i movimenti è l'odio alla " civiltà del benessere ", la scomunica teologica dei valori incarnati dalla borghesia (la giovane sinistra tedesca parla delle " abitudini filistee " col linguaggio degli anni venti), il culto dell'intolleranza che si spinge sino ai falò dei giornali e alla giustificazione preventiva della violenza. Sia pure con le distinzioni fra " violenza alle cose " e " violenza alle persone " risuonate nei dibattiti alla *Teknische Universität.*

« Il modello non è Mosca: è l'Avana. La tecnica è quella di Che Guevara: non quella del leninismo. Al posto della lotta di classe, ultimo prodotto della filosofia classica tedesca, prevale la guerriglia dedotta dai testi della Cina o dell'America centrale; delle tre emme del " mamaismo ", Marx, Mao e Marcuse, contano solo le ultime due ».

Pertanto non c'è nulla di nuovo sotto il sole. La realtà di questo connubio fra l'irrazionalismo di una sinistra extraparlamentare e di una destra extraparlamentare era già *in nuce* nell'Italia del 1968 e noi oggi indubbiamente siamo di fronte ad un'esasperazione e varrebbe la pena che un indagine storica seria venisse fatta anche su tutto il fenomeno delle brigate rosse. Cominciano ad uscire dei libri importanti in cui anche i rapporti con tutta una situazione di devastazione universitaria, di crisi dell'università sono da rilevare.

Su questo punto debbo dire che consiglio di guardare ancora oggi — il Ministro l'ha fatto, ma in modo rapido nell'economia così vasta del suo discorso — il raccordo fra il terrorismo e la situazione universitaria. Voi tutti avete letto la notizia riportata ieri sui giornali delle trenta bottiglie Molotov trovate nella facoltà di lettere a Bologna.

I colleghi di ogni parte politica che sono stati al centro delle violenze e degli attacchi di questi mesi possono testimoniare qual è la situazione di piccoli gruppi di terroristi senza bandiera, questi famosi autonomi che altro non sono che un movimento terroristico sotto il manto e l'inganno dell'autonomia, che puntano a rendere impossibile il funzionamento del sistema. Del resto non è che lo mandino a dire, perchè anzi lo dicono apertamente; ci sono, nel corso di dieci anni, tutte le prese di posizione sulla funzione dell'università da parte dei gruppi legati alle Brigate rosse, volte a sottolineare la necessità di distruggere nell'università il centro di riproduzione del sapere come un qualcosa che è legato al potere e che quindi legittima il potere. C'è quindi un rapporto sapere-potere che nessuno dei partiti della sinistra storica in nessuna parte del mondo ha sostenuto, che è fuori di ogni logica del marxismo, figlio della filosofia classica tedesca e dello storicismo moderno, che non ha niente a che fare neanche con le eresie del marxismo e che appartiene al terreno limaccioso dell'estremismo extraparlamentare — cioè pone i problemi — qui ha ragione il Ministro — della difesa dell'ordine pubblico, ma pone anche un problema di difesa della società italiana nella sua articolazione, della società civile — per usare un termine che oggi è largamente rappresentativo — rispetto a qualcosa che tocca le stesse basi della nostra convivenza democratica, che investe il futuro della nostra società.

Basti ricordare l'università negativa come nacque a Trento negli anni 1964-65: l'anti-università, la contro-università (allora si faceva anche il « contro-quaresimale » per mettere in berlina le strutture della chiesa cattolica utilizzando cattolici del dissenso). Si è tentato di distruggere tutto in profondità; la parte epidermica delle esplosioni è soltanto quella che appare, quello che Hegel avrebbe chiamato l'epifenomeno; dietro c'è un retroterra di devastazione culturale che si riporta all'irrazionalismo del primo ventennio del secolo. Ecco una minaccia assai grave perchè in essa sono confluiti, oltre Mao e Marcuse, i filoni di un pensiero populista, terzomondista, castrista e chi ripercorre le cronache delle Brigate rosse potrà rilevare, nel loro snodarsi e svilupparsi, l'influenza di una certa predicazione proveniente da paesi con struttura sociale diversa dalla nostra.

Vogliamo rileggere i testi? Il *leader* della contestazione torinese scriveva nell'ormai lontano febbraio 1968: « L'università funziona come strumento di manipolazione ideologica e politica teso ad instillare... uno spirito di subordinazione rispetto al potere, qualunque esso sia, ed a cancellare, nella struttura psichica e mentale di ciascuno... la dimensione collettiva delle esigenze personali e la capacità di avere rapporti con il prossimo che non siano puramente di carattere competitivo... ».

E non risale all'ottobre '67 l'idea dell'università negativa? Ricordiamo un manifesto programmatico che suona testualmente: « Lanciamo l'idea di una università negativa che riaffermi nelle università ufficiali, ma in forma antagonistica su esse, la necessità di un pensiero teorico, critico e dialettico che denunci tutto ciò che gli imbonitori mercenari chiamano " ragione " ».

Alla base di tutto comunque c'è il rifiuto della ragione. È su questo punto che tutte le forze democratiche debbono impegnarsi seriamente per recuperare i valori della ragione che sono poi inseparabili da quelli della libertà. Infatti non potrebbe salvarsi un regime democratico fondato sul confronto e sul pluralismo senza guardare ai valori della ragione, unico e supremo punto di riferimento.

Ancora un'osservazione. Non condivido l'ottimismo del Ministro sul valore di risolvente per la violenza e per il malessere giovanile, che per tanta parte è alla base del terrorismo, che si innesta sul terrorismo — non a caso il terrorismo trova facile campo in una zona di emarginati, di sradicati, di disoccupati, di non occupati, di inoccupati e di inoccupabili — che può assumere la legge sull'occupazione giovanile elaborata in gran fretta l'anno scorso. Essa non ci appare neanche come un rimedio tale da agevolare l'azione delle forze dell'ordine dello Stato democratico contro ogni tipo di violenza e di terrorismo. Mi permetto di dubitarne ed anzi avanzo un dubbio. Le attese suscitate da queta legge, le speranze che in molte centinaia di migliaia di giovani essa ha determinato, se fossero per caso contraddette o deluse dall'applicazione (che si delinea difficile, faticosa e deludente), potrebbero sboccare in una accentuazione del malessere e in nuove forme assai più gravi di quelle finora sperimentate di violenza. Così non credo che il problema della contestazione universitaria, come dicevamo l'altro giorno in Commissione, possa risolversi con la semplice approvazione della riforma. La riforma va fatta, ma non illudiamoci di annullare certe sacche di contestazione, ormai rasentanti il terrorismo, approvando in qualunque modo la riforma universitaria. E quindi non credo che l'attuazione della legge sull'occupazione giovanile possa costituire un rimedio efficace, ai fini di sottrare intere zone di manovalanza giovanile a quello che è il partito armato: la minaccia più grave a questa Repubblica anche perchè essa, diversamente dai paesi di formazione anglo-sassone, ha le basi di morale sociale e civile più fragili, deve continuamente ritrovare nella sua storia le radici di quel patto costituzionale che ha solo trent'anni e che si lega ad un'unità nazionale molto più recente e molto più travagliata e discontinua. Ci mancano alcuni dati che sono caratteristici del mondo anglosassone e che rendono questa impresa di legare i giovani alla democrazia, al sistema rappresentativo, molto più drammatica. Ecco un compito di cui dobbiamo assumerci intera la responsabilità, senza illuderci di trasferirlo

in una sfera che non è quella sua propria, la sfera dell'ordine pubblico.

Concludo pensando a quello che, certo in una società storica diversa, un ministro dell'interno che rispetto all'amico Cossiga amava molto meno le interviste, Giovanni Giolitti, avrebbe detto se fosse stato in questo Parlamento. Intanto avrebbe parlato molto meno, sarebbe stato brevissimo come era sua abitudine, e avrebbe fissato i confini tra il lecito e l'illecito nello stesso modo fermo in cui li ha fissati il collega Cossiga, ma in modo tale (anche senza quegli approfondimenti sociologici e filosofici) da separare il campo dell'ordine pubblico, che va rivendicato all'autorità dello Stato democratico, da quello di un recupero che è dovere nostro, di classe dirigente, realizzare del mondo giovanile, universitario, culturale. Dobbiamo farci carico integralmente di questi problemi come forze politiche e aiutare l'azione che il governo si appresta a svolgere contro la criminalità con un'azione almeno altrettanto intensa per la difesa dei valori morali sui quali si fonda la democrazia: sì, la democrazia, il sistema che ogni italiano dovrebbe tornare a difendere, come purtroppo in questi anni non è avvenuto. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lepre. Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il Partito socialista vuole affrontare il dibattito sull'ordine pubblico con spirito costruttivo, conscio che lo stesso debba essere per il Parlamento e per il Governo l'occasione di una obiettiva individuazione delle cause di una situazione che tormenta e giustamente preoccupa l'opinione pubblica, e nel contempo insidia pericolosamente la tenuta delle istituzioni e della democrazia nel nostro paese, offrendo anche tutta la nostra più attenta disponibilità per proposte costruttive e di realizzo immediato. Infatti siamo convinti, e con noi tutte le forze democratiche, che la credibilità delle istituzioni trova verifica attraverso la corretta gestione dell'ordine pubblico e dell'economia, e con essa quella della produttività e della piena occupazione.

Siamo soprattutto consci che esperienze vicine e lontane della storia nostra e di altri paesi, comunque sempre ammaestranti, ci dicono che quando uno Stato democratico non è in grado di gestire la politica economica e quella dell'ordine pubblico, che è alla prima strettamente collegata, è facile la via, anche democratica, a regimi involutivi e alle dittature. Se alla strategia della tensione e della violenza fascista è stato ed è facile opporre il cemento e la solidarietà delle forze democratiche, pronte a fare quadrato per la difesa delle libertà — e la tormentata storia di questi anni è per noi una costruttiva verifica — ben più difficile è la difesa dalla strategia della paura che è quella che, a nostro avviso, turba oggi il nostro paese e che trova riscontro nella sfiducia dei cittadini verso uno Stato che si appalesa incapace di garantire loro pace, lavoro e libertà. Quando il cittadino si rinchiude dentro se medesimo, si sente insicuro, non protetto dallo Stato nella sua domanda di giustizia e di libertà, il rifugio emotivo nella protezione dello Stato forte che comunque metta ordine diventa una scelta, direi, naturale. Ecco perchè i socialisti pensano che il problema dell'ordine pubblico è anzitutto problema politico di ridare credibilità alle istituzioni come entità uniche e insostituibili a produrre libertà, giustizia e crescita culturale; ecco perchè ritengono valida oggi più che mai la proposta di un governo di solidarietà che porti tutte le forze popolari a gestire i gravi problemi del paese, soprattutto per cambiare una guida politica che non è stata sempre esaltante e che comunque ha concorso a produrre la situazione di gravissimo disagio che oggi affligge la nostra Repubblica; consci d'altronde che l'attuale situazione non è un fatto passeggero, come vogliono alcuni — e qui concordo con il Ministro dell'interno — quasi una perturbazione di origine astrale, ma che è destinata ad aggravarsi se non rispondiamo alla domanda di giustizia e di legalità democratica che avanza nel paese. Per cui, se possiamo ritenere legittima la reazione della Democrazia cristiana nei confronti di una generaliz-

zazione di accuse e di responsabilità verso quel partito che ha grossi e forti alimenti popolari, è ben vero però che processi che mettono a nudo complicità gravissime nei fatti di violenza che hanno afflitto il nostro paese dal 1968 ad oggi e quelle altrettanto preoccupanti di corruzione non aiutano certo a rendere credibili partiti e istituzioni; così come non aiutano episodi inquietanti di processi eterni che non sboccano in una sentenza e di sospetti di mendacio che gravano su alcuni autorevoli testimoni. Non si tratta di sovietizzare il nostro Stato che non ha d'altronde le strutture etniche per assorbire un tale regime, nè tantomeno di realizzare il compromesso storico che, d'altronde di storico non ha niente, in quanto riguarda proposte da convenire. Si tratta — e la nostra proposta è questa e la riserva dell'accordo a sei del luglio ha questo significato — di portare in questo momento grave del paese tutte le forze popolari a una solidarietà che muove dalla sola preoccupazione di sbloccare in positivo, e al più presto, la situazione. E non per il discorso che ha fatto il compagno Berlinguer a Mosca, che peraltro apprezziamo nella sua rivendicazione, d'altronde non nuova, di autonomia e di democraticità, ma perchè la realtà dei problemi veri del paese esige questo impegno unitario; perchè, ad avviso dei socialisti, ci si muove nell'equivoco che non partorisce credibilità per le istituzioni, che è il fatto che ci preoccupa anche per il riflesso sull'ordine pubblico e democratico, se si è rotto lo steccato a sinistra, il che è stato l'obiettivo nostro costante ed il permanente, direi, pomo di discordia in occasione della formazione di ogni governo di centro-sinistra, se poi non si realizza in pieno questa solidarietà e quel che conta questa assunzione piena di responsabilità da parte di tutte le forze politiche democratiche. E questo discorso i socialisti, che pur nell'unità delle sinistre rivendicano, e ne sono garanti, la loro autonomia come messaggio storico di democrazia e di libertà, lo fanno e lo ripetono convinti di fare un servizio utilissimo al paese.

Questa resta la nostra proposta e la nostra convinzione, anche se non significa crisi dell'attuale Governo al quale assicuriamo il nostro sostegno indiretto e dal quale reclamiamo il pronto realizzo degli impegni programmatici del luglio offrendo la nostra più ampia collaborazione. E la richiediamo anche per la parte che riguarda l'ordine pubblico, convinti che il problema si risolve non con leggi eccezionali che rivelerebbero una democrazia impotente e tentazioni autoritarie, ma con una seria volontà politica di concretamente realizzare la legislazione vigente.

Noi siamo convinti che il discorso sull'ordine pubblico non può essere che un discorso sullo Stato e sul rinnovamento delle sue strutture. Le forze democratiche sono in ritardo rispetto all'attuazione del loro progetto di trasformazione democratica delle strutture e degli organi dello Stato. Si tratta a nostro avviso di dar subito corso alla smilitarizzazione e alla riforma del corpo della pubblica sicurezza ai fini di renderlo adeguato alla lotta contro la moderna criminalità e nello stesso tempo rispettoso delle libertà dei cittadini. Al riguardo sottolineerei che questa esigenza va ribadita dopo gli episodi di sabato scorso a Roma, dove lo schieramento di forze ed il modo con cui lo stesso è stato manovrato non rappresenta certo un campione riproponibile e non ha certo risposto all'esigenza di tranquillità dei cittadini romani.

Non è con prove di forza che si risolvono i problemi dell'ordine ma con una polizia preparata dove la qualità e la specializzazione devono prevalere anche sulla quantità: si tratta ancora del pieno utilizzo del personale di pubblica sicurezza nei compiti di istituto; anche se riconosciamo che in questi anni alcuni passi avanti si sono fatti, dobbiamo constatare che, pur mantenendo almeno tra i paesi europei la percentuale più alta di poliziotti rapportata alla popolazione, una grossa parte degli uomini viene utilizzata fuori servizio. Occorrono scuole efficienti; occorre perfezionare il cordinamento tra la pubblica sicurezza e le altre forze dell'ordine, in particolare tra poliziotti, carabinieri e finanzieri, dotando di un'efficace direzione unitaria, migliorando anche i comandi unici regionali istituiti in questi ultimi due anni.

Il problema della smilitarizzazione è poi importante non solo per una maggiore efficienza del poliziotto e un suo migliore collocamento nell'ambiente dove deve operare ma anche in considerazione del fatto che molti giovani non entrano nella polizia o vi escono dopo breve tempo appunto perchè soggetti ad una disciplina militare che non sempre educa ed esalta anche sotto il profilo professionale.

Altro problema fondamentale è per noi il sindacato di pubblica sicurezza che darà tutela e certezza non solo economica e di trattamento agli uomini impegnati nella tutela dell'ordine ma li farà sentire inseriti e difesi, lavoratori fra i lavoratori, nel corpo sociale. Sinceramente non comprendiamo al riguardo le preoccupazioni e le contrarietà della Democrazia cristiana che ha costretto il Ministro dell'interno — mi dispiace che non sia qui — ad essere inadempiente verso i precisi e ripetuti impegni assunti al riguardo in Parlamento. A nostro avviso, quando si ostacola il sindacato, si dimentica — ed eloquenti sono esperienze di paesi vicini — che il poliziotto conta e rende in quanto preparato, ben retribuito ed inserito nell'ambiente sociale. Vale ripetere qui, anche sul modello francese, la proposta del poliziotto di quartiere volta a vincere l'incomunicabilità delle grandi aree urbane, terreno facile per la criminalità. Direi che l'impegno dovrebbe essere questo: fuori i poliziotti dalla caserma, proprio per un migliore servizio. Con un utilizzo di questo tipo penso che si potrebbe prevenire gran parte dei crimini comuni e dei sequestri. Si tratta di mettere in condizione il poliziotto di conoscere tutti gli abitanti del quartiere e di stimolare così concretamente la collaborazione dei cittadini, cosa indispensabile ai fini di una idonea prevenzione.

Si tratta altresì di creare scuole di polizia che non preparino gli uomini alle parate e alle esercitazioni di ordine chiuso, ma tendano ad una loro scientifica preparazione che crei il maggior rendimento e la migliore capacità professionale, rendendoli così sicuri nel rischio quotidiano. Una polizia in altre parole di una democrazia partecipativa e non di uno Stato autoritario, inserita anche culturalmente nella comunità che è chiamata a difendere.

A proposito di cultura giova qui ricordare che anche per gli allievi della polizia la storia, almeno fino all'estate del 1974, si era fermata agli inizi dell'ultimo conflitto mondiale, dimentica di tutta la storia della Resistenza e dei suoi valori ideali, e che occorse una norma legislativa che il Parlamento approvò in quella estate anche su nostra proposta per fare conoscere ai militi quei valori che sono chiamati a difendere con la Repubblica e la Costituzione, conquista di quelle lotte generose.

Direi che c'è stata anche una tradizione che ha pesato a lungo sulla pubblica sicurezza che è quella di vedere i suoi uomini strumentati contro le lotte operaie, anche per errori di comportamento della sinistra (ed io concordo in questo con Lelio Basso) ma soprattutto per una concezione autoritaria dello Stato che è stata patrimonio permanente della politica democristiana, che ha creato una polizia volta a vedere il nemico ed il pericolo a sinistra, che ha giustificato certe tolleranze sulla violenza fascista. E direi che la storia di Roma con le sue scuole assaltate e con le violenze a cittadini indifesi non è certo un documentario esaltante per la nostra Repubblica.

Le colpe maggiori non mi pare che in questa realtà appartengano proprio alla sinistra. Si tratta anche qui di cambiare, e seriamente. La smilitarizzazione e il sindacato sono a nostro avviso degli strumenti indispensabili per scrollarci di dosso questo fardello che ha impedito la crescita della Repubblica e che è causa per gran parte dell'odierna violenza politica. Violenza che va condannata, punita, repressa con tutti i mezzi, come tutte le violenze, ma che va anche curata. E la cura è dare ai contestatori, almeno alla gran parte, quelli onesti, quelli non violenti, l'immagine di uno Stato realmente democratico e per nulla repressivo, a tutela di tutte le libertà e soprattutto del diritto al posto di lavoro.

In questo contesto la politica dell'ordine pubblico come prevenzione è anche politica della produttività e dell'occupazione soprattutto giovanile, è anche politica di una uni-

versità volta all'impiego dei laureati, è anche politica di risoluzione degli annosi problemi del meridione e delle altre zone depresse italiane, è anche politica della casa e dei servizi sociali; con una certezza: che il lavoratore occupato o che è a casa non ha motivo nè occasione di scegliere la strada del delitto e della violenza e che una società così costituita ripudia ed isola di per se stessa il delinquente ed il violento, e mozza la gola ad una protesta che ancora oggi è legittima.

Ecco perchè a nostro avviso la prevenzione è soprattutto la ricostruzione di un'immagine dello Stato che lavora, produce e garantisce la crescita culturale ed economica dei suoi cittadini.

In questo spirito, pure consci dei limiti che il Partito socialista ha d'altronde denunciato, noi chiediamo al Governo di attuare subito il programma concordato. E la credibilità dello Stato significa anche attuare la riforma carceraria, dare realizzo all'ordine del giorno unitario approvato alla Camera nel dibattito del gennaio scorso, impedire le evasioni ma impedire anche che il carcere diventi triste apprendistato di delinquenza. E prevenire significa anche una giustizia efficiente che dia finalmente attuazione alla riforma del codice di procedura penale, che adegui la pena, che depenalizzi i reati che in una società moderna non rappresentano più un pericolo per una comunità, che faccia giustizia e subito anche attraverso il giudice monocratico onorario ed elettivo richiesto dal Partito socialista, che eviti che la stessa pena colpisca il ladro di mele nell'orto del pievano e chi si appropria del denaro pubblico. Una giustizia efficiente e pronta concorre in forma visibile a dare l'immagine di uno Stato democratico che tutela le libertà e concorre a prevenire la consumazione dei reati; servirà anche ad evitare che le carceri straripino di detenuti in attesa di giudizio, se è vero che al 30 giugno 1976 ben 20.000 su un totale di 33.000 detenuti erano in attesa di giudizio.

Siamo convinti che questa scelta sia prioritaria all'aggravamento delle pene, la cui minaccia non ha impedito il dilatarsi della criminalità politica e comune.

Un discorso particolare è quello che riguarda le armi, non dimenticando che l'Italia è uno dei più importanti mercati internazionali del settore (se ne è parlato qui ripetutamente questa sera). Abbiamo al riguardo di recente approvato una legge che va subito applicata, così come va data attuazione alla legge di riforma dei servizi segreti di sicurezza di recente approvata dal Parlamento anche per chiudere una volta per sempre una pagina ingloriosa della storia della nostra Repubblica.

Con queste valutazioni e con queste raccomandazioni, il Gruppo socialista prende atto delle dichiarazioni e degli impegni del Ministro dell'interno, anche se ci saremmo aspettati qualche cosa di più soprattutto per quanto riguarda il sindacato di pubblica sicurezza.

Noi possiamo anche concordare sulla denuncia e sulle preoccupazioni del Ministro circa un internazionalismo della direzione e dell'amministrazione del crimine politico e comune, sempre comunque finalizzato alla distruzione dello stato democratico, a condizione che l'esistenza di quello che il Ministro ha chiamato con una parola di moda oggi « euroterrorismo » non sia una confessione di impotenza o una fuga da impegni e da responsabilità.

Siamo convinti che la solidarietà e la collaborazione vanno valorizzate e stimolate anche in questa direzione per la prevenzione e per la repressione, ma anche per un nostro diritto di sapere cosa e chi c'è dietro queste associazioni criminali ed il perchè di taluni gravi comportamenti di banche svizzere, ad esempio, convinti che anche la politica estera non debba esaurirsi nel far digerire al nostro paese solo lettere di intenti che incidano pesantemente sulle nostre scelte economiche, con i riflessi che troviamo per la produttività e soprattutto per l'occupazione.

Giova qui esprimere ancora una volta la solidarietà alle forze dell'ordine costrette a lavorare in condizioni di grave difficoltà, sacrificio e rischio; analoga solidarietà va espressa alle vittime della nuova violenza criminale e politica, dagli uomini della cultura a quelli del mondo del lavoro, agli

esponenti politici di recente colpiti, traendo il segno che questa gravissima forma di intimidazione deve con ogni mezzo essere prevenuta e stroncata.

Queste le nostre valutazioni. Le nostre proposte sono per l'immediata attuazione del programma di luglio, convinti che il mantenimento dell'ordine pubblico può trovare certezza nella seria risoluzione degli altri problemi cui ho prima accennato. Noi pensiamo che qui vada ribadito l'impegno nostro e con noi — ne siamo certi — di tutte le forze democratiche di ridare credito e prestigio allo Stato democratico che, seppur malato, resta sempre il punto di riferimento certo per il progresso e per la libertà della nostra comunità. A difesa di esso sono con noi la classe operaia, il movimento dei lavoratori e la maggioranza dei cittadini, ma questi devono potersi riconoscere in esso in ogni momento della vita civile e sociale.

La crisi attuale dell'ordine pubblico è anche la riprova che questo riconoscersi non c'è, che lo Stato appare più come un esoso creditore, dimentico di essere largamente debitore di giustizia e di rinnovamento.

Occorre quindi, per mantenere il consenso dei cittadini e dei lavoratori anche ad una politica di austerità e di sacrifici come quella del momento attuale, un processo di rinnovamento con atti concreti in tutti i settori dell'attività dello Stato assicurando il diritto e la giustizia. I socialisti su questa frontiera sono ampiamente disponibili. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il triste panorama sui molteplici aspetti del quale siamo oggi chiamati a meditare utilmente non è più misterioso e non ha più i molti interrogativi che tutti ci ponevamo, chi più chi meno, un tempo non molto lontano. Il terrorismo, la delinquenza politica, la criminalità comune dilagano in tutto il paese e colpiscono indiscriminatamente, anche se il terrorismo politico da qualche tempo si accanisce in particolare contro uomini e strutture organizzative della Democrazia cristiana. Magistrati, agenti di polizia, carabinieri, industriali, sindacalisti, avvocati, giornalisti eccetera sono il bersaglio perchè rappresentanti, esponenti o simboli di un mondo che si mira a distruggere, cioè il libero regime esistente, fondato sulla pluralità dei partiti politici e delle classi sociali.

In fondo la lotta dei terroristi politici, ai quali sono drammatico complemento i criminali comuni, è la lotta contro la società così come è voluta dalla rinascita democratica e consacrata nella Carta costituzionale.

In sintesi è la guerra per distruggere la democrazia, dichiarata e guidata da una strategia deliberata e condotta da coscienti e coordinati atti criminosi che, bisogna riconoscerlo, rendono sempre più perplessa e turbata l'opinione pubblica di fronte ai margini sempre più ridotti di sicurezza e tranquillità.

Ora, se è vero, e ormai è convinzione unanime, che l'Italia e la Germania occidentale sono le nazioni più vulnerabili e vulnerate e quindi le più colpite per il loro passato fascista e la loro posizione di frontiera, onorevole Ministro, è altrettanto vero che per queste nazioni — e noi pensiamo in particolare alla nostra — non ci può essere l'attenuante dell'inesperienza se da una sottovalutazione del fenomeno derivasse, come qualche volta è parso a noi, un'insufficiente reazione al dilagare delle bombe, delle P 38, delle rapine di vario tipo e delle sistematiche e impunite distruzioni. Troppe volte ci siamo trovati in quest'Aula nella quale avevamo chiamato il Ministro dell'interno perchè ci riferisse su sanguinosi episodi, su sparatorie con tragiche conseguenze, su sommosse sovvertitrici e anarchiche con luttuose conclusioni! Quante volte ci siamo dovuti associare commossi alle parole del nostro Presidente che evocava e commemorava le vittime del dovere! Ogni volta c'era chi — ed io l'ho fatto spesso — esprimeva la speranza, parlando a nome di tutti, che il rito — chiamiamolo così — non si ripe-

tesse. Purtroppo lo stiamo ripetendo anche oggi, sia pure con l'intento di un maggiore approfondimento. E il Governo è reduce da una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri nelle cui conclusioni si dice che finalmente il triste e pericolosissimo fenomeno ha le attenzioni e le cure che esige in via più che mai urgente e prioritaria.

Per la verità dobbiamo riconoscere al Ministro dell'interno di aver dimostrato nelle sue esposizioni precedenti e nella sua valutazione dei fatti una costante e crescente sensibilità. E vale la pena, anche per trarre concrete e logiche conseguenze da questo dibattito, ricordare alcuni passaggi, anche perchè abbiamo sempre condiviso le analisi del ministro Cossiga. Abbiamo espresso qualche perplessità sul modo in cui ci veniva rappresentata qui la dinamica di alcuni fatti, ma ci siamo sempre associati alle valutazioni di carattere politico specifico che seguivano, fatte, con molta intelligenza e profondità qualche volta, dal Ministro dell'interno. Per esempio — parliamo di quasi un anno fa — nella seduta del 14 dicembre 1976 il Ministro — faccio uso del resoconto sommario perchè il resoconto stenografico sarebbe troppo lungo — diceva: « Un attacco allo Stato, una violazione gravissima all'ordine democratico della legalità repubblicana è stato perpetrato questa mattina con un attentato terroristico condotto da un commando di estrema sinistra a una unità del servizio di sicurezza. Sembra al Governo necessario richiamare l'attenzione del Parlamento, delle forze politiche e delle forze sociali sulla situazione di estrema delicatezza dell'ordine e della sicurezza pubblica nei grandi centri, ove gruppi di avventurieri che farneticano in termini di follia pseudoideologicizzante o che trasferiscono sul piano della rabbia aggressiva il malessere dei giovani e degli emarginati, cercano di strumentalizzare con fini oscuri ma certamente eversivi del sistema democratico le difficoltà sociali ed economiche che la nazione attraversa proprio nel momento in cui esse vengono affrontate, pur nell'inevitabile dialettica e nel confronto, con senso di responsabilità da tutte le forze sociali e segnatamente dai lavoratori ».

Il 14 marzo 1977 il Ministro dell'interno afferma: « Presenta carattere di estremo pericolo la strumentalizzazione o peggio la convergenza di masse giovanili ancorchè mosse da altre motivazioni con l'azione di gruppi dediti esclusivamente alla pseudorivoluzione e alla violenza. L'uso esteso di armi da guerra, perchè tali sono le bottiglie incendiarie, e di armi da sparo, quello sistematico delle armi improprie, l'aggressione deliberata alle forze dell'ordine, la sistematica distruzione vandalica di negozi, una aggressione specifica alle armerie, la distruzione di autovetture e di altri beni, gli assalti ai comandi dei carabinieri, ai commissariati e posti di polizia, il tentativo di assalire le sedi del tribunale supremo militare e dei quotidiani della Democrazia cristiana, azioni queste tutte condotte con tattica di guerriglia e con ricerca continua di condizioni più gravi di scontro, hanno posto l'autorità di fronte a delicatissimi e gravissimi problemi di prevenzione, reazione e repressione che hanno dovuto ad un certo punto essere affrontati massicciamente anche con l'uso di mezzi blindati pesanti ».

Continua il Ministro: « Ci si trova di fronte all'inquietante interrogativo se i mezzi ed i metodi di sovvertimento e di eversione usati possono, oltre ad un certo limite, essere fronteggiati con le forme ordinarie di gestione dell'ordine pubblico a cui le forze dell'ordine sono normalmente addestrate ». Il Ministro pensa quindi di trovarsi, in un non lontano domani, nella impossibilità di far fronte con i mezzi che sono a sua disposizione.

Il 21 aprile 1977 il Ministro afferma in quest'Aula: « Non vi sono parole per esprimere l'angoscia e il dolore per questo sangue ancora versato da fredde mani omicide. Non vi sono, non vi possono, non vi debbono essere più parole idonee a condannare questi efferati atti di criminalità politica. Il Governo ed il Parlamento debbono interrogarsi drammaticamente su ciò che deve essere fatto subito in modo idoneo ed anche

nuovo per fermare il moto crescente di violenza ».

Per concludere, il 6 ottobre 1977. Svolgimento di interrogazioni sui recenti episodi di violenza politica; morte di Walter Rossi. Dice il Ministro: « Si sta valutando se e quali siano gli spazi giuridici per un'azione che stronchi questa violenza, spazzandone via le premesse. Il fatto che il Movimento sociale italiano sia un partito presente in Parlamento non impedisce, nel rispetto della legge ordinaria e della Costituzione, che ormai le sue manifestazioni vengano vagliate con estremo rigore e che l'attività dei suoi appartenenti e delle sue organizzazioni venga costretta nell'ambito della più rigorosa legalità ». Con la preoccupazione derivante dalla gravità di quanto dice, ma con assoluta fermezza e serenità, il Ministro avverte i dirigenti ed i militanti del Movimento sociale italiano che la violenza sarà repressa e sarà anche repressa l'attività anticostituzionale ed antirepubblicana degli organismi che alla violenza educano, incitano, che la violenza organizzano e la violenza coprono.

« La democrazia » — continua il Ministro — « è libertà, ma la libertà non è suicidio. Meditino su questo quei dirigenti del Movimento sociale italiano che, come altri appartenenti a questo movimento, hanno creato o consentito fatti di tensione che potrebbero perfino provocare drastiche conseguenze politiche. Non pensino minimamente che l'esistenza di altre forme di violenza, di altri fascismi nuovi e rossi renda il Governo machiavellicamente tollerante nei confronti dei fascismi vecchi e neri. Il fascismo è un modo di agire che va combattuto, iniziando anche se non terminando con la sua fonte originaria. La responsabilità di quanto potrà essere fatto nei limiti della Costituzione e della legge di applicazione di essa, anche di definitivo e di drastico, ricade ormai definitivamente sui dirigenti del Movimento sociale italiano ». E concludendo il Ministro dice: « Gli strumentalizzati e ingiusti appelli ad un antifascismo di maniera da parte di movimenti estremistici non fanno dimenticare la violenza, anch'essa fascista anche se nuova, che essi predicano e attuano. La condanna dell'uccisione del giovane a Torino non è solo un fatto umanitario, ma rappresenta anche una chiara e precisa condanna politica che colpisce questo delitto come colpisce quello di Roma ».

Mi consenta l'onorevole Ministro di constatare che egli non ha aggiunto nulla di sostanzialmente nuovo nella sua lunga, organica e dettagliata esposizione di oggi. C'è soltanto qualche nota nuova che va rilevata.

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Purtroppo, senatore Ariosto, sono soltanto il Ministro dell'interno e non un romanziere, e in questa faccenda utilizzare la fantasia sarebbe stato estremamente pericoloso.

A R I O S T O . La fantasia in qualche proposta originale, veramente nuova per combattere la delinquenza, non avrebbe nuociuto. (*Ilarità*).

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Ma sarei stato molto imprudente se fossi venuto qui a farne sfoggio.

A R I O S T O . Questa osservazione è molto acuta; però dire il mezzo non significa dire quando lo si deve o come lo si deve impiegare . . .

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Sempre che il senatore Spadolini non si offenda, magari poi ci possiamo allontanare e posso dirle i parti della mia fantasia!

A R I O S T O . Il senatore Spadolini è un'altra questione . . .

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Lui non ha dimensioni corporee, io purtroppo sì.

A R I O S T O . Il senatore Spadolini ha diretto il « Corriere della Sera », io ho diretto solo il quindicinale della mia federazione fintanto che ho potuto farlo uscire.

C'è soltanto, dicevo, qualche nota nuova che va rilevata. Innanzitutto un maggior

realismo, che potrebbe essere anche una venatura di pessimismo. Difatti l'onorevole Ministro mette in guardia noi e l'opinione pubblica. Egli pensa che la piena della criminalità e del terrorismo — quelli politici e comuni — non ha ancora raggiunto i livelli di guardia. Inoltre il Ministro dell'interno mette in evidenza tutte le difficoltà che le forze dell'ordine incontrano e devono superare per difendere nelle infinite occasioni lo Stato democratico.

Preferiamo questa franchezza alle affermazioni e agli impegni troppo solenni che testimoniano solo la buona volontà, che c'è sempre stata e che abbiamo sempre riconosciuto, e la tenacia nella quotidiana aspra fatica, delle quali diamo convintamente atto al Governo e a tutti quelli — polizia e carabinieri — che sono, spesso a rischio di sacrificio della vita, in prima linea.

Non avrebbe nuociuto nell'economia del discorso del Ministro dell'interno una maggiore attenzione allo stato in cui versa la popolazione italiana; e non solo quella, come superficialmente si crede un po' da tutti, delle grandi città. Questa preoccupazione — me lo consenta, onorevole Cossiga — era più viva in precedenti interventi. È questo lo stato d'animo che spinge alla sfiducia negli ordinamenti democratici; sono le piccole e le grandi angosce che procura la spaventosa proliferazione della criminalità comune che genera lo scetticismo, per non dire peggio, verso i partiti, il Parlamento, toglie credibilità al Governo e crea quindi un'atmosfera obiettivamente negativa per tutto il complesso della vita politica e sociale del nostro paese. Onorevole Ministro, l'opinione pubblica, peraltro sollecitata ogni giorno dalla RAI e dalla televisione e dai giornali, che la informano doverosamente, ma anche troppo abbondantemente, sulla serie quotidiana di ogni tipo di crimini condendo il tutto con commenti che non possono essere incoraggianti, esige chiarezza. Lei ha detto che si deve molto ai nervi saldi del popolo italiano oltre che ai significativi ma relativi successi delle forze dell'ordine se il tessuto tiene ancora bene. Ma fino a quando? Parlavamo di chiarezza, che ci metta in guardia dal mare di parole nelle quali rischiamo di annegare il problema che oggi, anche per evidente, chiaro, dinamico interesse del Governo oltre che del Parlamento, ha una priorità assoluta. Mi sembra che un punto sia acquisito unanimemente: finalmente non c'è bisogno di leggi eccezionali; il Ministro ha detto che non gli piace il termine, non piace neanche a me. Basta incidere alle radici, dove sono i germi della criminalità comune e politica, con gli strumenti di prevenzione e repressione che abbondano nel nostro ordinamento potenziando di uomini e di mezzi i difensori dello Stato senza timore di essere accusati di rappresentare uno Stato forte. Entro i limiti della legalità, la libertà di tutti e di ciascuno la si difende se occorre con durezza. Per quanto riguarda le matrici o i mandanti del terrorismo politico, lo dica chiaro il Governo, lo dica chiaro il Ministro dell'interno e noi per primi dovremo parlare chiaramente in proposito: molto probabilmente i mandanti, le matrici rimarranno degli interrogativi finchè non saranno efficienti i servizi segreti di sicurezza. A chi teme per le sorti della democrazia si risponde con il coraggio di mettere i suoi nemici nell'impossibilità di nuocerle, ovunque essi operino, nelle piazze, ma anche nelle università. Vi è un tale bisogno di prospettive meno pericolose ed agitate che il popolo italiano sarebbe disposto, pur nella non lieta stagione che vive, ad ogni sacrificio pur di realizzarle. Se il Governo ha bisogno di altri mezzi siamo convinti che non gli verrebbero negati se servissero ad aumentare le speranze e le garanzie di un vivere civile e politico più sereno e più producente per la crescita democratica degli italiani. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il problema dell'ordine e della sicurezza pubblica assume una posizione di primaria importanza perchè il turbamento e l'insicurezza che ne de-

rivano si ripercuotono nel campo politico, sociale ed economico del paese e persino in campo internazionale a causa di quella posizione di insicurezza che si viene a creare, compromettendo il nostro buon nome, preoccupando anche chi da noi intende trascorrere parte del suo tempo libero, con riflessi economici di non scarso valore. A New York, a Zurigo, a Francoforte, si parla di « rischio-Italia », un fantasma surreale si dice a forma di termometro che va su e giù, e nessuno sembra capire il perchè.

Sono valutazioni, certo, ma esse non ci giovano. Stiamo da tempo constatando come la drammaticità della situazione dell'ordine pubblico del nostro paese sia arrivata ad un punto tale da mettere in serio pericolo la vita ed i beni dei cittadini e la stessa sopravvivenza delle istituzioni democratiche continuamente esposte alla più spietata ed organizzata attività criminale politica e comune.

I dati statistici illustrano freddamente la evoluzione di tale attività, che non sembra risentire in modo apprezzabile delle varie misure via via adottate sia dal Parlamento che dal Governo. I delitti denunciati registrano anno per anno variazioni costantemente superiori al 10 per cento. Le percentuali dei delitti a carico di ignoti raggiungono vertici inimmaginabili. Ogni aggiornamento delle tabelle ci presenta brutalmente una realtà che è giunta l'ora di affrontare concretamente e nel modo più radicale.

Di fronte alla criminalità spinta, di fronte al terrorismo si pongono due questioni. Una è quella della richiesta generale di sicurezza: una richiesta collettiva della società che può tradursi in una domanda di intervento quasi a qualunque costo, di qualcosa che se si mette in moto non si ferma. L'altra questione è quella degli strumenti, dei mezzi pratici per combattere il fenomeno.

È evidente che noi preferiamo e dobbiamo preferire di lavorare sulla seconda questione. Nel primo caso andiamo verso leggi speciali che non risolvono, nonostante il loro costo altissimo in libertà; nel secondo caso si va verso strumenti direi inevitabilmente repressivi ma che devono valere soltanto per quello che sono. Oggi il Ministro ce ne ha parlato e ha detto delle intenzioni del Governo.

Noi condividiamo i concetti esposti ed i mezzi che si intende impiegare per sostenerli; tuttavia non si può entrare nel merito del problema senza aver fatto prima alcune precisazioni che investono tutta la situazione sociale ed economica italiana. Si allude al fatto che la presente grave situazione va imputata, tra l'altro, al mancato rigore di buon governo, alla mancata attuazione di riforme essenziali per dare giustizia ed equità sociale eliminando privilegi, eccessi di ricchezza e povertà, alla mancanza di prospettive sicure per l'avvenire dei giovani, alla stessa riforma carceraria nuova ed avanzata ma in larga misura inattuata nel presente contesto sociale, ad una organizzazione giudiziaria inadeguata allo sviluppo della società, ad una amministrazione della giustizia troppo lenta ed a volte contrastante o non sempre in sintonia con l'operato delle forze dell'ordine ed infine al mancato adeguamento delle forze di polizia alla necessità contingente.

La complessità dei temi toccati non ci può però esimere dall'affrontarli. Il cittadino ha perso la fiducia nelle istituzioni ed è ora necessario provvedere con urgenza e fermezza per garantirgli nuovamente la sicurezza della vita quotidiana.

Il Governo, con l'appoggio di tutte le forze politiche — e tutte hanno dichiarato il loro appoggio — deve affermare la sua determinazione, deve esprimere il suo impegno di prevenire ogni turbativa della pace sociale e civile. La sua determinazione a reprimere con immediatezza gli atti di violenza e di provocazione, al fine di evitare l'affermarsi di un sistema inaccettabile per un popolo civile qual è il nostro, deve risultare chiara ed incisiva. Lasciamo spazio al dissenso; siamo d'accordo, in Italia questo spazio esiste ed è anche ampio, ma la sua manifestazione non deve travalicare, per esprimersi con l'inaccettabile violenza. Il Governo deve assumere un impegno sempre più forte e deciso per difendere e garantire la sicurezza del cittadino e dello Stato; debbono

essere utilizzati tutti i mezzi a disposizione per combattere la violenza comune e il terrorismo politico e per smascherare i loro collegamenti internazionali che sicuramente esistono. Non credo occorrano leggi eccezionali, e noi pensiamo che un tale tipo di leggi non possa essere proposto, benchè di fronte a situazioni eccezionali, provvedimenti eccezionali possano sembrare necessari. Le leggi esistenti e le misure previste sull'ordine pubblico nell'accordo sul programma raggiunto tra i partiti nel mese di luglio, se applicate con celerità e severità, sono sufficienti per fronteggiare la difficilissima situazione.

Occorre approvare con urgenza la legge di riforma della pubblica sicurezza, accantonando anche la questione del sindacato. La azione dello Stato per la difesa dell'ordine pubblico sarebbe sicuramente indebolita se passasse la richiesta di un sindacato della polizia aderente alla federazione CGIL, CISL e UIL, come chiedono i colleghi della sinistra. Se vogliamo che funzioni per lo Stato del quale è espressione, la polizia deve avere la necessaria libertà sindacale e politica. Quando parliamo di disordini e di violenza, parliamo di ciò che noi stessi, Stato e politici, abbiamo permesso che nascesse e permettiamo che ancora avvenga. Se veramente crediamo nella democrazia, dobbiamo far funzionare lo Stato e la società e dimostrare che chi intende stare ai margini o al di fuori ha torto; occorre far funzionare realmente le misure preventive e repressive attualmente vigenti, e quando occorre studiarne di nuove. Sentiamo la necessità della riorganizzazione e del potenziamento delle forze dell'ordine, che risentono di gravi limitazioni economiche e normative, del riordinamento delle strutture della magistratura, per renderla esente da lungaggini burocratiche e da disfunzioni, della riforma dei codici penali per adeguarli all'attuale contesto sociale. Spesso si è fatto ricorso a misure di difficile applicazione e di esito incerto; questo non deve più accadere.

La sfida lanciata alle istituzioni dalla criminalità comune e politica esige una risposta ferma e decisa. La prevenzione e la repressione sono strumenti assai difficili da usare insieme e nel giusto modo, ma è delerio non usarle affatto, come sovente è accaduto, oppure attribuire importanza ad uno solo di essi a scapito dell'altro. È nostro compito riuscire ad individuare il giusto equilibrio del dosaggio. Si potrà procedere per tentativi, ma che siano tentativi basati sulla concretezza.

Nel frattempo, occorre porre mano nel più breve tempo possibile alle riforme di cui già in precedenza si è fatto cenno, che costituiscono elementi essenziali e insopprimibili di un nuovo discorso in materia di ordine pubblico. In primo luogo, è necessario riorganizzare e potenziare le forze di polizia per consentire l'adempimento dei loro compiti di istituto al di là delle attuali limitazioni, favorendo nel contempo una revisione delle disposizioni riguardanti l'addestramento e l'impiego in servizio.

Colgo l'occasione per esprimere tutta la nostra riconoscenza e tutta la nostra approvazione per le forze dell'ordine, per i sacrifici che esse compiono in difesa delle istituzioni repubblicane messe in pericolo dal terrorismo dilagante.

Le garanzie e le carenze degli organi di polizia non sufficientemente dotati di mezzi tecnici tali da consentire una valida opposizione alle iniziative criminose e terroristiche, la sovrapposizione dei compiti, le incertezze operative e la limitazione degli organici rendono improbo lo svolgimento dei compiti richiesti. È evidente quindi l'urgenza di ovviare a tale situazione, sia attribuendo alle forze dell'ordine strumenti idonei allo svolgimento del proprio dovere, sia tutelando gli organici nei loro diritti morali, economici e di servizio.

Richiamando quanto già detto in materia di prevenzione, un diverso modo di utilizzare le forze dell'ordine è stato proposto da lungo tempo da noi liberali. Si intende qui far presente l'utilità che potrebbe avere nella lotta contro la delinquenza e nella prevenzione dei reati l'istituzione del poliziotto di quartiere. Mi fa piacere che anche il senatore Lepre nel suo intervento abbia fatto cenno a questa tesi. Di fronte alla violenza periferica portatrice in potenza di ben altre criminalità, l'uomo che conoscesse e che potesse intervenire sia sulle cause sia sugli

effetti di essa, avrebbe un'utilità indubbia per il recupero di un certo tipo di delinquenza minore, sì, ma non meno pericolosa per il suo potenziale sviluppo.

Per quanto riguarda la politica carceraria, i passi fatti finora possono costituire solo un primo tentativo di soluzione del problema. È necessario accelerare la predisposizione degli strumenti atti a conseguire gli obiettivi della riforma: in tale visuale riteniamo essenziale rivedere i criteri con i quali si concede la libertà provvisoria, il cui unico risultato è oggi quello di permettere ai beneficiari di tornare a compiere nuovi reati proprio in forza della riacquistata libertà. Inoltre bisogna provvedere rapidamente a nuove misure di edilizia carceraria per evitare il semplice riadattamento ad istituti di pena di edifici che non rispondono affatto alle più elementari esigenze di sicurezza. Si dovrebbero mantenere i detenuti in attesa di giudizio in locali, se non in edifici, separati da quelli destinati ai detenuti già condannati, sia pure con sentenza non irrevocabile.

Il problema, poi, della magistratura è un altro tra quelli da risolvere nel più breve tempo possibile. In tale campo riteniamo urgente prendere le opportune iniziative per meglio distribuire i magistrati nelle diverse sedi giudiziarie e negli uffici tenendo presente la preminente richiesta, che in questo momento si pone, di magistrati ed ausiliari da destinare allo svolgimento delle procedure penali la cui rapidità è a volte impedita dalla scarsezza ed inadeguatezza di personale e di mezzi.

Le strutture della magistratura sono state inoltre oggetto di accuse provenienti da più parti. Indubbiamente in questo campo c'è ancora molto lavoro da svolgere per la difesa di quel bene irrinunciabile che è la giustizia. Bisognerebbe pensare a nuove norme di collegamento tra il Consiglio superiore, organo di auto-governo dell'ordinamento giudiziario, e il Parlamento, come organo in cui si esprime direttamente la sovranità popolare.

È sorprendente, per esempio, che il Parlamento non sia messo a conoscenza annualmente dello stato della giustizia in Italia e dei suoi problemi. Questa informazione non può darla il Ministro di grazia e giustizia perchè egli non è effettivamente responsabile dell'amministrazione della giustizia nel nostro ordinamento, in cui la piena responsabilità spetta soltanto al Consiglio superiore presieduto dal Capo dello Stato.

È nostro compito, quindi, cancellare tali difetti strutturali con l'unico intento di fare della magistratura ad ogni livello uno strumento utile per la maggiore efficienza della amministrazione della giustizia nel più rigoroso rispetto dell'indipendenza dei giudici e della loro assoluta soggezione alle leggi che sono chiamati ad applicare nell'interesse della libertà e dell'eguaglianza di tutti i cittadini. Anche la riforma del codice di procedura penale avrà senz'altro effetti positivi nella lotta alla criminalità.

Le lungaggini processuali, infatti, diffondono sfiducia nella giustizia privando di tutela i diritti e gli interessi dei cittadini e perciò favorendo il ricorso alla violenza, all'arbitrio, alla sopraffazione. Distribuendo razionalmente i magistrati, come già ricordato, si potranno avere effetti positivi; ma tanto più si potrà ottenere attuando anche lo snellimento delle procedure sovente prive di alcun effettivo contenuto garantista.

Per quanto riguarda il problema dello studio di nuovi criteri di irrogazione delle pene, mentre vediamo di buon occhio la possibilità dell'introduzione di misure alternative alla detenzione per i reati meno gravi, non possiamo che rigettare fermamente il ricorso al mezzo estremo dell'amnistia il cui abuso corrisponde all'abbandono da parte dello Stato del potere e dovere di infliggere al reo la pena prevista dalla legge, che porta inevitabilmente alla illusorietà delle pene comminate dai giudici ed alla vanificazione del principio secondo il quale lo Stato deve rendere giustizia ai cittadini.

È chiaro che se le misure adottate in periodo di crisi dell'ordine pubblico fossero state sufficienti, il problema della criminalità, della violenza e dei disordini sarebbe stato risolto già da tempo. Noi non crediamo che per questioni così complesse ed articolate possano bastare provvedimenti estemporanei e abbiamo quindi accennato brevemente a quelle riforme più vaste e profonde che

in linea con i princìpi e le esigenze fondamentali della democrazia pensiamo possano assicurare effettivamente libertà e giustizia.

Le mezze misure, oltre ad essere ben poco utili, ingenerano nell'opinione pubblica un grave senso di insicurezza e di sfiducia nei poteri dello Stato a tutto vantaggio di chi usa appunto il turbamento della pace civile per conseguire più facilmente i suoi fini eversivi.

I liberali lo hanno sempre avuto chiaro, come hanno avuto chiaro un concetto fondamentale per la civile convivenza: libertà non significa debolezza; tolleranza non vuol dire complicità; rispetto dei diritti non significa abdicazione al dovere di assicurare a tutti la superiorità della legge e dell'ordine rispetto alla violenza ed all'eversione.

Il Governo oggi per bocca sua, onorevole Ministro dell'interno, ha fatto conoscere le sue intenzioni ed i provvedimenti che intende adottare per combattere terrorismo, eversione, delinquenza comune più o meno mascherata e i contatti che lei, onorevole Ministro dell'interno, ha avuto con i ministri di altri governi europei per concordare una difesa comune contro il terrorismo.

Noi condividiamo ed approviamo queste intenzioni e con noi questo nostro popolo stupefatto, smarrito, allarmato che intende non perdere con le sue istituzioni democratiche la sua libertà.

Signor Presidente, ho con me alcune tabelle che non ho voluto leggere, nè illustrare, per il breve tempo a disposizione e l'ora tarda; le chiedo, però, di essere autorizzato a consegnarle al Servizio dei resoconti per la pubblicazione ai sensi dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento.

P R E S I D E N T E . È autorizzato, senatore Balbo.

B A L B O . Grazie, signor Presidente.

Allegato al discorso del senatore Balbo ai sensi dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento

DATI STATISTICI IN MATERIA PENALE

1. — DELITTI DENUNCIATI PER I QUALI È STATA INIZIATA L'AZIONE PENALE

ANNO	Numero delitti	PERIODI	Variazioni percentuali
1972	1.404.658	1972-1973	+ 13,3
1973	1.591.109	1973-1974	+ 14,0
1974	1.813.493		
1975	2.039.525	1974-1975	+ 12,4

2. — DELITTI DENUNCIATI PER CLASSI

DELITTI	ANNI				Variazioni %		
	1972	1973	1974	1975	72/73	73/74	74/75
Contro la persona	184.402	170.303	157.289	157.070	— 7,6	— 7,6	—
Contro la famiglia	15.453	13.742	12.286	11.600	— 11,1	— 9,9	— 5,6
Contro il patrimonio	991.372	1.189.402	1.416.740	1.601.952	+ 20,0	+ 19,1	+ 13,0

3. — DELITTI CONTRO LA PERSONA

DELITTI	ANNI				Variazioni %		
	1972	1973	1974	1975	72/73	73/74	74/75
Omicidi volontari consumati	561	665	710	777	+ 18,5	+ 6,8	+ 9,4
Omicidi volontari tentati	841	1.043	976	902	+ 24,0	— 6,4	— 7,6
Lesioni persone volontarie	31.601	33.036	29.225	28.773	+ 4,5	— 11,5	— 1,6
Lesioni persone colpose	93.643	79.346	71.810	73.278	— 15,2	— 9,5	+ 2,0

4. — DELITTI CONTRO IL PATRIMONIO

DELITTI	ANNI				Variazioni %		
	1972	1973	1974	1975	72/73	73/74	74/75
Furti	934.406	1.126.601	1.350.207	1.527.679	+ 20,6	+ 19,8	+ 13,1
Rapine, estorsioni e sequestri di persona	4.937	7.733	9.593	11.451	+ 56,6	+ 24,1	+ 19,3
Truffe	29.036	27.607	27.241	28.773	— 4,9	— 1,3	+ 5,4

5. — PERCENTUALI DEI DELITTI A CARICO DI IGNOTI SUL TOTALE DEI DELITTI DI CIASCUNA SPECIE

DELITTI	ANNI			
	1972	1973	1974	1975
Contro la persona	8,1	13,2	15,1	15,2
Contro il patrimonio	92,0	93,5	94,7	91,5
Contro l'incolumità pubblica	76,0	84,3	88,6	89,8

6. — PERCENTUALI DEI DELITTI A CARICO DI IGNOTI SUL TOTALE DEI DELITTI DI CIASCUNA SOTTO-SPECIE

DELITTI	ANNI			
	1972	1973	1974	1975
Omicidi volontari consumati	14,8	19,8	16,6	24,0
Omicidi volontari tentati	8,7	18,2	20,4	18,6
Lesioni personali volontarie	8,7	18,8	17,7	19,6
Lesioni personali colpose	9,0	12,5	14,9	14,2
Furti	95,3	96,1	96,8	93,3
Rapine, estorsioni e sequestri di persona	48,3	61,4	67,8	69,6
Truffe	17,3	22,7	25,4	36,8

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Branca. Ne ha facoltà.

B R A N C A . Signor Presidente (vorrei dire onorevole Ministro, ma non c'è), onorevoli colleghi, premetto che, pur con differenze di valutazioni e di analisi, le nostre conclusioni non sono molto lontane da quelle del Governo. Aggiungo subito, però, che qui molto si è detto su ciò che si deve fare per combattere il terrorismo politico, ma niente o quasi niente ho sentito su quello che non si deve fare per debellarlo. A questo tema dedicherò soprattutto le non molte e volutamente disadorne parole del mio discorso.

Ai colleghi del centro, se ci fossero, chiederei un po' di pazienza appunto per la delicatezza del tema che affronto; ma non ci sono. Al Governo raccomandiamo calma, molta calma, per non dire prudenza. L'ira, anche quella biblica, se scoppia nel mondo degli uomini, e l'indignazione, sono cattive consigliere; occorre guardarsene. Contro la criminalità provocano reazioni concitate ed irrazionali; producono violenza di Stato che appunto perchè tale finisce per chiudere in un unico sacco colpevoli e innocenti; cagionano ingiustizie; causano vendette e violenze private. Così la catena del terrore invece di ridursi si allunga all'infinito. Quanto minore sarà il campo occupato dalla rabbia, dalla nostra rabbia, tanto maggiore sarà lo spazio per la nostra saggezza.

Presidenza del presidente F A N F A N I

(*Segue* B R A N C A) . Non possiamo e non dobbiamo dimenticare gli errori commessi anche dal Parlamento nella 6ª legislatura. Essa è stata succube di una accecante mania normativa sotto l'urto di fatti sconvolgenti e dolorosi, che dovevano essere affrontati con altro polso e con altra compostezza. Esempio macroscopico, anzi pantagruelico: le leggi sulle armi che si sono accavallate su un terreno già occupato da una altra legge di qualche anno prima. Le tante norme repressive hanno soddisfatto momentaneamente e retoricamente certi stati di animo contrari a ragione, ma non hanno posto alcun freno od ostacolo alla criminalità che anzi è cresciuta correndo senza respiro.

Le norme repressive talvolta si sono messe da parte con saggezza, perchè inapplicabili, inopportune; tal'altra si sono applicate, ma intempestivamente o irrazionalmente; tal'altra ancora si sono spregiate o derise di esse proprio quelle che appaiono più giuste e sarebbero più efficaci. Penso ancora alla legge sulle armi: nulla osta e registrazione sono obbligatori per la vendita, ma so con certezza che pistole e fucili molto spesso si vendono senza quelle garanzie. Non c'è da meravigliarsi perciò se le armi, nascoste o perfino ostentate, siano così numerose anche in mano di minorenni.

A parte ciò, molti sono gli errori prodotti da ira ed indignazione dei pubblici poteri. Ho accennato alle intempestività nell'applicazione delle leggi. Tocco un punto assai delicato: la chiusura dei covi della cosiddetta estrema sinistra. Non giudico la legittimità di questi provvedimenti: dirà la magistratura se siano conformi alla legge. Non giudico ma riferisco voci pervenute a noi di rimbalzo e non solo dai luoghi dove spunta il cespuglio del dissenso ed il rovo del terrorismo. Si osserva laggiù con rabbia, ma non dissennatamente, che la chiusura, da un canto, è come un corrispettivo pagato all'estrema destra in cambio della chiusura determinata da un omicidio delle quattro (e poi due) sezioni missine. Dall'altro canto la chiusura appare, laggiù, come un provvedimento preso *ab irato* dopo il ferimento di un consigliere della Democrazia cristiana, quasi come una vendetta ed uno sfogo irrazionale contro chi non è responsabile di questo delitto. Si aggiunge inoltre, laggiù,

che, se bande armate sono quelle di via dei Volsci — lo dirà il giudice perchè io non lo so — bande armate sono anche quelle di segno opposto da cui partono teppisti per bastonare e ferire studenti e non studenti di diverso colore politico.

Ma altri errori, veri e propri errori tecnici, oltre che inutili abusi (di cui non ritengo responsabile il Ministro) si sono avuti anche recentemente la sera del sabato scorso: un errore è stato invadere e sparare dentro la sede del Partito radicale, di cui tutto si potrà dire, fuorchè accusarlo di violenza; errore è stato fermare un giornalista e perquisire grossolanamente l'alloggio di un altro; errore dar fuoco alle armi sparando ad altezza di petto anche ad opera di agenti in borghese; errore infine, per non dire stupidità burocratica, chiudere temporaneamente le due radio libere quando la fase dei disordini si era già consumata. Non voglio insistere su questi episodi, ma non si possono neanche tacere quando si predica, come noi facciamo, calma e legalità.

Dunque l'ira e l'indignazione snaturano l'andamento dell'attività legislativa ed il processo di interpretazione ed esecuzione delle leggi, anche ottime, che già siano in vigore. Dio ci liberi dall'applicarle perciò astiosamente! Astiosamente significa *more germanico*, cioè combattendo e colpendo i movimenti di opinione, la stampa di cui si vedono solo certi effetti scandalistici, le violenze verbali quasi che fossero armate, il cronista e il fotografo che seguono senza parteciparvi i moti di piazza. Non possiamo rimproverare sensibili deviazioni di questo tipo all'attuale Ministro, ma esse sono sempre nell'ombra e bisogna guardarsene.

Del resto il sistema germanico o quello cileno o quello anche arguto di certi questori d'altri tempi è, sì, molto comodo (fermi, arresti e pestaggi per chi li merita e per chi non li merita), ma, oltre che non spegnere il delitto, strappa qua e là la nostra Costituzione proprio quando più dovrebbe essere difesa. L'astiosità dei poteri costituiti togliendo tempo alla meditazione produce l'estemporaneità degli interventi, impedisce la sistematicità dell'azione preventiva o repressiva, cagiona disordine e ingiustizia: si chiude un covo e non un altro, magari anche più pericoloso, perchè ha già espresso molta violenza; si reprimono queste manifestazioni e non quelle; talvolta si spara e tal'altra si guarda senza intervenire, come spesso è accaduto dinanzi alle scuole. Insomma la rabbia di Stato cagiona ingiustizia.

Riconosciamo tuttavia che gli atti arbitrari con questo Governo e con questo Ministro sono stati contenuti più di quanto non si sia mai fatto in passato, e che le prepotenze sono spesso da ascrivere a iniziative e comportamenti non previsti a palazzo Chigi o al Viminale. Se ne dovrebbe ringraziare Cossiga invece di rimproverargli la molta prudenza, la schiettezza, certa umana e tranquilla spavalderia, la linea morbida che gli impedisce di essere truce ed « impiccababbu », come ho scritto una volta.

Ma l'astiosità nell'interpretazione e nella esecuzione ufficiale delle leggi è pericolosa e dannosa anche per altri motivi, uno dei quali è che lo scatenarsi violento delle forze dell'ordine subito dopo delitti commessi e non potuti impedire sarebbe segno di debolezza; lo è proprio presso quell'opinione pubblica intelligente a cui si chiede sostegno e collaborazione. Per combattere il crimine occorre piuttosto un'azione ferma, fredda, assai meditata e di rapida prevenzione oltre che repressiva. I regimi aguzzineschi nel legiferare e nel reprimere sono anche quelli in cui alligna più facilmente il seme della violenza privata.

Sciocca, inoltre, e facilona, e dunque accecante è la pretesa di alcuni di risolvere in tutto dall'oggi al domani, spietatamente, senza scrupoli, un problema che invece non è risolubile interamente nè ora nè mai. Infatti — e non dovrebbe esserci bisogno di ricordarlo — si potranno ridurre o limitare o dirottare certe forme di violenza, politica e no, ma non cancellarle. Perciò sarebbe oltretutto anche assurdo violare le libertà in nome di un risultato impossibile; a parte che non si può difendere la democrazia con strumenti che la contraddicono. La delinquenza ha infuriato e infuria anche nelle società più tranquille (lo ha ricordato il Ministro) dove del resto se ebbe una qual-

che flessione — alludo alla *belle époque* — fu perchè la bestialità tutta umana si sfogò nelle guerre coloniali e in certe manifestazioni e reazioni di piazza. La delinquenza non fu meno dura in passato di quanto non sia ai nostri giorni; cresce con l'aumentare della popolazione, col complicarsi dei rapporti sociali e con la crisi della famiglia, con l'aggravarsi e l'incattivirsi di quelle che sono le sue notissime cause profonde: neocapitalismo disordinato e aggressivo, economia mista coi suoi propri squilibri, prosperità non ugualmente diffusa che genera aspettative impossibili da soddisfare, disoccupazione con l'irrequietezza sottoproletaria e intellettuale che l'accompagna, mobilità della popolazione per cui spesso non si conosce il nostro vicino e che rende assai difficile il giudizio sugli uomini e la scoperta del criminale. Basterebbe leggere le statistiche per vedere come la delinquenza vada di giorno in giorno crescendo.

Il programma da svolgere, almeno in questo momento, deve essere perciò più modesto di quanto si vuole da varie parti. Dobbiamo proporci di arrestare e di contenere l'ascesa del crimine (estirparlo completamente è illusione), impedirne l'inflazione, combattere con mezzi particolari, poichè singolare è la sua propria natura, il terrorismo politico nei suoi tipici contenuti ed aspetti.

Il terrorismo politico è endemico nelle società moderne, così fortemente politicizzate. Ne sono stati vittime verso gli anni '50 i socialcomunisti, i sindacalisti, gli operai non soltanto nel mezzo delle piazze. Quest'epoca per fortuna è in buona parte finita anche se restano ancora gli scandali come certi reati colposi, le morti bianche. Più tardi, e tuttora, le vittime sono state e sono poliziotti o funzionari di polizia, magistrati, giornalisti; da ultimo certi quadri periferici o intermedi o certe sedi della Democrazia cristiana. Si è detto che questi reati negli ultimi anni hanno tutti la stessa matrice: impedire che la democrazia occidentale acquisti sangue e sostanza tanto più ora che le sinistre tradizionali sono vicine al Governo. Si colpiscono le autorità, i giornalisti, la Democrazia cristiana perchè sono i sostegni di tale democrazia sostanziale. Questo è un giudizio sui fatti ineccepibile, ma non sulle intenzioni che li hanno determinati. C'è una differenza specifica tra le violenze di ieri e quelle di oggi. Ieri si attentava a magistrati, a poliziotti ed a giornalisti poichè il terrorismo voleva produrre terrore per difendere se stesso contro chi era propenso a condannarlo severamente. Ora il motivo particolare e contingente è diverso. C'è un intento di carattere moralistico che spinge a colpire il partito di maggioranza, quello di punire le ingiustizie, i suprusi, la corruzione che si attribuiscono alla rete del potere della Democrazia cristiana, la Democrazia cristiana l'ha più volte riconosciuto. Dietro questa forma di terrorismo, c'è insomma la pretesa non proprio di chi voglia e confidi di capovolgere il sistema quanto di chi si erge a giustiziere di quegli abusi sostituendosi allo Stato che non provvede. Sono azioni disperate, ma che ai loro autori appaiono doverose ed eroiche addirittura, tanto è vero che i terroristi colpiscono chi, innocente od onesto, regge l'impalcatura del potere economico-politico ma lo feriscono alle gambe: una sanzione minore rispetto alla morte, poichè solo molto indirettamente la vittima dell'attentato è responsabile di precedenti corruzioni o di abusi. Questa tipica forma di terrorismo si può dire che non abbia precedenti nel mondo. Gli anarchici dell'otto-novecento almeno pensavano che uccidendo il monarca od il principe si minasse la monarchia reazionaria. La guerriglia di Castro e di Che Guevara mirava alla presa del potere. Gli stessi *tupamaros* dell'America latina si illudevano di far saltare col terrore i regimi militareschi ed autoritari. Gli estremisti italiani non hanno questa illusione o queste speranze, non sono espressione di classe o di ceto; la loro si chiama guerriglia, ma non è vera guerriglia; si ritengono supremi tribunali politici e sono convinti di essere legittimati a intimidire e a condannare. La loro forza è in questa dottrina che avrebbe come obiettivo di sparo più che gli uomini la corruzione e l'ingiustizia diffuse. Un errore sarebbe considerare questi gruppi come pure

e semplici associazioni per delinquere quasi che non avessero una dottrina.

E allora, come affrontare il terrorismo politico? Bisogna portarlo sul mare della sua stessa dottrina, della sua stessa cultura, se di cultura si può parlare a loro proposito, cioè colpendo il più rapidamente possibile quelle ingiustizie sul cui marcio il terrorismo pretende di fondare e legittimare la propria azione. Non dimentichiamo che i delitti socio-economici, i peculati, le corruzioni e le concussioni vengono scarsamente puniti (non soltanto in Italia, ma dovunque) perchè o non li si denunciano o perchè il rischio della cattura preventiva e successiva è inversamente proporzionale alla ricchezza e al potere dell'imputato (cosiddetta all'estero criminalità nera), o perchè le assoluzioni sono troppo frequenti e le condanne assai lievi. Ricordiamo che da noi, a differenza dei paesi anglosassoni, la responsabilità penale è diversa, a seconda che l'infrazione sia commessa dai detentori del potere o dal semplice cittadino. Chi sbaglia paghi, invece, anche se appartiene alle forze dell'ordine, e pur con tutto il rispetto che noi dobbiamo a queste ultime. L'Italia è un paese che non punisce fra l'altro le omissioni degli atti di ufficio. Sono 50-60 denunce per anno, benchè siano una delle cause più forti dello scontento e delle reazioni violente. A tutto questo si aggiunga che la giustizia è lentissima, per cui ogni giorno che passa nei grandi processi di eterna durata, è una nuova provocazione e uno stimolo alla rivolta. Qui occorrono subito le riforme. Infine, c'è troppa omertà anche nei partiti, in primo luogo nella Democrazia cristiana a causa delle sue dimensioni, non tanto nel senso di nascondere i reati, quanto nel senso di difendere oltre la misura del tollerabile chi può averli commessi.

L'attività di prevenzione dello Stato deve attaccare e vincere queste storture. Sta bene, tutto giusto: attuazione dei servizi di informazione, mobilitazione delle forze dell'ordine, coordinamento della loro attività, riforma del regolamento di disciplina; tutte cose giuste, tutte cose dovute. Però se non si dà la prova immediata di combattere subito abusi, reati e ingiustizie i giusti provvedimenti dell'oggi perderanno efficacia domani.

Pensiamo che il Governo e la polizia, pur attraverso errori ed ingenuità, si siano posti su questa strada; bisogna che il paese li aiuti. Il nostro voto perciò sarà positivo. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

M I T T E R D O R F E R . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, cari colleghi, a ritmo sempre più serrato noi ci troviamo impegnati in dibattiti su fatti che riguardano l'ordine pubblico. Violenze di ogni genere scuotono continuamente la nostra società in un crescendo che sembra preludere a capovolgimenti di grande portata che potrebbero spazzare via persino i valori della nostra società, primo fra tutti quello della libertà, conquistata a così alto prezzo di sangue e di sacrifici.

Sequestri, uccisioni, ferimenti, devastazioni, manifestazioni vietate che ugualmente si tengono, con gli inevitabili scontri tra manifestanti e polizia, sono all'ordine del giorno. Il cittadino si sente inerme e mal protetto di fronte all'attivismo violento e crudele di piccole minoranze che con le loro azioni difficilmente prevedibili, approfittando della scelta dei tempi e dei luoghi per i loro crimini, riescono a colpire in qualsiasi momento, all'insaputa, anche chi meno se lo aspetta.

Al danno materiale ingentissimo viene ad assommarsi un danno anche più pesante sul piano della libertà e della democrazia. Infatti alla fine vengono messi in forse i fondamenti di credibilità del sistema e la stessa sopravvivenza dell'ordine democratico ove non riesca possibile arginare il fenomeno della violenza e ridare al cittadino la convinzione che lo Stato di diritto comunque, pur con sacrifici, riuscirà a contenere prima, e ad eliminare poi il fenomeno stesso.

Spero ardentemente che Alexis de Tocqueville non abbia ragione quando, ormai quasi un secolo e mezzo fa, individuava uno dei

più gravi pericoli per l'allora giovanissima democrazia nella disponibilità della borghesia a rinunciare alla libertà pur di essere al riparo dal disordine e dalla violenza.

Ora il fenomeno della violenza, della contestazione violenza, della intolleranza non è certo circoscritto al nostro paese ma è un fenomeno generalizzato dei paesi industrializzati, anche se nel nostro paese, per ragioni di squilibri economici e sociali di carattere strutturale, sembra più marcato ed appariscente. Vale comunque individuarne le radici di fondo perchè senza una tale cognizione ogni misura presa e predisposta non agirebbe se non sui sintomi esteriori di una malattia che continuerebbe con la sua azione devastatrice.

Ritengo che la nostra generazione abbia fatto male a portare la sua attenzione, all'indomani delle grandi distruzioni della seconda guerra mondiale, precipuamente sulla ricostruzione materiale, sul benessere fisico, sul progresso inteso in senso materiale dando l'avvio a quella che noi chiamiamo la società dei consumi e che comincia ad avvertire l'impatto con la limitatezza dei mezzi a nostra disposizione. La crisi del petrolio ne è un primo sintomo che fatalmente dovrà ripetersi in altri campi.

Abbiamo dato, specie ai nostri giovani, l'impressione che non vi siano limiti alla possibilità di crescita, di consumi e di pretese. Ma vi è di più. Con l'educazione antiautoritaria, con lo svuotamento del contenuto etico della famiglia, con la demolizione dei principi morali, con la liberalizzazione del sesso alzato agli altari quasi al posto della dea della ragione di hebertiana memoria, abbiamo tolto ai nostri giovani il metro sul quale essi potevano misurare il proprio comportamento, il proprio carattere, le proprie idee. Ecco perchè sono giovani che si ribellano, facili prede di radicalismi di ogni genere.

Nel periodo più difficile della propria evoluzione possono trovarsi così, sprovveduti di sostegno, a dover affrontare una realtà tanto diversa dai propri sogni; e troppo facilmente cadono nella frustrazione.

Il nostro collega Valitutti scriveva poco tempo fa tra l'altro: « Se oggi vi è una tipica violenza giovanile vuol dire che si fissa e perpetua il momento della frustrazione ».

Certo le responsabilità sono dei terroristi che uccidono senza emozione, a freddo, con un odio strano verso tutto e verso tutti. Contro di loro che hanno dichiarato guerra alla nostra società vanno prese le misure necessarie. Del resto, quante volte ciò è stato detto e ripetuto in quest'Aula da tutte le parti politiche!

Ma le responsabilità vanno oltre. Una volta usciti dalle responsabilità dirette vi sono quelle indirette, vi sono quelle sul piano amministrativo, sul piano politico, sul piano morale, che riguardano fasce ben più ampie della società. La mancante efficienza della pubblica amministrazione — e non devo citare gli esempi — dell'amministrazione della giustizia in modo particolare, l'impossibilità di risolvere urgenti problemi economici e sociali specie quelli dell'occupazione ma anche la liberalizzazione della pornografia, il dilagare del sesso e della violenza nei *films*, l'ammiccare di certe parti politiche con il terrorismo quasi a sottolineare la solidarietà con i fini ultimi del terrorismo stesso se non con i suoi metodi, i fenomeni nelle scuole, nelle università che in certi casi diventano quasi centrali di avviamento alla violenza, un esasperato scandalismo in certa stampa, connivenze, compiacenze di ogni genere come dice il Ministro dell'interno: noi siamo convinti che tutto questo e molti altri fenomeni della nostra società tecnicamente avanzata costituiscono il substrato della violenza attiva, espressione di deviazioni mentali e morali, ma più ancora degli equivoci e delle ambiguità esistenti nella società.

Ecco dove vanno ricercate le responsabilità di fondo e dove va iniziata la rigenerazione senza la quale anche la repressione non potrà portare frutti definitivi e noi veramente dovremo adeguarci all'idea di dover convivere anche in futuro con la violenza.

Signor Ministro, ho seguito con molta attenzione la sua lunga esposizione; è stata una esposizione importante che sento di condividere nel suo insieme. Ho certe perplessità, e da sempre, nei confronti di distinzioni della violenza a seconda della parte politica da cui

essa provenga, come se non sapessimo che gli estremi e gli estremismi si toccano. Purtroppo mi è sembrato che ciò avesse impedito di capire in tempo negli anni passati che anche la violenza di estrema sinistra non solo era organizzata sul piano nazionale ma persino su quello internazionale. Oggi finalmente, dopo i dolorosi fatti recenti, sappiamo che esiste l'internazionale del terrorismo.

Mi è sembrato di capire dalle sue parole che sta avviandosi, dopo dolorosi malintesi, anche una certa collaborazione internazionale della repressione. Sarà bene in questo contesto vedere in che mani finiscono le fila di questo terrorismo internazionale. Se vogliamo veramente e responsabilmente, tutti d'accordo, collaborare per la circoscrizione del fenomeno del terrorismo, e ciò senza riserve mentali, le proposte del Governo potranno essere efficaci proprio per la loro stretta legalità democratica, volta ad una repressione selettiva non indiscriminata ma pur sempre ferma ed efficace, senza ricorso a leggi speciali che comunque dovremmo respingere. Ne abbiamo fatto noi stessi, anche come gruppo etnico, una certa esperienza dolorosa.

Ma al di là delle misure proposte vanno sanati quei fenomeni che *volens* o *nolens* costituiscono il punto di partenza per l'intolleranza, la violenza, il terrorismo e che sono in primo luogo fenomeni di carattere morale; riguardano il senso di responsabilità di tutti; riguardano, quindi, noi come uomini e come forze politiche. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Abbadessa. Ne ha facoltà.

A B B A D E S S A . Illustre Presidente, onorevole Ministro, parlo quale senatore indipendente, eletto come espressione della Costituente per la Libertà, nelle liste associate con il Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Dico questo per sottolineare che le brevi valutazioni che io sto per fare non hanno alcun condizionamento politico anche in considerazione — devo per lealtà riconoscerlo — del fatto che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale mai ha fatto pesare ad elemento condizionante la mia azione politica il contributo che diede alla mia elezione, alla quale concorsero notevoli fasce di elettori di centro; neppure quando si è trattato di votare alla Camera per l'incriminazione del senatore Gui, alla quale ritenni di non partecipare.

Le brevi considerazioni che sto per fare, quindi, sono quelle di un cittadino, di un operatore del diritto, di uno che vuole portare il contributo che può al Senato anche in interpretazioni di voti e di aspirazioni di un certo elettorato di destra e di un elettorato di centro che egli crede di dover rappresentare in questa occasione.

Devo subito dichiarare, illustre Presidente, che un'amara constatazione viene da fare: che il terrorismo, la criminalità comune, mafiosa ha raggiunto tali e tante proporzioni che essa oggi non è soltanto un pericolo per l'ordine pubblico; mette in pericolo anche le istituzioni democratiche. la stessa sussistenza dello Stato; una constatazione amara che si estende anche al cammino a ritroso che ha fatto la nostra Costituzione della Repubblica. Quando essa entrò in vigore il 1° gennaio 1948, l'animo degli italiani si aprì verso la considerazione che essa dava gli strumenti necessari per garantire al cittadino la libertà dall'ignoranza, la libertà dalla paura, la libertà dal disordine e dal bisogno.

Nei suoi principi generali era fissato un lungo cammino per consentire l'occupazione, il progresso economico, il miglioramento della scuola, il riconoscimento del diritto allo studio e la possibilità che ognuno si sentisse sicuro di esprimere le proprie idee, di sostenere anche le libertà individuali e della comunità in un quadro di giustizia e di distinzione dei poteri dello Stato.

Purtroppo a distanza di 30 anni possiamo dire che la Costituzione risulta in gran parte svalutata in quanto il cittadino è prigioniero della paura. Tutti oggi siamo un po' insicuri: è insicuro il lavoratore — lo riconosceva tempo fa il senatore Gonella in un suo scritto — è insicuro l'imprenditore, l'uomo politico, il risparmio, i beni ed anche

l'incolumità personale. Sono stati colpiti imprenditori, sono state colpite anche espressioni politiche della Democrazia cristiana, giornalisti, uomini di cultura; a parte, poi, i sequestri di persona, le rapine, i furti e tutta la vasta gamma della criminalità.

L'onorevole Ministro dell'interno è venuto qui questa sera a riconoscere la gravità del fenomeno sia della criminalità comune, sia di quella politica. Egli si è quasi manifestato fiducioso in un pacchetto di proposte che, secondo l'orientamento del Governo, potrebbe in un certo qual modo contribuire a superare questo momento di crisi e ha ricordato alcuni provvedimenti *in fieri*, dei quali ancora ignoriamo la stesura e la possibilità di attuazione, come proiezione dell'accordo programmatico.

L'onorevole Ministro mi consentirà di dire che siamo diffidenti su tale possibilità. A parte il fatto che questo famoso accordo programmatico, di cui giustamente e autorevolmente si è notata l'esondazione, per quanto riguarda l'ordine pubblico ha soltanto delineato alcune possibilità di obiettivi, ma ha lasciata aperta alle decisioni del Parlamento, e quindi alle divergenze interne dell'esarchia, la soluzione definitiva al momento opportuno, c'è da dire che è troppo poco questo pacchetto di proposte che ci viene indicato questa sera perchè in fondo bisogna affrontare il problema complesso della criminalità sotto diversi aspetti, conoscendone la genesi sociale, conoscendone la genesi economica e soprattutto facendo di esso una esatta valutazione politica. Infatti ritengo che la valutazione politica sia indispensabile nella sua esattezza perchè è essa che dà al potere esecutivo la capacità di agire con l'*animus* necessario, con l'opportuna propensione ad arrestare o a combattere il fenomeno e soprattutto senza portare un certo complesso non dico di tolleranza ma di possibilità di comprensione o di diminuita resistenza alle manifestazioni efferate che certa criminalità ha posto in essere dall'ultrasinistra. La società italiana sopporta da tempo anche la « scala mobile » della criminalità politica, comune, mafiosa: in una progressione geometrica si colpiscono le libertà del cittadino, la produttività delle aziende, l'autonomia ed i programmi degli operatori.

Sotto il profilo della valutazione politica, onorevole Ministro, devo dire che vi è stata una notevole carenza. Si cominciò anni fa con delle affermazioni dell'allora Ministro dell'interno il quale ebbe a dichiarare che la violenza era soltanto di destra, che non si riconosceva spazio e possibilità di inserimento ad una inesistente violenza di sinistra. Questo errore, che partiva anche da una sottovalutazione del rapporto del prefetto Mazza, ha pesato nel tempo e ritengo che tale errore sia stato ripetuto anche recentemente.

Come cittadino e come padre di famiglia non voglio certamente gioire, anzi mi rammarico, per il fatto che quel Ministro sia stato quasi colpito da una nemesi politica con il guaio recente dell'arresto dei figlioli proprio per l'appartenenza agli *ultras* di sinistra; voglio solo dire che si è continuato a consumare e a ripetere questo errore con le conseguenze che verrò brevemente ricordando. Si è affermato anche recentemente che in fondo vi è una violenza, una criminalità prevalente di ultra destra e di destra che può considerarsi assorbente delle manifestazioni e delle provocazioni che sarebbero avvenute anche nello scacchiere di sinistra.

Ora, di fronte a tutto quello che è avvenuto recentemente, di fronte a manifestazioni di criminalità organizzata che non è solo di singoli, di gruppi, ma di folla, per cui folle organizzate di criminali mettono in subbuglio intere città di milioni di abitanti, come Roma e Torino, usando una teorizzazione della violenza per la quale il sequestro di persona, la violenza privata, la rapina sono atti rivoluzionari e quindi giustificati, si sono dovute trarre delle conseguenze da tutti e vedo con piacere che anche il Ministro dell'interno questa sera non ha sottovalutato il fenomeno, anche se l'ha inquadrato in una visione di criminalità internazionale dandoci delle statistiche, anche per la criminalità comune, ma facendoci mancare un dato di raffronto opportuno perchè non è solo il fenomeno quantitativo che dobbiamo tener presente in rapporto agli Stati stranieri ma è anche il fatto statistico del come si raggiun-

ge e si manifesta la prevenzione e repressione in quegli Stati: infatti manca quell'altro elemento di paragone che ci porta a dire, per esempio, che negli altri Stati — di cui sono state citate quelle entità criminali — la criminalità stessa viene raggiunta e punita con più fermezza e con più tempestività di quanto non lo sia in Italia. Allora il fenomeno va studiato anche più largamente.

Recentemente, ed anche nel passato prossimo, gli *ultras* di sinistra — prima gruppuscoli, poi gruppi, ora interi reparti organizzati — hanno agito da minoranze aggressive e da rivoltosi guerriglieri schiacciando la maggioranza con la intimidazione, il ricatto, l'offesa.

Di fronte alla teorizzazione degli *ultras* di sinistra che si rifanno a Mao Tse-Tung, a Lenin, a Marx, bisogna tenere presente la matrice e non avere complessi, non dico di inferiorità, ma di timore reverenziale che qualche volta si è affacciato; e quando i fenomeni criminogeni sono così rilevanti e vasti non basta dire che vi è la violenza degli ultra-destra o della destra, se non si pone l'indagine a fondo per vedere la violenza di destra in quante circostanze è stata provocata dai cosiddetti autonomi o dagli *ultras* di sinistra che, prima ancora di aggredire la Democrazia cristiana, gli imprenditori ed i giornalisti, hanno aggredito uomini e sedi di destra.

D'altro canto oggi basta ricordare i nove esponenti della Democrazia cristiana che sono stati colpiti nelle gambe, le 60 sedi della Democrazia cristiana che sono state incendiate o distrutte, le 153 aziende tedesche che sono state devastate, per dire che il fenomeno è di tale importanza che continuare a parlare di violenza di destra come causa generante di questo sovvertimento di carattere sociale e politico significa fare, onorevole Ministro, e lo affermo spassionatamente, della divagazione sull'antifascismo.

Nel quotidiano « La Repubblica » si dice in uno scritto di Giorgio Bocca: « Una volta che ho capito il perchè dei cortei, non capisco perchè si debba accettare l'automatica regia per cui, come si legge nelle cronache, ad un certo punto del corteo si sono staccati. Chi si sono staccati? Sempre gli stessi di cui si conoscono nomi e cognomi e sedi e dichiarazioni bellicose e non interessa qui discutere... ».

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Vuol dire che i nomi, i cognomi e gli indirizzi li chiederò a Giorgio Bocca.

A B B A D E S S A . Li chieda a Giorgio Bocca; comunque è un fatto che questi distacchi erano previsti, che questi distacchi dai cortei sono avvenuti sotto gli occhi della polizia che ha consentito questo fino all'altro giorno, e questo è un fatto e sono particolari che lei non ha bisogno di chiedere a Giorgio Bocca ma che può chiedere al questore, che non so cosa potrebbe risponderle.

Continua « La Repubblica »: « ...e non interessa qui discutere se la loro voglia lazzaronesca più che leninista di spaccare la città abbia o no motivazioni serie ». Ed ancora: « Tra le cose che non riesco a capire c'è anche questa polizia la quale, sapendo con cinque o sei giorni di anticipo che ci sarà un corteo — e il corteo di Argan si sapeva —, che ad esso parteciperanno gli autonomi, che ci arriveranno con tascapane pieni di bottiglie incendiarie e di rivoltelle, che ad un certo punto se ne andranno per conto loro diretti ai soliti obiettivi, cioè sedi della Democrazia cristiana, del Movimento sociale e delle multinazionali, non riesce, quando non vuole, si direbbe, nè a prevenire nè a contrastare nè ad intervenire ».

Però l'altro giorno ha contrastato ed ha prevenuto. Si tratta di *animus agendi*, secondo la volontà e le direttive del Viminale che, per essere equilibrato e calibrato, deve avere esatta percezione del fenomeno politico.

Quali sono questi fatti nuovi che hanno determinato la polizia ad intervenire ed a contrastare? Forse l'accentuazione degli attentati ad esponenti della Democrazia cristiana? Forse l'opportunità, avvertita perfino, e giustamente, dal Partito comunista italiano, che non si dia spazio a questa criminalità che non è più di gruppo ma di massa? Vero è che nell'editoriale dell'« Unità » del 14 novembre si è spezzata una lancia vigorosa

contro il conformismo dei molti i quali, per mettersi o per dirsi a sinistra, cercano di giustificare la violenza degli *ultras*. Ed è altrettanto vero che il 4 novembre, in un editoriale dell'« Unità », il senatore Pecchioli ha mosso ampie rampogne per questa grande libertà e questo movimento incontrollato delle organizzazioni eversive *ultras* a sinistra. Si sono usate parole forti: certo, con ritardo. Infatti fin quando la violenza degli *ultras* si limitava a gruppuscoli o gruppi era bene tollerata, se non aiutata psicologicamente, dal Partito comunista italiano. Ora la violenza diventa di massa e, dirompendo ed esagerando, ostacola i programmi e gli obiettivi del Partito comunista italiano.

Ben vengano dunque i sequestri dei covi dei Volsci e degli altri covi degli *ultras* rossi. Soprattutto riportiamo la valutazione della criminalità nelle giuste proporzioni e diciamo che la criminalità politica prevalente, se non esclusiva, determinante di questa situazione, è quella degli *ultras* rossi. Intanto quelle valutazioni che sono state fatte, forse troppo frettolosamente, in ordine ad una assorbente violenza della destra hanno prodotto delle gravi conseguenze che mi permetto di sottolineare alla sua attenzione, onorevole Ministro, anche perchè non invidio la sua responsabilità e mi rendo conto che ella può essere pensoso delle attività che le sono affidate. La prima conseguenza, per le valutazioni unilaterali dei fatti della Balduina, è stata l'arresto di Lenaz per omicidio volontario e quello di altri giovani per concorso morale in tale delitto. Lenaz è stato scarcerato per assoluta mancanza di indizi, avendo addotto un alibi incontrastato e verificato lungo diciotto giorni, e, dopo circa due mesi, i giovani sono accusati di essere organizzatori del partito fascista! Come si poteva tenerli ancora in prigione per concorso morale in omicidio — offendendo la tradizione giuridica che nasce da Beccaria e da Pagano — sconoscendosi l'autore materiale, che può ben essere proprio tra gli stessi *ultras* date le modalità del fatto? Sopravviene una imputazione fuori della logica, tardiva, a copertura di quella che viene a mancare, priva di credibilità perchè — purtroppo — politicizzata anche nella forma dalla impegnatissima personalità politica del giudice che l'ha promossa.

La seconda conseguenza è stata una congerie di ordini del giorno — certamente saranno giunti anche al suo Ministero — di amministrazioni locali che ritengono di interpretare il momento critico presentando ordini del giorno al proprio Ministro. Ebbene, non credo che tra questi ordini del giorno se ne trovi uno (ricordo quello approvato recentemente dal consiglio provinciale di Brindisi di cui faccio parte) che faccia cenno lontano alla criminalità degli *ultras* di sinistra. Si parla di violenza, di criminalità fascista. Questo perchè c'è il conformismo in atto ed una autorevole interpretazione, per quanto errata, fatta a livello parlamentare, ha avuto il suo peso nel determinare una specie di sudditanza psicologica.

Ma questo conformismo e molto dannoso perchè allenta la valutazione e la sensibilità della base anche in funzione dell'espressione dei voti elettorali che probabilmente dovranno essere chiamati ad esprimere i cittadini della periferia. Dico di più: che quella valutazione, in fondo, ha contribuito ad ingenerare un certo spirito di orgoglio e di casta nella delinquenza a sinistra. Le sembrerà strano, onorevole Ministro, ma chi, come lei, a livello universitario, si occupa di problemi giuridici e come me, alla periferia, molte volte è costretto anche a studiare i fenomeni della psicologia di folla, potrà rendersi conto che una valutazione del genere ha potuto, in un certo qual modo, ingenerare un falso orgoglio in questi gruppi organizzati di sinistra, che quasi che potessero essere considerati criminali di serie B o di serie C (a parte l'incoraggiamento di poter agire quasi con impavida sfida ai poteri dello Stato, nel solco della matrice rivoluzionaria che li anima), hanno posto in essere successive manifestazioni di esaltazione mafiosa delle proprie origini, sicchè si sono moltiplicati geometricamente gli attentati anche alle sedi della Democrazia cristiana in quest'ultimo periodo, come le cronache dei giornali ci fanno apprendere.

Detto questo, debbo sottolineare altre misure che si impongono, per fronteggiare la criminalità politica e comune, di fronte alla quale il potere politico non è stato tempestivo nè esauriente. Sarò breve perchè l'ora è tarda e perchè sono uno degli ultimi oratori. Mi riferisco alla politica giudiziaria ed all'attività legislativa, nella quale si sono manifestate due anime del legislatore: l'una che ha cercato in un certo modo di andare incontro alla tutela del singolo, alla tutela costituzionale dei diritti della libertà del singolo con una interpretazione molto estensiva, l'altra che ha voluto adottare una politica di repressione e di correzione. Vi sono circa dieci leggi che vi potrei leggere una per una, nelle quali si dimostrano la contraddittorietà, la slegatura, il diverso indirizzo che il legislatore ha seguìto. In fondo le ultime leggi, cioè le leggi nn. 532, 533 e 534, che abbiamo votato l'8 agosto 1977, dimostrano l'intenzione del legislatore, che è arrivato tardi a colmare quelle lacune che egli stesso aveva contribuito a creare. La 532 riduce la composizione dei collegi della corte di appello e della Cassazione e le formalità di sottoscrizione delle sentenze; vuole accelerare le procedure giudiziarie, snellire l'arretrato processuale, colpire i responsabili: dunque, a parte che non prevede per tribunali e corti di assise altre misure, il legislatore arriva con ritardo.

La 533 vieta l'uso di caschi ed altri mezzi, autorizza il sequestro dei « covi », prescrive pene più gravi per furti e rapine. A parte il fatto che già la legge 22 aprile 1975, n. 152, prevedeva provvedimenti per i covi, richiamando la cosiddetta legge antimafia del 1975, anche qui il legislatore giunge in ritardo.

Infine, con la 534, si vogliono correggere le interpretazioni estensive di alcune sentenze della Corte costituzionale, fatte con leggi del 1971 e del 1972, e si dettano norme per ridurre i casi di nullità relative alla prevista presenza del difensore, alla notifica del decreto di citazione, al domicilio, all'interrogatorio dell'imputato. Si tende, cioè, a contemperare un indirizzo già eccessivamente garantista per l'individuo con le esigenze di tutelare la società attraverso la complessa funzione delle pene e la certezza di una sollecita giustizia. È un indirizzo saggio ed opportuno che, anch'esso, giunge in ritardo e sotto l'incalzare degli eventi.

Cosa dimostra inoltre la legge del 10 aprile 1974, n. 99? Un certo lassismo, un largo permissivismo alla criminalità attraverso il rivoluzionamento di molti istituti giuridici che prima tutelavano la convivenza. Si è prevista la recidiva facoltativa; si è allargata l'estensione della pena per la concessione della sospensione condizionale; la continuazione è stata prevista anche per delitti di disegno criminoso con un lieve aumento della pena; la concessione della libertà provvisoria è stata rimessa esclusivamente alla discrezionalità del giudice e sono stati ridotti i termini della carcerazione preventiva.

E molto relativamente hanno giovato la legge 22 aprile 1975, n. 152, che, correggendo in parte il precedente indirizzo, ha cercato di disciplinare l'istituto della libertà provvisoria aumentando le pene per la ricettazione e prevedendo, a determinate condizioni, il fermo di polizia, e la legge 18 aprile 1975, n. 110, con una congerie di norme sull'acquisto e la detenzione di armi, munizioni ed esplosivi e con un inasprimento delle pene per il delitto della ricettazione.

Come rifuggire dal proposito di predisporre un testo unico coordinato, con un migliore adeguamento logico e positivo delle norme alle esigenze del momento?

Tutto ciò dimostra che anche la politica legislativa non è stata aderente alle esigenze dei tempi.

Inoltre vi sono cause mediate che vanno approfondite per studiare i rimedi. È inutile dire che siamo tutti per la lotta alla criminalità quando è risaputo che anche la politica economica ha il suo peso, e anche la disoccupazione e la sottoccupazione hanno il loro peso nel determinare situazioni difficili per l'ordine pubblico, perchè è chiaro che in questi settori la criminalità pesca notevolmente quando non si attua una complessiva politica economica finalizzata anche all'ordine pubblico.

Vi è inoltre da tenere presente, onorevole Ministro, che bisognerebbe contemperare

le esigenze di un edonismo smodato della società contemporanea, nella quale la scuola non esercita più quella funzione educativa che fino a ieri ha egregiamente espletato. La scuola è dominata infatti dalla superficialità e dalla volontà dei collettivi, nella ignoranza dei doveri, di voti comunitari; è disgregata dalle azioni eversive, è sminuita nelle sue tradizionali funzioni.

Se a ciò si aggiunge la pessima riforma del diritto penitenziario attuata in Italia (per cui le carceri sono diventate luoghi di convivio e di libertà e i permessi, le comunicazioni telefoniche, le liberazioni anticipate hanno consentito che i criminali uscissero dal carcere per poter continuare la propria attività delittuosa), si comprende come l'attività complessiva della tutela della società non si limita a una esatta valutazione politica del fenomeno della criminalità terroristica e comune, ma si estende ad una coerente politica economica, ad una conseguenziale politica legislativa che disciplini e prevenga il reato, ad una più appropriata disciplina della scuola e anche del diritto penitenziario.

Sono compiti vastissimi, onorevole Ministro, che attendono il Governo. Penso che praticamente il punto centrale di questa situazione dolorosa stia nella necessità, che lei stesso ha sottolineato, della legalità costituzionale, della libertà democratica. E allora mi consentirà di dire che c'è effettivamente una violazione in atto dell'articolo 17 della Costituzione. Le riunioni sono libere e lo Stato le deve garantire quando il cittadino è disarmato; allora mi si spieghi perchè stiamo instaurando una dittatura di pensiero, una prossima dittatura oligarchica, sicchè dei giovani che si riuniscono, come ad Ostuni, per fare la critica alla legge Bucalossi hanno prima l'autorizzazione del questore e dopo pochi giorni se la vedono rifiutare perchè questa o quella forza ha protestato. Non è possibile che ci siano riunioni per mostre fotografiche, come a Lecce, per cui il questore ha dato l'autorizzazione e poi l'ha revocata perchè quelli dell'ultrasinistra vogliono dominare la piazza! Mi pare che questa sia una resa dello Stato! Questo significa che il partito del potere politico concorre volutamente alla violazione degli articoli 17 e 18 della Carta costituzionale perchè, fino a quando non ci sono organizzazioni armate che si propongono di attentare militarmente all'organizzazione statale, la liceità delle riunioni e delle organizzazioni deve essere tutelata. Il rifiuto dell'autorizzazione può avvenire una o due volte, può avvenire frequentemente, ma adesso è diventato un fatto abitudinario; se si deve continuare così, mi sia consentito di dire, come cittadino, onorevole Ministro, che siamo su una pessima strada che ha degli sbocchi imprevedibili: oggi infatti possono essere colpiti dalla museruola e dall'imposizione di polizia i giovani di destra che ordinatamente si riuniscono, ma domani si potrà andare anche ben oltre!

Ci si è lamentati di un discorso degli anni venti alla Camera, in cui praticamente si affermava di voler imporre la dittatura di pensiero e si voleva limitare la libertà di stampa; mi sia consentito di dire oggi che su questa strada si sembra avviati e che non si tutela la Costituzione: così andiamo incontro ad ulteriori violazioni della nostra Carta costituzionale, a danno di tutti, però.

Onorevole Ministro, mi resta allora da augurare, con sincerità, con spirito di civismo e di critica costruttiva, che gli articoli 17 e 18 della Costituzione possano essere rispettati attraverso l'azione concreta del suo Ministero e del Governo; me lo auguro sinceramente, così come mi auguro che, nelle difficili condizioni in cui lei ed il Governo dovete operare, abbia a pesare il ricordo del popolo italiano che oggi ha scarsa fiducia nelle istituzioni, sino al punto che i suoi figlioli, che prima, in numero molto superiore alle effettive esigenze, facevano domanda per essere arruolati nella pubblica sicurezza, oggi si disinteressano ed anzi temono tale prospettiva. E mi auguro che ricordiate anche quelle decine di migliaia di cittadini che a Torino parteciparono, senza essere convocati, spontaneamente, ai funerali del giovane Crescenzio, perchè quel ricordo sia interpretato nel suo giusto significato morale e politico, di protesta e di allarme, sia dal

Ministero dell'interno, sia dal Governo. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Todeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, il Governo, e il Ministro dell'interno in particolare, si presentano a noi facendosi carico di una eredità che si portano dietro e che è il lascito poco lieto dei precedenti governi. Desidero sottolineare innanzitutto che oggi per la prima volta (ma già altre volte era successo, con gli interventi del ministro Cossiga) ho sentito parlare qui con estrema franchezza: se da una parte il Ministro dell'interno ha detto chiaro e tondo che non è lecito illudersi sulla possibilità di risolvere in breve tempo il problema del terrorismo — e questa è una prova di realismo — dall'altra parte il senatore Bartolomei ha detto con uguale franchezza che dobbiamo ormai chiederci se non siamo in uno stato di guerriglia o di preguerriglia. Ricordo che nella passata legislatura, due-tre anni fa, quando da questi banchi io e pochi altri (perchè eravamo due o tre) dicevamo di stare attenti perchè Roma diventava la capitale della guerriglia, venivamo giudicati fuori della logica, allarmisti, eccetera.

Ora, sintetizziamo il problema, che è molto semplice: se le statistiche apparse sui giornali sono esatte, viviamo in un paese in cui c'è un sequestro di persona ogni sei giorni (perchè sono 5,08 al mese), ci sono 29 atti terroristici al giorno, tra grandi e piccoli. Tutto questo in un paese dove, con il codice che vige tuttora, chi detiene armi ed esplosivi senza averli denunciati è passibile di ammenda fino a 120.000 lire. mentre chi va sull'autostrada oltre i 130 chilometri è passibile di ammenda fino a 600.000 lire, il che significa che il nostro è un paese in pieno bordello dove è più grave correre forte in automobile che detenere esplosivi. Questa è la situazione, che è decisamente folle.

Il ministro Cossiga nel suo intervento ha detto: non facciamo un processo al passato. Ebbene, questo può farle onore: giudichi lei; io, i motivi per cui lo ha detto non li so, ma, siccome i dati che ho indicato rivelano uno stato patologico, non è possibile curare una malattia se non se ne fa la storia. Quindi un certo processo al passato bisogna pur farlo.

Questo processo è necessario perchè, se riandiamo a quello che è stato detto e scritto, vediamo che siamo arrivati alla situazione di oggi perchè per anni ci si è rifiutati o di dire o di vedere e soprattutto ci si è sforzati di dare una interpretazione politica di comodo, adattandola ai propri fini di parte, al fenomeno del terrorismo, con il risultato di privilegiare una certa ala del terrorismo, che così è cresciuta oltre misura.

Non è possibile, onorevole Cossiga, rinunciare al processo al passato quando non più tardi di due anni e mezzo fa un suo predecessore veniva in quest'Aula a dire che « non corrispondeva al vero l'opinione piuttosto diffusa che il terrorismo fosse direttamente collegato alla criminalità comune »; cosa che non è vera soltanto oggi, ma lo era anche allora, anche se veniva negata per motivi di comodo.

Lo stesso suo predecessore, nemmeno due anni e mezzo fa, veniva qui dentro e diceva che i delinquenti delle Brigate rosse erano « isolati » dall'opinione pubblica, da tutti i partiti e da qualsiasi gruppo. Oggi invece parliamo di « partito armato »; ma esisteva già allora. Eravamo arrivati al punto — bisogna ricordare queste cose, perchè altrimenti non si capisce come si è arrivati a questo punto, e se non lo si capisce non si può nemmeno curare la malattia — che nel 1974, quando a Padova le Brigate rosse, nella sede della federazione del Movimento sociale, uccisero due persone inermi, qui dentro il senatore Vincenzo Gatto denunciò l'esistenza — cito parole testuali — di una trama eversiva fascista che minacciava le libere istituzioni; e i due erano missini ed erano stati uccisi nella sede del Movimento sociale dalle Brigate rosse!

Eravamo arrivati al punto che il senatore Terracini, che a tutt'oggi difende le posizioni dei « lottacontinuisti », dei « gruppettari », il più esaltato, il più citato insieme ad

alcuni altri da « Lotta continua », sosteneva, e sostiene a tutt'oggi, che il terrorismo è senza dubbio « il risultato di un'azione della parte fascista ». E invece no, perchè il terrorismo era quell'altro! Il senatore Nenni poi chiedeva « fermezza contro il fascismo, perchè è la sola minaccia organizzata contro la vita democratica delle masse e della nazione ». Il senatore Rebecchini — cari colleghi democristiani, di fesserie ne avete dette tante anche voi — diceva: « La spirale della violenza persegue tentativi eversivi di indubbia marca fascista ». L'onorevole Pertini, Presidente della Camera, arrivava addirittura a dire, a proposito delle Brigate rosse: « I mandanti delle trame nere hanno usurpato questo glorioso nome e se ne servono a tutto spiano ». Se questa non è copertura del terrorismo, anche se involontaria e in buona fede, ditemelo voi!

Grazie a questa copertura, il « partito armato » è cresciuto indisturbato: ed allora, signor Ministro, il processo al passato bisogna pur farlo. Dopo essere cresciuto indisturbato, il « partito armato » è arrivato al punto di sparare alle gambe dei democristiani, che l'avevano lasciato crescere. Quando, dunque, il senatore Pecchioli, come oggi pomeriggio ha fatto, rivendica il diritto della stampa di esercitare la critica, di denunciare gli scandali, interpretando le dichiarazioni dell'onorevole Piccoli e di altri esponenti democristiani come riferite alle polemiche di stampa contro un certo malcostume, devo dire che egli bara un po' al gioco, perchè in realtà negli anni scorsi certa stampa preparò gli attentati alla Democrazia cristiana, non tanto denunciando gli episodi di corruzione e di malcostume, bensì affermando ben altro.

Faccio un esempio. È pur vero che questo è il « Quotidiano dei lavoratori », ma nel 1975 c'erano giornali siffatti, non puniti dai magistrati e contro i quali invece si sarebbe dovuto procedere d'ufficio, che scrivevano: « È Fanfani il mandante di tutti i più gravi delitti; è il capo della Democrazia cristiana che cospira contro la democrazia e la libertà dei cittadini; è Fanfani che si inventa i NAP, come si inventa l'anarchico Bertoli, e li scatena; è Fanfani che arma la mano di omicidi fascisti e poi assicura loro l'impunità ». Non c'era però un magistrato che procedesse d'ufficio, anche se ve ne erano gli estremi.

Su questa scia arrivavano poi gli esponenti comunisti e socialisti che, con maggiore abilità e in maniera più garbata, dicevano che le Brigate rosse ed i NAP erano inventati dai democristiani che li tiravano fuori alla vigilia delle elezioni. Berlinguer a Pisa nel 1975 disse: « Vi è oggi un'allarmante coincidenza tra la crociata anticomunista con cui i dirigenti della Democrazia cristiana stanno conducendo questa campagna elettorale e gravi episodi terroristici e oscure trame di violenza e di eversione ». Questo succedeva più di un anno fa, ed allora erano le Brigate rosse, invece dei Nuclei armati proletari, dedite alla violenza cieca e al più volgare banditismo comune (ieri il caso Sossi ed oggi il caso Di Gennaro). La colpa, colleghi democristiani, era sempre vostra. L'onorevole Mancini, dal canto suo, disse: « NAP e Brigate rosse entrano puntualmente in azione nelle campagne elettorali a tonificare la polemica di quanti asseriscono — e asseriscono il falso da una trentina d'anni — che la minaccia alla democrazia viene da sinistra ».

Questo è il tipo di campagna di stampa che ha portato la gente a spararvi addosso. E quale è stata la vostra reazione? Semplice: a quelli che hanno scritto e fatto scrivere questa roba contro di voi, voi tendete la mano, li chiamate al Governo con voi e, se non approvano gli ordini del giorno, voi non sapete come fare. Tutto questo allora o è masochismo o è coscienza sporca; il terrorista l'interpreta come coscienza sporca e vi spara addosso.

Pensate al « rapporto Mazza »: nell'altra Camera di questo Parlamento fu attaccato da un parlamentare comunista — si chiamava Malagugini — che indicava Mazza come un pericoloso fascista e il suo rapporto come un condensato di invenzioni e di fandonie. L'onorevole Malagugini era un noto difensore di esponenti dell'ultrasinistra: ebbene, anche con i voti democristiani, oggi egli fa parte della Corte costituzionale, ossia è uno di quelli che devono assicurare ad ogni costo la legalità repubblicana.

Come vedete, non è possibile, se vogliamo curare il fenomeno, rinunciare in partenza al processo al passato, perchè dimenticare queste cose è impossibile e, d'altra parte, dimenticando non si cura il male.

L'ora è tarda, siamo qui in quattro gatti; è mezzanotte, l'ora dei fantasmi; ma l'ordine pubblico è un fantasma per cui è giusto che ne parliamo a quest'ora.

P R E S I D E N T E . Se lei mi consente, i gatti sono a dormire a quest'ora!

T E D E S C H I . Veniamo ai provvedimenti annunciati. Io sono perfettamente d'accordo con il Ministro dell'interno quando dice che è molto importante avere risolto il problema del servizio segreto con una nuova legge; sono perfettamente d'accordo quando si dice che è molto importante dare una soluzione sindacale (naturalmente, con un sindacato apolitico: e su questo credo che bisogna essere chiarissimi e fermissimi) alla pubblica sicurezza; ma nessuno si faccia illusioni, nessuno creda che la costituzione di un nuovo servizio segreto (ci vorranno due anni almeno dal momento in cui sarà messo in piedi al momento in cui potrà produrre) o il sindacato di polizia possano risolvere i problemi.

I problemi della lotta al terrorismo di cui stiamo parlando dalle 16, anche con tono molto alto certe volte, a mio modesto avviso (ma come risultato del lavoro di un giornalista che ha parlato con tanti funzionari di polizia, con poliziotti, con carabinieri), si risolvono con tre cose molto semplici: il fermo di polizia, la possibilità per la polizia di interrogare, la collaborazione internazionale.

Fermo di polizia Tutti abbiamo presente quello che accade nelle città: il « partito armato » annuncia una manifestazione; il questore emette il divieto; il « partito armato » afferma di voler fare lo stesso la manifestazione; i capi del « partito armato » dispongono di quotidiani su cui addirittura pubblicano: « domani, per la manifestazione vietata, ci vediamo all'ora tale e al posto tale ». Ebbene, è chiaro che, se esistesse la possibilità di fermarli il giorno prima, per lo meno i capi, all'appuntamento, non ci sarebbero. Credo che questo sia l'unico paese al mondo (per lo meno del mondo libero, perchè dall'altra parte non si parla nemmeno di questi fenomeni, dal momento che non esistono) in cui accadono queste cose; su questo, onorevole Ministro, sono d'accordo con lei; ora ho 53 anni, peso 120 chili, ma se avessi l'età che avevo quando ho cominciato, vent'anni, come avrebbe potuto piacermi questa società? Forse non sarei arrivato al livello delinquenziale, ma il dissenso, la libertà di pensarla come ci pare contro gli schemi che esistono, di dissentire se non ci piacciono, è il sale della vita, e su questo siamo d'accordo; dall'altra parte non esiste tale possibilità, qui c'è: questo è il paese che mi piace, questo voglio difendere. D'accordo sul dissenso, dunque, signor Ministro, ma il fermo di polizia esiste in tutti i paesi liberi. Qui da noi, invece, soltanto a parlarne, sembra di aver bestemmiato in chiesa.

E passiamo agli interrogatori. Lei ha indicato alcune cifre: fra rossi e neri, stanno in prigione 500 o 600 persone, se non sbaglio; ma credo anche di non sbagliare dicendo che queste non sono state mai interrogate. La legge è quella che è: il poliziotto cattura i terroristi, ma non li può interrogare e li rimette al magistrato. Il magistrato dice: lei chi è? L'arrestato, se vuole, dà le proprie generalità, dopo di che dice: mi rifiuto di parlare, sono un prigioniero politico. A questo punto arriva l'avvocato, e non ci si capisce più niente. Questa è la situazione da noi, mentre in tutti i paesi liberi la polizia ha il diritto di tenere nelle mani 5, 6, 10 giorni l'individuo arrestato. E notate che il risultato della nostra condizione è tragico. Perchè? Perchè, non potendo interrogare l'individuo, cade subito il terrore che si ingenera nei compagni dell'arrestato quando si chiedono: canterà o non canterà? Dinanzi a questo dubbio, immediatamente, l'organizzazione viene sciolta. Chiunque abbia fatto un po' di attività illegale, da una parte o dall'altra, questo lo sa. Quando la polizia poteva interrogare, presa una persona, tutti gli altri si dileguavano. Adesso, quando viene arrestato un ter-

rorista, gli altri membri dell'organizzazione dicono: restiamo pure tranquilli, non succede niente. Ma credete forse che quando avrete messo in piedi il servizio segreto nuovo o avrete fatto il sindacato di polizia avrete risolto questi che sono problemi terra terra ma estremamente importanti?

Onorevole Ministro, lei fa parte di un Governo e certe cose, specialmente quelle che ha detto oggi e che sono frutto di una riunione del Consiglio dei ministri, sono il prodotto di un concerto di voci. Ma lei sa benissimo che se va a chiedere queste cose di cui stavo parlando ai poliziotti, ai carabinieri, che così bene lavorano, che così bene fanno il loro dovere, questi le risponderanno le stesse cose.

Per quanto riguarda la collaborazione internazionale, il suo accenno a un possibile segretariato permanente contro il terrorismo in sede CEE con allargamento ad altri paesi è una proposta magnifica, che speriamo gli altri paesi accettino e venga messa in pratica rapidamente. Ma ricordiamo che viviamo in un paese dove avvengono episodi del genere: a Fiumicino ci sono 25 agenti israeliani, evidentemente arrivati qui d'accordo con noi perchè altrimenti non ci potevano stare e che quindi collaborano con noi sul piano internazionale contro il terrorismo; ciononostante è lecito a un gruppetto di dipendenti dell'aeroporto di Fiumicino, che sono legati al « partito armato », fare la denuncia pubblica della presenza di costoro a Fiumicino e su questa base è lecito a un partito che ha 3 o 4 rappresentanti in Parlamento fare una conferenza-stampa; dopo di che i 25 agenti israeliani sono « bruciati », a Fiumicino non lavorano più. Eppure, se ci stavano, evidentemente erano d'accordo con noi: per la sicurezza comune, si era ritenuto utile che ci fossero. Secondo me in questa pubblica denuncia è ravvisabile un reato; eppure non mi risulta che ci sia stato un magistrato che abbia proceduto d'ufficio. Allo stesso modo, basta che succeda qualche cosa in Germania — e ritorniamo al discorso della stampa così travisato dal senatore Pecchioli — e immediatamente i giornali comunisti partono in quarta con l'interpretazione cara al « partito armato ». Se prendete l'« Unità » dell'altro ieri, a proposito del suicidio dell'ultima componente della banda Baader, quella che era stata spostata nel carcere di Monaco, il commento alla notizia fatto dall'« Unità » è esattamente il commento dei sostenitori del « partito armato », della lotta contro la Germania; è un commento nel quale, ad un certo punto, si cita il caso Kappler, trascurando di ricordare al lettore che la moglie di Kappler non è iscritta alla Democrazia cristiana tedesca, ma è iscritta al partito del signor Brandt. Il partito, poi, del signor Brandt si rifiuta di cacciarla via, nonostante che vi siano pubbliche proteste in Germania. Ma questo non si sa e i lettori dell'« Unità » non lo devono sapere; anzi, devono pensare che Kappler e moglie sono mezzi democristiani, o giù di lì.

Tutto questo, voi democristiani lo accettate. Contenti voi! Ma poi non piangete se vi sparano addosso, perchè questo è il risultato della situazione che ho descritto.

A mio giudizio, o il Parlamento dà al Ministro dell'interno i poteri che ho detto (e che sono: il fermo di polizia, l'interrogatorio da parte della pubblica sicurezza, la possibilità concreta di collaborazione contro il terrorismo internazionale) oppure noi stiamo perdendo ore di sonno per fare dell'accademia. È questo, secondo me, uno dei motivi per cui il Ministro ha avvisato qui molto francamente dicendo: non illudetevi che il fenomeno possa essere risolto in poco tempo.

Ma per quale motivo si arriva alla conclusione del Ministro? Per quale motivo non è possibile dare al Ministro dell'interno certi strumenti? Perchè il Governo si muove in un certo quadro politico ed è questo quadro politico ad impedire che si prenda una certa strada. Voi democristiani accettate questo quadro politico, e potremmo accettarlo tutti; ma attenzione, perchè questo quadro politico viene accettato sulla base di una scommessa, che è quella dell'evoluzione in senso democratico del Partito comunista. Per assecondare questa evoluzione, l'Italia sta facendo anche nel campo dell'ordine pubblico una certa politica e tutti paghiamo un certo conto.

A questo punto, però, le cose devono essere ben chiare: è ben vero infatti che il senatore Pecchioli, il quale non più tardi di due anni e mezzo fa in quest'Aula sosteneva che la sigla della eversione democratica e del terrorismo era esclusivamente nera, oggi ha fatto pubblica ammenda di tutto questo, tirandosi sulla testa addirittura gli attacchi del « partito armato » e pertanto merita, da questo punto di vista, rispetto; ma noi non possiamo nemmeno restare fermi — vorrei che questo fosse chiaro — per consentire al Partito comunista il recupero di quello che viene chiamato « il movimento », nel momento stesso in cui questo recupero non avviene con uno sganciamento dal « partito armato ».

Parliamoci chiaro. Noi tutti sappiamo che nei giorni scorsi il Partito comunista ha cominciato un certo lavoro nei confronti del cosiddetto « movimento ». Faccio però presente che non più tardi del 22 ottobre scorso su un quotidiano comunista, « Paese sera », c'era una corrispondenza su questo argomento, con testimonianza delle assemblee unanimi del « movimento » riassunte in questo titolo: « Con gli autonomi non rompiamo ». Il « movimento », cioè, anche quando critica i pitrentottisti, non riesce tuttora a staccarsene; e lo sforzo — che io credo sincero — del Partito comunista per cercare di attirarli fin adesso non funziona; e noi stiamo fermi, continuando ad accettare e puntando sulla scommessa.

Ma c'è di più, perchè il Partito comunista, costretto a salvare la faccia nei confronti del « movimento » e della sua stessa base, ondeggia tra notevoli legalitarismi e notevoli forme di demagogia. Da un lato fa il processo alla polizia perchè dice che per trent'anni essa ha sbagliato, perchè la Democrazia cristiana la mandava alla carica contro le forze operaie. Poi, a proposito di quello che è avvenuto sabato scorso a Roma, sul quotidiano « Paese sera » attacca la polizia, osservando che la chiusura dei « covi » di via dei Volsci è sbagliata, perchè avvenuta « proprio nel momento in cui si stava cercando di recuperare il movimento, per cui quella chiusura rappresenta un errore ed una decisione intempestiva, con la conseguenza di rinviare a chissà quando una chiarificazione che è urgente ». Si aggiunge che quello che è avvenuto sabato a Roma « non si spiega se non si pone mente al fatto che la polizia era soprattutto animata da un desiderio di rivincita che non teneva minimamente conto della città e delle sue ferite ».

Dunque, il Partito comunista da un lato dice di voler collaborare, come tutti noi, alla restaurazione dell'ordine e della legalità in questo paese, ma dall'altro, alla prima occasione in cui la polizia blocca le manifestazioni per un pomeriggio, la attacca. E questo, non soltanto attraverso il « Paese sera », perchè anche sull'« Unità » del 14 la polizia veniva attaccata per l'azione svolta a Roma contro gli « autonomi ».

Ora, già siamo di fronte ad un'azione di polizia che è molto docile, molto lenta, che rinuncia al fermo di polizia e all'interrogatorio di polizia; un'azione che pensa di risolvere il problema del terrorismo nel corso degli anni e non subito. Ma se tutto questo ha da essere fatto perchè tutti puntiamo le nostre fortune, le fortune nazionali, sulla scommessa che il Partito comunista diventi un partito democratico, bisogna che il Partito comunista si comporti di conseguenza. Del resto, è una scommessa rischiosa. Lo stesso onorevole Giorgio Amendola, con una schiettezza della quale bisogna dargli atto, in una intervista al « Corriere della sera » ha detto testualmente: « nessuno può garantire della nostra lealtà »; cioè, o ci credete, o non ci credete. Quando a via Veneto c'era ancora re Faruk e diceva: « poker », se qualcuno voleva « vedere », rispondeva: « parola di re ». È la stessa cosa.

Dunque, se su questa scommessa ci stiamo giocando tutto, è necessario che il Partito comunista abbia il coraggio di andare più avanti, perchè altrimenti la collaborazione per ora c'è soltanto a parole.

Questo credo di poterlo dire, per quanto mi riguarda personalmente e per gli amici della mia parte, perchè, resomi conto che potevo trovarmi in una situazione analoga a quella in cui si trova il Partito comunista, non ho esitato ed ho rotto, con dolore per-

sonale, con inimicizie, con un costo morale notevole, con una certa parte politica. Le accuse che gli « autonomi » lanciano a lei, senatore Pecchioli, questa parte politica le lancia a me. Però io, me lo consenta, nei suoi confronti sono andato più avanti. E quello che vi chiediamo è di venire più avanti, perchè altrimenti non siete credibili, ed allora tutto questo discorso sull'ordine pubblico non regge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pasti. Ne ha facoltà.

P A S T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, pazienti colleghi, alla fine di questa giornata di dibattito forse un po' troppo lunga, concentrerò il mio breve intervento su tre soli punti, anche perchè, data l'ora tarda, non credo sia opportuno ripetere quello che i miei colleghi di Gruppo hanno già espresso.

I punti che intendo brevemente toccare sono: la fabbricazione e la vendita delle armi, l'armamento e l'organizzazione del personale di polizia e i servizi informativi.

Il 1° febbraio di quest'anno il « Financial Times » riportava da Washington che nel 1976 il mondo ha speso 345 miliardi in armi e munizioni. Siccome purtroppo la corsa all'armamento è continuata, si può dire con sicurezza che oggi il mondo spende più di un miliardo al giorno fra forze armate ed armamenti. È una somma che basterebbe largamente per nutrire quei 500 milioni di persone che secondo l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite Young vivono ai limiti della sopravvivenza, vivono di fame e più spesso muoiono di fame.

P R E S I D E N T E . Senatore Pasti, alla cifra che ha detto bisogna aggiungere « di dollari »: un miliardo di dollari al giorno.

P A S T I . Infatti, signor Presidente. La nostra civiltà non è soltanto una civiltà consumistica, ma è una civiltà ferocemente inumana perchè pensa di porre rimedio alla fame nel mondo non producendo maggiori alimenti ma producendo delle armi che sembrano essere sempre più destinate ad uccidere chi ha fame. E voglio precisare subito che quando parlo della nostra civiltà mi riferisco a tutta la civiltà del nostro mondo, dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, del primo, del secondo e del terzo mondo, perchè tutte le nazioni dedicano una quantità di energie sproporzionata alle forze armate e agli armamenti: sproporzionata nei confronti delle loro possibilità, sproporzionata in rapporto a quelle che sarebbero le possibili e reali esigenze di difesa.

Quella delle società organizzate è una violenza che non può non generare la violenza dei singoli; ed è una violenza che, prospettata nel futuro, non fa presagire bene. Come possiamo sperare, onorevoli colleghi, che i bambini che riusciranno a sopravvivere fra mille stenti e mille difficoltà, che riusciranno a resistere alla fame, alle carestie, alle epidemie, alle guerre, possano essere domani quei giovani che dovrebbero portare sicurezza e prosperità nel mondo?

Se dal quadro generale del mondo scendiamo al quadro specifico italiano la situazione non è certamente brillante. Il ministro Lattanzio nel discorso che ha fatto il 20 aprile alla fiera di Milano ha detto che in Italia ci sono 150 industrie che occupano 150.000 operai per produrre degli armamenti. Sinceramente non mi sentirei di condividere il tono trionfalistico col quale il Ministro della difesa citava questi dati. Io penso che una nazione che non è capace di produrre il latte e la carne, che sono gli alimenti fondamentali per poter far crescere i bambini e la gioventù, e che trova modo di dedicare tante energie alla costruzione delle armi non rappresenti una civiltà bene organizzata. E non posso condividere naturalmente il tono trionfalistico per la considerazione che noi abbiamo il non ambito privilegio di essere la quinta nazione del mondo che esporta armamenti, e che li esporta troppo spesso in paesi che non sono esempi brillanti di democrazia. Io credo che anche questa sia una forma di pressione organizzata che sviluppa una reazione nei singoli, e che questo sia uno degli aspetti, e forse non il meno importante, che provoca il terrorismo e incita quanto meno alla

ribellione. In questo quadro sento gravemente la responsabilità, come unico rappresentante in passato delle forze armate, di non essere riuscito a convincere i miei colleghi della necessità e dell'esigenza di effettuare esami più approfonditi e coerenti di fronte alle richieste venuteci recentemente (e che abbiamo accolto e sancito con leggi) di finanziamenti straordinari per le forze armate, per produrre armamenti, che sono totalmente ingiustificati dal punto di vista della difesa dell'Italia e che hanno dato un ulteriore incremento all'industria delle armi. A mio modo di vedere, è chiaro che in questo quadro generale anche le armi di calibro più piccolo, che sono poi quelle che servono ai terroristi, trovino un ampio e proficuo mercato in Italia. Tutti i covi, tutte le case dei terroristi che vengono perquisiti dimostrano di essere ampi depositi di munizioni: oggi si comprano armi con la stessa facilità con la quale mia moglie va a comprare le patate al mercato e, se una differenza c'è, è che qualche volta le patate al mercato non ci sono mentre le armi per i terroristi sono sempre disponibili!

Credo che questi problemi dovrebbero essere esaminati con maggiore attenzione e serietà, per poter trovare anche in questo settore, che certo non è il solo, una soluzione che combatta lo sviluppo del terrorismo.

Per quanto riguarda l'armamento e l'organizzazione delle forze di polizia, vorrei citare due esempi. Le forze di polizia sono ancora armate col fucile mitragliatore. Onorevole Ministro, mi consenta di dirle che il fucile mitragliatore, il moschetto mitragliatore o la pistola mitragliatrice sono le armi tipiche del delinquente, del terrorista, perchè non hanno nessuna precisione e seminano panico e morte tra la folla; infatti il terrorista uccide proprio per spaventare la gente, per poter commettere i suoi atti di rapina o di delinquenza politica. L'arma della polizia dovrebbe invece avere caratteristiche nettamente diverse, anzi opposte: dovrebbe essere un'arma di grande precisione, che consenta al personale di polizia di poter eventualmente...

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Infatti stiamo cambiando le armi attuali con armi selettive.

P A S T I . Sì, dovrebbero essere armi selettive e di precisione, che consentano di sparare anche quando il delinquente si nasconde tra la folla, senza la preoccupazione di poter uccidere degli innocenti, come purtroppo spesso capita. Naturalmente ci vuole anche un addestramento al tiro, se non per tutti i poliziotti, per lo meno per quelli che sono più a diretto contatto con la delinquenza. Anche la rivoltella che si trova dentro una fondina rigorosamente chiusa con una linguetta — non so se sia autorizzato ad avere il colpo in canna — è un'arma che non consentirà mai al povero poliziotto di difendersi. Proprio quest'oggi alla televisione ho sentito che un metronotte, o comunque un poliziotto addetto alla sorveglianza, è stato ucciso addirittura prima che potesse estrarre la pistola. Credo che occorra dare una maggiore sicurezza a chi rischia la propria vita e si trova assolutamente indifeso nei confronti della delinquenza. Perchè ad esempio non immaginiamo di costruire delle garritte all'interno delle stazioni, degli uffici postali, con vetri a prova di pallottola, dove il poliziotto sia garantito nella sua sicurezza e possa intervenire contro queste forme di delinquenza?

Non sono particolarmente esperto in questo campo; ho citato due esempi che forse, ad un esame più approfondito, potrebbero anche rivelarsi inadeguati. Voglio sottolineare il fatto che, mentre la delinquenza politica e non politica è sempre meglio organizzata e attinge sempre di più alle tecnologie più moderne, la forza pubblica è rimasta ancorata ad armamenti e a concezioni superate. A questo proposito, se il Ministro me lo consente, vorrei suggerirgli di prendere in considerazione i consigli, le raccomandazioni e i suggerimenti che provengono da chi è a diretto contatto con la malavita. Vorrei aggiungere che sarebbe forse opportuno sentire anche la base e non solo i vertici.

Per quanto riguarda i servizi informativi, se non fosse un argomento così serio, si po-

trebbe fare veramente della facile ironia dicendo che il SIFAR e il SID hanno funzionato benissimo, non c'è alcun dubbio: non c'è trama eversiva, non c'è fatto clamoroso nel quale non sia comparso in forma più o meno diretta un rappresentante del servizio informativo. Il guaio è che purtroppo questo rappresentante del servizio informativo, che sarebbe stato senz'altro in grado di evitare fatti criminosi, è venuto meno ai suoi compiti di istituto in quanto ha coperto queste azioni criminali.

Abbiamo approvato recentemente una legge; a mio modo di vedere, si tratta di una buona legge, una legge che riorganizza completamente il servizio informativo che è certo uno dei servizi fondamentali se si vuole combattere alla radice il terrorismo perchè dovrebbe fornire le informazioni necessarie per colpire la mente organizzativa di questi servizi e non solo gli esecutori materiali. La legge, ripeto, è buona a mio avviso. Vorrei tuttavia fare una precisazione. Tutte le leggi, anche le migliori, dipendono dalle persone che vengono scelte per applicarle. In questo campo, anche se si tratta del passato, l'esempio dell'ammiraglio Casardi che non ha commesso nessun crimine — nè ho intenzione di rimproverargli alcunchè di illegale — ma che non ha sentito il dovere di andare a Catanzaro a deporre, come hanno fatto altre autorità, non è un buon esempio. Ho l'impressione che fino ad oggi il servizio informazioni abbia ritenuto che il fine ultimo fosse l'efficacia del servizio, ma la efficacia è un mezzo, uno strumento per arrivare a proteggere le istituzioni repubblicane e a combattere il terrorismo.

Prendo atto della buona volontà del Governo di combattere il terrorismo; anche se purtroppo vi sono delle remore che gli derivano proprio dal suo partito. Penso tuttavia che sia onesto ricordare che anche noi in Parlamento abbiamo delle grosse responsabilità. Le leggi che facciamo e soprattutto quelle che non facciamo hanno profonde ripercussioni sull'ordine pubblico. Parlo della legge sull'aborto che è stata bocciata in quest'Aula; parlo della legge di parità fra la donna e l'uomo, che si trascina stancamente da tempo immemorabile dalla Commissione all'Aula e dall'Aula alla Commissione; parlo dell'equo canone, della legge sulla scuola. Si potrebbero citare tutte le leggi che abbiamo approvato. Ed ho l'impressione, se me lo consentite, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo sempre esaminato le leggi che approvavamo nel contesto più vasto dell'ordine pubblico mentre tutte queste leggi sicuramente influiscono sull'ordine pubblico.

E finalmente c'è anche una responsabilità diretta dei partiti. Sempre più spesso si ha notizia dai giornali e dalle fonti di informazione di scandali, scandali reali purtroppo; non si tratta di propaganda scandalistica. E troppo spesso si vedono i partiti ai quali appartengono gli esponenti che sono coinvolti in questi scandali fare quadrato intorno a questi esponenti. Ebbene, credo che se vogliamo fare qualche cosa di concreto e costruttivo per risolvere o per cominciare a risolvere — e sarà certamente un processo molto lungo — il problema dell'ordine pubblico, noi tutti dovremo fare quadrato intorno alla giustizia, non intorno a chi ha commesso dei reati.

Vorrei concludere molto rapidamente dicendo che, se posso essere d'accordo con chi afferma che il potere logora chi non ce l'ha, vorrei anche ricordare che il potere che viene esercitato senza una scrupolosa giustizia ed onestà logora la democrazia. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Martinazzoli. Ne ha facoltà.

M A R T I N A Z Z O L I . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi rendo conto che prendendo la parola a quest'ora rischio di aggiungere al problema dell'ordine pubblico il problema del disordine privato dei pochi appunti che mi sono segnato ascoltando prima la relazione del Ministro e poi gli interventi dei colleghi. Vorrei perciò limitarmi a riproporre questi appunti quasi senza commento.

Del resto credo che vi sia la necessità, pur di fronte ad un fenomeno così complesso quale è quello che qui ci occupa, di sceve-

rarne i punti salienti, di identificare le linee di un'azione che senza pretendere di essere esauriente riesca tuttavia ad offrire le risposte più immediatamente necessarie. Se manca questo approccio realistico insieme con una consapevolezza compiuta dei rischi che ci stanno davanti il discorso minaccia di risolversi in una inutile marmellata di parole.

Si tratta pregiudizialmente, secondo me, di sapere in quale misura, fino a che punto le forze che stanno dalla parte della democrazia sono disponibili ad un impegno condiviso non solo sul piano delle intenzioni ma, quello che più conta, sul terreno operativo, nelle scelte anche difficili che la gravità della situazione viene imponendo. Dico le forze che stanno dalla parte della democrazia perchè le cose stanno così, in modo tale che non consente più timidezze, latitanze o diserzioni ma esige il riconoscimento di un confine discriminante. Vi sono state stagioni non proprio provvide che hanno registrato per ogni tappa del terrorismo eversivo distinzioni sapienti, sottili esegesi, congetture lambiccate. Si interrogava la cabala per sapere: a chi giova? Finalmente, tardivamente, oggi si scopre che non giova a nessuno, ma nuoce a tutti, a tutti quanti credono nella democrazia e vogliono vivere nella democrazia.

Non si possono nutrire dubbi ormai sul disegno destabilizzante che anima il terrorismo, che ispira i comportamenti eversivi comunque si manifestino: il tentativo di ingenerare sfiducia e disperazione intorno alla capacità di durata e di evoluzione pacifica del sistema, la volontà di forzare il corso degli eventi in modo da spingere ad una divaricazione profonda, ad una divisione verticale tra le forze che si riconoscono nel patto costituzionale, la ricerca di azioni esemplari che convincano i cittadini della vulnerabilità del sistema e dell'ordine democratico. Che la matrice più virulenta di questa strategia sia oggi collocata sulla sinistra dello schieramento extraparlamentare è constatazione che dovrebbe apparire inevitabile. Talune futili filologie del passato non dovrebbero avere più corso; le Brigate rosse non sono le sedicenti Brigate rosse, sono le Brigate rosse. E questo va riconosciuto proprio per apprezzare correttamente le peculiarità culturali, l'identità ideologica e dunque le modalità e i fini dell'attacco eversivo, per combatterli e per prevenirli nel modo giusto.

Questo non significa certo ignorare le potenzialità e il ricorrente rigurgito di strategie speculari sull'opposto versante, ma riconoscere semmai la complessità di un disegno così minaccioso.

In questa situazione le cose sono davvero difficili e complicate e non consentono soverchio ottimismo. L'ordine pubblico, se vogliamo assumere l'espressione nella sua accezione più comune, è solo un momento certo rilevante ma non esauriente. Vi è (lo diceva già peraltro in termini così compiuti il Ministro dell'interno nella sua relazione) questa interazione tra criminalità comune e criminalità politica che rappresenta in qualche modo uno specifico dell'esperienza italiana. Vi è questo terrorismo clandestino che si situa tuttavia su un terreno ampio. Vi sono zone grigie di confine, una linea di continuità tra teppismo squadristico e terrorismo clandestino.

C'è dunque l'esigenza di procedere con dura fermezza ma insieme di rompere questa linea di continuità che minaccia di prodursi, e in parte già si è rivelata, tra movimento di massa e punte del terrorismo clandestino.

Si coglie qui — io credo — il dato di maggiore complicanza. Le cose infatti sono andate molto avanti, se è vero che le manifestazioni di piazza si riconoscono ormai secondo lo schema di una presenza guidata di elementi armati, di scontri ad alto potenziale lesivo, di attacchi preordinati a persone e cose. Contenere, ridurre, chiudere questi spazi, questi varchi di guerriglia urbana senza tuttavia consegnare una base di massa e un ampio potenziale di reclutamento al terrorismo clandestino: questo è oggi il tentativo che occorre mettere in atto con estrema duttilità ma insieme con severa coerenza.

È in sostanza l'equilibrio della risposta repressiva che contrassegna la qualità democratica della tutela dell'ordine pubblico. Ri-

manere al di qua di una soglia di efficienza esemplare significherebbe abdicare ad un dovere indeclinabile; oltrepassare quella soglia vorrebbe dire rassegnarsi ad un comportamento puramente reattivo, mettere in dubbio le capacità di difesa del sistema democratico, accettare quel terreno di scontro che proprio il disegno eversivo vorrebbe imporci.

Questo è, io credo, il senso della posizione assunta dalla Democrazia cristiana in un momento tanto più difficile poichè essa sta oggi al centro di un attacco mortale che tende a colpire e a distruggere la sua stessa presenza nel paese.

Non chiediamo, non abbiamo mai preteso leggi eccezionali. Questo nostro atteggiamento ha trovato apprezzamenti e consensi. Non poteva non essere così. Semmai risulta fastidiosa l'enfasi di taluni riconoscimenti poichè dissimula una interpretazione distorta, che troppo spesso si è voluta accreditare, di quello che siamo e di quello che vogliamo. La verità è che non abbiamo mai guardato ai problemi dell'ordine pubblico tenendoci al di fuori del perimetro costituzionale. Certo abbiamo parlato quando altri tacevano; siamo rimasti in solitudine quando altri sembravano rincorrere la violenza emergente secondo la curva delle convenienze di partito. Oggi possiamo dire che se fossimo stati ascoltati, compresi ed assecondati le cose forse non sarebbero al punto in cui stanno.

Intendiamo dunque difendere la democrazia secondo le regole della democrazia. Siamo ben fermi all'interno del quadro di garanzie descritto dalla Carta costituzionale, ma una cosa deve essere chiara: per quello che ci riguarda, non ci riesce di leggere nella Costituzione una sola riga da cui risulti che le regole della democrazia possono essere usate come un nodo scorsoio da parte di chi intende strangolare la democrazia. Questo è lo spirito della Costituzione; questa è una doverosa chiave di lettura che ci divide dalle sofisticate esegesi di chi pensa al diritto come ad una rarefatta e lontana dimensione concettuale, senza sapere che esso contrae un legame esistenziale con la storia: che ci divide dalla smisurata retorica libertaria di quanti parlano spesso con sublime competenza di cose che soprattutto ignorano.

Credo che non valga a questo punto la pena di analizzare in termini specifici i temi che ci sono stati sottoposti dal Ministro dell'interno; grosso modo si riassumono in un bilancio di quello che recentemente l'accordo dei partiti ha consentito di fare a livello normativo e di riforma e che ancora attende per altri aspetti di essere realizzato. Si è parlato giustamente della riforma dei servizi segreti che è chiaramente una decisione chiave. Si tratta di una legge, tutto sommato, adeguata, ma che certamente non è da sola risolutiva degli enormi problemi organizzativi che oggi si pongono davanti a noi.

Vi è poi il problema della riforma della polizia. Su questo punto non si può non essere d'accordo sulla necessità di dare allo Stato e alla tutela democratica una forza professionalmente più qualificata, una forza che sia alla misura delle esigenze diverse dei problemi che davanti ad essa si pongono. Tutto ciò significa anche riconoscere certo taluni ritardi obiettivi, talune disparità obiettive che si registrano tra esigenze e possibilità di intervento. Ma temo davvero che sia abbastanza stravagante una interpretazione come quella che qui ha adombrato il senatore Pecchioli, quando ha preteso di farci credere che la polizia italiana sarebbe arretrata solo perchè in trent'anni è stata gestita in termini anticomunisti. Credo che vi sia in questo tipo di discorso una distorsione e una riduttività che tra l'altro non consentono a chi lo fa di riconoscere quanto si è mosso dalla sua parte e quale era la posizione di quella parte in anni lontani e come sia importante e decisivo che questo venga riconosciuto prima da loro che da noi se davvero si intende che le cose vadano avanti nella direzione più giusta.

Allo stesso modo credo che vada precisato in quest'Aula, senza certo avere la pretesa di fare discorsi dirimenti, il peso, la consistenza, lo spessore che ha il tema del sindacato di polizia nel discorso dell'accordo a sei sulla riforma della polizia. Vi è stata

qui qualche volta la parvenza di un discorso che sembra incolpare la Democrazia cristiana di ritardare intenzionalmente la riforma della polizia solo perchè la Democrazia cristiana ha opinioni diverse rispetto a quelle di altri sul tema del sindacato di polizia. Credo che le cose non stiano così e che chi ha buona memoria ricordi che sul tema della riforma della polizia si è esplicitamente detto in sede di accordo tra i partiti che il discorso del sindacato stava fuori di quell'area di accordo, proprio perchè su quel tema non si era registrata la possibilità di una soluzione confortante che potrà venire, ma che certamente dovrà venire in sede parlamentare, e che comunque non potrà essere minacciata in termini ricattatori, quasi che toccassero a noi le conseguenze di tali ritardi.

Abbiamo — credo — ragioni non disprezzabili di opporci a un certo tipo di scelta, a un certo tipo di soluzione; allo stesso modo riconosciamo la consistenza delle ragioni altrui. Per mio conto dico soltanto che il fatto di ricordarci che l'80 per cento dei poliziotti è per il sindacato confederato significa ben poco dal momento che io rimango convinto che la polizia non è un affare dei poliziotti. Vi è, tutto sommato, una sottolineatura corporativa in questo discorso che non ha davvero alcun pregio.

Vi sono poi problemi che attengono a strumenti normativi e se ne è parlato a lungo per cui non intendo soffermarmi a questo punto sull'argomento. Vorrei piuttosto alludere a tutto un altro versante che ci sta davanti per quel che attiene i problemi di tutela e di garanzia dell'ordine pubblico: è il problema dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese. È abbastanza chiaro — e credo che ne sia più di tutti consapevole l'onorevole Cossiga — che il problema dell'ordine pubblico non è esclusivo del Ministro dell'interno, ma è un problema assai più vasto e complesso che lambisce da vicino i confini dell'amministrazione della giustizia.

Anche qui, certo, vi sono proposte nell'accordo a sei che vanno rapidamente realizzate, ma su questo terreno vi è molto da scavare da un lato attraverso un'ampia prospettiva riformatrice, dall'altro accingendosi a quelle correzioni modeste che in questo paese non sembrano mai trovare cittadinanza e che, tuttavia, risultano molto spesso assai più puntuali e persuasive di altri enfatici discorsi.

Perchè non dire, ad esempio, di quanto sia dissestata la geografia giudiziaria del nostro paese? Di tutte le sedi giudiziarie che da anni si va dicendo che andrebbero abolite per concentrare i giudici dove servono, mentre oggi ci lamentiamo della circostanza che non vi sono giudici sufficienti per amministrare la giustizia? Perchè non dire che non è più tempo che la giustizia si arresti per due mesi nel nostro paese — due mesi che poi diventano tre — perchè qualche tempo fa si è inventata per la comodità dei giudici e degli avvocati la sospensione feriale dei termini processuali? Perchè non dire, al limite, che lo stesso discorso della inamovibilità dei magistrati, certamente ispirato ad un preciso criterio di garanzia, può oggi essere rivisto ed emendato sotto un altro profilo, altrimenti non avremo mai la possibilità di offrire una risposta giudiziaria tempestiva, puntuale nei confronti dei fenomeni emergenti della criminalità politica e comune?

Tutto sommato vedo che siamo abbastanza convinti che non ha alcuna importanza il fatto di alzare il livello dell'astratta minaccia punitiva se questa minaccia rimane di carta: è la tempestività della risposta punitiva che importa.

Ma al fondo di tutto questo — ed è questo un tema che qui ho solo accennato mentre meriterebbe qualche approfondimento — vi è più in generale il problema di una progressiva dilatazione della funzione giudiziaria, una commistione che in questi anni si è andata sempre più realizzando ed è diventata più stretta tra una attività che vorrei definire di natura poliziesca e quella che invece dovrebbe rimanere la funzione centrale dell'attività giudiziaria, il controllo cioè della legalità dell'indagine e del significato delle prove. Fuori di qui ogni cosa tende a diventare ambigua e discutibile: riporta-

re i compiti della magistratura, che per questo si esige indipendente e che per questo è tutelata nella sua indipendenza, entro questi confini costituirebbe, secondo me, il filo conduttore di una grande operazione riformatrice.

Mette conto a quest'ora di fermarsi qui, riconoscendo certo che da questo discorso rimangono fuori molte cose, soprattutto quello che sta alla radice del fenomeno della violenza e che implica una valutazione complessiva di una politica delle istituzioni, del rapporto tra istituzioni e società, dei fini di una politica di espansione democratica. Vorrei dire piuttosto qualche parola su un ultimo tema che non può non essere posto alla nostra attenzione e che rappresenta in qualche modo un problema culturale. C'è una cultura della violenza nel nostro paese, un seme che è stato speso a piene mani ed ha trovato seminatori assai prodighi. Credo che questo vada detto una volta per tutte perchè solo chi non predica, chi non semina la violenza, chi non distingue all'interno di essa può vincerla. Se i partiti democratici non sono capaci di solidarietà in questa grande azione di recupero pedagogico, di onestà politica, di sincerità e di coraggio, sarà difficile coltivare speranze: ci perderemo dentro labirinti di delusione. La grande violenza potrà essere battuta se consentiamo sulla necessità di estirpare le più piccole e le più diffuse violenze. Bisogna combattere l'uso distorto e prevaricante di mezzi e strumenti che appartengono alla comunità e che non possono essere espropriati a fini dirompenti delle stesse istituzioni e del tessuto sociale.

Quando si parla di tutela dell'agibilità politica dei nostri centri urbani, si dimentica spesso — e anche oggi qualcuno l'ha dimenticato in quest'Aula, criticando l'atteggiamento della polizia a Roma sabato scorso — che oggi vi è in Italia soprattutto agibilità politica per i violenti ma non per i pacifici, che oggi hanno paura a scendere sulle piazze.

In sostanza dobbiamo essere capaci di ripristinare una misura di imparzialità, una regola che non significa certamente volontà di mortificazione del dissenso. Dobbiamo tutti sapere che senza regole non vi sono neanche le eccezioni.

Certo c'è uno scotto da pagare per questo recupero, ci sono comodità da recidere, c'è anzitutto un dovere di verità. Il discorso è assai ampio, ma per quello che mi riguarda si riferisce in particolare alla sproporzione, alla intolleranza, non poche volte al razzismo che ha contrassegnato la polemica contro la Democrazia cristiana. Ed è un cenno che non avrei neanche colto se non ci fosse venuta in qualche modo dal senatore Pecchioli una risposta pedagogica nei confronti di una polemica assai seria e legittima che abbiamo aperta in questi giorni. Quando abbiamo detto che non è possibile continuare a distorcere la verità di quello che siamo e di quello che siamo stati, pena, altrimenti, offrire un alibi al ribellismo, è stato da qualcuno elevato il sospetto che si intendesse minacciare la libertà di stampa.

Non si tratta di questo. Certo tocca alla Democrazia cristiana, come a tutti del resto, rendere sempre più limpide le sue condotte politiche e ritrovare una misura alta di moralità politica, ma tocca ai nostri critici un preciso rispetto della verità. Il fatto è che noi abbiamo governato il paese e lo governiamo soltanto nella misura del consenso che il paese ci dà, che non abbiamo invaso le istituzioni, che le nostre radici sono profonde nel tessuto sociale, che non stiamo sopra ma stiamo dentro la volontà popolare.

Vi è allora questo debito con la verità che ci tocca pagare, soprattutto in questo momento, e debbo dire complessivamente che, sotto questo profilo, questo dibattito appare non disprezzabile. Ci tocca parlare chiaro, comportarci cioè diversamente rispetto ad altre voci che pure ancora si colgono nel nostro paese. Di fronte a certe obliquità, a certe reticenze, vien fatto di ricordare un momento del « Giulio Cesare » shakespeariano, quando dopo l'uccisione del dittatore i congiurati si sparpagliano per le piazze e per i fori per ascoltare le reazioni della gente e per cercare di spiegare le ragioni del loro gesto. Tornano da Bruto, gli fanno una specie di rapporto. Bruto chiede se Cicerone ha parlato ed essi gli rispondono che ha parlato, in greco. Credo che ci tocchi di non parlare in greco, ma di parlare chiaro e forte perchè non stiamo parlando di cose

marginali ma parliamo esattamente del destino della Repubblica. (*Applausi dal centro*).

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, chiedo che la seduta venga sospesa brevemente.

P R E S I D E N T E . Accogliendo la richiesta del senatore Anderlini, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 1,35 del 16 novembre, è ripresa alle ore 2,10*).

P R E S I D E N T E . Comunico che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione, da parte del senatore De Giuseppe e di altri senatori, che è stata già ciclostilata e distribuita:

Il Senato,

udite le comunicazioni fatte a nome del Governo dal Ministro dell'interno,

esprime viva preoccupazione per lo stato dell'ordine pubblico caratterizzato da persistenti e gravi manifestazioni di criminalità comune e politica e da nuove forme di terrorismo che minacciano, con la vita e la libertà dei cittadini, le basi stesse della convivenza civile e democratica;

sottolinea la necessità di isolare e di contrastare chiaramente nel paese tutte le forme di violenza, evitando ogni repressione indiscriminata ed assicurando il pieno rispetto dei princìpi costituzionali e degli spazi di libertà e di dissenso che il popolo italiano ha conquistato con la Resistenza;

manifesta la piena solidarietà alle vittime degli attentati ed esprime a tutti i caduti delle forze dell'ordine la riconoscenza del paese,

impegna il Governo:

1) all'attuazione coerente e ferma della legislazione esistente ed a promuovere la fattiva collaborazione fra tutti gli organi dello Stato che possono e debbono concorrere alla realizzazione della politica dell'ordine pubblico ed alla difesa della legalità repubblicana;

2) a favorire un rinnovato assetto della sicurezza pubblica in cui sia garantita con la revisione normativa ed economica la più adeguata preparazione professionale degli appartenenti alle forze dell'ordine per i compiti cui sono preposti, nel pieno rispetto dei loro diritti; a liberare da mansioni non di istituto tutte le forze disponibili per la lotta alla criminalità; a realizzare prontamente, a livello di autorità politica, la direzione unitaria e il coordinamento dei diversi corpi che operano per la sicurezza pubblica, al fine di evitare ogni dispersione ed intralcio nell'espletamento dei servizi;

3) ad adeguare i mezzi finanziari e le strutture giudiziarie affinchè la Magistratura possa svolgere i propri essenziali compiti e a dotare la polizia dei mezzi tecnici necessari per l'assolvimento del proprio servizio; ad attuare gli impegni già assunti dinanzi al Parlamento, anche in ordine all'istituzione di un sistema di informazione e di controllo dei dati relativi alla delinquenza, allo stato dei procedimenti giudiziari ed alla condizione dei detenuti; a rendere il sistema carcerario più sicuro e pienamente armonizzato con le norme della riforma penitenziaria, attuando chiari indirizzi per l'organizzazione degli istituti differenziali di custodia e per una nuova politica dell'edilizia carceraria che, assieme alla revisione del trattamento degli agenti di custodia, assicuri la realizzazione di carceri moderne e degne di un paese democratico;

4) a predisporre la rapida esecuzione della riforma dei servizi di informazione e di sicurezza, indispensabili per una efficace lotta contro il terrorismo e l'eversione, nonchè ad assumere ogni opportuna iniziativa perchè si possa sviluppare la collaborazione anche operativa a livello internazionale, nel rispetto degli ordinamenti vigenti.

Il Senato,

richiamando la validità delle indicazioni e degli obiettivi contenuti nelle dichiara-

zioni programmatiche del Governo e nell'accordo di programma, ne auspica la coerente attuazione, affermando la propria disponibilità alla più sollecita definizione dei provvedimenti legislativi previsti o già presentati dal Governo in Parlamento.

Il Senato,

sottolinea il valore di una politica globale dell'ordine pubblico e democratico capace di suscitare e di recepire il più vasto consenso della comunità nazionale.

6 - 00002 DE GIUSEPPE, MURMURA, MAFFIOLETTI, MODICA, FERRALASCO, LEPRE, BRANCA, BUZIO, VENANZETTI, BALBO

Chiedo al senatore De Giuseppe se intende illustrare questa proposta di risoluzione di cui è il primo firmatario.

D E G I U S E P P E . Si illustra da sè.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Letta la risoluzione, a nome del Gruppo di Democrazia nazionale appongo la mia firma, condividendo il contenuto del documento, e naturalmente ritiro la mozione 1 - 00009 che è all'ordine del giorno.

M A F F I O L E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I . Prendo atto del ritiro della mozione da parte del senatore Nencioni; però, trattandosi di risoluzione sulle comunicazioni del Governo, credo che, in base all'articolo 105 del Regolamento, ciascun senatore abbia il diritto di presentare una propria mozione, e se il senatore Nencioni ha ritenuto di esercitare questo diritto e poi di ritirare la sua mozione, credo che non abbia altro modo di esprimere la propria volontà politica che quello di votare per il documento presentato. In altre parole egli aveva già esercitato il suo diritto ed ora intende revocare il proprio documento. Questo lo può fare legittimamente; a lui rimane, a mio giudizio, la facoltà di votare per il documento che testè è stato presentato, ma non di apporre la propria firma a un documento che i Gruppi hanno concordato in una logica politica che, rispettando le altrui libertà, ha la sua autonomia e la sua consistenza che io chiedo al Presidente dell'Assemblea di voler tutelare.

P R E S I D E N T E . Non ho facoltà di far divieto ai senatori di apporre le firme ai documenti che credono. Questo lei non me lo può chiedere perchè non ho questo potere di veto. Mi pare, comunque, di poter interpretare, se non ho capito male, la dichiarazione del senatore Nencioni come un « modo » di aderire al documento in questione.

M A F F I O L E T T I . In questo senso, signor Presidente, è legittima senz'altro la questione di una espressione di volontà politica da parte del senatore Nencioni...

P R E S I D E N T E . Se il senatore Nencioni o chiunque altro di voi vuole esprimere questa volontà politica oltre che col sistema del voto anche col sistema della sottoscrizione, non è la Presidenza che può impedirlo.

L A V A L L E . Può presentare una risoluzione analoga.

M A F F I O L E T T I . Il senatore Nencioni esprime una volontà politica di adesione, ma non può arrivare alla sottoscrizione dato che il documento si perfeziona con la firma dei senatori proponenti prima della chiusura della discussione generale. Ora abbiamo formalizzato la presentazione del documento...

P R E S I D E N T E . Io capisco tutti questi discorsi, ma non può chiedere a me

di porre il veto alla libera espressione, nei modi che ciascun senatore crede e che il Regolamento non proibisce, del proprio atteggiamento politico e parlamentare.

M A F F I O L E T T I . Non c'è dubbio che non possiamo chiedere al Presidente il veto sull'atteggiamento politico; la questione era sulla sottoscrizione...

P R E S I D E N T E . Sono i singoli presentatori dei documenti che prendono le loro decisioni, ma non potete chiedere a me di dire: no, qui è fatto divieto. Questo io non lo posso fare.

M A F F I O L E T T I . Però non possiamo neanche considerare sottoscritto quello che sottoscritto non è.

N E N C I O N I . È sottoscritto, signor Presidente, perchè io vengo a sottoscriverlo.

(*Il senatore Nencioni si reca al banco della Presidenza e appone la sua firma alla proposta di risoluzione*).

P R E S I D E N T E . Io non ho poteri di prendere decisioni in questa materia. Sono coloro che hanno presentato un documento che, avvalendosi delle varie facoltà che a ciascuno spettano, possono prendere le loro decisioni; ma non posso nè suggerirle nè prenderle io.

M A F F I O L E T T I . Il senatore Nencioni si è recato di propria iniziativa alla Presidenza e ha firmato un documento, ma questo non lo poteva fare perchè il documento era già stato presentato.

P R E S I D E N T E . Io non potevo impedirglielo. Ho detto quale interpretazione, secondo me, si può dare; più di questo non posso fare.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, vorrei capire un po' meglio come sta la questione, che ha un suo rilievo politico e che, in quanto tale, certo non tocca alla Presidenza di quest'Assemblea di dirimere, ma di fronte a cui forse non è male che le varie forze politiche dicano quello che pensano, nella misura in cui possono farlo a quest'ora; vorrei comunque tentare di chiarire meglio la procedura che lei ha stasera indicato.

Se non sbaglio, lei sostiene che, presentato un documento da un certo gruppo di senatori, alle firme apposte a quel documento si possono aggiungere quelle di tutti i senatori che desiderano farlo...

P R E S I D E N T E . Perchè dico questo? Perchè non vedo nessuna norma regolamentare che chieda al Presidente di proibirlo; e non lo posso fare. Non le dico il mio pensiero sui possibili atteggiamenti politici.

A N D E R L I N I . Il nostro Regolamento, signor Presidente, non prevede l'ipotesi che un gruppo di senatori o un senatore in determinate occasioni, con determinate modalità, presentino un documento di apposizione ulteriore di firme a documenti già presentati e in un certo senso politicamente definiti. Nel nostro Regolamento, che io sappia (ma posso anche sbagliare), non se ne parla; e forse non se ne parla proprio perchè la questione è politicamente rilevante nel senso che le firme con le quali il documento si presenta servono già esse a qualificare un certo documento in un certo modo. Se lasciassimo invece la libertà a tutti i membri dell'Assemblea di poter apporre in maniera posticipata, come dire dopo che il documento è stato politicamente perfezionato, la loro firma, i presentatori verrebbero a perdere la loro capacità di presentare una risoluzione con una serie di firme che politicamente abbiano un certo significato.

Comunque è chiaro che la decisione su questa materia non spetta certamente a me nè credo all'Assemblea, ma esclusivamente a lei, signor Presidente. Pertanto io non ho che da riconsiderare caso mai politicamente la questione.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, io non sono riuscito a sentire che cosa attende da me...

A N D E R L I N I . Signor Presidente, scusi, io non pretendo niente; lei anzi ha il diritto-dovere pieno, incontestato da parte nostra, di decidere su questioni di questo tipo che sono questioni di procedura. Io mi limitavo a sottolineare che, ad una interpretazione certo sommaria del Regolamento, quale quella che io posso dare soprattutto in queste condizioni, senza aver potuto consultare nessuno, mi sembrava che un documento politico una volta presentato, con un certo numero di firme, fosse già un documento definitivo e che nel nostro Regolamento non ci sia nessun richiamo alla possibilità che altri senatori abbiano di apporre la loro firma a un documento già presentato e definito.

P R E S I D E N T E . Lei, senatore Anderlini, è in contraddizione con se stesso perchè a questo punto lei dovrebbe aggiungere per chiarezza che non c'è nessuna norma che faccia divieto ai senatori di aderire; dopo di che io non posso farci niente. Caso mai possiamo prenderne atto per una eventuale riforma del Regolamento. Ho fatto il massimo di sforzo conciliativo quando ho dato una interpretazione a questa, come lei dice, « susseguente adesione » considerando la firma come espressione di una forma di adesione. Io più di questo non posso dire, abbiate pazienza.

L A V A L L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, mi pare che si potrebbe risolvere il problema, che naturalmente, se ha anche un aspetto regolamentare, ha un indubbio aspetto politico che non si può nemmeno a quest'ora ignorare, intendendo che il senatore Nencioni ha presentato una risoluzione identica a quella che era stata in precedenza presentata; infatti, se non c'è nessuna norma del Regolamento che vieta a un senatore di firmare un documento, non c'è neanche nessuna norma del Regolamento che obblighi dei senatori a compiere un atto politico non voluto unendo in un'unica risoluzione volontà politiche diverse. Allora, se la volontà del senatore Nencioni, che è rispettabilissima, è di suggerire all'Assemblea una espressione di volontà identica a quella espressa dal gruppo dei senatori presentatori della risoluzione, questo è perfettamente legittimo, come è legittimo, per i senatori presentatori della risoluzione, mantenere l'autonomia della propria.

P R E S I D E N T E . In questo caso, applicandosi il capo XII del Regolamento anche alle risoluzioni, avverrà — lo premetto in maniera che dopo non nascano equivoci al momento della votazione — che il Presidente, mettendo in votazione le due risoluzioni, farà constatare che sono identiche e quindi si farà un'unica votazione, anzichè votare due volte. Perchè questo avvenga occorre naturalmente che il senatore Nencioni accetti questa vostra proposta di fare due testi identici. (*Segni di diniego del senatore Nencioni*). Io ho spiegato, ove mi trovassi di fronte a due testi, qual è la procedura che dovrei applicare. Ella ha parlato, senatore La Valle, di diritti e doveri dei presentatori di una risoluzione. Ed è proprio a questa libertà dei presentatori della risoluzione che ho fatto all'inizio un accenno dicendo che il Presidente non può decidere su questa materia, però i presentatori hanno dei poteri da esercitare.

L A V A L L E . La preghiamo di prendere atto della nostra volontà e della nostra intenzione di mantenere l'autonomia di questa risoluzione.

P R E S I D E N T E . Prendo atto che avete fatto delle dichiarazioni, anzi ne prendono atto gli stenografi; più di questo non posso dire per non passare dal campo regolamentare a quello politico.

D E G I U S E P P E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E G I U S E P P E . Signor Presidente, credo che su questo argomento, certamente interessante, si stia drammatizzando oltre i limiti che dal mio punto di vista sembrano esatti.

Qui si tratta del Regolamento, che prevede una iniziativa dei senatori per promuovere la presentazione di documenti parlamentari; ma il Regolamento prevede anche il diritto del singolo senatore ad aderire. Qui siamo sul piano regolamentare puro e semplice.

Se poi dovessero esserci delle considerazioni di ordine politico, allora entriamo in un campo così complesso che con il piano regolamentare, che in questo momento stiamo esaminando, non ha nulla a che fare; e i singoli Gruppi — anche quelli che hanno firmato il documento — sul piano politico potrebbero trovare tante contrastanti posizioni dell'uno rispetto all'altro.

Credo che l'interpretazione data del Presidente del Senato — non spetta a me certamente rilevarlo, ma mi piace comunque dirlo — sia quella corretta dal punto di vista regolamentare.

P R E S I D E N T E . Per verità devo dire che nessuno ha messo in discussione la correttezza della condotta cui mi sono attenuto. Tutti i colleghi si sforzavano di stimolare il Presidente a trovare un modo per farli uscire dalle difficoltà presenti. Io ho detto all'inizio quello che secondo me era il modo. Si insiste per chiedermi altre indicazioni: io non le posso dare perchè entrerei a dare consigli in materia di scelte politiche, il che il Presidente non può fare.

Non lo posso fare io — abbiate pazienza — per difesa della libertà degli uni e degli altri. Però riconosco — e lo ripeto per la quarta volta sperando che cerchiate di capirmi — che sul terreno politico (in questo il senatore De Giuseppe bene ha detto) i sottoscrittori della risoluzione possono prendere tutte le posizioni che ritengono, trasformandole anche in decisioni che abbiano poi valore procedurale al fine di condizionare la conclusione della discussione.

Non essendoci altri interlocutori, possiamo constatare la chiusura della discussione.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1726. — Deputati CARELLI ed altri. — « Riapertura dei termini di cui all'articolo 34, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a favore delle cooperative lattiero-casearie e loro consorzi » (990).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , *segretario*:

PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che le organizzazioni terroristiche marxiste operanti nel nostro Paese non sono solo il prodotto di un più vasto disegno eversivo a carattere internazionale, ma soprattutto conseguenza della progressiva resa dello Stato nei confronti delle bande criminali rosse, che hanno potuto svilupparsi ed imporre la loro violenza grazie alla protezione loro concessa, apertamente o sotterraneamente, dai partiti della sinistra ufficiale e alle note complicità di ben individuati settori della polizia, della Magistratura, della scuola e della RAI-TV;

che le organizzazioni terroristiche marxiste hanno ora preso di mira gli esponenti della Democrazia cristiana nella logica, facilmente prevedibile, di un piano strategico che mira a scardinare moralmente e psicologicamente il partito cattolico di maggioranza relativa per spingerlo ad accettare un Governo di emergenza con la partecipazione del PCI;

che la Democrazia cristiana, prima responsabile di questa progressiva resa dello Stato di fronte alla delinquenza ed al terrorismo marxisti, raccoglie oggi, inevitabilmente, quello che ha seminato,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare o proporre dal Governo per impedire che il terrorismo rosso possa ulteriormente contare sulle complicità in atto nella polizia, nella Magistratura, nella scuola e nella radiotelevisione di Stato, e quali misure si intendano adottare per impedire che i terroristi marxisti possano, come hanno promesso, alzare ulteriormente il tiro sugli uomini della Democrazia cristiana. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00772)

VILLI, FEDERICI, VANZAN. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti, della marina mercantile, della sanità e della difesa.* — Per conoscere le iniziative intraprese dal Governo:

a) per attuare le norme fissate dalla Comunità europea dell'energia atomica per il trasporto di materiali fissili speciali e radioattivi con vettori terrestri, marittimi ed aerei, nonchè per l'attuazione delle norme di sicurezza, proposte dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica, per l'uso di porti e scali navali da parte di navi mercantili a propulsione nucleare;

b) per l'emanazione di norme regolamentari relative al trasporto di materiali fissili speciali e radioattivi, conformemente all'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1704 del 30 dicembre 1965, che reca modificazioni ed integrazioni alla legge n. 1860 del 31 dicembre 1962, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare;

c) per l'emanazione di norme tecniche ed amministrative relative agli impianti nucleari destinati ad essere installati sulle navi e, più in generale, relative alla navigazione a propulsione nucleare, in conformità all'articolo 12 della già citata legge n. 1860 del 31 dicembre 1962.

(3 - 00773)

CERVONE, RUFFINO, LONGO, MURMURA, COSTA, D'AMICO, TRIFOGLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è vero che il ripetersi dell'assegnazione *ad interim* dell'ufficio di Ministro della marina mercantile al titolare del Ministero dei trasporti è collegato alla volontà del Governo di sopprimere lo stesso Ministero della marina mercantile.

Gli interroganti fanno presente che, anche nell'ipotesi di una concentrazione di competenze omogenee, non potrebbe essere adottata la fusione in quanto proprio le competenze dei due Ministeri non sono omogenee, mentre apparirebbero tali quelle interessanti l'applicazione del codice di navigazione che richiederebbero la costituzione di un Ministero della navigazione marittima ed aerea, trasferendo, quindi, le competenze dell'aviazione civile dal Ministero dei trasporti a quello della marina mercantile.

(3 - 00774)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

MARANGONI, FEDERICI, MARGOTTO, PEGORARO, VANZAN. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della grave situazione di crisi determinatasi nelle aree insufficientemente sviluppate, come il Polesine ed altre zone del Veneto, per la mancata attuazione della normativa del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente la « disciplina del credito agevolato al settore industriale »;

se sia loro presente che la precedente legge n. 623 ha cessato di operare alla fine del 1976 e che, da quel momento, gli investimenti nelle aree insufficientemente sviluppate risultano completamente bloccati.

Avvertendo la gravità di tale situazione, da superare entro il minor tempo possibile per evitare che le iniziative che attendono la operatività del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, annullino i loro programmi, gli interroganti chiedono ai Ministri interrogati quali misure intendano prendere:

a) per sollecitare le Regioni, interessate all'attuazione del citato decreto, a riferire in ordine ai programmi di assetto territoriale da loro predisposti;

b) perchè sia predisposta, da parte del Ministero del bilancio e della programmazione economica, l'indicazione delle aree insufficientemente sviluppate a norma dell'articolo 7 dello stesso decreto;

c) perchè sia data attuazione, da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, alla normativa del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente la « disciplina del credito agevolato al settore industriale », in modo da rendere operante l'articolo 27 riguardante le imprese operanti nei settori del Polesine.

(4 - 01481)

SPARANO, CIACCI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che nel luglio 1977 venne riconfermato alla SAIPEM del gruppo ENI l'incarico di riportare alla superficie i restanti 450 bidoni di piombo tetraetile e tetrametile contenuti nella stiva della nave jugoslava « Cavtat » giacente a circa 90 metri di profondità nel canale d'Otranto da circa tre anni;

che operazioni già svolte per il recupero di quelli situati sulla superficie e nei dintorni della nave hanno fatto constatare non solo la presenza di alcuni di essi, svuotati per erosione, ma anche lo stato precario dei contenitori pieni, erosi dalla lunga giacenza nel fondo marino,

si chiede di sapere:

1) quanti bidoni dalla stiva sono stati finora riportati in superficie;

2) quando si prevede possa essere completata l'operazione di recupero;

3) se sono stati portati in superficie bidoni vuoti e quanti;

4) se alla SAIPEM sono state associate altre ditte italiane o straniere;

5) quanto finora è stato speso dei dieci miliardi stanziati;

6) quali passi sono stati fatti presso la ditta armatrice jugoslava proprietaria della nave « Cavtat » e la società assicuratrice della stessa per assicurare all'Italia il recupero-rivalsa di quanto complessivamente si spenderà.

(4 - 01482)

SPARANO, RAPPOSELLI, CIACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che da più parti concordemente si afferma la necessità e l'urgenza di contenere l'uso abnorme di farmaci per i danni che esso arreca alla salute e per il pauroso spreco di risorse;

che il farmaco per la sua peculiare finalità non può considerarsi alla stregua di qualsiasi altra merce e pertanto, a tutela della salute, va assunto per prescrizione sanitaria;

che enorme è la capacità di influenzare spettatori e ascoltatori del servizio pubblico della RAI-TV,

si chiede di sapere:

quante e quali sono le specialità farmaceutiche, regolarmente autorizzate, reclamizzate dalla RAI-TV;

quali iniziative si intendono intraprendere per evitare che un mezzo pubblico, nella fattispecie la RAI-TV, continui ad essere usato per fini che contrastano con una politica di tutela della salute e di educazione sanitaria dei cittadini.

(4 - 01483)

ROMEO, DE SIMONE, MIRAGLIA, ZAVATTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che alcuni organi di stampa hanno pubblicato la notizia del deterioramento di parte dei 46.500 quintali

di grano conservato nei silos della Federconsorzi a Foggia, assegnato dalla CEE all'Italia, e che, per detti motivi, il Governo italiano ha chiesto l'autorizzazione a vendere tale grano come « alimento per animali », gli interroganti chiedono di conoscere se la notizia risponde a verità.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere:

a) per quale ragione il grano si è deteriorato e di chi sono le responsabilità;

b) perchè l'AIMA non ha indetto le aste di vendita;

c) se la CEE ha autorizzato la vendita del grano deteriorato come mangime e quali oneri finanziari ne derivano per il Governo italiano;

d) quale azione il Ministro intende svolgere per superare gli ostacoli che si frappongono all'attuazione della riforma dell'AIMA la cui esigenza viene confermata dalla gravità di questo episodio.

(4 - 01484)

PAZIENZA, ARTIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è legittimo che da oltre un mese siano detenuti nelle carceri di Roma nove giovani militanti di un partito di estrema destra.

Le imputazioni attribuite ai suddetti giovani mutano, mentre col passare del tempo si fa strada nella pubblica opinione il convincimento che vada attuandosi una pesante forma persecutoria, dovuta ad indebita ed antidemocratica discriminazione ideologica e politica.

Non ritiene il Presidente del Consiglio dei ministri che, di fronte al lassismo che si verifica in altre direzioni, il trattamento riservato a questi ragazzi possa costituire offesa al buon senso, alla giustizia e alla coscienza democratica della collettività?

Gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri di precisare con pubblica dichiarazione i motivi di tale anomalo comportamento.

(4 - 01485)

TEDESCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

se risulti che al Ministero degli affari esteri, con ordine di servizio n. 29 del 25 giugno 1977, è stato disposto che al Centro Cifra non lavorino più soltanto i funzionari assegnati stabilmente, ma possano accedervi tutti i funzionari in servizio al Ministero aventi le qualifiche da segretario a consigliere di legazione (non dirigente) incluso;

se non sia vero che, in tal modo, sono stati ammessi al Centro Cifra anche funzionari non in possesso del prescritto nulla osta di sicurezza, e ciò in violazione degli accordi sottoscritti in sede NATO, tanto più che alcuni dei funzionari in argomento sarebbero iscritti al PCI;

se risulti, infine, che l'attuale capo del personale del Ministero faccia o abbia fatto parte di una commissione di studi del PCI per la riforma della Pubblica amministrazione e se sia vero che tale circostanza sarebbe stata fatta presente al Ministro degli affari esteri prima del conferimento dell'incarico a tale funzionario.

(4 - 01486)

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 16 novembre 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, mercoledì 16 novembre, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Seguito del dibattito — comprendente lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni — sulle comunicazioni del Governo concernenti i problemi generali dell'ordine pubblico.

La seduta è tolta (*sono le ore 2,25 del 16 novembre*).

DOTT. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari

29 NOVEMBRE 1977

Torino. Muore dove una straziante agonia il giornalista e vice direttore de “La Stampa” a seguito dell’agguato del 16 novembre 1977.

Viene proclamato uno sciopero alla Fiat, ma non tutti aderiscono e qualcuno inneggia anche gli assassini. Giornalisti come Giampaolo Pansa scopre che molti operai simpatizzano con i terroristi.

1° DICEMBRE 1977
Milano. Tre sezioni della DC rimangono danneggiate da altrettanti attentati dinamitardi.
Catanzaro. Il generale Saverio Malizia, viceprocuratore generale della magistratura militare, consigliere giuridico del ministro della Difesa, viene condannato ad un anno di reclusione, con la condizionale, per falsa testimonianza nel corso della sua deposizione al processo per la strage di piazza Fontana.

ATTIVITÀ TERRORISTICA IN ITALIA
ANNO 1978



ATTENTATI TERRORISTICI CONTRO LE PERSONE. (ANNO 1978 - MORTALI)

Data	Località	Cognome e Nome	Incarico	N. Autori	Movimento Eversivo
4.1.1978	Piedimonte S. Germano (FR)	De Rosa Carmine	Dirigente Stabilimento Fiat	2	Operai Armati per il Comunismo e Nuclei Armati Proletari
7.1.1978	Roma (RM)	Bigonzetti Franco Ciavatta Francesco	Appartenenti al "Fronte della Gioventù"	2	Nuclei Armati per il Contropotere Territoriale
20.1.1978	Firenze (FI)	Dionisi Stefano	Guardia Giurata	Impr.	Unità Comuniste Combattenti
10.2.1978	Prato (FI)	Spighi G. Franco	Notaio (ucciso durante una rapina)	Impr.	Lotta Armata per il Comunismo e Brigata d'Assalto Dante di Nanni
14.2.1978	Roma (RM)	Palma Riccardo	Magistrato (Cons. Cassazione addetto all'edilizia carceraria)	Impr.	Brigate Rosse
21.2.1978	Venezia (VE)	Battagliarin Franco	Guardia Giurata - deceduta a seguito dell'attentato al "Gazzettino"	Impr.	Ordini Nuovo
10.3.1978	Torino (TO)	Berardi Rosario	Maresciallo di P.S.	Impr.	Brigate Rosse
16.3.1978	Roma (RM)	Leonardi Oreste Ricci Stefano Rivera Giulio Zizzi Francesco Iozzino Raffaele	Maresciallo Carabinieri Appuntato dei Carabinieri Agente di P.S. Brigadiere di P.S. Agente di P.S.	Impr.	Brigate Rosse
11.4.1978	Torino (TO)	Cotugno Lorenzo	Agente di Custodia	3 (una donna)	Brigate Rosse
20.4.1978	Milano (MI)	De Cataldo Francesco	Maresciallo Agenti di Custodia	3	Brigate Rosse
9.5.1978	Roma (RM)	Moro Aldo	Presidente della Democrazia Cristiana	Impr.	Brigate Rosse
5.6.1978	Udine (UD)	Santoro Antonio	Maresciallo Agenti di Custodia	4 (una donna)	Proletari Armati per il Comunismo e Brigate Rosse
21.6.1978	Genova (GE)	Esposito Antonio	Commissario di P.S.	1	Brigate Rosse
28.9.1978	Torino (TO)	Coggiola Piero	Capo officina dello Stabilimento Lancia		
28.9.1978	Roma (RM)	Zini Ivo	Studente simpatizzante PCI	2	Nucleo Armati Rivoluzionari (NAR)
30.9.1978	Napoli (NA)	Miccoli Claudio	Estremista sinistra	Impr.	Non rivendicato
10.10.1978	Roma (RM)	Tartaglione Girolamo	Consigliere di Cassazione – Direttore generale Aff. Gen. Min. di Grazie e Giustizia	2	Brigate Rosse
11.10.1978	Napoli (NA)	Paolella Alfredo	Medico Casa Circondariale	3	Prima Linea
7.11.1978	Milano (MI)	Grandi Giampiero	Pregiudicato	3	Squadre Proletarie Armate
8.11.1978	Patroca (FR)	Calvosa Fedele	Procuratore repubblica Frosinone	3 (una donna)	Prima Linea e F.C.C.
27.11.1978	Roma (RM)	Saadi Vaturi Nello	Commerciante	1	Guerriglia Comunista
15.11.1978	Torino	Lanza Salvatore Porceddu Salvatore	Guardie di P.S.	2	Brigate Rosse
15.12.1978	Roma (RM)	Donati Enrico	Giovane tossicomane	3	Guerriglia Comunista

Tab. n.1.

OMICIDI DEL 1978

CARMINE DE ROSA (4 GENNAIO 1978)
Carmine De Rosa, all'epoca capo dei servizi di sicurezza della Fiat di Cassino, viene assassinato in un agguato terroristico mentre, al volante della sua autovettura, si dirige al lavoro. L'attentato viene rivendicato dal gruppo "Operai armati per il comunismo". I processi, invece, accertano che il l'omicidio è stato progettato ed eseguito ad opera di esponenti della sinistra eversiva. Uno di questi viene arrestato in Francia assieme a militanti delle "Brigate Rosse".

FRANCO BIGONZETTI, FRANCESCO CIAVATTA E STEFANO RECCHIONI (7 GENNAIO 1978)
Verso le 18.00, tre giovani uscirono dalla sezione del Movimento Sociale Italiano di via Acca Larentia, al Tuscolano. Furono immediatamente investiti da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da alcune persone appostate nelle vicinanze. Uno dei tre giovani, pur se ferito, riesce a rientrare nella sede del partito. Franco Bigonzetti, studente universitario di venti anni, viene assassinato sul colpo. Il terzo giovane, Francesco Ciavatta - studente liceale di diciotto anni - viene ferito e cerca di fuggire, ma inseguito gli viene sparato da un altro colpo alla schiena. Muore durante il trasporto in ospedale.
Alcune ore dopo il duplice omicidio si verificarono gravissimi disordini, con l'intervento delle forze dell'ordine, durante i quali un altro giovane di destra il diciannovenne Stefano Recchioni rimane ucciso.
A sparare contro i due giovani sono stati membri dei "Nuclei armati di contropotere territoriale".

FAUSTO DIONISI (20 GENNAIO 1978)
Firenze. L'abitazione di un maresciallo degli agenti di custodia che prestava servizio presso l'istituto penitenziario delle Murate a Firenze è collocata accanto all'ingresso dell'istituto stesso. Approfittando di ciò, tre terroristi vi fecero ingresso nel tentativo di favorire la fuga di alcuni detenuti e, in particolare, di un giovane arrestato nel 1977 in un appartamento all'interno del quale era stato trovato materiale delle "Unità Combattenti Comuniste". Un equipaggio della Polizia, ricevuta segnalazione della presenza nei pressi dell'istituto penitenziario di un autofurgone rubato, si recò immediatamente sul posto scontrandosi con i componenti del commando terroristico che fungevano da palo. Fausto Dionisi si avvicinò loro per identificarli, ma fu colpito a morte con armi da fuoco. Un altro componente dell'equipaggio rimase ferito. Dalle indagini, emerse che la responsabilità del fatto era riconducibile alla organizzazione eversiva di sinistra "Prima Linea". Appartenenti al gruppo che realizzò l'omicidio furono successivamente individuati e condannati.

GIORGIO CORBELLI (28 GENNAIO 1978**)**
Viene ucciso nel tentativo di sventare una rapina commessa da alcuni terroristi nella gioielleria di cui era titolare. L'azione delittuosa venne rivendicata da esponenti della sinistra extraparlamentare a scopo di autofinanziamento.

GIANFRANCO SPIGHI (10 FEBBRAIO 1978)
Prato. Un gruppo di giovani entra nello studio di Gianfranco Spighi, notaio in Firenze. Quando il notaio ordina ai giovani di uscire, uno di essi gli spara, uccidendolo. Dopo alcuni giorni uno degli autori del fatto viene identificato, ma si rende latitante. L'attentato viene rivendicato da un gruppo denominatosi "Lotta armata per il comunismo". In esso si sostiene che l'omicidio del notaio era stato un "incidente sul lavoro".

RICCARDO PALMA (14 FEBBRAIO 1978)
Il Consigliere di Cassazione, Riccardo Palma, 62 anni, con incarichi alla direzione degli istituti di pena, viene ucciso dalle Brigate Rosse
Dagli atti del processo Moro I e Moro bis.
Sentenza della Corte d'Assise di Roma 24 gennaio 1983.

Redatta scheda pel casellario

addì .....

N. 31/81 *del reg. gen.*

N. 2/83 *del Registro inserz. sentenze*

1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno millenovecentottantatre ------ *il giorno* 24 *del mese di* gennaio *in* Roma

LA 1ª CORTE DI ASSISE DI .....

composta dai Signori:

1.	Dr. Severino	SANTIAPICHI	*Presidente*
2.	Dr. Antonio Germano	ABBATE - Estensore -	*Giudice*
3.	Sig. Alessandro	DI CAPUA	*Giudici popolari*
4.	" Lorenzo	PIERDOMENICO	
5.	" Alfredo	MUZZI	
6.	" Mario	DI MICO	
7.	" Luciano	DI DONATO	
8.	" Anna Maria	SIGNORINI	

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Signor Nicolò AMATO

e con l'assistenza del Cancelliere Segretario Di Giovannantonio Pietro

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale n. 31/81 R.G. al quale sono stati riuniti i procedimenti penali nn. 5/82 R.G. - 28/81 R.G. - 63/81 R.G.

.....

.....

CONTRO

1) ANDRIANI Norma - nata a Roma il 19.4.1953

- Detenuta Casa Circondariale Rebibbia Femminile -

PRESENTE

Arrestata il 13.11.1980 - M.C. N. 16072/79A P.M. - 54/80A G.I. del 12.6.1981 - Notificato il 22.6.1981 -

Stamperia Reale di Roma (779)

delle auto" di Via Monte Zebio e a cui, anzi, aveva chiesto "cosa fosse successo": "quando vidi sul giornale la fotografia del Morucci..... mi misi a tremare come una foglia".

* * * * * * * * * * * * * * *

L'OMICIDIO DI RICCARDO PALMA

Il 14 febbraio 1978 Riccardo Palma, magistrato di Cassazione in servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia, veniva assassinato in Via Forlì, angolo di Via Bari, nel momento in cui, alle ore 9, si accingeva a salire sulla propria autovettura Fiat 128 targata Roma H 56485 (96).

I due attentatori - "un uomo di età matura", corporatura robusta, non molto alto, con una borsa nera sotto l'ascella, che aveva sparato contro la vittima e un giovane sui 25 anni, snello, più alto dell'altro - raggiungevano, quindi, una Fiat 128 color verde tg. Roma N 46903, sulla quale li attendeva un loro complice, e si dileguavano riuscendo a fare perdere le loro tracce.

---

(96) - Cartella 44, Fascicolo 2, f. 1 e segg.

- 312 -

Alle ore 10 circa alla redazione dell'ANSA era dettato un inequivoco messaggio:

"qui le Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato Palma Riccardo, servo delle multinazionali. Seguirà un comunicato".

Analoga comunicazione arrivava più tardi al centralino del quotidiano "Il Mattino" di Napoli.

Alle ore 11,15 una pattuglia del Nucleo Radiomobile dei C.C. localizzava, debitamente chiusa, in Via Paolo Zacchia, la macchina dei malviventi, nel cui interno si rinvenivano, fra l'altro, 14 bossoli calibro 32. Altri due bossoli giacevano per terra nei pressi della stessa.

Dai controlli espletati era possibile subito costatare che le targhe Roma N 46903, che vi erano applicate, appartenevano in realtà alla Fiat 128 color giallo rapinata da ignoti a Carosi Settimio in Roma il 19 aprile 1976.

Tale veicolo, visto da Sansonetti Maria Adele il 20 aprile 1976 in Via Giulia in Roma con due individui a bordo, il cui comportamento aveva insospettito la teste al punto da indur-

la a memorizzare il numero di targa, il giorno successivo era stato usato per bloccare, sempre in Via Giulia, la Mercedes di Theodoli Giovanni, presidente dell'Unione Petrolifera: l'industriale era stato attinto alle gambe da molti colpi di arma da fuoco e l'agguato era stato rivendicato dalle Formazioni Armate Comuniste.

L'auto impiegata per portare a termine l'azione contro Palma Riccardo era stata rubata, due giorni prima, a Brignola Salvatore il quale aveva sporto denuncia ai C.C. di Roma-Prati.

Le due targhe originarie - Roma N 58733 - erano nel portabagagli, unitamente alla targa posteriore Roma M 42969 propria della Fiat 1100 sottratta il 9 luglio 1977 a Battistoni Piero.

Sul parabrezza era esposto un contrassegno di assicurazione della Compagnia "Assurances Nationales I.A.R.D.".

Alle ore 23 il preannunciato messaggio, con il quale le Brigate Rosse si attribuivano la paternità del truce assassinio, era fatto trovare in Via Merulana di Roma.

Altri volantini di eguale contenuto erano depositati in varie località della penisola, a

Genova, Milano e Firenze.

Dopo aver attaccato Riccardo Palma, quale "dirigente capo dell'ufficio 8, che si occupa della costruzione e ristrutturazione delle carceri" con il compito di "progettazione scientifica della distruzione totale dei comunisti e dei proletari detenuti, attraverso l'applicazione nelle carceri delle più moderne tecniche sperimentate dall'imperialismo internazionale", il documento proseguiva così:

> "nell'attuale fase dello scontro di classe il carcere è per lo stato imperialista delle multinazionali uno degli strumenti principali per combattere il proletariato. Da sempre strumento terroristico per tener legato il proletariato alle leggi della produzione imperialista e serbatoio di raccolta degli strati sociali espulsi dal ciclo produttivo dalla ristrutturazione, il carcere diventa, in questa fase della guerra di classe, lo strumento principale per l'annientamento politico e fisico delle avanguardie rivoluzionarie che sono scese sul terreno della lotta armata. Il capitale ha scelto questa strada da parecchio tempo, da quando iniziò lo studio della riforma carceraria. Anima della riforma è il concetto di DIVERSIFICAZIONE DEL TRATTAMENTO. Questo concetto è servito all'imperialismo per prepararsi gli strumenti per combattere la guerra di classe: I CAMPI DI CONCENTRAMENTO. Questo programma è stato pianificato con anni di studio da tutto l'imperialismo internazionale".

- 315 -

Nonostante l'impegno delle forze dell'ordine e degli inquirenti, nella prima fase non si riusciva ad acquisire elementi di prova concreti.

L'episodio, riferito alla Procura della Repubblica con numerosi rapporti, era comunque oggetto di approfondite e meticolose indagini peritali medico-legali, balistiche e grafologiche le quali consentivano di accertare (97):

1° - che il killer, con la mano a contatto dell'arma nascosta nella borsa, aveva iniziato a far fuoco, a raffica, nell'istante in cui Riccardo Palma si apprestava a sedersi al posto di guida della sua autovettura;

2° - che la persona offesa era stata raggiunta da 17 colpi, 9 dei quali trattenuti nel corpo, sparati con assoluta precisione;

3° - che i bossoli e le pallottole repertati appartenevano a cartucce "Browning", esplose da una medesima arma, munita di silenziatore di tipo artigianale, e cioè una "Skorpion" modello 61 cal. 7,65;

4° - che la dicitura "E c/c postali 4 Roma-Prati 416, 5 settembre 1977", apposta sul con-

---

(97) - Cartella 23, 25 e 27.

trassegno della tassa di circolazione, rinvenuto sull'autovettura Fiat 128 tg. Roma N 46903, era stata impressa con un timbro ad inchiostro sequestrato nell'appartamento di Via Gradoli n. 96, recante identica legenda.

Un esemplare dello stesso timbro era scovato anche in Viale Giulio Cesare.

* * * * * * * * * * *

ATTENTATO INCENDIARIO ALLA AUTOVETTURA DI SALVATORE TINU.-

Verso le ore 7 del 7 aprile 1978 l'autovettura Opel targata Roma R 41043 che il proprietario Tinu Salvatore, brigadiere di P.S. in servizio presso il Commissariato di P.S. Monte Mario, aveva parcheggiato in Via Mattia Battistini, veniva data alle fiamme (98).

Sotto la macchina, la P.G. scovava un contenitore di plastica semi-combusto collegato con fili elettrici ad una batteria marca "Superpila".

Anche la Fiat 128, intestata a Viani Liliana, in sosta accanto alla "Opel", risultava danneggiata dall'incendio.

(98) - Cartella 45, Fascicolo 7, f. 1 e segg.

FRANCO BATTAGLIN (21 FEBBRAIO 1978)

Venezia. La guardia giurata Franco Battaglin, muore vittima di un attentato alla sede del quotidiano Il Gazzettino. L'attentato viene rivendicato dalle Br nonché Ordine nuovo.
I successivi accertamenti consentiranno di stabilire che l'innesco dell'esplosivo -chiuso all'interno di una pentola a pressione per aumentarne la potenzialità deflagratrice - presentava, quale temporizzatore, una sveglia della stessa marca abitualmente utilizzata da "Ordine Nuovo" per gli attentati che a esso erano stati attribuiti fin dal 1969. Le indagini non hanno permesso a tutt'oggi di pervenire alla identificazione dei responsabili dell'attentato pur se dichiarazioni acquisite durante l'istruttoria hanno fornito riscontro alle originarie ipotesi investigative.

ROBERTO SCIALABBA (28 FEBBRAIO 1978)
Roma. Appartenenti al gruppo terroristico di estrema destra "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR) si recarono poco dopo le 23.00 del 28 febbraio 1978 in Piazza Don Bosco al quartiere Appio-Tuscolano e, scesi da una vettura, iniziano a sparare sui ragazzi seduti sulle panchine dei giardinetti. Roberto Scialabba, un giovane militante di "Lotta continua", rimane a terra ferito; un membro del commando lo uccide sparandogli un colpo alla testa. Suo fratello riesce a fuggire quantunque ferito. Qualche ora dopo, la sigla "Gioventù Nazional Popolare" - dietro la quale si celavano i NAR - si attribuisce con una telefonata a "Il Messaggero" la responsabilità dell'omicidio, affermando di aver voluto vendicare l'agguato alla sezione del MSI di Via Acca Larentia. Per diverso tempo l'omicidio viene però considerato un regolamento di conti tra bande rivali per il controllo del mercato dell'eroina in quella zona di Roma. Solo anni dopo le dichiarazioni rese da esponenti del gruppo eversivo cui il fatto era riferibile consentono di far luce sull'omicidio e i suoi autori. I processi accerteranno, in particolare, che l'omicidio era stato compiuto proprio per "vendicare" l'agguato di Via Acca Larentia avvenuto poco più di un mese prima che, secondo voci raccolte in carcere, era da addebitarsi ai "rossi" di San Giovanni Bosco. L'omicidio è stata anche l'occasione per ricordare Mikis Mantakas, il giovane neo-fascista greco ucciso tre anni prima, durante gli scontri tra militanti di destra e di sinistra intervenuti in occasione del processo per il "Rogo di Primavalle" che aveva determinato la morte di Virgilio e Stefano Mattei. L'omicidio di Roberto Scialabba segna l'inizio di una nuova fase della violenza politica dell'estremismo di destra innescata dai fatti di via Acca Larentia.

ROSARIO BERARDI (10 MARZO 1978)
Le Brigate rosse uccidono il maresciallo di Pubblica sicurezza Rosario Berardi che doveva testimoniare in aula.

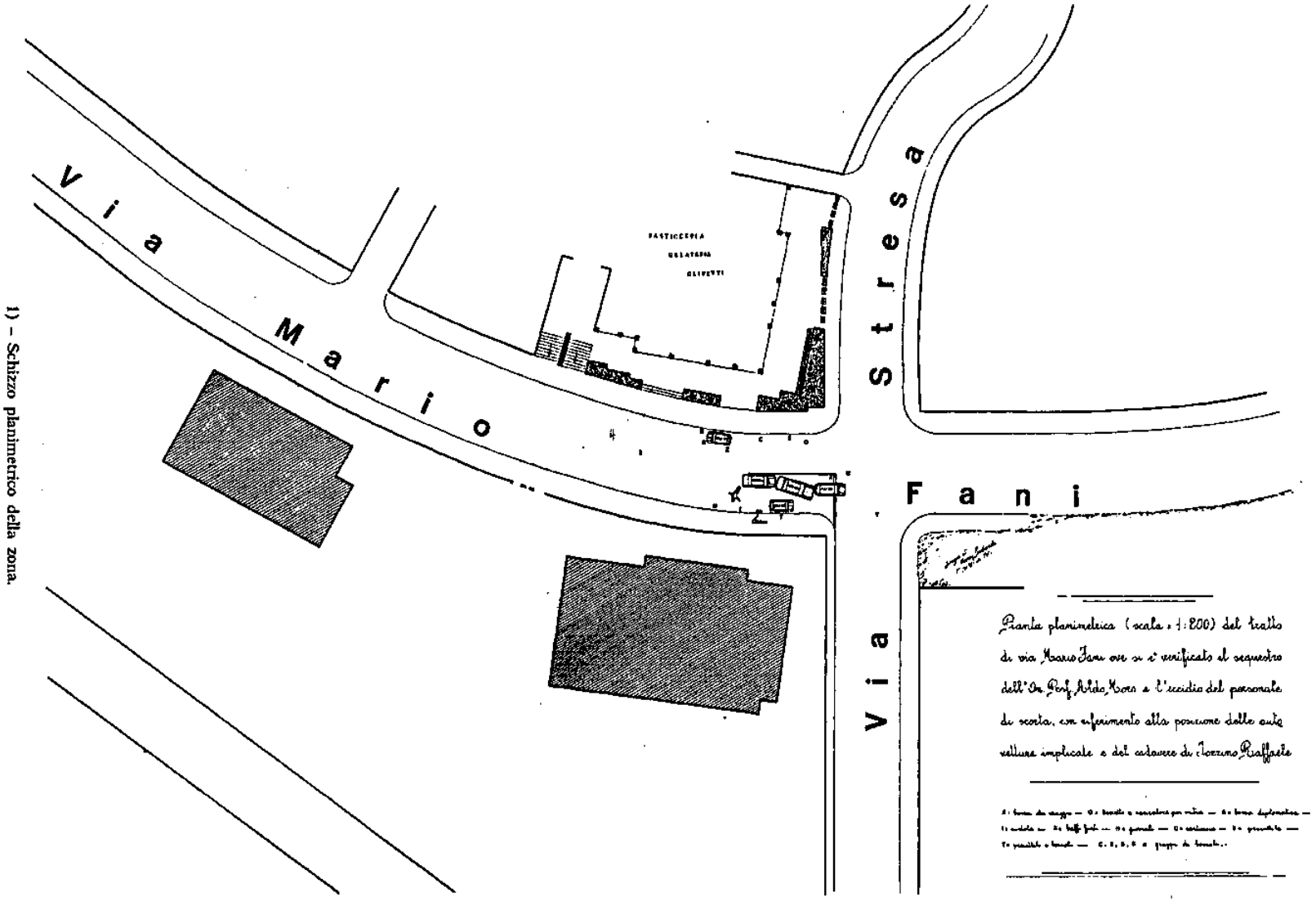
> […] Il 09.03.1978 iniziava per la terza volta davanti alla Corte di Assise di Torino, dopo il rinvio provocato dalla situazione determinatasi dopo l'omicidio dell'avv. Croce, il dibattimento relativo ai primi anni di attività criminosa delle Brigate Rosse.
> Il giorno seguente, poco prima delle ore 8, il maresciallo di P.S. Rosario Berardi - già addetto alle indagini nel settore dell'antiterrorismo (ragione per cui avrebbe dovuto comparire come teste nel suddetto dibattimento) e poi trasferito ad altro ufficio mentre si trovava alla fermata tramviaria di corso Regina Margherita angolo corso Belgio veniva aggredito alle spalle, sotto gli occhi di molti testimoni, da due persone che gli sparavano contro numerosi colpi di pistola provocandone la morte immediata. L'esame autoptico accertava che il sottufficiale era stato raggiunto da sette od otto colpi, di cui quattro al dorso e tre al capo, esplosi da una rivoltella cal. 7,62 e forse da una pistola cal. 7,65; nel luogo venivano ritrovati due proiettili e due bossoli di quest'ultimo calibro".
> I testimoni avevano visto gli assassini allontanarsi, insieme a due complici, a bordo di una Fiat 128, provento di furto come da indagini svolte, con targhe rubate due anni prima ad un'altra vettura. Le indagini sull'individuazione dei responsabili non approdavano, in un primo momento, ad alcun risultato concreto, atteso che l'incriminazione di tale Pertramer Brunhilde si dimostrava priva di qualsivoglia fondamento.

"L'azione veniva rivendicata dalle Brigate Rosse dopo solo mezz'ora con una telefonata all'ANSA. Il giorno seguente veniva fatto ritrovare un volantino, diffuso anche a Genova, Milano e in altre città, siglato "Per il comunismo Brigate Rosse - Colonna Margherita Cagol Mara" in cui il sottufficiale ucciso viene definito "capo torinese del SISDE" e il suo omicidio viene inquadrato in un più ampio attacco "alla struttura militare del nemico"; segue una chiara allusione al dibattimento appena ripreso in Corte di Assise con la frase "il potere si illude di poter fare il processo alla rivoluzione proletaria nelle aule di un tribunale" […].

[…] "Il Peci (omissis) ha confessato di aver fatto parte del nucleo che tese il mortale agguato al Berardi, ed ha descritto l'azione in modo del tutto corrispondente alla versione dei testi oculari specificando che a sparare al sottufficiale, standogli alle spalle, furono il Piancone con la solita rivoltella Nagant e l'Acella con una pistola cal. 7,65 mod. 70 mentre lui stesso li aveva "coperti" armato di mitra e la Ponti aveva svolto compiti di autista. Ha dichiarato inoltre che anche in questo caso, come negli attentati ai danni del Casalegno e del Picco, ad occuparsi della "inchiesta" fu il Coi, e ha riferito i particolari di un accertamento da costui effettuato presso il locale P.R.A., sotto falso nome, sul numero di targa di un'autovettura che era risultata intestata al Berardi.
Puntuali riscontri alle dichiarazioni del Peci sono venuti dall'esito delle più volte menzionate perizie balistiche collegiali che hanno accertato l'impiego in questa occasione sia della Nagant sequestrata in Occhieppo Superiore sia della pistola Beretta mod. 70 cal. 7,65 matr. A48688W ritrovata sull'autovettura con cui dopo l'omicidio dell'agente di custodia Cutugno il Piancone fu trasportato in ospedale.
E si deve ancora rilevare che la pistola di ordinanza che gli attentatori tolsero al Berardi, che il Peci (omissis) ha riferito di avere consegnato a militanti della colonna di Milano, è risultata effettivamente acquisita nella dotazione delle B.R. essendo stata trovata in possesso dell'imputato Seghetti al momento dell'arresto (omissis).
Del tutto inidonea a inficiare la ricostruzione dell'attentato ai danni del Berardi basata sugli interrogatori del Peci appare l'iniziativa assunta in dibattimento dall'Acella.
Costui nell'udienza del 20.05.1983 si è autoaccusato della rapina di un'autovettura che a suo dire sarebbe stata utilizzata per l'azione, avvenuta quattro giorni dopo, ed ha chiamato in correità lo stesso Peci, che di ciò in istruttoria non aveva parlato, attribuendogli il ferimento della persona offesa.
Per chiarire l'episodio - la cui ricollegabilità all'omicidio del sottufficiale è tutta da dimostrare poiché si è visto nella parte narrativa che la Fiat 128 bleu su cui verosimilmente fuggirono gli attentatori è stata ritrovata e ed è risultata prodotto di furto e non di rapina - è stata iniziata una istruttoria (omissis) ed il Peci si è riservato di rispondere della nuova accusa in tale sede.
Ciò che qui si deve rilevare è che qualunque sia l'esito dell'indagine, ed anche volendo ipotizzare che le dichiarazioni dell'Acella siano veritiere, e non una forma di calunniosa ritorsione, e che il Peci abbia omesso di menzionare questo antefatto per non rilevare le sue responsabilità in proposito (il che peraltro sarebbe illogico, se si tiene conto della sua ampia confessione in ordine al più grave reato di omicidio), non ne risulterebbe comunque affatto sminuito il valore delle indicazioni da lui fornite nell'ambito della confessione
stessa, ed anzi proprio quella riguardante l'Acella riceverebbe una ulteriore conferma.
Nessun dubbio dunque che ad eseguire il mortale attentato siano stati il Peci, l'Acella, il Piancone e la Ponti.
Per quanto concerne la responsabilità del Coi, è sufficiente richiamare quanto si è detto con riguardo all'inchiesta da lui effettuata in preparazione dell'agguato di cui fu vittima il giornalista Casalegno: anzi, in questo caso il discorso è ancora più lineare perché tutto lascia pensare che sin dall'inizio sia stata prevista l'uccisione e non il semplice ferimento del Berardi, che per le sue funzioni non poteva che girare costantemente armato (cfr. int. Peci (omissis): "Se ci si accorge che la vittima è armata, la si uccide sempre: è una scelta di principio"). Resta solo da aggiungere che non si può attribuire alcun rilievo al fatto che il Coi abbia iniziato il servizio militare una ventina di giorni prima di questo attentato, essendo presumibile che al momento della partenza avesse già da tempo completato la sua indagine ed avendo avuto comunque anche in seguito la possibilità di tornare a Torino (risulta invero dal rapporto 28.04.1982 dei carabinieri che nel corso dell'anno fruì in totale di quasi tre mesi di licenza).

Che il controllo della direzione della colonna torinese delle B.R. su questa azione sia stato pieno risulta in modo evidente dalla sigla del volantino di rivendicazione e dalla presenza nel nucleo operativo di ben tre dei suoi membri (il Peci, il Piancone e la Ponti), e quindi anche la responsabilità degli altri componenti della struttura - che erano il Fiore (indicato dal Peci nell'int. 29.05.1980 come probabile autore della telefonata di rivendicazione), il Micaletto e la Vai - è fuori discussione.
Deve essere affermata infine la corresponsabilità nell'episodio, a titolo di concorso ideologico, degli imputati che insieme ai già menzionati Micaletto (membro del fronte di massa e del comitato esecutivo), Fiore (membro del fronte logistico) e Piancone (membro del fronte di massa) all'epoca facevano parte degli organi direttivi centrali della banda: si tratta dell'Azzolini e del Moretti (membri del fronte logistico e del comitato esecutivo), del Bonisoli (membro del fronte di massa e del comitato esecutivo), del Morucci (membro del fronte logistico), e del Nicolotti (membro del fronte di massa), mentre va assolta la Faranda perché (omissis) il suo inserimento nel fronte di massa appare dubbio.
Che per le B.R. l'attentato contro il mar. Berardi rivestisse di per sé una tale importanza da interessare i massimi livelli dell'organizzazione si può evincere dal testo dello stesso volantino di rivendicazione, che qualifica la vittima - in realtà non più addetta alle indagini nel settore dell'antiterrorismo - addirittura come "capo torinese del SISDE"; e d'altronde il carattere omicida dell'azione richiedeva la preventiva approvazione del comitato esecutivo. Ma la ragione fondamentale che induce la Corte a ritenere che questo omicidio, come quello dell'agente di custodia Cutugno e come i ferimenti del Picco e del Palmieri, sia stato attuato per iniziativa e impulso degli organi direttivi centrali della banda è un'altra, e cioè la sua riconducibilità ad una serie programmata e concentrata di azioni assimilabile alle normali "campagne": l'unica differenza è che in questo caso i vertici delle B.R. sollecitarono l'attività criminosa delle strutture locali in relazione non tanto all'opportunità di colpire determinate categorie di obbiettivi quanto piuttosto all'esigenza di compiere in luoghi
diversi interventi operativi di rilievo mentre era in corso l'impresa più clamorosa e impegnativa di tutta la storia dell'organizzazione, il sequestro dell'on. Moro.
Di questa direttiva di "supportare il sequestro Moro", impartita dal centro alle varie colonne, hanno parlato in termini espliciti sia il Peci che il Savasta e il Di Blasi (omissis). Ed invero, nell'arco di meno di due mesi in cui il parlamentare prima di essere ucciso rimase prigioniero, le B.R. rivendicarono, oltre ai quattro compiuti a Torino, molti gravi attentati anche in altre parti d'Italia, tra cui l'omicidio del mar. degli agenti di custodia Francesco Di Cataldo, ucciso a Milano il 20.04.1978, il ferimento avvenuto a Roma il 26.04.1978 dell'esponente democristiano Girolamo Michelli e il ferimento avvenuto a Genova il 07.04.1978 del presidente dell'associazione degli industriali Felice Schiavetti.
D'altra parte, per ciò che riguarda in particolare la colonna di Torino, gli organi direttivi della banda avevano in quel periodo un altro importante motivo "politico" per stimolare ad intensificare la sua attività criminosa: quando il mar. Berardi fu ucciso - e la cosa, è di lampante evidenza, non fu casuale - era infatti appena ripreso davanti alla locale Corte di assise il dibattimento a carico dei componenti del c.d. "nucleo storico" dell'organizzazione che già nel 1976 e nel 1977 aveva provocato una sanguinosa reazione concretatasi negli omicidi del magistrato Coco e dell'avv. Croce" […].

Fonte: Sentenza della Corte di Assise di Torino, Sez. I^, 26 luglio 1983.



1) – Schizzo planimetrico della zona.

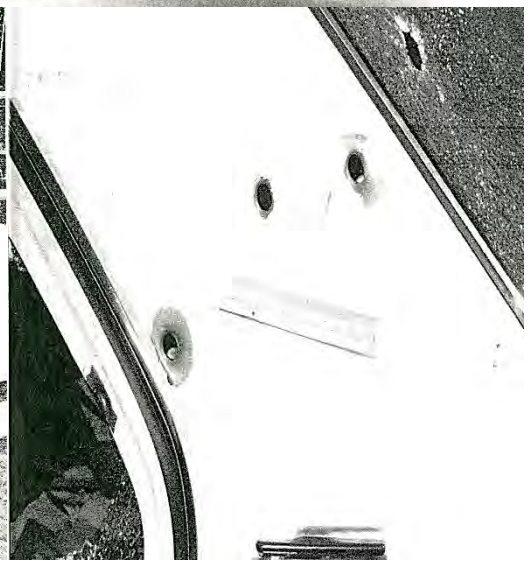

TAVOLA CALDA
BAR

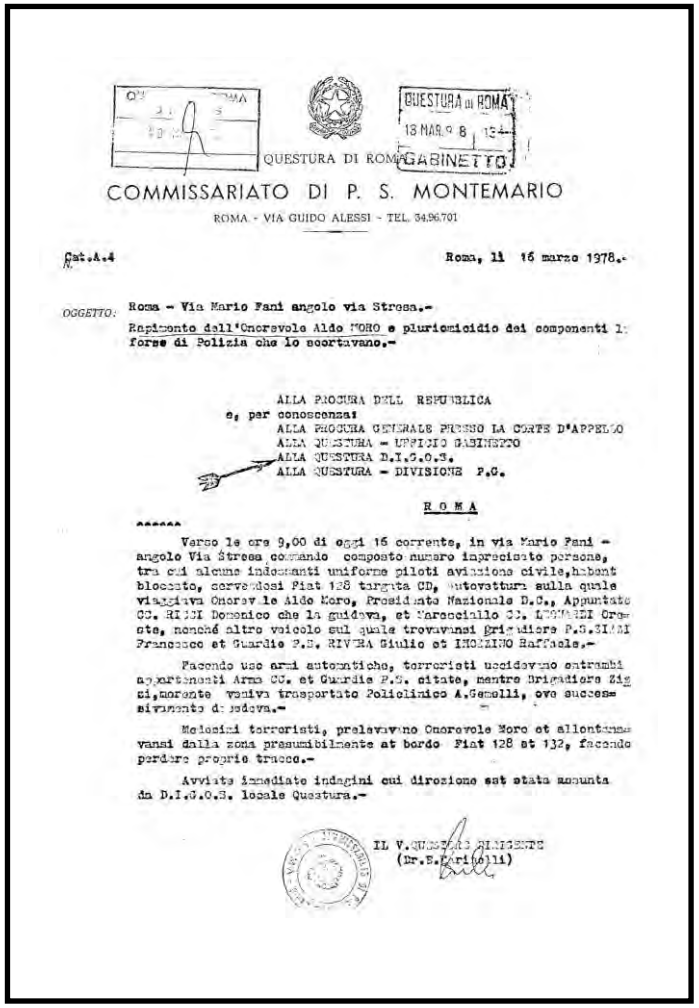





T
U
W







QUESTURA DI ROMA

COMMISSARIATO DI P. S. MONTEMARIO

ROMA - VIA GUIDO ALESSI - TEL. 34.96.701

Cat.A.4 Roma, li 16 marzo 1978.-

OGGETTO: Roma - Via Mario Fani angolo via Stresa.-
Rapimento dell'Onorevole Aldo MORO e pluriomicidio dei componenti la forza di Polizia che lo scortavano.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
e, per conoscenza:
ALLA PROCURA GENERALE PRESSO LA CORTE D'APPELLO
ALLA QUESTURA - UFFICIO GABINETTO
ALLA QUESTURA D.I.G.O.S.
ALLA QUESTURA - DIVISIONE P.G.

ROMA

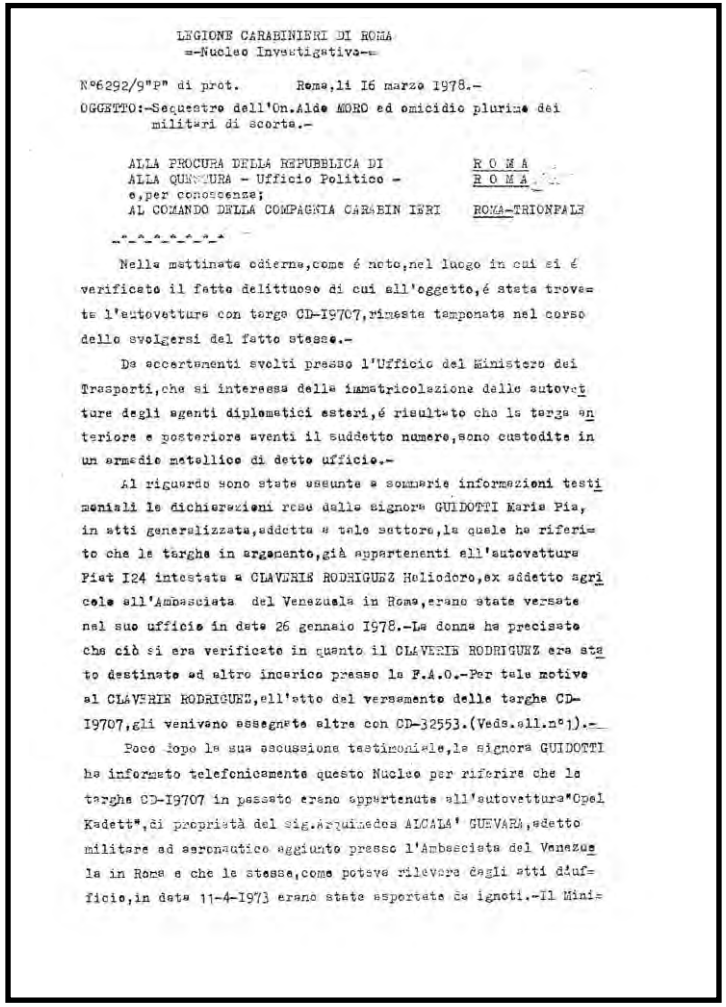
Verso le ore 9,00 di oggi 16 corrente, in via Mario Fani - angolo Via Stresa comando composto numero imprecisato persone, tra cui alcune indossanti uniforme piloti aviazione civile, hanno bloccato, servendosi Fiat 128 targata CD, autovettura sulla quale viaggiava Onorev le Aldo Moro, Presidente Nazionale D.C., Appuntato CC. RICCI Domenico che la guidava, et Maresciallo CC. LEONARDI Oreste, nonché altro veicolo sul quale trovavansi Brigadiere P.S.ZIZZI Francesco et Guardie P.S. RIVERA Giulio et IMPOSIMO Raffaele.-

Facendo uso armi automatiche, terroristi uccidevano entrambi appartenenti Arma CC. et Guardie P.S. citate, mentre Brigadiere Zizzi, morente veniva trasportato Policlinico A.Gemelli, ove successivamente decedeva.-

Malfattori terroristi, prelevavano Onorevole Moro et allontanavansi dalla zona presumibilmente at bordo Fiat 128 et 132, facendo perdere proprie tracce.-

Avviate immediate indagini cui direzione est stata assunta da D.I.G.O.S. locale Questura.-

IL V.QUESTORE DIRIGENTE
(Dr.S.Catalani)



LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
=Nucleo Investigativo=

N°6292/9°p° di prot. Roma, li 16 marzo 1978.-

OGGETTO:-Sequestro dell'On.Aldo MORO ed omicidio plurimo dei militari di scorta.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA
ALLA QUESTURA - Ufficio Politico - ROMA
e,per conoscenza;
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI ROMA-TRIONFALE

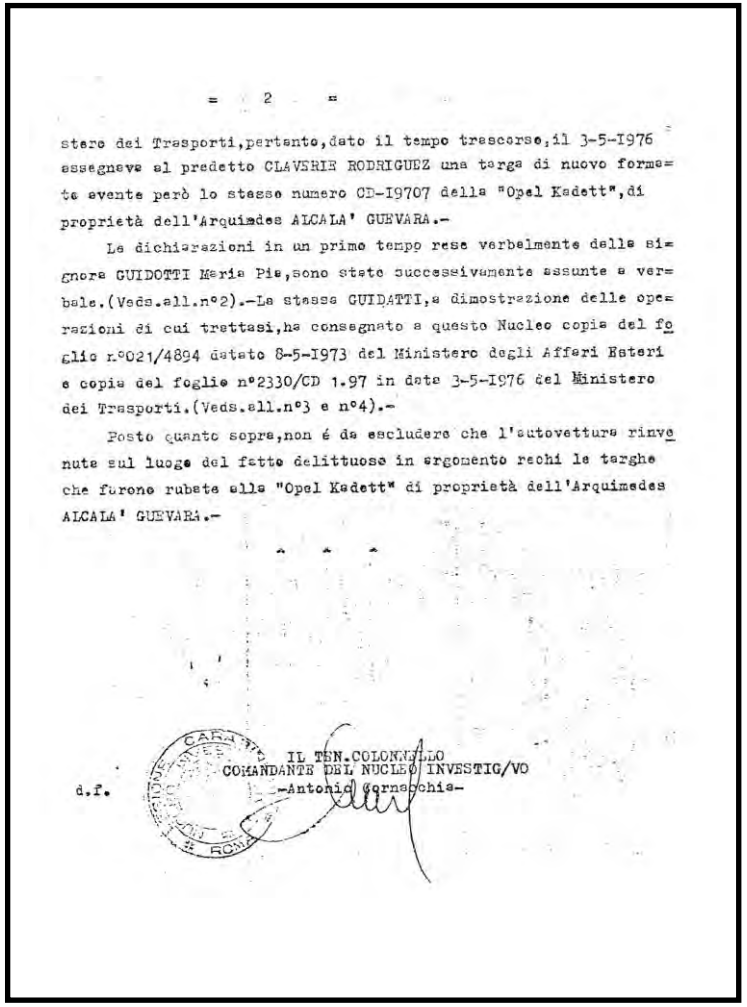
-^-^-^-^-^-^-^-

Nelle mattinate odierne,come é noto,nel luogo in cui si é verificato il fatto delittuoso di cui all'oggetto,é stata trovata l'autovetture con targa CD-19707,rimasta temporaneamente nel corso dello svolgersi del fatto stesso.-

Da accertamenti svolti presso l'Ufficio del Ministero dei Trasporti,che si interessa della immatricolazione delle autovetture degli agenti diplomatici esteri,é risultato che la targa anteriore e posteriore aventi il suddetto numero,sono custodite in un armadio metallico di detto ufficio.-

Al riguardo sono state assunte a sommarie informazioni testimoniali le dichiarazioni rese dalla signora GUIDOTTI Maria Pia, in atti generalizzata,addetta a tale settore,la quale ha riferito che le targhe in argomento,già appartenenti all'autovetture Fiat I24 intestata a CLAVERIE RODRIGUEZ Heliodoro,ex addetto agricolo all'Ambasciata del Venezuela in Roma,erano state versate nel suo ufficio in data 26 gennaio 1978.-La donna ha precisato che ciò si era verificato in quanto il CLAVERIE RODRIGUEZ era stato destinato ad altro incarico presso la F.A.O.-Per tale motivo al CLAVERIE RODRIGUEZ,all'atto del versamento delle targhe CD-I9707,gli venivano assegnate altre con CD-32553.(Veds.all.n°1).-

Poco dopo la sua escussione testimoniale,la signora GUIDOTTI ha informato telefonicamente questo Nucleo per riferire che le targhe CD-I9707 in passato erano appartenute all'autovettura"Opel Kadett",di proprietà del sig.Arquimedes ALCALA' GUEVARA,addetto militare ad aeronautico aggiunto presso l'Ambasciata del Venezuela in Roma e che le stesse,come poteva rilevare dagli atti dell'ufficio,in data 11-4-1973 erano state esportate da ignoti.-Il Ministero dei Trasporti,pertanto,dato il tempo trascorso,il 3-5-1976 assegnava al predetto CLAVERIE RODRIGUEZ una targa di nuovo formato avente però lo stesso numero CD-I9707 della "Opel Kadett",di proprietà dell'Arquimedes ALCALA' GUEVARA.-



= 2 =

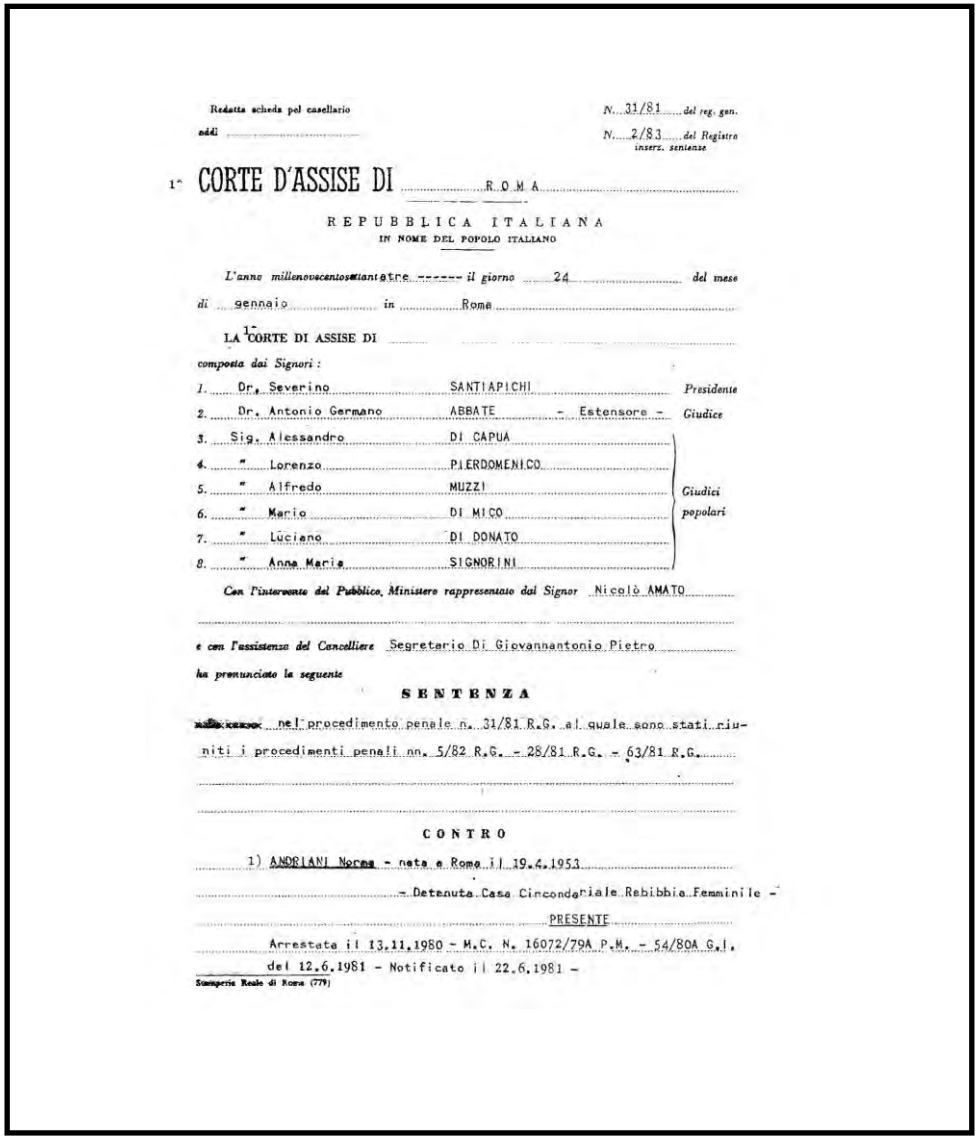
Le dichiarazioni in un primo tempo rese verbalmente dalla signora GUIDOTTI Maria Pia,sono state successivamente assunte a verbale.(Veds.all.n°2).-La stessa GUIDATTI,a dimostrazione delle operazioni di cui trattasi,ha consegnato a questo Nucleo copia del foglio n°021/4894 datato 8-5-1973 del Ministero degli Affari Esteri e copia del foglio n°2330/CD 1.97 in data 3-5-1976 del Ministero dei Trasporti.(Veds.all.n°3 e n°4).-

Posto quanto sopra,non é da escludere che l'autovetture rinvenute sul luogo del fatto delittuoso in argomento rechi le targhe che furono rubate alla "Opel Kadett" di proprietà dell'Arquimedes ALCALA' GUEVARA.-

IL TEN.COLONNELLO
COMANDANTE DEL NUCLEO INVESTIG/VO
-Antonio Cornacchia-

d.f.

Fonte: Commissione parlamentare sulle stragi (vds. bibliografia).



Redatta scheda pel casellario
addì

N. 31/81 del reg. gen.
N. 2/83 del Registro inserz. sentenze

1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno millenovecentottantatre ------ il giorno 24 del mese di gennaio in Roma

LA 1ª CORTE DI ASSISE DI

composta dai Signori:

1. Dr. Severino SANTIAPICHI — Presidente
2. Dr. Antonio Germano ABBATE - Estensore - — Giudice
3. Sig. Alessandro DI CAPUA
4. " Lorenzo PIERDOMENICO
5. " Alfredo MUZZI — Giudici popolari
6. " Mario DI MICO
7. " Luciano DI DONATO
8. " Anna Maria SIGNORINI

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Signor Nicolò AMATO

e con l'assistenza del Cancelliere Segretario Di Giovannantonio Pietro

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale n. 31/81 R.G. al quale sono stati riuniti i procedimenti penali nn. 5/82 R.G. - 28/81 R.G. - 63/81 R.G.

CONTRO

1) ANDRIANI Norma - nata a Roma il 19.4.1953

- Detenuta Casa Circondariale Rebibbia Femminile -

PRESENTE

Arrestata il 13.11.1980 - M.C. N. 16072/79A P.M. - 54/80A G.I.
del 12.6.1981 - Notificato il 22.6.1981 -

Stamperia Reale di Roma (779)

[…] Il 16 marzo 1978, verso le ore 9 - come segnalato prontamente all'A.FG. dal Commissariato di P.S. Montemario e dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri[39] - l'auto Fiat 130 targata Roma L 59812, condotta dall'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci, con a bordo l'on.le Aldo Morto ed il maresciallo dei Carabinieri Oreste Leonardi, stava percorrendo via Mario Fani, scortata dall'alfetta targata S 93393 dell'Ispettorato generale di P.S. presso il Viminale sulla quale viaggiavano il brigadiere
Zizzi Francesco e le giardie Iozzino Raffaele e Rivera Giulio, che era alla guida del mezzo.
Giunta all'incrocio con via Stresa, la macchina del presidente della Democrazia Cristiana era bloccata da una Fiat 128 familiare di colore bianco targata CD 197907 che, dopo aver effettuato una improvvisa manovra di retromarcia da Via Stresa si arrestava all'altezza del segnalo di "Stop".
La Fiat 130 non riusciva ad evitare la collisione ed era, anzi, tamponata dall'altro veicolo della Polizia.
Nello stesso istante, alcuni individui, che indossavano "divise analoghe a quelle dell'Alitalia", estraevano pistole mitragliatrici e, dal lato sinistro della strada, ove si erano appostati, aprivano il fuoco contro gli occupanti delle vetture suddette.
Gli attentatori uccidevano entrambi i militari dell'Arma e Iozzino Raffaele e Rivera Giulio, mentre ferivano gravemente Zizzi Francesco, il quale però, trasportato presso il Policlinico Gemelli, decedeva successivamente.
L'on. Aldo Moro, rimasto indenne, era "prelevato" dalla Fiat 130 e costretto di forza a salire su una Fiat 132 bleu, nel frattempo sopraggiunta, che si allontanava a tutta velocità verso la via Trionfale.
Le prime indagini, coordinate dalla procura della Repubblica in sede, consentivano di accertare che la targa CD 19707 era stata asportata l'11 aprile 1973 dalla Opel Kadett di proprietà di Aequimedes Alcavà Guevara, addetto militare dell'Ambasciata del Venezuela a Roma, e che la Fiat 128 usata per fermare l'auto dell'on. Moro aveva in realtà la targa RM R 71888 ed era stata rubata a Miconi Nando in data 8 marzo.

[39] Procedimento n. 1482/78 G.I., Cartella 1, Fascicolo 1, f.1, 2,8 e ss.

I Carabinieri del Nucleo Investigativo rintracciavano in via Stresa una A112 con le targhe false Roma = 55430. L'auto era in origine targata Roma L 06191 ed era stata sottratta a Cusumano Giovanni il 14 ottobre 1976 in via Flaminia…
Alle ore 10.10. del 16 marzo una voce anonima dettava all'ansa un inequivocabile messaggio telefonico:
Questa mattina abbiamo sequestrato il presidente della D.C. Moro ed eliminato la sua guardia del corpo, teste di cuoio di Cossiga. Brigate Rosse[40].
In base alle molteplici testimonianze raccolte nella immediatezza e ad obiettive acquisizioni si cominciava a ricostruire un quadro più chiaro del tragico agguato.
Tanto che un ampio rapporto del 17 marzo[41] la D.I.G.O.S. era in condizione di precisare che subito dopo aver provocato l'incidente, due persone, armate e a volto scoperto, erano scese dalla Fiat 128 con targa riservata ai corpi diplomatici e si erano portate ai due lati della Fiat 130, avevano infranto, verosimilmente i sportelli anteriori dell'autovettura ed avevano esploso una serie di colpi nell'abitacolo.
Mentre quattro complici erano sbucati dalle aiuole antistanti il Bar Olivetti ed avevano sparato, quasi simultaneamente contro i militari della scorta, i quali, sorpresi, non erano stati in grado di mettere in atto una valida reazione.

[40] Cartella 1, Fascicolo 1, f.104.
[41] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 20 e segg.

Solo un agente, poi identificato in Iozzino Raffaele, si era gettato fuori dall'Alfetta, impugnando la pistola d'ordinanza, ma era stato "Freddato" dai colpi dei mitra imbracciati da altri due assalitori.
Dai testi escussi, avevano partecipato anche una donna che, all'incrocio con via Stresa, aveva provveduto a regolare il traffico con una paletta ed altri due soggetti, pure armati, che erano su una Honda di grossa cilindrata: uno di questi aveva fatto fuoco nei confronti di Marini Alessandro che, trovandosi a transitare in via Fani a bordo della sua motocicletta per recarsi al lavoro, aveva per caso evitato di essere attinto.
Neutralizzati tutti gli agenti, i malviventi avevano spalancato la portiera posteriore sinistra della Fiat 130 ed avevano afferrato l'on. Moro trascinandolo sul sedile posteriore della Fiat 132, che si era appunto affiancata alla macchina del presidente della D.C. dalla parte sinistra.
La Fiat 132, imboccata via Trionfale, preceduta da una Fiat 128 chiara e seguita per un tratto da una Fiat 128 bleu, era stata poi percorrere Via Carlo belli e via Casale De Bustis, ove, poiché l'ingresso era "delimitato da uno sbarramento costituito da una catena, una giovane donna facente parte del commando aveva tranciato detta catena consentendo il passaggio delle tre autovetture e salendo quindi sull'ultima".
La Fiat 132 - con le targhe false Roma P 79560 - era stata rinvenuta più tardi, verso le 10 in via Licinio Calvo n.1…
"Sul montante metallico superiore dello sportello anteriore destro si rilevava una macchia di sangue fresco ed appena raggrumato"[42].
Nel rapporto citato la D.I.G.O.S. riferiva ancora che sul luogo dell'assalto erano stati repertati 1) un berretto da ufficiale pilota civile dell'Alitalia; 2) una borsa in similpelle nera "made in Germany" con scritta in stoffa "Alitalia"; 3) una borsa in stoffa jeans che conteneva una paletta del Ministero dell'Interno; 4) un caricatore con 25 colpi calibro lungo; 5) 84 bossoli calibro 9, 4 bossoli calibro 7,65, 2 cartucce calibro 9, 12 proiettili e 10 frammento di proiettili; 6) un paio di baffi artificiali di colore nero; 7) la pistola "Beretta" calibro 9 modello 92 parabellum, con 12 colpi nel caricatore, sfuggita a Iozzino Raffaele dopo il suo ferimento[43].
Gli inquirenti appuravano che proprio il berretto da ufficiale pilota dell'Alitalia era stato acquistato, insieme ad altri due, la sera del 10 marzo nel negozio della ditta "S. Cardia" di via Firenze n.57, da una donna della apparente età di 26-27 anni, la quale aveva pagato il prezzo complessivo di L. 42.000 consegnando una banconota da L. 50.000 […][44].

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI

COMUNICATO N.1

ROMA

18 MARZO 1978
ORE 09.30
telefonata all'emittente radiofonica "Onda rossa"
Il redattore si reca subito sul posto indicato ed in un cestino dei rifiuti sito alla fermata dell'autobus n.71, alla stazione Tiburtina rinviene una busta commerciale con il comunicato n.1. Quindi di reca nella propria abitazione dove viene raggiunto da un altro collega che dopo aver ritirato la busta, la consegna al Commissariato di S. Lorenzo.

ORE 12.00
telefonata alla redazione del quotidiano "Il Messaggero". Un cronista si reca subito nel luogo indicato e sul tetto di una cabina per fotocopie collocata nl sottopassaggio di largo di Torre Argentina ritira una busta rossa tipo commerciale con la fotografia dell'On.le Aldo Moro e il

[42] Cartella 1, Fascicolo 1, f.92.
[43] Cartella 1, Fascicolo 1, f.98.
[44] Cartella 1, Fascicolo 1, f.125, 148,149. La donna verrà in seguito identificata in Adriana Faranda.

comunicato n.1. Il cronista successivamente consegna la busta in Questura.
In precedenza il 17 marzo nello stesso luogo su analoga indicazione telefonica al medesimo giornale non era stata rinvenuta la busta.

ORE 12.45
al telegiornale TG1 perviene una telefonata, con invito a recarsi alla cabina telefonica di via Teulada - angolo P.le Clodio, dove poco un redattore rinviene una busta commerciale con il comunicato- Il plico viene consegnato all'Ufficio di P.S. Presso la RAI-TV.

ORE 13.00
perviene una telefonata alla redazione del quotidiano "Vita". Un cronista trova dietro la serranda metallica del negozio posto sotto la stessa redazione in via Parigi, una busta commerciale con il volantino;
il volantino viene consegnato in Questura.

ORE 13.20
Telefonata all'agenzia "ADN-Kronos". Un redattore rinviene nella cassetta delle lettere dell'Agenzia, in via Ripetta, una busta arancione contenente il comunicato.
il comunicato viene consegnato al personale della volante.

MILANO

Il volantino relativo al 1° comunicato viene rinvenuto il giorno 23 marzo in via S. Barnaba da un cittadino che lo accoglie sul piano stradale e lo consegna alla polizia.

GENOVA

Non viene diffuso il 1° comunicato

TORINO

il comunicato viene rinvenuto alle 14.oo del 20 marzo 1978 - nella sala riunioni sindacali Fiat-Mirafiori, da dipendenti della Fiat5, quindi consegnato in Questura.

COMUNICATO N.2

ROMA

25 MARZO 1978
ORE 16.30
telefonata al quotidiano "Il Messaggero". Un redattore ritira dietro alla bacheca per la pubblicità del giornale in via Serviti, angolo via del tritone, una busta arancione contenente il comunicato n.2.
la busta viene ritirata dal personale della Digos nella redazione del messaggero.

POMERIGGIO
telefonata all'emittente radiofonica "Onda Rossa". Un redattore rinviene nel cestino dei rifiuti davanti al bar ubicato in via del Volsci, angolo Piazza Sanniti, il comunicato n.2.

ORE 17.40
un redattore nel consegnare al commissariato San Lorenzo fotocopia dei due volantini rinvenuti dichiara di aver spedito l'originale allo stesso ufficio, a mezzo raccomandata.

MILANO

ORE 18.20
telefonata al quotidiano “Il Giornale Nuovo” che informa subito la Questura.

ORE 19.00
personale della Digos rinviene nel cestino di rifiuti in piazza Cavour il comunicato n.2.

GENOVA

ORE 18.50
telefonata al Secolo XIX con invito a recarsi in cabina telefonica di Corso Torino dove si trova il comunicato riguardante “Penna Bianca”.

telefonata alla redazione genovese de “Il Giornale Nuovo”, con invito a recarsi in una cabina telefonica in via Trebisonda.

ORE 19.00
i giornalisti informano la Questura.

ORE 19.05
un funzionario della Digos rinviene tra le pagine dell’elenco telefonico di detta cabina il comunicato n.2.

ORE 19.10
lo stesso funzionario rinviene un altro comunicato tra le pagine dell’elenco telefonico nella cabina di via Trebisonda.

TORINO

ORE 16.00
telefonata alla “Gazzetta del Popolo” con indicazione di una cabina telefonica di Corso Racconigi angolo Corso Vittorio Emanuele.

telefonata all’Agenzia Ansa con indicazione di una cabina telefonica d Corso Racconigi angolo Corso Peschiera; i redattori della “Gazzetta del Popolo” e dell’Ansa rinvengono alle ore 16.15 il comunicato n. 2 che consegnano alla Questura.

COMUNICATO N.3

ROMA

29 MARZO 1978
ORE 20.45
telefonata al quotidiano “Il Messaggero”. Il cronista si reca subito in piazza del Gesù dove nel cestino di rifiuti posti davanti al negozio di abbigliamento Bises rinviene una busta arancione con la lettera al Ministro Cossiga ed il comunicato n.3.

ORE 21.17
personale della Digos ritira la busta nella redazione del Messaggero.

ORE 21.00
telefonata all'emittente "Onda Rossa".

ORE 21.30
un redattore, nel cestino dei rifiuti sito di fronte al bar di via dei Volsci, angolo dei Sanniti, rinviene una busta rossa con il comunicato n.3.

ORE 22.05
il predetto consegna la busta al Commissariato di P.S. di S. Lorenzo.

MILANO

ORE 20.00
una telefonata al centralino del "Corriere della Sera", che informa subito la Questura, con indicazione del cestino dei rifiuti sito nei pressi della Chiesa di S. Agostino in via Copernico.

ORE 20.15
Personale della Digos rinviene nel luogo il comunicato n.3 e la lettera indirizzata al Ministro dell'interno.

GENOVA

ORE 18.55
la centralinista del "Secolo XIX" riceve una telefonata che invita a recarsi in Piazza Di Negro - cestino dei rifiuti.

ORE 19.00
un giornalista telefona in Questura.

ORE 19.10
funzionario Digos si reca sul posto dove trova un giornalista con fotografo. Nel cestino rifiuti dell'impianto Agip rinviene una bust5a gialla con un volantino contenente *slogans*. Si avvicina un artigiano del luogo che consegna fotocopia di lettera autografa e comunicato n.3, prelevati dalla busta, poco prima per curiosità, avendo visto depositarla.

TORINO

ORE 21.00
telefonata alla "Gazzetta del Popolo" e alla Agenzia "Ansa".

ORE 21.15
si rinvengono, nella cassetta delle lettere del Sig. Corradi in via Cibrario n.10, il comunicato n.3 e la fotocopia della lettera all'on. Cossica; nella cassetta delle lettere del Sig. Riva in via Cibrario n.3 il solo comunicato n.3.

ORE 21.30
i redattori della "Gazzetta del Popolo" e dell'Agenzia Ansa consegnano all'Ufficio di Notturna della Questura i documenti.

MILANO

4 APRILE 1978
ORE 17.10
telefonata al giornale "La Repubblica" con invito a recarsi nel cestino dei rifiuti sito in via Turati tra il 16 e il 18 dove era depositato un plico delle "Brigate Rosse" (voce uomo-giovane).

ORE 17.15
telefonata al giornale "L'Avvenire" con invito a recarsi nella stazione del metrò in via Palestro dietro la macchina obliteratrice dei biglietti (voce di donna).

ORE 17.15
un giornalista de "La Repubblica" ritira il plico in via Turati. Contiene il volantino ciclostilato, la copia fotostatica della lettera dell'on. Moro ed un opuscolo di 60 pagine circa.

ORE 17.25
anche un giornalista de "L'Avvenire" ritira il plico segnalato. Contiene l'opuscolo ed il comunicato (manca la lettera).

ORE 18.30
una telefonata ad un giornalista del "Settimanale", con invito recarsi in viale Marche n.65, finestra paino terra, cortile interno dello stabile.
La giornalista avverte il collega del "Corriere della Sera" che a sua volta telefona alla Questura.

ORE 18,45
un funzionario della Digos ritira il plico che anche questa volta contiene l'opuscolo ed il volantino senza la lettera.

GENOVA

ORE 17.35
Telefonata al "Secolo XIX" con indicazione del cestino di rifiuti in via Archimede. Il giornalista avverte la Questura.

ORE 17.50
un funzionario della Digos ritira il plico: contiene il comunicato n.4 e l'opuscolo.

ORE 18.30
telefonata al "Corriere Mercantile", con indicazione de4l cestino rifiuti in piazza Di Negro.

ORE 18.55
un giornalista ritira il plico: contiene il comunicato n.4, l'opuscolo e la lettera all'On. Zaccagnini.

ROMA

ORE 20.45
telefonata al "Messaggero", con invito a recarsi nella galleria Esedra; nelle adiacenze del Bar Dagnino, tra le maglie della serranda di una boutique "troverete quello che hanno già avuto gli altri giornali". Subito un giornalista si porta sul luogo indicato e trova copia del comunicato n.4 e della lettera all'On. Zaccagnini.

ORE 21.45
telefonata alla radio privata "Onda Rossa" con invito a recarsi al piazzale Tiburtino, lato destro guardando il tunnel, e cercare nel cestino dei rifiuti sito alla fermata dell'autobus della linea 71 dove avrebbero trovato la busta. La busta, che conteneva il comunicato n.4 e copia dattiloscritta della lettera dell'On. Zaccagnini, viene subito ritirata da un collaboratore della radio.

ORE 21.35
la busta, con il suo contenuto, viene consegnata al Commissariato di P.S. "San Lorenzo".

TORINO

ORE 21.10
telefonata all'Agenzia Ansa.

ORE 21.50
rinvenimento del comunicato nella cassetta delle lettere del Sig. Viaggi in via S. Donato n.44.

ORE 23.00
consegna della copia del comunicato a militari dell'Arma.

ORE 22.05
telefonata alla "Gazzetta del Popolo".

ORE 22.25
rinvenimento del comunicato nella cassetta delle lettere del Sig. Panza, in corso Principe Eugenio n.32.

ORE 00,30 DEL 5 APRILE 1978
il comunicato viene consegnato alla "Volante 20".

COMUNICATO N.5

MILANO

10 APRILE 1978
ore 17.30
telefonata al centralino della redazione del quotidiano "La Repubblica".

ORE 17.40
un giornalista rinviene in un sacco di rifiuti posto dietro il distributore di via Palestro un volantino ciclostilato con otto fogli fotocopiati di un manoscritto a firma Aldo Moro, che consegna alla Questura.

TORINO

ORE 18.15
tre telefonate:
- all'Agenzia Ansa;
- al quotidiano "La Stampa";
- al quotidiano "Gazzetta del Popolo",

con invito a recarsi, rispettivamente ai seguenti indirizzi:
- via Vibò n.50, cassetta delle lettere famiglia Gigante;

- via Vibò n.55, cassetta delle lettere famiglia Torta;
- via Vibò n.49, cassetta delle lettere famiglia Zapponi.

I comunicati primo e terzo sono stati ritirati dai giornalisti che li hanno consegnati in Questura.
Il secondo, da personale della Digos in presenza di giornalisti.

GENOVA

ORE 18.40
telefonata al quotidiano "Secolo XIX" la cui redazione informa subito il Questore.

ORE 18.45
telefonata al quotidiano il Lavoro che informa la Questura.

ORE 19.00
personale della Digos, in un cestino di rifiuti di Sampierdarena via Buzanello, rinviene il - comunicato n.5.

ORE 19.00
una volante, in un cestino di rifiuti di Sampierdarena - via Dottesio, avvolto in un giornale, rinviene il messaggio.

ROMA

ORE 17.20
telefonata al quotidiano "Il Messaggero" che invia un suo giornalista in via Maroniti uscita secondaria Upim di fronte il negozio De Magistri dove, sotto la plastica di un cestino per rifiuti rinviene il volantino e la fotocopia del manoscritto a firma di Alfo Moro.

ORE 17.45
funzionario della Digos ritira il messaggio nella redazione del "Il Messaggero".

COMUNICATO N.6

GENOVA

15 APRILE 1978
ORE 19.40
telefonata al quotidiano "Il Secolo XIX", con la quale viene fornita l'indicazione di un cestino di rifiuti in Salita Lercari (dietro stazione F.S. Brignole).

ORE 19.45
la redazione informa la Questura.

ORE 10.10
funzionario della Digos riceve nella redazione del quotidiano il messaggio già ritirato da un giornalista.

TORINO

ORE 19.27
telefonata all'Agenzia Ansa con indicazione di un cestino di rifiuti in via Busca.

ORE 20.00
redattore ritira due esemplari del messaggio contenuti in una busta rossa.

ORE 20.15
personale Digos riceve il messaggio.

MILANO

ORE 19.50
telefonata al quotidiano "La Repubblica".
Dietro l'edicola di via Giardini n.10 (a fianco della Questura), viene, rinvenuto, in una busta di tipo commerciale., il volantino.

ROMA

ORE 20.20
telefonata alla redazione del Messaggero con indicazione del negozio di via Milano imbocco del traforo.
Dietro la serranda a maglie, viene rinvenuto il volantino n.6.

ORE 20.35
telefonata all'emittente libera "Onda Rossa".
Nel cestino dei rifiuti, in piazza dei Sanniti viene rinvenuta un'altra copia del comunicato.

COMUNICATO N.7

ROMA

18 APRILE 1978
ore 10.30
telefonata a "Il Messaggero", con indicazione del cestino dei rifiuti in piazza Gioacchino Belli.
Un redattore del quotidiano rinviene il breve messaggio che annunciava l'avvenuta esecuzione del Presidente della D.C. e l'abbandono della salma nel lago Duchessa (Rieti).

SECONDO COMUNICATO N.7

TORINO

20 APRILE 1978
ORE 11.50
telefonata all'Agenzia Ansa con l'indicazione della cassetta delle letetre della Sig.ra Alfano, in corso Corsica n.6.

ORE 12.15
il volantino è rinvenuto da un cronista.

ORE 13.15
Personale di P.S. ritira il comunicato nei locali dell'Agenzia.

GENOVA

ORE 12.20
telefonata al quotidiano "Corriere Mercantile", con indicazione di un cestino dei rifiuti in via De Amicis, a 30 metri dalla sede di detto giornale;

ORE 12.25
un redattore rinviene due copie del comunicato custodite in busta arancione avvolta in pagina del "Corriere Mercantile", il tutto infilato in una copia del "Corriere della Sera" del 20 aprile 1978.

ORE 12.35
personale della P.S. ritira il volantino dalla redazione.

MILANO

ORE 12.25
telefonata al quotidiano "La Repubblica".

ORE 12.55
un giornalista rinviene il comunicato, in busta rossa, in un cestino dei rifiuti di via Mercadante - angolo via Pergolesi.

ORE 13.50
personale di P.S. ritira il plico nella redazione del quotidiano.

ROMA

ORE 15.10
telefonata a "Il Messaggero", con indicazione del cestino dei rifiuti in via Maroniti, vicino all'Upim.
Il plico, con comunicato e foto dell'On. Aldo Morto viene rinvenuto da un cronista.

ORE 15.25
la Questura è informata.
Sul posto, un funzionario della Digos non trova nulla.
Personale della redazione afferma che il Direttore del quotidiano ha portato la busta direttamente al Ministero dell'Interno.

COMUNICATO N.8

MILANO

24 APRILE 1978
ORE 12.00
telefonata al centralino della redazione de "La Repubblica" con indicazione di un cestino dei rifiuti in via Palestro n.6, dove un redattore rinviene il volantino.
Un funzionario della Digos ritira il ciclostilato nella sede del quotidiano.

GENOVA

ORE 12.20
telefonata al centralino de "Il Corriere Mercantile" con indicazione di un cestino dei rifiuti in piazza Paolo Da Novi dove in redattore rinviene due messaggi ciclostilati in una busta arancione.

TORINO

ORE 12.20
telefonata all'Ansa con indicazione di una cabina telefonica in Corso Sebastopoli – angolo via Giordano Bruno dove un redattore rinviene il comunicato.

ORE 12.50
nella sede dell'Agenzia, un funzionario della Digos ritira il volantino.

ROMA

ORE 17.30
telefonata al quotidiano "Vita" (via Parigi).
Un redattore, nella saracinesca dell'ex Innocenti in via Parigi, rinviene una busta rossa contenente 2 copie del comunicato e il testo di una lettera originale dell'On. Moro all'On. Zaccagnini datata 24 aprile 1978.

COMUNICATO N.9

MILANO

5 MAGGIO 1978
ore 15.30
telefonata al quotidiano "La Repubblica".
Il volantino viene rinvenuto in un cestino dei rifiuti di via Broletto.

GENOVA

ORE 15.35
Telefonata al quotidiano "Il Secolo XIX",
Il comunicato viene rinvenuto in un cestino dei rifiuti di via Tolemaide angolo via Casaregia.

ROMA

ORE 15.50
telefonata al quotidiano "Vita".
Il comunicato viene rinvenuto nel cestino dei rifiuti all'altezza del civico n.11.

TORINO

ORE 16.20
telefonata all'Agenzia Ansa.
Il comunicato è rinvenuto nella cabina telefonica ubicata al Rondò della Forca.

IL RITROVAMENTO DEL CORPO DELL'ON. ALDO MORO

Il 9 maggio 1978 il presidente della Democrazia cristiana On.le Aldi Moro viene ritrovato, dopo 55 giorni nella cosiddetta 'prigione del popolo, nel bagagliaio di una Renault 4 rossa abbandonata in via Caetani. Un luogo simbolico, a metà strada tra piazza del Gesù, dove c'era la sede nazionale della Dc, e via delle Botteghe Oscure, quartier generale del Partito comunista.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 MARZO 1978. PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO. SEDUTA N. 257.
DISCUSSIONE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI DELL'ECCIDIO DI VIA FANI

257.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 MARZO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **INGRAO**

INDICE

	PAG.
Missione	14514
Disegni di legge:	
(Annunzio)	14559
(Annunzio dell'assegnazione a Commissione in sede referente)	14559
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14559
(Autorizzazione di relazione orale)	14559
(Trasmissione dal Senato)	14559
Proposte di legge (Annunzio)	14558
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	14561
Comunicazioni del Governo (Discussione):	
PRESIDENTE	14503, 14549
ALMIRANTE	14526
ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*	14503, 14546, 14549
BERLINGUER ENRICO	14521
CRAXI	14519
DELFINO	14549
DE MARZIO	14517
LA MALFA UGO	14516
MAGRI	14539
MELLINI	14550
PANNELLA	14532
PINTO	14549
RIZ	14536
ROMITA	14523
SPINELLI	14545
ZACCAGNINI	14514
ZANONE	14543
Consigli regionali (Trasmissione di documenti)	14561
Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)	14561
Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	14559
Documenti ministeriali (Trasmissione)	14560
Formazione del Governo (Annunzio):	
PRESIDENTE	14501
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	14561
Per il sequestro del deputato Aldo Moro e per l'uccisione di agenti della sua scorta:	
PRESIDENTE	14501
Presidente del Consiglio dei ministri (Trasmissione di documenti)	14560
Votazione nominale sulla fiducia al Governo	14552
Ordine del giorno della seduta di domani	14561
Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	14562
ERRATA CORRIGE	14562

La seduta comincia alle 10.

PRESIDENTE. Su richiesta del Presidente del Consiglio la seduta è rinviata ad ora da destinarsi. Convoco tra mezz'ora la Conferenza dei capigruppo.

Prego i colleghi di tenersi in contatto con i presidenti dei loro gruppi.

La seduta è ripresa alle 12,40.

Per il sequestro del deputato Aldo Moro e per l'uccisione di agenti della sua scorta.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Ho chiesto ai colleghi di levarsi in piedi per esprimere il nostro sdegno per l'attacco infame allo Stato democratico compiuto stamane, per far giungere il nostro profondo cordoglio ai familiari degli assassinati di questa mattina, e per dare tutta la nostra piena, appassionata, affettuosa solidarietà al collega Aldo Moro – nella cui nobile figura oggi vediamo gravemente colpita ed offesa tutta la nostra Assemblea – insieme con la solidarietà più calda al partito che lo ha come presidente.

Più che le parole credo sia oggi importante assolvere ciascuno al proprio dovere. Perciò diamo inizio ai nostri lavori e allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 14 febbraio 1978.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 febbraio 1978.

(*È approvato*).

Annunzio della formazione del Governo.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 12 marzo 1978, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che il Presidente della Repubblica, con decreti in data 11 marzo 1978, ha accettato le dimissioni che gli sono state presentate in data 16 gennaio 1978 dal Gabinetto da me presieduto ed ha, altresì, accettato le dimissioni dalla carica rassegnate dai sottosegretari di Stato.

Con altro decreto in pari data il Presidente della Repubblica, in seguito alla mia accettazione dell'incarico di comporre il Ministero, conferitomi in data 19 gennaio 1978, mi ha nominato Presidente del Consiglio dei ministri.

Con altro decreto, anch'esso in data 11 marzo 1978, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato:

l'onorevole dottore Luigi Ciriaco De Mita, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio, con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

l'onorevole dottore Arnaldo Forlani, deputato al Parlamento, ministro degli affari esteri;

l'onorevole avvocato professore Francesco Cossiga, deputato al Parlamento, ministro dell'interno;

l'onorevole avvocato professore Francesco Paolo Bonifacio, senatore della Repubblica, ministro di grazia e giustizia;

l'onorevole avvocato Tommaso Morlino, senatore della Repubblica, ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni;

l'onorevole Franco Maria Malfatti, deputato al Parlamento, ministro delle finanze;

l'onorevole dottore Filippo Maria Pandolfi, deputato al Parlamento, ministro del tesoro;

l'onorevole avvocato Attilio Ruffini, deputato al Parlamento, ministro della difesa;

l'onorevole dottore professore Mario Pedini, deputato al Parlamento, ministro della pubblica istruzione;

l'onorevole dottore professore Gaetano Stammati, senatore della Repubblica, ministro dei lavori pubblici;

l'onorevole Giovanni Marcora, senatore della Repubblica, ministro dell'agricoltura e delle foreste;

l'onorevole dottore Vittorino Colombo, senatore della Repubblica, ministro dei trasporti e *ad interim* della marina mercantile;

l'onorevole dottore Antonino Pietro Gullotti, deputato al Parlamento, ministro delle poste e delle telecomunicazioni;

l'onorevole Carlo Donat-Cattin, deputato al Parlamento, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

l'onorevole dottore Vincenzo Scotti, deputato al Parlamento, ministro del lavoro e della previdenza sociale;

il dottor Rinaldo Ossola, ministro del commercio con l'estero;

l'onorevole dottore Antonio Bisaglia, deputato al Parlamento, ministro delle partecipazioni statali;

l'onorevole professore Tina Anselmi, deputato al Parlamento, ministro della sanità;

l'onorevole dottore Carlo Pastorino, senatore della Repubblica, ministro del turismo e dello spettacolo;

l'onorevole avvocato Dario Antoniozzi, deputato al Parlamento, ministro per i beni culturali e ambientali con l'incarico di ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

« *Firmato*: GIULIO ANDREOTTI ».

Il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha, altresì, inviato, in data 15 marzo 1978, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto in data odierna il Presidente della Repubblica, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con funzioni di segretario del Consiglio stesso, l'onorevole Franco Evangelisti.

Con altro decreto, ugualmente in data 15 marzo 1978, sono stati nominati sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole Pier Giorgio Bressani (per i problemi della stampa), l'onorevole Giovanni Del Rio (per i problemi della pubblica amministrazione) e il senatore Ignazio Vincenzo Senese (per gli interventi nel Mezzogiorno);

agli affari esteri, l'onorevole Franco Foschi (per gli italiani all'estero), l'onorevole Luciano Radi e l'onorevole Angelo Maria Sanza;

all'interno, l'onorevole Clelio Darida e l'onorevole Nicola Lettieri;

alla grazia e giustizia, l'onorevole Renato Dell'Andro e l'onorevole Edoardo Speranza;

al bilancio e programmazione economica, il senatore Lucio Gustavo Abis;

alle finanze, l'onorevole Giuseppe Azzaro, l'onorevole Enzo Erminero e il senatore Rodolfo Tambroni Armaroli;

al tesoro, l'onorevole Gianuario Carta, l'onorevole Renato Corà, l'onorevole Antonio Mario Mazzarrino e il senatore Eugenio Tarabini;

alla difesa, l'onorevole Giuseppe Caroli, l'onorevole Francesco Vittorio Mazzola e l'onorevole Amerigo Petrucci;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Baldassare Armato, il senatore Franca Falcucci e l'onorevole Alberto Spigaroli;

ai lavori pubblici l'onorevole Giovanni Angelo Fontana e l'onorevole Pietro Padula;

all'agricoltura e foreste, il senatore Gino Cacchioli e l'onorevole Giuseppe Zurlo;

ai trasporti, il senatore Achille Accili e l'onorevole Costante Degan;

alle poste e telecomunicazioni, l'onorevole Giuseppe Antonio Dal Maso e il senatore Elio Tiriolo;

all'industria, commercio e artigianato, l'onorevole Gianfranco Aliverti, il senatore Carlo Baldi e l'onorevole Giuseppe Sinesio;

al lavoro e previdenza sociale, l'onorevole Adolfo Cristofori, l'onorevole Enea Piccinelli e l'onorevole Calogero Pumilia;

al commercio con l'estero, l'onorevole Guido Bernardi;

alla marina mercantile, il senatore Vito Rosa;

alle partecipazioni statali, il senatore Paolo Barbi e il senatore Francesco Rebecchini;

alla sanità, l'onorevole Bruno Vecchiarelli;

al turismo e spettacolo, l'onorevole Marcello Sgarlata;

ai beni culturali e ambientali, l'onorevole Giorgio Postal (per la ricerca scientifica) e il senatore Giorgio Spitella.

« *Firmato*: GIULIO ANDREOTTI ».

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'imboscata tesa stamane all'onorevole Aldo Moro, con l'uccisione di quattro agenti dell'ordine ed il rapimento del nostro collega, pone angosciosi quesiti al nostro animo e rafforza in ognuno di noi la totale dedizione al servizio della Repubblica per rimuovere al limite delle umane possibilità questi centri di distruzione del tessuto civile della nostra nazione. La compattezza delle forze politiche e di quelle sindacali – in questo assolutamente concordi – deve costituire la base di una sempre più vigorosa azione psicologica e tecnica per ottenere che l'Italia non abbia a precipitare in una spirale di insicurezza e di ingovernabilità.

Certo, a parte l'autenticità – da controllarsi – dei messaggi con cui in Roma e a Torino le cosiddette « Brigate rosse » rivendicano la paternità del misfatto, nessuno pensa che non siamo dinanzi ad un preciso movente politico, reso ancora meno discutibile dalla giornata scelta per il gravissimo atto criminale.

Dobbiamo far tacere ora i nostri sentimenti offesi e la nostra accorata preoccupazione per Aldo Moro, conservando una rigorosa obiettività e freddezza di nervi, per non essere impari alla situazione.

Del discorso di presentazione del Governo leggerò qui, interpretando – ne sono certo – lo stato d'animo della Camera, la premessa e la conclusione politica, riassumendo molto sinteticamente i contenuti programmatici con la doverosa riserva di dedicare ai singoli capitoli adeguato sviluppo espositivo e di discussione nelle circostanze opportune delle prossime settimane.

Le lunghe e faticose discussioni, attraverso le quali, come mai prima d'ora,

è andata maturando la soluzione della crisi ministeriale, non solo hanno dato un ancor più vivo risalto alla gravità delle vicende che turbano in modo acuto la vita della nazione, fino ad uno stato di autentica emergenza, ma hanno rivelato un comune senso di responsabilità, una tenace volontà di approfondimento, una consapevolezza dell'ora grave – di cui ritengo doveroso dare qui ampia testimonianza – tali da condurre all'accordo su di un programma che allontani il paese dalla bufera. Tutti, pur senza indulgere a facili generalizzazioni, anche prima di stamane, eravamo consapevoli dell'attuale stato di eccezionalità, per l'attivismo di spietati terroristi, per il numero dei disoccupati, per il caotico disordine in molte scuole, per la depressione nel sud, specie nelle maggiori città, per la fragilità del nostro sistema economico-finanziario, gravato, tra l'altro, da un massiccio indebitamento con l'estero. E non sono questi soltanto i motivi di preoccupazione che disorientano i giovani ed infondono negli anziani il timore di vedere annullati gli sforzi di ricostruzione e di progresso che il popolo italiano ha, con tanta fatica, realizzato nel dopoguerra.

Durante il governo della « non sfiducia » abbiamo potuto correggere alcune punte che erano salite a livelli drammatici, da un lato bloccando e facendo regredire la inflazione, e riequilibrando la nostra bilancia dei pagamenti, d'altro lato ponendo parziale rimedio all'anarchia carceraria e ad altri sconvolgenti fattori disgregativi. Eravamo e siamo però ben consapevoli che, senza un'adeguata politica di rilancio nella stabilità, anche i risultati conseguiti verrebbero resi vani.

Per affrontare i problemi che ci stanno dinanzi vi è assoluta necessità di una forte convergenza di intenti. Anche in un Parlamento diversamente composto, nelle condizioni che attualmente ci assillano, una classica maggioranza governativa avrebbe fatto appello al patriottismo dell'opposizione per realizzare gli obiettivi di rasserenamento e di ripresa.

Nella situazione parlamentare italiana quale realmente è, una volta verificata, dopo la messa in crisi del sistema delle astensioni, la non attuabilità delle proposte sia di un Governo con la diretta partecipazione di quasi tutti i gruppi, sia di una coalizione politica su modelli di alleanza già sperimentati, non restava che lavorare per una formula forse nuova, ma che nulla ha di furbesco o di equivoco: l'approvazione preventiva delle linee del programma, il conseguente voto di fiducia e l'impegno a dare vita ad un esplicito e solidale rapporto parlamentare, e tra i gruppi contraenti e tra questa maggioranza programmatica di governo, per raggiungere con tempestività nelle Camere e nell'azione governativa i traguardi che sono stati concordati.

Così, rimossa l'ipotesi di un brusco ribaltamento della strategia dei partiti, che, a mio avviso, avrebbe potuto oltre tutto aggravare l'emergenza, si è arrivati, dopo aver confrontato posizioni e dibattiti, all'accordo nel senso ora delineato.

Ogni partito conserva evidentemente la propria identità e l'autonomia di prospettive per il futuro, ma ognuno di noi avverte come tali prospettive avrebbero ben poche possibilità di muoversi in una articolata pluralità di scelte democratiche, se tutti insieme non riuscissimo ad attuare il disegno che in queste settimane abbiamo tracciato. Ed è proprio nella diversità dei gruppi che lo sostengono che sta una delle condizioni di forza, e quindi di possibile successo del Governo, in quanto esiste, come raramente accade, la possibilità di guadagnare alla nostra coordinata azione di governo e parlamentare un arco assai vasto di potenziale comprensione, di collegamento e di consenso.

Questa esigenza di consenso è essenziale, poiché occorre che sia profonda e diffusa la coscienza della indispensabilità di sacrifici per dare una fondata speranza di lavoro ai disoccupati, per riprendere nel Mezzogiorno d'Italia una politica di generale miglioramento, per aumentare il reddito nazionale avvicinandolo a quello degli altri paesi industrializzati d'Europa. Che tali sacrifici debbano

essere in modo chiaro, documentabile, garantito, indirizzati a questi e agli altri traguardi di giustizia sociale e di progresso della nazione, è condizione inderogabile per il successo che dobbiamo ad ogni costo conseguire.

Già dal luglio dell'anno passato, quando i sei partiti raggiunsero un accordo programmatico, aggiornato per la parte economica agli inizi del gennaio scorso, si è rafforzata la possibilità di collaborazione di tutte le forze che sostenevano il Governo. Ma il raccordo con l'azione governativa non fu forse adeguato; e bisogna aggiungere che anche alcune importanti proposte concordate e presentate non trovarono il corso previsto nell'*iter* parlamentare, nonostante gli accordi di luglio avessero avuto la sanzione politica della Camera dei deputati con l'approvazione della mozione che li recepiva.

Nella nuova situazione parlamentare questi accordi, nonostante le recenti riserve liberali, rimangono come una base precisa di impostazione, alla quale la sostanza delle discussioni programmatiche e la novità del previsto sostegno attivo al Governo conferiscono una vigorosa possibilità politico-operativa. Non basta certamente aver concordato le linee di un programma e aver formato il Governo. Deve esservi, giorno dopo giorno, un rapporto stretto e sistematico tra il Governo e la maggioranza che qui lo sostiene, per consentire, senza nulla ovviamente togliere alla pienezza dei diritti degli altri gruppi parlamentari, di mantener fede agli impegni gravi del programma e per sintonizzare con essi in assoluta lealtà e chiarezza comportamenti e decisioni.

Nel campo economico dobbiamo affrontare la pesante situazione, non certo con misure « tampone », ma con una strategia pluriennale, indicando fin d'ora i cambiamenti necessari, che significhino inversione di rotta. Ho detto prima che gli obiettivi fondamentali sono l'occupazione e il Mezzogiorno. Sappiamo che per finalizzare coerentemente a questi due obiettivi tutta l'azione direttamente pubblica e, come orientamento, l'azione economica e sociale in generale, occorre una programmazione effettiva. Occorre specialmente un metodo di programmazione, una fissazione dei punti di riferimento, sempre controllabili, cui rifarsi in modo effettivamente prioritario, per aderire ad alcune scelte e per dover accantonare o annullare scelte di tipo diverso.

Noi dobbiamo pensare che per le connessioni, che sono indispensabili tra la azione governativa e l'azione economica e sociale, occorra veramente la consapevolezza in tutti i cittadini che è un momento di opportunità particolare, anche se pieno di incertezze e di difficoltà, proprio per rimuovere quella cortina che divide coloro che hanno un lavoro da coloro che dal lavoro sono ancora lontani e che temono di esserne a lungo emarginati. Questo metodo di programmazione fa sì che il rapporto tra il Governo e le forze sociali debba essere un rapporto molto stretto. Certamente noi abbiamo – non parlo tanto dei diritti che ci vengono dal suffragio universale e dalla sintesi politica che dobbiamo fare – dei doveri, talvolta dei duri doveri a questo riguardo; e dobbiamo svolgere una continua azione di vigilanza affinché i punti che adesso sto riassumendo e che noi riteniamo indispensabili al fine di raggiungere questi obiettivi non vengano messi in grave discussione e quindi possano essere attuati.

Il programma che noi pensiamo di presentare insieme con il bilancio del 1979 (il che vuol dire che nel mese di luglio di quest'anno si provvederà alla sua preparazione ed elaborazione finale) è un programma triennale.

In questo scorcio del mese di marzo e nel prossimo mese di aprile avremo una occasione per dibattere a lungo gli indirizzi che abbiamo concordato in proposito, quando dovremo discutere in Senato e in questo ramo del Parlamento il bilancio del 1978. Sarà quella, credo, un'occasione per poter tornare in modo assai compiuto e non così riassuntivo su un programma che abbiamo messo insieme con molta serietà, con la collaborazione di tutti e con la convinzione che possa essere concretamente realizzabile; un programma che si fonda su due dati che saranno forse gli unici o quasi che citerò: e cioè quello di avere, alla fine dell'anno in corso, dicembre su dicembre, una crescita del 4 e mezzo per cento; e quello di non far superare all'aumento dei prezzi – e quindi al tasso di inflazione – un livello del 13 per cento rispetto all'anno scorso.

Per fare questo, è necessario rispettare il tetto – di cui tutti siamo a conoscenza – dei 24 mila miliardi di lire per il *deficit* del settore pubblico allargato, in modo da lasciare non meno di 16 mila miliardi per l'economia sul credito totale interno.

Vi sono scadenze contrattuali in quest'anno: e ancor più ve ne saranno agli inizi dell'anno venturo. È questo uno dei momenti nei quali noi dobbiamo mettere in evidenza la convergenza di obiettivi che esiste tra tale programma e il programma degli indirizzi generali recentemente assunti dai sindacati, la coincidenza nel voler privilegiare il Mezzogiorno e la lotta alla disoccupazione.

Se così è, allora, ne deriva come stretta conseguenza che gli aumenti salariali non possono che mirare a conservare il potere d'acquisto effettivo dei salari, in parte notevole e fino ad un livello non indifferente già garantito dalla scala mobile, e a compiere soltanto un'opera di perequazione per i salari più bassi.

Ci siamo impegnati, insieme con i gruppi che hanno approvato questo programma, a fare continue verifiche sul mantenimento di queste linee di livello perché, lo ripeto, il non mantenerle significherebbe o dover rinunciare a quelle spese di rilancio di cui dirò tra poco, creando quindi una disoccupazione aggiuntiva, o dover riprendere all'inverso il cammino dell'inflazione con le sue disastrose conseguenze anche nel campo del mantenimento dei posti di lavoro.

Questo è il metodo di governo della economia che ha da usare gli strumenti che già esistono per l'amministrazione; in modo particolare, mi riferisco a quelli più recenti previsti dalla legge n. 675 per la riconversione industriale, ed agli strumenti di programmazione in generale, che cercheremo di attivare nel modo migliore, in attesa di dibattere, tra le varie proposte che sono state fatte, la possibilità di creare degli strumenti nuovi che siano veramente più efficaci di quelli che abbiamo; altrimenti è meglio utilizzare più intensamente gli strumenti di cui già si dispone. Pensiamo a questo riguardo di preparare il programma triennale con un contatto molto intenso con le parti sociali, sia su alcuni punti essenziali (sapere nel triennio qual è la dinamica salariale prevista), sia su altri di carattere generale; per impegnare gli imprenditori a destinare (il che non avviene automaticamente, ma solo con una forte volontà e in un sistema molto coordinato) le possibilità residue – derivanti anche dal miglioramento della vita strutturale, da un punto di vista finanziario, delle imprese – a nuova occupazione e a questo programma, lo ripeto ancora una volta, destinato a privilegiare il Mezzogiorno. Sotto questo riguardo dobbiamo aver presente il risultato della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla giungla retributiva, sia in sé sia per il significato di giustizia e, se mi è consentito, anche di moralità che certi dati venuti in evidenza hanno messo in luce.

Abbiamo a questo riguardo sulla relazione della « Commissione Coppo » uno studio molto ben fatto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al quale potremo ispirarci, dando fra l'altro anche il ruolo che merita al Consiglio stesso, che sta preparando la sua riforma, che potremo avere al nostro esame di qui a pochi mesi.

A scanso di equivoci, vorrei dire che nessuno di noi mira ad una società appiattita, perché sappiamo che l'appiattimento vorrebbe dire diminuzione delle responsabilità e dell'impegno individuale. Ma non vorrei – benché sia sicuro che in molti questo proposito c'è – che per una difesa dall'appiattimento si volessero contrabbandare ostacoli a tutte le iniziative di rettifica che debbono certamente esser fatte con la gradualità necessaria, ma anche con molta fermezza e con chiarezza di

idee. A questo riguardo lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha preso l'impegno di tenere una sorta di conservatorìa dei contratti per verificare, di momento in momento, a che punto si è nella correzione di questa eccessiva divaricazione dei livelli retributivi.

Certamente, un compito fondamentale anche in questo campo, per i lavoratori dipendenti e non dipendenti, spetta alla riforma tributaria; ma anche nei momenti in cui si debbono decidere diversi trattamenti occorre che lo Stato si faccia sentire e che, qualche volta, dia il buon esempio.

La programmazione triennale sarà pertanto concordata al massimo possibile, come è nostra volontà, con le forze sociali e con le regioni, per il ruolo che ad esse compete e per il coordinamento necessario della programmazione nazionale con quella regionale.

Per quanto riguarda il quadro delle compatibilità economiche e finanziarie, dovremo indicare le cosiddette strategie possibili e dovremo fare una previsione pluriennale della spesa dell'intero settore pubblico allargato, utilizzando gli strumenti di cui già disponiamo, relativi al Mezzogiorno, alla riconversione industriale, alle partecipazioni statali, al « quadrifoglio agricolo », all'edilizia e al piano energetico. Nel prossimo mese di giugno saranno inoltre possibili delle prese di posizione – a seguito del lavoro preparatorio della conferenza nazionale dei trasporti – molto precise che ci indirizzeranno nella programmazione del settore. Al riguardo, credo che debba proseguire il confronto sui problemi relativi ad una diversa organizzazione dell'azione dell'azienda ferroviaria, non per farne un centro di maggiore spesa, ma – al contrario – per assicurare una migliore efficienza ed economicità di gestione.

L'azione del Governo nel 1978 si qualificherà su questi quattro punti: gli interventi specifici per il Mezzogiorno e la occupazione giovanile, il risanamento della finanza pubblica, la ristrutturazione delle attività produttive, la politica attiva del lavoro nei suoi aspetti peculiari. Sono quattro capitoli studiati con molta profondità e molto realismo, che possono consentirci, in tutti e quattro i comparti, di raggiungere obiettivi significativi.

A questo riguardo, cercheremo di rivedere quei programmi che la diversa condizione di mercato ha reso non più attuabili, per definire le iniziative alternative sia da parte dei privati, sia da parte delle partecipazioni statali, per fare un censimento di progetti esecutivi pronti, di opere pubbliche che possono essere finanziate nell'anno in corso con un aumento delle previsioni per 500 miliardi.

Si definirà un progetto per la casa da finanziare sul mercato internazionale per le zone del Mezzogiorno, e si prevedono quattro grandi aree di ricerca finalizzata per il Mezzogiorno stesso; si affiderà alla GEPI, all'INSUD e al FIME la possibilità di creare nuovi organismi di sostegno e di sviluppo per le piccole e medie imprese. Certamente, non ci sfugge la realtà particolarmente critica in alcune zone del Mezzogiorno, della quale è emblematica la situazione napoletana, ma non solo quella. Per far fronte a queste situazioni, sperimentando un metodo che si è già dimostrato abbastanza sodisfacente, raccoglieremo dati, sotto la guida di uno dei sottosegretari, presso i commissariati di governo e i rappresentanti regionali e degli organi decentrati dell'amministrazione centrale, in modo da poter rimuovere tutte quelle difficoltà procedurali che spesso fanno sì che anche ingenti stanziamenti restino inoperosi quando sarebbe necessario metterli in movimento.

Per quanto riguarda la legge sull'occupazione giovanile, sulla quale ribadiamo ancora l'impegno di farne un efficace strumento, sia pure « ponte » – perché sappiamo tutti che il modo di risolvere il problema è quello di riattivare in via generale il ritmo della nostra economia –, facciamo di nuovo appello a tutti coloro, enti pubblici e privati, aziende di piccole e grandi dimensioni, che possono dare attuazione a tale legge, affinché non si traggano indietro nei confronti di un'aspettativa largamente diffusa tra i giovani. A questo riguardo ci siamo accordati per

proporre alle Camere alcune modifiche al provvedimento, per far sì che aziende di piccole dimensioni possano effettuare le « chiamate » nominative, nonché tutte le sperimentazioni di altra natura (con tutte le garanzie del caso), in qualche zona in cui particolare è la necessità di una intensificazione della lotta alla disoccupazione. Desidero sottolineare il fatto che ci riproponiamo di dare il massimo impulso ai contratti di formazione, vedendo in questo non solo il modo per fronteggiare la congiuntura, ma anche il modo per dare una possibilità di divenire elementi attivi a coloro che oggi, nonostante la preparazione che hanno, non possono esserlo.

Riassumo, ancora più sinteticamente perché di ciò parleremo in sede di esame del bilancio, le linee attraverso le quali pensiamo di operare il risanamento della spesa pubblica, non solo con provvedimenti che abbiano efficacia in questo anno ma con provvedimenti che correggano tendenze che altrimenti, negli anni successivi, sarebbero assolutamente insostenibili per la nostra economia.

Il nostro obiettivo è quello di ridurre il *deficit* del settore pubblico allargato a 24 mila miliardi, ho detto prima, ma con una operazione complessa: il *deficit* sarebbe di circa 29 mila miliardi, noi dobbiamo ridurlo non a 24, ma a 20 mila miliardi, per avere 4 mila miliardi di disponibilità per finanziare delle attività di rilancio.

ROMUALDI. Ma non ci sono cose più importanti ?

RAUTI. Ci sono altri quattro morti !

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, onorevoli colleghi, lascino proseguire !

ROMUALDI. Ma c'è qualcosa di molto più importante in questo momento !

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la richiamo all'ordine !

C'è stata una riunione della Conferenza dei capigruppo in cui sono stati discussi il modo e la forma di questo dibattito ! (*Commenti del deputato Romualdi*).

RAUTI. Ma è vero o non è vero che ci sono altri quattro morti ? (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la prego di tener conto delle parole del Presidente !

ROMUALDI. Vado a prendere notizie, signor Presidente ! (*Commenti del deputato Almirante*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, ascolti il Presidente.

RAUTI. Che venga Cossiga !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, invito tutti i membri di questa Assemblea, proprio per la gravità del momento, a mantenere un contegno adeguato... (*Commenti del deputato Rauti*). Onorevole Rauti, lasci parlare il Presidente del Consiglio !

RAUTI. Chi se ne frega del Presidente del Consiglio !

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non creda l'onorevole Romualdi che anche per me sia molto agevole dovermi soffermare su queste cose ! Ma è dovere del Governo farlo ! (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Sono infatti sicuro che se il Governo avesse rinunciato ad esprimere alcune linee del programma concordato, avreste detto che saremmo venuti qui a carpire la fiducia per uno stato emotivo (*Vive proteste dei deputati Rauti ed Almirante*).

ROMUALDI. Non è affatto vero !

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la richiamo all'ordine per la seconda volta !

ROMUALDI. Ho già rilasciato una dichiarazione, affermando il contrario. L'onorevole Andreotti non può dire queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi! (*Rumori a destra — Vive proteste all'estrema sinistra*).

CORVISIERI. Fuori gli assassini! (*Proteste a destra — Commenti del deputato Romualdi*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la invito a tacere!

PERTINI. Pensate a Giacomo Matteotti! (*Commenti del deputato Romualdi*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, questa è una provocazione!

Una voce all'estrema sinistra. Assassini! (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, non mi costringa ad adottare provvedimenti! Onorevoli colleghi, vi invito tutti ad avere chiara coscienza della gravità del momento e a tener conto dell'appello da me rivolto in sede di Conferenza dei capigruppo affinché il dibattito odierno avesse a svolgersi in un certo modo, se è vero – come è vero – che il paese ci guarda! (*Rumori a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Prosegua, onorevole Andreotti! (*Proteste del deputato Romualdi*). Onorevole Romualdi, non mi costringa ad escluderla dall'aula!

Prosegua, onorevole Andreotti.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Credo, onorevoli colleghi, del resto, che l'essere chiari su queste cose – che nei mesi prossimi condizioneranno i nostri comportamenti – sia necessario anche per contribuire ad uno degli elementi, che non è certamente il dominante, ma è una concausa ai fini di una maggiore sicurezza di prospettive e di un minore stato di crisi nel nostro paese, in modo particolare tra i giovani: quel piano di tagli nella spesa pubblica sarà operato riducendo di una media del 5 per cento gli stanziamenti del settore pubblico allargato, sospendendo degli *standards* e avviando al risanamento le gestioni previdenziali. È in discussione la riforma sanitaria, e noi dobbiamo introdurvi modifiche per una più rigorosa programmazione e controllo della spesa; ma sappiamo che dobbiamo condurla avanti perché non varala significherebbe prorogare un sistema di pericolosa e costosa fase di transizione.

Una cura particolare, in questo quadro, sarà volta a consentire che nelle maggiori entrate la parte dominante sia costituita – ed è, oggi, nelle nostre possibilità, poiché gli strumenti relativi sono stati predisposti – dal recupero in cospicua misura di quelle che sono le attuali evasioni fiscali, nel campo sia delle imposte dirette sia delle imposte indirette.

Un grande rilievo pensiamo debba essere dedicato alla edilizia abitativa, il cui attuale *deficit* è di 13 milioni di vani. Esiste, in materia, una serie di proposte per dare un impulso che non contraddice affatto – anzi con essa si integra – l'approvazione definitiva della legge sul piano decennale e di quella sull'equo canone. Nel frattempo si cerca, in via amministrativa, di ovviare a due difficoltà molto gravi: la mancata sintonizzazione tra programmi edilizi ed effettiva disponibilità dei finanziamenti e i problemi relativi agli adempimenti di carattere amministrativo.

Quanto alla riconversione industriale, abbiamo lo strumento del CIPI, abbiamo i piani consortili, i piani di comparto e di settore (primo tra questi il piano per la chimica e quello per la siderurgia). Cammineremo in questa direzione per cercare di realizzare l'obiettivo cui tendiamo: quello, cioè, di rassettare i settori in crisi; di non ampliare le nazionalizzazioni e le partecipazioni statali ma di garantire, comunque, che ad ogni intervento e contributo finanziario dello Stato a favore delle imprese corrispondano adeguate garanzie e controlli di carattere pubblico, a partire dalla certificazione dei bilanci.

Per quanto concerne le partecipazioni statali, abbiamo concordato – ampliando gli accordi di luglio – le linee della riforma del settore, dando un rilievo particolare ai programmi agricolo-alimentari. Per quanto concerne, infine, sotto questo aspetto economico, tutta una serie di settori, desidero dire che, a parte le operazioni di adempimento delle leggi che già esistono (in modo particolare la legge « quadrifoglio » in campo agricolo), diamo un peso notevole al riequilibrio della politica agricola comunitaria, in conformità all'impegno assunto in sede di Consiglio dei ministri della CEE. Al Consiglio che si terrà a Copenaghen il 6 e il 7 aprile porteremo con molto vigore i problemi in questione, che interessano a fondo l'economia italiana ed il settore agricolo.

Daremo inoltre un impulso all'artigianato, alla cooperazione e, in modo particolare, alle leggi di sostegno del piccolo commercio.

Riassumo una parte che è – ritengo nessuno possa contestarlo – di stretta attualità: quella relativa alla crisi della giustizia. Abbiamo pendente in Parlamento un notevole numero di provvedimenti che pure furono concordati da un ampio arco di forze politiche.

PANNELLA. Fate rispettare le leggi che ci sono!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di lasciar parlare il Presidente del Consiglio.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Da parte nostra cercheremo, in conformità con le precise proposte che sono venute dal Consiglio superiore della magistratura e dalle associazioni dei magistrati, di presentare in Parlamento nuove proposizioni per gli obiettivi globali della giustizia e, nello stesso tempo, di fare in modo che si rafforzino i grandi uffici giudiziari, specialmente nelle città e nelle regioni in cui la criminalità è maggiore; che si rafforzino, in vista di nuovi compiti, in modo particolare quelli relativi al contenzioso penale tributario e quelli conseguenti alle altre leggi che sono al nostro esame.

In attesa dell'entrata in vigore del nuovo processo penale, per cui occorre una *vacatio legis* molto congrua, cercheremo di predisporre una riforma della giurisdizione minorile, che è quanto mai necessario considerare con molta modernità di idee e con molta saggezza di intendimenti.

Per quanto riguarda le forze di polizia, tutti si sono trovati concordi sul necessario coordinamento funzionale operativo, il migliore che sia possibile, tra tutte le forze. Per quanto concerne quelle inquadrate nel Ministero dell'interno, si è parlato di un piano ordinativo organizzativo sia per quanto riguarda l'arruolamento e la formazione del personale, sia per quanto riguarda il suo stato giuridico.

Il nuovo corpo di polizia sarà un corpo a ordinamento speciale...

FRANCHI. È proprio il momento adatto! (*Proteste - Rumori*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ...differenziato a seconda dei compiti e delle conseguenti esigenze di inquadramento. Ai suoi componenti sarà dato un unitario organismo di rappresentanza, e sarà ad essi garantita – fermo restando il divieto di sciopero – la libertà di associazione, secondo i princìpi del pluralismo, in sindacati di categoria, con lo esclusivo compito della autotutela degli interessi giuridici ed economici in forme autonome, non affiliate né collegate con organizzazioni sindacali o di altra natura estranee al Corpo, salvaguardando così una chiara e credibile imparzialità della pubblica sicurezza.

Il Governo porterà anche a compimento – e sappiamo quanto ciò sia necessario – la riforma dei servizi di informazione e di sicurezza, entro il termine previsto dalla nuova legge, del 20 maggio di quest'anno.

Quanto ai *referendum* in corso, il Governo ha predisposto tre disegni di legge sostitutivi, rispettivamente, della legge Reale, della legge sui trattamenti sanitari psichiatrici obbligatori e delle norme che disciplinano la Commissione inquirente.

Credo che ci siamo tutti mossi secondo una valutazione responsabile delle circostanze, accrescendo le garanzie di salvaguardia dei cittadini, senza sacrificare per altro le esigenze della difesa dell'ordine democratico dall'eversione e dal neofascismo. Un accordo in questo senso era necessario ad evitare che le forze politiche fossero portate a manifestare un orientamento discorde proprio mentre sono impegnate in Parlamento in uno sforzo di convergenza che mal si concilierebbe con atteggiamenti polemici, specialmente su un tema, purtroppo, di perdurante attualità, qual è quello della legalità repubblicana. Mi riferisco, in particolare, alla legge Reale, a proposito della quale, superando il *referendum*, si eviterà altresì il qualunquistico errore di dar vita ad una specie di improprio plebiscito a favore o contro la criminalità ed il disordine, impostazione che ritengo esulerebbe anche dalle intenzioni dei proponenti.

PANNELLA. Questo è offensivo per un potere dello Stato! (*Proteste – Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non interrompa! Ella non può dire queste cose.

PANNELLA. Questo è offensivo per un altro potere dello Stato!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lasci parlare il Presidente del Consiglio! Proprio perché protestiamo contro la violenza che turba il nostro paese dobbiamo tutelare il diritto di discutere liberamente in Parlamento! (*Vivissimi applausi*).

PANNELLA. Signor Presidente, è inammissibile equiparare le interruzioni di un deputato alla violenza delle Brigate rosse (*Vivissime proteste – Rumori – Il deputato Pannella abbandona l'aula*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che nessuno debba interpretare questa limpida iniziativa sostitutiva perfezionata durante la crisi come una limitazione del diritto dei cittadini al *referendum*. Infatti il Governo prevede nel suo programma la presentazione di disegni di legge che riguardano quelle materie che la Corte costituzionale ha dichiarato non sottoponibili a *referendum*. Mi riferisco al codice militare penale di pace, mi riferisco all'ordinamento giudiziario militare, mentre per quanto riguarda la legge sul finanziamento dei partiti, nessuna iniziativa è stata o verrà presa; il responso su questa legge sarà quindi pacificamente devoluto al corpo elettorale, in sede di *referendum*.

Quanto al terzo dei *referendum* non ammessi, relativo alle modifiche del codice penale, prevediamo alcune cosiddette « novelle » per correggere alcuni punti anche prima della riforma generale del codice penale comune.

Per quanto riguarda il Concordato, è noto che la Camera, molto prima che si parlasse di *referendum*, ha invitato il Governo a condurre una trattativa in merito alla quale sono stati informati i presidenti dei gruppi, dopo il dibattito tenutosi in questo ramo del Parlamento.

Quanto alla scuola, abbiamo certamente una serie di problemi, ma dobbiamo dire che molti di questi derivano anche da un fatto che è in sé positivo, e cioè dalla possibilità oggi esistente di un accesso agli studi a tutti i livelli pressoché illimitato. Tutto questo ha rappresentato certamente un fatto che non può da noi essere considerato negativo. Vi sono questi centri di violenza e di disordine: dobbiamo cercare di attivare e di sostenere gli organi di democrazia scolastica e gli insegnanti, e far vigilare le famiglie perché sia ripristinato l'ordine nelle scuole e perché nelle scuole veramente si possa studiare come è necessario.

I progetti di riforma della scuola secondaria superiore, dell'università e della formazione professionale, sono già in Parlamento. Ci siamo impegnati ad approvarli; ci sono già molti punti di convergenza, delineatisi in seno alle Commissioni; però anche in questa materia dobbiamo fare dei conti molto precisi in modo da sapere che cosa possano rappresentare queste riforme per la nostra economia nazionale, graduandone, quindi, la attuazione. Siamo stati tutti orgogliosi – credo – il giorno in cui il bilancio della pubblica istruzione divenne la prima voce degli oneri dello Stato (ed è un fatto irreversibile); però, se l'economia crollasse, sarebbe inutile ed assolutamente controproducente l'aver dato una espansione di questo rilievo alla scuola.

Tralascio un certo numero di problemi di importanza minore rispetto ad altri, ma che sono tuttavia di rilievo, come le proposte che verranno avanzate in materia di informazione, di editoria e di radio. Ne potremo parlare al più presto.

Mi riservo anche di far presentare dal Governo, in una ottica diversa da quella passata che era soltanto burocratica, una legge di riforma strutturale dell'amministrazione centrale (pensiamo di poterlo fare dopo l'estate), per dar modo alla stessa amministrazione di adeguarsi a una realtà che è profondamente cambiata sotto molti aspetti. In questa sede, esamineremo anche le proposte formulate per avere un organismo che concerna lo studio e il promovimento dei problemi della condizione femminile (è questo un altro aspetto di cui ci occupiamo molto attivamente nel programma).

Riassumo soltanto tre problemi importanti riguardanti tre regioni a statuto speciale. Mi riferisco alla completa attuazione delle norme di attuazione dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, cui siamo impegnati, e che rappresenta una garanzia per una tranquilla ed efficace vita in quelle zone; mi riferisco ancora alla richiesta della regione siciliana di rivedere le norme che riguardano le proprie entrate, che sono collegate al vecchio sistema tributario anteriore alla riforma; ed infine ad una raccomandazione al Parlamento affinché approvi le norme di attuazione per la regione Valle d'Aosta, già approvate dal Senato.

L'ultimo capitolo è dedicato alla politica estera. A questo proposito, ci rifacciamo ad un documento molto preciso, che la Camera dei deputati approvò agli inizi di dicembre, dopo che un analogo testo era stato approvato due mesi prima dal Senato. Si tratta di un documento riguardante tutto lo scacchiere internazionale e che, nelle sue premesse, pone « come termine fondamentale – cito testualmente – di riferimento della politica estera italiana l'Alleanza atlantica e l'impegno europeo ». Fummo tutti concordi su quel testo, in quanto esso chiariva in modo assai luminoso quella che è una realtà sulla quale non abbiamo mai avuto dubbi, e cioè il significato dell'Alleanza atlantica come fattore di difesa e come fattore di equilibrio nei rapporti est-ovest.

In questa luce noi vediamo tutta l'articolazione della nostra politica estera, che richiede una maggiore attività, quando ciò sia possibile. Per altro, qualche volta certe proposizioni dimenticano la limitatezza dei nostri mezzi.

Abbiamo lavorato con grande intensità per la conferenza di Belgrado, a proposito della quale diciamo che per alcune parti – in special modo per quanto riguarda i diritti umani – abbiamo provato una delusione. Ma sarebbe erroneo svalutare l'importanza del fatto che trentacinque paesi di differente organizzazione politico-sociale si sono riuniti, e hanno deciso di riunirsi nuovamente fra due anni nonché di vagliare insieme anche il programma della politica mediterranea, tenendo nel prossimo anno una riunione *ad hoc* nell'isola di Malta.

Per quello che riguarda la politica estera – e a cavallo fra la politica estera e la politica interna vi è quella comunitaria – presenteremo al Parlamento il disegno di legge per l'attuazione, in Italia, delle elezioni europee, ispirato all'utilizzo integrale dei voti da parte di ciascun partito, e con la possibilità di votazione *in loco* per i nostri lavoratori emigrati.

Anche a questo proposito posso rifarmi alla discussione che si è svolta in occasione del documento concernente l'allargamento della Comunità e alla necessità di un mutamento sostanziale della politica agricola.

In generale, posso dire che cercheremo, seguendo le linee che costituiscono ormai una costante della nostra politica estera, di essere presenti ed attivi tutte le volte

in cui la nostra azione possa giovare a prevenire problemi o a ristabilire la pace. E sappiamo come oggi in modo particolare si avverta un'accentuata pesantezza della situazione internazionale, poiché si sperava nell'avvio di una conferenza e quindi in un miglioramento delle cose nel settore del Medio oriente.

Non credo che con gli atti di terrorismo o con le rappresaglie si possano risolvere questi problemi. Per un'azione negoziata, per il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, continueremo a svolgere nelle sedi congrue tutte le possibili azioni.

Faccio riferimento, da ultimo, all'esigenza di dedicare una cura tutta particolare alle nostre collettività fuori d'Italia, con la creazione di quei comitati consolari e di quegli altri organismi che sono nei voti di tutti gli italiani all'estero.

Ed ecco la mia conclusione. Nelle ultime otto settimane non sono mancati giorni nei quali sembrava che l'incarico affidatomi dal Presidente della Repubblica potesse non andare a compimento. La mia preoccupazione non era certo dettata da motivi personali, ma dalle difficoltà obiettive, che non lasciavano intravedere agevoli soluzioni alternative, ordinarie o straordinarie. Non sarà una rivelazione se aggiungerò, almeno per quanto riguarda la mia persona, che alle lunghe ore di discussione, di ricerca, di *concordia discors*, nel vaglio di ogni possibile soluzione per gli incombenti problemi, si sono alternate nel mio intimo altrettanto faticose ore di meditazione, di riflessione e di puntiglioso controllo sulla certezza di un sicuro orientamento verso quella che ognuno di noi vede come la stella polare della propria coscienza.

A restituire fiducia nell'accordo hanno contribuito in primo luogo le comuni ansie e la concorde volontà per quei traguardi sui quali avevamo impostato tutti i nostri discorsi: la piena occupazione, il progresso del Mezzogiorno, il ritorno della tranquillità nelle scuole e nella vita. E tutto questo non nella penombra di una incerta cornice, ma nell'ancoraggio preciso al tipo di società democratica, libera ed evoluta, fissato dalla Costituzione della Repubblica ed armonizzato con le caratteristiche di fondo della Comunità europea.

Vi sono occasioni in cui la piena contrapposizione delle forze è doverosa e salutare, ma in altri momenti – come quello che stiamo attraversando – si impone la necessità, quasi per un moto istintivo di solidarietà nel pericolo, di trascurare ciò che divide per contribuire insieme ad affrontare e risolvere i problemi più drammaticamente incombenti.

Credo che al nostro popolo, preoccupato per l'avvenire e talora sbigottito dalle cronache quotidiane, l'esempio di una responsabile e costruttiva concordia tra partiti (che qui significano una vasta gamma di ispirazioni e di storia nella vita democratica e popolare del nostro paese) possa giovare anche come motivo di svelenimento da una ricorrente propaganda contestativa e violenta.

Non vi sono, né dovevano esservi, né vincitori né vinti. Al termine della lunga crisi doveva esserci – e c'è – un programma chiaro di ripresa in un accentuato spirito di dedizione agli interessi generali del paese, manifestato in termini non confondibili ed al cui mantenimento tutto è d'ora innanzi condizionato.

Con lo stesso spirito – e, attese le circostanze, mi auguro che tutto ciò possa avvenire al più presto –, se il Parlamento convaliderà, nella sua sovranità, queste intese, dedicheremo ogni energia all'attuazione del programma ed a migliorare sempre più il tono ed i contenuti della vita amministrativa dello Stato. Ciò è nei voti di tutti i cittadini i quali, prendano o no parte attiva alla vita pubblica, sono coloro da cui trae origine e a cui si riporta il nostro mandato di rappresentanti della nazione.

Non è molto importante quanto questo Governo duri, a parte alcune difficoltà costituzionalmente stagionali. Quel che conta è che nessuno possa rimproverare a sé stesso o agli altri di essere venuti meno all'impegno con tanta fatica elaborato nei cinquantaquattro giorni di crisi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Per consentire al Presidente del Consiglio di fare le sue comunicazioni al Senato della Repubblica, sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 16.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Martinelli è in missione per incarico del suo ufficio.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, non è senza un profondo senso di emozione e di commozione che prendo la parola in apertura di questa discussione sulle comunicazioni del Governo, rese poco fa dal Presidente Andreotti. Non è senza emozione e commozione che esprimiamo dal profondo del nostro spirito e del nostro cuore la piena solidarietà all'amico Aldo Moro, presidente del nostro partito (*Vivi, generali applausi*).

Trepidiamo insieme con la moglie dell'onorevole Moro, che sta dimostrando in questo momento un'eroica forza morale ed un'eroica forza di resistenza, insieme con i suoi figli; trepidiamo insieme con tutti i nostri iscritti della democrazia cristiana, che si sentono stretti e uniti attorno al loro presidente.

Esprimo il profondo cordoglio del nostro partito, tutto intero, del nostro elettorato, per le vittime delle forze dell'ordine, che sono cadute nell'adempimento di questo loro alto, grande e nobile compito di difesa della libertà e delle istituzioni.

Quanto è avvenuto rappresenta la punta più alta di attacco allo Stato ed alle sue istituzioni, contro le quali si sta scatenando da tempo una sequela di delitti e di imprese nefande, alle quali tutti dobbiamo sentirci profondamente impegnati a reagire, con tutta la nostra coscienza di cittadini liberi e democratici. L'attacco allo Stato ed alle sue istituzioni non solo non può piegare la nostra forza e la nostra volontà di reagire e di resistere; esso anzi non può – e ne siamo certi – che stimolare il Governo a compiere, con ogni mezzo, tutto il suo dovere per tutelare l'ordine democratico nel nostro paese. Queste azioni terroristiche mirano, al di là delle persone che colpiscono, a rendere ingovernabile il nostro paese, sono dirette a minare le fondamenta di questa nostra libera convivenza democratica. Ecco perché quanto ho detto finora si iscrive come primo punto, per noi, all'ordine del giorno dell'impegno comune che il nostro partito esprime, come invito fermissimo – e siamo certi che verrà ascoltato – al Governo perché compia tutto ciò che è possibile.

Vi è stata, onorevoli colleghi, una lunga crisi, la cui soluzione è giunta dopo non facili e travagliate vicende. Ed è giunta sulla base di un accordo programmatico sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare. Il dibattito sui contenuti di questo programma, sulle proposte, sugli intenti, sulle linee che il Governo intende seguire ha trovato piena rispondenza nel nostro gruppo, che esprime così la sua fiducia a questo Governo.

Siamo in una situazione di grave emergenza, che ha richiesto e richiede questa ampia solidarietà parlamentare, la quale si stabilisce attorno ad un programma ben preciso, attorno a propositi ben chiari, quali quelli che il Presidente del Consiglio ci ha annunziato stamane. In tale situazione di emergenza, pur sulla base di questa ampia maggioranza parlamentare, ogni partito conserva integre le proprie caratteristiche, integri i propri valori, intatte le proprie linee di strategia,

anche se si esprime attraverso l'intesa fatta propria e voluta dalle varie forze politiche per poter affrontare, con la forza e la decisione necessarie, i gravi problemi che l'emergenza presenta.

L'esposizione programmatica dell'onorevole Andreotti ha fatto emergere, nella complessità dei problemi di questo grave momento, due temi preminenti. L'uno è quello al quale ho già accennato: il tema dell'attacco allo Stato, alle sue istituzioni, a quell'ordine democratico, a quella Costituzione sulla quale il nostro ordinamento si fonda ed alla quale la democrazia cristiana ha inteso e intende riconfermare intatta e piena la propria volontà di adesione e di fedeltà.

L'altro ordine di problemi nasce dalla gravità della situazione economica e sociale. Discendono di qui allora quelle linee operative che sono state enunciate dal Presidente del Consiglio. Occorre innanzitutto difendere le istituzioni e gli ordinamenti del nostro paese da questi tentativi volti a rendere ingovernabile l'Italia, garantendo ad ogni cittadino italiano la possibilità di vivere in libertà e in pace. Coloro che compiono queste azioni sono profondamente isolati dalla coscienza di tutto il popolo italiano, di tutte le forze politiche e sociali, e vanno pertanto considerati e perseguiti con ogni forza e con ogni capacità da parte dello Stato e da parte delle stesse forze politiche e sociali.

La gravità della situazione economica e sociale impone di affrontare e risolvere grossi nodi, gravi nodi di una lunga crisi. Il Presidente del Consiglio ci ha rapidamente, ma chiaramente esposto le linee lungo le quali intende muoversi e che noi sinceramente approviamo: contenimento della spesa pubblica, per rendere possibile l'impegno ad una ripresa economica e produttiva attraverso nuovi investimenti, che abbiano soprattutto come loro fine la rinascita del Mezzogiorno del nostro paese e la riduzione del grave peso della disoccupazione, in particolare quella giovanile.

Su altri temi, sui quali il Presidente del Consiglio si è soffermato, noi desideriamo esprimere ancora il nostro pieno consenso; e in particolare sui temi della politica estera, quei temi che fanno dell'Italia un paese che vuole vivere in pace con tutti gli altri paesi e che vuole contribuire con ogni mezzo a far sì che la pace ritorni in quelle regioni che sono così profondamente turbate.

Su queste grandi linee, sul complesso delle soluzioni che sono state proposte per altri problemi importanti, quali quelli della scuola, dell'agricoltura, delle riforme sia di carattere civile sia di carattere sociale, noi esprimiamo ancora la nostra fiducia e solidarietà piena al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, fiducia e solidarietà che si unisce – ne siamo certi – a quel più ampio consenso e a quella più ampia solidarietà che, al di là di quella che sarà manifestata nel Parlamento, trova corrispondenza nella coscienza dei cittadini, cioè alla radice stessa del nostro popolo, nel libero consenso dei nostri concittadini.

In particolare, vogliamo esprimere la nostra fiducia nella capacità di azione del Governo nella lotta contro i criminali attentati alle istituzioni e all'ordine democratico, contro questo disegno di eversione che mira al cuore del nostro libero ordinamento e che non a caso colpisce e sta colpendo particolarmente la democrazia cristiana, perché riconosce in questo partito il grande baluardo di difesa delle libertà e della democrazia del nostro popolo. Questo nostro grande partito è chiamato a dare quindi un contributo pari alla propria forza politica, pari alle responsabilità che da ciò derivano. Questo nostro grande partito, proprio sull'esempio di Aldo Moro, punta sulla capacità della sua forza morale, dei suoi ideali, che lo rendono forza e partito garante delle istituzioni, delle libertà, del progresso e della pace.

Se qualcuno immaginasse che momenti difficili quali quello che stiamo attraversando possono minimamente incrinare il coraggio, la determinazione, la forza morale e politica del nostro partito, noi sentiamo di poter fieramente e serenamente rispondere che questo non è avvenuto e non avverrà mai (*Applausi al centro*).

Noi sentiamo, onorevoli colleghi, la responsabilità che grava sulle nostre spalle, sentiamo la responsabilità di essere il partito di maggioranza relativa cui spetta, in questo momento, dare esempio di forza e di coraggio. Noi sentiamo, come ho detto, la responsabilità politica che pesa sulle nostre spalle: eppure, così duramente colpiti, diciamo con parola alta e fiera che non ci piegheremo, ma che proprio sull'esempio di Aldo Moro, sull'esempio di sua moglie e della sua famiglia, noi reagiremo vivacemente e fermamente, ma con la freddezza della ragione, con il sereno controllo dei nostri comportamenti, con la tensione ancora più esaltante dei nostri valori ideali.

Abbiamo dietro di noi, onorevoli colleghi, una lunga storia che è gloria e vanto del nostro partito per ciò che esso ha rappresentato, per ciò che rappresenta, per ciò che intende continuare a rappresentare nella vita dello Stato e del paese. A questi valori e a questi ideali più che mai oggi, più che mai in questo momento, all'atto di esprimere il nostro voto di fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, sentiamo di essere profondamente e intimamente fedeli. Abbiamo servito il nostro paese in circostanze difficili, aspre e dure: siamo qui pronti per continuare a fare il nostro dovere, per servire libertà, pace e progresso del popolo italiano, secondo la tradizione, la gloria e il vanto della democrazia cristiana (*Vivi, prolungati applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ugo La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA UGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo tutti, credo, la consapevolezza di vivere l'ora più drammatica della nostra Repubblica. Dopo aver sacrificato decine di vite di cittadini che compivano il loro dovere (forze dell'ordine, magistrati, avvocati, giornalisti) queste bande di terroristi sono arrivate al vertice della nostra vita politica democratica. Con Aldo Moro essi, questi banditi, non hanno colpito soltanto il presidente della democrazia cristiana, ma hanno colpito anche un uomo che, per le sue elevate qualità morali ed intellettuali, per il suo saper guardare lontano, per saper vedere le luci e le ombre della nostra vita democratica, per aver saputo misurare il passato e prevedere l'avvenire, rappresenta appunto il vertice del nostro impegno democratico, la sostanza stessa della nostra dialettica.

D'altra parte, onorevoli colleghi, pensiamoci bene: dove avrebbero potuto mirare con più efficacia le bande terroristiche? Che cosa potevano colpire più in là di quello che hanno colpito? Ci siamo resi conto di ciò? Non c'è un altro traguardo da raggiungere. Il traguardo cui si mirava per colpire lo Stato è stato raggiunto. A me pare di poter dire che c'è quasi la espressione di un tragico dileggio nei nostri confronti; proprio una sfida sfrontata. Quasi si sconta la nostra impotenza, quasi si prevede il nostro vaniloquio.

Credo che a questo occorra reagire. Guai a pronunciare discorsi di circostanza, perché questa non è una circostanza. Si è dichiarata guerra allo Stato, si è proclamata la guerra allo Stato democratico. Ma lo Stato democratico risponde con dichiarazione di guerra. E non parlo così – come è stato detto questa mattina – perché sono stato preso dai nervi, ma perché conosco i rischi e i pericoli della vita politica.

Una democrazia cui si rivolge una sfida di guerra non risponde con proclamazioni di pace. Quante volte, onorevoli colleghi, in questi giorni ho pensato a Monaco! Ricordate per quanti anni Monaco è stata l'emblema della debolezza e dell'impotenza della democrazia? Ci si è riscattati da questo giudizio con milioni di morti. Ebbene, onorevoli colleghi, qualche volta ho l'impressione che stiamo vivendo una terribile Monaco interna; quasi non ci accorgiamo più di nulla. Salta la economia, saltano le finanze, salta l'ordine pubblico, si uccidono magistrati, avvo-

cati, poliziotti, saltano i vertici della vita democratica; e noi siamo qui a discutere della fiducia al Governo. E un po' poco, onorevoli colleghi.

La mia vecchia esperienza e la mia vecchia età mi fanno dire che nessuno può proteggere noi, anche se cittadini che fanno il loro dovere pagano la nostra protezione; nessuno può proteggere noi. E forse noi abbiamo bisogno di essere protetti? I reggitori dello Stato non hanno bisogno di essere protetti. Certo è che noi abbiamo troppo rischiato per irridere a questa minaccia. Continueremo a circolare, ma se nessuno può proteggere noi, noi, con le nostre leggi, possiamo proteggere tutti, e questo è il nostro dovere di legislatori (*Applausi*).

Nessuno, ripeto, può proteggere i reggitori dello Stato, ma l'ultimo dei cittadini ha diritto alla nostra protezione, e questo deve essere il nostro impegno. A situazioni di emergenza debbono corrispondere provvedimenti di emergenza; altrimenti, questa emergenza finisce per diventare nient'altro che un luogo comune, e non serve che a riempirci la bocca.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi voteremo la fiducia al suo Governo, ma nel contempo la preghiamo, in un momento così grave, così difficile e così tormentato della nostra vita democratica, in un momento in cui il mondo intero guarda a noi ed in cui abbiamo vista allontanare da noi una delle più alte figure della nostra vita democratica e – consentitemi di dire – un amico personale, la preghiamo, dicevo, onorevole Presidente del Consiglio, di riunire i segretari dei partiti per trovare il modo di fare quel che è necessario, perché i cittadini hanno diritto alla nostra protezione e devono sentirci presenti. Facciamo altresì il nostro dovere, con fermezza, con autorità, con determinazione (*Vivi applausi dei deputati del gruppo repubblicano, al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il grave episodio criminoso occorso oggi, per l'alto rilievo del personaggio, il quale, dopo una banditesca aggressione a fuoco, è stato vittima di un rapimento, per le presumibili ragioni per cui tale rapimento è stato effettuato e infine per l'efficienza di cui hanno dato prova i banditi, dimostra o che le Brigate rosse hanno disponibilità di uomini e di mezzi maggiore di quella che non si creda, che hanno più assistenza, più appoggi, più efficienza organizzativa di quel che non si pensi; oppure che lo Stato italiano, quanto a capacità di assolvere alle sue funzioni, è non in crisi, ma in sfacelo.

L'onorevole Ugo La Malfa ha detto stamane alla televisione, e l'ha ripetuto ora, che ci troviamo di fronte ad un'organizzazione che dichiara guerra allo Stato, che ci troviamo in stato di guerra, per cui lo Stato deve rispondere con misure adeguate.

Qualcuno ha commentato che questa rappresentazione dipende dall'emotività dell'onorevole La Malfa: ciò, se fosse vero, vorrebbe dire che in questa situazione, per essere realistici, bisogna essere emotivi.

Noi non chiediamo leggi eccezionali, né leggi che portino il paese al di fuori del quadro della democrazia rappresentativa, perché, in questo caso, cesserebbe l'azione banditesca dalla piazza contro il potere, e l'azione banditesca diverrebbe invece metodo di esercitare il potere. Noi chiediamo che voi non modifichiate le leggi esistenti; riteniamo per altro che, in questo momento, in questa grave situazione, tutti dobbiamo fare l'esame di coscienza. Ad esempio, bisogna tener conto dei precedenti che si sono creati quando lo Stato non ha risposto, imponendo ed applicando la legge, a precise sfide, volte a prevalere contro di esso o contro altri con mezzi extralegali.

Molti dovrebbero avere lo scrupolo di aver detto anni fa, di fronte a teorie aberranti, a dottrine deliranti: « Vediamo però quale richiesta di autenticità, di verità, giustizia e progresso c'è in fondo a quest'aberrazione ». Ebbene, sono proprio tali dottrine aberranti, così giustificate, che hanno creato gli impulsi a delinquere, ad uccidere, che hanno spinto al crimine. Altri dovrebbero ad esempio pensare che questo Stato, che, come dice l'onorevole Ugo La Malfa, ha le leggi per difendere i cittadini, però è privo di mezzi per conoscere quali siano le organizzazioni criminose, quali i sistemi organizzativi del crimine, quali le sue sedi, e quali le sue regole protettive: ciò perché abbiamo distrutto i servizi di sicurezza, che hanno bisogno, per servire lo Stato e la legge, di agire anche con metodi extra-legali.

Di fronte a tutta questa situazione, occorre dire che noi vogliamo che lo Stato applichi le leggi, e lo faccia energicamente e fortemente, perché soltanto coloro che sono nemici della democrazia possono chiedere una democrazia debole e giustificare una democrazia vile e sgangherata. Nei paesi occidentali a grande tradizione democratica ci si tiene a meritare il titolo di democrazia forte ed efficiente, al servizio della legge e dei cittadini.

Detto questo, dobbiamo inviare all'onorevole Aldo Moro i sensi della nostra solidarietà. Partecipiamo all'angoscia dei suoi familiari, del suo partito, dei deputati democristiani, così come inviamo i sensi del più vivo cordoglio ai familiari dei militari rimasti vittime in questa guerra contro il crimine.

Certo, sembra fuori luogo, nell'attuale momento, occuparci della situazione politica e dell'argomento del dibattito; ma dobbiamo farlo. L'onorevole Andreotti ha presentato il suo Governo. Da parte nostra abbiamo sempre sostenuto che la emergenza esiste; del resto, l'episodio criminoso di oggi prova sino a quali vette sia giunta l'emergenza, sia giunto il problema dell'ordine pubblico. Coloro i quali hanno dato vita ad una crisi che, per due mesi, ha lasciato questo paese con un Governo dimissionario, mentre avrebbe avuto bisogno di un Governo a pieni poteri, dovrebbero oggi rendersi conto che la situazione è tale da non permettere ad alcuno il lusso di piccole o grandi manovre.

Dicevo che abbiamo sempre sostenuto che l'emergenza esiste e che per fronteggiarla è necessario il concorso di tutti. Tutti hanno, dunque, il dovere di dare tale loro concorso. Noi dichiarammo questa nostra disponibilità già quando ci astenemmo dal voto sul documento che conteneva l'intesa programmatica del luglio scorso. Abbiamo confermato all'onorevole Andreotti, in occasione della prima visita che avemmo modo di fargli, questa nostra disponibilità. Abbiamo, infine, effettuato le nostre valutazioni in ordine ai traguardi cui era giunto il Presidente del Consiglio incaricato. Per altro, già prima della visita dei presidenti dei nostri gruppi parlamentari, l'onorevole Delfino ed il senatore Nencioni, avevamo inviato all'onorevole Andreotti una nota nella quale erano contenuti rilievi critici e proposte programmatiche.

Abbiamo, poi, considerato con attenzione il quadro politico, constatando che esso corrispondeva esattamente a quelle che erano state le direttive della direzione democristiana: cioè, non esiste maggioranza politica. O meglio, vi è la stessa maggioranza di ieri, esattamente la stessa. Come la maggioranza di ieri, quella attuale si può dire « politica », in quanto ha effetti politici; come detta maggioranza di ieri, deve essere indicata come « non politica », poiché non ha natura né caratteristiche politiche.

Non siamo affatto entusiasti di come la democrazia cristiana resista e si comporti nei confronti di certe richieste. Soprattutto non siamo entusiasti di ciò che non è stato fatto anni or sono. La nostra preoccupazione di criticare la democrazia cristiana non può giungere, tuttavia, ad accusarla di aver procurato una vittoria al partito comunista, poiché tale vittoria non esiste: la democrazia cristiana non può, dunque, esserne responsabile. Tutti sappiamo che i comunisti non hanno bisogno di più potere nella maggioranza: ne hanno, ne hanno più di quanto sia necessario! Hanno bisogno di una sola cosa: che qualunque sia il « recipiente », la democrazia cristiana lo chiami « maggioranza politica ». Di questo hanno bisogno; fino

a quando la democrazia cristiana non pronuncerà tali parole, il partito comunista non considererà legittimanti le strutture del quadro politico. Da questo punto di vista, dunque, siamo stati pienamente rassicurati.

Abbiamo, allora, fatto presente all'onorevole Andreotti che il nostro partito, il quale si propone di assolvere ai suoi doveri, in relazione alle possibilità che la realtà ad esso offre, era giunto a determinate conclusioni. Vorremmo che la realtà ci offrisse possibilità più entusiasmanti! Talvolta le possibilità sono unicamente quelle di scegliere tra un cedimento maggiore ed un cedimento minore. Ebbene, nostro dovere è far sì che passi il cedimento minore. Dunque, assolviamo al nostro dovere dando, in questo caso, il nostro contributo in appoggio al Governo dell'onorevole Andreotti. È un Governo che vuol provvedere a fronteggiare una situazione d'emergenza: per questa ragione ha diritto al contributo di tutti i partiti.

Voteremo la mozione di fiducia firmata dai cinque partiti che hanno provveduto a raggiungere l'intesa programmatica. Vi fu analogo documento nel luglio scorso, che conteneva l'intesa programmatica raggiunta tra sei partiti, firmata da questi ultimi, e fu votato. Il voto espresso su quel documento fu sostanzialmente un voto di fiducia perché ebbe effetti di fiducia: tanto è vero che se, in quella occasione non si fosse raggiunta la maggioranza, il Governo Andreotti sarebbe stato costretto a dimettersi. Si evitò il voto di fiducia perché si fece un pasticcio, uno di quei pasticci che non piacciono all'onorevole Zanone: si finse, cioè, che fosse ancora vivo il Governo delle astensioni.

Noi daremo il nostro voto favorevole a questa mozione di fiducia, entrando così a far parte della maggioranza. Rimarremo però distinti dai partiti che hanno provveduto a definire l'intesa programmatica. Il nostro rapporto sarà con il Governo che si impegna a realizzare questo programma. Lealmente abbiamo detto all'onorevole Andreotti che noi, non avendo partecipato alla definizione del programma, ci riserviamo di assumere responsabilmente certi atteggiamenti critici nei confronti di provvedimenti che contenessero elementi che non possiamo condividere.

Dobbiamo compiacerci con l'onorevole Andreotti per la formulazione precisa dei nostri impegni di politica estera, formulazione che era particolarmente necessaria dopo gli equivoci che suscitarono le mozioni di politica estera presentate prima alla Camera e poi al Senato.

Staremo dunque in questa maggioranza al nostro posto, esercitando i nostri doveri. Non ci permetteremo di prendere iniziative intese a utilizzare l'emergenza a fini nostri particolari, ma vigileremo a che non ci siano iniziative di altri intese a sfruttare l'emergenza a loro fini particolari, ovvero per stabilire una loro egemonia.

Noi avremmo votato a favore del Governo anche se non fosse accaduto l'episodio criminoso di oggi: avremmo votato per una scelta politica. In seguito all'episodio di oggi il nostro voto è anche una scelta di dovere: ella, onorevole Andreotti, può essere sicuro che in ogni momento le daremo la nostra collaborazione. (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, si è stamani allungata dolorosamente la tragica lista dei servitori dello Stato e della democrazia che hanno pagato con la vita nient'altro che questa loro condizione. Gli agenti dell'ordine uccisi stamani si uniscono ai magistrati trucidati a Roma, a Torino e a Genova, al giornalista Carlo Casalegno, a tante vittime di proditorie imboscate e di feroci assassini.

C'è in noi un sentimento di dolore che si mescola con la frustrazione e la rabbia, nella convinzione che siamo stati fino ad oggi impotenti e temiamo di continuare ad esserlo.

Manca tra di noi uno dei nostri colleghi più autorevoli, il capo politico e morale della democrazia cristiana, la persona

lità che nei giorni scorsi ha esercitato tutta la sua influenza per favorire una soluzione non traumatica di una difficile crisi politica.

È ferita la Repubblica; e noi partecipiamo al dolore degli amici della democrazia cristiana; sappiamo che il paese vive ore di angoscia. Si diffonde il disorientamento, e temiamo che si diffonda anche una sorta di rassegnazione. Si legge la paura sul volto della gente. Chi fino ad ora ha fatto dell'ironia sulla natura particolare dell'emergenza che stiamo attraversando ha di che riflettere; chi si è agitato scompostamente mirando ad inasprire i rapporti politici deve fare altrettanto. Chi pesca nel torbido, e lo fa d'abitudine, chi lo ha fatto in queste settimane o chi si attorciglia in un fumo di metafisicherie, di catastrofismi e di estremismi, facendone motivo di critica verso l'atteggiamento consapevole e responsabile delle maggiori forze politiche democratiche, si affretti a calcolare meglio la gravità e i pericoli della situazione.

Signor Presidente del Consiglio, di fronte al problema del terrorismo noi siamo ancora al punto di partenza! Chi sono questi inafferrabili nemici della democrazia? Mi riferisco al fenomeno nel suo insieme, e non tanto al fatto che alcuni di loro siano per essere processati o siano in stato di detenzione. E sul fenomeno nel suo insieme che ancora grava il mistero fitto; noi ci domandiamo chi vuole spingere l'Italia, approfittando di un contesto abbastanza devastato sul terreno economico e logorato sul piano delle istituzioni, verso un disfacimento di tipo latino-americano. Chi sono i terroristi? Chi li protegge? Chi li ispira e a quale logica rispondono? Quello che comprendiamo è che sono dei criminali specialisti del crimine, addestrati alla tecnica dell'imboscata: colpiscono con sicurezza, godono di una efficiente rete informativa e di protezione.

Noi, certo, riflettiamo sulla coincidenza tra il processo alle « Brigate rosse » e l'imboscata di questa mattina, ma anche sulla coincidenza tra l'imboscata di questa mattina e la soluzione politica della crisi, in cui Aldo Moro ha avuto un ruolo essenziale.

Signor Presidente del Consiglio, noi brancoliamo nel buio; probabilmente voi brancolate nel buio, e da troppo tempo! Sono sorte molte ipotesi, e molti interrogativi sono rimasti senza risposta. Probabilmente, il fenomeno è stato sottovalutato, ed è certo che si è diffusa una sensazione, come dicevo prima, frustrante di impotenza.

Tre ragioni stavano alla base della crisi che si è aperta alcune settimane or sono: la sensazione che fossimo di fronte ad una *escalation* della violenza non controllata in modo rassicurante; che si aggravasse la crisi economica al punto da determinare, con la decisione di uno sciopero generale, una aperta rottura tra il Governo e il movimento sindacale; che si fosse determinato uno stato di incomunicabilità e di diffidenza tra il Governo e le forze parlamentari.

Noi continuiamo a credere che tutt'altro che peregrina ed eccessiva sia stata e sia la nostra proposta di far sorgere un Governo di emergenza, di raccogliere in un'unica responsabilità di direzione politica le forze che in questo momento si stringono e convergono verso un rapporto di solidarietà nazionale. È stata trovata, invece, a fatica, dopo una crisi estenuante, una linea di compromesso; essa va fatta risalire alle posizioni di responsabilità di forze le quali mostrano un grande attaccamento al loro paese, la capacità di anteporre gli interessi generali della democrazia agli interessi particolari del partito o della fazione. Questo riguarda, in particolare, le forze della sinistra, che assumono una responsabilità nei confronti di un Governo interamente controllato dal partito di maggioranza relativa.

Io penso che questa soluzione sarà utile se saranno espresse, come è stato richiesto, delle politiche di rigore, se si stabilirà una collaborazione reale con le forze sociali, se Governo e maggioranza stabiliranno fra loro un rapporto di col-

laborazione efficace e reale. Banco di prova saranno la lotta contro la disoccupazione e l'intervento nelle zone « calde », della depressione; ma il principale banco di prova ieri, ancora oggi, e soprattutto oggi, diviene la lotta contro il terrorismo.

Signor Presidente del Consiglio, il nostro voto di oggi contiene un imperativo: sconfiggere il terrorismo; diversamente, sarà sconfitto il Governo. Potete contare sulla nostra collaborazione. Siano impegnati tutti i mezzi civili e militari disponibili; si adottino misure straordinarie, che il paese capirà e approverà. Noi vi chiederemo conto del vostro operato.

La Repubblica è malata, ma ci sono grandi forze nel paese disposte a salvarla attraverso una lotta coerente, il risanamento, il rinnovamento, l'intransigenza dei princìpi democratici e la coerenza dei comportamenti. Il nostro appello di oggi è amichevole ma fermo, e la nostra disponibilità non potrà tollerare impotenze, rinvii e immobilismi.

Onorevoli colleghi del Governo, non svilite il significato di questo grande concorso di fiducia. Dietro di esso vi è un sentimento del nostro popolo, che è assai più unito di quanto non si pensi di fronte alle difficoltà e di fronte alle incognite dell'avvenire. Tentate l'impossibile per liberare Aldo Moro, sentite sopra ogni altra cosa il dovere di servire, prima che il partito che rappresentate, tutto il paese, e sappiate cogliere il concorso delle forze che vi conferiscono una così grande responsabilità.

Il gruppo socialista concorrerà a garantire con il proprio voto che il Governo in serata possa trovarsi nel pieno delle sue funzioni costituzionali, e lo sorreggerà di fronte alla difficoltà del suo compito e ai pericoli della situazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Enrico Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER ENRICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo e tutto il nostro partito si associano con animo commosso allo sdegno e al dolore per l'agguato criminale con cui si è colpito stamattina l'onorevole Aldo Moro e nel quale sono state distrutte cinque vite umane. Al cordoglio che esprimiamo alle famiglie di chi è caduto nell'esercizio del proprio dovere uniamo la piena solidarietà all'onorevole Moro, alla sua famiglia e a tutto il partito della democrazia cristiana.

L'attacco portato con calcolata determinazione contro una delle personalità più eminenti della vita politica italiana, contro uno statista profondamente legato alla causa della democrazia segna un punto di estrema gravità della nostra vicenda nazionale e di pericolo per la Repubblica. Il momento è tale che tutte le energie devono essere unite e raccolte, perché l'attacco eversivo sia respinto con il vigore e con la fermezza necessari, con saldezza di nervi, non perdendo la calma, ma anche adottando tutte le iniziative e tutte le misure opportune per salvare le istituzioni e per garantire la sicurezza e l'ordine democratico.

Dalle notizie che ci giungono di ora in ora da ogni parte d'Italia già appare che i cittadini ed i lavoratori hanno prontamente risposto con altissima maturità politica e civile alla nuova provocazione del terrorismo, sospendendo il lavoro, svuotando le fabbriche, confluendo nelle piazze, raccogliendosi attorno ai partiti antifascisti, ai sindacati unitari, alle associazioni democratiche della Resistenza. È un vero e proprio sussulto quello che sembra scuotere in questo momento l'intera comunità nazionale ed è un quadro nel quale ci sono Torino e Napoli, Milano e Roma, le regioni del nord e quelle del sud, gli operai, gli impiegati, gli studenti, gli insegnanti, ogni ceto sociale, a dimostrazione di quanto grandi, varie e possenti siano le forze pronte a schierarsi concordi nella difesa di quelle istituzioni democratiche che sono il fondamento ed il bene supremo della nostra comunità.

A questa immediata testimonianza popolare di attaccamento al nostro libero ordinamento repubblicano, ai valori ed ai princìpi della Costituzione, noi riteniamo

debba corrispondere con uguale prontezza l'azione dello Stato in tutti i suoi organi. A questo fine occorre prima di tutto che tutti i poteri pubblici svolgano le loro specifiche funzioni, sconfiggendo i piani di chi, attraverso il terrorismo ed il ricatto, vorrebbe condurre alla paralisi il Parlamento, il Governo, la magistratura e le forze dell'ordine; per questo anche noi abbiamo ritenuto che fosse dovere delle Camere, pur nel momento di una profonda emozione, procedere, nel rispetto delle norme regolamentari, al dibattito odierno, anche se stringato, per porre in grado oggi stesso il nuovo Governo di esercitare in pieno i poteri e i doveri che costituzionalmente gli competono.

Riteniamo, quindi, che sia stato anche opportuno che il Presidente del Consiglio abbia svolto – sia pure in forma riassuntiva – la sua esposizione sul programma e sulle basi politiche e parlamentari del nuovo Governo e che la Camera in qualche misura ne discuta, pur rinviando a scadenze del resto prossime il necessario approfondimento nel merito dei vari temi.

Certo è che nel complesso di esigenze che hanno sollecitato la ricerca di una convergenza e di un impegno di solidarietà per far fronte ai problemi della emergenza, la prima e più urgente da sodisfare è quella relativa all'adozione di tutte le misure indispensabili a condurre con più efficacia la lotta al terrorismo e a debellarlo, come è richiesto dal paese e come è possibile se le intese raggiunte (e altre che si rendessero opportune) verranno attuate con tempestività, continuità, tenacia e coerenza.

Da parte nostra la volontà e l'impegno fermissimi nella salvaguardia del regime democratico hanno un valore permanente e ad essi faremo onore comunque, al di là della soluzione politica che ha portato alla costituzione di una maggioranza che comprende anche il nostro partito e dello stesso voto di fiducia che ci apprestiamo a dare al nuovo Governo.

A questo proposito non ci sembra che occorra insistere da parte nostra sui motivi che ci hanno condotto a dare la nostra adesione al programma ed alla soluzione con cui si è conclusa la crisi di Governo. Si è discusso e si discuterà certo a lungo sulla crisi governativa che si conclude con questo dibattito nel nostrò Parlamento; ma io credo che il significato reale e profondo della soluzione politica che essa ha avuto non dovrebbe sfuggire alla più parte di noi, anche se, più agevolmente, sarà forse còlto da coloro che, di qui a qualche tempo, guarderanno ad essa con animo più distaccato. Per noi comunisti tale soluzione politica è chiara ed è positiva per il paese. Essa si compendia nel fatto che, in luogo di una divisione e di uno scontro tra le forze politiche fondamentali, e quindi tra le grandi masse del popolo italiano, ha prevalso, sia pure faticosamente e in modo non pienamente adeguato alla situazione, la linea della solidarietà, della corresponsabilità e della collaborazione È questa una linea tenacemente ed onestamente perseguita dal nostro partito sin dall'apertura della crisi e ritenuta non eludibile anche da altri partiti, di fronte allo stato di drammatica emergenza in cui si trova il paese.

La forma in cui ha trovato espressione tale solidarietà è stata la costituzione di una chiara ed esplicita maggioranza parlamentare, qualitativamente diversa da quelle succedutesi da trent'anni a questa parte, in quanto tra i cinque partiti che la compongono figura finalmente anche il partito comunista italiano.

Il prevalere di una linea di collaborazione e di corresponsabilizzazione ha permesso innanzitutto di evitare un nuovo scioglimento anticipato delle Camere e uno scontro elettorale. Il fatto di questa mattina ci dice quanto un simile scontro sarebbe stato senza dubbio gravido di tensioni più acute e di minacce assai pericolose per l'economia, per l'ordine democratico e la vita delle istituzioni, oltre che tale da non portare, quasi certamente, ad un risultato che rendesse possibile un accordo tra i partiti democratici e popolari.

Il medesimo spirito di solidarietà ha aperto inoltre la possibilità di evitare, in modo costituzionalmente corretto, la prova, che sarebbe anch'essa lacerante, di alcuni *referendum*.

Nel clima di più profonda e ampia convergenza stabilitosi tra i partiti ha potuto essere elaborato un programma quale quello esposto nelle sue linee generali dall'onorevole Andreotti, che riteniamo possa essere la base di una più efficace opera volta ad avviare a soluzione alcuni dei maggiori problemi del paese.

Circa i contenuti dell'esposizione del Presidente del Consiglio, mi limiterò a ricordare un punto. Avendo anche noi condannato l'attentato terroristico avvenuto sabato scorso in territorio israeliano, vorrei raccomandare al Governo una pronta iniziativa perché sia posta fine all'occupazione da parte delle truppe di Israele del territorio del Libano, perché sia salvaguardata la vita delle popolazioni palestinesi e libanesi e perché il conflitto del Medio oriente trovi finalmente una soluzione pacifica e giusta, che garantisca, insieme con l'integrità e la sicurezza dello Stato di Israele, i diritti nazionali del popolo palestinese.

L'opposizione della democrazia cristiana ha impedito che la crisi si concludesse con la costituzione di un Governo di unità nazionale e democratica, del quale facesse parte anche il partito comunista. Non si è raggiunta cioè la soluzione che noi abbiamo considerato e consideriamo la più adeguata per sodisfare le esigenze del paese. Si è costituito invece un Governo che, per il modo in cui è stato composto, ha suscitato e suscita, com'è noto (ma io non voglio insistere in questo particolare momento su questo punto), una nostra severa critica e seri interrogativi e riserve. E tuttavia, nella forma in cui ha trovato espressione la solidarietà tra cinque partiti democratici e popolari, c'è la novità costituita dal nostro ingresso, chiaro ed esplicito, nella maggioranza parlamentare. Non ci sono dubbi possibili sulla rilevanza politica di questo fatto; ed è per questo fatto nuovo che la crisi governativa testé conclusa avrà un suo posto e potrà essere ricordata nella storia politica e parlamentare del nostro paese.

È chiaro che in questa maggioranza intendiamo essere presenti nel modo più leale e coerente, esercitando una costante azione di sostegno ma anche di stimolo e di controllo perché siano realizzati gli obiettivi della linea e del programma concordati. È essenziale, a questo fine, che la maggioranza funzioni come tale, in un contatto continuo fra i gruppi che la compongono e fra questi e il Governo, e in un impegno comune che sappiamo bene non può esaurirsi soltanto nel Parlamento, nelle scelte legislative, nelle decisioni amministrative, ma che deve poter contare e far leva sull'adesione e sull'intervento attivo dei cittadini, dei lavoratori, delle forze sociali, dei partiti.

In questo senso noi agiremo con tutte le nostre forze, consapevoli come siamo dei nostri doveri e delle nostre responsabilità di fronte alle classi lavoratrici ed al popolo italiano. Alla classe operaia e ai lavoratori, a tutti i democratici, a tutti gli antifascisti, a tutti i cittadini, uomini e donne di ogni età e di ogni condizione, a tutti i corpi dello Stato che intendono essere fedeli fermamente alla Costituzione assicuriamo come sempre, in queste ore e nelle prossime settimane, l'impegno pieno, tenace ed unitario del partito comunista e rivolgiamo ad essi un appello ad esercitare una vigilanza, a partecipare alla azione necessaria per sventare, come è possibile, le manovre e le provocazioni che vogliono sovvertire la nostra democrazia, la nostra convivenza di uomini liberi (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i drammatici fatti accaduti questa mattina pongono in una luce, in una dimensione nuova e diversa i problemi della tutela dell'ordine pubblico, i problemi della difesa dello Stato democratico. In questo momento il nostro pensiero va agli innumerevoli nostri cittadini che nei mesi e negli anni scorsi, nell'esercizio della loro attività di magistrati, di avvocati, di responsabili politici, di tutori dell'ordine, sono state le vittime del forsennato attacco del terrorismo e della violenza. Ma, mentre ricordiamo con un sentimento di profonda solidarietà tutti questi cittadini, non possiamo non riconoscere che l'uccisione, questa mattina, di cinque membri delle forze dell'ordine, nonché il rapimento dell'onorevole Moro rappresentano un attacco diretto e preciso al sistema politico e dei partiti, cioè al pilastro fondamentale della nostra vita democratica, dalla cui stabilità e capacità di operare dipende la possibilità di garantire a tutti libertà, pace, serenità e tranquillità nel raggiungimento dei propri fini.

È per questo che oggi la manifestazione di solidarietà alle famiglie dei cinque caduti delle forze dell'ordine assume il significato preciso di un impegno che prendiamo proprio nel punto che separa la possibilità di salvaguardare le nostre istituzioni democratiche dal rischio di veder crollare tutto ciò che abbiamo costruito in questi trent'anni, sotto i colpi dell'attacco forsennato del terrorismo e della eversione.

È per questo che la solidarietà che esprimiamo al partito della democrazia cristiana e alla famiglia dell'onorevole Moro è qualcosa che comporta un impegno preciso da parte nostra a non consentire che si proceda di un passo, di un millimetro, lungo la tragica spirale di violenza che ha portato oggi il suo attacco diretto allo Stato e che può rischiare, se non bloccata tempestivamente e con ogni energia, di portare presto al crollo delle istituzioni democratiche.

L'angoscia che ci colpisce in questo momento non può farci velo: sappiamo che nella persona dell'onorevole Moro si è voluto colpire il simbolo stesso di una democrazia, dei valori che essa rappresenta della direzione in cui essa intende procedere per il suo sviluppo, che è la direzione che vede sanarsi il decennale divorzio tra il vecchio Stato liberale e le classi lavoratrici.

È questo il senso più genuino che noi socialdemocratici abbiamo dato alla situazione di emergenza vissuta dal paese. La emergenza non è data solamente dalla gravità di una crisi economica o dallo esplodere di tensioni sociali di rara durezza. L'emergenza è data piuttosto dal ritardo con cui alcune strozzature non casuali, poste sulla via della crescita democratica del paese, sono state affrontate, sino al punto da fare in modo che fosse concepibile per alcuni l'immagine di uno Stato che si pone ancora al servizio di interessi reazionari.

Aldo Moro si è mosso con coerenza e tenacia verso l'obiettivo di rinsaldare intorno agli istituti della democrazia un vasto consenso, un ampio accordo di forze politiche e sociali, per realizzare i difficili passi in avanti che è necessario che la nostra democrazia compia. Egli è divenuto allo stesso tempo uno tra i più prestigiosi esponenti di una linea politica che persegue, nel rispetto dei ruoli e delle autonomie di ciascuno, l'ambizioso e necessario obiettivo di vivere il momento difficile che attraversiamo, esaltando i fattori unitari che sono alla base della convivenza nazionale. È sin troppo facile colpire in Moro un simbolo di questa politica; ma correremmo il rischio di fraintendere il senso di quanto accade, se non vedessimo in ciò una sfida più ampia, diretta a colpire non solamente una politica, ma lo Stato in se stesso, le sue istituzioni.

Per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il partito socialdemocratico ritiene che sia giunto il momento per lo Stato democratico di fare scelte precise e puntuali. Riteniamo che sia giunto il momento di risolvere il dilemma tra l'esistenza di uno Stato democratico e la sua capacità di difendersi con ogni energia, con ogni fermezza, di fronte all'eversione che tenta di distruggerlo.

Per questo chiediamo in maniera precisa al Governo, in questo momento, di resistere con ogni mezzo che la Costituzione consente, e che la Costituzione ci impone, al tentativo di abbattere le istituzioni democratiche. La democrazia italiana è chiamata a combattere un nemico potente ed insidioso, lucido nei suoi obiettivi di natura politica, efficace nella sua organizzazione, quali che siano i collegamenti di cui esso può disporre nelle sacche più re-

trive della nostra società nazionale o altrove.

È chiaro che rifiutiamo la rassicurante immagine dell'isolata provocazione; e diciamo questo responsabilmente, non per invocare misure eccedenti la norma, fatti che comprimano le sfere di libertà sancite dalla legge, bensì perché siamo convinti della necessità di rispondere con grandissima fermezza sul terreno politico, perché fortemente persuasi che le forze vitali di questa democrazia sono in grado di ricevere la sfida che ci è stata lanciata.

Noi vogliamo che ciascuno faccia per intero il proprio dovere; e il nostro dovere è quello di dimostrare che una intera classe politica è cosciente della gravità del momento, della durezza dell'attacco che viene portato al cuore dello Stato, ma che è ancora più cosciente della potenzialità di risposta democratica che esiste oggi nel paese ad opera dei lavoratori, delle forze politiche e delle istituzioni. Si tratta, onorevole Presidente del Consiglio, di portare avanti con chiarezza e con fermezza quel programma che lei stamane, sia pure in maniera ridotta, ci ha esposto. E noi riteniamo che sia stata saggia scelta quella di assumere impegni per intervenire con la fermezza necessaria nell'immediata emergenza, ma anche di ribadire al tempo stesso gli impegni già presi, perché in una prospettiva più lunga le nostre istituzioni siano colmate di quell'impegno di superamento delle discriminazioni, di quell'impegno di realizzazione di un'autentica libertà e della vera giustizia sociale che sono indispensabili come supporto della stabilità di uno Stato democratico che voglia fermamente e con successo difendersi.

Quando parliamo di necessità di più fattivi ed energici interventi a difesa della legalità, poniamo un'esigenza legittima presente in tutto il paese e tuttavia insufficiente a garantire la convivenza democratica. Sappiamo che è nelle coscienze che bisogna operare per isolare il terrorismo che non è più né marginale né impotente; ma operare nelle coscienze significa tradurre la volontà in fatti politici concreti, dare al paese la sensazione evidente che le sue contraddizioni saranno risolte in un certo modo, che lo Stato non è né neutrale né al servizio del privilegio, che l'accordo politico in base al quale l'onorevole Andreotti riceverà la fiducia di questo Parlamento non è un espediente furbesco, un'elaborata esercitazione di sofismi, ma la volontà di imprimere allo sviluppo del paese la direzione di una crescita democratica. E poiché a giudizio di noi socialdemocratici, pur nell'obiettiva difficoltà in cui ci si è mossi, tutto quanto sinora ho detto è apparso in qualche misura chiaro, ecco che ci si è mossi per colpire la democrazia italiana in una fase cruciale e delicata della sua storia.

Mentre questo nostro dibattito è in corso, mentre in noi tutti è presente l'urgenza di conferire al Governo la pienezza dei suoi poteri costituzionali, è in atto nel paese una generale mobilitazione di lavoratori che si pongono a presidio delle istituzioni con la loro vigilanza democratica. Non è la prima volta, nella recente storia del nostro paese, che la Repubblica fa affidamento sul potenziale democratico di milioni di lavoratori per difendere la sua stessa sopravvivenza. Ciò di cui dovremmo persuaderci è che le coscienze non possono né vogliono più smobilitare; non saranno quindi più possibili in futuro fatti che si pongano in stridente contrasto con la solidarietà espressa dai lavoratori alla democrazia parlamentare. Ma un simile potenziale democratico lo si esprime, proprio per quanto ho detto, in qualsiasi momento e soprattutto in tutte le direzioni in cui la dialettica democratica può oscillare. Oggi la democrazia è difesa in Italia dal Parlamento, dalle organizzazioni politiche, dalle organizzazioni dei lavoratori, dai partiti che le rappresentano, da un consenso di massa. Ciò accade perché è presente in tutti la sensazione ancora confusa, ma tuttavia ben radicata, di avere di fronte un nemico estremamente pericoloso, un nemico che non sappiamo se si appresti a sferrare un ulteriore, grave attacco alla democrazia.

La solidarietà e la concordia nazionale che da tali fatti sta emergendo debbono essere utilizzate in pieno sul piano politico per evitare qualsiasi cedimento, qualsiasi abbandono dei princìpi stessi sui quali la nostra democrazia è stata costituita, anche se non sempre, in trent'anni di Repubblica, essi hanno trovato il loro giusto risalto.

È il momento che tutti scelgano in concreto quale democrazia servire e quale società costruire. Il divorzio tra la morale individuale e la coscienza collettiva genera una società di mostri, una società in cui la barbarie riaffiora e tenta di imporsi. A ciò noi vogliamo che si reagisca con spirito unitario, nella difesa della democrazia.

Ed è in questo spirito, onorevole Presidente del Consiglio, che apprezziamo il programma che lei questa mattina ci ha esposto; ed è questo spirito che vogliamo prevalga nell'attuazione di questo programma.

Noi socialdemocratici abbiamo chiesto – e ripetiamo oggi questa nostra esigenza precisa – che il Governo si muova nell'attuazione del programma, nell'assunzione delle misure necessarie, in un quadro di piena e solidale collaborazione con la maggioranza che lo sosterrà. Noi abbiamo chiesto e chiediamo – e ci sembra che i fatti accaduti questa mattina confermino tale esigenza – che la maggioranza, così come è stata riconosciuta sul piano parlamentare, venga riconosciuta in ogni momento sul piano operativo, perché essa possa esercitare il proprio dovere di sostenere il Governo, ma anche il proprio diritto di partecipare in maniera responsabile a tutte le scelte, a tutte le iniziative del Governo; perché essa sia veramente la maggioranza solidale basata su fondamenti paritari dei cinque partiti, perché non si verifichino differenziazioni o discriminazioni che porterebbero all'indebolimento dell'azione del Governo, allo indebolimento nell'attuazione del programma, all'indebolimento della realizzazione di quelle speranze di uscire dalla crisi non solo economica, ma anche morale, spirituale e sociale che il paese oggi attraversa, come è nelle aspettative dei lavoratori italiani.

È per questo, signor Presidente, che noi riteniamo sia indispensabile affrontare il momento delle scelte urgenti attraverso un incontro del Governo con i rappresentanti dei partiti, che sia il primo di una serie di incontri attraverso i quali questa solidarietà operante, che si è voluta colpire attraverso il rapimento dell'onorevole Moro, possa veramente essere realizzata in qualunque momento della attività e dell'azione del Governo. E attraverso questa solidarietà e questo comune impegno che potranno essere varate anche quelle misure eccezionali e straordinarie, sia pure nel rispetto dei limiti costituzionali, che crediamo il momento ci imponga, che crediamo l'opinione pubblica si attenda da un Parlamento veramente pensoso della stabilità delle istituzioni democratiche, della serenità e della tranquillità, della possibilità di sviluppo del nostro paese.

Questo, signor Presidente, è il compito cui riteniamo di essere chiamati in qualità di democratici, in qualità di rappresentanti del paese, soprattutto in qualità di socialdemocratici, di un partito, cioè, che in alterne vicende, con forze e con possibilità limitate, tuttavia ha sempre posto al sommo dei propri impegni e della propria volontà la necessità della difesa e della stabilità delle istituzioni democratiche, in un quadro di eguaglianza e di giustizia sociale.

È in questo spirito e con queste premesse che, a mio nome, il gruppo del partito socialdemocratico italiano esprime la propria fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, a nome del gruppo e del partito che ho l'onore di rappresentare e a titolo personale esprimo la più ferma solidarietà al partito della democrazia cristiana, al suo presidente così duramente colpito e al suo segretario. Esprimo il nostro cor-

doglio alle famiglie delle sei vittime – ci siamo dimenticati il povero maresciallo ucciso a Torino nei giorni scorsi nello stesso quadro delinquenziale – di questi giorni.

Signor Presidente, la prego di consentirmi, nel quadro dei discorsi di circostanza che abbiamo udito – non alludo né al discorso dell'onorevole Zaccagnini né al discorso dell'onorevole La Malfa – di inserire un discorso di opposizione, pur breve e composto, come l'occasione consiglia ed impone. Se non erro è il primo discorso di opposizione pronunciato oggi in quest'aula, opposizione della quale noi sentiamo altissimo il senso di responsabilità, perché crediamo di non errare affermando che in momenti come questi, e comunque in ogni momento, l'opposizione ha non soltanto il diritto, ma il dovere, proprio perché opposizione, di sentirsi rappresentante genuina dello Stato e della società, purché si tratti – ed in questo caso vi assicuro che è così, e tenterò di dimostrarvelo – di una opposizione responsabile, certamente di contrasto, ma senza dubbio di proposta e di alternativa. In questo momento abbiamo infatti delle proposte concrete da avanzare.

Abbiamo sentito con sodisfazione le coraggiose parole pronunciate dall'onorevole La Malfa. Egli ha detto « a guerra, guerra », « alla emergenza si risponde con misure di emergenza »; e abbiamo sentito, con minore sodisfazione, ma con interesse, dichiarazioni analoghe, anche se molto più sfumate e attenuate, da parte dell'onorevole Craxi e da parte dell'onorevole Romita, i quali hanno accennato alla possibilità di « misure straordinarie » (credo di riferire con esattezza il loro pensiero).

Ebbene, noi proponiamo che qualche cosa si faccia immediatamente. Le nostre proposte sono le seguenti: in primo luogo, che il signor ministro dell'interno sia invitato in questo momento a presentare le dimissioni. Si tratta – e lo dico senza alcuna inflessione di carattere personale, ma in termini di responsabilità politica – se siamo bene informati, se le notizie riportate dai giornali sono esatte, dell'unico ministro che il partito comunista italiano ha voluto imporre in quel dicastero a questo Governo (*Commenti all'estrema sinistra*).

NATTA ALESSANDRO. Sono favole!

ALMIRANTE. Sono favole di cui i giornali hanno parlato. Mi assumo la responsabilità di riferirle in questa libera democrazia, e credo di poterlo fare. Si tratta, comunque, di un ministro che aveva espresso, fino a non molto tempo fa, il libero desiderio (che noi abbiamo apprezzato e di cui pure si è parlato sui giornali) di essere preposto ad altro dicastero. Chiediamo che egli sia invitato oggi stesso a presentare le dimissioni, e che il signor Presidente della Repubblica sia posto nelle condizioni di firmare i relativi decreti, perché chiediamo che al dicastero dell'interno sia chiamato immediatamente un militare (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si sorride di proposte che un minuto fa sono state fatte, sia pure in maniera non altrettanto chiara.

Una voce all'estrema sinistra. Mandiamoci Miceli!

ALMIRANTE. E vi invito a rilevare che, quando un'opposizione come la nostra, così combattuta (non dallo Stato, ma dai rappresentanti dello Stato), avanza, come in questo momento, proposte di questo genere, dà prova di alto senso di responsabilità, di grande disinteresse, e anche di un certo coraggio.

Chiediamo che venga presentata nelle prossime quarantott'ore una legge speciale (« all'emergenza misure di emergenza ») o straordinaria contro il terrorismo. Anche a questo riguardo, signor Presidente della Camera, abbiamo le carte in regola. Non voglio far perdere tempo né a lei né ai colleghi, ma ricordo diverse proposte di legge, indubbiamente meritevoli della denominazione di « eccezionali » o « speciali » per la tutela dell'ordine pubblico, che noi abbiamo avuto l'onore di presentare, alcune addirittura nella precedente legislatura, molte all'inizio di questa legislatura: proposte di legge che la Camera finora non si è degnata di prendere in esame, ma che riteniamo valide. Esse riguardano – non sorridete – il ripristino della pena di morte per i reati più efferati; l'applicazione del codice penale militare in momento ed in zone di emergenza, in luogo del codice penale comune; lo scioglimento per legge dei movimenti anticostituzionali e comunque dediti alla violenza sistematica; l'istituzione di Commissioni parlamentari d'inchiesta sulle radici, sulle origini, sui mandanti del terrorismo e della violenza. Non chiediamo che queste proposte di legge siano approvate; chiediamo che esse siano prese in esame dal Parlamento assieme ad un disegno di legge speciale contro il terrorismo che il Governo deve impegnarsi a presentare. Siamo prontissimi a rinunciare alla paternità delle nostre proposte, qualora le nostre firme dessero fastidio, ma non siamo pronti ad accettare passivamente che di questo grave problema si parli occasionalmente, anziché parlarne responsabilmente nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Le chiediamo inoltre, signor Presidente della Camera, di voler disporre affinché la Camera resti aperta e non si conceda alcuna vacanza nei prossimi giorni, almeno fino a quando non sarà stato adottato qualche provvedimento e la situazione del paese non si sarà tranquillizzata; almeno fino a quando maggioranza e opposizione non avranno avuto la possibilità di fare insieme il loro dovere da questi banchi e su questi banchi, perché i cittadini sappiano di essere da noi interpretati e difesi nel quadro e nei limiti degli obblighi costituzionali e delle leggi che il Parlamento vorrà approvare.

Chiediamo infine che venga riunito d'urgenza dal signor Presidente della Repubblica il Consiglio supremo di difesa, del quale egli è presidente. Senza mezzi termini, con durezza, mi permetto di dichiarare che, se il signor Presidente della Repubblica non ritiene di essere nella condizione, in questo momento, di ottemperare, sulla base dell'articolo 87 della Costituzione, a questo suo altissimo dovere, egli ha il dovere di anticipare la fine del suo mandato prevista per il 24 dicembre, in modo da consentire allo Stato italiano di essere rappresentato, al vertice, da chi gode della pienezza della sua autorità e dei suoi poteri.

Queste sono alcune tra le proposte che noi avanziamo e comunque le prime urgenti proposte di emergenza che noi facciamo. Ciò premesso, e chiarito che siamo opposizione di proposta e di alternativa, che adempiamo questo dovere assumendocene le relative responsabilità, mi dovete consentire di rappresentare noi stessi anche come opposizione di denunzia, in questo momento, delle responsabilità presenti e di quelle pregresse.

Onorevole Presidente del Consiglio, questa mattina ella ha perso una grossa occasione politica, parlamentare e, direi, anche personale. Se avesse consegnato, come avrebbe dovuto fare e come l'opposizione aveva consentito che si potesse fare, le cartelle dattiloscritte della sua esposizione programmatica agli stenografi, e avesse espresso la volontà politica del Governo e della nuova maggioranza in termini di piena assunzione di responsabilità, di determinante decisione, di iniziativa; se avesse, onorevole Presidente del Consiglio, nelle poche ore che ha avuto a disposizione, riunito il Consiglio dei ministri e consultato i capi della maggioranza parlamentare che la controllano per potersi presentare in un certo modo non tanto al Parlamento quanto al paese (gli italiani, infatti, hanno ascoltato la sua esposizione programmatica, e mi tormento immaginando in quale stato di rassegnazione, di disperazione o di profondo scetticismo ella, certamente senza volerlo, li ha indotti attraverso l'infelice esposizione di questa mattina); se ella avesse avuto il coraggio di presentarsi al Parlamento davvero come interprete di una nuova maggioranza, quale che essa sia, di un nuovo Governo capace di affrontare l'emergenza in termini di emergenza; se ella avesse così agito, onorevole Presiden-

te del Consiglio, certo la cosa non avrebbe avuto il minimo rilievo, per carità, e non avrebbe comunque avuto il nostro voto, per le motivazioni politiche che abbiamo in precedenza espresso nelle sedi opportune e che quest'oggi io sono chiamato a esprimere di nuovo sinteticamente, ma, senza alcun dubbio, avrebbe avuto l'approvazione del paese e del Parlamento e avrebbe messo l'opposizione in un grosso imbarazzo, anche umano.

Le è mancata la sensibilità? Le è mancata la libertà d'iniziativa? Era stato forse – come credo di aver compreso attraverso un passo del discorso dell'onorevole Berlinguer – sollecitato dal nuovo padrone comunista a dire a tutti i costi determinate « cosucce » che il partito comunista aveva bisogno fossero dette da lei questa mattina, per giustificare il passaggio del partito comunista dal « ni » al sì? Io non so rispondere a questo interrogativo. So però, onorevole Presidente del Consiglio, che ella ha denunciato oggi paurose carenze di indirizzo, di senso di responsabilità, di adeguamento alla situazione, di capacità di governo, che io non sono così ingeneroso da volere attribuire alla sua persona, ma che attribuisco senz'altro alle penose condizioni in cui il suo partito si è messo, onorevole Presidente del Consiglio, attraverso l'adesione al nuovo patto d'intesa e di alleanza con il partito comunista.

Lei ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, a proposito della nuova maggioranza, che si tratta di un esplicito e solidale accordo parlamentare. Voglio sperare, a seguito di questa sua esplicita dichiarazione, che si cessi di parlare in tutti i settori politici e giornalistici di un accordo programmatico che non consisterebbe in un mutamento del quadro politico perché a meno di voler ammettere che in Parlamento non si fa politica, un chiaro, esplicito e solidale accordo parlamentare altro non è che un esplicito e solidale accordo politico fra la democrazia cristiana e il partito comunista.

Allora, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche che compongono la maggioranza, delle responsabilità pregresse, attuali e future, da ora in poi, rispondete tutti insieme! E voi della democrazia cristiana dovete assumervi, nel momento in cui chiamate queste forze nella maggioranza insieme con voi, non soltanto le responsabilità attuali, ma anche – soprattutto in relazione al problema dell'ordine pubblico – le responsabilità pregresse delle sinistre e del partito comunista in particolare; responsabilità pregresse che in questo momento dobbiamo ricordare e che non dico giustificano, ma spiegano e chiariscono lo sbiadito discorso testé pronunciato dall'onorevole Berlinguer, il quale, come unico rimedio alla situazione d'emergenza in cui l'ordine pubblico si trova in Italia, ha suggerito ed indicato lo sciopero generale e la sospensione del lavoro in tutte le fabbriche o in molte fabbriche. Questo è il progressismo dell'estrema sinistra! Siamo all'arcaismo, alla barba di Carlo Marx! Siamo, oltre tutto e soprattutto, a rimedi che sono peggiori del male. Siamo alla esasperazione dei conflitti sociali, nel momento in cui il Presidente del Consiglio, il Governo e la maggioranza formalmente debbono pur invitare – ed a parole invitano – il popolo italiano ad una ripresa di solidarietà globale e collettiva.

Ed allora, cosa c'è dietro le « Brigate rosse », nel tempo? Nel tempo, dietro le « Brigate rosse », c'è il clima di guerra civile che le sinistre fin dal 1960 hanno imposto all'Italia. Dietro le « Brigate rosse » c'è la lotta di classe, l'odio di classe e la conflittualità permanente che le sinistre – ed in particolare il partito comunista – da tanti anni hanno imposto all'Italia. C'è, in correlazione alla *escalation* comunista verso il potere, la *descalation* dello Stato, quanto ad autorità e, addirittura, a rispettabilità. C'è il cinismo con il quale il partito comunista ha saputo sfruttare, anno per anno, mese per mese, occasione per occasione, direi giorno per giorno e ora per ora, la debolezza congenita della classe dirigente della democrazia cristiana, la predisposizione di una larga parte almeno della classe dirigente della democrazia cristiana alla resa. C'è – non dobbiamo dimenticarcene proprio in questo momento, dopo che su tutti i giornali se n'è parlato, dopo che ne hanno parlato autorevoli esponenti della stessa democrazia cristiana, a cominciare dal presidente del gruppo parlamentare alla Camera, onorevole Piccoli – c'è, dicevo, l'evidente collegamento tra il terrorismo internazionale, promosso dall'Unione Sovietica e dai suoi alleati o sudditi, ed il terrorismo interno.

Non ci si verrà a raccontare che le « Brigate rosse » hanno tecnicamente e autonomamente le capacità che hanno dimostrato! Non ci si verrà a raccontare che non esistono collegamenti organici tra la banda Baader-Meinhof e le « Brigate rosse »! Non si vorrà dimenticare quanto è stato pubblicato su tutti i giornali, circa i collegamenti tra le « Brigate rosse », i NAP ed i servizi segreti cecoslovacchi! Non si vorrà dimenticare quanto è stato pubblicato su tutti i giornali circa i probabili collegamenti tra le « Brigate rosse », i terroristi che operano all'interno del nostro paese ed il KGB! Non si vorrà dimenticare quanto è stato pubblicato su tutta la stampa mondiale a proposito dei collegamenti con il libico Gheddafi – oltre a quelli con la Cecoslovacchia e con il KGB – dei terroristi che operano in Italia!

Tutto questo che significa? Significa che esiste – rispondo agli ansiosi interrogativi che stamane si poneva l'onorevole Andreotti – un programma mondiale di eversione e di terrorismo, che in Europa si sviluppa in queste guise e che in Africa si sviluppa più apertamente (basti pensare a quel che sta accadendo nel Corno d'Africa). Questo è l'internazionalismo dei nostri giorni! Questa è la solidarietà internazionalista, in nome della quale l'onorevole Berlinguer ha pronunziato i famosi sei minuti di discorso – tanto apprezzati in termini eurocomunistici! – al Cremlino! E proprio in un momento come questo, dopo tali testimonianze, alla presenza di determinati dati di fatto, al cospetto di questi pericoli, nel pieno di questa congiura, nel pieno di questa tempesta, di questo caos – come è stato scritto sul *Times* – che colpisce l'Italia, proprio mentre siamo nell'occhio del ciclone (ed il ciclone è « comunistico », a livello internazionale ed a livello interno), proprio in questo momento la democrazia cristiana molla, capitola ed accetta la maggioranza politica, parlamentare e programmatica, e quindi anche la corresponsabilità morale con il partito comunista italiano e con il partito socialista; ma soprattutto con il partito comunista che – anche se possiamo pensare che non vi siano corresponsabilità dirette e personali (non sto lanciando accuse contro le persone) – rappresenta comunque quel mondo, che rappresenta quegli interessi, che rappresenta quei pericoli e quelle insidie, che da trent'anni in Italia semina odio, predica odio per raccogliere una tempesta da scatenare su tutti quanti noi, ed in particolare proprio su voi democristiani, che vi prestate – assieme ad altri piccoli complici di strada – a manovre e a coperture di questo genere.

Questa è la denunzia accorta, responsabile, seria dell'opposizione, una denunzia che giustamente mi sembra colpisca non soltanto il partito comunista, ma la democrazia cristiana, tutta intera la democrazia cristiana. Io non mi permetto di inserire alcuna ironia, in un momento così grave, in un discorso che tento di fare in modo rapidissimo (sono quasi alla conclusione) e composto. Ma i cosiddetti « cento » dove sono, che faranno stasera? Che farete? Probabilmente non parlate neppure, perché hanno rapito il presidente del vostro partito. Ma proprio perché hanno rapito il presidente del vostro partito avete il dovere non dico di parlare in quest'aula, ma di parlare al paese, di parlare alle vostre coscienze. Ma dovete dirci soprattutto quale sia la prospettiva. Il signor Presidente del Consiglio, a proposito della tragedia di questa mattina a Roma, ha notato che c'è (cito testualmente) un « preciso movente politico reso ancora più indiscutibile dalla giornata scelta ». Quale movente? Movente vagamente e genericamente eversivo? Oppure un golpe all'italiana? Un movente politico verso destra, signor Presidente del Consiglio? I casi sono due: o non si tratta di

un movente politico vero e proprio, ma soltanto del ricatto delle « Brigate rosse » nel tentativo di ottenere la liberazione di Curcio e compagni; o, se c'è un movente politico, data l'organizzazione che sostiene tale movente politico, dati i collegamenti espliciti di quella organizzazione con altre che vivono ed operano nel campo comunistico, quel movente politico tende a spostare l'asse del nostro paese ancora più a sinistra, tutto a sinistra.

Che cosa aspettate, onorevoli colleghi della democrazia cristiana? Aspettate il terzo tempo? Quando fu realizzato il primo tempo, nel luglio 1976, noi, nella modestia delle nostre posizioni, vi avvertimmo, e tentammo di avvertire l'opinione pubblica. Abbiamo pagato un caro prezzo per quel nostro atteggiamento, che rivendichiamo a nostro onore perché i fatti, purtroppo (se ci avessero smentito ne saremmo stati felici), ci hanno dato ragione. Ora siamo al secondo tempo. Erano già stati precostituiti, nei giorni scorsi, i movimenti e le date del terzo. Può darsi che siano stati spostati, ma il terzo tempo in vista è quello: il partito comunista al Governo.

Avete perduto – e ve ne muoviamo rimprovero – un'occasione storica. Sono passati sessanta giorni dall'apertura della crisi, dal 16 di gennaio: il tempo di una battaglia elettorale. Se l'Italia avesse potuto pronunciarsi con il voto il comunismo non sarebbe andato avanti. Non so se saremmo andati avanti noi; certo si sarebbe stabilita, a livello di giudizio di popolo, una situazione quale domenica prossima si determinerà in Francia, quale si è determinata pochi giorni fa a Monaco di Baviera, quale si è determinata, da qualche tempo a questa parte, in tutti i paesi democratici in cui si è votato. Non è vero che il mondo vada a sinistra; è vero, purtroppo, che si tenta di strangolare da sinistra l'Italia nel momento in cui la conquista politica dell'Italia è un dato di importanza determinante per il blocco mondiale sovietico. Si sta combattendo, qui, la guerra; e voi, invece di combatterla sulla vostra trincea, sulla trincea politica del vostro stesso interesse (non voglio dire della vostra moralità o delle vostre tradizioni, perché non mi permetto di entrare in quelle che possono essere le scelte e le vicende interne del vostro partito: io ragiono, o tento di ragionare, con tutto il vostro partito); proprio in questo momento, quando avete assai probabilmente con voi il favore popolare per una battaglia di questo genere; quando avete ancora la possibilità di tenere in mano il potere di fronte ad una opposizione come la nostra, che è in battaglia, che non ha alcuna ambizione di potere e che ha la sola ambizione pulita di rappresentare gli italiani che la pensano in questo modo – e non vi illudete: soprattutto a livello giovanile sono tanti! –, voi tremate, vi rannicchiate tra le non robuste braccia di Enrico Berlinguer e date al paese una impressione che è di scoramento e di rassegnazione.

Ecco la denuncia che la nostra opposizione muove, denuncia non vana perché destinata senza dubbio ad avere larghe ripercussioni nell'opinione pubblica.

Vedremo, signor Presidente del Consiglio, che cosa farete nelle prossime ore o nei prossimi giorni: dico soprattutto nelle prossime ore. Voglio sperare che, immediatamente dopo il voto di fiducia, si riunisca il Consiglio dei ministri. Lo si è fatto in altri paesi in relazione a rapimenti di personaggi molto meno importanti di quanto non sia il vertice della democrazia cristiana e dell'ordinamento politico italiano, l'onorevole Moro. Non ci avete nemmeno pensato? Non poteva, signor Presidente del Consiglio, annunziare almeno questo? Qualcuno ha chiesto in aula che si riuniscano i capigruppo della maggioranza: riunite il Consiglio dei ministri, operate come Governo, assumetevi le vostre responsabilità. Gli italiani leggono sui giornali e apprendono dalla radio che le « Brigate rosse » hanno lanciato un *ultimatum* che dura 48 ore, minacciando – Iddio non voglia – un evento fatale qualora non vengano accontentate. Cosa sta facendo lo Stato italiano? Il signor Presidente della Repubblica dove è? Si è fatto vivo? Il signor Presidente del Consiglio ci ha « leggicchiato » un programmino che nessuno ascoltava, onorevole Andreotti, questa mattina, a cominciare dai deputati della democrazia cristiana ai quali non do certamente torto.

Dov'è la vostra capacità di governare, la vostra fantasia, la vostra energia, la vostra solidarietà umana nei confronti del presidente del vostro partito? Dove sono gli strumenti a disposizione dello Stato, quegli strumenti che paghiamo tutti noi con il nostro denaro e, qualche volta, dalla mia parte, anche con il nostro sangue? Dov'è la vostra capacità di reagire virilmente e democraticamente, e nel quadro della Costituzione repubblicana che nessuno vuol toccare, ma che anzi tutti vorremmo ben attuata nelle larghe parti che voi da trent'anni avete lasciato inevase (soprattutto le parti sociali, vitali, fondamentali)? Dov'è il Governo? Se ci sei batti un colpo!

Onorevole Andreotti, glielo dice un oppositore, ma un oppositore leale: muovetevi nelle prossime ore, date prova di vitalità e *non* veniteci a lanciare inutili, vani, modesti, tardivi appelli ad un generico patriottismo. Quando al Governo c'è la capitolazione, anche il patriottismo è all'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, colleghi della democrazia cristiana, il partito radicale, che è cosa diversa dal gruppo radicale, non può esprimere a parole la sua solidarietà con voi per l'accaduto di questa mattina. Non lo può per due motivi: il primo perché lo statuto non consente alla segretaria nazionale del partito radicale di essere nello stesso tempo parlamentare, secondo una visione che è costituzionale ed anche nostra. Ed il secondo perché la nostra segretaria nazionale è impegnata in qualità di giurata al processo di Torino, e per quel che ne so – anche se gli italiani non lo sanno – una sola dichiarazione è venuta da questa segretaria nazionale di un partito, il quale due mesi fa ha dovuto dichiarare cessata, dopo ventidue anni, la propria attività a causa delle violenze incostituzionali e anticostituzionali del potere. Questa segretaria nazionale, la compagna Adelaide Aglietta, ha risposto dicendo che mai come adesso, mai come ora è convinta che il suo posto di non violenta e di radicale sia a Torino, nel processo che si celebra in quella città, e che non intende sicuramente, proprio per quello che è accaduto questa mattina, nemmeno più immaginare l'ipotesi di uscirne, magari per ragioni del suo ufficio di segretaria nazionale di un partito rappresentato in Parlamento e quindi con rilevanza costituzionale. Non a parole, quindi, colleghi democristiani; non a parole il partito radicale può esprimere la sua solidarietà alle famiglie dei morti di stamane.

Io penso, collega Almirante, ma soprattutto colleghi Ugo La Malfa e Trombadori, che sia possibile che una solidarietà nei confronti di chi vede ammazzati i propri cari possa essere espressa solo a partire dal momento in cui una certezza ci domina: che in qualsiasi momento, Almirante, innanzitutto per il colpevole prima che per l'innocente, la vita è considerata sacra. E in questo Parlamento repubblicano, da radicale non violento quale sono, rivendico questo principio di civiltà: per il colpevole, signor Presidente, la vita è sacra, senza di che non ha senso piangere i morti che ci cadono accanto dalle barriere della non violenza, del socialismo, della democrazia.

Noi siamo l'unico gruppo – penso – che in venti anni nemmeno un secondo si è inchinato, a ragion di Stato, di chiesa o di partito, dinanzi a qualsiasi morto. No ai morti fascisti per ragioni antifasciste! No ai morti antifascisti, Almirante! No ai ragazzi nostri e vostri, morti vittime di quegli ideali che riproponete con quelle leggi delle quali non c'è bisogno, perché l'antifascismo da trent'anni mantiene la Repubblica inchiodata alle leggi peggiori del vostro regime, ai codici militari, ai tribunali militari, al concordato clerico-fascista: la testimonianza più massiccia del-

la vostra inciviltà giuridica. E se oggi siamo dove siamo, Almirante, è perché tu non sei un fascista: tu sei un rottame della storia! Il fascismo è una grande cosa, tremenda, che ci ha ammazzati, e le leggi fasciste, le quali per alcuni anni sono state di sua maestà Vittorio Emanuele III e di Benito Mussolini, da trent'anni sono leggi della Repubblica contro la Costituzione, perché altri hanno avuto la forza di serbare questo fascismo allo Stato, e non voi!

Ma, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, se in questa guerra di cui parla l'onorevole Ugo La Malfa troverete sempre accanto i radicali e non violenti attivi – inesistenti per i vostri servizi di Stato radiotelevisivi, se non quando, come Parlamento, sequestriamo ai sequestratori di verità qualche momento di verità –; se, come radicali, certamente da questo momento, dalle nove di questa mattina, ci capita la ventura di poter dire come persone e come deputati di essere dalla parte di Aldo Moro – noi! –, di sentirlo, di interrogare, di chiederci che cosa possiamo escogitare di nostro che sia anche solo per un miliardesimo efficace, signor Presidente del Consiglio, perché la vicenda di Aldo Moro non termini in tragedia, perché la vita trionfi, perché la sua vita ci sia assicurata; se questa è la cifra della nostra attenzione, dobbiamo anche dire che esistono però degli alvei costituzionali nei quali un Parlamento deve mantenersi e per i quali un Parlamento non ha il diritto di esprimersi attraverso emozioni, non ha il diritto di esprimersi attraverso interventi e dibattiti che altrove devono essere svolti. La moralità di un Parlamento avrebbe dovuto oggi affermarsi, come ha cominciato a fare il collega e compagno Craxi, nel porre a questo Governo delle domande concrete, e nel porle alla sua maggioranza, se consente il compagno Craxi. Ha chiesto il compagno Craxi: chi sono? Signor Presidente del Consiglio, nessuno in Italia, nemmeno lei, lei per ultimo, può sostenere che questo è un nuovo Governo. È un Governo fradicio quanto è fradicio lo sfascio che ha governato in questo anno e mezzo. È un Governo che è in sintonia con quanto accade nel paese. Questo Governo non può trovare al suo interno l'energia politica, l'energia intellettuale e morale, tutte quelle energie che finora gli sono mancate, solo perché sarà nutrito da voti non di astensione, ma di sostegno positivo.

Se questa è la situazione, credo che sia nostro dovere parlare della fiducia al Governo. Il nostro gruppo, stamattina, è stato l'unico ad esprimersi incondizionatamente contro il parere unanime di tutti gli altri gruppi, da democrazia proletaria al Movimento sociale, che si sono pronunciati per una riduzione dei tempi di questo dibattito. Questo omaggio alle « Brigate rosse » e alla *realpolitik* di Stato noi non eravamo disposti a concederlo. Un Parlamento repubblicano a questi boia risponde in un modo diverso, riflettendo di più, dibattendo di più, chiedendosi di più se i fatti che stamattina sono finalmente scoppiati anche davanti ai vostri occhi fanno di questa soluzione una soluzione adeguata per questa situazione di eccezione, per questa realtà.

I vostri giudizi politici sulla situazione storica restano immutati? I nostri sì! Ma potevate immaginare che il presidente della democrazia cristiana, Aldo Moro, fosse rapito sotto i vostri occhi mentre veniva qui da noi? Se l'immaginavate, perché i cento, i duecento, i cinquecento tacevano?

Comunque, abbiamo accettato per umiltà questa autodisciplina, ma quella che diamo oggi è una risposta sbagliata. Questo Governo, signor Presidente del Consiglio, è il Governo del ministro Cossiga, è il Governo del vostro ordine pubblico: il 4 agosto vi abbiamo sentito!

Signor Presidente della Camera, lei ci è testimone che abbiamo invocato per sedici mesi, prima che si giungesse ad oggi, un dibattito sull'ordine pubblico; lo abbiamo fatto ogni settimana, signor Presidente del Consiglio, e voi, ogni settimana, ci avete mentito, rimandando ogni volta. L'unica cosa seria, in questi casi, è chiedersi ed interrogarsi! Ora bisogna risalire alle cause. Ma è serio, è concepibile che noi votiamo fra due ore, colleghe e colleghi, il nuovo Governo ed il nuovo programma? Con quali garanzie? Con lo stesso ministro dell'interno! Ma qual è lo Stato repubblicano, qual è la democrazia in cui vi è un ministro dell'interno – magari incolpevole o sventurato perché al centro di tragedie che non dipendono dalla sua volontà – che vede arrivare in questo modo il deterioramento sotto di lui, il deterioramento della vita dello Stato, della vita delle donne e degli uomini e della stessa possibilità di vivere del presidente della democrazia cristiana, designato alla Presidenza della Repubblica e già trattato in questo modo dalla stragrande maggioranza di voi anche apertamente? È possibile che non abbiate la forza morale, Presidente del Consiglio, di chiedere che il ministro dell'interno si presenti dimissionario qui oggi? Ma non esiste un minimo di regole democratiche? Siete in uno stato di totale emergenza ideale ed intellettuale; non c'è più una cosa che resista davanti alle emergenze del momento! Non una norma di regolamento, non una norma costituzionale! Ogni volta bisogna affannarsi a mutare ed a votare. Che dramma, che prova di insensibilità avremmo dato, colleghe e colleghi, se avessimo fatto attendere tre giorni la pienezza dei poteri a questo Governo? Oltretutto a « questo » Governo, lo stesso di allora. Ma la pienezza dei poteri repubblicani comporta una capacità che questo Governo non ha! E lo sapete: lo avete sempre detto! Siete stati truffati alla fine: non era questo il Governo che *l'Unità* stessa ci aveva annunciato il sabato sera e la domenica mattina. Chi di noi aveva letto *l'Unità* aveva letto di un altro Governo, presidente Natta! Quindi, chi aveva letto *l'Unità* credeva che nel Governo vi fossero molte più novità di quante poi non sono risultate.

Per una volta siamo d'accordo, non ho detto nulla di grave; non dubito che lo abbiate letto tutti. L'abbiamo letto tutti: è una lettura frequente anche dalle parti nostre. Quindi l'interrogativo che vi pongo è questo: siete certi, onorevole Ugo La Malfa, onorevole Biasini, che non sarebbe stato più prudente avere il coraggio, qui, di rispondere alle « Brigate rosse »? Compito del Parlamento è di sceverare le cause, di risalire alle origini e di dire che oggi, chiaramente, quel Governo è inadeguato; e restare qui fino a quando il Governo di unità nazionale non fosse fatto. Ma, compagni o amici, quando vi si rapisce il presidente Moro, ci si rapisce. Certo che uno stato di emergenza eccezionale c'è, certo che voi avete bisogno anche nel Governo di capacità che come democrazia cristiana non sapete esprimere. È evidente, è storicamente palmare e tragico. E allora era da assumere la posizione dei radicali, soli in quest'aula, con qualche accenno e alcune sintonie, forse, con gli amici liberali. L'unità nazionale per dei democratici è unità nella diversità e nella opposizione. L'unità democratica consiste nell'assicurare l'apporto di una forte opposizione a qualsiasi Governo. La unità democratica si articola in questo modo. Le altre unità, quelle che voi scambiate per tali, saranno unità dei democratici, ma non unità democratica dei democratici, non unità laica dei democratici, non unità costituzionale dei democratici. Ma è questa la vostra comune ideologia, e allora è evidente, compagni comunisti, che il dovere che avevamo rispetto allo Stato e al Governo non era quello di licenziare in tre ore il Governo, in modo che abbia così la pienezza dei suoi poteri. Poteri più pieni di quelli che ha avuto anche in passato è difficile averli, e la pienezza di quei poteri trova come conseguenza questo paese, questi assassini, questa situazione deteriorata. E allora io penso che la risposta che abbiamo dato, colleghi, ancora una volta è profondamente sbagliata. Ancora una volta penso che, anche se per umiltà ci adeguiamo e ci siamo adeguati alla vostra decisione di finire questa sera con un dibattito solamente e meramente evocativo delle nostre diverse posizioni, certamente fra due o tre mesi si riproporrà il problema del Governo, si riproporrà il problema dell'attitudine della classe governativa. Adesso viene fuori la questione del direttorio, ma, vedete, non c'è più alveo costituzionale percorribile; ogni volta la soluzione è extracostituzio-

nale. Si poteva qui, oggi, credere di fronte agli occhi del paese, della democrazia cristiana; un Governo di unità nazionale, dopo quello che è accaduto questa mattina, si poteva fare. Avevate dalla vostra anche altre armi che i « bla, bla, bla » sull'unità di tutti nei momenti difficili; avevate uno stato che l'onorevole La Malfa chiama di guerra dinanzi al quale, se l'onorevole Enrico Berlinguer o anche l'onorevole Craxi avessero chiesto un tale Governo, avrebbero avuto la gratitudine del paese.

L'errore fatto in questi mesi, signor Presidente del Consiglio, è anche un errore di presunzione; l'errore, in fondo, di sacralizzazione del potere a qualsiasi costo. Il fatto è che voi difendete lo Stato etico e mai lo Stato di diritto; e le lacerazioni vengono da che cosa? Vengono dai *referendum*, dalle elezioni, e il pericolo pubblico è rappresentato non dalle « Brigate rosse » (che pure non hanno bisogno di elezioni per rapire i vertici dello Stato italiano!), ma dai *referendum* sui codici fascisti. Su questo vi siete uniti e l'unica cosa che avete concesso ai miei compagni del partito comunista è stata quella di mettere a tacere questa storia del *referendum* sulla legge Reale.

NATTA ALESSANDRO. Li vincevi tutti!

PANNELLA. Collega Natta, credo che alcune volte non sia importante vincerle, è importante farle le battaglie, perché sulla attuazione della Costituzione, non avendole fatte, tu non le hai né vinte né perse; era al di fuori del possibile quella vittoria. Ti ringrazio, comunque, dell'interruzione perché non ritengo che si debba difendere chicchessia dalle interruzioni così come si difende lo Stato dalle « Brigate rosse », tanto meno il Presidente del Consiglio, come è stato detto stamattina con una analogia che mi ha lasciato agghiacciato, signor Presidente del Consiglio. L'interruzione che le ho fatto – lei l'ha colta – non era irriguardosa, era – mi pare – concettuale. Nel momento in cui lei diceva che la moralità dell'elusione di uno dei *referendum* stava nell'intenzione di evitare la possibilità di un eventuale plebiscito *pro* o contro la criminalità, poiché un plebiscito, per dei democratici, è l'opposto di un *referendum*, io le ho detto: « Lei offende, signor Presidente del Consiglio, quel comitato per il *referendum* sulla legge Reale che è potere dello Stato, come lei e come noi ». E per questo, signor Presidente della Camera, che in quel momento mi sono permesso di fare questa secca interruzione: opinabile, ma certo riguardosa e del Presidente del Consiglio e della dignità di questa Assemblea e della mia funzione di parlamentare.

Devo dire comunque che forze esigue come la nostra hanno dalla loro, a volte, anche momenti di apparente facilità. Delle due, l'una: o abbiamo ragione nelle nostre analisi, colleghe e colleghi, ed allora le avremo espresse democraticamente e vi avremo lasciato la responsabilità della scelta opposta, avendo fatto, a questo punto, tutto quello che è possibile in democrazia oltre ad aver dato letteralmente corpo alle nostre idee e speranze (come Adelaide Aglietta, gli obiettori di coscienza, Adele Faccio, Emma Bonino, che vanno in carcere, praticando la regola di dare corpo, di persona, alle loro speranze ed alle loro idee); o altrimenti noi farneticchiamo, ed allora se aggiungete all'esiguità delle nostre quattro persone anche questa farneticazione, anche la qualità inesistente delle nostre tesi, evidentemente saremo cancellati ben presto più di quanto già non siamo, non più dalla vostra violenza, dalla violenza delle vostre istituzioni, ma dalla giustizia della storia, non avremo nessun motivo per andare avanti.

Termino, signor Presidente, lamentando la decisione politica presa nel rispetto della lettera del regolamento (e personalmente detesto evocare lo spirito dei regolamenti perché quando in politica si evoca troppo lo spirito ho spesso paura, dato che si cominciano ad avere riflessi un po' « metapolitici »). Per quanto riguarda la lettera del regolamento do atto tuttavia che ci stiamo muovendo nel suo alveo. E questo mi pare un fatto abbastanza importante. Ma se abbiamo rispettato almeno questa procedura, io penso che noi abbiamo insistito e stiamo insistendo nel cammino di cui è conseguenza, di cui è tappa necessaria e prevedibile ciò che è accaduto stamane, ciò che era accaduto prima della scorsa seduta. I nostri processi verbali diventano, appunto, un necrologio costante; auguriamoci che prima della prossima seduta non avvenga altrettanto, anche se il calcolo delle probabilità non è a nostro favore.

Purtroppo, mi pare che ci stiamo assuefacendo a queste situazioni. Dobbiamo allora semplicemente dire che nei confronti di questo Governo, e perché non è un Governo nuovo, signor Presidente del Consiglio, e perché per vostra scelta pressoché unanime non vi è stato dibattito e non vi siete impegnati, nei fatti, in nulla (ritengo infatti che il Governo debba essere impegnato non solo da una mozione, ma dall'esposizione di un programma serio ed approfondito che, per decisione politica quasi unanime, non è stato possibile fare), dinanzi ad una situazione nella quale dovremmo sostanzialmente firmare una cambiale in bianco al vostro vecchio Governo, al Governo Cossiga, al Governo Bonifacio, al suo Governo, onorevole Andreotti, abbiamo un motivo di più per votare contro con convinzione e per dirle che certamente attendiamo di poter proseguire quella nostra lotta di opposizione durissima che oggi, per umiltà, non abbiamo iniziato, contrariamente a quanto avevamo previsto ed annunziato al Presidente della Camera.

Che cosa comporta questo? Colleghi, su questo siamo chiari e precisi: se il vostro programma è, come è innanzitutto cronologicamente, quello di far fuori i *referendum* repubblicani e popolari; se pensate davvero che la vostra emergenza finisca non nel tentativo di varare con urgenza provvedimenti economici e sociali, ma di far fuori i *referendum* all'ultimo momento, ebbene qui tutte le armi che ci saranno consentite, tutte saranno messe in azione per impedire che si vada avanti in questa direzione.

Può darsi che questo comporterà la fine giuridica del gruppo radicale – conosco certi riflessi, che mi auguro non abbiano a prevalere, ma che potrebbero prevalere –, ma in questo caso basteranno anche quattro deputati, non costituiti forse in gruppo per poter portare avanti la loro speranza che il primo dovere di un Parlamento repubblicano sia adempiuto e rispettato, cioè quello di operare nella legge, di operare per l'attuazione della legge, di operare sempre sottraendosi alla tentazione di andare avanti con leggi speciali. Altra è, se ho ben compreso, la pur corretta impostazione di Craxi, il quale dice all'esecutivo: prendete le vostre misure – voi, non noi legislatori – le vostre misure straordinarie, come dovere di un Governo! E esattamente l'impostazione del partito socialista opposta – e non a caso sono lieto di salutarla qui – a quella del Movimento sociale, che invece vuole risolvere tutto rendendo ancora più assassine le nostre leggi, quelle leggi per le quali, io penso, la vita non è sacra, la vita non è sentita come sacra, il diritto non è sentito come sacro, la libertà non è sentita come sacra nel nostro paese, dopo trent'anni di vostra pur diversa, ma molto spesso significativa, concomitanza ed accordo; per noi infatti il compromesso storico non è cominciato oggi, ma è cominciato con la votazione dell'articolo 7 ed è proseguito con l'allineamento a quella posizione dei partiti cosiddetti laici (*Interruzione del deputato Ciai Trivelli Anna Maria*); e in effetti ci troviamo oggi a dover evidenziare la realtà della storia di questi trent'anni e il suo fallimento! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo cinquantaquattro giorni di crisi ci troviamo a discutere la fiducia al Governo Andreotti e si impone la domanda su quale sia la differenza tra il precedente e l'attuale Governo monocolore del-

la democrazia cristiana. Quando la crisi fu aperta dal partito comunista italiano si parlò di un interesse nazionale al rinnovamento della compagine governativa, di un fatto di emergenza, di una riduzione del numero dei ministri e di un drastico programma. Qual è il risultato? Come era facilmente prevedibile, in questi due mesi di crisi, si è avuto un aggravamento della situazione economica, della situazione sociale e dell'ordine pubblico.

Dalla crisi – bisogna riconoscerlo – la democrazia cristiana esce meglio del previsto. Essa è riuscita ad avere la forza di mantenere quasi inalterato il suo Governo, tanto è vero che il Governo non appare diverso da quello della non sfiducia che lo aveva preceduto. Si tratta più che altro di un « rimpasto » di alcuni ministri.

Inoltre, la democrazia cristiana ha dato prova di stabilità, e presentandosi con lo stesso Governo alla nostra fiducia dimostra che non vi era in realtà l'esigenza della crisi.

La democrazia cristiana ha così dimostrato che in sostanza tutta l'operazione contro il Governo Andreotti era una operazione pressoché inutile.

Nel contempo, però, bisogna dire che la crisi ha portato vantaggi al partito comunista italiano. Questo partito ha fatto un passo avanti nel quadro politico: in primo luogo con il suo ingresso nella maggioranza e, in secondo luogo, con la formazione di una maggioranza in cui – è bene tenerlo presente – il partito comunista, con le forze laiche, è numericamente più forte di quanto non sia la democrazia cristiana.

Sulla carta, il Governo dispone di una maggioranza parlamentare enorme: è indubbiamente il Governo più forte che si sia mai presentato alla Camera e che dovrebbe avere maggiori possibilità di resistenza. Però noi crediamo che la mescolanza di impostazioni ideologiche che lo sostengono non ne consentirà una lunga durata. E proprio questa è una delle ragioni che creano in noi perplessità sulla formula di Governo: è un punto che ci preoccupa. Noi crediamo al confronto democratico tra i diversi partiti, tra le diverse ideologie, nel rispetto della reciproca funzione politica. Noi crediamo anche alla funzione che, in un regime democratico, hanno la maggioranza e l'opposizione. E tutti questi princìpi fondamentali vengono offuscati da coalizioni in cui vanno insieme ideologie così diverse e così eterogenee e in cui viene a mancare l'opposizione.

Dobbiamo anche dire che nutriamo delle perplessità sul programma che il Governo ci ha presentato. Nella seduta di questa mattina abbiamo ascoltato con grande interesse la sintesi del programma che il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha esposto con capacità e pazienza ammirevole: in un momento tanto difficile, riuscire a portare con chiarezza un riassunto del programma in Parlamento è comunque una prova di capacità di cui bisogna dargli atto. Però, dobbiamo anche far rilevare con rammarico che abbiamo ricevuto una prima bozza del documento, ma poi, nonostante la nostra richiesta in sede di capigruppo ed al sottosegretario di Stato alla Presidenza, non ci è stato distribuito il testo definitivo. Ed è difficile esprimere un voto su un programma per quelle forze politiche che non hanno partecipato alla sua elaborazione e che non lo conoscono nella sua portata definitiva e parimenti è difficile giudicare ciò che il Governo, in base a tale programma, intende fare e sviluppare nei prossimi mesi di attività. Pertanto, con estrema franchezza, dobbiamo esprimere un certo nostro disappunto per il modo in cui si è agito.

Per ovvi limiti di tempo, vorremmo toccare solo alcuni aspetti programmatici: in primo luogo quello relativo all'ordine pubblico, settore nel quale tutti sentiamo che bisogna energicamente intervenire per arrestare l'ondata di criminalità che si è abbattuta sul paese.

Dichiariamo innanzitutto la nostra solidarietà alla democrazia cristiana, all'onorevole Moro ed alla sua famiglia. Questo grande uomo politico può essere privato della sua libertà, ma nessuno mai riuscirà a mettere in cattività le sue idee che restano vive e libere e che rimangono un esempio per molti parlamentari che siedono in quest'aula.

Il nostro pensiero va anche alle famiglie di coloro che oggi sono caduti nell'adempimento del loro dovere e di coloro che sono rimasti vittima di precedenti rapimenti, che certo noi non possiamo dimenticare nel parlare di questi criminali. Dobbiamo dire su questo punto che, purtroppo, vi è stata negli ultimi tempi, in fatto di rapimenti, anche una certa compiacenza di uomini politici, compiacenza che è stata manifestata una volta anche in televisione, a *Tribuna politica*. Debbo dirlo con rammarico, perché non si può condannare il rapimento quando tocca noi stessi, nel nostro vivo, e chiudere gli occhi di fronte alla realtà quando tocca gli altri cittadini. Credo anzi che da uomini politici responsabili bisogna fare appello alla popolazione per ottenere la solidarietà umana di tutte le persone contro l'aggressione violenta che sta travagliando il paese.

Passando ad un altro punto del programma, dobbiamo esprimere la nostra avversione alla prospettiva che la pubblica sicurezza diventi un corpo civile. Riteniamo innanzitutto che in abiti borghesi sarà difficile riconoscere i tutori dell'ordine, il che in un momento di incertezza sull'onestà del prossimo è motivo di grande preoccupazione e di confusione. In secondo luogo riteniamo che se la pubblica sicurezza dovesse diventare un corpo civile sarebbe poi ben difficile sotto il profilo costituzionale, sostenere contemporaneamente che il sindacato degli agenti di polizia non possa collegarsi con altri sindacati. Ma di ciò avremo occasione di discutere più in là quando dibatteremo tali problemi.

Onorevoli colleghi, un altro tema che oggi è stato accennato dal Presidente del Consiglio riguarda noi personalmente, cioè riguarda la provincia di Bolzano e i cittadini che in essa vivono. Si è parlato infatti della problematica delle norme di attuazione – dovrei dire piuttosto della non attuazione di alcune norme di attuazione – relative allo statuto speciale della provincia di Bolzano.

Debbo cominciare da un problema che non riguarda specificatamente le norme di attuazione. Da alcuni mesi purtroppo notiamo una sistematica e vigorosa forma di accusa e di aggressione nei nostri confronti, portata avanti da uomini politici e da giornali. Dobbiamo dire che queste aggressioni sono per noi motivo di grande preoccupazione. Infatti riteniamo che dietro questi movimenti vi sia una parte politica interessata e vi siano, forse, anche forze internazionali che hanno tutto l'interesse a creare disordine nelle zone di confine, a creare difficoltà in certe zone dell'Europa. Non è soltanto nella provincia di Bolzano, ma anche in altre zone, che risaltano queste forme di aggressione nei confronti di una vita pacifica e di un proficuo sviluppo.

Onorevoli colleghi, ho detto che sarei stato breve in ossequio a quanto era stato oggi stabilito nella riunione dei capigruppo, e pertanto non mi soffermerò su tutta questa problematica; ma a queste forze che aggrediscono in tal modo, come se vi fosse una disparità di trattamento del gruppo di lingua italiana in provincia di Bolzano a favore del gruppo di lingua tedesca, io debbo dire solamente che ho fatto un esame di coscienza: sentendo queste accuse mi sono detto: « va bene, vediamo, facciamo un esame di coscienza ». E così ho visto che, ad esempio, noi non abbiamo la percentuale che ci spetta nella edilizia abitativa agevolata, che nel pubblico impiego non abbiamo la rappresentanza che ci spetta. Ho constatato che nell'uso della lingua si continua, di fatto, davanti alla giustizia, come davanti alla polizia, a disattendere le norme e a non usare la lingua materna dell'indiziato o dell'imputato.

Proprio tenendo conto di tutte queste circostanze mi sono detto che si tratta di un'aggressione vera e propria che prescinde dalla verità dei dati senza cercare il colloquio e la discussione sui temi validi. Ed è grave che in una zona mistilingue come quella di Bolzano si agisca per far sorgere contrasti fra i gruppi etnici.

Non sarei però obiettivo, onorevoli colleghi, se non riconoscessi all'onorevole Andreotti che nella provincia di Bolzano molte cose sono state fatte: bisogna riconoscere che l'emanazione di molte norme ha portato ad un avanzamento sotto il profilo dell'attuazione giuridica dello Statuto come anche sotto quello della convivenza tra i gruppi. Bisogna però tener conto del fatto che il 20 gennaio 1972 è entrato in vigore lo statuto autonomo, un articolo del quale stabiliva che entro due anni sarebbero state varate le norme di attuazione. Siamo nel 1978 e attendiamo ancora dieci norme di attuazione di grandissima portata, tra le quali quella riguardante la lingua, quella sul tribunale di giustizia amministrativa, quella sull'industria e il commercio, e via dicendo

La preghiera che rivolgo a lei, signor Presidente del Consiglio, proprio in questo momento difficile, è che sia portato finalmente a soluzione questo problema. Si deve avere il coraggio di risolvere i problemi esposti nel memoriale trasmesso al Governo. Solo allora i gruppi etnici che vivono nella provincia di Bolzano potranno chiudere tutte le discussioni e cominciare una vita nuova, protesa ad un fine comune.

Per le ragioni che ho esposto, sia di ordine politico, sia per la mancata o ritardata attuazione delle norme riguardanti le questioni che concernono la provincia di Bolzano (o meglio, per il fatto che praticamente non siamo del tutto sodisfatti delle poche parole che in materia il Presidente del Consiglio ci ha detto, sebbene comprendiamo, ovviamente, tutte le ragioni che lo hanno indotto ad essere estremamente breve) annuncio che la *Volkspartei*, questa volta, si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Signor Presidente, signori deputati, purtroppo in un certo senso a me pare che i terroristi abbiano già ottenuto un risultato, un risultato normalizzatore e reazionario che subito li qualifica per quello che sono. Quello che si annunciava qui era un dibattito tormentato, da cui certo il Governo sarebbe uscito non bene; di fatto è diventato invece un dibattito quasi di parata, e spesso sciatto, senza neppure la severità e la misura che la circostanza esige. Proprio per il rifiutare il ricatto che la violenza vorrebbe imporci, voglio dire subito che, dopo i tragici avvenimenti di stamane, confermiamo la nostra opposizione a questo Governo, ed anzi troviamo un motivo di più, specifico, per essa. E ciò non già perché il terrorismo non rappresenti un pericolo incombente ed eccezionale per la nostra democrazia, o perché a noi non interessi difendere questa democrazia, ma perché il terrorismo e, più in generale, la strategia dell'eversione non si possono sempre, e particolarmente oggi, spezzare se non si risolvono, o se almeno non si dimostra la volontà di affrontare, i nodi reali di una crisi che non è solo italiana né solo economica, ma ormai generale e di civiltà.

Dobbiamo vedere, infatti, tutta la portata della gravità del fenomeno. Certo, dietro il terrorismo ci sono – e l'episodio di oggi, anche con le sue particolarità tecniche, lo conferma – al di là di ogni dubbio disegni e apparati che si muovono lucidamente al di fuori della società nazionale e delle sue dinamiche. Ma in tanto questo fenomeno è possibile, e in tanto può sperare di realizzare i propri obiettivi, in quanto si inserisce sul terreno propizio di una società in disgregazione e di uno Stato logorato.

Non cerchiamo, dunque, alibi o fughe emotive; questo fenomeno lo si può affrontare solo in due modi, opposti. O opponendogli il terrorismo di Stato; ma questo vorrebbe dire proprio permettere agli eversori di realizzare il loro obiettivo dichiarato e, in un paese come l'Italia, innescare un meccanismo di guerra civile. Dovete quindi riflettere bene su questa dinamica possibile, prima di fare anche solo un passo sulla strada delle leggi eccezionali. Lo dico con rispetto e preoccupazione, per esempio, all'onorevole Ugo La Malfa che, nel discorso di oggi, non mi ha affatto convinto.

All'opposto, il terrorismo si può e, a mio parere si deve, combattere affrontando con coraggio, determinazione e vero slancio ideale il dissesto sociale e morale del paese.

So bene che, in momenti come questi, ogni discorso che rimandi le risposte a problemi troppo generali e a prospettive troppo lontane irrita o delude; ma è un discorso che non possiamo evitare. E l'esperienza dei tanti dibattiti svolti in quest'aula, risoluti quanto inconcludenti, lo dimostra.

Chiediamoci allora: abbiamo adeguato in questi anni i nostri comportamenti alla gravità delle cose, oppure abbiamo continuato, al di là delle parole, nella più comoda *routine*, cercando, ciascuno a suo modo, di trarre qualche vantaggio dalla crisi, piuttosto che affrontarla in modo adeguato? Io credo che nessuno possa evitare questo inquietante interrogativo, esimersi da una riflessa critica e autocritica. Chi lo fa, chi usa delle contingenze drammatiche per colpire con appelli retorici i propri errori passati o presenti, rende politicamente inefficaci e moralmente ambigue le proprie espressioni di sdegno o di solidarietà.

Anche da parte nostra, pur non avendo noi condiviso responsabilità di rilievo nella gestione di questo sfascio, una tale riflessione autocritica non deve mancare e non manca. Io non voglio qui tacerne, perché questo mi pare il solo modo serio di togliere alle parole di solidarietà o di sdegno il loro carattere abituale.

Un'autocritica, sia chiaro, per noi non è perché è mancata una condanna radicale di ogni forma di terrorismo o di violenza blanquista: tale condanna c'è stata, lo ripetiamo con maggiore forza, non solo perché il terrorismo vuol toglierci quel terreno di lotta politica democratica di cui le masse popolari hanno bisogno, ma anche perché esso contraddice e ripugna alla nostra concezione dell'uomo, al rispetto della vita, che rimproveriamo proprio a questa società di rinnegare ogni giorno.

Per questo il terrorismo è, per intenti e per concezione profonda, un fenomeno intrinsecamente reazionario, costruito sul disprezzo delle masse degli uomini. Anzi, vorremmo che tutti si esprimessero con altrettanta fermezza nei confronti di tutte le forme di terrorismo, ivi comprese, però, quelle che, vergognosamente, proprio in questi giorni, sono state definite « operazioni militari dell'esercito israeliano ».

Ma autocritica nostra, chiara e leale, invece, sì! E per non aver saputo, più che voluto, aggredire tutto quel retroterra ideologico e culturale, quelle analisi, quei comportamenti di cui l'eversione violenta si alimenta o in cui trova una preziosa anche se limitata base di consenso o di indifferente omertà.

Ma quanto più grave dovrebbe essere – se ne fossero capaci – l'autocritica delle classi dirigenti, di chi ha avuto il potere o ne ha avallato le scelte? Quanto più grave la responsabilità di un sistema che, dopo aver organizzato il consenso intorno ad un'illusoria e disumana prospettiva di consumismo individualistico e competitivo, si è rivelato incapace di garantirla ed in quello stesso momento emargina milioni di giovani, condanna intere regioni, deforma la vita quotidiana di intere metropoli? Quanto più grave la responsabilità di un sistema che, dopo essersi esso stesso alimentato con la disgregazione consapevole di un secolare tessuto di convivenza civile e di valori morali, non è capace di sostituire loro alcuna regola comunitaria, alcun modello di idealità morale? Quanto più grave è la responsabilità di uno Stato – che io avrei qualche dubbio a definire etico – che, allargando i suoi poteri ed i suoi interventi, non ha saputo sottoporli ad un reale controllo popolare, ma, al contrario, è cresciuto con nuove feudalità e, nel momento della sua crisi, anziché risanare anzitutto se stesso, si è impegnato in una grottesca ragnatela di complicità, fino a coprire a volte anche azioni eversive?

Tutto ciò rende più grave e preoccupante (non meno grave e preoccupante) il pericolo e la portata del terrorismo. È vero, dunque, che siamo in una situazione straordinaria e di emergenza. Su que-

sto metro deve essere valutato l'attuale Governo. Ma proprio tale valutazione, purtroppo, è sin troppo facile ed è negativa! Perché questo non è il Governo dell'emergenza – abbiamo il coraggio di dirlo! – e tanto meno è il Governo di una vera svolta. Esso nasce, invece, nel segno della più totale e squallida continuità! Non avete sentito stridere, stamattina (lo dico con comprensione, anche), il linguaggio ed i contenuti del discorso del Presidente Andreotti con l'emozione, pure così grave e sincera, che doveva stargli alle spalle?

Continuità di direzione politica, anzitutto, direi quasi di regime, se è vero che ci troviamo di fronte (non calco mai le parole) non solo ad un monocolore democristiano ma alla permanenza ai loro posti di comando di quegli uomini che, a giudizio unanime, ne hanno mal usato o abusato. E non si sa se considerare più grave l'arrogante intenzione di riaffermare il proprio dominio, oppure l'altrettanto evidente impotenza a respingere il ricatto delle varie baronie.

Continuità vi è anche – e soprattutto – nei contenuti programmatici: continuità ed impotenza insieme. Ciò vale per la legge Reale su cui si è raggiunto, sì, un accordo, ma con la sola preoccupazione di evitare il *referendum*, di presentare una qualche faccia rispettabile o pagante, per gli uni o per gli altri, ma perpetuando una linea che accarezza insieme gli umori forcaioli e sopporta lo sfascio e la negligenza nel funzionamento della legge. Ma continuità che vale soprattutto per la questione della politica economica, dove è per lo meno evidente la rinuncia a definire una qualsiasi risposta operativa al problema incombente, che è quello di una strategia dell'investimento produttivo e dell'occupazione.

Ormai è esaurita – lo sappiamo – l'illusione di due anni fa, secondo cui, rallentato il tasso di inflazione, rabberciati i conti con l'estero, gradualmente e spontaneamente, il sistema produttivo avrebbe ripreso ad espandersi. E tuttavia non c'è in questo programma una sola idea-forza, una sola indicazione impegnativa che ci dica come si pensa di determinare investimenti che né il mercato estero né la domanda interna sono oggi in grado quantitativamente di sostenere e qualitativamente di selezionare. Non c'è una sola idea – soprattutto – su come costruire meccanismi di attivazione sociale e di mobilitazione morale che sostituiscano, nel loro ruolo trainante, quelli che furono negli anni passati l'urbanizzazione, l'unificazione internazionale, la scolarizzazione di massa, un certo modello di consumo.

Restano ancora e solo i risaputi provvedimenti-tampone, ma con questa aggravante: che ormai il reperimento delle risorse necessarie a tamponare giunge a colpire più duramente bisogni vitali, e che le misure congiunturali di soccorso alle aziende non sono neppure più capaci di impedire la crisi verticale di settori decisivi.

Ma non sappiamo che i giovani disoccupati sono ormai un milione e mezzo e che la CEE prevede, se continuano così le cose, quindici milioni di disoccupati nel 1985? Non vediamo che attraverso lo sfascio irreversibile di una scuola che permane nella sua separatezza, pur dopo essere diventata di massa, avanza un processo reale di imbarbarimento; che questo modo di organizzare la città, con questi alveari atomizzati, distrugge mille volte di più e più in fretta di quanto non possano ricostruire tutte le prediche sui buoni valori perduti?

Sola positiva novità di questa soluzione dovrebbe quindi essere il nuovo passo avanti nella legittimazione del partito comunista; una novità che oggi, del resto, il Presidente del Consiglio si è ben guardato dal sottolineare, e che l'onorevole Enrico Berlinguer ha messo prevalentemente al centro del suo discorso.

Ma può essere definito fine della discriminazione il fatto che il partito comunista offra il proprio sostegno agli uomini e alla politica di sempre? In questo contesto un fatto così importante e positivo non rovescia il suo segno? Si può ignorare il prezzo che non solo il partito comunista, ma l'intero movimento operaio, ed anzi – lasciatemi dire – l'intero paese paga con la delusione che si diffonde, con il sospetto che non si possano cambiare sul serio le cose per via democratica, che tutti siano, quando si avvicinano al potere, eguali?

C'è di più: anche l'obiettivo politico minimo al quale si dava molta importanza, cioè il realizzarsi di un clima di reale solidarietà tra le maggiori forze politiche, è di fatto raggiunto in modo solo apparente, perché ad una maggioranza per la prima volta esplicita e consacrata corrisponde in realtà la piena consapevolezza di uno scontro solo rinviato, al quale ciascuno si prepara o è già rassegnato.

Sotto questa desolante continuità le cose non restano ferme. Andremo di nuovo, fra tre o sei mesi, a momenti di tensione e di crisi; ma rischiamo di andarci in una situazione peggiore, con i problemi reali ancora più difficilmente fronteggiabili e con un paese in cui rassegnazione o rabbia avranno guadagnato spazio.

Occorre allora aggiungere altro per dire un « no » a questo Governo? Io non credo. Ma poiché il pericolo peggiore può oggi venire da una rassegnazione delle masse, da un clima di diffusa sfiducia – e qui può trovare alimento la strategia della tensione –, mi preme aggiungere, per finire, una sola cosa. Sono molti ormai, oggi, a pensare che si è costituita una omertà soffocante, quasi un nuovo regime rispetto al quale non rimane nulla da fare, per molti anni, a chi non consente, se non ridursi ad una testimonianza o ad una cieca rivolta. Ebbene, io non lo credo; e non solo per la forza e la maturità che ancora di recente hanno mostrato le masse operaie, i giovani, le donne, ma perché è tutto il quadro ad essere ancora in pieno e contraddittorio movimento.

Proprio in questi mesi si sono messi in moto processi che rendono l'attuale Governo e la politica che esso sottintende fragile e precaria; e per fortuna questi processi non sono solo il terrorismo o lo scontro armato. Mi riferisco anzitutto alla forma nuova che la crisi economica assume. Nel momento in cui emerge in primo piano il problema dell'occupazione, le tensioni sociali non solo diventano più aspre, ma coinvolgono direttamente la parte forte e consapevole della classe operaia, oltre che grandi masse giovanili. Le confederazioni sindacali – al prezzo, ricordiamolo, di gravi incrinature nel loro rapporto di massa – sono riuscite a recuperare queste tensioni e a portarle sul terreno di una richiesta positiva di trasformazione sociale e di lotta per l'occupazione. Ma tutto ciò è destinato ben presto a diventare, come lo è stato il 2 dicembre, lotta, opposizione, non appena sarà chiaro cosa offre questo Governo.

Anche sul piano strettamente politico questi mesi non sono passati inutilmente. Si è aperta una fase nuova di riflessione e di autocritica, che non banalizzo ad una lotta di gruppi dirigenti o di frazioni: una riflessione autocritica in avanti, non il ritorno alle vecchie nostalgie di opposizioni semplificate. Una riflessione seria nel partito comunista che, dopo la conclusione – questo tipo di conclusione – della crisi, credo non possa non riproporsi in forma più generale e più profonda.

E anche il partito socialista è ad una stretta. L'esito deludente delle elezioni francesi, quali che siano le responsabilità – e certo sono gravi quelle del partito comunista francese –, dimostra comunque l'illusorietà di una linea di alternativa diversa per schieramenti, ma forse ancora più timida nei metodi e nei contenuti del compromesso storico.

Il discorso sull'alternativa allora, si sposta in avanti, va al merito; e si restringe, per converso, lo spazio al disegno (se mai esistesse) di ricostruire una identità ed una forza di una componente socialista con l'eclettica guerra da corsa sui due versanti del partito comunista.

Perfino nella democrazia cristiana le cose non sono ferme ed immobili. L'unità del partito si è ricomposta solo nel momento della finale operazione di potere; ma, nel profondo, il momento magico del dopo 20 giugno a me pare stia finendo per l'affiorare, come diretti riflessi della crisi del paese nella base sociale democristiana, di spinte diverse e divergenti. Sarà sempre più difficile non solo unire

le componenti cattoliche di ispirazione democratica con spinte schiettamente reazionarie che risorgono, ma anche tenere uniti in un disegno restauratore forze ottusamente neoborghesi e correnti, anche esse certo pericolose ma ben diverse, che si mobilitino intorno al recupero di valori religiosi.

Certo, tutte queste contraddizioni possono precipitare in negativo se trovano spazio l'emotività e la rissa, lo scoraggiamento e la rabbia: insomma, la strategia della tensione nel senso più pieno. Ma se vogliamo evitarlo non c'è che un modo: non fare, per dirla in due parole, l'errore tremendo dello scorso anno, evitare l'immobilismo dietro questo Governo per poi alla fine rassegnarsi ad una impennata propagandistica od elettorale.

Si deve riconoscere che, se questa crisi si conclude oggi in modo tanto deludente, è anzitutto perché si è accumulato un ritardo enorme nella definizione, da parte della sinistra, di programmi coraggiosi ed insieme concreti e, soprattutto, nella costruzione di un movimento di massa adeguato, per estensione e qualità, a sostenerli.

Si deve da oggi offrire – ecco il nostro obiettivo di lotta – un terreno reale a chi vuole lottare ed opporsi; dobbiamo costruire una unità della sinistra non di cartello, ma sulle cose; dobbiamo lavorare a costruire la scadenza dei contratti o le leghe dei giovani disoccupati come aspetti e strumenti reali per strappare la svolta di cui il paese ha bisogno, e che ora non c'è stata.

Questo del programma e del movimento di massa e non quello della protesta querula ed anarcoide è il terreno su cui cercheremo, noi per primi, di condurre la nostra opposizione. Le masse devono sapere che tra la perpetuazione della vecchia società e dei vecchi dirigenti e le pratiche del partito armato c'è qualcosa, c'è una strada da battere. E la strada è quella della democrazia; ma una democrazia non solo piena e formalmente corretta, come rivendica con forza l'onorevole Pannella, ma anche una democrazia di tipo nuovo che non si arrenda ai problemi, che trasformi le cose, che costruisca una società radicalmente diversa.

L'onorevole Ugo La Malfa si è chiesto, con tono giustamente accorato, cosa potevano colpire di più i terroristi. Ebbene, con tutta la stima e il rispetto e, in questo momento, l'affetto che si deve avere per l'onorevole Aldo Moro, io credo vi sia un presidio della democrazia italiana più alto e più sicuro di chiunque di noi e per fortuna al di fuori della portata di ogni assassinio: è la coscienza democratica matura e partecipe che è cresciuta tra le masse, tra milioni e milioni di italiani. Gli operai che sono appena usciti da Mirafiori o i centomila lavoratori romani che riempiono in questo momento piazza San Giovanni, manifestando mobilitazione e solidarietà anche nei confronti di un esponente che magari nel passato e per lungo tempo fu loro avversario, dimostrano innanzitutto che niente è perduto. Il nostro dovere è impedire che le nostre pigrizie, i nostri cinismi riescano laddove nessun terrorista può arrivare. Il nostro dovere è dare motivo al popolo di avere fiducia nei suoi ordinamenti democratici (*Applausi dei deputati del gruppo PDUP-democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, prima di ogni altra considerazione desidero esprimere la solidarietà dei parlamentari e del partito liberale all'onorevole Aldo Moro e al partito della democrazia cristiana, colpito nella persona del suo presidente. Noi esprimiamo l'augurio che l'onorevole Moro sia restituito al più presto all'attività politica, che egli svolge con stima e con prestigio unanimemente riconosciuti. Esprimiamo ad un tempo il commosso cordoglio dei liberali per l'uccisione degli agenti dell'ordine che prestavano stamane servizio di scorta all'onorevole Aldo Moro. Fra le vittime, se è esatto quello che ho sentito, alcuni erano molto giovani, poco più che ragazzi, altri anziani, forse prossimi al congedo; tutti

sono caduti sotto un'aggressione premeditata e spietata, che ci dimostra ulteriormente quanto sia oggi duro e pericoloso il compito delle forze dell'ordine e ci richiama, quindi, al dovere di assicurare alle forze dell'ordine, insieme alla solidarietà operante della popolazione e dei poteri democratici che esprimono la volontà della popolazione, i necessari miglioramenti delle condizioni di servizio.

È essenziale, a nostro avviso, che il nuovo ordinamento civile previsto dalla riforma della polizia sia preservato da ogni ingerenza esterna, di parte o di classe. E noi prendiamo atto delle assicurazioni date stamane in tal senso dal Presidente del Consiglio. In condizioni di normalità ci saremo attesi dalle sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, la presentazione di un programma meno generico e meno lacunoso rispetto alle indicazioni che abbiamo potuto raccogliere in due mesi di trattativa. Ma, di fronte all'eccezionale gravità della situazione causata dal rapimento dell'onorevole Aldo Moro, ci è sembrato necessario prima di tutto che il Governo fosse messo oggi stesso nella condizione di esercitare pienamente i suoi poteri e di assumere le sue responsabilità. Perciò, abbiamo anche noi consentito a che il dibattito sulle comunicazioni del Governo fosse ridotto nei termini più brevi possibili, praticamente ad una scarna dichiarazione di voto per ciascun gruppo.

Pertanto, non entrerò nell'esame di argomenti ai quali l'onorevole Andreotti, nel discorso di stamane, ha fatto soltanto sommari riferimenti. Non affronterò, come sarebbe stata intenzione mia e di altri colleghi, la situazione delle relazioni internazionali, che il Presidente del Consiglio ha fatto oggetto solo di un rituale riferimento all'Alleanza atlantica, senza neppure menzionare i conflitti che sono in corso in varie parti del mondo, sui quali i partiti che compongono la nuova maggioranza hanno posizioni e mantengono comportamenti palesemente difformi.

Neppure entrerò nel merito dei provvedimenti da prendere in campo economico, se non per dire che ci riserviamo di discuterne con il dovuto impegno in occasione del prossimo dibattito sul bilancio dello Stato e in sede di esame dei singoli provvedimenti. Le indicazioni di stamane sono per noi del tutto insufficienti per valutare i propositi del nuovo Governo, tanto per quanto concerne la manovra della finanza pubblica, quanto per le misure relative alla produzione, al costo del lavoro, alla mobilità dei lavoratori occupati. Ci auguriamo che la genericità delle dichiarazioni sia motivata soltanto dal carattere eccezionale di questo dibattito e che il programma del nuovo Governo contenga, nella sua sostanza, riferimenti più precisi e più idonei.

Il Presidente del Consiglio stamane ci ha pure dato un'indicazione importante quando ha ricordato che per fronteggiare l'emergenza, per combattere la disoccupazione ed il dissesto finanziario – cause non secondarie anche del malessere civile e quindi dell'estremismo politico – non bastano le misure-tampone, ma occorrono strategie pluriennali. Ebbene, la stessa gravità dell'ora che stiamo vivendo, se vogliamo affrontarla con la necessaria fermezza, ci impone di riconoscere che le strategie di medio e lungo termine, con cui i partiti rappresentati in quest'aula intendono affrontare l'emergenza, non sono strategie concordi e convergenti, ma anzi divergenti e, in molti casi non secondari, sono strategie alternative. Pertanto, l'addizione di forze politicamente divergenti e contraddittorie in una maggioranza di Governo quasi plebiscitaria si rispecchia necessariamente nella formazione di un programma generico ed incerto che, anche nei pochi casi in cui contiene impegni precisi, come per il limite dell'inflazione relativo al corrente anno, già fa riserva di successive nuove trattative, nella ipotesi che tali impegni vengano disattesi.

L'imperativo di solidarietà si pone dunque in condizioni drammaticamente eccezionali per ciascun partito democratico. In quest'ora tragica per la Repubblica non ci sfugge il significato dell'appello che lei, signor Presidente del Consiglio, ha rivolto stamane alle forze politiche e sociali per la difesa delle istituzioni. Noi credia-

mo che all'aggressione eversiva lo Stato debba rispondere con i mezzi della democrazia, cioè con la giusta e legittima forza della legge e – se occorre – con la mobilitazione del libero consenso popolare. Non si può e non si deve cedere, ma cedere sarebbe anche il lasciare che un atto eversivo modifichi le posizioni di ciascun partito, posizioni non occasionali, ma che corrispondono a giustificazioni serie ed esprimono convinzioni meditate e motivate.

Così noi crediamo che anche in questa ora drammatica non si debba occultare il senso della svolta politica che si compie con la formazione del nuovo Governo, una svolta che altera profondamente quella autonomia nei rapporti fra i partiti che è stata mantenuta per diciotto mesi con il Governo dell'astensione e della « non sfiducia ».

L'onorevole Berlinguer oggi ha ricordato che per la prima volta, dopo trent'anni di antagonismo, i due maggiori gruppi di questa Camera costituiscono insieme una maggioranza. Il partito liberale ha illustrato in quest'aula e fuori di qui, con sufficiente continuità e coerenza, le ragioni non di metafisica (vorrei dire all'onorevole Craxi, se fosse presente) ma di sostanza che ci portano su posizioni alternative al partito comunista e che ci inducono ad un giudizio negativo sulla validità di una maggioranza che unisca insieme quei due partiti nell'affrontare e nel risolvere con la necessaria unità di intendimenti e di obiettivi la gravissima crisi nel nostro paese.

La situazione, infatti, è gravissima, ma proprio per questo non dobbiamo aggravarla ulteriormente con errori politici, né con cedimenti maggiori o minori.

Noi saremo solidali con ogni iniziativa del nuovo Governo che valga a stroncare il terrorismo, a difendere le istituzioni, a tutelare la libertà dei cittadini; non abbiamo bisogno di far parte della maggioranza per garantire questa solidarietà che è nella tradizione, nel programma e nell'animo del partito liberale. Noi siamo certi che la democrazia italiana in questo momento ha bisogno dell'apporto di tutte le forze democratiche, ma abbiamo detto qui, nell'agosto del 1976, quando si formò il precedente Ministero Andreotti, e ripetiamo questa sera, in una situazione tanto aggravata rispetto ad allora, che l'apporto di tutti non impone l'accordo di maggioranza fra tutti. Dobbiamo essere solidali nella democrazia e quindi nel rispetto del metodo democratico, che richiede come elemento necessario la presenza di una opposizione all'interno del sistema.

La maggioranza che si forma su questo Governo non può essere condivisa da parte nostra. Noi dobbiamo garantire, nella svolta che si compie, la presenza di una opposizione, certo minoritaria, che eserciti tuttavia una indispensabile funzione di controllo democratico. I partiti che intendono essere solidali con la causa democratica non possono, a nostro avviso, accertare che le proprie posizioni si spostino sotto la pressione psicologica del terrorismo. Signor Presidente della Camera, ella ci ha invitato stamane ad assolvere ciascuno al proprio dovere; noi siamo d'accordo con lei: ciascuno deve fare il suo dovere, stare al suo posto ed essere se stesso. Non saremmo coerenti con noi stessi se dessimo al nuovo Governo una fiducia politica che sentiamo di non potergli accordare. Il nostro posto è quello della opposizione costruttiva e il nostro dovere è di contribuire, dall'opposizione, all'impegno comune di tutti i democratici perché l'eversione non prevalga (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il nostro gruppo si unisce a tutti gli altri nel manifestare lo sdegno per gli assassinî che hanno avuto luogo stamane e per il rapimento dell'onorevole Aldo Moro. Noi esprimiamo la nostra solidarietà alle famiglie delle vittime, e pensiamo che il miglior modo per essere degni dello spirito che ha sempre animato l'onorevole Moro consista nel condurre a termine con impegno la costituzione rapida di un Governo dotato di tutti i suoi poteri e di un larghissimo sostegno, capace quindi, innanzitutto, di tenere testa ai ricatti che certo non mancheranno nei prossimi giorni e forse già anche nelle prossime ore.

Il gruppo degli indipendenti di sinistra voterà la fiducia al Governo. Pur essendo rimasti estranei ai complessi e contorti negoziati e agli accordi finali che hanno portato alla formazione del Governo, abbiamo seguito questa lunga crisi con attenzione e con non lievi preoccupazioni. Per tutti noi del gruppo queste preoccupazioni sono tutt'altro che fugate; esse concernono soprattutto (ma non solo) la funzionalità di questo Governo, non tanto per la sua caratterizzazione politica, quanto per la sua composizione rispetto al perseguimento di alcuni essenziali obiettivi, quali l'efficienza dell'amministrazione fiscale, la giustizia tributaria o la riforma della scuola.

Alcuni membri del mio gruppo erano per queste ragioni orientati ad astenersi; tuttavia, nella situazione che si è oggi determinata di ancor più aggravata emergenza, essi ritengono di dover votare la fiducia insieme con il resto del gruppo. La ragione decisiva del nostro voto favorevole è che oggi si è compiuto un altro importante passo verso la comprensione e l'accettazione sempre più generale del fatto che per reggere il paese, nella grave crisi economica ed istituzionale in cui esso versa, è necessario mettere a sostegno del Governo tutte le più importanti forze politiche democratiche.

Il popolo italiano ha da tempo compreso la maturazione politica democratica del partito comunista e, accrescendo da un anno all'altro con continuità la sua forza, ha sottolineato la richiesta che ogni discriminazione a suo riguardo sia ormai abolita. Ma la democrazia cristiana è stata ed è assai più lenta a comprendere; ed ancora ora, pur avendo accettato di stare accanto ai comunisti in una maggioranza, si è opposta a quella che sarebbe stata la più logica, la più coerente e la più efficace risposta alla sfida di fronte alla quale si trova l'Italia, cioè un Governo di emergenza con piena partecipazione di tutte le grandi forze politiche popolari, e perciò anche dei comunisti.

Il partito comunista ha mostrato il suo senso della misura accettando ancora quest'ultima residua discriminazione. I difetti di funzionalità del Governo cui ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento sono una delle conseguenze di questa ultima resistenza immobilista della democrazia cristiana, poiché si tratta non solo di maggioranze parlamentari diverse e di programmi diversi, ma anche di un modo diverso di governare, diverso da quello degli ultimi trent'anni, che l'Italia deve darsi, e che non può darsi senza un rimescolamento ben più profondo di quelli che accadono o non accadono in seno alla sola democrazia cristiana.

La necessità – impostaci dal momento politico – di dare stringatezza ai nostri interventi, mi impedisce, onorevole Presidente del Consiglio, di soffermarmi sui singoli punti del programma da lei riassunto. Ma in occasione della prossima discussione sul bilancio, cioè fra poche settimane, dovrebbe svolgersi un dibattito d'insieme sulla politica del Governo e dovremo esaminare nei dettagli il programma che in questa occasione non abbiamo potuto esaminare. Dovremo esaminare anche i progetti da lei esposti, onorevole Presidente del Consiglio, gran parte dei quali ha una grande rilevanza finanziaria.

Noi, che non abbiamo partecipato alla preparazione del programma, ci riserviamo naturalmente di prendere posizione con precisione su ciascuno dei punti del programma stesso, apportando quel contributo di idee e di chiarezza che non abbiamo potuto dare nel recente negoziato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stata certamente di gran-

de importanza – come era nelle nostre previsioni – una discussione che consentisse, sia dal punto di vista politico, sia in relazione ai singoli impegni programmatici, di avere una spiegazione franca ed un approfondimento immediato. La circostanza – alla quale il Governo è particolarmente sensibile – che il Parlamento abbia voluto concentrare il dibattito in poche ore, per metterci in condizione di avere, anche esteriormente, la pienezza dei nostri diritti e doveri, credo debba indurre anche me a fare, in questa sede conclusiva, pochissime dichiarazioni.

Del resto la concisione con la quale il programma di Governo è stato esposto ha dato modo a quanti non ne erano già al corrente per aver partecipato direttamente o indirettamente, a riunioni nella fase preparatoria, di poterlo esaminare soltanto fugacemente ed in parte. Non mancherà – lo ripeto – l'occasione per approfondire al più presto diversi temi. E non mancherà, dopo quei contatti politici che sono stati qui richiesti e che io stesso mi riservavo di riproporre per analizzare insieme responsabilmente, qui in Parlamento, le eventuali proposte, l'occasione per approfondire l'intero programma di Governo.

Desidero qui dire con molta semplicità che non accetto – non per motivi di prestigio o di vanità – la critica per non avere stamane messo da parte il programma e fatto semplicemente un discorso politico con più o meno grinta. Io non amo molto le grinte esteriori: l'unica grinta cui credo è quella della moralità, è quella della efficienza; e mi auguro di potere su questa strada far camminare sempre meglio le nostre cose e collaborare perché si abbiano risultati efficaci.

Credo che noi, avendo dato, sia pure per capitoli, alcune specificazioni del nostro impegno e avendo detto che vi sono obiettivi non retorici, ma concreti, al cui servizio abbiamo articolato, già dalle prossime settimane, un preciso calendario di adempimenti; avendo posto questi temi prioritari all'attenzione della nazione, all'attenzione dei giovani, all'attenzione dei disoccupati, all'attenzione delle zone che non hanno potuto sufficientemente progredire; credo che anche sotto questo aspetto abbiamo contribuito a fare quell'opera di rasserenamento e ad impedire quell'opera di proselitismo che altrimenti, profittando delle condizioni difficili in cui ci troviamo ed insinuando una incapacità delle forze politiche a risolvere i problemi, coloro che mirano alla disgregazione potrebbero raccogliere come un loro successo.

Certamente noi siamo dinanzi a manifestazioni di una violenza inaudita e di una gravità eccezionale, che fanno parlare addirittura di uno stato di guerra. Sono parole che mettono veramente una grande amarezza nel nostro cuore. E dobbiamo riconoscere che obiettivamente è così, con un'aggravante: è una guerra nei confronti di ignoti, come mandanti, come finanziatori, come esecutori, salvo una certa parte conosciuta e una certa parte di manovalanza.

Orbene, credo che dobbiamo porci questo quesito. In altri momenti il nostro paese ha conosciuto la violenza. Ricordo sempre quando, agli inizi della nostra vita politica, i nostri più anziani ci parlavano della distruzione della democrazia e dello Stato negli anni venti, ricordavano con terrore nel loro cuore le domeniche di sangue, le giornate di violenza, il modo in cui era stata progressivamente distrutta la stessa anima democratica della nazione. E tra le cose di cui siamo stati tutti insieme orgogliosi nei decenni passati vi sono stati – credo che nessuno possa negarlo, anche se è stato forse accelerato un senso di possibilità di diffusione del benessere superiore a quella che era la realtà oggettiva della nostra economia – certamente ed in modo largo dei miglioramenti nel tenore di vita degli italiani. Ma siamo più di tutto orgogliosi per avere raggiunto come classe politica, tutti insieme, proprio il superamento della violenza, dopo i primi momenti difficili, che non potevano non essere tali, dell'immediato dopoguerra.

Orbene, da qualche tempo questa situazione è andata cambiando. Però c'è una realtà positiva: o noi qui dentro non rappresentiamo veramente – e non è così – l'intero paese; o, poiché qui dentro non c'è nessuno che faccia causa comune con questo tipo di terrorismo e di violenza, e tutti hanno parlato anche in questa discussione deplorando e condannando, allora noi dobbiamo sentire questa enorme forza democratica e dobbiamo sentire che la risposta spontanea che oggi è venuta dalle nostre piazze è una carta formidabile in mano non per chiedere misure eccezionali e straordinarie, ma per chiedere che si applichino fino in fondo tutte le risorse della nostra legislazione, del nostro Stato (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*) e che si faccia appello serio a tutta la popolazione, alle famiglie (ma dovranno pur vivere da qualche parte, questi uomini!), alla scuola, alle forze politiche, alle forze sociali, alle forze religiose, agli uomini di cultura.

C'è veramente un momento nel quale nessuno si può tirare indietro; e se riusciremo a far scoccare questa scintilla – che non ha riferimento al prestigio di un Governo, che è pochissima cosa, ma rappresenta la salvezza della democrazia del nostro paese – non avrò alcuna paura (e non parlo di paura fisica per la mia persona). Ognuno di noi, io credo, ognuno di coloro che non hanno conosciuto la politica in momenti di profonda difficoltà, anche nei momenti di maggiore contrasto politico ha sempre guardato con profondo rispetto quanti in quest'aula sedevano e siedono, avendo pagato duramente di persona nel momento della violenza. Io credo che il fatto di essere soggetti potenzialmente alla violenza, di poter scomparire, ci renda migliori; credo che ciò generi veramente un risveglio morale e spirituale, che ringiovanisca il nostro spirito democratico.

E sotto questo aspetto, certamente, può darsi che il programma non sia sufficiente; può darsi che vi siano alcuni punti da integrare o da cambiare: l'essenziale è non perdere, ritengo, quello che non è un espediente, ma un momento che avremmo voluto senza emozione poter qui evocare. Lo facciamo invece con il cuore a pezzi perché senza dubbio, è costato molto anche a me stamattina dover venire in questa sede ad esporre delle cifre o rendere alcune dichiarazioni. Lo facciamo non certo per fare della piccola politica, non per obbedire a padroni (non ne ho mai avuti, onorevole Almirante, e spero di morire senza averne!) (*Applausi al centro — Commenti del deputato Almirante*), ma per consentirci di svolgere la nostra azione, di accertare se vi siano dei punti da integrare, di chiedervi intanto di approvare quello che fu stabilito negli accordi di luglio.

Noi siamo qui a dare una testimonianza, a formulare un proposito molto fermo; e questo non perché la violenza abbia oggi colpito un uomo politico di primissimo piano, un amico, un nostro collega. Il fatto non è più grave per questo motivo: è più grave per il suo significato, è più grave per quello che c'è dietro. Certamente non credo che sia stato scelto il 16 marzo come una data occasionale. E allora dobbiamo dire come in questi due mesi, con sofferenza, ma ognuno con grande senso di responsabilità, abbiamo cercato di costruire qualche cosa di nuovo per arginare lo sviluppo di questa violenza, e non con un disegno chiuso ed ottuso, ma con le grandi bandiere ideali del meridionalismo e della piena occupazione.

E in questo spirito che il Governo vi chiede di concedergli la fiducia. E sono grato alle forze politiche che, per aver partecipato agli accordi di Governo, hanno confermato il loro voto favorevole; sono grato anche a quella forza politica che ha annunciato, pur riservandosi di assumere posizioni diverse sui singoli provvedimenti (come è naturale, non facendo essa parte di questa maggioranza programmatica) di dare un voto che assume senz'altro un valore positivo.

Con ciò non voglio dire che nella vita del Parlamento sia meno importante la funzione dell'opposizione. Noi sentiamo di essere arroccati proprio alla centralità del Parlamento in questi momenti e sappia-

mo che, fino a che l'Italia avrà un Parlamento nel quale la violenza non ha i suoi rappresentanti e nel quale nessuno osa dire una parola a favore di coloro che colpiscono con il terrorismo, fino a quel momento non dobbiamo temere niente per la democrazia e per la Repubblica (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

1-00053 « PICCOLI FLAMINIO, NATTA ALESSANDRO, BALZAMO, PRETI, BIASINI ».

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione ?

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale aveva intenzione di presentare una mozione di fiducia autonoma; ma poiché non ci preoccupiamo dei formalismi, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che ha espresso il gradimento per il nostro voto, rinunziamo a presentare una nostra mozione e confermiamo il nostro voto favorevole alla mozione Piccoli ed altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Anch'io sarò molto breve. La mia dichiarazione di voto non è in contrapposizione all'intervento del compagno Lucio Magri, e con la nostra volontà, forse anche testarda, di rivendicare il diritto ad essere opposizione fino in fondo, ad essere opposizione democratica. In questo modo – e non è un fatto formale – abbiamo voluto partecipare a questo dibattito cercando di entrare nel vivo, nel profondo dei diversi problemi, questo perché rifiutiamo la logica di chi con questo attentato voleva svuotare il dibattito previsto per oggi. È vero che nella replica lo onorevole Andreotti ha affermato che fino a quando in quest'aula non ci sarà nessuno che difenderà la violenza, il terrorismo, così come si è manifestato oggi, non avremo da preoccuparci. Forse proprio per questo ci dovremmo preoccupare, cioè per fatti che avvengono al di fuori di questa sede, che avvengono forse lontano da noi.

Abbiamo bisogno di calma per ragionare, come è anche dimostrato dalle posizioni emerse negli interventi.

La mia figura politica è modesta ed il mio trascorso politico è breve, però le cose che diceva questa mattina l'onorevole Ugo La Malfa mi hanno molto turbato, ma non mi hanno convinto, come ha affermato l'onorevole Magri. Non possiamo permettere che un nome storico, un padre della Repubblica, un nome che è stato indicato dai giornali come possibile futuro Presidente della Repubblica italiana si lasci trascinare o dalla tensione o dal sentimento a dichiarare al popolo italiano che il mezzo per rispondere a tanta efferatezza è la pena di morte. Non possiamo permettere che al popolo italiano si dica che alla guerra si risponde con la guerra. Questo vuol dire avere accettato la logica della guerra, vuol dire che se siamo in guerra altri dieci, altri cento, mille episodi come quello di oggi potremo avere di fronte nei prossimi giorni, nei prossimi mesi. Non posso permettere – e sono turbato ed offeso – che un rappresentante del Governo, come l'onorevole Evangelisti, nei corridoi di Montecitorio parli con molta facilità di dieci, cento, da un lato, e dieci, cento dall'altro lato. Alla democrazia si risponde con la democrazia; e le cose che ho udito

all'interno ed anche al di fuori di quest'aula (*Commenti a destra*) ...Avete compreso, onorevoli colleghi ! Al terrorismo si deve rispondere con la democrazia. Cercate di capire fino in fondo quando si parla (*Commenti a destra*). Mi potete comprendere benissimo, onorevoli colleghi. Mi sforzo di parlare italiano, e il mio non perfetto accento e il fatto di non conoscere completamente la lingua italiana dovrebbe onorarvi, perché questo vuol dire che qualcuno che non sa l'italiano può stare e sta all'interno del Parlamento italiano e cerca di confrontarsi con gli altri sui contenuti, sulle idee e sulle cose, come modestamente cerco di fare.

Questi discorsi mi hanno offeso, ripeto, ma la mia forza viene dalle manifestazioni programmate per oggi in tutta Italia. È vero che, fin quando vi sarà una classe operaia che scende in piazza, in questo modo si constaterà che in Italia non si ripete ciò che è avvenuto in Germania in occasione dell'omicidio di Schleyer. Là si è risposto con i carri armati e i mezzi blindati nelle piazze, in Italia si è risposto con la mobilitazione, con la vigilanza, e con la presenza di vasti settori popolari.

Però oggi – e lo dico ai compagni del partito comunista – avremo dovuto discutere di altro. Solo Berlinguer ha ricordato che si è avuto un cambiamento nel quadro politico; da altri non è venuto alcun accenno, alcun riferimento a questo fatto. Se tra il pubblico si fosse trovato uno spettatore che non fosse stato al corrente della crisi del Governo, avrebbe visto al banco del Governo le stesse facce, gli stessi ministri, e non avrebbe notato che Tina Anselmi oggi occupa quella poltrona come ministro della sanità dopo essere stata ministro del lavoro. Avremmo dovuto discutere di queste cose, di come si vuole uscire dalla crisi economica, del programma, dei suoi contenuti: a questi argomenti abbiamo dovuto dedicare poco spazio.

La nostra solidarietà per le vittime, per i poliziotti, per questi lavoratori dei quali forse domani si scoprirà che qualcuno, al solito, è meridionale, è grande e leale. Quanto al rapimento dell'onorevole Moro, al di là della manovalanza che può averlo effettuato, al di là delle grandi forze o dei grandi nomi che possono rappresentare i mandanti, esso a nostro avviso va nella direzione di chi vuole spostare la vita pubblica italiana, imponendo una sterzata sempre più a destra, inducendo la classe operaia a scendere in piazza su un terreno arretrato rispetto a quello della democrazia e delle libertà repubblicane. Non che tale terreno sia un terreno arretrato, ma resta il fatto che sulle piazze italiane non si è potuto lottare per realizzare le speranze per le quali migliaia di proletari e di giovani hanno lottato in questi anni, e questo costituisce un fatto di arretramento. Spetta a noi, rappresentanti delle forze democratiche, avere la capacità di far compiere un passo avanti a questi movimenti di massa, facendoli lottare non più solo per la democrazia, ma per qualche altra cosa.

Onorevole Andreotti, ella ci ha richiamato all'unità e alla solidarietà, ma vorrei sapere su che cosa, in che modo, per arrivare a quale risultato, su quale programma, su quali contenuti, su quali risposte da dare alle masse popolari italiane. Autocritica non ve n'è stata. Ci portiamo troppe cose appresso, onorevole Andreotti: i fantasmi, i dubbi, le ambiguità dei servizi segreti che non sono stati sfasciati né riformati, ma rispetto ai quali non sono venute fuori tutte le responsabilità.

Al terrorismo si può rispondere con la democrazia e soltanto con la democrazia; e sbaglia e non è un politico chi oggi dice che alla guerra si risponde con la guerra. Questa è la logica di chi da domani vuole altri dieci o altri cento di questi episodi drammatici che ci fanno tanto pensare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. La nostra contrarietà al Governo, il nostro voto (che non esprimeremo perché lontani dai nostri banchi) (*Commenti*) erano, credo, cosa scontata; e questo per ciò che il Governo rappren-

ta come continuità con il Governo che lo ha preceduto, nei confronti del quale non vi è stata la nostra « non sfiducia », ma vi è stata la nostra sfiducia fin dal luglio del 1976. Era cosa scontata, per il nostro atteggiamento nei confronti del vostro programma di luglio; era cosa scontata per il modo con cui la crisi è nata e si è conclusa; era scontata soprattutto perché riteniamo che al centro degli accordi che hanno segnato questa nuova maggioranza e che hanno portato alla conclusione della presente crisi vi sia qualcosa che non poteva e non doveva riguardare un accordo di Governo, ma piuttosto un atteggiamento nei confronti della Costituzione e di un istituto costituzionale: l'atteggiamento nei confronti dei *referendum*, cui abbiamo sentito, nella sua pur breve esposizione di oggi, signor Presidente del Consiglio, un accenno preciso e gravissimo.

Credo che per la prima volta abbiamo inteso, nelle dichiarazioni programmatiche di un Governo, una dichiarazione di guerra nei confronti di un istituto costituzionale; lei, signor Presidente del Consiglio, è venuto oggi a dirci che la preoccupazione del Governo e della maggioranza che lo sostiene è quella di evitare – di scongiurare, abbiamo ancora inteso dire – i *referendum* in questa condizione politica. Ella invece avrebbe dovuto darci l'assicurazione, innanzi tutto, che avrebbe garantito il rispetto della legge proprio perché i *referendum* fossero tenuti nelle date stabilite, sia quelli che ha ritenuto di dover lasciar vivere sia quelli circa i quali ha ritenuto, nel suo programma di Governo, di dover pronunciare una sentenza di morte.

Noi riteniamo quindi, in questo quadro, che il Governo non possa trovare sostegno, e riteniamo che questo atteggiamento sia tanto più grave proprio in momenti di notevole emergenza come questo.

Signor Presidente del Consiglio, noi riteniamo che, se c'è un disegno eversivo, un qualcosa che va al di là del dato della criminalità e del terrore, dell'atto delinquenziale in se stesso, questo è certamente il disegno che vuol fare del nostro un paese in cui la democrazia e la Costituzione non abbiano più un significato.

Abbiamo già detto altre volte da questi banchi, e in particolare il 12 maggio, mentre si sparava per le strade di Roma, mentre si stava votando una delle vostre leggi eccezionali, che far passare leggi che avevano significato e sapore di leggi di guerra civile voleva dire dare la vittoria a chi fa violenza, alle « Brigate rosse », a chi si propone la guerra civile nel nostro paese.

Ha ragione il collega Pinto quando dice che c'è un solo modo per rispondere al terrorismo: fare in modo che questo non sia vincente; e il terrorismo non è vincente quando la risposta è quella non di una guerra civile, ma di credere nelle istituzioni, nella normalità delle leggi.

Chiediamo certo anche noi che il Governo faccia tutto il possibile, nell'ambito delle leggi e nel rispetto della Costituzione: quella Costituzione cui si vuole che il Governo forzi la mano attraverso i suoi provvedimenti, proprio da parte di chi lo spinge attraverso azioni terroristiche. Noi avremmo chiesto una risposta del genere a qualsiasi Governo, e la chiediamo soprattutto in questo momento. Abbiamo l'impressione che l'avvenimento accaduto, anche per la stretta della discussione che ha portato oggi in quest'aula, abbia segnato un momento grave in quella crisi costituzionale che è la vera crisi del nostro paese.

Abbiamo sempre avvertito, quando ci venivano proposti questi vostri provvedimenti – la vostra eliminazione dei *referendum*, le vostre leggi eccezionali – che in Italia la vera crisi non era quella di Governo: l'abbiamo inteso e detto all'inizio della crisi del suo Governo della « non sfiducia », signor Presidente del Consiglio; lo ripetiamo oggi, con l'occasione di questo gesto delle « Brigate rosse », o di qualunque altra organizzazione terroristica sia; crediamo che si sia fatto ancora un passo avanti perché il Parlamento venga esautorato e si instauri, nel nostro paese, una atmosfera che non è quella che scaturisce dalla Costituzione. Ci auguriamo che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, non vi siano gravi conferme di questa nostra considerazione.

Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha detto che nei prossimi giorni parleremo di molti argomenti ed approfondiremo meglio tanti punti del suo programma: ma probabilmente in quest'aula non si tornerà ad approfondire problemi gravi, come quelli di leggi che dovrebbero cancellare i *referendum*: un colpo di mano contro un istituto costituzionale sarà forse compiuto senza passare da quest'aula, e ciò sarà di una gravità estrema. Ripeto, in quest'aula probabilmente non approfondiremo tale questione.

Una cosa del genere sarà grave, signor Presidente del Consiglio, e questo certamente si ricollega al tono e ai significati della sua maggioranza, del suo programma di Governo: perciò, ovviamente, non c'è nemmeno la lontana possibilità di un nostro gesto di comprensione. Non c'è comprensione verso questi atteggiamenti nei confronti della Costituzione! La riconferma del suo Governo, con questa maggioranza, con le tappe attraverso le quali è passata la stessa (è lo unico dato concreto dell'autentico attentato alla Costituzione cui faccio riferimento), ci fanno dire un « no » secco e preciso, signor Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Piccoli ed altri, della quale do nuovamente lettura:

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole De Petro. Se gli onorevoli colleghi lo consentono, il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, voterà per primo.

Si faccia la chiama.

STELLA e CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretari*, fanno la chiama.

(*Quando è chiamato il nome di Aldo Moro seguono vivissimi, prolungati, generali applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	578
Votanti	575
Astenuti	3
Maggioranza	288
Hanno risposto *sì*	545
Hanno risposto *no*	30

(*La Camera approva*).

Hanno risposto sì:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio

Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armato Baldassare
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisaglia Antonio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Borromeo D'Adda Giovanni Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calabrò Giuseppe
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa

Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Covelli Alfredo
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Marzio Ernesto
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giesi Michele
Di Giulio Fernando
di Nardo Ferdinando
Di Vagno Giuseppe
Donat-Cattin Carlo
Drago Antonino
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Guadagno Gennaro
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
La Malfa Ugo
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Luigi
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lupis Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manco Clemente
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni

Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menicacci Stefano
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Armelino
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Molè Carlo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paulo Enrico
Moschini Renzo
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicosia Angelo
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni

Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tanassi Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terranova Cesare
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Todros Alberto
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Vizzini Carlo
Zaccagnini Benigno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele

Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Almirante Giorgio
Baghino Francesco Giulio
Bollati Benito
Bonino Emma
Bozzi Aldo
Castellina Luciana
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Faccio Adele
Franchi Franco
Gorla Massimo
Guarra Antonio
Magri Lucio
Malagodi Giovanni
Mazzarino Antonio
Mellini Mauro
Miceli Vito
Milani Eliseo
Pannella Marco
Pazzaglia Alfredo
Pinto Domenico
Rauti Giuseppe
Romualdi Pino
Santagati Orazio
Servello Francesco
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Valensise Raffaele
Zanone Valerio

Si sono astenuti:

Benedikter Johann detto Hans
Gamper Hugo
Riz Roland

È in missione:

Martinelli Mario

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENICACCI: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (2062);

BOZZI e COSTA: « Concessione dell'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto alla memoria ai partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti defunti prima dell'entrata in vigore della legge 18 marzo 1968, n. 263 » (2063);

VALENSISE ed altri: « Modifica degli articoli 22, 23, 27 e 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513, in merito alla assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica con tutela dei diritti già acquisiti dagli assegnatari della ex gestione INCIS » (2064);

GAMPER ed altri: « Modifica della legge 23 ottobre 1961, n. 1165 (Indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo ed agli appartenenti alle forze armate ed ai Corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale) » (2067);

GARGANI GIUSEPPE ed altri: « Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli ordini forensi » (2068);

COSTAMAGNA ed altri: « Modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, recante provvedimenti sull'occupazione giovanile » (2069);

BAMBI ed altri: « Provvedimenti per il riassetto urbanistico e tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Lucca » (2070);

PENNACCHINI: « Norme sul commercio e la distribuzione di prodotti farmaceutici » (2071);

BOFFARDI INES ed altri: « Norme per la tutela del lavoro a tempo parziale » (2072);

Omicidio di Fausto Tinelli e di Lorenzo Iannucci (18 marzo 1978)
Milano. Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci sono due simpatizzanti dell'area di estrema sinistra e frequentano il Centro Sociale "Leoncavallo". Vengono assassinati da tre persone in un agguato terroristico. Il duplice omicidio viene accompagnato da numerose rivendicazioni da parte di gruppi diversi della estrema destra. La rivendicazione ritenuta più attendibile risulta essere quella dell'"Esercito Nazionale Rivoluzionario NAR -Brigata Combattente Franco Anselmi", così chiamata dal nome di un giovane ucciso una decina di giorni prima durante una rapina a un'armeria di Roma. Il procedimento penale per il duplice omicidio viene archiviato in quanto, pur in presenza di significativi indizi a carico di esponenti della destra eversiva, non erano emersi elementi probatori idonei a sostenere la responsabilità degli indagati in sede processuale.

Cotugno Lorenzo (11 aprile1978)
Torino. Le Brigate rosse uccidono l'agente di custodia Lorenzo Cotugno, il quale però, riesce a ferire gravemente uno dei suoi assalitori, Cristoforo Piancone, un ex operaio della Fiat delegato sindacale iscritto al PCI fino al 1975.

Francesco Di Cataldo (20 aprile 1978)
Crescenzago (Milano). Il maresciallo degli agenti di custodia in servizio presso il carcere di "le Nove" di Torino, mentre si dirigeva verso la fermata dell'autobus per recarsi sul posto di lavoro, viene assassinato da due terroristi che lo uccidono con numerosi colpi di pistola. Di Cataldo muore sul colpo.
L'assassinio viene rivendicato dalle "Brigate Rosse -Colonna Walter Alasia", nell'ottica di quel deciso attacco al "mondo penitenziario" che le "Brigate Rosse" avevano deciso di sferrare colpendone le varie componenti, anche per protestare contro "il trattamento carcerario dei prigionieri politici" e l'apertura del circuito detentivo "differenziato" per essi previsto.

ALDO MORO (9 MAGGIO 1978)
Dalla Sentenza della Corte di Assise di Roma del 24 gennaio 1983.

> […] Roma. Alle ore 12,13, il prof. Franco Tritto, assistente all'Università dell'on. Moro, riceveva una telefonata di un sedicente dott. Nicolai, che già in precedenti circostanze si era messo in contatto con lui, con la quale lo invitava, adempiendo "alle ultime volontà del Presidente", ad informare "la famiglia dove potrà trovare il suo corpo".
> Bisognava recarsi in Via Caetani, la seconda traversa a destra di via delle Botteghe Oscure: "lì c'è una Renault 4 ossa, i primi numeri di targa sono N 5…" sulla quale erano state abbandonate le spoglie dello statista.
> La Polizia, che fin dall'8 aprile aveva sotto controllo l'utenza del Tritto, si precipitava in detta strada e rinveniva in effetti la macchina descritta - targata Roma N 57686 - aperta poi, per ragioni di cautela, da tecnici artificieri.
> Nel piano portabagagli giaceva il corpo dell'on. Aldo Moro, occultato da una coperta sopra la quale era un borsello contenente oggetti appartenenti alla vittima, nonchè un cappotto grigio gettato di traverso.
> Sul posto si recavano gli inquirenti, uomini del Gabinetto Scientifico, il medico-legale Silvio Merli e il perito-balistico Antonio Ugolini, che procedevano ai primi rilievi del caso.
> Si accertava immediatamente che la Renault 4, targata in origine MC 95937, era stata rubata in via F. Cesi il 1° marzo 1978 al proprietario Bartoli Filippo…
> Sul tappetino di gomma del portabagagli, macchiato di sangue, venivano recuperati due bossoli co capsula esplosa.
> Sul pianale anteriore della vettura si repertavano, nel corso di una più accurata ispezione, altri cinque bossoli ed un proiettile.
> Le indagini tese a stabilire l'ora in cui il veicolo era stato lasciato in Via Caetani ed eventuali elementi che consentissero di identificare l'autore o gli autori della tragica messinscena non davano alcun esito: i pochi testimoni escussi erano soltanto in grado di riferire di aver notato la Renault "dopo le ore 12" […].

ANTONIO SANTORO (6 GIUGNO 1978)
Udine. Il maresciallo Antonio Santoro, in servizio presso la Casa circondariale di Udine viene assassinato in un agguato. L'azione terroristica viene rivendicata da "proletari Armati per il Comunismo (Pac)". L'ennesimo omicidio va a collocarsi nella politica criminale intrapresa dalle organizzazioni eversive di sinistra nell'affrontare il problema del "fronte delle carceri".

ANTONIO ESPOSITO (21 GIUGNO 1978)
Genova. Viene ucciso mentre si reca al lavoro il Commissario di P.S. Antonio Esposito. Il commando composto da alcuni terroristi dopo aver seguito il Commissario sull'autobus, gli sparano numerosi colpi di pistola. Esposito aveva svolto particolari indagini sul "nucleo storico" delle Brigate rosse, fonti principali dell'accusa al processo che si stava celebrando a Torino.

ROBERTO GIRONDI (23 GIUGNO 1978)
Seregno (Milano). Roberto Girondi muore il 30 giugno 1978 per le gravissime ferite riportate a seguito della esplosione di un ordigno il precedente 23 giugno era stato collocato da terroristi davanti all'abitazione dell'allora Sindaco di Seregno, probabile obiettivo dell'attentato.

IVO ZINI (28 SETTEMBRE 1978)
Verso le 22.00, tre simpatizzanti di sinistra, mentre si trovano davanti alla sezione del PCI di via Appia Nuova, vengono avvicinati da una vespa dal quale scendono due giovani armati e travisati, che esplodono alcuni colpi di pistola colpendo mortalmente Ivo Zini e ferendo gravemente Vincenzo Di Blasio. L'azione viene rivendicata dal gruppo terroristico di estrema destra "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR). Le indagini e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia non hanno permesso di accertare la identità degli autori del fatto.

PIERO MARIO COGGIOLA (28 SETTEMBRE 1978)

> […] Alle ore 7,15 del 28.09.1978 in Torino Piero Coggiola, capo-officina nello stabilimento Lancia di Chivasso, veniva aggredito vicino alla sua abitazione di via Servais 176 e ferito agli arti inferiori con almeno cinque colpi di arma da fuoco che in meno di un'ora, malgrado l'immediato ricovero in ospedale, ne causavano la morte per anemia acuta metà emorragica verificatasi in seguito alla lacerazione di un'arteria femorale".
> I testi avevano visto due attentatori: lo sparatore ed uno che lo copriva armato di mitra. Il Garzelli si era accorto anche di una Fiat 124 con a bordo un uomo con la barba, sulla quale gli attentatori erano saliti per darsi alla fuga. Ovviamente l'auto era rubata e le targhe appartenevano ad altra autovettura.
> Accanto al corpo del Coggiola venivano trovati bossoli e proiettili, nonché una Beretta mod. 90 cal. 7,65 priva di tracce di sparo. I periti concludevano nel senso che contro la vittima erano stati esplosi almeno tredici cartucce cal. 7,65.
> "L'azione veniva rivendicata dalle Brigate Rosse meno di un'ora dopo con una telefonata al giornale "La Stampa", nella quale si parlava di "azzoppamento", e due giorni dopo con un volantino contenente un curriculum del Coggiola e un'analisi della situazione all'interno delle fabbriche" […].

Fonte: Sentenza della Corte di Assise di Torino, Sez. I^, 26 luglio 1983.

GIROLAMO TARTAGLIONE (10 OTTOBRE 1978)
Girolamo Tartaglione è di ritorno alla propria abitazione dalla sede ministeriale di Via Arenula, dove svolge le funzioni di Direttore degli affari penali e nel quale era già stato capo di un ufficio della direzione degli istituti penitenziari.
Lo attendono, pronti all'agguato, Massimo Cianfanelli, alla guida di una Fiat 128 rubata, Adriana Faranda, Alvaro Loiacono e Alessio Casimirri. L'arrivo del magistrato viene segnalato dalla terrorista Rita Algranati, che precedeva la vittima a bordo di un motorino.

Girolamo Tartaglione, sceso dall'automobile, passa accanto alla Faranda, attraversa il cortile sfiorando il Loiacono, ed infine chiama l'ascensore, presso cui stazionava Casimirri. Il magistrato viene ucciso con due colpi di pistola alla nuca, esplosi alle spalle. Cade, mentre gli assassini si danno alla fuga.
Le Brigate Rosse ne rivendicano l'uccisione con un volantino recapitato alla sede romana del Corriere della Sera: "*Relatore di prim'ordine a tutti i convegni e seminari nazionali ed internazionali, ha ricoperto incarichi sia all'Onu che in seno al Consiglio d'Europa; ha fatto parte della Commissione ministeriale che studia la riforma dei Codici, era segretario della sezione criminologica del Centro di prevenzione e difesa sociale; ha prodotto decine di pubblicazioni*".

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1978. PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI. COMMEMORAZIONE UCCISIONE GIROLAMO TARTAGLIONE.

343.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCALOSSI**

INDICE

	PAG.
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	22060
Disegni di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22059
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	22059
(Assegnazione in sede consultiva)	22104
Disegno di legge (Discussione):	
Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 (2266)	22070
PRESIDENTE	22070
AIARDI	22086
BASSI, *Relatore*	22070
BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*	22070
CAPRIA	22092
DELFINO	22070
LA MALFA GIORGIO	22088
MARGHERI	22097
VALENSISE	22074
VIZZINI	22082
Proposte di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22059
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	22060
Interrogazioni e Interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	22105
ORSINI BRUNO	22105
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	22060, 22065, 22067
ABIS, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*	22061
COSTAMAGNA	22066
DELFINO	22062
ERMINERO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*	22065, 22067
LUCCHESI	22068
MELLINI	22064
VAGLI MAURA	22068
Petizioni (Annunzio)	22059
Per l'uccisione del magistrato Girolamo Tartaglione:	
PRESIDENTE	22069
BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*	22070
Ordine del giorno della seduta di domani	22105

della risposta del rappresentante del Governo), sia con l'UNCEM. Riteniamo infatti, per quanto ci risulta da contatti avuti con l'UNCEM, che in questo campo le comunità montane potrebbero svolgere un ruolo interessante e adeguato per la soluzione dei problemi posti dalle popolazioni, per giungere a quelle soluzioni che le popolazioni di queste zone periferiche – che di solito sono aree montane economicamente e socialmente marginali – attendono da diverso tempo.

Siamo dell'avviso che la legge n. 38 del 1978, che il rappresentante del Governo citava poco fa, possa consentire una risposta in questa direzione, così da non caricare sulle popolazioni di queste aree ulteriori sacrifici e ulteriori disagi. Credo cioè debba essere tenuto presente che alla gente di queste aree del nostro paese, che ha già sopportato disagi per il tipo di sviluppo economico degli anni '50 e '60, dal quale non ha tratto in realtà alcun vantaggio, non si possa chiedere di pagare una seconda volta le scelte sbagliate e gli errori che in passato sono stati compiuti. Gli esempi sono numerosi; e mi risulta che allo stesso Ministero sia pervenuto più di un ordine del giorno di comunità montane e di consigli comunali e che diverse siano state le pressioni in tal senso. Non si tratta, quindi, solamente del caso sollevato dal collega Luchesi, o di quello della mia provincia, ma di una questione di dimensioni nazionali, che attende perciò risposte adeguate.

Quando si chiede – e noi la chiediamo – una migliore organizzazione dei servizi in queste aree del paese, non si fa soltanto una questione di costi umani o di uguaglianza reale tra cittadini della campagna, della montagna e della città, ma si pone una questione di utilizzazione razionale delle risorse umane e materiali. Ritengo inoltre debba essere negli intenti del Governo impedire, per quanto è possibile, un ulteriore spopolamento di queste aree, altrimenti davvero quel che si dice a questo proposito in tante occasioni rischia di non tradursi mai in strumenti concreti ed operativi.

Va ancora detto che non è un risparmio per la collettività e per il paese accentrare negli uffici tecnici erariali, che hanno appunto sede nei capoluoghi di provincia, le funzioni già svolte dagli uffici del catasto periferici, poiché questo si traduce in spostamenti e nella perdita, probabilmente, di molto più che una giornata lavorativa.

Ci pare quindi importante – e concludo – che nel necessario processo di riordinamento complessivo di questi uffici e di questi servizi si tenga presente non solo il ruolo dei comuni singoli e associati, come giustamente rilevava il rappresentante del Governo, ma anche un ruolo, che ha già una sua compiutezza per le aree che raggruppa e rappresenta, delle comunità montane, un rapporto ed un dialogo con l'UNCEM, per garantire questi servizi a cittadini che non credo possano essere considerati « di serie *B* ».

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per l'uccisione del magistrato Girolamo Tartaglione.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, adempio ancora una volta, con sentimento di sdegno e di profondo dolore, il dovere di comunicare che quest'oggi è stato vittima di un ennesimo episodio di violenza politica un altro magistrato, il dottor Girolamo Tartaglione, di 65 anni. Questa volta la violenza politica, oltre che infierire contro un cittadino esemplare, ha inteso colpire uno degli istituti fondamentali del nostro Stato costituzionale attraverso un suo devoto servitore.

Certo di interpretare i vostri sentimenti, esterno alla magistratura l'espressione della nostra viva solidarietà ed ai familiari, così duramente colpiti, il nostro più sentito cordoglio (*Segni di generale consentimento*).

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. A nome del Governo mi associo alle espressioni che ella, signor Presidente, ha rivolto, di solidarietà e di condanna, per questo fatto che colpisce un altro cittadino, un altro esponente della magistratura e che, quindi, rivela, se ancora ve ne fosse bisogno, il disegno che sottende a questo moto di violenza che esplode in modo ricorrente nel nostro paese. Mi associo anche all'impegno – anche se mi rendo conto che molto facile è dirlo con le parole, ma molto più difficile farlo con le azioni di ogni giorno – volto a colpire nelle sue radici e nelle sue cause questa violenza.

Discussione del disegno di legge: Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 (2266).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM, ed EAGAT per l'anno 1978.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazioni nel numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BASSI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di esame in Commissione abbiamo lamentato il ritardo con cui si provvede a varare questo provvedimento, che finisce con l'avere carattere necessitato, nonostante i non pochi motivi di perplessità e di riserva che esso presenta nel merito. Se il ritardo fosse, infatti, servito a precisare il ruolo delle partecipazioni statali, o meglio, a precisare gli adempimenti nel loro processo di riordinamento secondo le indicazioni date prima dalla commissione Chiarelli e poi dagli impegni programmatici del Governo, anche gli oneri del ritardo sarebbero apparsi più sopportabili. Invece, il sistema delle partecipazioni è stato penalizzato irrazionalmente, senza che il tempo ed il denaro perso siano stati utilizzati ai fini di una più razionale programmazione, a meno che certi ritardi non dipendano dalle scadenze dei consigli d'amministrazione degli enti di gestione, perché, in tal caso, le spiegazioni sarebbero di altra natura.

Gli enti hanno portato avanti i loro programmi scontando in anticipo il conferimento delle nuove *tranches* dei fondi di dotazione previsti dal punto terzo dell'articolo 29 della legge n. 675 dell'agosto 1977, per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore. Nell'attesa dei fondi, hanno contratto nuovi debiti a breve termine, aggravando i già pesanti oneri per interessi, oppure, quando hanno potuto, hanno scaricato una parte di questi oneri sui fornitori, ritardando il saldo delle fatture. Si può valutare in centinaia di miliardi il costo emergente del ritardo.

Nel 1998, il Presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante, nel 1998, durante la giornata di commemorazione del giudice scriverà: "Tartaglione fu ucciso perché credeva nello Stato e nelle istituzioni democratiche, perché ne rappresentava l'aspetto umano e credibile. Da magistrato e da operatore del diritto non smise mai, neanche nel 1978, dopo l'uccisione del giudice Palma e di Aldo Moro, di lavorare per l'attuazione della riforma carceraria, per l'umanizzazione della pena, per il miglioramento delle condizioni".

ALFREDO PAOLELLA (11 OTTOBRE 1978)
Napoli. Il prof. Alfredo Paolella, titolare della cattedra di antropologia Criminale presso l'Università di Napoli, viene ucciso da un commando di terroristi con nove colpi di pistola. Alla macabra esecuzione assistono i proprietari dell'autorimessa e il garagista. L'azione viene rivendicata da "Prima Linea". L'attentato deve essere collegato alla "campagna" attuata dai terroristi contro la riforma del sistema penitenziario.

FEDELE CALVOSA, GIUSEPPE PAGLIEI, LUCIANI ROSSI (8 SETTEMBRE 1978)
Patrica (Frosinone). Ogni mattina una Fiat 128 blu del servizio di Stato va a Patrica a prendere a casa il procuratore capo Fedele Calvosa per portarlo a Frosinone, dove presta servizio. Alla guida c'è Luciano Rossi: un giovane poco più che ventenne, da appena due mesi entrato come impiegato civile ai Ministero di Grazia e Giustizia.
Fedele Calvosa, un uomo puntuale, fa attendere poco sale sulla vettura. È di scorta l'agente Giuseppe Pegliei.
Ore 8:30. L'auto blu rallenta dieci metri prima di imboccare la provinciale.
In tre, con pistola e mitra, si parano dinanzi alla Fiat 128 e aprono il fuoco. Il primo a cadere è Giuseppe Pegliei poi Fedele Calvosa. Luciano Rossi, ferito alle gambe, tenta di fuggire precipitandosi fuori dall'auto. Apre la portiera e cade nel fossato che fiancheggia la strada. Uno dei tre terroristi lo raggiunge e lo finisce con un colpo al volto.
L'azione è stata rivendicata da "Unità Comuniste Combattenti".

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1978. PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI. COMMEMORAZIONE UCCISIONE GIROLAMO TARTAGLIONE.

364.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 NOVEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.
Missioni	23515
Disegni di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23516
(Presentazione)	23563
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	23516
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	23516
(Trasmissione dal Senato)	23515
Proposte di legge:	
(Annunzio)	23515
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23516
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	23564
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	23517, 23533, 23541
BAGHINO	23531, 23536, 23538, 23539, 23541
FRASCA	23518, 23524
LAMANNA	23527
MENICACCI	23525
POCHETTI	23540
REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*	23521, 23540
SINESIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*	23534, 23538
Interrogazioni urgenti sull'uccisione del magistrato Fedele Calvosa e degli uomini della sua scorta (Svolgimento):	
PRESIDENTE	23541
AMICI CESARE	23549

PAG.

BANDIERA 23558
BOZZI 23556
CORVISIERI 23562
FRANCHI 23550
MELLINI 23560
PENNACCHINI 23554
QUERCI 23557
ROGNONI, *Ministro dell'interno* 23543
SCOVACRICCHI 23553
SPONZIELLO 23555

PAG.

Commissione d'indagine (Nomina) . . . 23564

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 23517

Sostituzione di un commissario 23517

Ordine del giorno della seduta di domani 23564

includendo le strutture storico monumentali, e ciò allo scopo di realizzare con impegno finanziario relativamente modico la conservazione di testimonianze insigni, talvolta uniche al mondo, esistenti in Calabria e la loro fruibilità che può costituire importante incentivo al turismo dall'interno e dall'estero con motivazioni culturali ed educative » (2-00367).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunziato.

BAGHINO. Signor Presidente, l'onorevole Valensise non è qui presente a causa dello sciopero degli aerei. Si dovrà rinviare lo svolgimento della interpellanza ad altro momento.

PRESIDENTE. Avrei detto anch'io che il motivo dell'assenza dell'onorevole Valensise era questo, perché l'interessato si è fatto premura di avvertire la Presidenza del suo impedimento. La Presidenza non può, per altro, a termini di regolamento, che dichiarare la decadenza dell'interpellanza. Vorrà dire che l'onorevole Valensise potrà farsi carico di presentare nuovamente l'interpellanza.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, in attesa che il ministro dell'interno venga a rispondere alle interrogazioni urgenti sulla tragedia di Patrica.

La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'uccisione del magistrato Fedele Calvosa e degli uomini della sua scorta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni (presentate da tutte le parti politiche a fronte del criminale agguato avvenuto a Patrica, sul quale la Presidenza della Camera ha già avuto occasione di esprimere il proprio cordoglio e il proprio sdegno) non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere – premesso che oggi 8 novembre 1978 il procuratore capo della Repubblica di Frosinone, dottor Calvosa, è stato barbaramente assassinato insieme ai due agenti della sua scorta, da sconosciuti, mentre usciva dalla propria abitazione; che il gravissimo episodio si inquadra in una serie di gravi violenze contro persone e cose che nella provincia di Frosinone si sono susseguiti negli ultimi tempi anche con altri assassini dovuti ad atti di delinquenza politica e comune – quali interventi intenda porre in essere perché siano al più presto identificati e colpiti i responsabili di questo ennesimo gravissimo fatto di violenza e perché le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico nella provincia di Frosinone siano messe in condizione di assicurare l'integrità fisica dei cittadini nonché il normale svolgimento della vita democratica.

(3-03185) « AMICI CESARE, DE GREGORIO, GRASSUCCI, FRACCHIA, POCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere – di fronte al nuovo eccidio di questa mattina, 8 novembre 1978, che, a poche ore di distanza dalla giornata di sangue di Milano, vede ferocemente uccisi il procuratore della Repubblica di Frosinone, il suo autista e l'agente di scorta; di fronte alla desolante dichiarazione odierna del segretario della democrazia cristiana onorevole Zaccagnini che si limita a raccomandare " l'assoluta preminente importanza della lotta al terrorismo " –: quali urgenti e straordinari provvedimenti intenda adottare il Governo, fuo-

ri dal solito fallito schema delle cosiddette misure contro il terrorismo, al fine di portare risolutivi attacchi contro le organizzazioni terroristiche e di tutelare in concreto la vita di tutti i cittadini; in particolare se non ritenga giunto il momento, dopo tante solenni quanto vuote affermazioni e dopo tanti effimeri impegni, di applicare in tutto il territorio nazionale il vigente articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza con le conseguenti azioni duramente repressive, là dove fallisca la prevenzione, e di dar via libera a speciali reparti, spiritualmente e materialmente agguerriti contro la sfida al terrorismo; se non ritenga doveroso questo nuovo e radicale atteggiamento anche al fine di smentire la sempre più diffusa opinione che da questo tipo di azioni terroristiche prenda fiato il governo dell'emergenza e si consolidi il quadro politico dell'ingresso del PCI al Governo.

(3-03187) « FRANCHI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, BAGHINO, BOLLATI, TREMAGLIA, TRANTINO, TRIPODI, SERVELLO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere tutte le circostanze di tempo e di luogo sull'assassinio – avvenuto questa mattina, 8 novembre 1978 – del procuratore della Repubblica di Frosinone e dei due agenti di scorta. Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se il Governo, in considerazione del ripetersi di attentati e di uccisioni di esponenti della magistratura e degli agenti di scorta, non ritenga di dover attuare diverse e più efficaci misure di sicurezza per proteggere la vita dei magistrati e delle persone addette alla loro scorta.

(3-03188) « NICOLAZZI, SCOVACRICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere – dopo aver saputo dell'assassinio del procuratore della Repubblica di Frosinone e di due agenti della scorta –: che cosa il Governo intenda fare per scoprire e distruggere la fantomatica organizzazione dell'omicidio politico preordinato e soprattutto per riuscire a stabilire chi abbia finanziato e finanzi le squadre degli assassini; che cosa il Governo voglia fare per evitare che gradualmente Roma e l'Italia si trasformino nei luoghi preferiti del terrorismo e della delinquenza internazionale; infine, sempre a proposito della tragedia di Frosinone, se si possa pensare che ad agire siano stati gruppi extra parlamentari che già qualche anno fa fecero la loro comparsa in Ciociaria, negli stabilimenti FIAT di Cassino.

(3-03190) « CAZORA, FELICI, PENNACCHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere in quali circostanze ha potuto avvenire l'eccidio del procuratore della Repubblica di Frosinone e di altri due servitori dello Stato; per sapere se non ritengano opportune nuove e più valide misure per combattere la criminalità dei brigatisti rossi e mettere fine a questa piaga sociale, che fa disonore al paese ed allarma profondamente l'opinione pubblica.

(3-03193) « PRETI, SCOVACRICCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere – di fronte al nuovo eccidio dell'8 novembre 1978, che ha visto ferocemente uccisi il procuratore della Repubblica di Frosinone, il suo autista e l'agente di scorta – se non ritiene ancora giunto il momento di proporre al Parlamento delle misure "eccezionali" come richiede la gente semplice.

(3-03195) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere: le esatte circostanze in cui è avvenuto l'assassinio il giorno 8 novembre 1978 del procuratore della Repubblica di Frosinone e dei due agenti di scorta; se ritengano assolutamente urgente

predisporre più adeguati servizi di prevenzione e sicurezza per tutelare la incolumità dei magistrati e delle loro scorte, e procedere ad approfonditi accertamenti circa l'esistenza o meno di elementi sospetti all'interno del Ministero di grazia e giustizia, come non smentita, tutta la stampa ha scritto.

(3-03196) « SPONZIELLO, CERQUETTI, CALABRÒ, DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere – in relazione al barbaro eccidio del procuratore della Repubblica di Frosinone dottor Calvosa e di due agenti della sua scorta, che si inserisce in una serie crescente di violenza – le modalità di svolgimento del fatto, nonché le misure preventive che il Governo intende prendere al fine di garantire la pacifica convivenza dei cittadini.

(3-03205) « BOZZI, COSTA, ZANONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le valutazioni del Governo in ordine alla efferata strage di Patrica.

(3-03206) « QUERCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere i particolari nonché i risultati delle indagini in corso relativi al feroce assassinio del giudice Calvosa e della sua scorta.

(3-03207) « BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali notizie ulteriori abbia da fornire in ordine all'assassinio del procuratore della Repubblica di Frosinone Fedele Calvosa, dell'agente Giuseppe Pagliei e dell'autista Luciano Rossi. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro ritenga che tale episodio smentisca precedenti valutazioni ottimistiche circa i risultati della lotta contro il terrorismo. Gli interroganti chiedono se a giudizio del ministro non appaia opportuna la sostituzione ai vertici degli apparati di polizia di quei personaggi che non hanno saputo assicurare anche i più modesti e scontati risultati ».

(3-02211) « MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno per conoscere: in quali circostanze è avvenuto l'assassinio del procuratore della Repubblica di Frosinone e dei suoi due agenti di scorta la mattina dell'8 novembre 1978; lo stato delle indagini per scoprire i mandanti e gli esecutori dell'attentato; quali iniziative il Governo intenda adottare per prevenire nuovi attentati terroristici; se risponde a verità la notizia che le case dei militanti del PDUP della provincia di Frosinone, della Valle Telesina e di Avellino, hanno subìto minuziose perquisizioni in collegamento con le indagini volte a scoprire gli esecutori del vile assassinio; in base a quali valutazioni si sono resi necessari tali provvedimenti che colpiscono un partito che ha sempre espresso la propria condanna e la propria estraneità a questa spirale di violenza terroristica.

(3-03212) « CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, MILANI ELISEO ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giorno dopo l'eccidio di Patrica, il Capo dello Stato, dinanzi al Consiglio superiore della magistratura, ha commemorato le vittime: il procuratore della Repubblica Fedele Calvosa, l'autista Luciano Rossi e l'agente di custodia Giuseppe Pagliei. Le ha ricordate come martiri di una nuova Resistenza, contro un nemico spietato della libertà ed ha ammonito a mobilitare tutte le nostre risorse, spirituali e ma-

teriali, per non cedere al ricatto del terrore. Con questo spirito di resistenza e di impegno civile, io credo che dobbiamo affrontare questa nuova prova, cui il terrorismo espone la salvezza democratica del nostro paese.

Consapevole, dunque, della gravità delle circostanze, ma anche della volontà politica che anima il Governo, i poteri dello Stato, il Parlamento, nella lotta contro la violenza armata, credo opportuno riferire con sollecitudine sulla strage di Patrica rispondendo unitariamente a tutte le interrogazioni finora presentate. La dinamica dei fatti, nelle sue drammatiche sequenze, può essere così ricostruita sulla base dei primi risultati delle indagini, avviate con la massima tempestività dalle forze dell'ordine – polizia e carabinieri – e tuttora in pieno sviluppo sotto il coordinamento dell'autorità giudiziaria.

L'assalto contro l'automobile a bordo della quale si trovavano il procuratore Calvosa, l'autista Rossi e l'agente Pagliei è avvenuto alle ore 8,45 circa del giorno 8 novembre, nella località detta Cardigna del comune di Patrica, ad opera di almeno quattro terroristi, i quali hanno fatto uso di armi automatiche a canna lunga e a canna corta. Il dottor Calvosa e l'agente Pagliei sono stati colpiti all'interno della macchina, mentre Luciano Rossi, presumibilmente non ferito, è uscito dalla vettura ed ha percorso qualche metro prima di essere raggiunto dai proiettili. È stato accertato che almeno due delle vittime sono state finite da distanza ravvicinata con un altro colpo d'arma. Nel corso dell'agguato, così come è stato verificato qualche ora più tardi, anche uno dei terroristi veniva raggiunto ed ucciso da un proiettile esploso dai complici.

Le forze dell'ordine, ricevuto l'allarme, poco dopo la tragica sparatoria, intervenivano subito sul posto. Nel corso del primo sopralluogo venivano rinvenuti numerosi bossoli di armi automatiche e venivano rilevate abbondanti tracce di sangue sulla strada provinciale, nel tratto in cui, secondo alcune testimonianze, una vettura FIAT 125 era stata vista allontanarsi velocemente con uno sportello aperto, dal quale sembrava sporgessero le gambe di uno degli occupanti.

Scattavano quindi le operazioni di perlustrazione della zona, anche con impiego di unità cinofile e con ricognizioni aeree mediante elicotteri della polizia e dei carabinieri. Nella stessa mattinata l'auto dei terroristi veniva individuata da un elicottero dell'Arma su una strada di campagna, ad un chilometro circa di distanza dal luogo dell'eccidio. A bordo vi era il cadavere di uno dei terroristi, identificato poi per Roberto Capone, residente ad Avellino, di cui si conosceva l'adesione ai gruppi di Potere operaio e successivamente di Autonomia operaia, e che era noto agli organi di polizia.

Mentre le ricerche nella zona proseguivano con tutti i mezzi disponibili, venivano attuati i piani regionali di posti di blocco nelle province di Ascoli, Avellino, Benevento, Campobasso, Caserta, Chieti, Isernia, L'Aquila, Latina, Perugia, Pescara, Rieti, Roma, Teramo, Terni, Viterbo, Frosinone, Napoli. Venivano intensificate le ricognizioni con gli elicotteri e le perlustrazioni, e si avviava una specifica attività informativa e investigativa. Nello stesso pomeriggio del giorno 8, poco dopo le ore tredici, l'attentato era rivendicato, con una telefonata anonima alla redazione milanese del *Corriere della Sera*, dalla formazione terroristica « Prima linea » Alcune ore più tardi, in seguito ad una telefonata anonima alla redazione di Frosinone del quotidiano *Il Tempo*, veniva rinvenuto un volantino ciclostilato, presumibilmente approntato in antecedenza, con il quale le sedicenti « Formazioni comuniste combattenti » rivendicavano a loro volta il delitto. La stessa organizzazione terroristica, con una telefonata all'agenzia ANSA di Napoli, ribadiva la rivendicazione e forniva alcuni dettagli, che confermavano l'autenticità del precedente messaggio.

Qui, per inciso, vorrei ricordare che nella provincia di Frosinone si erano verificati negli ultimi anni solo episodi di intolleranza politica, ad opera di gruppi di diversa tendenza, nonché episodi di violenza minore, a livello studentesco, tra

extraparlamentari di sinistra e aderenti al « Fronte della Gioventù ». Su questi fatti sono stati aperti procedimenti penali, alcuni dei quali tuttora pendenti. Nella zona di Cassino si sono dovuti riscontrare, invece, veri e propri atti terroristici; in particolare, in correlazione con l'insediamento industriale della FIAT, vorrei ricordare il ferimento del caporeparto Pettinotti, l'uccisione del capo dei servizi di sicurezza Carmine De Rosa, dello stabilimento FIAT di Cassino, il tentativo di incendio dell'abitazione del funzionario Bernabei, l'attentato ad un traliccio elettrico di alimentazione della fabbrica. Questi atti di terrorismo sono stati rivendicati di volta in volta da formazioni e sigle diverse.

Alcuni elementi connessi all'identificazione di Roberto Capone hanno subito suggerito di approfondire le indagini ad Avellino, Benevento e Napoli. In quest'ultima città è stato possibile localizzare un appartamento, occupato dallo stesso Capone, dalla sua compagna Rosaria Biondi, e da una terza persona, identificata per Nicola Valentino, titolare dell'appartamento. Qui sono stati acquisiti concreti e gravi elementi di prova sulla loro responsabilità per il sanguinoso fatto di Patrica, sono state anche rinvenute pubblicazioni sui Nuclei armati proletari, sulle Brigate rosse, sulle frange dell'Autonomia operaia. È stata trovata anche una fotocopiatrice. Altre circostanze di fatto ed altri elementi riscontrati sia nell'abitazione di Napoli sia in quella dei genitori della Biondi, in Avellino, fanno ritenere che tra il Capone, la Biondi e il Valentino esistesse un preciso legame nell'azione operativa sul fronte dell'eversione e del terrorismo.

In un *garage*, intestato al Valentino, è stato trovato un ciclomotore appartenente alla Biondi ed il cui libretto di circolazione è stato rinvenuto nell'appartamento abitato dal Capone. Nello stesso appartamento di Napoli occupato dalla Biondi è stato rinvenuto un assorbente igienico identico, per marca e caratteristiche, a quello ritrovato sul luogo dell'eccidio. Ancora: in Avellino, nell'abitazione della Biondi, è stato trovato un dattiloscritto nel quale viene usata una terminologia analoga a quella riscontrata nel comunicato che ha rivendicato l'uccisione del procuratore Calvosa e dei suoi uomini.

Per queste ragioni la Biondi ed il Valentino, tuttora irreperibili, sono stati denunciati dall'autorità giudiziaria quali responsabili dell'assassinio del dottor Calvosa e della sua scorta, e nei loro confronti è stata richiesta, con carattere di urgenza, l'emissione di ordini di cattura che il magistrato di Frosinone ha emesso nella giornata di ieri.

In seguito alle risultanze finora emerse sono state avviate altre indagini mentre si stanno accertando altri elementi probatori sui quali è bene non fornire particolari per evidenti ragioni di riserbo. È certo che Roberto Capone, in base ai risultati delle indagini finora acquisiti, risulta essere stato – sullo schacchiere del terrorismo italiano – non una semplice pedina, ma un importante punto di riferimento organizzativo e operativo insieme.

L'identificazione del gruppo terroristico napoletano porta, dunque, un colpo non lieve all'organizzazione eversiva e alla complessa trama della guerriglia non solo nell'Italia centro-meridionale ma, per i presumibili collegamenti con altre centrali della violenza, in tutto il territorio nazionale.

Posso assicurare, inoltre, che gli organi di polizia non trascurano le investigazioni circa gli eventuali contatti del gruppo terroristico in questione con altri elementi che hanno compiuto, negli ultimi tempi, azioni delittuose nella provincia di Frosinone e con altre organizzazioni terroristiche comparse nel centro-sud come appunto quelle di « Prima linea » che hanno rivendicato, per esempio, l'assassinio del criminologo Paolella a Napoli. Né si può escludere, allo stato delle cose, la partecipazione degli stessi terroristi a questo e ad altri fatti diversamente rivendicati.

Desidero anche precisare, per dovere di informazione e in rapporto a notizie diffuse dalla stampa, che alla DIGOS di Roma era pervenuta il 26 ottobre una segnalazione di telefonate anonime, a due

quotidiani romani, che preannunciavano per il giorno successivo un attentato nella provincia di Latina contro un « servo dello Stato ». Queste telefonate, di cui la questura di Roma aveva dato tempestiva informazione a quella di Latina, non facevano riferimento né a magistrati né alla provincia di Frosinone.

Devo tuttavia ribadire in questa sede che il continuo flusso di segnalazioni anonime, spesso assai vaghe, che direttamente o indirettamente perviene alle forze di polizia non consente, in mancanza di altri concreti o credibili riscontri, l'adozione di misure diverse da quelle richieste da una generale seppure attenta prevenzione.

Nel complesso quadro delle indagini che si stanno svolgendo, e di cui ho riferito, si inserisce, senza alcun dubbio, in un contesto unitario, l'arresto, nei pressi della stazione ferroviaria di Latina, di Paolo Ceriani Sebregondi, fratello di Stefano Sebregondi, già colpito da mandato di cattura in relazione ai suoi legami con il tipografo Triaca e quindi con coloro che sono indiziati per lo stesso eccidio di via Fani.

I fatti si sono svolti in questo modo. Argomentando da indizi riscontrati a Napoli nell'abitazione del Capone, l'Arma dei carabinieri aveva subito posto sotto osservazione il centro di Latina. In detta località, e precisamente nei pressi della stazione ferroviaria di Latina scalo, veniva presto rinvenuta dai carabinieri un'automobile abbandonata, la cui targa risultava rubata a Frosinone. Le condizioni poi della vettura, per la presenza di fogliame e terriccio, analoghi a quelli della zona boschiva, dove si era svolto l'attentato, erano tali da far ritenere che fosse stata utilizzata nella sanguinosa impresa dai terroristi. I carabinieri disponevano perciò opportuni servizi di osservazione e sorveglianza.

Alle ore 18 dell'11 novembre una persona, poi identificata per Paolo Sebregondi, fu vista scendere dal treno proveniente da Napoli, fermarsi sulla piazza come per verificare di non essere seguito e sorvegliato, avvicinarsi poi alla vettura ed introdurre la chiave nello sportello anteriore. I carabinieri a questo punto, dopo essersi qualificati a voce, intimavano l'« alt ». Il Sebregondi compiva allora un gesto che lasciava supporre una reazione armata; i militari reagivano sparando colpi di pistola, alcuni dei quali ferivano il Sebregondi.

Portato dagli stessi militari all'ospedale civile di Latina, il ferito è risultato in possesso di documenti falsi, intestati a Vincenzo Tarquinio, un nome che già era stato riscontrato nel covo milanese di Corrado Alunni. Nei documenti, inoltre, le indicazioni anagrafiche apparivano discordanti, sicché la stessa persona risultava nata e dimorante in località diverse. L'identità del ferito veniva poi attestata, giusto per Paolo Ceriani Sebregondi, dalla madre di lui, avvertita dell'accaduto per telefono, verosimilmente da un complice-testimone.

Il Sebregondi, laureato in fisica elettronica, abita a Roma. Già noto per la sua militanza nell'area dell'Autonomia operaia, era già stato denunciato in stato di arresto nel settembre dell'anno scorso, per detenzione e porto abusivo di armi. È fratello, come ho detto, di Stefano Sebregondi, colpito da mandato di cattura emesso dall'ufficio istruzione del tribunale di Roma, per partecipazione a banda armata, associazione sovversiva ed altro, in correità con il brigatista Triaca. Elemento di particolare importanza a carico di Paolo Sebregondi è costituito dal mazzo di chiavi, con il quale egli si accingeva ad aprire l'autovettura davanti alla stazione di Latina. Si tratta di tre chiavi, una per la portiera ed il portabagagli, una per il motore di avviamento ed una per il lucchetto della catena che blocca lo sterzo. Ebbene, le chiavi corrispondono esattamente ad altrettante duplicate rinvenute sulla persona di Roberto Capone, rimasto ucciso nell'eccidio.

Si stanno ora vagliando elementi, circostanze, documenti e prove, relative ai rapporti tra Paolo Sebregondi ed il fratello, nonché ai collegamenti con Corrado Alunni ed ai gruppi di « Prima linea ». Intanto, in seguito ai precisi elementi circa le responsabilità del Sebregondi, in rapporto all'organizzazione della tragica impresa di Frosinone, gli è stato notifica-

to, verso le ore 18 di questa sera, il mandato di cattura. L'importanza del fatto nel quadro della lotta al terrorismo non può certo sfuggire a nessuno.

Ma ancora una volta devo qui ribadire che è lunga ed impervia la strada che noi dobbiamo percorrere per sconfiggere il terrorismo e togliere dal nostro paese questo fenomeno così diffuso e così organizzato.

L'eccidio di Patrica ripropone anche una serie di considerazioni che investono tutta la complessa problematica dell'ordine pubblico e della lotta contro l'eversione. Vorrei sottolineare innanzi tutto che il gruppo « Formazioni comuniste combattenti », che ha rivendicato l'attentato, costituisce una sigla abbastanza recente; è venuto alla ribalta infatti per la prima volta nel giugno del 1977 con un volantino che rivendicava un attentato contro una sezione della democrazia cristiana di Parma; nel febbraio di quest'anno poi alcuni appartenenti a sedicenti « Formazioni combattenti comuniste », sigla evidentemente analoga a quella di oggi, occupano a Milano la sede di *Radio radicale* mandando in onda un messaggio in cui veniva assunta la responsabilità di un attentato perpetrato a Novara pochi giorni prima contro un automezzo dei carabinieri; un volantino con la stessa firma e relativo allo stesso attentato è stato sequestrato anche nel covo di Corrado Alunni in via Negroli a Milano. Si tratta, come si vede, di tessere di un mosaico che occorre pazientemente e tenacemente ricomporre.

Ma, al di là di siffatte circostanze, la impresa di Patrica conferma alcuni dati che già erano apparsi evidenti in una attenta analisi del terrorismo italiano. Essa dimostra, innanzi tutto, la persistente, temibile virulenza del terrorismo, contro il quale – l'ho già detto – la strada della prevenzione e della repressione risulta ancora lunga e impervia. Dimostra poi un certo spostamento delle imprese e della strategia terroristica nelle zone centro-meridionali, con centri operativi in alcune città campane ed una tendenza alla provincializzazione delle iniziative. Dobbiamo constatare inoltre una allarmante recrudescenza delle formazioni legate o direttamente appartenenti ai gruppi di « Prima linea », in una posizione forse di competizione attiva rispetto alle Brigate rosse. Da molti segni infine si ricava la conferma dell'attuale tendenza del movimento terroristico italiano, individuabile nella scelta della lotta armata da parte di formazioni e di gruppi dalle aree estremiste di Autonomia operaia, pronti a passare dalla predicazione della violenza all'iniziativa guerrigliera in una prospettiva di intimidazione e di vera e propria eversione.

Di fronte al ripetersi degli attentati che colpiscono, secondo un disegno perverso, personalità della magistratura o comunque partecipanti all'amministrazione della giustizia – ultimo in ordine di tempo il ferimento avvenuto questa mattina a Milano dell'ex direttore sanitario del centro chimico del carcere di San Vittore, Mario Marchetti – l'allarme è comprensibile, come legittima appare la richiesta di una maggiore sicurezza per le persone che si presumono essere nel mirino dei terroristi. Ma non credo sia difficile comprendere – e mi è estremamente duro ricordarlo – quale grado di difficoltà obiettivo presenti una vigilanza così estesa, tanto più nel momento in cui i terroristi mostrano di voler sparare, come si dice, nel mucchio, di colpire i simboli, scegliendo le vittime non solo in base alle funzioni e ai compiti da essi assolti nel meccanismo dello Stato, ma anche per un semplice calcolo di intimidazione, secondo una perfida strategia della paura.

Il problema quindi si riconduce non tanto alla possibilità di disporre di una tutela per ogni cittadino vittima ipotetica della violenza, quanto al fatto di riuscire a stroncare la spirale del terrorismo, le sue radici, le sue capacità di offesa; il che, evidentemente, non ci esime certo dal prevedere, dall'applicare misure di sicurezza più efficaci per proteggere la vita dei magistrati. E posso assicurare a questo proposito che già sono state date istruzioni al fine di ampliare i servizi di vigilanza e di protezione personale, secondo un criterio che pondera i rischi in re-

lazione ai mandati ricoperti e alla loro presumibile esposizione. Tutto ciò compatibilmente con l'esigenza prioritaria di garantire l'utilizzazione della maggiore aliquota possibile di uomini per compiti di prevenzione e di difesa attiva, considerati senz'altro più incisivi anche sul piano della dissuasione degli stessi atti terroristici.

Si chiedono da qualche parte misure eccezionali. In una corretta democrazia non esistono provvedimenti ecoezionali che non siano compatibili con i princìpi e gli ordinamenti costituzionali ed io credo che i poteri previsti e concessi dalla nostra Costituzione siano sufficienti a garantire ed assicurare le possibilità di difesa e di sicurezza democratica di fronte all'eversione.

Mi sembra piuttosto opportuno richiamare le misure di cui ho parlato nella recente relazione alla Camera del 24 ottobre. Sottolineo innanzitutto il perfezionamento della collaborazione a livello internazionale nella lotta contro il terrorismo, soprattutto nell'area comunitaria europea, ma anche in un ambito più vasto. Tale collaborazione risulta sempre più utile ed efficace, non solo sul piano informativo, ma anche su quello operativo, specie per i riflessi di ordine interno, relativi alla presenza e al movimento di stranieri nel nostro paese.

A questo proposito – e mi riferisco particolarmente all'interrogazione degli onorevoli Cazora e Pennacchini –, nonostante alcune carenze del sistema normativo sulla disciplina degli stranieri, per le quali si stanno studiando opportuni adeguamenti, posso assicurare che l'azione di controllo degli organi di polizia è costante, come risulta dal numero rilevante dei provvedimenti di espulsione, allontanamento e respingimento alla frontiera, adottati a carico di elementi indesiderabili.

Voglio ricordare inoltre l'impegno del Governo per il riordinamento della pubblica sicurezza, per il miglioramento delle strutture, per la specializzazione professionale del personale e, ancora, il progetto per la banca dei dati, la crescente funzionalità dei servizi speciali di informazione e di sicurezza e talune particolari proposte legislative adeguate, nel rispetto degli obblighi costituzionali, all'entità della minaccia.

È stato chiesto, da parte di alcuni esponenti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, se non si ritenga necessaria l'applicazione dell'articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, dell'articolo, cioè, che prevede la dichiarazione dello stato di guerra, qualora sia necessario affidare all'autorità militare la tutela dell'ordine pubblico. Non pare obiettivamente che, nonostante la proliferazione del terrorismo e una serie di atti di terrorismo diffuso, si sia giunti ad una degradazione tale dell'ordine pubblico da richiamare o postulare il riferimento a questo articolo. Il giorno in cui lo Stato non dovesse, con i propri istituti ordinari, senza alcuna forzatura, affrontare l'ordine pubblico e la sicurezza democratica, certo le forze del terrorismo potrebbero segnare un punto rilevante a loro vantaggio.

Onorevoli colleghi, anche di fronte alla sanguinosa impresa di Patrica, il discorso si estende al fenomeno terroristico globale, alla complessità dei suoi atti e dei suoi moventi, alle difficoltà della prevenzione e della repressione. Certo, le responsabilità maggiori nell'azione di difesa dalla violenza e dalla eversione sono quelle dell'amministrazione, degli uomini e degli organismi preposti alla tutela dell'ordine e alla sicurezza di tutti i cittadini, ma non dobbiamo dimenticare che nessuno può sentirsi esonerato da un impegno che investe e coinvolge tutti i poteri e le istituzioni dello Stato, che richiede la solidarietà e la consapevolezza di tutti gli italiani, la loro disponibilità a riconsiderare, in relazione ai doveri della comunità, la loro stessa privatezza.

Nella lotta al terrorismo il dovere di efficienza degli apparati amministrativi e giudiziari deve essere accompagnato da una vera mobilitazione civile, da una ferma volontà politica unitaria, in un quadro di effettiva salvaguardia costituzionale. Soltanto in un contesto di responsabilità comunemente e solidalmente assunte potremo presumere di assolvere un compito che

si pone di fronte alla nostra coscienza in tutta la sua drammatica urgenza: individuare i protagonisti di questo terrorismo, scoprire se ci sono i mandanti, debellare la centrale del terrorismo, sconfiggere la organizzazione della violenza armata, riportare nel nostro paese sicurezza e serenità.

Da ultimo, onorevoli colleghi, lasciate che esprima un sentimento che forse viene prima di ogni riflessione, di ogni argomentazione di ragione e di analisi, prima di ogni riscontro nei fatti: è il sentimento di umano rispetto e di solidarietà per il dolore che il terrorismo ancora una volta ha fatto entrare nelle case delle vittime con indicibile crudezza. A nome del Governo, rinnovo alle famiglie Calvosa, Rossi e Pagliei l'espressione del più vivo cordoglio (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Cesare Amici ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

AMICI CESARE. A nome del gruppo comunista, desidero rinnovare ancora una volta alle famiglie Calvosa, Pagliei e Rossi le più profonde condoglianze del nostro partito per la grave disgrazia che li ha colpiti. Desidero inoltre esprimere tutta la nostra solidarietà alla magistratura, agli agenti di custodia, alle forze dell'ordine ancora una volta duramente colpiti dal terrorismo nel nostro paese.

Unanime è stato lo sdegno e la condanna dei lavoratori, del popolo e delle organizzazioni politiche di massa di Frosinone e della provincia, sdegno e condanna espressi immediatamente dopo il vile attentato. Lo stesso giorno, dopo alcune ore, la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL proclamò uno sciopero generale, organizzando una grossa manifestazione a Frosinone, cui hanno aderito tutti i partiti democratici, i sindaci della provincia e centinaia di cittadini, di professionisti, di commercianti, artigiani e studenti. Ugualmente unanime e responsabile è stata la partecipazione di migliaia di cittadini di Frosinone e provincia, stretti intorno alle vittime ed alle loro famiglie il giorno dei funerali.

Di fronte a questa ampia dimostrazione di compostezza e di presa di coscienza della gravità della situazione – così come ci ha illustrato lo stesso ministro poco fa – mi si consenta di rilevare lo strano ed incomprensibile atteggiamento, assunto dalla democrazia cristiana locale, di rifiuto di sottoscrivere un documento unitario proposto da tutti i partiti democratici, rifiuto che quasi ha dato l'impressione che la risposta da dare al terrorismo debba essere diversa da partito a partito e non unitaria come, proprio in quei momenti, la popolazione ed i lavoratori di Frosinone e della provincia stavano dimostrando.

Vorremmo ora svolgere qualche considerazione circa la risposta che è stata data alla nostra interrogazione. Indubbiamente l'attacco terroristico dell'8 novembre a Patrica rappresenta un fatto eccezionale; anche per il modo con il quale esso è stato portato a termine, può essere definito un fatto improvviso. Non si può però dimenticare, signor ministro (anche se ella ha tentato di minimizzare questo fatto), che così come accade nel resto d'Italia, anche a Roma e nel Lazio, in questi ultimi anni, si sono verificati molteplici episodi (e non soltanto i tre che ella ha citato) di terrorismo politico e – io aggiungo – anche di terrorismo comune.

Purtroppo tanti di questi episodi sono avvenuti nella provincia di Frosinone, in quella di Latina e, comunque, nel basso Lazio. Gli attentati ai dirigenti della FIAT sono stati più di uno: non solo quello di Petinotti. Ricordiamo l'assassinio del maggiore De Rosa, tutti i sabotaggi all'interno dello stabilimento della FIAT e l'incendio di macchinari (la FIAT si rifiuta di denunciare tali episodi alla magistratura e di consentire che le forze dell'ordine possano indagare all'interno dello stabilimento), i tentativi di far saltare i tralicci dell'ENEL e quelli di minare in provincia di Latina la linea ferroviaria che da Roma porta al sud.

Questi episodi, signor ministro, che sono rimasti impuniti, dovevano consigliare e suggerire a chi di dovere l'esigenza di adottare i provvedimenti necessari. Le autorità provinciali, di fronte alle nostre preoccupazioni più volte rappresentate, hanno sempre assicurato che la situazione era sotto controllo, contribuendo così, come ha fatto lei, signor ministro, questa sera, a dare una immagine della provincia di Frosinone e del basso Lazio in genere come di un'oasi di tranquillità, come sta cercando anche di dimostrare in questi giorni certa stampa.

Questi gravi episodi di violenza terroristica dimostrano che la lotta al terrorismo va condotta con maggiore puntualità (così come lei ha detto, signor ministro), con più efficacia, mettendo in condizione i magistrati e le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico di assolvere il loro compito per assicurare l'integrità fisica dei cittadini, nonché il normale svolgimento della vita democratica.

Ugualmente, però, dovranno essere rimossi – e ce ne sono tanti – tutti quegli ostacoli, tutte quelle persone e cose che, ad ogni livello, in un modo o in un altro, impediscono o ritardano il corso della giustizia. Bisogna avere più coraggio e in questa sede già il Presidente del Consiglio, i suoi predecessori al Ministero dell'interno ci avevano dato atto del fatto che una certa pulizia anche ad alti livelli bisognava che fosse compiuta.

Per concludere, signor ministro, suscita grave perplessità quanto ella ci ha riferito questa sera circa i fatti di Latina. Lei non ha accennato affatto agli altri due o tre terroristi che sarebbero scesi alla stazione di Latina e che aspettavano il segnale per riunirsi al terrorista Sebregondi. Tutti i giornali ne parlano, ne ha parlato la televisione e la radio e lei non ci ha detto nulla. Qui saranno necessarie congrue spiegazioni per approfondire e verificare se vi siano state insufficienze e responsabilità. Tre giorni di appostamento, signor ministro, lei me lo insegna, non possono consentire che al momento di raccogliere la rete si lascino scappare pesci abbastanza grossi.

Comunque, il nostro gruppo, su questi fatti, mentre prende atto delle dichiarazioni del ministro, si augura che gli impegni più volte qui assunti vengano effettivamente realizzati e concretizzati per assicurare a chi deve proteggere i cittadini e la democrazia mezzi e strumenti idonei e ai cittadini tranquillità e fiducia.

Non possiamo di fronte alle dichiarazioni del ministro, dichiarare la nostra sodisfazione o insodisfazione. Ne prendiamo solamente atto, tenendo conto, come ha detto anche il ministro, che il problema del terrorismo è grosso e va al di là di queste interrogazioni. Bisogna agire: credo sia giunto effettivamente il momento di agire (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FRANCHI. Ritengo che non si tratti tanto di dichiarare se siamo o meno sodisfatti, perché credo che qui dentro nessuno possa pensare di poter essere sodisfatto, almeno per come vanno le cose. Mi consenta, con il dovuto garbo, onorevole ministro, di affermare che questa sera ci aspettavamo qualcosa di più rispetto a ciò che abbiamo letto ieri ed oggi sui giornali. Ammetto la necessità di un riserbo, ma qui siamo gli ultimi a sapere le cose.

Il ministro dell'interno è venuto qui in un'ora strana, in un giorno insolito, a fare una cosa strana: chiaramente non si tratta di un dibattito, ma serve a sfuggire al dibattito, perché ora è ovvio che un dibattito approfondito sull'ordine pubblico non ci sarà più, almeno a breve termine.

Non voglio usare parole sgarbate e dirò quindi che continua così la solita farsa, la solita carrellata delle parole, tanto che ritengo penoso e persino umiliante dover ricominciare con espressioni di cordoglio che suonano troppo remote. Vorrei che potessimo, in un solo attimo, ricordare tutte le volte che abbiamo compiuto gesti di questo genere, per renderci conto di quanto sia assurdo sentirci dire dal ministro (e non parlo dell'articolo 217, di

cui mi occuperò dopo) che non si è ancora toccato il fondo, che, secondo il Governo, l'Italia non è ancora giunta ad uno « stato di degradazione » che possa far invocare qualcosa di più delle solite inutili misure. Eppure, paesi europei civilissimi e democratici, nei quali probabilmente la democrazia è una realtà molto più che da noi, hanno usato misure particolari, hanno adottato contro il terrorismo strumenti ad esso adeguati. O vogliamo continuare ad ingannarci ?

Onorevole ministro, saremmo stati lieti di sentire oggi qualcosa in proposito alla durissima polemica riaperta dalla magistratura contro il Governo e contro il Parlamento. È una vecchia polemica Pascalino-Cossiga, quando la magistratura accusava con durezza Governo e Parlamento non solo di non aver dato gli strumenti necessari per combattere il terrorismo, ma addirittura di non essere in grado di darli (questa è la tragedia !), per la composizione di questo Governo e per la stessa natura della maggioranza che lo sostiene.

Questa polemica l'ha riaperta il procuratore capo De Matteo quando ha commemorato il magistrato Tartaglione, suo vecchio amico, vittima del terrorismo; quando ha detto: « Abbiamo chiesto gli strumenti ma non ce li avete dati ». E lo ha detto al Governo e al Parlamento.

Una volta sono venuto qui con una documentazione completa per dimostrare che tutti sono ormai convinti che quella che noi viviamo sia guerra civile; che oggi la guerra civile si fa così, che quando c'è chi ammazza e chi muore è guerra civile, specie se questo poi avviene con ritmo incalzante, quotidiano. Oggi non occorre citare nessuno: basta la dura realtà. E al terrorismo tipico, onorevole ministro, si aggiunge anche quello della maledetta industria dei sequestri e quello mafioso. È guerra civile che ogni giorno conta le sue vittime.

Vogliamo dunque renderci conto di cosa sia, fuori delle etichette, tutto questo ? Un fenomeno isolato, che si combatte con le commemorazioni o con qualche misura processuale penale; o con i 50 uomini (spero che questa cifra sia smentita !) del generale Dalla Chiesa ?

Questa è una guerra civile, una guerriglia urbana: vogliamo fronteggiarla o no con le armi della guerriglia, con strumenti che pur ci concede la Costituzione ? Questo, onorevole ministro, è un vecchio equivoco, la vecchia polemica di Cossiga che parlava di « tutto ciò che rientra nella Costituzione ». D'accordo, ma nel suo appello (che lei ha ricordato esordendo) il Capo dello Stato ha detto: « costi quello che costi » noi dobbiamo combattere questa battaglia. Che significa quel « costi quello che costi » ? Forse che il Capo dello Stato parla a caso, spende parole a vuoto ? No, certo. « Costi quello che costi » significa un impegno particolare, eccezionale del Parlamento e del Governo, che siano capaci di applicare strumenti adatti a reagire contro il terrorismo.

Stasera, ascoltando il ministro, io ho tremato al pensiero che il Governo ritenga di poter fronteggiare il terrorismo aumentando le scorte ai personaggi « nel mirino ». Ma Dio ci scampi e liberi da una calamità di questo genere ! Io vorrei che fossero abolite le scorte, perché almeno quelle creature lì si salverebbero.

ROMUALDI. Bisogna abolirle. Si fa ammazzare la gente !

FRANCHI. Lei, onorevole ministro, vuol mandarle allo sbaraglio ! Faccia il conto di quanti uomini di scorta sono morti. Quanti agenti ? Quanti ?

ROMUALDI. La scorta muore !

FRANCHI. E ci dica quante volte una scorta è stata in grado di reagire. Perché ? Perché non avete mai dato l'unico ordine, modesto, elementare, che si dà ad una scorta, come ha fatto la vicina Repubblica tedesca. La scorta, quando fa la scorta, accompagna il personaggio con l'arma spianata. E quando l'auto del bandito sbarra la strada, spara. Onorevole ministro, non c'è stato mai, tranne una volta, un povero agente che sia riuscito ad estrarre una pistola e, quindi, che non

sia morto. Quindi, per carità, non imbocchiamo una strada di questo genere... Per fortuna, ci sono le obiettive realtà, di cui lei parla, ed è vero (*Interruzione del ministro dell'interno Rognoni*). Ma se non ci fossero, Dio ci scampi e liberi dal far massacrare le scorte dietro altri personaggi presi nel mirino! Non è pensabile! A parte il fatto che non si tratta di difendere qualcuno, ma di attaccare e debellare il terrorismo, di affrontarlo con i debiti mezzi.

Lei ha tentato abilmente di dire che qualche risultato nella individuazione di qualche cosa c'è. Tenta forse il Governo di ottenere un successo politico? Ma per merito del Governo? Una volta un piccolo risultato ve l'ha dato il tiro maldestro di un terrorista, e il fatto che un terrorista è capitato nella traiettoria di tiro di un compagno; di lì siete risaliti a qualche cosa, non per merito del Governo, ma del caso. Oggi poi venite senza idee, senza proposte, senza volontà. Anzi, siamo molto indietro rispetto ai discorsi che avete fatto qualche tempo indietro in materia di difesa dal terrorismo. Perché le uniche realtà sono queste: i terroristi continuano ad uccidere, continuano a sparare (lei ha parlato del fatto di stamane a Milano, io parlo di Milano, giornata di sangue, di qualche giorno fa); i terroristi continuano ad uccidere, le scorte continuano a morire; l'industria dei sequestri, della quale poco ci si occupa, continua a mietere vittime; e il Governo e il Parlamento continuano nel solito andazzo commemorativo.

Ma la Costituzione ci permette di più, ci obbliga a fare di più, perché la Costituzione garantisce la vita, la libertà, la incolumità fisica e morale dei cittadini italiani. Ed allora, vogliamo deciderci a fare qualche cosa?

Ecco perché noi abbiamo indicato nuovamente una norma non incompatibile con la Costituzione, che nessuna Corte costituzionale ha dichiarato illegittima. Lei garbatamente la respinge e dice – mi perdoni – fuori dalla realtà, che in Italia non siamo ancora giunti ad un tale stato di degradazione da applicare l'articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Le dico che per molto meno un'altra Italia nel 1909 applicò una norma del genere, per molto meno perché il fenomeno fu una calamità naturale: il terremoto di Messina e di Reggio Calabria. Onorevole ministro, l'equivoco dell'articolo 217 sta nella sua dizione, cioè che si dichiara, col provvedimento del ministro, lo « stato di guerra »; è una espressione che nessuno di noi vuol sentire pronunciare. Cambi la parola, dica « lo stato di emergenza ». Ma quando l'Italia del 1909 applicò l'articolo – che non era questo, ma altro analogo a questo – dichiarando lo stato di emergenza – nel primo decreto lo chiamò così, nel secondo decreto poi lo chiamò stato di guerra interno – affidando all'esercito la tutela dell'ordine pubblico mise legittimamente in funzione, contro gli sciacalli – che erano i terroristi di quel momento – i plotoni di esecuzione da una parte e i tribunali militari dall'altra (circoscritti nel territorio e nel tempo); e quella onorevole ministro, non era mica l'Italia fascista!

Allora mi dica almeno quante volte anche da parte della magistratura le è stato chiesto di applicare l'articolo 216. C'è o no lo stato di pericolo? Non siamo alla degradazione di uno stato di guerra interno, che invece c'è, ma almeno si applichi l'articolo 216, che, tra l'altro, onorevole ministro, non è che a noi faccia tanto piacere, a noi di un partito di opposizione – nel mirino del Governo, come siamo, e della maggioranza – perché i poteri li dà a lei, non li dà a noi.

L'articolo 216 dà il potere al ministro dell'interno di emettere ordinanze su tutta la materia dell'ordine pubblico. E se glielo diciamo noi, onorevole ministro, coraggio, provi! Vogliamo difenderla questa libertà? Con coraggio si difende la libertà. È ormai tempo di arrivare a misure che non sono eccezionali ma adeguate all'emergenza che è una triste realtà.

Quindi, nel riproporre questa nostra tesi che con tanta coerenza continuiamo a sostenere, le diciamo anche, poiché il terrorismo senza servizi segreti non si combatte, e rifare la storia dei vostri motivi per i quali avete voluto distruggere

i servizi segreti sarebbe troppo lungo, di allargare in proposito i poteri del generale Dalla Chiesa, attribuendo al suo gruppo i mezzi finanziari necessari e liberandolo dalle pastoie che ancora gli gravano addosso.

Anche questa è una proposta concreta. E infine, signor ministro, dia disposizioni diverse alle scorte affinché non si facciano più massacrare, ma vigilino, con l'arma in pugno per tutto il periodo del servizio, pronte a reagire di fronte all'agguato, capaci di far subire perdite agli aggressori, fino a scoraggiarli dal perseguire la loro strada criminosa.

Ma il discorso non si chiude qui, onorevole ministro; noi vogliamo il vero dibattito sull'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Scovacricchi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto, per le interrogazioni Nicolazzi e Preti, di cui è cofirmatario.

SCOVACRICCHI. Ringrazio il ministro dell'interno per la puntuale relazione sulla strage di Patrica. Lei, signor ministro, ha il dovere di esporre i fatti e di adottare misure risolutive, noi quello di stimolare l'azione del Governo per conoscere cause, esecutori e mandanti, pur rendendoci conto delle difficoltà che vi si frappongono e che lei ha testè ricordato. Dalla sua relazione però non emergono questi dati, ma solo buone intenzioni, solo informazioni sul come e non sul perché dei fatti. I latini dicevano: *Felix qui potuit rerum cognoscere causas*, noi conosciamo solo le *res* e lei, ne sono certo, perché credo nell'affermazione sollecita o tardiva della giustizia, un giorno ci dovrà riferire anche le *causas* che non è stato ancora in grado di individuare, pur pensando come lei, più di noi, sia preoccupato e si adoperi in questa ricerca. Ma il Parlamento non può adagiarsi nell'assuefazione, né volgersi a suggerire soluzioni drastiche e autoritarie; ma deve incoraggiare Governo e cittadini a cogliere ogni spazio di libertà, di partecipazione nella vita civile e democratica del paese per stroncare ogni forma di eversione.

Invero, per noi era scontato signor ministro il tenore della sua risposta, di cui prendiamo atto, senza per altro dichiararci sodisfatti. Sodisfatti di che? Dell'incapacità dei pubblici poteri di garantire la sicurezza dei cittadini nella libertà, in una situazione che si protrae con esasperante monotonia da oltre due anni provocando, come dicevo prima, in qualcuno una pericolosa assuefazione. Una abitudine, come diceva nel suo editoriale di venerdì scorso Gustavo Selva, a convivere con il terrorismo, come purtroppo già qualche segno lascia temere. Colgo questo riferimento perché proviene da una tribuna giornalistica che, in piena sintonia con l'opinione pubblica, ha denunciato il conformismo, la paura, le false giustificazioni sociologiche e via dicendo anche quando il discorso aveva sapore di eresia. Avvertiamo tutti – egli diceva in quell'editoriale – l'usura delle parole nel condannare, recriminare, commemorare, mentre il sangue, quello dei magistrati in particolare, continua a scorrere sotto i colpi del terrorismo. Mi sembra che da tutta una pletorica letteratura fiorita ai margini della cosiddetta criminalità politica, questa sia una focalizzazione che possiamo far nostra. Ogni espressione di cordoglio o di sdegno, come si è detto anche alla recente riunione del Consiglio superiore della magistratura, ora suonerebbe dunque vana e addirittura grottesca.

Ma il punto non è questo. Il 2 febbraio di quest'anno, insieme con i colleghi Preti e Reggiani, presentai un'interrogazione nella quale, a proposito di altre uccisioni di magistrati, si chiedeva che il ministro di grazia e giustizia disponesse accertamenti al fine di acclarare evidenti connivenze tra appartenenti alle Brigate rosse o ad altre formazioni eversive – e non si tratta qui di fare questioni di denominazione o di etichetta, l'una vale l'altra – ed il personale degli uffici del suo Ministero. Quella richiesta, oggi da più parti ribadita, è rimasta senza risposta.

Il problema che ha formato oggetto di quel nostro documento di sindacato ispettivo (mi domando spesso e me lo doman-

davo anche mezz'ora fa quando il sottosegretario Rebecchini rispondeva con oltre sette mesi di ritardo ad una interrogazione dell'onorevole Pochetti concernente una vertenza ormai risolta e pubblicizzata; mi domando spesso, dicevo, a che cosa serve questo importante istituto parlamentare se non vi è alcuna sanzione o censura per le mancate o tardive risposte dell'esecutivo) è stato ora ripreso, addirittura, in un intervento pubblico dal primo procuratore generale della corte d'appello di Roma, dottor De Matteo, il quale, senza mezzi termini, ha detto che per il barbaro assassinio del giudice Tartaglione i terroristi hanno utilizzato precise ed inequivocabili informazioni pervenute da persone « addette ai lavori » anche presso uffici riservati del Ministero di via Arenula. Sarebbe stato impossibile per chiunque, sempre secondo il procuratore generale della corte d'appello di Roma ed anche secondo noi, venire a conoscenza di particolari di carattere riservato circa le mansioni espletate dalla vittima in qualità di funzionario del Ministero di grazia e giustizia. A proposito delle misure invocate dalla pubblica opinione, della quale si son fatte eco le nostre interrogazioni, noi speravamo che il rappresentente del Governo ci dicesse qualcosa di più e di meglio.

In altri termini, il problema da risolvere più sollecitamente resta uno solo: quello del potenziamento dei servizi di sicurezza. Il Parlamento ha approvato la legge che prevede il riordinamento, dopo lo scioglimento del SID, dei nuovi organismi di detti servizi. Questi però, ad oggi, ben poco hanno fatto e non per loro colpa o negligenza, ma per la mancata adozione da parte del potere esecutivo di idonei strumenti operativi, che costituiscono *conditio sine qua non* per il regolare funzionamento di ogni organismo investito di compiti di salvaguardia delle istituzioni repubblicane.

Le leggi esistono e la loro efficacia è, a nostro avviso, direttamente proporzionale all'impegno con il quale i ministri responsabili della loro applicazione sanno adottare i conseguenti provvedimenti amministrativi. Ribadiamo perciò che l'intervento degli organi statuali dà risultati positivi – e quelli raggiunti dai reparti diretti dal generale Dalla Chiesa lo dimostrano – solo se gli strumenti messi a loro disposizione ne consentono l'efficienza operativa. Chiediamo pertanto che il Governo agisca in questa direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pennacchini, cofirmatario dell'interrogazione Cazora, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PENNACCHINI. Non possiamo non prendere atto con sodisfazione della risposta del ministro e delle dettagliate notizie che ha voluto comunicarci in merito alla tragica vicenda di Patrica ed agli episodi che vi sono connessi. Soprattutto siamo sodisfatti dell'azione delle forze dell'ordine, anche qui accusate ingiustamente di incapacità; azione che ha consentito in breve tempo l'emissione dei mandati di cattura nei confronti dei presunti responsabili. Non altrettanto possiamo dire su una situazione che sembra ormai relegare i più orrendi crimini ai margini di una ordinaria amministrazione. Alcuni colpi, un'ondata di esecrazione, battute a vasto raggio, incriminazione di alcuni sospetti, e poi la pioggia delle interrogazioni parlamentari. L'onda emozionale successivamente, e fatalmente, si attenua. Speriamo non debba riaccendersi al prossimo caso, destinato, purtroppo, a ripercorrere la stessa strada e a generare lo stesso rito.

I bersagli, come lei giustamente ha rilevato, onorevole ministro, sono scelti sempre più nella fascia media, per rendere più vasto il raggio dei cuori che trepidano, delle spose che temono di restar vedove, dei figli che possono restar orfani, estendendo così al massimo l'allarme, il malcontento, la delusione, l'impossibilità di adeguati rimedi. Ognuno si sente un possibile bersaglio e, naturalmente, si comporta in conseguenza. Né vale fare affidamento sulle qualità e sulla fermezza della magistratura, che oggi, colpita più di ogni altra categoria, mostra dedizione allo Stato, alla società, ai limiti dell'eroismo. Siamo tutti uomini, con le

nostre qualità particolari ma anche con i nostri diritti e i nostri limiti. E questa non è più per molti una condizione umana di vita.

Per ridare serenità e pace alla popolazione (non lo dico per lei, onorevole ministro, che tanta sensibilità ha dimostrato al riguardo) non sono mai state sufficienti le effusioni verbali di buoni propositi. Meno che mai lo sono oggi. Occorrono risultati, favoriti dalla efficienza e dalla collaborazione di tutti.

Per questo non solo il ministro dell'interno ma ogni cittadino italiano dovrebbe essere interrogato, ed interrogarsi spontaneamente, per vedere se da ogni livello di responsabilità o da ogni contrada di vita ha fatto tutto il necessario per difendere se stesso e la società. Ciò non riduce affatto l'obbligo per lo Stato di porre in piena efficienza tutti i suoi servizi, a cominciare da quelli di informazione e sicurezza, per renderli idonei a fronteggiare con adeguatezza la tragica situazione in cui versiamo.

Mi auguro che il procuratore Calvosa, così prodigo di esempio, di modello di comportamento nella sua vita, possa insegnare questo a tutti noi con la sua morte. Alle famiglie Calvosa, Pagliei e Rossi, la comprensione, la solidarietà, il calore della partecipazione del gruppo democristiano della Camera (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunziato alla replica per la sua interrogazione.

L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SPONZIELLO. Quando da parte nostra vengono sollecitazioni, raccomandazioni, insistenze perché il Governo provveda, quando il Governo risponde alle tante sollecitazioni e raccomandazioni con impegni, con assicurazioni e poi, immancabilmente, segue il delitto di turno, l'eccidio di turno, mi si creda ma, almeno per quanto mi riguarda, onorevoli colleghi, non si ha neppure l'animo di usare espressioni di riprovazione, che sembrano assumere il carattere di frasi di circostanza.

Il ripetersi di questi continui delitti, di occasioni per esprimere alle vedove e agli orfani la solidarietà del Parlamento sembrano far scadere queste stesse circostanze a riti e non si ha l'animo di soffermarsi su di esse. È con amarezza che io registro questo stato d'animo, pur accompagnando all'amarezza la speranza che quell'azione repressiva e preventiva – soprattutto – cui accennava il ministro, possa conseguire risultati concreti nella lotta al terrorismo.

Quando siamo costretti a leggere che qualche forza politica, qualche organo di stampa si diletta financo a dare la propria solidarietà, a chiedere scuse se il tale delinquente è stato qualificato come delinquente, se il tale terrorista è stato qualificato come terrorista, allora, dinanzi a fatti simili, quel pessimismo, quella stanchezza d'animo si fanno sentire ancora di più, perché si chiude il cuore alla speranza di uscire da questo *tunnel* di violenza e di terrorismo che ha rovinato e sta rovinando completamente il nostro paese.

Allora, a conclusione di questo dibattito, che cosa può fare una forza politica, se non raccomandare al ministro, caldamente, insistentemente di fare in modo che nulla sia tralasciato? Al di là di questo, che altro potremmo dire? Mi limito soltanto a due notazioni. Una riguarda il problema delle scorte. Si provveda diversamente, si provveda più appropriatamente a garantire i magistrati, che, come si suol dire, si trovano nell'occhio del ciclone del terrorismo, perché le scorte, così come sono armate, equipaggiate, preparate, non risolvono il problema, se è vero, come è vero, che dobbiamo registrare ogni tanto eccidi nei quali a pagare sono soprattutto gli uomini della scorta: basti considerare l'uccisione di Coco, la strage di via Fani e l'episodio di cui ci stiamo occupando oggi.

L'altra notazione – parlo con amarezza e rivolgendo una rispettosa critica – è che avremmo gradito sentire da lei, si-

gnor ministro, qualche cosa su quanto ha denunziato nel discorso di ieri il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma. Era da tempo che si diceva che nel Ministero della giustizia esiste una « spia ». È da tempo che gli organi di stampa denunziano che nel Ministero esiste qualcuno collegato sicuramente con i terroristi. Oggi finalmente abbiamo avuto una voce autorevole che ha indicato elementi concreti, che determinano il passaggio dal sospetto alla quasi certezza. Avremmo voluto sentire da lei, signor ministro, qualcosa in merito. Avremmo voluto anche che il titolare del dicastero della giustizia avesse assunto qualche iniziativa. Io stesso non gliela so indicare, però non posso non rilevare – e non credo di essere solo, perché con me ci sono altri colleghi – un senso quasi di indifferenza – non è nel mio costume usare espressioni meno che corrette nei confronti di nessuno, tanto meno nei confronti degli uomini di Governo – dinanzi all'insistenza su queste cose: altrimenti avremmo dovuto sentir parlare almeno di un movimento nell'ambito di alcuni magistrati caratterizzati politicamente, che sono nel Ministero di grazia e giustizia.

Si può anche sbagliare con qualche trasferimento, ma almeno qualche tentativo bisogna farlo. Questo silenzio amareggia ancora di più e determina in chi le parla, signor ministro, un senso di pessimismo, accompagnato tuttavia, non glielo nascondo, da una speranza. Non è possibile addebitare niente a lei, come persona, anche perché da poco tempo riveste quella carica; desidero però esprimere la speranza che l'esecutivo possa insistere su una strada che qualche successo, obiettivamente, ha conseguito. Per usare una espressione scherzosa, se questo fosse consentito nella situazione drammatica in cui ci troviamo, direi addirittura: se i meriti sono del generale Dalla Chiesa, e se avete per caso da tirar fuori dalla tasca qualche altro generale Dalla Chiesa, tiratelo pure fuori, senza badare ai conflitti di competenza o ad altri formalismi del genere, perché il paese ha bisogno di uscire dall'angosciosa situazione nella quale il terrorismo nazionale e internazionale l'ha cacciato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BOZZI. Conosco bene la sensibilità politica dell'onorevole Rognoni, e quindi ritengo che nemmeno lui sia sodisfatto della risposta che ci ha dato. Del resto, nella sua onesta relazione, l'ha lasciato capire: la via per combattere il terrorismo, egli ha detto, è difficile e impervia; difficile e complesso è indagare, individuare le radici di questo fenomeno che si va sempre più diffondendo nel nostro paese.

Intanto il terrorismo dilaga; e, come rilevava un collega, è amaro dover dire che dobbiamo abituarci a convivere con esso. È triste, questo, è triste, onorevoli colleghi, perché ho l'impressione che si vada diffondendo in larghi strati della nostra società un senso di assuefazione al fenomeno, che contrasta con quella mobilitazione attiva dell'opinione pubblica alla quale faceva riferimento l'onorevole Rognoni.

L'assuefazione è una forma di protesta repressa. Oggi la protesta, il dissenso, che ha abbandonato queste aule, dilaga nelle piazze e spesso determina, dobbiamo riconoscerlo, atteggiamenti di simpatia, talvolta di solidarietà, financo di connivenza.

Noi vediamo che il tessuto sociale del nostro paese si va sfilacciando sempre più. Viviamo in un equilibrio di opposti corporativismi. La tendenza ad una situazione paradossale, che io chiamerei di anarchia organizzata, domina il nostro paese. Di qui la protesta dei cittadini.

Non voglio con ciò giustificare, con un facile sociologismo, il terrorismo: Dio me ne guardi! Però bisogna tener conto di questi fenomeni per individuare – come ella diceva giustamente, onorevole Rognoni – le radici del male.

Si fa richiamo ad una polizia più adeguata, e certamente ciò è necessario, indispensabile. Non scorte inutili, condannate alla morte. Ma questa polizia che cos'è, è una monade nel nostro organismo statuale? La polizia si inserisce nello Sta-

to, si inserisce nella pubblica amministrazione; e questo Stato, questa pubblica amministrazione, sono in una situazione di disfacimento; dobbiamo riconoscerlo senza falsi pudori.

Il problema, allora, non si risolve soltanto con la polizia, che pure è elemento indispensabile e oggi ancora scarsamente adeguato a combattere anche sul piano tecnico il fenomeno del terrorismo, questa guerriglia civile, tipica dei nostri tempi. Bisogna guardare a tutto lo Stato, bisogna suscitare il consenso vero e combattere l'assuefazione, bisogna mobilitare e per mobilitare ci vuole una politica diversa: la battaglia al terrorismo non si combatte soltanto con la polizia, si combatte con una politica generale che dia consenso, che susciti il consenso vero, che isoli veramente il fenomeno.

Occorre, quindi, un buon Governo, una maggioranza vera, una possibilità d'alternanza, tutte cose, onorevoli colleghi, che sono assai lontane dalla realtà di oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Querci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

QUERCI. Anche il gruppo socialista rinnova la propria solidarietà alle vittime della strage di Patrica. Esso coglie questa occasione per rinnovare la propria solidarietà alla magistratura e alle forze dell'ordine che sono duramente impegnate nella lotta al terrorismo.

Per quello che riguarda la sua relazione, signor ministro, vorrei sottolineare un fatto che senz'altro appare positivo: rompendo una certa prassi lei ha avuto la sensibilità di rispondere sollecitamente alle nostre interrogazioni. Naturalmente questo è un fatto positivo che, come ripeto, non si è verificato nel passato anche in ordine al problema del terrorismo e che ci auguriamo possa divenire prassi costante dal suo Ministero.

Il Presidente Pertini, esprimendo il proprio cordoglio alle vittime di Pratica, ha detto: le parole a cosa servono? Vorrei evitare, nella mia breve replica, di fissarmi lungo un rituale cui, del resto, anche altri colleghi sono sfuggiti e, cioè quello della sodisfazione o dell'insodisfazione. Vorrei, semplicemente, fare delle notazioni a margine della sua introduzione, la prima delle quali riguarda quell'affermazione che lei ha fatto e cioè che gli sviluppi delle indagini per la strage di Patrica hanno inferito un colpo non lieve alle organizzazioni terroristiche.

I dati che ci ha fornito non sono sufficienti, per noi, a stabilire se questo colpo sia stato non lieve o sia stato un colpo importante ma che nulla toglie alla pericolosità di questo fenomeno terroristico. Certo, c'è un aspetto che bisogna tener presente: la risoluzione strategica delle Brigate rosse, in cui si affermava la necessità di aprire nel sud un fronte del terrorismo. Il fatto che questo fronte si sia andato costituendo progressivamente – prima a Roma, poi a Napoli, adesso a Frosinone – credo rappresenti un dato estremamente grave che dimostra come il terrorismo – sia pure colpito da alcuni fatti importanti e positivi che si sono registrati in quest'ultimo periodo – sia ancora in piena azione.

Mi sembra importante, nell'opera di contrasto al terrorismo, cercare di sviluppare un discorso il meno burocratico possibile; occorre continuare nell'opera di « comprensione » di questo fenomeno. Se dobbiamo localizzarlo e contrastarlo occorre andare al fondo delle ragioni, vedere perché in questo momento il terrorismo riesce a fissarsi nel Mezzogiorno d'Italia, comprendere quale è il terreno sul quale il terrorismo riesce, in realtà, a maturare.

Onorevole ministro, nel suo discorso c'è un'affermazione che esprime la consapevolezza, la coscienza della realtà. Quando lei dice che siamo ancora lontani – questo mi sembra di cogliere nella sua relazione – dall'aver eliminato o colpito a morte il terrorismo e che in sostanza la battaglia sarà ancora dura, credo che lo sforzo massimo debba essere non tanto quello di una registrazione burocratica dei richiami agli uomini mitici, quanto quello di continuare a « comprendere » questo fenomeno per riuscire a colpirlo laddove esso inizia a compiere i suoi primi passi.

Direi che il colpo può anche essere stato non lieve, però certo abbiamo registrato, anche questa mattina, la ripresa del terrorismo al nord. Vi è il fatto che il terrorismo si manifesta in questo momento in cui la situazione politica certamente non volge al meglio, cioè in una situazione in cui, a me sembra, vi sono molti punti da chiarire.

Una seconda breve osservazione vorrei fare a proposito di quanto lei, signor ministro, ha detto sulla prevenzione e repressione del terrorismo, in quanto – devo confessarlo, non per amore della polemica o per amore di cause impopolari – sono stato sfavorevolmente colpito (e non credo io soltanto, perché questa mattina la stampa, anche la cosiddetta stampa moderata, credo esprimesse più di una perplessità) per il modo in cui sono andate a finire le cose, che hanno condotto all'arresto del Sebregondi a Latina, cioè per il fatto che si sia sparato per un gesto che il Sebregondi avrebbe commesso. Non sono in condizione, come nessuno di noi lo è, di sapere come si sono svolti i fatti; però bisogna stare attenti in questo lavoro di repressione a non commettere un errore, che avrebbe un riverbero psicologico molto grave su un paese che è già abbastanza in tensione per gli effetti del terrorismo, cioè di non dare l'impressione di un senso anche di sbandamento delle forze dell'ordine, di una tendenza a colpire in maniera indiscriminata. Guai se ciò avvenisse; se ciò avvenisse noi aumenteremmo le cause di disgregazione e non daremmo certo al paese la sensazione che si marcia, e si marcia nella maniera giusta.

Vorrei fare un'ultima osservazione, prendendo lo spunto dalla risposta che lei ha dato al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che invocava l'applicazione del cosiddetto stato di guerra nel nostro paese. Lei ha fatto richiamo alla Costituzione e alle leggi, dicendo giustamente che questa deve essere la nostra ispirazione, che nessuna eccezionalità deve essere ricercata al di fuori del nostro ordinamento.

Vorrei aggiungere – è una nota critica che riguarda lei solo marginalmente, e riguarda il Presidente del Consiglio in prima persona – che per andare su questo terreno, cioè per utilizzare realmente questi strumenti, bisogna applicare le leggi; ed il Governo deve essere il primo a farsi promotore della loro applicazione. Noi siamo in presenza di una inosservanza del Governo abbastanza grave, che riguarda la legge n. 801 del 1977, quella che recava norme per l'istituzione ed il riordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza. Quella legge prevedeva che si dovesse riferire al Parlamento entro sei mesi, con una relazione scritta, sulla politica informativa e della sicurezza. In realtà, le cose non sono andate così: la relazione è stata presentata in ritardo ed appare nel merito non rispondente all'ispirazione originaria. Credo che si vada male su questo terreno, anché perché non c'è peggior cosa che fare le leggi e poi non applicarle; non dare cioè il senso della convinzione che si è avuta nel momento in cui quelle leggi si sono varate.

Un altro punto, che non ha trovato risposta, contenuto in una legge votata nel novembre 1977, è quello della nomina del sottosegretario che deve presiedere il CESIS. Ho fatto riferimento a queste inosservanze, che non riguardano, ripeto, precisamente il suo Ministero, perché occorre dare al paese la convinzione che, attraverso la politica di unità nazionale, si intende procedere nella lotta contro il terrorismo con estremo rigore, senza sotterfugi o senza furbizie, ma nel contempo si intende applicare, momento per momento, le leggi che si vanno facendo per rendere più democratico il nostro ordinamento e, attraverso lo sviluppo della democrazia, metterlo in condizioni di reprimere il terrorismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BANDIERA. L'emozione, lo sdegno, la rabbia per questo nuovo atroce delitto del terrorismo sono tali da non rendere

possibili le parole consuete, ormai logore, che abbiamo sempre usato in questi casi. E questo non perché ci stiamo assuefacendo al terrorismo, perché impariamo a convivere con il terrorismo, ma perché riteniamo che bisogna trovare nuove parole, che siano le parole dell'azione, dei fatti, di una analisi la più fredda possibile di questo gravissimo fenomeno, che è il più grave aspetto del disfacimento che colpisce la nostra società.

Onorevole ministro, ella ci ha dato un resoconto puntuale, « onesto » diceva il collega Bozzi, sui fatti di Patrica e naturalmente non possiamo che essere sodisfatti per questo e per la sollecitudine con cui ha risposto alle nostre interrogazioni. Abbiamo svolto di recente un dibattito sul fenomeno del terrorismo e, naturalmente, non staremo qui a ripetere gli argomenti che in quel dibattito hanno informato tutti gli interventi, ma mi pare – come d'altra parte lei stesso ha ricordato nella sua relazione – che questo fatto di Patrica dia due indicazioni sulle quali dobbiamo soffermarci. La prima è che il terrorismo comincia a diffondersi e a dilagare nella bassa provincia, che si diffonde anche nel Mezzogiorno, così come era stato preannunciato, che diventa appunto un fenomeno sempre meno controllabile, sempre più grave, sempre più allarmante e che richiede una maggiore mobilitazione da parte di tutti.

Il secondo aspetto, anche questo prevedibile, è che i terroristi cominciano a colpire nella massa, che il mirino non è più puntato contro uomini che si sono particolarmente distinti nell'azione, come dicono i terroristi, al servizio dello Stato o di repressione del terrorismo, ma colpisce i funzionari dello Stato, i servitori dello Stato, i magistrati, e non sappiamo quali altre categorie saranno prese di mira dopo, soltanto per ciò che rappresentano e non per quello che singolarmente hanno fatto: questo, naturalmente, serve a diffondere uno stato di tensione in alcuni corpi sociali e uno stato di timore in tutta la popolazione.

Ebbene, onorevole ministro, io non so i risultati dell'indagine a che cosa porteranno (lei ci ha annunciato che le indagini proseguono, ma non so con quale prospettiva), però mi pare che dobbiamo rilevare che i risultati che finora abbiamo conseguito sono casuali: un terrorista è stato ucciso per errore dai suoi complici e questo ha consentito alla polizia di raggiungere risultati abbastanza importanti nella lotta a queste nuove cellule di eversione, risultati che soprattutto ci consentono di fare una localizzazione di questo nuovo aspetto del terrorismo e ci danno anche alcune indicazioni di carattere sociologico e politico che consentono forse alle forze dell'ordine di muoversi con una maggiore facilità.

Ma io ritengo, onorevole ministro, che questa occasione debba farci rilevare ancora una volta la sensazione diffusa che la preparazione delle forze di polizia alla lotta al terrorismo non abbia ancora raggiunto la perfezione che deve possedere in questi casi. Noi siamo di fronte a fatti che non appartengono più, onorevole ministro – bisognerà sapere se vi è un'analisi in questo senso – all'artigianato del terrorismo, ma siamo di fronte ad una professionalità, che non si acquisisce soltanto nei quartieri di periferia o nella frequentazione con i terroristi, ma con un addestramento del tutto particolare. Noi siamo di fronte allo svolgimento di un disegno politico aberrante e sanguinoso, ma pur sempre un disegno politico che si muove con tragica coerenza e che ha le sue poste segnate.

Tutto questo ci impone di avere possibilità di reazione adeguate al livello di organizzazione del terrorismo, e ciò nella sensazione precisa che tutto questo, onorevole ministro, ancora non vi sia, così come invece dovrebbe, per quanto riguarda l'addestramento delle forze, la creazione dei corpi speciali destinati a combattere il terrorismo, la preparazione dei dirigenti e, in generale, la stessa analisi del fenomeno e la possibilità di avere strutture dello Stato in grado di affrontare questa situazione di emergenza. Mi pare che sia questo il motivo serio non di dibattito, perché ormai di dibattito siamo sazi, ma di riflessione anche sulla base dei

nuovi tragici avvenimenti, alla luce dei quali dobbiamo anche approfondire la nostra discussione, per verificare se i servizi di sicurezza hanno funzionato. A questo proposito ricordo che nel suo intervento precedente ella ha affermato che si tratta di verificare se la struttura che abbiamo dato ai servizi con la legge di riforma sia adeguata; si tratta dunque di vedere se tutto risponda alle esigenze della lotta al terrorismo.

Abbiamo, onorevole ministro, l'esperienza che ci viene da ciò che è stato fatto negli altri paesi, in condizioni che ripetono la situazione italiana, perché il terrorismo non è un male solo nostro, anche se si presenta in Italia con aspetti suoi particolari e coinvolge determinate situazioni, ma appartiene a tutte le società moderne e avanzate che debbono perciò essere in grado di fronteggiare questa emergenza. Ebbene, l'esperienza degli altri paesi ci dice che sicuramente, sotto tutti gli aspetti, è stato fatto qualcosa di più e di diverso rispetto a ciò che siamo riusciti a fare. Mi pare che su questo noi, un giorno o l'altro, dovremmo ascoltare un'esposizione del ministro dell'interno che sia, per quel che riguarda l'analisi del fenomeno, più completa di quella che abbiamo ascoltato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MELLINI. Questo dibattito, così come alcuni colleghi vogliono chiamarlo, anche se tecnicamente si tratta di svolgimento di interrogazioni – per non parlare di quel metodo, che forse non appartiene a lei, signor ministro Rognoni, quanto al suo predecessore, di prescegliere occasioni che siano più di distrazione da un autentico dibattito, anche per il tempo in cui debbono avvenire, che non per la ricerca di un effettivo confronto con il Parlamento, che del resto non viene meno solo su questi temi – è un seguito agghiacciante, purtroppo previsto oltreché prevedibile, del dibattito, anche esso « cosiddetto », che si è avuto in quest'aula sul rapimento e l'assassinio dell'onorevole Moro.

Sarebbe troppo facile stasera ripetere qui, alla luce dei fatti che si sono verificati, ma che tutti in qualche modo ritenevamo prevedibili ed avevamo previsto, la critica di affermazioni intervenute nell'altra occasione, ed in particolare di quelle secondo cui, riguardo al terrorismo, se un lungo cammino ancora doveva essere svolto, tuttavia dei passi e delle tappe erano state finalmente raggiunte nell'opera di repressione. Ancora una volta, è stato detto da altri, la casualità di certi fatti ha consentito di raggiungere certi obiettivi. A questo proposito vorrei fare una considerazione; credo che il calcolo delle probabilità dovrebbe portare i terroristi, che vivessero nell'isolamento e autenticamente braccati da forze di polizia anche mediocremente efficienti, ad arrivare più o meno all'estinzione per un seguito di fatti, di episodi casuali, di colpi sparati inavvertitamente dall'uno contro l'altro. Questo per non parlare dei rubinetti, perché i rubinetti sono forse male evocati in questa situazione, anche se (ammesso che non fossero stati opportunamente provocati quei fatti) episodi di questo genere hanno la potenzialità di dare « colpi » – come si dice – alle organizzazioni terroristiche.

Ancora una volta questo fenomeno – che deve essere sotto gli occhi del politico, più che del tecnico della lotta contro il terrorismo – ci deve spingere ad individuare se in realtà questo stesso fenomeno sia circoscritto (cioè se non abbia una potenzialità di espansione, nel qual caso si potrebbe perfino confidare in un fenomeno naturale di esaurimento per episodi sia pure casuali, per quel naturale logoramento che forze autenticamente braccate, circoscritte e non dilatabili sono condannate necessariamente ad incontrare) o, viceversa, se non si verifichino fenomeni di proliferazione e di potenziale espansione. Questo è il punto essenziale sul quale non ci è stata data una risposta in occasione del dibattito sul caso Moro, come ovviamente non c'è venuta in questa occasione poiché ci si è limitati ad un semplice svolgimento di interrogazioni.

Ho l'impressione, anche per la risposta di questa sera, oltre che per notizie di stampa, che per queste sigle del terrorismo avvenga quello che avviene per le società a responsabilità limitata dei « palazzinari »; se ne inventa molto spesso probabilmente una per ogni occasione, proprio per creare una situazione di maggiore difficoltà di individuazione di responsabilità e maggiori difficoltà di lotta. Credo che questo fenomeno non vada tanto seguito nel filone delle sigle, poiché si tratta di un filone come quello delle società di comodo, di certi operatori del terrorismo e delle pistole come quelli del terrorismo economico, come può essere definito quello di alcuni operatori economici di un certo tipo.

L'annuncio che saranno incrementate le scorte ci allarma. A questo proposito vorremmo fare un rilievo: questa volta una delle vittime è un agente di custodia che, evidentemente, per la sua stessa qualifica, non era adatto a fare il servizio di scorta per i magistrati, anzi non doveva essere adibito ad un servizio di questo genere. Molto spesso ci siamo fatti portatori di proteste e di iniziative: ancora stiamo aspettando la legge sugli agenti di custodia. Da un anno ci vengono date assicurazioni da parte del Governo in questo senso. Ci era stato detto che sarebbe stato ridotto il numero degli agenti di custodia che sono adibiti a servizi non di istituto: ebbene, guarda caso, questa volta la vittima di turno è proprio un agente di custodia adibito ad una funzione che nulla ha a che vedere con quella istituzionale. Se si danno scorte di questo genere – è stato rilevato anche da altri colleghi – si allarga il bersaglio di questi assassini e si dà loro la possibilità di colpire « nel mucchio » in maniera più atroce, facendo più vittime. Probabilmente non si migliorano nemmeno di un minimo le condizioni di sicurezza dei magistrati o delle persone che possono trovarsi nel mirino dei terroristi. Per il terrorista il fatto di aver di fronte una scorta rappresenta, anche dal punto di vista psicologico, probabilmente un incentivo, invece che un freno, vista anche la rapidità con la quale le scorte finiscono con l'essere oggetto di questi assassini.

Possiamo dirci sodisfatti ? Credo che non sia inutile riferirsi anche a quello che è il dato rituale: siamo insodisfati, a parte il cambiamento di stile che si deve rilevare dopo la sostituzione di Cossiga al Ministero dell'interno. Eravamo certi comunque che avremmo avuto, come abbiamo avuto, maggiore correttezza. Non potevamo non aspettarci uno stile diverso, rispetto a quello arrogante con cui Cossiga ha sempre trattato situazioni di questo genere ed ha affrontato il Parlamento, i parlamentari e l'opinione pubblica. Non abbiamo avuto questa volta certamente quel trionfalismo che era proprio di Cossiga. Tuttavia, nella nostra interrogazione chiedevamo: ma, insomma, si sostituisce il ministro dell'interno e qual è la sorte di questi alti funzionari della polizia, questi ufficiali dei carabinieri, questi tecnici della lotta contro il terrorismo ? Di fronte a fatti di questa gravità dobbiamo ritenere che non ci siano anche responsabilità di ordine tecnico ? Dobbiamo ritenere che la classe politica debba subire questo ricatto ? Certo, ci sono responsabilità politiche, ma abbiamo inteso questi personaggi quando sono stati interrogati dalla Commissione per i servizi di sicurezza accusare la solita mancanza di strumenti legali che gli dessero mano libera. Dobbiamo dunque attenerci a questa sorta di ricatto che questa gente esercita ? E quali altri ricatti esercitano nei confronti del Governo e della classe politica perché non si richiamino alle loro responsabilità ? Non siamo di quelli che hanno invocato il sistema per cui, quando veniva fischiato il Presidente del Consiglio, si cacciava il questore. Non è certo in questa logica che ci dobbiamo muovere, ma ci sembra preoccupante l'accumularsi di insuccessi, di fatti gravi, la stessa casualità di certi successi, il fatto che ci si debba affidare a questo esaurimento naturale come unica speranza, perché questo è il dato che è emerso, e che non ci siano altre occasioni oltre a questa ipotesi dell'esaurimento naturale in questo gioco del terrorismo che è sempre rinfocolato proprio da quelle operazioni

dei servizi di sicurezza, la cui mancanza oggi si lamenta come ha fatto autorevolmente il rappresentante del partito di maggioranza relativa nel dibattito sul caso Moro, stabilendo un nesso di causalità, come altri nel dibattito di questa sera, fra il cosiddetto smantellamento dei servizi di sicurezza ed il dilagare del terrorismo; mentre sappiamo che il primo calcio al pallone in questo tragico e drammatico gioco della violenza è stato dato proprio dagli ambienti dei servizi di sicurezza. Allora, altro che lo smantellamento come causa del terrorismo! La realtà è che abbiamo sempre la sensazione di fronte a questi apprendisti stregoni, che hanno scatenato questo gioco, nel momento in cui il naturale esaurimento – unica speranza che abbiamo di fronte – rischia di arrivare a quietare in qualche modo questo fenomeno, che un altro calcio al pallone per buttarlo nel cortile del gioco e per rinfocolare questi metodi possa venir fuori dalle parti da cui ci dovremmo attendere altre misure. Il che è perfettamente naturale, quando a distanza di anni e di fronte a fatti conosciuti si parla ancora genericamente di deviazioni dei servizi di sicurezza e non si è capaci di colpire nessuno e di andare a fondo in queste operazioni contro il gioco del terrorismo e della provocazione che ha messo in movimento questo meccanismo, di fronte al quale poi oggi – ammesso che possano essere considerati tali – certi personaggi hanno veramente la funzione e la posizione degli apprendisti stregoni che si vedono esplodere tra le mani un fenomeno che essi stessi hanno provocato o che quanto meno hanno collaborato a mettere in movimento, magari senza – e ci auguriamo che sia così – prevederne gli sviluppi. Questa è la situazione.

Ancora una volta, quello che manca nella risposta del Governo è proprio una analisi su questo punto, che ci dica qual è la dimensione e la capacità di espansione del terrorismo e la valutazione da dare in concreto delle responsabilità dei personaggi che sono al vertice delle forze di polizia e delle organizzazioni che ci dovrebbero tutelare, ma che in passato non ci hanno tutelato, che, a quanto pare, continuano a poter contare esclusivamente sul caso e sulla malasorte che fortunatamente coglie anche i terroristi e gli assassini, senza però ottenere alcun vero successo ed anzi, a nostro avviso, cumulando tanti di quegli insuccessi che, in altri casi, avrebbero portato a ben diversi provvedimenti da parte di qualsiasi Governo e di qualsiasi ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CORVISIERI. A me è sembrato di cogliere, nonostante tutto, nelle sue parole qualche accenno di ottimismo grazie ai successi che sarebbero stati conseguiti dopo la strage di Patrica. Mi sembra invece – e questo dovrebbe essere un dato oggettivo per tutti – che Patrica dimostri, come altri hanno rilevato, che il terrorismo sta estendendo il suo raggio di azione, la sua criminale efficacia, allargando anche i bersagli.

Mi sembra quindi che da questa strage venga innanzitutto l'indicazione di come l'azione delle forze dell'ordine, sì, ma soprattutto del Governo sia del tutto inadeguata a fronteggiare questo attacco alla democrazia.

Noi siamo contro il terrorismo, non solo – come abbiamo detto tante volte – perché esso stimola ed agevola reazioni conservatrici e moderate (abbiamo sentito anche in quest'aula accenti da guerra civile), ma perché è esso stesso reazionario, è una forza che, qualora, per sciagura, dovesse prevalere, determinerebbe un regime oppressivo, basato sul terrore delle armi e sulla paura.

Noi combattiamo il terrorismo, dunque, così come combattiamo tutte le altre forze reazionarie, però dobbiamo anche essere consapevoli che questo particolare terrorismo nasce sul terreno sociale e culturale della crisi della società. Non è la emanazione artificiale di qualche potenza straniera, anche se poi evidentemente i vari – o certi – servizi segreti ci affondano le mani. Io sono convinto che lo aspetto fondamentale sia la proliferazione,

dall'interno della società italiana, di gruppi che fanno una scelta di tipo terroristico, di avventura, di disperazione e che possono poi essere strumentalizzati ed usati da altri. Sono però sempre gruppi che traggono origine da una crisi reale di questa società. Una crisi – come abbiamo detto molte volte – non solo economica, ma di valori, di prospettive. E il Governo – e il partito che lo sostiene – non solo è incapace di mettere in azione una polizia o carabinieri più efficaci: è anche incapace di creare nel paese quel clima di convinzione che è necessario per isolare i terroristi e, soprattutto, per togliere loro il terreno sotto i piedi.

Sono fermamente convinto che la distanza che ci separa dalla sconfitta del terrorismo è la stessa che ci separa dalla fine dei Governi egemonizzati dalla democrazia cristiana, nel senso che soltanto una svolta politica radicale può creare le condizioni che prima indicavo e che sono necessarie per sconfiggere veramente il terrorismo, non per limitarsi a gettare un po' di fumo tranquillizzante quando si prende un terrorista, magari per sbaglio.

È stata qui sollevata la questione della spia o delle spie che ci sarebbero al Ministero di grazia e giustizia. Io ritengo che non sia il caso di stupirsi per questi discorsi, per timore che vengano strumentalizzati per poi colpire politicamente in una certa direzione. Anzi, al contrario: sono convinto che nell'apparato statale – e forse non solo al Ministero di grazia e giustizia – i terroristi abbiano degli agganci. Sarebbe interessante però capire di che tipo. Ad esempio, se sono analoghi a quelli che un altro terrorismo, il terrorismo nero, dimostrò di avere dopo il 1968, nel 1969 e negli anni successivi, quando non di spie si trattava, ma proprio di centri dell'apparato statale, che avevano rapporti di interscambio, agenti in comune con le forze terroristiche.

È questo certamente un terreno che va esplorato e sul quale mi sembra che il Govreno dimostri una grande incertezza e timidezza.

Volevo, infine, concludere rilevando come il ministro non abbia risposto ad una parte di una nostra interrogazione che si riferiva alle perquisizioni che, dopo la strage di Patrica, sono state compiute in case di numerosi militanti del PDUP, nella provincia di Frosinone, in quella di Avellino ed in altre località. Noi abbiamo chiesto di sapere quali erano i motivi che avevano indotto a queste perquisizioni.

Se il ministro ci avesse spiegato che, sulla base dei dati emersi dalle indagini, era venuta la indicazione di dover procedere alla perquisizione della casa di Tizio o di Caio, noi non avremmo avuto nulla da obiettare. Il suo silenzio, però, ci fa pensare che abbiamo visto giusto quando abbiamo ipotizzato che queste perquisizioni venivano fatte soltanto per colpire, intimidire una forza politica che nulla ha a che fare con il terrorismo, che anzi lo condanna, politicamente e moralmente, ma che è una forza di opposizione al Governo. Non sappiamo se questo sia dovuto alla iniziativa di qualche ufficiale dei carabinieri o della DIGOS o di qualche magistrato o addirittura di qualche parte del potere politico. Certamente questo fatto ci sembra molto grave, e noi torneremo su di esso, perché vogliamo delle spiegazioni, vogliamo sapere perché tante case di militanti del PDUP sono state perquisite.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sulla uccisione del magistrato Fedele Calvosa e degli uomini della sua scorta.

Presentazione di disegni di legge.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare, a nome del ministro

"Questa mi è parsa la sede più appropriata per manifestare il profondo dolore che stringe il mio animo in quest'ora di lutto per la Magistratura italiana, lo sdegno per l'abiezione nella quale alcune frange di criminali continuano a spingere il nostro Paese con implacabile e fanatica viltà, la ferma determinazione dello Stato repubblicano, in tutte le sue espressioni, di non cedere a questo attacco spietato che ha come fine ultimo l'annientamento della Repubblica democratica nata dalla Resistenza e la distruzione delle nostre libertà e del nostro ordinamento civile. A nome della Nazione rendo onore al magistrato Calvosa, all'agente Pagliei, all'impiegato Rossi, che sono caduti per la loro qualità di servitori della giustizia e dello Stato democratico e al loro ricordo unisco quello del magistrato Girolamo Tartaglione, che fu assassinato il 10 ottobre scorso e del Prof. Paolella che da studioso contribuiva a rendere più umana e civile l'amministrazione della giustizia. Salgono dunque a sette i magistrati crudelmente assassinati".

CSM, 9 novembre 1978, intervento del Capo dello Stato Sandro Pertini.

Domenico Bornazzini, Carlo Lombardi, Piero Magri (1° dicembre 1978)
Milano. Una "volante" della Questura di Milano interviene in via Adige, dove era stata segnalata una sparatoria. Sul posto ci sono tre uomini, poi identificati in Domenico Bornazzini, Carlo Lombardi e Piero Magri, feriti a colpi di arma da fuoco di cui due riversi al suolo, il terzo all'interno di un veicolo. Nonostante i soccorsi, tutti e tre muoiono poco dopo al Policlinico. A seguito di attività investigativa, degli omicidi furono imputati due appartenenti alla organizzazione "Prima Linea". Durante il processo emerge, che il motivo dell'omicidio dei tre uomini era quello che avevano espresso in un bar della zona di Porta Romana opinioni politiche radicalmente contrastanti con quelle degli imputati e che vengono considerate offensive e intollerabili perché espresse in un "quartiere popolare". Gli imputati vengono condannati.

ENRICO DONATI (14 DICEMBRE 1978)
Roma. Un commando composto da due uomini a volto coperto entra nel club "Speak Easy", nel quartiere Appio-Latino, sparando contro le quattro persone presenti in quel momento, uccidendo il giovane Enrico Donati. Nella rivendicazione, l'organizzazione terroristica "Guerriglia Comunista" sostiene che il vero obiettivo dell'azione criminosa erano due altre persone presenti nel locale, ritenute essere spacciatori di eroina. L'azione si collocava in una più ampia campagna che "Guerriglia Comunista" e altre organizzazioni similari (come le "Squadre Proletarie Combattenti") stavano conducendo in quel periodo contro gli spacciatori di droga nei quartieri popolari.

SALVATORE LANZA, SALVATORE PORCEDDU (15 DICEMBRE 1978)
Mentre erano impegnate in un servizio di vigilanza nei pressi del carcere di Torino, le guardie di Pubblica Sicurezza Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu vengono uccise da colpi d'arma da fuoco, a seguito di un attentato compiuto da terroristi delle "Brigate Rosse" nell'ambito della "campagna contro il trattamento carcerario dei prigionieri politici" decisa dopo la istituzione, nel luglio 1977, del circuito penitenziario di massima sicurezza. Per il duplice omicidio sono stati condannati esponenti del gruppo terroristico.

ATTENTATI TERRORISTICI CONTRO LE PERSONE. (ANNO 1978 - FERIMENTI)

Data	Località	Cognome e Nome	Incarico	Lesioni Riportate	N. Autori	Movimento Eversivo
10.1.1978	Torino (TO)	Ghirotto Gustavo	Dirigente Fiat	Ferite arti inferiori e braccio destro	3	Brigate Rosse
13.1.1978	Roma (RM)	De Rosa Raffaele	Dirigente SIP	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse
18.1.1978	Genova (GE)	Peschiera Filippo	Dir. Scuola Sup. di Formazione e esponente locale DC	Ferite arti inferiori	3	Brigate Rosse
24.1.1978	Milano (MI)	Toma Nicola	Funzionario Sit-Siemens	Ferite arti inferiori e braccio	3/4	Brigate Rosse
31.1.1978	Milano (MI)	Ghirotto Armando	Amm. del. industria grafica Sir	Ferite arti inferiori	2	Squadre Operaie Armate e Brigate Rosse
16.2.1978	Milano (MI)	Segala Domenico	Dirigente Alfa Romeo	Ferite arti inferiori	Impr.	Organizzazione Combattenti Comunisti e Operai Combattenti per il Comunismo
23.2.1978	Roma (RM)	Borghetti Giorgio	Dir. Gen. Cassa Risparmio di Roma	Ferite arti superiori	2	Brigate Rosse
24.3.1978	Torino (TO)	Picco Giovanni	Ex Sindaco di Torino	Ferite torace e arti inferiori	4	Brigate Rosse
3.4.1978	Catania (CT)	Pistritto Salvatore	C.te Agenti Casa Circondariale	Ferite arti inferiori	Impr.	Non rivendicato
7.4.1978	Genova (GE)	Schiavetti Felice	Pres. associazione Industr. Genova	Lesioni arti inferiori	2	Brigate Rosse
10.4.1978	Torino (TO)	Grio Ruggero	Ginecologo	Ferite art. inf. e sup.	5	Squadre Proletarie di Combattimento
22.4.1978	Padova (PD)	Riondato Ezio	Docente Facoltà Filosofia e Presid. Cassa di Risparmi di Padova e Rovigo	Ferite arti inferiori	1	Nucleo Combattente per il Comunismo
26.4.1978	Roma (RM)	Mechelli Gerolamo	Consigliere regionale DC Lazio	Ferite arti inferiori	Impr.	Brigate Rosse
27.4.1978	Torino (TO)	Palmieri Sergio	Add. rel. sindacali Fiat-Mirafiori	Ferite arti inferiori	3	Brigate Rosse
4.5.1978	Milano (MI)	Degli Innocenti Umberto	Ing. Sit – Siemens	Ferite arti inferiori	3	Brigate Rosse
4.5.1978	Genova (GE)	Lamberti Alfredo	Dir. Italsider add. rel. Sindacali	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse
6.5.1978	Novara (NO)	Rossanigo Giorgio	Medico legale Casa Circondariale	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse - Colonna Mara Cagol
8.5.1978	Milano (MI)	Fava Diego	Capo med. Add. visite fiscali	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse - Proletari Armati per il Comunismo
10.5.1978	Minalo (MI)	Giacomazzi Franco	Dirigente Montedison	Ferite arti inferiori	3	Prima Linea e F.C.C.
11.5.1978	Milano (MI)	Astarita Marzio	Dir. Gen. Chemical Bank	Ferite arti inferiori	2	Prima Linea
12.5.1978	Milano (MI)	Berardini Tito	Segr. Sezione DC	Ferite arti inferiori	3	Brigate Rosse
15.5.1978	Bologna (BO)	Mazzotti Antonio	Dirigente Menarini	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse
8.6.1978	Torino (TO)	Ferrero Giacomo Guido	Medico	Ferite varie parti del corpo	4	Squadre Proletarie di Combattimento
22.6.1978	Pomigliano D'Arco (NA)	Napoli Salvatore	Tecnico Alfa Sud	Ferite arti inferiori	2	Squadre Armate Operaie
5.7.1978	Milano (MI)	Manca Gavino	Dirigente Pirelli	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse
6.7.1978	Torino (TO)	Ravaioli Aldo	Pres. Comitato per la Piccola Industria	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse
7.7.1978	Genova (GE)	Gasparini Fausto	Presidente Intersind	Ferite arti inferiori	3	Brigate rosse
19.7.1978	Grugliasco (TO)	Russo Salvatore	Tit. Ag. Unica+Seg. ass. Commer.	Ferite arti inferiori	4	Prima Linea
14.9.1978	Catania (CT)	Tignino Giulio	Ag. Gen. INA e Seg. Provo. PSI	Ferite arti inferiori	2	Non rivendicato

Data	Località	Cognome e Nome	Incarico	Lesioni Riportate	N. Autori	Movimento Eversivo
29.9.1978	Milano (MI)	Bestonso Ippolito	Dirigente Alfa Romeo	Ferite arti inferiori	3	Brigate Rosse
20.10.1978	Padova (PD)	Marcanzin Giampaolo	Dir. Mensa universitaria	Ferite arti inferiori	2	Fronte Comunista Combattente
24.10.1978	Poiano (VR)	Nigro Arturo	Agente di custodia	Ferite arti inferiori	2	Proletari Armati per il Comunismo
28.10.1978	Roma (RM)	Orsini Antonio	Carabiniere	Lesioni alla spalla	3	Non rivendicato
12.11.1978	Gavoi (NU)	Urru Ignazio	V. Sindaco (lista civica di sx)	Lesioni varie	Impr.	Non rivendicato
13.11.1978	Milano (MI)	Marchetti Mario	Ex Dir. San. Carcere S. Vittore	Ferite arti inferiori	2	Reparti Comunisti d'Attacco
16.11.1978	Torino (TO)	Deorsola Mario	Architetto	Lesione arti inferiori	3	Squadre Proletarie di Combattimento
27.11.1978	Roma (RM)	De Masi Alberto	Commerciante	Ferite arti sup. e inf.	3	Guerriglia Comunista
15.12.1978	Firenze (FI)	Bozzi Silvio	Magistrato add. Sez. esec. sfratti	Ferite arti inferiori	4	Squadre Proletarie di Combattimento
15.12.1978	Musile di Piace (VE)	Pilla Franco	Farmacista Presidente della Cassa di Risparmio di Venezia - DC	Ferite arti inferiori	2	Comunisti Combattenti
18.12.1978	Padova (PD)	Filosa Vincenzo	Avvocato	Ferite arti inferiori	3	Gruppo Comunisti Combattenti e Fronte Comunista Combattente
21.12.1978	Roma (RM)	Raione Giuseppe Pellegrini Gaetano	Guardie P.S. di vigilanza abitazione dell'On. Galloni (DC)	Ferite al volto ed arti superiore	4	Brigate Rosse
30.12.1978	Roma (RM)	Tortina Maurizio Fabris Stefano	Studenti estremisti di destra	Lesione varie parti del corpo	2	Non rivendicato

Tab.

CATEGORIA	ANNO 1978					
	1° SEMESTRE			2° SEMESTRE		
	MORTI	FERITI	TOTALE	MORTI	FERITI	TOTALE
MAGISTRATI	1	0	1	2	1	3
FUNZONARI STATALI	0	3	3	2	2	4
DIRIGENTI INDUSTRIALI	1	12	13	1	5	6
POLITICI	3	4	7	2	4	6
FORZE DELL'ORDINE	9	1	10	5	4	9
LIBERI PROFESSIONISTI	1	1	2	0	6	6
ALTRI	1	1	2	3	0	3
TOTALI	16	22	38	15	22	37

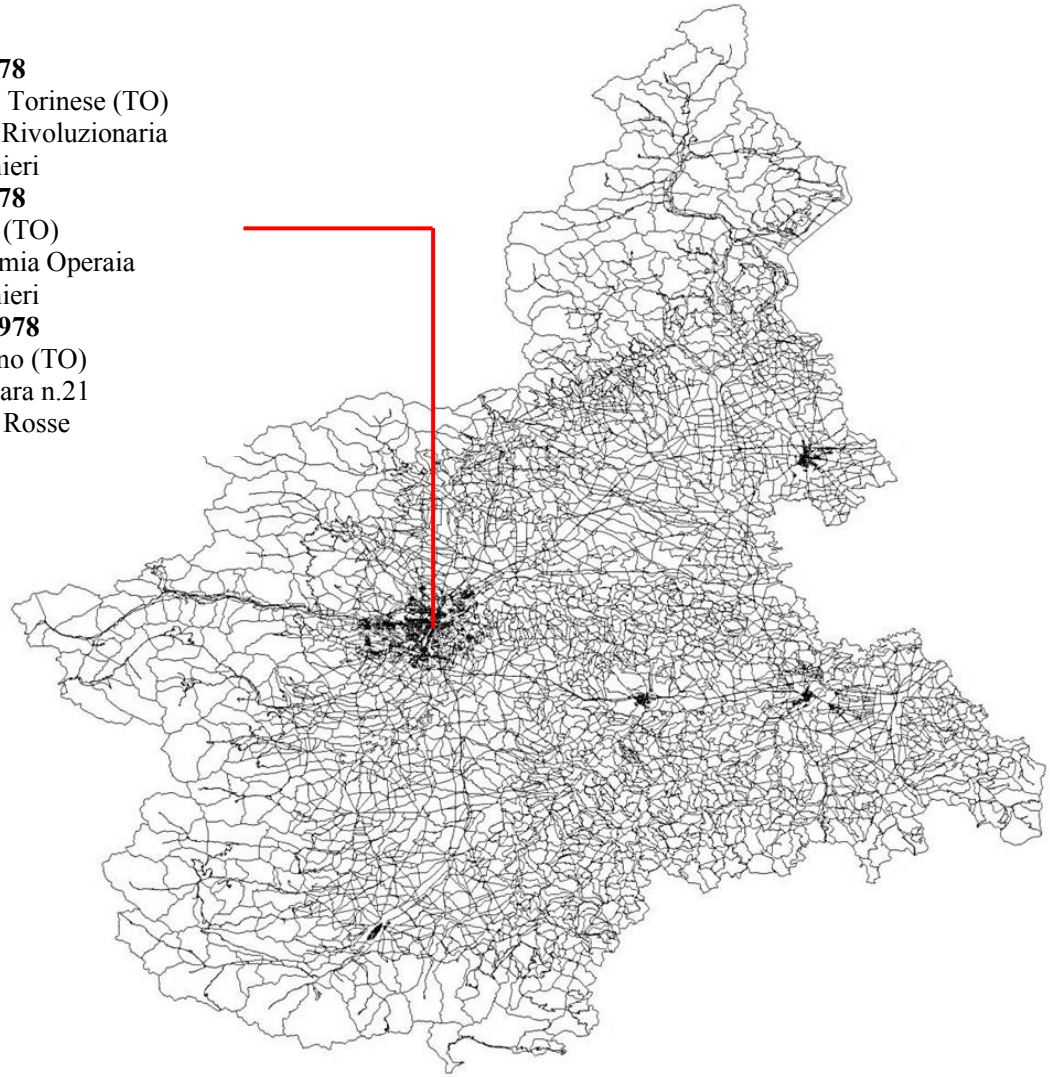
Tab.

ANNO	OBIETTIVO																	CONSE= GUENZE		ATTENTATI			ESITO INDAGINI PERSONE DENUNCIATE DAI CC		
	MILITARE								POLITICO	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE						PRIVATI									
	CASERME				AUTOVETTURE																				
	CARABINIERI	P.S.	G.D.F..	ALTRE	CARABINIERI	P.S.	G.D.F.	ALTRE	SEDI DI PARTITO	SEDI GIUDIZIARIE	EDIFICI PUBBLICI	FF.SS.	RAI - TV	S.I.P.	ENEL	ALTRI	FABBRICHE	ALTRI	MORTI	FERITI	CON AUTORI NOTI	AD OPERA DI IGNOTI	TOTALE	IN STATO DI ARR	A PIEDE LIBERO	TOTALE
1978 - 1° SEMESTRE	30	14	1	-	2	2	-	-	270	11	136	6	2	18	14	165	51	1642	2	41	359	2005	2364	157	92	249
1978 - 2° SEMESTRE	37	20	2	-	3	5	-	1	130	5	66	4	2	18	12	70	47	754	3	21	93	1083	1176	68	53	121
TOTALE	67	34	3	-	5	7	-	1	400	16	202	10	4	36	26	235	98	2396	5	63	452	3088	3540	225	145	370

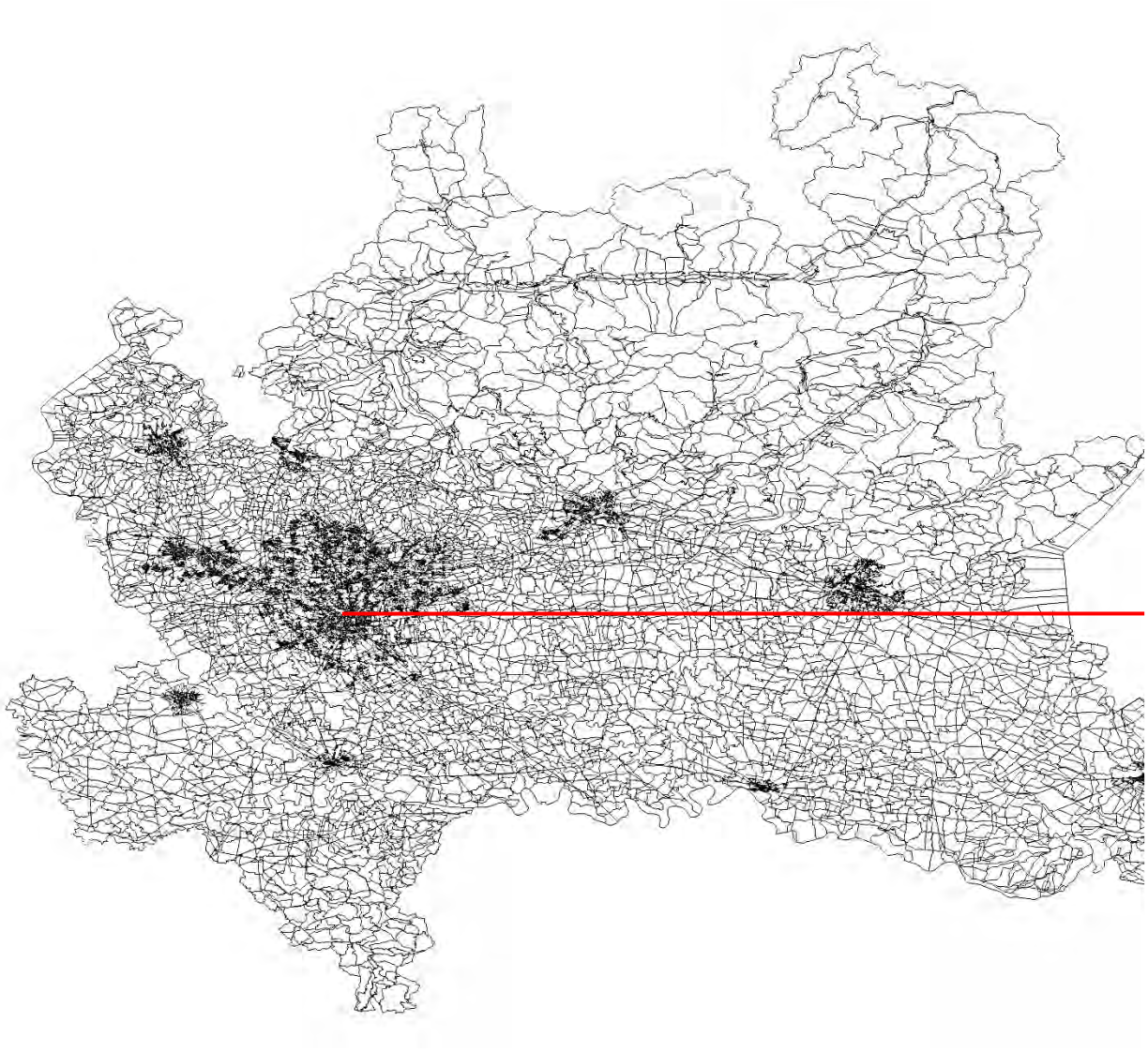
Tab.

COVI DI ORGANIZZAZIONI EVERSIVE SCOPERTI DA CC O DA CC E PS (ANNO 1978)
PIEMONTE

16.3.1978
Settimo Torinese (TO)
Azione Rivoluzionaria
Carabinieri
7.11.1978
Coazze (TO)
Autonomia Operaia
Carabinieri
14.11.1978
Nichelino (TO)
Via Juvara n.21
Brigate Rosse



LOMBARDIA



13.09.1978
Minano (MI)
Nia Negroli n.30
Brigate Rosse e N.A.P.
Carabinieri e Polizia di Stato

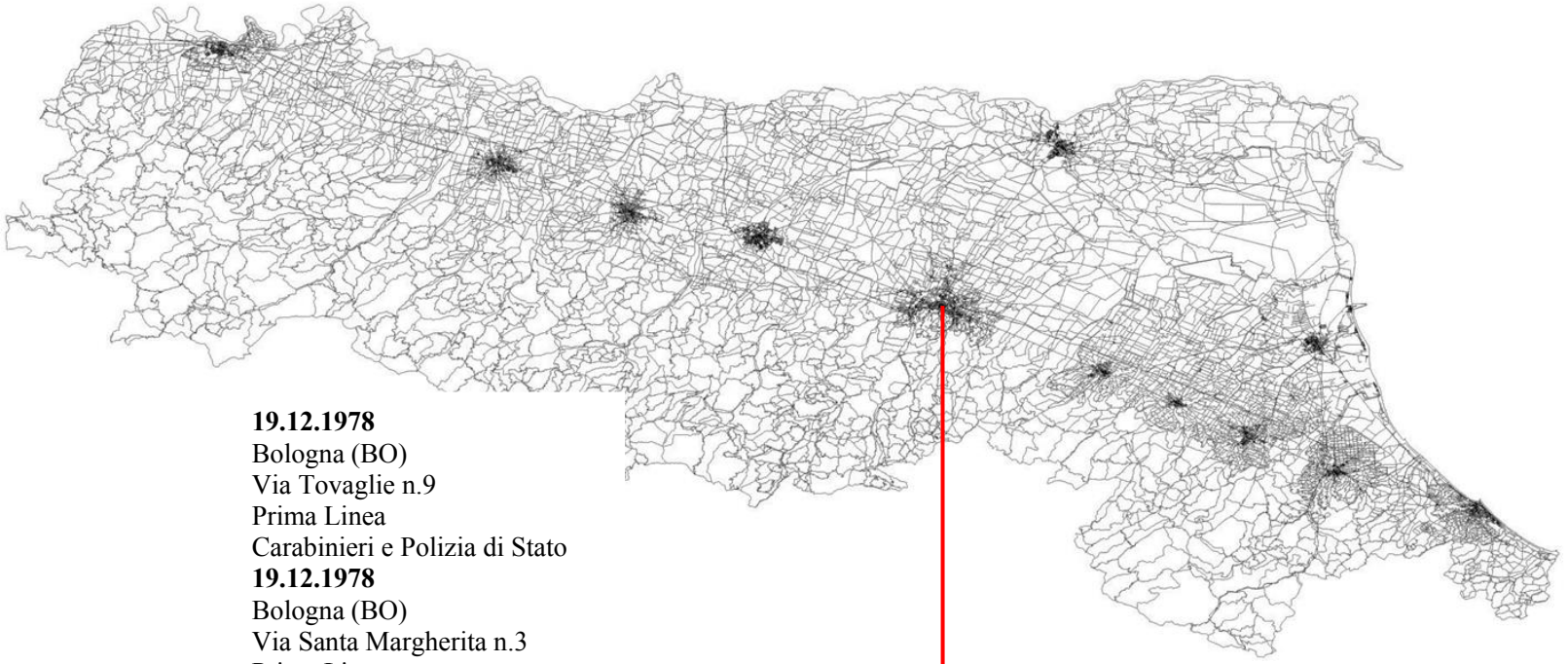
19.09.1978
Milano (MI)
Via Melzo n.12
Brigate Rosse
Carabinieri e Polizia di Stato

1.10.1978
Milano (MI)
Via Pallanza
Brigate Rosse
Carabinieri

2.10.1978
Milano (MI)
Via Monte Nevoso
Brigate Rosse
Carabinieri

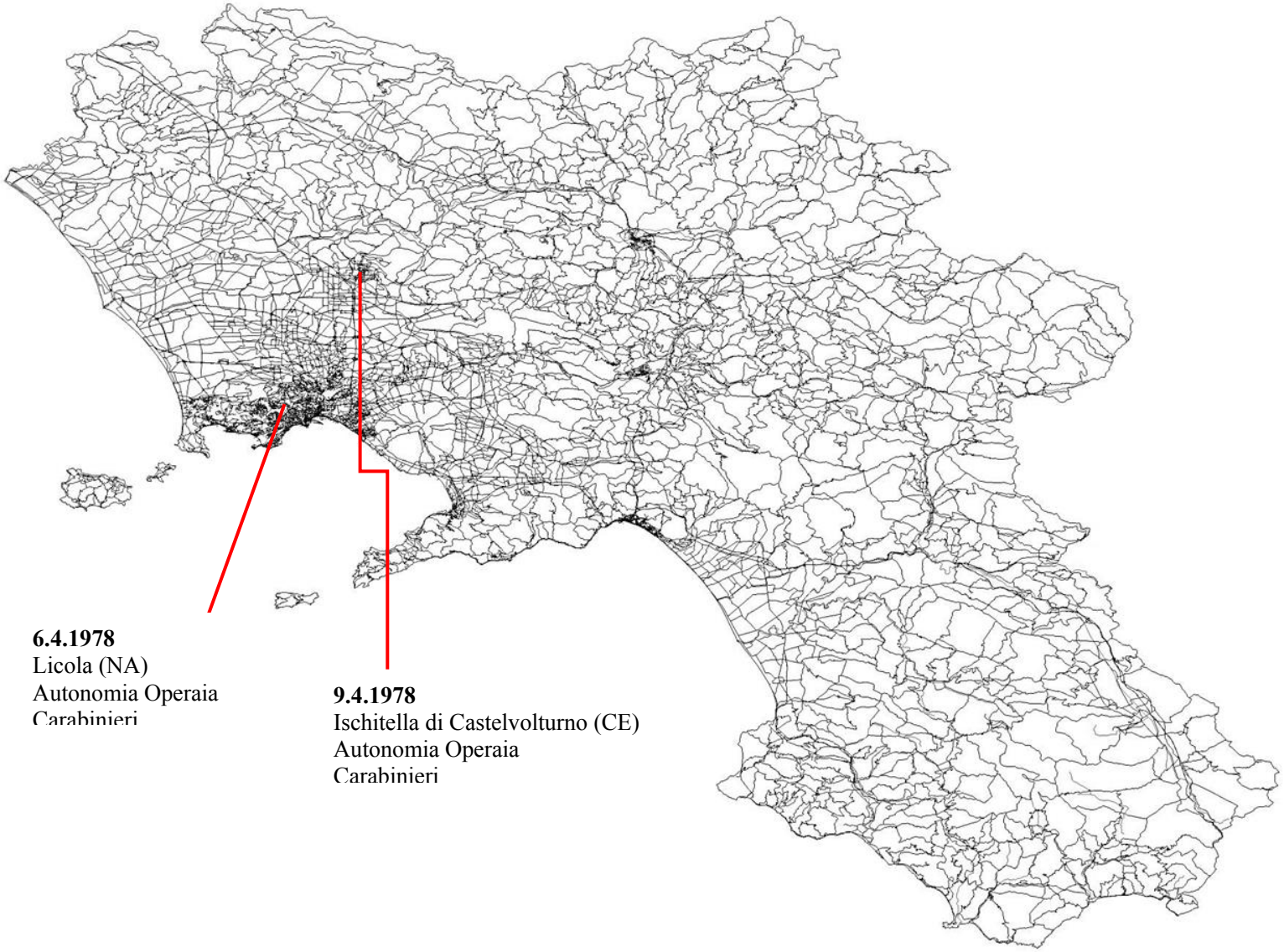
2.10.1978
Milano (MI)
Via Olivari
Brigate Rosse
Carabinieri

2.10.1978
Miano (MI)
Via Buschi
Brigate Rosse
Carabinieri



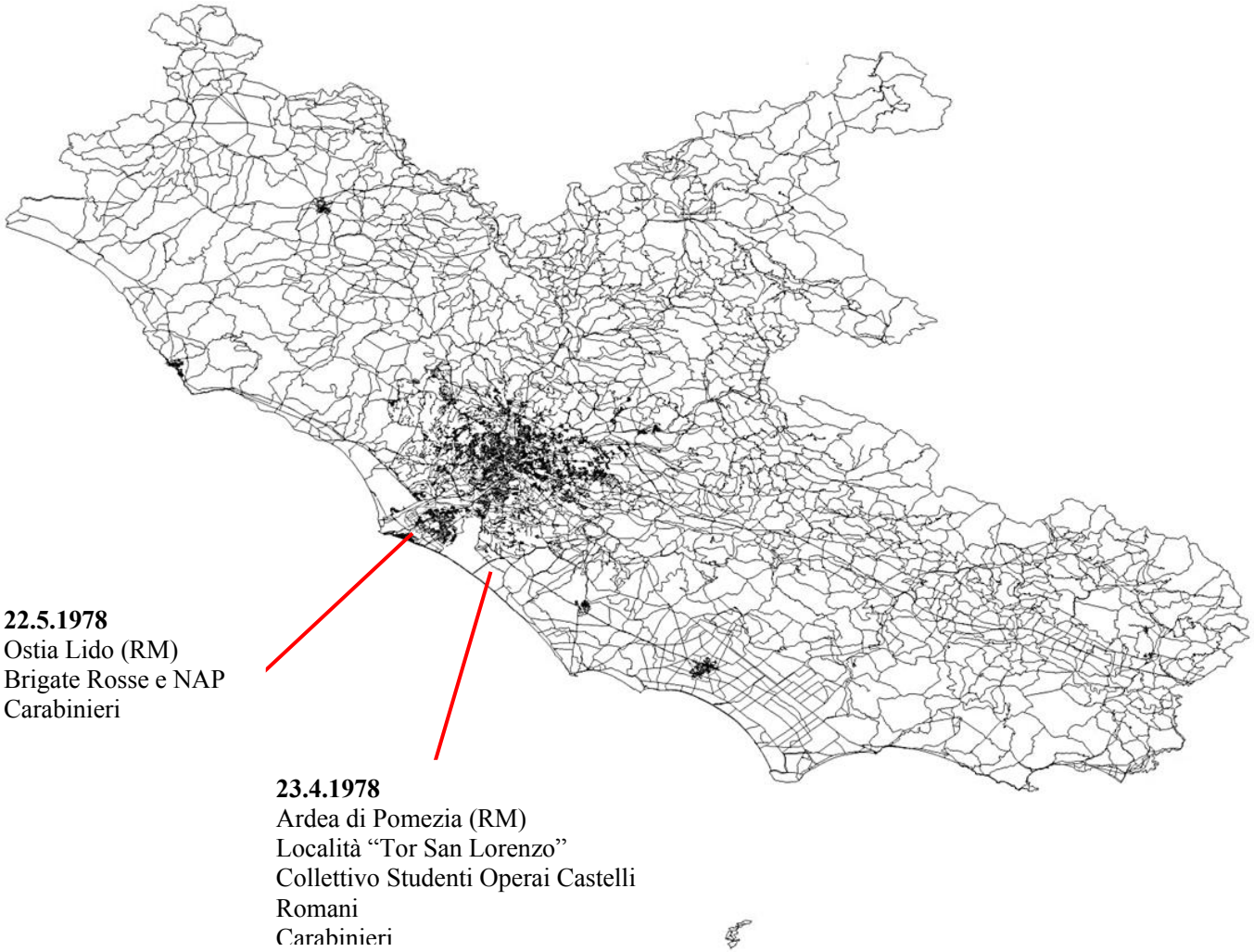
19.12.1978
Bologna (BO)
Via Tovaglie n.9
Prima Linea
Carabinieri e Polizia di Stato
19.12.1978
Bologna (BO)
Via Santa Margherita n.3
Prima Linea
Carabinieri e Polizia di Stato
19.12.1978
Bologna (BO)
Via Martucci n.17
Prima Linea
Carabinieri e Polizia di Stato

CAMPANIA



6.4.1978
Licola (NA)
Autonomia Operaia
Carabinieri

9.4.1978
Ischitella di Castelvolturno (CE)
Autonomia Operaia
Carabinieri



22.5.1978
Ostia Lido (RM)
Brigate Rosse e NAP
Carabinieri

23.4.1978
Ardea di Pomezia (RM)
Località "Tor San Lorenzo"
Collettivo Studenti Operai Castelli Romani
Carabinieri



13.4.1978
San Fili (CS)
Località "Uccino"
Carabinieri

2 gennaio 1978
Bitti (NU). Attentato con ordigno esplosivo, contro l'edificio destinato a sede di Comando di Compagnia Carabinieri. L'attentato viene rivendicato dalle "Squadre Comuniste Armate della Sardegna Centrale".

4 gennaio 1978
Colselve (PD). Lancio di molotov e colpi di pistola all'indirizzo della Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da "Organizzazione Operaia per il Comunismo e Proletari Comunisti Organizzati".

Limena (PD). Lancio di molotov contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da "Organizzazione Operaia per il Comunismo e Proletari Comunisti Organizzati".

5 gennaio 1978
Roma. Attentato, con utilizzo di un ordigno esplosivo, contro la Caserma dei Carabinieri di via Nomentana. L'azione viene rivendicata "dalle "Ronde Proletarie".

6 gennaio 1978
Vigliena (NA). Attentato con lancio di bottiglie molotov e colpi di pistola, contro la Caserma dei Carabinieri. L'azione viene rivendicata "dalle "Squadre Armate Comuniste".

7 gennaio 1978
Rossano Scalo (CS). Fallito attentato con un ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S.. L'azione non viene rivendicata.

11 gennaio 1978
S. Avendrace (CA). Attentato con lancio di bottiglie molotov contro la Caserma. L'azione viene rivendicata dalle "Squadre Proletarie Territoriali".

15 gennaio 1978
Roma- Attentato da parte di ignoti, contro la palazzina abitata da dipendenti dell'Amministrazione di P.S. ubicata in Via Galba.

16 gennaio 1978
Delianova (RC). Attentato da parte di ignoti, con liquido infiammabile contro un'autovettura della locale Stazione Carabinieri.

Crespano del Grappa (TV). Attentato da parte di ignoti, con liquido infiammabile contro la locale Stazione Carabinieri.

Contrada Colli. (MS). Furto da parte di ignoti al ripetitore radio installato dalla Questura in una postazione delle Guardie Forestali.

18 gennaio 1978
Colpi di fucile contro un automezzo dei Carabinieri. L'azione viene rivendicata da "Formazioni Combattenti Comuniste".

24 gennaio n1978
Tortolì (NU). Ordigno esplosivo contro la Caserma di P.S.. L'azione viene rivendicata da "Nuclei Arati rivoluzionari".

26 gennaio 1978
Porta Magenta (MI). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei carabinieri. L'azione viene rivendicata da "Nuclei Armati Comunisti".

Milano. Lancio da parte di ignoti di una bottiglia molotov contro la Questura.

27 gennaio 1978
Baunei (NU). Lancio da parte di ignoti di una bottiglia molotov contro la Caserma dei Carabinieri.

29 gennaio 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

4 febbraio 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri ubicata a Cinecittà. Gli autori sono ignoti.

Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri ubicata a S. Eusebio. Gli autori sono ignoti.

8 febbraio 1978
Roma. Lancio di una bomba SRCM contro la Caserma dei Carabinieri in via Libia. Gli autori sono ignoti.

12 febbraio 1978
Oliena (NU). Lancio di liquido infiammabile contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

12 febbraio 1978
Rapallo (GE). Lancio di corpi contundenti contro la sede dell'Associazione Nazionale Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

13 gennaio 1978
Ponzana Magra (SP). Lancio di candelotti di dinamite contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

14 febbraio 1978
Macerata. Lancio di bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Comunisti rivoluzionari".

18 febbraio 1978
Via Borgonuovo (BO). Lancio di un ordigno incendiario e colpi di arma da fuoco contro la Caserma della Guardia di Finanza. L'azione è rivendicata da "Squadre Armate Proletarie".

23 febbraio 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la sede del circolo dei "Funzionario e degli Ufficiali di P.S.". L'azione è stata rivendicata da "Comunisti rivoluzionari".

25 febbraio 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri di Viale Eritrea. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Comuniste per il Contropotere Territoriale".

Roma. Lancio di bottiglie incendiarie contro un automezzo dei Carabinieri all'interno di un garage condominiale. L'azione è stata rivendicata da "Lotta Armata per il Comunismo".

Roma. Lancio di bottiglie incendiarie contro un automezzo di P.S. all'interno dell'autofficina Alfa Romeo di viale Quattro Venti n.184. L'azione è stata rivendicata da "Lotta Armata per il Comunismo".

26 febbraio 1978
Roma. Sparo con proiettile di piccolo calibro all'indirizzo della Caserma IV Distretto di P.S.. Gli autori sono ignoti.

8 marzo 1978
Roma. Lancio di bottiglia incendiario contro una pattuglia di P.S. in via G. De Lollis. Gli autori sono ignoti.

11 marzo 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri di via Gianicolense. Gli autori sono ignoti.

Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri di Porta Portese. Gli autori sono ignoti.

13 marzo 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri di via Garbatella. L'azione è rivendicata da "Formazioni Armate Proletarie".

14 marzo 1978
Nuoro. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'azione è rivendicata da "Nuclei Armati per il Comunismo".

25 marzo 1978
Trieste. Lancio di bottiglie incendiarie contro la Caserma di P.S.. Gli autori sono ignoti.

29 marzo 1978
Salerno. Ordigno esplosivo contro la Questura. L'azione è rivendicata da "Nuclei Comunisti".

3 aprile 1978
Ponte a Moriano (LU). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'azione è rivendicata da "Lotta Armata per il Comunismo".

7 aprile 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri di via S. Damasco. Gli autori sono ignoti.

Pirri (CA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri. L'azione è rivendicata da "Ronde Proletarie".

10 aprile 1978
Castel San Giorgio (SA). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

16 aprile 1978
Trieste. Lancio di bottiglie incendiarie contro il Commissariato di P.S.. Gli autori sono ignoti.

18 aprile 1978
Oltrarno (FI). Lancio di bottiglia incendiaria contro il Commissariato. L'azione è stata rivendicata da "Contropotere Proletario".

Roma. Lancio di bottiglia incendiaria contro la Caserma dei Carabinieri a Madonna del Riposo. Gli autori sono ignoti.

Rozzol (Trieste). Scatola contenente liquido infiammabile contro automezzi privati di Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

19 aprile 1978
Bombe rudimentali contro e colpi di mitra contro la Caserma dei Carabinieri di via Salario, L'azione è rivendicata dalle Brigate Rosse.

20 aprile 1978
Villasor (CA). Materiale infiammabile contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

Torino. Lancio di bottiglia incendiaria contro "Colonnina 113" di via Novara. Gli autori sono ignoti.

20 aprile 1978
Torino. Lancio di una bottiglia incendiaria sulla "Colonnina 1132 di via Sommelier. Gli autori sono ignoti.

22 aprile 1978
Due Torri (BO). Lancio di ordigni incendiari contro il Commissariato di P.S. Gli autori sono ignoti.

1° maggio 1978
Grugliasco (TO). Ordigni esplosivi vengono lanciati contro al Caserma dei Carabinieri (in fase di costruzione). Gli autori sono ignoti.

2 maggio 1978
Latiano (BS). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

3 maggio 1978
Porte a Mare (PI). Un ordigno esplosivo viene lanciato contro la Caserma dei Carabinieri.
L'attentato è rivendicato da "Nuclei Comunisti Combattenti".

5 maggio 1978
Legnaro (PD). Viene sparato un colpo di arma da fuoco contro una Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

11 maggio 1978
Gassino Torinese (TO). Vengono sparati dei colpi di arma da fuoco e utilizzati ordigni esplosivi contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da “Squadre Armate Proletarie e Squadre Proletarie di Combattimento”.

18 maggio 1978
Sassari. Viene utilizzato del liquido infiammabile contro il Lido della P.S. Gli autori sono ignoti.

26 maggio 1978
Monte Rosello (SS). Ordigno esplosivo contro il posto fisso della P.S. L'attentato viene rivendicato da “Sesta Colonna Armata Brigate Rosse”.

1° giugno 1978
Venezia. Viene lanciato del materiale infiammabile contro la Questura. Gli autori sono ignoti.

3 giugno 1978
Ordigno esplosivo contro una Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da “Azione Rivoluzionaria”.

6 giugno 1978
Dorgali (NU). Ordigni esplosivi contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

14 giugno 1978
Bitti (NU). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri in fase di costruzione. L'attentato viene rivendicato da “Squadra Comunisti Armati Sardegna Centrale”.

20 giugno 1978
Milano. Bombe a mano contro l'Autoparco della P.S. L'attentato viene rivendicato dalle Brigate Rosse”.

21 giugno 1978
San Donato (TO). Vengono lanciate delle bottiglie incendiarie contro il Commissariato di P.S.. Gli autori sono ignoti.

22 giugno 1978
Leggiuno (VA). Viene lanciato del liquido infiammabile contro la Motovedetta dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da “Squadre Armate per il Potere del Proletariato”.

Thiene (VI). Ordigni incendiari contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti-

26 giugno 1978
Roma. Ordigni incendiari ed esplosivi contro la Caserma dei Carabinieri di via Gallonio. L'attentato viene rivendicato da “Brigate Rosse”.

1° luglio 1978
Roma- Ordigni esplosivi contro il Commissariato di P.S. a Piazza Vescovio. Gli autori sono ignoti.

12 luglio 1978
Colpi d'arma da fuoco e bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da “Organizzazione Comunista Operaia e Proletari Comunisti organizzati”.

12 luglio 1978
Battaglia Terme (UD). Colpi d'arma da fuoco e lancio di bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Organizzazione Comunista Operaia e Proletari Comunisti Organizzati”.

Padova. Ordigni esplosivi contro una Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Organizzazione Comunista Operaia e Proletari Comunisti Organizzati”.

Ponte di Brenta (PD). Ordigni esplosivi contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Organizzazione Comunista Operaia e Proletari Comunisti Organizzati”.

Padova, ordigni esplosivi contro l'Autocentro di P.S.. L'attentato è stato rivendicato da “Organizzazione Comunista Operaia e Proletari Comunisti Organizzati”.

27 luglio 1978
Concorezzo (MI). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri in fase di costruzione. Gli autori sono ignoti.

10 agosto 1978
Zanica (BG). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Squadre Armate Operaie e Proletari Armati per il Comunismo”.

Ponte San Pietro (BG). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Squadre Armate Operaie e Proletari Armati per il Comunismo”.

Grumello del Ponte (BG). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Squadre Armate Operaie e Proletari Armati per il Comunismo”.

27 agosto 1978
Vibo Marina (CZ). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti-

26 settembre 1978
Venezia (VE). Vengono accese nelle adiacenze della Caserma di una caserma dei Carabinieri delle scatole. Gli autori sono ignoti.

Saronno (VA). Ordigno esplosivo contro un'autovettura privata di un CC parcheggiata nelle vicinanze della Caserma. L'attentato viene rivendicato da “Azione Rivoluzionari e Brigate Rosse”.

29 settembre 1978
Gavirate (VA). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Squadre Armate Combattenti Comuniste”.

3 ottobre 1978
Pontevecchio (BO). Ordigno incendiario contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

4 ottobre 1978
San Viola (BO). Ordigno incendiario contro il Commissariato di P.S. Gli autori sono ignoti.

Bolognina (BO). Bottiglie incendiarie contro il posto fisso della P.S., Gli autori sono ignoti.

14 ottobre 1978
Catania. Bottiglia incendiaria contro una Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

22 ottobre 1978
Greco Turco (MI). Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S.. L'attentato viene rivendicato da “Proletari Armati per il Comunismo”.

23 ottobre 1978
Besozzo (VA). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da “Nuclei Armati Comunisti”.

24 ottobre 1978
Roma (RM). Colpi d'arma da fuoco e lancio di bottiglie incendiarie contro un equipaggio della P.S.. L'attentato viene rivendicato da “Brigate Rosse”.

Milano (MI). Ordigno esplosivo contro una Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da “Proletari Armati per il Comunismo”.

25 ottobre 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro un automezzo dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

26 ottobre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro l'Autoparco della P.S. Di via Giordano Bruno. Gli autori sono ignoti.

La Spezia. Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Questura. Gli autori sono ignoti.

29 ottobre 1978
Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri di via dei Volsci. L'attentato è stato rivendicato da “Nuclei Armati Rivoluzionari”.

31 ottobre 1978
Riglione (PI). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Squadre Proletarie di Contropotere”.

2 novembre 1978
Milano (MI). Ordigno incendiario contro una pattuglia della P.S.. L'attentato è stato rivendicato da “Squadre Armate Proletarie”.

Castel di Guido (Roma). Lancio di liquido infiammabile contro automezzi della P.S.. Gli autori sono ignoti.

5 novembre 1978
Cencenighe (BL). Ordigno esplosivo contro una Caserma dei carabinieri. Gli autori sono ignoti.

6 novembre 1978
Savona (SV). Lancio di sassi contro una Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

7 novembre 1978
Pisa (PI). Ordigno esplosivo contro una Caserma della Guardia di Finanza. L'attentato è stato

rivendicato da “Gruppi Combattenti Proletari”.

13 novembre 1978
Ricorboli (FI). Ordigno esplosivo contro una Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Ideologia Nappista”.

21 novembre 1978
Carmine (SA). Lancio di un ordigno incendiario contro un Commissariato di P.S.. L'attentato viene rivendicato da “Movimento Proletario per il Comunismo”.

22 novembre 1978
Secondigliano (NA). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Ordine Nuovo”.

25 novembre 1978
Torino. Utilizzo di liquido infiammabile contro la “Colonnina telefonica della P.S.”. Gli autori sono ignoti.

28 novembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro l'Autoparco della P.S. Di via G. Bruno. L'attentato viene rivendicato da “Lotta Armata per il Comunismo”.

3 dicembre 1978
Piossasco (TO): Lancio di liquido infiammabile contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da “Ronde Proletarie Comuniste”.

4 dicembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri zona Aventino. L'attentato viene rivendicato da “Movimento Proletario di Resistenza Comunisti Combattenti”.

7 dicembre 1978
Brescia. Ordigno esplosivo contro una Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “NAPO - Nuclei Armati Potere Operaio”.

12 dicembre 1978
Roma (RM). Colpi d'arma da fuoco e lancio di bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri di Monte Sacro.

19 dicembre 1978
Capodichino (NA): Ordigno incendiario contro l'hangar della Guardia di Finanza. L'attentato è stato rivendicato da “Organismo Clandestino Fascismo militante”.

21 dicembre 1978
Roma (RM). Colpi di arma da fuoco all'indirizzo di una pattuglia di P.S. In via Civitella d'Agliano.

San Siro (MI). Ordigno esplosivo e colpi d'arma da fuoco contro il Commissariato di P.S. L'attentato viene rivendicato da “Organizzazione Proletaria per il Contropotere”.

Rifredi (FI). Colpi d'arma da fuoco e ordigno esplosivo (non esploso) contro la Stazione dei carabinieri. Gli autori sono ignoti.

22 dicembre 1978
Foggia. Lancio di una bottiglia incendiaria contro l'autocentro della P.S.. Gli autori sono ignoti.

26 dicembre 1978
Sesto Calende (VA). Colpi d'arma da fuoco e ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da "Squadre Armate Proletarie".

ATTENTATI ED AZIONI DI DANNEGGIAMENTO CONTRO SEDI DI PARTITO E MOVIMENTI POLITICI

1° gennaio 1978
Bolzano (BZ). Lancio di materiale infiammabile contro la sede del Comitato Provinciale della D.C.. L'attentato è stato rivendicato da "Nucleo Combattente Frazione Armata Rossa".

Roma. Lancio di liquido infiammabile contro la Sede del Comitato Proletario presso la Borgata del Trullo. Gli autori sono ignoti.

Lancio di una bottiglia molotov contro la sezione del PC: di via Catanzaro. Gli autori sono ignoti.

Udine (UD). Lancio di liquido infiammabile contro la Sede della Federazione Provinciale del PCI. Gli autori sono ignoti.

Chianciano Terme (SI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Trento (TR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

2 gennaio 1978
Bologna (BO). Ordigno incendiario contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

L'Aquila (AQ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. L'attentato è stato rivendicato da "Unità Comuniste Combattenti".

Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro al Sezione del PCI di via Venturi n.33. Gli autori sono ignoti.

Lamezia Terme (CZ). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Talsano (TA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione D.C. Gli autori sono ignoti.

3 gennaio 1978
Anzio (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti

Padova (PD). Ordigno esplosivo contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Vigonza (PD). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'attentato è rivendicato da "Proletari Comunisti Organizzati" e "Organizzazione Operaia per il Comunismo".

4 gennaio 1978
Padova (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. di via Forcellini. L'attentato è rivendicato da "Proletari Comunisti Organizzati" e "Organizzazione Operaia per il Comunismo".

Padova (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. di via S. Osvaldo. L'attentato è rivendicato da "Proletari Comunisti Organizzati" e "Organizzazione Operaia per il Comunismo".

Saonara (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C.. L'attentato è rivendicato da "Proletari Comunisti Organizzati" e "Organizzazione Operaia per il Comunismo".

Camposampiero (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C.. L'attentato è rivendicato da "Proletari Comunisti Organizzati" e "Organizzazione Operaia per il Comunismo".

Permunia Este (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C.. L'attentato è rivendicato da "Proletari Comunisti Organizzati" e "Organizzazione Operaia per il Comunismo".

Villatora di Saonara (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C.. L'attentato è rivendicato da "Proletari Comunisti Organizzati" e "Organizzazione Operaia per il Comunismo".

Meianiga di Cadoneghe (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C.. L'attentato è rivendicato da "Proletari Comunisti Organizzati" e "Organizzazione Operaia per il Comunismo".

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiare contro la Sezione della D.C. di viale dei Romanisti. Gli autori sono ignoti.

S. Dorligo della Valle (TS). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. . L'autore è uno studente.

5 gennaio 1978
Cagliari (CA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro al Sezione della DC. Gli autori sono ignoti.

6 gennaio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. di San Basilio. Gli autori sono ignoti.

8 gennaio 1978
Bologna (BO). Lancio di liquido infiammabile contro la sede della "Federazione Anarchici Bolognese". Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della Democrazia Proletaria. Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI di via Appio Nuovo. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI di via Appio Nuovo. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSDI di via Appio Nuovo. Gli autori sono ignoti.

Terni (TR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Verona (VR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Castelfidardo (AN). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Palo del Colle (BA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione dell'MSI-DN. Gli autori sono ignoti.
Terlizzi (BA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione dell'MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Molfetta (BA). Lancio di una bottiglia molotov contro il "Circolo Organizzazione Monarchica". Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione del MSI-DN. L'attentato è rivendicato da "Gruppo Armato Antifascisti".

9 gennaio 1978
Molfetta (BA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. L'attentato è rivendicato da "Fronte della Gioventù".

Spoleto (PG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Firenze (FI). Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione della D.C. Gli autori sino ignoti.

Reggio Calabria (RC): Lancio di liquido infiammabile contro la sede di "Lotta Continua". Gli autori sono ignoti.

Montecosaro (MC). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Montecosaro (MC). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Merano (BZ). Lancio di liquido infiammabile contro il circolo politico "1° Maggio". Gli autori sono ignoti.

Trieste (TS) Lancio di bottiglie incendiarie contro la sede Provinciale della D.C. Gli autori sono ignoti.

Pescara (PE). Lancio di una bottiglia molotov contro la sede del Comitato Provinciale della D.C. Gli autori sono ignoti.

10 gennaio 1978
San Vittore Olona (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Alessandria (AL). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Rimini (FO). Furto di bandiere nazionali alla Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Alessandria (AL). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Bari (BA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del "Movimento Lavoratori per il Socialismo. Gli autori sono ignoti.

11 gennaio 1978
Casandrino (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del OCI. Gli autori sono ignoti.

Bari (BA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

12 gennaio 1978
Potenza (PT). Lancio di liquido infiammabile contro la sede Provinciale della D.C. L'attentato è rivendicato da "Nuclei Meridionali di Contro Potere Comunista".
Vomero (NA). Ordigno esplosivo contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA). Ordigno esplosivo contro la ex Sezione della D.C. L'attentato è rivendicato da "Gruppi Informali Comunisti".

13 gennaio 1978
Treviglio (BG). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Albizzate (VA). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Sassari (SS). Lancio di bottiglia molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

14 gennaio 1978
Frattamaggiore (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Treviso (TV). Lancio di bottiglia molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

15 gennaio 1978
Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro il comitato "Provinciale della D.C.". L'attentato è stato rivendicato da "Fratellanza Arian".

Cinisello Balsamo (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. L'attentato è stato rivendicato da "Unità Combattenti Rivoluzionarie – Sezione Provinciale Paolo Denora (destra).

Crotone (CZ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Trieste (TS). Colpi d'arma da fuoco contro la sede del "Fronte della Gioventù". Gli autori sono ignoti.

16 gennaio 1978
Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Moncalieri (TO). Lancio di bottiglie molotov contro il circolo ricreativo del PCI. Gli autori sono

ignoti.

17 gennaio 1978
Selvazzano (PD). Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Torino (TO). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. “Borgo Vanchiglia”. L’attentato viene rivendicato da “Prima Linea”.

18 gennaio 1978
Bologna (BO). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. L’attentato viene rivendicato da “Gruppo Sergio Ramelli” (estremista di destra deceduto in Milano).

Aulla (MS). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PdUP. Gli autori sono ignoti.

Feletto Umberto (UD). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
Palermo (PA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Agropoli (SA). Lancio di corpi contundenti contro la sede dell’Organizzazione Comunista Marxista Leninista”. Gli autori sono ignoti.

20 gennaio 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

21 gennaio 1978
Majano (UD). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Aprilia (LT). Colpo d’arma dia fuoco contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

22 gennaio 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione del PSI in via Tiepolo. A seguito dell’attentato sono stati arrestati i studenti di destra D’Agostinis Massimo e Lupi Marco.

Cinisello Balsamo (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

26 gennaio 1978
Monte Cavallo di Sarzana (SP). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Baselga Pinè (TN). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del Partito Popolare Trentino Tirolese. Gli autori sono ignoti.

27 gennaio 1978
Sesto San Giovanni (MI). Ordigno contro la Sezione della D.C.. L’attentato è stato rivendicato da “Brigate Comuniste e Comitato Donna in Lotta per il Comunismo”.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la sede della Democrazia Proletaria Rivoluzionaria. Gli autori sono ignoti.

Mantova (MN). Lancio di corpi contundenti contro la sede Provinciale MSI-DN. Gli autori sono

ignoti.

28 gennaio 1978
Lignano Sabbiadoro (UD). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

29 gennaio 1978
Potenza (PZ). Lancio di corpi contundenti contro la sede dell'Autonomia Operaia. L'attentato è stato rivendicato da "Ordine Nuovo".

30 gennaio 1978
Albano Laziale (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Napoli. Lancio di liquido infiammabile contro una Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Napoli. Lancio di liquido infiammabile contro una Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.
S. Vitaliano (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Cimitile (NA). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Tufino (NA): Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

31 gennaio 1978
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.,C. zona Quadraro. Gli autori sono ignoti.

1° febbraio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la sede "FGCI" zona Tuscolano. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM): Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione della D.,C. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

2 febbraio 1978
Napoli (NA). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI in Corso Amedeo di Savoia. L'attentato viene rivendicato da "ordine Nuovo".

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI in via dei Giubbonari. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI – zona Farnesina. Gli autori sono ignoti.

3 febbraio 1978
San Gregorio (CT) Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Torino (TO). Lancio di una bomboletta esplosiva contro la Sezione del MSI-DN di via Corso Francia. L'attentato è stato rivendicato da "Nuclei Comunisti di Base".

4 febbraio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN di via Quinto Pedio. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Milano (MI). Lancio di materiale infiammabile contro la Bacheca della Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Milano (MI). Lancio di materiale infiammabile contro la Bacheca della Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
Padova (PD). Colpi di arma da fuoco contro la sede della Federazione Provinciale del PCI. L'attentato è stato rivendicato da "Ordine Nuovo".

Roma. Ordigno esplosivo contro il circolo "Proletario Sociale "A., De Gasperi" di via Prenestina. Gli autori sono ignoti.

Dolo (VE). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. L'attentato è stato rivendicato da "Lotta Continua".

5 febbraio 1978
Napoli. Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA): Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C… Gli autori sono ignoti.

7 febbraio 1978
Roma (RM). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Prato (FI). Lancio di una molotov contro la Sezione della D.C.. L'attentato è stato rivendicato da "Gruppo Andreas Baader".

Prato (FI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI di viale Mazzini. Gli autori sono ignoti.

10 febbraio 1978
Catania (CT): Lancio di liquido infiammabile contro la sede della Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

12 febbraio 1978
Catania (CT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Montirone (BS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Catania (CT). Lancio di liquido infiammabile contro una Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Enna (EN). Lancio di acido corrosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Oristano. Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

14 febbraio 1978
Macerata (MC). Lancio di bottiglie molotov contro la sede Provinciale della D.C.. L'attentato viene rivendicato da "Comunisti Rivoluzionari".

Pavona di Castelgandolfo (RM). Colpi d'arma da fuoco contro il Circolo ACLI. Gli autori sono ignoti.

15 febbraio 1978
Villa Literno (LT): Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

San Lucido (CS). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. L'attentato è stato rivendicato da "Lotta Armata".

Terracina (LT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PdUP. Gli autori sono ignoti.

16 febbraio 1978
Parma (PR). Lancio di liquido infiammabile contro la sede Provinciale della D.C.. Gli autori sono ignoti.
Catania (CT). Lancio di liquido infiammabile contro la sede del "Movimento Lavoratori per il Socialismo". Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI di via Giardinetti. Gli autori sono ignoti.

17 febbraio 1978
Casalpusterlengo (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Reggo Calabria (RC). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

22 febbraio 1978
Livorno (LI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede della "Federazione Provinciale Anarchica". L'attentato è rivendicato da "Azione Rivoluzionaria e Ronde Antifasciste".

Genova (GE). Colpo d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

23 febbraio 1978
San Seveso (FG). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

24 febbraio 1978
Livorno (LI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede del PCI. Gli autori sono ignoti.

San Siro (PD). Lancio di corpi contundenti e di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

25 febbraio 1978
Firenze (FI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del MLS. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSDI. L'attentato è stato rivendicato da "Fratellanza Ariana".

San Severo (FG). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C… Gli autori sono ignoti.

26 febbraio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI di via Catanzaro. GLI autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno incendiario contro la Sezione Unione Monarchica Nazionale di via Lambro. Gli autori sono ignoti.

Torino (TO). Bomba molotov contro la Sezione del PSI di via della Misericordia n.4. Gli autori sono ignoti.
Torino (TO). Bomba molotov contro la sede delle Democrazia Proletaria di via della Misericordia n.6. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione di Democrazia Proletaria. Gli autori sono ignoti.

Nettuno (RM). Lancio di bottiglia molotov contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

27 febbraio 1978
Imperia (IM). Lancio di corpi contundenti e vernice contro la sede del Movimento Lavoratori per il Socialismo. Gli autori sono ignoti.

Livorno (LI). Lancio di una bottiglia molotov contro la sede del Movimento Femminista. L'attentato è rivendicato da "Brigate Mussolini".

28 febbraio 1978
Bologna (BO): Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. "De Gasperi". Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. "B. Rossi". Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. "G. Bacchi". Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. "Milani". Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. "Zavattaro". Gli autori sono ignoti.

Roma (RM): Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione di "Lotta Continua" di via Prati Farnesina. Gli autori sono ignoti.

Pisa (PI). Lancio di liquido infiammabile contro la sede del Partito Radicale. Gli autori sono ignoti.

Forlì. Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione PCI e Circolo Arci. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM): Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

1° marzo 1978
Prato (FI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

2 marzo 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN di via Luca Valerio. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN di via Val Salda. Gli autori sono ignoti.

3 marzo 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN di visa L. Valerio. Gli autori sono ignoti.

4 marzo 1978
Trenta (CS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.
Ribera (AG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

5 marzo 1978
Marina di Carrara (MS). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

6 marzo 1978
Roma (RM). Ordigno incendiario contro la Sezione “Comunione e Liberazione”. Gli autori sono ignoti.

7 marzo 1978
Terracina (LT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PdUP. L’azione viene rivendicata da “Esercito Combattente Mario Zicchieri”.

8 marzo 1978
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro al Sezione del PCI di via Rapisarda. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di ordigni incendiari contro la Sezione del PCI di via F. Grossi. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN di via Acca Larenzia. Gli autori sono ignoti.

9 marzo 1978
Roma (RM). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione della D.C. di via Friggeri. Gli autori sono ignoti.

Cavaezese (VE). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

11 marzo 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. di via Tigrè. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. di Viale Adriatico. Gli autori sono ignoti.

Ravenna (RV). Ordigno incendiario (non esploso) contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

11 marzo 1978
Messina (MS): Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

13 marzo 1978
Manfredonia (FG). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PRI. Gli autori sono ignoti.

15 marzo 1978
Lumezzane (BS). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI e del circolo ricreativo.

Verbania (NO): Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
19 marzo 1978
Caserta (CE): Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Sesto S, Giovanni (MI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

20 marzo 1978
Pisa (PI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Casale Monferrato (AL). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PRI. Gli autori sono ignoti.

La Spezia. Lancio di bottiglie molotov contro la sede Provinciale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

21 marzo 1978
Pontedecimo (GE). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Rossano Veneto (VI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

24 marzo 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. di via Carlo della Rocca. Gli autori sono ignoti.

25 marzo 1978
Voghera (PV). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del PCI. I Carabinieri arrestano un estremista di destra.

30 marzo 1978
Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la sede del PRI. L'azione viene rivendicata da "Fratellanza Ariana".

Cardinale (CZ). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

31 marzo 1978
Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. L'azione viene rivendicata da "Lotta Armata per il Comunismo".

2 aprile 1978
Bologna (BO). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

6 aprile 1978
Castellanza (VA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione "Unione Studenti Liberi" (PLI). L'azione viene rivendicata da "Nucleo Armato Antifascista del Potere Proletario".

Verona (VR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

7 aprile 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. di via Bonaccorsi. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione "Comunione e Liberazione" di via G. Bonacossa. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. di via del Trullo. Gli autori sono ignoti.

Chioggia Sottomarina (VE). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-Dn. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM): Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via dei Narcisi. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PSDI di via dei Glicini. Gli autori sono ignoti.

9 aprile 1978
Carrara. Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Alleanza Anticomunista".

10 aprile 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI - zona Nomentano. Gli autori sono ignoti.

11 aprile 1978
Zugliano (VI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

12 aprile 1978
Torino (TO). Lancio di bottiglie incendiarie contro la sede del Circolo Proletario giovanile. Gli autori sono ignoti.

13 aprile 1978
Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. “Milani”. L’azione è stata rivendicata da “Formazione Armata Proletaria”.

14 aprile 1978
Venezia (VE) Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Venezia Mestre (VE). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

18 aprile 1978
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via Sommelier. Gli autori sono ignoti.

23 aprile 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via Serenissima. Gli autori sono ignoti.

24 aprile 1978
Arenzano (GR). Attentato contro la Sezione delle D.D.. Gli autori sono ignoti.
25 aprile 1978
Lancio di una bottiglia incendiaria contro il Circolo culturale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.
S. Andrea di Conza (AV). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

26 aprile 1978
Sedio (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. L’azione è rivendicata da “Squadre Operaie Armate”.

Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PSI di via Bravetta. Gli autori sono ignoti.

27 aprile 1978
Belgioioso (PV). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

28 aprile 1978
Capoterra (CA). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

29 aprile 1978
Napoli (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la sede della “Lega Socialista Rivoluzionaria”. Gli autori sono ignoti.

30 aprile 1978
Battipaglia (SA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

1° maggio 1978
Moncalieri (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Cocquio Trevisago (VA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

2 maggio 1978
Sassari (SS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PLI.- Gli autori sono ignoti.

3 maggio 1978
Terracina (LT). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. L'azione è rivendicata da "Brigate Rosse".

10 maggio 1978
Santa Sofia (FO). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. L'azione èp rivendicata da "Lotta Continua - i CC. Arrestano un aderente del movimento).

Bari (BA). Lancio di liquido infiammabile conto la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

21 aprile 1978
Caorle (VE). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. L'azione è rivendicata da "Comitato Terrorista Rosso".

11 maggio 1978
Santa Cristina e Bissone (PV). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
13 maggio 1978
Cisterna di Latina. Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Glia autori sono ignoti.

15 maggio 1978
Baghelia (CS). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

19 maggio 1978
Palermo (PA). Lancio di bomba molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

20 maggio 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la sede del "Movimento Lavoratori per il Socialismo". Gli autori sono ignoti.

21 maggio 1978
Ostia di Lido (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione MSI-DN. L'azione è rivendicata da gruppo Azione Partigiana r. Scialappa".

Asti. Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Prima Linea".

Villa Castelli (BR). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del "Movimento Lavoratori per il Socialismo". Gli autori sono ignoti.

26 maggio 1978
Ivrea (TO). Lancio di bottiglia molotov contro la sede della Democrazia Proletaria. Gli autori sono ignoti.

27 maggio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione MSI-DN di via Assarotti. Gli autori sono ignoti.

Nuoro. Colpi di pistola contro la Sezione del MSI-DN. L'azione viene rivendicata da "Brigate

Rosse".

28 maggio 1978
Cislago (VA). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro il Centro Promozionale della D.D. Gli autori sono ignoti.

Lenola (LT). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

29 maggio 1978
Urgnano (BG). Lancio di corpi contundenti contro la sede del "Circolo Culturale Democrazia Proletaria". Gli autori sono ignoti.

Aquino (FR). Ordigno esplosivo (non esploso) contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno incendiario contro la Sezione del PSI – zona Casal Palocco. Gli autori sono ignoti.
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI – zona Balduina. Gli autori sono ignoti.

Montemiletto (AV). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
Aquino (FR). Ordigno incendiario contro la Sezione della D,F. Gli autori sono ignoti.

31 maggio 1978
Montalcino (SI).- Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'zione è stata rivendicata da "Gruppo Armato Simpatizzante Brigate Rosse".

2 giugno 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Anagni. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in Viale dei Romanisti. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Umberto Colosso. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Ostiense. Gli autori sono ignoti.

3 giugno 1978
Roma (RM). Ordigno incendiario contro la Sezione della D.C. in via di Torre Spaccata. Gli autori sono ignoti.

9 giugno 1978
S. Croce di Magliano (CB). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

11 giugno 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PSI in via del Corso. Gli autori sono ignoti.

13 giugno 1978
Cornate d'Adda (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

14 giugno 1978
Gualdo Tadino (PG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
16 giugno 1978
Villalba di Guidonia (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

18 giugno 1978
Rozzano (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Squadra Proletaria Comunista Roberto Rigobello".

19 giugno 1978
Corsico (MI). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Aosta. Ordigno esplosivo contro la Federazione Regionale della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Azione Rivoluzionaria".

Rovigo. Lancio di corpi contundenti contro la Federazione Provinciale del MSI-DN. L'azione è stata rivendicata da "Extraparlamentari di sinistra".

23 giugno 1978
Trieste. Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PR. Gli autori sono ignoti.

24 giugno 1978
Orzinuovi (BS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

25 giugno 1978
Grumo Nevano (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

27 giugno 1978
Montemileto (AV). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Glia autori sono ignoti.

1° luglio 1978
Madone (BG). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

2 luglio 1978
Gorla Maggiore (VA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

3 luglio 1978
Padova (PD). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

5 luglio 1978
Roma (RM): Lancio di ordigni incendiari contro una Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN in via Gattamelata n.126. Gli autori sono ignoti.

12 luglio 1978
Torrenieri (SI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

18 luglio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Palasciano. Gli autori sono ignoti.

22 luglio 1978
Terracina (LT). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

28 luglio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro una Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti

Varese (VA). Lancio di ordigni incendiari contro la sede Provinciale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

7 agosto 1978
Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI – zona Casal Palocco. Gli autori sono ignoti.

12 agosto 1978
Palermo (PA). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

16 agosto 1978
Varese (VA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Casavatore (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

21 agosto 1978
Rossano Veneto (VC). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

28 agosto 1978
S. Pietro Vernotivo (BR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

29 agosto 1978
Cittanuova (RC). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del “Fronte della Gioventù”. Gli autori sono ignoti.

3 settembre 1978
Ardea (RM). Ordigno incendiari contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

8 settembre 1978
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

S. Martino al Cimino (VT). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

9 settembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro una Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

10 settembre 1978
Cremona (CR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PdUP. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

12 settembre 1978
Bologna (BO). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

14 settembre 1978
Palermo (PA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

15 settembre 1978
Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del Partito Radicale. Gli autori sono ignoti.

29 settembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN – Valle Barbera. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PSI – zona Parioli. Gli autori sono ignoti.

30 settembre 1978
Civitanova Marche (MC). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Biella (VC). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Nettuno (RM). Ordigno incendiario contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Vibo Valentia (CZ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Per l'azione in essere sono stati arrestati cinque estremisti di sinistra e due ricettatori.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN – zona La Storta. Gli autori sono ignoti

Biella (VC). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. L'azione è stata rivendicata da "Combattenti per il Comunismo di Stalin"; "Brigate Rosse per il Comunismo"; "Nucleo Armato antifascista".

Crotone (CZ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Acireale (CT). Lancio di una bottiglia incendiaria contro al Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

1° ottobre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN – zona Primavalle. Gli autori sono ignoti.

2 ottobre 1978
Trento (TN). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Pozzuoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Lancio di bottiglie incendiarie contro una Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

3 ottobre 1978
Imperia (IM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN di via Padre Rocco. Gli autori son ignoti.

4 ottobre 1978
Cercola (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
Castiglione delle Stiviere (MN). Lancio di liquido infiammabile contro al Sezione di Lotta Continua. Gli autori sono ignoti.

6 ottobre 1978
Trento (TN). Ordigno incendiario contro la sede costituente di "Destra Democratica Nazionale". Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la ex Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Borgo Valsugana (TN). Ordigno incendiario contro la Sezione delle "PP TT (Partito Popolare Trentino Tirolese"). Gli autori sono ignoti.

7 ottobre 1078
Bergamo (BG). Ordigno esplosivo contro la Federazione Provinciale MSI-DN. L'azione è stata rivendicata da "Giustizia Proletaria per il Contropotere Territoriale".

Napoli (NA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione di Democrazia Nazionale. L'azione è rivendicata da "Estremisti di sinistra".

Massa (MS). Ordigno esplosivo contro la Federazione Provinciale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Federazione Romana del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

8 ottobre 1978
Arsiero (VI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Oristano. Lancio di liquido infiammabile contro la Provinciale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Rionero in Vulture (PZ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono

ignoti.

9 ottobre 1978
Grumo Nevano (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

10 ottobre 1978
Mascalucia (CT). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. GLIa autori sono ignoti.

12 ottobre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN in via Noto n.7. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. In via Gattamelata n.126. Gli autori sono Ignoti.

13 ottobre 1978
Brindisi (BR). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Peschiera Borromeo (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Rovigo (RO). Colpi d'arma da fuoco contro la Federazione Provinciale del PSDI. Gli autori sono ignoti.

14 ottobre 1978
Lucera (FG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sottosezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Lucera (FG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Per l'azione in essere i CC denunciano a p.l. un pregiudicato.

15 ottobre 1978
Cavaria con Premezzo (VA)

16 ottobre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN in via Q. Pedio. Gli autori sono ignoti.

Anzio (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione di Democrazia Proletaria. Gli autori sono ignoti.

18 ottobre 1978
Montecatini Terme (PT). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

20 ottobre 1978
Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione dell'Unione Monarchica Italiana - zona S. Carlo. L'azione viene rivendicata da "Militanti Antifascisti".

21 ottobre 1978
Napoli (NA). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione del Partito Marxista Leninista. Gli autori sono ignoti.

22 ottobre 1978
Brugherio (MI). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

23 ottobre 1978
Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI – zona Trieste Salario. Gli autori sono ignoti.

24 ottobre 1978
Marano Vicentino (VI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

25 ottobre 1978
Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

26 ottobre 1978
San Giuliano Milanese (MI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSDI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in via Grattoni. Gli autori sono ignoti.

27 ottobre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la sede della Federazione Giovanile Comunista Italiana in via Tuscolana. Gli autori sono ignoti.

29 ottobre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PSI. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

30 ottobre 1978
Trento (TN). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

3 novembre 2018
Salerno (SA). Lancio di corpi contundenti e bottiglie molotov contro la sede della Federazione Provinciale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

4 novembre 1978
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia molotov contro una Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Gruppo Autodifesa Concutelli Libero".

Salerno (SA). Lancio di corpi contundenti e bottiglia incendiaria contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

5 novembre 1978
Napoli (NA). Lancio di liquido infiammabile contro il circolo "Unità Popolare – 4 Giornate di Napoli - Sz. M. Calvario".

7 novembre 1978
S. Maria Licodia (CT). Incendio a mezzo di corrente elettrica contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

9 novembre 1978
Lomazzo (CO). Ordigno incendiario contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

10 novembre 1978
Cinisello Balsamo (MI). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Martano Vicentino (VI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
11 novembre 1978
Udine (UD). Ordigno esplosivo contro la sede della Federazione Provinciale del PCI. Gli autori sono ignoti.

Cinisello Balsamo (MI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

14 novembre 1978
Sanremo (IM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

16 novembre 1978
Trento (TN). Lancio di liquido infiammabile contro la sede Provinciale della D.C. Gli autori sono ignoti.

17 novembre 1978
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
Napoli (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

18 novembre 1978
Casoria (NA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI in via Mazzini. Gli autori sono ignoti.

19 novembre 1978
Cinisello Balsamo (MI), lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Grugliasco (TO). Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

20 novembre 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI in via Borgo Prati. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione del PCI in via Portuense. Gli autori sono ignoti.

22 novembre 1978
Paternò (CT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del Pci. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PSI in viale Goito. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PSI in via Rubattino. L‘azione è stata rivendicata da “Nuclei Armati Rivoluzionari”.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PSI in via Stamira. L‘azione è stata rivendicata da “Nuclei Armati Rivoluzionari”.

23 novembre 1978
Somma Vesuviana (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

26 novembre 1978
Bologna (BO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione di DP. L’azione è stata rivendicata da “Nuclei Sconvolti per la Sovversione Urbana”.

28 novembre 1978
Padova (PD). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PSI. L’azione è stata rivendicata da “Nuclei Comunisti Combattenti”.

Bari (BA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in Piazza Carabellese. L’azione è stata rivendicata da “Nuclei Comunisti Combattenti”.
3 dicembre 1978
Sansepolcro (AR). Lancio di materiale infiammabile contro la sede di “Comunione e Liberazione”. Gli autori sono ignoti.

9 dicembre 1978
Catania (CT). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

10 dicembre 1978
Napoli (NA). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del PCI. L’azione è stata rivendicata da “Nuclei Armati Rivoluzionari”.

10 dicembre 1978
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede dei “Disoccupati Organizzati” aderenti alla sinistra extraparlamentare. L’azione è stata rivendicata da “Nuclei Armati Rivoluzionari”.

11 dicembre 1978
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

San Pietro Vernotico (SR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Madonna di Riposo (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

13 dicembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Romolo Gessi. Gli autori sono ignoti.

15 dicembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in viale Quattro Venti. Gli autori sono ignoti.

17 dicembre 1978
Cosenza (CS). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

22 dicembre 1978
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN in via Borghese Guidolma. Gli autori sono ignoti.

23 novembre 1978
Bari (BA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

25 dicembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

26 dicembre 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via Rapisardi. Gli autori sono ignoti.

28 dicembre 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D,C. in via dei Narcisi. Gli autori sono ignoti.

31 dicembre 1978
Bologna (BO). Ordigno incendiario contro la Sezione della D.C.. L'azione è stata rivendica da Squadre Armate Comuniste".

Cirò Marina (CZ). Viene danneggiata la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Teramo (TE). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

ATTENTATI AI DANNI DEGLI IMPIANTI DELLA S.I.P.

1° gennaio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro un armadio ripartilinee della SIP. Glia autori sono ignoti.

3 gennaio 1978
Lacco Ameno (Napoli). Bomba Carta contro la cabina stradale della DIP.- Gli autori sono ignoti.

Ischia (NA). Bomba Carta contro la cabina stradale della DIP. Gli autori sono ignoti.

5 febbraio 1978
Sanremo (IM). Lancio di corpi contundenti contro la cabina stradale della SIP. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Armate Comuniste".

12 febbraio 1978
Recco (GE). Lancio di benzina contro la cabina stradale della SIP. Gli autori sono ignoti.

16 febbraio 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglie molotov contro l'autoparco Direzione Tecnica della SIP: L'azione viene rivendicata da "Ronde Proletarie".

22 marzo 1978
Milano (MI). Ordigni esplosivi contro l'autoparco della SIP. L'azione viene rivendicata da "Proletariato Contropotere Comunista".

29 marzo 1978
Bergamo (BG). Ordigno esplosivo contro la cabina strade della SIP. Gli autori sono ignoti.

17 aprile 1978
Milano (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la cabina stradale della SIP. Gli autori sono ignoti.

5 maggio 1978
Bologna (BO). Utilizzo del mastice nel canale di alimentazione di 20 gettoniere di altrettante cabine della zona universitaria. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei per il Contropotere Territoriale".

15 maggio 1978
Torino (TO). Utilizzo di materiale infiammabile contro il cavo microassiale della SIP della linea Torino-Chieri. Gli autori sono ignoti.
20 maggio 1978
Matera (MT). Danneggiamento di cavi di due armadi ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

27 maggio 1978
Prato (FI). Danni alla centrale ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

14 giugno 1978
Roma (RM). Ordigno rimasto inesploso sulla sede distrettuale di via E. Gianturco. Gli autori sono ignoti

20 giugno 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo presso la sede distrettuale della SIP di via A. Usodimare. Gli autori sono ignoti.

21 giugno 1978
Ostia (RM). Liquido infiammabile contro l'autoparco della sede distrettuale della SIP. Gli autori sono ignoti.

25 luglio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la sede degli uffici commerciali della SIP di via Garigliano. L'azione è stata rivendicata da "Gruppi Armati Rivoluzionari".

27 agosto 1978
Brescia (BS). Colpo d'arma da fuoco contro la centrale telefonica della SIP. Gli autori sono ignoti.

Padova (PD). Ordigno esplosivo contro la sede Provinciale della SIP. L'azione è stata rivendicata da "Organizzazione Operaia per il Comunismo e Proletari Comunisti Organizzati".

5 novembre 1978
Borgo San Dalmazzo (Cuneo). Ordigno esplosivo contro una cabina stradale della SIP. Gli autori sono ignoti.

14 novembre 1978
Milano (MI). Ordigni esplosivi contro la centrale ripartilinee ed autoparco della SIP di via Cascina Bellaria. ‘azione è stata rivendicata da “Proletario Contropotere Comunista”.

17 novembre 1978
Rovereto (TN). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede distrettuale della SIP. Per l’azione in essere la P.S. arresta uno studente.

1° dicembre 1978
Milano (MI). Ordigno esplosivo contro un armadio ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

7 dicembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro un armadio ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo (non esploso) contro un armadio ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo (non esploso) contro un armadio ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della SIP. Gli autori sono ignoti.

8 dicembre 1978
Firenze (FI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro una cabina stradale della SIP: Gli autori sono ignoti.

9 dicembre 1978
Castellamare di Stabia (NA). Ordigno esplosivo contro una cabina stradale della SIP. Gli autori sono ignoti.

25 dicembre 1978
San Giorgio a Cremano (NA). Bomba carta contro una cabina stradale della SIP: Gli autori sono ignoti.

Pompei (NA). Ordigno esplosivo contro una cabina stradale della SIP. Gli autori sono ignoti.

31 dicembre 1978
Pianoro (BO).). Ordigno esplosivo (non esploso) contro un armadio ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

ATTENTATI AI DANNI DEGLI IMPIANTI DELL’ENEL

1° gennaio 1978
Compoverde di Aprilia (LT). Lancio di liquido infiammabile contro la cabina elettrica dell’ENEL. Gli autori sono ignoti.

26 gennaio 1978
Nicolosi b(CT). Ordigno esplosivo contro un traliccio dell'alta tensione dell'ENE. L'azione viene rivendicata da "Commando Rivoluzionario".

18 febbraio 1978
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la stazione elettrica dell'ENEL. Gli autori sono ignoti.

1° marzo 1978
Nichelino (TO). Ordigno esplosivo contro un traliccio dell'alta tensione dell'ENEL. Gli autori sono ignoti.

11 marzo 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro il garage agenzia ENEL n.1 in via Caffaro. Gli autori sono ignoti.

20 aprile 1978
Lesina (FG). Ordigno esplosivo contro un traliccio dell'ENEL. Gli autori sono ignoti.

2 giugno 1978
Ubordo (VA). Recensione dei montanti e tiranti del traliccio dell'alta tensione alimentate lo stabilimento dell'Alfa Romeo. Glia autori sono ignoti.

Passinara di Rho (MI). Recensione dei montanti e tiranti del traliccio dell'alta tensione alimentate lo stabilimento della Montedison. Glia autori sono ignoti.

Sant'Ambrogio sul Garagliano (FR). Lancio di liquido infiammabile contro il ponte radio dell'Enel. Gli autori sono ignoti.
14 giugno 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la centralina ACEA di via Laurentina. L'azione è stata rivendicata da "Brigate Rosse e N.A.R.".

16 giugno 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la sottostazione Acea a Forte Antenna. Gli autori sono ignoti.

21 giugno 1978
Tivoli (RM). Ordigno esplosivo contro i cavi dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

27 giugno 1978
Pontecorvo (FR). Ordigni esplosivi contro un traliccio dell'alta tensione dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Armate Operaie".

4 luglio 1978
Sorianello (CZ). Ordigno esplosivo contro un traliccio dell'alta tensione dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

23 agosto 1978
Bovers (CN). Ordigno esplosivo contro una cabina di trasformazione dell'energia elettrica dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

31 agosto 1978
Fidenza (PR). Colpo d'arma da fuoco contro una cabina adibita alla trasformazione dell'energia elettrica dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

26 ottobre 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro una centralina dell'Enel in via Tuscolana. Gli autori sono ignoti.

27 ottobre 1978
Bassano del Grappa (VI). Lancio di bottiglie incendiarie contro l'autoparco dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

9 novembre 1978
Frattamaggiore (NA). Lancio di liquido infiammabile contro una stazione elettrica dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Prima Linea".

10 novembre 1978
Corsico (MI). Ordigno esplosivo contro la sede degli uffici dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Proletariato del Contropotere Comunista".

16 novembre 1978
Rivalta (TO). Ordigno esplosivo contro l'elettrodotto di Orbassano Rivalta. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Operai Comunisti".

17 novembre 1978
Nola (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro gli Uffici dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

Poggibonsi (SI). Lancio di liquido infiammabile contro una cabina elettrica alimentante l'impianto di inceneritore di rifiuti. Gli autori sono ignoti.
20 novembre 1978
San Martino di Bentivoglio (BO). Ordigno esplosivo contro il traliccio dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Unità Territoriali Comuniste".

4 dicembre 1978
Colpi d'arma da fuoco contro la sede della presidenza dell'Enel in via Martini. Gli autori sono ignoti.

ATTENTATI CONTRO MATERIALI ED IMPIANTI DELLE FF.SS.

21 gennaio 1978
Firenze (FI). Ordigno esplosivo contro il treno espresso Roma-Venezia n.2762. Gli autori sono ignoti.

23 febbraio 1978
Roma (RM). Lancio di materiale infiammabile contro una carrozza ferroviaria in sosta al deposito "Prenestino". Gli autori sono ignoti.

19 aprile 1978
Queceta di Serravezza (LU). Lancio di bottiglia molotov contro i binari della linea ferroviaria. Gli autori sono ignoti.

27 aprile 1978
Tuoro sul Trasimeno (PG). Lancio di materiale infiammabile contro il treno Terontola-Foligno. L'azione è stata rivendicata da "Squadre per il Fascio al Potere".

4 settembre 1978
Km32+500 Bologna-Firenze. Ordigno esplosivo contro il treno 571 Milano-Palermo. L'zione è stata rivendicata da "Associazione Ferrovieri Armari".

5 settembre 1978
Masonanza – Agro Arzana (NU). Lancio di massi di granito contro il treno TL 105 "ferrovie complementari sarde". Gli autori sono ignoti.

17 dicembre 1978
Crotone (CZ). Utilizzo di 1Kg (circa di dinamite) contro la vettura BZ 36994, Gli autori sono ignoti.

23 dicembre 1978
Milano-Bullona. Colpi di fucile ad aria compressa contro il treno FF Nord. Gli autori sono ignoti.

ATTENTATI CONTRO AUTOMEZZI E IMPIANTI DELLA RAI-TV

19 gennaio 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro l'automezzo "OM" della Società Teledistribuzione Italiana. L'zione è stata rivendicata da "Arditi".

12 giugno 1978
Roma (RM). Utilizzo di una tanica piena di liquido infiammabile contro un Ufficio abbonamenti della RAI TV in via Romagnoli. Gli autori sono ignoti.

15 luglio 1978
Torino (TO). Ordigno esplosivo contro l'Auditorium della RAI. Gli autori sono ignoti.

4 novembre 1978
Colpo d'arma da fuoco contro l' "Antenna RAI Monteciocci", obiettivo vigilato da militari. Gli autori sono ignoti.



Liberare Maria dalle Mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

ISBN 978-88-89681-34-3

